

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

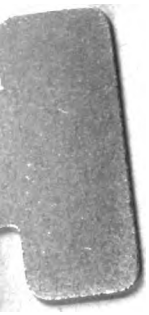
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

5. C. 576

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
5
C
576



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

III. 2

Anno XXI. 1 Gennaio 1890. N. 1.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Leone XIII agli *Annali Francescani*	Pag.	2
Ai benevoli Lettori	»	3
La Parola del Papa	»	4
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine	»	7
Il Catechista del Terz'Ordine	»	11
Lettere romane	»	16
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache	»	20
Cronaca del Terz'Ordine	»	22
Indulgenze pel mese di Gennaio	»	25
Cose Francescane	»	ivi
Notizie religiose	»	28
Necrologie	»	29
Offerte	»	32

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Per agevolare le Associazioni del Tirolo Italiano, pregati, ben volontieri abbiamo incaricato a raccogliere le Associazioni agli *Annali* pel 1890, il R. P. Federico da Trento, Pred. e Vicario Cappuccino, residente nel convento di **Ala.** Così potranno i Tirolesi con molto minore disturbo far tenere al sullodato Padre l'importo d'Associazione, sicurissimi d'essere serviti appuntino.

Da trentadue anni si pubblica in Modena una Collezione di Letture Amene ed Oneste, mediante la quale si sono sparsi parecchi milioni di buoni libri. Il dare il proprio nome a questa pubblicazione equivale al concorrere ad un'opera buona e sommamente opportuna. La quota annua d'abbonamento non è che di L. 5 (o L. 6,50 per l'estero) ed ogni socio riceve Sei volumi annui di racconti di circa pag. 1500, più un dono di 24 copie di sei diversi libretti, (o in minor numero ma di equivalente paginatura) ora ascetici, ora istruttivi da spargere gratuitamente fra il popolo. Quelli che col proprio abbonamento pel 1890 spediranno anche quello di un nuovo socio, riceveranno il **regalo** di **un bellissimo Album** del valore di L. 8. Tutti quelli poi che spediranno il loro abbonamento entro il 15 gennaio avranno in dono il *Pierpaolo* strenna pel 1890, come quitanza del pagamento fatto. Rivolgersi alla Tip. Pontificia dell'Immacolata Concezione in **Modena.**

Segur: **Brevi e famigliari risposte** colle obbiezioni più comuni contro la religione. — N. 3 copie L. **1** — N. 10 copie L. **3.**

L'ALMANACCO CATTOLICO DELLE FAMIGLIE, per l'anno di grazia 1890. — Anno 1. —

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** al *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta e mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

POSTA ECONOMCA.

Preghiamo tutti coloro che ci domandarono spiegazioni sul come e il quando impartire le benedizioni Papali e le Assoluzioni Generali, a voler rileggere le risposte già date nei fascicoli 1 e 2 del 1889.

TRENTO. — M. R. P. Costantino. Ricevuto. Tante grazie.

Digitized by Google



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

1890

ANNO XXI - VOLUME XXI

MILANO

Redazione degli **Annali Francescani**

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Digitized by Google

LEONE XIII

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Diletto Figlio, salute ed Apostolica benedizione.

Venne a Noi presentato dal diletto Figlio Nostro Guglielmo Massaja, Cardinale della S. R. C., il volume degli *Annali Francescani*, accompagnato da una affettuosissima lettera, che tu, diletto Figlio, anche a nome dei Confratelli che teco diligentemente si adoperarono alla pubblicazione di essi, a Noi mandasti insieme all' obolo di S. Pietro che voi procuraste di raccogliere. — Da tutto ciò a Noi si resero manifeste ambedue queste cose: e che voi alacremente vi studiate di eccitare sempre più nel popolo la pietà verso S. Francesco d'Assisi e di propagare il *Terz'Ordine* dei Francescani; e con qual volontà gli stessi Confratelli del Terz' Ordine e altri molti dei cattolici corrispondano all' opera vostra. Adunque Noi, che con tanto calore abbiamo commendato alla pietà dei cristiani quel preclaro Istituto del Padre S. Francesco, ben volentieri a te e agli altri diletti figli, che ebbero parte nei presentatici ossequî, attestiamo colle presenti lettere la gratitudine e benevolenza dell'animo Nostro. Auspice poi delle celesti grazie e in pegno della *speciale Nostra affezione*, a te, diletto Figlio, agli altri scrittori degli *Annali* e parimente ai Confratelli del *Terz'Ordine* e a tutti quelli dai quali abbiamo ricevuto le pie offerte, con grandissimo amore impartiamo l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 19 febbraio dell'anno 1886, Ottavo del nostro Pontificato.

Leone XIII al M. R. P. Direttore degli *Annali Francescani*.

Digitized by Google

Ai benevoli Lettori

Dopo vent'anni di vita, — confortata dalle ripetute benedizioni dei due più grandi Terziarî del nostro secolo, l'immortale Pio IX e il regnante Leone XIII, dagli incoraggiamenti di Cardinali, Arcivescovi e Vescovi d'Italia e fuori, dalla benigna accoglienza loro fatta da moltissimi Parroci, Sacerdoti e Direttori del Terz'Ordine, non che dal sempre crescente numero d'associati, — gli *Annali Francescani* non hanno bisogno di farsi conoscere — ed entrano nel 1890, fiduciosi che non verrà meno l'affetto dei Terziarî Francescani d'Italia verso il loro più antico periodico. E facendo tesoro dei consigli ricevuti da ottimi amici, in occasione della rinnovazione d'abbonamento, il nostro Periodico s'adopererà a riescire sempre meglio adatto allo scopo che s'è prefisso e che sta tanto a cuore al Sommo Pontefice e a tutti i figli e devoti di S. Francesco, la diffusione cioè e meglio la *organizzazione* del Sacro Terz'Ordine di Penitenza.

Numerosissimi sono i Terziarî in Italia e d'ottima volontà, ma la maggior parte ha bisogno di istruzione, di guida e d'incoraggiamento. Ora questo non si otterrà se non riunendo i dispersi in Congregazioni, le Congregazioni ai centri Francescani e questi ai loro superiori Generali, che dipendono immediatamente dal Papa: il Quale anche ultimamente ai RR.mi Capitolari degli Osservanti, Recoletti e Riformati manifestò nutrire in cuore le più belle speranze nell'esercito serafico. — Coadiuvati da valenti giornali confratelli che ripieni di vigor giovanile scesero con noi in campo, e pregando anche gli altri giornali cattolici a non trascurare il sacro Terz'Ordine

Digitized by Google

Francescano, procureremo, quanto è dato alla nostra pochezza, di fare conoscere e svegliare questa grande forza cattolica del Terz'Ordine, che dopo sette secoli non ha perduto nulla di sua efficacia e che, ben diretta ed usata, potrebbe prestare immensi servigi alla causa cattolica, tanto aspramente oggidì combattuta e minacciata ancor di peggio per l'avvenire.

Il Signore coroni le speranze ed i voti dell'Augusto Terziario Leone XIII, e dia grazia a tutti i figli e devoti di S. Francesco di mostrarsi sempre degni soldati di Cristo in difesa della cattolica Chiesa.

La Parola del Papa

La vigilia del S. Natale, il Santo Padre dopo avere ammesso in privata udienza i Prelati ed i Signori componenti le Sua Anticamera Nobile, dai quali gli erano presentati gli auguri per la solenne ricorrenza, faceva, a mezzogiorno, ingresso nella Sala del Trono per ricevervi gli E.mi e Rev.mi signori Cardinali, i quali a mezzo dell'E.mo signor Cardinale Monaco La Valletta, Decano del S. Collegio, significavano alla Santità Sua i loro voti ed i loro auguri per la festiva ricorrenza.

Il Santo Padre rispondeva all'indirizzo dell'E.mo signor Cardinale Decano con questo importante discorso:

« Colle espressioni del maggior gradimento accogliamo i voti di felicità che fa per Noi il Sacro Collegio in questa lietissima ricorrenza delle Feste Natalizie: ed a Lei, signor Cardinale, che a nome di tutti ha portato la parola, come pure a tutti i suoi Colleghi, offriamo anche Noi, in ricambio, i più sinceri e i più felici auguri. — L'unione strettissima che ha con Noi il Sacro Collegio dei Cardinali, opportunamente da Lei ricordata, esige questa perfetta corrispondenza di sentimenti e reciprocanza di affetti tanto nei lieti quanto nei tristi eventi. L'augurio della pace che Ella Ci fa, non potrebbe essere nè più proprio del mistero che si festeggia, nè più adatto al bisogno che se ne prova: questo augurio è dolce il ripeterlo nei tempi che traversiamo, tempi non di tranquillità e di pace, ma di persecuzioni

Digitized by Google

e di lotte. La Chiesa, la sua azione nel mondo, il suo sacerdozio, i suoi insegnamenti, le sue sacre ragioni sono da per tutto, e in Italia e in Roma più che altrove, combattute, malmenate e respinte dalla vita sociale, con tutti i mezzi di cui dispone l'umana potenza, la più fina astuzia. Tutte le istituzioni cattoliche nella loro prodigiosa varietà, da quelle ordinate direttamente alla propagazione e alla conservazione della fede nel mondo fino a quelle destinate a sollievo delle molteplici umane miserie, sono prese di mira coll'intendimento d'impadronirsene e di cancellare da esse ogni carattere religioso e cristiano. Diciamo cose notissime, e ciascuno di voi col suo pensiero abbraccia i tanti fatti che sono di ciò che diciamo la prova più irrefragabile. Non diremmo nulla di esagerato se aggiungessimo che la guerra va direttamente contro Dio stesso, contro cui l'umana ragione osa sollevarsi ribelle, temeraria, giudicarlo e come provocarlo a tenzone. Quest'audacia diabolica, impotente contro Dio e il suo Cristo, riversa il suo odio profondo, e sfoga il suo furore satanico contro la Chiesa di Gesù Cristo, e contro i suoi figli. È una lotta fiera, accanita, che non risparmia nulla, e fa prova di scuotere e, se fosse possibile, distruggere dalle fondamenta l'opera del Redentore. — Spinte le cose a tanto estremo, è superfluo dire qual sia qui la condizione Nostra, e quanto di giorno in giorno si faccia più sensibile la mancanza di quella vera libertà e indipendenza che è indispensabile per lo spedito esercizio del supremo Apostolato.

Ora, in mezzo a tanto imperversare di esterni nemici, e finchè a Dio non piaccia di umiliarli e di abbatterli, qual cosa può esservi più desiderabile di quella pace divina che fu annunziata agli uomini sul nascere del re pacifico, che è frutto della sua grazia e della sua carità e che invano si cercherebbe di avere dal mondo? Se dal di fuori tanto furor di nemici ne assale, sarà gran conforto se almeno al di dentro, nel seno cioè della grande famiglia cattolica, regni dovunque sovrana la pace, mercè la perfetta concordia di pensieri, di volontà, di azione, che di tutti i fedeli faccia come un sol corpo per la piena armonia tra il Capo e le membra. Questa unione è per sè stessa la miglior difesa che possa opporsi agli assalti e alle insidie nemiche: essa raddoppia e centuplica le forze, e anche in mezzo alle maggiori violenze dà all'animo una calma serena ed un coraggio invincibile.

È gran mercè che, malgrado i tentativi che si fanno, il popolo cattolico, com'Ella, signor Cardinale, poc'anzi osservava,

Digitized by Google

resta concordemente unito ai suoi Pastori e per essi al Pastore supremo e alla Sede Apostolica. Ma è necessario stringere sempre più e rendere indissolubili questi vincoli; è necessario richiamare i popoli alla pratica fedele e costante della vita cristiana. — Questi motivi ci fecero già pensare a rivolgere a tutti i Nostri fratelli nell'Episcopato nuovamente la parola, ciò che faremo tra poco, per ricordare i grandi doveri che ai cattolici viventi in mezzo alla società impongono le circostanze speciali dei tempi e i grandi pericoli cui è esposta la loro fede e con la fede l'eterna loro salvezza. Questi doveri sono: l'amor della Chiesa sopra ogni altra cosa terrena, addimostrato colla prova dei fatti; la professione aperta e coraggiosa della fede di cui Dio ci ha fatto dono, la difesa e l'incremento di essa per la parte che può spettare a ciascuno; la perfetta concordia degli animi nella piena soggezione di tutti ai sacri Pastori e nell'amore scambievole fra loro; la vita pienamente conforme ai precetti della legge divina e della Chiesa, i quali tutti si compendiano nella carità. — Desideriamo ardentemente che mercè il buon volere di ciascuno e per gli sforzi riuniti di tutti la Nostra parola porti in abbondanza i preziosi vantaggi che ne speriamo. Sarà la maggior consolazione che possano mai darci in mezzo a tante amarezze i Nostri figli, persuasi come siamo che questo sia anche il modo più efficace per affrettare il giorno delle misericordie, della libertà e della tranquillità della Chiesa.

Intanto in questi giorni di grazia e di salute da tutti i cuori cattolici salga più calda che mai la preghiera al Redentore divino per i grandi bisogni della sua Chiesa. Egli che ha vinto il mondo e debellato l'inferno si degni di far gustare anche alla nostra calamitosa età i frutti inestimabili della sua vittoria. Con questa speranza esprimiamo di nuovo al Sacro Collegio dei Cardinali i Nostri augurî anche pel nuovo anno, ed a ciascuno di essi, come pure a tutti i Vescovi e Prelati qui presenti, impartiamo dal fondo del cuore l'Apostolica benedizione. »

Assisteva a questo ricevimento, S. E. Rev.ma Mons. Patriarca di Costantinopoli, varî Arcivescovi e Vescovi, i Collegi Prelatizi ed una numerosa rappresentanza di Camerieri Segreti e d'onore sì ecclesiastici che secolari.

Il Santo Padre nell'ammettere tutti benignamente al bacio della sacra sua destra, riceveva dai medesimi l'omaggio della loro divozione ed attaccamento in una agli augurî per la solenne festiva ricorrenza.

Digitized by Google

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine

LII. — *Della salutazione angelica.*

L'orazione domenicale è sul labbro di tutti i fedeli; e i figli del Terz' Ordine di S. Francesco hanno per la regola da loro professata l'obbligazione di recitarla almeno dodici volte al giorno. Ma poi quanti sono coloro che la recitano secondo la mente che ebbe il divin Maestro nel suggerircela? Perciò ci siam voluti diffondere alquanto largamente nell' interpretazione dei profondi significati contenuti nelle singole sue petizioni con la persuasione che le nostre parole non dovessero riuscire senza efficacia. O, certo, chi rifletta alle alte e importantissime cose che in tale forma di preghiera veniamo domandando a Dio, non può non sentirsi mosso a recitarla con grande divozione e fervore. Perchè poi è costume di far seguire a una tal preghiera la così detta *Salutazione Angelica* o l'*Ave Maria*, quasi per impegnare la sovrana Regina celeste a esserci mediatrice col suo divin Figlio per quelle cose che veniamo domandando nella domenicale orazione, perciò verremo esponendo, benchè assai più brevemente che non abbiam fatto trattando di questa, anche l'*Ave Maria*, allo scopo che penetrandone bene il senso ci sentiamo indotti a recitarla in quella maniera che è richiesta a meritarci la efficace mediazione di questa potentissima regina e madre nostra. In questa conferenza, premessa una breve considerazione sopra l'eccellenza di questa preghiera verremo esponendo quelle prime parole: *Ave, Maria, gratia plena:* Dio ti salvi, o Maria, piena di grazie.

L'orazione dell'*Ave Maria* non ha, certamente, quella sovrana eccellenza che è propria dell'orazione domenicale, sublime dettato della sapienza infinita di Gesù Cristo; è una formola compilata dal senso cristiano dei fedeli e riconosciuta poi e adottata dalla Chiesa. Fin dai principî del cristianesimo la Madre di Gesù Cristo lasciò e per la sua dignità altissima e per le sovreccellenti doti celesti, e per la santità sublimissima, e per il gloriosissimo trionfo al cielo, tanta e sì impareggiabile memoria di sè che fu riguardata generalmente come la più grande creatura dopo l'umanità di Gesù Cristo e meritevole perciò di un culto tutto speciale. Si riconobbe che la gran Madre di Gesù dovea necessa-

Digitized by Google

riamente essere la più esaltata fra tutti i celesti, la regina dell'universo e a un tempo madre nostra e mediatrice in cielo presso il suo Figlio. E per questo i fedeli a lei si rivolgevano con formole affatto speciali di lodi e di preghiere. Una di queste è l'*Ave Maria*, orazione bellissima come quello che ripete il celeste saluto dell'angelo Gabriele mandato dal cielo a Maria per annunziarle il grande avvenimento dell'Incarnazione del Verbo, e che lei era fra tutte la preeletta da Dio all'attuamento di questo grande mistero: *Dio ti salvi o Maria; il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Alle quali parole seguono poi quelle altre uscite per eccitamento dello Spirito di Dio dalla bocca di Elisabetta: *benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù: benedictus fructus ventris tu Jesus.* Appresso in nome della sua dignità altissima di Madre di Dio, di che viene ch' ella sia altresì madre degli uomini, se ne implora la mediazione efficacissima per noi miseri peccatori e durante il corso della vita e nell'ora della nostra morte: *Sancta Maria, Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc et in ora mortis nostræ.* Come l'orazione domenicale è la più bella orazione che possiamo rivolgere a Dio, così l'*Ave Maria* è la più bella che possiamo rivolgere alla sovrana regina degli angeli e degli uomini. Ed ora dopo questo breve accenno che abbiam fatto all' eccellenza di questa orazione passiamo a considerarne le parti e prima le parole dell'angelico saluto: *Ave, gratia plena.*

Ave, Maria. Se ci accadesse di essere messaggieri a qualcuno di un lieto e confortante annunzio, noi non glielo esprimeremmo se non coll'avergli diretto prima una parola di saluto, di congratulazione. L' Arcangelo Gabriele, uno dei sette che stanno dinnanzi al trono di Dio o, come spiegano i sacri interpreti, uno di quelli che sono scelti da Dio ad annunziare al mondo le grandi opere della sua divina sapienza e bontà, era da Dio mandato ad annunziare alla santissima donzella di Nazaret il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo, la quale doveva effettuarsi appresso il di lei consenso e per opera dello Spirito Santo nel seno di lei. Era il più grande, il più importante avvenimento che potesse mai realizzarsi dalla divina sapienza e bontà sulla terra, avvenimento atteso nel lungo corso dei secoli dai credenti nella venuta del Messia. Ed ecco l'angelo apparso circondato da celeste splendore dinnanzi alla Vergine Immacolata, salutarla in atto di profonda adorazione e di ineffabile letizia: *Ave, gratia*

Digitized by Google

plena: Dio ti salvi, o Maria, o, come spiega l'A-Lapide attenendosi alla parola ebraica *have*, salve, o Maria, godi, sta lieta, vivi alla salute degli uomini, anzi di tutte le creature razionali, tu la più grande, la più santa, la più beata di quante sieno apparse nel mondo. E questo vuol essere il saluto che noi diamo alla grande regina e madre nostra quando ci facciamo a ripetere nell'angelica salutazione quelle parole: *Ave, Maria.* E prosegue poi il celeste nunzio chiamando Maria piena di grazie: *Ave, gratia plena.*

Il protestantesimo che distaccandosi dalla Chiesa perdette il *sensus Christi* il senso cristiano, cercò di attenuare il valore di quel *gratia plena* interpretandolo per un mero epiteto cerimonioso, come a dire *graziosa* e null'altro (V. A-Lapide in Luc. I, 28). Ma ben differente è l'interpretazione che ne dà la tradizione cattolica e il magistero infallibile della Chiesa. *Ave, gratia plena.* Qui si accenna a una sovrabbondanza di grazia versata da Dio in seno a colei ch'egli eleggeva a sua madre, si accenna alla preparazione che faceva in lei perchè fosse degno albergo del Verbo incarnato, preparazione se altra mai magnifica e stupenda qual poteva farsi soltanto dall'infinita ricchezza e sapienza di Dio; onde fu Maria giustamente simboleggiata nel tempio di Salomone d'ogni più sontuoso e splendido apparato. Considerate invero come le grazie e i doni celesti talmente abbellirono questa sovrana creatura ch'ella fu concepita senza neo alcuno di peccato. Il peccato, questa maledizione comparsa sulla terra, questa orribil macchia che deforma l'anima, quest'ombra che intercetta il lume divino non offese mai ancorchè menomamente l'anima di Maria, tutta pura, bella, immacolata. Ella venne fin dai primi istanti della sua esistenza irradiata di luce soprannaturale, ornata di giustizia, di rettitudine, di santità, le quali per una fedele e continua corrispondenza ai doni celesti si vennero smisuratamente crescendo in lei tanto da divenire specialissimo oggetto delle compiacenze divine, e degna che l'Angelo la celebrasse in nome di Dio per piena di grazia: *Ave gratia plena.* Che se tanta e sì sovrabbondante fu in Maria la grazia, tanti e sì sovrabbondanti i doni celesti, chi potrà dire a qual punto arrivassero da quando fu fatta madre di Dio fino al punto del suo transito beatissimo? Dio suol premiare l'anima fedele ai doni suoi, col centuplo di altri doni. Ora fate ragione voi a qual misura dovesse arrivare in Maria la grazia in dieci lustri di corrispondenza oltre dire fedelissima. Qui la mente si trova come

Digitized by Google

in un mare senza confini; il calcolo vien meno, confonde il pensiero, lo trasporta nell'indefinito; ci vorrebbe per comprenderlo non la statistica degli uomini o degli angeli, ma di Dio stesso. Di qui le potenti espressioni dei Padri per significare in qualche modo la copia delle grazie onde il Signore andò sempre meravigliosamente arricchendo l'anima di Maria. S. Anastasio, o chi altro sia l'autore, scrive: Lo Spirito Santo discese nella Vergine con tutti i doni e virtù proprie della sua essenza tutta immergendola nella sua grazia: *Spiritus Sanctus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus... imbuens eam in gratia* (Hom de Deipara). E Maria è giustamente chiamata piena di grazia, dice S. Girolamo, perocchè dove a tutti gli altri anche più gran santi la grazia vien conferita parzialmente, in Maria tutta se ne infuse la pienezza: *Bene plena, quia cæteris per partes præstatur, Mariæ vero se tota infudit plenitudo gratiæ* (De Assumpt. B. M. V.) Il vescovo S. Epifanio non si perita di chiamare immensa la grazia infusa in Maria: *Gratia Mariæ est immensa.* Forse l'angelo mandato nunzio a Maria non aveva davanti che la somma di grazia di cui scorgeva arricchita l'anima di lei innanzi ch'ella divenisse Madre di Dio; ma qual non dovette essere lo stupore suo e di tutte le celesti gerarchie, quando la si videro innanzi nella più alta maestà di quella gloria a cui non fu innalzata se non dopo una smisurata aggiunta di nuova grazia e santità? Sono già presso a venti secoli che Maria trovasi sovrana del cielo e della terra, e gli angeli e i beati scorgono ogni istante nuovo argomento di ammirare la sterminata grandezza di quell'anima in cui direbbesi che tutto si effondesse lo spirito di Dio. Noi pensiamo che Gabrielo in un con la numerosissima corte celeste ripeterà in estasi gloriosa quell'*Ave Maria, gratia plena*, ma dando a queste parole un valore incomparabilmente più ampio che non dava loro quando entrava nella casa di Nazaret, e noi pure nel recitare che facciamo ogni giorno quelle parole, dobbiamo espandere i nostri sensi di ammirazione, di gioia, di lode facendo eco al saluto che gli angeli e i santi svolgono perennemente alla loro regina celeste: *Ave Maria, gratia plena.*

Digitized by Google

Il Catechista del Terz' Ordine

PARTE II.

Della Costituzione *Misericors* § V. *Della Disciplina.*

Lezione XVIII. — Della Confessione.

Come v'ho detto nella Lezione XV al n. 17, dell'anno scorso, secondo il Concilio Tridentino, tre sono gli atti del penitente che si richiedono come materia del Sacramento della Penitenza: *Contrizione, Confessione e Soddisfazione: Contritio, Confessio et Satisfactio.* — Della Contrizione abbiamo parlato a lungo perchè è l'atto il più essenziale e che se può bastare da solo, quando sia perfetto e non sia possibile compire gli altri atti, non può però essere in nessun modo supplito nè dalla Confessione, nè dalla Soddisfazione. Ora dobbiamo parlare della *Confessione.*

La *Confessione*, come atto del penitente, è *l'accusa dei proprî peccati, commessi dopo il santo Battesimo, fatta legittimamente a un sacerdote autorizzato e col fine d'ottenere la remissione degli stessi peccati, in virtù della podestà delle Chiavi da Cristo conferita alla sua Chiesa.* — Parlando a' Terziarî, i quali devono essere *di provata fede nella professione cattolica* perchè questa è la prima e fondamentale condizione per venire ammessi all'Ordine (Reg. cap. I, § 1); e devono secondo la loro Regola, confessarsi almeno una volta al mese; mi crederei far loro il massimo dei torti se mi perdessi nel provare loro che fu proprio Gesù Cristo a istituire la Confessione sacramentale e che questa è necessaria non solo per precetto ecclesiastico, ma anche per comandamento divino onde ottenere il perdono dei peccati. Hanno un bel dire i protestanti che il precetto d'accusare i proprî peccati fu emanato solo nel 1215 dal Concilio Lateranese IV, radunato da Innocenzo III; S. Francesco in allora si confessava già, aveva già instituito il Primo Ordine nel 1208 e scritta la prima Regola, nella quale comandava a tutti i suoi frati che non s'accostassero alla Santa Comunione senza prima avere confessato ad un sacerdote le loro colpe, affermando apertamente che i sacerdoti hanno podestà da Cristo di rimettere i peccati (*opusc.*). — Hanno bel negare i protestanti, ma non potranno mai distruggere la storia, la quale narra moltissime confessioni fatte prima del secolo XII:

Digitized by Google

sappiamo difatti che il confessore di Costanza moglie di Roberto il Pio, che regnò in Francia nel secolo decimo primo, era un pio sacerdote della diocesi d' Orleans, per nome Stefano; che l' imperatore Ottone di Germania del secolo X si confessava da S. Ulderico, Vescovo d'Asburgo; che Carlo Magno che visse nel secolo VIII avea per suo confessore Ildebrando, Vescovo di Colonia; che S. Martino, Vescovo di Corbia, ascoltava le confessioni di Carlo Martello, avo di Carlo Magno (sec. VIII); che per un decreto emanato nel 742 dal Concilio d' Alemagna ogni reggimento di soldati doveva avere un sacerdote che ne ascoltasse le confessioni; che nel secolo VI, Thierry I re settentrionale confessava i proprî peccati a S. Ansberto, Arcivescovo di Rouen. E Paolino narra che S. Ambrogio, Arcivescovo di Milano, morto nel 397, ascoltando le confessioni piangeva sì dirottamente che inteneriva i più incalliti peccatori, e S. Cipriano nel secolo III descrive già la confessione sacramentale, e S. Ireneo del secolo II deplora che alcuni peccatori siensi disperati, il che non sarebbe avvenuto, dice, se si fossero confessati, e finalmente nel secolo primo della Chiesa, Papa Clemente, Padre Apostolico, forse immediato successore di S. Pietro, esorta a confessare i nostri peccati intanto che siamo in vita perchè al mondo di là non vi sarà più luogo nè ad accusa nè a penitenza (*Gaume*). — Hanno bel sofisticare i protestanti, voi potrete sempre aprire loro l'Evangelo che eglino stessi confessano divino, là dove Cristo dice ai suoi Apostoli e loro successori: *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittentur eis, et quorum retinueritis, retanta sunt;* donde il Concilio Tridentino chiaramente deduce che, se i sacerdoti devono formare giudizio e pronunciare sentenza d'assoluzione o di condanna, devono pur conoscere quali sieno i peccati di coloro che si presentano, — e se devono conoscerli, essendo i peccati per lo più noti ai soli penitenti, è pur necessario che ciascuno per sè li manifesti ed accusi al sacerdote. E noi non possiamo che ringraziare il Signore ed ammirare l' ineffabile amabilità della Chiesa Cattolica che vogliono segreta l'accusa, auricolare, e ad un solo sacerdote, comminando a questo pene gravissime e lo stesso inferno se non mantiene il segreto, a proteggere il quale Iddio interviene anche miracolosamente, come n' è prova evidente e continua che sacerdoti impazziti o quel ch' è peggio traviati, apostati e rinnegati, passati eziandio a sètte che negano la confessione, non ne abbiano mai direttamente infranto il sacro sigillo.

Digitized by Google

A voi, Fratelli carissimi in S. Francesco, che spesso usate alla sacramental Confessione, io posso fiduciosamente rivolgere anche la domanda, se sia vera l'altra accusa che si fa alla confessione esser cioè una tortura, una carneficina, un ignobile mercato, un nefando abuso, quale ce la dipingono i protestanti, i razionalisti, gli empî ed i libertini; sicuro che mi rispondereste dal fondo del cuore, che voi non avete mai provato miglior pace e più grata consolazione, nè mai migliori consigli, nè più sante e rette esortazioni avete ascoltato che nei tribunali di penitenza, dove anche i ministri meno esemplari sentono il pondo che loro incombe di non calpestare il sangue di Gesù Cristo e, per uno che sventuratamente si faccia reo il quale verrebbe subito dalla Chiesa stessa severissimamente punito, migliaia e migliaia sacrificano tempo, sanità e quiete pel bene, per l'unico bene delle anime vostre.

Oso anzi dire, senza tema d'essere smentito, che se dall'accusa de' vostri peccati in confessione, voi non avete ricavato tutti quei beni che v'ho accennato, non fu no, colpa del Sacramento che opera per sè, qualunque sia la bontà maggiore o minore del ministro, ma della vostra accusa che forse non sarà stata sempre quale la Dottrina cattolica e i Santi l'esigono.

E sono appunto le qualità, necessarie all'accusa dei nostri peccati, che trovo conveniente ricordarvi, perchè non avvenga giammai che delle confessioni vostre abbiate a lamentarvi, ma sì per contrario vi sieno di sollievo in vita, di conforto in morte e di sicurezza per l'eternità.

S. Tommaso l'Angelico le qualità che deve avere la Confessione sacramentale le fa ascendere fino al numero di sedici; ma d'alcune, come di quella che sia dolorosa e segreta abbiamo già parlato; d'altre, come di quella che sia frequente e pronta alla soddisfazione, avremo a parlarne di poi; le altre dodici le possiamo ridurre a tre, che tutte implicitamente le racchiudono e suppongono e sono: che l'accusa sia **intera, umile** e **breve.**

Quanto alla *integrità* della confessione, a persone istruite come io devo supporre i miei Terziarî, basta ricordare che il Concilio Tridentino ha definito che, per comandamento divino, onde ottenere il perdono dei peccati è necessario accusare tutti e singoli i peccati mortali, che si ricordano dopo proporzionato e diligente esame; anche gli occulti e quelli che sono puramente interni come quelli contrarî al nono e decimo precetto del decalogo: e

Digitized by Google

che di più s' hanno a manifestare eziandio le circostanze che mutano la specie del peccato. — E se mai vi sorgesse il dubbio d'avere o no commesso un peccato mortale, o d'averlo commesso con coscienza di grave colpa o meno, lasciando ai teologi ogni questione, vi dirò: confessate sinceramente il vostro dubbio tale e quale l'avete in coscienza — il che pure farete ogni volta vi sorga dubbio sulle circostanze, che accompagnarono la vostra colpa, se o meno n'abbiano mutata la specie. Confessando per certo ciò che la coscienza vi detta come certo, e per dubbio quello su di cui la medesima resta dubbiosa, lasciando al confessore istesso ogni decisione, voi avete ben adempito al dover vostro ed assicurata la quiete dell'animo vostro. — La stessa sincerità, se volete avere piena quiete dell'animo, miglior direzione e più abbondante frutto dalla confessione, usar dovete manifestando al confessore anche gli abiti peccaminosi che per disgrazia aveste contratti e le occasioni, non solamente quelle che avete voi maliziosamente cercato, ma quelle ancora in cui vi trovaste senza vostra colpa, per necessità e con tutta la buona volontà di guardarvene per l' avvenire. Così facendo, il confessore verrà a conoscere sempre meglio lo stato dell'anima vostra e nella sua prudenza e carità vi saprà assai meglio condurre nella via del bene. — Avvertite per ultimo che alle domande fattevi dal confessore sullo stato dell'anima vostra, voi siete tenuti, come insegna Benedetto XIV, a rispondere esattamente, se no l'ingannereste a troppo vostro malcosto. — Fin qui riguardo all'accusa dei peccati mortali ch' è l'unica necessaria, ed i peccati veniali? Il Tridentino dice che è utile e pio costume l'accusarne, e noi avremo campo a parlarne altra volta.

Ora una parola sull'*umiltà* dell'accusa.

Parebbe impossibile, se non fosse un fatto, che vi sieno di coloro i quali pecchino di superbia nell'atto stesso di costituirsi rei avanti a Dio. Eppure è così: peccano di superbia coloro i quali si portano al tribunale di penitenza con vesti ed ornamenti tutt'altro che conformi all' azione di penitenza che stanno per compiere; coloro che dal tratto, dal parlare affettato, dal sussiego ben si vede che mostrano superiorità e pretendono riguardi: avanti al sacerdote, anche l'ultimo della terra che funge *legatione pro Christo* dal quale è costituito giudice, anche i ricchi, gli scienziati, i grandi, i re e gli altri sacerdoti medesimi non devono riputarsi, se non se peccatori che supplicano mercè e perdono. Peccano di superbia coloro che s' addontano delle riprensioni,

Digitized by Google

spesso troppo giuste, del confessore, coloro che anzichè fare un'accusa sciorinano una difesa dei loro peccati chiamandone in colpa i vicini, i parenti, l'ufficio, le occasioni, il carattere, il demonio e Dio stesso quasi avesse loro lasciato mancare la grazia. Chiesa santa ci fa dire sempre: *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* e non mai colpa d'altrui. Peccano di superbia coloro che coll' affetto del pubblicano condannato da Cristo, si vantano d'avere sole colpe leggiere e fors'anche studiano la frase che faccia intravedere la virtù che credono d'avere, piuttosto che il peccato che devono accusare. E più di tutti peccano coloro che delle modalità, dell' ingegno, dell' industria abusata a peccare se ne fanno belli persino in confessione. — Osservate, fratelli miei che l'amor proprio è finissimo e s' infiltra dappertutto; ma se voi non lo discacciate dalle vostre confessioni, come supporre un dolore sì vero, quale richiedesi come materia del Sacramento? come lusingarci d'essere stati sinceri? come sperare perdono? Tutti facciamo come S. Francesco il quale, benchè fosse tanto lontano dalla colpa, pure si confessava dicendo: In molte cose ho peccato *con grave mia colpa*, specialmente per non avere osservata la Regola, che ho promesso al Signore, nè recitato l'Ufficio nel modo comandato dalla Regola, o per negligenza, o per occasione delle mie infermità, o perchè sono ignorante ed idiota.

Finalmente, dicendovi della *brevità*, necessaria alla confessione, sarò brevissimo e vi confesserete brevemente voi pure se osserverete quanto consiglia S. Antonino, che cioè nella confessione s'abbiano a dire i peccati e null'altro che i peccati: *coloro che hanno bisogno di consolazione per le loro tribulazioni, o di consiglio nei loro dubbî, tali cose riservino a dopo l'assoluzione, e non la frammischino all'accusa;* e ne apporta una ragione, che l'esperienza ci fa riconoscere per giustissima, che cioè tali interpolature, per quanto buone e salutari si vogliono, diminuiscono il pensiero dei peccati, e il dolore essenzialmente necessario: *ne contritionis vim diminuant.* — Ma anche nell'accusa dei peccati è necessario l'essere spicci, non ingombrando il tempo colla storia dei medesimi, che riesce di solito ad una scusa contro l'umiltà, — o colla descrizione del fatto peccaminoso, che può costituire un pericolo di nuovi consensi laddove non deve regnare che il pentimento. — Nè v'angustiate punto, quando avete manifestato le colpe, i dubbî, gli abiti e le occasioni, come s' è detto sopra, con sincerità ed umiltà, quasi possa riescire imperfetta la vostra accusa: il confessore ch'è obbligato a pro-

Digitized by Google

curare l'integrità del sacramento e che sa bene ciò si deve accusare o no, saprebbe ben egli nella sua prudenza supplire con dimande al vostro difetto; se domande non ne fa, segno che difetto non c'è, e voi state in pace.

Così confessandovi sempre sinceramente, umilmente, brevemente v'assicuro perdono, pace e paradiso. Amen.

LETTERE ROMANE

(Corrispondenza particolare degli *Annali Francescani*)

L'APOSTOLO DELL'AFRICA ORIENTALE

(Continuazione vedi p. 733 — 1889).

Apostolo di pace il suo cuore era sempre intento alla conciliazione di quegli animi rubesti, che per ogni piccolo torto e pretesto erano pronti a correre la sorte delle armi, senza volere udir ragioni, e sovente riguardando come nemici coloro che a più miti consigli gli richiamavano. Nella guerra del Gudrù, scoppiata poco prima della sua partenza per Lagàmara, ei non si risparmiò in nulla per ricondurre gli animi alla concordia, e così risparmiare quelle carnificine orribili che, in poche ore, mietevano centinaia di vite umane nei modi più barbari, desolando con immite fierezza intere e floridissime regioni di uomini e di cose. E queste guerre continue e senza pietà sono una delle ragioni per cui rari sono gli uomini che raggiungano una rispettabile longevità, come avviene tra le donne, essendochè una metà di essi muoiono in battaglia e gli altri non atti alla guerra, specialmente se poveri, vengono assoggettati ai più vili e faticosi lavori, e quei che a ciò divengono inabili si considerano come un ingombro della casa, la loro condizione diviene peggiore di quella delle bestie, e se si tratta di schiavi cadendo ammalati non si curano, e i loro cadaveri rimangono insepolti, a meno che non abbiano figli, oppure vengono gettati in un precipizio per pasto alle jene. Oh benedetto il Vangelo, esclama il nostro Massaja, che richiamando tutti gli uomini sotto l'impero della pace, ci dichiara tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, che ci ha resi uguali nei diritti e nei doveri, e ci ha insegnato a compatirci ed aiutarci a vicenda!

Non essendo stato possibile scongiurare questa guerra tra Gama e gli Uara-Kumbi provocatori, il nostro Massaja, adoprando tutta la sua prudenza, si allontanò dal teatro della guerra onde apparisse

Digitized by Google

anche ai nemici di Gama quanto egli fosse alieno da queste discordie, e quanto sia da preferirsi il giulivo aspetto della pace al fascino di una vittoria, i cui trofei grondano sempre di sangue e di lacrime, anche quando è premio di una causa giusta. Nè egli ritornò subito presso Gama-Moras, nè volle, quantunque pressato, partecipare al pranzo del vittorioso, onde la parte avversa ch'era stata sconfitta, non la credesse nemico. Ei non volle mai che la politica rendesse sospetto a quei popoli il suo apostolato: e se di una politica fece uso, si fu sempre per inclinare gli animi a mitezza e clemenza come in questo caso, esortando Gama-Moras, ch'era divenuto principe, non di Asandabo solo, ma di tutto il Gudrù, a non abusare della vittoria, ma servirsene a bene e vantaggio del popolo, se voleva che il suo regno ampliato avesse lunga durata, rispettando le tradizioni ed usi del paese.

Questo contegno di Massaja ebbe felici risultati anche per la religione, poichè Gama-Moras accrebbe i suoi titoli alla benemerenza della Missione erigendo una nuova chiesa dedicata a S. Michele, proclamato ancora protettore delle sue milizie, sopra un'amena e bella collina, con vasto territorio intorno; fu dichiarato poi capo delle stesse milizie un soldato cattolico, e parimente cattolico fu il giudice dei mercati, quasi *ministro del commercio*, e fu data una specie di libertà di culto, colla preferenza alla religione cristiana, singolarmente di fronte ai musulmani. Oltre alla pacificazione effettuata, fu pure opera dell'accorgimento di Massaja l'alleanza matrimoniale tra le due famiglie di Gama-Moras e del negus-Sciumi, per cui già cominciavano a germogliare, anche in quei petti mezzo ferini, quei principî di cristiana morale che sono base a quel vivere civile che oggi tanto si vanta, senza volerne però riconoscere l'origine e le cause. Anzi oggi nella lotta contro il cattolicismo, considerato come perno e fondamento del cristianesimo, si congiura a tutto l'organamento della presente società che si vuol riportare ai tempi più corrotti del paganesimo; combattendo spietatamente ogni massima cattolica per mezzo dell'istruzione atea, e studiando ogni argomento per paralizzare e distruggere affatto ogni influenza della Chiesa nella società e nella famiglia; in quella guisa che lo è già da un pezzo officialmente negli ordini di quasi tutti gli Stati europei.

Massaja però, pacifico in mezzo a tante lotte, e sempre equanime e costante in proseguire l'altissimo suo fine, e, come uomo di gran fede, eziandio quando tutto sembrava diretto contro di lui, mai si smarrisse o cadesse di animo, nondimeno qualche volta

Digitized by Google

confessa egli stesso, che, come un agricoltore che melanconico getta il seme nel solco, pensando se mai quel granello smarrito produrrà frutto o morirà affatto, « amaramente piangeva sulla larga messe che non poteva raccogliere per mancanza di operai. » In tali circostanze egli aveva dei momenti, e trovava delle espressioni d'ineffabile tenerezza per quei suoi cari figli neri: come quando parla dei poveri pastori di Zelan, tribù da lui convertiti, passati a fil di spada, e del dolore inconsolabile di Maquonèn, che piange il padre morto e la madre, e di Melak ·ch'ei solea sempre additare com'esempio di perfetto cristiano. Le sue brevi descrizioni sembrano sempre un idilio per ingenuità di espressioni e semplicità di affetti, limpidi per cristallina purezza, quali debbono essere quelli di un angelo. Egli rimane estatico al cospetto della bella *cascata* del fiume Cioma, e non sa saziarsi della vista della sottoposta amenissima valle. Egli pensa al gran frutto ch'ivi farebbe in quelle estese possessioni di Negus ed Avictù, suoi ferventi discepoli, rimanendo in mezzo ai pastori e schiavi di quelle due grandi famiglie da lui pacificate e strette in alleanza, *tutta gente semplice e di eccellenti costumi:* ma egli era apostolo, il suo cuore non dovea legarsi a un sol luogo, e già da un pezzo la voce di Lagàmara si faceva udire, reclamando la sua sollecita presenza.

Questo pensiero che del continuo gli turbava la mente e trafiggeva il cuore, lo induce a prendere la risoluzione di ordinare sacerdoti due almeno dei suoi allievi indigeni. Uno di questi era il giovane Morka, ch'ei predilegeva per la sua semplicità, candore, zelo e fervore apostolico, da farne un piccolo Curato d'Ars. Tutte queste belle doti, dice Massaja supplivano in lui il difetto della scienza; ma ciò che vogliono quei popoli non sono dottrine peregrine e trascendentali, sì eccitamenti a bene operare, e santi costumi da prendere ad esempio. Ben differente deve essere la coltura di un sacerdote che ha da fare con europei, e di quello ch'esercita il ministero tra barbari e selvaggi. Massaja aveva da fare con un popolo quasi primitivo, che non solo ignorava cosa fosse scienza, ma neppure sapeva applicar la mente a concetti che non fossero sensuali, o volgere i desiderî ad altri interessi estranei ai materiali e terreni. Eppure egli era costretto tra questi far la scelta di compagni, che in qualche modo l'aiutassero nell'esercizio del suo ministero! E vi riuscì educandoli in prima alla santità della vita; istruendoli poscia nelle principali verità e dottrine, che con semplicità e zelo apostolico avrebbero dovuto

Digitized by Google

poi annunziare ai loro connazionali; i quali facilmente si lasciavano trarre da una religione tutta amore e compassione « e tanto più quanto si trattava di convertire gente non traviata da falsi principî filosofici, o da eretiche dottrine: ma popoli rozzi ed ignoranti, i quali gemevano nelle tenebre, solo perchè non avevano mai veduto spuntare un raggio di luce. »

Lagàmara pure era un campo di battaglia, quando vi giunse Massaja colla sua famigliuola. Vi fu accolto come un angelo mandato dal cielo: e come aveva fatto nel Gudrù, pure qui le sue prime parole ed azioni non s'ispirarono che alla pace e alla concordia. Le armi già da lungo tempo cozzanti con quei di Celia, fecero sosta ai savi consigli di lui, di tentare un accomodamento; e manda i suoi sacerdoti come messageri in Celia, promettendo a quei di Lagàmara, che non si opporrebbe alla ripresa delle ostilità, anzi benedirebbe le loro armi, quando i suoi messi non fossero ascoltati, come avvenne diffatto. Da questa dura necessità, di non più opporsi alla ripresa delle armi, il nostro apostolo vuol trarre argomenti a pro della fede, quindi si slancia in mezzo alle lancie e ai fucili, esortando quei popoli a confidare nel potere misterioso che avrebbe dato loro, come insegna di vittoria; e non consacrare neppure un pensiero alle loro false divinità. Questo segno è quello stesso che corse vittorioso a debellar Massenzio sulle aste di Costantino, il labaro colla croce, in luogo delle antiche aquile. Egli ordinò che alcune croci, con sopravi scritti i nomi delle tre persone della SS. Trinità, fossero posti sugli scudi dei Capi, e piantate sulle frontiere, dicendo che con quel sacro talismano avrebbero vinto, mentre egli sarebbe stato tutto quel tempo pregando Dio in lor favore. La vittoria fu ottenuta, e la Missione ne acquistò grande credito, che doveva risolversi poi molto fruttuosamente per la religione, e a benefizio di quei popoli anche per il lato materiale. Fin d'allora Massaja divenne come l'arbitro nato in tutte le quistioni e dissidî che sorgevano tra loro: e in mezzo ai quali ei portò sempre una parola di pace, e il sorriso della concordia.

L.



Digitized by Google

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

Per le sante feste natalizie la Redazione degli *Annali Francescani* si è fatta un dovere di distribuire le 1080 lire offerte dai nostri associati per le povere monache. **Ventiquattro** furono i Monasteri soccorsi, a quindi non toccò a ciascuno che la piccola strenna di L. 45. E le RR. MM. s'affrettarono a ringraziare gli oblatori, ai quali, più che a noi, sono dirette le seguenti lettere:

I.ª — *Molto Rev.di Padri, nostri sommi benefattori.*

La gratitudine (che loro devo per le tante carità che somministrano alla mia povera comunità che si ritrova in tante necessità), la gratitudine, ripeto, mi fa sollecita d'inviarle la presente, onde augurar a tutti loro ottima la solennità natalizia dell'Uomo-Dio incarnato per nostro amore. Sì, Gesù in quella beata notte del suo Natale si degni rimirare le RR. Loro ed accordarle le sue divine grazie, prosperità e divine benedizioni accompagnate da lunga serie d'anni sani e felici, e questi augurî li ripeteremo dopo aver ricevuto Gesù sacramentato in quella santa notte, e non dimenticheremo i cari Terziarî che somministrano i mezzi per beneficarci, ai quali auguriamo tutte le prosperità e beni ad essi e a tutte le loro famiglie, dalle quali il neonato Dio Bambino terrà sempre lontane tutte le disgrazie e li colmerà di tutte le prosperità.

Questi augurî si degnino, nella loro bontà, di gradirli, e stiano ben sicuri che sono accompagnati da quelli di tutta la mia povera comunità, e si degnino di farne parte a tutti i cari Terziarî nostri fratelli e nostri cari benefattori; infine, colma di gratitudine, mi prostro alle RR. Loro, implorando la santa benedizione su tutta la mia povera comunità e su di me che bacio riverentemente le loro sacre e benefiche mani, protestandomi a tutte prove

Delle RR. LL.

Osimo, dal nostro Monastero di S. Rosa, 17 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma, Obb.ma Serva e Figlia

Suor M. Giuseppa dell'Immacolata, *Abb. delle povere Cappuccine.*

II.ª — *Molto Rev.di Padri.*

Non abbiamo parole per ringraziare le LL. RR. della carità che così sollecitamente e di gran cuore mi hanno spedita.

Ricevetti dunque le L. 45 delle quali non so esprimere il mio gradimento, trovandomi in assai gravi necessità, quindi attestando loro la mia riconoscenza li ringrazio col più vivo sentimento dell'animo e mi professo alle RR. VV. e ai devoti Terziarî obbligatissima e grata. Credano pure che tanto io come le mie religiose non manchiamo di raccomandare al Signore colle RR. LL. anche i buoni offerenti, e lo faremo doppiamente nei prossimi santissimi giorni, acciò il S. Bambino

Digitized by Google

li compensi di tanta carità. Abbiano la bontà di raccomandare essi pure al Signore questa mia comunità, e ritornando loro gli augurî i più felici e i più vivi ringraziamenti passo a dichiararmi

Di loro RR. PP.

Faenza, S. Chiara, 19 dicembre 1889.

Obb.ma, dev.ma, um.ma Serva
La Superiora del Monastero di S. Chiara.

III.ª — *Rev.mi Padri.*

Per la posta oggi, 19 corrente, abbiamo ricevuto L. 45 che la carità Loro si è degnata mandarci; il Signore li ricompensi largamente della memoria che conservano di noi: però possiamo assicurarli che preghiamo sempre per i nostri cari benefattori: ma lo faremo di più in queste sante feste natalizie, pregando caldamente il Pargoletto Gesù a degnarsi di spandere a larga copia su di LL. RR. Padri i suoi celesti favori ed accordarle tutte le grazie spirituali e temporali che le abbisognano pel loro ministero; e questi augurî pure intendiamo rinnovarli pel nuovo anno, pregando il Dator d'ogni bene a conceder loro mille anni di vita sempre floridi e sereni a nostro conforto ed aiuto, come pure di tante altre comunità.

Faranno grandissimo favore di augurare felicissime SS. feste, e buon capo d'anno ai Terziarî che hanno spedito questo sussidio per noi, assicurandoli che non li dimenticheremo giammai, ma che specialmente in questa occasione del S. Natale ci faremo un sacro dovere di raccomandarli in modo speciale al celeste Infante che si degni Esso conceder loro tutto quanto mai di bene possono desiderare in ricompensa di quanto hanno fatto per noi.

Non mancheremo pure di pregare il Signore acciò muova il cuore dei ricchi affinchè si aumentino le offerte, onde possano soccorrere tutte le comunità e le case che a Loro vengono raccomandate.

Rinnovando i felici augurî, li preghiamo a volerci continuare la loro benevolenza e carità. Domando la santa benedizione per tutta la comunità nell'atto di firmarmi

Di LL. R.mi Padri

Forlì, dalle Clarisse nel B. Pastore, 19 dicembre 1889.

Um.ma ed Obbl.ma Serva
Suor M. Luigia, *Abbadessa delle Clarisse.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IV.ª — *All'Onor. Redazione degli* Annali Francescani,

La Badessa del Monastero di S. Maria di Loreto ringrazia con sentita gratitudine codesta Redazione per il sussidio di L. 45 spedite a questa miserabile comunità. Noi siamo veramente riconoscenti per la memoria che si conserva di noi, restando così sollevate in qualche parte nelle nostre gravi necessità. Noi tutte preghiamo, e sempre pregheremo il Signore per gli oblatori e per quelli che cooperano ad aiutarci.

Con tutta devozione e sentita riconoscenza mi dichiaro a nome anche di tutte le mie consorelle

Della S. V. Ill.ma

Loreto, 20 dicembre 1889,

Obb.ma Dev.ma Serva
Suor Marianna Teresa Guardabossi, *Superiora.*

(Continua).

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Il Terz'Ordine a Milano. — In conformità al desiderio espresso a capo di questo fascicolo, ci facciamo un dovere di dare qui l'elenco delle Congregazioni del Terz'Ordine Francescano in Milano, specificandone l'orario mensile, come ci fu gentilmente favorito dai MM. RR. Direttori. Così i numerosissimi Terziarî isolati di Milano sapranno ove dirigersi per essere istruiti e guidati nei loro doveri; e i devoti di S. Francesco d'Assisi, che in città sono moltissimi, s'invoglieranno di arruolarsi nell'esercito del Serafico Padre, conoscendo che la sua gloriosa bandiera già venne gloriosamente innalzata nei varî e più popolati punti della cattolica Milano.

RR. PP. Osservanti. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Maria Immacolata, diretta dai MM. RR. Padri Osservanti, l'ultima domenica d'ogni mese, alle ore 3 pom. dall'ottobre a tutto marzo, e alle ore 4 pom. d'aprile a tutto settembre. — Santo Rosario pei Confratelli defunti, preci di rito, annuncio delle Indulgenze del mese seguente, Conferenze, preci, Benedizione e 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* per l'acquisto dell'Indulgenza.

Parrocchia di S. Ambrogio. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Sigismondo, attigua alla Basilica, l'ultimo venerdì d'ogni mese alle 7 e mezza antim. — Lettura del manualetto del P. Ilario da Parigi, preci di rito, Santa Messa, al Vangelo Conferenza, Benedizione col Venerabile e preci di chiusura.

Parrocchia di S. Babila. — La Congregazinne si tiene nella chiesa parrocchiale il secondo venerdì d'ogni mese (in quaresima al secondo martedì) alle 11 e mezza antim. — Recita del Santo Rosario in suffragio dei defunti Confratelli, Santa Messa, Conferenza, canto delle Litanie e Benedizione col Venerabile, canto del: « Dio sia benedetto », bacio della Reliquia del Serafico Padre.

Parrocchia di S. Calimero. — La Congregazione si tiene nella Chiesa Parrocchiale dopo i Vesperi solenni, nelle feste nelle quali non si fa la spiegazione della dottrina cristiana. Canto delle Litanie, Conferenza, Benedizione e bacio della Reliquia.

Parrocchia di S. Eustorgio. — La Congregazione si tiene nella grande cappella di S. Pietro M., attigua alla Basilica, il primo martedì d'ogni mese, alle 12 meridiane. — Santa Messa, istruzione ai novizî, Santo Rosario, Conferenza, Benedizione e bacio della Reliquia del Serafico Padre.

Parrocchia di S. Fedele. — La Congregazione si tiene nella cripta

Digitized by Google

o scurolo di S. Fedele, nei seguenti giorni: 6 gennaio, 2 febbraio, 25 marzo, 6 aprile, 15 maggio, 15 giugno, 4 ottobre, 1 novembre, 7 dicembre, sempre alle 2 pom. Preci di rito e Conferenza.

Parrocchia di S. Francesca Romana. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Maria a Loreto, l'ultima domenica d'ogni mese dopo le funzioni vespertine, verso le 3 e mezza pom. — Conferenza, Benedizione e bacio della Reliquia del Serafico Padre.

Parrocchia di S. Gottardo. — La Congregazione si tiene nella Chiesa Parrocchiale il primo giovedì di ciascun mese alle ore 12 $^1/_2$ pom. Canto delle Litanie, Conferenza, preci di chiusa.

Parrocchia di S. Lorenzo. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Aquilino, attigua alla Basilica, il secondo venerdì d'ogni mese, alle ore 12 meridiane. — Santa Messa, Coroncina della B. V. Immacolata, lettura spirituale, Conferenza e preci di rito.

Parrocchia di S. Marco. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Angelo, già dei RR. PP. MM. Osservanti, la prima domenica d'ogni mese, alla 1 pom. — Preci di rito, Conferenza, canto del *Miserere*, preci di rito, Benedizione e bacio della Reliquia del Serafico Padre, recita di 5 *Pater, Ave* e *Gloria* per l'acquisto della Santa Indulgenza.

Parrocchia di S. Maria del Carmine. — La Congregazione si tiene nella chiesa parrocchiale il primo lunedì d'ogni mese, alle 12 meridiane. — Santa Messa, preci di rito e Conferenza.

Parrocchia di S. Maria di Calvairate. — La Congregazione si tiene nella chiesa parrocchiale, nelle feste nelle quali non v'ha spiegazione della Dottrina cristiana, prima dei vesperi. — Preci di rito e Conferenza.

Parrocchia di S. Maria Segreta. — La Congregazione si tiene nella chiesa parrocchiale il primo giovedì d'ogni mese, all'Ave Maria del mattino. — S. Messa, canto delle Litanie, Conferenza, Benedizione col Venerabile, bacio della reliquia del Serafico Padre, altra Santa Messa.

Parrocchia di S. Nazaro. — La Congregazione si tiene nella chiesa di S. Maria Addolorata, attigua alla Basilica, l'ultimo giovedì d'ogni mese, alle 11 e mezza antim. — S. Messa, lettura degli *Annali Francescani*, preci di rito, Conferenza, Benedizione colla Reliquia del Serafico Padre.

Parrocchia di S. Pietro in Sala. — La Congregazione si tiene nella chiesa parrocchiale la seconda domenica d'ogni mese dopo i vesperi, verso le 3 e mezza pom. — Preci di rito e Conferenza.

Parrocchia di S. Simpliciano. — La Congregazione si tiene nella chiesa parrocchiale, alla cappella della Immacolata e di S. Francesco, l'ultimo martedì d'ogni mese, verso l'Ave Maria della sera. — Santo Rosario, *Veni Creator*, Conferenza, 5 *Pater, Ave* e *Gloria*, *De profundis* e Benedizione col Venerabile.

Parrocchia di S. Stefano. — La Congregazione si tiene nella

Digitized by Google

Veneranda Basilica Prepositurale il primo giovedì di ciascun mese un'ora avanti sera. S. Rosario, Conferenza, Benedizione col Venerabile.

Il Terz'Ordine Serafico a Torino. — Meritano un cenno speciale due consolanti feste, che ebbero luogo nella chiesa di S. Tommaso per la Congregazione del Terz' Ordine. Nel giorno di Sant' Elisabetta d' Ungheria, Patrona dell' Ordine, si celebrarono solenni e devotissime funzioni con notevole concorso di popolo ed in ispecie con affluenza veramente straordinaria alla sacra Mensa. Il discorso di circostanza, recitato dal Rev.mo Canonico Grossi, pieno di unzione e di dottrina, fece la più profonda e salutare impressione. La bella festa si chiuse colla solenne benedizione del SS. Sacramento, a cui presero parte parecchi Terziarî con torcia accesa. — Nell' ultima domenica di novembre, la radunanza mensile della Congregazione fu rallegrata dall' intervento del Rev.mo Padre Lupori, ex Procuratore generale dell'Ordine Minorita. Cortesemente egli aderì a rivolger la parola ai congregati, e parlò eloquentemente dello spirito Serafico di S. Francesco d'Assisi, tratteggiando con mano maestra il fine che si propose nell'istituzione del Terz' Ordine questo grande italiano e vero riformatore della società. Mosso a pietà dei mali che nel secolo XIII travagliavano l' umano consorzio, il Poverello d'Assisi ne escogitò i rimedî. E nulla parvegli più acconcio che il far rifiorire in mezzo al popolo la fede e le virtù dei primitivi cristiani, fondando all'uopo un'istituzione che potesse attraversare i secoli. Egli adunque, inspirato da luce superna, gettò le fondamenta di quel grandioso edifizio che è il Terz' Ordine, coll' intento di estendere la vita religiosa a coloro che vivono nel secolo. Santificati gli individui, egli disse, sarà necessariamente santificata la famiglia, che di essi si compone, e santificate le famiglie, sarà necessariamente guarita la società, che è formata dalle famiglie. Nè si creda che col raccomandare ai Terziarî la preghiera, il fervore, la mansuetudine, la dolcezza, la carità, la frequenza anche quotidiana alla SS. Comunione, S. Francesco intendesse di bandire dal mondo ogni progresso, ogni allegria. Anzi, egli nel raccomandare agli uomini di buona volontà la osservanza dei loro doveri religiosi e civili, eccitavali altresì allo studio delle arti belle e delle lettere, ed in ispecie, della musica, della poesia, della pittura, solo desiderando che le arti, le lettere e le scienze fossero mantenute nella strada del vero e del buono, e servissero a gloria di Dio ed a salute, non già a danno delle anime. Ed i frutti del Terz'Ordine corrisposero all'aspettativa di S. Francesco. Laonde l' oratore a tutta ragione conchiudeva, che sapientemente ha operato il Sommo Pontefice Leone XIII, richiamando in fiore questa provvidenziale istituzione nei nostri tempi calamitosi, che hanno tanta rassomiglianza con quelli del tredicesimo secolo. Gli stessi mali saranno guariti cogli stessi rimedî, purchè gli uomini di buona volontà ascoltino la parola del Vicario di Gesù Cristo e ne pongano in pratica i salutari insegnamenti.

Digitized by Google

Indulgenze pel mese di Gennajo.

Fummo pregati di questa rubrica; il *Calendario* che si pubblica in copertina potrebbe bastare: ma, dacchè la si crede più utile a questo posto, aderiamo ben volontieri. Stavolta diamo le Indulgenze del mese di Gennaio già incominciato: ma in seguito nel fascicolo del 15 di ciascun mese riporteremo le Indulgenze lucrabili in tutto il mese seguente, e così i MM. RR. Direttori potranno avvisarne a tempo i loro Terziarî.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè si confessino e si comunichino e visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di santa Chiesa.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i Santissimi Sacramenti, purchè visitino, ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai luoghi Santi e a S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di santa Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenze delle Stazioni di Roma nei giorni della Circoncisione e dell'Epifania del nostro Signore, purchè confessati e comunicati visitino la Chiesa del proprio sodalizio e vi preghino pei bisogni di santa Chiesa.

5.° In questo mese, non occorrendo alcuna Assoluzione generale, potrebbero i MM. RR. Direttori delle Congregazioni impartire una delle due Benedizioni Papali, in quel giorno che crederanno più facile raccogliere ai Santissimi Sacramenti i loro Terziarî.

COSE FRANCESCANE

Rettifica: Nel fascicolo degli *Annali Francescani* N. 23, 1 dic., in fondo della pagina 729, riferendo notizia tolta da altri giornali cattolici, fu scritto che la *Scuola delle Suore di Erzerum è stata chiusa per ragioni di politica.* Ora, il R.mo Prefetto di quella Missione scrive che la politica non c'entra per nulla e che quelle Suore furono traslocate pei seguenti motivi: 1° che essendovi in Erzerum due Comunità di Suore ambedue sotto la protezione francese, partita una, l'altra la sostituisce in tutto e per tutto; 2° che Samsum di molto più importanza di Erzerum, per confessione dell'istessa autorità francese, era priva di Suore e di Scuole; 3° che la Missione può mantenere due stabilimenti di Suore, per i quali la Francia non dà nulla alla Missione e non tre.

Nomina. — Con Biglietto della Segreteria di Stato il Santo Padre si è degnato nominare Consultore della S. Congregazione di Propaganda per gli affari del rito orientale il R.mo P. Giuseppe Calasanzio de Llevaneras dei Minori Cappuccini.

Digitized by Google

Il R.mo P. Generale dei Minori Cappuccini in Ispagna. — *Il Mensajero Serafico*, che si pubblica a Madrid, descrive le grandi feste colle quali fu ricevuto il nostro veneratissimo e amatissimo Padre Generale mentre si trovava nello scorso novembre in sacra Visita in Ispagna, nei conventi di Pamplona, di Villafranca del Vierzo e di Sa'nlucar. — Quelli che conoscono la grande stima che i pamplonesi nutrono pei Francescani, la virtù dei quali e l'evangelico loro zelo tanto contribuirono alla conservazione della fede e della pietà in questa regione, e chi conosce che le funzioni del convento dei Cappuccini attraggono sempre tanto numero di fedeli che la IV^{a} domenica di ciascun mese non ci si può stare in chiesa, non resteranno sorpresi che l'annuncio che il R.mo P. Generale dell'Ordine avrebbe impartito la benedizione Papale fosse motivo sufficiente da trarre alla chiesa dei Cappuccini tutti i Terziarî e tanto popolo devoto da occupare non solo la chiesa, ma il vestibolo, il sagrato e la via. Fatta l' esposizione del SS. Sacramento, recitato il Rosario e cantate le Litanie, il R.mo P. Generale assistito dai Rev.mi Padri, Gioachino e Giuseppe Calasanzio da Llevaneras, Provinciale quegli e Consultore questi, non che dal M. R. D. Luigi d'Urbino Segretario, impartì la benedizione col Venerabile. Qui il virtuosissimo P. Bonaventura da Lombier fece un opportuno e commovente discorso, sulla Missione e sullo spirito del Terz'Ordine. E subito sfilò un'imponente processione dei Frati e dei Terziarî alla quale prese parte il R.mo P. Generale, che chiuse la funzione colla benedizione Papale. Non dimenticherà Pamplona la visita del R.mo Padre, il quale pure manifestò la sua soddisfazione per la viva fede di questo popolo. Il R.mo P. Giuseppe da Llevaneras parlò ai Terziarî a nome del Generale stesso esortando a gloriarsi d'appartenere al Terz'Ordine, a cercare di diffonderlo come mezzo efficace a combattere le società segrete le quali tengono prigioniero il Sommo Pontefice; la cui dolorosa condizione descrisse commovendo i Terziarî e persuadendoli ad essere veramente cattolici, apostolici, romani. — A Villafranca del Vierzo (9 novembre) il Rev.mo P. Generale si portò a venerare le reliquie del suo antecessore S. Lorenzo da Brindisi, che si custodiscono nella bella chiesa delle Francescane Scalze. Prostrato innanzi a quelle reliquie, si fermò il R.mo Padre per ben tre ore effondendosi in fervorose orazioni e commoventissime lagrime. Il 10 si celebrò la vestizione d'una giovane novizia, e il P. Gioachino da Llevaneras fece un discorso eloquentissimo sopra l'annegazione, l'eroismo e la grandezza d'un'anima che rinuncia al mondo per rendersi religiosa. Finita la funzione il R.mo P. Generale diede la benedizione Papale col crocifisso di S. Lorenzo da Brindisi. — Anche a Sa'nlucar si tenne una solennissima funzione nella chiesa dei Padri Cappuccini. Alla processione prese parte la Sua Altezza Reale, la Serenissima Infanta Duchessa di Montpensier, Ministra del Terz'Ordine e il signor Arciprete, D. Francesco Rubbio, Ministro del Terz'Ordine. Predicò il P. Guglielmo Coseda ed ufficiò il R.mo Padre Generale che impartì in fine la benedizione Papale in nome di Sua Santità.

Digitized by Google

Gerusalemme. — Il 22 p. p. novembre, S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Ludovico Piavi, M. O., Patriarca di Gerusalemme e Delegato Apostolico della Siria, faceva ritorno alla Città Santa, in buona salute dopo l'assenza di circa due mesi in Bairut e nel monte Libano. Il Reverendissimo Mons. Appodia, Vicario Generale, mandava il Dragomanno del Patriarcato sino a Giaffa e quattro preti sino al villaggio di Colonie per riverire S. Eccellenza; allo stesso scopo, il Rever. P. Custode inviava due Padri Francescani col Dragomanno sino al detto villaggio. Una decina dei nostri latini più ragguardevoli uscivano pure incontro a S. E., chi a tre ore di distanza, e chi ad un'ora e mezza dalla Santa Città. L'accoglienza fatta a Mons. Piavi così in Bairut, come in Beit ed-Din ed in tutte le località da lui visitate del monte Libano, fu non pure solenne e cordiale, ma entusiastica, come si seppe dai periodici della Siria e ci venne riferito, a viva voce, dai due preti del patriarcato latino che trovaronsi in compagnia di S. E. Alla prima sera, dopo il suo felice arrivo in Bairut, molte località del Libano comparvero illuminate; la quale illuminazione venne poscia ripetuta in tutti i villaggi circonvicini a Harissa, quando vi si recò Sua Eccellenza. Le autorità, vuoi ecclesiastiche vuoi civili, le comunità religiose, le scuole, le confraternite, i più distinti personaggi, tutti insomma facevano a gara nell'esternare il loro amore, rispetto e venerazione verso l'illustre rappresentante della Santa Sede. La sua residenza di Bairut, come quella di Harissa, nei due mesi che vi passò furono continuamente assediate. Le febbri che regnavano nella Palestina, in questi ultimi due mesi, vanno già declinando; il freddo si fa sempre più intenso, comechè le pioggie siano scarsissime; sono ormai dodici giorni che venne ordinata la colletta *ad petendam pluviam;* speriamo che il Signore non tarderà ad esaudirci.

Betlemme. — Avanti ieri, festa di Santa Caterina titolare della chiesa parrocchiale di Betlemme, il Reverendissimo P. Custode cantava la Messa solenne in detta chiesa. G. M.

Gerusalemme, 4 dicembre 1889. — Il 26 del p. p. novembre davasi principio al digiuno del S. Natale, il quale dura 29 giorni; ed avvegnachè non sia questo prescritto dalla Chiesa (tranne i venerdì ed i sabati d'Avvento, le quattro tempora e la vigilia di Natale) viene tuttavolta osservato, per divozione, dalla maggior parte de' nostri latini; pei riti orientali, cattolici ed acattolici, è di stretto obbligo. Alla Messa cantata solenne che celebrasi nella cattedrale del Nome di Gesù, nelle quattro domeniche d'Avvento, assiste S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Ludovico Piavi, vestito di Cappamagna. — Il 2 dell'andante celebravasi con tutta solennità, nella detta cattedrale, l'anniversario di S. E. Monsignor Giuseppe Valerga, di felicissima memoria. La messa solenne funebre venne cantata da uno de' Canonici del S. Sepolcro, assistendovi pontificalmente Monsig. Piavi, attorniato dal suo clero patriarcale; vi presero parte eziandio le comunità religiose, le scuole ed una folla di

Digitized by Google

devoti fedeli. Terminata la messa, Monsignor Patriarca diede le due solite assoluzioni, la prima presso il funereo tumulo il quale ergevasi maestoso in mezzo alla cattedrale, e la seconda presso la tomba dell'illustre Prelato e grande eroe, la cui memoria vivrà imperitura nelle menti e nei cuori de' fedeli di questa diocesi patriarcale. I sacerdoti del patriarcato e gli alunni del venerabile Seminario latino eseguirono in questa circostanza l'armoniosa Messa di *requiem* del maestro Casciolini. — Il 1° del corrente, le Suore del S. Rosario incominciavano l'annuo ritiro spirituale di otto giorni, il quale viene loro predicato dal M. R. D. Giuseppe Tannus, canonico del S. Sepolcro e fondatore della loro Congregazione.

NOTIZIE RELIGIOSE

Roma. — *Statistica cattolica.* — Da una nuova ed accurata statistica sulla popolazione dell'orbe intiero, risulta che i fedeli facenti parte della Chiesa romana sono circa 220 milioni. La nazione che conta maggior numero di cattolici è la Francia, con circa 37 milioni, comprese le colonie; vengono dopo l'Austria-Ungheria con quasi 30 milioni, l'Italia con 28 milioni, la Spagna con 16 milioni, la Germania pure con 16 milioni, la Polonia e il Portogallo con 4 milioni e mezzo ciascuno, l'Inghilterra con 5 milioni e mezzo, il Belgio con 5 milioni e mezzo, ecc. In Europa i cattolici sommano a 155 milioni, in America sono 51 milioni, in Asia 10 milioni, in Africa 2 milioni e mezzo, un milione circa nell'Oceania. — Se fossero tutti cattolici *buoni!*

Il Pellegrinaggio italiano a Roma. — Il pellegrinaggio italiano è definitivamente fissato per il giorno 8 febbraio di quest'anno. Il giorno 9 (domenica) i pellegrini assisteranno in Vaticano (loggia delle canonizzazioni) alla cerimonia della Beatificazione del venerabile Ancina, prete dell'Oratorio. Il giorno 10, ricevimento in Vaticano, lettura dell'indirizzo e discorso del Santo Padre. Il giorno 11, Messa di Leone XIII in S. Pietro, alla quale assisteranno tutti i pellegrini. Dopo la Messa il Papa, in portantina, percorrerà le file dei pellegrini e distribuirà a tutti il discorso stampato della vigilia. Durante il pellegrinaggio, il Circolo di S. Pietro aprirà ai pellegrini le sue magnifiche sale nel palazzo Sinibaldi (Via di Torre Argentina). Vi sono grandi facilitazioni per viaggio, vitto ed alloggio. Dirigersi alla presidenza del Circolo S. Ambrogio e S. Carlo. Milano.

Un bell'esempio. — Leggiamo nel *Sun*, giornale inglese protestante di Baltimora: « Sui vascelli da guerra di tutte le nazioni cristiane, la domenica è giorno di riposo dei marini. Il 3 novembre, ecco ciò che avveniva a bordo della fregata francese *Arethusa*, che staziona nel porto di Baltimora. Alle 10 del mattino il cappellano, l'abate Va-

Digitized by Google

thelet, celebrava la Messa: spettacolo nuovo in questo paese protestante, questa cerimonia religiosa è parsa splendida e piena di maestà. In conseguenza molti visitatori, dame e signori, erano a bordo invitati alla cerimonia dall'ammiraglio di Colstur e dal sig. Paolo di Gournay, console francese. Molti americani assistevano per la prima volta ad una messa militare. Eretto sul ponte, nel davanti della fregata, l'altare era graziosamente ornato di bandiere e di candelabri. Da ogni lato stavano dodici marinai, armati dei loro fucili e sciabole, e che eseguivano diversi movimenti, secondo le parti diverse della Messa. L'assistenza comprendeva gli ufficiali di bordo e circa trecento marinai. Al primo rango si notavano l'ammiraglio di Colstur, il capitano Desportes e i luogotenenti Raffenel e d'Hespes, gli aiutanti di campo, gli ufficiali secondo il loro grado. Venivano poscia gl'invitati e dietro loro tutto l'equipaggio in un silenzio religioso. All'elevazione, i marinai armati, si inginocchiano. Durante il servizio divino, l'eccellente musica di bordo, suonò come preludio una marcia religiosa, — all' offertorio e all' elevazione l'*Angelus* di Massenet e « La Carità » di Rossini. Alla fine essa fece intendere il *Domine salvam fac Rempublicam.* Dopo la cerimonia i molti invitati visitarono minutamente la fregata francese: è il primo modello completo di vascello moderno da guerra che sia entrato nel nostro porto. Per simpatia alla Francia e per dimostrare la sua riconoscenza ai molti officiali dell'*Arethuse*, che gli hanno fatto visita il giorno stesso dell' Ognissanti, il Card. Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, si recò, il martedì 5 novembre, a bordo della fregata *Arethuse*, esso vi fu ricevuto con grande rispetto, con tutti gli onori militari, e salutato da quindici colpi di cannone. La nobile condotta dei marinai francesi fa piacere al popolo americano, e non nuoce certamente all'influenza della Francia e del governo della Repubblica. » Che magnifica lezione data dagli stessi protestanti a quei giornali che vanno dicendo che il Cattolicismo è morto e sepolto!...

La Immagine di Maria nelle scuole anglicane. — Annunziano da Londra essere cosa già decisa nelle sfere degli anglicani la collocazione di molte statue della Vergine Madre di Dio in alcune principali sale della Società della Chiesa anglicana. Tale decisione aumenterà le conversioni di molti protestanti.

NECROLOGIE

S. Ulderico di Tretto (Schio): Una grave perdita ha fatto questa Congregazione e questa parrocchia colla morte del carissimo **Facoi Pietro**, avvenuta il 10 sottembre p. p. Aggregato da vari anni alla Serafica milizia, tutto si studiò di ricopiare in sè stesso lo spirito del Poverello d'Assisi. Vita di grande orazione, vita di penitenza, vita di

Digitized by Google

sacrificio, ecco in poche parole il vero ritratto di questo Terziario. E quanto all'orazione sallo il Signore quanta ne fece alla mattina ed alla sera, di giorno e di notte, le pie meditazioni sopra Gesù Crocifisso, le prolungate corone alla cara Madre Maria. Bastava vederlo quando pregava per indovinarne i santi pensieri della mente e gli infuocati slanci del cuore. Ogni otto giorni e più ancora si appressava all'Eucaristica mensa, ma con tale un atteggiamento e tale fervore, da potersi chiocciare senza più un vero amante del nostro buon Dio. Assiduo a tutte le funzioni di chiesa, alle processioni, alle Congregazioni mensili, ambiva e godeva sempre dell'infimo posto per più assicurarsi della divozione e del raccoglimento. Di bassa condizione e padre di numerosa famiglia, egli doveva travagliare tutti i giorni, ma ben conosceva il gran secreto d' informare le sue fatiche allo spirito di cristiana penitenza, e così tesoreggiare pel cielo. Convinto del proprio dovere, lavorava indefesso coi figli ed altri dipendenti, ma però sempre alieno da quello smodato interesse che le tante volte affascina le anime e le trae a perdizione. Egli solo era contento quando poteva sopperire ai bisogni domestici, e lui presente mai avveniva alcun discorso men retto, e tutti lo amavano e lo riverivano come padre. Mai che si lamentasse o delle membra troppo affaticate, o della inclemenza delle intemperie, o degli affari che talvolta piegassero a suo danno. Tutto riceveva dalle mani di Dio, e lo lodava, e lo benediceva, e lo ringraziava dal fondo del cuore. Nè contento della sua giornaliera penitenza, vi aggiunse anche un quotidiano sacrificio, quello cioè di ascoltare stabilmente la Santa Messa. Ciò a prima vista sembrerà ben poca cosa, ma quando si consideri la distanza di circa due chilometri dalla chiesa, a 779 metri dal livello del mare, con istrade rapide e pessime, con venti e nevi eccezionali, sarà facile il convincersi della virtù dominante di quest' anima. Quante volte, poveretto, dovea pel primo valicare in certi punti un metro di neve; quante volte tragittare le disghiacciate pozzanghere fino al ginocchio; quante volte sfidare i nembi di pioggia che lo bagnavano da capo a fondo! Nè le contusioni che riportava sulle vie lastricate di ghiaccio, nè certi corporali disturbi che di sovente lo affievolivano, nè il gelo che talvolta lo rendeva assiderato e palpitante, nulla mai valsero a rattenerlo. Al primo albeggiare ei si trovava ogni mattina ilare e sorridente sulla porta della chiesa in attesa che l'aprissero; era sempre il primo ad entrarvi, e talvolta il solo, quando il tempo era perverso. Nè si creda per questo che ne scapitassero i suoi materiali interessi, poichè anzi si vide una volta di più che la Santa Messa non fa perdere il tempo, ma insegna piuttosto a trafficarlo utilmente. E di vero non sì tosto imprese questo tenore di vita, e fu precisamente quando aspirava a farsi Terziario, da povero giornaliero, si vide ben presto prosperato e benedetto da Dio, tanto nella sua bennata figliuolanza, quanto nelle sue acquisite sostanze. A questo si aggiungano la tenera compassione che sentiva pei poverelli e le prestazioni molte-

Digitized by Google

plici a favore della sua chiesa. Ma per più comprendere fino a qual punto giungesse il suo spirito di sacrificio, bisognava vederlo nella sua ultima inesplicabile malattia. Per quindici giorni sotto il peso di strazianti dolori che lo crucciavano fino allo spasimo, mai che dasse nel più piccolo lamento, mai che si impazientasse cogli assistenti, mai che dimandasse al Signore, non solamente la guarigione, ma neppure il più meschino alleviamento. Colla corona, quasi sempre stretta alla mano, da Gesù Crocifisso e dalla Vergine Addolorata, ei traeva quella calma e quella serenità di cui tutti altamente stupivano. Il più grave torto si era il dirgli che facesse coraggio e confidasse di sua guarigione. No no, egli rispondeva, bisogna patire, far la volontà del Signore nè mai chiedergli alcun sollievo di sorta. E con questi sentimenti, ammirato dal medico curante e da quanti lo avvicinarono, munito di tutti i conforti della religione, sempre presente a sè stesso, senza punto di agonia, trapassò nel soave bacio del Signore, a sessant'anni di vita, e con tutti i caratteri della preziosa morte del giusto. Ecco un tipo del vero cristiano, un degno padre di famiglia, un Terziario modello. Questa Congregazione e questa parrocchia lo ricorderanno in benedizione, e intanto preghiamo tutti pace e riposo all'anima sua.

Zeme (Lomellina): Terziarî decaduti durante l'anno 1889. — **Platti Margarita** nata Biscaldi, d'anni 66; **Piotti Battista**, d'anni 22; **Signorelli Rosa** nata Mantegazza, d'anni 69, m. il 3 febbraio; **Torriani Angela** nata Crosio, d'anni 52, m. l'11 maggio; **Rotta Maria**, d'anni 55, m. il 22 maggio; **Trivi Maria** nata Biscaldi, d'anni 54, m. l'11 luglio; **Montini Giuseppe**, d'anni 69, m. il 25 luglio; **Belluati Giuseppe**, d'anni 73, m. il 15 ottobre; **Gardella Rosa** nata Gatta, d'anni 56, m. il 3 novembre; **Santamaria Francesco**, d'anni 74, m. il 20 novembre.

Angone: **M. R. D. Giuseppe Morgosio,** Cappellano, coadiutore in Angone, frazione della parrocchia di Erbanno, in Valcamonica, avvenuta il giorno 1 novembre, dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione. Zelante promotore del Terz'Ordine, ne avea eretta la Congregazione nella chiesa di Angone, e ottenuto il privilegio di lucrare l'indulgenza del *Perdon d'Assisi* nella detta chiesa. Lo raccomandiamo alle orazioni dei Confratelli Terziarî e di tutti i buoni.

Tortona (Terziarie morte nel corrente anno): **Donna Camilla Tonso Ferrari; Benasto Carlotta; Brichetti Antonia; Ernestina Valerio** vedova **Saati; Giuseppa Tedeschi; Luigia Belloni.**



Digitized by Google

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

MILANO. — Signor A. L., Terziario, offre L. 5.
STYRIA-GRATZ. — Signor Echarri Emmanuele Maria, offre L. 5.

Per le povere Monache.

MILANO. — Signor C. R., raccomandandosi tanto alle loro preghiere, offre L. 26; signora Linda Frattini, offre L. 1; signor Lorenzo, signor N. N., offrono L. 6; Pesadò Eugenio, offre L. 1; signor A. L., Terziario, offre L. 5; una Terziaria del Rifugio, offre L. 1.
NEGGIO. — Signori Fratelli Bianchini, alle monache più bisognose raccomandandosi alle loro orazioni, offrono L. 50.
PONTE CAPRIASCA. — M. R. D. Giocondo Storni, offre L. 4,50.
STYRIA-GRATZ. — Signor Echarri Emmanuele Maria, offre L. 5.
CASTELLARANO. — M. R. D. Luigi Fantini, offre L. 4.
ALTOFEN. — Signor N. N., offre L. 1.
BINAGO. — Signora Ravizzini Mistò Eufrasia, offre L. 2.
ROMA. — Signor Luigi Crestoni, offre L. 2.
PADERNO FRANCIACORTA. — M. R. D. Pietro Tonoli, Parroco, offre L. 1,50; signora Averoldi Lucia, offre L. 5.
BROCCO. — M. R. D. Giuseppe Persichetti, offre L. 2,40.
PATERNO'. — M. R. D. Gaetano Fallica, Canonico, offre L. 6.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

MILANO. — Signor A. L., Terziario, offre L. 5.
STYRIA-GRATZ. — Signor Echarri Emmanuele Maria, offre L. 5.
VENEZIA. — Signor Vincenzo Francesconi, offre L. 1.
PATERNO'. — M. R. D. Gaetano Fallica, Canonico, offre L. 6.

Imitando l'esempio della Congregazione dei Terziarî in S. Pietro in Sala, la Congregazione di S. M. Segreta consegnò L. 25, per la decorazione della tomba di Pio IX in S. Lorenzo a Campo Verano in Roma.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

GIORNALI E PERIODICI ITALIANI

che ci favoriscono il Cambio

e dei quali caldamente raccomandiamo la diffuzione

LA LEGA LOMBARDA — *Giornale Politico-Quotidiano* — MILANO, Via Carlo Alberto N. 30 — Prezzo in Milano L. 18, nel Regno L. 22.

L'OSSERVATORE ROMANO — *Giornale Politico-Religioso, Quotidiano, officioso del Vaticano* — ROMA, Via Nazareno, N. 14. — Prezzo L. 27.

L'UNITÀ CATTOLICA — *Giornale Politico-Religioso, Quotidiano* — TORINO, Via Carlo Alberto, N. 7, piano secondo. — Prezzo L. 24.

LA DIFESA — *Giornale Politico-Religioso, Quotidiano, ingrandito a cinque colonne.* — VENEZIA, Campo S. Severo, N. 5000. — Prezzo L. 20.

IL CITTADINO DI BRESCIA — *Giornale Politico-Religioso, Quotidiano* — BRESCIA. — Prezzo L. 20.

L'ECO DI BERGAMO — *Giornale Politico-Religioso, Quotidiano* — BERGAMO, Via S. Alessandro, N. 55. — Prezzo L. 18.

LA SCUOLA CATTOLICA — *Periodico Bimensile, Scientifico* — MILANO, Via Conservatorio, N. 12. — Prezzo L. 12.

IL DIVIN SALVATORE — *Giornale Religioso del mercoledì e sabato* — ROMA, Via dei Fornari, N. 16. — Prezzo L. 15.

L'ECO DI S. FRANCESCO. — *Periodico Bimensile, Francescano* — S. AGNELLO DI SORRENTO. — Prezzo L. 10 — Unito con STELLE E FIORI, foglietto settimanale ricreativo L. 13. — STELLE E FIORI solamente L. 4.

IL BUON PASTORE — *Periodico Religioso di* LODI, *con approvazione dell'Autorità ecclesiastica.* — Prezzo senza supplemento anno L. 10. — Con supplemento anno L. 13,50.

IL CATECHISTA CATTOLICO — *Periodico Religioso Mensile* - PIACENZA, al Signor Tedeschi, Via Diritta, N. 89. — Prezzo L. 1,50.

LE MISSIONI CATTOLICHE — *Bollettino Settimanale, illustrato dell'Opera della Propagazione della Fede.* — MILANO, Via S. Calocero, N. 9. — Prezzo L. 10.

LA BUONA SETTIMANA — *Periodico Religioso Popolare Settimanale* — TORINO, Via S. Francesco d'Assisi, N. 11. — Prezzo L. 3.

LA SETTIMANA RELIGIOSA DI MILANO — *Periodico Religioso Settimanale.* — MILANO, Via Carlo Alberto 30 — Prezzo in Milano L. 3. fuori L. 3,50.

L'AMICO DELLE FAMIGLIE — *Periodico Religioso Settimanale* — GENOVA, Libreria Arcivescovile. — Prezzo L. 2,50.

LA SETTIMANA RELIGIOSA — *Periodico Settimanale, ricco di notizie, ed in grande formato.* — GENOVA, Libreria Lanata. Piazza S. Lorenzo, Prezzo L. 2, 50.

L'ECO DEL PONTIFICATO — *Periodico illustrato, Religioso-Politico* che si pubblica il 15 e 30 di ciascun mese. — Dirigersi Via dell'Apollinare, 16, p. 2°. ROMA. Prezzo L. 8.

L'APE — *Giornale Settimanale,* il cui programma è religione-patria-famiglia. — Salita S. Catterina, N. 1, GENOVA. — Prezzo L. 4.

FEDE E CIVILTÀ — *Periodico regionale della Diocesi di Calabria.* Si pubblica il 15 d'ogni mese. — Dirigersi alla Direzione in REGGIO DI CALABRIA. — Prezzo L. 4.

IL MESSAGGERE DEL S. CUORE — *Bollettino Mensile dell' Apostolato della preghiera.* ROMA. Via S. Giovanni, N. 2. Prezzo — L. 6.

(Continua).

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1890

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tutti i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciano notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Anche in quest'anno ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

4. Le Associazioni decorrono da gennaio a dicembre. Il prezzo è:

Per l'interno . L. **4** —
Per l'estero: Paesi dell'Unione Postale » **5** —
Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

AVVISO.

Si spedisce questo Fascicolo anche a coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento per l'anno corrente, pregando coloro che non intendessero di continuare l'associazione a rimandarlo alla Redazione.

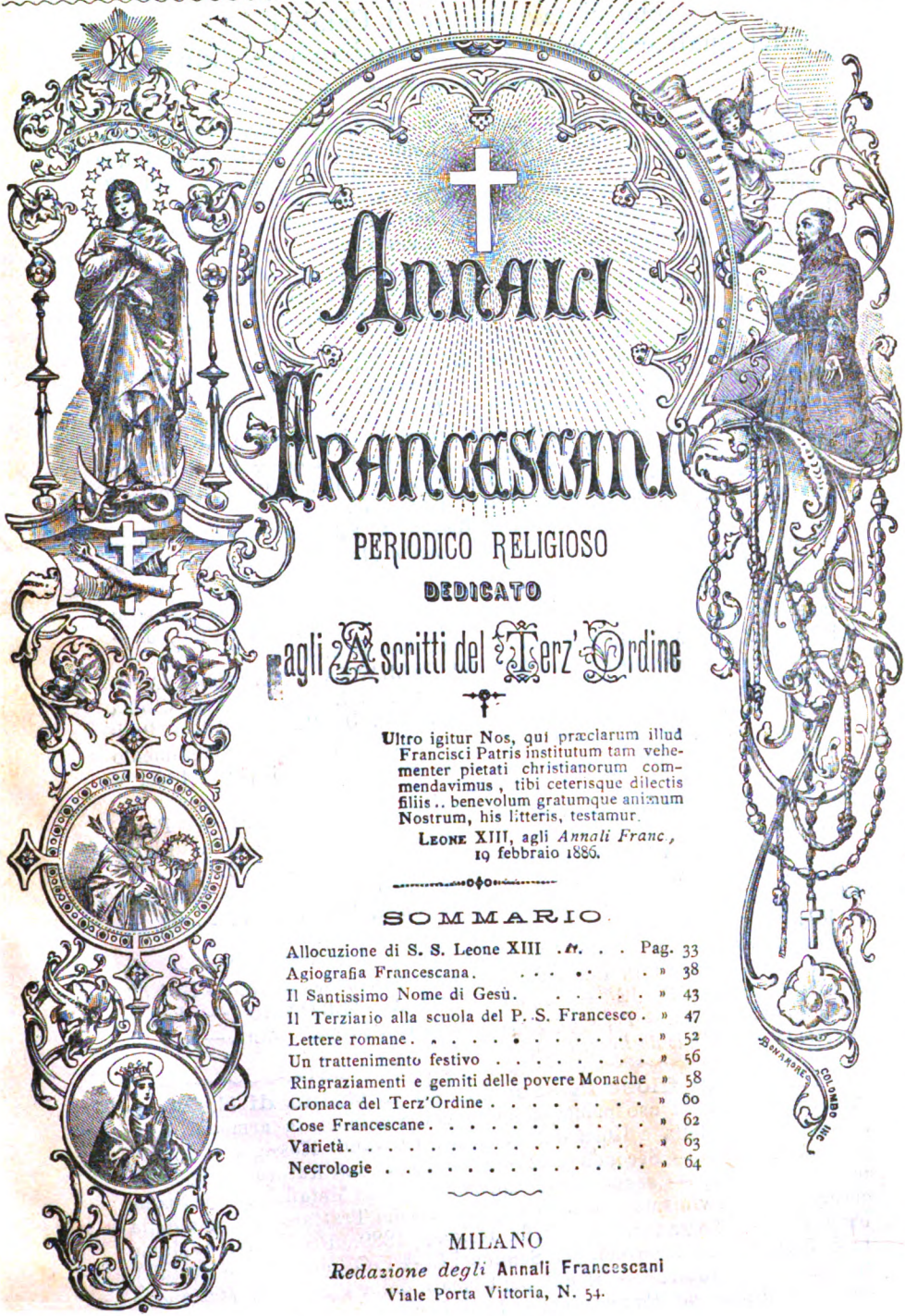
NB. Coloro che raccoglieranno 12 Associazioni avranno la 13ª *gratis*.
Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre: chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Presentandosi all'Ufficio di Posta e pagando L. 4.20, l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio abbonamento. Avvertano di consegnare

Il fascicolo esce al 1.° ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1.° gennaio al 15 dicembre.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Gennaio 1890. N. 2.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Allocuzione di S. S. Leone XIII . . .	Pag.	33
Agiografia Francescana.	»	38
Il Santissimo Nome di Gesù.	»	43
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco.	»	47
Lettere romane.	»	52
Un trattenimento festivo	»	56
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache	»	58
Cronaca del Terz'Ordine	»	60
Cose Francescane.	»	62
Varietà.	»	63
Necrologie	»	64

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

GIORNALI E PERIODICI ITALIANI

che ci favoriscono il Cambio
e dei quali caldamente raccomandiamo la diffusione

LA CROCIATA — *Period. mens. illustr. per la diffusione del Terz' Ordine.* — Torino, Via Maria Vittoria, 27, piano 2.° L. 1. Per 5 copie L. 4.

IL ROSARIO — *Memorie Domenicane ordinate a propagare il Rosario e le Confraternite. Periodico bimensile.* — Roma, Via Panetteria, N. 51. Prezzo L. 4.

NOUVELLE REVUE THÉOLOGIQUE — *ou serie d'Articles et de Consultations — Sur le Droit Canon., la Liturgie, la Théologie Morale, etc.* — Publiée sous la Direction du R. P. Piat de Mons. de l'Ordre des Frères Mineurs Capucins — Prix de l'abonnement: Belgique 6 francs — Hollande 4 florins — France et pays faisant partie de l'Union postale L. 6,50. — Paris, librairie Internationale-Catholique, Rue Bonaparte, 66.

LES MISSIONS CATHOLIQUES - *Bulletin Hebdomadaire Illustrée de l'Œuvre de la Propagation de la Foi.* — Rédaction à Lyon, 6, Rue d'Auvergne. — Prix d'abonnement. France 10 fr.; Union postale 12 francs.

FRANCISCAN ANNALS *ad Montbblv Recodr of the Third Order* — Direct. of Capuchin S. Anthon's Lordship Lane. East Dulwich-London, S. E.

GLOCKHEIN — *Monatschrift für die Mitglieder des III Ordens dens heil Franziskus* — Druck und Verlag von Fel — Rauch in Innsbruck.

L'UNION ÉCONOMIQUE — *Organe du Credit Mutuel et Populaire, direct. le P. Ludovic de Bres, Capucin* — S' adresser pour les Abonnements au Directeur Gérant, 23, Rue des Lombards — Abonnement 5 fr.

ANNALES FRANCISCAINES — *Bulletin Mensuel direct. des Frères Mineurs Capucins* — On s'abonne à la Librairie Poussielgue Frères — Paris, 15, Rue Cassette — Prix pour la France fr. 3, pour l'etranger fr. 4.

REVUE FRANCISCAINE. — *Bulletin Mensuel du Thiers Ordre de Saint François* — On s'abonne: A Monsieur le *Gérant* de la Revue Franciscaine — 266 — Route de Bayonne — Bordeaux (Gironde) — Prix 3 fr.

REVISTA FRANCISCANA — *Publicacion Mensual destinada a la Propag. de la Vener. Orden Tercera de Penitenza* — Barcellona, Tipografia Catòlica, calle del Pino, 5 — 12 Reales al año.

MISCELLANEA FRANCESCANA di Storia, di Lettere, di Arti, diretta dal Sac. D. Michele Faloci Pulignani. — Foligno, Stabilimento P. Sgariglia. L. 6 per l'Italia e L. 9 per l'estero.

MONITORE LITURGICO — *Periodico Mensile.* Macerata. Piazza S. Giorgio. — L. 3,50.

IL SERVO DI MARIA — *Bimensile.* Bologna, Via Mazzini, N. 94. — L. 5.

LETTURE FRANCESCANE — *Periodico Mensile.* Cuneo — L. 1,50.

GUIDA AL TERZIARIO — *Bimensile.* Tip. Reina, Novara. — L. 3,50.

Principî di filosofia secondo la dottrina di S. Tommaso, esposti ad uso principalmente dei Seminarî in armonia collo stato presente della coltura dal sacerdote Giovanni Rossignoli, Professore di filosofia — Seconda edizione corretta dall'autore e notevolmente ampliata, — segue come appendice alla Metafisica un esame critico del Darwinismo e come complemento del Trattato la Storia della Filosofia — **Novara,** Tipografia Reina, 1889. Prezzo del volume L. **5,50** (franco di posta), pei Seminarî L. **4,50** (più le spese postali). Rivolgersi all'autore. — È un'opera lodata dalla « *Scienza Italiana* » dal « *Moniteur de Rome* » e da tutti i giornali scientifico-cattolici

Digitized by Google

ALLOCUZIONE DI S. S. LEONE XIII

tenuta nel Concistoro secreto del 30 dicembre 1889

Una certa consolazione, non è guari, ci pervenne in tempo opportuno dalla lontana America e dalla Svizzera. Ciò che quei cattolici con istanza chiedevano, di avere cioè delle proprie Università per la coltura della gioventù, ultimamente, dopo tanti sforzi, fu loro dato d'ottenere, e già sono stati eretti degli Istituti scientifici a Washington, ad Ottawa ed a Friburgo. In esse si avrà come legge sacrosanta, congiungere alla lode della savia scienza l'incolumità della fede, ed informare l'animo de' giovani alla religione, non meno che alle arti liberali. Per la qual cosa ben comprendiamo quanto bisogna essere obbligati alla prudenza sopratutto, ed alla costanza di que' vescovi, non che all'unanime sollecitudine de' privati. Agli uni e agli altri spetta il vanto d'aver portato a compimento, di comune proposito e consimile alacrità, un'impresa tanto benefica, che tornerà in vantaggio non solo della Chiesa, ma ancora degli Stati medesimi. E bene prevediamo i frutti che ne verranno, e frattanto non poca consolazione ci reca il pensare che nelle suddette nazioni la Religione Cattolica, tutelata dalle leggi e difesa dall'equità degli abitanti, possa sempre più senz'alcuno ostacolo, prendere incremento.

Queste cose però cotanto liete per l'estero, rendono più acerbo il nostro dolore per ciò che in patria si opera. Quivi i nemici non si stancano d'oppugnare la Chiesa; che anzi di giorno in giorno danno a conoscere sempre più il loro ostile animo. Nè hanno ritegno perfino di vantarsene. — Parla da sè abbastanza, quanto, non ha molto, osò dire un non privato cittadino; il quale, in una numerosa adunanza a bello studio convocata, diede chiaramente a conoscere che cosa pensino della Chiesa e del Romano Pontificato i governatori d'Italia.

Nè dissimili voci furono udite nello scorso giugno, qui in Roma; quando con strane e clamorose dimostrazioni, non tanto si cercava l'onore d'un apostata, quanto l'ignominia della Chiesa.

Così facilmente si comprende come allo stesso scopo si abbia quinci e quindi la mira, e come il loro comune intento sia di spiegare addirittura contro l'avita religione ogni sorta di violenze, e sotto gli auspicî e la guida di sette perverse, strappare, se fosse possibile, dal seno della Chiesa tutti gl'italiani.

Digitized by Google

Vi è noto, Venerabili Fratelli, quel discorso pieno di affermazioni smodatamente audaci. Si volle dapprima oppugnare i diritti dei Romani Pontefici su Roma, menomarli nel concetto talmente da ridurli a quella stessa importanza che hanno generalmente gl'interessi dinastici. E ciò che a Noi fu tolto, pretendono essere stato acquistato dai nuovi possessori con stabile e perpetuo diritto, come se diritto possa nascere dalla forza o dall' ingiuria. Certamente non è d'uopo ricordare quì i varî titoli del tutto singolari pei quali la Sede Apostolica reclama e reclamerà il diritto su Roma. Parimenti non fa mestieri parlare sulla natura del dominio temporale del Romano Pontefice. Questo, tendendo a custodire efficacemente la libertà e la dignità che all' Apostolico Ministero s' addicono, ha in sè una ragione di essere tutta propria, ed è perciò che tanto si differenzia dalla comune indole degli altri principati. Non possiamo però, nè dobbiamo starci del tutto silenziosi, quando veggiamo i nemici, quasi riprendendo nuove forze, volgerle tutte in danno della Sede Apostolica; e ciò principalmente facciamo perchè nel difendere le nostre ragioni non siamo guidati dallo scopo di assicurare interessi mondani, ma a ben altre cose, ed a queste, più nobili e più alte, si rivolgono le nostre mire. Vogliamo, come è giusto, che la fede cristiana si conservi inviolata; e la fede appunto è in pericolo, quando coloro che reggono le sorti de' popoli, assegnano come ufficio allo Stato di rivendicare, senza misura, senza legge, il primato all'umana ragione; il che in sostanza altro non è che rigettare del tutto la divina rivelazione, ed allontanarsi affatto dalla Chiesa.

Non è dunque lo Stato solamente indifferente a qualunque forma di religione, e che accorda, senza alcun divario, uguaglianza di diritti a tutti i culti, nel che la stessa uguaglianza è iniqua e sommamente nociva, ma è lo Stato che sfida la Religione Cattolica con pubblica dichiarazione di guerra, ed unisce e forze e consigli con i più spietati nemici di Gesù Cristo. Sembra incredibile che si sia finalmente giunti a tale segno, e, quel che è più, in Italia, la quale, per grazia di Dio, accolse molto per tempo la luce delle verità cristiane, e per lo spazio di diciannove secoli, ha provato i più singolari beneficî della bontà divina, custodendoli con ogni religione. Tuttavia, il fatto l'abbiamo sotto i nostri proprî occhi. Nè fanno meno di ciò che tanto minacciosamente dicono; che anzi con ogni impegno si sforzano di portare a compimento i loro disegni, e quindi non lasciano di

Digitized by Google

torcere il corso delle istituzioni e delle leggi, a danno della Chiesa. Col principio del prossimo gennaio, come saprete, andrà in vigore il nuovo Codice penale. Quando questo era in discussione, l'anno scorso, nelle aule legislative, Noi in questo stesso luogo, siccome conveniva, non lasciammo di riprovare quegli articoli che sotto colore di frenare gli abusi del clero, mirano in effetto ad incepparne la libertà e l'azione che gli si addice. Ciò osservammo ridondare in grave detrimento della Chiesa, siccome di quella, che essendo costituita divinamente in forma di società perfetta, è sovrana padrona di sè, e non deve nell'esercizio delle sue funzioni dipendere da alcun potere politico. Parimenti lamentavamo che col costituire senza alcuna causa ragionevole, in onta di ogni legge Ecclesiastica, leggi eccezionali di una severità singolare per gli ecclesiastici, si verrebbe a recare ingiuria a tutta la Gerarchia. Ma, ciò non ostante, quegli articoli di legge, con lievissima modificazione nelle espressioni, furono già approvati e promulgati. Ed è perciò che Noi, memori del Nostro Apostolico ufficio, rinnoviamo ora, ad ingiuria compiuta, quegli stessi lamenti che movemmo, quando già detta ingiuria si macchinava.

Se non che voi ben vedete, come un danno dietro l'altro, soprasta alla Chiesa. Intendiamo parlare della legge sulle Opere Pie, testè frettolosamente approvata, e cui dicono essere un passo al compimento di altri disegni, cioè della completa secolarizzazione di tutte le civiche istituzioni. A siffatto divisamento consuona appieno il tenor della legge, l'indole e il fine di questa, cioè che tutte le Opere Pie sieno o soppresse, o di forma e di natura mutate; per modo che da sì profonde trasformazioni segua veramente la distruzione di esse. Tuttavia ciò che sopratutto s'oppone alla pietà ed alla giustizia, si è che si consideri sin d'ora come mancato lo scopo delle fondazioni e lasciti testamentarî a causa di culto o a suffragio de' defunti, o a dotazione di giovanette aspiranti allo stato religioso, e quindi necessaria la conversione in altri usi; nel che è manifesto recarsi onta alla volontà dei benefattori, come quelli che destinarono i loro beni a nessun'altro fuori dei ricordati fini, che essendo ordinati al culto divino, al sollievo dei fedeli defunti e alla perfezione cristiana, di loro natura sono immutabili e perpetui come immutabili e perpetui sono i diritti ed i doveri che l'uomo a Dio congiungono. Ma Noi non possiamo passare sotto silenzio nemmeno il fatto che nelle Congregazioni di Carità possano tutti, perfino

Digitized by Google

le donne, ma in nessun modo i Parrochi essere eletti. E ciò fu sancito per la conosciuta riverenza de' Parrochi verso i Vescovi ed il Romano Pontefice, cosicchè dubbio di sorta non può più cadere sull'intenzione e sullo scopo che ebbero in proporre la legge in discorso. Sì, dicono, è mestieri che la beneficenza sia laica, perchè torni più accetta, chè la carità cristiana mortifica ed avvilisce chi ne è oggetto.

Ma la cosa veramente deplorevole è chè fra i cristiani ritrovinsi di coloro che sì forte abbaglio prendono nell' apprezzare quella virtù che di tutte è sovrana e regina. E vaglia il vero, la volontà sincera di beneficare il prossimo non può nascere che da una schietta e profonda benevolenza, e questa alligna unicamente, o almeno principalmente, nell' animo di coloro, i quali stimano gli altri come sè stessi, e li amano siccome fratelli, che si ricordano che, come sè stessi, così tutti gli altri sono, dal medesimo comun Padre Iddio tutti redenti col Sangue di Gesù Cristo, e tutti alla medesima felicità del Cielo destinati. Che anzi Gesù Cristo di tanto amore favorisce i poveri e i tribolati, che i beneficî fatti a quelli, li reputa fatti a sè stesso, e sè stesso, per così dire, reputa debitore. Se di siffatti sentimenti vada accompagnata la carità, questa è lungi dal debilitare l'animo degli indigenti, che piuttosto lo solleva a tale grado di dignità, quale l'uomo neppure potrebbe immaginare senza il lume della rivelazione. Or bene, una simile carità invano si cercherà fuori della Chiesa di Dio; essa è quella sola che Cristo costituì erede delle sue dottrine, del suo magistero, dei suoi carismi; la sola che in ogni tempo diede chiaro a vedere quanto fedelmente si uniformi allo spirito, e imiti gli esempî del suo Divino Autore.

Havvi forse genere alcuno di calamità, a cui la Chiesa con materna pietà non solo, ma ancora con isquisita prudenza e sollecitudine, non abbia arrecato soccorso? Così è avvenuto che principalmente per opera ed autorità di Lei, o almeno col suo consiglio, favore, tutela, sono stati ovunque apprestati opportuni sollievi alle molteplici calamità umane, ma ivi in maggior numero dove più fiorente la Chiesa, più ardente l'amore delle cristiane virtù. Per tal merito va segnalata l' Italia, la quale conservando intemerata la cattolica fede, non meno nelle avverse che nelle prospere fortune, fu in ogni tempo fecondissima di tali benefizî, il perchè cosa più barbara apparisce, e più indegna del Popolo Italiano, l'avere voluto escludere la Chiesa dall'esercizio delle pubbliche beneficenze. Avevano bensì messo dinnanzi

Digitized by Google

il pretesto delle rendite male amministrate o mal collocate: ma d' onde meno avrebbero voluto, rifulse la luce della verità. L'inchiesta ordinata sulle amministrazioni diede una splendida confutazione alle accuse che contro di esse avevano lanciate.

A porre il colmo alle ingiurie si aggiunse un altro fatto audace, col quale il governo civile ha invaso il campo del regime Ecclesiastico. Ben intendete, o Venerabili Fratelli, cui accennino le Nostre parole, a quello cioè che in questi ultimi mesi hanno osato contro il Nostro Venerabile Fratello, Luigi Vescovo di Troaìe e Ordinario di Acquaviva ed Altamura; tutti voi sapete quello che si è fatto. Gli fu tolta da principio l' amministrazione dei beni; quindi egli, destituito dalla sua dignità, scacciato dal suo palazzo, e conferito ad altri il governo di quelle Chiese, come se si trattasse di cosa meramente civile, sottoposta totalmente al dominio ed all'arbitrio della civile potestà. Col qual fatto non pure s'infransero le leggi della Chiesa, ma si violarono gli stessi naturali diritti del pontificio nostro Primato. Per tanto, non senza grande dolore dell' animo, muoviamo lagnanza su tale affronto; mentre riproviamo, e nell'Apostolica Nostra autorità, condanniamo quanto su questo proposito fu abusivamente statuito e operato. Per quello poi che riguarda il Clero ed il popolo di quelle Chiese, nel Signore ammoniamo l'uno e l'altro a considerare seriamente ciò che da essi richiede il loro dovere.

Com'è secondo giustizia l'uniformarsi ai comandi della potestà civile nell'ordine delle cose civili, così in ciò che risguarda il governo dell' anime non possono obbedire ad altra autorità che alla Nostra o a quella dei legittimi Superiori, se almeno non vogliono, Dio nol permetta, staccarsi da questo centro della cattolica unità.

Ora, prima di designare i Vescovi che devono occupare sedi vacanti, a maggior gloria di Dio ed utilità della Chiesa, nominiamo due egregi personaggi a Cardinali di Santa Romana Chiesa, i quali, tuttavia, per giusti motivi ci riserviamo in petto, per pubblicarli quandochessia a nostro arbitrio, colle necessarie ed opportune dispense, derogazioni e clausole. Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione vedi p. 741 — 1889).

XXV.

Durante il verno venne affidato a Giovanna l'assedio di Saint-Pierre-le-Moutiers, nella valle della Loira, dove trovò tale resistenza, che la maggior parte della sua truppa scoraggiata si ritirò; solo Giovanna vi stette salda con pochissimi de' suoi, sino a che rianimata la truppa dall'esempio di lei, ritornò all'assalto e così la città fu presa. Di qui ella mosse in soccorso della fortezza di Melun assediata dagli inglesi, e fu colà ove ebbe di nuovo un'apparizione delle sue Sante, le quali annunciaronle omai vicina la sua prigionia. Era allora la Pasqua e le dissero che prima della festa di S. Giovanni Battista sarebbe caduta nelle mani de' suoi nemici; senza accennarle però nè il luogo, nè il modo con cui ciò sarebbe avvenuto; si preparasse quindi a ricevere con riconoscenza la croce dalla mano di Dio, il quale certamente non avrebbe lasciato di darle la forza necessaria a portarla. A quell'annunzio la Pulzella, tuttochè n' avesse già il presentimento, fu presa da un gran timore, cosa troppo naturale in una giovanetta di soli diciott'anni e molto più sapendo quanto fosse l'odio che si nudriva contro di lei dal partito avverso al legittimo re Carlo VII, pel quale essa combatteva. Ma superata quella prima impressione, si rassegnò alle divine disposizioni, protestandosi pronta a subire qualunque pena avesse dovuto incontrare. D'allora in poi continuarono ogni giorno le celesti apparizioni, rinnovandole la predizione della vicina sciagura.

Essa tuttavia, per non incagliare l'andamento delle cose, non fece parola ad alcuno di ciò, e seguì a compiere fedelmente quanto veniva disposto dai capitani. Mandato infatti ad incontrare il capitano nemico, Franquet d'Arras, uomo feroce ed inumano, che si avanzava predando ed uccidendo, essa marciò coraggiosa contro di lui con circa quattrocento uomini; l'incontro fu terribile ed il combattimento sanguinoso; due volte respinta, due volte ritornò alla lotta, la quale, dopo una fiera resistenza, terminò colla totale sconfitta del capitano nemico. Recossi in seguito alla città di Compiégne fortemente minacciata dagli inglesi, che accampatisi nei castelli e villaggi circostanti, si andavano ogni giorno ingrossando di numero, decisi di impadronirsene. Il can-

Digitized by Google

celliere di Carlo VII ed il duca di Clermont, invece di accingersi alla difesa, spaventati da quell' apparato di truppe nemiche, si ritirarono con parte dell' esercito verso la Loira; Giovanna, sempre piena di coraggio, tenne forte ed in nome del re raccolse da tutte le parti in Compiègne cavalieri e soldati, lasciando però ai capitani di disporre il tutto come loro meglio piacesse. Essa intanto non davasi tregua e continuava a radunare nuove milizie, che poi di nottetempo introducea in città senza che gli assedianti se ne accorgessero. In tal modo la guarnigione accresciuta sempre più ed incoraggiata da quei nuovi rinforzi, facea delle frequenti sortite, che molestavano oltremodo le operazioni dei nemici. Alfine si decise in un consiglio di guerra tenuto in Compiègne, di tentare un colpo decisivo contro gli inglesi; e questo fu l' ultimo combattimento a cui prese parte la Pulzella e nel quale pur troppo aveano a compiersi su di lei le dolorose predizioni. Ed ecco come avvenne la cosa.

Avuto dai capitani l'ordine di assalire co' suoi seicento uomini le trincee nemiche, essa in capo alla sua truppa si avanza e viene ad incontrarsi proprio col primo comandante dell'esercito nemico, conte Giovanni di Lussemburgo; il quale non appena scorse da lungi la Pulzella diede il segnale dell'attacco su tutta la linea. Giovanna però non si sgomenta, che anzi rintuzza sì eroicamente l'impeto con cui è assalita, da costringere i borgognoni a dare indietro. Se non che diffusasi ben tosto la voce di quello scontro, accorsero da ogni parte altri inglesi e borgognoni a sostenere il Lussemburgo. Ma Giovanna, nonostante il numero assai maggiore dei nemici, riesce a respingerli una seconda volta. Questi però rinforzati da nuove truppe, ritentano la rivincita e per una terza volta Giovanna li costringe a ritirarsi, ma per poco; giacchè accortisi i francesi di trovarsi omai di fronte a tutto l'esercito nemico, presi da subitaneo timore, cominciarono a indietreggiare verso la città e Giovanna, non potendo far di più, si diede a proteggere almeno la ritirata, affinchè la truppa avesse campo di mettersi al sicuro. In allora il nemico cercò di tagliare la mossa, per cui i francesi, temendo di non poter giungere a tempo alle porte di Compiègne, prima che vi arrivasse il nemico, si diedero a precipitosa fuga verso il ponte vicino alla mura, di guisa che ne sorse tale scompiglio e confusione, a motivo della calca dei soldati che ingombravano il passaggio, cercando tutti d'essere i primi ad entrare in città, da rendere impossibile ogni difesa. Nonostante però tutto quello sgomento e quella ressa tumultuosa, la Pulzella continuando a difendersi va-

Digitized by Google

lorosamente dai nemici che l'incalzavano, decisi di impadronirsi ad ogni costo di quella giovane che era il terrore degli inglesi e personificava le vittorie della Francia, avea potuto arrivare essa pure alla porta di Compiègne; ma la porta in quel momento supremo per Giovanna era chiusa; chiusa alla liberatrice della Francia! I generali francesi e specialmente il governatore della città, con barbaro tradimento, temendo che la gloria di quella giornata si attribuisse tutta a lei, le interclusero l'unica via di salvezza, lasciandola così esposta a cadere inevitabilmente nelle mani del nemico. In tale frangente Giovanna fece prodigi di valore, si difese eroicamente, ma vedendo di non poter più oltre resistere contro tanti che l'accerchiavano, cercò scampo con la fuga. Inseguita però da un cavaliere borgognone, questi giunse ad afferrarla per la veste e la fece cader da cavallo; ben tosto le furon sopra i nemici e seco la condussero prigioniera. Era il 23 maggio del 1430.

XXVI.

La notizia della di lei cattura si diffuse colla rapidità del baleno e, per la grande celebrità che si era essa acquistata, produsse la più viva impressione. Ma se quelle impressioni erano di giusto dolore in chi sapea apprezzare i grandi servigi prestati da lei alla nazione, lo erano poi di gioia feroce negli altri. L'esercito ed anzi tutta l'Inghilterra ne menò trionfo come d'una vittoria splendidissima e la cosa era facilmente spiegabile, perchè gli inglesi, colla caduta della Pulzella, vedeano tolto di mezzo il più terribile ostacolo al loro dominio sulla Francia. Ciò che è inconcepibile, ma che è pure un fatto, si è che n'abbia fatto festa Parigi, la capitale francese; eppure anche colà per la prigionia di Giovanna si fecero fuochi di allegrezza, si cantarono inni di ringraziamento persino nelle chiese. Tanto vi era scaduto il sentimento della propria nazionale indipendenza e vi predominava il più abbietto servilismo verso i nemici della patria. Tuttavia quello che fa una più triste e dolorosa impressione sull'animo, si è il vedere a riguardo della infelice Giovanna la indifferenza di coloro a cui la Pulzella avea tanto giovato, ai quali avea riconquistato quasi tutto il regno di Francia, a cui avea messa in capo eziandio la corona. Eppure di Giovanna, prigioniera dei partigiani degli inglesi, chi se ne curò più? chi pensò di liberarla? chi disse una parola almeno a di lei favore? nessuno! E quel Carlo VII, che era stato da lei guidato di vittoria in vittoria, egli che ne conoscea le eminenti virtù, egli che ebbe tante

Digitized by Google

prove e sì irrefragabili della di lei missione celeste e tutta a vantaggio di lui, catturata che fu, non se ne diede pensiero, come se si trattasse d'una persona da cui, non beneficî, ma ricevuto avesse danni e sciagure. Non so se possa concepirsi animo più abbietto e cuore più insensibile e sconoscente.

Presa che fu la infelice Pulzella venne condotta per ordine del Lussemburgo al castello di Beaulieu. In sulle prime al vedersi così catturata, le era estremamente penoso; giovane donzella, senza una persona amica che la confortasse e abbandonata così sola in mano de' suoi nemici, era per lei un pensiero straziante; ma ciò che l' atterriva ancor più era il timore d' essere consegnata agli inglesi; giacchè ora, sebbene prigioniera, trovavasi però nelle mani dei borgognoni, i quali tuttochè sostenessero la parte dell'Inghilterra, erano però francesi, suoi connazionali; ma l'idea d'essere rilasciata in potere degli inglesi, da cui avea ricevuto tanti insulti e dai quali sapeasi tanto odiata, non le dava pace e talmente l'agitava, che risolvette di tentare la fuga; ma la cosa le fallì e perciò sotto severa scorta venne dal conte di Lussemburgo fatta rinchiudere nel proprio castello di Beaurevoir. La povera Giovanna, benchè avesse già tanto sofferto anche per parte dei francesi contrarî a Carlo VII, pure conservava ancora un po' di fiducia in essi e non riflettea che chi è capace di tradire la patria, è ben capace anche di altri delitti.

Giunta al castello di Beaurevoir si ebbe un'accoglienza la più compassionevole e la più benevola dalla sposa e dalla zia del conte, le quali si interessarono a favore di lei col più sincero e più vivo affetto e cercavano di suggerirle i mezzi a loro giudizio più atti a togliere ai di lei nemici il pretesto di condannarla. Tra l'altre cose la esortavano con una certa insistenza a voler deporre le vesti d' uomo, dicendole che ciò le veniva imputato come delitto capitale. E quelle insistenze erano fatte con tale dolcezza, che una volta Giovanna ebbe a dir loro, che se ciò ella avesse potuto fare, l'avrebbe fatto senza dubbio a loro riguardo; ma, soggiunse, siccome io non presi queste vesti che per ordine di Dio, così non le deporrò che dietro il suo avviso.

Ciò poi che in quella prigionia venne ad accrescere le sue afflizioni, si fu l'aver sentito in quale triste condizione si trovava l'infelice città di Compiégne, i di cui cittadini, per la loro fermezza nel sostenere l'assedio, erano tutti destinati, senza distinzione di età e di sesso, a perire sotto le spade nemiche. Ora lo stato miserando di quella città a cui sovrastava sì terribile ro-

Digitized by Google

vina ed inoltre la notizia in pari tempo avuta, d'essere essa stata venduta agli inglesi, tutto questo la riempì di tale angoscia che venne sorpresa da una specie di delirio, per cui da una parte preoccupata dal forte desiderio di accorrere al soccorso di quei miseri cittadini, per l'altra spaventata dall'idea di dover cadere in mano agli inglesi, senza sapere che si facesse, raccomandatasi a Dio ed alla Vergine e fattosi il segno della croce, si precipitò dalla torre del castello. I custodi la trovarono nella fossa ferita e priva dei sensi. Rinvenuta, non sapea nemmeno che fosse stato, nè dove si trovasse e si dovette dirle che si era gettata dalla torre. Conosciuta la cosa ella ne fu dolentissima, ma protestò che ciò era avvenuto senza che ne avesse la minima conoscenza; essa nella sua mentale esaltazione credea di esser libera e di correre al soccorso de' suoi e invece era saltata giù dalla torre. Pure anche di questo fatto al tutto incolpevole, i di lei nemici se ne servirono maliziosamente per caricare contro di essa le accuse più nere e più inverosimili. A ciò concorse tutto insieme l'odio e la paura. Parrebbe un'esagerazione, ma è certo che anche prigioniera essa facea paura agli inglesi, tremavano a solo udirne il nome, talmente che vi furono alcuni i quali disertavano persino dall'esercito per timore della Pulzella. A distruggere pertanto questo prestigio che essa esercitava ancora sugli animi, gli empî di lei nemici ricorsero all' ultimo espediente, cioè infamarla prima con ogni sorta di imputazioni per cancellare quella grande estimazione che universalmente godea e aver poi così il pretesto di condannarla. Una volta che essa fosse tolta di mezzo ed il suo nome disonorato, gli inglesi si terrebbero sicuri; quindi tutte le trame miravano a questo.

Dal castello di Beaurevoir Giovanna d' Arco venne condotta a quello di Crotoy. Quì poi potè avere il conforto dei soccorsi spirituali; giacchè in quella medesima fortezza trovavasi prigione Nicola di Quenville, ecclesiastico di gran merito per pietà e per scienza, cancelliere della Chiesa di Amiens e Dottore in ambi i diritti, canonico e civile. Esso celebrava sovente la Messa in quella prigione e Giovanna avea la consolazione di assistervi sempre e di giovarsi inoltre di quel degno sacerdote per accostarsi ai Sacramenti; il che essa facea con tale fervore e sì devota pietà, che quel buon ministro di Dio n'era edificato e commosso. E parlando di lei egli si espresse con termini non di stima solamente, ma di alta venerazione. E nulladimeno proprio allora si iniziarono contro di Giovanna i più infami processi.

(Continua).

Digitized by Google

IL SANTISSIMO NOME DI GESÙ

PENSIERI DI TEOTIMO.

O Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra! Perocchè la tua maestà è elevata fin sopra de' cieli (1). Davvero in esso sono comprese tutte le grandezze, tutte le glorie. I vani uomini che non apprezzarono o non vollero apprezzare il dono fatto alla terra e al cielo col Figliuol di Dio umanato, immaginarono altre grandezze, le grandezze illusorie ed effimere quali doveano essere quelle create dal meschino raziocinio dell'uomo, le quali non eccedono la sfera del miserabile ordine terreno.

Mi unirò io ai figliuoli della menzogna, costringendo il mio pensiero nei ristretti limiti del contingente e transitorio? Forse che la fede non ha dato ali poderose alla mia mente? No, e la mia mente sorpassa il terreno aereo, vola al di là delle stelle, ed ecco un mondo che supera in isplendore la luce smagliante di tutti i mondi che sono negli abissi dello spazio, eccomi innanzi lo splendore di una grandezza al cui confronto ogni creata grandezza è un nulla. È la grandezza, è la magnificenza di Gesù il cui *nome è innalzato sopra ogni altro nome* (2).

*
* *

Il nome di Gesù è esaltato sopra tutti i nomi. Noi ricordiamo i nomi di coloro che ci lasciarono le tracce del loro profondo sapere, che si distinsero per la facondia e l'altezza del loro discorso, per il valore della loro scienza. Ma quanto si mostrano vani i nostri apprezzamenti quando quei nomi mettiamo a confronto del nome di Gesù! Il nome di Gesù tutti li oscura, perchè *in Gesù sono tutti i tesori della sapienza e della scienza* (3); in lui *tutta l'abbondanza della piena e perfetta intelligenza* (4); egli è il principio dei principî, è l'idea delle idee, il lume dei lumi, la causa delle cause, la ragione di tutte le ragioni, la fonte

(1) Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra! Quoniam elevata est magnificentia tua super cœlos (Ps. VIII, 1, 2).

(2) Exaltavit illum et donavit illi nomen quod est super omne nomen (Phil. II, 9).

(3) In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi (Col. II, 3).

(4) Omnes divitias plenitudinis intellectus (Ib.).

Digitized by Google

universale di tutte le essenze, come di tutte le scienze, *l'alfa e l'omega, il principio e la fine di tutte le cose* (1).

Coloro che sono ispirati all'orgoglio di Satana commettono l'insania di ribellarsi a Gesù, di eliminarne il nome dalle scienze, e non si avvedono che senza di lui la mente ricade nelle tenebre, erra, si smarrisce, si confonde, si intrica per laberinti d'onde non è uscita, straparla, delira, mostra tutta la sua infermità e impotenza; ed ha luogo il paradosso, che pure è incontrastabile verità, di un orgoglio che si sprofonda e si adima nel loto della terra. Ma poi v'è anche l'orgoglio di quelli, ed è l'orgoglio dei santi, i quali professano di non sapere altra cosa che Gesù, e questo crocifisso (2). Questo orgoglio è cagione che si rivelino loro quelle cose che Dio tien nascoste ai prudenti e sapienti, i raggi della sapienza e della scienza di Gesù (3).

*
* *

La storia dell'umanità ricorda anche nomi che rammentano persone che si distinsero fra gli altri per la loro potenza. Alessandro, Cesare, il figlio di Pipino, i mongoli Gengis-kan e Tamerlano, Napoleone, lasciavano del loro potere maravigliati i popoli fra cui passavano. Vanità delle vanità! E che altro è questa se non impotenza e miseria davanti alla potenza che è significata nel nome di Gesù? Il tempo e lo spazio non pongono limiti al suo potere, la terra e i cieli e i mondi invisibili dell'abisso stanno soggetti a lui. *Del Signore è la terra e tutto quello che la riempie, l'universo e tutti i suoi abitatori* (4). E chi può mai calcolare il mondo delle intelligenze, il cui numero è superiore a quello delle arene che formano la gran massa della terra? Or Gesù, a cui è dato un nome sopra tutti i nomi, impera a tutte, tutte ha soggette al suo infinito potere. Vorreste fare un'eccezione dell' imponente numero degli angeli cattivi e delle anime della perduta gente che nell'inferno è destinata ad essere eternamente in preda di quelli? No; anch'essi stanno soggetti all'eterno potere e al dominio universale di Cristo. A lui è data ogni podestà in cielo ed in terra. A che pertanto osano fremere contro di lui coloro ai quali torna odioso il suo domi-

(1) Ego sum alfa et omega, principium et finis (Apoc. I, 8).

(2) Non enim me judico scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum (I. Cor. II, 2).

(3) Confiteor tibi, Pater, Domine cœli et terræ quia abscondisti hæc a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis (Matth. XI, 25).

(4) Ps. XXIII, 1.

Digitized by Google

nio? Perchè van meditando contro di lui stolti disegni? Insania! Follia! Egli è detto il leon di Giuda per la formidabile sua potenza. Temano e tremino i suoi nemici,

Che il leon di Giuda non anco è morto,
Ma vive e rugge e il pelo arruffa e gli occhi
Terror d'Egitto e d'Israel conforto.
E se monta in furor l'aste e gli stocchi
Sa spezzar dei nemici, e par che gridi:
Son la forza di Dio, nessuno mi tocchi (1).

*
* *

A Gesù è dato un nome che è sopra tutti i nomi. Questo dice ogni grandezza, ogni decoro, ogni bellezza, ogni perfezione. La lingua qui vorrebbe dire, ma la magnificenza delle cose confonde la mente e toglie la favella. Questo so e posso dire che egli è il nome del sovrano giudice delle coscienze. Sì, Gesù è quegli che ha presenti nel codice eterno della sua sapienza e santità infinita tutti i doveri e tutte le imputabilità, tutti i meriti e tutti i demeriti, egli che tien preparate le larghe mercedi e i tremendi castighi, egli che sorprende e giudica l'anime che ogni giorno in gran numero vengono sciolte da questa creta. Nulla sfugge al suo sguardo onniveggente. Tutta la mia vita in tutti i suoi momenti da quando cominciavo a spirare quest'aura terrena fino al presente in tutti i suoi stati, in tutte le circostanze in cui si trovò, con tutti i suoi pensieri, affetti, passioni, sentimenti, con tutti eziandio quei minimi e interni movimenti che sfuggirono alla mia coscienza, sta nuda ed aperta davanti agli occhi di questo inesorabile giudice delle coscienze (2). E, certo, Signore, questo io lo conto fra le infinite grandezze del tuo nome. Ma questo pensiero mi riempie di timore e di spavento. Sì, tu sei giudice, ma ancora Signor nostro misericordioso. Il tuo nome è innalzato sopra tutti i nomi. Perchè non metterò fra le grandezze significate dall'adorabile nome tuo anche la tua bontà e misericordia? Sì, *della misericordia di Gesù, Signor nostro, è piena la terra* (3). Egli ci ha mutata la legge del terrore nella legge della grazia e dell'amore; ci ha redenti col suo sangue e con la sua morte, e nella sua redenzione copiosa ci ha dati tutti i mezzi di salute e di unione con lui, ci invita continuamente a sè, ci chiama suoi confidenti, suoi discepoli, suoi amici,

(1) Monti, Basvigliana (C. III).
(2) Omnia nuda et aperta sunt ante oculos ejus (Hebr. IV, 13).
(3) Misericordia Domini plena est terra (Ps. XXXII, 5).

Digitized by Google

suoi fratelli, suoi membri, vuole che andiamo a lui, che cerchiamo in lui i nostri conforti e consolazioni nelle tribolazioni della vita (1), vuole che ci dissetiamo al suo sangue, che ci nutriamo del suo corpo, usa con noi tutte le finezze di un padre, di un amico, di un fratello, e stando in mezzo a noi col suo spirito e col suo corpo eucaristico si direbbe che adoperi tutta la sua potenza in beneficarci e in risanarci nell'anima, come già soleva fare passando per le vie della Giudea e della Galilea (2).

*
* *

Il nome di Gesù fu innalzato sopra tutti i nomi; non v' ha scienza, non v' ha podestà, non v' ha giudizio, non v' ha gloria a cui Gesù non soprastia infinitamente; e tuttavia di lui possiam dire: *Il tuo nome e la memoria di te sono il desiderio dell'anima* (3); perchè non v' ha clemenza, non v' ha misericordia, non v' ha bontà, non v' ha amore che non si discosti infinitamente da quello di Gesù. Ed è questa bontà, questa misericordia, questo amore il secreto con cui egli trae a sè le anime, la ragione dei trionfi di Gesù sulla terra. *Tutte le nazioni, quante ne sono state fatte da te, verranno e ti adoreranno, o Signore; e daran gloria al nome tuo* (4). Le parole del veggente di Giuda forse non si sono avverate? Mentre il mondo romano si agitava nei materiali suoi interessi, mentre il foro risonava delle voci dei contendenti, delle arringhe degli oratori, e la graude metropoli delle notizie delle guerre e di tutto quel rumore che suol fare intorno a sè l' uomo terreno, sotto, nelle catacombe echeggiava il nome del crocifisso. Quel nome in appresso si diffondeva per tutta la terra, risuonò nelle fredde regioni di Borea, e sotto i cieli infocati di Austro, nelle capanne e nei palagi, nei templi e nelle campagne, nella calma della natura e nel fragore delle tempeste. Esso ha cambiato la civiltà, affratellati i popoli e gl' individui, ispirati i legislatori, mansuefatti i barbari, portato salutari mutazioni nei principî del diritto, nelle credenze, nei costumi, nelle società, nelle famiglie, nei governi, nelle scienze, nelle arti; ha rinnovata ogni cosa (5).

(1) **Venite ad me omnes qui laboratis et honerati estis** (Matth. XI, 28).
(2) **Qui pertransiit beneficando et sanando omnes oppressos a diabolo** (Act. XI, 38).
(3) **Nomen tuum et memoriale tuum in desiderio animæ** (Is. XXVI, 8).
(4) Ps. LXXXV, 8.
(5) **Ecce nova facio omnia.**

Digitized by Google

Una filosofia traviata si è costituita un tutto nel quale tutte le cose sono come involte e assorbite. Noi pure, ma giustamente riconosciamo un tutto distinto da noi nel quale si concentrano tutti i nostri pensieri, affetti, tutte le nostre aspirazioni, le nostre glorie. È il nome di Gesù nostra speranza, nostro amore, nostra salute, nostra aspettazione, nostro desiderio, nostra gloria, nostro tutto. « Godano altri nelle ricchezze, nelle delizie della vita, nei » cibi, nelle bevande, nelle vesti preziose, lussureggino nei loro » conviti e nei ricchi giacigli. Noi cercheremo i nostri conforti, » i nostri diletti, i nostri vanti in Gesù Signor nostro (1). » Gesù sarà sul nostro labbro, Gesù nel nostro cuore, Gesù in tutte le opere nostre, Gesù compagno di tutta la nostra vita.

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XIII.ª — *Una saggia follia.*

Carissimo Fratello.

Mi affretto a soddisfare ad una santa curiosità da cui forse tu sarai stato preso nell'ultima lettera, e la quale, secondo me, in ciò consisteva di sapere cioè cosa determinasse di fare Francesco dopo la sfuriata di Pietro Bernardone suo padre. Ecco, mentre quest'ultimo faceva ritorno verso Assisi, dominato da un sentimento di rabbia e, quasi dissi, di furore, vuoi per non aver potuto sfogare la sua bile contro il figlio, vuoi per non aver trovate le monete, Francesco lasciava la chiesa di San Damiano e, ringraziato il sacerdote, che gli aveva dato alloggio, si portò in una grotta solitaria non molto distante da S. Damiano medesimo, ed ivi sostò per un mese. La sua risoluzione di darsi tutto a Dio essendo ferma ed inconcussa, egli cercava nella solitudine di sempre meglio conoscere la divina volontà, e a questo scopo in tutto quel mese non fece che pregare con fervore indicibile, e martoriare con ogni specie di penitenze e di digiuni la sua carne innocente. Stimolo potentissimo ad affliggere colla

(1) **Gaudeant alii in divitiis et deliciis, in cibis et potibus et vestibus prætiosis, lasciviant in conviviis suis et lectis eburneis. Ego autem delectabor in Domino et exaltabo in Deo Jesu meo (S. Tom. a Villan., Conc. III in die Nativ. Domini).**

Digitized by Google

mortificazione il corpo gli veniva dal meditare assiduo sulla passione e morte del divin Redentore, che gli aveva parlato dalla sua immagine, e la cui voce mandava al cuore di lui un'eco continua, che richiamandogli alla mente gli strazî crudeli e le pene del figliuolo di Dio, faceva sì che egli quasi le sperimentasse in sè medesimo. Allora i suoi occhi si gonfiavano di lacrime e mandavano pianto per modo, che poco mancò non l'accecassero.

Osserva qui una cosa, carissimo Fratello. Come sta che Francesco piange nel meditare la divina Passione? E piange continuamente? E piange tanto da far gli occhi rossi come il sangue? Francesco amava molto Gesù, lo amava con tutto lo slancio del suo cuore, lo amava più che un figlio non ami il proprio padre. Ecco la ragione del suo pianto. Seneca ha detto che la molla del dolore è l'amore: *Pulsus doloris est amor?* Quando si ama davvero una persona si patisce nel vederla patire, i dolori di essa diventano i dolori dell'amante, le pene di quella si rifondono nel cuore di questo. Francesco, che amava grandemente Gesù, poteva non piangere al contemplarlo agonizzante nell'orto, flagellato nel pretorio, crocifisso sul Calvario? Potevano i suoi occhi rimanersi asciutti nel vedere i manigoldi avventarsi furiosi contro il figlio di Dio, far delle sue carni orribile scempio, e mostrarsi contro di lui più fieri degli stessi leoni? Come non doveva commoversi il suo cuore al riflettere che un Dio patì per le sue creature, e che queste medesime incrudelivano contro chi le aveva amate fino dalla eternità? Fratello carissimo, se anche tu amerai davvero Gesù, non potrai non intenerirti nel meditare la sua Passione, nè sarà molto difficile che da' tuoi occhi spuntino lacrime di dolore. È una scena così commovente che muove il cuore anche dei non amanti, e però pensa se tu potrai restare ad occhi asciutti nell'assistere col tuo pensiero alla medesima, avendo pel Redentore paziente un po' di amore. Per Francesco, in ispecie e per i Santi in genere, la Passione di Cristo fu sempre una fonte da cui scaturire facevano abbondantissime lacrime. E colle lacrime veniva di conserva un ardentissimo desiderio di rendersi a lui simile, come è proprio degli amanti il trasfondersi l'uno nell'altro. Di qui le penitenze dei Santi, di qui quei flagelli onde si percuotevano di frequente, di qui quegli orrendi cilizî che portano ai lombi. Nè questo solo, ma la meditazione delle pene di Gesù era per i Santi come un'officina in cui si rattemprano le loro virtù, che

Digitized by Google

poi esercitarono in grado eroico da rendersi lo spettacolo del mondo, degli angeli e degli uomini. Vedine un saggio nel tuo Serafico Padre.

E di vero, che quel continuo meditare e pregare portasse a Francesco aumento di virtù, il fatto lo ebbe a constatare. Egli, dopo di aver per un mese intero meditato e pregato nella solitudine, prende una risoluzione da farci veramente maravigliare. E quale è questa risoluzione, dilettissimo Fratello? Ascolta. Dopo di aver dimorato un mese in quella grotta, risolve di muovere il piede verso Assisi così come era mal vestito, colla pallidezza nel volto, cogli occhi rosseggianti, tutto, in una parola, trasformato e negletto di sè. Ma che può mai aspettarsi Francesco da' suoi concittadini, quando lo vedranno comparire dentro le mura della città, se non che derisioni ed improperî? Qual concetto ne formeranno, se non quello di un uomo, a cui ha dato volta il cervello? E Francesco non le prevede queste cose? Anzi le ha prevedute, se le tiene come certe; non ha dubbio alcuno che la sua comparsa in quella nuova foggia e in uno stato così desolante, tutti lo prenderanno a scherno, ne faranno le grosse risate, gli daranno del pazzo giù per il capo. E tuttavia le affronta? Sì, le affronta, Fratello carissimo, le affronta con gioia, con diletto dell'animo, dirò ancora, con ansia. Egli vuole imitare Gesù Cristo che fu deriso ne' tribunali, trattato da stolto nella corte di Erode; e però vedi, vedi come accelera il passo quasi andasse incontro ad una festa, ad un plauso, ai più ambiti onori. Ed ora osservalo nella lotta. Entrato Francesco in Assisi è un muoversi della ragazzaglia, e un attorniarlo quali con motteggi sardonici, quali con pungenti ironie, e chi lo urta da una parte, chi lo respinge da un'altra, e v' ha chi gli getta addosso il fango della strada, chi schiamazza a dichiararlo un pazzo. E non pensate che contro Francesco sia soltanto la bordaglia del trivio; vi sono i suoi antichi compagni che in motteggiarlo e deriderlo si lasciano indietro tutti gli altri.

Vedi, Fratello, cosa fa il mondo? finchè si sieguono le sue massime; finchè si prende parte alle sue conversazioni, finchè si osserva quanto esso comanda, applaude, onora e rispetta; ma dal momento che uno da lui si allontana; dal momento che valedice a ciò che esso stima e sprezza, dal momento insomma che vuol mostrare col fatto che amare il mondo è follia, il mondo dichiara costui per mentecatto, e lo fa segno a' suoi improperî, alle sue maledizioni, a' suoi ghigni beffardi. E Francesco

Digitized by Google

secondo il mondo è appunto un folle che ha perduto il bene dell' intelletto, che non sa gustar più del beneficio della vita, che scioccamente rinuncia a ben stare per un vivere che non è ragionevole, nè sopportabile.... Ma la follia di Francesco è saggia; è la follia, a cui fa allusione San Paolo, cioè a dire la follia della Croce che tale appunto apparve ai gentili non ancora illuminati dalla fede. Però se adesso il mondo stima stolto Francesco, verrà giorno in cui lo avrà in conto di vero sapiente e i figli di coloro che adesso lo insultano, alzeranno un dì a lui un monumento, alla base del quale incideranno in marmo queste parole: *Assisi al più grande de' suoi cittadini.* La virtù, quantunque alle volte tardi, ha nondimeno sempre il trionfo sul vizio. Intanto mira Francesco come si diporta in mezzo agli insulti ai quali è fatto bersaglio. Con nella mente e nel cuore l'immagine di Gesù paziente, egli tollera non solo con pazienza, ma con gaudio tutti gli oltraggi che gli vengono fatti e non una parola a sua difesa, non un atto che mostri sdegno, non uno sguardo improntato dall'ira. Così hanno fatto i Santi e così dobbiamo far noi se vogliamo i trionfi che riportarono essi. Non dico che noi dobbiamo, come essi, andare in busca di umiliazioni e d'insulti; no; nei santi v'hanno cose da ammirare ed altre da imitare. È ammirabile Francesco che prende la risoluzione di andare a cercar obbrobrî per amore di Dio; ma è inimitabile nel sopportarli. Perciò dico che noi possiamo imitarlo quando, a mo' d' esempio, ci vien detta una parola che non ci garba, quando ci si fa un dispetto che non ci piace. Allora è il tempo di soffrire e di tacere per amore di Gesù Cristo, che soffrì e tacque quando era ingiuriato. Oh quanto ci troviamo più contenti allora che, avvenendoci di essere insultati, sopportiamo pazientemente, di quello che allor quando diamo nelle furie a volerci difendere, ricambiando con improperî, le ricevute ingiurie! Guarda, adunque, o Fratello carissimo, guarda come si comporta il tuo Serafico Padre in mezzo alle villanie e impara a sopportare con pazienza qualche disprezzo.

Gli insulti e le villanie che Francesco ricevette nel suo ingresso in Assisi non tardarono a giungere alle orecchie di Pietro Bernardone. Nell'udire il racconto delle medesime montò di nuovo sulle furie, e, riputandosi offeso dal figlio, corre issofatto da lui, lo rimprovera in prima che metta così in dipregio e sè e la sua famiglia, e lasciandosi dominare dall' impeto della collera gli si avventa addosso a percuoterlo con pugni e schiaffi,

Digitized by Google

e gli fa incalzante comandamento di abbandonare le sue pazzie e mettersi al metodo di vita che aveva tenuto fino a poco tempo indietro. Francesco ascolta ma non risponde; egli si trova adesso in una penosa agonia. Sente dispiacere vedendo il proprio padre adirato per sua cagione, vorrebbe obbedire a' suoi cenni, chiedergli, per così dire, perdono; ma dall'altra parte Dio esige altrimenti da lui; non lo vuole più alle faccende del negozio, non lo vuol più tra allegre comitive, gli ha assegnato un'altra strada, strada tutto opposta a quella, nella quale il padre di lui pretenderebbe che si rimettesse. Che farà Francesco? Egli dice in cuor suo, quantunque ne senta lo schianto: *è meglio obbedire a Dio che agli uomini;* perciò alle irrisioni e alle percosse del padre ei mostrasi insensibile. Che bell'esempio, Fratello carissimo, che bell'esempio ti da qui Francesco d'Assisi! Egli t'insegna che quando trattasi di disgustare Iddio per contentare gli uomini, fossero pur anche il padre e la madre, bisogna star forti nell' obbedienza alla voce e ai comandi del Signore, che è anche quello che insegna Gesù Cristo nel suo santo Vangelo. Per obbedire a Dio ne vada tutto, padre, madre, fratelli, sorelle, amici; non bisogna dare ascolto agli affetti del cuore; è necessario reprimere le ragioni suggerite dalla carne, dal sangue, dall' interesse. Costa molto, è vero, costa molto alla viziata natura, il rinunciare alle sue affezioni, il distaccarsi da quelle creature che pur parrebbe avessero diritto al nostro amore, alla nostra riconoscenza, alla nostra gratitudine; ma via! si faccia il taglio, chè fatto che sia ci troveremo assai più contenti e assai più soddisfatti. No, nessuna creatura, per quanto abbia diritto al nostro amore, per quanto noi sentiamo di amarla, deve esserci di ostacolo a seguire Gesù Cristo e ad ascoltare la sua voce. Santa Francesca Fremiot di Chantal passò sopra il corpo di suo figlio, che voleva impedirle di varcare le soglie della camera per portarsi dove Dio la chiamava. Certo che fu un momento terribile per una madre, che molto amava quel suo figliuolo e lo vedeva piangere e dare in ismanie: ma Dio voleva altrimenti, e quindi fu fatto. Non sia mai, o carissimo Fratello, che tu debba offendere piuttosto Iddio che disgustare le creature. Dove Iddio t'ispiri qualche buon proposito e tu stùdiati di tradurlo alla pratica a costo di qualunque ostacolo, e senza lasciarti muovere in contrario da qualsiasi creatura anche a te più cara. Dio ha il diritto che tu gli obbedisca, e tu hai il dovere di assecondarlo. Ti conceda il Signore di far sempre la sua volontà, e pregalo perchè la possa fare anche il

Tuo aff.mo Fratello.

Digitized by Google

LETTERE ROMANE

(Corrispondenza particolare degli *Annali Francescani*)

L'APOSTOLO DELL'AFRICA ORIENTALE

(Continuazione vedi p. 16).

Le soavissime consolazioni che il nostro apostolo sperimentava in mezzo alla sua piccola Chiesa nascente, cui non mancavano quei fiori olezzanti d'ingenua pietà, che furono decoro, corona e profumo elettissimo dei primitivi cristiani, in breve si cangiarono in amarissimo pianto. Il nome di Kaffa risuonò un giorno terribilmente agli orecchi di Massaja, e con esso il nome del P. Cesare, da lui mandato colà ad evangelizzare quel difficile e pericoloso regno, ove la peste maomettana è più che altrove dominante. Questo suono fu a lui come il lontano e sinistro fischio dell'infuocato vento di *Kamsin*, che sorprende l'arabo nel deserto e lo istupidisce pria che nuvoli di sabbia rovente, quasi scintille erompenti da fornace, si accavallino su lui, miseramente seppellendolo vivo. Quella colonna della Chiesa novella non aveva retto alla furia di quel vento, e quale fragile canna si era vergognosamente piegata ai primi buffi della tempesta. « Questa sventura, dice egli, fu simile ad un eclisse in pieno giorno: e pei novelli convertiti, specialmente giovani, fu come la brina e il gelo di maggio, che avvizzisce e brucia l'ancor tenera vegetazione. »

Quale acerba ferita non dovette essere al suo castissimo cuore, e con quanta sconsolata tenerezza non dovea egli rivolgere gli sguardi pieni di mestizia su quelle creature ancor tenere nella fede, non bene assodate nell'eroiche virtù, nè addestrate alle battaglie contro le umane passioni, nè giusti estimatori delle vittorie sopra di esse, nè facili quindi a compatire chi sventuratamente vi soccombe! Tutto ciò torturava il suo cuore sensibilissimo, pensando a quando quei suoi amatissimi figli sarebbero venuti in cognizione della fatale caduta. Ma non per questo ei si scoraggia o avvilisce: anzi egli affronta animosamente le nuove difficoltà, che, sul più bello, gli attraversano il cammino, e pria che per altri egli medesimo svela a quelle anime semplici il fatto scandaloso, ne spiega loro tutta l'enormità, invitandoli a seco

Digitized by Google

piangere amaramente tanta iattura, facendo loro balenare in pari tempo un raggio di speranza di risorgimento su quella tomba che chiudeva un loro padre e fratello miseramente morto alla grazia di Dio.

Nello stesso tempo, ad esempio dell'apostolo Giovanni, stabilisce di andare in traccia della pecorella smarrita, di correre a rilevare l'angelo decaduto, non ostanti le difficoltà e i pericoli, anche personali, cui andava incontro per penetrare in Kaffa e strappare al demonio la sua vittima. Il dolore già da un pezzo avea bussato alla porta della sua capanna di Missionario, ed ultimamente in modo più sensibile colla morte del venerabile e santo vecchio Gallet, che potea considerarsi come il primo apostolo di Lagàmara, ma in modo specialissimo con quella del caro giovinetto e suo prediletto Gabriele, primo fior d' innocenza in mezzo a quel pantano di ogni corruzione: ma nulla era da paragonarsi a quest' ultimo, perchè in esso si accumulavano tutti i pericoli del passato, e quei maggiori dell'avvenire, che minacciavano distruggere l' opera di tutto il suo apostolato forse per sempre.

In queste dure ristrette, il nostro caro apostolo, come sempre faceva, levò l'anima a Dio: e a questo ottimo consolatore, a questo lume dei cuori domandò aiuto e consiglio, onde nella sua assenza, che poteva essere anche senza ritorno, il suo piccolo gregge, privo di pastore, non fosse invaso da lupi rapaci, scannato o disperso; giacchè oggimai era evidente, che il nemico di Dio e degli uomini adoprava tutto il suo malefico potere a questo fine. Ei sentì ch' era giunto il tempo di mandare ad effetto la facoltà avuta da Roma, di consacrare Vescovo uno dei suoi Missionarî, e deputarlo suo coadiutore; nè altra scelta gli si presentava che l'unico suo compagno, il P. Felicissimo Cocino, il quale tuttavia resisteva con ogni suo potere.

Massaja però non si dà vinto alle sue ripugnanze: ed ai motivi addotti in prova della sua insufficienza a tanta altezza di dignità, qual'è l'episcopale, oppone questo bel quadro di un vescovo veramente apostolico. « Nei nostri paesi, caro Padre, ci lamentavamo quando il pane e il vino non erano abbastanza buoni; qui dov' è il pane dei nostri paesi? dove trovare un bicchiere di vino anche mediocre? Un po' di *tavita* ed acqua fresca, quando si possono avere, ci bastano. Guardate le chiese; misere capanne di paglia, inferiori alle stalle dei nostri paesi civili! E gli arredi sacri, che fra noi il Vescovo colpiva d' interdetto, qui servono

Digitized by Google

per le feste di prima classe. Applicate questa comparazione al caso nostro, e vedrete che non ci è poi da confondersi tanto nell'accettare la dignità che vi si propone. Certamente in Europa ed in Italia, non solamente voi, ma neppure io mi sarei reputato degno di un tanto onore; ma qua la cosa va presa diversamente; non si tratta di onore, ma di sacrifizio; non si domanda dottrina, ma zelo e buona volontà; non si è chiamati a far comparsa, ma a far la figura di sagrestani. Dite di non avere scienza e forze sufficienti per correre nel nobile arringo: ma in mancanza di cavalli, possono servire anche gli asini. Noi serviremo la Chiesa secondochè le deboli nostre forze ci permetteranno, e lavoreremo da grossolani operai: dopo verranno i sapienti, e ripuliranno il nostro rozzo lavoro. Caro mio, non è la sapienza che ci manca, ma l'umiltà e lo spirito di abnegazione e di sacrifizio: e di queste virtù voglio che nella presente occasione diate prova; poichè so bene che, consacrandovi Vescovo, non metto sul vostro capo una corona di rose, ma di spine, e sulle vostre spalle una pesante croce. Lasciatevi adunque guidare da chi sin dalla vostra gioventù vi è stato maestro e padre, e andate a disporre il vostro spirito e il vostro cuore con i santi spirituali Esercizî. »

Qui in Ennèrea si compì per la seconda volta la commovente scena avvenuta a Massauah nella consacrazione di Mons. De Jacobis: con la differenza che questa volta mancavano quasi tutti i paramenti pontificali voluti dal rito, e che egli stesso preparò in pochi giorni con tele di varî colori, e cucite alla meglio; ma che tuttavia « per una funzione dentro un'umile chiesa di paglia, ed in mezzo a gente, che vestiva solo un pezzo di tela attorno alle reni, quelle vesti erano pure un che di lusso. »

Finalmente il nostro apostolo, consacrato il suo coadiutore, si trova libero di potersi incamminare alla volta di Kaffa, per raggiungere lo scopo, adesso unico, di richiamare all'ovile di Cristo l'infido pastore, da lui pur sempre teneramente amato. Questo egli stimava essere adesso il principal dovere del suo apostolato, e per questo non titubò neppure un istante ad esporre anche la propria vita con impavido coraggio. E questo coraggio, e le lunghe ed acerbe lacrime da lui versate, e le dure, diuturne penitenze, accompagnate da assidue preghiere inalzate a Dio giorno e notte da lui e dai suoi cari che lo circondavano, ottennero il tanto desiderato effetto. Il P. Cesare, che nella sua scandalosa aberrazione, mai avea cessato di venerare ed amare

Digitized by Google

il nostro apostolo, nè abiurata la sua religione se non esternamente, per impeto di sregolate passioni e non per guasto d'intelletto, spinto da impulso misterioso, tutte le sere, a notte alta, abbandonata la corte del re, si portava a quella capanna, dentro cui era il suo buon padre e maestro che offriva a Dio la sua vita in cambio della salvezza dell'anima del suo amato ed errante figlio. Il cuore gli sanguinava come per ampia ferita, nè più potè resistere a tanto amore, a tante lacrime, a tanta abnegazione; e corse a gettarsi ai piedi di lui, e nell'amplesso di quelle gran braccia, in quel gran cuore di apostolo, versò il P. Cesare la piena del suo dolore per averlo trafitto di tanta acerbità, spergiurando a Dio e disonorando il suo ministero.

(*Continua*).

Il Rev.mo Generale è tornato di Spagna, dopo avere ivi felicemente composte le cose dell'Ordine, dividendo quella estesissima provincia, i cui sedici conventi, meno quello di Madrid, formano come un cerchio lungo tutto il confine della penisola, in tre provincie, l'una indipendente dall'altra, e in comunione diretta col centro dell'Ordine. Questi ultimi due mesi di fatiche assidue ivi spesi, e gli altri cinque precedenti impiegati nella visita pastorale di altre provincie d'Italia, del Tirolo italiano, austriaco ecc., non poteano che recare un qualche detrimento alla salute del zelante pastore. Quindi è che giunto in Roma ha dovuto porsi in letto per curarsi di un leggero attacco di bronchite, che, grazie a Dio, non ha preso quelle allarmanti proporzioni di quattro anni fa, e adesso s'incammina benignamente alla sua perfetta guarigione.

Alcune settimane sono, comparve su tutti i giornali un telegramma, nel quale si diceva essere stati assassinati due Missionarî, sulla via che da Obolo nel golfo di Aden mena all'Harar, quella stessa ove fu ucciso il conte Porro nel 1886. Sappiate adunque, che questi due martiri dell'apostolato cattolico, erano Cappuccini francesi, della provincia di Tolosa, che ha la missione dei Galla: l'uno era sacerdote e si chiamava P. Ambrogio, l'altro era un Fratello laico: e tutti e due erano giunti di fresco dall'Europa e si portavano al luogo loro destinato. La notizia fu telegrafata al Provinciale di Tolosa dal Superiore della Missione: adesso se ne attendono i particolari. L.

Digitized by Google

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag 689).

Uscito appena nella domenica seguente D. Michele da una casupola, ove era stato ad amministrare l'Estrema Unzione ad un povero infermo, s' incontrò in D. Leonardo che a caso passava per di là.

— « Oh che bell' incontro, disse D. Michele, fermandosi davanti all'amico; oggi che non ho potuto venire da voi, e ne aveva tanto di bisogno, il Signore mi vi ha proprio mandato. »

— « Oggi non è venuto neppur D. Corrado, disse D. Leonardo, e voi di che cosa avete bisogno? »

— « Voleva sapere se facendo la mia vestizione martedì, nel qual giorno termino la novena, per oggi otto potrei avere la facoltà di ricevere alla vestizione alcuni che sono già apparecchiati e molto ben disposti. »

— « Oh io dico di sì, quando si scriva subito al Superiore anche per sabato si potrebbe averla. »

— « Va bene. Ditemi inoltre, i nomi de' nuovi vestiti a chi si devono poi spedire? »

— « Al Padre Visitatore, ossia al Padre Guardiano del convento più vicino, che è quello appunto che vi dà la facoltà di vestire ed in seguito anche quella di professare, come Superiore immediato e ordinario ch' egli è, e che ha giurisdizione sopra tutti i Terziarî esistenti nel suo circondario. Noi infatti non abbiamo, nè possiamo avere alcuna ingerenza sul Terz'Ordine se non in quanto ci viene comunicata dai Superiori immediati del Prim'Ordine, ossia dai frati Minori, sotto la direzione de' quali i Sommi Pontefici hanno posto il Terz'Ordine, come potrete vedere nel Manuale che altra volta vi citava; e precisamente là ove parla della erezione di una nuova Congregazione. Avvertite però di registrarli prima con tutta esattezza nel vostro catalogo. »

— « Starò bene attento. Ma questo deve farsi ogni volta che si ascrive alcuno? »

— « Oh, no; basta che lo facciate una volta ogni tre mesi, come si costuma nella nostra Congregazione. Anzi se volete essere esatto in questo, io vi consiglierei di fare così: invece di vestire uno oggi, ed uno alcuni giorni più tardi, come fanno certuni, stabilite, per esempio, di tenere quattro vestizioni all'anno, cioè, una ogni tre mesi; e così in quello stesso giorno, dopo fatte le vestizioni, ne registrate i nomi sul vostro catalogo e sull'attestato di vestizione che trovasi in fine della Regola, e quindi li trascrivete sopra un foglio da spedirsi al Superiore con tutte quelle indicazioni che sono richieste, vale a dire: cognome, nome

Digitized by Google

e paternità, luogo ed epoca di nascita, luogo di domicilio e data di vestizione; quanto alle maritate sarà bene che prendiate il cognome di casa oltre a quello del marito. Quello poi che dico delle vestizioni dite pure relativamente delle professioni; non già, vedete, che una tal pratica sia necessaria, però la credo conveniente anche per vostro comodo, e poi perchè così avete più tempo da esperimentare la vocazione degli aspirandi e de' profittendi: che se volete fare le vestizioni più di frequente siete padrone. »

— « Mi piace il vostro consiglio e lo metterò in pratica, non ne dubitate. Ed il catalogo su cui si devono registrare i Confratelli, come deve esser disposto? »

— « Nè più nè meno del come vi suggeriva prima quanto al foglio che dovete spedire al Superiore. Non prendetevi però alcun pensiero di questo; io stesso ve ne farò tener uno a stampa, col quale non isbaglierete sicuro; anzi ne riceverete tre, uno cioè per voi e gli altri due serviranno: uno pel ministro, l'altro per la ministra, giacchè anche questi devono tenere il loro rispettivo catalogo: il ministro cioè quello degli uomini, e la ministra quello delle donne. »

— « Mille grazie, mi farete proprio un gran piacere; allora sì che avremo una bella Congregazione in tutta forma. Dio sia benedetto, e viva S. Francesco. Intanto vi ringrazio e perdonate se vi ho trattenuto qui sulla strada; a rivederci dunque martedì. »

— « A rivederci, rispose D. Leonardo. »

* * *

Alzatosi pertanto D. Michele in detto giorno più per tempo del solito, e celebrata con particolar devozione la santa Messa che, permettendolo il rito, fu quella appunto votiva di S. Francesco, compiuto il ringraziamento, si avviò con passo sollecito alla canonica di D. Leonardo. Giuntovi appena ed inteso dal fratello di lui come erasi proprio in quel momento diretto alla chiesa, andò tosto alla sacristia e lo trovò di fatto che stava apparecchiandosi per la santa Messa. Accortosene D. Leonardo: « Oh bravo, disse D. Michele, siete venuto proprio per tempo. »

— « Che volete, rispose questi, desiderava tanto che venisse questo giorno per me beato, che v'assicuro non mi si faceva mai giorno. »

— « Bene, bene, adesso poi aspetterete che celebri anch' io la santa Messa, non è vero? »

— « Meno male; fate pure il vostro comodo, l'ascolterò ben volontieri anch' io e così nel frattempo mi dirò un po' d'ufficio. — Finita pertanto la Messa e deposti gli apparamenti sacri, indossò D. Leonardo cotta e stola, avviandosi poi con D. Michele all'altar maggiore. Era tale la compostezza di questi che sembrava proprio un novizio Cappuccino, dando così a divedere

Digitized by Google

anche all'esterno il sentimento di cui era compreso dell'atto che stava per effettuare e ciò anche più allora che, compiendosi le cerimonie di rito, spuntava già una qualche lagrima dal suo ciglio. Davvero che se tutti i Terziarî fossero compresi dell'eccellenza di quell'Ordine che hanno abbracciato o stanno già per abbracciare, e penetrassero ben dentro al senso di quei riti che accompagnano la vestizione, non si farebbero no schiavi tanto facilmente del « che si dirà, » ma coraggiosamente anzi e senza tanti umani riguardi, si glorierebbero di appartenere ad un Ordine che conta fra' suoi membri uomini illustri ed insigni per dottrina, per santità non meno che per la loro sociale posizione. Terminata pertanto la modesta funzione e fatto D. Leonardo il suo ringraziamento, si avviava con D. Michele alla canonica. Accortosi però questi che l'ora si faceva tarda: « Scusate, disse, caro D. Leonardo, ma bisogna proprio che vada, dovendo per le ore 9 tenere un battesimo di persona alto locata, e mi spiacerebbe farmi aspettare. »

— « Ma via, ripigliò D. Leonardo, facciamo prima un po' di colazione, e poi vi accompagnerò io col mio cavallo, dovendo andare alla stazione di V... a prender D. Ignazio, che oggi mi comincia il triduo che son solito di fare in apparecchio del Perdon d'Assisi. »

— « Tanto meglio, rispose D. Michele, così ai tanti favori pei quali vi sono obbligato, ne volete aggiungere anche un altro. » Fatta pertanto la colazione, e montato il modesto calesse, diede D. Leonardo una frustata al suo ronzino che in meno di mezz'ora li condusse alla suddetta stazione, e fatti colà i saluti di metodo, si diedero l'appuntamento per la prossima domenica.

(*Continua*).

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

V.ª — *Ill.mi Signori.*

Non ho espressioni adequate onde dimostrarle la mia viva gratitudine e farle i dovuti ringraziamenti delle L. 45 che ci hanno rimesse. Esse sono state un vero soccorso per riparare in parte l'indigenza in cui trovavasi la nostra povera Comunità, ed il Santo Bambino voglia dargliene ampia paga. Prego poi le Signorie Loro a far tenere ai divoti Terziarî che ci hanno elargita tale limosina, i miei più sentiti ringraziamenti e della Comunità tutta, assicurandoli delle nostre continue preghiere. Ed augurandole felicissimo il S. Natale, gradiscano mille ossequî, ed assicurandoli delle nostre preghiere secondo le loro buone intenzioni, con stima mi sottosegno

Delle SS. LL. Ill.me

Dalle trentatre Cappuccine di Napoli, 20 dicembre 1889.

Um.ma Serva

Suor M.ª Maddalena Many, *Abbadessa.*

Digitized by Google

VI.ª — *Molto Rev.mi Padri.*

Ho ricevuto quest'oggi L. 45, elemosina da me molto desiderata e giunta appunto in tempo di tanta necessità, particolarmente pei contratti debiti in occasione dell'acquisto del nostro convento. Per cui, anche a nome della mia religiosa Comunità, invio di tutto cuore alle RR. VV. i più vivi ringraziamenti, da estendersi a tutti coloro che si sono degnati contribuire colle loro oblazioni a tanta gentile offerta. Perciò non mancherò d'invocare, colle mie religiose, le benedizioni e le ricompense del cielo sopra i nostri benefattori e per essi una prece più fervente inalzeremo al Santo Bambino Gesù la prossima felice notte del Santo Natale.

Colgo la presente occasione per augurar loro tante felicitazioni, mentre, chiedendo la loro benedizione, mi dico delle RR. VV.

Pisa, 19 dicembre 1889.

Um.ma Serva
Suor N. *per la Superiora.*

VII.ª — *Onor. Redazione degli* Annali Francescani.

Non ho parole per esprimere la gratitudine che le dobbiamo per la generosità con cui si sono compiaciuti spedirci L. 45 (quarantacinque) che questa mattina abbiamo ricevuto. In ciò riconosciamo la mano della Divina Provvidenza, la quale veglia sempre amorosa sopra i suoi figli che confidano in Lei. Occasione ancora assai più propizia in quanto che essendo passate in sei mesi all'altra vita due religiose pensionate ci è mancato con esse anche un'entrata. Perciò capiranno bene che la nostra Comunità si trova nella massima miseria. Le promettiamo di pregare assiduamente, pei nostri benefattori, il Signore affinchè muova i cuori di chi può, a sovvenirci in tante necessità in cui siamo ridotte a causa delle attuali vicende.

Nel tempo istesso che ringraziamo le SS. LL. preghiamo a volere porgere i più sinceri e dovuti ringraziamenti ai Confratelli e devoti Terziarî, e che il pietosissimo Iddio possa dar loro la ricompensa in questa e nell'altra vita.

Augurando felicissime le sante Feste Natalizie con un buon Capo d'anno, sì a loro come ai medesimi Terziarî, piene di riconoscenza e gratitudine a nome di tutta la Comunità religiosa mi soscrivo

Delle SS. LL. Ill.me

Assisi, monastero di S. Andrea Apost, 19 dicembre 1889.

Um.ma, Obb.ma Serva
Suor M.ª Giacinta di S. Antonio, *Abbadessa.*

VIII.ª — *Molto Rev.di Padri.*

Converrebbe trovarsi nell'attuale mia posizione per apprezzare talmente la carità delle L. 45, da non trovare termine corrispondente onde rimeritare nel debito modo i benemeriti nostri benefattori Terziarî. Quell'Infante Divino, che la sola carità lo trasse di cielo in terra, rimuneri il beneficio dell'elemosina elargita con una mercede degna della Divina sua munificenza. Questi sono i voti miei e della Comunità, che con tutto il cuore innalziamo a vantaggio dei nostri generosi benefattori.

Cogli ossequî profondi delle gratissime mie religiose, riverente mi confermo nel Cuore divino del pargoletto Gesù, delle Paternità Loro

Bagnacavallo, 20 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma Serva
Suor M.ª Crocifissa di Gesù, *Abbadessa.*

(*Continua*).

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Tellie (diocesi di Brescia). — *Istituzione del Terz'Ordine.* — Era da gran tempo mio vivo desiderio d'introdurre in questa piccola parrocchia di Tellie, da pochi anni affidata alle povere mie cure, il benedetto Terz'Ordine di S. Francesco. È questa una forse delle più piccole parrocchie che si trovino nella vastissima diocesi bresciana, e sorge sulle alpestri montagne di Valsabbia tra i confini del comune di Vobarno. Quivi non vi aveva che una sola vecchia Terziaria, vestita quarant'anni fa da un R. P. Cappuccino, ed anch'essa, donna di grande pietà e fervore, mi eccitava di continuo alla santa impresa. Ora avvenne che, mandato da' suoi superiori del convento di Rezzato, capitò qui in parrocchia a fare il triduo solito de' morti, lo scorso mese, il M. R. P. Costantino da Valcamonica, predicatore egregio de' Minori Riformati e Lettore di sacra teologia, ed a me fu cara l'occasione di approfittare dell'opera sua per istituir anche tra' miei amati parrocchiani il benemerito e tanto fruttuoso Terz'Ordine di Penitenza del P. S. Francesco. E però il giorno 19 del passato novembre, sacro all'ammirabile Protettrice delle Terziarie, S. Elisabetta d'Ungheria, fu fatta in Tellie la prima vestizione di Terziarî, precedendo io con l'esempio e dietro a me alcuni uomini e tre decine di donne, i quali tutti abbiam ricevuto dalle mani del prelodato Padre il sacro abito ed il cingolo Francescano. Ora resta che facciamo ognuno il nostro noviziato con fervore, ed io per me ho tutta la fiducia che anche in questa mia parrocchia se ne debbano raccogliere quei frutti preziosi e salutari che è solito produrre nelle anime non meno che nei paesi quest'Ordine santo e benedetto.

Torino (parrocchia di Borgo S. Donato. — Nel dì dell'ottava dell'Immacolata Concezione, titolare di questa parrocchia, una eletta schiera composta di una trentina di Terziarî, la maggior parte uomini, prostrata a' piedi del santo altare, ornato di una bella immagine di S. Francesco, ricevettero l'abito di penitenza dalle mani del Rev.mo P. Flaviano della Madonna di Campagna. Terminata la vestizione, il sullodato Padre diresse ai Terziarî circostanti ed alla folla accorsa a sì bello spettacolo parole piene d'unzione e d'affetto verso il Santo Patriarca, del quale tratteggiò a vivi colori i punti più importanti della vita, facendo ovunque risaltare l'ardente amore che egli ebbe sempre alla povertà, dal giorno in cui si spogliò delle proprie vesti per ridonarle al padre suo sino al giorno in cui seminudo morì su di un povero giaciglio. Dimostrò come S. Francesco fu una copia vivente di Gesù Cristo, avendo come lui sortiti i natali in una stalla, come lui sofferti nel suo corpo i dolori della crocifissione, ed in fine come lui mosso dall'amore di salvar i popoli, non potendo versare il suo sangue, abbia cercato di condurli a salvezza colla mirabile istituzione del Terz'Ordine. Dimostrò come il Terz'Ordine è il mezzo più potente per far fronte alla fiumana dell'empietà, che cerca di sommergerci e fece vedere come molti re e regine, vescovi e pontefici conosciutane l'efficacia, si siano costantemente adoperati per propagarlo sino all'esempio datoci di questi giorni dal nostro regnante Pontefice Leone XIII. Terminò il suo discorso con invitare tutti ad ascriversi a sì santa milizia ricca di tanti aiuti e di mezzi per quelle anime che desiderano di cuore la propria salvezza. L'inno di ringraziamento, susseguito dalla benedizione, posero termine alla modesta fun-

Digitized by Google

zione, la quale lasciò in tutti un sentimento di tenera pietà che non tarderà molto a germogliare molti altri figli che andranno ad ingrossare le numerose falangi del Poverello d'Assisi.

Acquappesa (Cosenza). — In quest'anno devo confermare quanto potei riferire negli anni passati intorno ai Terziarî della nostra Congregazione, cioè le opere compiute nella santa quaresima, nei mesi di maggio e giugno, nel giorno della Madonna degli Angeli ed in tutte le sette festività della SS. Vergine Maria, Madre di Dio. Il mese di ottobre poi, con particolare slancio di amore verso la Regina del Rosario, fu solennizzato, aggiungendovi la preghiera a S. Giuseppe, a norma delle recenti sapientissime disposizioni dell'Augusto Sommo Pontefice Leone XIII. Se non che avvi una singolarità nuova. È la ben formata statua del nostro amatissimo S. Francesco; il quale, morto da 707 anni, si gode dal paradiso gli onori che i popoli continuano a tributargli nella rappresentanza del suo simulacro. Ieri, 23 novembre, arrivò qui la statua, portata da una barchetta dalla città di Fuscaldo. Non solo i Terziarî ma il popolo, preceduti dal Reverendo Clero, la ricevettero sul lido del mare, accompagnandola processionalmente con ispari ed il suono giulivo delle campane. Oggi, domenica, nella chiesa parrocchiale, ove sarà venerata, io ho celebrato la Messa solennemente cantata; all'evangelo fu pronunziato maestrevolmente il panegirico del nuovo nostro Santo, dal Maestro dei nostri novizî, Sac. D. Giuseppe De Pasquali, Terziario professo. Dopo la Messa fu portata in processione per le strade del paese con altri abbondanti spari. Il popolo dappresso cantava il Rosario. Il danaro per le spese è stato raccolto dai Terziarî. Voglia il Ricco di povertà, S. Francesco d'Assisi, arricchirci di grazie, per camminare nelle vie della santità e della giustizia, e così staremo sicuri di andarlo e godere in paradiso, assieme al gran numero dei martiri e santi che vestirono l'abito di lui.

Indulgenze pel mese di Febbraio.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè si confessino e si comunichino e visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di Santa Chiesa.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i Santissimi Sacramenti, purchè visitino, ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e a S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di Santa Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenze delle Stazioni di Roma nei giorni 2, 9 e 16 che sono le domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, e poi tutti i giorni dal 19 febbraio, ch'è il mercoledì delle Ceneri, fino al 13 aprile, ch' è la domenica in Albis: purchè confessati e comunicati visitino la chiesa del proprio Sodalizio e vi preghino pei bisogni di Santa Chiesa. Beninteso che basta per queste e per tutte l'altre Indulgenze la confessione ottidua.

5.° Indulgenza di sette anni e sette quarantene nel giorno di S. Margherita da Cortona (22 febbraio), se visiteranno in detto giorno l'oratorio in cui è eretto il Sodalizio, pregandovi pei bisogni di Santa Chiesa.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Pio Istituto di S. Margherita in Capua. — Il P. Simpliciano della Natività, dei Minori Alcantarini della provincia di Napoli, incoraggiato dagli splendidi e inaspettati progressi del suo Ospizio di S. Margherita fondato in Roma, ove sono ricoverate 200 persone, tolte in gran parte dalla miseria e dal vizio ed educate al lavoro ed alla virtù, ha impiantato in Capua nell'ex convento di S. Caterina, offertogli da quel municipio, un pio Istituto per educare al lavoro ed alla virtù tante povere ragazze o orfane o abbandonate. Qual risultato promettasi da questa pia istituzione si può argomentare dai precedenti ottenuti a Roma. Tutti lamentano, qualunque sia il loro modo di pensare, l'abbandono in cui si trovano tante povere ragazze, girovaganti per le strade, senza educazione, senza istruzione e senza mestiere, esposte a certo pericolo di diventare esca del vizio. Ma a che giova un lamento sterile senza venire in aiuto di queste infelici? Vero è che non tutti possono occuparsi di loro: ma quando si trova chi se ne occupa efficacemente e stabilmente, diventa dovere di umanità e cristiana carità il cooperare all'opera di costui. Questi è il P. Simpliciano, il quale per ridurre quel convento in parte cadente ad uso di laboratorio-convitto, per corredarlo di tutto l'occorrente, sia per letti, biancherie, mobilia ecc., sia per macchine, telai ecc., sia per utensili necessarî ad un convitto-laboratorio, abbisogna di ingenti somme. Ed è perciò che lo stesso fa appello a tutte le anime generose, a cui è a cuore la dignità umana. Le limosine, sia in danaro, sia in oggetti, potranno mandarsi al medesimo nel sopraindicato pio Istituto a Capua, ovvero al Reverendo Parroco Belardinelli, oppure all'E.mo Arcivescovo Cardinale Capecelatro. I benefattori saranno a parte di tutto il bene che si opera da codesta pia istituzione. Il giorno 24 dello scorso novembre ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Istituto di S. Margherita, fondato dal P. Simpliciano dei Minori Alcantarini. Il locale, di cui si è servito, è un antico convento dei Minori Osservanti, per la cui riattazione ha speso parecchie migliaia di lire. L'inaugurazione riuscì splendida e commovente. L'E.mo Cardinale Capecelatro pontificò la Messa piana alla presenza delle giovanette raccolte a formare il novello convitto, e delle suore Pasqualine fatte venire da Roma. Vedeasi gran folla di gente che si accalcava per assistere alla sacra funzione, e sul volto di tutti traspariva l'animo commosso. L'E.mo Cardinale, che non manca mai in cotali circostanze di far sentire la sua voce, fece un discorso, come lo suol egli fare, pieno di unzione e di dottrina. L'argomento fu la parabola del samaritano evangelico, e dopo aver bellamente colorite le qualità caratteristiche della carità cristiana uscì a parlare del pio Istituto del P. Simpliciano. In sull'ora poi del mezzodì il R.mo Decano di questa metropolitana, D. Elpidio d'Albore, fu invitato a benedire la casa dell'Istituto. Gran parte del clero e della borghesia capauna vi presenziava, e la cerimonia si terminò impartendo in chiesa la solenne Benedizione col Sacramento. Il Decano fece anch'egli un altro discorso, in cui con acconce parole trattò della beneficenza cristiana e mise in rilievo l'opera generosa del P. Simpliciano. Tutti si congratularono coll'umile figlio di S. Francesco, nè vi mancarono componimenti poetici ad esaltarne i meriti. Auguriamo felicissima riuscita a questo Istituto inaugurato con sì belli auspicî. (*Oss. Rom.*).

Digitized by Google

Nuova chiesa a Filippopoli. — Abbiamo da Filippopoli che il P. Samuele da Prato, figlio del fu Giuseppe Nutini, Missionario Apostolico Cappuccino da 20 anni in Bulgaria, sta preparando materiali per l'edificazione di una nuova chiesa monumentale in quelle remote regioni. (*Unità Cattolica*).

VARIETÀ

Il movimento sociale e il Cardinale Manning. — La *Corporation* dà interessanti particolari sul movimento sociale in Inghilterra. Quel foglio così parla nella riunione degli impiegati ferroviarî, presieduta dal Cardinale Manning: « Questi impiegati che appartengono ad una delle più grandi compagnie di Londra, la *South Eastern and the Metropolitan Raielwy*, hanno fondato, alcuni anni sono, una cassa di risparmio, di cui è presidente l'illustre Porporato. Per dare un'idea della prosperità di quest'opera, basti dire che gli associati dispongono oggi di un capitale di 254,032 lire sterline, ossia 6,350,800 franchi. In un magnifico discorso il Cardinale Manning fece rilevare i vantaggi del risparmio. Egli ricordò che moltissimi depositanti avevano potuto, grazie alle loro economie, acquistare casa propria e divenire azionisti nella detta società delle ferrovie. L'assemblea applaudì vivamente l'eminente oratore. »

Castigo del cielo. — Sotto questo titolo il giornale *El Quillotano* del Chilì, scrive quanto segue: Giovedì 9 di maggio (1889) ricevemmo da *Ocoa* (stazione ferroviaria tra Santiago e Valparaiso) una lettera di un nostro amico, il signor Gerolamo Morales, che ci comunicava un avvenimento straordinario avvenuto colà, tale da non potersi ascrivere che a un chiaro castigo di Dio. Di questo giudicherà la Chiesa; ecco intanto la lettera che sopra questo successo pubblica il *Correo de Quillotta:*

« Amico stimatissimo.

« Memore della sua promessa di pubblicare il fatto di cui le parlai, passo a riferirglielo come avvenne. Il giorno 15 di aprile, primo dì della settimana santa, uno degli incappati (che vanno a chiedere la limosina per il santo sepolcro) si avvicinò alla porta di un negozio colla consueta frase: *Per il santo sepolcro.* Il signor Enrico Cabrera, padrone del negozio, lo ricevette coi più brutali insulti e parole sconce. L'affrontato questuante, che era un impiegato del vapore *Lautaro*, che già da tre anni faceva questa solita questua, gli rispose: — Giacchè non dà limosina, almeno veneri il Cristo (e glielo presentò). — Tò! via di costì, codesto scimmiotto, che se lo prendo me ne spazzo il dorso; rispose colui vomitando barbarità contro la religione, e all'ultimo *li mandò a quel paese* ambedue. — Orbene, signore, disse l'insultato, per non fare la limosina non occorre ingiuriare così trivialmente; ma può essere che più tardi Iddio gliene renda merito. E se ne andò. La sera del medesimo giorno, Cabrera sentì certi ribrezzi e svenimenti, onde dovette coricarsi così vestito com'era. Passata circa un'ora, sentì altri dolori nelle ossa da non saper che si fare, e tosto si trovò colle braccia stese come chi è in croce. La sua sposa, in tale frangente, le fece quanti fomenti e rimedî potè e seppe, temendo fosse

Digitized by Google

un colpo d'aria; ma tutto inutile. Allora mandò per il medico, e tosto venne il dottor Argandogna, che cominciò a interrogarlo: — Che cosa avete? — Non so quel che mi abbia, dottore! L'esamina allora il dottore, ma non trova nulla: gli prende le braccia per porle a posto, ma invano, chè rimangono stecchite, e appena appena si smovono. Esclama allora il dottore: — Voi non avete niente, nel corpo; questo, per me, è un castigo di Dio bello e buono, e chi sa fino a quando dovrete rimanere così. — È pur vero, riconosco il castigo! disse allora Cabrera, e confessò ciò che la mattina aveva detto all'incappato. Finora il disgraziato è a letto senza potersi muovere e senza che lo possano svestire, ricevendo il cibo da mano altrui. I lettori potranno agevolmente giudicare della veracità del successo, e del fine che avrà. » Fin quì la lettera. Noi, seguita a dire il giornale, ci astenemmo dal farne motto, finchè non se ne aveva che rumori, temendo sempre di qualche aberrazione; ora però che il collega del posto ha avuto e comunicato notizia così chiara e straordinaria, anche noi la partecipiamo ai nostri lettori, senza altri commenti.

NECROLOGIE

Casalpusterlengo: **P. Rocco da S. Colombano**, Cappuccino, non è più con noi. Affetto egli di malattia *cardiaca*, per quanto si abbia fatto, per ritardare il progresso del suo male, pure in questi ultimi mesi andò ognor più crescendo, finchè lo tolse di vita.

Questo nostro Confratello, pienamente rassegnato, fidente in Dio, e munito di tutti i conforti di Santa Chiesa, cessava di vivere il giorno 7 corrente alle ore 10 1/2 antim., contando 66 anni di vita naturale e 32 di vita cappuccina.

Il P. Rocco, fu religioso semplice, umile e caritativo, e perciò ci fa sperare che l'anima sua si trovi già in seno a Dio. Se però qualche neo la rattenesse ancora nel luogo di espiazione, affrettiamole il possesso del vero bene coi nostri consueti e fraterni suffragi.

Riosecco (Città di Castello): È morta la Sorella **Camilla Pucci**, d'anni 98; **Lucia Godioli**, di circa 35 anni; **Rosa** nubile **Canzini**, di circa anni 55. Ottime Sorelle: la prima, è arrivata a vedere quasi la quarta generazione; da essa ne sono venute cinque donne, maritate tutte, ed un figlio ammogliato; da queste sue creature ne sono venuti circa 88 individui, e 54 sono ancor viventi.

NB. *L'abbondanza di materia ci obbliga a rimandare ad altro fascicolo la pubblicazione di relazioni sul Terz'Ordine, Corrispondenze delle Missioni, Biografie di Terziari defunti e tutte le Offerte che in questi giorni abbiamo ricevute.*

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Gennaio.

1 M. La Circoncisione di G. C. *S. R.*
2 G. S. Martiniano, v. c.
3 V. S. Genovieffa, verg.
4 S. B. Alberto de Sarz., c. fr.
5 D. S. Telesforo, papa m.
6 L. L'Epifania di N. S. *S. R.*
7 M. La Cristoforia.
8 M. S. Severino, abbate.
9 G. S. Marcellino, v. c.
10 V. S. Giovanni Buono, v. c.
11 S. Iginio, papa m.
12 D. S. Tiziana, verg. m.
13 L. B. Odorico, c. fr.
14 M. B. Bernardo da Corl., c. capp.
Novena dello Sposalizio di M. V.
15 M. S. Paolo I.° eremita.
16 G. Ss. Berardo e Comp., mm. fr.
17 V. S. Antonio, abbate.
18 S. Cattedra di S. Pietro in Roma.
19 D. Ss. Nome di Gesù. *I. P.*
20 L. Ss. Fabiano e Sebast., mm.
21 M. S. Agnese, verg. m.
22 M. Ss. Vincenzo e Anast., mm.
23 G. Sposalizio di M. V.
24 V. S. Timoteo, v. m.
Novena della Purificazione di M. V.
25 S. Convers. di S. Paolo, ap.
26 D. S. Policarpo, v. m.
27 L. S. Giovanni Grisostomo, v. c. d.
28 M. B. Mattia da Girg., c. fr.
29 M. S. Franc. di Sales, v. c. d. t.
30 G. S. Giacinta Marisc., verg. t.
31 V. B. Lodovica Alb., ved. ter.

POSTA ECONOMICA.

MIGGIANO. — M. R. **S. R.** — Qualora i MM. RR. Sacerdoti usino del privilegio del Calendario Francescano: *affirmative* — secus, negative; perchè nella S. Messa non si deve variare ad arbitrio.

TORINO. — *Redazione della Crociata.* — Ricevuta cartolina 6 gennaio. Tante grazie, appena smaltito un po' il lavoro del capo d'anno, risponderemo.

PIEDIMONTE D'ALIFE. — Mandi pure, tante grazie anticipate.

SPINO D'ADDA. — M. R. Sig. Arciprete. — La questione si dibatte ancora tra gli autori, ne speriamo presto una soluzione affermativa.

GRECIA-SIRA. — Spedisca pure, ma voglia aver la compiacenza a riflettere ch' è impossibile accontentare tutti i gusti e che riguardo alle Missioni abbiamo ordine di non pubblicare cose non vidimate dai Rev.mi Prefetti.

NOVATE BRIANZA. — M. R. S. D. **G. B. P.** — Basta l' intenzione virtuale. L' Indulgenza ha effetto quando si compie l'ultima opera ingiunta. — Quanto alla Benedizione Papale continui pure colle facoltà ricevute, se in paese non è istituita la Congregazione. Per la *Pia Lega del Suffragio* bisogna rivolgersi al M. R. P. Bonaventura da Sorrento, Direttore dell' *Eco di S. Francesco.*

La liberazione di Roma nel 1870 del generale Raffaele Cadorna, osservazioni critiche del Prof. Antonmaria Bonetti — Seconda edizione con molte importantissime modificazioni ed aggiunte, contenente i ritratti di Pio IX e dei generali Kanzler, De Courten e Zappi e il giornale telegrafico della cupola di S. Pietro. È questa un'opera raccomandata dal S. Padre e da tutta la stampa cattolica, specialmente per la gioventù e per quanti si occupano di studî storici e polemici. — Per l'interno del regno, franco di porto, costa L. **2**; per l'estero, L. **2.50**; per gli Stati fuori dell' Unione postale L. **3**. Agli associati dei giornali e periodici cattolici, i quali si dirigono all'autore (Roma-Centro, Casella Abbonati n. 25) con fascetta del loro abbonamento, si rilascia a centesimi 80 la copia anche in [illegible]lli all' interno, ed una lira all' estero. Ai librai ed a chi ne acquista almeno 10 copie, si dà per centesimi 50 la copia all' interno ed 80 all' estero.

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1890

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tutti i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciano notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Non si spediscono i fascicoli se non a quelli che avranno preventivamente mandato l'importo dell'Associazione.

4. Quelli che ci dimandano l'Associazione dietro *qualche condizione*, al ricevere i nostri fascicoli si tengano obbligati di adempire al più presto possibile la *proposta condizione*.

5. Chi desidera una risposta, unisca il francobollo.

6. Quelli che non adottassero la maniera facile per rinnovare l'Associazione indicata qui a fianco potranno spedirci il prezzo con *Vaglia postale* o in lettera *raccomandata*.

7. Anche in quest'anno ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

4. Le Associazioni decorrono da gennaio a dicembre. Il prezzo è:

Per l'interno . L. **4** —
Per l'estero: Paesi dell'Unione postale » **5** —
Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

NB. Coloro che raccoglieranno 12 Associazioni avranno la 13ª *gratis*. Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre: chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Presentandosi all'Ufficio di Posta e pagando L. 4.20, l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio abbonamento. Avvertano di consegnare la *fascetta* e di ritirare dall'Ufficio la relativa ricevuta per gli eventuali reclami.

Il fascicolo esce al 1.° ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1.° gennaio al 15 dicembre.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Febbraio 1890. N. 3.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Enciclica del SS. S. N. Leone Papa XIII. Pag. 65
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine . . . . . » 75
Lettere romane . . . . . » 79
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache . . . . . » 82
Missioni . . . . . » 85
I Vescovi d'Italia al Clero e popolo delle rispettive diocesi . . . . . » 87
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 89
Cose Francescane . . . . . » 92
Varietà . . . . . » 94
Necrologia . . . . . » 95
Offerte . . . . . » 96

MILANO
Redazione degli **Annali Francescani**
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Comunicato.

LA NUOVA PARROCCHIA DI BAJARDO.

I pressanti bisogni mi spronano a ricorrere confidenzialmente a V. S. R., affinchè per mezzo dei cari *Annali* ci faccia avere qualcosa per questa povera chiesa. Bajardo dal terremoto del 1887, insieme alle case, ebbe distrutta la chiesa che seppellì sotto le sue rovine ben 212 dei nostri cari con numerosi feriti. Da quell'epoca funesta questo buon popolo più non ebbe il conforto d'assistere ad una bella funzione. Le parrocchiali funzioni si fanno in piccolo oratorio, incapace a contenere, benchè pigiata, la sesta parte del popolo, costretto quindi a sentir la S. Messa in piazza, dove non può sentire la parola di Dio. Ahi, qual' enorme sciagura ci ha percosso!

Ora la chiesa parrocchiale si riedifica in luogo più ameno e centrale (poichè la vecchia fu dal terremoto ridotta inaccessibile e non riedificabile) formata su bel disegno a tre navi e dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Ma oh, quanti sacrificî e sforzi ci toccherà fare prima di vederla compiuta! Bajardo è povero, distrutto, e, benchè di buon volere dotato, può concorrere assai poco.

La carità di Gesù Cristo, che tutti ci stringe in vincolo fraterno, mi dà conforto a ricorrere a V. S. Ill.ma con tutta confidenza, supplicandola a nome del S. Cuore di Gesù di qualche offerta anche piccola. Edificata la chiesa, si celebrerà *in perpetuo* una Messa all' altare del S. Cuore tutti i primi venerdì d'ogni mese pei nostri benefattori vivi e defunti.

Fiducioso nella sua carità, gliene anticipo i più vivi ringraziamenti e col mio gregge imploro sopra di lei le più elette benedizioni dal S. Cuore di Gesù.

APPROVAZIONE DI MONS. VESCOVO.

Conoscendo pienamente i bisogni del povero Bajardo e la necessità di edificarsi la chiesa, commendiamo e raccomandiamo l'opera, offrendo noi i primi L. 2000 (duemila).

Ventimiglia, 2 gennaio 1890.

† Tommaso, *Vescovo.*

Le offerte si possono indirizzare:

1.° Al M. R. Sig. D. Spinelli, Arcip. di Bajardo (S. Remo).
2.° Ventimiglia, presso Mons. Vescovo.
3.° Genova, presso Mons. Persoglio, Prev. di S. Torpete.

Bajardo, 21 gennaio 1890.

D. Spinelli, *Arciprete.*

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta e mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

Digitized by Google

ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
LEONE PAPA XIII

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI ED ALTRI ORDINARÎ AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA.

DEI PRINCIPALI DOVERI DEI CITTADINI CRISTIANI

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI E ALTRI ORDINARÎ AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA.

VENERABILI FRATELLI

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Ritornare ai principî schiettamente cristiani, conformando in tutto ad essi la vita, i costumi e le istituzioni de' popoli, è cosa di che ogni giorno apparisce più chiaro il bisogno. Dappoichè dall' averli messi in non cale tanta peste derivò di mali, che niun saggio può senza sollecitudine e pena sopportare il presente, nè spingere senza tema lo sguardo nell'avvenire. Si è fatto in vero non mediocre progresso quanto ai beni che riguardano il corpo: ma tutta la natura sensibile e il possesso delle agiatezze, della forza e delle dovizie, se può moltiplicare le comodità e le dolcezze della vita, non basta ad appagare chi nacque a più alti e gloriosi destini. L'aver di mira Iddio e indirizzarsi a Lui è la legge suprema della vita dell' uomo; il quale creato a immagine e somiglianza del suo Fattore, vien dalla stessa natura gagliardamente incitato a possederlo. Se non che a Dio non si va con i passi del corpo, ma con la conoscenza e con l'amore, che sono atti dell'anima. Imperocchè Dio è il primo e il sommo Vero, e del vero non si pasce che l'intelletto; Egli è la santità perfetta e il Sommo Bene, a cui la sola volontà può aspirare e con la scorta della virtù pervenire.

Quello che si dice degli individui, intendasi detto ancora della

Digitized by Google

società, vuoi domestica, vuoi civile. Non generolla punto la natura acciocchè l'uomo la seguisse come ultimo fine, ma perchè in essa e per essa si procacciasse aiuti acconci al perfezionamento di sè stesso. Se avvi adunque società, che a nient' altro miri se non agli agi e alla raffinata eleganza del vivere, ed abbia in costume di negligere nel suo governo Iddio e trascurare le leggi morali, essa bruttamente devia dal suo scopo e dalla prescrizione della natura; nè è tanto civil consorzio e comunanza d'uomini, quanto ingannevole simulacro e parodia di società. — Ora ogni dì veggiamo per dimenticanza o per uggia eclissarsi negli animi umani que' beni spirituali che accennammo, e che mai non si trovano se non nella pratica della vera religione e nella costante osservanza de' cristiani precetti; cotalchè sembra in certa guisa che quanto più monta il progresso delle cose spettanti al corpo, tanto più verso l' occaso dechini tutto ciò che allo spirito appartiene. Della menomata e assai svigorita fede grande indizio sono gli stessi affronti, che in piena luce e sugli occhi di tutti bene spesso si fanno alla cattolica religione, affronti che un secolo religioso a niun patto avrebbe mai tollerato. — Per le quali cose non è a dire il gran numero d' uomini, che corrono rischio di perdere la loro eterna salute! Senonchè gli stessi Stati e gli imperii non possono lunga pezza conservarsi incolumi; dacchè decadendo le istituzioni e i costumi cristiani, forz' è che ruini il più solido fondamento dell' umana società. Alla tutela della pubblica tranquillità e dell'ordine non rimane che la forza; la quale è ben debole senza il presidio della religione; e porta in sè stessa racchiusi i germi di grandissimi sconvolgimenti, come quella che è più adatta a imporre il giogo della servitù che quello dell'ubbidienza. Il secol nostro già produsse vicende ben tristi a ricordare; e non sappiamo abbastanza se non sieno per accaderne delle eguali nell'avvenire. Pertanto la stessa condizione de' tempi ci avvisa ad attingere, donde si conviene, il rimedio: a ristabilire, cioè, il modo di sentire e di operare cristiano, sia nella vita privata, sia in ogni parte del corpo sociale, il che è l'unico mezzo tutto in acconcio a cessare i mali che ci opprimono, e ad allontanare i pericoli che ci sovrastano. A questo, Venerabili Fratelli, è d'uopo attendere, in questo con ogni sforzo e industria possibile affaticarsi; e per questa ragione, avvegnachè siasi da Noi di siffatte cose in altri luoghi trattato, come ce ne veniva il destro, sembraci tuttavolta utile l'esporre più chiaramente in queste lettere i do-

Digitized by Google

veri de' cristiani, doveri che ben osservati, giovano mirabilmente alla salvezza e al ben essere sociale. Noi incorremmo in tempi di violentissima e presso che giornaliera lotta di sommi interessi, nella quale malagevol cosa torna a molti non essere abbindolati, nè dare in fallo, nè cadere di cuore. È nostro ufficio pertanto, Venerabili Fratelli, ammonire a tempo e luogo, ammaestrare ed esortare *ut viam veritatis nemo deserat*, « che » niuno abbandoni il sentiero della verità. »

Non è a dubitarsi che sieno nell' uso della vita maggiori in numero e in gravità i doveri de' cristiani che non di coloro, i quali malamente credono, o non credono punto. — Quando, già redenta l'umanità, Gesù Cristo comandò agli Apostoli che predicassero il Vangelo a ogni creatura, impose in pari tempo a tutti gli uomini il dovere di apparare e di credere le cose insegnate; col quale dovere va strettamente unito l' acquisto della salvezza eterna. *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur* (1). « Chi » crederà e verrà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, » sarà condannato. » Ma abbracciata che l'uom abbia, com'è suo debito, la cristiana fede, per questo medesimo è soggetto come figlio alla Chiesa, e divien membro di quell'amplissima e santissima società, che sotto l'invisibil Capo Cristo Gesù dev'essere dal Romano Pontefice per debito di ufficio e con suprema potestà governata. — Ora se la legge di natura ci comanda di amare e difendere specialmente la società, nel cui seno vedemmo la luce, di amarla tanto, che ogni buon cittadino non dubiti di dare per la patria il sangue e la vita; è di gran lunga maggiore l' obbligo che incombe ai cristiani di amare con pari affetto la Chiesa. Imperocchè la Chiesa è la città santa di Dio vivente, opera immediata dello stesso Dio e da lui medesimo organizzata; la quale benchè pellegrina in terra, chiama tuttavia e addestra e guida gli uomini alla sempiterna felicità del cielo. Cara adunque ci deve essere la patria in cui nascemmo; ma più cara ancora la Chiesa, a cui dobbiamo la vita immortale dell' anima; essendo cosa giusta preferire ai beni del corpo quelli dello spirito e ai doveri verso il prossimo quelli, a gran pezza più santi, che ci vincolano a Dio. — Del resto, se giudicar vogliamo rettamente delle cose, l' amore soprannaturale della Chiesa e la natural carità della patria sono due amori che scaturiscono da

(1) Marc. XVI, 16.

Digitized by Google

un istesso sempiterno principio, essendo dell' uno e dell'altro autore e causa l'istesso Dio; d'onde viene che l' un dovere non può mai cozzare con l' altro. Sì, noi possiamo e dobbiamo fare l' una e l' altra cosa, amare cioè ordinatamente noi stessi, voler bene al prossimo, aver cara la patria e il potere che la governa, e all' istesso tempo venerare la Chiesa come madre, e con tutto l' ardore, di che è il nostro cuor capace, amare Iddio. — Malgrado ciò, quest'ordine di doveri è tal fiata per la malvagità dei tempi, o per la volontà ancor più malvagia degli uomini, sconvolto. Accade in fatti che una cosa richiegga lo Stato, e un'altra ne esiga la religion cristiana; e ciò per la sola ragione che i reggitori dello Stato o dispettano, o vogliono a sè soggetta la sacra autorità della Chiesa. Di qui la lotta, e in quella l'occasione di far prova di valore. Poichè due diversi poteri incalzano, ai quali è impossibile allo stesso tempo ubbidire, quando comandano cose contrarie; *nemo potest duobus dominis servire* (1): « niun può servire a due padroni; » poichè se fa a senno dell'uno, forz'è che dell'altro non gli caglia. Qual poi de' due sia da anteporsi, non dee cader dubbio a veruno. — È empietà, per piacere agli uomini, declinare dall'ossequio dovuto a Dio; è delitto infrangere le leggi di Gesù Cristo per ubbidire ai magistrati, ovvero sotto colore di conservare i diritti civili violare quelli della Chiesa. *Obedire oportet Deo magis quam hominibus* (2): « bisogna ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini. » Quello che un tempo Pietro e gli altri Apostoli solevano rispondere ai magistrati, quando comandavano cose illecite, si ha sempre da rispondere senza esitanza in simile occasione. Niun cittadino in pace o in guerra è migliore di un cristiano memore del suo dovere: ma egli dee voler tutto patire, anche la morte, piuttostochè abbandonare la causa di Dio e della Chiesa. — Per la qual cosa non ben conoscono la forza e la natura delle leggi coloro, i quali riprovano cotesta costanza nella scelta del dovere, e chiamanla sedizione. Diciam cose a tutti note e da Noi medesimi altre volte spiegate. La legge non è altro che il dettame della retta ragione dalla legittima autorità, pel ben comune, promulgato. Ma non avvi vera e legittima autorità, se non deriva da Dio sommo Re e Signore di tutte le cose, che solo può dare a un uomo sugli altri l'impero; nè retta ha da riputarsi la ragione, che dalla verità e dalla ragion divina dissenta; nè vero bene,

(1) Matth. VI, 24.
(2) Act. V, 29.

Digitized by Google

che al sommo ed immutabil bene ripugni, e torca e dilunghi la volontà degli uomini dall'amore di Dio. — Sacro adunque ai cristiani è il nome dell'autorità, in cui, anche allora che da uom indegno è portato, essi riconoscono una certa immagine e somiglianza della maestà divina, e stimano esser giusto e doveroso il rispetto alle leggi, non dalla forza e dalle minacce, ma dalla coscienza del dovere imposto: *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris;* « dacchè Dio non ci diè uno spirito di timidità » (1). Però se le leggi dello Stato apertamente dissuonino dal dritto divino, se impongono offese alla Chiesa, o contrarino i doveri religiosi, o manomettano l'autorità di Gesù Cristo nel suo Vicario, allora è dovere il resistere, è colpa l'ubbidire; colpa che va unita all'offesa della stessa società; perchè peccare contro la religione è delinquere contro lo Stato. — Di qui novellamente si chiarisce quanto ingiusta sia l'accusa di ribellione; dacchè cotesto non è uno scuotere da sè l'ubbidienza dovuta al Principe e ai legislatori, ma un allontanarsi dalla loro volontà soltanto in que' precetti, ch'essi non hanno potere d'imporre; perchè le leggi fatte in onta di Dio, sono ingiuste, e però tutt'altro che leggi. — Voi sapete, Venerabili Fratelli, esser questa la stessissima dottrina del beato Apostolo Paolo; il quale avendo scritto a Tito doversi ammonire i cristiani *principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire* (2), « che siano soggetti ai principi e alle potestà, e ubbidienti ai » loro comandi, » soggiunse tosto: *ad omne opus bonum paratos esse,* e « pronti a ogni opera buona: » acciocchè si facesse chiaro e palese non essere giusto ubbidire alle leggi umane, ove alcuna cosa decretino contraria all'eterna legge di Dio. All'istesso modo il Principe degli Apostoli, con forte ed eccelso animo, rispondeva a coloro che volevangli rapire la libertà di predicare il Vangelo, *si justum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, judicate: non enim possumus quæ vidimus et audivimus, non loqui* (3); « se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi » che a Dio, giudicatelo voi. Imperocchè non possiamo non par- » lare di quelle cose che vedemmo e udimmo. »

Egli è adunque precipuo dovere d'ogni cristiano, e direm quasi fonte da cui tutti gli altri doveri scaturiscono, amare amendue le patrie, quella di natura e l'altra della città celeste, per forma però che l'amor di questa più che di quella ci stia a cuore, nè

(1) II. Timoth. I, 7.
(2) Tit. III, 1.
(3) Act. IV, 19, 20.

Digitized by Google

mai vengano ai diritti divini anteposti gli umani. E in vero il Salvatore dell'umanità disse di sè stesso: *Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati* (1): « a questo fine io nacqui, a questo fine venni al mondo » per rendere testimonianza alla verità: » e similmente: *ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (2): « venni a portar fuoco in terra, e che vogl' io se non che si » accenda? » Nel conoscimento di questa verità, che è somma perfezione dell'intelletto, e nella carità divina, che perfeziona in egual modo la volontà, è riposta tutta la vita e la libertà cristiana. Delle quali cose, della verità, cioè, e della carità, la Chiesa con perenne zelo e vigilanza conserva e difende il nobilissimo patrimonio affidatole da Gesù Cristo.

Se non che, qual fiera e qual multiforme guerra contro la Chiesa siasi accesa, appena è qui luogo di menzionare. Imperocchè, come venne fatto alla ragione di scoprire, mercè scientifiche investigazioni, più cose occulte e nel mistero della natura incolte, e di applicarle acconciamente agli usi della vita, gli uomini inorgoglirono siffattamente, che già avvisano di poter bandire dalla vita sociale l'autorità e l'impero di Dio. — Dal quale errore ingannati trasferiscono all' umana natura il principato a Dio rapito: dalla natura, gridano, doversi ripetere la sorgente e la norma d'ogni vero; esser quella il principio e l'obbietto di ogni religione. Quindi negazione di ogni verità rivelata: negazione della morale cristiana e della Chiesa; non aver questa il potere di legislare nè dritto alcuno; anzi non convenir neppure dare luogo alla Chiesa nelle istituzioni civili. Per poter poi a norma di coteste dottrine modellare a tutt'agio le leggi ed educare i popoli, argomentansi con ogni sforzo possibile, d'impadronirsi della cosa pubblica e di sedere al timone degli Stati. E così la religion cattolica comunemente viene a visiera calata aggredita, o di soppiatto impugnata; concessa a ogni fatta di erronee e perverse dottrine piena balìa, e la pubblica professione della fede cristiana da molte pastoie sovente inceppata. — In questa rea condizione di cose ognun deve anzi tratto rientrare in sè stesso, e aver sommamente a cuore di serbare con ogni studio altamente radicata nell'animo la fede; cansando i pericoli, e stando specialmente in armi contro le varie insidie de' sofismi. A tutela di questa virtù riputiamo eziandio util cosa, e sommamente consentanea ai tempi nostri, l' applicarsi con di-

(1) Jo. XVIII, 37.
(2) Luc. XI, 49.

Digitized by Google

ligenza, e secondo il potere e l'ingegno di ciascuno, allo studio della religione cristiana; e imbevere il più possibile la mente della scienza di quanto la religione abbraccia, ma che conoscere si può con la ragione. E perchè fa di mestieri che la fede non solo vigorisca negli animi incorrotta, ma con assidui incrementi cresca, si ha da reiterare di frequente a Dio la supplichevole ed umile domanda degli Apostoli: *Adauge nobis fidem* (1).

Senonchè in quest'ordine di cose, che riguardano la cristiana fede, avvi pur altri doveri, la cui attenta e scrupolosa osservanza, se mai per l'innanzi fu d'uopo ognora alla salute, lo è sopratutto ai tempi nostri. — È officio della Chiesa, prendere, in mezzo a tanto e così universal farneticare di opinioni, le difese della verità e sradicare dagli animi gli errori; il che devesi in ogni tempo e religiosamente da lei osservare; poichè alla sua tutela è affidato l'onore di Dio e la salvezza umana. Però, quando stringe il bisogno, non pure ai prelati incombe il dovere di tutelare l'incolumità della fede, ma *quilibet tenetur fidem suam aliis propalare, vel ad instructionem aliorum fidelium sive confirmationem, vel ad reprimendum infidelium insultationem* (2): « ciascuno è tenuto a propagare negli altri la sua » fede, sia per istruire o raffermare i fedeli, sia per reprimere » la baldanza degli infedeli. » Cedere al nemico, o non fiatare, mentre da ogni banda lievasi cotanto schiamazzo per opprimere la verità, egli è proprio d'uom infingardo e dappoco, ovvero che dubita della verità de' principî che professa. L'una cosa e l'altra è turpe, ingiuriosa a Dio, ripugnante alla salvezza, vuoi dell'individuo, vuoi della società, e sol profittevole ai nemici della fede; perchè la snervata opera degli onesti rafforza l'audacia de' malvagi. — E tanto più biasimevole torna la dappocaggine de' cristiani, in quantochè sfolgorar via le calunniose imputazioni e gli errori puossi il più delle volte con lieve sforzo; con qualche maggior fatica, sempre. Da ultimo niuno, assolutamente niuno, è dispensato dall'avere e mostrare quella fortezza cristiana, contro la quale non di rado fiaccansi gli animi e i divisamenti degli avversarî. Oltrechè il cristiano nacque per la lotta; di cui quant'è maggiore l'asprezza, tant'è più certa con l'aiuto divino la vittoria: *confidite, ego vici mundum* (3): « confidate, io ho » vinto il mondo, » dice Cristo. Nè qui ha luogo l'obbiezione di taluni

(1) Luc. XVIII, 5.
(2) S. Thom. II-II. Qu. III, art. II, ad 2.
(3) Jo. XVI, 33.

Digitized by Google

che il tutore e vindice della Chiesa, Gesù Cristo, non ha mestieri dell' umana cooperazione. Imperocchè non già per manco di potenza, ma per grandezza di bontà egli vuole che anche noi prestiamo la debole opera nostra a fine d'impetrare e conseguire i frutti della salute, ch'egli stesso ci ebbe partorita.

Di questo dovere il capo principale si è professare a viso aperto e costantemente il Vangelo, e per quanto il permettono le forze di ciascuno, propagarlo. Poichè, come più fiate e con tutta verità fu detto, nulla nuoce tanto alla dottrina di Cristo, quanto il non essere conosciuta. In fatti, ben compresa che sia, basta per sè stessa a dissipare gli errori; essendochè la stessa ragione detta il dovere di aderirle, se con animo semplice e spregiudicato s' abbraccia. Ora la fede, in quanto virtù, è dono grande della bontà e grazia divina: ma in quanto è determinazione delle cose da credere, essa ordinariamente non si conosce, che mediante la predicazione. *Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante?... Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (1): « come crede- » deranno in uno, di cui non hanno sentito parlare? come poi » ne sentiranno parlare, senza chi predichi? La fede adunque » dall'udito, l' udito poi per la parola di Cristo. » E perchè la fede è necessaria alla salute, ne conseguita doversi assolutamente predicare la parola di Cristo. Ma il ministero di predicare, ossia d'insegnare, spetta per dritto divino ai Maestri, che *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei* (2): « che » lo Spirito Santo ha costituito Vescovi per governare la Chiesa » di Dio; » e specialmente appartiene al Pontefice romano, Vicario di Gesù Cristo, preposto con suprema potestà alla Chiesa universale, e Maestro di quanto si ha da credere e da praticare. — Nulladimeno niun si avvisi che l'adoperarsi con qualche diligenza in questo ministero sia vietato ai privati, specialmente se trattasi di coloro, che furono da Dio forniti d' ingegno, congiunto con vivo desiderio di ben meritare dall'umanità; i quali, sempre che lo porti il bisogno, ben possono, non già dottoreggiare, ma porgere altrui le cose da essi apprese, ripercotendo qual'eco la voce dei Maestri. Che anzi l'opera de' privati parve ai Padri del Concilio Vaticano così opportuna e fruttuosa, che stimarono ben fatto il richiederla. « Noi scongiuriamo per le vi-

(1) Rom. X, 14, 17.
(2) Act. XX, 28.

Digitized by Google

» scere di Gesù Cristo tutti i fedeli, massime i reggitori e mae-
» stri, e ordiniam loro in nome di Dio e del nostro divin Sal-
» vatore, che mettano ogni opera e cura in cessare dalla Santa
» Chiesa e torre di mezzo gli errori, e nel diffondere la luce
» della purissima fede » (1). Del resto ognuno si ricordi ch'egli può e deve disseminare con l' autorità dell' esempio la cattolica fede, e con la costante professione predicarla. — Tra i doveri pertanto che a Dio ci legano e alla Chiesa, questo va principalmente annoverato, che ognuno, secondo sua possa, si studii ed argomentisi di propugnare le verità cristiane, e di ribattere gli errori.

I quali doveri non così bene ed efficacemente, quanto richiede la bisogna, verranno da essi forniti, se gli uni dagli altri divisi scenderanno nell' arena. — Gesù Cristo già predisse dover l' opera da sè instituita incorrere nella stessa avversione ed odio degli uomini, ch' egli ebbe pel primo a sostenere; cotalchè a molti sarebbe di fatto tolto il conseguire la salute, ch'egli aveva arrecata al mondo. Però non volle solamente allevar seguaci della sua dottrina, ma riunirli eziandio con socievol vincolo e acconciamente organizzarli in un sol corpo, *quod est Ecclesia* (2), di cui egli stesso fosse il capo. Penetra pertanto la vita di Gesù Cristo in tutta la compagine di cotesto corpo, nutre e sostenta i singoli membri, e tienli conglutinati insieme e all'istesso fine cospiranti, avvegnacchè non sia uno stesso l'operare degli individui (3). Per la qual cosa non solo la Chiesa è società perfetta e di gran lunga più nobile d' ogni altra, ma venne anche naturata così dal suo Autore, che debba per la salute del genere umano combattere, *ut castrorum acies ordinata* (4), « a guisa d'oste schierata in campo. » Cotesto organamento e cotesta forma della società cristiana non può essere di modo alcuno mutata; nè è lecito a veruno di operare a sua voglia o di seguire nel combattere quella tattica che meglio gli garba: perocchè dissipa e non raccoglie, chi non raccoglie con

(1) Const. *Dei Filius*, sub fin.

(2) Coloss. I, 24.

(3) *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent: ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.* Rom. XII, 4, 5. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra; e non tutte le membra hanno l'istessa azione; così siamo molti un sol corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.

(4) Cantic. VI, 9.

Digitized by Google

Gesù e con la Chiesa; e veramente pugnano contro Dio que' che con lui e con la Chiesa non guerreggiano (1).

Ora per questa unione di animi e conformità di azione, ai nemici del Cattolicismo non senza ragion formidabile, anzitutto fa mestieri l'uniformità de' sentimenti, a cui veggiamo Paolo Apostolo con grande ardore e singolar gravità di parole esortare i Corinti: *Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia* (2): « vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Si» gnor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti lo stesso e non siano » scisme tra voi: ma siate perfetti in uno stesso sentire e in un » medesimo pensare. » — Del qual precetto vedesi ben chiara la sapienza. Dappoichè il pensiero è il principio dell'azione; cotalchè nè le volontà esser possono concordi, nè simili le operazioni, se diversi saranno i pareri. Di que' che seguitano la scorta della sola ragione mal sarà, se pur sarà, uniforme la dottrina; dacchè assai malagevole è il sentiero della scienza, essendo la mente di sua natura inferma, dalla varietà delle opinioni distratta e dalla fantasia non di rado illusa; oltre alle passioni, che troppo di frequente attutiscono o scemano al certo la facoltà di scorgere il vero. Per questa cagione nel governo degli Stati si fa spesso opera di cercar nella forza quell' unione, che non si ha nelle menti. — Ben altrimenti i cristiani: essi apprendono dalla Chiesa quanto è d'uopo credere; e sanno con certezza di attingere, mercè la sua autorità e la sua guida, il vero. Laonde, siccome una è la Chiesa, perchè uno è Gesù Cristo, così una è, ed esser deve in tutto il mondo la dottrina de' cristiani. *Unus Dominus, una fides* (3): « un Signore, e una fede, » *Habentes autem eundem spiritum fidei* (4): « tutti avendo l'istesso spirito » di fede.... » posseggono un salutar principio, donde spontaneamente deriva in tutti un medesimo volere e un istesso modo d'agire. *(Continua).*

(1) *Qui non est mecum, contra me est; et qui non colligit mecum, dispergit.* Luc. XI, 23. Chi non è meco, è contro di me. Chi meco non raccoglie, disperde.

(2) I. Corinth. I, 10

(3) Ephes. IV, 5.

(4) II. Corinth. IV, 13.

Digitized by Google

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LIII. — *Ancora della Salutazione angelica.*

La Salutazione angelica comincia con le parole onde l'angelo Gabriele apparso alla Santissima Verginella di Nazaret la salutava in nome di Dio che a lei lo inviava; e continuasi poi la bella orazione col rammentare in poche, ma succose parole, gli eccellentissimi pregi della Vergine; de' quali il primo è la stragrande esuberanza di grazia onde il Signore l'ebbe ricolma, e con essa la santità e il merito pure stragrandi, tanto che ella si eleva per incomparabile tratto al disopra di tutte le pure creature; poi si rammenta un altro pregio che altri in gran numero in sè raccoglie, pregio che è mentovato in quelle due sole ma significantissime parole: *Dominus tecum: il Signore è teco.* Fermiamoci qui e vediamo, per quanto è dato alla meschinità nostra, i grandi significati di queste parole, il che concorrerà ad accrescere ognor più nell'animo i sensi di venerazione e di ossequioso affetto verso la gran Vergine madre nostra.

Dominus tecum. Queste parole dell'angelo Gabriele occorrono altre volte nelle divine Scritture. Un angelo, siccome è scritto nel libro dei Giudici, apparve assiso sotto una quercia a Gedeone, e incoraggiandolo alla lotta contro i madianiti, nemici d'Israele, gli disse: *Il Signore è con te, o fortissimo degli uomini: Dominus tecum, virorum fortissime* (Judic. VI, 12). Iddio stesso, nel scegliere Geremia all'alta missione di manifestare al prevaricato Israele i propri voleri gli diceva: *Io sono con te: Tecum ego sum* (Jerem. I, 8). E Paolo apostolo, trovandosi in Corinto in casa di Tito Giusto, e sopraffatto dal pensiero delle oppressioni che da parte de' giudei e dei gentili avrebbe dovuto patire per la predicazione dell'Evangelo, sentì dirsi dal Signore in visione: Non temere.... poichè io son teco: *Noli timere.... propter quod ego sum tecum* (Act. XVIII, 9-10). Senonchè, nota Cornelio A-Lapide, se Dio mostrò di essere con gli accennati santi, tanto più eccellentemente fu con la Beatissima Vergine quanto più sublime, più potente e più divino è il mistero operato in lei: *Sed tanto excellentius fuit cum B. Virgine, quanto sublimius, potentius et divinius in ea mysterium operatus est* (in Luc. Cap. I, v. 27).

Digitized by Google

Sì, il Signore fu con lei: *Dominus tecum;* fu con lei prima ancora ch'ella apparisse sulla terra. Fino ab eterno ella formava una grandissima e come sovrana parte del disegno sapientissimo con cui Iddio pensò e decretò l'universo; ed a lei quindi possono applicarsi e la Chiesa applica infatti quelle sublimi parole dei Proverbî: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento delle opere sue, dapprincipio, prima che alcuna cosa creasse: Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quidquam faceret a principio* (Prov. VIII, 22). Fin dall'eternità ella costituiva, dopo il divin Figlio, il più sublime oggetto delle divine compiacenze; Dio la vagheggiava, ricreava, se così possiam dire, il suo sguardo in lei. E quale fu essa nell'esemplare divino tale fu nella realtà della sussistenza. Il Signore fu sempre in modo affatto specialissimo con lei: *Dominus tecum.* Era pur essa discendente dal comune progenitore, e tuttavia non ne contrasse il peccato e la natura contaminata e corrotta. Onde ciò? Ah! il Signore fino dai primi anni della di lei vita era con lei: *Dominus tecum.* Egli, con la sua potenza infinita, la fece esente da ogni macchia, la ornò delle sue grazie più elette, sicchè fin dalla concezione ella apparve bella di una bellezza divina. Nè temiate che progredendo nella vita il Signore sia per ritirare la mano da questa sovrana ed eletta opera sua. No; il Signore è sempre con lei: *Dominus tecum.* Egli è che la protegge contro tutte le forze avverse, contro le forze fisiche, contro le forze del mondo e dell'inferno; egli che l'ispira, che la illumina, che la move, che la dirige, che la governa, che la conforta, che la consola: *Dominus tecum.* Si direbbe ch'egli faccia con lei come l'artefice che mentre non abbandona le altre opere della sua arte, predilige poi specialmente il suo capolavoro, nè sa mai ritirare da esso il suo sguardo e la sua mano. Oh quanto è mirabile e portentosa questa creatura nella quale Dio tanto si compiace, ed è in sì particolar cura di lui! Il Signore è con te, Vergine santa, qual non fu mai con nessun'altra pura creatura. *Dominus tecum,* degna però che l'Angelo stesso restasse ammirato davanti a te. Ma qui non devi credere, o divoto lettore, che sieno tutte le maraviglie dell'unione di Dio con Maria. I misteri della sua vita sono orizzonti senza fine; e quando tu pensi di aver raggiunti con le vele del tuo pensiero i limiti di questo mare, altri e più lontani orizzonti ti si parano innanzi. E veramente se Dio mostrò di essere tanto unito a Maria mentr'ella non era peranco madre di lui, che sarà dopo ch'egli avrà assunte umane carni in lei?

Digitized by Google

Ecco che il Verbo si è fatto carne: *Et Verbum caro factum est* (Jo. I, 14). Da questo punto una nuova e al tutto mirabilissima unione avviene di tutta la persona di Maria con la persona del suo divin Figlio. Lo Spirito che risiede sostanzialmente nel Verbo e nel Padre, dai quali eternamente procede, tutta di sè stesso la invase; e per esso ella trovavasi in virtù della maternità divina mista con le sue carni e col suo sangue alla persona del Verbo, che avendo da lei assunti questa carne e questo sangue faceva per tal guisa, come a dire, una comunanza di essere con lei. Tanto fu, dice il santo Abate di Chiaravalle l'unione di Dio con Maria che non solamente la volontà di lei, ma ne congiungesse a sè le carni, *ac si de sua Virginisque substantia unum Christum efficeret, vel potius unum Christum fieret* (S. Bern., Serm. III super *Missus est*). E poichè il Verbo è sostanzialmente unito al Padre e allo Spirito Santo, avveniva poi anche nella Vergine un'unione specialissima non pur col Verbo ma e col Padre e lo Spirito Santo, una, stiamo per dire, intima parentela con le tre auguste e adorabili persone divine. Che però il citato santo Dottore, pieno di ammirazione per questa intrinseca unione, si faceva a rivolgere a Maria queste parole: « Non solo il divin Figliuolo cui vestisti delle tue carni è con te, ma anche lo Spirito Santo di cui hai concepito. Il Figlio è teco, il quale a formare in te il mirabile Sacramento della sua incarnazione, per modo affatto portentoso e' viene in te generato e in te lascia il segno verginale. Lo Spirito Santo è teco che col Padre e col Figlio santifica il tuo seno. »

E qui nuove meraviglie s'affacciano al pensiero. Imperocchè convien ricordare che non si dà unione intima tra persone senza corrispondenza d'amoroso e operoso affetto. Ciò non avviene forse tra gli amici? non avviene ancor più nelle bene unite e concordi società domestiche? Ora l'augustissima e adorabile Trinità costituisce, per la generazione del Verbo fatto carne, una società intima, domestica, con la divina madre. È la potenza del Padre, è la sapienza del Figlio, è l'amore dell'eterno Spirito che operano in Maria, che la proteggono, che la assistono, che le comunicano torrenti di luce, di sapienza e di amore. Oh sì; il Signore è teco, o Maria: *Dominus tecum;* le eterne e infinite persone divine sono tutte amorosamente occupate intorno a te, o privilegiatissima creatura! Ma meraviglie ancor più grandi si vanno da Dio operando in lei: maraviglie che pur esse intimamente si attengono al mistero della divina sua maternità; effetto

Digitized by Google

dell'intimo consorzio di Dio con lei, dell'amore e dello studio, vorremmo dire, con cui Dio si adopera ad accrescere il decoro e la bellezza di questa sua sposa e diletta; maraviglie che tutte si assommano nella somiglianza perfetta di Maria con Gesù; ove non intendiamo a dire solamente della somiglianza di corpo, ma, che è infinitamente più, di mente e di animo. Gesù è destinato ad essere il tipo sovrano di tutta la perfezione morale, l'esemplare di quanto adorna ed abbella l'anima davanti a Dio; e le creature sono tanto più buone, sante, perfette quanto maggiormente ritraggono di quell'esemplare supremo. A produrre poi questa somiglianza con Gesù concorre tutta la Trinità, ma in modo affatto speciale lo Spirito Santo. « Come il raggio di luce, » dice l'illustre Mons. di Ségur nel bellissimo e profondo suo libro: *La grâce et l'amour de Jésus* (1.re p., chap. V), « viene dal di fuori » a battere sulle colorite vetriate delle gotiche cattedrali, e come » impregnatosi delle splendide tinte dei vetri, pur restando sem- » pre quel vero e purissimo raggio, porta nell'interno del tempio » quei vivi colori.... così lo Spirito Santo arriva all'umanità di » Gesù nell'unità infinita delle sue perfezioni divine, e prendendo » in essa, per così dire, le mille varietà de' suoi doni e delle » sue grazie ci apporta lo Spirito dell'Uomo-Dio, per rendere i » figli di Dio somiglianti al Figlio unigenito di lui. » Ora quest'opera dello Spirito Santo è in tutti i giusti; ma quanto non dovett'essere poi nella madre di Gesù? in lei che per questa sua altissima dignità era predilettissima sposa allo Spirito Santo? Sì, lo Spirito Santo *che è potente, fece opere grandi in lei*, andò sempre crescendo in lei fino al beato suo transito la somiglianza col suo divin Figlio. E però, sommate insieme tutte le più perfette e vive somiglianze dei santi con Cristo Gesù, la somma rimarrà sempre per incomparabile segno inferiore alla somiglianza che lo Spirito Santo, intimamente a lei unito, operò in lei. Di qui la profonda intelligenza in lei dei divini misteri, una sapienza smisurata, un consiglio pieno di misteriosi arcani e quasi infinitamente lontano da quello di tutte le altre pure creature; di qui quella virtù, grazia e santità che si direbbero non aver misura e termine. Oh prodigio! oh portento dell'opera divina! Dio ti salvi, o Maria. *Il Signore è con te: Dominus tecum.* « Teco » nel corpo, teco nella mente, teco nell'anima, teco nel seno, teco » nel consiglio, teco nel principio, teco nel transito, teco nella » fine, teco senza fine » (S. Thom. a Villan. in Festo Annunt. B. M. V. Conc. I). Sì, Dio è con Maria amor senza fine, con lei

Digitized by Google

nell'eternità, dov'ella trovasi dalla Trinità adorabilissima e infinitamente potente esaltata sopra tutte le podestà dell'universo e del cielo, sopra tutti i cori degli angeli che tutti si chinano venerabondi dinanzi a questa Regina, ripetendo esultanti le parole di Gabriello: *Il Signore è con te: Dominus tecum.*

LETTERE ROMANE

(Corrispondenza particolare degli *Annali Francescani*)

Roma, 26 gennaio 1890.

La cara ricorrenza della festa di S. Agnese, ha richiamato anche quest'anno molte persone, specialmente della colonia straniera, all'insigne Basilica Costantiniana, posta nella via Nomentana. È in questa circostanza che, secondo l'antichissimo costume, in fine della Messa solenne si benedicono due bianchissimi agnelli, vivi e tutti infioccati di nastri rossi, della cui lana vengono intessuti poscia i sacri pallî, dei quali si servono il Sommo Pontefice, i Patriarchi, Primati, Arcivescovi ed alcuni Vescovi per privilegio. Questi due agnelli vengono offerti dalla chiesa di S. Agnese a titolo di annuo canone al Capitolo Lateranense, che a sua volta, accompagnato da un Mazziere, da un Mansionario e dal Maestro delle cerimonie di detta Arcibasilica, sono portati in nobile cocchio al palazzo apostolico del Vaticano, ove dai due Canonici Camerlenghi del suddetto Capitolo si presentano al S. Padre, che ordina sieno mandati al monastero di S. Cecilia per l'uso sopraindicato. A suo tempo poi vengono benedetti gli stessi pallî e depositati sulla tomba di S. Pietro dentro un'urna preziosa, lavoro egregio di Benvenuto Cellini.

Questa festa, come quella di S. Cecilia, è simpaticissima ai romani, ma ancor più ai forastieri e singolarmente agl' inglesi anche protestanti, che vi accorrono in gran numero. Ciò, credo, devesi in gran parte, singolarmente per gli ultimi sumenzionati, alla grande efficacia e prestigio che ha esercitato e tuttavia esercita sugli animi il celebre racconto della Fabiola, ossia la *Chiesa delle Catacombe*, scritto dall'illustre Card. Wiseman, ove la nostra Santa Eroina rappresenta uno dei più stupendi quadri di quell'eroica età della Chiesa.

La Basilica fu costruita sul sepolcro della Santa da Costantino Magno a preghiera di sua figlia S. Costanza, di cui il prossimo mausoleo e il nobilissimo monastero, celebre ricettacolo di vergini romane e del quale esistono ancora alcune rovine e parietine che n'indicano il sito che dovea servirle di abitazione e tomba.

Questa chiesa mantiene sempre il vero stile delle Basiliche Co-

Digitized by Google

stantiniane, foggiate su quelle de'romani, come può vedersi nei resti della Basilica Giulia al Foro, e a S. Lorenzo *extra-muros* nella *Confessione* del S. Levita, ove adesso è il sepolcro di Pio IX, che è la vera e propria Basilica ritornata alla luce per opera di quel grande Pontefice. La Basilica di S. Agnese ha tre navate, divise da bellissime colonne di varî e preziosi marmi, delle quali due di paonazzetto sono stupende per le modanature. Altre quattro rarissime di porfido sorreggono il baldacchino dell' altare, sotto cui è la preziosa statua della Santa di alabastro orientale o bronzo dorato, la quale viene sostituita da un'altra d'argento di finissimo lavoro in occasione della festa. Nella tribuna poi è un antichissimo mosaico e la cattedra papale di marmo, su cui il S. Pontefice Gregorio Magno tenne al popolo due Omelie nel giorno del natale della Santa. Manca però degli amboni o pulpiti, che furono rimossi nel principio del secolo XVII per rendere più spaziosa la chiesa, e i marmi a mosaico alessandrino furono impiegati nella costruzioue di un altare laterale. Pio IX la fece restaurare ed ornare di belli affreschi dovuti al pennello del Gagliardi.

Ai tempi del celebre Bosio, detto il Colombo della *Roma sotterranea* per le sue scoperte e illustrazioni delle *Catacombe*, l'ingresso alla chiesa era in piano: da quell' epoca in poi vi si discende per una comoda scala di 32 gradini: e ciò avvenne in occasione della scoperta del cimitero. La gran massa di terra che otturava le gallerie del medesimo, essendo stata tolta e depositata intorno la chiesa, vi formò come una specie di terrapieno. Le indagini fatte dal Bosio e le perlustrazioni nelle prossime vigne per venire a capo di scoprire il tanto celebre cimitero durarono circa otto anni: cioè dal 1594 all' agosto del 1601; allorchè andando dalla chiesa di S. Agnese verso il ponte nomentano, penetrato in una vigna, nel mezzo di essa trovò uno spiraglio in forma di pozzo, nel quale calatosi per mezzo di funi e di scale, ed introdottosi carponi per un buco, scorse subito le vie cimiteriali con i sepolcri, o loculi, dall'una e dall'altra parte cavati nel tufo, di guisa che egli non ebbe più dubbio esser quella la parte più nobile del cimitero di S. Agnese, che dovea distendersi per lungo tratto di paese. Ai nostri giorni poi queste stesse catacombe sono state esplorate con maggior cura, e con non minore dottrina illustrate dal chiarissimo G. B. De' Rossi, e da altri amatori della Roma sotterranea, specialmente per i diversi cubiculi e *arcosolium* adorni di pitture che rimontano a quei primi secoli cristiani, quando quei forti atleti di Cristo perseguitati a morte, erranti per le solitudini della campagna romana, nascosti nelle spelonche dei vicini colli laziali, chiedevano a queste sotterranee caverne un rifugio pei vivi, un asilo non profano pei morti e un tempio ove liberamente onorare il loro Dio, e da lui attingere quella forza, quell'eroismo che vin-

Digitized by Google

ceva i tiranni, stancava i carnefici e stordiva il mondo anche nelle tenere membra di una gentil fanciulletta di tredici anni, quale era S. Agnese, e la sua collattanea Emerenziana, quivi appunto uccisa a forza di pietre mentre pregava al sepolcro della sua dolce e intrepida compagna.

Il sepolcro della Santa, ch' era in un podere di proprietà della famiglia, divenne celebre fino dal momento della sua deposizione, che fu sullo scorcio della persecuzione degl'imperatori Diocleziano e Massimiano, sotto i quali ella colse la palma del martirio. Il mausoleo accennato sopra è ancora testimone di una delle più celebri e devote ammiratrici di questa Eroina, e ricorda pure uno dei molti prodigi da essa operati, quale fu la liberazione da una incurabile malattia di S. Costanza, figlia di Costantino, per cui ella consacrò a Dio la sua verginità, e stabilì di passare tutti i suoi giorni presso il sepolcro di S. Agnese. Questo monumento è conosciuto ancora sotto il nome di chiesa di S. Costanza, ch' ivi fu il suo sepolcro in un vaso di porfido antico, istoriato di figure bacchiche, simili al mosaico che comparisce nella volta del mausoleo. Alcuni vogliono che non fosse costruito dalle fondamenta da Costantino; ma che fosse un tempio dedicato a Bacco, e convertito in quest'occasione in un monumento cristiano. Esso è di forma sferica, ed ha la cupola o testudine sostenuta da 24 colonne di ordine composito, e distribuite due a due all'intorno. Il corpo di S. Costanza fu rimosso dal Papa Alessandro IV dal suo primo luogo, e riposto sotto l'altare di questa chiesa insieme coi corpi di S. Emerenziana martire, e delle SS. Vergini Attica ed Artemia, figlie di Gallicano, convertite da essa Santa insieme col padre.

Il corpo di S. Agnese si conserva sotto l'altar maggiore della Basilica, che fu adornato ed abbellito colla chiesa nel 1616, ed ove fu nuovamente collocato da Paolo V con l'assistenza di tutti i Cardinali. La testa però della Santa, che gli fu divisa dal busto con una spada, si conserva in un cofanetto d'argento fatto fare da Onorio III. Molte cose si potrebbero dire sulla grande venerazione in cui è sempre stata tenuta questa antica Basilica dai Sommi Pontefici: basta dire che nel giorno della festa della Santa il Sommo Pontefice con tutto il clero vi veniva a celebrarne il natale con gran pompa e concorso di popolo. Qui pure vollero essere sepolte altre due figlie dell'imperatore Costantino: Elena, che fu moglie di Giuliano, e Costantina maritata a Gallo; l'una morta a Vienna, l'altra in Bitinia come riferisce Ammiano Marcellino.

La via Nomentana e la Salaria si possono dire le vie trionfali dei martiri, tanto grande è il numero di quei generosi che imporporarono del loro sangue la polvere di queste vie, dopo averla bagnata dei loro sudori, condannati ai lavori vili e laboriosi delle arenarie. Qui fu decapitato dinanzi al tempio di Diana il tanto celebre Papa S. Urbano con alcuni del suo clero, e poscia se-

Digitized by Google

polto nel cimitero di Preterleto sulla via Appia. Pure Anolino Commentariense, convertito alla fede da esso Papa, subì il martirio in questo stesso luogo, e vi furono altresì decapitati i SS. Sisinio e Saturnino, i corpi dei quali furono sepolti nella via Salaria.

Da porta Pia fino in prossimità del ponte Nomentano, questa via ha cambiato affatto di aspetto da quello che era un venti anni fa. Ivi non più quella bellezza solitaria che più attrae quanto è più trista: la prosa regna sovrana, e sotto l'aspetto più barocco che possa immaginarsi, nei suoi moderni edifici, colà dove i monumenti e le rovine d'un mondo, del quale quegli avanzi ci fanno misurare la grandezza, esaltavano il nostro spirito, e chiamavano la nostra mente a profonde considerazioni. Per ritrovare alcunchè dell'antica poesia della Campagna Romana, tanto celebrata dagli artisti, è duopo passare il ponte Nomentano sull'Aniene, ed inoltrarsi in quei terreni ondulati e spogli d'ogni alta vegetazione, ove il mandriano guida i suoi armenti, meriggiando sovente all'ombra di qualche diroccato acquedotto, fra le macerie di un castello sulle quali sono passati i barbari, o malinconico come tutto ciò che lo circonda, febbricitante, appoggiato a qualche colonna, unica superstite di alcuna delle molte antiche Basiliche sparse un tempo per l'agro romano, ed inalzate come trofeo sul terreno, ove qualche martire illustre lottò e vinse morendo con mirabile fortezza. Oh qui la fantasia s'accende, va popolando d'eroi quei silenziosi campi, il cuore s'eccita, s'infiamma e comprende Roma nel suo vero linguaggio. L.

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

(Continuazione, vedi pag. 58).

IX.ª — *Illustrissimi Signori.*

Eccomi a darle riscontro come oggi 18 corrente la Reverenda Madre Abbadessa delle povere Cappuccine di Firenze, ha ricevuto un plico con dentro una somma di L. 45 a titolo di caritatevole sussidio inviatoci dalla S. V. Ill.ma. Io non ho parole da esprimergli quanta consolazione ci abbia recato il ricevimento di detta elemosina; tutt'altro si sarebbe pensato che ricevere un sussidio da codesto lontano paese! Questo ci dà coraggio che se siamo state spogliate di tutto, proprio di tutto dalle creature, Iddio non manca nè mancherà mai della sua Provvidenza a questa Comunità religiosa.

Gradisca e faccia gradire a tutti gli ottimi benefattori i nostri più sinceri ringraziamenti per tanta loro carità che ci hanno fatto e della quale la nostra gratitudine e riconoscenza che le dobbiamo sarà eterna, assicurando tutti delle nostre orazioni private e comuni. Ci raccoman-

Digitized by Google

dino ancora loro al Signore e al Santo Padre Francesco acciò ci assistino sempre col suo potente aiuto, specialmente al presente, che stanno facendoci la chiesa, coro e infermeria che eravamo senza.

Accetti in fine i nostri più distinti ossequî più particolari della Reverenda Madre Abbadessa, e con tutta la stima e rispetto passo a segnarmi

Della Signoria Vostra Ill.ma

Firenze, dal Monastero delle Cappuccine, 19 dicembre 1889.

Um.ma, Obb.ma Serva

Per la Madre Abbadessa delle Cappuccine di Firenze

N. N.

X.ª — *Illustrissimi e Reverendissimi Signori.*

Ieri dopo pranzo a mezzo della Posta io riceveva la Loro raccomandata col grande sussidio di L. 45, dico *lire quarantacinque*. che le Signorie Loro Illustrissime e Reverendissime a nome ancora dei Benemeriti signori Terziarî mandavano in elemosina a noi poverelle del Signore. Le espressioni mi mancano per darle a conoscere i vivi e sinceri sentimenti di gratitudine dai quali è compreso il mio povero cuore, non che quella di tutte le mie ottime religiose, e specialmente di una obbligata a letto da più di due anni, che conta di età anni 89 e mesi tre.

Questa nostra cara inferma dice che dal letto ove si trova non ha mai mancato di pregare per le Signorie Loro Illustrissime e Reverendissime, e che la prima Comunione che farà la offerirà secondo la loro intenzione. Io poi unitamente al rimanente di mia Comunità l'ho fatta questa stessa mattina in concambio della carità teste ricevuta, e posso assicurare le Signorie Loro di non dimenticarle mai nelle meschinissime mie orazioni.

Il medesimo fanno tutte le mie Consorelle le quali m'incombono riverirle distintamente e contraccambiarle gli augurî per le prossime sante Feste Natalizie e nuovo Anno che unito ad altri molti, glieli desideriamo prosperi e giocondi e scevri da ogni evento infausto. Si degnino, Illustrissimi e Reverendissimi Signori, partecipare i nostri augurî e felicitazioni a tutti i benemeriti nostri benefattori Terziarî, riverendoli distintamente. Non mancheremo poi di molto pregare perchè il loro numero aumenti sempre più a benefizio di tante povere e derelitte Spose del Nazareno Signore.

Prostrata pertanto al suolo, imploro umilmente la sacerdotale loro benedizione per me e mia Comunità, e baciando loro la sacra destra, ho l'onore di raffermarmi colla massima stima e venerazione

Delle Signorie Loro Illustrissime e Reverendissime

Ferrara, dal Monastero di S. Chiara, 20 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma, Obb.ma Serva

Suor Maria Angelica, *Abb. delle povere Cappuccine.*

XI.ª — *Ill.mi Signori.*

Obbligatissima alle Signorie Loro e rispettabili offerenti per l'elemosina di L. 45 che pel Santo Natale si sono compiaciuti inviare alla mia

Digitized by Google

religiosa Comunità, ne li ringrazio vivamente e prego Gesù Bambino del pari alle mie Consorelle, perchè si degni largamente rimunerarli e concedere loro quelle grazie che atte sono a renderli pienamente felici e beati per tutta l'eternità.

Con sensi di stima ossequiandoli, mi rassegno

Delle SS. LL. Ill.me

Foligno, Sant'Anna, 20 dicembre 1889.

Dev.ma, Obbl.ma Serva

Suor M.ª Serafica Fedeli, *Badessa.*

XII.ª — *MM. RR. Padri.*

Non abbiamo parole di ringraziare le Loro MM. RR. Paternità e tutti i buoni Terziarî nostri Fratelli in S. Francesco e tutti i pii oblatori di cotesta benemerita Redazione per la gradita elemosina inviataci di L. 45 a soccorso delle critiche circostanze in cui ci trovavamo, oltre un debito da soddisfare contratto per la sussistenza delle povere nostre Consorelle inferme. Oh la grande consolazione che loro ci hanno arrecato con sì pia opera di carità! Gesù Bambino, le retribuisca al centuplo a tutti loro che non finiamo di renderle immensi ringraziamenti, assicurandoli di nostre continue preghiere presso Dio, specialmente tutte le notti dopo il Mattutino, supplichiamo il miracoloso SS. Crocifisso (che si venera nella povera nostra chiesuola), Maria Santissima e il Patriarca S. Giuseppe, poi la SS. Comunione tutti i martedì e sabbati, applichiamo per i nostri carissimi benefattori e Padri di cotesta stimatissima Francescana Redazione. Li preghiamo di cuore a continuare ad aiutarci, e siano certi di una grande ricompensa che Iddio le darà per avere soccorso le sue povere serve derelitte ed oppresse.

Auguriamo felicissime sante Feste alle Loro RR. Paternità, con il buon Capo d'anno, come anche a tutti i suddetti Terziarî ed oblatori, e dall'intimo del cuore le imploriamo da Gesù Bambino ogni bene.

Pregandoli ora a gradire i nostri umili ossequî e baciandole la sacra destra, chiediamo loro la santa benedizione, ed in unione delle loro ferventi orazioni, io per tutte le mie religiose mi soscrivo con profondo rispetto

Delle PP. VV. MM. RR.

Foligno, dal monastero di S. Caterina, 20 dicembre 1889.

Um.ma, Obbl.ma, Dev.ma Serva

M.ª Teresa Margherita Fongoli, *Abb. delle Clarisse.*

XIII.ª *MM. RR. Padri, e tutti i signori Terziarî nostri benefattori.*

Grazie, grazie senza numero, per la carità che ci ha inviata di L. 45, mentre è giunta in un punto d'estrema necessità; si doveva saldare il libro della farmacia, ed il farmacista, tirata la somma, m'accusava L. 92; io mi ritrovava affatto priva di denaro, mi sono rivolta alla preghiera, ed ecco che posso con questo sussidio darle un acconto, e così quie-

Digitized by Google

tarlo per ora. Onde sia sempre lodata la divina Bontà che ci ha provveduto quest' elemosina, e ci ha consolate, e tutta la mia povera Comunità prostesa ai loro piedi, si unisce con me a renderle i più vivi e sentiti ringraziamenti, e le baciamo la loro sacra e benefica mano; siano ben sicuri che noi innalziamo più volte il giorno a Dio preghiere per i cari nostri benefattori, ma molto più lo faremo in quella santa notte Natalizia di Gesù, prostesa con la mia Comunità alla santa Culla del neonato Dio Bambino, lo pregheremo di spargere a larga mano su le RR. Loro, e su i nostri carissimi Fratelli Terziarî, e su le loro famiglie, il torrente di tutte le sue divine grazie, prosperità e benedizioni, e si degni tenere sempre lontano dalle loro famiglie tutte le disgrazie ed infortunî, ma regni in esse la felicità e la pace.

Questa preghiera sarà certo accetta al Divin Pargoletto, e da lui pietosamente esaudite, così le RR. Loro, e li carissimi Fratelli nostri, carissimi signori Terziarî, si degnino gradirla con quella stessa affezione con cui noi la innalziamo, e con cui pregandole a ricordarci in questi santi giorni nelle loro preci, come preghiamo le RR. LL. di ricordarci al sacro altare, ed impartire la santa Benedizione. Colma di gratitudine nel Divin Cuore, mi protesto a tutte prove

Delle RR. Loro Ill.me

Osimo, dal nostro monastero delle Cappuccine sotto il titolo di S. Rosa, 20 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma, Obb.ma Serva
Suor M.ª GIUSEPPA DELL'IMMACOLATA
Abb. delle povere Cappuccine.

MISSIONI

Molto Reverendo Padre.

Se non mi è dato comunicarle cosa alcuna sul progresso del Terz'Ordine, perchè pochi sono i cattolici in questo villaggio, e questi per lo più ne vengono da Smirne, per passarvi in villeggiatura i tre o quattro mesi dell'anno; pure una decina ne esiste che si diportano assai bene e frequentano i SS. Sacramenti. Fra questi è da annoverarsi il signor Parroco D. Michele Camillieri, che con zelo e vita edificante, va dispensando a questi 100 fedeli la divina parola.

Ma ciò che credo bene far conoscere si è il progresso che va facendo il nostro noviziato internazionale. In quest'anno in numero di 7 furono i chierici che hanno fatta la professione dei voti semplici, ed il giorno dopo, partirono per S. Stefano, onde cominciare lo studio della filosofia. È pur bello ed assai edificante vedere un numero di giovani, tutti in ottimo stato di salute, dopo un anno di dimora, ove appresero nel silenzio e nell'orazione a disprezzare le vanità del mondo e con l' eser-

Digitized by Google

cizio della mortificazione, le pratiche di religiosamente vivere all'unico scopo di servire e piacere a Dio, portarsi altrove per rendersi in seguito utili nell' evangelizzare le anime da Dio redente, stato sublime, del quale sola la Chiesa cattolica nostra madre e maestra di verità può menar vanto, perchè sola è la vera ed ha per guida lo Spirito Santo. Nell' istesso giorno della partenza di questi eletti del Signore, ebbe luogo la vestizione delle Serafiche lane di altri 8 chierici e 2 laici, cioè: 2 armeni, 3 bulgari, 2 nati in Smirne, 1 slavo ed i 2 laici pure bulgari, e perciò si ripetè altra funzione con analogo discorso, come lo giorno innanzi per la professione, e tutto riuscì con molta edificazione della Famiglia religiosa e dei pochi assistenti che v' intervennero.

È però dispiacevol cosa, che tanti e tante pur se ne astengono, e per effetto d' ignoranza, non conoscendo per nulla i doni di Dio, tutto dediti ai beni fugaci di questo misero mondo, per nulla considerano tali cose od al più le credono, non più adattate pei tempi presenti, ma cose solo degne del medio evo.

Ciò però non deve recar meraviglia, perchè il mondo fu sempre così e tale sempre si manterrà, finchè giunga quel giorno in cui, passate le illusioni, si squarcierà il velo dell' ignoranza, non che della malizia, ed ognuno riceverà la sua mercede dall' Eterno Giudice, a cui nulla sfugge e tutto pesa e ben considera. — Domenica prossima avrà luogo altra vestizione d'un fratello laico bulgaro, giunto or fanno pochi giorni da Filippopoli.

Un primo raggio poi di questo noviziato, non che del fervore con cui vengono animati i nostri giovani allievi, l'abbiamo, come si legge nell'ultimo fascicolo dei benemeriti *Annali* (fasc. 1 dicembre), nella persona del R. P. Cipriano, primo Missionario bulgaro, decesso pochi mesi or sono, che indefesso si adoperò per quanto potè in sua patria in pro de' suoi connazionali; ma maturo pel cielo, Iddio lo chiamò a sè per premiarlo, ancor giovane, delle sue fatiche, e di quanto seppe sopportare nel tempo di sua lunga malattia.

Confidiamo in Dio, perchè è opera sua, in Maria Santissima Immacolata nostra principale Patrona, e nel nostro Padre S. Francesco, che infondano a questi giovani spirito fervente a ben comprendere lo stato sublime a cui sono chiamati ed a cercar mai sempre di rendersene più degni, imitando il loro compagno a lavorare, con l'esempio e con le opere, faticando con santo fervore ad aumentare con lode il regno di Dio, figli alla Chiesa e decoro all'Ordine. *Fiat, fiat.*

Alla spettabile Redazione infine, auguro felicissime le prossime Santissime Feste Natalizie, piene di consolazioni, e unitamente alla Famiglia religiosa affidatami e *viribus* uniti pregheremo il Santo e Divino Infante a sorreggerli nelle loro fatiche, ad istruire ed edificare i fedeli con gli *Annali*, perchè giungano a conseguire più presto la cristiana perfezione, che sola può condurci al conseguimento dei beni veraci ed eterni.

Digitized by Google

Gradisca rispettosamente i saluti miei e di questa religiosa Famiglia, e se crede, inserire queste poche righe negli *Annali*, lo faccia pure, mentre con stima mi dico ringraziandola del favore — Di V. P. M. Rev.da

Bugià, 19 dicembre 1889.

Fr. GIUSEPPE DA S. REMO, *Miss. Apostolico, Capp.*

I VESCOVI D'ITALIA

al Clero e Popolo delle rispettive Diocesi

SALUTE E BENEDIZIONE.

All'augusta voce del Sommo Pontefice (1) doverosamente accordando la nostra voce, deploriamo e riproviamo il disegno di legge intorno alle Opere pie, testè approvato dal Parlamento.

Quel disegno è contrario alla Religione, per esso totalmente sbandita dalla pubblica beneficenza. Eseguito che fosse, le fondazioni per i carcerati, gli ospizi de' catecumeni e de' pellegrini, i sacri ritiri, le dotazioni per religiose, i pii sodalizi, i lasciti e legati di culto sparirebbero tutti senza riguardo alla riabilitazione dei colpevoli, al suffragio dei trapassati, alla salute delle anime, al decoro ed all'esigenze del divin culto. Per tal modo è negato alla Chiesa il diritto e attraversato l'esercizio della beneficenza, ch' è pure una delle sue più gloriose prerogative, essendo lei, sicura, infallibile interprete della fede, depositaria e vindice del precetto: *Amatevi scambievolmente*. Per tal modo le sono levati gli ultimi avanzi, gelosamente serbati ai poveri, che sono la sua pupilla e il suo cuore; e si proclama interdetta dal possedere, amministrare e tutelare più oltre beni destinati da generosi benefattori a sollievo degl' infelici. Ma strappato il divino suggello della carità dalle benefiche instituzioni, queste si trasnaturano nelle ostentazioni dell'umana filantropia, sterili al vero bene. La carità soccorre il prossimo per amor di Dio, non conosce accettazione di persone, in tutte rispettando l'immagine del Creatore, la rappresentanza del Redentore, la chiamata alla vita eterna; la carità è costante, non è mai stanca, non dice mai, basta, non s'abbandona per disinganni, non s' irrita per ingrata corrispondenza, tutto soffre, tutto spera, tutto sostiene; la filantropia soccorre gli uomini per solo riguardo alla creatura, è quindi facile a distinguere, beneficando, tra persona e persona; disillusa, s'accascia, dinanzi a' pericoli s' impaura, e se il beneficio l'è compensato con l' ingratitudine, si ritira sdegnosamente. Eseguito che fosse quel disegno di legge, lo splendore delle opere religiose, per manco d'alimento, si estinguerebbe, e frequenti volte lo stesso culto divino, abbandonato al giudizio d'uomini non di rado ostili,

(1) Vedi l'Allocuzione del Sommo Pontefice, pubblicata nel fascicolo precedente del 15 gennaio.

Digitized by Google

sarebbe inesorabilmente cassato, come non necessario in quei casi alle popolazioni. L'oltraggio alla Religione in sè medesima non può essere più manifesto.

Oltre la Religione, quel disegno di legge offende eziandio la giustizia. Le supreme volontà dei pii fondatori, sacre perfino ai gentili, con ingiuria del diritto eziandio naturale, cadono soppresse, o ch'è il medesimo, trasformate, quando ne cessi il fine. Che cosa importi l'accenno allo scopo civile e sociale, cui debbono soggiacere ed essere sacrificate le più utili fondazioni, una dolorosa esperienza e le confessioni d'uomini non sospetti, ce lo attestano tutti i giorni. La più completa separazione dell'ordine sopranaturale dalla civile società deve invadere le pubbliche instituzioni, e quindi le classi del popolo, massime le più abbandonate, le quali tra le necessità e i travagli stentando la vita, sentono più profondamente il bisogno di credere e di sperare. Così al diritto sottentra l'arbitrio, alla ragione la forza, e per appagare i pregiudizî, contentare le animosità, non mai tanto ascoltate, come allorquando s'avventano contro la Chiesa, sono distrutte, annientate le più vantaggiose, le più provvide, le più magnanime opere dei maggiori.

E non meno si lede la libertà dei vivi, disposti per avventura a favorire stabilmente le cause pie. L'assoluta impossibilità di garantire con l'efficacia del diritto civile la giusta volontà di lasciare il proprio conforme ai dettati della coscienza ed alle ispirazioni della carità cristiana, tratterrà moltissimi (e non senza argomenti suggeriti dalla morale cattolica) dal legare sostanze e nome alla causa degl'infelici. Nè gioverebbe ricorrere a private disposizioni chi volesse sottrarre all'universale naufragio la beneficenza informata dallo spirito della Chiesa. Codeste private disposizioni e convenzioni, liberissime un tempo, ora sarebbero annullate, quando ricusassero la tutela e vigilanza della podestà pubblica; annientate le clausole di nullità, rescissione, decadenza, riversibilità, anche se unicamente riguardassero la mutazione del fine (art. 89). Così la perpetuità del bene è tolta dalla radice, esausta la libertà della sociale beneficenza: con qual danno dei poveri, è inutile dimostrare.

Il concentramento di tante opere, sottoposte al difficile meccanismo della burocrazia, non può soddisfare all'esigenza del popolo, che forse non di rado piangerà deviati dall'antica traccia i sussidî a sollievo, non della miseria, ma dei partiti. Sulle bilancie de' nuovi amministratori peseranno ragioni, non sempre confortate dalla vera miseria, e il danno risulterà sempre nei veri poveri. Questi nei consessi della beneficenza neppure avranno in difesa la libera voce del loro Parroco, precisamente per questa sua qualità, e non per altro, escluso di là, ove tutti i titoli l'avrebbero voluto presente. E quale meraviglia, se le ricchezze profuse a vantaggio d'un popolo tutto cattolico, profuse eviden-

Digitized by Google

temente per suggellare in esso la religiosa concordia, verranno quind' innanzi distratte, non diremo soltanto a sfervorare il sentimento, ma, se tornasse agevole, attutire nelle anime la stessa fede?

Per questa via d' ingiustizie l'Italia, già tanto ricca d'ogni maniera d'opere pie, dove, condotti dalla fede, tutti i secoli portarono il tributo della propria grandezza in servigio della beneficenza, anche da questo lato l'Italia nostra declinerebbe dall'antico splendore. Certo non rifatte da nuove liberalità le antiche sorgenti, inaridite per tante guise, ai cresciuti bisogni degl' indigenti, più non risponderebbe la munificenza d'un tempo. Spente le religiose famiglie, rifugio di tutti i poveri, sviate le destinazioni pur degli ultimi resti del loro patrimonio (i beni ecclesiastici furono riguardati sempre come patrimonio dei poveri), a qualsivoglia necessità dovrebbe sopperire la cosa pubblica, e questa si compensa naturalmente con la facoltà dei privati.

Queste cose, conforme al nostro debito di Padri e Maestri, abbiamo voluto esprimere a Voi, Fratelli e Figli amatissimi, affinchè vi adoperiate, per quanto consentano le aderenze, gli ufficî e le attitudini di ciascuno, a scongiurar la minaccia. Sopra tutto levate più fervida che mai al trono di Dio la preghiera, perchè, s' è possibile, questa nuova calamità s'allontani. Che se divenisse un fatto (e noi tremiamo sulla responsabilità di coloro che avranno concorso a produrlo), rammentatevi sempre d'essere cattolici e figli in tutto ossequiosi alla Chiesa.

In questi tribolati giorni, ci rivolga uno sguardo di misericordia il Signore, nel cui santo nome a Voi tutti, Fratelli e Figli dilettissimi, impartiamo con effusione d'affetto la pastorale benedizione.

Dato nella solennità dell'Epifania, 6 gennaio 1890.

(*Segue la firma di tutti gli Ordinarî d'Italia*).

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Trentino. — *Congregazione di Lisignago.* — Egli è sempre cosa buona ed edificante il palesare le opere di Dio, che compie nel mondo a vantaggio della sua Chiesa, ad utilità delle anime, a consolazione del suo Augusto Vicario, non meno che a scorno degli empî, i quali non vorrebbero vedere altro che irreligione ed empietà. Se la voce paterna del grande Leone XIII, che spronava la Chiesa docente a richiamare i cristiani ad una vita più fervorosa, seguendo il vessillo del Poverello d'Assisi, raccolse frutti ubertosi in tutta Italia, in tutta Europa, anzi nel mondo intero; è cosa per me assai consolante il poter asserire che questa voce benefica si fece sentire per bene anche

Digitized by Google

nel Trentino; si diffuse rapidamente e trovò un' eco possente nel zelante clero di questa diocesi. Molti, in vero, fra i curatori d' anime, non contenti di aver animato i fedeli ad abbracciare così isolatamente il Terz'Ordine, vollero, in ossequio al santo desiderio del Sommo Gerarca, erigerlo nelle proprie rispettive chiese a canonica Congregazione. Se lo fecero con grande vantaggio sulla moralità della popolazione, io lo lascio giudicare a quei zelantissimi Parrochi e Curati, che memori di quel detto della divina Sapienza: « Guai ai pastori d' Israello che pascevano soltanto sè stessi! forsechè il gregge non dev'essere pasciuto dai pastori?.... ; » non badando ad ulteriori fatiche, avviarono le loro pecorelle per quelle vie ed a quel pascolo, che il Pastore supremo segnò come l'ottimo fra i migliori. Fra le molte Congregazioni del Terz'Ordine che ora fioriscono nel Trentino, mi sia lecito dire due parole circa la Congregazione di Lisignano. — L'ultimo giorno di gennaio dell' anno 1889, dietro desiderio e preghiera del M. R. D. Nicolò Deromedis, il mio superiore mi mandava colà, per dare a quella buona popolazione nuovo impulso ad abbracciare il Terz'Ordine, già canonicamente eretto l'anno 1876 dal benemerito P. Mariano, Min. Riformato. Lieto di tale incarico, mi portai a Lisignago, e per lo spazio di tre giorni, facendo brevi parole mattina e sera, insegnai l'origine del Terz'Ordine, gli obblighi che impone, le indulgenze di cui è arricchito; ne esaltai i pregi, spiegai la Regola, significando il desiderio del Sommo Pontefice di vedere ben diffuso questo ramo del grand'Albero Francescano. Non si predicò al deserto. Docile il popolo alla grazia di Dio, e compreso dell'eccellenza e santità della cosa, accorse numeroso a vestirsi della sacra divisa del perfetto Imitatore di Cristo. Gli uomini furono 150 circa, donne 50 circa, chè la maggior parte era già ascritta in addietro. Animati e fervorosi questi buoni Terziarî, si provvidero per tempo della bella effigie di S. Francesco; in appresso, oltre le immagini di S. Lodovico e S. Elisabetta, si provvidero anche d'un gonfalone, nel mezzo del quale campeggia lo stemma Francescano. Questo viene portato da un Terziario, sia nelle festive processioni, sia nell' accompagnare alla tomba i defunti Confratelli Terziarî. Non si creda però che la cosa sia passata in semplici festose esteriorità e punto lì. No, il giorno dalla vestizione vi fu una Comunione generale edificantissima. Similmente il giorno susseguente vi fu una solenne e generale Comunione in suffragio dei defunti Confratelli; per questi fu pure applicata, da tutti i Terziarî, l' indulgenza mensile dei 5 *Pater, Ave* e *Gloria*. — Durante l' anno vi furono delle altre belle ed edificanti funzioncine, sempre accompagnate da numerose Comunioni. Fra queste, noto la bella e solenne funzione tenuta per riparare gl' insulti fatti a Dio, alla Religione, all'Augusto Vicario di Cristo nel giorno in cui i figli delle tenebre, con diabolica empietà, con empia sfacciataggine e con inaudito insulto a tutto il Cristianesimo, eressero l'esecrato monumento a quella furia d'averno, nemica d'ogni legge, di ogni or-

Digitized by Google

dine, di ogni giustizia, quale si fu Giordano Bruno. In quel giorno vi furono per lo meno 300 Comunioni; ed era pur consolante vedere il popolo compreso e divoto accostarsi alla sacra Mensa, ed innalzare a Dio fervide preci in riparazione dell' abbominevole scandalo. Si chiuse la festa tenendo dopo i vespri analogo discorsetto; la sera si recitò la Coroncina del Sacro Cuore, unitamente ad un opportuno atto di riparazione, ed in fine la Benedizione col Santissimo. — Faccia adesso il Signore e S. Francesco, che questa Congregazione cresca sempre più perennemente in virtù e merito, presso Dio e il mondo; si renda sempre più informata allo spirito della Serafica Regola e feconda di santi frutti. Lo sarà?..... Basato sullo zelo dei Superiori che la guardano, massime sullo zelo e sulla cura di ben dirigerla, addimostrata dal novello signor Curato, e fidente sopra tutto nella grazia di Dio e nella protezione di S. Francesco, nutro ferma fiducia che produrrà sicuramente quei frutti che il Sommo Leone XIII, nella sua sapienza si ripromette, e formerà pure una corona di gloria al M. R. D. Nicolò Deromedis che la fece erigere e diresse per molti anni; come anche al M. R. D. Giovanni Angelini, che attualmente la dirige e governa con zelo pastorale. *Fiat.* *P.* Costantino da Rumo, *Cappuccino.*

Riosecco. — (Città di Castello Umbria). — Sono state celebrate, *juxta solitum*, le solennità della mia chiesa prepositurale, in cui è eretto canonicamente il Sodalizio. Il giorno 2 agosto, grandissimo numero di persone d' ogni sesso accorsero per l' acquisto delle plenarie Indulgenze; il numero dei confessori fu sufficiente perchè tutti potessero confessarsi e quindi accostarsi alla Santissima Comunione; già la mia chiesa gode del privilegio, dietro supplica avanzata alla S. Sede. Nella festa del Serafico Padre S. Francesco ci furono diverse Messe e molti si accostarono ai Santissimi Sacramenti. Similmente il giorno 19 novembre, festa della gran S. Elisabetta. Alle mensili Conferenze non solo intervengono i Fratelli e Sorelle Terziarie, ma accorre anche numeroso popolo. Il giorno 8 p. p. dicembre, nella mattina, numerosissime furono le Comunioni; alle ore pomeridiane poi, dopo analogo discorso, fu impartita ai Terziarî l' assoluzione generale e poi la Benedizione col SS. Sacramento. Ebbe principio la funzione colla vestizione di una Sorella e tre altre fecero la loro professione. I Terziarî della mia Congregazione son quasi tutti poveri ma ordinariamente fervorosi.

Giov. Luca Saltarini, *Direttore.*

Arcidosso. — Mi faccio un dovere di rendere informata cotesta Redazione del come anche in questi luoghi di montagna il Terz'Ordine vada sempre aumentando. È vero che in confronto della numerosa popolazione non siamo in gran numero, ma intanto siamo già arrivati al disopra di 700. Ma lo zelo e la sollecitudine con cui il P. Pietro da Serravezza procura l'incremento di questo Sacro Terz'Ordine, fanno sì che di giorno in giorno va crescendo. In fine delle sue Conferenze, che ci tiene quasi ogni mese, non altro raccomanda che questo, e le sue

Digitized by Google

esortazioni più o meno hanno sempre un consolante risultato. Ciò fa vedere che in queste parti non si è spenta nè la fede. nè l'amore verso il Poverello d'Assisi, anzi di giorno in giorno va maggiormente accendendosi, come ne fa prova l'assiduità con cui questi buoni Terziarî intervengono alle mensili adunanze. Domenica, 17 novembre p. p., si tenne la solita adunanza, a cui assistì un gran numero di Terziarî. Il suddetto Padre ci parlò dell'interesse dell'anima, facendo in prima conoscere gli errori del giorno circa la vita futura, e come molti son quelli che attendono più agli affari temporali che agli spirituali, concludendo che se tutti i cristiani debbono essere premurosi per l'anima propria, molto più lo deve essere il fervoroso Terziario. Terminato che ebbe, bandì per la p. v. domenica la Comunione generale, raccomandando caldamente che tutti ne avessero la più sollecita cura per suffragare le anime dei Confratelli e Consorelle Terziarie. Non si può immaginare come ben corrisposero questi buoni Terziarî a questo salutare pensiero, a questo nuovo invito mai praticato per il passato. Il sabbato, da mattina a sera, fu un continuo confessare, e in gran parte si confessarono ai proprî paesi come era stato annunciato. La mattina del 24 ricominciarono le confessioni, circa alle ore 7 la chiesa era gremita di gente e il P. Pietro incominciò la Santa Messa, a metà di essa fece un breve fervorino, finito il quale venne intonato l'inno: *O gran Santo*, che tutti insieme proseguirono, mentre un gran numero di Terziarî d'ambo i sessi, con edificante divozione, si accostarono all'altare per ricevere il Pane degli angeli. Terminata la Messa, impartì la generale assoluzione, non avendola data il giorno assegnato (19). Piaccia che così prosegua sempre il Terz'Ordine a dispetto di chi non vuole.

Un Terziario.

COSE FRANCESCANE

Il Centenario di un frate e di un Arcivescovo a Palermo. — Il 1 febbraio 1890 ricorre il primo centenario della nascita di Mons. Benedetto D'Avanzo, dei Minori Osservanti, Arciv. di Monreale. Egli fu tra i più valenti filosofi siciliani, e lasciò molte Opere, frutto della sua dottrina. Le sue spoglie mortali saranno trasferite dalla chiesetta di Santa Rosalia in Monreale a quella del Collegio. La *Sicilia Cattolica*, che con tanta dottrina ricorda le glorie cattoliche della Sicilia, rende omaggio alla memoria del dotto Francescano.

Le mie prigioni del Vescovo di Olinda nel Brasile. — Abbiamo sotto gli occhi una lunga lettera che il venerando Vescovo di Olinda e Pernambuco, Mons. Vitale Maria Gonzalves, de' Minori Cappuccini, dalla *sua prigione* nella Rocca di S. Giovanni, ha scritto al degnissimo Arcivescovo di Buenos Ayres. E siccome l'illustre prigioniero di Gesù Cristo con calma sublime tesse in questa lettera la storia della persecuzione scatenatasi nell'impero del Brasile contro la Chiesa e l'Episcopato, così noi crediamo debito nostro darne un sunto

Digitized by Google

per rivelare a' nostri lettori le male arti dei ministri e framassoni brasiliani, i quali allora i Vescovi, ed ora la famiglia imperiale, trassero a ruina, pel solo motivo ch'è cattolica. Vi hanno in quell'impero due grandi Orienti, l'uno della Valle dei Benedettini, riconosciuto dalla Massoneria francese, e l'altro della Valle di Lavradio, riconosciuto dalla Massoneria italiana. Si noti bene quest'ultimo punto, che serve a spiegare molte cose ed a far capire come la prigionia del Vescovo di Olinda si connetta con quella di Pio IX. Gran mastro del Grande Oriente della Valle di Lavradio è il visconte di Rio Branco, capo del governo dell'imperatore del Brasile, epperò chiamasi questa la « framassoneria imperiale. » Il detto Grande Oriente, alli 3 di marzo del 1872, celebrava una splendida festa ad onore del suo gran maestro, e vi prese parte un prete della diocesi di Rio Janeiro. Il suo Vescovo, Mons. Pietro Maria di Lacerda, non potè tollerarlo, e, riusciti inutili i paterni avvertimenti dati al prete framassone, finì per punirlo come ben meritava. Allora scoppiarono le ire massoniche. Il 16 aprile 1872 fu convocata una grande riunione dei « fratelli universali, aderenti alla Valle di Lavradio, sotto la presidenza del gran maestro il visconte di Rio Branco, primo ministro imperiale, e si decise di reagire per mezzo della stampa contro dell' Episcopato! Erano stati invitati all'adunanza anche i dissidenti della Valle dei Benedettini, i quali tennero l'invito, ed Erode e Pilato divennero concordi nella persecuzione degli apostoli di Gesù Cristo. Da quel momento le più spudorate eresie si pubblicarono nel giornalismo brasiliano, e segnaronsi tra tutti i giornali massonici: *La Famiglia* nella capitale, *La Famiglia Universale* e la *Verità* a Pernambuco, il *Pellicano* a Para, la *Luce* a Rio Grande do Norte, la *Fraternità* a Ceara. Ai giornali si aggiunsero gli opuscoli, ed uno se ne pubblicò a Rio Janeiro (tip. della Corte) intitolato: *Il punto nero*, dove si faceva l'apoteosi della Massoneria e si designavano alle sue vendette i Vescovi di Rio Janeiro, di Para, di Rio Grande del sud, di Ceara e di Pernambuco. Vuolsi notare che il Vescovo di Olinda e Pernambuco a que' dì avea appena ricevuto l'unzione episcopale, e non avea fatto ancor nulla che potesse giustificare l'odio massonico contro di lui. Tuttavia l'opuscolo suddetto consideravalo come un gesuita, un ultramontano, insomma un uomo pericoloso, rimpetto a cui era necessario, che la setta si premunisse. Il 24 di maggio del 1872 il Vescovo fece il suo ingresso solenne in Olinda, che è la sua città episcopale, e pei primi venti giorni tutto si passò tranquillamente. Ma al cominciare di giugno comparisce a Pernambuco un foglio massonico intitolato: *La Famiglia Universale.* Pubblica quattro numeri, e con mille bestemmie vi combatte ben cinque dommi cattolici. Poi cessa le sue pubblicazioni, e cede il posto ad un nuovo giornale che per antifrasi s'intitola: *La Verità, organo della Framassoneria di Pernambuco*, come diceva il frontispizio. E la *Verità* continua ad essere empia come la *Famiglia Universale.* D'altra parte la setta proseguiva nelle sue stravaganze. Un mese dopo l'arrivo del Vescovo di Olinda nella propria diocesi, vi annunziò che nella festa di S. Pietro i framassoni voleano far cantare una Messa solenne per festeggiare non il Principe degli Apostoli, ma la fondazione di una loggia massonica di cui in quel giorno cadeva l'anniversario. Il Vescovo di Olinda, com' era suo dovere, proibì segretamente a' suoi preti di prestarsi a tanto sacrilegio; fu obbedito, e la Messa non venne celebrata. Di lì a poco, il 3 di luglio, fu annunziata dagli organi massonici un'altra Messa in suffragio dell' anima d' un framassone; ma non si trovò un

Digitized by Google

prete che volesse celebrarla. Allora levaronsi contro il Vescovo le più alte grida, accusandolo d' impedire le preghiere pei morti; e per vendetta i giornali massonici se la presero contro la verginità di Maria Santissima! A questo punto il Vescovo di Olinda non potè più oltre tacere, e parlò da Vescovo, in una sua circolare al clero, sotto la data del 21 novembre 1872, protestando contro gli insulti sacrileghi alla Madre di Dio, e chiedendo preghiere di riparazione. La Framassoneria, che per lo innanzi avea tenuto nascosti i nomi de' suoi membri, gettò la maschera, e prese a pubblicare nel giornale *La Verità* la lista de' suoi ven.*, vigil.*, secret.*, od altri ufficiali del tempio d'Hiram. E si conobbe che costoro erano ad un tempo dignitarî massonici e membri delle Confraternite religiose; alcuni perfino presidenti, tesorieri e segretarî. Anzi venne nominato presidente di una di queste sacre Confraternite, molto vicina al palazzo episcopale, un famoso venerabile di una Loggia, collaboratore di un giornale della Massoneria. Il Vescovo continuò a fare il proprio dovere colla sua circolare dei 28 dicembre 1872, ordinando che o i framassoni abiurassero la setta, od uscissero dal seno delle sacre Confraternite. E, siccome non vollero obbedire, anzi le Confraternite stesse sposarono le parti della framassoneria, così Mons. Vitale, dopo di aver esauriti tutti i mezzi persuasivi, ricorse alle pene canoniche. E questo è il delitto per cui il Vescovo di Pernambuco gemette nella fortezza di S. Giovanni! Nè diversa è la colpa che procurò un'eguale condanna a Mons. Antonio De Macedo Costa, Vescovo di Para. Non contenti di condannare questi due Vescovi illustri, i framassoni cercarono di far loro il più grave insulto che l' arte infernale della Massoneria potesse inventare. Dissero cioè, che il Santo Padre Pio Nono disapprovava la loro condotta, anzi che aveva scritto un breve al Vescovo di Olinda, dove tra le altre cose, leggevasi: *Gesta tua etc., non laudantur.* Questo Breve non ha esistito mai, perchè il Vescovo di Olinda non l'ha ricevuto. Al contrario, egli e il Vescovo di Para ricevettero dal Santo Padre le maggiori lodi per la loro condotta, e le più vive esortazioni a perseverare. — Ed ecco ormai chiarita la storia della persecuzione che soffre l'Episcopato brasiliano, e come la Framassoneria possa talvolta servirsi de' mezzi più empî e subdoli per tormentare in ogni modo le sue vittime, tentando di togliere loro, insieme colla libertà, anche l'onore. I quali mezzi, se possono per un po' di tempo trarre in errore i lontani, o ritardare il giudizio dei prudenti, finalmente se ne scuopre la malizia, ed allora chi fu vittima di tali macchinazioni comparisce doppiamente glorioso, perchè ha sopportato un doppio martirio; e chi tese l'agguato *incidit in foveam queam fecit.* (Dalla *Settimana Religiosa* di Genova).

VARIETÀ

La morte del Principe Amedeo di Savoja, duca d'Aosta. — Tutta Italia fu commossa dall'immatura ed inaspettata morte del principe Amedeo, duca d'Aosta. Altri dissero de' suoi meriti civili e militari; a noi è grato rilevare la sua esemplare fedeltà ai principî ed alle pratiche di nostra santa religione e lo facciamo colle parole stesse di S. E. Rev.ma Mons. Duc, Vescovo d'Aosta: « Iniziato il nostro buon principe, dalla sua infanzia, alle pratiche della vita cri-

Digitized by Google

stiana, da una santa madre, la regina Adelaide, egli ebbe costantemente in cuore l'adempimento dei suoi doveri. La preghiera, l'assistenza al santo Sacrificio della Messa, alla domenica e nei giorni festivi, il precetto pasquale furono per lui doveri sacri ed inviolabili. Questi splendidi esempî provenienti dall'alto, fra la defezione quasi generale d'una certa classe della società, non sono essi assai eloquenti? Fu mercè questi che una santa morte coronò la degna esistenza del nostro virtuoso principe. Sentendosi prossimo alla fine, s'affrettò di ricevere gli estremi Sacramenti e pietosamente si unì alle preghiere della Chiesa, porgendo fino all'ultimo testimonianza della viva fede che accendeva la sua grande anima. »

Vescovato di Loreto. — Dal Rev. Segretario di Monsignor Vescovo di Loreto riceviamo la lettera seguente che di buon grado pubblichiamo, pregando i nostri colleghi della stampa cattolica a riprodurla nelle colonne dei loro giornali: « A togliere di mezzo un equivoco fatto correre in un articolo sopra Loreto e riprodotto da un foglio inglese in molti giornali, Sua Eccellenza R.ma Mons. Tommaso Gallucci, Vescovo di questa diocesi, m'incarica far conoscere al pubblico, come la Congregazione universale della S. Casa, con la benedizione del S. Padre, da lui fondata nel 1883, non ha veruna dipendenza dalla Amministrazione del Pio Istituto della S. Casa stessa; e che nè questa, nè il governo italiano hanno mai preteso, nè pretendono disporre in qualsiasi guisa delle offerte che si fanno dagli ascritti ad essa Congregazione; quali offerte si erogano liberamente, e nella loro totalità, per abbellimenti e decorazioni della Basilica, come sin qui si è fatto per la cappella di S. Giuseppe, riuscita una vera magnificenza, il di cui altare sarà quanto prima consacrato. Sotto la dipendenza del sullodato Monsignor Vescovo, sopraintende ad ogni spesa una Commissione di tre distinti ecclesiastici da lui scelti, e niun altro. In seguito a tutto questo non si dubita che i giornali, i quali pubblicarono quell'articolo, vorranno pubblicare egualmente questa dichiarazione, la quale serva a smentita di quanto venne detto, ed a rassicurazione di quello e realmente riguardo alla Congregazione universale della S. Casa di Loreto. »

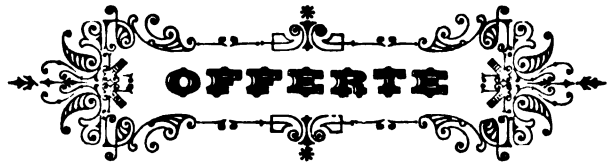
Can. Luigi Andrenelli, *Segretario Vescovile.*

NECROLOGIA

Milano: **P. Severino da Induno,** morto il giorno 17 gennaio alle ore 6 ½ pom., contando 54 anni d'età e 26 di vita religiosa. Fu sempre in lui ammirevole lo spirito di povertà e d'annegazione, l'inalterabile affabilità e la carità verso tutti, virtù che lo resero caro a quanti ebbero il bene di conoscerlo ed ora il dolore d'averlo perduto. Quantunque non avesse il dono della predicazione, pure egli seppe condurre una vita santamente laboriosa nell'esatta obbedienza ai superiori, nel faticoso ministero della Confessione e in tutte quelle opere anche manuali che sapeva tornare utili e gradite alla Comunità ed ai religiosi Confratelli. Nel civico ospedale di Bergamo per dieci anni diè prova d'invidiabile pazienza al letto degl'infermi e più volte anche di coraggio presso gl'infetti di mal contagioso. Tolto al suo caro ospedale e traslocato a Milano in seguito all'insulto apopletico che lo colpì, or fanno sei anni, il caro Padre edificava tutti per la serenità colla quale aspet-

Digitized by Google

tava la morte pronto, come soleva dire egli stesso, a qualunque ora il Signore l'avesse anche improvvisamente chiamato. Il Signore però lo volle provare a lungo: e affetto da vizio cardiaco, il povero Padre Severino se ne dovette stare per cinque lunghi mesi, seduto su d'una scranna, senza poter mai coricarsi un momento, a prepararsi alla morte. Non l'avremmo però creduta tanto vicina: quando d'un tratto aggravò, e forse un secondo insulto apopletico finì i suoi dolori per traslocarlo all'eternità. Tante opere buone, tanto patire gli avranno già meritato il cielo: ma i buoni Terziarî non vorranno defraudarlo dei consueti fraterni suffragi.



Per l'Obolo di S. Pietro.

S. ZENO DI MONTAGNANA. — I Terziarî, in protesta degli oltraggi recati alla Religione, alla Chiesa ed all'Augusta persona del S. Pontefice, coll'innalzamento della statua dell'eresiarca Giordano Bruno, offrono L. 20.

TREVIGLIO. — M. R. D. Carillo Besozzi, invocando l'apostolica benedizione per sè e famiglia, offre L. 4. (*Continua*).

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

S. ZENO DI MONTAGNANA. — I Terziarî di questo paese, offrono L. 16.

SALE DI ALESSANDRIA. — I Terziarî di questa parrocchia, offrono L. 5.

MODENA. — M. R. D. Venanzio Cavedoni, offre L. 3.

MILANO. — Signora Perini Maria, offre L. 4.

MELEGNANO. — M. R. D. Felice Gittardi, offre L. 2,50.

VENEZIA. — Signor Francesco Raduzzi, offre L. 2,50.

CISLAGO. — M. R. D. Pietro Oriani, offre L. 1. (*Continua*).

Per le povere Monache.

S. ZENO DI MONTAGNANA. — I Terziarî di questo paese, offrono alle loro angustiate Consorelle L. 16.

TREVIGLIO. — M. R. D. Carillo Besozzi, raccomandandosi alle loro preghiere, offre L. 4.

MILANO. — Signora Capelli Maria, offre L. 2; M. R. D. Luigi Casanova, offre L. 1; Bassi Sig. Dott. Erminio, offre L. 2; C. E., offre L. 2.

MONZORO. — Signora Teresa Gerli, offre L. 3.

MODENA. — M. R. D. Venanzio Cavedoni, offre L. 3.

BRIGNANO D'ADDA. — M. R. D. Glicerio Mercandalli, offre L. 10.

LUINO. — Signora Matilde Clerici, offre L. 2. (*Continua*).

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

AVVERTENZA.

Per agevolare le Associazioni del Tirolo Italiano, pregati, ben volontieri abbiamo incaricato a raccogliere le Associazioni agli *Annali* pel 1890, il R. P. Federico da Trento, Pred. e Vicario Cappuccino, residente nel convento di **Ala.** Così potranno i Tirolesi con molto minore disturbo far tenere al sullodato Padre l'importo d'Associazione, sicurissimi d'essere serviti appuntino.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

STORIA DEL P. ANGELO DA GIOJOSA, duca, pari e maresciallo di Francia, governatore della Linguadoca, dell' Ordine dei Cappuccini, scritta dal M. R. P. Lorenzo d'Aosta, Provinciale Cappuccino e tradotta dal R. P. Angelo da Imbersago. — L. **1,50.** Rivolgersi alla nostra Redazione. — Il P. Angelo da Giojosa è una di quelle grandi figure che lasciano dietro di sè un'orma così vasta e profonda, che non varrà certamente il tempo a cancellarla. La vita di questo grand'uomo noi preferimmo chiamarla: Storia, come quella che rappresenta così gran parte degli avvenimenti del suo tempo; e che abbraccia un complesso di fatti pubblici così vario e meraviglioso, e tutt' assieme unito alla manifestazione delle più nobili e sublimi virtù religiose e sociali, che a buon diritto si meritò l' ammirazione de' suoi contemporanei, e perciò stesso meritavasi di essere tramandata alla venerazione dei posteri; e non dubitiamo che questa verrà letta avidamente anco dagli italiani come il più curioso ed interessante romanzo storico.

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1890

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tutti i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro Abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciano notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Non si spediscono i fascicoli se non a quelli che avranno preventivamente mandato l'importo dell'Associazione.

4. Quelli che ci dimandano l'Associazione dietro *qualche condizione*, al ricevere i nostri fascicoli si tengano obbligati di adempire al più presto possibile la *proposta condizione*.

5. Chi desidera una risposta, unisca il francobollo.

6. Quelli che non adottassero la maniera facile per rinnovare l'Associazione indicata qui a fianco potranno spedirci il prezzo con *Vaglia postale* o in lettera *raccomandata*.

7. Anche in quest'anno ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

4. Le Associazioni decorrono da gennaio a dicembre. Il prezzo è:

Per l'interno . L. **4** —
Per l'estero: Paesi dell'Unione postale » **5** —
Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

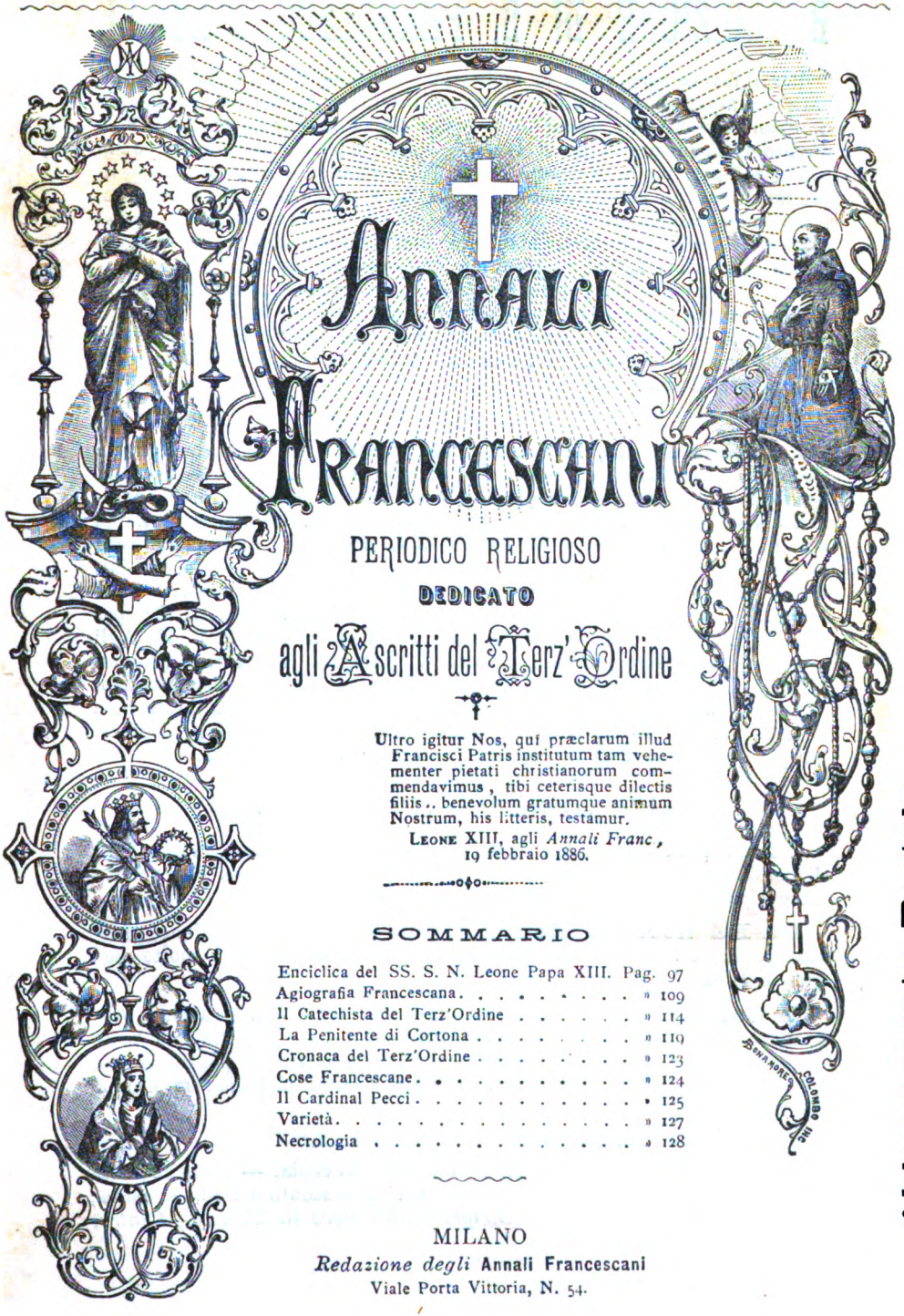
NB. Coloro che raccoglieranno 12 Associazioni avranno la 13ª *gratis*. Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre: chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Presentandosi all'Ufficio di Posta e pagando L. 4.20, l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio abbonamento. Avvertano di consegnare la *fascetta* e di ritirare dall'Ufficio la relativa ricevuta per gli eventuali reclami.

Il fascicolo esce al 1.° ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1.° gennaio al 15 dicembre.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Febbraio 1890. N. 4.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, quí præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Enciclica del SS. S. N. Leone Papa XIII. Pag. 97
Agiografia Francescana . . . . . » 109
Il Catechista del Terz'Ordine . . . . . » 114
La Penitente di Cortona . . . . . » 119
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 123
Cose Francescane . . . . . » 124
Il Cardinal Pecci . . . . . » 125
Varietà . . . . . » 127
Necrologia . . . . . » 128

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Per il favore incontrato in moltissimi ecclesiastici e Terziarî, questa cara e simpatica Immagine in cromolitografia della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, esaurite le prime due numerose produzioni, si è dovuto riprodurla una terza volta, e riuscì migliore delle altre, onde soddisfare alle molte richieste che ci pervenivano. E non poteva essere altrimenti anche pel tenuissimo prezzo. Quella figura di S. Francesco, il cui capo campeggia tra un cielo sereno da sembrar divinamente inspirato, quell'umile atteggiamento dell'inginocchiato e travagliato fr. Leone, pecorella che ai piedi di Francesco ne aspetta pascolo e carezze, ci trasporta col pensiero ad Assisi, a quei felici giorni che l'uomo di Dio viveva amato su questa terra!.... È veramente bello e devoto.... A tergo si è stampata l'intiera benedizione che S. Francesco diede al suo discepolo fr. Leone. — Prezzo L. **1,50** al cento. — Rivolgersi alla nostra Redazione.

La liberazione di Roma nel 1870 del generale Raffaele Cadorna, osservazioni critiche del prof. Antonmaria Bonetti. — Seconda edizione con molte importantissime modificazioni ed aggiunte, contenente i ritratti di Pio IX e dei generali Kanzler, De Courten e Zappi e il giornale telegrafico della cupola di S. Pietro. È questa un'opera raccomandata dal Santo Padre e da tutta la stampa cattolica, specialmente per la gioventù e per quanti si occupano di studî storici e polemici. — Per l'interno del regno, franco di porto, costa L. **2**; per l'estero L. **2,50**; per gli Stati fuori dell'Unione Postale L. **3**. Agli associati del nostro giornale, i quali si dirigano all'Autore (*Roma-Centro, Casella Abbonati N. 25*), con fascetta del loro abbonamento, si rilascia a centesimi **80** la copia anche in francobolli all'interno e L. **1** all'estero. — Ai librai ed a chi ne acquista almeno 10 copie si dà per centesimi **50** la copia all'interno e **80** all'estero.

Altri scritti dello stesso autore:

I frutti di 30 anni di rivoluzione italiana, monumento di condanna innalzato a sè stesso dal liberalismo italiano, con veduta allegorica della breccia di Porta Pia. — Prezzo L. **1**.

Da Bagnorea a Mentana, ossia storia dell'invasione garibaldina negli Stati Pontificî nel 1867, terza edizione con molte aggiunte L. **1**.

Il Campo Maledetto, ossia cronaca delle dimostrazioni bruniane e delle contro-dimostrazioni cattoliche nel giugno 1889, col testo autentico delle discussioni parlamentari, l'allocuzione pontificia del 29 giugno ed uno splendido articolo della *Civiltà Cattolica* sul Campo de' Fiori.

Poesie sacre, politiche e varie L. **1**.

Per l'estero **50** centesimi d'aumento ogni copia. — A chi acquista in complesso 10 copie di questi libri si farà lo sconto del 30 per cento; ai librai il 40 per cento. — *Dirigersi all'autore in* **Roma**, *Centro, Casella abbonati, N. 25.*

Digitized by Google

ENCICLICA
DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO
LEONE PAPA XIII

A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI ED ALTRI ORDINARÎ AVENTI GRAZIA E COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA.

DEI PRINCIPALI DOVERI DEI CITTADINI CRISTIANI

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI, VESCOVI E ALTRI ORDINARÎ AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA.

(**Continuazione, v. pag. 65**).

VENERABILI FRATELLI

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Ma conviene, come Paolo Apostolo comanda, che questa unanimità sia perfetta. — E poichè la fede cristiana non si appoggia all'autorità dell'umana ma della divina ragione; essendochè quando Dio rivelò « riputiam vero, non per l'intrinseca verità » delle cose col lume natural della ragione conosciuta, ma per » l'autorità dell'istesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi » nè ingannare » (1); ne conseguita essere necessario un pieno ed eguale assenso a tutte le singole verità, che sappiamo essere da Dio rivelate; chè il negarlo ad una, varrebbe quasi altrettanto che ripudiarle tutte. Onde divelgono l'istesso fondamento della fede que' che negano avere Iddio parlato agli uomini, o mettono in forse l'infinita veracità e sapienza sua. — Lo stabilire poi quali sieno le dottrine rivelate è ufficio proprio della Chiesa insegnante, a cui Dio commise la custodia e l'interpretazione della sua parola; e il sommo maestro nella Chiesa è il Pontefice romano. Quindi, siccome l'unione degli animi esige una perfetta

(1) Conc. Vat. Const. *Dei Filius*, cap. 3.

Digitized by Google

concordia in una stessa fede, così pure domanda che le volontà sieno soggette e ubbidienti alla Chiesa e al romano Pontefice, non altrimenti che a Dio. La quale ubbidienza ha da essere perfetta; perchè è di fede, ed ha con la fede di comune l'essere indivisibile: anzi se non sarà perfetta ed assoluta, sarà più veramente ubbidienza di nome che di fatto. A cotesta perfezione di ubbidienza viene dalla cristiana consuetudine attribuito tanto valore, che essa fu sempre avuta ed hassi tuttora per tessera da riconoscere i cattolici. Il che fu mirabilmente spiegato da S. Tomaso d'Aquino con le seguenti parole: *Formale... obiectum fidei est veritas prima secundum quod manifestatur in Scripturis Sacris, et doctrina Ecclesiæ, quæ procedit ex veritate prima. Unde quicumque non inhæret, sicut infallibili et divinæ regulæ, doctrinæ Ecclesiæ, quæ procedit ex veritate prima in Scripturis Sacris manifestata, ille non habet habitum fidei: sed ea, quæ sunt fidei, alio modo tenet quam per fidem.... Manifestum est autem, quod ille, qui inhæret doctrinis Ecclesiæ tamquam infallibili regulæ, omnibus assentit, quæ Ecclesia docet: alioquin si de his, quæ Ecclesia docet, quæ vult tenet, et quæ non vult non tenet, non jam inhæret Ecclesiæ doctrinæ sicut infallibili regulæ, sed propriæ voluntati* (1). *Una fides debet esse totius Ecclesiæ, secundum illud* (I. Corinth. I): *Idipsum dicatis omnes et non sint in vobis schismata: quod servari non posset nisi questio fidei exorta determinetur per eum qui toti Ecclesiæ præest, ut sic ejus sententia a tota Ecclesia firmiter teneatur. Et ideo ad solam auctoritatem Summi Pontificis pertinet nova editio Symboli, sicut et omnia alia, quæ pertinent ad totam Ecclesiam* (2).

« Il formale oggetto della fede è la prima verità, in quanto nelle » Sacre Scritture ci si rivela e nella dottrina della Chiesa, che » dalla prima verità procede. Ondechè, chiunque non aderisce, » come a divina e infallibil regola, alla dottrina della Chiesa, » che procede dalla verità prima nelle Sacre Carte rivelata, egli » non ha l'abito della fede; ma possiede le verità della fede » d'altro modo che non è per fede.... È poi manifesto che, chi » aderisce alla dottrina della Chiesa, come a regola infallibile, » consente a tutto ciò che la Chiesa insegna; d'altra guisa, » se degli insegnamenti di lei egli ritenesse sol quanto gli garba,

(1) II-II. Quæst. V, art. III.
(2) Sum. Th. 2, 2. Qu. V, art. III.

Digitized by Google

» e rigettasse quanto gli disgrada, ei non seguirebbe, come » norma infallibile, la dottrina della Chiesa, sì bene la propria » volontà. Una dev' essere la fede di tutta la Chiesa, secondo » il detto dell' Apostolo ai Corinti (I. Corinth. I, 10). *Vi scon-* » *giuro, o fratelli, che tutti diciate lo stesso, e non sieno* » *scisme tra voi:* la quale unità non potrebbesi conservare, » ove ogni questione sorta intorno alla fede, non venisse decisa » da Chi presiede alla Chiesa universale; acciocchè questa con » fermezza ne ritenga la definitiva sentenza. Quindi alla sola » autorità del Sommo Pontefice appartiene l' approvare una » nuova edizione del simbolo, come ogni altra cosa che riguardi » tutta la Chiesa. »

Nel determinare i limiti dell'ubbidienza niun si dia a credere doversi ubbidire all'autorità de' sacri Pastori, massime del romano Pontefice, soltanto in ciò che spetta al domma, il cui pertinace ripudio non può sceverarsi dal peccato di eresia. Che anzi, neppur basta l'accettare con sincero e fermo assenso quelle dottrine, le quali, avvegnachè non definite da un solenne giudizio della Chiesa, tuttavolta vengono dall'ordinario e universal magistero della medesima proposte alla credenza de' fedeli come divinamente rivelate; ed hannosi a credere, secondo il decreto del Concilio Vaticano, con *fede cattolica e divina.* Ma questo ancora dev'essere annoverato tra i doveri de' cristiani, che si lascino reggere e governare dalla potestà e direzione de' Vescovi e sopratutto dell'Apostolica Sede. Il che quanto sia ragionevole, si fa a ognun chiaro ed aperto. Poichè parte delle cose contenute nella rivelazione si riferiscono a Dio, e parte all'istesso uomo e alle cose necessarie alla sua felicità sempiterna. Or questo doppio ordine di cose, cioè quanto si ha da credere, quanto si ha da operare, viene, come dicemmo, dalla Chiesa, e in essa dal Sommo Pontefice, per dritto divino decretato. Il perchè il Pontefice in virtù della sua autorità dee poter giudicare quali sieno le cose contenute nella parola di Dio, quali dottrine con essa consuonino, e quali no: e all'istesso modo additare ciò che è onesto o turpe, e quello che si ha a fare o fuggire per ottenere la salute eterna: altrimenti egli non sarebbe per l'uomo nè certo interprete della divina parola, nè duce al vivere sicuro.

Oltrechè, addentrandoci più profondamente nella natura della Chiesa, veggiamo che questa non è una fortuita unione e comunanza di cristiani, ma una società con eccellente organamento da Dio costituita, il cui fine diretto e prossimo si è la pace e

Digitized by Google

la santificazione delle anime: e perchè essa sola tiene da Dio i mezzi a tal uopo necessarî, ha sue leggi e suoi doveri ben determinati e certi, e segue nel governo dei popoli cristiani un metodo e una via consentanea alla sua natura. — Però l'andamento di questo governo lotta con molte difficoltà e frequenti contraddizioni. Poichè la Chiesa regge popoli disseminati per tutta la terra, di schiatta differenti e di costumi; ciascun de' quali vivendo nel suo paese secondo le patrie leggi, ha il dovere di sottostare a un tempo alla civile e alla ecclesiastica potestà. Or questi due doveri sono, come dicemmo, nelle stesse persone congiunti, ma non pugnanti tra di loro, nè confusi; perchè l'uno riguarda la prosperità dello Stato, l'altro il ben comune della Chiesa, ed entrambi sono di lor natura ordinati al perfezionamento di tutto l'uomo.

Posta cotesta limitazione di dritti e di doveri, si fa manifesto essere i reggitori degli Stati nell'amministrare la cosa pubblica liberi e indipendenti; nel che la Chiesa, lungi dall'essere loro avversa, è ottima coadiutrice, come quella che, inculcando soprattutto l'osservanza della pietà religiosa, che è giustizia verso Dio, per questo medesimo promuove la giustizia verso il principe. Ma con ordinamento di gran lunga più nobile il governo della Chiesa mira a reggere gli animi umani, tutelando *regnum Dei et justitiam ejus* (1), al quale officio ell'è tutta intesa. Dubitar poi non si può, salva la fede, che sia alla sola Chiesa assegnato cotesto governo delle anime, di guisa che niun luogo rimanga in esso al politico potere: essendochè non a Cesare ma a Pietro Gesù Cristo affidò le chiavi del regno dei cieli. — Con siffatta dottrina politico-religiosa connettonsi alcune cose di non lieve momento, che non vogliamo qui passare in silenzio.

La società cristiana dista moltissimo da ogni genere di politico dominio. Che se ha somiglianza e forma di regno, tuttavolta non ha la stessa origine, causa e natura dei regni mortali. È dunque ragionevole che la Chiesa viva e si conservi con leggi ed istituti conformi alla sua natura. La stessa, essendo una società non solo perfetta ma superiore a qualunque società umana, ha il diritto e il dovere di non farsi ancella de' partiti, nè di piegarsi servilmente alle mutabili esigenze della politica. Per somigliante ragione la Chiesa, custode del diritto suo e osservantissima dell'altrui, è indifferente alle varie forme di governo e alle

(1) Matth. VI, 33.

Digitized by Google

istituzioni civili degli Stati cristiani; purchè vi sia rispettata la religione e la morale cristiana.

Su questo stampo conviene che ciascun cattolico modelli il pensiero e l'azione. Non v' ha dubbio essere lecita nelle cose politiche qualche lotta, quando, cioè, si combatte, salva la verità e la giustizia, coll'intento che trionfino di fatto e in pratica quelle idee o que' sistemi, i quali sembrino più conducenti al ben comune. Ma trarre a un partito la Chiesa, e volere al postutto ch' ella dia braccio a superare i politici avversarî, è un fare enorme abuso della religione. Questa per contrario dev' essere presso tutti santa ed inviolata; anzi nella politica medesima, la quale non può prescindere dalle leggi morali e dai religiosi doveri, hanno i cattolici da avere principalmente e sempre di mira gl'interessi cristiani. Che se questi in qualche luogo pericolano per opera nemica, essi debbono rimanersi da ogni dissidio, e prendere con animo e intendimento concorde la difesa della religione, che è il sommo e comun bene, a cui tutti gli altri si hanno a subordinare. Il che convien che sia da Noi alquanto più accuratamente esposto.

Tanto la Chiesa come lo Stato hanno l' una e l' altro la propria sovranità; e però nell'amministrazione delle cose sue niun d'essi obbedisce all' altro, ne' limiti tuttavia a ciascuno dall' immediato suo fine determinati. Donde peraltro non s'inferisce per verun modo che debbano essere separati e molto meno ostili.

E in vero l'uomo di sua natura non è soltanto un ente fisico, ma altresì un essere morale. Quindi dalla tranquillità dell'ordin pubblico, che è il fine prossimo della civil società, l' uomo domanda i mezzi del suo fisico perfezionamento, e più ancora quelli della sua perfezione morale: e questa in niun'altra cosa è riposta, se non nella conoscenza e nella pratica della virtù. Allo stesso tempo vuol egli, come è giusto, trovare nella Chiesa i mezzi adatti alla sua perfezione religiosa, la quale consiste nella scienza e nella pratica della vera religione, regina delle virtù morali, appunto perchè ordinandole a Dio, le compie e perfeziona tutte. Nello stabilire pertanto le leggi e le istituzioni ha da aversi riguardo alla natura morale e religiosa dell'uomo, e curarne ordinatamente la perfezione; nè comandare o proibire cosa alcuna se non in vista del fine proprio di ciascuna delle due società, civile e religiosa. Laonde non può essere la Chiesa indifferente intorno alle leggi dello Stato, non in quanto tali, ma perchè talora, travalicando i debiti confini, invadono i diritti della Chiesa.

Digitized by Google

Anzi è per essa un dovere, impostole da Dio, di resistere, sempre che la politica danneggi la religione, e di argomentarsi con ogni studio acciocchè lo spirito della legislazione evangelica informi le leggi e le istituzioni dei popoli. E perchè l'andamento degli Stati specialmente dipende dall'indole e natura de' governanti, la Chiesa non può prestare favore ed appoggio a coloro, i quali osteggianla, disconoscono apertamente i suoi diritti, e si sforzano di separare due cose, di lor natura inseparabili, Religione e Stato. All'incontro ell'è favoreggiatrice, come è suo debito, di coloro, che avendo dello Stato e della società cristiana un giusto concetto, vogliono che amendue procaccino d'accordo il ben comune. — In questi precetti si contiene la norma, che ogni cattolico nell'esercizio della vita pubblica dee seguitare. Vale a dire, che dovunque la Chiesa non vieta di prendere parte alla pubblica amministrazione, debbonsi favorire le persone di specchiata probità, e che danno speranza di tornarsi benemerite della causa cattolica: nè per ragione alcuna è lecito di dare la preferenza ad uomini ostili alla religione.

Donde chiaro apparisce quanto sia importante il dovere di conservare la concordia degli animi, massimamente che ai tempi nostri impugnasi con finissimi artifizî e divisamenti la religion cristiana. Que' che hanno a cuore di rimanere strettamente uniti alla Chiesa, che è *columna et firmamentum veritatis* (1), colonna e fondamento di verità, agevolmente schiveranno *magistros mendaces...* i menzogneri maestri, *libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis* (2), i quali promettono altrui libertà, essendo essi medesimi schiavi della propria corruzione; anzi, mercè la forza della stessa Chiesa, che verrà in essi trasfusa, supereranno con la sapienza le insidie e le violenze con la fortezza. — Non fa qui luogo d'indagare se, e quanto, abbiano contribuito all'attuale stato di cose ne' politici sconvolgimenti de' tempi nostri l'inerzia e le dissensioni de' cattolici: egli è tuttavia fuor di dubbio che i malvagi sarebbero stati meno audaci, nè avrebbero accumulate tante ruine, se più robusta e vigorosa fosse stata generalmente negli animi la fede, la quale *per caritatem operatur* (3), « per la carità operosa, » e se la morale cristiana, divinamente insegnataci, non fosse presso tanti scaduta. Piaccia a Dio che il passato ci rechi almeno con la ri-

(1) I. Timoth. III, 15.
(2) II. Petr. II, 1, 19.
(3) Galat. V, 6.

Digitized by Google

membranza questo vantaggio di farci più saggi ed avvisati per l'avvenire!

Quanto poi a quelli che prenderanno parte alla vita pubblica, due sono i difetti che essi dovranno evitare, l'uno è la falsa prudenza, l'altro è la stolta temerità. — Poichè certuni avvisano che non convenga a fronte scoperta resistere alla potente e dominante iniquità, temendo che la resistenza non inacerbisca per ventura gli animi degli avversarî. Di costoro non si sa se stieno per la Chiesa, o contro; essendochè affermano di professare la dottrina cattolica, ma pur vorrebbero che la Chiesa lasciasse libero il corso a certe teorie da quella discordanti. Dolgonsi dello scadimento della fede e della corruzione de' costumi; e nondimeno niente adoprano per rimediarvi, se pure per via di concessioni o di simulazioni colpevoli non aggravano talvolta il male. Gli stessi pretendono che niun metta in dubbio la loro devozione verso l'Apostolica Sede: ma trovano sempre di che censurare il Papa. La prudenza di costoro è di quel genere appunto, che da Paolo Apostolo vien detto *sapientia carnis et mors*, « sapienza » della carne e morte » dell'anima; dacchè non è nè può essere subordinata alla legge divina (1). Con siffatta prudenza non si provvede punto a menomare i mali; poichè i nemici han fermo nell'animo di opprimere l'unica vera religione, il Cattolicismo; e molti di loro il dicono spudoratamente e non si peritano di gloriarsene. Con questo reo proposito in cuore niente v'ha ch'essi non osino: dacchè ben sentono che quanto più atterrito sarà il coraggio degli altri, tanto più di balìa essi avranno a misfare. Quelli pertanto che amano *prudentiam carnis*, e fingono d'ignorare che ogni cristiano dev'essere buon soldato di Cristo; que' che presumono di conseguire per fioriti sentieri, e senza combattere, i premî dovuti ai vincitori, essi ben lungi dal tagliare ai mali la via, non fanno che spianarla.

Per l'opposto, non pochi mossi da falso zelo, o peggio ancora, da secondi fini, arrogansi un officio che loro non s'appartiene. Eglino vorrebbero che la Chiesa si governasse a senno e voglia loro, fino al punto di non soffrire che altramente si faccia e di accettare il fatto con ripugnanza. Costoro contendonsi invano, e non sono meno riprensibili de' precedenti. Poichè egli è cotesto un prevenire e non seguitare la legittima autorità, ed un voler trasferire nei privati l'ufficio de' Pastori con grande sconvolgi-

(1) *Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta: neque enim potest.* Rom. VIII, 6, 7.

Digitized by Google

mento di quell'ordine, che Dio nella sua Chiesa ha in perpetuo stabilito, nè permette che sia da veruno impunemente violato. — Quelli operano assai bene, che al bisogno non ricusano la battaglia, nella ferma persuasione che l'impero dell'ingiustizia non è durevole, e che la vittoria finale è assicurata alla santità del diritto e della religione. Costoro veramente imprendono cosa degna dell' antico valore, quando si studiano di difendere la religione specialmente contro quell'audacissima setta, nata per guerreggiare il Cristianesimo, e che mai non si rimane dal perseguitare il Sommo Pontefice, su cui stese la mano: nella qual lotta peraltro conservano con ogni studio e diligenza la debita sommissione, avendo in costume di nulla intraprendere di proprio senno. E perchè cotesta volontà di ubbidire, unita alla gagliardia dell' animo e alla costanza, è necessaria a tutti i cristiani, acciocchè in ogni evento, *in nullo sint deficientes* (1) « non vengano meno in veruna cosa, » vorremmo di tutto cuore che nell'animo di ciascheduno altamente si radicasse quella, che S. Paolo chiama *prudentiam spiritus* (2) « prudenza dello spirito. » Dappoichè questa, in governare le umane azioni segue l' ottima regola del giusto mezzo, facendo sì, che l'uomo nè per codardia si disperi, nè per temerità troppo di sè presuma. — Corre poi divario tra la prudenza politica, che riguarda il ben comune; e la individuale che mira al bene di ciascheduno in particolare. Questa è propria d'ogni privato, che nel governo di sè stesso segue i dettami della retta ragione; l' altra de' superiori, massime dei principi, il cui officio è governare con autorità sovrana la cosa pubblica; cotalchè tutta la politica prudenza de' privati consiste nell'eseguire fedelmente gli ordini del legittimo potere (3). Questa disposizione e quest'ordine dee tanto più vigorire nella società cristiana, quanto è più largo il campo, che la prudenza po-

(1) Jac. I, 4.

(2) Rom. VIII, 6.

(3) La prudenza nella ragione risiede; di cui è proprio il reggere e il governare, e però in tanto ha da avere ciascuno ragione e prudenza, in quanto partecipa del reggimento e del governo. Ora è evidente che è proprio di un suddito, in quanto è suddito e di un servo in quanto è servo, non il reggere e governare, ma l'essere retto e governato. E però la prudenza non è virtù del servo nè del suddito, in quanto tale. Ma perchè ogni uomo, come ente razionale, patecipa in qualche modo del governo secondo l' arbitrio della ragione, però a lui conviene la prudenza. Donde si fa manifesto che la prudenza è nel principe a mo' d'arte architettonica, come si disse nel *IV Ethicorum;* e ne' sudditi a modo d'arte manuale. S. Th., 2-2. Qu. XLVII, art. 12.

Digitized by Google

litica del Papa abbraccia; essendo sua missione non solo governare la Chiesa, ma eziandio dirigere in generale gli atti de' cittadini cristiani, coordinandoli acconciamente allo sperato conseguimento dell'eterna salvezza. Donde chiaro apparisce essere indispensabile, oltre a una somma concordia di pensiero e di azione, il prendere costantemente e religiosamente a norma dell'operare la politica sapienza dell'ecclesiastica autorità. Ora il governo della società cristiana, dopo il Papa e dipendentemente dal Papa, spetta ai Vescovi; i quali sebbene non poggino alla sommità del potere, sono tuttavia nell'ecclesiastica gerarchia veramente principi; e amministrando ciascun d'essi la sua Chiesa, sono *quasi principales artifices.... in ædificio spirituali* (1), ed hanno per coadiutori nel loro ufficio ed esecutori delle loro deliberazioni i sacerdoti. A siffatto organismo della Chiesa, che niun mortale può mai mutare, è d'uopo che si adatti l'azione della vita. Imperocchè, come è obbligo dei Vescovi tenersi stretti alla Sede Apostolica nel governo delle loro diocesi, così conviene che i chierici e i laici vivano ed operino in perfetta concordia coi loro Pastori. — Vi può aver in questi alcun che di men lodevole nella vita o di riprovevole nelle opinioni: ma niun privato arroghisi la persona di giudice, che Cristo Signore impose a quel solo, a cui diè a governare gli agnelli e le pecorelle. Tenga ognuno bene scolpita in mente la sentenza di Gregorio Magno: « Debbonsi ammonire i sudditi che, se veggono per ventura al» cun che di biasimevole nelle azioni de' loro superiori, non si » facciano per questo a giudicare temerariamente della vita loro; » acciocchè mentr' essi giustamente riprovano il mal fatto, non » vengano per superbia a sommergersi in più profondo abisso. » È d'uopo avvertirli che, tenendo essi l'occhio ai difetti de' su» periori, non prendano quinci maggiore baldanza contro di essi, » e se pur gravi fossero alcuni lor mancamenti, ne facciano seco » stessi ragione, sì che mai non ricusino di portare per timor » di Dio il giogo della loro ubbidienza.... Perciocchè le azioni » de' superiori, anche allora che si reputano degne di biasimo, » non si hanno a ferire con la spada della lingua » (2).

Ma non approderanno guari cotesti sforzi, ove non s' intraprenda un tenor di vita conforme alla morale cristiana. — Disse della nazione giudaica la Sacra Scrittura: *Usque dum non peccarent in conspectu Dei sui, erant cum illis bona; Deus enim*

(1) S. Thom. Quodlib. I, art. XI.
(2) Reg. Pastor., p. III, cap. IV.

Digitized by Google

illorum odit iniquitatem... Cum recessissent a via, quam dederat illis Deus, ut ambularent in ea, exterminati sunt præliis a multis nationibus (1): « fino a tanto ch'essi non peccarono nel cospetto del loro Dio ebbero felicità, perchè il loro Dio ha in odio l'iniquità... Ma quando abbandonarono la via insegnata loro da Dio, acciocchè la seguitassero, furono disfatti in battaglia da molte genti. Ora la nazione giudaica portava in sè abbozzata la forma del popolo cristiano; e nelle antiche sue vicende spesso prefigurava la verità futura: senonchè, avendoci la bontà divina arricchiti e ornati di molti e più grandi doni, la macchia d' ingratitudine torna assai più grave nelle colpe de' cristiani.

La Chiesa non è in verun tempo e di modo alcuno da Dio abbandonata; e quindi nulla ha a temere dalla malvagità degli uomini ma non possono avere eguale sicurezza le nazioni, che vanno degenerando dalla virtù cristiana. Imperocchè *miseros facil populos peccatum* (2); « il peccato fa miseri i popoli. » — Della qual sentenza, se per l'addietro ogni secolo ha esperimentata la verità e la forza, chi ne assicura che non avrà a provarla il nostro? Anzi da molti segni si fa manifesto penderci già sul capo il meritato castigo; e ben ce lo conferma l'istessa condizione degli Stati moderni, molti de' quali veggiamo travagliati da interni mali, e niuno del tutto tranquillo e sicuro. Che se le fazioni de' tristi audacemente proseguiranno pel cammino che battono, se verrà lor fatto di crescere in influenza e potere, esse che con male arti e con peggiori propositi già scapestrano cotanto, avvi di certo a temere che non demoliscano fino dalle stesse fondamenta, che vi pose natura, tutto l'edifizio sociale. — Nè è possibile che gli Stati cessino da sè cotanti pericoli coi soli aiuti umani, soprattutto perchè una gran moltitudine di gente, ripudiata la fede cristiana, paga giustamente il fio della sua superbia in questo, che accecata dalle passioni, ricerca invano la verità, abbraccia per verità l'errore, e si avvisa di essere sapiente, quando chiama *malum bonum, et bonum malum*, e dice *tenebras lucem et lucem tenebras* (3). Bisogna dunque che Dio intervenga, e memore della sua bontà con occhio pietoso riguardi il civile consorzio. Il perchè, come altre volte abbiamo caldamente raccomandato, è d'uopo adoperarsi con singolare ardore e costanza, che

(1) Judith. V, 21, 22.
(2) Proverb. XIV, 34.
(3) Is. V, 20.

Digitized by Google

la divina clemenza venga con umili preghiere implorata, e sieno richiamate in vigore quelle virtù, che formano l'essenza della vita cristiana. — Primieramente fa di mestieri accendere ne' cuori e custodire la *carità*, precipuo fondamento della vita cristiana, senza cui o non vi hanno virtù, o queste sono infeconde. Laonde il beato Paolo, avendo esortato i Colossesi a fuggire ogni sorta di vizî e a praticare le virtù cristiane, soggiunge: *super omnia autem hæc caritatem habete, quod est vinculum perfectionis* (1), « sopra ogni altra cosa conservate la carità, che » è il vincolo della perfezione. » E veramente vincolo di perfezione è la carità, perchè quanti essa abbraccia, altrettanti intimamente congiunge coll'istesso Dio, e fa ch'essi da Dio attingano la vita dell'anima e vivano con Lui e per Lui. La carità poi verso Dio deve andare a quella del prossimo associata; perchè gli uomini sono come una partecipazione dell'infinita bontà di Dio; e di Lui portano in sè scolpita l'immagine e la simiglianza. *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum* (2). *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est* (3). « Questo precetto abbiam da Dio, che » chi ama Dio, ami ancora il proprio fratello. Se taluno dirà: » io amo Dio, e avrà in odio il suo fratello, egli è menzognero. » Il divin Legislatore chiamò *nuovo* cotesto precetto della carità, non quasi che niun'altra legge e la stessa natura non ci avesse comandato di amare il prossimo; ma perchè questo modo di dilezione imposto da Cristo era affatto nuovo e a memoria d'uomo non mai udito. Imperocchè Gesù Cristo impetrò a' suoi discepoli e seguaci quella stessa carità, con cui Egli è amato dal Padre, ed ama egli stesso gli uomini, affinchè questi esser potessero in lui un cuor solo, un'anima sola, com'egli e il Padre sono per natura una cosa sola. Niuno ignora quanto profondamente s'inviscerasse da principio nei cristiani la virtù di questo precetto, e quali e quanti frutti di mutua benevolenza, di concordia, di pietà, di pazienza, di fortezza arrecasse al mondo. Perchè non si dà opera a imitare gli esempî de' maggiori? L'istessa condizione de' tempi non è di lieve incitamento alla carità. A misura che rinciprignisce l'odio degli empî contro Gesù Cristo, debbono i cristiani rinvigorire la pietà e rinfocolare la carità, madre feconda di grandi imprese. Racquetinsi dunque i dissidî,

(1) Coloss. III, 14.
(2) I. Jo. IV, 21.
(3) Ib. 20.

Digitized by Google

se ve ne ha; tacciano quelle contese che dividono le forze de' combattenti, e punto nulla approdano alla religione; e tutti uniti di mente per la fede, di cuore per la carità, vivano, com' è di dovere, nell'amore di Dio e dell'umanità.

Cadde qui in taglio di ammonire massimamente i padri di famiglia che si studino di governare con queste regole la casa e di ben educare fin dall'età più tenera i figliuoli. La famiglia contiene in sè il germe della civile società; e in gran parte la sorte di questa si va maturando tra le domestiche pareti. E però que' che vogliono schiantarla dal Cristianesimo, mettono mano alla radice, e s'affrettano a corrompere la famiglia. E da tanta ribalderia non li ritiene nè atterrisce il pensiero dell'enorme ingiuria, che in ciò fanno eziandio ai genitori, i quali hanno dalla natura il diritto di educare que' ch' essi procrearono; dritto a cui va unito il dovere di coordinare l'istruzione ed educazione de' fanciulli al fine, pel quale ebbero dalla bontà di Dio la prole. Conviene adunque che i genitori contendano e si sforzino di respingere in questa bisogna ogni attentato; di rivendicare a ogni costo il dritto di educare, com' è di ragione, cristianamente i figliuoli, e sopratutto di tenerli lontani da quello scuole, in cui corrono rischio d'assorbire il veleno dell' empietà. Quando trattasi di ben educare la gioventù, niun'opera e fatica è tanta che basti. Nel che degni della pubblica ammirazione sono molti cattolici di varie nazioni; i quali con ingenti spese e con maggiore costanza aprirono scuole per l'educazione de' fanciulli. È d'uopo emulare cotesto salutare esempio, dovunque sembri richiederlo la condizione de' tempi: abbia però ognuno per prima cosa fermo in cuore, che ad informare a virtù l'animo de' fanciulli vale moltissimo e anzitutto la domestica educazione. Se l'adolescente età troverà in casa la morigeratezza del vivere, e come una palestra delle virtù cristiane, sarà in gran parte assicurata la salvezza della società.

E già sembraci di avere toccato le cose principali, che in questi tempi i cattolici debbono fare ovvero fuggire. — Resta ora, e ciò a voi si spetta, Venerabili Fratelli, procurare che la voce Nostra per ogni parte echeggi, e che tutti intendano quanto importi mettere ad effetto le cose di che abbiamo in questa lettera ragionato. L'osservanza degli esposti doveri non può tornare grave e molesta a veruno; perchè il giogo di Gesù Cristo è soave e il suo peso leggero. — Che se taluna cosa parrà malagevole ad eseguirsi, Voi con l'autorità e con l'esempio farete sì, che ognuno

Digitized by Google

con la maggior vigoria di animo vi si applichi e mostri contro le difficoltà indomabile coraggio. Mettete loro avanti, siccome Noi stessi soventi volte vi dicemmo, essere in pericolo i più sublimi e sommamente desiderabili beni dell' uomo, per la conservazione de' quali dovrebbesi aver per nulla ogni travaglio; ed essere alle fatiche e ai patimenti riserbato tal guiderdone, quale, e grandissimo, ne frutta una vita cristianamente menata. D'altra parte, il non voler pugnare per Cristo è un impugnarlo; ed egli stesso protesta (1) che rinnegherà innanzi al Padre suo in cielo chiunque avrà ricusato di confessarlo avanti agli uomini in terra.

Quanto a Noi, e a voi tutti, non lascieremo mai fin che ci basti la vita, che l'autorità, il consiglio e l' opera Nostra venga meno di qualsiasi modo nel combattimento. Nè v' ha dubbio che non sia presto al bisogno, tanto del gregge come dei pastori, fino a guerra vinta, lo speciale aiuto di Dio.

Da questa speranza ravvalorati, Noi dal fondo del Nostro cuore impartiamo nel Signore a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il Clero e popol vostro l'Apostolica benedizione, auspice de' celesti doni e pegno della Nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 10 gennaio dell'anno 1890, duodecimo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione vedi p. 38).

XXVII.

Non appena si conobbe la cattura della Pulzella, fu una ressa, una smania astiosa tra i di lei nemici per essere i prescelti ad occupare il posto di giudici ed aver così la gioia feroce di condannarla; se l'esercito avea avuto la sorte di farla prigioniera, i tribunali voleano aver quella di giudicarla. Credo che se si fosse trattato di processare anche il più gran malfattore, i giudici non avrebbero potuto dispiegare maggior impegno per esercitar contro di lui la più severa giustizia; ora invece non trattavasi che di una giovane d' una onestà a tutta prova, d' una

(1) Luc. IX, 26.

Digitized by Google

pietà la più soda, d'una fede la più viva e di virtù e di meriti incontrastati. Eppure tutti aspiravano a commettere contro di lei la più solenne ingiustizia e la più inumana. Tanto poterono le passioni politiche su' quegli animi degradati. La stessa Università di Parigi scrisse ripetutamente al duca di Borgogna perchè consegnasse la Pulzella ad un tribunale ecclesiastico, perchè accusata di magia e di sortilegio; e siccome il duca non rispondeva mai a quelle lettere, l'Università temendo non volesse forse rimetterla in libertà, ne scrisse al conte di Lussemburgo, insistendo perchè la Pulzella o fosse mandata a Parigi e consegnata al Vescovo di Beauvais, nella cui giurisdizione si dicea esser stata catturata, il che poi non era nemmeno vero. Anche il vicario generale dell'inquisitore di Francia, frate Martino Billon, istigato dagli inglesi, reclamò dal duca di Borgogna la Pulzella, col pretesto di farla esaminare davanti ai dottori dell'Università di Parigi intorno agli errori diversi di cui si dicea colpevole. Però chi più di tutti incalzava la cosa contro la povera Giovanna si era il Vescovo di Beauvais, Pietro Cauchon. Ma quali motivi potea egli avere per agire in siffatto modo a danno d'una innocente?

Convien sapere che il padre del duca di Borgogna avea fatto assassinare il duca d'Orleans e Pietro Cauchon, già rettore dell'Università di Parigi, intervenuto al Concilio di Costanza, avea difeso in esso, contro del celebre Gersone, quell'infame assassinio. Questo, com'era naturale, gli acquistò la benevolenza e la protezione del duca, il quale brigò tanto che lo fece nominare Vescovo della città di Beauvais, che allora stava per gli inglesi. Quando poi questa città, per opera di Giovanna d'Arco, ritornò sotto l'obbedienza del re legittimo Carlo VII, ne fu scacciato il Vescovo, perchè partigiano dei nemici di Francia; il che lo rese maggiormente accetto agli inglesi, di cui sostenne sempre le parti a danno della patria. Se un tal uomo ed in siffatte circostanze dovesse nudrire un odio crudele contro di Giovanna si può ben argomentare; come si può anche formarsi una idea, una volta che avesse avuto egli nelle mani il processo, con quale giustizia l'avrebbe condotto. E fa davvero troppo ribrezzo il vedere con quali arti indegnissime, con quanta astuzia e prepotenza sia egli giunto a sacrificare alla politica inglese ed alle sue vendette personali quella innocente creatura.

Suo primo divisamento perciò fu quello di avere nelle mani la Pulzella; perciò munitosi di lettere commendatizie dell' Uni-

Digitized by Google

versità di Parigi e del vicario dell'inquisitore generale, si portò a Compiégne, dove stava accampato l'esercito borgognone e in una solenne assemblea di cavalieri e di signori, presentò al duca di Borgogna ed al conte di Lussemburgo quelle lettere, unitamente ad una intimazione, che avea stesa egli stesso, ma a nome degli inglesi, nella quale si ordinava che gli fosse consegnata la Pulzella; offerendo perciò, qualora non si volesse rilasciarla, una cauzione di dieci mila lire, che pagherebbe il re inglese che comandava a Parigi; colla quale offerta esso avea diritto di reclamare ogni prigioniero, qualunque si fosse, minacciando anche le pene decretate dalle leggi se rifiutassero. A siffatta intimazione e più per la promessa somma di denaro, si accettò di consegnare la Pulzella nelle mani degli inglesi; siccome però essi difettavano di denaro e per raccoglierlo dovettero imporre dei balzelli ad alcune provincie, così Giovanna rimase ancora per qualche tempo prigioniera dei borgognoni. Finalmente il denaro con cui si dovea compiere l'empio mercato venne raccolto e consegnato, ed il 20 ottobre essa fu rilasciata alla balìa de' suoi più fieri nemici, i quali non aspettavano che il momento di dare un completo sfogo al loro odio contro di lei e vendicarsi così in qualche modo delle sofferte sconfitte.

Passata in potere degli inglesi, dopo esser stata tradotta da una prigione all'altra, venne chiusa nella torre del castello di Rouen, nella quale città si trovavano allora raunati il re d'Inghilterra ed i grandi del suo consiglio. L'Università di Parigi vi mandò sei de' suoi dottori per assistere al processo, che fu iniziato dal Vescovo di Beauvais, a ciò autorizzato dal re inglese. — Veramente quel processo non dovea essere che una mostra, una finzione per nascondere in qualche maniera la malvagità di chi lo maneggiava; già era cosa stabilita, la Pulzella si volea ad ogni costo far comparire colpevole, perchè si volea sacrificata; e quindi l'esame, come si vedrà in seguito, fu condotto con tal mala fede e con sì ributtante ingiustizia, da improntare un marchio di infamia sulla fronte de' suoi giudici. Ad ogni modo si diede principio ad un apparente esame dei punti d'accusa; i principali eran questi: che essa avea in empio modo e in opposizione alle leggi divine, vestito abiti da uomo; che avea commesso uccisioni coll'armi alla mano; che abusando della semplicità del popolo si era fatta credere inviata da Dio e iniziata ne' di lui segreti; che di più era sospetta di molti altri errori pericolosi ed atti colpevoli contro la maestà divina.

Digitized by Google

Sembra fin anco impossibile che si abbia avuto l'impudenza di imputarle accuse di tal natura. Se ella vi avesse dato anche un leggero, anche un lontanissimo pretesto, in allora le apparenze almeno si sarebbero forse salvate; ma con una condotta così edificante quale ebbe sempre Giovanna e che eccitò la meraviglia e lo stupore di quanti la conobbero, per cui si era meritata la stima e la venerazione universale, quelle accuse apparivano non solo apertamente calunniose, ma persino ridicole. E nullameno, si ammisero ma senza una prova; si credettero ma senza che alcun testimonio fosse citato a conferma di esse; e si vollero punite in lei che n'era innocentissima; e punite con un prolungato martirio di corpo e di spirito, prima d'essere condotta all'ultimo supplizio.

Chi ci ha seguito nel rapido e succinto racconto di questa vita, tuttochè narrata così alla semplice, senza studio, senza artifizio, non avrà potuto a meno che sentirsi portato ad amare questa cara verginella di Domremi, al vedere quella ingenuità, quel candore incontaminato de' suoi costumi, sebbene si trovasse sempre di mezzo alle milizie e tra il tumulto delle guerre, per cui non scomparve mai dal suo volto quell'impronta di infantile innocenza, che la abbelliva d'una specie di aureola sovraumana. Ed ora questa candida colomba era proprio caduta negli artigli dello sparviere che la straziava crudelmente e non sarà sazio finchè non l'avrà miseramente dilacerata.

XXVIII.

In quella torre difatti ove l'aveano gittata, la povera Giovanna vi si trovava in una condizione la più compassionevole; dal momento del suo arrivo al castello di Rouen essa era stata chiusa in una gabbia di ferro, in cui si capiva a stento; e per di più s'era legata al collo, alle mani ed ai piedi. In seguito venne tolta da quella gabbia, ma che! di giorno avea i piedi stretti da ceppi uniti ad una catena assicurata da una serratura; di notte poi due catene di ferro legavano le sue gambe, un'altra le attraversava la vita e con una terza le si teneano fortemente stretti i piedi in sul giaciglio, di guisa che non potea più muoversi in modo alcuno. Eppure non si era per anco processata, non una sentenza si era pronunciata su di lei, e tuttavia la si punivа come stesse già scontando la pena di gravissimi delitti. Quello però che più di tutto la facea martoriare era il contegno de' suoi guardiani, dei soldati inglesi, veri carnefici di quella

Digitized by Google

povera vittima, i quali si prendeano il barbaro piacere di tormentarla in ogni maniera; nemmeno la notte lasciavanla tranquilla e se arrivava a prendere un po' di riposo, la svegliavano improvvisamente dicendole d' esser venuti per condurla al patibolo; non risparmiavano insulti, a segno che una volta per frenare la temerità di uno che volea recarle oltraggio, non trovò miglior espediente che di scaricargli sul viso un potentissimo schiaffo; insomma la condotta di quei ribaldi era così inumana e così ributtante che un' altra volta non potendo più reggere a tanta impudenza, si fece a gridare tanto forte che fu udita in tutto il castello. A quelle grida accorse anche il conte di Warwik, il quale sebbene nemicissimo di Giovanna, tuttavia per un avanzo di umanità e di pudore, si credette in dovere di mutar quella guardia. Di mezzo però a tante sofferenze appariva sempre ammirabile la paziente rassegnazione della Pulzella, la quale se si mostrava fiera nel difendere la sua onestà, nei trattamenti però anche più duri non perdea mai nè la calma, nè la serenità.

Si diede alfine principio all'istruttoria del processo da un' assemblea convocata dal Vescovo di Beauvais, il quale avea carpito dal Capitolo metropolitano di Rouen la facoltà di poter aprire un giudizio in quella diocesi, che non era la sua. Vi intervennero nove dottori ed alcuni consiglieri molto istruiti e coscienziosi. La presidenza per il momento fu data a Giovanni di Lafontaine, uomo quanto dotto, altrettanto giusto; cancellieri vennero eletti Guglielmo Colles e Guglielmo Manchon, nemicissimi di Giovanna; e accusatore fu scelto un certo Giuseppe d' Estivet, degno ministro del Vescovo di Beauvais e di più uomo tristissimo e venduto anima e corpo agli inglesi. Era quell'assemblea un complesso di elementi i più disparati, il che potea senza dubbio giovare a scoprir meglio la verità; ma vedremo pur troppo come in seguito l'elemento buono e patrocinatore della giustizia venisse in parte escluso, in parte paralizzato, per cui restò padrone del campo il Vescovo ed i suoi iniqui partigiani.

Sin dalle prime sedute apparve troppo chiaro che le informazioni intorno alla vita ed alle colpe opposte alla Pulzella aveano tutt'altro carattere che quello della sincerità; per cui avanti tutto si convenne di procurarsi in proposito notizie più esatte. Inoltre la parte sana di quell'assemblea dichiarò francamente al Vescovo di Beauvais, che dal momento che la Pulzella era sottoposta ad un tribunale ecclesiastico, dovea perciò essere trasfe-

Digitized by Google

rita ad una prigione della Chiesa; era cosa evidente; ma il Vescovo contro ogni diritto protestò che a questo non avrebbe acconsentito mai; ora questa sola opposizione era più che bastante a far rilevare la contraddizione e la ingiustizia del suo procedere; perchè l'una delle due: o trattavasi di un delitto che dovea esser giudicato dagli ecclesiastici e in allora l'accusata dovea esser custodita dalla podestà della Chiesa; o trattavasi di delitti civili e in questo caso il Vescovo di Beauvais non avea più alcun diritto di farla da giudice in un tribunale non suo. Ma il Vescovo non volea intendere ragioni, il che diede motivo ad una tumultuosa protesta da parte di molti di quei dottori. Anche la stessa Giovanna avea ripetutamente reclamato un tale diritto, ma Pietro Couchon, mettendo sotto i piedi e le proteste dei dottori ed i troppo giusti reclami della Pulzella, la ritenne prigioniera degli inglesi, che è quanto dire, la ritenne in suo potere ed esposta ai più duri trattamenti, senza alcun umano conforto, senza un sollievo che temperasse le sue pene. Chi la sosteneva erano le sue sante, che venivano quotidianamente ad infondere forza e coraggio alla desolata Pulzella.

(*Continua*).

Il Catechista del Terz'Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XIX. — **Dell'accusa dei peccati venialì.**

Parlando dell'integrità della Confessione e dicendovi ch'è necessario accusare tutti e singoli i peccati mortali nel loro numero e nella loro specie, io era certamente ben lungi dal supporre che alcuno de' miei buoni Terziarî fosse reo di grave colpa o che tutti i mesi avesse dei peccati mortali d'accusare; ma mi era solamente proposto d'esporvi esattamente la dottrina della Chiesa Cattolica riguardo all'accusa nel Sacramento della Penitenza. La Regola del sacro Terz'Ordine è un antemurale troppo forte alla legge di Dio e della Chiesa, perchè possa cadere sospetto di colpa grave in chi esattamente l'osserva. L'assidua preghiera, le frequenti istruzioni, una direzione costante, l'esempio de' Confratelli, la comandata frugalità, la discrezione a non

Digitized by Google

deviare in nulla dal giusto mezzo, la cautela a non esporsi a pericoli, il bando a tutte le gozzoviglie, ai litigi ed alle cattive letture e mille altre ingiunzioni della Regola, fanno tale contraforte alla legge di Dio e della Chiesa che ne rendono quasi impossibile una grave infrazione. Nè S. Francesco quindi, nè il Sommo Pontefice quando comandano che i Terziarî si confessino più di frequente degli altri cristiani e almeno una volta al mese, suppongono che abbiano a cadere sì di frequente in gravi peccati. Dio ce ne liberi! I Terziarî devono adunque confessarsi una volta al mese, per adempire alla Regola, ancorchè non abbiano che peccati veniali. Dei quali pur troppo, non giova illuderci, non giova adularci, in un mese chi sa quanti ne commettiamo! Ora, s' è dovere dei Terziarî l' accusarli, è dovere del Catechista il dirvi quale sia la dottrina della Chiesa Cattolica riguardo alla Confessione dei peccati veniali e quale il modo d'accusarli, onde averne pieno vantaggio. È quanto dirò in questa Lezione.

Tutti coloro che si scostano dalla dottrina cattolica devono per necessità cadere in variazioni e controsensi palpabilissimi. Lutero, a mo' d' esempio, pure ammettendo la Confessione, nega che sia necessario accusare ai sacerdoti quei peccati che siansi commessi contro il prossimo e che siano stati dal medesimo rimessi; poi nel libro *de captiv. Babil.* consiglia che si devono accusare i peccati in generale, non tenendo calcolo veruno nemmeno delle circostanze che mutano specie; nel libro *cont. Latomum* invece nega che la Confessione sia necessaria, ma nel sermone *de confess. et Ench.* dubita se i peccati interni si debbano accusare, e finalmente insegna altrove che non è mai lecito confessare i peccati veniali. Contro Lutero e i suoi seguaci il Tridentino richiamò l'unica e perenne dottrina cattolica, definendo nella sessione XXIV, al capo VI, che si devono, per divino precetto e come materia necessaria manifestare in confessione tutti e singoli i peccati mortali secondo il loro numero e la loro specie, anche gl' interni del cuore contro il nono ed il decimo comandamento; e che i peccati veniali non è obbligo, ma bensì lecito accusarli nel Sacramento della Penitenza. In conseguenza di tale dottrina condannò, anatemizzandoli, nel can. 7.° coloro che osassero negare tale verità « *si quis dixerit.... non licere confiteri peccata venialia anathema sit....* » — Sorsero da poi i giansenisti e tutti coloro che, col pretesto del rispetto dovuto ai SS. Sacramenti, tentano distogliere i fedeli dalla loro frequenza, a dire che sebbene sia per sè lecito confessare i peccati veniali, è però

Digitized by Google

una pratica inutile e presuntuosa, nuova nella Chiesa ed atta solamente ad avvilire colla troppa frequenza lo stesso Sacramento della Penitenza. Ma anche a costoro aveva già risposto in anticipazione il Concilio Tridentino, definendo che non solo *recte* ma *utiliter, citraque omnem præsumptionem, quod piorum hominum usus demonstrat venialia in confessione dicantur,* che cioè l'accusare i peccati veniali è cosa giusta, utile, aliena da ogni presunzione e secondo la pratica degli uomini buoni.

Le quali cose sarà bene dichiarare e confermar brevemente, perchè meglio risulti quanto cattolica e salutare sia la pratica ingiunta dalla nostra Regola di confessarsi almeno una volta al mese, ancorchè non avessimo che peccati veniali.

Dice dunque il Tridentino in primo luogo, che l'accusare i peccati veniali è cosa *retta,* ossia non solo *lecita* ma giusta. E difatti quantunque il peccato veniale non ci escluda dalla grazia di Dio e non ci meriti la pena eterna dell'inferno, è però sempre un'offesa di Dio, porta sempre seco un reato di colpa — che diminuisce la grazia, non dà morte all'anima ma l'imbratta, non ci fa nemici ma meno cari a Dio — e un reato di pena, non eterna ma temporale. È dunque un vincolo che inceppa l'anima nostra e non gli permette di perfettamente unirsi con Dio, purissima santità, nè di salire al cielo fin a tanto che sia purgata e abbia soddisfatto, *nihil inquinatum introibit in regnum Dei:* è un debito che dobbiamo saldare alla divina giustizia prima d'entrare nel cielo, con que' mezzi che la divina misericordia ci offre, tra i quali per divina rivelazione sappiamo essere il Sacramento della Penitenza. Gesù Cristo difatti nell' istituire un tal Sacramento non fece distinzione alcuna tra peccati mortali e peccati veniali, tra vincolo e vincolo, tra debito e debito, ma disse *quæcumque solveritis erunt soluta, quæcum retinueritis retenta sunt.* E sarebbe d'altronde assai strano ch'avesse dato agli Apostoli, suoi ministri ed agenti, la podestà di rimettere il più e non il meno, o che avesse conferita al Sacramento efficacia per risuscitare i morti alla grazia e non per guarire i languidi e i malati. Non v'ha dunque dubbio alcuno che sia lecito, retto e giusto l'accusare in confessione le colpe veniali per ottenerne perdono.

Ma non solo giusto, sibbene, come insegna il Tridentino, anche utile, *utiliter.* Utile a tutta la società cristiana ed utile a ciascun individuo. Supponete difatti che non sieno da confessarsi i peccati veniali: chi mai tra i cristiani vorrebbe presentarsi ai

Digitized by Google

tribunali di penitenza? Il solo domandare di confessarsi, sarebbe segno evidente d'avere sull'anima delle colpe mortali e ben pochi o nessuno avrebbero l'eroismo di manifestarsi pubblicamente gravi peccatori per ottenere perdono: la confessione perderebbe per questa parte la sua segretezza, della quale e Dio e la Chiesa e i Confessori e i penitenti sono tanto, e con sì grande ragione, gelosi; perchè rilasciato anche menomamente il segreto della Confessione, questa da Sacramento di misericordia infinita e tutto divina, s'abbassa a diventare confidenza umana, pericolosissima e turbolenta, onde con grave danno di tutti verrebbe abbandonata. Lasciate invece che al tribunale di penitenza s'accorra anche per sole colpe veniali, delle quali niuno tra gli uomini ha da temere, perchè nessuno ne va esente: e voi avrete alla confessione ridonato tutto il suo prestigio. — Nè meno utile torna all'individuo il confessare anche i peccati veniali e questo per tre ragioni: prima, perchè quantunque sieno molti i mezzi di cancellare il peccato veniale e quanto alla colpa e quanto alla pena anche senza la sacramental Confessione, pure questa è il più efficace e il più sicuro. Possiamo difatti cancellare i peccati leggieri colla recita del *Confiteor* e del *Pater noster,* col ricevere le benedizioni sacerdotali, col far elemosina, coll'usare dell'acqua santa e con mille altre opere e sacramentali: ma l'efficacia di questi mezzi dipende principalmente da noi, dalla perfezione colla quale tali opere si compiono, e ben si sa che assai difficilmente noi facciamo un'opera buona senza difetti, e facilmente quando diciamo il *Confiteor* e il *Pater* per cancellare i veniali ne commettiamo altri con distrazioni, rendiamo inutile l'elemosina colla vanagloria, la benedizione e l'acqua lustrale coll'indifferenza. Il Sacramento della Penitenza invece, opera per sè *ex opere operato,* come abbiamo spiegato più e più volte, e non ripete da noi la sua efficacia e sicurezza, sì dal Sangue di Cristo e dalla sua promessa infallibile. Una seconda ragione della utilità dell' accusa dei peccati veniali si è quella che accenna S. Francesco di Sales, che cioè nella sola azione del confessarsi voi praticate in una sola volta più virtù che non in qualunque altra opera buona: l'umiltà nel manifestare i vostri difetti, l'ubbidienza nell'aderire alle ingiunzioni del confessore, la semplicità nell'aprirgli il vostro cuore, la carità nell'eccitarvi al pentimento, e mille e mille altre virtù secondo le circostanze di tempo, luogo e persona cui vi confessate; onde una tale confessione vi riesce utile non solo a cancellar debiti, ma a far crediti presso Iddio. La terza ragione infine d'una tale utilità sta in questo, che la

Digitized by Google

Confessione vi darà forza molto maggiore, che non le altre opere espiatorie, ad emendarvi e a schivare per l'avvenire dette colpe. Difatti, dovendovene confessare, voi siete obbligati ad esaminarvi e a conoscere le vostre colpe nelle loro cause ed effetti, e una volta conosciuto il nemico è più facile vincerlo: dovete pentirvi e proporre di non ricadere, e qualchecosa dai frequenti propositi si ottiene sempre; confessandovene, avrete dal confessore correzioni efficaci, salutari consigli, avvisi a maggior cautela. Ma, lasciando anche da parte queste parti umane della Confessione, c'è sempre la grazia sacramentale, che come v'ho detto nella Lezione XIV, è un'aggiunta alla grazia santificante, che vi metterà in grado di mantenere pura la vostra coscienza, ch'è appunto l'effetto al quale vi confessate; avete la Sacramentale assoluzione, che vale infinitamente di più che tutte le benedizioni e che tutti i sacramentali nel togliere il reato di colpa; avete la penitenza sacramentale della cui efficacia avremo a parlare presto; avete infine l'indulgenza plenaria annessa, come v'ho detto, fino dalla Lezione XIII a questa osservanza della confessione mensile; penitenza e indulgenza infinitamente valevoli a distruggere ogni reato di pena. — E così mi pare dimostrato fino all'ultima evidenza quello che dice il Tridentino, che l'accusa dei peccati veniali in confessione si fa *recte et utiliter:* e con pari evidenza potremo dimostrare anche il resto, che cioè sia questa pratica aliena da ogni presunzione e usata dagli uomini buoni: ma troppo breve è lo spazio concessomi questa volta, e ci ritorneremo sopra al prossimo mese, quand'avrò a parlarvi anche del modo di confessare i peccati veniali, perchè daddovero sia *recte et utiliter.*

Da questa Lezione vorrei intanto che ne aveste a dedurre per la pratica, una grandissima stima della Regola del Terz'Ordine, veggendo come è tutta cattolica e un'ottima applicazione delle cattoliche verità — e colla stima, una grande affezione, sicchè ben di cuore l'abbiate ad osservare. Gli uomini in ispecial modo si lasciano rincrescere un po' a confessarsi una volta al mese, ripetendo che non hanno nulla a dire, perchè, grazie al cielo, si trovano immuni da gravi colpe; ma e i peccati veniali? è appunto di questi che la Regola vuole vi confessiate e con quanta giustizia ed utilità lo vedeste. Non vi sia dunque alcuno che se ne dispensi, che opererebbe proprio a suo danno.

Digitized by Google

LA PENITENTE DI CORTONA

La Chiesa non vuole punto escluso dal Calendario dei Santi che ella propone al culto dei fedeli, il nome di quelle anime che, dopo aver condotta una vita di colpe, tocche poi dalla grazia del Signore, si misero a piangerle amaramente e ad espiarle con la penitenza e coll'eroico esercizio delle virtù. Ella desidera anzi che la teniamo davanti sempre viva e desta la memoria di queste anime, come quella che ci mostra che per quanto grandi e numerose sieno state le nostre colpe, più grande ancor di esse è la misericordia del buon Padre celeste, che con infinito affetto di carità riceve chiunque a lui pentito si rivolge, ma che tuttavia il pensiero della misericordia infinita non deve punto farci dimenticare le esigenze della sua infinita giustizia, la quale richiede intiera soddisfazione delle colpe commesse, così che quello che servì alla colpa debba in appresso servire alla giustizia e alla santificazione, conforme a quello che scriveva l'Apostolo ai cristiani di Roma: Siccome deste le vostre membra a servire all'immondezza a all'iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso, posti nella libertà della grazia, dovete occupare le vostre membra a servire alla giustizia e alla santificazione: *Sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem* (Rom. VI, 19). Ora una delle grandi anime penitenti che la Chiesa propone alla nostra riflessione è la gran figlia del Terz'Ordine, Margherita da Cortona, la cui festa si celebra il giorno 22 di questo mese.

I.

Nata in Laviano in quel di Chiusi, provincia della Toscana, da poveri ma buoni genitori, a sette anni Margherita ebbe la sventura di perdere la madre in cui vece, per le nuove nozze cui passò il padre suo, si trovò in casa una matrigna. E dissi sventura, perchè l'occhio vigile e attento d'una buona e affettuosa madre è, come a dire, una salvaguardia all'onestà e pudicizia della fanciulla. Se non c'è la madre, la fanciulla, specie se ornata di grazia e di bellezza, di lieve capiterà nelle insidie dei perfidi seduttori. « Il padre solo, per quanto possa essere ben animato, non » può aver occhio alla casa e al campo, al traffico e alla chiesa,

Digitized by Google

» il che vuol dire essere difficile assai che egli possa avere per » una figliuola quella cura, quella sollecitudine che ha una buona » madre (P. Venanzio da Lagosanto, *Il Dirett. del Terz'Ordine,* » p. III, serm. 4). » E appunto Margherita, privata della madre, incontrò male. Ben presto cominciò farsi sentire in lei, poi a prevalere l'amore delle vanità. Credendo di possedere un gran bene nella grazia e bellezza della persona e del volto, dava opera a farle spiccare vieppiù coi vani ornamenti e di piacere per tal guisa sempre più al mondo. « Oh la bellezza è un dono del cielo » come l'ingegno. Se tu la separi dall'orgoglio, dalla vanità, dalla » seduzione, aggiungerà nuovi pregi e allettativi più amabili » alla virtù; ma se ne fai oggetto di ambizione e piacere, diven- » terà tosto riprovevole ne' suoi atti e perniciosa alla salute. Chi » possiede questo dono della bellezza, lo conservi scevro e puro » d'ogni contaminazione, coll'umiltà, colla modestia e colla cri- » stiana mortificazione. È un fiore che appassisce, uno splendore » che tramonta; dunque si disprezzi virtuosamente e la bellezza » eterna sola diriga i nostri passi e occupi il nostro cuore (1). » Ma la sventurata Margherita pur troppo anteponeva la mortale bellezza alle bellezze immortali dell'anima, e incauta non sapeva che il mondo in quella che mostra di mirare il pregio di una beltà fugace insidia al verace tesoro dell'anima che è l'innocenza. Questo tesoro che viene conferito nel santo Battesimo a prezzo del sangue di Gesù Cristo, essa lo perdette irreparabilmente, e tanto andò innanzi la poveretta che non ancor sedicenne diventò lo scandalo del paese; nè punto valevano le riprensioni del padre e i forti rabbuffi della matrigna, chè la poverina s' impaniava sempre più negli amori del mondo.

Innamoratosi di lei un nobile e ricco giovane di Montepulciano, se la condusse in casa sua, dov'ella s'intrattenne intorno a nove anni, circondata da quanto poteva allettare i sensi, fornita a dovizia di quanto valeva a soddisfare le sue inclinazioni per la vanità, il lusso, per i piaceri, vivendo dimentica di Dio e dell'anima, in preda alle tresche, in un vero libertinaggio. E nondimeno fra tante colpe e' rimaneva qualcosa di buono in fondo dell'animo suo, una tendenza a compatire gli altrui difetti, una speciale compassione per i poveri, un abito a confessarsi peccatrice. Talvolta sentivasi anche presa da un vago sentimento di divo-

(1) Vita di S. Margherita da Cortona, esposta in Lezioni storico-morali per servire di lettura nei santi esercizî spirituali e di utile intrattenimento ai fedeli. Opera del P. Agostino M.ª da Padova. — Milano, tip. Pirotta, 1846.

Digitized by Google

zione, specie quando s'avveniva in luoghi romiti, in qualche chiesuola solitaria, ed esclamava: « Oh, come sarebbe dolce il » pregar qui! Come sarebbe acconcio questo luogo per condurci » vita penitente e solitaria! » Talvolta anche sentivasi presa da una tal noia della sua vita peccaminosa e deplorava il suo miserevole stato. « E quando i cittadini la salutavano, essa li bia- » simava, dicendo che conoscendo essi la sua vita colpevole non » avrebber dovuto neppur volgerle parola. Un giorno che le sue » compagne le rimproveravano il suo acconciamento dicendo: Che » sarà di te, vanitosa Margherita? — Essa rispose loro: Verrà » un tempo in cui voi mi chiamerete santa, quando lo sarò dav- » vero, e voi mi verrete a visitare con un bastone da pellegri- » no » (1). In tutto questo ci par di scorgere come l'eco lontana dello Sposo celeste che chiama la sua diletta non dai chiusi giardini, ma dal mezzo dei dirupi e dei deserti spaventosi. — Lévati, dice egli, mia diletta, quantunque infedele, esci dai recessi delle caverne, dagli antri profondi. Vieni dal Libano, dalla sommità dei monti, dal cupo dei precipizî; esci dalle tane dei leoni, dai covi delle bestie feroci. — Ma la voce dello Sposo le si rendeva troppo vaga ed incerta per il rumore delle passioni e del mondo. Bisognava che la sventura facesse tacere le passioni e rendesse l'anima come insensibile al prestigio e ai rumori mondani. E la sventura venne.

II.

Era un giorno dell'anno 1277, e Margherita sola in casa stavasene gravemente impensierita sulle sorti del giovine suo signore. Una cagnolina, a cui era solita prodigare le sue carezze, si mostrava sopramodo irrequieta, e abboccando le seriche vesti di Margherita pareva che la invitasse a uscire di casa. Margherita esce seguendo meravigliata la bestiolina che continuava a mostrarsi irrequieta e ad abbaiare lamentevolmente, fino a quando a un miglio fuori di Montepulciano, in un fondo tra Pozzuolo e Petrognano, venuta in mezzo a un querceto, si pose frettolosamente con le zampe a togliere alcuni rami e frasche disseccate. Quale orrenda vista! Margherita vide il cadavere del giovane suo signore coperto da grumi di sangue e già fradicio e formicolante di vermi. Ah! la vista di questo corpo deserto dell'anima che se n'è già ita per i suoi eterni destini, è sempre cosa che confonde l'orgoglio, fa sentire la grande vanità del mondo, desta

(1) Rohrbacher, Storia universale della Chiesa cattolica. Lib. 76.

Digitized by Google

i rimorsi, mette l'agitazione nell'anima peccatrice; e spesso l'infinita misericordia di Dio si è servita di questo argomento per invitare certe anime al ravvedimento e alla penitenza, come si legge di Francesco Borgia che, visto il cadavere già imputridito della regina Isabella, prese subito il partito, tocco dalla grazia di Dio, di abbandonare il mondo e consacrarsi tutto al servizio di Dio, al bene dell'anima. Ma lezione ancor più severa riesce il corpo incadaverito a un'anima che non abbia rinunziato alla fede quando si sa che fu il corpo di uno colpito improvvisamente dalla morte, il quale non fece altro in vita sua che sprezzare le voci della grazia, conculcare la legge di Dio, commettendo la colpa con quella facilità stessa con cui nei dì estivi si tracanna una tazza d'acqua fresca, e inducendo altri a commetterle. Margherita sentì subito tutto quel che di tremendo conteneva la lezione che Dio le dava nella vista di quel funesto spettacolo. Impallidì, riflettè all'anima propria, raccapricciò al vedersi tanto peccatrice, comprese il tremendo rischio cui esponeva l'anima sua, comprese l'infinita stoltezza di chi abbandona Dio per seguire le vie del peccato, e propose in quel punto di non voler differire oltre la conversione, di voler espiare a tutti i costi una vita di colpe e cominciò a piangerle e detestarle. Così la povera traviata s'arrendeva alla voce del Signore che la chiamava al ravvedimento e alla penitenza; e rientrata nell'abitazione del defunto suo amante, si prostrò piangente dinanzi ad un'immagine di Gesù picchiandosi il petto e domandando perdono; indi abbandonò quella casa e quella città dov'ella commise per nove anni tanti peccati e si incamminò, col proposito di far penitenza, alla volta di Laviano. Ah! quando un'anima, arrendendosi agl'inviti della grazia e inorridita dalle colpe commesse, è fermamente risoluta di scontarle, di abbandonare ogni mondano affetto e non cercare più altro bene che Dio, di che non è capace essa con l'aiuto della grazia che non manca a chi umilmente la invoca? Oh! è bello, è sublime l'assistere alle lotte di quest'anima, il vederla costante nel rifiutare ogni alleviamento al proprio corpo, sul cui volto apparisce tutta l'amarezza e la costernazione di un'anima che, illuminata da una copiosa luce sopranaturale, conosce e sente che cosa voglia dire aver offeso gravemente Iddio e perduta per sempre l'innocenza!

(Continua).

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Castelletto di Cuggiono. — *Una nuova Congregazione del Terz'Ordine Francescano.* — Nel cuore paterno del Sommo Pontefice Leone XIII viva è la brama che tutti i cattolici abbino ad essere membri del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi; a tutta ragione da esso n' attende la maggior gloria di Dio e la santificazione delle anime. Sua Santità, in una udienza gentilmente accordata il 12 marzo 1886 ai MM. RR. Padri Provinciali dei Cappuccini di Tolosa e Lione, con queste parole si esprimeva: « Sono pienamente convinto, che sarà per » mezzo della diffusione dello spirito Francescano che noi salveremo » il mondo. Nel medio evo i popoli traviarono e il Terz'Ordine li ri- » condusse a Dio; così anche nel secolo nostro il Terz' Ordine riavvi- » cinerà a Dio le società, le quali, ahimè! se ne sono tanto allonta- » nate! » — Ora io nella più sincera adesione a questi santi voti dell'Amantissimo Comun Padre, già da tempo nutriva nell'animo il pensiero di vedere canonicamente istituita anche nella mia piccola parrocchia di Castelletto di Cuggiono la pia Congregazione Francescana. Quanto già era un semplice desiderio, ora invece, grazie alle superiori autorizzazioni, divenne per me un fatto consolante. Si celebrava in parrocchia la solenne adorazione del Santissimo Sacramento, e molti fedeli alla mattina si erano accostati a ricevere la Santa Comunione, convinti che con essa noi tributiamo al Cuore di Gesù nella SS. Eucaristia uno dei più bei atti d'omaggio e d' affetto. Quando si fu alla seconda parte della cara giornata, il Rev.do P. Isaia dei Cappuccini di Milano si recò alla chiesa, e quivi, dopo aver fatto precedere un bellissimo discorso di circostanza, canonicamente erigeva la pia Congregazione Francescana. In questo secolo di insaziabili cupidigie e di costumi depravati, S. Francesco d'Assisi, l' inclito Apostolo della eroica abnegazione di sè stesso, si degni benedire tutti i suoi divoti, perchè a Lui uniformandosi nella povertà di spirito, fedelmente militino all'ombra del santo suo vessillo, e così avverrà, che raccolti lassù nella celeste patria i suoi figli eletti, non mai cesseranno di vivamente ringraziare Chi a loro fu tenerissimo Padre e Maestro.

P. Giulio Cornelli, *Parroco.*

Volano (diocesi di Trento). — Alle diverse relazioni intorno alla diffusione ed al progresso del Terz'Ordine di S. Francesco nella diocesi di S. Vigilio, si crede di poter aggiungere una parola anche per Volano. Sul finire dell'ottobre e nei primi giorni di novembre p. p. il M. Rev.do Padre Capp. Federico M. da Trento, il quale avanti un anno vide risvegliato lo spirito dei pochi Terziarî che esistevano, ed accresciuto il numero degli stessi, per dir così, in straordinarie proporzioni, mentre a 200 arrivarono i Terziarî, e 400 le Terziarie, tenne tre discorsi sulle verità

Digitized by Google

della fede e alcune istruzioni relative alle Regole del Terz'Ordine. Fu avidamente ascoltato non solo dai Terziarî ma da tutta la popolazione, la quale con ammirabile frequenza intervenne alle sacre funzioni che si fecero con quel decoro che è possibile in un paese e quasi tutti s'accostarono ai Santissimi Sacramenti. Si fece la professione degli ascritti, ed altri vollero essere vestiti dell'abito del Terz' Ordine, rimpiazzando così il piccol numero dei non professanti, per cui se non accresciuti, certo non furon i Terziarî diminuiti in questa parrocchia. Quello poi che merita di essere notato si è la Comunione generale in riparazione all'insulto fatto alla cattolica religione ed al supremo Gerarca colla erezione del turpe monumento all'infame Giordano Bruno. Ben 800, ottocento, furono quelli che si accostaron alla sacra Mensa, infervorati maggiormente dalla benedizione del Sommo Pontefice, il quale in segno di aggradimento, a mezzo dell'Em.mo Cardinale Rampolla, faceva sapere che degnavasi di loro impartire. La festa d'Ognissanti e la domenica 3 novembre furon santificate nel vero senso della parola, e i fedeli defunti più abbondanti e fervorosi ebbero i suffragî nel dì della lor commemorazione, e ben cinquecento furon quelli che offriron la loro Comunione a sollievo di essi il giorno 4 novembre. Dio fecondi la semente, ravvivi la fede, onde cessando i vizî migliori il mondo. M. N.

COSE FRANCESCANE

Pel P. Marco d'Aviano, Cappuccino. — Nella seduta del 2 maggio del Congresso cattolico di Vienna, Mons. Porzer supplicò l'episcopato d'appoggiare i passi fatti a fine di inoltrare la causa del celebre Cappuccino, il P. Marco d'Aviano, ch' ebbe sì gran parte nella liberazione di Vienna assediata dai turchi nel 1683.

Il Centenario della nascita del P. Teobaldo Mathieu. — Si preparano con alacrità in Irlanda le feste del Centenario del celebre P. Teobaldo Mathieu, Cappuccino, apostolo e fondatore della Società di Temperanza, il quale avrà luogo nel mese d'ottobre del corrente 1890. S'è formato un comitato sotto l'alta protezione dei Vescovi irlandesi e del Cardinale Manning. Vi sono a capo le autorità dei paesi, i *lords-maires* delle grandi città, i membri dell'alto clero e i Superiori dei Padri Cappuccini. Fino dal febbraio dello scorso 1889 s'è riunito un *meeting* preparativo nel convento dei Cappuccini di Cork, dove si stabilì un programma che assicura il successo di tali feste. Come monumento commemorativo si propose di ampliare la chiesa del convento dei Cappuccini di Cork, alzata dal P. Mathieu in onore della SS. Trinità. Già v' è una statua del P. Teobaldo su d' una piazza di Cork, e attesta la riconoscenza del popolo pel suo benefattore. Il suo nome è celebre non solamente in Irlanda, ma in Inghilterra, nella Scozia, nell'America e nell'Australia, e da tutte queste regioni si contribuirà per le feste centenarie del celebre Ceppuccino.

Digitized by Google

IL CARD. PECCI

Il **Cardinale Pecci**, fratello germano di Sua Santità Leone XIII, è morto alle ore 2,33 pomeridiane del giorno 8 corrente; entrò in agonia alle 7 antim. Al momento della morte erano presenti i Conti Ludovico e Camillo Pecci, Mons. avvocato Spezza e Mons. Cretoni.

Il Cardinale Giuseppe Pecci sortì i natali in Carpineto, diocesi di Anagnì, nel giorno 15 dicembre del 1807. Applicatosi agli studî ecclesiastici, mostrò fin da principio grandissimo amore per la *filosofia tomistica*. Entrato ancora giovane nella Compagnia di Gesù, proseguì con calore i suoi diletti studî, nei quali salì in fama di dotto eruditissimo.

Soppressa, a causa della rivoluzione del 1848, la Compagnia di Sant'Ignazio, e costretti i Religiosi a ritirarsi in gran parte all'estero, Egli rimase in Roma a convivere con quei pochi che s'erano rifugiati in private famiglie. Pio IX, restaurato il regime pontificio, conoscendo a pieno le virtù e la dottrina del Padre Giuseppe Pecci, lo elesse a Professore di filosofia nell'Università di Roma, uffizio che il dotto religioso disimpegnò coscienziosamente, manifestando profonda dottrina, a cui andava congiunta la chiarezza dell'esposizione.

Elevato al soglio pontificio suo fratello germano Leone XIII, fu da questi promosso a Vice-bibliotecario della Chiesa, e a dì 12 maggio 1879, creato Cardinale col titolo di Sant' Agata. Ebbe pure l'ufficio di Prefetto della Sacra Congregazione degli studî: uffizio ben degno di Lui, che fu tra i più colti e studiosi Prelati che nel presente secolo abbia vantato la Compagnia, a cui sempre si gloriò di aver dato il suo nome.

BIBLIOTECA ... ROMA

Gli ultimi momenti.

Scrivono da Roma al *Corriere Nazionale* di Torino:

« Vi scrivo dall'anticamera del Card. Pecci alle 9 di sera.

» Il Cardinale giace in un piccolo lettuccio colla testa appoggiata a un monte di guanciali. L'affanno è penosissimo. Non vede più, ma intende ancora e parla, benchè con estrema fatica. In quei pochi minuti che sono stato accanto a lui ha chiesto da bere e poi ha detto a voce alta: « Dio mio, abbiate pietà di me. » Ora mi dicono che desidera di riavere vicino a sè per un momento il Card. Mazzella, e lo si manda a chiamar subito. È pienamente consciente del suo stato. Al medico che gli ha domandato come stava, ha risposto: — *Morti proximus.* — Ieri sera, quando gli somministravano l'Olio Santo, disse: Ditemi pure che sto morendo, non me ne fate mistero perchè sono rassegnato.

« Poco fa ricordava la sua volontà d'essere sepolto nel deposito dei Padri Gesuiti. Presso il letto è il sacco dell'ossigeno, col quale gli danno qualche sollievo. Frequenti iniezioni di morfina e d'etere lo risollevano pure alquanto. Ritorna adesso dal Vaticano il Prelato che ha comuni-

Digitized by Google

cato l'ultimo bollettino al Papa, il quale è assai addolorato, specialmente perchè aveva creduto al miglioramento di ieri. Temeva che gli si andasse ad annunziare la morte e quando ha saputo che oramai è questione d' ore si è chiuso in doloroso silenzio e ha cominciato a pregare. »

L'*Osservatore Romano* scrive:

« Dai piedi del letto ove riposa la salma del Card. Pecci, il pensiero di chi s'inginocchia va con un senso di affettuoso dolore alla lontana stanza ove il Papa sta pregando per il fratello che ha perduto. E in tanta frequenza di tristezze onde il Santo Padre è colpito, i suoi figli s'affliggono a vedergli sopraggiungere questa, che ferisce Lui Papa, Lui parente, Lui vecchio, e che porta nuova solitudine nella sua tarda giornata. Poichè quei due fratelli non s' erano lasciati nei primi gradini della vita per incontrarsi stranieri al fastigio; ma avevano vissuto sempre insieme di persona e d'animo; avevano simile l' aspetto, la voce, la fibra, l'ingegno; e più che simile, identico l' assorbimento di tutto l'essere in un pensiero solo, cioè la gloria di Dio. La divinazione del loro paterno amico Mons. Lolli, che nel 1822 scriveva alla loro madre: « questi due ragazzi, se il Signore li conserva in salute, saranno di onore e decoro a sè stessi, alla casa, alla patria, » li ha accompagnati e riuniti durante tutta la loro vita, man mano che si allargava quella casa, quella patria a cui avrebbero fatto onore, e dai confini del paese nativo, la fama e l' opera d' essi, in diverso grado congiunte, andavano al di là dei fiumi, al di là dei monti, al di là dei mari.

» Oggi, il primo nato dei due fratelli, s'adagia stanco al termine della via; e l'altro continua nella sua più alta carriera, solo. Ma il legame spezzato agli occhi degli uomini, si rafferma agli occhi dell' anima, e Colui che ieri s'assideva primo dei cooperatori sui gradi del loro trono fraterno, è oggi più in su, potente di meriti innanzi a Dio, sostenitore certo del diletto superstite. »

Gli appartamenti.

Il defunto Cardinale apparteneva alla Compagnia di Gesù, e sebbene innalzato alla dignità della Porpora, mantenne nella sua vita intima le abitudini modeste ed umili del religioso.

Da più anni abitava al palazzo Barberini, nell'ala che guarda verso la piazza dello stesso nome, e precisamente nell'appartamento che volge a ponente. L'appartamento è degno di un Cardinale; ma le camere ove l'Eminentissimo abitualmente viveva sono di una apparenza più che modesta. Sono due stanze, una da letto, l' altra da studio, che ambedue guardano a mezzogiorno.

La prima, quella da studio, è un rettangolo allungato. Due finestre danno sul piazzale che sta innanzi al palazzo. Di fronte alla finestra una vecchia scrivania; dietro ad essa la parete è tutta occupata di scanzie piene di libri. Di fronte alla scrivania un ritratto ad olio di

Digitized by Google

S. Tommaso, nella parete a dritta una stampa rappresentante il Santo Padre. La camera da letto è quadrata; un letticciuolo di ferro con un solo materasso, una scrivania e poche poltrone coperte di damasco rosso, più che a metà sdruscite. A capo il letto un'immaginetta della Vergine, nella parete a destra un'immagine di S. Andrea Avellino, in quella a sinistra un quadro rappresentante S. Tommaso.

Nell'una e nell'altra stanza nessun mobile, nessun oggetto che accenni pur da lontano a lusso. In terra, memmeno i tappeti.

Dappertutto una semplicità monastica.

VARIETÀ

I teatri bruciati nel 1889. — Sapete quanti teatri si sono incendiati durante il 1889? Ventotto! uno ogni 13 giorni! — Il fuoco ha inaugurato questa strage, proprio il primo gennaio, distruggendo completamente il teatro di Kirkcaldy (nella Scozia), teatro che era stato inaugurato 2 anni or sono; — Nello stesso mese è abbruciato il teatro dell'Opera di S. Paolo (Minnesota — Stati Uniti d'America); — il 31 gennaio le fiamme incenerirono completamente la Grand' Opera-House di Dulath (pure nel Minnesota); — nel febbraio la stessa sorte toccò al teatro Alddershot di Londra, dove il fuoco scoppiò durante la rappresentazione; — la mattina del 22 febbraio s'incendiò il teatro comunale di Solarolo (provincia di Ravenna); — Nel marzo il circo di Manchester, il teatro delle varietà a Leicester (Inghilterra) ed il Frank di Nova-Orleans; — in aprile il teatro Bojon di Melbourne (Australia), il più ricco dei quattro teatri che possedeva quella capitale; — nel maggio il teatro di Seatte (Pensilvania — Stati Uniti d'America); — nel luglio il teatro delle Varietà di Londra e lo Stadttheater di Wetelbak; — in agosto il piccolo teatro San Carlino di Catania ed il teatro del Monte Tabor di Milano; — nel settembre il circo Priame di Nantes, il politeama Spadari di Bologna, il teatro Asioli di Correggio ed il teatro di Ukiah (Nord-America); — nell'ottobre il teatro dell'Opera di Zacatecas (Messico); — nel novembre il teatro di Staley-Bridge (Inghilterra), il teatro Espanol di Barcellona ed il theatre-francais di Tunisi; — e finalmente in dicembre: il Globes theatre di Boston, il teatro Roma di Bahia-Blanca (America del Sud), il teatro tedesco di Buda-Pest, il teatro Liceo di Salamanca e finalmente il teatro Umberto di Firenze.

Col Rosario non si scherza. — La *Settimana Cattolica* di Tolosa pubblica quanto segue: — Un libero pensatore che abitava in un paese della Touraine, aveva messo per disprezzo un Rosario intorno al collo del suo cane. Egli diceva, che il Rosario non poteva aver luogo migliore di quello, giacchè da quando vi era, il suo cane non era mai stato tanto felice nella caccia, nè aveva mai prese sì belle lepri. Ma ecco che tutto ad un tratto il collo di quell'empio si gonfia spaventevolmente; egli non può nè mangiare, nè respirare, e muore letteralmente strangolato dopo 3 giorni d'orribili torture. Venne seppellito, secondo la sua volontà, a guisa d'un cane, onore del resto a lui ben dovuto.

Digitized by Google

Indulgenze per i mesi di Febbraio e Marzo.

1.° Indulgenze delle Stazioni di Roma nella domenica Quinquagesima, e poi tutti i giorni dal 19 febbraio, ch'è il mercoledì delle Ceneri, fino al 13 aprile, ch' è la domenica in Albis: purchè confessati e comunicati visitino la chiesa del proprio Sodalizio e vi preghino pei bisogni di Santa Chiesa. Beninteso che basta per queste e per tutte l' altre Indulgenze la confessione ottidua.

2.° Indulgenza di sette anni e sette quarantene nel giorno di S. Margherita da Cortona (22 febbraio), se visiteranno in detto giorno l'oratorio in cui è eretto il Sodalizio, pregandovi pei bisogni di Santa Chiesa.

3.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè si confessino e si comunichino e visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di Santa Chiesa.

4.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i Santissimi Sacramenti, purchè visitino, ecc. come sopra.

5.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e a S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di Santa Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

6.° Assoluzione Generale con Indulgenza plenaria nel giorno di S. Giuseppe (19 marzo), previa la Confessione e Comunione. — Che se in tale giorno i Terziarî saranno legittimamente impediti, potranno ricevere tale Assoluzione e acquistare tale Indulgenza confessandosi e comunicandosi la domenica seguente 23 marzo.

NECROLOGIA

Milano (S. Ambrogio): Rev.mo e Ill.mo **Mons. Giuseppe Bordoni**, Prelato domestico di S. S., Abate mitrato, Proposto Parroco di S. Ambrogio, Esaminatore Prosinodale, Superiore delle Pie Signore Riparatrici, Direttore della Congregazione dei Terziarî Francescani di S. Ambrogio, defunto il 15 gennaio 1890. — Una gravissima ed irreparabile perdita addolora tutta Milano, e specialmente la Congregazione dei Terziarî di S. Francesco in S. Ambrogio. Il suo zelantissimo Direttore non è più. Una grave e improvvisa malattia lo rapì in pochi giorni all' amore e al bene de' suoi figli spirituali in S. Francesco. Altri dissero de' suoi meriti esimî nei molteplici ufficî a lui affidati da Dio e dal Pastore della diocesi, altri del suo cuore e della sua carità pei poveri: noi piangiamo in lui il figlio devotissimo di S. Francesco, lo zelantissimo Direttore dei Terziarî. Chi non ricorda l' amore col quale volle canonicamente istituita la Congregazione, lo zelo che lo animava nel presiederne le adunanze, lo slancio col quale promosse e presiedè il solennissimo pellegrinaggio dei Terziarî milanesi pel giubileo del Sommo Pontefice Leone XIII e quel discorso da lui tenuto nella chiesa dei Cappuccini in quella circostanza, discorso improntato al più fervido amore pel Serafico Patriarca e per tutto ciò che s'attiene alla Francescana Famiglia? — Che il Serafico Padre lo accolga in cielo e lo sollevi ben vicino a Lui, come degno suo figlio: Che i Terziarî di S. Ambrogio non ne dimentichino le specchiate virtù e i saggi consigli, e si meritino dal cielo un altro Padre e Pastore, non indegno successore del non mai abbastanza compianto Mons. Giuseppe Bordoni.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

Marzo.

1 S. *Q. T.* B. Rizziero, c. f.
2 D. 2ª. di QUAR. B. Agnese da Praga, verg. t.
3 L. B. Tommaso da Cori, c. f.
4 M. S. Casimiro, re c.
5 M. S. Giov. Gius. della Croce, c. f.
6 G. S. Coleta, verg. clarissa.
7 V. S. Tom. d'Aquino, c. d.
8 S. S. Giov. di Dio, c.
9 D. 3.ª di QUAR. S. Franc. Rom., v. t.
Novena di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa.
10 L. I Santi Quaranta Martiri.
11 M. S. Catterina da Bologna, v. t.
12 M. S. Gregorio, papa c. d.
13 G. B. Rogerio, c. f.
14 V. B. Giovanna da Valois, v. f.
15 S. S. Ottone, m. f.
Novena dell'Annunciazione di M. V.
16 D. 4.ª di QUAR. B. Pietro da Siena, c. t.
17 L. S. Patrizio, v. c.
18 M. B. Salvatore da Orta, c. f.
19 M. S. Gius. Sposo di M. V. *A. G.*
20 G. S. Cirillo di Gerus., v. c. d.
21 V. S. Benedetto, abbate.
22 S. S. Benvenuto, v. c. f.
23 D. Pass. B. Giov. da Parma, c. f.
24 L. S. Gabriele, Arcangelo.
25 M. L'Annunciazione di M. V.
26 M. B. Elena da Padova, v. f.
27 G. B. Pellegrino, c. f.
28 V. B. Marco da Mont., c. f.
29 S. B. Eustochia, v. f.
30 D. delle PALME. S. Giov. Clim., ab.
31 L. S. Balbina, v. f.

AVVERTENZA.

Per agevolare le Associazioni del Tirolo Italiano, pregati, ben volontieri abbiamo incaricato a raccogliere le Associazioni agli *Annali* pel 1890, il R. P. Federico da Trento, Pred. e Vicario Cappuccino, residente nel convento di **Ala.** Così potranno i Tirolesi con molto minore disturbo far tenere al sullodato Padre l'importo d'Associazione, sicurissimi d'essere serviti appuntino.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani,* Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. 3 —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* **Annali Francescani**, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

I CONVENTI DEI CAPPUCCINI DELLA CITTÀ DI NAPOLI. — Pubblicazione illustrata. **Napoli-Sorrento**, del P. BONAVENTURA DA SORRENTO, Cappuccino. — I lettori devono senz'altro conoscere il nome dell'infaticabile P. Bonaventura da Sorrento, che nulla trascura per illustrare la storia dei Cappuccini della sua regione napoletana. Il che è tanto più notevole, in quanto che la sua mente, che per necessità di questi studî, deve sempre occuparsi in ricerche di archivî e di biblioteche, riesce ancora, con versabilità invidiabile, a passare da una quistione mistica ad un lavoro di botanica, da una ricerca storica ad un racconto ameno, cercando sempre d'istruire, di dilettare, di migliorare i suoi lettori. Questo libro, ultimo cronologicamente, non è ultimo di merito, ed è una buona illustrazione storica, artistica, bibliografica, biografica, di tutto quanto può far nota la storia dei Cappuccini della sua Napoli. Chi conosce come sia difficile l'esaurire un soggetto di questa natura, non troverà a ridire se al libro del P. Bonaventura si potranno far col tempo delle aggiunte; ciò che è fuori di dubbio è che l'ottimo P. Bonaventura è un lavoratore infaticabile, e che, nella piccola *S. Agnello di Sorrento*, con pochi aiuti e con meno libri riesce a far ciò che altri altrove, forniti di vasti mezzi, non riescono nemmeno a cominciare. Così la *Miscellanea Francescana* di Foligno.

Abbiamo veduto annunciato anche: *I Fiori a Maria*, ma non sappiamo come non l'abbiamo ricevuto.

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

VI EDIZIONE RICORRETTA

coll'aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

Prezzo in brochure	L.	**1,50**
Legato in mezza pelle	»	**2 —**
» tutta pelle	»	**2,50**

Per l'estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Marzo 1890. N. 5.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenza recitata alle Superiore d'una Congregazione del Terz'Ordine . . . . Pag. 129
Indulgenza pel mese di S. Giuseppe . . . . » 133
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 134
La Penitente di Cortona . . . . . » 138
L'Apostolo dell'Africa . . . . . » 141
Un trattenimento festivo . . . . . » 143
Della parola *fenestra* . . . . . » 146
Diarbekir . . . . . » 148
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache » 151
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 154
Cose Francescane . . . . . » 156
Varietà . . . . . » 157
Necrologie . . . . . » 158
Offerte . . . . . » 159

MILANO
Redazione degli **Annali Francescani**
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

SOCCORRIAMO LA SVENTURA.

Col giorno 23 febbraio corr., compiono tre anni dalla data funesta che desolò cotanto la Liguria occidentale. Tra i paesi più danneggiati fu certo Bussana, che, oltre alle molte vittime fu distrutta per modo che si deve abbandonarla per ricostruirla lontano venti minuti. Attorno alla nuova Bussana si lavora da un anno e più; tutti però possono intendere i grandi sacrifizî che dovranno fare quei poveri Bussanesi prima che riabbiano una *chiesa*, una *casa*... Intanto noi sappiamo che dopo tre anni (!) vivono ancora in misere baracche, e che in una baracca conservano il SS. Sacramento e compiono tutte le sacre funzioni... Povera gente! Quanto devono aver sofferto... Quanto dovranno soffrire ancora...! Fra i tanti bisogni è certo quello di riavere una *chiesa*, e noi come già raccomandammo quella digraziata popolazione, così torniamo a farlo, e vorremmo lenire tanti dolori, supplire a tanti bisogni. Sua Santità Leone XIII ha già spedito Egli pure la sua offerta e benedetto i Benefattori. Quell'ottimo Vescovo, Mons. Tommaso dei marchesi Reggio, che più da vicino conosce lo stato di quella desolatissima terra, ha dato lire tre mila (3000). Coraggio quindi, mandiamo noi pure la nostra offerta, e ci sia di sprone il pensiero che la nuova chiesa sarà dedicata al Cuore SS. di Gesù; che il nome dei Benefattori sarà religiosamente conservato ai piedi della statua de Divin Cuore; che tutti, vivi e defunti, avranno parte in *perpetuo* ad una Messa che si celebrerà in tutti i primi venerdì del mese; e finalmente che il tempo in cui siamo, essendo quello della quaresima, è sacro principalmente alle opere di carità, e certo è ottima quella di soccorrere gli sventurati Bussanesi. — Spedire le offerte al Rev. Don Lombardi Francesco, Parroco in Bussana (Arma di Taggia).

IL MESE DI S. GIUSEPPE secondo l'Enciclica di S. S. Leone XIII pel Sac. Carlo Locatelli, Prep. Parr. di S. Stefano. — Opuscolo in elegante formato al prezzo di Cent. **50**. A chi ne acquista 12 copie si dà la 13.ª *gratis*. — Questo *Mese di S. Giuseppe* non è che la spiegazione giorno per giorno di quanto in onore del grande Patriarca è detto dal Santo Padre nella sua Enciclica pubblicata lo scorso agosto, appunto allo scopo di avvivarne fra i fedeli l'amore allo Sposo di M. V., al Padre putativo di Gesù Cristo, al Patrono della Cattolica Chiesa, al Protettore per la buona morte. Nello stesso opuscolo trovasi la detta Enciclica ed inoltre tutte le preghiere indulgenziate ad onore di S. Giuseppe, e poi pratiche divote ed orazioni di circostanza per ogni dì. È posto in vendita alla Libreria Majocchi, Via Bocchetto, 3. **Milano.**

PREGHIERE ALL'ANGELICO DOTTORE S. TOMMASO D'AQUINO, Patrono delle scuole cattoliche, con una breve notizia sulla vita di lui, sulla Confraternita del *S. Cingolo* o *Milizia Angelica*, e la lettera del Santo sul modo di profittare negli studi. — Una copia Cent. **10**; cento copie L. **7,50**. — **Roma**, presso la Direzione del *Rosario*, *Memorie Domenicane*, Via Panetteria, 51. **Milano**, Tipografia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, 9.

Digitized by Google

CONFERENZA

recitata alle Superiore di una Congregazione del Terz'Ordine

Le cose create sono tutte disposte in ordine gerarchico e l'ordine gerarchico suppone necessariamente degli enti che abbiano preminenza sugli altri. La preminenza poi suppone un più largo sviluppo di azione, una maggiore attività. Ciò vediamo continuamente in natura. Il sole che primeggia nel sistema dei pianeti conosciuti da noi, mostrasi anche di un'attività così potente che con la sua luce e il suo calorico infonde il moto e la vita sulla terra; l'adansonia, il gigante degli alberi, spande lungi i suoi rami ricchi di frondi e di fiori, e l'animale che è ancora chiamato il re della foresta, prevale ancora sugli altri per una straordinaria potenza di vita e di muscoli. Ora quel che avviene nell'ordine materiale e sensibile deve avvenir pure nell'ordine morale in modo, s'intende, ad esso proporzionato, cioè in modo libero. Dico pertanto, che chi si trova premesso agli altri e destinato a presiedere ad essi, deve anche più di essi mostrarsi attivo e operoso. Ora voi, o dilettissime mie Consorelle in San Francesco, foste messe a capo a questa fiorente Congregazione del Terz'Ordine, avendo chi l'officio di presiedere a tutte le altre, chi di attendere al governo e alla condotta delle novizie, altre a provvedere alle inferme; insomma tutte avete quali per un ufficio, quali per un altro una preminenza sulle altre. Ciò che vuol dire? Vuol dire che avete anche più delle altre lasciate alla vostra cura a mostrarvi operose e sollecite nel bene; e perciò anche maggior responsabilità davanti a Dio. Questa operosità e sollecitudine per il bene di coloro alle quali presiedete io lo chiamo zelo. Dico pertanto che ciò che deve anzitutto animarvi è lo zelo santamente inteso del bene.

Tutti siamo fratelli e figli d'un medesimo Padre che è ne' cieli; tutti abbiamo uno spirito immortale, immagine di lui che è spirito perfettissimo, infinito; tutti siamo destinati a un medesimo fine che è la giustizia e la felicità il quale non può aver compimento che nel beato ed eterno possesso del regno de' cieli. Di qui il dovere di amare il nostro prossimo, dovere che è tanto più grave in quanto di questo amore ci è fatto un

Digitized by Google

espresso e ripetuto comando da Gesù Cristo; il quale poi per farcene rilevare la somma importanza lo chiama precetto suo: *Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos.* Ma il dovere di amare i prossimi non può altrimenti adempirsi con un affetto sterile, inoperoso. La prova dell'amore, dice S. Gregorio, è l'esibizione dell'opera: *Probatio amoris exhibitio est operis.* Solo colui che s' adopera in ogni modo al bene dei proprî fratelli può dirsi che veracemente li ami. L'abito poi che ci muove a operare per il loro bene si chiama zelo. Lo zelo dunque è un cotal abito che dovrebbe essere in tutti i cristiani; tutti sarebbero tenuti a procurare il bene degli altri; che però è scritto che Dio prescrisse a tutti di provvedere al bene dei prossimi: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo.* E perchè penetrassimo ben addentro nello spirito di questo precetto, Gesù Cristo volle che tutte le domande che facessimo al Padre nella sublime orazione domenicale, le facessimo anche a nome di tutti i nostri fratelli; e insegnò anche come nessuno mostra una carità più grande che colui il quale s'affatica fino ad offrir la sua vita per i suoi fratelli: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Che s'egli è un obbligo di tutti il mostrarsi operoso e sollecito per il bene altrui, voi vedete, o mie Consorelle in S. Francesco, ch'egli dev'essere poi un obbligo molto più grave in coloro che presiedono agli altri, che sono posti a capo a una famiglia, a una società, a una Congregazione affine di mantenerne e promuoverne il bene. Nè occorre che vi adduca qui le prove di una verità della quale tutte ne dovete andar convinte e persuase. Sì, lo zelo per la salute e la perfezione di quelle che sono affidate alla vostra cura è quello che deve vivamente animarvi, è la caratteristica che deve contraddistinguervi, è la virtù che deve in ognuno di voi splendere luminosamente. Senza di esso voi verreste meno al vostro compito, tradireste il vostro officio, pregiudichereste gravemente ai più vitali interessi della Congregazione. Ma intendiamoci bene, o dilettissime in Gesù Cristo, lo zelo che vi deve animare non ha a essere uno zelo qualsiasi, ma uno zelo santamente inteso. E poichè qui è dove si va facilmente soggetti ad inganni, riputandosi spesso opera dello zelo ciò che non lo è altrimenti, lasciate ch'io vi accenni ad alcune condizioni che sono assolutamente richieste perchè il vostro zelo possa dirsi verace e santo. Queste condizioni sono il buon esempio, la vigilanza, la prudenza, la cristiana tolleranza.

Digitized by Google

Comincio dal buon esempio. Esso è condizione indispensabile al vero zelo. E veramente lo zelo sta nel promuovere il bene altrui, nell'esortare, nell' animare altri alla virtù e alla perfezione cristiana. Ma come potrebbe ciò effettuarsi da chi non si curasse di darne prima l'esempio in sè stesso? La verità che s'inculca ad altri e l'opera che si spende in vantaggio loro perdono grandissima parte della loro efficacia quando non sieno accompagnate dall'esempio di una buona vita. Senza di questa voi distruggete con una mano quel che edificate con l'altra. Per questo, il divin Salvator nostro, del quale è scritto che era divorato dallo zelo per la gloria del Padre e per la salute degli uomini, cominciò a precedere coll'esempio e poi con la parola: *Cœpit facere et docere.* E ad imitazione di lui ciò si venne praticando pur dagli Apostoli, da tutti i Santi, che si posero a procurare l'altrui salute, dal nostro gran Padre S. Francesco, il quale non avrebbe ottenuti punto quei mirabili effetti d'una grande riforma cristiana, se non avesse preceduta ed accompagnata l'opera sua con una santissima vita. Perciò avviene che operi con ben maggior efficacia e produca ben più salutari effetti colui che è ignaro delle sacre discipline, ma grande nella virtù che non sia quegli che va di grande scienza adorno, ma scarso di virtuosi esempî. S. Felice di Cantalice, con la sua vita santa operava più bene in Roma che non tutti i grandi eruditi suoi coetanei. Persuadetevi, o mie dilettissime Consorelle, che grande è l'efficacia del buon esempio; esso si può dire la metà dell' opera. La memoria di Josia, così è scritto nel divin libro dell' Ecclesiastico in lode di quel virtuosissimo re di Giuda, la memoria di Josia è un composto di timiami fatto per mano di un profumiere: *Memoria Josiæ in compositione odoris facta, opus pigmentarii.* O sì, il buon esempio è un soave profumo che spande intorno a sè l' anima veramente cristiana e produce in altri le voglie sante della virtù, è una rivelazione che si fa agli animi delle virtù e della santità di Cristo; onde l'Apostolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, diceva: *Noi siamo il buon odore di Cristo: Christi bonus odor sumus.* Al buon esempio pertanto dovete anzitutto informarvi, perchè si possa dire che veramente lo zelo è in voi, perchè adempiate fedelmente al vostro dovere.

Se non che m'avvedo come qui me ne sto troppo sulle generali, mentre convien pure ch'io discenda al particolare di voi. Or bene, io dico che il vostro buon esempio non deve essere quel buon esempio comune che è pur obbligato a dare di sè ogni cristiano, ma

Digitized by Google

qual si conviene a chi presiede a una Congregazione del Terz'Ordine. Voi, dico, avete a precedere le altre vostre Consorelle nell'osservanza della santa Regola, nella prontezza e diligenza in eseguirne le prescrizioni. Così dovete mostrarvi le prime nella divota frequenza dei Sacramenti, le prime in mantenere ad ogni costo, e con ogni sacrificio la pace e la concordia nella famiglia e coi vostri prossimi, le prime nell'esercizio di tutte quelle mortificazioni dalla Regola imposte, dovete le prime nel vestito, nelle opere, nella condotta mostrare il disprezzo delle mondane vanità, mostrarvi come abbiate sotto i piedi ogni umano rispetto, vantandovi di appartenere al santo Ordine della Penitenza, di vestirne le divise, professandovi ad alta fronte seguaci di San Francesco. Dovete con ogni studio procurare di investirvi del suo spirito che è spirito di umiltà, di preghiera, di mortificazione, di modestia, di penitenza, di carità. Se non date opera a investirvi di questo spirito, come volete che se ne investano le altre? La propagazione dello spirito di S. Francesco, che non è poi che lo spirito di Gesù Cristo, si effettua negli animi meno assai con la parola che con l'esempio; avviene per una insinuazione secreta, arcana, per una corrispondenza misteriosa di animi, per una cotal intima brama, eccitata da una dolce e soave operazione della grazia, di possedere quel bene spirituale, quello stato di soavità, di pace, di contentezza interna, quel non so che di sovraumano, di celeste, di unzione divina e di commercio divino che scorgiamo indistintamente e senza quasi essere conscî di questa, vorrei dire, sovrannaturale percezione, che sperimentiamo alla presenza dei veri e santi seguaci del Serafico nostro Padre Francesco. Non so s'io mi spieghi bene; ma voi tutte penso che indovinate quel ch'io voglio dire, e intendete come è una vana presunzioue, una follia il pretendere che l'odore delle sante virtù, lo spirito di S. Francesco possa diffondersi, propagarsi senza che prima diate opera a possederlo in voi. Capisco che infine questa è la parte più laboriosa dell'opera vostra, perchè non si tratta qui di operare solo esternamente, ma internamente, frenando le passioni continuamente, sacrificando ciò che torna tanto spontaneo alla natura corrotta e che è da essa, si può dire, in ogni occasione, in ogni circostanza, richiesto con una esigenza importuna, continua, imponendovi pur continuamente ciò da cui la natura stessa corrotta rifugge ed abborre; ma avete a pensare che insieme con voi opera la potente grazia di Gesù Cristo, la quale rende dolce e soave ogni cosa; egli, se a lui ricorriate con la preghiera,

Digitized by Google

vi sosterrà, vi conforterà, vi animerà, sì che giunte a fare delle virtù un abito, meno difficile ve ne tornerà l'esercizio; anzi ridotta, quasi dissi, in silenzio la voce delle passioni per una abituale vittoria sopra di esse, vi tornerà gradito, facile, soave, sì che senza neppur accorgervi spanderete tutt'intorno a voi il buon odore delle Serafiche virtù, la viva e soave luce del vostro buon esempio. *(Continua).*

Indulgenze pel mese di S. Giuseppe.

I nostri buoni Terziarî ricordano senza dubbio l'ammirabile Enciclica del Sommo Pontefice Leone XIII, nella quale esorta tutti i cristiani a invocare l'intercessione di S. Giuseppe come patrono della Chiesa universale, a celebrarne almeno privatamente la festa (19 Marzo) e a dedicargli il mese di Marzo con speciali ossequî. Persuasissimi che niuno dei nostri Terziarî verrà meno a tali consigli dell'amatissimo Padre e augusto Confratello, diamo qui, a meglio incoraggiarli, l'elenco delle Indulgenze concesse a chi divotamente celebra il mese di S. Giuseppe.

Il Sommo Pontefice Pio IX con Rescritto della Segreteria de' Brevi, 12 giugno 1855, concesse a tutti i fedeli che dedicheranno l'intero mese di Marzo all'onore del glorioso S. Giuseppe, facendo il pio esercizio contennto nel libretto stampato in Roma col titolo: *Considerazioni delle virtù del S. Patriarca Giuseppe a dedicargli il mese di Marzo.*

Indulgenza di trecento giorni in ciascun giorno del mese;

Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio, in cui veramente pentiti, confessati e comunicati pregheranno secondo l'intenzione di Sua Santità.

Concesse anche le stesse Indulgenze a quei fedeli, che legittimamente impediti nel mese di Marzo, dedicheranno nel modo detto un altro mese qualunque in onore dello stesso S. Giuseppe.

Con decreto poi della S. Congregazione delle Indulgenze 27 aprile 1865 estese le dette Indulgenze plenaria e parziale *a qualunque pia pratica di preghiere e virtù*, fatta in tutti i giorni del mese di Marzo in onore di S. Giuseppe a somiglianza di quella del mese di Maggio in onore di Maria Santissima.

Inoltre lo stesso Sommo Pontefice con Rescritto della S. Congregazione delle Indulgenze del 18 luglio 1877 permise, che le medesime Indulgenze possono lucrarsi dai fedeli, che compiono questo divoto esercizio in modo da terminare il mese colla festa di S. Giuseppe, nel giorno cioè 19 di Marzo.

Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XIV.ª — *Crudeltà paterna e materna pietà.*

Carissimo Fratello.

Lasciammo, se ti ricorda, il giovane Francesco in una pubblica via di Assisi sotto una tempesta di ingiurie e di percosse ricevute dal padre. Quell'uomo che stimava pazzo suo figlio, aveva egli perduta propriamente la ragione. L'ira, infatti, quando degenera in iscandescenza, toglie il lume dell'intelletto, e chi opera sotto l'influsso di essa non sa quel che si dica, nè quel che si faccia. Bisogna adunque guardarsi ben bene di non lasciarsi vincere da questa passione che porta seco funeste conseguenze. Intanto Pietro Bernardone, vedendo di non venire a capo di nulla con Francesco risoluto di perseverare nella vita intrapresa, lo trascina seco fino a casa e lo chiude in un luogo oscuro, protestandosi minacciosamente che non lo torrà da questa specie di carcere se non avrà fatto senno, e promesso di mettersi ad un nuovo metodo di vivere. Quale cecità! Un padre cristiano giura di tener prigione un suo figliuolo se non lascia la via della santità, e non fa ritorno alle antiche abitudini mondane. Eppure Pietro Bernardone non è solo; anzi ha moltissimi padri, specialmente in questa nostra età malaugurata, i quali lo vanno imitando. Tu forse non comprendi, o Fratello, come cristiani genitori invece di spingere i loro figli al bene, li eccitino al male non tanto colle cattive loro operazioni, quanto ancora con perversi consigli e immorali esortazioni; ma pure il fatto esiste. Tanti poveri fanciulli, che avrebbero sortito un' indole pieghevole alla pietà, sono costretti a muovere i primi passi nella via del male indottivi da imperiosi comandi di genitori snaturati e bestiali. Essi non veggono intanto il danno che procurano ai loro figli e il fosco avvenire che preparano a loro stessi allorchè i figli, fatti già grandi e allevati senza timor di Dio, si volgeranno contro di essi e faranno versar loro moltissime lacrime. Ma lasciamo costoro e ritorniamo a Francesco.

Noi non abbiamo nessun dato storico, con cui precisare il tempo che Francesco passò in quella specie di prigione. Quel che sappiamo si è che egli ne venne liberato dalla madre. Come già vedemmo a suo luogo, Picca era una donna veramente cristiana, ed inoltre amava molto Francesco. Figurati adunque quanta ambascia avrà provato il suo cuore materno nel vedere il suo primogenito incarcerato dentro la sua stessa casa, e per un motivo

Digitized by Google

cotanto ingiusto. Oh quante volte si sentì stimolata ad aprire quella porta dentro cui stava il suo Francesco e rimetterlo in libertà: ma temeva il marito il quale, divenuto omai una belva, avrebbe potuto volgere la sua ira contro di lei e commettere qualche grave misfatto. Reprimeva quindi dentro di sè lo stimolo che l'incitava a liberare il figlio e pregava Iddio in cuor suo ad ammollire il cuore indurato del marito. Avvenne intanto che questi dovette assentarsi da Assisi per i suoi soliti traffichi. Picca allora si sentì più forte l'impulso a togliere Francesco da quella oscurità, e, non potendo ormai più resistere all'affetto di madre, risolve di compiere l'opera ideata. Aveva già anche prima fatto di tutto per rendere a Francesco men dura la sua prigionia compassionandolo e detestando il fatto ingiusto, ma non aveva potuto andar più là perchè il marito non era lontano; ma assentatosi questo, ella corre alla carcere del figlio, ne apre la porta, abbraccia e bacia teneramente Francesco e, conscia che Dio lo vuole per sè, lo mette in libertà. Ma che sarà di costei al ritorno di Pietro Bernardone? Come potrà sottrarsi al suo sdegno? Come sventarne il furore? Ci penserà Iddio. Picca sa di fare un'opera buona, un'opera che piace al Signore, e non bada ad altro. Così dovrebbe farsi sempre da noi, Fratello carissimo. Quando abbiamo la coscienza di far un'opera accetta a Dio, non dobbiamo astenercene per timore dei tristi, ma abbandonandoci alla divina Provvidenza eseguire l'opera buona e fare la volontà del Signore. Guai se molti Santi si fossero lasciati intimorire da certe minacce che fecero loro alcuni empî! essi non avrebbero conseguita l'aureola della santità. Nessun timore adunque, Fratel mio, nessun timore ti distolga dal far ciò che tu conosci essere cosa a lui piacevole e desiderata dalla sua volontà divina. I martiri esposero la vita piuttosto che non fare la volontà del Signore.

Che farà ora Francesco e dove andrà egli? Innanzi tratto ei rende somme grazie alla madre sua per avergli ridonata la libertà e le ne professa filiale riconoscenza; indi, salutata la madre, fa ritorno alla chiesa di S. Damiano. Ben presto però fu raggiunto dal padre, il quale, reduce dal suo viaggio e non trovando più il figlio nel luogo di punizione, dopo di essersi stancato di rimproverare Picca perchè lo aveva lasciato andar libero, domandò dove fosse ito, e venuto in cognizione che era ritornato a S. Damiano, vi corse tosto, minacciò più fortemente Francesco e chiese del danaro ricavato dalle stoffe vendute. Quel danaro era là ancora su quella finestra dove Francesco, al rifiuto del prete, lo aveva gittato. Bernardone se lo prese, e se non ricondusse nella prigione di casa il figlio, perchè scorgeva inutile quella sua opera, lo accusò nondimeno dinanzi ai magistrati, perchè gli facessero mettere fuori le somme di danaro che temeva avesse involate di nascosto; ma i magistrati,

Digitized by Google

non volendo assumersi cotesto impaccio, anche per la stima che avevano di Francesco, lo costrinse al tribunale del Vescovo d'Assisi. Tanto adunque l'amor del danaro poteva in Pietro Bernardone! Ogni altro padre che non fosse stato dominato dalla cupidigia, avrebbe usati tutti i modi per tener al sicuro l'onore di un suo figliuolo, quantunque fosse certo di essere stato da esso danneggiato; ma l'avarizia fa perdere non pure ogni sentimento di pietà, ma sì ancora d'umanità. L'avaro non è soltanto un egoista, è di più un crudele, il quale all'amore della pecunia sacrifica ogni più tenero affetto naturale. Tu ne hai, Fratello carissimo, un esempio parlante in questo fatto. Perciò ogni improperio, ogni maledizione, anzi ogni esacrazione contro l'avarizia non saranno mai abbastanza. Dalle sue conseguenze sarebbe qui luogo a discorrere, ma avendone parlato in un'altra mia, passo avanti, e solo ti ripeto: Guardati che l'avarizia non metta radici nel tuo cuore.

Il Vescovo d'Assisi, per nome Vido Secondo, accettò l'accusa che Pietro Bernardone aveva mossa al suo tribunale contro Francesco, e questo mandò a chiamare perchè alla sua presenza si discolpasse dell'accusa se era falsa, o restituisse al padre i danari tolti a lui in caso che fosse stata appoggiata a verità. Nota però che quel Vescovo voleva molto bene a Francesco e dalla mutazione di vita operatasi in lui gli pareva d'intravedere qualche cosa di grande negli anni avvenire. Francesco intanto sentendosi chiamato dal tribunale vescovile, e precisamente dal Vescovo, non stette lì a pensare sul da farsi, ma conoscendo che Vido avrebbe saputo far giustizia delle cose, andò issofatto dicendo: *Io andrò a trovare il Vescovo, che è il padre e il maestro delle anime.* Che bei sentimenti, Fratel mio, che sentimenti nobili! Non disse: andrò dal Vescovo perchè mi vuol bene e perchè essendo potente mi sarà di difesa contro le accuse che mi fa il mio genitore. Ah! nel Vescovo egli riconosceva un padre e un pastore spirituale, che addetto alla cura delle anime avrebbe fatto ragione alla giustizia da qualunque parte si stesse senza lasciarsi dominare dall'affetto e senza abusare di quel potere e di quell'autorità che in quei tempi di grandi vizî, ma ancora di gran fede, era molto considerata. Qui Francesco t'insegna a considerare e rispettare nei sacerdoti l'autorità divina di cui sono investiti. — Il Vescovo Vido ricevette con molta affabilità il santo giovane e lo esortò con belle maniere a togliersi di addosso ogni debito che conoscesse di avere verso il proprio padre, e a confidare in Dio, il quale lo avrebbe provveduto di altri mezzi per restaurare la chiesa di S. Damiano. Alle parole del prelato, Francesco con un linguaggio caldo di un santo fervore: *Signore,* disse, *io restituirò a mio padre tutto ciò che a lui appartiene, anche le vesti che da lui mi furono date.* Nè sì tosto ebbe terminato di parlare che ritiratosi in disparte

Digitized by Google

si tolse i panni che lo coprivano rimanendo colla sola camicia, o come alcuni vogliono, col solo cilizio che gli copriva il corpo. Indi ritornato alla presenza del Vescovo e degli altri astanti disse: *Fino al presente ho chiamato Pietro Bernardone mio padre, da ora in poi posso dir francamente: Padre nostro che sei ne' cieli, nel quale ho posto ogni mio tesoro e tutta la mia fiducia.* Alle infuocate parole di Francesco il Vescovo piangendo di tenerezza corse a coprirlo col suo mantello. Dopo Francesco prese in carità gli abiti di un vecchio contadino che stava nell'episcopio a servizio di Vido, li indossò, vi formò sopra con calce il segno della croce e ossequiato il Vescovo partì. Era l'anno 1206, e Francesco ne contava venticinque di età.

Non voglio ora perdere tempo, Fratello carissimo, a descriverti la maraviglia, e, per poco non dissi, lo stupore, da cui restarono compresi coloro che insieme col santo Vescovo Vido si trovarono presenti a quest'atto di Francesco, di sdebitarsi col proprio padre perfino delle vesti che portava addosso e udirono dalla sua bocca quelle parole: Finora ecc. e piuttosto vo' farti riflettere quanto sia forte e potente l'amore di Dio allorchè si è impossessato di un'anima. Quest'anima perderà tutto, si spoglierà di tutto, rinunzierà a tutto piuttosto che staccarsi di qualche fatta dal suo Dio e allontanarsi anche in piccola cosa dalla volontà conosciuta di lui. Francesco rinunzia perfino all' appellativo di figlio verso quel genitore che tanto crudelmente voleva strapparlo dal servizio del Signore, e quantunque quella rinunzia dovesse costar molto ad un figlio amante come esso era, pure per non perdere Dio, per non allontanarsi da Dio, tutto sacrifica e in questo sacrificio trova un sollievo, un conforto, una gioia inesplicabile nel pensiero che da oggi in avanti egli avrà un sol padre, il Padre celeste, a cui donerà tutti gli affetti anche quelli che doveva al padre terreno. Fratello carissimo, anche tu rallegrati di avere per padre Iddio e a lui consacrati senza riserva, a lui dona tutte le tue affezioni, nulla riserbandoti per dare alle creature. Proverai anche tu allora il conforto, la letizia, il giubilo che sperimentò Francesco fino da quel giorno nel quale fece un sì bell'atto, e che continuò per tutta la vita in lui al pensare che in cielo aveva un padre, un solo padre, un padre amoroso, padre munifico, padre assai tenero de' suoi figliuoli, ognun dei quali si stringe al seno e li riscalda al fuoco del suo amore divino. Che se non senti in te la forza e il coraggio di rinunciare a tutti gli affetti, alle creature, procura almeno che questi affetti siano subordinati all' amore che devi a Dio, nè mai avvenga che tu ami di preferenza la creatura piuttosto che il Creatore. In ciò sarebbe peccato e peccato grave; imperocchè Iddio ci comanda di amarlo con tutto il cuore e con tutta la volontà. Ma questo sregolamento so di certo che nel tuo cuore non esiste e che saresti disposto a tutto sacrificare per Iddio. Ebbene, prego

Digitized by Google

il Signore a volerti aiutare alla perseveranza in cotesta risoluzione, sicchè amandolo sopra tutte le cose in questo mondo, tu possa poi meritare di amarlo per sempre nel santo paradiso che io ti auguro ben di cuore. Credimi intanto ecc.

Tuo aff.mo Fratello.

LA PENITENTE DI CORTONA

III.

Lo scandalo dato con una vita libertina vuole una speciale riparazione, la quale consiste nel mostrarsi la persona che fu pubblica peccatrice anche pubblicamente pentita de' suoi trascorsi. Ciò è quanto fecero i veri penitenti. Tutta Sionne fu testimonio del ravvedimento e della penitenza del re Davidde. Coloro che furono testimonî della procace vanità e della vita scorrettissima della peccatrice di Magdalo lo furono anche del suo pentimento e del suo pianto. La Samaritana tornata in Samaria, dopo essersi incontrata con Gesù Cristo al pozzo di Sichar, riparò pubblicamente a quanto aveva con pubblico scandalo commesso, smettendo le tresche e predicando a tutti l'apparsole Messia. Taide, Maria Egiziaca ripararono pur essi in pubblico confessandosi peccatrici col pianto agli occhi e chiedendo perdono dei loro scandali. Il medesimo fece la peccatrice di Laviano. Tornata nel paese natio, nella casa paterna, gettatasi ai piedi dei padre, lo pregava piangendo che la volesse ricevere, come il pietoso padre del Vangelo ricevette il figliuol prodigo. Il padre s'intenerì. E chi non deve sentirsi intenerire dinanzi a una povera sventurata che piange? E nondimeno per le grida e gli schiamazzi della moglie, stata sempre verso Margherita dura e maligna, si vide costretto a rimandarla. Oh questo rifiuto le dovette riuscire ostico e amaro. Ma quando un'anima è profondamente persuasa della propria indegnità e del merito che ha di essere umiliata, che non soffre? Certo, il pensiero che prevaleva in lei era quello della riparazione e della penitenza. Dopo l'amaro rifiuto Margherita si recava ginocchioni con una corda al collo alla chiesa ov'era adunato il popolo e domandava pubblicamente con molti singhiozzi perdono de' suoi scandali; atto che dovette impietosire tutta quell'adunanza, eccetto la matrigna che, tenendosene disonorata, brigò e ottenne con per-

Digitized by Google

fide insinuazioni che Margherita venisse discacciata dal paese. Erano prove a cui la bontà del Signore sottoponeva quell'anima pentita. Oh quante lotte non dovette in quell' amara ripulsa sostenere con sè stessa! Si presentavano al pensiero l'avvenenza, i piaceri, i corteggi del mondo, i sollazzi, i divertimenti, la verde età di venticinque anni, quel che avrebbe potuto ancora per non breve tempo godere ritornando alla vita primiera. Erano assalti, lotte terribili; era la natura corrotta che sorgeva con le grida di protesta contro una volontà che voleva seguire i moti della grazia che operava in lei, assecondare gl'inviti dello Sposo celeste che la chiamava alla penitenza e ai

. . . . . placidi
Gaudî d'un altro amor;

era lo spirito malvagio, l' immortale suggeritore del male che cercava di impedire l' opera della bontà e misericordia di Dio. Se non che la grazia assecondata da una forte volontà potè più della natura e del demonio: Margherita riusciva vittoriosa d'ogni tentazione; pensò che se gli uomini l'abbandonavano, non l'avrebbe già abbandonata il Signore, padre infinitamente pietoso che accoglie al suo seno anche le anime più peccatrici, quando contrite e umiliate tornano a lui, che non ricusa, anzi chiede istantemente il loro amore; e stette salda nel proposito di mutar vita ed espiare severamente, a ogni costo, le tante colpe commesse.

IV.

« Noi erriamo grandemente, dice Bossuet, se crediamo che lo » spirito di compunzione e di penitenza possa sussistere col com- » mercio eterno del mondo a cui noi abbandoniamo tutta la » nostra vita. Un penitente è un uomo pensieroso e attento al- » l'anima sua: *Cogitabo pro peccato meo:* Il mio peccato occupa » tutti i miei pensieri. Un penitente è un uomo disgustato e di » sè stesso e del mondo.... è un uomo che vuol sospirare, affligg- » gersi, che vuol gemere: *Laboravi in gemitu meo.* Un tal uomo » vuol essere solo, il mondo lo importuna e gli è d'aggravio (1). » La voce stessa che ci chiama alla penitenza, ci chiama altresì » al deserto, cioè al silenzio, alla solitudine, al ritiro. Udite » quel santo Penitente: Io son divenuto, dice egli, simile al » pellicano dei deserti e al barbagianno dei luoghi solitarî e » rovinosi: passo la notte vegliando; e mi trovo come un pas- » sero tutto solo sopra il tetto di una casa » (2). Margherita

(1) Bossuet, Serm. per la IV Dom. dell'Avv. — (2) Ibid.

Digitized by Google

tutta occupata dal pensiero di dedicare al Signore nella penitenza, nell'esercizio delle virtù, nella preghiera il resto della sua vita fece risoluzione di ritirarsi in Cortona, ove alcune pie persone ve l'accompagnarono procacciandole un ricovero presso una divota signora di là (1). Quivi nel tranquillo ritiro di una stanza romita, quivi lontana dal tumulto del mondo, cominciò a tradurre in effetto quello che con la grazia del Signore avea fermo nell'animo. Ma perchè nelle cose dell'anima possono anche ne' bene intenzionati accadere degli errori e delle fatali illusioni, e il discernimento per iscorgere quello che è illusione, un dettato dell'amor proprio, arte subdola delle passioni e del demonio da quel che è dello spirito di Dio, è dote di pochissimi, perciò, dice S. Bernardo, a chi voglia camminare sicuramente nella via della virtù, è mestieri assoggettarsi all'obbedienza di un pio ed illuminato direttore e non fare nè più nè meno, nè altrimenti da quel che suggerisce o vuole che si faccia (2). Anzi diremo col distinto ascetico Gianbattista Scaramelli, che quando bene uno possedesse questa rara virtù di saper distinguere sicuramente quel che è proprio dello spirito di Dio e quel che no, non dovrebbe tuttavia valersene per regolare gli andamenti dell'anima propria, ma soggettarsi alla discrezione del proprio direttore, sì perchè niuno nelle cose proprie è buon giudice, sì perchè Iddio nella presente provvidenza vuole che l'uomo non si regoli da sè, ma sia regolato da altri (3). Margherita pregò, si consigliò e lo spirito di Dio internamente gli suggeriva di recarsi al Francescano Padre Giunta, fervido sacerdote, ottimo guidatore e discernitore degli spiriti (4). Presso di lui fece una di quelle generali confessioni che per i singhiozzi, le lacrime e la profonda contrizione valgono a rendere d'un tratto l'anima, eziandio più colpevole, giusta e monda davanti a Dio; aperse all'illuminato e pio Francescano tutto il suo cuore, gli espose ciò che la grazia di Dio operava in lei, si raccomandò alla sua carità, promettendogli che si sarebbe in ogni determinazione, in ogni passo della vita lasciata guidare da lui, nel quale avrebbe riconosciuto

1) Rorhbacher, op. cit.

(2) At vero quia omnino rara ista avis est in terris, hujus discretionis locum in vobis, fratres, suppleat virtus obedientiæ, ut nihil plus, nihil minus, nihil aliter quam imperatum sit, faciatis (S. Bern., serm. II in Circumc. Domini).

(3) Discern. degli spiriti, n. 4, 5. Venezia, 1756.

(4) Il P. Giunta di Bevagna scrisse la vita della santa sua penitente; vita che si trova tradotta in latino presso i Padri Bollandisti.

Digitized by Google

sempre la volontà santissima di Dio. O gli è pure un favore segnalatissimo del cielo l'avere questi angeli che ci dirigono nella via della salute e della perfezione! E fu dietro una tale scorta che la ravveduta e pentita peccatrice dette principio a quella vita che divenne in appresso tanto ammirabile. Erasi ella spoglìata delle pompose vesti e delle gemme e delle perle e della bionda ondeggiante capigliatura e d'ogni altro vano ornamento trovato dalla concupiscenza della carne e della superbia della vita, e indossata in quella vece una veste dimessa e povera; e con le rigorose astinenze, digiuni e veglie avea dimagrato, estenuato quel volto che fu un tempo occasione a tante colpe. Il P. Giunta la incoraggiava a quella vita di abnegazione e di penitenza. Ma avendogli Margherita, portata dal fervore e dall'amore della penitenza, chiesto di essere ammessa al Terz'Ordine che dalla penitenza s'intitola, volle procedere cauto temendo che la gioventù e la bellezza non l'avessero per mala sorte a far ricadere nelle primiere abitudini, e prese il partito di non ve l'ammettere così subito. (*Continua*).

L'APOSTOLO DELL'AFRICA

(Continuazione vedi p. 52).

La conversione del P. Cesare, e la sua esemplarissima riparazione, furono per Massaja come un rifiorimento di gioventù, e nel volto, nelle parole e negli atti, tutto s'invigoriva come per forze novelle, e quasi un iride di contentezza illuminava quella facccia sempre aperta, ingenua, bonaria e sorridente anche durante i lunghi giorni di mestizia per la caduta dell'amato discepolo. Questa nuova vita che gli affulgeva come foriera di maggiori e più belle speranze del suo apostolato, si diffondeva come luce serena su quella cara sua famigliola, in cui ravvisava il pusillo gregge della nuova cristianità, e in tutti tornava l'antica fiducia, e con essa il coraggio a tentare ogni più ardua impresa. Ma non andò lungi che il cielo si riabbuiò: l'apostolato del P. Cesare dovea terminare appunto allora, che Massaja avea riposto in lui, e nella esemplare sua espiazione, tante belle speranze per la Missione di Kaffa! Il dolore dei passati trascorsi, la dura penitenza che ne fece, doveano disfare in breve quel corpo un dì sì robusto, e chiudere per sempre quella bocca, che

Digitized by Google

tanto bene avea ricominciato a fare tra quelle genti. Ei sentì di essere stanco come mai lo era stato in passato, e volle tornare a Iadmara, per riposare tra le amorose braccia del suo caro padre, e su quel cuore esalare l'ultimo spirito, e che non altre mani chiudessero i suoi occhi alla luce di questo mondo, se non quelle sante del suo maestro che lo aveano ritratto dall'abisso, e che sperava per esse unicamente essere presentato al tribunale del Giudice eterno. E questa grazia ottenne, rendendo placidamente l'anima a Dio in mezzo alle lagrime di quel padre che tanto l'avea amato, e di tutti i componenti di quella santa famigliuola. Il suo corpo composto sopra un letto di foglie di *coccio* riposa in un loculo alla maniera degli antichi cimiteri di Roma, in cui fu calato coll'ultima benedizione del suo padre e pastore.

Una delle cose che stavano più a cuore del nostro Massaja, e che più volte nel lungo corso del suo apostolato fu oggetto della sua tenerezza, era la pratica della schiavitù. Questa piaga, ereditata colla maledizione di Noè dai discendenti di Canaan, non appariva allora sotto quelle forme orribili, con cui si manifesta e si pratica oggi dai maomettani nell' Africa orientale, cominciando dalle coste dell' Oceano indiano fino alla sommità degli altipiani dell'interno, e dal nord del Nyanza fino alle valli del Zambesi. Questo infame mercato, secondo il Cardinale Lavigerie, di cui si occupa oggi il Congresso di Bruxelles, non rimonta più in là di trent'anni, e comincia dopo poco le scoperte di Livingstone e Stanley, dalle quali apparisce come un nuovo mondo, non deserto come si opinava, ma ricco d' ogni bene di natura, abitato da popolazioni numerose, felici e di costumi patriarcali, posti fuori della portata degli europei, e al coperto dell'incursioni degli arabi. Questo avvenimento che doveva felicitare quei popoli, quasi ancora allo stato di semplice natura, mettendoli a contatto dei benefizî della cristiana civiltà, fu invece il principio d' ogni loro sciagura, ed in gran parte di loro distruzione, aprendo alla sete feroce e insaziabile degli arabi un insperato fonte di ricchezze in quell'infame commercio di carne umana, che con termine convenzionale sogliono indicare col nome di *avorio nero*. La schiavitù ch'ebbe a combattere il nostro Massaja, se non così diffusa e crudele come nei luoghi descritti dall'Em.mo Apostolo dell'*antischiavismo*, rivestiva pur sempre forme ripugnanti all'umana natura, ed affatto incompatibili colla cristiana civiltà.

Kaffa era uno dei luoghi in cui la popolazione si divideva in

Digitized by Google

due parti presso che eguali: l'una libera, l'altra composta di schiavi appartenenti alle caste pagana, cristiana e *Murgiò*, ch'è la casta più bassa e vile di tutte. Nè deve recar meraviglia, dice Massaja, una sì straordinaria quantità di schiavi: perchè il passare una persona o una famiglia dalla condizione libera alla schiavitù è affare di lieve momento, essendo questa la pena più comune che s'infligge ai trasgressori delle leggi: e in cambio del carcere e della pena di morte, si dichiarano schiavi senza speranza di riacquistare la perduta libertà. Per questa ragione il numero degli schiavi vi cresce giornalmente, ad onta dei molti che si vendono sui pubblici mercati, e che sono trasportati fuori del regno: di guisa che si calcola che annualmente escano dal mercato di Bonga, per andare in paesi stranieri, circa sette od ottomila schiavi. Per dare un'idea del trattamento che si dà a queste miserabili creature, darò in compendio qui quanto ne riferisce lo stesso Massaja, di quelli specialmente di Kaffa, che fu il luogo dove impiegò le cure più assidue ed amorose verso dei medesimi, per migliorarne i costumi e incamminarli sulla via di un vivere più civile per mezzo del Cristianesimo.

La caccia all'uomo, come si dice, viene esercitata unicamente dai musulmani per mezzo di altri schiavi da loro guidati, ed è di molte e varie specie, ma tutte improntate alla più ributtante ferocia. Legati per un braccio e con un grosso anello di ferro in bocca, per impedir loro di gridare e parlare, vengono costretti a camminar con prestezza per luoghi occulti e scabrosi seguendo i loro ladroni, e incalzati sempre dalla frusta scrosciante spietatamente sulle spalle dei ritardatarî. Nulla vale a quei miseri la stanchezza, nè la febbre che arde nel sangue, nè la sete che divora le viscere, nè la fame ch'esinanisce: una tirata di corda, una staffilata sulle nude carni da incidervi un solco, sono le risposte che danno quei brutali ai lamenti, alle preghiere di quei meschini. (*Continua*).

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag. 56).

— « Oggi certamente D. Michele non lo vedremo, disse D. Corrado entrando nella stanza di D. Leonardo, perchè si trova occupato nella sua funzione. »

— « Che funzione? » domandò D. Leonardo.

Digitized by Google

— « Non vi ricordate? è quest'oggi il giorno che istituisce la Congregazione dei Terziari e ne ammette alcuni alla vestizione. »

— « Ah avete ragione, proprio non mel rammentava; però è una funzione che non gl' impedisce di venire, se vuole. Basta, vedremo: intanto accomodatevi. »

— « Grazie, disse D. Corrado, prendendo la sedia e sedendo; poi continuò: neanche domenica scorsa ho potuto venire, a motivo di molti malati che mi trovava avere in parrocchia; D. Michele però mi fece il favore di riferirmi il sunto di ciò che avete trattato, e tra le altre cose mi disse che alla vestizione sta bene premettere una novena a S. Francesco. »

— « Sì, questo appunto è ciò che ho suggerito a lui, e che suggerirei anche a voi qualora foste disposto di ascrivervi. »

— « Io sono dispostissimo. Subito no; ma appena mi sarò sbrigato di alcuni affari di famiglia che tengo pendenti, comincierò la novena. Terminata la quale verrò da voi. Non è vero? »

— « Sì sì, quantunque se volete, adesso che è facoltizzato anche D. Michele, potete rivolgervi a lui. »

— « È vero, tuttavia se non vi dispiace, desidero di riceverlo da voi il santo abito. »

— « Ed io ve lo imporrò quando sarà di vostro piacere. »

— « Grazie. M' ha detto anche che volendo istituire una Congregazione, è cosa ben fatta cominciare dall'ascrivere un piccol numero, ed anche quei pochi procurare prima che sieno sufficientemente istruiti, che sappiano almeno quali obbligazioni si assumono abbracciando il Terz'Ordine. »

— « Sicuramente, e vi avrà detto anche il perchè. »

— « No, veramente, non mi disse di più. »

— « Dunque ve lo dirò io. Oggidì, vedete, essendosi già insinuato anche nei divoti l'amor alla novità, le opere nuove paiono avere per molti di essi una particolare attrattiva; e perciò al comparire di una nuova istituzione, tutti, mossi da un certo entusiasmo del momento, corrono ad ascriversi, e se si ricevessero tutti indistintamente potrebbe succedere l'inconveniente, che pur troppo successe in simili circostanze, cioè, che passati alcuni giorni non pochi degli ascritti si raffreddano, lasciano una dopo l'altra le pratiche della Congregazione, e terminano forse col divenire il mal esempio non solo dei buoni Confratelli, ma anche di tutto il paese. »

— « Avete ragione; e poi, a mio credere, vi è anche il vantaggio che ricevendo solo quei pochi che sono meglio disposti, si dà tempo agli altri di pensarvi bene e d' istruirsi, e mostrandosi difficili nell'accettarli cresce in loro il desiderio di appartenervi e acquistano una stima sempre maggiore dell' Ordine stesso. Quindi io certamente mi regolerò nel modo da voi indicatomi. »

« Bravo, D. Corrado, fate pur così, e state sicuro che non la

Digitized by Google

sbaglierete; omai son vecchio, vedete, e quindi un po' di pratica la ho, dietro appunto i varî casi che ho veduti e son toccati a me stesso. V'attendo poi oggi otto a sentire la descrizione che ci farà D. Michele della sua funzione, giacchè si vede proprio che oggi non ha potuto venire. »

*
* *

Trattenuto infatti D. Michele in quel giorno per compor la pace in una povera famiglia disgraziata, non vedeva l'ora che venisse il momento di rivedere gli amici per manifestar loro la contentezza che gustò avendo istituita in parrocchia la Congregazione del Terz' Ordine. Arrivata finalmente la domenica seguente e terminate le funzioni del dopo pranzo, senza frapporre indugio si incamminò verso la canonica di D. Leonardo, ed entrato nella stanza vi trovò gli amici che già lo attendevano. « Oh carissimo D. Michele, disse D. Leonardo, qua qua, sedete e raccontateci qualche cosa della vostra funzione di domenica scorsa. »

— « Tutto egregiamente, disse D. Michele, che non poteva più contenersi dalla contentezza, tutto egregiamente; ed io sono tanto contento di essere Terziario Francescano, e d'aver istituita nella mia parrocchia la Congregazione, che ritengo non esservi uomo al mondo più contento di me; » e così dicendo si pose a sedere.

— « Ne siamo persuasi, soggiunse D. Corrado, ma ditecene qualche cosa in particolare. Quanti ne avete vestiti? »

— « Dodici soltanto, quattro uomini cioè e otto donne. »

— « E tra questi ve ne sarebbe mai alcuno minore di 14 anni? » interruppe D. Leonardo.

— « Eh, no no, mi ricordo bene ciò che mi avete detto in proposito, e ciò che su questo punto prescrive la Regola. »

— « E la funzione, riprese D. Leonardo, l'avete fatta in chiesa od in sacristia? »

— « In chiesa, in chiesa, rispose D. Michele, e proprio all'altare di S. Antonio, che in seguito sarà l'altare della Congregazione. Addobbo... fiori... molte candele accese, ed io in cotta e stola bianca, come prescrive il Ceremoniale; e v'assicuro che metà, per lo meno, della popolazione, era lì con tanto di bocca aperta ad assistervi. »

— « Quale impressione, continuò D. Leonardo, vi pare che abbia fatta ne' vostri parrocchiani questa nuova funzione? »

— Oggi non saprei proprio che dirvi; per altro tra le donne qualche chiacchera inconcludente, ma non è da farne le meraviglie, e... »

— « E fra gli uomini? » interruppe D. Corrado.

— « Ch'io mi sappia, niente, ma non mancheranno certo anch'essi di dir la loro. »

— « A posta vi domando, proseguì D. Corrado, poichè pur

Digitized by Google

troppo, vedete, siamo a tempi che le Istituzioni religiose, specialmente il Terz'Ordine, sono bistrattate dai tristi; anzi se volete vi dica il vero, mi hanno detto che anche in questa occasione, non mancarono di quelli i quali posero in ridicolo la funzione. Nè stento a crederlo, giacchè io stesso, in occasione di un accompagnamento funebre in cui, trattandosi di un Terziario, la Congregazione sotto il proprio stendardo o confalone faceva bella mostra di sè, io stesso, dico, ho dovuto sentirne di belle, e dirò meglio di brutte, e forse forse da chi meno me l'aspettava: ma già pur troppo « chi sta col lupo impara a urlar. » Ciò però non deve disanimarci, mentre anzi da questo stesso dobbiamo riconoscere che il Terz' Ordine è opera di Dio, e che il Papa nel raccomandarne tanto la diffusione ha colto proprio nel segno, e, come si suol dire, ha messo il dito sulla piaga. Vengano pur fuori certuni con scuse e pretesti anche speciosi, se volete, a prima vista per arrestarne il corso, ed impedirne per quanto è da loro, la diffusione, sarà sempre vero che è il livore che li fa parlare, perchè vedono col fatto, che il Terz' Ordine è un potente ostacolo ai loro perversi ed iniqui disegni. »

— « Certamente, disse D. Michele, e poi che importa? Quattro ragazzacci o quattro farabutti non danno fastidio nè a me, nè ai miei Terziarî. »

— « Bravo, bravo D. Michele, esclamarono ad una voce gli amici, battendo palma a palma, e D. Leonardo continuò: lasciamo pure che gracchino i ranocchi e noi proseguiamo il bene incominciato. » E così dicendo, si alzò dal sedere, invitando poi gli amici per la domenica seguente. (*Continua*).

DELLA PAROLA *FENESTRA*

(Vedi nota a pag. 750 del fascic. 24, 1889).

« Bisogna tener conto sempre del secolo e dell'età in cui vissero gli autori, perchè senza questa avvertenza noi non li intenderemo mai bene, cambiando le parole significato in ogni secolo. » Con questo avviso il fr. *N. Aubespin*, Guardiano del convento riformato dell'Ordine dei frati Minori a Tolosa, noi cominciamo queste note su d'un' espressione della leggenda di S. Francesco, male interpretata dai traduttori, come ci sembra, proprio per aver dimenticato il secolo e l' età in cui vivevano gli autori.

Tutti ci raccontano presso a poco negli stessi termini come S. Francesco, dopo d' aver udita la voce miracolosa del Crocifisso di S. Damiano, che gli ordinava di riparare la Chiesa, pi-

Digitized by Google

gliatosi delle stoffe e portatosi a Foligno, ivi tutto vendesse, anche il cavallo, e ritornando offrisse la sua persona e il suo denaro al Cappellano del Santuario mezzo diroccato. Il prete acconsente che Francesco rimanga, ma per timore dei parenti di lui, rifiuta il danaro; Francesco però non facendo più stima del denaro che della polvere lo getta *in quandam fenestram*, su d'una finestra, dicono gli storici moderni.

È questo proprio il senso della parola latina *fenestra?* Noi abbiamo sempre maravigliato in vedere S. Francesco gettare sì grossa somma di danaro su d'una finestra e il Cappellano di San Damiano, pur non accettandola, lasciarla così esposta quasi a tentare la cupidigia di quelli che passavano per chiesa. La nostra meraviglia cresceva quando ci venne fatto di leggere in Tomaso da Celano, che un frate avendo trovato una piastra d'argento deposta ai piedi del Crocifisso nella cappella della Madonna della Porziuncola, la prese e la gettò *in fenestram* (Vita, II, p. III, c. XI).

Abbiamo dunque cercato quale fosse nel medio evo il senso della parola latina *fenestra*, che i nostri antichi autori francesi tradussero anch'essi per *fenestre*. E abbiamo veduto che in quell'età *fenestra* in latino e *fenestre* in francese, avevano significati che ora non hanno più. Perchè significavano: *armadio*, *tabernacolo* (1).

Si chiamava altresì *fenestra*, *fenestrella* un' apertura fatta nel piede dell'altare, perchè i fedeli potessero vedere i corpi dei Santi o le reliquie ivi contenute; apertura per la quale i sacerdoti toccavano le sante reliquie colla cera, lingerie e stoffe da distribuirsi poi a' fedeli; apertura dove deponevano le offerte, come vediamo, nei tre compagni, aver fatto S. Francesco ancor secolare, inginocchiato avanti la Confessione di S. Pietro in Roma, gettare a piene mani *per fenestram altaris.*

Abbiamo trovato anche in un ceremoniale manoscritto, usato dai Cappuccini del Tirolo, che *fenestrella* significa *credenza.*

Continuando le nostre ricerche abbiamo interrogato le antiche traduzioni francesi della vita di S. Francesco. Come il latino esse tutte portano *fenestre*, eccetto una nella quale si legge che il Santo prendendo il danaro « *en on creus parfont les boute* » (2).

(1) *Fenestra:* Ciborium seu armariolum, ubi reponitur pixis, in qua sacra eucharistia asservatur. Stat. Mss. eccl. S. Laurent. Rom.: quotiescumque Corpus Christi renovatur Fenestra in qua reponitur, ab araneis et pulveribus mundetur.

(2) Bibliothéque Nationale, Mss. Français, 2093, XIV siècle.

Digitized by Google

Lo stesso libro dice che, quando Bernardone reclamò il suo danaro, S. Francesco:

Au pertuys maintenant sen vient,
Les deniers treuve et si les rent
Cheluy qui volontiers les prent

Ma non è poi necessario risalire tanto lontano per trovare *fenestra* tradotto altrimenti che *fenestre*. Il P. Aubespin che abbiamo citato cominciando, nella sua traduzione della leggenda di S. Bonaventura, stampata nel 1612, scrive:

« Il sacerdote ha accondisceso alla domanda di lui quanto allo stare con sè, ma per timore dei parenti ha rifiutato il danaro. S. Francesco, mostrando il vero disprezzo della pecunia, la getta in un armadio, *dans une armoire*, non facendone più conto che della polvere. » Dobbiamo aggiungere che un po' più sotto, egli dice, quando Bernardone reclama il suo danaro « che dopo una lunga ricerca lo trovò in una piccola finestra, *en un petite fenestre*. Come bisogna dunque tradurre la *fenestra* degli autori della leggenda di S. Francesco? — Noi non presentiamo traduzione alcuna, vorremmo solo che da qui innanzi non si dica più che S. Francesco gettò il suo danaro su d'una finestra, o anche fuori dalla finestra, « *par le fenêtre* » come hanno fatto certi autori.

Fr. EDOARD., *Ann. Franc., Paris, decembre 1889.*

DIARBEKIR

(*Corrispondenza particolare degli* **Annali Francescani**).

CENNI STORICI E DESCRITTIVI.

Diarbekir, attualmente città capitale del Kurdistan (1), è l'antica *Amida* dei Romani, la *Hamida* (città di refugio dei Siri), la *Carcathio-Certa* dei Parti (2), l'*Amid* degli Arabi, la *Charamid* dei Persiani (nera Amida), l'*Emed* del Masius (3), l'*Ammea* di Tolomeo, la *Constantia* dei Romani d'Oriente, la *Diarbekir* (casa delle Vergini) dei Califfi di Bagdad, nome quest'ultimo conservato di poi eziandio dagli ottomani.

Diarbekir, situata nell'alta Mesopotamia, giace al fondo dell'altipiano

(1) Prima della guerra turco-russa il Villeyet di Diarbekir aveva un'estensione maggiore assai della presente. Diviso, ne risultarono con parti sottratte ad altre provincie, i Villeye di Mamural-el-Aziz (Mezerè), Betlis e Mussul presso Ninive.

(2) Nome derivato dai *Carchi*, antico popolo dei Medi, che abitava la regione detta oggi *Kurdistan*, e da *Certa* che in Parto significa città.

(3) Catena di montagne al N. della Mesopotamia, oggi dette *Karaggiadà*.

Digitized by Google

formato dai versanti delle montagne di Argana e del Karaggiada, sopra la sponda destra del Tigri. Il lato della città, che risponde sul fiume, posa sopra rocce che si ergono a circa 200 metri dal livello del medesimo. Veduta da questo lato, di là del fiume, la città presenta un aspetto fantastico e gradevole all'occhio. Dal fiume, che serpeggia giù in fondo tra rive sabbiose, lo sguardo si rallegra posando sopra la costa di fronte, che sale con rapido pendio, tutta verdeggiante di giardini d'ubertosa vegetazione, nutrita da scoli, da ruscelli scendenti a gettarsi nel Tigri. A destra di chi guarda, un rivo di acqua costeggiante la città rompe giù a picco dal vertice della roccia in un burrone profondo di circa 40 m. Da questo fondo di verdura lussureggiante emerge nuda l'altura pietrosa, che a maniera di spalto sorregge le mura turrite e rovinose della vetusta città, sopra le quali si adergono elevati e snelli i minareti sormontati dalle mezze lune, e qualche campanile portante la croce, e le cupole di piombo delle moschee. Veduta da altri punti, e a qualche distanza, Diarbekir ha l'aspetto severo e malinconico di una città medioevale.

L'origine di quest'antica città si perde nell'oscurità della storia. Il celebre viaggiatore Cameron, che visitò questi luoghi, scrive nel suo libro: « *Notre future route de l'Inde.* » — Nelle tradizioni assire è fatto menzione di Amida. È la città regale distrutta nella sua decima campagna di Assur-izit-pal nel periodo 860-70 avanti G. C. (1).

Qualche storico armeno asserisce che Tigrane I, cinque secoli prima dell'êra volgare, ingrandì il borgo già esistente di Carcathio-Certa, per la propria sorella Tigranuì, moglie di Astiage il Medo (2). Il filo della storia s'interrompe quindi fino a Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, che riedificò Amida, donde il nome di Costanza rimasto alla medesima in quell'epoca (3).

Dopo la metà del quarto secolo assalita dai Persiani, oppose al nemico invasore una tale resistenza e si difese con sì prode valore, durante un assedio di 73 giorni, che merita di essere annoverato fra i fatti di guerra memorabili di quei tempi. Cediamo qui di nuovo la parola all'illustre Cameron. « Essa (Amida) oppose a Sapore II una vigorosa resistenza. Disfatte le armate romane in piena campagna, Sapore nell'orgoglio della vittoria credette bastevole accostarsi alle mura per gettare lo spavento nella guarnigione e tra gli abitanti, e costringerli alla resa. Un nembo di dardi, di cui uno trapassò il suo usbergo senza ferirlo, lo convinse del suo errore. Allora ordinò a Grumbates re dei

(1) Cap. X, pag 179.

(2) Mosè Careuese XXX. — Dans l'Armenie meridionale, arrosée par le *Tigri*, on trouvait *Carcathio-Certa*, ville royale qui fut depuis appellée *Amide* et qui est aujourd'hui Diarbekir, che non è facile confondere con *Tigranocerto*, seconde capitale de l'Armenie, bâtie par Tigrane, au temps de la guerre de Mitridate, etait située sur le fleuve *Nicephorus*, affluent du *Tigri*. — Dufour et Th. Duvotenay *Atlas historique et universal.*

(3) Assemani. Tomo I, pag. 26, e t. II. *Dissertatio de Monophisilis.* Olim Constantia dicta quod a Constantio imperatore Constantini magni filio, vel a Constantino ipso ; mpliata fuerit.

Digitized by Google

Chioniti di prendere d'assalto la città. Questo tentativo fallì di nuovo, e il figlio unico di Grumbates cadde trafitto ai suoi piedi. Gli sforzi degli assedianti non cessarono però, soltanto si appigliarono al partito più paziente di scavare le trincere e d'investire regolarmeute la piazza. Gli assediati tennero forte con indomito coraggio, quantunque non vedessero punto comparire il soccorso che Sabiniano doveva loro apportare. Malgrado il tradimento di alcuni cittadini, che introdussero nei bastioni una parte della guardia persiana, il nemico non potè penetrare nella città che nel settantesimoterzo giorno dell'assedio. La resistenza di Amida aveva salvate le provincie sire dell'impero romano, e Sapore soddisfece la rabbia che ne provò massacrando a sangue freddo la prode guarnigione, e facendo crocifiggere i nobili romani che avevano diretto le opere della difesa » (1).

Valente e Valentiniano ripararono ai danni patiti dai Persiani riedificando la città. Del qual fatto, grati i cittadini, vollero perpetuarne la memoria con una lapide commemorativa posta al sinistro lato della porta di Bisanzio (oggi Dagh-Kapu).

A principio del secolo sesto Amida di nuovo si vide alle porte un esercito persiano capitanato da Cobades. Alippio comandava la guarnigione interna, e malgrado lo scarso numero dei soldati, la città si dispose ad una eroica difesa, sostenendo tre mesi di assedio, durante i quali le macchine da guerra dei Persi faticarono invano per aprire nelle alte mura una breccia, e circa trentamila degli assedianti caddero spenti nei ripetuti assalti. Cedette infine per sorpresa dopo 97 giorni di assedio; scoperta la parte più debole delle fortificazioni, quivi di notte tempo minando i soldati persiani, penetrarono di soppiatto, stando la guarnigione immersa nel sonno. I cittadini balzarono in piedi esterrefatti e s'incontrarono colla punta delle spade dei vincitori (2). Si dice che la cessazione del massacro fu merito di un vecchio monaco, il quale con severe parole redarguì Cobades della sua crudeltà. Scosso il principe a quel coraggioso rimprovero, permise soltanto il saccheggio e risparmiò il sangue dei vinti.

Dalla dominazione persiana Amida tornò nuovamente e poco appresso in potere dei Romani contro lo sborso di 11 mila libbre (un milione e 700 mila lire in circa), pattuito tra il re dei Persi e Patrizio, Hypazio, Celer, Areobindo e Giustino, quest' ultimo poi divenuto imperatore (3).

Alla pace successa e durata parecchi lustri si avvicendavano negli anni 544-47-55-58, i due flagelli desolatori della fame e della pestilenza.

In seguito andò presa, saccheggiata e poi riedificata quando dagli Abbassidi, quando dai Persi, quando dai Mongoli diretti da Tamerlano e quando dai Bizantini. Entrò a far parte eziandio della contea di

(1) Cap. X, pag. 180.
(2) Assemani. T. I, pag. 274.
(3) Lo stesso. T. II, pag. 407.

Digitized by Google

Edessa fondata da Balduino dopo la prima Crociata, finchè cadde definitivamente sotto la dominazione ottomana. Le sue mura e le sue torri in parte ora smantellate e rovinose, portano l'impronta e il ricordo delle sue lunghe vicissitudini, tanto nello stile diverso della loro architettura, che richiama le varie dominazioni subite, come nell'epigrafi numerose che la decorano in lingua persiana, cufica, araba, greca e latina.

Una delle poche città forti dell' interno della Turchia asiatica andò di mano in mano scadendo col venir meno successivo della potenza musulmana, da tanto tempo già volta al tramonto. Oltre l' influenza demolitrice dei secoli che apporta la caducità alle opere eziandio più solide e di maggior mole, l' incuria per l' antichità della razza musulmana e la sottrazione continua di pietre adibite per costruzioni moderne, concorsero altresì allo sfacelo onde sono minacciate le mura colossali e storiche di Diarbekir. In qualche punto lo sgretolamento e le fenditure sono tali da costituire un pericolo. Anni sono parecchi macigni dello spalto si distaccarono, rovinando nella via sottostante che gira intorno alla città, traendo seco un cumulo di macerie. Di recente ancora un simile caso, ma fortunatamente sì l'uno che l'altro avvenuti di notte.

(Continua).

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

(Continuazione, vedi pag. 82).

XIV.ª *Rev.di Padri.*

Non appena ricevuta la loro preg.ma del 17 corrente, mi feci un dovere rinviarle la presente per accusarle ricevimento delle L. 45 inviatemi quale strenna pel Santo Natale. Possa Gesù Bambino ricompensare codesti pii offerenti con centuplicate grazie che in questi giorni speriamo impetrare per loro colle nostre deboli preghiere.

Partecipino a tutti i nostri Benefattori i nostri cordiali ringraziamenti, in un colle sincere felicitazioni che loro facciamo per le feste Natalizie e nuovo Anno. In segno intanto della gratitudine che per loro nutriamo, farò applicare la SS. Comunione da tutte le mie religiose allo scopo di sopra accennato.

Rinnovando i nostri sinceri augurî e i nostri sensi di gratitudine mi segno

Norcia, 20 dicembre 1889.

Dev.ma, Obbl.ma Serva
Suor M.ª Colomba Cavalli, *Abbadessa.*

XV.ª — *RR.mi Padri Cappuccini.*

Dentro la loro stimatissima raccomandata in data del 17 p. p., ho ricevute L. 45, che a loro piacque mandare per i nostri grandi bisogni.

Digitized by Google

Ai tanti ringraziamenti aggiungiamo cordiali preghiere a Gesù Bambino, a Maria Santissima, a S. Giuseppe, al Nostro Padre S. Francesco; affinchè diano salute a loro Rev.mi Padri ed a tutti i Benefattori, onde potere soccorrere tanti monasteri bisognosi.

Mi confermo con stima e rispetto

Di LL. RR.mi Padri

Cascia S. Chiara, 23 dicembre 1889.

Obbl.ma Serva
MARIA TERESA MAGRELLI, *Abb.*

XVI.ª — *Reverendissimi Padri.*

È impossibile descrivere il sentimento di gratitudine provata, nel ricevere il sussidio che cotesta benemerita Redazione ci ha procurato. Veramente ci giunse nel colmo delle nostre necessità. È per questo che noi ci sentiamo vivamente commosse per tanta carità, e quindi ben di cuore ringraziamo infinitamente gli Oblatori, nonchè le Paternità Loro Rev.me che con tanta sollecitudine ci procurano un tanto sovvenimento. Posso assicurarle a nome di tutte le mie religiose Sorelle che noi non cessiamo giammai dal pregare il Signore per quei pietosi che soccorrono alle nostre indigenze. Siam certe che Gesù vorrà esaudire le preghiere di noi benchè indegne, perchè dirette ad ottenere ciò che Egli ha promesso ai misericordiosi; cioè il centuplo in questa vita e la gloria eterna nell'altra. Le ritorno i miei più sinceri augurî per le Sante Feste Natalizie e Buon Capo d'anno a nome ancora dell'intera mia comunità. Nuovamente Le rendo infinite grazie sì alle PP. LL. RR. come anche ai cari Benefattori. Mentre con sentimenti della più grande riconoscenza mi protesto

Delle PP. LL. RR.

Um.ma, Obb.ma Serva
Suor M.ª NAZZARENA ANTINORI, *Abb.*

XVII.ª — *MM. RR. Padri.*

La consolazione che arrecommi il suo venerato foglio è indescrivibile, poichè il bisogno era estremo; mi parve proprio che il Bambino Gesù con le sue benedette mani m'inviasse l' elemosina di L. 45 che a me parvero quattrocento: il Signore glie ne renda merito, e glie lo scriva in Paradiso; il giorno dopo tutte facemmo la S. Comunione per loro e per li Benefattori, poi preghiamo ogni giorno per loro. Padri miei, il Signore li rimuneri di tanta carità, li conservi a lungo per bene di tutti ed in ispecie di noi povere religiose da tutti abbandonate. Gli auguro felicissime le Sante Feste. Con sensi di ben sentita gratitudine le bacio la santa e benefica mano, ci benedica

Todi, monastero di S. Francesco, 23 dicembre 1889.

Dev.ma, Obb.ma Serva
CHIARA ISABELLA M.ª PATRIZJ, *Abb.*

Digitized by Google

XVIII.ª — *Rev.da Redazione Francescana.*

Dopo avere sentitamente ringraziato le PP. VV. Rev.me e tutti i pii offerenti della santa elemosina di L. 45, dirò Loro che sono pur venuti questi giorni solenni e giulivi propizî ai voti ed agli augurî, in cui ogni cuore esulta festoso, perchè gli è concesso di esprimere i proprî sentimenti con tutta l'espansione. Che siano felici, o RR. PP. e degnissimi offerenti Benefattori, felici come meritano e come ne supplico il celeste Pargoletto Gesù. Possa quest'anno chiudersi per Loro soavemente come un giorno placido e sereno; ed il nuovo cominciare ridente e gliulivo come l'alba di un bel giorno di primavera! E passino pure gli anni, succedendosi fausti ed avventurati, ma possa io avere con le mie religiose la fortuna di vedere i nostri benemeriti Benefattori nella pace, nella salute, nella prosperità e nel trionfo di tutti i nemici di nostra santa religione.

Accolgano, o RR. Padri, i più distinti ossequî e ringraziamenti di tutta la mia comunità, pregandoli farli aggradire a tutti i cari Oblatori, che prego per amor di Dio non dimenticare questa religiosa Famiglia che tanto soffre tra questi monti.

Ricevano le mie sincere espressioni e ringraziamenti, mi benedicano in una alle mie Consorelle, e mi credano quale me le raffermo con la più alta stima e profondo rispetto

Delle PP. VV. MM. RR.

Leonessa, S. Lucia, 21 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma, Obb.ma Serva
M.ª Eletta Viscardi, *Superiora.*

XIX.ª — *MM. RR. Padri.*

Non ho proprio parole per degnamente ringraziare sì Essi RR. PP. come pure i pii Terziarî, che forse, con qualche sacrificio, mandano loro pietose offerte per soccorrere le nostre indigenze. Noi, da più di tre anni, siamo fuori del nostro amato convento, e quindi necessitate ad abitare in casa di una buona signora che ci raccolse pietosamente, ma possono ben comprendere la nostra situazione. Siamo chiamate le sepolte vive, perchè Cappuccine professanti la prima Regola di Santa Chiara, in conseguenza dopo la santa professione non si vedeva, in convento, più anima vivente, ora ci conviene stare con secolari e trattarli ad ogni momento, possono credere quale sia la nostra pena!

La nostra buona Madre Abbadessa, che da quasi sessanta anni era religiosa, per dolore provato in lasciare il caro asilo, dopo pochi mesi andò al suo Creatore.

I nostri Superiori vorrebbero migliorare la nostra presente condizione, ma sempre nuove difficoltà insorgono, per cui nulla si conclude e noi rimaniamo tuttora nell'impossibilità di osservare completamente la nostra santa Regola; diverse giovani domandano di venire fra noi per monacarsi, ma ci è impossibile il riceverne una, perchè appena si ha

Digitized by Google

il luogo per i poveri nostri letticciuoli, e se il Signore non ci provvede un luogo migliore, la nostra comunità, con un po' di tempo, verrà a mancare. Per tutto questo, io mi raccomando per quanto so e posso alle fervorose loro orazioni, promettendo di farne assai in comune per i Benefattori e per Essi, acciò Iddio benedetto voglia rimunerate le larghe loro carità. Il nascituro divino Infante conceda loro ogni benedizione e grazia celeste, come noi tutte di vero cuore auguriamo.

Delle PP. LL. Rev.me

Cesena, Cappuccine, 24 dicembre 1889.

Dev.ma e Obbl.ma Serva

Suor M.ª GIACINTA, *Capp. indegna.*

(Continua).

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Morengo. — Nello scorso mese di novembre vi furono in questo paese le Sante Missioni, predicate con tanto zelo dal chiariss.D. Donato Baronchelli, Prevosto di Alzano, ed il M. R. D. Santo Ranghetti, Coadiutore di Urgnano. Grande fu il concorso alle prediche; e le verità di nostra santa religione veramente s'impressero nelle menti di questi terrazzani e vi produssero meravigliosi effetti. Tutti infine s'accostarono ai SS. Sacramenti, e la mattina della Comunione generale sul volto di tutti si leggeva quella dolce, soave e spirituale letizia che è il vero segno di un cuore in pace col suo Dio. La domenica vegnente, quarta del mese, il Direttore della nostra Congregazione del Terz'Ordine, salito sulla cattedra, invece di spiegare la Dottrina, fece in comune la Conferenza dei Terziarî, solita farsi dopo le funzioni. Espresse a tutti il suo gran contento pel frutto ottenuto dalle Missioni, esortò a rimanere franchi nei propositi fatti, e poi senza che nessun se l'aspettassero si fece a dimostrare con calde parole che il mezzo, secondo lui, più facile e sicuro per conservare fra di noi il bene operato dalle Missioni, era di vestirsi dell'abito del Terz'Ordine e farsi ascrivere alla Congregazione Francescana. Fu a dir vero un colpo di stato. In questa parrocchia fino dall'anno 1884 erasi eretta e costituita la Congregazione dei Terziarî e già contava duecento e più aggregati, ma da qualche tempo scorgevasi un non so che di ripugnanza verso detta Congregazione, ed anche pareva si fosse ingenerato un certo discredito verso gli aggregati stessi: onde la circostanza delle Missioni era l'ottima di parlare del Terz'Ordine, ed il nostro Direttore colse il più bel punto per distruggere i pregiudizî che pur molti e molti tenevano lontani da sì eccellente istituzione, sorgente di tante misericordie e grazie. E veramente il discorso caloroso del venerato nostro Prevosto commosse tutti anche i più ostinati e contrarî. Ieri poi, terza domenica corrente mese,

Digitized by Google

venne fra noi da Bergamo il Padre Cappuccino M. R. Celestino Maria da Desio, il quale perorò la causa del Terz'Ordine con tanta grazia e con tanto cuore, che subito dopo ben sessanta hanno domandato d'essere ammessi alla vestizione dell'abito, e questi nella maggior parte uomini, i quali aggiunti a quelli che vennero vestiti dal nostro Direttore formano il bel numero di cento; e tutto nel breve periodo d'un mese. Vi furono varie altre richieste, cui non si è potuto aderire mancando gli abitini e i cordoni. Ora però che dileguati sono i pregiudizî, tolta la singolarità e si è fatto largo il movimento, si spera che prima della fine dell'anno tutto il paese si ascriverà al Terz'Ordine Francescano. Il nostro Direttore, gli altri superiori della Congregazione ne sono veramente entusiasmati, e il Signore faccia che il nostro entusiasmo abbia pieno compimento. Tanto le scrivo perchè ne faccia cenno sugli *Annali*.

FERRARI AMOS, *Priore del Terz'Ordine*.

Gombito (dioc. di Cremona). — La predicazione, *bis in die*, sostenuta in questa chiesa parrocchiale nella ultima novena del SS. Natale dal Rev.do P. Aurelio da Pieve Delmona, per cura ed a spesa del Parroco locale, piacque molto a questa popolazione, sebbene avvezza a sentire altri Padri Cappuccini, per la sodezza della dottrina, per la sua chiarezza ed unzione. Lo stesso Padre poi, la mattina del 27 novembre eresse il Terz'Ordine in Congregazione. Si desidera che il frutto della sua fatica sia costante.

Parr. CURTABILI D. GIUSEPPE.

Per Giovanna d'Arco. — In una sua recente lettera Monsignor Vescovo di *Verdun* propone alla Francia d'elevare sulle sue frontiere un monumento a Giovanna d'Arco, nel luogo ove dessa fu fatta cavaliere. Una cappella situata sulla collina, dove sono le ruine del castello di *Baudricourt*, a *Vancouleur*, ha conservato la memoria di tale avvenimento. Il monumento deve rappresentare Giovanna, colla spada in mano, circondata dagli uomini d'armi che l'accompagnarono a *Chinau*. Una sottoscrizione popolare di cent. 50 si organizzerà nella diocesi.

Monsignor Pagis, Vescovo di Verdun, si è recato a chiedere al signor Carnot di accettare la presidenza d'onore del Comitato, istituito allo scopo di erigere un monumento a Giovanna d'Arco.

— Riceviamo da Roma: « La Congregazione dei Riti ha tolto in esame l'incartamento processuale per l'introduzione della causa di Beatificazione di Giovanna d'Arco, l'eroina della Francia cristiana e monarchica. La lettura dei documenti e l'esame delle testimoniali è un lavoro lungo e complicato; ma da quel poco che può trapelare in pubblico, la causa della mirabile giovinetta ha guadagnato grandemente e tutto fa sperare che i voti dei cattolici possano venir soddisfatti in un tempo non lontano. Mons. Pagis, Vescovo di Verdun, nella cui diocesi è Domremi, ove nacque la pia eroina, verrà in Roma forse in maggio. »

— La crociata intrapresa da Mons. Pagis, Vescovo di Verdun, per

Digitized by Google

la erezione d' un monumento a Giovanna d' Arco non poteva trovare maggiore incoraggiamento e più efficace impulso di quello che ebbe dal Santo Padre col Breve ricevuto da Mons. Pagis che attualmente trovasi qui. Ecco il testo del Breve pontificio: « Il nostro amato figlio, Vescovo di Verdun, avendoci comunicato il suo progetto d' innalzare a Vancouleur un monumento nazionale a gloria di Giovanna d'Arco, Noi benediciamo di tutto cuore questa nobile impresa e la raccomandiamo alla generosità di tutti i cattolici francesi.» Questo documento ha un'importanza grandissima e Monsignor Pagis, sotto l' egida della potentissima parola di S. S. Leone XIII, partirà quanto prima pel giro che intende fare a tutte le diocesi.

— Mentre il Vescovo di Verdun dà opera all'erezione di un monumento a Vancouleur in onore di Giovanna d'Arco, la liberatrice della Francia dal dominio inglese, l'Arcivescovo di Rouen si è fatto promotore di un altro monumento a Rouen, che ricorda la morte dell'illustre eroina. Esso sarà eretto dove era il castello di Filippo Augusto. « Perchè, scrive Mons. Thomas, differire più a lungo un omaggio religioso che s'impone a tutti i cuori cristiani e francesi? Colei che salvò la nostra patria in una delle ore critiche della nostra storia, saprà meritarci nei pericoli presenti nuovi miracoli di misericordia. » E prosegue dicendo, che di Giovanna d'Arco solo « ci rimane la grande e cara sua memoria. Già il nostro predecessore, Guglielmo d'Estonville, l'ha riabilitata e nobilmente vendicata. Alla nostra volta vogliamo innalzare un monumento che non sia solo una suprema espiazione, ma eziandio un preludio delle glorie che la Chiesa, speriamo, un giorno decreterà a Giovanna d' Arco, ponendola sugli altari. »

COSE FRANCESCANE

Roma. — *Gli alunni e gli orfanelli del P. Lodovico da Casoria,* nel loro pio Istituto dell' Immacolata, diretto dai *Frati Bigi* al Viale Manzoni, lunedì u. s., ebbero la loro solenne distribuzione dei premî, cui degnossi presiedere S. E. Rev.ma Mons. D. Luigi Sepiacci, Vescovo di Callinico e Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Fu la vera festa dell' innocenza; e riuscì gratissima e gioconda ai fanciulli e a tutti i signori che l' onorarono: fra cui notaronsi il M. R. P. da Bassano, il conte Paolo Campello, il cav. Alessandro Spada e il sig. Raffaele Gagliardi, egregio pittore, del quale ammiravasi un bel quadro rappresentante il Padre Lodovico, situato in fondo alla sala: ritratto che il valente artista eseguì, per devozione al servo di Dio, sopra una fotografia di lui, e vi riuscì felicemente. Piacque l'amenità nei dialoghetti e nelle poesie. Anche il canto di tre inni religiosi e scolastici piacque assai e rallegrò molto la festa. Si vede però che l'Istituto, il quale apertosi con men di cinquanta alunni, ne conta oggi

Digitized by Google

meglio di 400, richiede d'essere ampliato con l'aggiunta di altre sale, nel che debb'essere aiutato e incoraggiato da quanti mai amano l'istruzione ed educazione dei giovanetti, specie nei nuovi quartieri, considerandosi che questa, come tutte le altre opere del P. Lodovico, si reggono solo con la carità privata. *(Oss. Rom.)*.

Quaresimale in Vaticano. — Il Rev.mo P. Francesco da Loreto, Cappuccino, diè principio alla sua predicazione quaresimale nel Palazzo Apostolico, alla presenza di S. S., dei signori Cardinali e degli altri prelati soliti ad intervenirvi. — In S. Pietro, al resto del clero e popolo, predica il quaresimale un altro valente Cappuccino, il Padre Paolo da Lucca, che l'anno scorso destò sì schietto entusiasmo nella cattedrale di Brescia.

VARIETÀ

Conversioni in Inghilterra. — Una conversione che eccita molto meraviglia in Inghilterra è quella di W. Vance Pakmann, redattore in capo del giornale *Church Review*, ch'è l'organo più stimato del protestantesimo anglicano. Questo nuovo convertito ricevette il Sacramento della Confermazione dalle mani del Card. Manning. Dobbiamo anche annunciare la conversione della signorina Pringe, superiora della comunità delle infermiere protestanti, addette all'ospitale di S. Tomaso a Londra. È la terza superiora di quell'Ordine, convertitasi nel decorso del 1889, e ce n'è una anche a Dublino.

Il B. Pompilio Maria Pirrotti. — Domenica u. s. nell'aula della Loggia, ebbe luogo, come fu da noi annunziato, la cerimonia della Beatificazione del venerabile Servo di Dio Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole pie. La Messa solenne fu pontificata da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Zini, Arcivescovo di Siena, delle Scuole pie. Intervennero alla funzione: le LL. EE. Rev.me il Cardinale Aloisi, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, il Cardinale Parocchi, ponente della causa, i Prelati, Officiali, Consultori, e vari Cardinali componenti la stessa S. Congregazione dei Riti, il Capitolo vaticano, il seminario, varî Arcivescovi e Vescovi, fra i quali Monsignor Zola, Vescovo di Lecce, nella cui diocesi morì il Beato Pirrotti, il P. Mauro Ricci, ed un pronipote del Beato, di nome D. Pompilio Pirrotti, Arciprete di Montecalvo. La musica fu eseguita dalla Cappella Giulia.

Alle ore 3 1/4 pom., il Santo Padre, accompagnato dalla sua nobile Corte e Cardinali, discese nell'aula a venerare il novello Beato. Fu ricevuto dal Capitolo e clero di S. Pietro. Dopo compiuta la visita, fu esposto il SS. Sacramento e cantato il motetto: *O Salutaris hostia:* quindi fu intuonato l'*Iste Confessor*, e finalmente dopo il *Tantum ergo* venne impartita l'eucaristica Benedizione dallo stesso Arcivescovo di Siena. Terminata la solenne funzione, Sua Santità ricevette dal Rev.mo Padre Mauro Ricci, Preposito Generale dell'Ordine delle Scuole pie, e dal Postulatore, D. Filippo Rolletta, un ricco reliquiario, e gli altri doni soliti a presentarsi in tale circostanza. Il Sommo Pontefice si degnò di gradire queste offerte, ed ammettere al bacio della sacra mano i varî superiori, e rappresentanti della provincia romana, toscana, ligure, napoletana e spagnuola della stessa Congregazione del Beato,

Digitized by Google

facendo poscia ritorno nei suoi privati appartamenti. Sì al mattino che alla sera furono distribuite le immagini e la vita del novello Beato. — Il Beato Pompilio Maria Pirrotti, delle Scuole pie, che venne ora dalla S. Chiesa annoverato solennemente fra i Beati comprensori del cielo, nacque il 29 settembre 1710 in Montecalvo, nel principato ulteriore, terra dell'archidiocesi di Benevento. Fin dai primi anni, dedito alla pietà e allo studio, mostrò vocazione allo stato religioso; lasciata la casa paterna il 2 febbraio 1727, in età di poco oltre 16 anni, entrò nel noviziato degli Scolopî in Napoli e il 25 marzo 1728, essendogli stato dispensato per le sue esimie doti il secondo anno di prova, fece la solenne professione religiosa. Nei collegi di Chieti e di Francavilla attese quindi agli studî superiori e nel 1734 fu ordinato Sacerdote. Zelantissimo della salute delle anime, dedicossi con affetto e zelo apostolico ad esercitare il ministero sacerdotale della confessione e predicazione. Uomo di fede sincera e di profonda abnegazione, ottenne più volte da Dio prodigî, che valsero a confermare solennemente negli Abruzzi, in Ancona, in Lugo, in Napoli ed altrove. Dappertutto la sua predicazione ispiravasi ad una segnalata carità per i poveri, e per ogni dove era accolto come l'angelo consolatore degli afflitti ed oppressi. Ricco di meriti e in mezzo alle benedizioni universali, morì il 15 luglio 1766, nel collegio degli Scolopi in Campi, terra poco distante da Lecce, sul tramontar del sole, come più volte avea egli stesso predetto. Numerosissimi furono i prodigî operati da Dio per intercessione del suo Servo, novella gloria dell'Ordine Calasanziano.

Il fondatore dei PP. Barnabiti. — Con decreto della S. C. dei Riti del 3 gennaio p. p., approvato da Sua Santità, venne reintegrato il culto al Beato Antonio Maria Zaccaria, nato in Cremona nel 1508, e morto a Milano nel 1539, fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti.

NECROLOGIE

S. Maria degli Angeli di Assisi: **P. Basilio da Greccio,** celebre Predicatore dei Minori Osservanti. I devoti e gli ammiratori del P. Basilio, che sono sparsi in tanta parte d'Italia, innalzino le loro preci a Dio per l'anima del caro defunto, il quale durante la terrena sua vita tanto si affaticò per promuovere la maggior gloria di Dio e la salute dei fratelli. La sua morte lascia un vuoto deplorabile nel benemerito Ordine Francescano. Era anche fondatore e Direttore dell'ottimo giornale l'*Oriente Serafico.*

Brescia: **Rev. P. Costantino da Sonico di Valcamonica, M R.,** morto dopo breve malattia il giorno 15 di febbraio alle ore 2 ½ pomeridiane. È dolce conforto ai superstiti Confratelli la cristiana e religiosa rassegnazione che il suddetto Padre Costantino addimostrava nella sua breve malattia che lo portò al sepolcro. Egli stesso, presentendo la prossima sua fine con serenità di animo e presenza di spirito, chiese ed ottenne tutti i conforti che la Chiesa cattolica dà ai suoi figli negli ultimi loro supremi istanti E dopo di avere ricevuta la Papale Benedizione dal suo superiore maggiore, spirava l'anima nel Signore, nell'età di 65 anni di vita e cinquant'anni di religione colla tranquillità del giusto.

Digitized by Google



MILANO. — Obolo delle Congregazioni dei Terziarî di Milano per lo Stemma Francescano al sepolcro di Pio IX a S. Lorenzo in Roma: Congregazione di S. Eustorgio, L. 33; S. Gottardo P. Ticinese, L. 15; S. Maria del Naviglio, L. 17.

Per l'Obolo di S. Pietro.

ARCENE. — I Terziarî di questa Congregazione, offrono L. 5, invocando l'Apostolica benedizione per l'aumento del sodalizio.

SEGRATE. — Signor Luigi Sanvito, implorando l'Apostolica benedizione per sè e famiglia, offre L. 6.

LUCARDO. — M. R. D. Pasquale Fortini, Pievano, offre L. 6.

GAMBOLÒ. — Signora Angela Cotta Gallina Bianchi, offre L. 2.

VENEZIA. — Signor Francesco Raduzzi, offre L. 2.

CISLAGO. — Signora Antonia Oriani, implorando l'Apostolica benedizione per sè e famiglia, offre L. 1,20.

CISANO BERGAMASCO. — N. N., offre L. 1.

CHIAVENNA. — N. N., offre L. 2.

VENEZIA. — M. R. D. Vincenzo Vianello, offre L. 4.

SESTO CALENDE. — M. R. D. Girolamo Prigione, offre L. 2.

LUGANO. — Signora Francesca Andina Brilli, implorando l'Apostolica benedizione per sè e famiglia, offre L. 2.

FIRENZE. — Signor Luigi Torracchi, offre L. 4.

ISTRANA. — M. R. D. Giuseppe Baldissera, offre L. 2.

ARCO. — Signor L. Fiorentini, offre L. 2.

MILANO. — Signora R. V. L., offre L. 20; la Congregazione dei Terziarî di S. Eustorgio, offre L. 15; le signore Malingeri Rosa e Pirovano Luigia, offrono L. 2.

BASSANO VENETO. — Signora Giovanna Sacchi Gonoch, implorando l'Apostolica benedizione per sè e famiglia, offre L. 15.

S. DONATO DI LAMON. — I Terziarî di questa parrocchia di San Donato di Lamon (diocesi di Feltre) spediscono al S. Padre Leone XIII la tenue offerta di L. 10, in pegno del più sincero affetto e piena adesione alla parola del Vicario di G. C., Maestro infallibile. Supplicano pure dell'Apostolica benedizione per essi e loro Pastore.

FABBRICA DURINI. — M. R. D. Giosuè Villoresi, offre L. 3.

CASSINE (Acqui). — Le Terziarie di S. Francesco, riunite nel giorno 12 gennaio pella Conferenza mensile ed elezione delle nuove Superiore, offrono al S. Padre il loro obolo figliale implorando l'Apostolica benedizione, L. 10. (*Continua*).

Digitized by Google

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

CISANO BERGAMASCO. — N. N., offre L. 1.
CHIAVENNA. — N. N., offre L. 2.
NOVATE BRIANZA. — M. R. D. Giuseppe Brancoli, offre L. 4.
BORGO SALSAZIO. — M. R. D. Tonotti, offre L. 1.
SPINO D'ADDA. — M. R. D. Luigi Bonfiglioli, offre L. 2.
ALBINO. — Signora Caterina Nighersoli, offre L. 2.
RONCO ALL'ADIGE. — M. R. D. Luigi Garzotti, offre L. 6.
ALESSANDRIA. — PP. CC, offre L. 2.
MILANO. — Sig. Giacomo Tamburini, offre L. 1.
FIRENZE. — Sig. Luigi Toracchi, offre L. 4.
CANTAGALLO. — M. R. D. Gaudenzio Rossi, offre L. 4.
BERGAMO. — Sig. Giacomo Quattrini, offre L. 10,50.
ARCO. — Sig. L. Fiorentini, offre L. 2. (*Continua*).

Per le povere Monache.

VENEZIA. — Signora Cavalli Catterina, raccomandando due persone defunte, offre L. 1; Signor Francesco Raduzzi, offre L. 2.
FOGLIANO. — M. R. D. Francesco Sommi, Curato, offre L. 1.
MELEGNANO. — M. R. D. Felice Gittardi, offre L. 2,50.
BALDUINA. — M. R. Signor Parroco, offre L. 4.
G. P. — N. N., offre L. 100.
BOCENAGO. — Signor N. N., offre L. 20.
SOLATO. — M. R. D. Giuseppe Ziliani, offre L. 2.
GAMBOLÒ. — Signora Angela Cotta Gallina Bianchi, offre L. 3.
DENNO. — Una Terziaria, offre L. 5.
BERGAMO BASSA. — Signora Girolama Verzeri, offre L. 4.
CISLAGO. — M. R. D. Pietro Oriani, raccomandandosi alle loro orazioni, offre L. 1.
SESTO S. GIOVANNI. — Sig. Pietro Orsi, offre L. 1.
PAGNONCINI. — Sig. Battista Lacqua, offre L. 20.
PRESE DI POSCHIAVO. — Alle vittime della rivoluzione, ridotte ai più gravi stenti, privazioni e sofferenze, D. Vincenzo Bono, offre L. 3.
CISANO BERGAMASCO. — N. N., offre L. 1.
CHIAVENNA. — N. N., offre L. 2.
BASSANO DI SUTRI. — Signora Rosa Vichi, offre L. 2,50.
VAGLIAGHI. — Sig. Francesco Galeotti, raccomandando sè e famiglia alle loro preghiere, offre L. 10.
NOVATE BRIANZA. — Signora Giulia Brancoli, offre L. 2.
FIRENZE. — Una Terziaria straniera, offre L. 5. (*Continua*).

Con permissione
Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta e mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian-n'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *i Santi e i Beati Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* . . . . . » 1 —

Immagine che rappresenta Gesù, *il quale dalla croce abbraccia S. Francesco d'Assisi, in picc. formato, al cento* » 2 50

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* **Annali Francescani**, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

STORIA DEL P. ANGELO DA GIOJOSA, duca, pari e maresciallo di Francia, governatore della Linguadoca, dell'Ordine dei Cappuccini, scritta dal M. R. P. LORENZO D'AOSTA, Provinciale Cappuccino e tradotta dal R. P. ANGELO DA IMBERSAGO. — **L. 1,50.** Rivolgersi alla nostra Redazione. — Il P. Angelo da Giojosa è una di quelle grandi figure che lasciano dietro di sè un'orma così vasta e profonda, che non varrà certamente il tempo a cancellarla. La vita di questo grand'uomo noi preferimmo chiamarla: Storia, come quella che rappresenta così gran parte degli avvenimenti del suo tempo; e che abbraccia un complesso di fatti pubblici così vario e meraviglioso, e tutt'assieme unito alla manifestazione delle più nobili e sublimi virtù religiose e sociali, che a buon diritto si meritò l'ammirazione de' suoi contemporanei, e perciò stesso meritavasi di essere tramandata alla venerazione dei posteri; e non dubitiamo che questa verrà letta avidamente anco dagli italiani come il più curioso ed interessante romanzo storico.

ANTONINO FIORESI. — **Vestizione Religiosa** e Benedizione della prima pietra della chiesa delle Cappuccine di Montughi. Bozzetti presi dal vero. **Firenze**, Tipografia editrice cav. A. Ciardi, 1890.

COLLANA FILOSOFICA DELLA RELIGIONE CATTOLICA, nella quale si stabiliscono e si confermano tutti i punti della Religione cattolica, combattuti dagl'increduli ed in cui si risponde e si soddisfa a tutte le loro obiezioni, scritta in lingua francese dall'abbate NONNOTTE confutatore *degli errori di Voltaire,* volgarizzata dal *Canonico* BONSO PIO BONSI (Con Approvazione ecclesiastica). — Dirigersi alla Biblioteca Cattolica di Gerardo Lapenna, Piazza S. Maria Beltrade, 2. **Milano.**

Dei principali doveri dei cittadini cristiani. — Lettera Enciclica di S. S. Leone XIII, P. M. -- Presso la Biblioteca Cattolica editrice, diretta da Gerardo Lapenna, Piazza S. Maria Beltrade, N. 2. **Milano.**

Digitized by Google

La Parola del Papa

Domenica (9 marzo) Sua Santità ricevette nella sala del trono il Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali, i quali presentarono al Sommo Pontefice le loro felicitazioni nella fausta ricorrenza della sua Incoronazione.

Assistevano pure molti Arcivescovi, Vescovi, Prelati e personaggi della Corte pontificia. Il Decano del Sacro Collegio, Sua Eminenza R.ma il Cardinale Monaco La Valletta pronunziò ai piedi del trono un indirizzo a nome ancora dei suoi colleghi, a cui il Santo Padre si degnò rispondere con l'importantissimo discorso che segue:

« Riceva il Sacro Collegio dei Cardinali i Nostri più grati sentimenti per gli augurî che per bocca del suo degno Decano ci ha così nobilmente fatto nella ricorrenza anniversaria di questo giorno.

Il doppio natale, che Ella, signor Cardinale, ha testè ricordato, Ci ammonisce della Nostra grande età e degli anni non brevi passati in tempi assai difficili sulla Cattedra di S. Pietro. La vita Nostra è nelle mani di Dio, ed è già da gran tempo tutta consacrata al servizio della Chiesa. Il Nostro voto più ardente è che ogni giorno della vita che Ci rimane riesca ad esaltazione della Chiesa medesima, ad incremento della fede ed a salvezza delle anime. E poichè i tempi presenti sono tempi di guerra più che mai accanita, e i nemici sono molti e potenti e stretti dovunque, in formidabile lega contro la Chiesa di Cristo e contro il Pontificato, la grazia che imploriamo e che desideriamo C'impetrino dal cielo le preghiere de' Nostri figli, è che non abbia mai da mancare coll'età la vigoria necessaria per le grandi lotte, la forza di bastare alle immense cure che porta seco l'Apostolico ministero.

È vero, signor Cardinale, Noi fin dai primordî del Pontificato abbiamo creduto essere Nostro specialissimo compito mostrare al mondo i grandi tesori della dottrina cattolica, sia perchè da molti non conosciuta, sia perchè da altri travisata, calunniata e combattuta; e principalmente perchè siamo convinti che da tale dottrina bene intesa e fedelmente praticata, verrebbe infallibilmente

Digitized by Google

la più felice e la più completa soluzione dei grandi problemi che agitano l'umana società e il rimedio efficace a tanti mali che la travagliano. Lo abbiamo particolarmente mostrato per ciò che tocca la stabilità e il buon andamento della società domestica, la costituzione degli Stati, i pericoli del socialismo, il benessere delle classi operaie.

È sommamente deplorevole che l'umana ragione, sdegnosa di ogni freno e ricusando di assoggettarsi allo stesso Dio da cui essenzialmente dipende, si ribelli al lume della verità divina, audacemente la impugni e giunga ad opporre ad essa i suoi trovati, le conquiste dei tempi nuovi. L'esperienza di un secolo ha provato ciò che possa ripromettersi da questi nuovi trovati la prosperità dei popoli, la tranquillità degli Stati, la felicità delle famiglie. — Del resto, è grande e funesta aberrazione credere gl'insegnamenti cattolici incompatibili coi progressi e collo stato della presente società: essi non sono incompatibili che cogli errori che la malizia o l'ignoranza vi ha mescolato. La verità e i principî regolatori dell'umano consorzio sono di tutti i tempi ed hanno la virtù sempre fresca e sempre nuova di apportare in ogni epoca vita e salvezza. Guai alla società, se in mezzo al farneticare della superbia e della licenza umana non risplendesse sempre sulla terra il sole della verità cattolica, per illustrarla della sua luce e riscaldarla del suo raggio fecondatore! Noi perciò non desisteremo mai di annunziare al mondo la dottrina, di cui Gesù Cristo ha fatto depositaria, interprete e maestra la sua Chiesa, colla missione d'insegnarla a tutte le genti: *Euntes, docete omnes gentes.*

È il ministero della parola gran parte dell'Apostolico officio, ed a questo dovere coll'aiuto del cielo non falliremo giammai. Sia pure che questa parola molti la disprezzino e la scherniscano; sia pure che per somma ingiuria veggano in essa la ribellione alle terrene potestà, là dove non è che doverosa soggezione ed omaggio a Dio; l'avvilimento della ragione dove non è che la perfezione e la somma dignità della medesima; la servitù dove non è che la vera libertà, solo degna dell'uomo. È questa una ragione di più per mettere in luce la verità dei celesti insegnamenti, la quale, se la società deve essere ancora salva, tosto o tardi finirà per trionfare sopra i traviamenti dell'umana perversità.

Così piacesse al cielo che quelli che hanno in mano le sorti delle nazioni in tanta prevalenza d'idee le più sovversive, si ado-

Digitized by Google

perassero nell'interesse della società a far cessare la guerra che in tutti i rami del pubblico insegnamento, colla stampa e ogni altro mezzo si muove contro la dottrina cattolica; piacesse al Signore che si decidessero a porre la Chiesa e specialmente il suo Capo supremo in condizioni tali di libertà e d' indipendenza da poter senza contrasti esercitare la missione ricevuta da Dio a salute del mondo.

Con questo voto, che è pure il voto di tutti voi, rinnoviamo al Sacro Collegio i Nostri ringraziamenti, ed a prova dello specialissimo affetto che gli portiamo, siamo lieti d'impartire anche in questa occasione a Lei, signor Cardinale e a tutti i suoi colleghi, ai Vescovi e Prelati e a tutti qui presenti l' Apostolica benedizione. »

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione vedi p. 109).

XXIX.

Infrattanto Nicola Bailly e Giovanni Moreau, mandati già per ordine dell'assemblea a Domremi e negli altri vicini paesi a prendere informazioni sulla vita e costumi di Giovanna d' Arco, riportarono testimonianze, confermate eziandio con giuramento, le più favorevoli non solo, ma anche le più onorifiche per lei, perchè dovunque non si parlava che della pietà della Pulzella, della sua religione, delle sue opere edificanti. Ma quelle testimonianze cadute nelle mani del Vescovo, non solamente furono da lui tenute totalmente nascoste all'assemblea, la quale dichiarò di non averne mai avuto notizia; ma di più al vederle ne fu talmente irritato, che tacciò di traditori chi le avea raccolte, rimproverandoli di non aver adempita come doveano la loro missione. Oh! per lui l'avrebbero adempita assai bene se avessero portato testimonianze le più disonoranti a riguardo della povera Giovanna.

Narrare poi con quanto di malignità, di inganni, di artifizî i più vituperevoli ed indegni si procedette contro quella vittima innocente, per riuscire nell'iniquo disegno di vederla sacrificata, è cosa pressochè impossibile, non fosse altro, perchè l'animo rifugge dall'avvoltolarsi nel fango di tanta nequizia. Basti il dire

Digitized by Google

che il Vescovo di Beauvais ed il conte di Warwik non dubitarono di servirsi di un altro ecclesiastico, chiamato Nicola, per vedere di tirare in inganno la Pulzella e strapparle di bocca maliziosamente delle confessioni che la potessero compromettere. Venne egli perciò chiuso nel carcere medesimo ove era Giovanna, e fingendosi egli pure prigioniero solo perchè fedele al legittimo re Carlo VII, riuscì in tal modo a guadagnarsi la di lei fiducia. Ottenuta questa, quell'indegno ministro prese a farle mille domande insidiose rapporto alle di lei rivelazioni, e intanto in una stanza vicina stavano nascostamente ad udire il Couchon ed il Warwik con due notai, che doveano notare tutto quello che Giovanna nella sua ingenuità avrebbe risposto alle molte e suggestive domande di quel traditore. Se non che la cosa parve tanto inonesta ad uno di quegli stessi notai, che inorridito a tanta indegnità, non volle prestare più l'opera sua, dicendo che quello non era il modo di procedere verso un prigioniero, qualunque pur fosse la sua colpa.

Il Couchon però, che quanto era cattivo era anche altrettanto furbo, non volendo che la responsabilità del processo, e quindi l'odiosità per la condanna della Pulzella, cadesse tutta sopra di lui, adoprò ogni mezzo per aver il maggior numero possibile di giudici, che se non in realtà, almeno in apparenza facessero parte di quel tribunale. Ma avutili, esercitò su di loro una vera prepotenza e specialmente sul Vice-inquisitore Maistre, il quale debole e senza carattere, per timore delle minacce del Couchon, si lasciò talmente predominare da lui sino a prestarsi a tutte le di lui ingiuste pretese, ad onta dei rimorsi da cui era perciò continuamente agitato.

Dove poi appariva più la malignità e la perfidia era nelle sedute a cui venia chiamata la Pulzella; giacchè, come dichiararono molti testimonî, in quelle sedute il Couchon ed i suoi partigiani adoperavano mille frodi per confonderla e tirarla in agguato; si tempestava per ore continue con dimande le più disparate, la si incalzava con suggestioni d'ogni fatta, persino con grida inconsulte, senza lasciarle tempo a riflettere ed a rispondere; e la povera Giovanna, tuttochè trattata sì male, sempre però rispettosa coi ministri di Dio, con voce supplichevole pregava perchè le fosse dato di rispondere ad uno per volta, perchè le domande fossero più determinate, più chiare; ma tutto era inutile, non valeano le preghiere, non i lamenti, non le lagrime; si volea imbrogliarla ad ogni costo; ma Dio non permise che ci

Digitized by Google

riuscissero; per cui vedendo tornare inutili le loro astuzie, ricorreano alle violenze per ispaventarla, affinchè vedendosi ella chiusa ogni via a difesa, spinta così alla disperazione, finisse coll'arrendersi e confessarsi colpevole. Le cose insomma procedeano in modo così riprovevole, che più volte udiasi tra gli stessi giudici un mormorio di indignazione. Ed il cancelliere Couchon, stomacato da quell'indegno procedere, dichiarò che se non si mutava metodo di procedura, egli non prenderebbe più parte al processo. Nè fu egli solo a protestare; anche Nicola di Hoppeville alzò forte la voce a difesa della giustizia così spudoratamente conculcata. Egli nulla curandosi nè delle ire, nè delle minaccie degli avversarî, ascoltando solo la voce della coscienza, disse chiaro al Couchon che nè egli, benchè Vescovo, nè gli altri incaricati del processo poteano in alcun modo far parte di quel tribunale, e perchè avversi alla Pulzella e di più anche perchè di lei accusatori, ed essendo accusatori, era evidente che non poteano esserne anche i giudici. Aggiunse inoltre, che non vi era alcuna ragione di sottoporre a nuovo esame la Pulzella per questo che era già stata esaminata dal tribunale ecclesiastico di Poitiers e dallo stesso Arcivescovo di Reims, Metropolita e quindi superiore al Vescovo di Beauvais, e che da tutti era stata riconosciuta veramente celeste la missione di Giovanna. La protesta non potea essere nè più franca, nè più recisa, giacchè facea risaltar chiaro all'occhio di ognuno, che quel processo era già viziato in radice ed era illegale la maggior parte di quei giudici e più di tutti il Couchon. È facile immaginare quale effetto dovesse produrre sull'animo del Vescovo quella dichiarazione messa fuori con tanto coraggio e con sì forti argomenti; egli montò sulle furie e usando della sua solita prepotenza, fece tosto arrestare e chiudere nel castello di Rouen quell'intrepido difensore della innocenza, deciso di vendicarsene eziandio colla morte. Il che tuttavia non potè compiere, perchè gli amici dell'Hoppeville riuscirono a liberarlo.

XXX.

La condizione però già tanto dolorosa in cui trovavasi la povera Giovanna, si facea più triste ogni giorno. Non contenti di tormentarla con quella forma di processo tutt'altro che onesta; si ebbe la crudeltà di interdirle persino i conforti religiosi. Le si vietò di entrare nella cappella del castello ove conservavasi il SS. Sacramento e che era vicina alla sua prigione, dove essa

Digitized by Google

avrebbe trovato appiè degli altari un po' di sollievo al martoriato suo cuore; le si proibì di ascoltarvi la Messa anche nei giorni festivi, col pretesto dei delitti di che era accagionata; e siccome nell' andare al tribunale dovea passare davanti alla cappella ed essa coglieva quell'occasione per fermarsi qualche momento sulla porta a pregare, venne minacciato di morte il custode che l'accompagnava, perchè lasciavale compiere questo atto di pietà. Pare incredibile che l'uomo possa giungere a tanta durezza di cuore! Ma pur troppo nella storia della Pulzella d' Orleans si vide congiurato ad un tempo contro di lei l'odio il più crudele e la ingratitudine la più mostruosa. L'odio per parte dei nemici cioè degli inglesi e di quei francesi che, calpesto ogni sentimento di patria, parteggiavano per loro. Tutti costoro offesi nel loro orgoglio, non sapendo perdonare alla Pulzella la vergogna che avean dovuto subire per tante sconfitte, se ne voleano vendicare coll' infamarla e col perderla. Gli amici poi, ora che Giovanna non potea far più nulla per loro, col non curarsi di lei, cercavano di cancellar la memoria di quanto le fossero debitori. Eppure lo sapeano in quale desolante condizione ella si trovava; tutti ne parlavano e ne prevedeano anche le funeste conseguenze; ma nessuno vi si interessò, e Carlo VII, che dovea sentirsi offeso egli pure dalle accuse fatte a Giovanna, ed al quale perciò, anche pel proprio onore importava di far conoscere in faccia al mondo la di lei innocenza e la verità della di lei missione divina, solennemente comprovata da una serie di esami severissimi e da fatti i più luminosi; Carlo VII, con una sconoscenza che non ha nome nella lingua della umanità, abbandonò la sua gloriosa liberatrice a tutta la rabbia dei nemici. E nullameno la virtuosa Pulzella, in mezzo a tante sofferenze e di fronte a quella indegna noncuranza, che dovea ferirla nell'intimo del cuore, si mantenne, con una costanza veramente ammirabile, sempre fedele e devota al suo re, senza che mai le uscisse di bocca una parola, un lamento contro di lui.

E come fu grande la sua pazienza e la sua rassegnazione, non lo fu meno anche la sua intrepidezza; essa infatti con un coraggio superiore alla sua età ed al suo sesso, sostenne davanti ai suoi giudici la verità della sua missione sovraumana; pronunciò il completo trionfo della Francia sugli inglesi, confermò le apparizioni delle sue Sante protettrici, dalle quali diceva di essere ogni giorno confortata e consigliata. E ciò appariva chiaro da quelle sapienti risposte, che ella, sebbene affatto priva di studio,

Digitized by Google

dava alle domande anche le più difficili ed astruse e che perciò, come ebbe a dire il Vescovo di Demetriade, non poteano esserle suggerite che dal cielo. E più d'una volta sventando d'un colpo le arti maliziose de' suoi giudici, li ebbe a coprire di confusione.

Tuttavia, a meglio conoscere in qual modo e con quanto senno ella parlasse a' suoi giudici, credo opportuno riportar qui alcune delle sue risposte colle stesse sue parole: « Io, disse ella, sono venuta da parte di Dio, e non ho a far nulla qui; abbandonatemi dunque al giudizio di quel Dio che mi ha mandata. Solo per ordine di lui e de' suoi angeli mi sono presentata al re e presi le vesti da uomo; ed io avrei preferito certamente d'essere fatta morire, piuttosto che lasciare la mia famiglia se egli non me l'avesse comandato. Se egli volle scegliere me e non un altro, si è perchè a lui piacque di servirsi di una giovane povera e semplice per cacciare i nemici del legittimo re di Francia. Se non era la grazia di Dio, che cosa avrei potuto fare io? Furono le Sante che mi ordinarono di portare la mia bandiera coraggiosamente, perchè Iddio mi avrebbe assistito; e perciò io ho cercato di adempire l'ordine trasmessomi con tutte le mie forze e in quel modo che io potea comprenderlo; ben persuasa che esse non poteano comandarmi nulla che fosse sgradevole a Dio. E piuttosto che rinnegare adesso quello che Dio mi avea ordinato di fare, preferirei la morte. — L' ho già detto e lo ripeto anche adesso, a Voi rispettabilissimo Vescovo di Beauvais; voi dite di essere il mio giudice, ebbene, che il siate o no, io non ne so nulla; guardatevi però dal pronunciar contro di me una sentenza che sia ingiusta e di porre così in pericolo la vostra anima. Io ve ne avverto, perchè se veniste poi ad essere punito da Dio, io almeno abbia fatto il dover mio a preavvisarvene. — Oh! se voi, o giudici, foste più illuminati, non altro desidereresti se non che io fossi fuori delle vostre mani. Quanto ho fatto, l' ho fatto per rivelazione celeste. E a voi, signor Vescovo di Beauvais, ripeto un' altra volta, pensate bene a quello che dite, allorchè sostenete di essere il mio giudice, giacchè in tal modo vi assumete una grande responsabilità, anche perchè mi tormentate troppo. Per me vi assicuro che non vorrei fare nè dir nulla che fosse contrario alla fede cattolica; che se per caso avessi detto o fatto cosa che uomini saggi mi dicessero essere contrario alla vera religione, io, lungi dal sostenerla, la rigetterei bentosto. Io non bramo che di essere condotta avanti al

Digitized by Google

Papa e a lui risponderò come devo. Che se voi avete dei dubbî riguardo a ciò che io asserisco essermi stato detto dalle mie Sante, non avete che a riportarvi all'esame che mi si fece a Poitiers; dove anche il re, dietro il giudizio di quella autorità ecclesiastica e per alcuni indizî evidenti, mi ha creduto. »

(Continua).

S. GIUSEPPE

PENSIERI DI TEOTIMO.

Gli Evangelisti tutto occupati nel racconto delle opere del Verbo Incarnato non danno, della gran Madre di lui, che puri cenni intorno a ciò che si ottiene ai grandi personaggi che ebbero stretta comunicazione con Gesù. E veramente, qual'è mai quella personalità che iscomparisca davanti alla personalità misteriosa, ineffabile, divina di Gesù Cristo? Ma appunto perchè grande, ineffabile, infinita è la persona di lui, fu sempre grande nei fedeli la brama di conoscere ciò che appartiene a quei fortunati che ebbero un intimo commercio con Gesù. Fra questi, dopo Maria, è il santo nutrizio Giuseppe.

* * *

Il Vangelo, è vero, non ha dati che brevissimi cenni di lui. Ma la parola del Vangelo è la parola del Verbo divino; e la parola del Verbo divino contiene il secreto dei più alti sensi, il vestigio dell'infinito. *Egli fu mandato*, è scritto in S. Luca, *da Dio l'Angelo Gabriele a una Vergine sposata a un uomo il cui nome era Giuseppe* (1). Son poche parole; ma quanto non dicono della virtù e santità di questo personaggio evangelico? Maria sposata a Giuseppe? Non è essa la gran Vergine predetta da Isaia che avrebbe conceputo di Spirito Santo il Verbo Incarnato? Non è essa l'eccelsa creatura che sorpassa in candore e in santità gli Angeli stessi? *Come potrebbe però una mente illuminata pensare che lo Spirito Santo avesse unita all' anima di una sì gran Vergine per via di sposalizio anima alcuna tranne quella che per l'operazione delle virtù le fosse somigliantissima?* (2).

(1) Missus est Gabriel Angelus a Deo... ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph (Luc. I, 6).

(2) Quomodo cogitare potest mens diserta quod Spiritus Sanctus tanta unione conjugii uniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam (S. Bernardin., Serm. de S. Joseph).

Digitized by Google

Nell'anima di Giuseppe erano dunque le somiglianze della virtù di Maria. Erano virtù cresciute nel silenzio come i fiori delle convalli, ma che salivano come un olezzante timiama al trono di Dio. Egli si sposa alla Vergine; vergine era però questo figlio di Giacobbe. Sì, la verginità, questa virtù sì bella, sì cara a Dio, questa virtù che fa l'uomo somigliante agli Angeli, riflesso dell'essenza purissima di Dio, che solleva l'anima da questa creta e la abilita alle alte contemplazioni delle verità celesti, questa virtù affatto sconosciuta al mondo e sconosciuta eziandio ai più santi d'Israele, splendeva in Giuseppe, che la custodiva nel suo cuore come un tesoro inapprezzabile, come l'ottima parte che l'uomo potesse eleggersi. Ma chi ha rivelato questo pregio a Giuseppe? Chi gli ha data questa sublime istruzione? Chi lo indirizzò ad appigliarsi a un consiglio che non dovea essere rivelato agli uomini che da Colui che nacque dalla Vergine ed era lo splendore eterno del Padre? Oh sì! lo Spirito Santo era quegli che educava questa grand'anima, egli che la disponeva ad essere degna parte di quella famiglia che fu incomparabilmente la più grande che sia stata nel mondo. *O sì davvero figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente e bello di aspetto* (1), bello di una bellezza divina, immortale.

* * *

Giuseppe poi, essendo giusto: Joseph autem cum esset justus (2). È un altro brevissimo cenno che fa di lui l'Evangelista S. Matteo; ma son parole infallibili, perchè son dettate da Dio stesso. No; non sono gli uomini che osservando la vita e le azioni di Giuseppe, affermando ch'egli è giusto; oh gli uomini spesso danno in fallo, sempre non riescono abili misuratori delle giustizie; ma è Dio stesso chè gli dà l'appellativo di giusto; è Dio scrutatore dei cuori e delle reni, Dio che conoscendo infinitamente sè stesso abbraccia infinitamente tutta l'idea della giustizia, egli infinitamente santo che dà a Giuseppe questo titolo giusto: *Joseph autem cum esset justus;* è l'approvazione, è la canonizzazione che di lui fa Dio stesso, infinitamente giusto, infinitamente santo. Questa sentenza, in questa canonizzazione divina contiene quanto di eccellentemente morale, di virtuoso, di santo potete dire di un viatore di questa terra. Voi potete scorrere col pensiero per tutte le virtù che costituiscono la giu-

(1) Filius accrescens Joseph, filius accrescens, et decorus aspectu (Genesi XLIX, 22).
(2) Matth. I, 19.

Digitized by Google

stizia perfetta, tutte potrete dire senza eccedere i limiti del vero che si trovassero nella grand'anima di Giuseppe: *Joseph autem cum esset justus.* E così questa sentenza divina si risolve in un compendio della più eccellente vita che si possa scrivere di un gran santo; è uno splendido panegirico tessuto dalla santità infinita di Dio nella brevità fecondissima dell' eloquio divino: O certo, Giuseppe non si fa ammirare per azioni esternamente magnanime, per imprese, per attraente dono di parola, per prodigi, per portenti. Ma tutto questo è affatto accessorio alla giustizia; egli è il *vir justus: l' uomo giusto;* ciò stesso costituisce un vero portento, il portento prodotto dallo Spirito Santo operante in lui e da una volontà che asseconda l'opera divina: *Joseph autem cum esset justus.* E notate che non è una giustizia questa che si ferma a un dato termine di azioni e non l' oltrepassa. È una giustizia che va sempre crescendo come l'onde dei fiumi a proporzione che si avvicinano al mare; è una giustizia che si va più sempre completando per il commercio ineffabile della Madre di Dio che è la più giusta, la più santa di tutte le pure creature, e più ancora col commercio intimo strettissimo col figlio Gesù che è la giustizia, la santità stessa. Sì, Gesù per un'azione continua, incessante dirigeva la grand'anima di Giuseppe più sempre nel bene, *e conduceva per le diritte e sicure strade della giustizia, dandogli a vedere il regno di Dio e conferendogli una smisurata scienza delle cose sante; lo arricchì negli affanni e con una grazia esuberante, ampia mercede rendette alle sue fatiche* (1).

* * *

E un Angelo apparve a Giuseppe: Angelus Domini apparuit ei. Tre volte vediamo fatta una tale apparizione al santo sposo di Maria e padre putativo di Gesù: Una volta per assicurarlo che colei che aveva a compagna era la Madre stessa del promesso Messia; un'altra per ordinargli di fuggire colla sua Sposa e col divin Figlio nella terra d'Egitto; un'altra finalmente per comandargli il ritorno alla terra d' Israele. Gli Evangelisti non danno qui pure che rapidi cenni; ma quante cose non lasciano essi alla meditazione di chi li legge. Quanti atti virtuosi, santissimi, non lasciano essi sottintendere della vita di Giuseppe; quanta bontà, quanta obbedienza, quanta rassegnazione alla volontà di Dio; quanto dolore e quanta fermezza, quanta desola-

(1) Justum deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum; honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius (Sap. X, 10).

Digitized by Google

zione e quanta serenità, quanti affanni e tribolazioni, e quanta pazienza! È dopo Gesù e Maria il più perfetto modello della santa vita interiore, di un'anima che non sa, non conosce altro modo di pensare, di sentire, di operare che quello voluto da Dio; è un'anima che s' inabissa come un beato comprensore nell' essenza divina, che vive, che palpita in essa, che sta intenta continuamente a ciò che internamente gli detta lo spirito di Dio, che si pasce adorando in una abituale contemplazione dei misteri di cui era per una mirabile e fortunatissima sorte spettatore continuo. *E il Padre e la Madre di Gesù restarono maravigliati di quel che si andava dicendo di lui* (1). Oh sì, la sua vita era perfettamente chiusa alle attrattive di questo mondo; alle maraviglie cagionate dalle miserabili vicende della vita terrena; i suoi stupori, le sue maraviglie erano tutte intorno ai misteri di Gesù e di Maria; si direbbe che i pensieri, le gioie, gli affetti, le fantasie terrene non potessero aver accesso nell'anima sua. Oh una parola, un sorriso, un sospiro di Gesù erano per lui vere gioie, vere delizie celesti; erano per mercedi che compensavano mille tanti i grandi affanni dell' anima sua; affanni che poi provenivano all'anima sua solo, unicamente per cagione di Gesù suo tesoro, sua ricchezza, suo tutto. O davvero la giustizia e santità di Giuseppe è un abisso inscandagliabile; più l'anima vi s'interna, più vi si perde e vi si confonde (2).

Il Catechista del Terz' Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XX. — **Ancora dell'accusa dei peccati veniali.**

Continuando l' argomento della Lezione precedente, vi devo quest'oggi dimostrare come la pratica ingiunta dalla nostra Regola di confessarsi almeno una volta al mese, ancorchè non ci rimordesse la coscienza d' alcun peccato mortale, sia non solo

(1) Erant Pater ejus et Mater mirantes super his quæ dicebantur de illo (Luc. II, 33).

(2) Ricordiamo che nel giorno 19, festa di S. Giuseppe o, se in tal giorno legittimamente impediti, nella domenica seguente, giorno 23 aprile, i Terziarî confessati e comunicati possono acquistare Indulgenza plenaria, ricevendo l'Assoluzione generale.

Digitized by Google

retta e utile, come abbiamo veduto; ma come dice il Tridentino, *anche aliena da ogni presunzione e in uso presso gli uomini pii:* dal che verremo sempre meglio confermati ed infervorati ad osservarla sempre e come si deve. E cominciamo senz'altro.

Il confessare i peccati veniali è una presunzione, dicevano gli antichi eretici e ripetono i moderni nemici della confessione frequente; è una presunzione, come quella del fariseo che s'accusava delle colpe leggiere e taceva le più gravi, non s'accorgendo nemmeno della superbia e dispetto che gli rodeva il cuore. — Questo parlare correrebbe bene se la Chiesa e la Regola ingiungessero di confessare i veniali e tacere i mortali, ma tolga il cielo una tale ipocrita empietà! L'accusa dei mortali è necessaria sotto pena di nullità e di grave sacrilegio, se un solo se ne voglia nascondere; la confessione de' veniali invece è libera, ma consigliata come giusta e utile, da compirsi senza l'ombra di presunzione e con tutta umiltà. O ditemi un po', da qual parte stia la superbia e la presunzione: da coloro che dicono « oh! io non ho peccati gravi, non ho nulla da dire al confessore, non lo voglio importunare per poco; è anche troppo andarvi a Pasqua » o da coloro che ripetono con S. Paolo: « *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum, Deus est qui judicat — nescio an amore dignus sim vel odio;* » a me par bene di non avere sulla coscienza colpe gravi, tuttavia non per questo mi credo abbastanza giusto, è Dio solo che giustifica — non so se sono presso Iddio degno d'amore o di odio — e compreso da questo santo timore veggendomi reo di mille colpe, sieno pure non evidentemente gravi, corro a' piedi del ministro di Dio ad implorare pietà e misericordia pel sangue di Cristo nel Sacramento della Penitenza? Non vi pare che sieno invertite le parti, e che facciano la figura del presuntuoso Fariseo quelli che si vantano d'andare a confessarsi appena a Pasqua persuasi di non aver nulla di grave, e invece incontrino le simpatie, come l'umile Pubblicano, questi che si battono il petto e domandano mercè anche per le colpe leggiere? O se potessimo penetrare le coscienze, vedremmo bene come quelli nella loro baldanza sieno accecati dall'amor proprio a non sentire nemmeno le travi ch' hanno sugli occhi e sulle spalle, mentre costoro che temono i veniali peccati e subito vogliono colla Confessione sacramentale esserne mondati, disprezzati dal mondo, vivono vita più angelica che umana e divengono santi.

No, i Santi non ebbero mai paura di presunzione nel confes-

Digitized by Google

sare le loro colpe anche leggere: che anzi, come afferma il Tridentino, fu questo sempre l'uso degli uomini pii, *quod piorum hominum usus demonstrat.* Non parlo di S. Alfonso di Liguori, di S. Luigi, di S. Carlo Borromeo, che si confessavano tutti i giorni; nè di tutti i Santi e di tutte le Sante che abbellirono la Chiesa dopo il Concilio Tridentino che tutti usarono la confessione frequente; nè delle mille e mille Congregazioni e Confraternite sorte in questi ultimi tempi, nei statuti delle quali s'ingiunge la Confessione tanto frequente ch'è impossibile supporre la volessero solo pei peccati mortali, che grazie a Dio tra i buoni cristiani sono abbastanza rari, — non parlo di questi, perchè si potrebbe dire ch'ella è una novità introdotta appunto dal Concilio di Trento — ma salgo fino a S. Elisabetta d'Ungheria, protettrice dei Terziarî, la quale, com'è detto nella sua vita, si confessava più volte per settimana; a S. Luigi, re di Francia, principale patrono dell'Ordine nostro, il quale tenevasi sempre a lato due confessori, l'uno Domenicano e Francescano l'altro; a S. Francesco d'Assisi, nostro Fondatore, del quale v' ho già detto che nella prima Regola obbligava i suoi frati a confessarsi due volte alla settimana; e se ai Terziarî ingiunse che non solo a Pasqua, come i cristiani freddi e indifferenti, sibbene almeno almeno nelle altre due principali solennità dell'anno, a Natale e a Pentecoste, si confessassero, nei suoi opuscoli però esorta a confessarsi ogni volta che ci accostiamo alla Santa Comunione, la quale desiderava assai frequente. E la pratica di confessarsi di frequente veniva inculcata molti secoli innanzi da S. Agostino, il quale arguisce il cristiano dicendo: « *semper confitere, semper habes quid confitearis,* » confèssati sempre, perchè sempre avrai di che accusarti, onde non si può supporre che parlasse d'aver sempre delle gravi colpe; e più chiaramente S. Cipriano afferma dei cristiani d'allora « che cercavano al sacerdote medicina anche delle piccole e leggieri ferite per mezzo della Confessione » e Tertulliano, svelandoci l'indole de' primi eretici, ci dimostra che peccavano per eccesso, pretendendo che si confessassero tutte le colpe leggiere e stimando inutile il confessare alcuna colpa delle più gravi, perchè ereticando, le dicevano irremissibili; e negli atti apostolici, di quei santi uomini ch'erano i primi cristiani, fra i quali non era supponibile la frequenza di colpe gravi, si dice che *erant quotidie confitentes peccata sua.* — No, Fratelli miei, la Chiesa è una ed immutabile e non definisce nulla di nuovo: che se nel Tridentino ebbe a dire essere uso degli uomini pii il confessare anche

Digitized by Google

i peccati veniali, quest'uso è conforme alla dottrina di Cristo che disse *quæcum que solveritis* e alla pratica di tutti i secoli, che sempre vi furono uomini pii ad attestare col fatto l'insegnamento cattolico. — Che se vi furono secoli in cui la pratica dell'accusa dei peccati veniali venne ad affievolirsi, giovarono le eresie e le opposizioni perchè i cattolici si risvegliassero a difendere coll'opera la dottrina e la pratica cristiana. Parea dimenticata un po' una tal pratica; e i luterani, spropositando, fecero sì che il Tridentino la richiamasse: succedettero ai protestanti i giansenisti ad osteggiarla, e i cattolici si levarono in massa contro di loro e reagirono moltiplicando la frequenza dei Sacramenti; la disprezza l'invadente libertinaggio e l'incredulità odierna e non si videro mai tante associazioni d'uomini accostarsi *di frequente* ai Sacramenti quanto adesso. E quando dico di frequente, bisogna intendere che confessano o solo veniali o certamente anche i veniali, com'è evidente. Sempre così, più cerca infiltrarsi l'errore nelle masse e più spicca la verità della dottrina cattolica, più si osteggiano le sue pratiche e più queste vengono conosciute, amate e praticate dai buoni. Così dev'essere de' miei buoni Terziarî che superino ogni ostacolo e si confessino, come la Regola detta, almeno una volta al mese.

« Confessarsi, è presto detto, ma la Confessione è un Sacramento, e guai a chi vilipende i Sacramenti! e se l'accusa dei veniali peccati richiede, com'è chiaro, frequenza, perciò stesso genera indifferenza e disprezzo della Confessione. » Niente di più falso: e il ciel volesse che tutti si dovessero confessare di soli peccati veniali! Avremmo maggiore sicurezza per l'integrità del Sacramento, non essendoci l'obbligo di confessarli tutti; e maggiore probabilità d'un sufficiente dolore, perchè chi è già in grazia di Dio facilmente s'eccita all'atto di carità, nella quale il dolore è implicito. Le confessioni delle quali si dubita più fortemente non sono no, in generale, le confessioni mensili, di soli peccati veniali, sibbene quelle di chi abituato nei peccati mortali se ne sta per lunghi mesi lontano dal tribunale di penitenza e non vi s'accosta se non stretto da necessità esteriore o da precetto, con un dolore ch'è piuttosto terrore naturale di coscienza che non contrizione soprannaturale, con un proposito che nasce non dal rincrescimento d'avere offeso Iddio, ma dal disdegno di trovarsi avvilito o fors'anche solamente dall'incapacità di poter più peccare.

Del resto, se abusi vi sono, togliamoli; e non disprezziamo un'azione tutto cattolica nella sua essenza e salutevolissima ne' suoi

Digitized by Google

effetti. E per togliere qualsiasi ombra d'abuso basterà fare l'accusa dei peccati veniali con quelle norme che ci danno in proposito i maestri di spirito e sempre praticarono i Santi. A precisare le quali norme, non saprei donde meglio cavarle che da un libro, ch'io vorrei nelle mani di tutti i Terziarî che vivono nel secolo e specialmente nella città; perchè detto libro, essendo stato scritto pel medesimo fine pel quale S. Francesco d'Assisi ha dettato la Regola del Terz'Ordine, e il Sommo Pontefice Leone XIII l'ha rinnovata e raccomandata a' tempi nostri — quello cioè di condurre alla pietà coloro che vivono nel mondo e che per la loro condizione sono obbligati a fare una vita comune — riesce in moltissimi punti un ottimo commentario della Regola nostra, va' dire l'*Introduzione alla vita divota* di S. Francesco di Sales. Ora, il Capo XIX della seconda parte parla della Confessione specialmente dei peccati veniali e fa proprio per noi. Tra le sapientissime norme che ivi propone, due principali ne scelgo a nostra istruzione, le quali credo compendiano tutte le altre.

L'una si è: che l'accusa dei peccati veniali non sia generica, ma determinata. E determinata non tanto nel numero, chè senza colpa si può tacere, quanto nel fatto, nel motivo e nell'intensità della colpa. Non dite: « non ho amato nè Iddio nè il prossimo come dovevo; non ho pregato o ricevuto i Sacramenti con quella riverenza che loro si deve; » perchè una tale accusa generica, che ben potrebbero ripetere tutti i Santi « non serve nè di freddo, nè di caldo alla Confessione; » ma dite: « non ho fatto l'elemosina ad un poveretto che la cercava, sono stato volontariamente distratto, ecc. » manifestando semplicemente il fatto della colpa, perchè il Confessore ne possa fare adeguato giudizio. Più ancora dovete specificare il motivo che v'indusse a quella colpa, perchè spesso è il motivo che forma il peccato e sempre lo specifica. « Sono stato allo specchio, » non è peccato, se non è almeno per vanità, ed è peccato ben diverso se fu per ambizione o per farvi corteggiare. « Ho mentito » potrà essere un nulla se per giuoco, ma se per beffa o per interesse, è ben altra cosa. E più ancora bisogna manifestare l'intensità della colpa e con questo intendo dire, l'affezione colla quale avete commesso quel peccato benchè leggero e l'affezione che forse ancora vi sentite per lui. È chiaro essere ben diversa cosa una bugia isolata e per sorpresa, da una bugia meditata e più dall'affetto a mentire: ben diversa un'impertinenza improvvisa, da un'impertinenza studiata e dall'essere impertinente; ben diverso un sospetto temerario casuale, da un sospetto teme-

Digitized by Google

rario per abitudine di pensar male di tutti; lodarsi una volta dal ritenersi sempre e in tutto lodevole, ecc. ecc. E in questo dovete stare ben attenti perchè pur troppo una quantità di peccati s'infiltra insensibilmente nella coscienza, la quale vi si abitua, e siccome sono suoi li ama e amandoli li scusa, anzi gli sembrano virtù. Voi esaminate bene le vostre azioni, il motivo del vostro agire e le affezioni che ne sono la norma, se volete far un' accusa tanto buona da esserne bene diretti.

L'altra avvertenza essenzialissima si è, che l'accusa dei peccati veniali dev'essere *dolorosa*, con vero dispiacere cioè d'averli commessi e fermo proposito d'emendarsi. Perchè, lo sapete, senza dolore non v'ha perdono: e se la confessione vostra fosse di soli peccati veniali e di niuno di questi nè in particolare, nè in generale ve ne pentiste, non otterreste perdono di niuno di quei peccati, e se non aveste in tal caso eccitato il dolore nemmeno sui peccati della vita passata, sarebbe nulla la vostra confessione, e se tutto ciò fosse per grave vostra negligenza, v'accostereste al Tribunale di penitenza con peccati veniali e ne ritornereste con un mortal sacrilegio. Il dolore adunque è assolutamente necessario anche nell'accusa de'soli peccati veniali e non vi sarà difficile eccitarlo se non vi confesserete per abitudine, ma pensando a ciò che fate. È una gran bella e santa abitudine il confessarsi, anche quando non abbiamo che peccati veniali; ma deplorevol cosa sarebbe il confessarsi per abitudine, senza preghiera, senza esame, senza considerazione, in furia, appena giunti in chiesa, appunto per ciò che non s'hanno peccati gravi. Pregate invece, esaminatevi come ho detto sopra e considerate un po' l'offesa di Dio, le grazie perdute, il languore incontrato, il purgatorio meritato, l'ingratitudine, l'insolenza vostra per tante colpe veniali, e poi con umiltà e pentiti chiedete a Dio ed al confessore perdono.

Di questa maniera la confessione anche dei soli veniali sarà davvero retta, utile, aliena da presunzione e conforme alla pratica degli uomini pii, come dice il Tridentino, e la mensile confessione ingiunta dalla Regola tornerà davvero all'anima vostra di tale e tanto vantaggio da rendervi in breve ottimi cristiani, quali devono essere e dimostrarsi tutti i Terziarî di S. Francesco d'Assisi.



Digitized by Google

L'APOSTOLO DELL'AFRICA

(Continuazione vedi p. 141).

Questi viaggi si fanno sempre di notte per evitare di essere inseguiti; e sovente accade che queste vittime miserande, a motivo delle tenebre, incespicando in qualche ostacolo, cadano per terra, o in qualche fosso o burrone, non vengono aiutati a rilevarsi e rimettersi in fila se non a forza di frusta, quasi fossero giumenti. Sul far del giorno e quando comincia ad albeggiare, li fanno entrare in qualche folto bosco, e trovato nell'interno qualche luogo meno fitto, legano loro i piedi colla corda che avevano alle braccia, e assegnando a ciascuno un luogo separato, permettono loro un poco di riposo. Più tardi, gettano loro un poco di cattivo pane ed un corno di acqua, sufficiente appena a tenerli in vita; mentre questi mostri in presenza loro si davano alle più intemperanti e chiassose gozzoviglie, e quindi ad abusare in ogni più obbrobrioso modo delle persone, poveretti impotenti ad ogni difesa. Ivi è ignoto ogni rispetto al pudore: anzi una delle prime operazioni cui si assoggettavano le vittime di queste infami *razzie*, si è quella di denudarli d'ogni veste, che poi si dividono tra loro, cingendone appena i reni di uno straccio qualunque. Giunti ai luoghi di mercato, li gettano in fetidi fondachi, immersi sovente in ogni più schifosa immondizia; e allora in cambio di funi vengono loro messi i ferri ai piedi, e separati i figli dalle madri, le spose dai mariti, cominciano per tutti torture ancora maggiori di quelle sofferte lungo il viaggio, quali sono quelle di esser presentati nudi nel pubblico mercato, ove ad ognuno è permesso di esaminarli nei modi più ributtanti, e peggio che non si farebbe ad una bestia, specialmente trattandosi di giovani dell'uno e dell'altro sesso.

Compiuti questi mercati di carne umana, allora comincia un esodo anche più doloroso per questi infelici, che, senz'alcun sentimento di umanità si vedono strappare dai loro più cari colla certezza di non più rivedersi su questa terra, per essere trasportati lungi dai loro paesi, sopra di altri mercati ove l'interesse ha il suo maggior tornaconto, vale a dire ove lo schiavo si vende più caro, qualunque sia la distanza e difficili ed aspre le prove da superarsi; e specialmente quelle di nuove e più dolorose separazioni. Vengono legati un'altra volta a due a due

Digitized by Google

con forte corda ai polsi, e viaggiando sempre di notte, e seguiti dai mercanti a cavallo e dai servi con lunghi staffili che mai si stanno inoperosi. Spesso non pochi di questi sventurati cadono lungo quei deserti sentieri, ed ivi sono abbandonati morenti, in preda a lunghe agonie, quando non sieno accorciate da qualche iena o leone affamati, meno crudeli di quegli efferati, che giungono fino a strappare dal seno materno i piccoli lattanti quando questi son cagione di ritardo, schiacciando loro la testa sulle pietre della via! La maggior parte delle donne si lasciano camminare sciolte e libere, ma non per compassione o per riguardo al loro sesso, sì perchè devono precedere gli altri cariche di otri e corni ripieni delle provviste per la carovana. In oggi non vi è più pericolo che queste carovane si smarriscano nel deserto: la sabbia cancella le orme dei loro passi, ma non seppellisce tutti gli scheletri di questi infelici: chè il numero è tale da rimanerne sempre per indicare la via. Il Cardinale Lavigerie riferisce, prendendoli dai più celebri esploratori moderni, dei particolari raccapriccianti intorno al trasporto dell'infame mercanzia nell'isole dell'Oceano indiano, nell'Egitto e nell'Arabia. Per uno schiavo che giunge a salvamento sui mercati dell'Asia, ne periscono cinque e qualche volta dieci lungo il viaggio: sia per i colpi, i supplizî, la fatica, la fame, la sete del deserto, come per la mancanza d'aria nelle sentine dei bastimenti, in cui vengono pigiati il più delle volte in preda alla malattia.

Nel regno di Kaffa dove la schiavitù, come si è detto, equilibrava la casta degli uomini liberi, si presentava altresì un campo più esteso e più lucroso ai venditori di carne umana. E qui pure fu dove l'azione benefica di Massaja si studiò di portar un qualche rimedio per mitigare questa piaga: e più ancora avrebbe fatto, quando il malvolere dei suoi nemici non avesse armato di violenza il braccio dell'autorità, che dopo pochi anni dovea bandirlo dal regno spogliandolo d'ogni cosa, e disperdendo in parte la cristianità ch'ivi aveva fondata, e che il tempo addimostrò essere fin d'allora ben radicata. Fin da principio del suo apostolato non risparmiò fatiche, non spese; nè si ritrasse di fronte a pericoli, insidie e minaccie per farlo cessare dal combattere questa turpezza. Noi lo vediamo fin da quando era presso Gama Morás intenerirsi allo stato di quegli infelici, ed essi rivolgersi a lui con pietose grida, cercare la sua protezione, il suo soccorso, ed ei redimerli, come avvenne di due schiave, fino a domandare a Gama un imprestito, non avendo i mezzi sufficienti,

Digitized by Google

e ridonare ad esse il prezioso dono della libertà, di quella libertà che avevano già perduta da molto tempo, e ch' erano in procinto di vedersi aggravata la servitù passando ad altro padrone, mentre per esso tornavano a godere gli affetti della famiglia, impreziositi dai puri lavacri di Cristo, il grande e divino liberatore. La sua parola mite e persuasiva, quel linguaggio che gli usciva dal cuore infuocato d'amore, l'esempio del suo divin Maestro, come ce lo dipinge il Vangelo, sortivano sempre qualche salutevole effetto in benefizio dell' umanità diseredata. Ed a Kobbo a Lagamàra si videro abolire e distruggere quegli infami recinti, in cui si faceva la scelta dei giovanetti schiavi più sani e venusti, che dovevano essere *mutilati* per servire agli *harems*, o per divenir vittime di basse ed innominabili voluttà di quella razza infame che ancora appesta il mondo, il maomettanismo; contro cui il nostro apostolo mai risparmiò i suoi fulmini, nè mai diè quartiere, sapendo di quali amari frutti sia feconda produttrice nell' umano consorzio questa pianta malefica.

La Missione di Kaffa aveva pure i suoi schiavi per i lavori specialmente delle terre, ma a differenza degli altri possidenti del paese, che da essi ricavano le maggiori rendite, impossessandosi dei figli che generano per poi farli vendere sui mercati; i nostri Padri, e singolarmente Massaja, li tenevano come fratelli, ed anzi che un vero utile, sovente ne ricavavano danni e disturbi, essendo pigri, pieni di pretensioni e ladri quasi per istinto. Ei non ne incolpava quei miserelli, ma l' abbiezione in cui li ha posti l'ingiustizia degli uomini, e nella quale nascono, crescono e sono educati. Pur tuttavia egli trattavali come uomini liberi, quantunque non cristiani; avendo assegnato ad ogni schiavo con famiglia un terreno abbastanza grande da potervi ricavare di che vivere, con due bovi ed una vacca per la coltivazioue, ed in certe solennità dando loro carne ed altri regali. In cambio di ciò lo schiavo doveva lavorare due giorni nei terreni nostri e un giorno nei suoi, dare un pacco di *coccìò* nei giorni di tributo, giusta l' uso del paese, e macinare ogni settimana una certa quantità di grano e di orzo per la birra. Quantunque trattati da lui così bene, e potrebbe dirsi signorilmente per quei luoghi, tuttavia anzi che riconoscenza, non ne ricavava che lamenti, frodi, nuovi latrocinî e insubordinazioni. Nè v' era luogo a ricorrere per castigo, non essendovi legge per ciò: e unicamente avrebbe potuto rivenderli in pena del loro malfare;

Digitized by Google

cosa che la coscienza e il suo cuore non poteva permettergli, e piuttosto li sopportava prendendoli colle buone.

Questi sventurati nel regno di Kaffa non solo moltiplicano per la generazione, ma anche per il passaggio alla schiavitù di gente nata libera. Un padre può liberamente vendere i figli, prima anche che nascano, ma altresì la moglie e sè stesso. Vi fu un tempo che il mercato di Bonga avea alzato i prezzi degli schiavi, di guisa che nessuno poteva fare più affari. I musulmani trovarono il mezzo di far ribassare i prezzi, intendendosi cogli ufficiali del governo, i quali facendo accusare di maleficio più di venti persone, alle quali furono confiscate duecento case, e dichiarati schiavi un migliaio d'individui; e così fu trovato il mezzo di guadagnare da una parte e dall'altra.

Questo iniquo fatto era stato concertato dai maomettani anche per danneggiare la Missione, ch'ivi aveva raccolta già molta messe di anime a Dio, e più ne sperava, comprendendo nella lista di tali disgraziati, parecchie case di convertiti al Cristianesimo. Questi innocenti, colpiti da tanta sciagura, fuggirono dai loro villaggi rifugiandosi nella Missione e implorandone la protezione. Massaja subito mandò alcuni suoi preti a perorare la causa dei suoi figli presso il re, onde rimettesse in libertà quegli infelici, che già appartenevano alla sua fede. I preti furono accolti dal re con molta cortesia, fu loro promesso ogni cosa, e quindi tornarono a Massaja tutti contenti. Ma non ne restò egli contento, chè ben conosceva con chi aveva da fare, e come *presso quelle Corti il promettere costa niente, anzi tanto maggiori promesse si fanno, quanto meno si ha intenzione di favorire, singolarmente quando alle promesse vennero aggiunti dei regali, come segno d'affezione e di amicizia!* Parole d'oro che dovrebbero tenere sempre sott'occhio quegl'italiani, che tante illusioni si sono fatte sull'avvenire dell'Africa.

Il fatto sta; che se il nostro apostolo volle rivendicare quei suoi cari, fu d'uopo ricomprarli: « non reggendogli il cuore di lasciare quei figli della Chiesa nelle disoneste mani di maomettani trafficanti. » E siccome sapeva che il fatto era avvenuto in odio del Cristianesimo e di lui, gli fu d'uopo servirsi di terze persone confidenti, e segretamente senza dire per chi dovessero servire. Tutto riuscì felicemente, quantunque con non lieve dispendio, e furono mandati a Ghera ed a Lagàmara, dove la Missione poteva dar loro terreni da coltivare e mezzi da vivere.

In questa circostanza avvenne un fatto degno di nota, e che

Digitized by Google

addimostra quanto il Cristianesimo, e in ispecie le dottrine della Chiesa cattolica sieno efficaci in far penetrare in quegli animi educati alla barbarie, i più alti e nobili sentimenti che onorino la civiltà, e gl' innalzino fino al più alto fastigio dell' eroismo. Tra quei malcapitati cristiani due avevano moglie, e siccome queste erano state dichiarate non ree delle colpe ingiustamente apposte ai mariti, vennero perciò separate da essi e consegnate ai loro parenti. Avendo però Massaja fatto conoscere sì a quelli che a queste, che rimanendo indissolubile dinanzi a Dio il contratto matrimonio, nessun di loro poteva contrarre altre nozze; le mogli appena udito che i mariti erano stati venduti alla Missione, si riunirono a loro, niente curando le apposizioni dei parenti, e il nome di schiave loro inflitto dal pubblico, pronte a seguirli per tutta la vita ovunque andassero.

« Sparsasi la voce di questo fatto, racconta il nostro apostolo, il pubblico cominciò a riguardare con simpatia una religione, che ispirava e faceva compiere azioni sì eroiche: e dal re sino all'ultimo schiavo non si parlava che della bontà ed eccellenza dei preti di Roma, fortunatamente capitati a Kaffa. La gente umile poi e la classe degli schiavi, vedendosi così onorati nei loro meschini compagni, fra i quali già ve n'era alcuno elevato alla dignità di sacerdote, come Abba Joannes, non cessavano di mandarci benedizioni e parlar favorevolmente del nostro santo ministero. La ricompra poi dei convertiti e l'atto generoso delle due mogli, oltre a scuotere dal letargo dell'ignoranza, della superstizione e dell'errore quelle abbrutite popolazioni, e darci le più lusinghiere speranze per la salute di quel regno, servivano di freno ai non pochi nemici, che segretamente macchinavano di nuocerci e levarci di torno. » L.

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

(Continuazione, vedi pag. 151).

XXI.ª — *MM. RR. Padri.*

Mediante lettera assicurata del 17 dic. scorso ho ricevuto L. italiane 45 inviatemi per sussidio di carità a vantaggio di questa mia Religiosa Famiglia, e per la faustissima ricorrenza delle prossime Sante Feste Natalizie.

Non è possibile a me, nè a ciascuna delle mie Consorelle, esprimere a parole quanto ci ha consolato e sollevato questo nuovo tratto di carità da parte di cotesta benemerita Redazione *Annali Francescani.*

Digitized by Google

Rev.mi Padri, in nome mio e di tutta la comunità, ringrazio senza fine tanto le PP. VV. RR. quanto tutti i pietosi Terziarî che sentono compassione di noi povere Spose di Gesù Cristo, e questi ringraziamenti li esporremo innanzi al Cuore misericordiosissimo del Divino Infante, e lo supplicheremo quanto potremo colle nostre deboli preci, affinchè Egli dia centuplicata ricompensa spirituale e temporale come ad ognuna delle PP. VV. RR. che è tanto impegnata a nostro sollievo, così a tutti i Terziarî e rispettive famiglie. Ne faremo voti anche alla Vergine Immacolata, ed al nostro Serafico Padre e Patriarca S. Francesco e Madre S. Chiara.

Gradiscano, Rev.mi Padri, gli augurî di ogni felicitazione che questa mia comunità ritorna a loro ed ai pietosi Concorrenti col loro obolo di carità presso la Redazione suddetta, a favore nostro e di altre case di monache sofferenti, e desiderando in pari tempo il futuro nuovo anno prosperissimo a tutti nel Signore, mentre che bacio la sacra destra alle lodate PP. VV. RR. ed umilmente imploro sopra di me e le mie figlie, specialmente inferme, la loro santa benedizione, ho l'onore di pregiarmi coi sensi della più alta stima e riconoscenza

Delle PP. VV. RR.

Assisi, monastero di S. Sebastiano, 22 dicembre 1889.

Um.ma, Dev.ma e Obbl.ma Sorella in G. C.
Suor Teresa Maria Pieri, *Abbadessa.*

XXII.ª — *Ai nostri Benefattori.*

Col cuore riboccante dei sensi della più viva gratitudine, le povere Figlie del Serafino d'Assisi, prostrate appiè del Divin Pargoletto, innalzano col massimo fervore calde preci pei cari loro Benefattori, che spinti da quella carità che sa porger sollievo e conforto a chi geme nella miseria, in questa cupa valle di pene. L'obolo loro di L. 50, cinquanta, mi giunse proprio in momenti di angoscia e di estremo bisogno, e solo colla preghiera spero dar Loro la più bella prova della più sentita riconoscenza. Colla più profonda stima

Milano, dal nostro monastero, 23 dicembre 1889.

L'Umilissima
M.ª Angelina, *Sup. delle Miss. Francescane.*

XXIII.ª — *Reverendi Padri.*

Anche in quest'anno i buoni Terziarî ci hanno visitate e beneficate colla loro carità. Noi rimaniamo stupite come con tante case che hanno da soccorrere, siano riesciti a mandare a noi la non piccola, ma grande somma di L. 45; Gesù Bambino rimeriti tutti di tanta carità! Si vede che i Terziarî Francescani sono di cuor buono e generoso! Il Signore li faccia tutti Santi, e conceda loro tutte le grazie che desiderano tanto spirituali che temporali. Noi a tal effetto non mancheremo di porger suppliche all'Altissimo e se da miserabili come siamo verranno accolti i nostri voti, certamente i nostri Fratelli e Sorelle Terziarî saranno felici in questa e molto più nell'altra vita.

Mille grazie poi a' RR. Padri che tanta cura e pensiero si prendono a nostro riguardo, noi auguriamo loro un buon Capo d'anno, coll'augurio di vedere ognora più prosperate le loro fatiche colla salvezza

Digitized by Google

delle anime e sollievo delle Spose di Gesù Cristo. Implorando la loro benedizione, me e tutta la Comunità mi raffermo

Delle PP. VV. Rev.me

Città di Castello, Cappuccine, 26 dicembre 1889.

Obbl.ma e Dev.ma Serva
Suor M.ª Teresa, *Abb. delle Cappuccine.*

XXIV.ª — *Reverendissimi Signori.*

Come una manna del cielo ci giunse l'elemosina di L. 45 che con tanta carità c'inviarono; Iddio ricompensi largamente le SS. LL. RR. e tutti i buoni Benefattori che hanno contribuito; per tutti mai tralasciamo di pregare, ma in un modo più speciale si fece la notte del Santo Natale con Gesù pargoletto, e ieri ed oggi con Gesù Sacramentato, non solo si prega per i Benefattori viventi ma ancora per i loro cari defunti. Sì le anime sante del Purgatorio sono da noi continuamente soccorse con preghiere ecc., ed è da loro che riconosciamo l'aiuto e la forza in tanti nostri patimenti e privazioni; l'anno decorso è stato prodigo a noi di pene di ogni genere, infermità quasi continue, morte di due amate Religiose, mancanza del necessario, ma tutto sia a gloria di Dio, in suffragio delle sante anime del Purgatorio e per la conversione dei poveri peccatori.

Prego le SS. LL. RR. a fare i nostri ringraziamenti ai Benefattori tutti e ringraziando ancor Loro, con ogni venerazione e fiducia mi confermo

Delle SS. LL. Rev.me

Orbetello, 1 gennaio 1890.

Obbl.ma e Um.ma Serva in C. e S. Francesco
Suor M. Maddalena dell' Incarnazione
Abb. delle Clarisse di Orbetello (Prov. di Grosseto).

XXV.ª — *Ill.mi e Rev.mi Signori.*

Piene di gratitudine ci presentiamo confuse ed insieme liete per ringraziare vivamente le LL. SS. Ill. e Rev.me della cospicua elemosina in L. 45 che ci hanno fatto tenere. Le pene ed i bisogni invece di scemare sono cresciuti per esserci volate in Paradiso due delle nostre vecchie Religiose che a conforto della Comunità avevano il massimo della pensione, ma sia sempre fatta la volontà del Signore, egli sa che siamo le sue formichelle e non ci abbandonerà.

Assicurino pure i generosi offerenti, che oltre a tutto il nostro povero bene che facciamo in genere applicandolo per essi, ogni martedì facciamo speciali preghiere con la Santa Comunione a loro favore.

A conforto delle nostre tribolazioni, ci benedicano, perchè il buon Gesù ci faccia forti nel patire per amor suo; passando rispettosamente a dichiararmi

Ravenna, 20 dicembre 1889.

Dev.ma e Obbl.ma Serva
Suor Maria Concetta, *Abb. delle Cappuccine.*

XXVI.ª — *Veneranda Redazione degli* Annali Francescani *altamente benemerita.*

Colla posta del giorno 19 testè scorso mi sono pervenute le L. 45, che quale strenna pel SS. Natale essa Vener. Redazione ha avuto la carità di destinare a sollievo di questo mio poverissimo monastero.

Digitized by Google

Il Santo Bambino colla copia de' più desiderabili beni ne la rimuneri, e rimuneri tutti quei fedeli che colle loro oblazioni la mettono in grado di sovvenire chi per amor di Gesù patisce cgni fatta di privazioni.

È questo il nostro fervidissimo voto costante quotidiano.

Continui la Vener. Redazione ad esserci benevola de' suoi caritatevoli sussidî certa di ben collocarli, e intanto accolga la conferma dell'animo mio gratissimo e di quello dell'intera Religiosa Famiglia e permetta che mi umilii al bacio delle sante sue mani.

Della Ven. Redazione

Bagnacavallo, 23 dicembre 1889.

Um.ma, Obbl.ma Sorella in G. C.

La Superiora delle Cappuccine di S. Girolamo.

MISSIONI

I Missionarî Cappuccini a Creta.

Canea, li 25 gennaio 1890.

Trovandomi di passaggio in quest' isola, che l' apostolo San Paolo onorò di sua presenza, e ne partì portando seco una pessima impressione dei suoi abitanti, il cui carattere descrisse con tratti così eloquenti e veritieri, che, sebbene datino da tanti secoli, sembrano dettati ieri (1), credo dover mio di segnalarvi il gran bene che vi fanno gli umili Missionarî Cappuccini.

I RR. PP. hanno tre ospizî, l'uno qui in Canea, l'altro a Candia, ed il terzo a Retimo. Il numero dei sacerdoti è di sette, e cinque quello dei laici. La popolazione cattolica apostolica romana è di circa 600 anime, ripartite nelle tre suaccennate città. La maggioranza però dei cattolici si trova in Canea, che è il capoluogo della Missione cretese, ed è sede vescovile. Da molti mesi il Pastore di questa diocesi è assente per motivi di salute, e ne fa le veci il M. R. Padre Angelo Maria, Amministratore apostolico, da tutti amato e venerato per l'esemplare zelo ed inesausta carità.

Questi RR. PP. si danno non solo continua cura per mantenere viva ed inconcussa la fede in un paese ove le anime sono poste a dura prova da tante diaboliche tentazioni e dal pernicioso contatto quotidiano con scismatici, eretici e maomettani, ma si rendono altresì benemeriti all'istruzione, poichè nei tre centri in cui hanno gli ospizî, stabilirono delle scuole maschili assai frequentate, che sono di grande utilità e nelle quali, oltre all' educazione ed istruzione morale, s' insegnano le lingue francese, italiana e greca, l'aritmetica, la storia sacra e profana, nonchè la geografia.

Esistono pure, mercè la loro iniziativa, delle scuole femminili, affidate alle RR. Suore francesi di S. Giuseppe, veri angioli benefici in-

(1) S. Paolo, *Epistola a Tito*, cap. 1.

Digitized by Google

viati dal cielo, pel miglioramento morale e materiale di questa popolazione cattolica.

Grazie all'attività ed alla saggia amministrazione del M. R. P. Angelo Maria, l'abitazione delle suore fu notevolmente ampliata e dotata di vasti locali per dare maggior sviluppo all'orfanotrofio ed al convitto femminile; istituzioni di cui la comunità cattolica aveva grande bisogno e dalle quali spera segnalati vantaggi. Ebbi occasione di visitare i locali riattati ed i nuovi costrutti, e ne ammirai la loro saggia disposizione, la salubrità e l'ottima esecuzione dei lavori.

La chiesa parrocchiale, attigua all'ospizio, è di recente costruzione, bella, ben proporzionata e decorosamente accudita; le funzioni vi si celebrano solenni e con numeroso concorso di fedeli.

Seguendo i Serafici precetti del Poverello d'Assisi, i RR. PP. Missionarî Cappuccini beneficano quanti implorano soccorso, senza distinzione di religione; la loro carità non ha altri limiti che quelli segnati dagli esigui mezzi di cui dispongono, che per grazia divina son pur sufficienti ad alleviare tante miserie.

Fra tante turbolenze, che afflissero e travagliano oggidì l'isola, gli umili Cappuccini, tenendosi ognora estranei alle cose politiche, furono sempre rispettati e nulla ebbero nè hanno a soffrire. A ciò contribuì però notevolmente la protezione che loro accorda il governo francese, tanto alle chiese che alle scuole.

Terminerò con un' osservazione dolorosa, ma vera ed espressiva. In Creta, come in tutto l'Oriente, il Cattolicismo è meno osteggiato ed è più rispettato dai maomettani che dagli scismatici, i quali spingono tant'oltre il loro insano ed ignorante fanatismo da non volere ammettere che siamo cristiani! (Dall'*Osservatore Romano*).

Indulgenze pel mese d'Aprile.

1.° Continuano le Indulgenze delle Stazioni di Roma fino alla Domenica in Albis inclusive, cioè fino al 13 aprile: purchè confessati e comunicati visitino la chiesa del proprio Sodalizio e vi preghino pei bisogni di Santa Chiesa. Beninteso che basta per queste e per tutte l'altre Indulgenze la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè si confessino, si comunichino e visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di Santa Chiesa.

3.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i Santissimi Sacramenti, purchè visitino ecc. come sopra.

4.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e a S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater, Ave* e *Gloria* pei bisogni di Santa Chiesa, ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

5.° *Indulgenza Plenaria* a quei Terziarî che confessati e comunicati riceveranno l'Assoluzione Generale nella Pasqua di Risurrezione.

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Salemi (Sicilia) (*Ritardata*). — È la fine dell'anno, ed è ben giusto, R. P., che io sia sollecito dare breve notizia a cotesta benemerita Redazione degli *Annali* del Santo Terz'Ordine in questa città. Esso non ha fatto molto progresso nel dilatarsi e diffondersi in circa sei anni che fu istituito fra le masse dei cristiani cattolici di questo grosso paese, sia perchè lo spettro infernale del rispetto umano ne ha avvinto i passi della loro volontà nel bene; sia perchè questa istituzione trovasi stabilita nella chiesa del convento, un tempo dei PP. Cappuccini, distante un chilometro dalla città; pure io mi contento, in questi infelici tempi di generale pervertimento nei costumi, trovarsi in Salemi 250 Terziarî Francescani dell' Ordine della Penitenza, che religiosamente vivono da buoni cristiani cattolici che sono l'ornamento d'ammirazione di queste tre parrocchie, perchè di specchio in tutto. Che dirle poi dei componenti Terziarî che vivono nelle due Congregazioni degli uomini e delle donne stabilite in questa chiesa dei PP. Cappuccini? La carità li affratella, li unisce, lo zelo per la perfezione cristiana li sprona, li anima all'acquisto della virtù, ed è bello il vederli a compire le prescrizioni della Regola professata, coll' essere assidui ed immancabili nei giorni prescritti al santo ritiramento mensile, intervenendo a tutte le funzioni, a tutti gli esercizî divoti che si fanno nella chiesa della propria Congregazione, a tutte le Conferenze che si fanno dal Padre Direttore o sulla spiegazione della Regola, o sopra tutt' altri soggetti di predicazione, ascoltando attenti, docili, composti la parola di Dio. In quest'anno si diede dal Padre Direttore, nella sua chiesa, un periodo di otto giorni di santi Esercizî spirituali pubblici, ed i Terziarî congregati ed isolati nella maggior parte, per profitto dell' anima, composero il numeroso uditorio. Belle, e oltremodo magnifiche sono riuscite le feste celebrate dalle due Congregazioni in onore dei Santi Patroni Margarita da Cortona, Ludovico re di Francia ed Elisabetta d' Ungheria, riuscirono a grande soddisfazione del pubblico, con la Comunione generale, fervorino, Messa cantata, panegirico, coronato il tutto col canto dell'inno rispettivo, della benedizione della reliquia e infine di quella del SS. Sacramento. Che dirle poi delle due feste che i Terziarî tutti celebrarono al Santo Patriarca Francesco? Se la festa delle sacre Stimmate fu da essi precessa e preparata dalle Cinque Domeniche e da un novenario di predicazione in suo onore, ove poi il giorno festivo lo coronarono coll'accostarsi alla Comunione generale, animata da un commovente fervorino, con una Messa cantata, con sparo di mortaretti, e benedizione della reliquia e del Santissimo; la festa poi del 4 ottobre riuscì più brillante, perchè oltre a tutto ciò che fecero per le sacre Stimmate vi aggiunsero più splendore nell' ornamento dell' altare con straordinarî

Digitized by Google

lumi, con Messa cantata da un sacerdote Terziario, con un panegirico fatto dal Padre Direttore e finalmente coronato con la distribuzione del pane della carità a più di 300 poveri, oltre a quello mandato a famiglie ritirate povere. Sarebbe ben lungo a volerle dare notizia di tutte le opere di religione e di pietà eseguite in quest'anno dai miei Terziarî; ma non tralascio sotto silenzio il mese Mariano celebrato con pompa e somma divozione, nonchè il mese di Giugno consacrato in questa chiesa al SS. Cuore di Gesù con esposizione del SS. Sacramento, accostandosi spesso fra il mese alla Mensa eucaristica in riparazione e in risarcimento degli oltraggi che riceve il Divin Cuore dagli empî. Non mi dilungo più in questa relazione annuale del Terz'Ordine in Salemi, prego il Serafico Padre Francesco che mantenga questi suoi figli terzogeniti nello spirito di fervore nel bene incominciato.

P. Fr. Girolamo da Salemi, *Cappuccino, Dirett.*

Una bella proposta. — La Redazione degli *Annales Franciscaines*, di Parigi, scrive quanto segue: « Noi sottomettiamo ai nostri lettori e ai Direttori del Terz'Ordine una idea che ci viene esposta da uno dei nostri abbonati. In tutti i Congressi eucaristici si domanda che le donne ritornino all'antica usanza di non comunicarsi che col velo; non toccherebbe forse alle Terziarie isolate o in società di darne esse per le prime l'esempio? E i periodici Francescani non potrebbero essi eccitare frequentemente e fortemente le Terziarie a non accostarsi alla santa Mensa che col capo coperto dal loro velo di *professione* e collocato sovra l' acconciatura dei capelli senza alcun ornamento? Sarebbe questo uno svelare al pubblico la loro qualità di Consorelle del Terz'Ordine, ma badino che esse non vi sono entrate per averne poi ad arrossire, e questo farebbe conoscer l'esistenza di quest'Ordine a tante persone che non ne sono informate, e potrebbero, venendolo a conoscere, farvisi anch'esse aggregare. Vi sono fra le Terziarie assai più di figlie e vedove, che non di donne maritate, e molti mariti di queste ultime, attirati dal loro esempio, han preso l' abito anch' essi; poche pertanto sarebbero le Terziarie che non potrebbero veramente adattarsi a questa usanza antica, e che non riguarderebbero come un gran favore il sottomettervisi ad una pratica sì edificante e tanto raccomandata dai Congressi eucaristici. » Così gli *Annales Franciscaines* di Parigi e noi ne facciamo la girata ai nostri Direttori e Curati d'anime, affinchè ne curino, se possono, l'esecuzione. (Dalle *Letture Francescane di Cuneo*).

Gli studenti francesi a Giovanna d'Arco. — A Parigi nella gran sala del Circolo cattolico degli studenti fu tenuta da questi una solenne riunione in favore del monumento a Giovanna d'Arco. L'adunanza fu presieduta da Monsignor Vescovo di Verdun, il quale pronunziò un applaudito discorso. Erano presenti anche varî deputati e dignitarî dell'esercito. Fu votato all' unanimità, in mezzo ad entusiastici applausi un indirizzo al S. Padre, richiedendolo della sua protezione per l'iniziativa generosa di Mons. Pagis.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Un Museo Francescano. — Il 15 ottobre 1889 il Rev.mo P. Bernardo d'Andermatt, Generale dei Cappuccini, benedì solennemente nel convento dei Cappuccini di Marsiglia un Museo Francescano ivi radunato specialmente per le cure e per l'ingegno del dotto ed erudito P. Luigi Antonio, Cappuccino. Trattasi di una collezione di oltre quattro mila incisioni, fotografie, litografie di quadri Francescani sparsi per l'Europa, di una ricca raccolta di libri Francescani antichi, dall' in-foglio all' in-32, di antichi sigilli, di statue, di sculture in ebano, in avorio, in terra cotta, di reliquiarî, di oggetti disparatissimi, tutti però di soggetto Francescano, o altrimenti relativi a quest' Ordine. Il Museo del P. Luigi Antonio è un pensiero da rallegrarsene altamente. Così venisse imitato dovunque, specialmente in Italia, con vantaggio immenso degli studî Francescani e della cultura generale. (*Miscellanea Francescana*).

P. Agostino da Montefeltro a Milano. — Preceduto dalla fama de' suoi trionfi (oramai è la parola usata da tutti e crediamo bene la si possa rettamente usare, dacchè si dice trionfo della Chiesa, della Croce, dell'Ordine Francescano, della predicazione cattolica) riportati nelle principali città d' Italia, il celebre ed umilissimo Francescano, aspettato con ansia febbrile, giunse a Milano il 2 marzo e lunedì, giorno 3, incominciò la sua predicazione in S. Marco. Invano la stampa prezzolata dal governo, fatta lega colla stampa pornografica di Milano, tentò calunniare da prima la vita e diminuire da poi anche il merito oratorio del figlio di S. Francesco; invano anche certi giornali, che meno il dovrebbero, si provarono a spargere diffidenze sulla predicazione di P. Agostino. Egli partirà da Milano onusto di nuovi e più eccelsi trionfi. — Ha fatto sinora appena quattro discorsi e Milano è già tutto suo. Ad altra volta il parlarne più estesamente, ma fin d'ora imploriamo venia, perchè le nostre parole non faranno certo che impicciolire la grande figura del predicatore di S. Marco.

Torre del Greco. — Il 22 gennaio era da costì chiamato all'eternità Mons. Fr. Salvatore Brunone-Bressi, Arcivescovo di Otranto. Egli nacque in Napoli il 30 novembre 1838, e professò la Regola dei Minori Cappuccini di S. Francesco, insegnando matematica e teologia nel convento di Sant'Efrem Vecchio. Partì poi per le Missioni di Propaganda fide, e fu Commissario e Prefetto apostolico delle Missioni dell' impero del Brasile e della repubblica dell' Uruguay, poscia Vicario apostolico e Parroco in Tunisi ed in Cartagine nell' Africa. Il Santo Padre Leone XIII nel Concistoro del 10 novembre 1884 lo preconizzò Vescovo di Bovino, e nel 23 maggio 1887 lo trasferì alla sede metropolitana di Otranto e Primate del Salento. Affranto da grave malattia, respirava da qualche tempo l'aria di Torre per riaversi nella salute.

Digitized by Google

VARIETÀ

Tra Paolotto e Settario. — In uno stabilimento industriale a V... in Francia, in fondo d'una delle grandi sale che servono d'officina, trovavasi appeso alla muraglia un crocifisso che era da tutti rispettato. Ultimamente uno fra gli operai lo strappò con violenza di là e lo scagliò a terra con insulti, mandandolo in pezzi. Uno dei capi-officina allora, dolorosamente colpito da questa sconcia profanazione, si accostò al muro ove prima stava il crocifisso tracciandovi al posto con un pennello una grande croce rossa ed esclamando ad alta voce: « Almeno questa non si potrà strapparnela. » Questo generoso cristiano era membro della Conferenza di V.... e alcuni giorni dopo, in una riunione tenutasi all'episcopio, Monsignor Vescovo si felicitò pubblicamente con lui pel coraggioso atto da lui compiuto qual fedele milite di Gesù Cristo. Ma pochi giorni appresso una povera famiglia avendo chiesto alla Conferenza di S. Vincenzo un sussidio ed essendosi decretato di accordarlo, venne dal presidente dato incarico a quel capo-officina di recarsi a visitare quella famiglia. Qual fu il suo stupore, arrivandovi, di trovarsi faccia a faccia coll'operaio che aveva fatto oltraggio al crocifisso. Costui nel vederlo ne restò assai turbato, a stento seppe balbettare poche parole per scusare la sua iniqua azione, poscia scoppiò in pianto, esprimendo il suo pentimento e la riconoscenza verso quei caritatevoli cristiani che venivano in aiuto alla sgraziata sua famiglia: egli era padre di quattro bambini! Il capo-officina lo confortò, l'abbracciò, gli disse parole di carità adatte alla circostanza, ed ecco quello sconsigliato reso a sentimenti migliori e l'anima sua schiusa a pensieri e speranze cristiane. In questo fortuito incontro non devesi ravvisare una evidente manifestazione della divina Provvidenza?...

Una lega contro gli eccessi del lusso. — Scrivono da Berlino: L'imperatrice Vittoria Augusta ha presa la iniziativa per la fondazione di una Società da denominarsi: « Lega per la conservazione dei buoni costumi prussiani, » i cui aderenti devono essere signore. Scopo di questa Società si è di combattere la smania del lusso, e le signore formanti parte della Società devono cercare di conseguire ciò, non solo per conto proprio, ma anche presso le loro conoscenze. Non è semplicemente una attiva propaganda che viene a loro affidata, ma devono darne per le prime l'esempio limitando il lusso negli abbigliamenti, portando abiti di prezzo non elevato, anche nell'interno delle case devesi introdurre una severa economia per evitare quegli sfarzosi dispendî che eccitano tanto odio nelle classi diseredate. È significante il concetto della Società ideata dall'imperatrice, poichè mentre il marito cerca di migliorare la condizione degli operai, essa procura di togliere una fra le principali cause di malcontento del povero contro il ricco.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Osio-Sotto (Provincia di Bergamo). — La sera del giorno 7 andante gennaio, fra il compianto di tutta la popolazione di questo comune, passava a miglior vita l' ottima Terziaria Francescana **Faustina Cavalleri**. Orfana di madre dai primi anni della sua vita era stata dal suo buon genitore affidata per l'istruzione della mente e l' educazione del cuore ad una veneranda gentildonna, già monaca Benedettina ed una di quelle nobili vittime della rivoluzione, le quali strappate colla violenza dai sacri claustri fecero di vivissima luce brillare in mezzo al mondo la sapienza e la virtù della religione. L'egregia e degna discepola di S. Benedetto comprese tosto quanto ricco e fecondo terreno le fosse dato a coltivare, e con amorosa sollecitudine compì la santa e delicata missione. L'anima poi semplice, mite, candidissima della tenera Faustina, sotto le mani maestre della monaca Donati e il sole raggiante della grazia, spiegossi ben presto nei fiori più promettenti della pietà religiosa e nei frutti più saporosi della cristiana beneficenza. I limiti d'un cenno necrologico non mi permettono di scendere a particolari dettagli: ma il profumo di quel ferventissimo affetto della Faustina indirizzatosi fino dal suo primo sviluppo esclusivamente a Cristo Gesù, seminatore dei casti consigli, non potea non ispirare in chiunque un po' davvicino la conoscesse una specie di venerazione; e chi scrive la ebbe mai sempre in conto d' uno dei più vaghi ornamenti del giardino Serafico. Nella modesta agiatezza in cui era nata, visse poverissima sempre senza domandare mai nulla per sè, come se non fosse padrona di alcuna cosa, lasciandosi pel vitto, pel vestito e per qualsiasi altro anche più minuto bisogno governare altrui a guisa di semplice fanciulla; nè mai mostrò di godere d'aver qualche cosa di suo, se non per avere la soddisfazione di trasmetterla subito al suo Gesù per mano e nella persona dei poverelli. Con essi amava singolarmente di trattenersi confortandoli, aiutandoli, consolandoli nelle loro debolezze, nelle loro necessità, nelle loro afflizioni. Odî, rancori, invidie, gelosie.... furono ad essa ignote anche quando ne era la vittima innocentissima: poichè essa amò sempre, amò molto, amò tutti amici e nemici.... e fino alle stesse irrazionali creature, poichè questa soavissima figliuola di S. Francesco sorgeva in tutti e in tutte col suo sguardo purissimo se non l' immagine certamente, l'orma adorata del suo Diletto. Perciò non appena conobbe l'intrinseca bellezza dell'Ordine di Penitenza di S. Francesco fu tra le prime a darvi il proprio nome e a dedicarsi con tutto lo zelo all' osservanza minuziosa ed esatta della stessa antica Regola: e con pari sollecitudine concorse coll'opera, colle offerte, cogli esempî ad ogni opera cattolica che venisse istituita in parrocchia come la scuola del SS. Sacramento, la Confraternita del Rosario, la Congregazione Mariana, il Comitato parrocchiale, ecc. Quando poi, senza ledere la modestia di chi fu compagna e solidale con essa di opere eziandio più grandiose di religione e di beneficenza si potrà rivelare ogni cosa, allora solo si potrà completare meglio questo breve annuncio delle virtù e dei pregi di questa benemerita Consorella. Valga il poco fin quì discorso ad eccitare un sentimento di vera emulazione nei lettori Terziarî, ed un doveroso sentimento di accelerare all' anima della buona Faustina

Digitized by Google

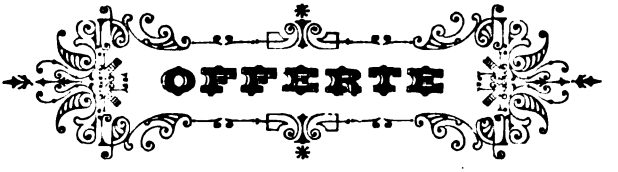
Cavalleri l'ingresso nella patria celeste, mediante le loro preghiere, poichè nel suo lungo pellegrinaggio quaggiù di 66 anni non può non aver contratto almeno agli occhi di Dio qualche macchia che deve essere espiata o colle fiamme del purgatorio o per le preghiere dei fratelli.

Cornigliano-Ligure: Domenica 26 maggio del passato anno 1889, spegnevasi in Cornigliano-Ligure una vita assai preziosa nella persona di una edificante nostra Terziaria, la signora **Luigia Maria Innocenza** nata **Siri**. Nata costei in Albissola-Marina da pii ed onesti genitori, dai quali fin da fanciulla imparò a coltivare la pietà e la divozione, dotata di bello ingegno, attese agli studî e conseguì la patente di maestra elementare. Chiamata ad ammaestrare i fanciulli di Cornigliano, vi attese indefessa, nulla risparmiando, acciocchè i suoi teneri alunni insieme colle lettere apprendessero le cristiane virtù. Religione, famiglia, patria era il suo programma. Coerente ai suoi insegnamenti era la prima a metterli in pratica. Chiesa, scuola, casa erano i luoghi ove ella passava la sua giornata, e senza venir meno ai civili e domestici doveri, si confessava sovente e ogni giorno si cibava del Pane eucaristico. Affabile e assai cortese nel tratto, col sorriso quasi sempre sul labbro, non è meraviglia se ella godesse la stima e l'amore di quanti la conoscevano. La Provvidenza dispose che contraesse matrimonio. Ma questo stato, quantunque di per sè gravoso, anzichè impedire la nostra Consorella nelle solite sue pratiche di pietà, le fu come di sprone maggiore a perseverare in esse per l'indole e pei sentimenti eminentemente cattolici del consorte cui erasi disposata. Un solo era il pensiero che dominava tra questi due congiunti, il pensiero cioè di salvarsi l'anima mediante la pratica della religione. Ambidue Terziarî ne zelavano l'osservanza della Regola. Era edificante vederli sempre insieme stare lunghe ore in chiesa, e mai perdere una funzione che nella parrocchia si facesse. Tutti erano ammirati e tutti godevano della felicità e bell'armonia che regnava tra questi due ottimi coniugi. Ed invero essi parevano troppo felici, e Iddio, sia per provare la virtù dell'uno, come per premiare quelle dell'altra, quasi d'improvviso e nel fior della vita, visitò la nostra Luigia. Benchè la malattia non presentasse subito serie conseguenze, ciò nondimeno Luigia più all'anima pensando che non al corpo, prima che dal medico, mandò pel Parroco. Con cristiana ed eroica pazienza tollerò il male, ricevette con grande divozione i Sacramenti, accompagnandone essa stessa le preci. I circostanti piangevano ed essa li confortava dicendo loro: Perchè piangete? Basta fare una buona morte. E la sua preghiera era appunto questa: Signore, fatemi la grazia di morir bene. Ricevuto l'Olio santo, perdette la parola, e poco dopo paziente e rassegnata si addormentava nel bacio del Signore. La morte inaspettata sparse il lutto e la mestizia in tutto Cornigliano, e niuno eravi che non lamentasse l'irreparabile perdita. Il suo funerale fu fatto con divota e commovente solennità. Oltre le compagnie e il clero della parrocchia, v'intervennero i RR. PP. Cappuccini del vicino convento di Campi, i maestri e le maestre coi rispettivi loro alunni ed alunne. Era assai commovente vedere il drappello dei fanciulli orbati della loro maestra, mesti accompagnarne la salma, sostenendo il drappo mortuario. Il funebre corteo accompagnò la salma di Luigia alla chiesa e poi al cimitero, ove alunni egregiamente dissero e in prosa e in poesia le virtù di lei, e fu tanta la commozione destata che tra la folla non si scorgeva che cuori inteneriti fino alle lagrime, in quella che forti scrosci di pianto mandavano gli orfani alunni. Tutti in breve

Digitized by Google

si accordarono nell'esternare il grave loro cordoglio per la perdita di sì buona e di si edificante maestra. Anche noi dovremmo piangere se le belle virtù di questa nostra consorella non ci dessero la più ferma fiducia che ella ormai trovasi in cielo più felice di noi che ancora pellegriniamo su questa terra. Possa l'esempio di questa edificante Terziaria attirare altri ad imitarla. (*Ritardata*).

Bergamo: **M. R. P. Innocenzo da Niardo**, Cappuccino, morto il 3 corr. Ne riparleremo perchè era veramente un Santo.



Per l'Obolo di S. Pietro.

CAMPLI. — M. R. P. C. da Penne, offre L. 2.
MILANO. — N. N., offre L. 2.
VERONA. — La Congregazione dei Terziarî di S. Nicolò, implorando l'Apostolica benedizione, offre L. 12.
BORDOLANO. — M. R. D. Agostino Tedoldi, implorando l'Apostolica benedizione, offre L. 4. (*Continua*).

Per le povere Monache.

BORGO SALSASIO. — M. R. D. Giuseppe Tonotti, offre L. 1.
MIGGIANO. — M. R. D. Salvatore Rao, offre L. 5.
OBERVAZ. — M. R. D. M. C., offre L. 5.
MILANO. — Signora Tersilia Rotelli, offre L. 1.
SESTO CALENDE. — M. R. D. Girolamo Prigione, offre L. 2.
ISOLACCIA. — M. R. D. Gervasio Sosio, Parroco, offre L. 1.
ALBINO. — Signora Caterina Nighersoli, offre L. 2.
BUGIÀ. — M. R. P. G. da S. R. M. C., offre L. 5.
S. GIMIGNANO. — Suor Francesca Pellegrini, Oblata, spedisce la somma di L. 6,60, raccolta per le povere Cappuccine.
LAJATICO. — Sig. Enrico Gotti, racc. alle loro preghiere, offre L. 1.
FIRENZE. — Sig. Luigi Toracchi, offre L. 3. (*Continua*).

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

MILANO. — Sig. R. V. L., offre L. 60; Signora Borelli Giuseppina, offre L. 11; Sig. N. N., offre L. 3.
TORINO. — Signora Delfina, vedova Doyen, offre L. 1.
PIEVE DI TECO. — Sig. G. Filippo Borelli, offre L. 5.
MAZZARINO. — M. R. P. Rosario G. C., offre L. 5.
MARTINENGO. — N. N., offre L. 2. (*Continua*).

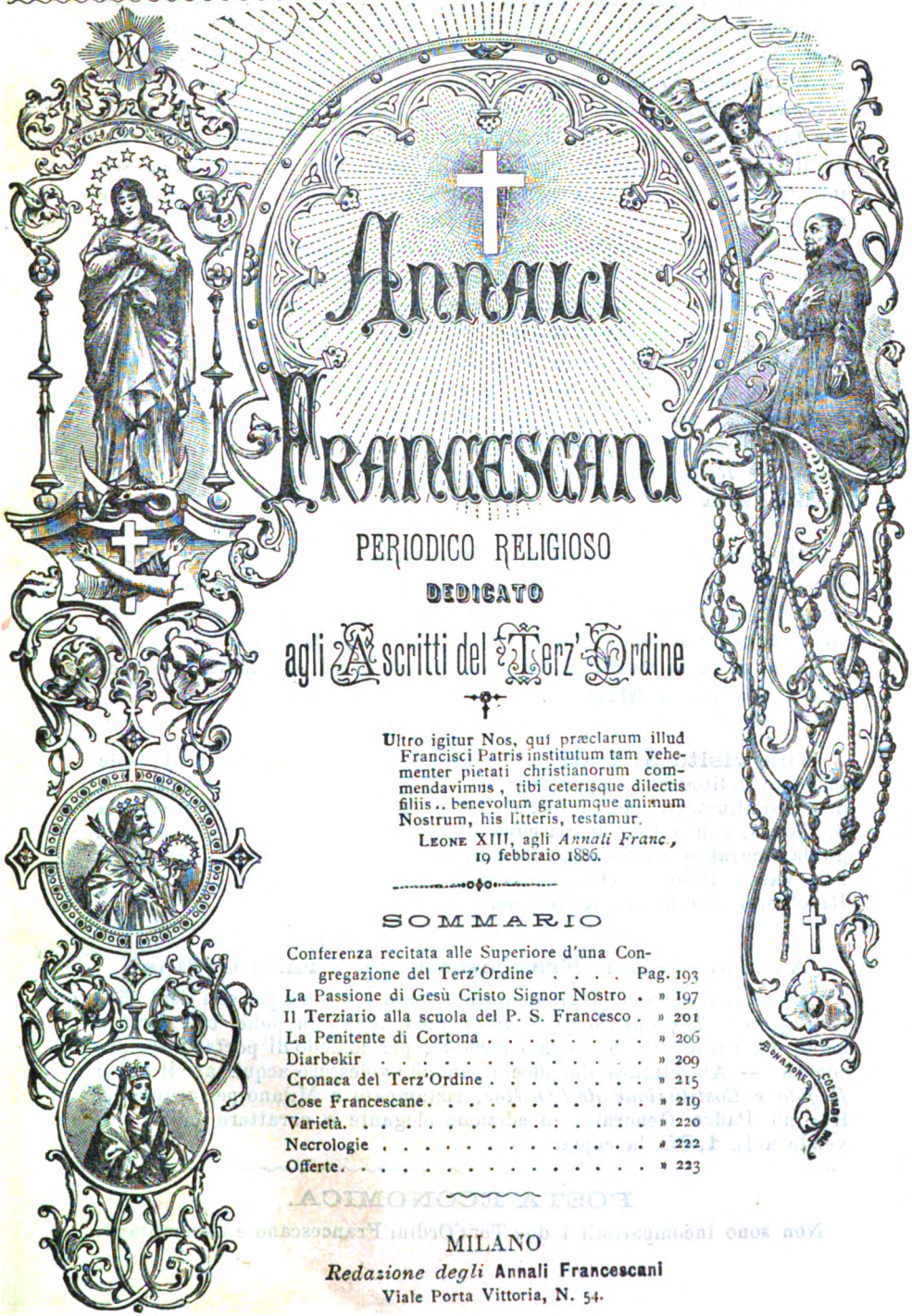
Con permissione.
Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

111-2 3

Anno XXI. 1 Aprile 1890. N. 7.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his Litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenza recitata alle Superiore d'una Congregazione del Terz'Ordine . . . . Pag. 193
La Passione di Gesù Cristo Signor Nostro . » 197
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 201
La Penitente di Cortona . . . . . » 206
Diarbekir . . . . . » 209
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 215
Cose Francescane . . . . . » 219
Varietà . . . . . » 220
Necrologie . . . . . » 222
Offerte . . . . . » 223

MILANO

Redazione degli **Annali Francescani**

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Il vero e genuino ritratto della Vita Umana e Cristiana *formato sulla Passione di N. S. Gesù Cristo, colle principali pratiche di pietà relative per Mons.* PIETRO TARINO; *libro di Lettura, Meditazione e Predicazione per tutto l'anno, e massime pella Quaresima.* — Volumi due — L. **3,50.** — L'Autore ben noto all'Italia per tanti altri suoi lavori di argomenti ascetici, teologici, filosofici e predicabili, nello scrivere questo nuovo libro, non fu, egli dice, suo intendimento di fare delle semplici meditazioni sopra questo importante argomento, e neanco di esporre dei puri pensieri che ne somministrassero la materia conveniente, ma piuttosto e principalmente di far conoscere chi sia Gesù Cristo, e qual sia la sua importanza e necessità per l'individuo, la famiglia e la società; e seguendo passo passo la storia della Passione registrata nel Vangelo, di far vedere in essa rappresentata la vita umana e cristiana e la lotta continua che si combatte tra il principio del bene e del male nelle varie sue fasi e manifestazioni. — Ognun vede di quanta utilità debba riescire quest'opera, che può dirsi affatto nuova nel suo genere, al clero ed al laicato cattolico. — *Rivolgersi alla Tip. Pontificia dell'Immacolata Concezione in* **Modena**.

Ricordo della Benedizione nuziale agli egregi sposi Contessina Alfonso Morozzo dei marchesi della Rocca e signor Nicolò Celesia, pel canonico Teologo Paracchini Giovanni, Missionario Apostolico, reggente la parrocchia dell'Isola di S. Giulio, diocesi di Novara; e parole dette in morte di Giacomo Mercalli, dai suoi amici. — Tipografia AGNELLI in **Milano.**

Una visita al Patriarca S. Francesco, ossia 24 belle incisioni in litografia, rappresentanti i Santuarî e luoghi più memorabili di Assisi, illustrati dal Santo Patriarca e dalla sua prediletta discepola S. Chiara, con a lato di ciascuna veduta una illustrazione storica e guida accuratissima. In elegante cartoncino rosso dorato in-16. **Roma.** Lit. VASCO, 1886. — Ogni copia cent. **75**, ogni dieci copie L. **6,50.** Rivolgersi alla nostra Redazione.

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta a mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

POSTA ECONOMICA.

Non sono incompatibili i due Terz'Ordini Francescano e Carmelitano.

Digitized by Google

CONFERENZA

recitata alle Superiore di una Congregazione del Terz' Ordine

(Continuazione vedi p. 129).

A un verace e santo zelo si richiede in secondo luogo un'attenta vigilanza sopra coloro che sono affidate alla vostra cura. Occorre dirvi, o mie dilette Consorelle in S. Francesco, che la nostra natura tende sempre al peggio? *Nitimur in vetitum semper cupimusque negata,* disse con gran verità un antico poeta: Siamo sempre portati a far quel che è proibito, e a desiderare le cose che non ci sono permesse. Vedete. La volontà viene dalla grazia divina invitata al bene; e l'anima spesso vi si arrende: abbraccia sotto l'impulso di quella un metodo di vita tutto conforme alla virtù e alla perfezione cristiana. Si direbbe in principio ch' ella sia il gigante che corre e misura a gran passi la via del bene; ma poi, tra per le suggestioni del demonio, tra per la prava natura che fa sentire le sue esigenze, essa si rende grado grado a trasgredire quelle sante pratiche, quelle salutari osservanze che si era imposte da principio. Così, venendo al Terz'Ordine, tanti riflettendo al bene e al vantaggio grande che potevano derivare all'anima loro, s'indussero, mossi da un sacro impulso dello spirito di Dio, ad abbracciarlo, ad osservarne la Regola. Ma ecco che poi sottentra la spossatezza, la noia, la natura con le sue esigenze, i suoi pretesti, sì che si va mano mano derogando a quel che la Regola impone. L'osservanza regolare va ogni dì più scapitando, fin che di essa non rimane quasi più nulla. Di qui è facile vedere quanto importi e sia necessario invigilare a chi sta a capo delle Congregazioni del Terz' Ordine, sulla condotta e sull' osservanza di quelle che sono affidate alla loro cura e custodia; e come senza un' attenta vigilanza finirebbe anche il Terz' Ordine, come tante altre istituzioni, nel lassismo, che è, si può dire, l'ultimo passo che conduce alla rovina. La mancanza di vigilanza è stata la causa del tramonto e della rovina di tante belle e salutari istituzioni. Ecchè! Non è questo forse che troviamo continuamente nella storia del Monachismo? E però voi tutte che presiedete a questa veneranda Congregazione, dovete anche mostrare il vostro zelo non solo col

Digitized by Google

buon esempio, ma eziandio con una vigilanza solerte e continua, perchè non s'abbiano a introdurvi abusi, inosservanze. *Capite vulpes parvulas*, diceva lo Sposo dei Cantici ai coltivatori della vigna: pigliate le piccole volpi, che non s'abbiano poi a moltiplicare a deterioramento e rovina della vigna. E così voi. State ben attente sulle inosservanze che si possono andar introducendo nella Congregazione; sopprimetele tosto che ve ne accorgete, usando un santo rigore. *Vigilare, ascoltare, sospettar tutto*, dice S. Bernardo, *è proprio di chi teme; mentre la negligenza si abbandona pigra in preda alla sonnolenza: Vigilare et auscultare, vereri, omnia observare timentis est; negligentia pigra dormitat.* Se avete a cuore il bene della Congregazione dovete anche temere, e per conseguenza attentamente vigilare sui discorsi, sull'andamento, sulla condotta di coloro che stanno sotto la vostra custodia; e togliere, per quanto è da voi, tutto ciò che potesse recar nocumento alla Congregazione. A ciò sopratutto giova la correzione che è un'altra condizione di un verace e santo zelo.

La correzione è un dovere di tutti; ma specialmente di coloro che presiedono al governo degli altri. Dio nella divina Scrittura, condanna i divini ministri che come cani neutrali lasciano entrare nel loro gregge gli abusi e le trasgressioni della santa legge. Si può dire che una tal condanna sia fatta anche per coloro che son destinati a mantenere e conservare con la vigilanza la vita e il bene delle sante istituzioni. Guai a chi tace quand'egli è tenuto a parlare, a correggere. Quindi dovete ogni volta che lo richiegga il dovere dar mano alla correzione, senza lasciarvi vincere da verun miserabile rispetto. Ma badate però che la vostra correzione sia prudente. La prudenza non deve mai venir sceverata dalle nostre azioni. Senza la prudenza, dice bene un filosofo, il bene diventa male, la virtù si trasforma in vizio.

Tra i disegni a penna che rimasero del celebre Michelangelo Buonarroti c'è pur quello della prudenza. Sta questa seduta di profilo, volta a destra, guardandosi nello specchio che regge con la sinistra. Sul manco ginocchio di lei si appoggia un putto in atto di respingere un suo compagno che gli viene incontro coprendosi il volto con una maschera. Dietro alla prudenza è appiattato per paura un altro putto. Con questa imagine il grand'uomo voleva dire che la persona prudente prima di operare si specchia in sè stessa per vedere se mai in cambio di operare per zelo non operi per passione; e respinge poi ogni azione che

Digitized by Google

fosse per avventura mascherata dalla passione stessa sotto le apparenze del bene. Su questo punto bisogna che stiamo ben attenti affinchè le nostre correzioni siano mosse, non da passione, ma da vero zelo. Noi, dice l'Autore dell' *Imitazione*, siamo talvolta mossi dalla passione e la reputiamo zelo, riprendiamo i piccoli sbagli negli altri non badando ai nostri che son forse maggiori. Vi sono taluni, dirò col Padre Binet, che non saprebbero riprendere gli altri d'una colpa veniale senza quasi commettere una colpa mortale; voglio dire che la passione con la quale vogliono correggere un semplice difetto, li rende più colpevoli di colui che riprendono. Ma come potremmo, o dilettissime, correggere altrui, se non sappiamo correggere e frenare noi medesimi? S. Francesco de' Paoli non soleva ordinariamente far la correzione nell'atto che uno mancava, dicendo che fuori di una grande necessità non si devono dare i medicamenti agl' infermi nel parossismo della febbre, ma prendeva tempo per considerare davanti a Dio talvolta anche con più ore di meditazione la maniera di avvisare il fratello errante, specie quando il mancamento era grave e la persona poco disposta a ricevere la correzione; giunto poi il tempo opportuno, le domandava con molta confidenza se gradirebbe di essere avvisato da lui così imperfetto. Con queste sante arti le sue correzioni approdavano sempre a bene. Usate però sempre maniere dolci e parole benevoli con chi prendete a correggere. Le parole benevoli, dice Federico Faber, sono la musica del mondo. Esse hanno una potenza che pare superiore alle cause naturali, come se fossero il canto di qualche angelo che si fosse smarrito e fosse venuto sulla terra e cantasse immortale producendo nei cuori umani una ferita. Ciò non toglie che qualche volta non vi sia mestieri di ricorrere anche a parole riprensive e severe. Ma già tutto, come dissi, dev'essere regolato dalla prudenza che sa adattare le parole all'indole, al carattere, alla condizione, alle circostanze, alla colpa della persona che si tolgono a correggere.

Ora mi resta a dirvi qualche cosa sopra l'ultima condizione dello zelo santamente inteso, che è la cristiana tolleranza. Capirete bene ch'io ho aggiunto questo titolo di cristiana alla tolleranza, per distinguerla da quella che si usa nel mondo, la quale sarebbe contraria a quanto si è detto sul dovere della vigilanza e della correzione, e finisce a distruggere ogni buona istituzione, ogni buon costume. La tolleranza cristiana non si propone di lasciar correre, di lasciar andare, come suol dirsi, l'acqua per

Digitized by Google

la sua china, no; essa non è infine che una misura della cristiana prudenza, la quale pondera tutto su eque bilance, il bene ed il male, tanto che alcune volte vede espediente per il maggior bene o per iscansare un maggior male, di chiudere un occhio su qualche difetto o disordine. Questa è la tolleranza che vi è d'uopo usare talvolta verso coloro che sono addette alla vostra custodia. Quando prevedete che riprendendo certi difetti o volendo ovviare certi piccoli disordini ne verrà più male che bene, allora miglior espediente sarà il tacere, massime se questi difetti e disordini non vanno a intaccare il buon andamento e la sicurezza della Congregazione. Il più gran bene della Congregazione è la pace e la concordia de' suoi membri, e talvolta per mantenere questa pace e questa concordia è d' uopo attenersi a un virtuoso silenzio. Del resto difetti n'abbiam tutti, tutti abbiamo di quel d' Adamo; pretendere che tutti sieno perfetti è troppo; pretendere anche che in una società tutti abbiano a operare ammodo è pretendere ciò che non si è nè si potrà mai effettuare. Gli Apostoli, prima che Gesù Cristo salisse al cielo, erano pieni di difetti; ma erano difetti che venivano più da indole, da temperamento, da ignoranza che da malizia, e però Gesù Cristo si mostrava con essi tollerantissimo. Anche voi, o dilettissime, dovete calcolare queste circostanze; calcolare anche, come ho detto, il maggior bene o il maggior male che ne potrebbe seguire dal voler emendati certi difetti o tolti certi disordini. A ogni modo sarà bene, che quando vi rimanga dubbio intorno a questo punto della tolleranza, vi consigliate col vostro prudente direttore.

Io finisco, o dilettissime Consorelle in S. Francesco, augurandovi che cresciate sempre più nello zelo per il bene di coloro che sono poste sotto la vostra cura e custodia, in quello zelo che col buon esempio, con la correzione, con la vigilanza e la cristiana tolleranza edifica a salute, promuove le grandi opere cristiane, concorre efficacemente alla rinnovazione dei costumi, al bene della Chiesa, alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime; la qual gloria e la qual salvezza sono il fine propostosi da Dio nella creazione dell' universo e in tutte le divine sue opere della redenzione e della santificazione.

FINE.

Digitized by Google

La Passione di Gesù Cristo Signor Nostro

PENSIERI DI TEOTIMO.

Perchè si tien divagato il nostro pensiero e l'affetto nostro alla parvenza delle creature? Qual forza ci trascina a questo sensibile ordine di cose? Qual potenza ci rattiene dal riflettere a quelle verità tanto superiori che sono al di là di queste? O che nel limitato e miserabile àmbito dei sensi son racchiusi i nostri destini? O che, non vi è forse un ordine di verità che ci deve interessare più che tutti i negozî e commerci e vicende umane? Figli della Redenzione, chiamati alla luce e alla vita soprannaturale, perchè seguiremo la falsa prudenza e i traviamenti dei figliuoli del mondo? Raccogliamo il nostro pensiero, assecondiamo i mesti inviti della Chiesa che in questi giorni ricorda i dolorosi fatti della passione del Salvator nostro Gesù Cristo; di lui che carico dei peccati di tutta l'umanità dovea, per espiarli, sottostare ai tremendi furori della giustizia divina.

* * *

Un cielo corrucciato con l'aer nero e i tuoni continui e reboanti misti al fragore del turbine che s'avanza

Impetuoso per li avversi ardori,
Che fier la selva e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta i fiori,
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori (1),

non pare forse che ci mostri la giustizia divina *che cammina fra le tempeste e i turbini, avendo sotto a' suoi piedi una nebbia di polvere* (2). Ma una tempesta, un turbine ben più tremendi, ne' quali mostrasi veramente tutto il furore della divina giustizia, sono quelli che si aggravano sopra l'innocente Salvator nostro *su cui il Signore pose l'iniquità di tutti gli uomini* (3). Le tenebrose podestà della terra e dell'inferno son divenute le ministre di una giustizia infinita che per le orrende

(1) Dante, Inf. IX.

(2) Dominus in tempestate et turbine viæ ejus, et nebulæ pulvis pedum ejus (Nahum, I, 3).

(3) Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum (Is. LIII, 6).

Digitized by Google

ambascie e i terribili patimenti dell'Uomo-Dio esige un'intera soddisfazione dei peccati. Egli è il capro su cui pesano i delitti del popolo e che è confinato e abbandonato nel deserto. Chi lo sostiene contro l'infuriare degli elementi? Chi lo sottrae dalla crudele voracità dei leoni? La vittima manda i suoi gridi di terrore e di lamenti: « Dio, Dio mio, volgiti a me, perchè mi » hai tu abbandonato? La voce dei delitti di cui tu mi hai ag- » gravato allontana la mia salute da me (1). Le creature si » rivoltano contro di me, le belve del deserto son divenute il » mio retaggio (2). Salvami dalle fauci dei leoni, liberami, ri- » dotto a tanta miseria dalle corna dei rinoceronti (3). Liberami » da' miei nemici, allontana, se è possibile da me, il calice che » mi sta preparato delle orrende umiliazioni e dei terribili do- » lori. » Tutto si appara innanzi tetro e sinistro alla mente del Salvatore; egli sente sopra di sè destinato ad espiare le nostre colpe imminente il furore della divina giustizia. Uomo al mondo non fu mai così oppresso e così angosciato dalle previsioni future; la sua angoscia non ebbe nè avrà mai somigliante; l'intensità di essa è indicata da un avvenimento che non si vide nè si vedrà mai: dal sudore di sangue.

* * *

O vittima divina, possiamo noi essere così insensibili da seguirvi nella dolorosa vostra passione senza singulti e lacrime? Le genti fremono, i principi si son sollevati, Satana accese il furore nei loro animi, Solima non è più la città della pace; non è più memoria dei beneficî arrecati da Gesù; la sua parola di amore e di salute non ripercuote più nei cuori; è obliato il prestigio de' suoi miracoli; l'odio avvampa nei cuori dei grandi e del popolo;

Come l'ebro desidera il vino,
Nelle offese quell'odio s'irrita;
Col maggiore dei delitti l'incita
Del delitto la gioia crudel.

I tribunali dei sacerdoti e dei principi sospendono i molteplici processi avviati di malfattori, assassini, le cause già innoltrate risguardanti le sinagoghe e gl'interessi del sacerdozio; ogni altro

(1) Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? Longe a salute mea verba delictorum meorum (Ps. XXI, 1).

(2) Facta est mihi hæreditas mea quasi leo in silva (Jer. XII, 8).

(3) Salva me ex ore leonis et a cornibus unicornium humilitatem meam (Ps. XXI, 21).

Digitized by Google

negozio che non riguardi Gesù è divenuto indifferente; quel che solo interessa, che preme, che urge è di formolare delle sentenze contro di lui, che catturato, appresso il tradimento di un suo apostolo, avvinto di funi e di catene viene condotto, sbalzato da un tribunale all'altro. Le aule dei giudici echeggiano di grida calunniose. L'odio furibondo lo fa considerare per l'oggetto più detestabile; attutisce nei cori ogni sentimento di giustizia e di pietà. Tutto dev'essere violento, eccessivo contro di lui; è un'orribile gara a chi più lo insulta e lo schernisce e lo percuote?

Ma nessuno sorge in difesa di questo oltraggiato? No; egli è abbandonato al furore dei nemici, non s'ode una parola pietosa che volgasi a favore di lui. Neppure v'è alcuno che corrughi la fronte, che protesti, non foss'altro, col silenzio contro l'iniqua congiura. E gli Apostoli? Ah! essi non avevano ancora lo spirito *qui dat fortitudinem*, e

Come branco d'agnelle sbandato
Cui percosse il fragore del tuono;
Come cervi dinanzi al latrato
Che da veltri accorrenti s'udì,
Riparando a segrete dimore
Vanno in fuga, sperduti si sono
Quegli eletti, cui prima il Signore
Di sua dolce parola nudrì (1).

Un Apostolo, è vero, lo segue, ma con la fede spenta nel cuore; e finisce ad accrescergli le profonde amarezze col negare il suo Maestro. Gesù è tutto solo abbandonato in preda alla ferocia de' suoi nemici. Egli che era tutto carico delle nostre iniquità, doveva essere solo ad espiarle, solo dovea sottostare ai colpi della tremenda, dell'infinita giustizia di Dio.

*
* *

Il turbine quando infuria come vorreste che faccia sosta? Nella corte di Pilato, per le vie, per le piazze è un rumore minaccioso contro di Gesù. Non basta ch'ei sia consegnato ai littori romani, che abbia piegato il dorso sotto i prolungati flagelli; non basta che gli abbiano incoronata la testa di spine; non basta che il suo corpo sia ridotto a tale che non dia più le sembianze di uomo; i principi dei sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, il popolo fanno dinanzi al Preside della Giudea un tumulto rumoroso, domandano la morte di Gesù. Il patibolo è presto, Gesù stesso deve caricarsene le spalle. La turba con allegrezza

(1) Cesare Arici, Versi sacri.

Digitized by Google

feroce lo segue; voglioso di vederlo confitto sul patibolo della croce. Ed ecco l' Uomo-Dio, spogliato delle sue vesti, già tutto piaghe e tutto sangue appeso al legno ignominioso; qui il Salvatore del mondo dovea consumare il suo sacrificio, qui fra i più terribili patimenti finir di soddisfare alla giustizia divina. « Bisognava che tutto nel suo sacrificio fosse divino: ricercavasi » una soddisfazione degna di Dio, e bisognava che un Dio l'adempisse; esigevasi una vendetta degna di Dio e che fosse un Dio » che la facesse. Essere conficcato sur un legno infame, aver » perforate le mani e i piedi; non sostenuto che sopra le proprie » piaghe, e caricare le sue mani lacerate di tutto il peso del » suo corpo stracciato e abbattuto; aver tutte le proprie membra » frante e conquise da una violenta sospensione; sentire e la » propria lingua e le proprie viscere disseccate, e per la perdita » del sangue e per il travaglio incredibile dello spirito e del » corpo, e non ricevere per ogni qualunque refrigerio che una » bevanda di fiele e di aceto; tra questi inesplicabili dolori ve» dere da lungi un popolo infinito che si beffa, che move il capo, » che fa di una sì deplorabile estremità di cose, un soggetto » di riso; avere due ladri ai proprî fianchi, uno dei quali fu» rioso e disperato muore vomitando mille bestemmie: questo è » quasi ciò che la nostra debole immaginazione può figurarsi » di più terribile in Gesù Cristo crocifisso. Questo spettacolo, » in vero, è formidabile; questo cumolo di mali fa orrore, ma » nè le crudeltà di questo supplizio, nè tutti gli altri tormenti, » non sono che sogno e una pittura in confronto dei dolori, del» l'oppressione, dell'angoscia che soffre l'anima del divino Gesù » sotto la mano di Dio che lo percuote » (1).

Questi dolori, quest'oppressione, quest'angoscia son così accumulati nell'anima sua, che egli mandò un grido, il più desolante di quanti ne siano mai potuto o potranno uscire da persona alcuna orrendamente travagliata: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* tale che quel divino paziente dovè soccombere.

Se così tremenda si mostrò la giustizia di Dio verso il suo Unigenito per questo solo ch'esso portava, per iscontarli, i peccati nostri che sarà di noi? Il pensiero ci spaventa! Ma la misericordia vostra, o Signore, abbondi su di noi in vista dei terribili patimenti sofferti da Gesù Cristo Salvator nostro nel sottostare ai rigori della vostra giustizia.

(1) Bossuet, Serm. per il Venerdì Santo.

Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XV.ª — *L'araldo del gran Re e i lebbrosi di Gubbio.*

Carissimo Fratello.

M'immagino che la mia ultima lettera ti avrà lasciato nell'animo un sentimento di abbominazione verso il padre di Francesco, che per amor del danaro non si vergognò di mettere suo figlio in nome di ladro delle patrie sostanze. Ma, via, togli da questa idea il tuo pensiero, e vieni piuttosto a vedere adesso colui che suo padre solo chiamò il Signore. Vestito di quel povero indumento seguiamolo ora nella solitudine dove si ritira e tendiamo l'orecchio a' suoi cantici di esultanza. Cantici d' esultanza? Sì, Fratel mio, Francesco arrivato nella solitudine trovasi l' anima piena di un santo giubilo, ed è come necessitato a manifestare esteriormente quel gaudio che tutto internamente lo investe e lo domina. Odilo come intuona inni al Signore, come ne magnifica l'onnipotenza, attratto eziandio dalle bellezze poetiche della natura. Egli canta, e la favella di cui usa è la francese, nella quale è assai istruito. Il suo canto echeggia per le colline e su pei monti ed è tanto inusitato, e nel tempo stesso emesso con tanto impeto di gioia, che trae fuori dai loro ripostigli alcuni ladri, i quali seguendo quella voce che intronava le loro orecchie giungono dove è Francesco, e fermatolo gli domandano chi egli sia. Alla quale domanda il santo giovane risponde: *Io sono l'araldo del gran Re.* Il qual linguaggio non intendendo essi e vedendolo inoltre vestito a quella foggia, con quella gran croce tracciata colla calce nella veste, l'ebbero in conto di un povero pazzerello, e presolo lo bastonarono e lo gittarono in una fossa, dicendo: *Sta lì, o vile araldo di Dio.* Oh come mai, dirai tu, come mai Iddio permise che quei ribaldi stendessero le mani sopra del suo servo e gli facessero quell'insulto mentre stava cantando le sue lodi? Non mai, Fratello carissimo, noi dobbiamo cercare in Dio il perchè di ciò che fa, di ciò che vuole e di ciò che permette. V'ha sempre la sua ragione, chè a noi non è sempre dato di conoscere e molto meno di spiegare e siamo sempre temerarî nel dire: Perchè mo, Iddio ha fatto questo? Perchè

Digitized by Google

mo così ha disposto? Infatti, questo modo d'interrogare lascia supporre che chi lo usa non sia persuaso della giustizia e della paterna bontà, onde Iddio il mondo universo governa. Del resto, Iddio sapeva benissimo che Francesco. avrebbe ricevuto volontieri per amore di lui quel villano trattamento e gli sarebbe stata occasione di merito.

E di vero dicesi nella storia della sua vita che Francesco si alzò da quella fossa cogli occhi scintillanti di giubilo, come gli Apostoli dopo le contumelie ricevute dal Sinedrio, e cominciò subito a cantare di nuovo e ai cantici intrecciare le preghiere. Egli si ricordò certamente in quell'ora del suo Diletto percosso dai manigoldi e gettato a terra nel Getsemani, e si consolò dell'animo di aver anch'egli per amore di lui sofferte le percosse e gl'insulti di quei malandrini. E nota, Fratel mio, che qui sta il secreto dell'aver i Santi sostenuti con gaudio le beffe e le derisioni della plebaglia, come ancora le mortificazioni e le umiliazioni le più pesanti e le più contrarie all'amor proprio. I Santi si ricordavano di Gesù paziente!... ecco perchè giubilavano oltraggiati; ecco perchè altre volte andavano incontro agli scherni dei tristi, non mai così contenti come allora che erano satolli di ingiurie e di villanie. Impara anche tu questo secreto, medita di spesso la passione del Signore e negli incontri ti troverai forte, e godrai se sia che tu riceva un insulto o una beffa.

Uscito da quella fossa e ripresi i suoi cantici, Francesco, sentendo bisogno di rifocillare con un poco di cibo il proprio corpo, andò a bussare alla porta di un monastero e richiese un poco di elemosina. Quei religiosi, non solo gli fecero la carità, ma sì lo vollero per alquanti giorni con loro, ammirati del suo contegno e di quello spirito di fervore che in lui traluceva anche al di fuori. Ecco intanto un ricco che, fattosi povero per amor di Gesù Cristo, domanda ai servi di lui un tozzo di pane, e abitando con essi si esercita tutti i giorni al servizio del convento negli ufficî i più vili ed abbietti, come sono quelli di servire in cucina. Oh Francesco, non ricordi più dunque il giovane brillante e lindo che eri poco tempo fa? Non ricordi come eri servito in ogni tua occorrenza? Non ricordi come disponevi da padrone in tutto? Che? Ah! mio Fratello, chi a Dio si è dedicato con vero animo, non pensa più a quello che era per lo innanzi, ma pensa solo a questo, che chi si è fatto servo di Dio deve esercitarsi nell'umiltà, far ciò che gli altri non vogliono e

Digitized by Google

tenersi anche troppo onorato di essere chiamato ad eseguire gli ufficî più bassi e più disgradevoli. Così fu di Francesco in quel convento, dal quale partendo, dopo molti ringraziamenti a quei buoni religiosi per la carità usatagli, prese la strada di Gubbio, dove arrivato e conosciuto da un suo antico amico, questi al vederlo così mal vestito si commosse fortemente, e togliendogli dalla vita quegli stracci gli fece dono di un mantello da eremita e gli regalò una tonaca, una cintura di cuoio, un paio di scarpe e un bastone. Il Santo accettò questa carità e ne rese grazie al suo benefattore, il quale senza volerlo, con quella nuova forma di vestire fece nascere in cuore a Francesco due risoluzioni, una delle quali fu di obbligarsi all'assistenza dei lebbrosi nell' ospedale di Gubbio, l' altra di riparare la chiesa di S. Damiano, siccome ne aveva avuto avviso da Gesù Cristo, le cui parole aveva preso alla lettera.

Adunque, se vuoi ora trovare Francesco vieni con me nell'ospedale di Gubbio. Quivi lo vedrai inteso da mane a sera al servizio dei malati e specialmente dei malati di lebbra. Nota, che Francesco aveva un orrore grandissimo per gl' infermi di questa malattia; siccome lo disse egli stesso nel suo testamento con queste parole: *Il Signore diede a me frate Francesco così cominciare a far penitenza; perchè essendo io ne' peccati troppo mi pareva amaro vedere i lebbrosi.* La sua risoluzione adunque fu veramente eroica. È vero che qualche tempo prima aveva trionfato di sè stesso quando, essendo egli un giorno a cavallo per le pianure dell' Umbria, gli si fece incontro un lebbroso e contro il ribrezzo che ne sentiva, fattosi forte gli diede un po' di limosina e gli baciò a occhi chiusi le mani (1); ma ciò non toglie che entrando egli in quel luogo di miserie, non provasse ancora forte ripugnanza, specialmente essendosi prefisso, come fece in realtà, di lavare loro i piedi, medicarne le piaghe e baciarle eziandio. Iddio però gliene diede una ricompensa assai grande, perchè Francesco non solo perdette il ribrezzo che sperimentava verso i lebbrosi, ma provava in servirli una consolazione indicibile. Di fatto, ecco quanto soggiunge nel suo testamento: *Ed io feci misericordia con quelli* (cioè i lebbrosi) *e partendomi da essi quello che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza.* E così fa Iddio con tutti coloro i quali si

(1) Era Gesù Cristo comparsogli in quella forma giacchè gli disparve subito senza vederlo più.

Digitized by Google

risolvono per amor suo a qualche cosa di arduo. Pare in prima che non si possa *eseguire ciò che si sente* per interna ispirazione. La natura corrotta ricalcitra, l'amor proprio se ne lamenta, le passioni fremono. È impossibile, pare che dicano all'unisono, è impossibile poter intraprendere questo metodo di vita, è impossibile poter vivere continenti, sopportar con calma le ingiurie, protrarre i digiuni, segregarsi dal mondo... è impossibile, è impossibile. Ma che succede però? Succede che quella volontà, la quale dice colla grazia di Dio: *Voglio*, si mette a quell'opera, e quell'opera che pareva una montagna insuperabile, un gigante invincibile, coll'esercizio appaia ben tutt'altro: le difficoltà sminuiscono, la natura decresce nelle sue ripugnanze, l'amor proprio si tace, le passioni si acquietano, la grazia trionfa, e allora? Un Francesco Borgia rinuncia al ducato per vivere povero con Ignazio; un Benedetto Giuseppe Labre si carica la schiena di un sacco di pietre e con quel carico addosso va pellegrinando l'Europa sempre a piedi, cibandosi di torsi di cavoli, di foglie d'insalata, di cortecce di pomi raccolte nella strada; e molti altri, altri modi di vivere imprendono tutti contrarî alle passioni e all'amor proprio, e vi durano giubilando fino al termine della vita, sentendo compassione di coloro che credendosi beati, secondo il mondo, compiangono gli uomini della penitenza e del sacrificio. Ah! Dio è un buon padrone, che sa compensare ad usura colle sue divine dolcezze tutte le privazioni alle quali i Santi per amore di lui si assoggettano.

Il nostro eroe stette coi lebbrosi di Gubbio per un mese intero, e più ancora vi sarebbe rimasto se Iddio non gli avesse fatto conoscere che egli era destinato a portar refrigerio ad un'altra specie di lebbra, più ributtante di quella dei corpi, cioè a dire i peccati, dei quali tante anime erano piene. Aveva però ad eseguire prima l'altra risoluzione presa, quella, vale a dire, di restaurare la chiesa di S. Damiano. Lasciando quindi Gubbio, non senza lamenti e pianti di quei poveri infelici, ai quali aveva portato tanto sollievo nel corpo con i suoi servizî e conforto nello spirito colle sue esortazioni, si mise in viaggio per Assisi e vi entrò nel nuovo vestito procuratogli dall'amico di Gubbio. Vinto ogni umano rispetto, quando si fe' vedere l'altra volta cogli occhi rossi di pianto ed estenuato nel volto, ora non pensa più che a raccogliere dai suoi concittadini delle elemosine per riattare quella chiesa, la quale era divenuta per

Digitized by Google

esso come un santuario; senza affettazione e senza vergognarsi di nulla ei percorreva le contrade della sua patria, dicendo ad alta voce e con una semplicità che incantava: *Chi mi darà una pietra avrà una ricompensa; chi me ne darà due ne avrà due; chi me ne darà tre ne avrà tre.* Egli non prometteva una ricompensa terrena, ma sì una ricompensa celeste, volendo significare che colui, il quale gli avesse dato per amor di Dio una pietra materiale avrebbe ricevuto da Dio un compenso spirituale. E diceva bene. Di fatto, se Gesù Cristo ha assicurato che un bicchier d'acqua dato ad un siziente in suo riguardo avrà la sua ricompensa, per qual motivo Iddio non dovrebbe compensare chi si adopera a rendere più splendido il suo culto o la casa stessa dove quel culto gli viene prestato? S. Francesco adunque, o carissimo Fratello, ti vuol con quelle parole ammaestrare, che se tu concorrerai colle tue elemosine o con offerte spontanee a far sì che le chiese siano tenute in miglior ordine, gli altari messi con maggior decoro e pulizia, le sacre funzioni eseguite con maggior splendore, tu ti chiamerai sul capo le benedizioni del Signore. Credilo, Dio è più generoso degli uomini, e se tra gli uomini ogni servizio è in qualche maniera ricompensato da essi, non sarà diversa la cosa rispetto a Dio, il quale, come dicono le Sacre Carte, dà abbondantemente e non rimprovera coloro che beneficano. Mi sta a cuore assai che anche tu, ad esempio del P. S. Francesco, t'interessi della casa di Dio e ne procuri nel miglior modo che potrai il decoro e lo splendore. Non sarà mai tanto bene impiegato il tuo denaro come quando lo impiegherai a questo scopo, e non avrai mai fatto servigi più accetti al Signore di quelli che presterai anche materialmente nella chiesa. E con questa riflessione chiudo la mia lettera, pregando il Signore a farti avvampare di zelo per la sua santa Casa.

Tuo aff.mo Fratello.

ERRATA-CORRIGE.

Nel precedente fascicolo il nostro proto ha lasciato correre parecchi errori, alcuni de' quali non avranno fatto che destare l'ilarità nei lettori, altri, invece, sconvolgendo il senso, vanno corretti. A pag. 168, riga 10, devonsi cancellare le parole « della gran Madre di lui » e a riga 13 va inserito un « non » avanti alla parola « iscomparisca. »

Digitized by Google

LA PENITENTE DI CORTONA

(Continuazione vedi p. 138).

V.

A tempo di Margherita era il Terz'Ordine Francescano assai fiorente, e dava segnalati e preclari esempi di cristiano fervore, di mortificazione, di penitenza, di santa conversazione; si vedeva insomma rivivere in esso perfettamente lo spirito del Santo istitutore. Però tante anime che avevano un sincero desiderio di condurre una vita santa, si recavano a gran ventura l'essere ammesse nel Terz'Ordine. E sarebbesi, oh quanto! tenuta pur avventurata la novella nostra penitente quando le fosse stato concesso di farne parte. Ma le fu necessario impor freno al suo desiderio e stare all'obbedienza del prudente direttore. Frattanto Margherita cresceva di giorno in giorno nell'amore e nell'esercizio delle penitenze e delle sante virtù evangeliche; vedevasi sempre ritirata nell'umile sua cameretta, dove nella cenere e nel cilizio studiavasi di placare la divina Maestà tante volte offesa (1), e non ne usciva che per recarsi alla chiesa dove per la composizione e il raccoglimento eccitava la compunzione di quanti la miravano. Così scorsero tre anni, a capo ai quali il P. Giunta, vedendola tanto rassodata nel bene e nella virtù, giudicò opportuno di ammetterla al santo Ordine di Penitenza, sicuro che questo non solo non avrebbe avuto a scapitarne, ma ne avrebbe anzi ricevuto un giorno, per cagione della sua virtù e santità grande, onore e lustro. Convien dirlo. Il Terz'Ordine dev'essere specialmente benedetto da Dio; Dio deve avergli dato de' privilegi tutto celesti, deve aver conferita come una specie di grazia, di carattere, se così ci è lecito dire, sacramentale, alla professione della sua Regola. Non vi pare? È un' istituzione ispirata alla mente santissima di Francesco; bisogna bene che Dio le abbia anche annesso qualcosa di santo, di celeste, di divino. Oh la sapessimo tutti apprezzare come l'apprezzava la penitente Margherita! a cui esso fu veramente scala di salute, di cristiana perfezione, sulla quale fece poi mirabili ascensioni. Infatti, dopo ch'ella ebbe indossate le sante divise del Terz' Ordine di Penitenza, si raddoppiò il suo fervore e si sentì mossa a maggior pianto delle sue colpe, tanto che da quel momento le lagrime le scorreano copiose e frequentissime insieme ad angosciosi sospiri che la rendeano per lungo tempo inetta a proferir parola (2). Che dire poi dei rigori di vita a cui aveva obbligato il suo corpo? « Un' anima,

(1) In cenere et cilicio ab se læsam Dei Majestatem placare studuit (V. Brev. Franc., Uff. di S. Margherita).

(2) Uberes exinde lacrymæ et familiares fuerunt, atque ima suspiria tanta animi contritione ducta, ut diu elinguis consisteret (Off. Franc.).

Digitized by Google

» dice Bossuet, che è sinceramente e profondamente commossa, » medita contro sè stessa cose estreme » (1). Margherita a tanto venne di odio contro quel corpo che le fu occasione di offendere sì ripetute volte il Creator suo che faceva ogni opera per deformarlo, bruttandosi il volto, facendovi scorrer sopra con forza cocci aguzzi e taglienti, così che tutto lo insanguinava; e piangente esclamava: « O mio Dio, Redentore dolcissimo, non solo » son risoluta di patire digiuni e ogni sorta d'austerità, ma vor- » rei morire mille volte al dì, onde soddisfare per le tante mie » colpe. » Che più? Il santo odio verso il suo corpo la spinse perfino (noi tanto indulgenti con noi stessi inorridiamo a leggerlo) a chiedere al suo confessore di mutilarsi con rasojo il naso e il labbro superiore; ciò che il confessore si guardò bene di concederle (2). Ma ben potè ottenere di insevire per altri modi contro sè stessa, privando i sensi d'ogni anche più piccolo conforto, obbligandosi a rigorosi e prolungati digiuni, a severissime astinenze, a un cibo scarso mescolato di cenere, protraendo a tardissima notte la veglia occupata nella preghiera e nella contemplazione delle celesti verità, e non concedendo altro letto all'affaticato corpo che la nuda terra, altro guanciale che una pietra o un ruvido legno.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VI.

Tanto fervore e progresso nella virtù poteva non destare l'ira di colui che per invidia introdusse la morte nel mondo? Ah! il demonio non può in nessun modo sopportare gli spirituali progressi dell'anima, e, come dice Bossuet, per lui è insoffribile il pensiero che questa possa un giorno essere suo giudice (3), e però si studia con ogni arte di procurarne la rovina, di spogliarla degli ornamenti e delle ricchezze che la fanno cara a Dio, e ciò tanto maggiormente quanto questi sono più preziosi. « Come i » ladri, dice S. Giovanni Crisostomo, non si recano là dove non » avvi che fieno e paglia e vuoti steli, ma vegliano e bazzicano » là dove c'è oro e argento, così il demonio si fa specialmente » a tentare le anime di quelli che attendono con sollecitudine » agli spirituali negozî » (4). Tenta queste anime, dice S. Tommaso da Villanova, esagerando alla loro immaginativa le difficoltà della penitenza e delle buone opere, e se questo non gli riesce, si adopera a distruggere il ben fatto, suggerendo all'anima pensieri di vanagloria: *Prius ponit difficultatem ad pœnitentiam et bona opera.... Si non; destruit facta bona per vanam gloriam* (5). Ma la forte Margherita, seppe mercè la grazia ce-

(1) Serm. per la Dom. IV d'Avvento.
(2) Vita di S. Margherita da Cortona esposta in Lez., ecc.
(3) Serm. I sul demonio.
(4) Ut enim latrones non ubi fœnum et paleæ calamus, sed ubi aurum et argentum, ibi fodiunt et assidue vigilant: sic et diabolus iis maxime instat qui spiritualia attingunt negotia (In Hom. I, ad pop. antioch., n. XI).
(5) In Dom. I. Quadrag.

Digitized by Google

leste e i consigli del suo illuminato confessore eludere tutte le perfide arti del comun nemico, vincerne trionfalmente le tentazioni. A render vani i lenocinî della vanagloria riteneva sempre davanti al pensiero l'orrido spettacolo delle sue colpe, che poi, facendo un'estrema violenza a sè stessa, andava spesse volte accusando pubblicamente, ad alta voce, per le vie e per le piazze, proclamandosi degna d'ogni pena, d'ogni supplizio (1). Così espiando Margherita anche per tal modo le sue colpe, fatta gloriosa trionfatrice delle sue passioni, del demonio e di sè stessa, purificando sempre meglio l'anima sua d'ogni scoria terrena, meritava che il Signore la venisse anche più sempre arricchendo delle sue grazie, de' divini suoi favori con i quali raggiungeva quello stato di calma, di silenzio, di celeste amore, in cui non si sentono più che le dolci e soavi voci del diletto che invita a sè la Sposa dicendo: Sorgi, o mia diletta, mia speciosa, e vieni, Colomba mia, nelle fessure della pietra, nell'apertura della maceria, fammi vedere il tuo volto; la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie: perocchè dolce è la tua voce e bello il tuo volto (2). Di qui l'assorgere ch'ella poi faceva abitualmente alle alte contemplazioni dei misteri divini, sopratutto dell'incarnazione e della croce; di qui gl'intimi intrattenimenti col suo Dio, un'intima unione con lui da essere fatta sensibilmente partecipe de' suoi dolori come di quelli della sua Madre Santissima, tanto che pareva talvolta destituita al tutto dei sensi e morta. Il divin Salvatore molte cose le veniva rivelando della sua divina passione. « La vigilia di S. Chiara, dopo la Comunione, essa lo sentì dire: » Benedette son tutte le pene che io ho sofferte per l'anima tua, » come l'incarnazione: benedetti tutti i travagli che ho patito » e l'amore che mi ha unito al genere umano. Oggidì ho pochi » buoni figliuoli al paragone de' cattivi, ma quand'anche non ne » avessi che uno solo in tutto l'universo, io benedirei ancora a » motivo di lui le pene che ho sostenute » (3).

Ma per quanto l'anima vada assorta nella contemplazione dei divini misteri, non è a credere che per questa ella rimanga noncurante de' suoi fratelli; che anzi nell'alta contemplazione dell'essenza e della bontà divina, scopre forti argomenti di amare quelli che recano nel proprio essere l'immagine di quell'essenza e furono particolarissimo oggetto alle amorose cure di quella infinita bontà; ond'è che la carità fraterna si fomenta nella contemplazione amorosa dei Santi. Oh la Santa nostra andava tutta infiammata nell'amore dei prossimi, amore che la faceva pregare

(1) Ad eludendum vanæ gloriæ lenocinium, quo a malo spiritu petebatur, præteritos mores suos per vicos et plateas alta voce accusare non destitit, omni supplicio se ream inclamans (Off. Franc. di S. Margherita).

(2) Surge, amica mea, speciosa mea, et veni, Columba mea, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, ostende mihi faciem tuam; sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis et facies tua decora (Cant. II, 13, 14).

(3) Rohrbacher, op. cit.

Digitized by Google

a calde istanze per i miseri peccatori, il cui stato conosceva a prova e sentiva quanto fosse profondamente compassionevole; amore che la portava altresì a compiangere e soccorrere i prossimi suoi in tutte le loro anche temporali miserie. Che però « le » sue cure erano per i poveri. Ella mutò una casa in una in» fermeria per i malati, il frutto del suo lavoro, le limosine che » erano a lei fatte o che ella raccoglieva, tutto era per essi » (1).

(Continua).

DIARBEKIR

(*Corrispondenza particolare degli* **Annali Francescani**).

CENNI STORICI E DESCRITTIVI.

Le mura girano irregolari a curve, a sghembo intorno alla città, seguendo le accidentalità del masso naturale che le sopporta, formandone il solido fondamento. Soltanto dalla parte settentrionale, rispondente sopra un piano eguale, corrono dirette per un tratto considerevole. È appunto in questa parte dove, esternamente, sono meglio conservate, e si elevano anche a maggiore altezza dal suolo, che non i lati rispondenti sul fiume. Là eziandio sorgeva la ora smantellata cittadella. L'antemurale proteggente le mura, di cui qui e colà si conservano traccie, cresceva di spessore e di elevazione nei punti più esposti e più accessibili alle operazioni della guerra.

L'ambito totale delle mura si calcola a circa sette chilometri. Lo spazio compreso in questa cerchia, che accenna a città anticamente più popolosa d'oggidì, è per più d'un terzo occupato da rovine e da ruderi informi. Di monumenti antichi e pregevoli non rimangono che le moschee, delle quali talune erano chiese cristiane. I minareti variano di stile e di forma, e sono di costruzione persiana ed araba. Tanto quelli della forma quadrata che rotonda, finiscono in un pinnacolo, alla base di cui gira intorno una ringhierà, dalla quale il Muezzim grida ai quattro venti cardinali la formola della fede maomettana e l' invito alla preghiera.

La grande moschea, chiamata *Ouly-Gemi*, è il monumento più bello che meriti speciale menzione. Semplice di forma è la moschea, ma l'atrio della medesima è maestoso e notevole per varietà e mistura di ordini architettonici. Nel mezzo di esso, d'un'area quadrilunga di 80 metri in circa a pavimento di pietre, sorge una fontana a ombrello chinese. Altra copiosa sorgente di acqua scende a canto raccolta in ampio bacino a servizio delle abluzioni musulmane. Ai tre lati (il quarto è formato della moschea), si elevano archi a due ordini sovrapposti, intra-

(1) Rohrbacher, op. cit.

Digitized by Google

mezzati da due colonne a capitelli di stile dorico, jonico e corinto; quali a fusto diritto, torto e scannellato; quali guernite di fregi grechi e rabeschi. Le cornici che inquadrano gli archi portano scolpiti a rilievo versetti del Corano con altri detti o sentenze care all' islamismo. Si attribuisce agli abassidi la ristaurazione e le aggiunte fatte a questo monumento di stile *frammentario*, come lo definì l'archeologo milanese Garavaglia che visitava Diarbekir nel febbraio 1887.

Agli abassidi pure, che riedificarono varie torri delle mura, come risulta dalle iscrizioni euffiche ed arabe già accennate, viene attribuita la bella moschea di *Bahiram Pascià*, con portico a due file di colonne.

Si fanno risalire all'ottavo secolo dell'era cristiana la chiesa greca (scismatica soltanto da 50 anni per la defezione del Vescovo Macario) e quella dei siri dissidenti, comunemente chiamati *Giacobiti* (1). Di più antica data è il ponte di Diarbekir a mezz'ora di cammino dalla città. « Alquanto sotto la città, dice il citato Cameron, è il ponte di Diarbekir traversante il Tigri nel punto ove la valle si rinserra. Questo ponte, a guisa delle mura, porta le tracce di molte vicende. Il mezzo, da quanto pare, non fu mai demolito. È più largo, di fatto, dei due lati, e gli archi costruiti con bricchi romani sono di un'apertura più ardita. È ornato di qualche iscrizione eufica.

» L'importanza di quest'opera è così evidente che un capo di arabi, stando in procinto di atterrare le mura della città, per adempiere un voto da lui fatto, sua sorella lo persuase a non distruggere che il ponte, al quale la città doveva, più che alle sue fortificazioni, la propria prosperità. Sia come si voglia, il ponte esiste ciò nonostante e sbocca dalla riva diritta sopra una strada costrutta circa trent' anni addietro da Ismaïl-Pascià, la quale dalla gente di campagna si appella strada ferrata d' Ismaïl » (2).

Di moderna costruzione sono le chiese dei caldei, degli armeni sì cattolici che dissidenti, non chè la nostra congiunta, in un solo corpo di fabbrica, al convento e alla scuola maschile ultimamente costruita. Recente eziandio è il tempio dei protestanti divisi in due partiti: il metodista americano e il puritano inglese, ciascuno dei quali pretende il primato. Di ieri si può dire il palazzo governativo o serraglio, eretto sopra le rovine dell'antica cittadella; così pure la caserma e l'ospedale militare che sorgono a qualche distanza da quello, sulla via maestra conducente a Karput.

L'aspetto interno della città nulla presenta di simmetrico, di gradevole alla vista. Come tutte le città della Turchia, poetiche vedute di lontano, e peggio che prosaiche vedute dappresso. Diarbekir è un lugubre ammasso di abitazioni disposte irregolarmente, intercettate da vie anguste, contorte, senza disegno prestabilito. In parecchi punti le

(1) Giacobiti (Jacuby) da Giacomo Barduani, Vescovo di Edessa, verso la metà del secolo VI, acerrimo propugnatore dell'eutichianismo. Assemani. Bibl. Orient, t. II, pag. 65.

(2) Cameron, ecc., pag. 182. La strada, di cui parla che conduce a Mardin, fu fatta nel 1870.

Digitized by Google

case sono prossime le une alle altre, che con un salto si valica da un terrazzo all'altro. Per guadagnare un po' d'area nel piano che sottostà al tetto di terra battuta, con travature si fanno costruire balconi che sporgono in fuori sulla via, seguendo la linea quando diritta e quando angolare del muro maestro della casa, di guisa che andando per le contrade e guardando in su, si presenta qualche cosa di strano a vedere: un frastaglio, un ghiribizzo indescrivibile di costruzioni capricciose. A chi entra in Diarbekir per la prima volta, l'impressione è accresciuta dal materiale ond'è costruita, cioè, di pietre nerognole dalla base al mezzo e di bricchi di terra oscura mista con paglia dal mezzo al battuto o detto piano. Le vie inoltre sono sudicie, ricevendo tutto ciò che si getta fuori dalle case, e le porte delle medesime sono basse e per lo più seguite da un angusto androne che sbocca nel cortile circondato dalle abitazioni a piano terra. L'interno delle case non manca di quella eleganza che difetta intieramente di fuori. Pulite e proprie sono le stanze anche dei meno doviziosi; i divani delle case signoriii per forma e per ornamento appagano il gusto anche più esigente. Vi hanno case sì cristiane che turche di una magnificenza che ricorda l'antico splendore orientale.

Una vasca di acqua sorgiva adorna il cortile di molte case che serve agli usi domestici, all'inaffio dei fiori e nella stagione estiva molto calda in città, a temperare l'ardore dell'atmosfera con frequenti versamenti nell'atrio delle abitazioni. La sorgente principale che somministra l'acqua potabile alla città, zampilla sulle pendici del monte *Caraggiadà* e percorre circa 40 chilometri di strada per mezzo di un aquedotto a fior di terra, aperto in più luoghi, onde l'acqua arriva torbida e infetta di elementi eterogenei. Si filtra per mezzo di giarre porose composte di un'argilla speciale. Lasciando esposte all'aria aperta, ma all'ombra, queste giarre, l'acqua diviene freschissima d'estate. La giarra però non purifica bastantemente l'acqua, se non vi si mette entro uno strato di sabbia e di carbone.

Il *Bazarro*, come in tutte le città orientali, occupa un tratto considerevole del recinto interno di Diarbekir. Nulla che somigli però all'ordine, all'eleganza, allo splendore degli emporî, che nelle primarie città europee è invalso l'uso di chiamare con questo titolo tolto a prestito dall'Oriente. Il *Bazarro* non è altro, ad eccezione di qualche tratto, che un laberinto con viuzze irregolari, tortuose, anguste e coperte, fiancheggiate da botteghe e bottegucce, spalancate, prospicienti l'una all'altra, con dentrovi derrate e venditori in attesa di spacciare la loro merce varia, secondo i posti assegnati specialmente a ciascuna. Le arti ed i mestieri necessarî alla vita si esercitano nelle botteghe del *Bazarro* per lo più da gente cristiana: la razza turca preferendo, qui come per tutto altrove, al lavoro l'ozio, la pipa e il beato far niente o il guadagno più lucroso degl'impieghi governativi, che vengono quasi esclusivamente affidati a loro, prescindendo da merito e capacità.

Digitized by Google

Delle arti liberali, disegno, intaglio, pitture e statuaria, non esiste più traccia in queste contrade. L'oreficeria, che fornisce gli ornamenti tradizionali, costituenti i pegni nuziali e le doti muliebri, ha un certo grado di perfezione ereditaria, come tante altre industrie asiatiche, volte alla decadenza però coll' introduzione dei lavori esteri imitanti gl'indigeni, e vincendoli non per solidità ma per mitezza di prezzo.

L'arte tessile in seta, lana e cotone, anticamente in tanta voga, è scaduta essa pure per la medesima ragione, cioè la concorrenza europea di tessuti imitativi ed a buon mercato. Il cotone greggio e le lane della Mesopotamia vengono spediti in gran parte all' Inghilterra, e di là rivengono a macchina riproducenti la forma, la trama e i colori delle stoffe in uso qui e sottostando di prezzo a quello dei lavori tessili del paese confezionati con telai di metodo primitivo, lasciano questi più costosi addietro nello smercio. Così un' industria antichissima, che somministrava a moltissime famiglie lavoro e pane, di giorno in giorno scade e minaccia di perire a danno di questa gente, mancanti non d'ingegno, nè d'attività, ma di risorse, di mezzi, di appoggi per esercitare l'uno e l'altra. Ciò che mantiene ancora, se non prosperosa, almeno non così scaduta la tessitura delle sete in Diarbekir, è l'attaccamento delle femmine, sì cristiane che turche, al costume antico, e per vero dire assai elegante e decoroso, di avvolgere da capo a piedi tutta la persona, allorchè escono di casa, nel *Ciarciaf* ossia manto di seta a colori variati. Questo manto è ornamento indispensabile tanto alle persone ricche che mediocri e povere di fortuna. Non vi è fanciulla cittadina, giunta all'età degli sponsali, che possa passarsene senza rischiare il suo avvenire. La differenza sta nel valore del manto medesimo, che varia dai 30 fino a 200 franchi. Semplici a trama rara o fitta, variegati a fili d'argento o d'oro, si vendono a peso. Tutti i colori dell' iride vi sfavillano con isfumature variatissime, ed è un barbaglio gradevole all'occhio quando, per esempio, all'uscir di chiesa in giorno festivo la monotonia della strada è rotta dai tanti manti di seta variopinti e brillanti. Il *Ciarciaf* di seta tessuto in Diarbekir è usato anche altrove: ed è una risorsa per qui, finchè anche a questo costume orientale e poetico non vengano surrogate le fantasie prosaiche della moda forestiera.

La vita del mondo orientale non ha per svagarsi nè teatri, nè casini di lettura, nè accademie di scienze, nè conservatorî di musica, nè istituti pubblici di scopo artistico, industriale o filantropico; gli affari del commercio in grande ed al minuto occupano questa vita e la riempiono. Così la classe ricca e media della cittadinanza diarbekirese è data quasi esclusivamente al commercio; quella tenendo corrispondenze e scambio di merci colle piazze di Costantinopoli, di Beyrut, di Aleppo, di Erzerum, di Van, di Mussul e di Bagdad; questa comperando e rivendendo in città, e somministrando derrate ai centri minori della provincia.

Il centro massimo di tutte queste operazioni è il *Bazarro*, là dove affluisce l'attività della vita cittadina, dove le arti e i mestieri tengono

Digitized by Google

il loro centro, e dove altresì si accumulano le novelle del giorno, le notizie che vengono da lontano e si spacciano dai leggitori dei giornali turchi e armeni di Costantinopoli. Gli amatori di passatempo, di svago e di novità, non hanno che da far capo al *Bazarro* per andarne soddisfatti; è questo tutto insieme il corso, il giardino pubblico, la sede degli affari universali, il luogo di convegno e di ritrovo degli orientali.

Quanto al suolo della provincia di Diarbekir, sarebbe da annoverarsi tra i più feraci d'ogni bene di Dio; ma il guaio dell'abbandono e della solitudine lo mantiene per più di due terzi incolto. Del resto, tutta la Mesopotamia, uno dei paesi più fertili del mondo, è per lunghi tratti colpito da questo malanno. La parte coltivata produce frumento, orzo, riso, miglio, cotone e tabacco. La vigna che di presente si coltiva relativamente più assai che anni addietro nelle terre e nei villaggi specialmente tenuti da' cristiani, dà un'uva eccellente per vino. I diarbekiresi non hanno in uso il vino, preferendo l'acquavite che distillano dalle uve disseccate mescolandovi aromi di varie specie. Questa usano bere prima del pasto, uso più o meno generale nell'Oriente.

Prima di chiudere questi cenni descrittivi conviene far menzione di una specialità, in genere prodotti di terra, che sebbene comuni anche altrove, non raggiungono la perfezione dei prodotti diarbekiresi. Abbiamo detto più sopra che il Tigri scorre alle falde dell' altura rovinosa, su cui si adergono le mura turrite della città, volgendo le sue acque tra rive sabbiose. Queste rive ampie e allagate dalla corrente nelle stagioni piovose, e massimamente di primavera allo squagliarsi delle nevi montane lungo il suo percorso, ritornano asciutte verso la stagione estiva, ritirandosi le acque nel letto ordinario del fiume, che di estate e fino a tardo autunno si passano a guado facilmente da uomini e da animali.

Ora queste sabbie che ardono sotto gli ardori del sole estivo e non fanno germinare un filo d'erba, sono rese produttive con un metodo semplice, ma molto efficace. Verso la fine di giugno quando già il sole dardeggia assai forte e l'atmosfera s' infuoca, si praticano fossati paralleli nelle sabbie non molto profondi, ma tali da arrivare allo strato umido. A capo dei fossati si gettano i semi del melone, dell'anguria misti a un pugno di escrementi di piccione selvatico che si procura mediante grandi colombai permanenti. Incredibile la rapidità dello sviluppo del germe, del fiore, del frutto che cresce, per così dire, a occhio, e raggiunge una grossezza sempre considerevole e spesso enorme. Tutto questo processo di vegetazione ha luogo nello spazio di 40 giorni, e il mese di agosto le sponde del Tigri verdeggiano di fronde e diffondono per l'aria il profumo del melone diarbekirese, che va giustamente rinomato per volume, squisito sapore e delicato aroma. L' anguria pure è aromatica e sapida, raggiungendo un volume che talvolta sorpassa il peso di 40 chilogrammi. — Nel periodo di tempo che l'anguria e il melone giungono a maturità, le sponde del fiume si animano e divengono il luogo di spasso e di convegno dei cittadini nelle fresche

Digitized by Google

serate che succedono agli ardori delle giornate dell'agosto e del settembre. I giorni festivi specialmente, le famiglie discendono al fiume a tardo pomeriggio, provviste di liquore e di che ammanire il pasto serotino; e quivi, sedute a crocchi, a brigatelle, tra giardinetti di fiori della stagione, alle conversazioni, ai canti, alle cucuzze, alternano sorsi di acquavite che centellano allegramente. Il gridìo dei fanciulli, il chiacchierìo delle donne, i canti degli uomini riempiono per tutto intorno l'aria di uno strepito confuso, animato, misto da qualche suono di strumenti musicali primitivi in uso oggidì, come lo erano anticamente. È una scena campestre, varia e curiosa a vedere.

Vi hanno famiglie signorili turche e raramente cristiane che in questa stagione, attratte dalla frescura del fiume e dall'incanto delle frutta, piantano le loro tende lungo le rive e vi dimorano giorno e notte per un paio di mesi. Ma il diletto di quella frescura umida e l'abuso delle frutta bisogna poi espiarli con febbri, reumatismi ed altri malori che ne sono le conseguenze. Di guisa che si ritorna in città ammalati dalle delizie della campagna. Con tuttociò ogni anno si ripete la medesima cosa: perchè massima generale è di fare quello che reca diletto presente, senza darsi pensiero d'incomodi futuri. D'igiene non si conoscono neppure i primi elementi per la vita privata e pubblica: quello che si è sempre fatto, si continua a fare, prescindendo da ogni altra considerazione. Del resto non vi è chi sopraintende nè provvede alla pubblica igiene: ogni cosa è lasciata in arbitrio di ciascheduno.

A ritemprarsi dai rigori del caldo, veramente penoso e soffocante in Diarbekir, si ricorre ad altro espediente, non meno antisalubre delle frescure del Tigri, voglio dire l'uso smoderato del ghiaccio, il quale non solo si adibisce a rendere fredde le bevande, ma si mastica e si trangugia a maniera di zuccherini. È facile arguire i malanni fisici derivanti da tale abuso.

Curioso è, meritevole di un cenno però, il modo di conservare il ghiaccio e somministrarne abbondevolmente per l'uso e l'abuso di tutta la città. Le ghiacciaie anzitutto qui non sono sotterranee, ma sopra terra alla piena luce del giorno. Fuori della cinta della mura, verso settentrione, vi hanno stagni formati da gole di acqua non pura; ma a ciò non si bada nè punto nè poco. Nel mese di gennaio si levano dai medesimi strati di ghiaccio e si sovrappongono gli uni agli altri in forma piramidale. La base della piramide è un metro circa di profondità e posa sopra un fondo di pietra, disposto di guisa che non manchi lo scolo alla massa di ghiaccio sovrastante. La piramide viene quindi avvolta da uno strato di paglia trita e l'operazione è finita. Parecchie di queste colline di ghiaccio artificiale costeggiano le mura esterne della città, e al sopraggiungere della stagione estiva il ghiaccio è là intatto, divenuto una massa compatta e cristallina che è un incanto a vedere. Per cinque o sei mesi comparisce giornalmente a pezzi sulle piazze della città. *(Continua).*

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Milano. — *Congregazione dei Terziarî Francescani in Sant'Ambrogio.* — Se i nemici della nostra santa religione, dopo aver eseguito un'azione malvagia contro la medesima o contro i di lei ministri, esultano di feroce gioia e strombazzano ai quattro venti la loro perfidia, quasicchè avessero compito un atto d'eroica virtù, perchè non sarà lecito a noi il gloriarci nel Signore delle opere buone che abbiamo compito, allo scopo non già d'acquistar vanagloria, sibbene per attirare col nostro esempio altri al ben fare? È vero che la superbia potrebbe in noi più sottilmente penetrare sotto il pretesto del buon esempio; ma ben possiam dire con quel Santo che, tentato dal demonio di cessare da un'opera di gran vantaggio al prossimo per timor della vanagloria, rispose: Nè per te incominciai, nè per te cesserò.

Innalzando dunque anzitutto un cantico di ringraziamento verso Colui che ci confortò nel corso d'ogni nostra azione, pei meriti infiniti di N. S. Gesù Cristo e per la potentissima intercessione della nostra Avvocata l'Immacolata Vergine Maria e del nostro Santo Padre Francesco, facciamoci a scrutare le opere eseguite nello spirato 1889 nella nostra Congregazione, onde pronosticare in bene per l'avvenire se abbiamo vantaggiato in confronto degli anni precedenti, oppure spronarci a più fermi propositi se poco profitto abbiamo conseguito.

Gl'inscritti nella Congregazione al 31 dicembre 1888 erano 432; nello scorso 1889 ne entrarono 23, di cui 9 ammessi alla vestizione in Congregazione e gli altri già Terziarî isolati ed una Terziaria proveniente dalla Congregazione di S. Eustorgio. Il numero quindi degli ascritti ammonta a 455. Passarono a miglior vita nello spirato 1889:

Barbaglio Amalia e **Tonelli Teresa Ghiringhelli**, quest'ultima appartenente al Consiglio colla carica d'avvisatrice.

Fra le opere eseguite dalla Congregazione, oltre le consuete pratiche religiose nelle nostre Conferenze in S. Sigismondo, lodevolmente frequentate, sono da notarsi nel 1889: 1.° La celebrazione delle Cinque Domeniche in preparazione, come l'anno scorso, alla festa di S. Francesco del 4 ottobre e cioè nei giorni 1, 8, 15, 22 e 29 settembre alle ore 6 e mezza ant. con canto dell'inno di S. Francesco, S. Messa (celebrata però non in tutte le domeniche per mancanza di sacerdote (indi Comunione amministrata a buon numero di Terziarî e Benedizione col Venerabile, previa recita di 5 P., A., G. — Le offerte furono discrete. Nella prossima occorrenza della celebrazione delle Cinque Domeniche si cercherà di renderle più solenni, purchè favorite da generose offerte degli ascritti a cui debbe premere una devozione sì bella e di tanto onore al nostro Santo Padre Francesco. Vivo desiderio dei Superiori è

Digitized by Google

di avere nelle singole domeniche una Messa celebrata in S. Sigismondo unitamente alle altre funzioni. Nello scorso anno assidue pratiche si fecero presso i RR. PP. Cappuccini, ma non ci poterono sempre favorire. Speriamo però col divino aiuto di riuscire quest'anno, ed in allora avremo la consolazione d' attirare un numero più forte di fedeli, anche non Terziarî, a sì bella devozione e per tal mezzo, anche al Terz' Ordine, scopo precipuo d'ogni nostro sforzo. — 2.° La partecipazione col Capitolo di S. Ambrogio all'invio del dispaccio in riparazione dell'oltraggio recato al Santo Padre coll'erezione in Roma del monumento all'apostata Giordano Bruno, unendo al medesimo un'offerta di L. 5, quale omaggio di venerazione e devozione verso l'Augusto Capo della Chiesa a nome di tutti gli ascritti alla nostra Congregazione. — 3.° La celebrazione del Perdono d'Assisi con un concorso maggiore degli altri anni, attesa la nuova temporaria concessione impetrata da S. S. Leone XIII pei benigni officî dell'Em.mo Cardinal protettore Monaco La Valletta, a favore non solo dei Terziarî inscritti nella nostra Congregazione, ma anche di tutti i fedeli. Nonostante però gli sforzi fatti dal Consiglio per attirare il maggior numero di fedeli a fruire in S. Ambrogio d'un beneficio sì grande, il concorso non corrispose all'aspettativa; si spera però nel corrente anno, se detta concessione verrà ripetuta, di avere una maggior affluenza di fedeli, i quali, in tal guisa attirati all'acquisto del Perdono, potranno fors'anche decidersi ad inscriversi fra i figli di S. Francesco, verificandosi così quanto disse il glorioso nostro Confratello il Sommo Pontefice Leone XIII, che sperava cioè mediante la propagazione dell'Ordine di Penitenza di ridurre tutti i popoli all'ovile di Cristo. Facciamo noi in modo di coadiuvare da parte nostra con ogni sforzo possibile le intenzioni del nostro capitano, il Romano Pontefice, specialmente attirando molti nostri fratelli all'acquisto del Perdono d'Assisi, quale mezzo potente per ridurli a penitenza. Le offerte fatte dai Terziarî e dai fedeli nell'occorrenza della suddetta solennità furono discrete, ed unite ad altre, valsero a provvedere la Congregazione, per buon spazio di tempo, d'abbondante cera per le nostre funzioni religiose. — 4.° La celebrazione della festa dell'Immacolata, speciale Patrona del Terz'Ordine, nella Basilica di S. Ambrogio, col concorso musicale dell'egregio signor maestro Galli, e quel che è più, con una lodevole partecipazione di Terziarî e di altri fedeli al banchetto Eucaristico. Lo stesso devesi ripetere per la festa del nostro S. Padre Francesco, preceduta come si disse dalle Cinque Domeniche. In essa veramente numerosi furono i Terziarî alla frazione del Pane angelico. Non minor onore, sebbene più modestamente celebrate riguardo alla pompa esterna, si ebbero le feste delle Sacre Stimmate, di S. Lodovico re e di S. Elisabetta d'Ungheria. — 5.° La rappresentanza della Congregazione inviata dal Consiglio a ricevere S. E. Mons. Arcivescovo che celebrò in S. Ambrogio nella festa dei Santi Gervasio e Protasio la Messa con Comunione generale, alla quale accostaronsi molti Terziarî. — 6.° La parte-

Digitized by Google

cipazione della nostra Congregazione col relativo vessillo alla mensile processione in parrocchia. — 7.° La recita come d'uso dell' Ufficio da morto a suffragio annuale dei Confratelli defunti nel giorno seguente la solennità del Patriarca S. Francesco. Nello spirato 1889 tre Messe furono celebrate, come stabilito nell'anno precedente, a suffragio di tre Consorelle defunte, e lodevolissima l'affluenza dei Terziarî alla Santissima Comunione in refrigerio delle anime delle suddette Consorelle, per le quali venne recitato in pubblica Conferenza anche il santo Rosario. L'intervento però ai funerali dei Confratelli defunti fu esiguo, forse in causa dell' inconvenienza dell' ora del trasporto funebre. Si cerchi di renderlo più forte, onde servire col nostro buon esempio, anche in quest'opera di misericordia, a togliere lo scandalo odierno di tanti cristiani che accompagnano i funerali col cappello in testa non solo, ma chiacchierando e ridendo invece di pregare eterno riposo al trapassato. — 8.° La distribuzione dell'inno di S. Francesco, dietro ricerca di varî Parroci di campagna ai quali fu di molto aggradimento. E questo notiamo, non già per gloriarci d' aver fatto propaganda d' un inno che sortì così bene, bensì in vista del progresso ognor crescente dello spirito di S. Francesco che certamente non sarà fittizio e superficiale.

Il Pellegrinaggio nel mese d'ottobre al Santuario di Santa Maria delle Grazie in onore di N. S. del santo Rosario, come al solito promosso dal Comitato diocesano ed al quale anco la nostra Congregazione annuì, non ebbe luogo per ordine prefettizio. Non abbiamo però dimenticato la nostra Avvocata, onorata sotto il titolo del santo Rosario, a Lei volgendo privatamente i nostri ossequî con maggior fervore quanto più sono gli sforzi infernali per ritirarci da Lei che è quasi *castrorum acies* ordinata, e speriamo col santo Rosario debellare i nostri nemici com' esso vinse la memoranda battaglia di Lepanto contro i Turchi e l' eresia Albigese minacciante sterminio di molte anime. Nè immemori siamo dell' alleanza pattuita tra il nostro Padre S. Francesco ed il fondatore dell'Ordine dei Predicatori di combattere l'invadente fiumana dell' eresie, l' uno colla penitenza e col digiuno, l'altro colla predicazione e più tardi coll'arme potente del santo Rosario ricevuto dalle mani stesse dell'Augustissima Vergine.

Nel 1889 il Consiglio della nostra Congregazione perdè, come sopra venne riferito, l' operosa prestazione della zelante avvisatrice signora Teresa Tonelli Ghiringhelli, passata a miglior vita il 12 giugno scorso, a cui sia pace e riposo eterno nel Signor nostro Gesù Cristo, pel cui nome essa operò quaggiù.

Il segretario signor Carati, avendo dato le sue dimissioni per impegni d'ufficio che gli rendono impossibile la funzione di tal carica, venne eletto in sua vece il vice segretario.

Fra le quistioni ventilate in Consiglio stanno le seguenti raccomandazioni fatte poi ai Terziarî nelle rispettive Conferenze in S. Sigismondo:

Digitized by Google

1.° D'esser più numerosi all'intervento nei funerali dei Confratelli defunti. — 2.° D'usar maggior decoro, specialmente le donne, nella mensile processione in parrocchia. — 3.° Di prestarsi di cuore colle spontanee offerte ai bisogni della Congregazione secondo lo spirito della nostra Regola. — 4.° D'intervenire all'Esposizione delle SS. Quarant'Ore in Basilica, specialmente nelle ore pomeridiane, allorquando la chiesa è quasi deserta. A tale scopo si pensò di stabilire un turno che poi non si potè combinare. — 5.° Di recitare nella Commemorazione annuale di tutti i fedeli defunti i 100 *Requiem* d'antica pratica dei Terziarî.

Colle offerte raccolte in S. Sigismondo nelle nostre Conferenze ed in occasione delle diverse solennità celebrate, ma specialmente con un'offerta di L. 40 fatta da un Terziario, si provvide lo stendardo di bastoni e croce a nuovo, passando al vessillo da morto la vecchia sua fornitura. Non bastarono però a coprire l'intera spesa ammontante a L. 150 circa; venne dato un acconto di L. 85, e le rimanenti 65 si spera saldarle fra non molto.

Benchè non risulti dal Rendiconto economico, alcun'offerta fatta ai Terziarî infermi, le signore infermiere ed altre zelanti Consorelle, non trascurarono però di portare a diverse Terziarie ammalate i conforti della carità secondo lo spirito della Regola nostra.

Richiesto il Consiglio dai RR. PP. Cappuccini che particolarmente favoriscono la nostra Congregazione, circa le nostre funzioni religiose affine di stendere una speciale relazione sugli *Annali Francescani*, desso fu ben lieto di dar loro ogni più minuto schiarimento allo scopo di vieppiù dilatare per tal mezzo lo spirito del Terz'Ordine.

Confidiamo che di pari passo all'esterne nostre azioni abbia camminato l'interno spirito della Regola nostra mediante l'esatta osservanza della medesima, specialmente riguardo alla fuga dei divertimenti e delle vanità mondane, nonchè della lettura dei giornali e dei libri pericolosi; e che lo spirito di mansuetudine, di carità e di penitenza abbia informato la vita d'ogni singolo Terziario durante lo scorso 89, vieppiù animandolo alla perfezione della sua vocazione.

All'operosità del Consiglio poi, e specialmente allo zelo del nostro signor Rettore, debbasi ogni buona iniziativa ridotta a più felice esecuzione; ed ogni più viva riconoscenza a quei sacerdoti Terziarî che prestaronsi sì assiduamente alle nostre funzioni e frequentemente spezzaronci il Pane della divina parola.

Il nostro Signore Gesù Cristo però, fonte d'ogni bene, si abbia ogni gloria, onore, lode e benedizione per tutti i secoli, giacchè col di Lui aiuto e grazia quel poco, sin qui detto, eseguimmo e maggior bene speriamo compire per l'avvenire, sinchè ci sarà dato un giorno goderlo eternamente nella patria celeste, e così sia.

Letto ed approvato nella seduta del Consiglio, addì gennaio 1890.

Il Direttore Can. Paolo Vacani, *Vicario.*

Il Segretario E. Battaglia.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Il P. Agostino da Montefeltro. — La predicazione del P. Agostino, benchè ridotta, con vivo rammarico di tutti, a tre volte sole per settimana, va destando in ogni classe di persone un entusiasmo indescrivibile. Molto tempo prima della predica, la vastissima Basilica di S. Marco è affollata, rigurgitante di popolo e chi vuole trovarvi un posto, di dove si possa sentir bene il celeberrimo Oratore, è necessario che vi si rechi almeno un tre ore prima. E non è il solo popolino che vi si affolla, il quale anzi per il molto tempo che vi si richiede, è impedito dall' intervenirvi, ma vi accorrono a preferenza la classe signorile e il clero, di modo che quell' immenso uditorio accoglie ogni volta quanto di più distinto e di più colto vi ha in Milano. E una volta più dell'altra ne ritornano, se fosse possibile, più ammirati, più entusiasmati dell'umile Figlio di S. Francesco, la cui parola potente conosce tutte le vie del cuore ed esercita su tutti con incanto, un fascino irresistibile. Le tradizioni di rispetto dovuto alla casa di Dio, che a Milano sono profondamente radicate, hanno impedito che gli uditori manifestassero in chiesa il loro entusiasmo; ma all' uscir di chiesa il P. Agostino vien salutato con applausi vivissimi.

Una conversione ottenuta per l' intercessione di S. Francesco. — Scrivono all' *Oriente Serafico:* Il sacerdote L. Cesare de Paolis dirigeva da qualche tempo nello spirito la signora R. T. I. in Velletri che versava in angustie perchè il di lei marito era divenuto indifferente verso di lei, verso la famiglia non men che verso le cose di religione. La signora pregava, ma veggendola scoraggiata, il suo direttore si sentì ispirato a consigliarla di rivolgersi a S. Francesco (in preparazione alla cui festa in quel giorno si dava principio alla S. Novena), promettendole che avrebbe impegnate altre buone persone a coadiuvarla nella preghiera al Serafico Patriarca. Oh! veramente Iddio è mirabile nei suoi Santi! Ella si volse a S. Francesco con piena fiducia, promettendo che ottenuta la grazia si sarebbe ascritta al Terz' Ordine; e tosto vide il marito cangiato in meglio, tanto che questi, il giorno 6 ottobre, diceva alla sua sposa: ho risoluto di andarmi a confessare; da chi potrei dirigermi?... Lasciamo di descrivere la gioia della sua signora, e quindi delle poche persone figlie di S. Francesco, cui il fatto fu palesato. Ma nel giorno 13 ottobre, in cui i Terziarî di Velletri ricevevano la visita dell'Eminentissimo Cardinale Raffaele Monaco da Valletta, la signora era ammessa a far parte della Famiglia Francescana in qualità di novizia, con grandissima consolazione del suo spirito, rendendo infinite grazie al Patriarca dei poverelli.

Le Suore Francescane ovvero l'opera pia delle morette a Milano. — Egli è noto come già da anni prima il Padre

Digitized by Google

Nicolò Olivieri di Genova spese la sua vita alla redenzione delle povere morette dell'Egitto, e che indi la stessa missione venne continuata dal servo di Dio sacerdote Biagio Verri, assunto nella pia impresa dallo stesso Olivieri. Sulla fine di quella sua vita travagliata, D. Biagio affidò la continuazione della sua impresa alle suore Francescane del Cairo. Finchè visse mandava le offerte che andava raccogliendo a quelle suore, indi esse continuarono e continuano tuttora l'opera sua. Quelle suore a poco a poco si sparsero per le varie regioni dell'Egitto, a Mausura, a Cafrzaiad, ad Alessandria, a Zsurailia e ultimamente ad Assiut ed a Luqsor nell'alto Egitto. Testè venne compiuta anche la casa qui in Milano colla benedizione della loro chiesa nella parrocchia di Santa Maria della Fontana. La Superiora Generale, suor Colomba, del Sacro Cuore, dopo avere compiuta questa fondazione, è ora ripartita per l'Egitto per portarsi poi oltre al Libano in Armenia per aprire una nuova casa con scuola, asilo ed ospitale. L'addio alla Superiora venne fatto con commovente solennità dalle suore e dalle alunne della nuova casa. Una vivace fanciulla recitò il seguente complimento:

Di misere ed orfane
O madre pietosa,
O fervida sposa
Del Cuore di Gesù.
Qual stella dal fulgido
Oriente venisti,
E scuola n'apristi
Di belle virtù.
Colomba sollecita,
Che il volo riprendi
Pur quando tu attendi
Ad opre maggior.

Al Nilo ed al Libano
Deh! prega per noi
Qui tutti son tuoi
Le menti ed i cuor.
D'Egitto ed Italia
Siam tutte sorelle
Figliuole ed ancelle
Del Cuor di Gesù.
Ci mira qui supplici
Prostrate ai tuoi piedi,
Deh! presso ne siedi
Nè lasciaci più.

Ritorna la mammola,
Il giglio, la rosa,
Ritorni la Sposa
Del Cuor di Gesù.

Can. Giuseppe Del-Corno.

VARIETÀ

Nobilissimo esempio di un Arciduca. — In un sabbato della presente quaresima la Società industriale di Vienna volle celebrare il suo giubileo, profanando il sacro tempo quaresimale con un ballo. Siccome S. A. l'arciduca Carlo Lodovico è il protettore di detta Società, tutti lo aspettavano al ballo e si erano fatti per riceverlo i dovuti preparativi. Ma l'arciduca non comparve. La spiegazione di tale fatto la diede il giorno dopo l'ufficioso *Fremdenblatt* con queste parole: « Dobbiamo riferire, a proposito del ballo di sabbato scorso alla Società industriale, che S. A. l'arciduca Carlo Lodovico non vi fece atto di presenza, perchè già al-

Digitized by Google

cune settimane prima aveva dichiarato ai membri della direzione che egli non avrebbe preso parte al ballo, correndo il tempo di *quaresima.* » Il fratello del nostro imperatore, scrive l' *Eco del Litorale*, dunque, osserva esattamente i precetti della Santa Chiesa, la quale in tempo di quaresima proibisce ogni clamoroso divertimento. E di questa sua obbedienza l'arciduca fa pubblica dimostrazione. Quale nobile esempio!

Movimento cattolico a Lourdes. — Dal *Journal de Lourdes* rileviamo che nell'anno 1889, 130 pellegrinaggi condussero 111,80 pellegrini di Francia, Spagna, Belgio ed Italia. Alla Grotta furono due Cardinali, il Patriarca di Goa, 63 Arcivescovi, Vescovi, Abbati mitrati, ecc. Le Messe celebrate al Santuario furono 348,36. Le Comunioni oltre 202,800. Nell'Arciconfraternita dell'Immacolata vennero inscritte 6221 persone, in quella del Rosario 5417.

La regina del Belgio. — La regina Enrichetta del Belgio fa ogni giorno una passeggiata in carrozza, guidando essa stessa. Giovedì, nelle ore pomeridiane, essa rientrava a Bruxelles, quando tutto ad un tratto i due piccoli cavalli della carrozza si fermarono davanti ad una fanciulla di sette ad otto anni svenuta, miseramente vestita, e che teneva stretti al petto alcuni rami di legno secco. La regina la prese, l'avvolse nel suo manto di pelliccia, la condusse fino alla prima casa, e là, apprestò da sè le prime cure alla povera fanciulla, la quale riprese tosto i sensi e disse che si chiamava Maria Van Aker, che dimorava a Koekelberg. Essa avea perduto di recente sua madre, e suo padre, malato da lungo tempo, soffriva, senza essere assistito, per mancanza di denaro, a fianco di suo fratello che aveva soli due anni. Essa andava nei dintorni a raccogliere legna da ardere per fare un po' di fuoco in casa; ma in quel giorno avendo lo stomaco vuoto ed essendo intirizzita dal freddo, era svenuta. La regina, commossa da questo racconto, si recò presso il moribondo, al quale essa diede un soccorso; poscia incaricò una sua dama d'onore a vigilare per l' avvenire onde nulla mancasse alla povera famiglia.

Una chiesa cattolica ad Hannover. — Il governo ha accordato un cospicuo sussidio pel compimento dei lavori di costruzione della chiesa cattolica di Hannover. Una tale elargizione per parte del governo di Prussia, specialmente in questi momenti, ha un alto significato: segna un nuovo progresso per i cattolici, ed anche questo è dovuto all'energico Capo del Centro. Fu Windthorst, che, dopo aver presa l'iniziativa per la costruzione della chiesa, ne ha sempre vivamente caldeggiato il buon esito, ed il sussidio dato dal governo di Bismark forma un largo compenso ai nobili suoi sforzi per la santa causa della Chiesa cattolica in Germania.



Digitized by Google

NECROLOGIE

Monte San Quirico: **M. R. P. Ambrogio da Saltocchio,** Provinciale di Lucca. Diverse malattie complicatesi a lesione cardiaca ne spensero la preziosa esistenza in questo nostro convento di Monte San Quirico, nella grave età di anni 72 di vita naturale, e 55 di vita religiosa; confortato da quei Sacramenti di cui è stato suscettibile. La morte dell'ottimo Prelato, quantunque da tempo prevista, ha lasciato nel lutto e nella desolazione non solamente i suoi religiosi, ma ancora quanti lo conoscevano (e non erano pochi) e ne ammiravano le rare doti dell'animo nobilissimo. Il Terz'Ordine del nostro Serafico Padre, l'Opera della Santa Infanzia, la pia Associazione dell'Immacolata ebbero in lui un zelante, indefesso propagatore. Instancabile nell'apostolico ministero della predicazione, percorse non solo la Toscana e il Massese, ma e la Lunigiana, e l'Emilia e la Lombardia, dappertutto raccogliendo messe abbondante.

Fr. Eugenio da Lucca, *Defin. e Vicario Provinc.*

Certosa di Rivarolo-Ligure: La Congregazione del Terz' Ordine Francescano, canonicamente eretta nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo della Certosa di Rivarolo-Ligure, subì una perdita irreparabile per la morte del Venerando suo Parroco e Direttore il **M. R. D. Giuseppe Oggiero,** avvenuta il giorno 11 aprile del p. p. anno 1889, nella sua grave età di 82 anni, dei quali 58 di sacerdozio, 52 di governo parrocchiale e intorno a 50 di professione religiosa. La perdita di questo zelante Pastore non si limita alla sola Congregazione della Certosa, ma a tutto il Terz' Ordine Francescano. Imperocchè con lui venne a spegnersi un fervoroso Terziario e un propagatore zelante del Terz'Ordine. Nato egli in Genova il 10 giugno 1807 da pia ed illustre famiglia, l'inclinazione alla pietà e divozione gli fece abbracciare la carriera ecclesiastica. Ordinato sacerdote il 3 giugno 1831, l'anno 1837 gli venne affidato il governo della parrocchia. Dire lo zelo con cui si adoprasse fin dal bel principio, per coltivare le anime nella pietà e nella divozione, non è sì facile. Il tutto si compendia chiamando la sua canonica un convento di religiosi Terziarî, un mistico giardino la sua parrocchia. Pio, modesto, fervoroso, aveva sempre a coadiuvarlo un discreto numero di buoni e zelanti sacerdoti che pienamente secondavano le nobili sue intenzioni; ogni parola, ogni atto non cortese era da questa famiglia sbandito, e cominciando dal Venerando Pastore fino all'ultima persona di servizio tutto spirava carità, divozione e cortesia, onde edificati rimanevano coloro che la frequentavano. La casa del nostro Terziario era aperta a tutti, ma quelli che più ordinariamente vi accedevano erano gli afflitti e i poveri, i quali non ne uscivano mai senza essere confortati colle sante parole e beneficati colle larghe elemosine.

Versato nella letteratura, nella storia, nella teologia e sopratutto nell'ascetica, pareva che non godesse se non che di parlare e udir parlare di Dio e delle cose sante. Non vi è opera pia nella parrocchia che da lui non riconosca l'impianto e il sostegno. Per lui sorsero le Congregazioni delle Figlie di S. Agnese, quella delle Figlie dell' Immacolata, le Associazioni per la Dottrina cristiana, le Società cattoliche degli operai. Fu egli che iniziò l'Asilo infantile. Ma ove il nostro zelante Pa-

Digitized by Google

store spiegò con fervore speciale l'apostolico suo zelo, si fu nel coltivare e propagare il Terz'Ordine Francescano. Terziario egli stesso da molti lustri, godeva chiamarsi umile figlio del Padre S. Francesco, riconoscendo nei religiosi Francescani altrettanti suoi Superiori cui riveriva e rispettava con grande umiltà e confidenza. Non appena intese la volontà del Sommo Pontefice intorno al Terz' Ordine Francescano, che subito si diede premura di secondarla, instituendone la Congregazione nella propria parrocchia. Questa Congregazione pareva l'oggetto principale delle sue affezioni, conciossiachè vedesse in essa raccolte, come in un recinto, un gran numero di anime elette alla sua cura affidate. Perciò una cura speciale egli aveva per questo Serafico giardino, nulla tralasciando perchè i Terziarî aumentassero in numero, e gli ascritti progredissero nella pietà per l'esatta osservanza della Regola professata. Fissò a tal fine le feste proprie della Congregazione, l'adunanza mensile, invitando sovente i Padri Cappuccini del vicino Campi a tenervi parola, cui egli umilmente ascoltava con edificazione di tutti. La vita insomma di questo zelante Parroco, Terziario, fu un intreccio di opere buone ed una continua preghiera. La sua mente pareva sempre assorta in Dio, in quella che il suo cuore sospirava incessantemente il paradiso; e questo paradiso, soggiorno dei beati, si fece da lui sospirare per ben 82 anni sino a che nella mattina dell'11 aprile, munito di tutti i conforti religiosi, della benedizione del Sommo Pontefice Leone XIII, circondato da religiosi, da sacerdoti e da Terziarî, giungeva a possederne per sempre l'eterna gloria. I funerali furono quanto si può dire solenni. I Terziarî col proprio stendardo si unirono alle altre Corporazioni per accompagnarne la salma al cimitero, suffragandone poi l'anima con un triduo solenne. (*Ritardata*).

OFFERTE

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

ISTRANA. — M. R. D. Giuseppe Baldissera, offre L. 4.

CANTAGALLO. — M. R. D. Gaudenzio Bassi, offre L. 4.

CASTELLARANO. — M. R. D. Luigi Fantini, offre L. 3.

CREMONA. — M. R. D. Leandro Cappi, offre L. 20; RR. PP. CC., offrono L. 20; M. R. D. Ambrogio Rizzi, Prevosto, offre L. 3.

QUINTO DI TREVISO. — Alcuni Terz. di questo paese, off. L. 2.

SEMOGO. — N. N., per una grazia speciale, offre L. 10.

LUGO. — M. R. P. G. C., offre L. 4.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO. — Signora Teresa Puricelli, alle Missioni del Cairo, offre L. 1,50.

MEZZOTEDESCO. — N. N., offre L. 1,50.

LISIGNAGO. — N. N., offre L. 1,50.

Digitized by Google

ARCO. — Signora Leonilda Fiorentini, offre L. 2.

LUSSIMPICCOLO. — M. R. D. Leopoldo Ivancich, offre L. 2,50.

LÙ. — M. R. D. Filippo Grossetti, Canonico, offre L. 2.

P. P. — N. N., offre L. 100.

BERGAMO. — Sig. Giacomo Quattrini, offre L. 10,50.

MILANO. — Sig. R. V. L., offre L. 60 ; Signora M. B., per onorare Gesù bambino, offre L. 5.

Per le povere Monache.

MILANO. — Signor I. M. I., offre L. 20; signor Gaetano Ferla, offre L. 1; signor C. E., offre L. 2; signore Pirovano Luigia e Malingeri Rosa, offrono L. 8; signora Pini Giuseppina, offre L. 1; N. N., offre L. 3; N. N., offre L. 2.

GENOVA. — RR. Cappellani dell'ospedale, offrono L. 1; signor C. D. E., offre L. 6.

CHERASCO. — Signore Silvano-Bona Giuseppina e Carolina, raccomandando il defunto marito e padre Gioachino Medico, offrono L. 16.

PINZOLO. — Signora Isabella Casanova, offre L. 5.

CANTU'. — Signor Carlo Broggi, offre L. 1,50.

MARTINENGO. — N. N., offre L. 2.

BERGAMO. — M. R. D. Giovanni Caglioni e sorella, offrono L. 5.

CASONE. — M. R. D. Luigi Butti, offre L. 6.

BRUSIO. — Devota persona, raccomandando una sua sorella defunta, offre L. 2.

NEW-YORK. — Signora Domenica Benini, offre L. 5, e raccomanda sè e famiglia.

CAMPLI. — M. R. P. Cirillo da Penne, offre L. 2.

MALVAGLIO. — Alcune Terziarie di questo paese, offrono L. 5.

CONTRA. — Signora Canevascini Carolina, offre L. 4,50.

FABBRICA DURINI. — M. R. D. Giosuè Villoresi, offre L. 3.

CASCINE DOPPIE. — Signora Teresa Pesadò, offre L. 1.

GORLA MINORE. — Signora Bosetti Serafina, offre L. 1; Petronilla Cattoni, offre Cent. 40.

RIO DI JANEIRO. — Donna Maria Paola Freire d'Almeida, offre L. 250.

GERRA-GAMBAROGNO. — M. R. D. Pietro Pedrotta, offre L. 3.

LISIGNAGO. — M. R. D. Nicolò Deromedis, raccomandandosi alle loro preghiere, offre L. 4,50.

SAGNO. — Signor S. F. alle Francescane di Milano, offre L. 5.

S. MINIATO. — Signor Cesare Agnoloni, raccomandandosi alle loro preghiere, offre L. 5.

CASALMONFERRATO. — Signor G. V., offre L. 10.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.

Piccolini Emilio

Digitized by Google

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Per il favore incontrato in moltissimi ecclesiastici e Terziarî, questa cara e simpatica Immagine in cromolitografia della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, esaurite le prime due numerose produzioni, si è dovuto riprodurla una terza volta, e riuscì migliore delle altre, onde soddisfare alle molte richieste che ci pervenivano. E non poteva essere altrimenti anche pel tenuissimo prezzo. Quella figura di S. Francesco, il cui capo campeggia tra un cielo sereno da sembrar divinamente inspirato, quell'umile atteggiamento dell'inginocchiato e travagliato fr. Leone, pecorella che ai piedi di Francesco ne aspetta pascolo e carezze, ci trasporta col pensiero ad Assisi, a quei felici giorni che l'uomo di Dio viveva amato su questa terra!.... È veramente bello e devoto.... A tergo si è stampata l'intiera benedizione che S. Francesco diede al suo discepolo fr. Leone. — Prezzo L. **1,50** al cento. — Rivolgersi alla nostra Redazione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali*, Viale P. Vittoria, 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica*, 6 febb. 1886).

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* **Annali Francescani**, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'n'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine che rappresenta Gesù, *il quale dalla croce abbraccia S. Francesco d'Assisi, in picc. formato, al cento* » 2 50

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Aprile 1890. N. 8.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Agiografia Francescana	Pag. 225
La Penitente di Cortona	» 230
Un trattenimento festivo	» 234
Diarbekir	» 237
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache	» 244
Cronaca del Terz'Ordine	» 246
Indulgenza pel mese di Maggio	» 250
Cose Francescane	» ivi
Varietà	» 252
Necrologie	» 254
Offerte	» 256

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Post.

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Maggio.

1 G. Ss. Filippo e Giac., min. ap.
2 V. S. Anastasio, v. c. d.
3 S. Invenzione della S. Croce.
4 D. S. Monica, vedova.
5 L. S. Pio V, papa, c.
6 M. S. Giov. ante Port. Lat.
7 M. S. Stanislao, v. m.
8 G. Appar. di S. Michele, Arcan.
9 V. S. Gregorio Naz., v. c. d.
10 S. S. Antonio, v. c.
11 D. B. Bened. da Urb., c. capp.
12 L. *Rog.* Ss. Nereo e comp., mm.
13 M. *Rog.* S. Pietro Regalato, c. p. *C.*
14 M. *Rog.* S. Bonifacio, m.
15 G. Ascensione di G. C. *S. R.*
16 V. S. Ubaldo, v. c.
Novena dello Spirito Santo.
17 S. S. Pasquale Baylon, c. f.
18 D. S. Felice da Cantalice, c. capp.
19 L. S. Pietro Celestino, papa c.
20 M. S. Bernardo da Siena, c. f.
21 M. S. Venanzio, m.
22 G. S. Giovanni Nepom., m.
23 V. B. Crispino da Viterbo, c. cap. *C.*
24 S. *Vig.* B. V. M. Auxilium Christianorum. *S. R.*
25 D. Pentecoste. *A. G. S. R.*
26 L. Seconda festa di Pentecoste.
27 M. S. Cregorio VII, p. c. *S. R.*
28 M. *Q. T.* Santa Maria Maddalena de' Pazzi, verg. *S. R.*
29 G. B. Umiliana, ved. t. *S. R.*
30 V. *Q. T.* S. Ferdin., re t. *S. R.*
31 S. *Q. T.* B. Felice da Nicosia, c. cappuccino. *S. R.*

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

VI EDIZIONE RICORRETTA

coll'aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**
Per l' estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

STORIA DEL P. ANGELO DA GIOJOSA, duca, pari e maresciallo di Francia, governatore della Linguadoca, dell'Ordine dei Cappuccini, scritta dal M. R. P. LORENZO D'AOSTA, Provinciale Cappuccino e tradotta dal R. P. ANGELO DA IMBERSAGO. — **L. 1,50.** Rivolgersi alla nostra Redazione. — Il P. Angelo da Giojosa è una di quelle grandi figure che lasciano dietro di sè un'orma così vasta e profonda, che non varrà certamente il tempo a cancellarla. La vita di questo grand'uomo noi preferimmo chiamarla: Storia, come quella che rappresenta così gran parte degli avvenimenti del suo tempo; e che abbraccia un complesso di fatti pubblici così vario e meraviglioso, e tutt'assieme unito alla manifestazione delle più nobili e sublimi virtù religiose e sociali, che a buon diritto si meritò l'ammirazione de' suoi contemporanei, e perciò stesso meritavasi di essere tramandata alla venerazione dei posteri; e non dubitiamo che questa verrà letta avidamente anco dagli italiani come il più curioso ed interessante romanzo storico.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione, vedi pag. 163).

XXXI.

Le sedute intanto a cui era chiamata Giovanna si succedevano quasi senza interruzione ed erano condotte sempre colla stessa mala fede e le molte e discordate domande a lei dirette non avevano che il perfido intendimento di farla cadere in qualche contraddizione. Ciò intorno a cui era più insistentemente interrogata riguardava le sue rivelazioni celesti, le quali pur troppo riuscivano molte volte ben dolorose ai di lei nemici e ne provocavano più fortemente lo sdegno; come allorquando ella disse espressamente, che prima che passassero sette anni gli inglesi perderebbero ben più di quanto avean perduto ad Orleans, giacchè sarebbe interamente cessata la loro occupazione sul regno di Francia, in conseguenza d' una vittoria completa e decisiva che Dio avrebbe accordata ai francesi. — Io vi accenno tutto ciò, disse la Pulzella, affinchè quando la cosa avverrà si abbiano a ricordare queste mie parole. —

Ma lo scopo per cui si volea conoscere anche quello che le sue Sante le diceano a riguardo di lei in particolare, si era, perchè essendo essa nelle lor mani credeano di aver così il mezzo di sventare quelle predizioni e far comparire la Pulzella ingannatrice e menzognera. Bisognava proprio che l'odio li avesse totalmente accecati per credersi capaci di render vane le predizioni che il cielo medesimo le rivelava. Quello però che toccò il colmo dell' impudenza la più spudorata furon le domande riguardanti le apparizioni dell'Arcangelo San Michele e delle due Sante. Le si domandò di tutto con una vituperevole profanazione del proprio carattere e senza avere il minimo riguardo al candore di sua innocenza. E fu allora che santamente indignata la Pulzella disse chiaro: A siffatte domande non risponderò più nulla. — Insomma le si imputò tutto quello che di odioso e di maligno aveano fatto correre i di lei nemici contro di essa, a questo fine o di giudicarla indegna della grazia divina se mai in qualche parte, anche inavvertitamente, si confessava colpevole;

Digitized by Google

o di giudicarla quale una superba se si protestava innocente. Era l'estremo della malvagità.

Non ostante però che ella con una saggezza più che umana avesse ridotto a nulla le trame così astutamente ordite contro di lei, pure in seguito a quegli esami, che furono, come l'istruttoria del processo, si formulò dal perfido promotore Giuseppe d'Estivat l'atto di accusa in ben settanta articoli, tessuto nel modo più perverso e senza addur prove, senza testimonî; tutto vi era affermato gratuitamente, ma come notorio, come pubblicamente conosciuto; e nessuno invece avea mai detto nulla a carico di Giovanna, nessuno; e ne' due anni che essa si trovò di mezzo all'esercito, dove tutti ebbero campo di avvicinarla, non vi fu alcuno che non l'ammirasse per le sue rare virtù, come celebrato n'aveano il coraggio ed il valore. Ad ogni modo l'atto di accusa in quel modo formulato fu letto ai giudici, i quali decisero che la Pulzella venisse interrogata sovra tutti quegli appunti. Pietro Couchon, con una ipocrita simulazione di giustizia, disse a Giovanna che si scegliesse pure da quell'assemblea uno o più difensori; ma essa che avea ormai conosciuto troppo bene e per una dolorosa esperienza qual conto potesse fare di quei giudici, rispose che non volea separarsi dal consiglio di Dio.

Tutta l'accusa era basata sopra di un falso supposto, ma che tuttavia si era affermato, contro ogni giustizia, come un fatto indiscutibile ed era questo, che l'asserzione della Pulzella riguardante la sua divina missione e le sue visioni, non era che una impostura od un prestigio del demonio, e che per conseguenza tuttociò che avea relazione a questo non potea essere che un complesso di delitti i più neri. In un tribunale i cui giudici fossero compresi della gravità del loro compito e che non avessero di mira, com'è loro dovere sacrosanto, che di scoprire la verità per poi o punire la colpa o assolvere l'innocenza, in questo tribunale, una volta che si fosse rilevato la forma viziata dell'accusa e quindi la falsità di ciò su cui essa posava, questo solo sarebbe bastato a mandare a vuoto e troncare a dirittura ogni ulteriore processo. Ora nel caso della Pulzella tal cosa era facilissima a conoscersi, bastava anche troppo a dimostrarla l'assoluta mancanza di prove; qui si asseriva e non altro. Eppure se vi era punto che dovea essere solidamente comprovato era precisamente quello che costituiva il fondo, la ragione di tutto il processo. Ma non era solo un argomento negativo, la mancanza cioè di prove, che rovesciava tutta la base dell'accusa, vi

Digitized by Google

erano anche gli argomenti positivi, cioè la pubblica opinione tutta favorevole alla Pulzella, vi era un anteriore esame comprovante la missione celeste, vi erano i molti fatti che aveano l' impronta più splendida di un concorso soprannaturale; vi erano le dichiarazioni di Giovanna che aveano sventate tutte le asserzioni de' suoi accusatori e l'appello stesso che ella facea a Dio suo sovrano e signore, di cui protestava di avere eseguito la volontà in ogni cosa. Tutto questo però, se non bastò a salvarla dall'odio de' suoi nemici, servì a smascherare sempre più la malignità de' suoi giudici.

Di fronte a queste difficoltà che incagliavano le arti subdole e maligne di quei giudici, essi pensarono di ricorrere ad un altro espediente, il quale sarebbe stato giustissimo per sè, ma che da loro fu sacrilegamente stravolto. Quei giudici intimarono a Giovanna che senza tante discussioni avesse a sottomettere sè e la sua causa al giudizio della Chiesa. Ma essa che pur troppo e con ragione temeva un inganno e sospettava che questo giudizio della Chiesa a cui voleano che si sottomettesse, fosse il loro giudizio, rispose in modo che nè rifiutava, nè accettava la proposta. E fece bene. Difatti Giovanni de La Fontaine, che avea udito intimare alla Pulzella tale sottomissione, recatosi a visitarla nella sua carcere con due frati Predicatori, le disse chiaro che chi formava la Chiesa era il Papa coi Vescovi a lui uniti, e non già il Vescovo Pietro Couchon ed i suoi dottori e che perciò se ne stesse in guardia dalle loro sorprese. In tal modo istruita, allorchè venne di nuovo chiamata in tribunale per avere da lei quell'atto di sottomissione, disse francamente a Pietro Couchon: Volete che mi sottometta al giudizio della Chiesa, ebbene io domando d'esser condotta dal Santo Padre al cui giudizio mi sottopongo interamente, ma non intendo di sottomettermi al giudizio de' miei nemici. All'udir quelle parole il Couchon non fu più padrone di sè e pieno di furore: Taci, le disse, taci da parte del demonio; e siccome quella protesta di Giovanna avrebbe imbarazzato assai l'andamento di quell' iniquo processo, il Couchon perciò proibì assolutamente al cancelliere del tribunale, di registrare questa sottomissione di Giovanna al Capo della Chiesa. Quei religiosi poi che aveano così istruita la Pulzella, da quel punto furono fatti segno alle ire del Couchon e solo a stento e perchè protetti dal Vice Inquisitore poterono per allora passarla senza tristi conseguenze; ma quando poi per ordine degli assessori del tribunale essi voleano ritornare dalla Pulzella, il conte

Digitized by Google

di Warwik li minacciò di farli gettare nella Senna se avessero osato di andarvi; e da quel momento in poi nessuno più, nemmeno il Vice Inquisitore, potè parlar con Giovanna, senza licenza del Couchon. Alla veduta di un siffatto procedere il La Fontaine non volle più prender parte a quell'infame processo e se ne fuggì da Rouen.

XXXII.

Per quanto però apparisse ormai agli occhi di tutti la malignità e l'ingiustizia con cui era condotto quel processo ed il pravo intendimento di voler ad ogni modo sacrificata la Pulzella, pure vi si volea ancora conservare una certa apparenza di legalità per illudere almeno quelli che non erano al fatto della cosa; ma quelle stesse apparenze non erano che una sequela di inganni e di imposture le più ributtanti. — Siccome era massima stabilita che nei processi riguardanti materie di fede, le dottrine credute erronee fossero sottoposte al parere di alcuni dotti, ai quali veniano sottoposte, tenendo però loro nascosto il nome della persona che le professava, affinchè il giudizio fosse più sicuro, perchè non informato a prevenzioni o favorevoli o contrarie; così anche i giudici della Pulzella vollero simulare almeno una tale formalità e coadiuvati da alcuni assessori, di tutto il processo ne fecero un sunto di dodici articoli, che affermavano essere il fedele risultato degli esami e dei fatti di quegli stessi esami pienamente comprovati. Ma tutto ciò non era che un ammasso di menzogne, di fatti o malignamente travisati o inventati di pianta, conchiudendo poi quella relazione con un' ultima accusa, di tutte la più spudorata, cioè che Giovanna avea ostinatamente ricusato di sottomettersi alla Chiesa.

Fra i pochi però che erano stati scelti ad estendere questi dodici articoli, vi fu uno che fece osservare come molti punti aveano bisogno di essere rettificati e le rettifiche si fecero e si trovarono così giuste e sì evidenti che tutti deliberarono, ma segretamente per timore del Couchon, di adottarle. Ma i nemici di Giovanna che erano tutt'occhi a spiare ogni cosa, riuscirono a discoprirle, e siccome pur troppo si avvidero che se fossero giunte a cognizione avrebbero annullato tutto il processo, così fecero tanto che poterono sopprimerle, ma non impedire che in seguito la impostura venisse scoperta. Poichè il cancelliere Manchon, in calce al processo, aggiunse una nota sfuggita all'occhio degli avversarî, nella quale accennava appunto alle suddette cor-

Digitized by Google

rezioni dei dodici articoli, soggiungendo che queste maliziosamente erano state levate e che appunto fu per questo ultimo inganno che la povera Giovanna dovette subire l'estrema condanna.

Quei dodici articoli neppur fatti vedere all' accusata, compilati nel segreto e presentati così come furono falsamente redatti e senza accennare, si intende, alle fatte rettifiche, costituirono il corpo del delitto, pel quale cinquanta dottori, l' università di Parigi ed il Capitolo di Rouen condannarono la Pulzella. E qui pur troppo bisogna confessare che costoro meritano il vergognoso rimprovero di aver pronunciato un giudizio e giudizio così severo sopra fatti che non conoscevano e sui quali non aveano nemmeno fatta questione se erano o no dimostrati e neppure si era chiesto di vedere gli atti del processo. E così, chi per odio, chi per timore, chi per colpevole ignoranza conchiusero che Giovanna era rea di bestemmia, di disobbedienza, di superstizione, di idolatria, di menzogna e così via. Dietro tale giudizio i nemici di lei si teneano omai sicuri e vicini al compimento del loro barbaro disegno di mandarla al patibolo.

Quando ad intorbidare la gioia crudele a cui già si abbandonavano, sopravvenne un accidente affatto impreveduto e fu che Giovanna ammalò e assai gravemente. Tal cosa sconcertò oltremodo i nemici di lei, perchè essi la voleano bensì morta, ma voleano vederla morire da infame sul patibolo. Perciò il conte di Warwik fece tosto chiamare due medici, ordinando loro di usare tutti i mezzi dell'arte, perchè importava assai di guarirla e presto. Il male però facea rapidi progressi e la povera Giovanna, credendo di dover soccombere, chiese istantemente di potersi confessare e comunicare per prepararsi al grande passaggio; ma quei crudi risposero che glielo avrebbero acconsentito qualora avesse fatto la sua sottomissione alla Chiesa, cioè a loro, diversamente no. È tutto dire! voleano che si sottomettesse alla Chiesa, e non voleano che si presentasse al Papa, che è il Capo della Chiesa! Ma questo non era che uno dei soliti inganni adoprati per rovinarla. Iddio però che volea da Giovanna il sacrificio intero di sè stessa, dispose che guarisse da quel suo male e si preparasse così alla gloria del martirio.

(*Continua*).

Digitized by Google

LA PENITENTE DI CORTONA

(Continuazione vedi p. 206).

VII.

Ammirabile si dà, certo, a vedere la divina potenza e bontà nello scambiare gli elementi della terra e dell' aria nell' erbe, nelle spighe, nei fiori, nel fusto, nelle foglie e nelle frutta delle piante e nei corpi degli animali: è una misteriosa e stupenda palingenesi, davanti alla quale si intratterrà sempre maravigliata la mente di chi contempla il creato. Ma ben più portentosa, più sublime è la palingenesi che Dio opera in quelle anime che essendo prima schiave delle passioni, del peccato e del demonio vennero per la divina grazia mutate in eroine di virtù, in privilegiate dal cielo, in Serafini d'amore. Ciò non è forse quanto per la divina potenza e bontà si venne operando in Margherita? Lassù da quel colle di Cortona ella risplendeva come faro luminosissimo per l'austerità della sua vita, per l' eroismo delle sue virtù, per una santità eminente, nonchè a tutti i paesi intorno, ma a tutta la Toscana, a tutta l' Italia. E però molti da ogni parte d'Italia convenivano a lei come a maestra di cristiana perfezione (1); da lei avevano sicuri consigli, luminosi ammaestramenti intorno al modo di contenersi nelle tentazioni, come anche intorno al modo di orare. Non sappiamo se ad alcuno di quelli che convenivano a lei rivelasse quel suo metodo di orare che noi qui trascriviamo qual l'abbiamo trovato nella *Storia Universale della Chiesa Càttolica* di Renato-Francesco Rohrbacher: « Dopo di aver invocata la SS. Trinità che è un solo Dio eterno » ed immenso, io mi raccomando a Gesù Figliuol di Dio, incar- » nato per noi, nostro Redentore, e alla Madre sua, la beatis- » sima Vergine Maria, nostra Avvocata, e a tutti gli Ordini dei » Santi, cominciando dai Serafini infiammati; indi ritorno al Si- » gnore Nostro Gesù Cristo, concepito dalla Vergine Maria per » opera dello Spirito Santo; al parto senza dolore, alla gioia de- » gli Angeli, all'adorazione dei Magi, alla fuga del mio Signore » nato fanciullo e a' suoi faticosi viaggi. Dopo io medito il mi-

(1) Ad eam proinde veluti ad perfectionis magistram ex dissitis etiam regionibus plurimi conveniebant (Off. Franc.).

Digitized by Google

» sericordiosissimo colloquio colla Samaritana, la difesa della » donna nel tempio, la compassione che egli mostra per la figlia » della Cananea, pei lebbrosi, pei ciechi e pel paralitico della pi- » scina. Io considero i piedi così teneri di quella purezza so- » vrana, senza calzari, che corrono pei villaggi, i borghi e le » città, e camminano sui flutti del mare senza bagnarsi. Io con- » templo del pari l'operar de' miracoli, la compunzione di Mat- » teo e di Maddalena, la meravigliosa risurrezione di Lazzaro ed » altri. Ed innalzandomi su questi gradi io celebro relativamente » a ciascuno le lodi del Creatore. Io lo lodo similmente negli or- » dini dei Santi, alle feste de' quali Egli mi concede molte e » nuove grazie. E continuando l'orazione, quantunque con tepi- » dezza e mancanza, io lo benedico per tutti i benefizî onde Egli » mi ha gratificata senza alcuno merito da parte mia. Poscia per » quanto egli degna rendermene capace, io congiungo il mio spi- » rito alla fonte segreta e viva, il Signore Gesù; colà l'anima » mia rimanendo assetata, contempla il bacio del tradimento, l'in- » degna vendita del tesoro incomparabile, il sudore di sangue, » il discepolo che rinnega, l'ingiuria degli schiaffi, l'ignominia » degli sputi, le parole oltraggiose, il portar della croce, i chiodi » che trapassano, gli occhi che si velano, la corruzione de' testi- » monî, l'empietà dei giudici, la perfidia degli ebrei, il ladrone » che riconosce la sua colpa, il Signore che perdona, Gesù che » raccomanda la Madre sua al suo discepolo. Dopo di che con- » templo e medito con amare lacrime la bevanda di fiele, il sole » oscurato, le rupi spaccate, i monumenti che si squarciano, la » testa inchinata, e lo spirito del mio Signore raccomandato al » Padre suo. E così consumata la tristezza presso la croce, io » desidero morire colla Vergine Madre, e di essere trapassata » spiritualmente dalla spada del suo dolore, supplicandola con la- » crime a volermi render partecipe del dolore ineffabile che Ella » ha patito, poichè gli è per me peccatrice e per riscattar me » che il mio Signore è morto » (1). Penetrava la santa nostra l'intimo de' cuori, il profondo delle coscienze, scopriva piangendo negli altrui animi le colpe più riposte, svelava il futuro, e spesso anche i destini toccati alle anime passate da questa vita. Così ella manifestò come la sua madre era stata liberata dal purga- gatorio dopo averne sostenute le pene per dieci anni, e il suo padre anch'esso pure ne fosse uscito dopo avervi sofferte pene

(1) Lib. LXXVI.

Digitized by Google

acerbissime. Mentre un giorno pregava per due miseri morti a Ghiado, sentì la voce del divin Salvatore che le diceva: « Di' ai » frati Minori che si ricordino delle anime dei defunti: esse sono » in sì gran numero che lo spirito dell'uomo può appena imma- » ginarlo, e non pertanto esse son poco soccorse dai loro amici. » Un'altra volta, il giorno della Purificazione di Maria Vergine Gesù le rivolse queste parole: « I tre defunti pei quali tu hai » pregato questa mattina... patiscono tormenti sì estremi che se » non fossero visitati dai buoni angeli, ei si crederebbero dan- » nati, perchè si trovano tanto vicini a quelli che il sono dav- » vero. Come v' hanno tra i religiosi celle distinte, così è per » le pene del purgatorio, Gli uni sono purificati in densę tene- » nebre, altri in rapidi torrenti, altri in fuochi divoratori, ecc. » (1). Dio volle far nota la eminente santità di Margherita anche col dono dei miracoli. Imperocchè impetrò la salute e la liberazione dello spirito malo a un gran numero di infermi e di ossessi; a una madre che piangeva inconsolabilmente la morte d' un fanciullo glielo restituì redivivo; spesso sedò con le sue preghiere le tumultuose gare cittadine, e scongiurò la sciagura di guerre sanguinose a quei dì tanto frequenti.

VIII.

Quantunque le passioni della natura guasta si trovassero nella santa nostra penitente ridotte già da lungo tempo al silenzio, e potessero dirsi perfettamente domate e subornate allo spirito; quantunque ella fosse col pensiero e coll' affetto più nel cielo che sulla terra, e fosse arrivata a un grado altissimo di santità, sì che più che agli uomini potesse pareggiarsi agli angeli; tuttavolta non dismise mai il consueto rigore di vita, le astinenze, i digiuni, le veglie, i cilizî, i flagelli, tutte quelle penitenze gravissime che s'era imposte per espiare i suoi peccati. E fu appunto per il continuato esercizio di queste penitenze che il suo corpo rimase alfine abbattuto, e privo oramai di forze; sicchè la santa nostra penitente prevedeva imminente il suo transito da questa vita. Pure, stanca di vivere lontana dal suo Sposo celeste, si mise a pregarlo con calde lacrime che volesse sollecitare il momento in cui le fosse dato di goderlo eternamente nella patria celeste. La gemebonda voce della sposa fu udita dal diletto; ed

(1) Ipsa vero cœlesti quo erat perfusa lumine cordium secreta, coscientias hominum, imo et peccata in remotis licet partibus Deum offendentium cum dolore et lacrymis detegens (Off. Franc.).

Digitized by Google

ella fu accertata del giorno e dell'ora che sarebbe volata in seno a lui. Pertanto ella non pensò più che a prepararsi a quell'ora da lei tanto bramata; per diciassette giorni non prese più altro alimento che il pane Eucaristico che è vero refocillamento alle anime spasimanti di celeste amore, nè in altro più volle occuparsi che nei celesti colloquî col divino suo Sposo. Finalmente ricevuti i Sacramenti della Chiesa, piena di santità, di meriti, nel giorno 22 febbraio del 1297, ventesimoterzo della sua conversione, con volto radiante di ineffabile letizia, esalava l'infervorata anima sua che entrava nel gaudio eterno del suo Sposo celeste, circondata da quella esuberante gloria che l'infinita bontà di Dio tiene serbata a quelle anime che come Margherita, ripararono con perenni lacrime e penitenze, e col totale sacrificio del proprio cuore, con affetto sempre crescente di carità divina in vita le proprie colpe. O certo, i cori angelici e tutte le schiere dei beati avranno cantate all'entrare di quell'anima nella gloria celeste, le infinite misericordie di Dio, le grandezze della Redenzione e l'impareggiabile prezzo del sangue sparso da Gesù sulla croce!

L'esempio di questa grande penitente, figlia del Terz' Ordine di S. Francesco, non dovrà per avventura avere alcuna efficacia su di noi? O quante volte non ci siamo noi pure indotti sventuratamente ad offendere la divina Maestà! Ma la penitenza dov'è? Dove il santo esercizio delle virtù cristiane, l'infervorato amor celeste che sieno riparazione al colpevole affetto che abbiamo posto alle creature? Oh la giustizia divina da noi tante volte provocata non esigerà proprio nulla da noi? Ah! confidiamo sì nella divina misericordia per il perdono delle nostre colpe, ma allo stesso tempo non dimentichiamoci che se non espiamo con una continua e salutare penitenza una vita che ahi! trascorse tanto disordinata, nella trasgressione continua della divina legge, ci toccherà poi di espiarla, ma in modo assai tremendo nell'altra vita. Certo, Dio non esige da noi la vita austerissima dei grandi penitenti, ma senza dubbio, esige almeno il pianto delle nostre colpe, la sincera contrizione del cuore: *scindite corda vestra*, e quella rassegnazione cristiana che ci fa portare in espiamento delle colpe le tribolazioni e le traversie della vita.

FINE.

Digitized by Google

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag. 143).

Stava D. Michele seduto al suo scrittoio, trascrivendo sopra di un foglio i nomi de' Terziarî vestiti pochi giorni prima, quando la domestica, aprendo leggermente l'uscio, gli annunziò la visita di D. Leonardo.

— « Oh il ben arrivato! Ch'entri subito, disse D. Michele, e già gli moveva incontro, quando se lo vide sul limitare e sentì salutarsi col: *Sia lodato Gesù Cristo. E sempre sia lodato*, rispose D. Michele, rimanendo un po' sospeso. »

— « Non maravigliate, disse D. Leonardo, se oggi vi saluto per tal modo, giacchè tra noi Terziarî questo dev'essere l'ordinario saluto, raccomandatoci tanto da' Superiori. »

— « Benissimo, e di ciò ne farò avvertiti anche i miei Terziarî. Del resto ditemi, caro D. Leonardo, che buon vento vi ha portato da questa parte? »

— « Che volete? era già mia intenzione di venire ben prima d'adesso; ma ora no per un motivo, ora no per altro, ho dovuto sempre astenermene. Alle volte, vedete, bisogna fare come si può e non come si vuole, e di necessità, come si suol dire, convien far virtù. Oggi però che in causa della fiera ho dovuto anticipare ed abbreviar le funzioni, mi son preso tempo anch'io, e son proprio venuto per vedere così tra noi due, se avete eseguito tutto puntualmente quanto vi ho suggerito. »

— « Era proprio intento trascrivere i nomi da spedirsi al Padre Visitatore; le altre cose spero d'averle fatte tutte colla possibile esattezza: per altro venite qua anche voi e dateci un' occhiata come più esperto che siete. E così dicendo gli presentò il catalogo. D. Leonardo, dopo aver esaminato il tutto: Va benissimo, disse; e gli attestati in fine delle Regole, li avete estesi come richiedesi? »

— « Sì, non vi ho posto però ancora il sigillo Francescano, perchè l'artefice mi ha mancato di parola, ma mi ha promesso che domani l'avrò senza fallo, ed allora ultimerò il tutto. »

— « Avete apparecchiata per tutti la loro Regola? »

— « Sì, per tutti, eccettuate due donne, le quali d' altronde non sanno leggere. »

Digitized by Google

— « Io veramente sono solito consegnarla a tutti, perchè quelli che non sanno leggere, se la possono far leggere da qualche altro di casa o da uno de' vicini; e poi è sempre bene che ciascun Terziario abbia la sua Regola, anche perchè essendovi in essa gli attestati di vestizione e professione, servono come di un documento pel Confratello o Consorella. »

— « Avete fatto bene ad avvertirmi, e così le apparecchierò anche per quelle due Consorelle, e in appresso la darò a tutti indistintamente. »

— « E la Conferenza quando avete stabilito di tenerla? »

— « Nella prima Domenica. »

— « Va benissimo; tale appunto è il desiderio de' Superiori, anche perchè vi sia l'uniformità in tutte le Congregazioni. Non già, vedete, che ciò sia assolutamente necessario, potete farla benissimo in quella domenica che credete meglio; fissato però una volta il giorno, va bene che non lo alteriate, meno qualche caso eccezionale, ed allora converrà che prevediate ed avvertiate i Terziarî nella Conferenza precedente. Del resto son contento, ma facciamo tutto ve' alla maggiore gloria di Dio, in caso diverso seminiamo al vento, e perdiamo in un tempo sapone e liscivia. A rivederci. *Sia lodato Gesù Cristo.* »

— « *E sempre sia lodato.* »

*
* *

« Siete proprio diligenti, disse D. Leonardo agli amici che già all'ora stabilita entravano nella sua canonica, sono pochi minuti che suonarono le quattro, accomodatevi: e voi, D. Michele, state attento che oggi D. Corrado vi racconterà qualche cosa di nuovo. »

— « Oh! disse D. Corrado rivolto a D. Michele, di nuovo non avrei a raccontarvi se non che già ebbi la grazia d'indossare il santo abito del Terz'Ordine, e ne sono molto contento. »

— « Bravo D. Corrado, disse D. Michele, avete fatto benissimo. Siete anche facoltizzato?

— « Sicuro. »

— « Dunque adesso penserete anche d' istituire nella vostra parrocchia la Congregazione, non è vero? »

— « Certamente, rispose D. Corrado, e credo non mi sarà tanto difficile a riuscirvi, giacchè molti de' miei parrocchiani, appena intesero che mi sono ascritto, mi fecero istanza d'essere iscritti anch'essi, desiderosi appunto d' istituire una Congregazione formale. In questo affare poi mi regolerò secondo le istruzioni che abbiamo avute da D. Leonardo, e secondo i regolamenti stabiliti dai Superiori. »

Digitized by Google

— « Sì, soggiunse D. Leonardo. osservate i regolamenti colla maggior possibile esattezza, non solo nell'istituirla ma anche, e questo dico a tutti e due, nel dirigerle in seguito, e v'assicuro che le vostre Congregazioni istituite regolarmente progrediranno sempre di bene in meglio. Ora poi che su tal proposito sembrami già d'avervi istruiti abbastanza, permettetemi che a termine de' nostri trattenimenti, vi dia un avvertimento molto utile ed importante. Guardatevi bene di non imitare certuni, i quali sono tutto fuoco quando principiano e poi si perdono di coraggio e abbandonano l'opera, ovvero la continuano sì ma con freddezza e disgusto. No, per carità, Fratelli miei, non fate così. Noi dobbiamo esser persuasi che per far progredire le sante istituzioni della Chiesa, e più specialmente le Congregazioni religiose, com'è il nostro caro Terz' Ordine e raggiungere il fine proposto a vantaggio delle anime e ad edificazione di tutti, è necessario sopratutto che noi Direttori manteniamo il buon ordine e adempiamo esattamente le nostre mansioni. A conseguire la qual cosa ci vuole il vero spirito del Signore, ci vuole zelo ecclesiastico, ci vuole sacrificio, ci vuole perseveranza. Ove avessero a mancare in noi queste importantissime doti, facilmente la più bella, santa, efficace istituzione, qual è appunto il Terz'Ordine, rallenterebbe nel fervore, i fedeli che ne fanno parte si raffredderebbero e la Congregazione stessa perirebbe con grave danno delle anime. L'inferno, vedete, invidioso del bene di queste, sì l'inferno ci muoverà aspra guerra, e noi forse, sopraffatti e non vinti, dovremo anche per poco cedere il terreno e soccombere. La causa però non è perduta; appariranno dietro a noi i nostri nipoti, e seguendo le traccie da noi lasciate, combatteranno virilmente, trionferanno, otterranno gloriosa vittoria, raccogliendo ubertosa messe ove fu da noi seminato; e rigogliose palme là stesso ove sembrava che non dovessero sorgere che spine. Il Terz'Ordine, o miei cari, non è cosa nostra; dessa è istituzione d'un Santo, e d'un gran Santo, anzi è opera di Dio e, come ben sapete, queste son sempre contraddette e attraversate, ma alla fin fine dovranno risaltare, e le stesse contraddizioni appunto son quelle che le renderanno più gloriose e più splendide. »

— « Penetrato D. Michele da questa breve ma fervorosa esortazione, e risoluto di praticare a puntino tutto quello che aveva udito, fece col capo un ripetuto segno di approvazione. E D. Corrado, anch'egli molto ben disposto a cercare il bene de' suoi parrocchiani, rispose anche pel suo compagno. »

Digitized by Google

— « Non dubitate, caro D. Leonardo, che noi dal canto nostro vi metteremo tutto l'impegno a ben regolare le nostre Congregazioni, e pieni di riconoscenza vi ringraziamo del gran bene che ci avete procurato coll'aggregarci al Terz'Ordine e di tanti bei suggerimenti ed istruzioni che date ci avete. Che siate sempre benedetto, ed il Signore intanto ve ne renda il merito ed il Padre S. Francesco. » (*Continua*).

DIARBEKIR

(*Corrispondenza particolare degli* **Annali Francescani**).

CENNI DI STORIA RELIGIOSA.

Il Cristianesimo fiorì in Diarbekir fino dai secoli primi dell'era volgare, ed è tradizione che gli Apostoli Tommaso e Taddeo vi abbiano predicato il Vangelo. Simeone, Vescovo di Amida, è noverato tra i 300 Padri del primo Concilio niceno. Di S. Acacio, similmente Vescovo di Amida al principio del secolo quinto, è celebre nella storia ecclesiastica il fatto di lui relativo alla vendita dei vasi sacri per sostegno e redenzione dei prigionieri. Mossa da *Istegerde* di Persia persecuzione ai cristiani, questi si rifugiavano nel vicino impero romano. Il favore, che Teodosio il giovane accordava ai perseguitati sudditi d'*Istegerde*, eccitò il maltalento di costui che deliberò vendicarsene e dichiarogli guerra. L'esercito romano affrontò il nemico e sconfittolo trasse dietro a sè ad Amida parecchie migliaia di captivi colti nella provincia persiana *Arzaneta* (1). Acacio raduna il clero e così favella: « Il nostro Dio, che si è incarnato per farci liberi, stima assai più la vita degli uomini che non la copia dei vasi d'oro e d'argento, di cui non ha mestiere; servano dunque a liberazione e ad alimento di questi miseri prigionieri. » Il valsente dei vasi, fatti fondere, bastò all'uno e all'altro scopo, e i liberati indi a poco poterono ripatriare. Tocco da sì magnanima azione *Vararano*, figlio e successore d'*Istegerde*, concepì alta idea della religione che l'avea ispirata; volle vedere Acacio, cui colmò di onori, vietando insieme ai suoi di travagliare i cristiani (2). Di Acacio si commemorano nell' opera classica di Assemani epistole dommatiche

(1) *Erzena*, la cui regione *Erzeneta* nell'Armenia minore, antica città a destra del braccio settentrionale dell' Eufrate, oggi *Erzingan* nel Villeyet di Erzerum, a mezza strada che da questa conduce a Sivas, l'antica Sebaste. Assemani, De Siris Nestorianis, pag. 723.

(2) Henrion, t. II, l. XIII, anno 421. — Assemani. Bibl. Orient., t. I, pag. 195.

Digitized by Google

commentate dal Vescovo More di Persia (1). Di lui ricorre la menzione nel martirologio romano ai 9 aprile. La madre di S. Efrem Siro, diacono di Edesse, ebbe qui i natali; come li ebbe eziandio S. Abramo, eremita di Siria, la cui vita fu scritta dal medesimo santo dottore Efrem (2).

Invasa di poi dai seguaci di Nestorio, di Eutiche, di Fozio, perdette la luce della vera fede ingolfandosi nelle tenebre dell'eresia e dell'islamismo, di guisa che il nome di cattolico per lungo intervallo ne andò sbandito e quasi dimentico. Quello di *franco*, che tornava qui sinonimo di cattolico, si sentiva menzionare all'occasione di qualche viaggiatore che vi transitava.

Sulaca, patriarca nestoriano, volgendo la seconda metà del secolo XIV, convertito al Cattolicismo regnante Giulio III, tornava da Roma recando a Diarbekir la facella della fede cattolica, che andò presto estinta colla morte di lui (3). Correndo l'anno 1616, Elia, pure patriarca dei nestoriani, radunò in Diarbekir a sinodo nazionale i suoi Vescovi presente il P. Tommaso da Novara, Minore Osservante. In questo sinodo, abiurati gli errori di Nestorio, si professò sommissione alla S. Sede, e il documento della professione della fede cattolica del sinodo fu portato personalmente dallo stesso religioso al Sommo Pontefice Paolo V. Se non che, morto Elia, si tornò di nuovo all'eresia ed allo scisma: triste e dolorosa vicenda! (4).

Era riserbato, nei disegni di Dio, all'opera dei Missionarî Cappuccini, il compito di ristabilire il Cattolicismo in Diarbekir, di modo che non dovesse più andare sradicato (5). L'uomo prescelto dalla Provvidenza a quest'opera benefica è stato il P. Giambattista da S. Aniano (6), di nazione francese, il quale fino dal 1664 stava in Mossul esercitando il ministero apostolico tra i cristiani della città e dei villaggi convicini. Fallita la conversione del patriarca nestoriano di Babilonia, Elia Marvagi, successore del già convertito dieci anni prima dagli stessi Mis-

(1) Assemani, ivi, pag. 96.

(2) Ivi, pag. 38.

(3) A Sulaca successe Abdiesu, il quale recatosi a Roma fu confermato da Pio V, assistette al Concilio di Trento, e tornato in patria non potendosi fermare in Amida, perchè il partito eretico vi dominava, si stabilì in Sèert, ove pochi anni dopo morì, e quindi di nuovo rotta l'unione dei caldei con Roma. Assemani. Bibl. Orient., t. I, pag. 538 e De Siris Nestor., pag. 165, 629.

(4) Strazza. Nella prefazione *Sinodalia Caldeorum*. Assemani. Bibl. Orient., t. I, pag. 545, e De Siris Nestor., pag. 169.

(5) « Opera Missorum Apostolicorum, Episcoporumque nonullorum ejus gentis plures in provincia Amidensi ad catholicam fidem ex hæresi nestorianorum transierunt. » Assemani. Bibl. Orient., t. II, pag. 457.

(6) Negli Atti di Propaganda, 10 marzo 1664, pag. 44, è detto da *S. Aniano*, che in francese vale *S.t Aignan*, città alla riva sinistra del *Cher*, capo luogo del cantone *Loir-et-Cher*. *Da Cesinale*. « Storia delle Missioni dei Cappuccini. » T. III, c. IV, pag. 266. — Da Barcellona, ms. « Annali della Missione dei Cappuccini in Mesopotamia. » Anno 1667, pag. 2.

Digitized by Google

sionarî, detto Elia Simone (1), il P. Giambattista con tre compagni, sopra ordine di Propaganda, si recò a Diarbekir nell'anno 1667 (2).

Arrivato qua si diede tosto coi suoi commilitoni all'opera d'istruire e attrarre queste genti in grembo alla Chiesa cattolica. In questo arduo compito si attenne a quello zelo prudente ed illuminato, posto già in opera con frutto nella regione di Mossul, e che gli procacciava l'approvazione e gli encomî della S. C. di Propaganda (3). La messe corrispose alle fatiche degli operai, e all'intento propostosi da cuori miranti esclusivamente alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Furono numerose le conversioni tra gli eretici varî di nazione e di rito: nestoriani, armeni, giacobiti e greci, compresovi il clero rispettivo. Le loro chiese furono aperte ai nostri con piena libertà di predicarvi, di catèchizzare e confessare. Nè solamente i cristiani in poco tempo presero affetto ai Missionarî, ma questi entrarono anche nella stima dei musulmani mediante l'esercizio della medicina. Mezzo che è valido cooperatore all'opera delle Missioni anche oggidì, ma che allora era più efficace in Oriente, quando la penuria assoluta di uomini dell'arte indigeni faceva stimare l'europeo per medico, per questo solo che era europeo e istruito.

Al favore spiegatosi in pro dei Missionarî ebbe concorso il fatto seguente. Un fratello del pascià caduto gravemente infermo chiamò quelli per essere curato. Ricuperata la salute presentò loro due borse (mille piastre) a mercede, di cui il rifiuto trasse in ammirazione l'offerente, il quale volendo pure attestare con atto generoso la riconoscenza ai Missionarî, li pregò che, non volendo per sè, accettassero a beneficio di chi fosse loro in grado. La città pativa penuria di acqua, a cagione degli acquedotti mezzo rovinati, al che pensando essi, risposero, che la somma offerta venisse adoperata a riparazione di quelli. Il fatto risaputo crebbe favore alla Missione (4).

Anche il governatore di Mardin e il capo dei kurdi di Gezirè, avendo sperimentati i beneficî della medicina esercitata dai Missionarî, accordarono ai medesimi una libertà e una protezione, che giovarono assai allo scopo primario di propagare eziandio in quelle parti il bene della fede cattolica (5).

Volgendo l'anno 1670 il prelodato P. Giambattista veniva nominato a Custode di tutte le nostre Missioni orientali, estendentesi allora dal Mediterraneo al golfo Persico ed al mar Caspio. Innanzi però di ab-

(1) « Idque opera ac studio Franciscanorum, quos Capucinos vocant, qui anno 1636 Amidam, Babiloniam, Mossul, aliasque Mesopotamiæ civitates sacris missionibus illustrare cœperunt. » Assemani. De Siris Nestor, pag. 169, — *Da Cesinale*, ecc., pag. 256.

(2) Da Barcellona, ecc., ivi. — Acta S. C Prop. Fide, 7 Nov. 1667, p. 236.

(3) Da Barcellona, ecc., ivi. — Da Cesinale, ecc., ivi.

(4) Da Cesinale, ecc., ivi, pag. 267.

(5) Da Barcellona, ecc., anno 1672, pag. 4. — Da Cesinale, ivi, ivi. — *Acta*, S. C. Prop. Fid., 13 luglio 1671, pag. 223.

Digitized by Google

bandonare Diarbekir per recarsi alla residenza di Aleppo, pose ogni studio onde conquidere l'animo renitente del vescovo nestoriano Giuseppe, il quale finalmente si arrese agl' inviti della grazia nel 1671, abiurando lo scisma e professando la fede cattolica, con esempio seguito da molti della sua diocesi (1). Compita quest'opera di zelo apostolico, che iniziava la restaurazione della Chiesa caldea, pose a reggere la Missione di Diarbekir il P. Giuseppe da Reuilli, ed egli prese la via di Aleppo. Quivi intento ad amministrare la vasta Missione affidata alla sua cura, compito da lui eseguito con vero senno, non pretermise di trarre vantaggio a beneficio altrui dell' esperienza e delle cognizioni acquistate in tanti viaggi e di ministero. Pose mano ad ordinare note, memorie, documenti e ne resultò l' opera dotta ed interessante intitolata: « Il teatro della Turchia » e l'altra: « Lo stato presente della Turchia » redatta per commissione della S. C. di Propaganda, le quali due opere, per ragioni facili a comprendersi, comparvero sotto un nome preso ad imprestito (2).

Poche vite furono laboriose come la sua e sì utilmente spese. Percorse la Mesopotamia, il Kurdistan, la Siria, la Cilicia, l'Anatolia, parlando le lingue di ciascuna regione: l'arabo, il kurdo, il turco, l' armeno e operando del bene con zelo ardente e con esemplare contegno. Morì piamente il giorno 10 dicembre 1685. Il console francese di Aleppo, a testimonianza di onore e di venerazione, lo volle sepolto nel recinto riserbato ai consoli della sua nazione, e fece erigere sulla tomba di lui un sontuoso monumento.

La conversione avvenuta in Diarbekir del Vescovo Giuseppe, suscitò le ire dei suoi antichi correligionarî, quelle specialmente del Patriarca Elia Marvagio, che anni prima, in Mossul fingeva convertirsi. Costui deliberò recarsi di colà personalmente a Diarbekir per ottenere l'intento concepito di pervertire il Vescovo Giuseppe. A nulla approdarono lusinghe e promesse; ebbe ricorso alla persecuzione per mezzo delle autorità musulmane, facilmente venali e pronte a favorire il migliore offerente: come era già accaduto nel 1555, quando il governatore di Diarbekir, per suggestione del patriarca nestoriano Bar-Mama, e dieci mila piastre di regalo, faceva imprigionare e poi uccidere il Patriarca Sulaca. Similmente il Vescovo Giuseppe subì il carcere, la *falaca* (colpi di bastone sotto la pianta dei piedi) e la tortura con ferri roventi, restando fermo nella fede cattolica, dalla quale non indietreggiò più mai. I cattolici, con mezzo simile a quello adoperato dal Marvagio, cioè con denaro offerto all'iniquo governatore, ottennero la scarcerazione dell'intrepido Vescovo Giuseppe, il quale esulò quindi a Roma. Quivi fu accolto a grandi onori, che al coraggioso Prelato fecero comprendere in quale concetto fosse meritamente salito presso la Sede Apostolica. Mu-

(1) Da Cesinale, ecc., pag. 267.
(2) Da Barcellona, ecc., pag. 4, 11.

Digitized by Google

tate le circostanze rivenne in patria, ove insieme al P. Giuseppe da Reuilli (1), si dedicò alla predicazione della fede cattolica. A premio della sua attività e della fermezza della sua fede il Pontefice Innocenzo XI nell'anno 1861 lo elevò al grado di Patriarca dei caldei, e coll'intervento dei nostri Missionarî, per tale eziandio fu riconosciuto dalla sublime Porta (2). Con lui ebbe così principio la serie dei Patriarchi caldei, cattolici, non più interrotta di poi (3).

Gli anni e le infermità contratte pei patimenti sofferti, nonchè il suo ardente amore per Roma, gli accesero in cuore il desiderio di ritirarsi colà a finire in pace i suoi giorni presso la tomba degli Apostoli e la sedia del Vicario di Gesù Cristo. Avendo il Sommo Pontefice acceduto alla sua domanda, lasciò in Diarbekir a suo successore un Vescovo, già allievo dei nostri Missionarî e dai medesimi istruito nelle scienze teogiche, il quale confermato da Roma nel 1696, saliva poi alla cattedra patriarcale sotto il nome di Giuseppe II (4).

Il P. Giuseppe da Reuilli spendevasi intanto a confermare nella fede i neo-convertiti diarbekiresi, ponendo ogni studio per attrarre al grembo della Chiesa romana il nemico più dichiarato del Patriarca Giuseppe I, il vescovo nestoriano Egamaon. La grazia vinse costui finalmente. Con pubblica abiura detestò gli errori di Nestorio e disdisse la sua sequela vivendo in forma di semplice prete, finchè istruito a sufficienza, fu giu-

(1) « Il P. Giuseppe, Missionario Cappuccino in Diarbekir, rappresenta la fertilità di quelle Missioni.... unito allo zelo di Mons. Giuseppe, Patriarca dei caldei, incessante nel predicare la fede cattolica a segno tale che in quel luogo non vi saranno più di quindici eretici (nestoriani). *Acta*, S. C. Prop. Fid., 16 novembre 1683, pag. 225.

(2) Assemani, P. III, p. I, pag. 604-623. « Lui obtenirent un Commendement de la Porte, pour le quel il était declaré Patriarche des nestoriens. » Abrégé des archives de notre Mission d'Alep, 22, ms.

(3) I Patriarchi nestoriani, prima di Giuseppe, portarono il titolo di « Patriaca d'Oriente, degli Orientali, di Babilonia, di Amida, di Mossul » e fu Simone (Sulaca) che nel 1553 si disse: « Patriarca dei caldei, cristiani del regno di Persia, detti *nestoriani*, perchè seguirono l'eresia di Nestorio, siccome l'attesta il Sommo Pontefice Paolo V nella sua lettera ad Elia, Patriarca nel 1614. » Sectatores Nestorii, nefaria ejus dogmata ex commentariis, ut diximus, Theodori Mopsvesteni, a quo virus perditissimæ hæresis, et ex his, quæ ab ejus fautoribus contra Beatum Cirillum sanctamque Ephesinam Synodum scripta fuerunt, callide instaurare, atque in vulgus ferere studuerunt. Unde magna Orientis pars postomodum infecta precique chaldei, qui *hac de causa deinceps Nestoriani dicti sunt.* » Assemani. De Siris Nest., pag. 75, 128, 374, 620 e Bibl. Orient., t. II, pag. 257 e t. III, p. I, pagina 223-621.

(4) Da Barcellona, ecc., anno 1694. Da Cesinale, ecc., pag. 272. « Monsignor Giuseppe, Patriarca caldeo di Diarbekir, non potendo dir messa che poche volte per mancanza di vista, ha lasciato Patriarca il suo coadiutore Giuseppe, già discepolo dei Missionarî Cappuccini e ben istruito delle cose necessarie. » *Acta*, S. C. Prop. Fide, 8 febbraio 1695, pag. 30-31, quindi il Custode delle nostre Missioni: « Supplicava la S. S. di confermare alla suddetta Chiesa il detto Vescovo. » *Acta*, ecc., 14 giugno e 30 agosto 1695, pag. 122, 185 e 30 gennaio e 27 febbraio 1696, pag. 20-29. Assemani. Bibl. Orient., t. I, pag. 603 e t. II, pag. 457.

Digitized by Google

dicato meritevole di reggere la comunità cattolica dei caldei di Mardin a richiesta dei medesimi Missionarî, aventi di già stabile residenza (1), mentre per lo innanzi vi si recavano soltanto di tempo in tempo per amministrare i Sacramenti ai convertiti, come pure ad alcune famiglie armeno-cattoliche venutevi dalla Persia. Fra queste un giovane promettente chiamato Melkun Tesbas, incoraggiato dai Missionarî, si portò a Roma a studiare nel collegio di Propaganda Fide. Ordinato sacerdote nel 1700, tornò a Mardin e intese alla conversione dei suoi connazionali scismatici; dei quali fu poi il primo Vescovo cattolico. Gli eretici gli suscitarono contro una fiera persecuzione. Catturato dai turchi e menato a Costantinopoli, quivi carico di catene fu messo in carcere, dove morì volgendo l'anno 1717.

La memoria di Terbas è meritamente in grande venerazione a Mardin presso la nazione armena, tutta cattolica, che professa a quell'esimio confessore della fede una devozione profonda. La sua veneranda effigie in tela ad olio (copia dell'esistente nel collegio di Propaganda), decora il divano dell'episcopio armeno, occupato ora dall'illustre Prelato Melkun Nazarian, allievo pure di Propaganda, che novera già 26 anni di vescovato.

Ristorato il Cattolicismo in Diarbekir, in Mardin, in Sèert e in Gezirè (2), i nostri Missionarî volsero il loro studio a procurare la stabilità giovandosi allo scopo della benevolenza dei governatori, quando questi, grati pel beneficio della medicina si mostravano loro favorevoli, come fu innanzi notato. Se nonchè l'insito odio contro la religione cristiana, eccitato dalla perfidia eretica, in quei tempi prevalse sovente in loro alla benevolenza desta da servigi passeggeri e presto obliati. Dalle persecuzioni dai nostri sofferte, ridondano gli annali della Missione apostolica di Mesopotamia (3).

Primo dei nostri Missionarî in Diarbekir a confessare la fede tra le torture fu appunto il P. Giuseppe da Reuilli, il quale per ordine del governatore, subornato dagli eretici con moneta, ricevette 500 colpi di *falaca*, e poi varie incisioni di *kangiar* (gran coltello) alla testa ed

(1) Da Cesinale, ecc., pag. 269. « Ricercando questo Vescovo li Padri Cappuccini per suo aiuto in Mardin, come parimente l' invita il governatore della città, di cui sono amicissimi a causa della medicina, supplicano della licenza opportuna per poter ivi stabilire questa nuova Missione. *Acta*, ecc., 16 novembre 1683, pag. 225.

(2) Per varî anni il patriarcato caldeo, cattolico abbracciò solamente Diarbekir, Mardin, Séert e Gezirè, essendo il resto dei caldei rimasti nell' eresia sotto i due patriarchi nestoriani, tra loro scissi, Mossul e Ormia. Assemani. De Siris Nest., pag. 267.

(3) « La maggior parte delle altre Missioni (dopo Mossul) hanno sofferto simili incontri e persecuzioni, particolarmente quelle di Aleppo, Diarbekir e di Bagdad; ove sono stati carcerati più volte per la stessa cagione; nulladimeno vi persistono e vi fanno un bene assai riguardevole con la loro dottrina e buono esempio. » Feburb, X, 102 (pseudonimo). « Teatro della Turchia. » Vedi nota del Da Cesinale, t. III, pag. 200.

Digitized by Google

in altre parti del corpo. Guarito in carcere, per riavere la libertà dovè sborsare 600 piastre al governatore, abbandonare Diarbekir e recarsi in Aleppo. Il console francese, quivi residente, ragguagliò dell' iniquo fatto l' ambasciatore di Costantinopoli, il quale ne sporse querela alla sublime Porta. Risultato di queste pratiche fu il firmano seguente del gran visir al governatore di Diarbekir, con ingiunzione di riparare i danni cagionati al P. Giuseppe. Trascrivo traducendo il documento originale, che esiste qui nell'archivio del nostro ospizio diarbekirese:

« Commendevole atto del gran visir, esecutore della legge nella società, reggitore della pubblica cosa col suo gran senno, evasore degli affari nazionali colla sua saviezza, appianatore d'ogni difficoltà, consolidatore delle buone sorti dell'impero e del bene pubblico, ornato delle qualità esimie di giustizia e di misericordia, per la grazia dell'eccelso sovrano.

» Al signor dei signori, il governatore di Amida, cui Dio conservi le sue grandezze con lunga vita. — Appena giunto quest'ordine sublime del gran sovrano, sia subito eseguito. — Vi sia noto che l'illustre ambasciatore della maestà sua il re dei francesi, presso la magnificenza mia, il marchese *Devriol* m'invia supplica dicendo che in Diarbekir il Padre medico franco, curante tanti infermi sì musulmani che cristiani non solo, ma dispensante medicine ai poveri musulmani, di guisachè tutti sono di lui contenti e a lui grati; non sia vero che abbia recato male a persona o violata nessuna legge, o convertito in chiesa la sua casa. — Io stesso in passato, cioè nell'anno 1110, trovandomi governatore a Diarbekir, ho conosciuto personalmente il prelodato medico. Ma si scorge che taluni per mire interessate hanno asserito il falso, affermando ch'egli abbia tramutato in chiesa la sua casa; e si dice che per vostra connivenza vi fu chi assalì la sua casa, lo maltrattò, lo catturò, e ingiustamente lo gravò della multa di 600 piastre, con gravissima offesa. Tutto ciò venne a noi riferito. Per la qual cosa, e queste 600 piastre devono restituirsi al Padre medico, com' è istanza dell'illustre ambasciatore, non che tutto quello che gli è stato tolto ingiustamente deve restituirsi, come dissi, e appunto arrivata questa mia alta ingiunzione. E d'ora innanzi si dovrà procedere conforme agli ordini miei, e rispettarsi il suddetto medico e restituirgli tutto ciò che gli fu tolto con ingiustizia da parte vostra.

» Ubbidite a questo mio eccelso firmano, dato nei primi di Muharram nell'anno 1119 (1707). Registrato ai 17 Muharram. »

Il P. Giuseppe da Reuilli esercitava in Aleppo l'Apostolico ministero con quel vigore di spirito che aveva spiegato antecedentemente in Diarbekir. Giovandosi della sua perizia nella lingua araba, recò in questa dal francese l'opera intitolata: « Le grandezze di Gesù Cristo, » del celebre P. Francesco d' Argentano. Gerendo la carica di Custode delle Missioni, elevato a tale ufficio nel 1723, furono dal re di Francia rinnovati ufficialmente i titoli di protezione, anteriormente stabiliti ai

Digitized by Google

Missionarî Cappuccini della custodia in Aleppo, in virtù dei quali titoli dovevano riconoscersi come Cappellani dell'ambasciata a Costantinopoli, e dei consolati francesi in qualsivoglia luogo di residenza nel Levante (1). Alla fine di queste memorie storiche riporterò, con altri, il prezioso documento segnato da Luigi XIV in proposito. *(Continua).*

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

Stante le generose offerte dei nostri buoni associati, abbiamo potuto mandare alle povere monache di *ventisei* conventi, l'uovo pasquale, ed eccone le riconoscentissime ricevute:

I.ª *Ill.mi Confratelli Terziarî.*

Questa mattina (martedì Santo) la Rev.da Madre Abbadessa ha ricevuto lettera con L. 35 inviataci dai signori componenti la Congregazione dei Terziarî di S. Francesco, Patriarca, d' Assisi, nostro Santo Padre. Io non ho parole sufficienti da dimostrarle il nostro gradimento e in pari tempo, la nostra sincera gratitudine per tanta loro carità; Iddio gli rimeriti tutti e li ricompensi di ogni felicità temporale ed eterna.

Dal canto nostro non dimenticheremo di raccomandare a Dio gli ottimi Oblatori, acciò il Signore aumenti il loro avere onde possano sempre più per mezzo della generosità del loro buon cuore, possano, io dico farsi sempre maggiori meriti pel paradiso; pregheremo ancora pei nostri amatissimi Confratelli Cappuccini di cotesta città in ricambio del soccorso che ci hanno procurato; ci raccomandiamo anche noi alle orazioni loro che Dio ispiri ai signori fiorentini di venire in nostro aiuto nella circostanza che adesso ci fanno la chiesa, che da parecchi anni si era senza con grande nostra afflizione.

Le ripeto i sinceri rigraziamenti da parte di tutta la religiosa Famiglia. Ricevano i nostri più distinti ossequî e chiedendole la santa benedizione, con tutta la stima e dovuto rispetto passo a segnarmi

Delle RR. LL.

Dalle Cappuccine presso Montughi, 1 aprile 1890.

Um.ma, Obbl.ma Sorella in S. F.

Per la Madre Abbadessa delle povere Cappuccine.

II.ª *Reverendissimi Padri.*

Per la posta oggi, 1 aprile, ho ricevuto L. 35, che la carità Loro ci hanno inviato. Non ho parole bastanti per ringraziarli di tanta bontà verso di noi: ma se il pietoso Iddio si degnerà esaudire le mie preghiere e quelle della mia comunità, sono certa che tanto Loro Reverendissimi Padri, nonchè i buoni Terziarî e tutti gli Oblatori go-

(1) Da Barcellona, ecc., anno 1724, pag. 22.

Digitized by Google

dranno perfetta salute, vivranno lungamente e saranno ripieni di ogni prosperità; essendo questi i voti che noi, benchè indegne, innalziamo di frequente al Signore, acciò si degni di ricompensarli di quanto si degnano fare per noi.

Le auguro pure sì a Loro, che ai Terziarî e agli Oblatori felicissime le Sante Feste Pasquali coll'accompagnamento di moltissime grazie sì spirituali che temporali.

Si degnino gradire mille ringraziamenti ed augurî di tutta la comunità; ci conservino sempre la loro benevolenza e carità che gliene saremo sempre grate. Nel mentre che le chiedo la santa benedizione per tutte, ho l'onore di confermarmi

Di LL. Rev.mi Padri

Forlì, dalle Clarisse nel Buon Pastore, 1 aprile 1890.

Um.ma ed Obb.ma Serva

Suor M.ª Luigia, *Abb. delle Clarisse.*

III.ª *Rev.mi Padri.*

Io non aveva inviata Loro nè una mia lettera, nè una mia domanda per le prossime Sante Feste di Pasqua temendo di essere troppo importuna, quindi l'offerta spontanea che dalle RR. LL. ho ricevuta questa mattina di L. 35 mi ha fatta una sorpresa ben grata. Non ho parole per ringraziarli di tanta bontà per avere e prevenuto il mio bisogno e soccorsami con una carità che mi è giunta oltremodo accetta e per la quale io professo Loro tutta la mia obbligazione. Colla più viva riconoscenza invio alle RR. LL. assieme a tutte le mie religiose i più vivi ringraziamenti e di cuore preghiamo il Signore e il P. S. Francesco a compensarli della loro carità e a far sì che il numero degli associati sempre si aumenti. Il ringraziamento che il dovere e la gratitudine ci dettano per tutti i buoni Offerenti lo faremo più caldo colla preghiera che per essi innalzeremo sempre al Signore acciò Egli li colmi delle sue grazie e benedizioni, come abbiamo fatto dal momento in poi che fummo soccorse.

Augurando loro ogni bene per le vicine Sante Feste, e ripetendo i sensi della mia gratitudine piena di stima

Sono delle RR. LL.

Faenza, S. Chiara, li 1 aprile 1890.

Obbl.ma, Dev.ma e Um.ma Serva

Suor M.ª Caterina Baccarini, *Abb.*

IV.ª *Degnissima Redazione.*

Con cuore grato e riconoscente vengo ad accusare ricevimento delle L. 35 ch'Elleno si sono compiaciuti mandare a questa mia povera comunità, la quale a me unita, ringrazia vivamente non meno loro che i buoni Oblatori e prometto pregare, affinchè una larga ricompensa celeste sia ad entrambi accordata.

Augurando loro una felicissima Santa Pasqua, me le rassegno con sensi di stima e gratitudine

Di Loro

Foligno, Sant'Anna, 2 aprile 1890.

Um.ma, Obb.ma Serva

Suor M.ª Serafica Fedeli, *Badessa.*

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Sacco (Trentino). — Siccome non chi bene comincia ma chi persevera nell'intrapresa via, giunge sicuramente alla sospirata meta, così il sottoscritto, perchè quelli che l'anno scorso diedero il loro nome alla Congregazione del Terz'Ordine avessero occasione di emettere la loro professione e s'infervorassoro vie meglio i professati, pregò il M. R. Padre Federico M.ª da Trento a recarsi qui per istruire questi buoni Terziarî, e la sua parola infuocata, piena d'unzione e di zelo non fu semente gettata in isterile terreno. Tutti infatti quelli che l'anno scorso indossarouo la divisa del Terz'Ordine, salvo rarissime eccezióni, fecero la professione. Oh! il giorno 2 febbraio 1890 resterà impresso nella memoria di questi buoni Terziarî, principalmente avendo avuto l'invidiata sorte di ricevere un telegramma dal Sommo Pontefice per mezzo di S. E. il Cardinale Segretario di Stato, telegramma che a perenne ricordanza fu stampato sui ricordi che furono distribuiti alla Comunione generale, che tutti fecero pel Papa, e che va bene sia conosciuto da tutti perchè è una prova di più, aggiunta alle molte altre, dell'amore che il S. Padre ha verso il Terz'Ordine. Eccolo adunque.

Ancora il primo giorno del triduo, cioè ai 29 gennaio si spedì il seguente telegramma:

Card. Rampolla,

Vaticano, Roma.

Domenica p. v. circa quattrocento Terziarî S. Francesco professano Regola e con 300 professati e parecchi postulanti offrono Comunione pel Papa. Tutti protestansi rispettosi, amorosi, ubbidientissimi figli implorando benedizione. Sacco

Brugnoli, *Parr., Dirett.*

Il Sommo Pontefice, cui tanto sta a cuore il Terz' Ordine, dimostrò il suo aggradimento sovrano col degnarsi di spedire in risposta il telegramma seguente:

Parroco Brugnoli,

Sacco.

Il Santo Padre ringrazia e benedice dall' intimo del cuore Terziarî San Francesco da lei indicati.

M. Card. Rampolla.

Che il Signore ratifichi in cielo la benedizione che il suo Vicario impartì a questi Terziarî in terra, ed abbiano, fortificati da questa benedizione, a diportarsi sempre da veri Terziarî. *P. Direttore.*

Predazzo (Trentino). — Mai sempre cara resterà al cuore di questa buona popolazione la memoria del 25 marzo di quest'anno, reso solenne oltre che dalla festività gloriosa dell'Annunciazione, anche da

Digitized by Google

speciali funzioni del Terz'Ordine. Io non farò che accennarle brevemente a modo di cronaca; e se altri vorranno imitarne l'esempio ne proveranno anche gli effetti salutari. — Fin dalle quattro e un quarto del mattino, tutte le campane suonate a distesa annunziavano la speciale solennità. Alle cinque la chiesa parrocchiale, parata a gran festa e vagamente illuminata, era già tutta ripiena di gente. Subito si diè principio alla S. Messa; e all'introito, al vangelo, alla consacrazione e alla comunione della medesima, essendo dall'alto dell'orchestra cantate e accompagnate coll'organo alcune patetiche canzoni adattate al mistero che si celebrava in quell'ora di quiete e di sacro raccoglimento, pareva assistere alle dolci melodie, ripetute dagli angeli in cielo intorno al trono del divino Agnello. Ed era appunto intorno a quest'Agnello divino che stavan raccolti quei devoti fedeli, aspettando in gran numero di unirsi a Lui nel modo più intimo ed ineffabile in una generale Comunione. Diffatti al termine della Messa due sacerdoti con doppio ciborio discesero alle balaustrate per dispensare quel Pane degli angeli a circa ottocento persone, quasi tutte Terziarie, che da tre giorni vi si erano preparati con grande premura. Mentre alla luce smagliante dei lampadarî veniva dispensata la Comunione, dall'alto dell'orchestra e per tutta la chiesa risonavan dolcemente alcune strofe dell'inno a S. Francesco: « O Santo incomparabile, » tanto atto a destare negli animi ardenti affetti verso il celeste Amante. Il canto solenne del *Tantum ergo*, e la benedizione col Santissimo chiuse dopo cinque quarti d'ora quella funzione. Più commovente ancora fu la funzione del pomeriggio. Alle ore due la parrocchiale era nuovamente stipata di popolo. Due lunghe schiere di novizî aspiranti alla professione, uomini a destra, donne a sinistra, occupavano i banchi più vicini al presbiterio, e, oltre il resto della Congregazione, una gran folla di gente accorsa anche dai vicini paesi si accalcava intorno a loro. La funzione fu cominciata col canto solenne del *Veni Creator* in sull'orchestra. Indi, fatto l'appello dei professanti, al quale le donne rispondevano coprendosi col loro velo color cappuccino, il piissimo Pastore della parrocchia e Direttore della Congregazione salì un piccolo ambone, posto nel mezzo della chiesa sotto i gradini del presbiterio; ed ivi accolse la domanda della professione fatta da un solo a nome di tutti, secondo la formola del Cerimoniale. Al vedere quella numerosa schiera di supplicanti prostesi a' suoi piedi in mezzo a quell'ampia moltitudine di gente che attoniti li mirava, il pio Pastore non sapea capire in sè per la gioia; e sciogliendo quasi un cantico di gratitudine verso il cielo e verso quei generosi suoi parrocchiani, degni figli del Serafino d'Assisi, li additò a tutti come la porzione eletta del suo gregge, come l'ornamento della parrocchia, e come quelli che avrebbero assicurato ogni benessere materiale e spirituale a tutto il paese, mantenendosi fedeli alle promesse che stavano per fare. È impossibile descrivere le dolci emozioni che suscitarono nel cuore di tutti le sue toccantissime parole. Ma l'effetto crebbe ancor

Digitized by Google

più quando, avendo gli aspiranti tutti in coro a voce alta, dietro quella di uno che andava avanti, ripetuta la formola della professione, il pio oratore con enfasi ancor maggiore si fece a commentare le parole della risposta: « *Ed io da parte di Dio, se questo avrete osservato, vi prometto la vita eterna.* » Oh! come tutti in quell' istante avrebbero voluto essere del bel numero di quelli, ai quali si facevano così ineffabili e consolanti promesse! e come tripudiavano nel loro cuore quelli ai quali venivano fatte, risoluti di volerle ad ogni costo conseguire, coll'esatta osservanza di quanto avean promesso! L'ammirazione di tutti però raggiunse il colmo, quando il Direttore, ancor dall'alto di quella cattedra, trasse fuori due fogli di carta e vi lesse questa domanda telegrafica spedita ai 22, ore 5 pom.: « Cardinal Rampolla — Vaticano » — Roma — Festa Annunziazione trecento Terziarî Francescani profes» sano Regola, e con cinquecento professi offrono Comunione pel S. Padre. » Tutti protestansegli ossequiosi, amorosi, obbedientissimi figli, implo» rando benedizione — Predazzo (Trentino) S. Parroco; » e questa risposta ricevuta ai 24: « ore 6 pom. — S. Parroco — Predazzo (Tren» tino): Santo Padre ben grato imparte implorata benedizione. — Roma » Card. Rampolla; » benedizione che fu tosto impartita dal medesimo Direttore colla formola indicata dal Cerimoniale del Terz' Ordine. Oh! con quanta gioia dopo questa fu cantato da tutti il *Te Deum!* e con quanto affetto i neo professi si accostarono in fine a baciare il Crocefisso in segno di perpetuo amore verso Gesù Cristo, e di patto sempiterno! Sul far della notte la popolazione era di bel nuovo raccolta in chiesa; dove, recitata una terza parte del Rosario all'altare della Congregazione, fu porta a tutti da baciare la Reliquia di S. Francesco, mentre le ampie volte del tempio, bellamente illuminate come al mattino, risuonarono ancora dell'inno al Serafico Santo, ripetuto in coro da tutta la popolazione il fervido ritornello. Oh! come son belle, commoventi, edificanti le funzioni del Terz'Ordine, dove tutto il popolo vi prende così viva parte! L'effetto di quel giorno si fu, che varî individui d'ambo i sessi si presentarono tosto ai superiori, domandando di essere ammessi in una prossima vestizione anch'essi al Terz'Ordine. — E che dire di quei pochi (da contarsi però sulle dita), i quali non si sentirono coraggio di presentarsi a fare la professione, quantunque avessero compito l'anno del noviziato? Se non furono tristamente influenzati dall'empia genia di parassiti, che da qualche tempo infesta il paese, giova sperare che ben presto vorranno compire l'opera incominciata; altrimenti si potrebbe ricordar loro la terribile sentenza del divin Redentore, che colui, il quale mette mano all'aratro, e poi si volta indietro, non è atto pel regno dei cieli.

D. F. N.

Un Terziario generoso. — Rileviamo dagli *Annales Franciscaines* di Parigi dello scorso febbraio, che Felice Longueville, il generosissimo Francescano che donò tutti i suoi beni e guadagni all'Opera della Propagazione della Fede, e del quale si occuparono tutti i giornali

Digitized by Google

cattolici, era Terziario Francescano ed era stato aggregato al Terz'Ordine il 27 agosto 1885 dal Cappellano delle Clarisse di Romans ed aveva preso il nome di Fr. Giuseppe. Questa notizia fu pure data dal giornale parigino *L'Univers* del 20 agosto 1889.

Un illustre Italiano Terziario. — Una preziosa memoria è certo la seguente: essa riguarda uno dei più illustri scienziati italiani. Nel convento dell'Osservanza, che siede sopra uno dei colli, ond'è incoronata la città di Bologna, si trova un libro del secolo passato, scritto a mano: *Memoria o Catalogo degli ascritti al Pio Sodalizio* (Terz'Ordine). Quivi sotto la data del 26 maggio 1779 si legge: « Luigi Galvani fu vestito dell' abito del Terz' Ordine del nostro Padre S. Francesco dal Padre Federico da Bologna in questo convento di S. Paolo in Monte; » e più sotto: « li 19 giugno 1780 il suddetto fece nelle mani del medesimo Padre la professione dell'Ordine stesso. »

Bergamo: **Suffragi e ringraziamenti.** — Domenica scorsa, 23 febb., dopo la solita Conferenza mensile che si tiene dai Terziarî Francescani della parrocchia di S. Andrea nella chiesa sussidiaria di S. Michele al Pozzo Bianco, in Bergamo alta, si fecero suffragi per l'anima del defunto Cardinale Pecci, fratello di Sua Santità, cui fu poscia data notizia per telegrafo, aggiungendovi le condoglianze. Il S. Padre si è degnato far rispondere col seguente dispaccio:

« Annunzio suffragi resi all'anima del defunto testè Cardinale Pecci dai Terziarî Francescani parrocchia S. Andrea e condoglianze da essi espresse sono state bene accette al S. Padre, che ringrazia e imparte di cuore implorata benedizione. « *Cardinale* RAMPOLLA. »

S. Caterina Fieschi, Terziaria. — Diamo qui una gloriosa notizia. Sapevamo che S. Caterina di Genova, soprannominata *La Perla di Casa Fieschi* (il culto della quale per concessione di Papa Leone XIII, è stato esteso per tutta Italia ed isole adiacenti) fosse Terziaria, e che lo fosse anche il suo sposo Giuliano Adorno: ma ora siamo lieti di dare di questo Terziariato un documento prezioso. In un manoscritto del Cicala, conservato nell'archivio del comune in Genova, nell'annotazione di cronaca dell'anno 1497 è indicato: ✠ *Catarineta filia qu. Jacobi de Flisco et uxor Juliani Adurni — 3.i Ordinis S.ti Franc.i.* Questo documento è prezioso ed inappellabile, sì per la data che porta che per l'autorità dell'annotatore. E però i Terziarî che non sapevano di ciò, se ne rallegreranno tutti, ed insieme a noi ringrazieranno il signor Angelo Boscassi, pio e dotto genovese, che ci ha comunicato questo documento. La quale S. Caterina nacque dalla nobilissima famiglia Fieschi nel 1448, fu moglie a Giuliano Adorno dal quale ebbe molto a soffrire, ma infine lo convertì a vita devota; che morì pietosamente in opere di carità nel 1510; e Clemente XII canonizzò nel 1737, la cui festa ricorre a' 14 di settembre. Queste sono le date principalissime della sua vita ma la storia di lei è meravigliosa. (*Eco di S. Francesco*).

Digitized by Google

Indulgenze pel mese di Maggio.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè si confessino, si comunichino e visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di Santa Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i Santissimi Sacramenti, purchè visitino ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e a S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di Santa Chiesa, ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che confessati e comunicati riceveranno l' *Assoluzione Generale* nella solennità di Pentecoste (25 maggio).

5.° Indulgenze delle Stazioni di Roma nel giorno 15 (Ascensione di N. S.) e dal giorno 24 (Vigilia di Pentecoste) fino al giorno 31 (Vigilia della SS. Trinità) inclusivamente, purchè visitino la chiesa del proprio Sodalizio e vi preghino pei bisogni di Santa Chiesa.

COSE FRANCESCANE

Beato Francescano. — Ieri mattina, 5 marzo, presso Sua Em.za Reverendissima il sig. Cardinale Parocchi, Ponente nella causa di Beatificazione o Canonizzazione del Ven. Servo di Dio P. fr. Angelo A. Pas, sacerdote professo dell'Ordine dei Minori Riformati di S. Francesco, di stretta osservanza, si è adunata la Congregazione antipreparatoria, composta dei prelati, ufficiali e consultori della S. Congregazione dei Riti, per discutere sulle virtù eroiche del predetto Ven. Servo di Dio.

Grazie di S. Antonio. — Or fa un anno, succedeva il caso seguente. — Un uomo doveva portare al tribunale alcuni documenti importanti. Li depositò in una casa di sua conoscenza e fiducia per attendere ad altri affari. Quando ritornò per essi, non gli fu possibile il rinvenirli. I documenti erano di grande importanza, e la loro perdita poteva compromettere il povero uomo. Questi, dopo di aver messi in opera tutti i mezzi umani, ricorse a S. Antonio di Padova, facendo a suo onore una fervorosa novena. Dopo pochi giorni ecco giungere a casa sua una persona sconosciuta, che gli consegna i documenti per-

Digitized by Google

duti. — Un padre di famiglia erano già 8 mesi che soffriva in un piede un male gravissimo che sempre andava accrescendosi, malgrado tante medicine che egli aveva già usate per guarire. Il piede era divenuto tutto una piaga sanguinosa, che emetteva continuamente un umor viscoso. L'infermo soffriva orribili dolori e più non faceva che gridar dì e notte. Informato un suo figlio della potente intercessione di S. Antonio di Padova, promise al Santo, se guariva il suo padre, di far un pellegrinaggio alla sua Basilica, farvi celebrar alcune Messe e pubblicare il miracolo. Non si fece molto aspettare l' intervento del Santo. L'infermo guarì assai presto e il figlio compì il suo voto. — Il 15 passato novembre 1888 prostravasi davanti all'altare del Santo una madre di famiglia, supplicando con gran fede di farle trovare un impiego pel suo figlio. « Santo mio benedetto, gli diceva, voi che tanto vi degnate di ottener da Dio favori ai vostri divoti, fatemi conoscere oggi medesimo che sarete per esaudirmi, ed io vi prometto di pubblicare questa grazia. » Di quella medesima sera fu esaudita la supplica della afflitta madre, la quale piena di riconoscenza pubblicò il fatto per la maggior gloria di Dio e ad onore di S. Antonio.

La salma dell'E.mo Massaja. — Gli E.mi Cardinali Simeoni e Rampolla ricevettero una deputazione incaricata di ottenere dal Papa che la salma del Card. Massaja cedasi alla città di Frascati per deporla nel sepolcro dei Cappuccini, presso Ruffinella, conforme al desiderio espresso dal defunto.

L'Arcivescovo di Acerenza e Matera. — È morto il benemerito frate Gesualdo Loschirico dei Minori Cappuccini, Arcivescovo di Acerenza e Matera. Era stato Provinciale per lunghi anni nella Calabria Citeriore, e la scienza e virtù ond' egli non solo scrupolosamente adempiva il suo ufficio, ma tenea fronte in Cosenza all' irrompere anche colà della setta evangelica, non potevano non richiamar sopra di lui l' attenzione dei Preposti al Sommo governo della Chiesa. Pio IX lo mandò prima Vescovo a Gallipoli, dove nol lasciò che pochi anni, richiedendo l'altezza delle sue doti più alta e più ampia sede. E non ostante le sue riluttanze e le vive rimostranze dei gallipolini presso la Santa Sede, per non perdere tanto Pastore, venne destinato alla sede arcivescovile di Acerenza e Matera, che egli governò parecchi anni, spiegando in un assiduo, paterno lavoro quell' imperterrita fermezza, ma non mai disgiunta dalla più longanime carità, che caratterizza il vero apostolo di Gesù Cristo, in questi tempi specialmente che i più potenti ostacoli insorgono a frustrare la santa azione dei Vescovi. I lettori ricorderanno come ora il benemerito Arcivescovo fosse sotto processo per aver inflitto una punizione (sospensione *a divinis*) ad alcuni sacerdoti i quali avevano disobbedito alle disposizioni della Santa Sede in fatto di elezioni politiche. Lascia varie opere dottissime e dissertazioni, specialmente dirette a combattere gli errori del protestantesimo.

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Papa e la Conferenza di Berlino. — L'imperatore di Germania convocò a Berlino i rappresentanti di tutte le potenze d'Europa, per studiare il come avvantaggiare le classi operaie, senza cadere nelle utopie socialistiche. Tra i delegati v'era Mons. Kopp, Vescovo di Breslavia, scelto dall'imperatore stesso come colui che meglio d'ogni altro avrebbe nella Conferenza propugnato i principî cristiani conforme agli insegnamenti del Sommo Pontefice Leone XIII, il cui appoggio morale è altamente apprezzato dall'imperatore. Ora lo *Standard* ha da Berlino: « Mons. Kopp inviò al Papa una relazione sui risultati della Conferenza operaia. In essa egli esprime viva soddisfazione perchè la Conferenza riconobbe i principî della morale e la necessità di una cooperazione delle autorità ecclesiastiche all'opera di riforma sociale. Soggiunge che i pareri da lui esposti impressionarono vivamente l'imperatore che, quantunque buon protestante, è profondamente convinto della forza della Chiesa cattolica ed animato da un illuminato spirito conservatore. » E la *Christliche Welk*, giornale redatto da Pastori protestanti, nota l'importanza dell'opera del Vescovo di Breslavia nella Conferenza di Berlino. « Quale cognizione, scrive quel foglio, nei misteri della questione sociale! Quali lezioni e quali illustrazioni non acquisterà egli in tale cooperazione alla questione operaia? È uomo capace da trar profitto di quest'esperienza per la Chiesa e l'opera della restaurazione sociale. » E si lagna che « il governo non abbia chiamato un rappresentante della Chiesa protestante a sedere in quell'areopago. Vuol forse ciò dire che la nostra Chiesa non abbia missione di prender parte a questa santa opera? » Più innanzi lo scrittore nota quanto sia « ammirabile l'attività della Chiesa cattolica in Germania. »

L'egoismo dei preti. — È morto di questi giorni a Villeneuve-sur-Yonne, archidiocesi di Sens, l'abate Kune, nato nella diocesi di Namur (Belgio). I giornali francesi, in occasione di questa morte, riproducono un fatto, che mostra una volta di più di quale spirito d'abnegazione sia capace il sacerdote cattolico. Era il 1870: Kune allora si trovava Curato a Blenau, parrocchia dell'archidiocesi di Sens. Un colpo di fucile era stato tirato sopra un officiale tedesco. Il comandante esigeva 20,000 franchi o la morte di undici operai presi come ostaggi. Il Curato va a trovare l'officiale, e gli chiede grazia per i suoi parrocchiani, tutti padri di famiglia ed innocenti del delitto di cui erano accusati. Ma l'ufficiale è inesorabile. « Ebbene, risponde il Curato, voi siete stato offeso; il diritto sta dalla parte vostra; io non ho nè moglie, nè figli; la mia famiglia può fare a meno di me; e poichè vi abbisogna una vittima, eccovi il mio petto. » Queste nobili ed eroiche

Digitized by Google

parole dette con la più grande serenità, calmano come per incanto la collera dell'ufficiale nemico. « Signore, dice egli, perdono per voi; quegli uomini vi dovranno la vita, ed io non esigerò alcuna taglia dalla vostra parrocchia. » E l'umile prete, che aveva salvato i suoi parrocchiani, offrendo la vita per loro, diceva poi di non aver compiuto che il proprio dovere. Il vero eroismo cristiano è fecondo di queste sublimi semplicità.

Il giovedì Santo a Laeken. — I giornali del Belgio annunziano che giovedì Santo il re e la regina colla principessa Clementina si recarono alla chiesa parrocchiale di Laeken, nella quale soddisfecero al precetto pasquale.

Abiura in Roma. — Nello scorso lunedì Santo, nella cappella dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Sallua, Arcivescovo di Calcedonia e Commissario generale del Sant'Uffizio, ebbe luogo una commovente funzione. La signorina baronessa Lala De Rappe, di Svezia, fu ricevuta dallo stesso Mons. Sallua nel seno della Chiesa cattolica; le fu conferito il Battesimo sotto condizione e la Cresima, e quindi, assistendo alla Messa celebrata dallo stesso Prelato, fu ammessa per la prima volta a partecipare del Pane degli angeli. Essa assunse i nomi di Maria Brigida; e, molto commossa e consolata per l'atto solenne che compieva, diede vera edificazione ai circostanti. L'accompagnava la nobile baronessa De Rappe, sua madre, e le fu madrina la signora De Büllow nata Riegels.

Il sultano e i cattolici. — Non è molto, il sultano ha ricevuto in udienza Mons. Mladenoff, Vicario apostolico de' greci bulgari di Macedonia. S. M. disse al Prelato: « I cattolici sono i migliori miei sudditi. » È una bella lode, come questa datagli dal gran visir, il quale disse a Monsignore: « Quale spina mi torreste dal piede se riusciste a farmi cattolici tutti gli anarchici della Macedonia. » Ritornando alla Missione, il Prelato ricevette una decorazione. In Turchia un Vescovo decorato è due volte inviolabile.

Roma. — *Alla tomba di Pio IX.* — Giovedì scorso, si recò alla basilica di S. Lorenzo la principessa Luisa d'Inghilterra. Ricevuta dal Rev.mo P. Benedetto da Calitri, Missionario Cappuccino in Inghilterra, fu da esso accompagnata a visitare tutte le preziose antichità della basilica e poi la tomba di Pio IX. L'augusta visitatrice appose la sua firma al libro, che è presso la tomba. Il giorno dopo, lo stesso Padre ricevette ed accompagnò lord Hartington, il quale si era recato alla basilica insieme all'ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, lord Dufferin. Anche questi ultimi vollero firmarsi, in memoria della visita che avevano fatta alla tomba di Pio IX.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Castiglion Fiorentino (Ritardata). (Prov. di Arezzo, Toscana): Sentiamo il sacro dovere di raccomandare alle preci dei viventi la signora **Eugenia Ferrati**, vedova del fu signor Raffaello Vietti, decessa in Castiglion Fiorentino nelle ore pomeridiane del 5 febbraio 1888, nella ancor florida età d'anni 47. Ascritta, come Terziaria, al Sodalizio del Serafico Patriarca, ne compì con esemplare esattezza i doveri, e con zelo intese alla dilatazione di esso nella sua terra natale. Giovane integerrima, sposa affettuosa, vedova secondo lo spirito del Vangelo, ella non disconobbe la sublime missione che la donna è chiamata da Dio, duce il Cristianesimo, ad esercitar sulla terra. Vi corrispose con alacrità, con costanza, e i giorni della sua non lunga peregrinazione sulla terra segnarono in lei il cumulo di benefiche imprese. Quando poi le fu tolto l'amato consorte, e alle lacrime, doveroso sentimento di natura, successe la calma, figlia della rassegnazione ai voleri del Signore, sentì più generosi gl' impulsi di amare il suo Dio, più veemente il desiderio di beneficare i suoi simili. Il mondo non ebbe più attrattiva per essa; la preghiera, riempiendone il vuoto, prese l'impero di quel cuore; la frequenza alla chiesa si rese in lei come una forte abitudine, da cui non la trattennero, nè la inclemenza delle stagioni, nè le ore più consentanee al riposo. Taceremo del suo raccoglimento nel Santuario, dove Iddio più volentieri si avvicina alle anime rette, raccoglimento a lunghe ore protratto, alieno da quella dissipazione, che converte il luogo della preghiera in abitacolo di profano trattenimento. Taceremo poi affatto delle sue comunicazioni con Dio nel Sacramento di amore. A noi non è dato sollevare il velo delle grazie che si riversano nelle anime colla partecipazione di tanto mistero; nè l'uomo è capace di comprendere il linguaggio, che in quel momento si apre fra la creatura e il Creatore, e solo la vita esteriore di questa donna ci porta a credere che sante disposizioni la guidassero alla Mensa eucaristica. Cortese ed affabile nel suo portamento, lo rese più dignitoso circondandolo di quella riservatezza, che spontanea impone il rispetto. Le sue convinzioni religiose furono sentite e profonde; il riguardo umano, una delle molteplici piaghe che vulnerano la moderna società, non trovò acceso in quell'anima che ispirata ai nobili sentimenti della fede, ricordò le parole della Scrittura, che la prova della dilezione di Dio è il compimento delle opere. E le opere provarono in essa, che bene avea adempito al sublime comandamento, che nell'amore di Dio e del prossimo costituisce il codice della santità, facendo promessa ai fedeli osservatori di queste interminabili ricompense. Pietosa soccorritrice del povero, nascose la mano

Digitized by Google

benefica, non amando che si reputasse fatto per sentimento di naturale commiserazione ciò che ella avea fatto per amore di Dio. Angelo di conforto, si trovò al letto dove le umane infermità rendono le anime più accettevoli al Signore, perchè provate nel fuoco della tribolazione, e piena di quella carità che emana da Dio, carità per essenza, seppe farsi tutta a tutti santificando sè stessa. Ed il suo zelo fu instancabile, le difficoltà non la vinsero; forse ella da qualche epoca sentiva che tanto slancio di carità generosa avrebbe da lei reclamato un più eroico sacrifizio. La sua perseveranza fu più forte dei suoi timori, la voce del dovere non fece indietreggiare quell'anima innanzi alla morte che lentamente si preparava a farne una vittima. Le fu suggerito di non trascurar di soverchio la sua conservazione, ma ella fece intendere che simili eccitamenti non erano imposti dalle sue fisiche condizioni, e solo si adagiò nel suo letto, quando lo spirito era pronto, ma la carne inferma non valeva più a sostenere le membra che accoglievano un'anima già desiderosa di ricongiungersi a Dio. E Dio esaudì il voto di questa virtuosa creatura. Allorquando le preghiere di molte anime ascendevano a Dio per la vita di questa donna, allorquando la speranza, ultima a perdersi, portava a concepire sentimenti di conforto e di fiducia, ella vide avvicinarsi il momento, in cui al regno della fede succede quello immortale della visione e dell'amore. Confortata dalla parola del sacerdote che per lungo volger di anni l'avea guidata nel sentiero che forma i Santi, serena e tranquilla, come l' infante nei giorni dell' innocenza, lasciò il mondo che non aveva amato, per riposarsi perennemente in Dio. O Eugenia, noi non parleremo più a lungo di te; lasceremo che la tua virtuosa sorella che amasti con tanta predilezione, sfoghi il suo dolore per la tua dipartita; lasceremo che i poveri, che volesti beneficare con un cospicuo legato nelle tue estreme disposizioni, versino sul tuo sepolcro lacrime di riconoscenza; lasceremo che tante anime ammiratrici delle tue virtù, inalzino per te supplicazioni e preci al trono del Dio di infinita misericordia, poichè, se ancor qualche macchia ti ritardasse il possesso di Dio, ti sia di breve durata il luogo di espiazione. Sia la tua memoria in benedizione e in esempio ai superstiti, e tu dal cielo, ove ti sarai ricongiunta al consorte, che non dimenticasti giammai ai tuoi cari che ti precedettero nella terra dei viventi, impetraci dal Signore l'abbondanza di celesti favori. C. A. L.

Vallepietra (Roma): **Giovanna Boccarini**, vedova Fioretti, professa, piamente visse, santamente morì l' 11 aprile 1889, d'anni 81; **Antonia Salvatori**, vedova Benedetti, novizia, vestì il santo abito, e dopo 4 giorni morì il 22 agosto 1889, d'anni 61.

Digitized by Google



Per l'Obolo di S. Pietro.

S. MINIATO. — Sig. Cesare Agnoloni, implorando l'Apostolica benedizione, offre L. 2,50.

MILANO. — La Congregazione dei Terziarî Francescani di S. Lorenzo, implorando l'Apostolica benedizione, offre L. 30.

CASALMONFERRATO. — Sig. G. V., offre L. 10.

BERGAMO. — M. R. D. Giovanni Caglioni e Sorella, offre L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

SOVERE. — M. R. D. Luigi Gambarini, offre L. 1.

GRECO MILANESE. — M. R. D. Carlo Elli, offre L. 1.

BINAGO. — Due RR. Sacerdoti, offrono L. 3,75.

MILANO. — Signore Pirovano Luigia e Malingeri Rosa, offrono L. 10; Sig. P. M. N., offre L. 25; Sig. N. N., offre L. 3; Signora N. N., offre L. 300; M. R. D. Raffaele Giudici, offre L. 5.

FÍRENZE. — M. R. P. Antonio Amidei, offre L. 2.

MESOCCO. — M. R. P. Adriano da Gobiano, Miss., offre L. 3,70.

S. MINIATO. — Sig. Cesare Agnoloni, offre L. 2,50.

CASALMONFERRATO. — Sig. G. V., offre L. 10.

MANDELLO (Lario). — Giacomo Cantoni, desiderando partecipare ai meriti dei Missionarî Cappuccini, offre L. 5.

Per le povere Monache.

COMO. — Signora T. R., offre L. 5.

MILANO. — Sig. N. N., offre L. 10.

LIVORNO. — Sig. N. N., raccomandandosi alle loro preghiere per ottenere una grazia dalla Madonna di Pompei, offre L. 100.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Per il favore incontrato in moltissimi ecclesiastici e Terziarî, questa cara e simpatica Immagine in cromolitografia della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, esaurite le prime due numerose produzioni, si è dovuto riprodurla una terza volta, e riuscì migliore delle altre, onde soddisfare alle molte richieste che ci pervenivano. E non poteva essere altrimenti anche pel tenuissimo prezzo. Quella figura di S. Francesco, il cui capo campeggia tra un cielo sereno da sembrar divinamente inspirato, quell'umile atteggiamento dell'inginocchiato e travagliato fr. Leone, pecorella che ai piedi di Francesco ne aspetta pascolo e carezze, ci trasporta col pensiero ad Assisi, a quei felici giorni che l'uomo di Dio viveva amato su questa terra!.... È veramente bello e devoto.... A tergo si è stampata l'intiera benedizione che S. Francesco diede al suo discepolo fr. Leone. — Prezzo L. **1,50** al cento. — Rivolgersi alla nostra Redazione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali*, Viale P. Vittoria, 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica*, 6 febb. 1886).

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Gianн'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gianн'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine che rappresenta Gesù, *il quale dalla croce abbraccia S. Francesco d'Assisi, in picc. formato, al cento* » 2 50

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Maggio 1890. N. 9.

111-2



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Corriamo a Maria . . . . . Pag. 257
Lettera del Rev.mo P. Generale dei Cappuccini » ivi
La Parola del Papa . . . . . » 258
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine . . . . . » 261
Un nuovo giglio Francescano . . . . . » 266
L'apostolo dell'Africa . . . . . » 271
Diarbekir . . . . . » 274
Missioni . . . . . » 280
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 282
Cose Francescane . . . . . » 283
Varietà . . . . . » 285
Necrologie . . . . . » 287
Offerte . . . . . » 288

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Per il favore incontrato in moltissimi ecclesiastici e Terziarî, questa cara e simpatica Immagine in cromolitografia della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, esaurite le prime due numerose produzioni, si è dovuto riprodurla una terza volta, e riuscì migliore delle altre, onde soddisfare alle molte richieste che ci pervenivano. E non poteva essere altrimenti anche pel tenuissimo prezzo. Quella figura di S. Francesco, il cui capo campeggia tra un cielo sereno da sembrar divinamente inspirato, quell' umile atteggiamento dell'inginocchiato e travagliato fr. Leone, pecorella che ai piedi di Francesco ne aspetta pascolo e carezze, ci trasporta col pensiero ad Assisi, a quei felici giorni che l'uomo di Dio viveva amato su questa terra!.... È veramente bello e devoto.... A tergo si è stampata l'intiera benedizione che S. Francesco diede al suo discepolo fr. Leone. — Prezzo L. **1,50** al cento. — Rivolgersi alla nostra Redazione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali*, Viale P. Vittoria, 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo Corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica*, 6 febb. 1886).

Digitized by Google



Su, su, divoti figli di S. Francesco, corriamo tutti al tempio ai piedi di Maria ad *ascoltare*, a *custodire* la divina parola. Quelle solenni pompe, quei festivi cantici, quei doppieri che pare ci mandino sprazzi di luce celeste, inebbriano l'animo d'ogni figlio ben nato che innanzi alla cara Madre esclama: oh come è bello, come è santo il Mese della Madonna!... I Terziarî devono precedere gli altri fedeli in questo Mese ed accorrere all'altare di Maria con tanto maggior fervore quanto più ingrossandosi il cumulo degli oltraggi che si fanno di continuo all'Immacolata Vergine con le imprecazioni le più orribili, e con i titoli più ributtanti. Per combattere gli empi non abbiamo altro mezzo che la preghiera: stringiamoci adunque intorno alla Madre della divina misericordia, e presentiamole i nostri ossequî, il nostro amore, e preghiamola che faccia cessare la crescente empietà coll' illuminare i traviati figli e conceder loro perdono e conversione. *Fiat, fiat.*

Lettera del Rev.mo P. Generale dei Cappuccini

Roma, 15 aprile 1890.

M. R. P. Provinciale,

Accusiamo ricevimento di it. L. 1400 raccolte dalla Redazione degli *Annali Francescani* a beneficio delle nostre Missioni. Voglia la P. V. M. R. gradire i Nostri ringraziamenti, e parteciparli per mezzo dello stesso periodico ai Fratelli e Sorelle del Terz' Ordine, e agli altri generosi oblatori; i quali concorrono in tal modo alle opere di carità per la dilatazione del regno di Gesù Cristo.

Digitized by Google

Al presente le Missioni prenderebbero un grande sviluppo, e produrrebbero maggiori frutti di conversioni, se vi fosse un maggior numero di buoni e zelanti Missionarî, e se questi avessero mezzi sufficienti per aumentare le scuole e gli orfanotrofî, indispensabili all'educazione cristiana della gioventù nei luoghi di Missioni, e ad attrarre gl'infedeli alla luce del vangelo. Ma sfortunatamente i Missionarî in Italia diminuiscono ogni giorno più, e crescono le fatiche di quelli che per la loro età, e pei lunghi servigi prestati alle Missioni, e per le condizioni della loro salute, avrebbero bisogno di un ben meritato riposo: e per soprapiù sono costretti di gemere al vedere il bene che non possono fare per mancanza di mezzi materiali.

Preghino dunque i Nostri buoni Terziarî il Signore che abbia misericordia di tante anime prive di un sacerdote che mostri loro la via della salvezza, e mandi molti operai nella sua messe: e in pari tempo facciano quanto possono per entrare a parte con le loro offerte delle fatiche apostoliche, e dei meriti dei nostri Missionarî.

Intanto impartiamo di cuore la benedizione del P. S. Francesco a cotesta Redazione, e a tutti i Terziarî, e caritatevoli benefattori.

Di V. P. M. R.

P. Cipriano da Dugnano, Capp.
Min. Prov. MILANO

Aff.mo nel Signore
Fr. BERNARDO DA ANDERMATT
Min. Gen. Cap. bj.

LA PAROLA DEL PAPA

Un grandioso ed imponente spettacolo si vide in Roma nella sala delle beatificazioni del Vaticano il 20 del passato mese. Più di diecimila pellegrini italiani avevano l'onore d'essere presentati al Sommo Pontefice, e dopo la Messa celebrata dal Cardinale Oreglia pei pellegrini, verso il mezzogiorno comparve in una magnifica portantina il S. Padre, salutato da calorose acclamazioni, e preceduto da 12 Cardinali e 17 Vescovi tutti pellegrini. Appena assiso il S. Padre sul trono fra gli applausi, il

Digitized by Google

comm. Guglielmo Alliata diede lettura ad un nobile indirizzo pieno d'amore e di fedeltà al Papa, ed a nome di tutti i pellegrini, disse franche parole di protesta per la rivendicazione dei suoi diritti.

Terminata la lettura dell'Indirizzo, il S. Padre si levò in piedi, ed in mezzo all' universale attenzione pronunziò il seguente discorso:

« La vostra presenza e le vostre parole, figli carissimi, Ci sono di vera consolazione e di sensibilissimo conforto. — Le manifestazioni cattoliche degl'italiani hanno ai Nostri occhi un valore speciale per i singolari vincoli che li legano al romano Pontefice e più per le difficili condizioni in cui li pone l' attuale dissidio tra l' Italia officiale e il Papato, e l' attitudine ostile da quella presa contro di questo.

» Tra le gravi sollecitudini dell'apostolico officio che sosteniamo, una delle più amare e pungenti è quella che riguarda le condizioni della Chiesa in Italia, la religione e la fede del popolo italiano. E se sempre abbiam dovuto segnalare i pericoli che la minacciano, questa volta abbiamo tanto più giusta ragione di farlo, quanto i pericoli da qualche tempo sono addivenuti maggiori. — I fatti parlano da sè. La guerra, che per odio satanico le sètte muovono alla religione cattolica, qui è apertamente sostenuta dai pubblici poteri, i quali si sono pubblicamente schierati dalla loro parte. Le leggi, gli atti che dappresso o da lontano tocchino la Chiesa e la religione, qui si fanno sotto l'ispirazione diretta delle sètte, alle quali tutto obbedisce. Si tocca infatti con mano, che gli atti del pubblico potere nella politica ecclesiastica rispondono pienamente alle aspirazioni e ai rei disegni settarî, che omai non sono più un mistero per nessuno. Basta ricordare gli articoli del nuovo codice contro il Clero, gli scandali del giugno ultimo, il discorso di Palermo, la legge proposta sulle Opere pie e le altre che si vanno preparando. È la continuazione della guerra cominciata colla distruzione della sovranità civile dei Pontefici, e che lungo il cammino si è sempre meglio appalesata quale negl'intendimenti degli agitatori era fin dalle prime, guerra ad oltranza e senza tregua alla religione e alla Chiesa di Gesù Cristo.

» Di fronte a questo stato di cose, ai cattolici italiani s'impone il dovere di mostrarsi quali sono a viso aperto, e di tutto affrontare e sostenere per conservare il tesoro inestimabile della fede. Non possono esservi oggi che due campi nettamente tracciati;

Digitized by Google

il campo dei cattolici risoluti di star sempre uniti coi Vescovi e col Papa a qualunque costo, e il campo nemico che li combatte. Quei che per viltà temono di mostrarsi ed amano di stare infra due, con ciò stesso, secondo la divina parola, vanno ad ingrossare le file nemiche.

» Noi pertanto non possiamo non felicitarvi sinceramente, figli carissimi, e non apprezzare come conviene il vostro omaggio, la professione aperta della vostra fede, le proteste della vostra perfetta unione con Noi. — Con ciò voi compite non solamente un sacro dovere di religione, ma date altresì prova di essere gli amici più sinceri del vostro paese. Sappiamo che vi è chi per questo vi accusa di esserne i nemici; ma se a fatti deve giudicarsi tra voi e i vostri accusatori, guardate quali servigî rendano all'Italia essi che pretendono di esser soli ad amarla. La religione, primo bene, tesoro anzi d'immensi beni come per gl' individui, così per gli Stati, senza la quale crollano le fondamenta dell'umana società, fanno di tutto per sradicarla dal cuore degl'italiani. I buoni e sani costumi, dalla cui purezza in gran parte dipende la prosperità delle famiglie e la forza delle nazioni, si corrompono profondamente di giorno in giorno, coll' indebolirsi del sentimento religioso, che ne è l'anima e il sostegno: e se a ciò si aggiungono le tante e sì potenti cause di pervertimento in ogni genere di licenza, vi è veramente da rimanere sgomenti delle generazioni avvenire. — Non parliamo del benessere e della floridezza materiale, giacchè tutti veggono a quale misera condizione sia ridotta.

» Or dunque domandiamo Noi: chi è che più e meglio ama l'Italia? Chi la vuole religiosa, costumata, florida e benedetta da Dio; o chi tenta rapirle tutte queste sorgenti di benedizioni e di prosperità? Chi la vuole in pace col Pontefice e colla Chiesa e per ciò stesso amata e rispettata al di fuori; o chi ama di fomentare nel suo seno il dissidio più funesto, che ne indebolisce le forze e l'espone del continuo da parte dei nemici ai più gravi pericoli? Chi la vuole fedele a Dio e alla religione degli avi, o chi la dà in balìa delle sêtte, la cui malefica influenza finisce per isfrenare le passioni delle moltitudini e lasciare la società senza difesa, contro tanti elementi sovversivi che prevalgono? A chi ha senno la risposta.

» Perciò voi, figli carissimi, stringetevi sempre più alla Chiesa e al Papa, guidati dai due più nobili amori di religione e di patria. — I doveri che, non ha guari, abbiamo ricordato ed in-

Digitized by Google

culcato a tutti i cattolici — cioè l'amor della Chiesa, l'attaccamento alla fede, il coraggio di professarla e di difenderla, l'unione con Noi e coll'Episcopato, la concordia di sentimenti e di azione tra di loro, l'educazione cristiana dei figli, — in questa solenne circostanza li ricordiamo ed inculchiamo di nuovo a voi, che siete più vicini di tutti a questa Sede Apostolica e più particolari obblighi avete verso di essa. Adempiteli con costante fedeltà, in ossequio al romano Pontefice e in obbedienza alla Chiesa; ispirandovi ai nobili esempî lasciati dal Ven. *Luxago* da voi ricordato, e da tanti altri eroi di cui l'Italia per divina mercè fu sempre madre feconda. — Vi sia da ultimo grandemente a cuore la Nostra libertà e l'indipendenza vera, che Noi reclamiamo e reclameremo sempre per il Nostro Apostolico officio, e la cui tutela è riposta in una vera e reale sovranità.

» Queste Nostre parole, figli diletti, scolpite profondamente ne' vostri cuori, riportate e diffondete ne' vostri paesi. E riportate pure l'Apostolica benedizione, che con vera effusione di paterno affetto impartiamo a voi tutti qui presenti, ai vostri Circoli, alle vostre famiglie, a tutti i cattolici italiani. »

Al lunedì poi (21) il S. Padre si degnò di discendere verso le 8 1[2 nella Basilica di S. Pietro per celebrarvi la S. Messa. Al suo apparire scoppiò un immenso applauso, e ben trentamila ebbero l'onore di assistere alla sacra funzione. Terminata la Messa i pellegrini si distribuirono secondo le diocesi per essere presentati al S. Pontefice e ricevere la benedizione papale.

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LIV. — *Ancora della Salutazione angelica.*

Gli Angeli attingono il loro sapere dalla sapienza divina, della quale godono il beatissimo intuito e nella quale scorgono le perfettissime idee delle cose e di tutti i misteri divini. Queste idee le annunciano a noi mortali nel linguaggio nostro ma in un modo pieno e comprensivo. Di qui la brevità così feconda di significati che scorgiamo nelle loro parole e che costituisce il carattere del loro linguaggio; di qui i profondi e molteplici sensi inchiusi nelle parole onde l'Arcangelo Gabriele salutava Maria: *Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, il Signore è teco: Ave gratia plena,*

Digitized by Google

Dominus tecum. Noi ci siamo fatti, per quanto lo concedevano le debolissime nostre forze, a esporre qualche cosa intorno ai sensi di questo saluto. Ed ora, a vie maggiormente eccitare nell'animo dei nostri lettori i sentimenti di ammirazione verso la celeste nostra Sovrana, entriamo a considerare quel che pur di grande e di sublime è contenuto in quelle altre parole con cui l'Angelo compie il saluto a Maria: *Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.*

Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus. Sono parole con cui l'Angelo chinato davanti a Maria esprime la maraviglia e lo stupore che tutto lo comprendono per le opere stupendissime che Dio fece e avrebbe fatto a favore ed esaltazione di lei, per l'affluenza sovrabbondante di grazie, di doni, di privilegi di cui fu e dovea ancor più essere adornata l'anima di essa, per l'intimissima unione ch'ella doveva avere mediante la divina sua maternità con la sapienza, con la santità divina, coll'eterno divino amore; unione che faceva questa maravigliosissima creatura incomparabilmente, più che le altre ancor più sublimi creature, prossima e vicina a Dio. Oh egli vedeva il messaggero celeste tutto ciò che di grande, di magnifico, di portentoso trovavasi in questa mirabilissima eletta di Dio; e però egli, l'Angelo Gabriele, che è de' più alti comprensori celesti, al quale è dato un intuito più profondo dei sublimi misteri che s'operarono e doveano operarsi in lei, esprimeva il suo sentimento celeste di ammirazione, di maraviglia, di stupore dinanzi a Maria: *Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.* Ma queste parole dell'Angelo esprimevano anche un senso di allegrezza per ciò che era vicino ad annunziarle; egli s'allegrava di togliere alla mente di Maria il velo che nascondevale la sua ineffabile predestinazione, di indicarle la grande missione che avea nell'umanità. « Calda, infiammata, scintillante, » quasi fornace del fuoco mistico della carità pel Messia, vagheg- » giava la bella Vergine che il concepirebbe e l'amava. Il segno » d'Isaia: L'*Ecce Virgo concipiet et pariet filium et vocabitur* » *nomen ejus Emmanuel,* esercitava il suo pensiero contem- » plativo, e nella foga degli affetti, esclamava: Sorga il gran » segno! Manda, o Signore, la Vergine che deve partorirci l'Em- » manuele! O piacesse a te di mostrarmelo! Io me ne dichiarerei » ancella » (P. Lodovico da Castelplanio. La Vergine nel consiglio dell'Eterno, p. I, cap. VIII, § VII). Ma il velo non le si apriva tuttavia innanzi. Or l'Angelo era spedito da Dio per annunziarle

Digitized by Google

che proprio lei dovea essere questa Vergine preconizzata, lei questa preeletta da Dio e salutavala però pieno di celestiale allegrezza per benedetta fra tutte le donne: *Benedicta tu in mulieribus.* E benedetta la disse fra le donne per gl'impareggiabili beni di cui ella dovea essere nel disegno divino apportatrice ai cieli e alla terra.

E veramente possiamo noi calcolare quella serie infinita di beni ch'ella apportò nella sublime missione alla quale venne predestinata? Nel cantico trionfale di Debora e di Barac così trovasi esaltata la forte Giaele: « Benedetta tra le donne sia Giaele.... » Sia ella benedetta nella sua tenda. A lui che domandava del- » l'acqua, diede del latte e in un vaso da principe gli offerse del » burro. Prese il chiodo con la sinistra e con la destra il mar- » tello da fabbro, e scelto il luogo della testa per la ferita, diede » a Sisara il colpo, trapassandogli con gran forza le tempia. Pre- » cipitò tra' piedi di lei e si morì rivoltandosi dinanzi a lei; e » giacea esanime e miserevole » (Judic. V, 27). Ma che cantarono » mai quelle figlie d' Israele se non fasti terreni, i passeggeri trionfi di un'eroina in un momento di fervido amore della patria? Gabriello diceva pure a Maria: *Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.* Ma nella bocca di lui queste parole non avevano un senso terreno e limitato, chè con esse alludeva a una serie indeterminata di trionfi conseguiti attraverso le età da questa mirabilissima donna per le sue qualità di divina madre, di corredentrice, di avvocata sulla morte, sul peccato e sull'inferno. Ella non ha salvato un popolo, ma un immenso numero di anime; ella ha trionfato non di un nemico, ma di mille nemici; ella ingombrò le vie a coloro che sobillati dal demonio tentavano l' eccidio dei figli di Dio; ella arrestò innumerevoli volte l'opera dell'errore che cercava di farsi largo nel campo della Chiesa; onde la Chiesa si rivolge esultante a lei: Godi, dicevale, o Vergine Maria, tutte l'eresie tu sola distruggesti per tutto il mondo: *Gaude, Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.* Gioachimo, sommo Pontefice d'Israele, portavasi da Gerusalemme a Betulia con tutti gli anziani per vedere Giuditta, ed essendo ella andata ad incontrarli la benedissero tutti ad una voce dicendo: Tu gloria di Gerusalemme, tu letizia d'Israele, onore del popol nostro, perocchè virilmente hai operato e hai avuto un cuore costante.... per questo sarai benedetta in eterno: *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia popoli nostri, quia fecisti viriliter et con-*

Digitized by Google

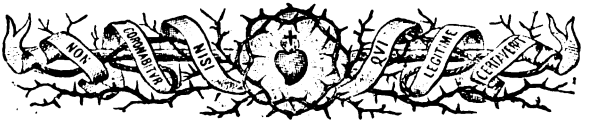
fortatum est cor tuum.... et ideo eris benedicta in æternum (Judith, XV, 9-11). Anche il sommo Pontefice del Cristianesimo, e tutta la cattolica gerarchia, e tutti i credenti si fanno incontro a Maria simboleggiata in quell'eroina d'Israele e la salutano come gloria della terrestre e celeste Gerusalemme, come letizia d'Israele e onore del popolo redento, e le ripetono in ogni giorno, in ogni ora le parole con cui la salutava il messaggero di Dio: *Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.*

Benedicta tu in mulieribus. O sì, perchè oltre all'aver trionfato sulla morte, sul peccato e sull'inferno, ella ci è stata il mezzo di comunicazione tra il cielo e la terra. Non ci ha dato essa il Verbo umanato? Ce lo ha dato quando pronunciò dinanzi all'Angelo quelle parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Ce lo ha dato poi sul Calvario dove fra gli affanni, fra i dolori di un cuore profondamente ambasciato, ma con una fortezza che non poteva trovarsi che in un'anima smisuratamente santa e ripiena di carità, l'offriva per tutti noi al Padre. Or bene, con Gesù Cristo ella ci ha dato il fonte d'ogni bene, d'ogni grazia; ci ha dato Colui che era il fondamento di un nuovo patto tra Dio e gli uomini, che creava *nuovi cieli e nuove terre*, che stabiliva un'alleanza di amore, una comunicazione perenne, duratura, un'adozione, un consorzio intimo per mezzo del suo Spirito col Padre; che doveva attuare quei misteri di grazia e di amore che furono oggetto allo stupore e alla maraviglia dei Profeti. Ella ci ha dato tutto in Lui che è la via, la verità e la vita. Da te, così canta la Chiesa, nacque il sol di giustizia che Cristo Dio nostro, togliendo la maledizione, diede la benedizione e confondendo la morte ci dette la vita sempiterna: *Ex te enim ortus est sol justitiæ Christus Deus noster qui solvens maledictionem dedit benedictionem et confundens mortem donavit nobis vitam sempiternam.* Ella è però salutata giustamente per novella Eva. Eva portò il peccato, la desolazione e la morte; Maria la grazia, la benedizione e la vita. Eva chiuse agli uomini le porte del Paradiso, Maria, *con la chiave di Davidde,* cioè per il suo divin Figlio ce lo aperse, ci ridonò quella gloria, ci fece eredi di essa, come fratelli a Gesù, membri di lui, figli adottivi dell'eterno Padre. O veramente *benedetta fra le donne; benedicta tu in mulieribus,* come quella che fu cagione di immensurabili beni all'umanità! *Benedetta fra le donne,* perchè ella non cessò mai, nè ha per anco cessato, nè cesserà dalla sua missione di salute. Non è fatta ella dal suo divin Fi-

Digitized by Google

glio, in compenso della sua santità e del suo amore per Iddio e per gli uomini, la tesoriera delle grazie? Non è per le sue mani che queste ci vengono dispensate da Dio? V'ha grazia, v'ha dono, v'ha soprannaturale privilegio nelle intelligenti creature che non venga loro da questa eletta di Dio, destinata a sovrastare a tutte le pure creature e a dividere col suo divin Figlio il governo dell'universo? *Benedetta tu fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.* O non è essa, dopo Cristo, la salute, la speranza nostra? La potente e pietosa avvocata alla quale noi ci rivolgiamo nelle tribolazioni, nelle tentazioni e pericoli dell'anima? Quanti bei nomi non serva la comune riconoscenza dei fedeli a questa grande Signora e avvocata degli uomini! arca dell'alleanza, porta del cielo, stella del mattino, salute degl'infermi, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti, soccorso, aiuto dei cristiani, madre di grazia, di misericordia, signora della mercede, sovrana del consiglio, scampo nei perigli.

Benedicta tu in mulieribus: Benedetta tu fra le donne. Ma, certo, l'Angelo che rivolgeva a Maria queste parole, scorgeva in ben più largo e lontano orizzonte i beni de' quali dovea essere apportatrice questa primogenita di Dio; apportatrice non solo alla terra, ma al cielo, a tutte quelle indefinite miriadi di Angeli, compagni suoi nella gloria celeste, ai quali Maria avrebbe dato il Cristo da loro per tanti secoli ardentemente sospirato, il Cristo per il quale tutte le cose eran fatte, costituito da Dio sapienza, redenzione di tutte le creature, che avrebbe stabilito nella sua ascensione un regno di cui tutti gli Angeli doveano far parte, fatto eterno sacerdote che doveva concentrare in sè il merito di tutti i sacrificî, tutte le offerte, le immolazioni, i cantici di benedizione e di laude, e rendere così completa quella gloria esterna, fine ultimo di tutte le cose. Sono misteri sublimi che noi non possiamo scorgere che in un modo confuso e affatto indeterminato, ma che si svelavano chiari innanzi a Gabriele, che innondato di celeste letizia, chinato innanzi a Colei che dovea essere madre del Cristo, chiamavala *Benedetta fra le donne: Benedicta tu in mulieribus.*



Digitized by Google

Un nuovo giglio Francescano

Non è la biografia di un grande che abbia scosso il mondo col suo potere, o che abbia guidato eserciti alle terrene conquiste, o che abbia fatto parlar di sè per stupende invenzioni nel materiale progresso, no, ma narriamo la vita di un santo Cappuccino volato agli amplessi dello Sposo celeste il 4 marzo p. p. Altra penna che la povera nostra ci vorrebbe per descrivere anche in succinto ai lettori degli *Annali* le belle virtù che adornavano l'animo del carissimo nostro P. Innocenzo da Berso!...

*
* *

Ei nacque nel piccolo paese di Niardo sopra Breno in Vallecamonica il 22 marzo del 1844, da buoni ed onesti genitori. Prevenuto prima dalla grazia che dall' uso della ragione era cosa tutta commovente, tutta di paradiso veder il piccolo Giovanni Scalvinoni innanzi alle immagini di Maria e dei Santi recitar le orazioni o lanciar fervorose giaculatorie o mandar loro colle sue manine degli affettuosi baci. Divenuto grandicello, invece di darsi coi compagni ai giuochi e agli schiamazzi o nelle contrade o sulle piazze, egli correva nella chiesa parrocchiale, e tutti ben s'avvedevano che le sue delizie trovava nello stare in profonda adorazione innanzi al SS. Sacramento e vi stava con tanta modestia e raccoglimento che rapiva gli animi di chi l'osservava. I padri e le madri entrando nel tempio coi loro pargoletti, ad essi additavano subito il piccolo Giovanni il quale, era sempre tanto composto che non ardiva alzar gli occhi al santo Tabernacolo. Per testimonianza del Parroco e di molte famiglie niardesi, il nostro Giovanni era di ottimo esempio ai suoi coetanei e da lui apprendevano i figliuoli sia in casa, come sui monti, la modestia, il raccoglimento, la sottomessione e il rispetto ai loro genitori. Che sarà mai, esclamavano essi, che sarà mai di questo figliuolo?... Andava egli al monte ove pascolava il gregge ed anche là invece di perdere il tempo o nell' ozio o nel prolungamento del giuoco, invitava gli altri pastorelli alla preghiera eccitandoli ad amare la virtù ma principalmente la santa mo-

Digitized by Google

destia e purità. Molti del paese si congratulavano coi genitori del piccolo Giovanni, e li esortavano « che facessero studiare quell'angelo in carne, che lo ponessero in qualche collegio, perchè sembrava proprio che Dio volesse operare grandi cose per suo mezzo! »

*
* *

Terminato il breve studio elementare nel suo paese, venne posto dai suoi genitori nel collegio Marinoni di Lovere per gli studî ginnasiali, e non è qui a dire il progresso che vi fece. Ai buoni e santi costumi egli univa un ottimo ingegno ed una squisitezza di sentire, sicchè ben presto si accaparrò l'amore dei superiori e la venerazione dei condiscepoli. Quell'angelico sorriso che continuamente gli errava sulle labbra, quegli occhi grandi e sereni che ben dinotavano l'illibatezza del suo spirito, quella ingenuità e modestia nel tratto, gli meritarono dai compagni il titolo di un nuovo S. Luigi. Dolce ed amabile con tutti diveniva tosto severo e grave quando alcuno pronunciasse alla sua presenza o parole men che modeste o mormorasse dei suoi maestri, ed una volta ben conosciuti, non voleva più saperne della compagnia di quei tali. L'osservanza poi delle regole disciplinari proprie dell'istituto era portata quasi allo scrupolo, e quando vedevano lo Scalvinoni Giovanni parlar sommessamente all'orecchio di qualche compagno nel tempo dello studio, tutti concludevano: « bisogna proprio che ne abbia grande necessità! » E questa necessità proveniva o dal farsi spiegare qualche proposizione non ben intesa nella scuola, o del dover pregar il compagno che cessasse dal disturbar gli altri. Ogni ritaglio di tempo che esso poteva disporre non lo spendeva che dinanzi a Gesù Sacramentato e varie volte dovettero andar in chiesa a prenderlo per farlo distrarre, tanto si era già addentrato nel gustar le gioie celesti.

*
* *

Terminato nel 1861 il corso ginnasiale, entrò con grande suo piacere, ma con grande rammarico dei Superiori e condiscepoli di Lovere, nel seminario di Brescia con l'abito clericale. E qui sarebbe difficile dire quanto il suo spirito ricevesse novella vita, ritrovandosi in un elemento che tutto gli si confaceva. Vedendo egli i suoi compagni correre premurosi alla chiesa, alla scuola od agli altri atti della comunità, ne rimaneva assai edificato e si reputava il più pigro, il più cattivo di tutti... Ma anche qui se nella scienza filosofica e teologica non rimase ad alcuno inferiore, si può dire senza tema di errare, che nella pietà, nella pre-

Digitized by Google

ghiera e nel raccoglimento li superasse tutti. Con somma premura egli evitava ed evitò sempre di entrare in quelle calorose e vane polemiche che inaspriscono gli animi, rompono la carità, al proprio parere non convertendo nessuno. Dimandato sopra alcuna particolar questione dai compagni, egli rispondeva semplicemente: « il professore ha detto così! » e quando insistevano per aver il suo giudizio sopra qualche inutile questione, replicava: « *porro unum est necessarium!* » Avvicinandosi ai seminaristi il felice e bramato giorno della sacerdotale ordinazione, non è a dirsi l'entusiasmo che provano nei lor giovani cuori! Allo Scalvinoni invece succedeva il contrario. È vero ch'egli si preparava con digiuni e mortificazioni, con profondi atti di umiltà e di timore, ma il timore lo ingombrò a tal punto, che reputandosi indegno di salire ad un sì eminente grado non sapeva risolversi a farlo! Ci volle tutta l'autorità del suo Direttore perchè avesse a ricevere la sacra ordinazione, e questa avvenne nel giorno 2 giugno 1867.

*
* *

Il buon Parroco di Cevo, in Valcamonica, conoscendo le ottime virtù del D. Giovanni Scalvinoni, ne fece dimanda al suo Vescovo per averlo come suo coadiutore e venne esaudito. Ben presto quella popolazione conobbe ed apprezzò i pregi e le virtù del novello e santo sacerdote e non finivano di ringraziare il Signore che li avesse in tal modo benedetti. — Ed è una vera benedizione che Iddio manda ad un popolo quando vi manda un pio e zelante suo Ministro, e quei di Cevo andavano superbi di possedere un sì prezioso tesoro!... Ma anche per quel buon popolo si avverò quella sentenza che *extrema gaudii luctus occupat.* Di breve durata fu quella contentezza, e quanto più l'amavano, lo veneravano quel loro D. Giovanni, tanto più dovettero sentire l'amara separazione!...

*
* *

Nel 1869 un ordine di Mons. Verzeri, di f. m. Vescovo di Brescia, intima a D. Giovanni che assuma la carica di vice-Rettore nel seminario. Tal notizia arrivò a Cevo come un fulmine a ciel sereno, e se il Parroco ed il popolo sentirono fortemente l'amara perdita, più di tutti si conturbò il povero Scalvinoni! Egli di carattere dolce e mite, che si tiene incapace di reggere sè stesso, che non sa sgridare anche un piccolo ragaz-

Digitized by Google

zetto, egli in una parola, amante del ritiro e della preghiera, dover assumere una carica al cui disimpegno è necessaria una vigilanza continua, attentissima, che impone il dovere di correggere, di ammonire, castigare e che è in pari tempo di una responsabilità gravissima! Ma siccome in D. Giovanni non v'era cosa più preziosa che una pronta obbedienza, così eccolo ancora in mezzo ai compagni del seminario, ove evitando le loro congratulazioni e rallegramenti, iniziò tosto le pratiche presso il Vescovo perchè gli levasse quel troppo grave peso. L'animo suo pio ed umile rifuggiva dal riprendere i chierici, dicendosi peggior di loro, e per quanto il Rettore lo esortasse di usare severità nel castigare i violatori delle regole, egli, poveretto, soffriva perchè gli sembrava che in lui vi fosse tanta superbia e poca carità!... I chierici però procuravano di non recargli dispiacere ed ammiravano l'angelica sua modestia, la sua profonda umiltà, ispecchiandosi nella sua ammirabile vita.

*
* *

Alfin vedendo i Superiori che troppo in quella carica ne soffriva e nel corpo e nello spirito, accondiscesero alle sue replicate istanze. Il defunto Arciprete Ceresetti di Berso in Vallecamonica ebbe la sorte di aver il nostro D. Giovanni come suo curato nel mese di luglio del 1870. In quel paese egli cominciò a darsi di proposito alla predicazione, che unita ad una vita esemplarissima non è a dire quanto frutto spirituale arrecasse anche alle circonvicine popolazioni. Di fronte a Bersò, verso occidente, si trova sopra di un altissimo monte un convento dei Cappuccini, detto della Santissima Annunciata. A quel sacro ritiro D. Giovanni volgeva frequente lo sguardo ed il cuore e.... certi disegni passavano nella sua mente, da far intravedere anche al suo Arciprete che stava mulinando qualcheduna delle sue.... Procura il povero Arciprete di tenerlo distratto o col dargli nuovi impegni di predicazione, o col mandarlo nei circonvicini paesi ad aiutare i Confratelli nella vigna del Signore. Ma tant'è, lo sguardo ed il cuore del D. Giovanni erano sempre rivolti all'Annunciata. Egli al veder poi qualche P. Cappuccino, non poteva trattenersi di porglisi ai fianchi e d'interrogarlo sulla Regola Francescana, sulle Costituzioni dei Cappuccini. Alfine non potendo più resistere alla voce del cielo fece una formale dimanda per entrare nell'Ordine. Appena ciò si seppe, sorsero difficoltà, ostacoli, contraddizioni da ogni parte. L'Arciprete, la mamma, i parenti, il popolo non gli lascia-

Digitized by Google

rono più requie. Non essendo preparato ad una tanta opposizione, egli si trovò assai avvilito, e per corroborare alquanto il suo spirito, divisò di fare almeno qualche giorno di ritiro in quel caro convento, ove al veder la semplicità e la modestia dei novizi, all' osservar la volontaria povertà di quei religiosi e la perfetta obbedienza, si accese una novella fiamma nel suo cuore ed ivi stesso distese una seconda formale dimanda. Il P. Provinciale s' accontentò di mandargli l' elenco dei documenti che ci volevano. Ma anche quì rincrescendo troppo a quell'Arciprete di perdere il suo carissimo D. Giovanni, fece sì che la Curia non gli mandasse mai la Testimoniale. Intanto D. Giovanni non potendo ancor osservar la povertà nei Cappuccini, volle osservarla a casa sua. La sua ottima madre appena si dimenticava di chiudere o la dispensa o la guardaroba, era certa di trovar mancato o i cibi o qualche capo di biancheria. Veniva un poveretto all'uscio? Egli si guardava bene dal lasciarlo partir senza elemosina. Egli s'appigliava a tutto e la sua povera madre non poteva darsi pace. Un giorno andò a trovare un povero ammalato; vedendolo così sfinito per la malattia e per la miseria in cui versava, egli in fretta in furia corre a casa, non trova la madre, oh come è contento! Va alla pentola, leva un bel pollo e via.... Poi come niente fosse stato ritorna a casa. La madre non essendosi ancora avveduta di nulla, continuava a por legna al fuoco!... Avvicinandosi l'ora del pranzo, essa leva il coperchio dalla pentola, vi immette la forchetta per levare il pollo, ed oh dolorosa sorpresa! E chi oserà censurare quella madre se in tale circostanza non seppe trattenersi dal fargli qualche rimprovero? Dimmi, D. Giovanni, ella cominciò piuttosto risentita, ne hai fatto ancor una delle tue eh!? A questo modo come si fa a vivere? cosa mangeremo noi adesso? non sono più sicura di star lontana neanche una mezz'ora di casa! e continuava ancora rimbrottando.... E D. Giovanni: Calmatevi, madre mia! un po' di pazienza! se aveste veduto quel povero infermo! ha proprio nulla di che sfamarsi! per oggi contentiamoci di un po' di minestra e di polenta, noi siamo sani..., del pane non ce ne manca..., i poveri ci ottengono la benedizione di Dio!... Povera vecchia, dovette rassegnarsi!... — Ricevendo il P. Provinciale, Agostino da Crema, una terza petizione dal D. Giovanni Scalvinoni, e volendo far porre un termine a quell'andirivieni di cose, gli rispose franco e risoluto: Che se lui avesse tutto pronto pel 15 aprile di quell'anno (1874) bene, altrimenti non l'avrebbe più accettato e si

Digitized by Google

rivolgesse altrove. Al ricevere quell' intima, D. Giovanni non potè trovar più riposo; dall'Arciprete si portò alla Curia ed ottenne la tanto desiderata testimoniale, e dando un addio alla vecchia madre, all' Arciprete, al paese ed al mondo, dopo due ore di cammino egli si trovò sopra del monte, entrò nella chiesa dell' Annunciata a ringraziare Gesù Sacramentato della grande vittoria che aveva ottenuta, poi si portò alla porta del convento, sulla quale sta scritto: *Ecce nova facio omnia — Si quis vult post me venire abneget semetipsum.* *(Continua).*

L' APOSTOLO DELL' AFRICA

(Continuazione vedi p. 177).

Dopo la prigionia e le catene, che non erano le prime nè sarebbero state le ultime, dopo l'espulsione di Kaffa, ove lasciava circa 4000 cattolici assistiti da un solo Missionario, dopo i disagi del viaggio per giungere ai confini del regno, in mezzo a una scorta di quasi belve e dileggi e minaccie ancora di morte, il nostro Massaja potè finalmente cantare un'altra volta l'inno della libertà rivedendosi donato ai suoi figli di Nonn-Billò e Lagàmara. Era Dio che per mezzo della ferula della persecuzione purificava l'anima del suo apostolo da ogni attacco terreno, e lo conduceva colà dove maggiore era il bisogno della sua presenza, come un dì comandava agli angeli di rapire i profeti trasportandoli da una città all'altra.

Egli tosto si riconsacrò alla sua vita di fatiche per rimettere in quelle anime il prisco fervore, e risanare quelle piaghe che, per la sua assenza, si erano aperte in quelle giovani e non ancor bene consolidate cristianità. Ma quella pietà, quello spirito che cominciava a rifiorire in quelle abbandonate creature sotto l'esperta azione di un sì egregio cultore, minacciò di venir meno e svanire sul più bello, cadendo Massaja così gravemente ammalato da condurlo sull'orlo del sepolcro, a tal che pure in Europa corse fama della sua morte, e già s'apprestava il suo successore, come Monsignor Cocino, che amorosamente lo assisteva, aveva già designato il luogo di sua tumulazione. Dio però non volle colpire di tanta iattura quella cristianità e il mondo risparmiando quell'uomo, del cui nome e delle cui grandi e sante

Digitized by Google

gesta dovea esser ripieno, e tanto splendore dovea versare sulla Chiesa e sull'Ordine religioso cui apparteneva.

Dopo questi avvenimenti egli decide, d'accordo col suo coadiutore, di riprendere il cammino dell'Europa per trattare degli affari d'Africa, e cercar mezzi e nuovi operai evangelici per invigorire la Missione di forze fresche e porla sulla via di un progresso maggiore e più regolare. Ciò stabilito, e per rispondere alle vive istanze del suo diletto Gama-Morés, si rivolse al Gudrù, che da tempo si trovava scisso in fazioni e molestato dalle guerre dei suoi turbolenti vicini, e singolarmente dei capi dell'Uara-Humbi, che tra i suoi nemici erano i principali e più accorti. E riuscì nell'intento della pacificazione avendo raccolto intorno a sè, all'ombra di un colossale sicomoro, come Abramo in Hebran sotto la quercia di Mambre, i maggiorenti di quei luoghi, ai quali bastava la sua sola presenza per ispirare la più amichevole confidenza, e parlò loro coll'usata dolcezza, affascinante, invincibile, soggiogante anche quando s'ispirava a severa giustizia. Potea dirsi un angelo, ch'è bello e splendente di luce incantevole, eziandio armato della trisulca e fiammeggiante spada dell'Eden.

Il viaggio di ritorno in Europa dovea effettuarsi attraverso l'Abissinia, ove ancor dominava l'implacabile nemico di Massaja, Abba Salâma, e più il fiero re Teodoro, sotto i cui piedi quell'infelice paese da tanti anni tremava insanguinato. Quindi il nostro apostolo aveva davanti una prospettiva di pericoli, d'insidie ed ostacoli che gli avrebbero impedito o almeno ritardata la via per giungere alla costa. Ma l'animo di Massaja, che tutto avea ponderato, non si perdè per ciò: in lui era il genio e l'audacia delle grandi imprese, non disgiunta però dalla prudenza, moderatrice e illuminatrice di quella. Egli s'era prefisso lo scopo, ed ordinatine i mezzi alla riuscita in modo di non vederselo impedito, sia dall'affetto dei suoi figli come dalla perversità degli uomini. Il fine apparente del suo viaggio era la costa, il reale quello si è detto sopra. In questo senso sono i discorsi di commiato che rivolge ai suoi cristiani, ed il messaggio mandato a re Teodoro, che di buon grado gli concede il passaggio per i suoi stati: gli uni timorosi di perderlo per sempre, l'altro per ragioni di politica diffidente.

Ed ecco il nostro eroe che dopo tanti anni si ritrova lungo le rive del fiume Abbai, su quelle rive in cui il mercante Bartorelli, dopo superati infiniti pericoli e incredibili fatiche, deposti gli abiti di mercante, ritornò il Vescovo Massaja, e per la prima

Digitized by Google

volta intonò l'inno dei trionfatori, il *Te Deum*, sulla terra del suo apostolato tanto contrastatagli. Egli a cavalcioni sulle spalle di fidi nuotatori ripassa questo fiume a lui, dirò così, per più titoli sacro, lasciando dietro sè il Goggiam, per imprendere, in nome di Dio e della cristiana civiltà, un nuovo esodo, che doveva essergli attraversato fin da principio. Questo passaggio avvenne nel mese di maggio 1862, il mese delle liete speranze, dei fausti augurî: ma un traditore, un apostata, un vecchio satellite di Salâma, da lui tanto beneficato, sfugge alla sua vigilanza, calunnia il suo benefattore, riaccende il fuoco delle discordie tra gli Uaro-Kumbi e Gama-Moras, che però li sconfigge, e il nostro Massaja si vede costretto tornar sui suoi passi per rimettere il paese in pace e riparare i danni causati da quello scellerato. Un anno fu perduto dal nostro apostolo, e solo nel maggio del 1863 potè ripassare l'Abbai per avviarsi alla corte di re Teodoro.

Il paese era in piena desolazione per le guerre continue di Teodoro, e quindi pericoloso il viaggiare di giorno, di guisa che fu costretto di farlo di notte a mo' delle iene e dei leopardi, per non essere riconosciuto dai fautori di Salâma, o derubato dai predoni e dai soldati abissinesi, riposando il giorno in case di persone fide, o in qualche grotta e nascondiglio in mezzo ai boschi e sulla nuda terra. Questo paese che attraversava, un dì sì rigoglioso e ferace da parere un'oasi, un giardino, non potea più paragonarsi che all'arido deserto. Quelle immense pianure, spoglie d'ogni vegetazione, riarse da lunghe siccità, macchiate qua e là dai larghi spazî bigiastri degl' inceneriti villaggi, o tinte del sangue aggrumato di tante carneficine commesse da Teodoro, erano allora seminate degli avanzi di queste vittime di uomini e di animali, consumate dalla putredine, esalanti mortiferi miasmi, essendo stati insufficienti all'opera di distruzione di quell' immenso carnaio le folte torme delle iene e dei lupi, e gl'innumerevoli uccelli di rapina, che la provvidenza, in quei luoghi, sembra avere incaricati dell'ufficio d'igiene, supplendo all'ignavia e barbarie dell'uomo, e impedire o mitigare la faccia dell' epidemie così frequenti e micidiali tra quelle razze mezzo abbrutite. Questo era il passaggio, il panorama che accompagnava il nostro apostolo nel suo viaggio alla corte del grande imperatore dell'Abissinia, del re dei re dell'Etiopia. L.

Digitized by Google

DIARBEKIR

(*Corrispondenza particolare degli* **Annali Francescani**).

CENNI DI STORIA RELIGIOSA.

Tra quelli che abbandonarono lo scisma in Diarbekir è da annoverarsi, con parecchi sacerdoti, il Vescovo armeno Martiros Tomanian, che, travestito e cambiato nome per sottrarsi alla persecuzione dei suoi antichi correligionarî, passò alcuni anni senza essere conosciuto, fra gli armeni nuovamente convertiti in Mardin, dove poi, morto Mons. Terbas, scoverta la sua dignità successe nella sede (1); e il Vescovo giacobita Atanasio Safor, di origine mardinese, di cui sarà cenno or ora. Dai giacobiti in Mardin, primi ad entrare nel grembo della Chiesa furono due preti, Elia e Musa, ai quali, grazie alla deferenza verso i Missionarî del governatore di allora (tanto che i giacobiti gli appiccavano il sopranome di *Patri*), fu conceduta da principio la chiesuola di S. Elia, sita a' piè della montagna di Mardin dal lato che guarda il deserto. Quivi nei giorni festivi officiavano i due sacerdoti, amministrando i Sacramenti ad alcune famiglie dal loro esempio attratte alla professione della vera fede. La protezione dei Missionarî e del governatore serviva loro di scudo protettore in quello asilo contro l' odio dei connazionali anelanti a far loro espiare a caro prezzo l'abbandono della setta (2).

La conversione al Cattolicismo dell'Arcivescovo Atanasio Safar (mentre restò in Diarbekir si confessava dai nostri Missionarî, siccome facevano gli altri del clero convertiti) (3), dianzi menzionato, accese maggiormente le ire del partito scismatico che mirava disertarsi il proprio campo con sinistro presentimento. L' uomo, per mal animo capace di tentare la disfatta dei neo cattolici, fu trovato nella persona stessa del Patriarca giacobita Giorgio Ignazio XXVI. Primo a subire i colpi del fiero persecutore fu Atanasio che dovette prendere la via dell' esilio, rifugiandosi in Roma dove finì i suoi giorni. L'altra vittima della stessa persecuzione fu il Patriarca siro Pietro, convertito dai nostri in Aleppo, il quale per gl' intrighi e l' oro di Giorgio venne relegato nella città di Adana, dove egli pure morì in esilio (4).

Avendo menzionati i giacobiti tornerà utile fornire qui qualche cenno intorno all'origine di questi settarî, di cui esiste tuttora un Patriarca

(1) Da Barcellona, ecc., p. 21.
(2) I Missionarî « gli spedirono la facoltà accordata loro dal M. R. P. Custode della Missione residente in Aleppo » per l' amministrazione dei Sacramenti. Ivi, pag. 15, 19.
(3) *Acta S. C. Prop. F.*, 24 settembre 1685, pag. 177 e Assemani, t. II, *De-Monophisitis*.
(4) Assemani, *Bibl. Orient.*, t. I, pag. 536, t. II, pag. 482.

Digitized by Google

a Mardin con varie chiese vescovili nella Mesopotamia, nella Siria e nell'Indie (1).

Dall'eresia eutichiana, condannata nel Concilio di Calcedonia, principali fautori e propagatori furono Dioscoro di Alessandria e Barsuma di Siria. Quegli disseminò gli errori di Eutiche nell'Egitto, questi, per mezzo dei suoi monaci, nella Siria, nella Cilicia, nell'Armenia e nella Mesopotamia. D'allora in poi siri ed armeni seguirono la medesima eresia con l'aggiunta progressiva di altri errori introdottisi tra loro, scissi dal centro della verità. Come accade sempre però che l'errore disunisce gli animi, suscita discordie e diviene prolifico di sêtte molteplici ritraenti in forme diverse gli aspetti odiosi, del medesimo errore e facendolo variare a seconda del fanatismo individuale dei suoi seguaci; così anche tra i seguaci dell'eresiarca Eutiche fino dai primordî si avverarono scissure profonde e uno scindersi scandaloso in partiti rappresentanti il nome dei loro fanatici autori. Gli eutichiani andarono dunque divisi in severiani, teodosiani, acefali, antropomorfiti, barsuniti, esajanisti, giulianisti, patriti, sergini, niobiti e cento altre frazioni eutichiane che infestavano l'Oriente, complice o connivente la corte di Bisanzio (2).

Verso la metà del secolo sesto comparve sulle scene tra codesto brulicame di eretici deliranti, un monaco cencioso e scaltrito, detto Giacomo, meditante di ascrivere al proprio comando i siri in tante sette divisi. Per attirarsi la simpatia del popolo colle mentite sembianze di una santità straordinaria, vestiva per tunica brandelli di colori variati, rattoppati insieme onde meglio abbarbagliare la vista dei creduli. Di qui il sopranome a lui dato, e rimasto nella storia, di *Baradeo* in lingua sira (volgarmente *Bardeani*) e di *Zanzolo* in lingua greca. Eletto Vescovo di Edessa, la sede allora più insigne dei siri monofisiti, si diede a percorrere la Siria consacrando Vescovi, ordinando preti e diaconi, coll'intento di riunire in uno le diverse frazioni dei siri e separare questi dagli armeni. Radunò a sinodo i suoi seguaci, i quali elessero a patriarca un certo Paolo, che egli medesimo consacrò. Da quell'epoca questa setta di eutichiani si denominò dei *Giacobiti*, da Giacomo Baradeo suo fondatore. Fra essi però l'accordo non è unanime intorno all'origine del proprio nome; vi è chi pretende farlo derivare da Giacomo apostolo, chi da Dioscoro, il quale si sarebbe chiamato Giacomo prima di salire al patriarcato, ed altri lo vorrebbero derivato da altro Giacomo patriarca monofisita anteriore a Baradeo, le quali opinioni sono negate dagli storici che asseriscono come prima di Giacomo Baradeo fosse ignota tra i siri eutichiani la denominazione di giacobiti (3).

(1) Dopo la metà del secolo XVII il Patriarca dei giacobiti inviò alle Indie un Vescovo, che fondò una chiesa vescovile giacobita nel Malabar, la quale esiste sino ad oggidì. Assemani, t. III, p. II, pag. 468.

(2) *Revue illustrée de la Terre Sainte et de l'Orient catholique*, 1 juillet 1889, pag. 206. — (3) Assemani, ivi.

Digitized by Google

Senonchè gli sforzi adoperati da Baradeo a riunire i siri non riuscirono che in parte e per breve tempo. Rotto il vincolo dell' unità della fede, qualsivoglia altra unione congegnata da mezzi umani per farne risultare una Chiesa, ritorna vana e posticcia. All'autorità divina subentra il capriccio umano che innova e sovverte ogni cosa. Unità di Chiesa e di gerarchia non può sussistere che là, dove l'unità della fede è integra. Ai siri dissidenti quadra a capello l' *omne regnum in se divisum desolabitur* del Vangelo. Se prima di Baradeo andavano già dilacerati da contese intestine e da sette molteplici, dopo di lui volsero anche a peggio le cose e si ebbero perfino quattro patriarchi simultaneamente scomunicantisi l'un l'altro a vicenda, quello di Siria, quello di Sis, quello di Mardin e Tur-Abdin e l'altro degli *Hassassiniti* (1). Le discordie interne, le lotte accanite, le rivalità vicendevoli e la simonia, compagna inseparabile dello scisma, condussero sulla via dell'avvilimento e dell'ignoranza l'infelice Chiesa dei giacobiti. L'islamismo ne assorbì gran parte, e laddove i giacobiti, prima di un millenario, si ragguagliavano a centinaia di migliaia nelle regioni della Siria, della Cilicia, dell' Anatolia, dell' Armenia seconda e della Mesopotamia, sono oggidì ridotti di nove decimi con un clero privo di coltura a un grado miserevole. Per ignoranza i giacobiti primeggiano sopra le altre nazioni scismatiche della Mesopotamia e del Kurdistan.

Gli *Hassassiniti*, dei quali testè ci è occorso di fare menzione, erano pure giacobiti abitanti nel paese detto *Hassassa* nella Mesopotamia inferiore tra Mussul e Bagdad, dipendente religiosamente dal Mafariano (primate) di Tekrit (2). Il dotto Assemani vuole da essi derivato il nome di *assassino*, che nelle lingue moderne ha sì tristo e notissimo senso. Varî storici e romanzieri hanno scritto degli *assassini*. Guglielmo di Tiro (3) e Giacomo di Vitry (4) tra gli occidentali, furono i primi a tenerne parola. Da alcuni si vogliono originarî della Persia, da altri dell' Egitto o della Siria, e non mancò chi con opinione arrischiata li facesse derivare dai Crociati (5). Altri credettero trovare l'etimologia di *assassino* nel vocabolo arabo *Hascîsci*, denotante un'erba inebriante e sonnifera in uso presso quel popolo (e lo è ancora oggidì nella Turchia e principalmente nell'Egitto) per ottenere effetti consimili a quelli prodotti dai fumatori di oppio. Fra queste varie opinioni la più fondata e la meno difforme dall'etimologia della parola, è quella accennata più

(1) Assemani, t. II, pag. 342 a 45 e 440.

(2) *Tekrit*, attualmente villaggio alla riva destra del Tigri tra Mossul e Bagdad. Anticamente celebre città dei giacobiti, residenza del Mafariano. I siri la chiamavano *Tigrit* e gli arabi *Tekrit*, detta ancora *Tekrit-Najel* per la fortezza costruitavi da Sapore Artassare, figlio di Cabades di Persia, per la sua donna figlia di Vajelo. Gli abassidi la presero dai persi nell' anno 629. Di poi divennero tutti musulmani. Ivi, pag. 418-19 e *De Monophisitis*.

(3) *Historia belli sacri*, l. 20, c. 31.

(4) *Historia Hierusalem*, c. 81.

(5) P. Francesco Cassini da Perinaldo, M. O. *Delle religioni, ecc., di Terra Santa*, lett. XVIII, 6 aprile 1853.

Digitized by Google

sopra dall' Assemani che ne deriva l' origine dagli *Hassassiniti* (1), ch'egli annovera tra i popoli cristiani, quantunque altri storici li designano come idolatri o maomettani o semi cristiani (Nazarei), ed altri li confondono coi Drusi, i quali invece secondo lo stesso Assemani avevano in odio e perseguitavano gli assassini (2). Guglielmo di Tiro si sbriga della costoro origine coi termini seguenti: « Hos tam nostri, quam Saraceni (nescimus unde deducto nomine) assassinos vocant. »

Prezioso il cenno che intorno a costoro lasciò scritto Bar-Hebreo celebre cronologista giacobita del secolo XIII, contemporaneo di Guglielmo di Tiro e di Giacomo di Vitry. La sua testimonianza è tanto più attendibile, perchè essendo Mafariano, più volte percorse la regione Tekritense e raccolse sui luoghi date e memorie. Eccolo:

« Essendo molti i desiderosi di conoscere l'origine dei Nazarei diamo queste notizie. Correndo l'anno dei greci 1202 (3), nella regione *Akula* (4) in un villaggio denominato *Nazaria*, apparve un certo vecchio uomo, il quale ostentando lunghi digiuni, povertà e spirito di preghiera, trasse alla sua sequela molti di quei terrieri, tra cui scelse dodici, a guisa degli apostoli, ingiungendo loro di predicare ai popoli le nuove dottrine. Venuto ciò a notizia del preside del luogo, ordinò questi la cattura del novatore e, imprigionatolo, giurò di farlo, l' indomani, appendere alla croce. In questa stessa notte il preside, semiebrio dal vino, prima di addormentarsi ripose la chiave della cella, ov'era chiuso il vecchio, in capo al proprio giaciglio. Ma l'ancella di lui, solita pernottare nella medesima stanza, mossa a compassione di quel povero vecchio, ch'essa credeva uomo dedito al digiuno e all'orazione, veduto assopito il preside, tolse secretamente la chiave e aperto il carcere mandò libero il prigioniero, riponendola quindi al suo posto di prima. Il preside, aprendo nel mattino seguente il carcere colla stessa chiave nè trovatovi persona, riputò l' evasione a miracolo, e serbando l' ancella per timore del padrone il più alto secreto del fatto suo, andò divulgato come il vecchio a porte chiuse fosse uscito di carcere. Non indi a molto avendo, in terre lontane da quel luogo, incontrati due suoi discepoli, persuase loro di essere stato dagli angioli liberato e trasferito nella solitudine: scrisse un libro della sua religione e consegnandolo ai medesimi impose loro divulgarlo e invitare gli uomini a seguire i nuovi dommi, i quali erano sì fatti: — Da tale, che son creduto figliuolo di Othomano del villaggio Nazaria, vidi Cristo il quale è Gesù e il medesimo Verbo e il Direttore e Achmed figlio di Mohamed

(1) « *Hassassinita*, paese nella provincia o dominio di *Tekriti*, che gli arabi chiamano *Hassassa*. » ASSEMANI. *De Monophisitis*.

(2) Gli *assassini*, abitanti della Siria, affettanti pratiche cristiane, dai maomettani erano chiamati in arabo *Nazari*, col qual nome sono denotati i cristiani d'ogni sètta. Lo stesso, t. II, pag. 215 e 320.

(3) Dell'era volgare, 891.

(4) *Akula* era una città a dèstra dell'Eufrate, ai confini dell'Arabia verso Bagda. Lo stesso, ivi.

Digitized by Google

figlio di Anaphia dei figliuoli di Alì e egli stesso Gabriele Angelo, e mi disse: Tu sei che leggi. Tu sei la verità. Tu sei il cammello che contiene l'ira contro gl'infedeli. Tu sei il giumento che porta il peso dei fedeli. Tu sei lo Spirito. Tu sei Giovanni figlio di Zaccaria. Predica dunque agli uomini che pieghino quattro volte le ginocchia nella loro preghiera: due volte prima che sorga il sole, due prima che tramonti volgendosi verso Gerusalemme dicendo ciascuna volta questi tre versetti: — Dio sopra tutti sublime, Dio sopra ogni cosa eccelso, Dio di tutte cose massimo. — E nella feria seconda e sesta non facciano opera servile, e digiunino due giorni ciascun anno, nè usino lavare dei membri virili, nè bevano sicera, ma vino a loro volontà. Soltanto non mangino carni selvatiche. — Avendo loro insegnato siffatti ridevoli commenti, si trasferì nella Palestina, dove a idioti e a rustici insegnò la stessa dottrina, e di là partendo si nascose, nè più si conobbe fino ad oggi il luogo della sua dimora (1). Altrove dice il medesimo autore: « I Franchi (crociati) della città di Moarra (?) essendo andati nel monte Libano, ivi uccisero una gran moltitudine di quel popolo che si dice dei Nazarei » (2).

Ripigliando il filo della nostra relazione è da notare che Iddio come si era valso dell'opera dei Missionarî Cappuccini per venire alla Chiesa Romana i nestoriani, si giovò pure dell'opera loro per richiamare i giacobiti alla medesima.

Il Patriarca Simeone Ignazio XXIII abbracciava la fede cattolica attraendo molti della sua nazione al Cattolicismo. Senonchè perseguitato dai suoi antichi correligionarî dovette rifugiarsi in Aleppo, dove morendo andava altresì spenta l'unione da lui operata colla Chiesa Romana (3). Dai giacobiti venne disegnato a successore di lui Andrea Akigian soggiornante in Aleppo. Custode delle nostre Missioni era in allora il P. Silvestro da S. Aignan, Missionario fornito di dottrina e di zelo, il quale strinse relazioni coll'eletto Patriarca Akigian onde guadagnarlo alla verità. L'esito di queste relazioni corrispose al pio intendimento del P. Silvestro, che ebbe la consolazione di ricevere l'abiura di Akigian nel tempo stesso che riceveva quella dei due prelati Macario greco e Cacciadur armeno. Ciò ebbe luogo dopo la metà del secolo decimosettimo. La professione della fede cattolica dei tre convertiti prelati fu recata al Sommo Pontefice Alessandro VII dallo stesso P. Silvestro (4). Questa triplice vittoria del Cattolicismo spaventò gli

(1) Traduzione dal siro. Foglio 80. — (2) Foglio 131.

(3) Assemani. T. II, pag. 482. « Fructus uberrimos per Dei gratiam reportarunt (Capuccini) ex conversione multorum, et precipue Ignatii Patriarchæ suriani Antiochiæ. » *Acta*, S. C. Prop. F., 28, marzo 1651, pag. 29. — Da Cesinale, ecc., pag. 200.

(4) Assemani, ivi. — « E Surianis complures, ejurato monophisitico errore, cath. fidem esse amplexos supra dixi: hoc autem factum est opera PP. Capuccinorum. Eorum enim documentis Andreas Akigian, Alepensium Surianorum præsul, Rom. Sedis communionem ambivit, missa illuc fidei cath. professione, una cum Machario, Antiocheno Patriarca, et Cachadauro armenorum antistite. » Moroni. T. 30, pag. 200.

Digitized by Google

eretici di ogni sêtta. Facendo causa comune per combattere il comune avversario, tramarono una congiura degna dei figliuoli dell'errore. L'accusa, la calunnia, il denaro fecero tornare in loro favore le autorità musulmane. Il P. Silvestro andò imprigionato e carico di ferri, e ci avrebbe lasciato la vita senza l'intervento del console francese. Per ottenere la vita e la libertà del Missionario, dovette all'avido pascià sborsare una somma cospicua (1). Così norma delle ingiustizie e delle giustizie di quei tempi era sempre la borsa!

All'Akigian, divenuto cattolico, i giacobiti avevano opposto un altro Patriarca chiamato Abdel-Messia, il quale, munito di un comprato firmano, alla morte di lui nel 1676 potè assidersi nel seggio patriarcale. Quivi insediato bandì tosto la guerra ai siri cattolici seguaci del convertito Akigian (2). L'uragano imperversando ruppe di nuovo l'argine dell'unione dei siri con Roma, e bisognava ricominciare da capo l'impresa. I Missionarî, i Padri della Compagnia di Gesù e i Cappuccini concepirono e concertarono insieme il disegno di convocare in assemblea i capi della nazione sira. Il P. Giustiniano de Tours propose di studiare i mezzi per allontanare dal seggio patriarcale il giacobita persecutore Abdel-Messia e mettere al suo posto il Vescovo di Gerusalemme Pietro Gregorio. Proposta di esecuzione assai difficile, essendo Abdel-Messia riconosciuto come Patriarca con firmano imperiale. Altro mezzo non si presentava di riuscita che il conseguimento di un contro firmano della Sublime Porta, in virtù del quale fosse riconosciuto Pietro Gregorio a Patriarca dei siri. Ma come conseguirlo? Il proponente stesso si assume l'incarico della riuscita. Si traveste da beduino e traversa a cammello l'Antitauro, la Cappadocia, la Galizia, la Bitinia e si porta a Costantinopoli. Quivi palesato all'ambasciatore francese il suo essere e la sua missione, ebbe da questi tale appoggio che la Sublime Porta destituì Abdel-Messia, dichiarando con apposito firmano di riconoscere come legittimo Patriarca Pietro Gregorio. Il primo atto del nuovo Patriarca fu di rivolgersi al Papa Innocenzo XI con una lettera di sottomissione alla S. Sede, e un'altra alla S. Congregazione di Propaganda. Portatori delle quali furono scelti il lodato P. Giustiniano, confessore del Patriarca e il P. Michele Nau, Gesuita. Sua Santità il Sommo Pontefice confermò l'elezione e mandò il pallio al novello Patriarca per mezzo dello stesso P. Giustiniano. Quando questi era assente, Pietro Gregorio si confessava al P. Giambattista da S. Aniano allora Custode, « e in tutte le cose appartenenti alla salute delle anime e al bene della sua Chiesa si governava sempre col consiglio di lui » fino alla sua morte (3).

Ebbe a successore un Vescovo chiamato Ignazio Pietro, il quale, pure convinto dai nostri della necessità dell'unione con Roma per ap-

(1) Da Cesinale, ecc., pag. 202.
(2) Lo stesso, pag. 203.
(3) Lo stesso, pag. 206.

Digitized by Google

partenere alla vera Chiesa di Gesù Cristo, si affrettò di spedire alla Santa Sede l'atto della sua professione di fede cattolica e di sommissione al Sommo Pontefice. Latore dell'atto fu il P. Bonaventura da Montestrue da Innocenzo XI, nei suoi Brevi al nuovo Patriarca ed a Giuseppe I di Diarbekir, lodato come uomo « di molte esperienze e virtù » (1). Il campo eretico andò di nuovo messo a rumore per tale conversione. Coi ricorsi al governo ed altre mene loro famigliari, gli eretici suscitarono un'altra persecuzione contro i Missionarî ed i convertiti dallo scisma per opera loro nella Siria e nella Mesopotamia. Pietro morì in esilio, siccome abbiamo cennato altrove, ma con tuttociò l'unione dei siri con Roma non fu più interrotta d'allora in poi, come non lo fu altresì quella dei caldei. *(Continua).*

MISSIONI

Filippopoli (16 aprile 1890).

Molto Rev. Padre,

Le scrivo la presente per comunicarle alcune notizie che, se crede, potrà inserire negli *Annali Francescani*. Anzitutto le parlerò delle funzioni della Settimana santa che furono oltre ogni dire belle ed eseguite con la massima esattezza. Nè ciò deve fare alcuna meraviglia, perchè qua, oltre al personale numeroso, abbiamo pure un espertissimo cerimoniere nella persona del M. R. P. Lodovico da Bagnaja. Il principe Ferdinando, che in questo tempo si trovava a Filippopoli, dove è solito venire tutti gli anni, esternò a questo Arcivescovo il suo sovrano desiderio d'intervenire alle funzioni della Settimana santa. Gli fu quindi preparata una conveniente tribuna che corrispondeva sopra il presbiterio, e si mostrò tanto assiduo che non lasciò la benchè minima funzione. Non parlo del contegno pio e rispettoso con cui vi assisteva, che era per tutti una edificazione. Il giorno di Pasqua intervenne in forma pubblica e accompagnato dalla principessa madre e dalla nobile sua corte, al pontificale delle dieci, tenuto da S. E. Mons. Menini. Splendido riuscì questo pontificale, grande fu il concorso, sceltissima la musica, generale la soddisfazione. Il principe prima di partire si congratulò molto con Monsignore, e diede il mirallegro al bravo Padre Lodovico, dicendogli che aveva fatto eseguire le cerimonie proprio secondo il Rituale romano. Perchè nessuno faccia le meraviglie di questa espressione del principe, faccio notare che egli conosce molto bene la liturgia e mostra di averci fatto uno studio particolare, per cui si ac-

(1) Da Cesinale, ivi a pag. 267.

Digitized by Google

corge della minima inesattezza. Non passarono molti giorni, ed il Padre Lodovico si vide presentare una bella decorazione dell'Ordine di S. Alessandro. Fu il principe Ferdinando che gliela mandò, volendo con ciò dargli un attestato della sovrana sua stima.

Dalla Settimana santa passo ora a parlarle del battesimo di due grosse campane che ebbe luogo il Sabato santo a questa nostra chiesa. La maggiore di dette campane è del peso di 1500 chilogrammi, la minima di 1000. Esse sono d'un eccellente getto, e furono mandate all' Esposizione Vaticana da una società di operai alemanni. Il Sommo Pontefice Leone XIII ne ha fatto poi un grazioso e magnifico dono a questo nostro Arciv. Mons. Menini. Spedite da Roma, pervennero, dopo molto tempo e non senza grave spesa, alla stazione di Filippopoli. Il giorno che da questa, furono trasportate sopra un solido carro tirato da due paia di buoi, alla nostra chiesa, era proprio uno spettacolo il vedere tanta gente affollarsi attorno ad esse per ammirarne la straordinaria grandezza e la bella fattura. Il fanatismo che hanno qua per le campane, fu causa che i bulgari scismatici provassero una specie d'invidietta nel vedersi in questa parte superati dai cattolici. Il carro giunse trionfalmente alla chiesa, e le campane si lasciarono stare sul medesimo. Intanto Sua Eccellenza Rev.ma, fatti venire a sè alcuni bravi artisti, diè loro l'incarico di formare tosto con grossi travi un campanile provvisorio. Il quale essendo in pronto per il Sabato santo, le campane s'alzarono con carrucole e si collocarono al posto tra le acclamazioni di mille spettatori. La sera dello stesso giorno Sua Eccellenza Rev.ma, accompagnata dai sacri ministri, procedè alla cerimonia del battesimo. Salito, a mezzo d'una scala sul palco appositamente costrutto, recitò le preghiere secondo il rito della Chiesa romana, fece le solite unzioni col sacro crisma e con l'olio degli infermi, le profumò d' incenso, ripetendo spesso sopra di esse il segno della santa croce. Poi, giusta il costume, fu imposto loro il nome. Ad onore del principe e della principessa, la maggiore ebbe il nome di S. Ferdinando, la minore Clementina. Terminata la funzione, la popolazione che vi aveva assistito era impaziente di sentirle suonare e fu soddisfatta. Non le so dire la sensazione che produsse il forte rombo che partiva dai benedetti bronzi. In questi luoghi non mai s'era inteso un suono simile. Dopo ciò, la moltitudine si sciolse, ritornando lieta e festante alle proprie case, e non finendo mai di ragionare dell' insolita impressione ricevuta. E le belle campane, che di ciò furono la cagione, continuano tuttora a rimanersi sopra al miserabile ed indecente campanile, quasi avvilite di vedersi in luogo sì umile e basso. Ma forse si consolano nella speranza di passare, quando che sia, ad occuparne un altro più conveniente alla loro bellezza e magnificenza.

Aff.mo Confratello in Cristo
F. SEVERINO, *Cappuccino.*

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Isolaccia. — Se anche quest'anno volessi dare una breve relazione di quanto si è fatto da' miei cari Terziarî, non potrei che ripetere quanto già scrissi altra volta. Nulla di singolare, ma bene ed esattamente tutto ciò che è prescritto dalla Regola. Mi piace invece riferire un fatto, che mi sembra dover essere di giovamento a ravvivare la fiducia nella B. V. del Rosario e nel glorioso Padre S. Francesco. Una giovane della mia parrocchia, tal Martinelli Barbara, Terziaria, d'anni 38, avea, fino a cinque anni or sono, condotta una vita regolata, pia ed edificante assai. Ma presa da una monomania di matrimonio, questa talmente la infatuò e sì malamente le sconvolse la mente da alienarla affatto, almeno in pubblico, da ogni pratica religiosa. Non che si desse a far cattiva vita, ma quell'idea fissa le alterò talmente il ben dell'intelletto da farla credere pazza. Divenne visionaria, sospettosa, misantropa al segno da sfuggir perfino la compagnia di suo padre, di suo fratello, delle sue sorelle medesime, che pure la trattavano con amore e compatimento. Si credette divenuta inabile ad ogni lavoro, epperò si abbandonò ad una vita del tutto inerte. Sospettava il veleno nei cibi, e volle per questo separarsi dalla famiglia e ridursi a viver sola in un fienile. Di là non usciva che per cuocersi il necessario alla vita. Reca veramente stupore come abbia potuto reggere per quattro rigidissimi inverni in un fienile, riparata solo da poche assi mal connesse. Fra quelle assi, dove non penetrava un filo di luce, teneva una cassa ed il suo miserabilissimo giaciglio, che forse meglio si sarebbe detto canile. Vergognosa di sè, quivi passava, non si sa come, il suo tempo. Per quanto vi si adoperassero d'intorno e i suoi parenti e molte altre caritatevoli persone, non ci fu mai verso di farla rinsavire. Le mie stesse premure ed industrie non sortirono mai miglior effetto. Nessuno mai seppe trovare le vie di quel cuore, sinistramente prevenuto contro tutti. Inconscia di quanto dicesse, nervosa, isterica, parlava convulsa, spesse volte senza costrutto, offendendo anche talora con contumeliose espressioni. Sfinita di forze, nella seconda metà dello scorso settembre, ammalò. Avvertito, le feci visita più volte, ma sempre dovetti ritornarmene senza speranza di poterle amministrare i SS. Sacramenti. Solo riuscii una volta a farle gradire una benedizione. Venne frattanto la solennità del SS. Rosario; e nella notte seguente l'inferma stessa mi fa chiamare d'urgenza presso il suo giaciglio. La trovo del tutto cambiata: sentendosi presso a morire, ella stessa domanda e riceve con esemplare fervore e divozione tutti i religiosi soccorsi. Entra poco dopo in una penosa agonia; e dopo 24 ore spira tranquillamente. Un cambiamento sì repentino ed insperato nella notte

Digitized by Google

seguente la festa del SS. Rosario e nel Mese dedicato al Patriarca d' Assisi, non si ha forse buon fondamento a credere siasi verificato per intercessione di Maria SS. e di S. Francesco, forse dall' inferma stessa, certo da molti altri fervorosamente invocati per lei? Viva dunque la Vergine del Rosario, viva il Serafino d'Assisi.

Fino Mornasco. — In questa parrocchia gli ascritti al Terz' Ordine di S. Francesco, sono attualmente soli 200 fra uomini e donne; ma è consolante però il vedere come nuovi figli vanno ognor sempre raccogliendosi sotto il vessillo dell' ammirabile Serafica Istituzione. Da due anni si trovano eretti in canonica e regolare Congregazione per opera del M. R. P. Leone da Saronno, Minore Riformato, del convento di Dongo. Il costante e numeroso intervento alle mensili Conferenze che si tengono alla propria cappella nella chiesa parrocchiale, più la notevolissima frequenza ai Sacramenti, lo zelo poi nelle opere di Dio, il buon esempio di virtù e di pietà che danno in pubblico e in privato e nel seno di loro famiglie, tanto frutto è caparra che la santa e benefica milizia del Poverello d' Assisi acquisterà sempre tra noi, nuovi e numerosi proseliti, a gloria di Dio, a salute delle anime e ad incremento del bene pubblico: sì, perchè un vero Terziario informato allo spirito della Regola, e di questa fedele osservatore, non può a meno che essere anche un ottimo ed utilissimo cittadino.

Sac. Rumi Serafino,
Coadiutore e Direttore del Terz'Ordine Francescano.

COSE FRANCESCANE

Capitolo Provinciale. — Nel Capitolo Provinciale dei Cappuccini della religiosa Provincia di S. Carlo in Lombardia, tenutosi nel convento di Bergamo il giorno 24 p. p. aprile, sortirono eletti i seguenti Superiori:

Provinciale: *M. R. P.* Giuseppe da Rovetta.
1.° *Definitore:* *M. R. P.* Giambattista da Bergamo.
2.° » *M. R. P.* Carlo da S. Martino Olearo.
3.° » *M. R. P.* Augusto da Crema.
4.° » *M. R. P.* Lorenzo da Milano.
1.° *Custode:* *M. R. P.* Arsenio da Brescia.
2.° » *M. R. P.* Cipriano da Dugnano.

Il Padre Agostino da Montefeltro. — Del celebre oratore Francescano non possiamo che riconfermare ciò che ampiamente abbiamo scritto negli scorsi anni. Anche qui a Milano non venne meno la sua fama, superò anzi oltre ogni dire, l' aspettazione dei milanesi. Benchè egli dovesse per indisposizione diminuire d'assai i giorni della

Digitized by Google

predicazione, pure da ogni ceto del popolo si aspettavano con febbrile ansietà quei giorni designati, e due ore prima non si trovava più posto nella vasta chiesa di S. Marco. Il calmo e devoto popolo milanese sul finir della quaresima non seppe più contenersi, e nell' ultima predica volle manifestare al celebre figlio di S. Francesco, anche esternamente il suo pieno contento, portato all' entusiasmo, battendogli le mani. Ecco cosa dice l'ottima *Lega Lombarda* della predicazione del Padre Agostino: « È stato detto altra volta, ma bisogna riconoscerlo ancora e ripeterlo sovente, è desso già uno spettacolo sorprendente, eloquentissimo l' affollarsi di più che dieci migliaia di persone per ascoltare un umile frate!... Davvero che a tutta prima è un frate comune, eppure è un commovitore così potente di tutta una grande città, di tutta l'Italia, dell' Europa, del mondo intero. Il suo gestire non è misurato, tutt' altro: è a scatti, proprio come è il suo pensiero, vibrato come la sua voce: e le palme? quando le apre non sono distese per intero, ma rimangono semichiuse; egli le agita di frequente e tutte le sbatte sull' avambraccio, quasi dicessero: persuadetevi, signori, come chi ci sbatte è persuasissimo. Vezzi di scuola antica non ne ha alcuno: esordii appariscenti, che si insinuano lodando, neppure: non viete cadenze di voce, nè vena rettorica, usa più spesso a velare scienza che non esiste. Dell'uditorio ha la massima riverenza; con acre parola mai non lo punge, col sarcasmo mai non lo stuzzica. Ma colla soavità e fortezza, che è sua, anzi lo affascina, a lui lo obbliga come alla descrizione del diluvio sorgevano in piedi gli uditori del Padre Tornielli. Ad ogni dieci minuti è un succedersi di tratti indescrivibili; ed è quando o si indirizza a Dio, tese le braccia, od usa della ripetizione con un subisso di parola, o plaude alla bellezza della virtù, o il vizio flagella. Demostene per robustezza, Platone per dolcezza, tutto che di umanamente grande per coltura..., è però arbitro d'un *certo arcano*, per cui tutta è spiegata la di lui incomparabilità... l'arcano della *Santità*. »

Mons. Rocco Cocchia, Arcivescovo Cappuccino. — Leggiamo nel *Popolo Romano:* L'Arcivescovo di Chieti, Mons. Rocco Cocchia, convinto dell' utilità che potrebbe derivare all' agricoltura se i sacerdoti contribuissero a diffonderne con cognizione di causa i sani e razionali principî, iniziava trattative col ministero di agricoltura per introdurre l' insegnamento dell' agraria nel seminario di Chieti. Il ministero, riconoscendo l' utilità della proposta, di buon grado ne secondava l' attuazione assegnando all' insegnante di agraria, quello stesso dell'istituto tecnico locale, un compenso annuo di L. 400. Metteva altresì a disposizione del nuovo insegnamento il deposito governativo di macchine agrarie. In questi giorni, coll'intervento delle autorità civili e scolastiche, si inaugurava il corso delle lezioni. L'iniziativa dell'Arcivescovo di Chieti ha prodotto ottima impressione.

Frascati al Card. Massaja. — Avendo letto nei giornali liberali relazioni poco esatte circa le pratiche fatte da un Comitato,

Digitized by Google

affine di ottenere che la salma dell'Em.mo Massaja venga trasportata alla Ruffinella, mi permetto di rimettere le cose a posto. L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Canestrari, Delegato amministratore apostolico di Frascati, sta attivamente raccogliendo le testimonianze le più autorevoli, dalle quali indubbiamente risulti che la volontà dell'illustre Porporato, in quanto alla tumulazione della sua salma, fosse quella di volerla deposta nel sepolcreto dei PP. Cappuccini presso la Ruffinella. A tali relazioni, che saranno umiliate al S. Padre, perchè si degni compiere i vivi desideri dell'eroico apostolo dell'Africa, verrà altresì unita una sottoscrizione pubblica, colla quale si esprimono i voti di tutto il popolo di Frascati, perchè sia ad esso ceduto ed affidato il prezioso sacro deposito. Tutto ciò fa veramente onore al Comitato promotore, il quale mostra come sa condurre a compimento, con sollecitudine e correttezza, il fine propostosi; e torna a lode del popolo tuscolano, che sa dimostrare la propria gratitudine verso il venerando vegliardo, tanto benemerito della religione, della patria e della civiltà. Saremmo lieti di sapere quanto prima, che il S. Padre siasi degnato di annuire alla volontà dell'illustre defunto ed ai voti di Frascati, affinchè si possa costituire il Comitato definitivo, di cui faranno parte spiccate notabilità italiane, per le onoranze da rendere ad un uomo, le cui singolari benemerenze furono, da tutti indistintamente, riconosciute ed apprezzate.

I Francescani in Vaticano. — Il Reverendo Padre Luigi da Parma, Superiore generale dei Francescani, e il Padre Panavero, Procuratore generale dei Francescani spagnuoli, ebbero l'onore di una privata udienza dal Papa, che si intrattenne amabilmente coi due illustri frati, e chiese informazioni sul Terz'Ordine.

Causa di beatificazione. — Il 15 aprile p. p., *coram Sanctissimo*, si è riunita la Congregazione dei Riti per discutere la causa di beatificazione del venerabile Michelangelo da S. Francesco, Alcantarino.

VARIETÀ

Pietà della Corte di Vienna. — Leggiamo nel *Vaterland* di Vienna: « Oggi, 3 aprile, alle ore 10 1|2 antim., ha avuto luogo la consueta cerimonia della lavanda, compiuta da S. M. Apostolica, nella persona di dodici vecchi. Alla sala delle cerimonie dell'Hofburg erano raccolti i dodici vegliardi fin dalle ore 10. Essi hanno preso posto alla lunga tavola a diritta dell'ingresso. Alle 10 3|4 il cerimoniere superiore ha dato il segnale dell'arrivo di Sua Maestà l'imperatore, il quale è giunto, preceduto dal gran maestro di corte ed accompagnato dalle loro Altezze imperiali e regie, gli arciduchi Carlo-Ludovico, Francesco-Ferdinando d'Austria-Este, Ottone, Ferdinando, Ferdinando granduca di Toscana, Carlo Salvatore Eugenio, Guglielmo e Raniero. Sua

Digitized by Google

Maestà l' imperatore si è recato all' estremità della tavola, e, servito dai prelati Hauswirth ed Horny, e dalla sua nobile corte, ha compito la bella funzione della lavanda, mentre si leggeva l' evangelo. A ciascuno dei vecchi è stata data una piccola borsa con trenta monete d'argento. Assistevano alla pia cerimonia numerosissimi dignitarî dello Stato e la più eletta società dell'aristocrazia viennese. S. A. l' arciduchessa Stefania e le altre arciduchesse hanno assistito alla funzione dal coretto di corte. In quello del corpo diplomatico abbiamo notato gli inviati di Serbia e di Svizzera. » Alle funzioni della Settimana santa, cui assiste ufficialmente la corte imperiale, prendono parte a Vienna anche le rappresentanze dei varî corpi ed istituti militari. Un ordine apposito dell' autorità militare designa i generali ufficiali di stato maggiore ed ufficiali superiori dei reggimenti stanziati nella capitale, che sono tenuti a presentarsi in corte per le singole funzioni.

La processione della Risurrezione a Vienna. — Scrivono da Vienna, 6 aprile, alla *Voce della Verità:* Un proverbio tedesco dice che il Natale deve essere bianco e la Pasqua verde: *Weisse Weihnachten, Grüne Ostern.* Mai si è forse avverato così pienamente a Vienna, per quanto possa ricordarmi, un simile detto, eccezione fatta per il 1882 in cui avemmo un caldo precoce, persino eccessivo. Con uno splendido tempo, il pomeriggio di Sabato santo vide raccolta un' immensa folla di popolo in tutte le adiacenze della *Burg* per vedere la processione della Risurrezione ed ammirare l'inalterabile pietà dell'imperatore. Alle ore 4 pom., un lieto suono di campane, preceduto da una elettrizzante salva di moschetteria, annunziò il principio della splendida cerimonia, che in Vienna suole improntarsi di una pompa tutta propria ed inimitabile, per la magnificenza dei costumi, che vi reca il fiore dell'aristocrazia dell'impero. La guardia è sotto le armi, i battaglioni sono in tenuta di gala, suona la marcia imperiale: precedono la corte, i trabanti, i paggi, i camerieri, i consiglieri intimi con torce accese; seguono i più alti dignitarî dello Stato, quindi numerosi arciduchi ed i magnati. Dietro il baldacchino col Venerabile, attorniato dal clero, da paggi e da guardie, incede l'imperatore in uniforme di maresciallo, col seguito di alti funzionarî ed ufficiali, cui tiene dietro un lungo corteo chiuso dalla guardia. Si va così dalla piazza della *Burg* alla chiesa parrocchiale di corte, ove si canta il *Te Deum* ed ha luogo la Benedizione. Abbaglianti carrozze di gala aspettano all'esterno l' uscita dei più alti personaggi, che non partono prima di avere assistito ad una rapida rivista delle truppe. Gli occhi della folla non si saziano di magnificenza. L'arciduchessa Stefania, colla piccola principessa Elisabetta, sua figlia, assisteva alla funzione da una finestra del palazzo imperiale. Alla processione che si fa nel pomeriggio del Sabato santo, un corpo di truppe, sotto il comando di un generale, rende gli onori al Santissimo Sacramento. Da Giovedì santo alla domenica di Pasqua, la musica tace nelle marcie delle truppe.

Digitized by Google

Pietà e dono della Famiglia imperiale d' Austria. — L' arciduca Giuseppe, partito da Fiume colla sua augusta famiglia, visitò le isole di Veglia e di Arbe, mostrando uno speciale interesse pel monastero di Valcassione sito in uno scoglio. Accolto da quei Padri Minori Osservanti, visitò la chiesa e la biblioteca. L'arciduchessa Clotilde consegnò al P. Guardiano una ricchissima pianeta lavorata dalle sue due figlie arciduchesse Maria Dorotea e Margherita.

Prescrizioni religiose della Polizia a Berlino. — La polizia ha pubblicato alcune prescrizioni per l' *esterna santificazione del giorno di domenica e di festa* per riguardo alle botteghe e ai negozî di vendita; di cui la principale è che dalle ore 10 del mattino fino alle 12 del mezzodì debbano chiudersi le porte di tutti i luoghi di vendita, le finestre di mostra, come pure non tenersi appese alle porte dei magazzini le merci che vi si contengono, perocchè è il tempo delle maggiori funzioni ecclesiastiche. Si aggiungono altre prescrizioni, che variano secondo la natura dei generi posti in vendita. È già qualche cosa, o, per dir meglio, un principio di quello che dovrà farsi, se pure si vuol moralizzare il popolo e tornarlo cristiano.

NECROLOGIE

Milano: **D. Giovanni Moranzoni,** Oblato, che, Professore a S. Pietro M., Confessore nel collegio di Gorla, Direttore spirituale nel seminario maggiore, a Dio sempre corrispose e guardò con cuore pronto, umile, generoso. Con savia e facile parola, schiettezza d'amico, zelo e carità d'apostolo, anime ed anime nel mondo e nei chiostri, educò e condusse ad alta perfezione. La morte lo colse d' improvviso, ma non impreparato il 17 dicembre 1889, nell'età di 52 anni, lasciando nella desolazione due fratelli, la sorella, i parenti, l'ottimo Monsignor Rettore, i colleghi, gli amatissimi suoi chierici quanti pendevano dalle sue labbra, di padre, di amico, di medico, di celeste consolatore; **Carolina Sardenna** vedova **Clerici,** fervente Terziaria Francescana, nella fede e nella carità preclare, nella pietà e nel ritiro ammirabile, morì qual visse il giorno 12 dicembre 1889, a tutte lasciando la soave fiducia di averla protettrice in cielo; **Contini Liduina,** m. il 28 luglio 1888; **Bolla Adelaide** maritata **Bonesana,** m. l'8 febbraio 1890; **Meroni Mansueta,** m. il 17 gennaio 1890.

Modena: **Maria Luigia Luppi** vedova **Piazzi,** fervorosa Terziaria Francescana. Per molti anni Superiora del Sodalizio diretto dai Padri Cappuccini, m. il 17 febbraio 1890.

S. Caterina Villarmosa: **D.ª Oliva Falci,** m. il 20 settembre 1889, d'anni 80.

Perlasco (Valsassina-Taceno): **Marta Carissimo,** nubile, Terziaria, m. d'anni 79.

Digitized by Google

Grantola (di Luvino): **Duca Teresa**, m. il 26 settembre 1889; **Meregnani Maddalena**, m. il 12 dicembre 1889; **Contini Teresa**, m. il gennaio 1890.

Livigno: **Silvestri Giovanni**, m. il 2 novembre 1888, d'anni 54; **Cusini Adamo**, m. il 2 marzo 1889, d'anni 74; **Pedrana Catterina** vedova **Castellani**, m. il 20 agosto 1889, d'anni 73; **Cantoni Vittoria**, maestra, m. il 27 ottobre 1889, d'anni 69; **Bormolini Battista**, m. il 28 ottobre 1889, d'anni 74.

Gorla Minore: **Cattaneo Carolina**, m. il 21 febbraio 1889, d'anni 50; **Colombo Antonio Maria**, m. l'11 maggio 1889, d'anni 70.

Recanati: **Testasecca Clotilde**, m. il 5 gennaio 1889; **Mattanella Clementina**, m. il 2 febbraio; **Regini Caterina**, m. il 1 maggio; **Perfetti Rosa**, m. il 6 giugno; **Nardi Maria Anna**, m. il 6 agosto; **Gramaccini Maria**, m. il 17 agosto; **Testasecca Filomena**, m. il 6 settembre; **Cingolani Paola**, m. il 28 ottobre; **Palmieri Angelo**, m. il 5 novembre; **Mattanella Vincenza**, m. il 7 dicembre.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

CASTELLARANO. — M. R. D. Luigi Fantini, non potendo partecipare al pellegrinaggio, implorando l'Apostolica benedizione, offre L. 10.

Per le povere Monache [1].

MIGGIANO. — M. R. D. Salvatore Rao, raccomandandosi alle loro preghiere, offre L. 5.

VILLAFRANCA DI VERONA. — Una Terziaria, offre L. 6.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

SOVERE. — P. A. C., offre L. 1.

MILANO. — I Terziarî di S. Angelo, offrono L. 20; quelli di S. Lorenzo, L. 25 per lo Stemma Francescano di Pio IX a S. Lorenzo in Roma.

---

(1) Nell'ultimo fascicolo del 15 aprile nelle Offerte per le povere Monache, invece di Livorno, come per errore fu stampato, si legga PISA.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

VI EDIZIONE RICORRETTA

coll'aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**
Per l'estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

Le Glorie del Sacro Immacolato Cuore di Maria, narrate dai prodigi della sua potenza e del suo materno amore. **Torino,** Tipografia Pontificia ed Arciv. Cav. PIETRO MARIETTI, 1890, in-32, di pag. 300, con copertina a colori, L. **1**; copie 12 L. **10**; legato in tela inglese, fogli rossi L. **1,50**; copie 12 L. **15**. — È un piccolo volume che si raccomanda da sè stesso, venendo alla luce *all'appressarsi del Mese di Maggio*. E lo scopo appunto di questo libretto si è di far conoscere l'origine di questo speciale culto al Cuore di Maria ed alcune delle più meravigliose grazie impetrate per il potente suo patrocinio. Oltre a sessanta relazioni di queste grazie, scelte fra le più interessanti, sono riprodotte in questo volume, ed alcune di esse non si possono leggere senza viva commozione.

Una visita al Patriarca S. Francesco, ossia 24 belle incisioni in litografia, rappresentanti i Santuarî e luoghi più memorabili di Assisi, illustrati dal Santo Patriarca e dalla sua prediletta discepola S. Chiara, con a lato di ciascuna veduta una illustrazione storica e guida accuratissima. In elegante cartoncino rosso dorato in-16. **Roma.** Lit. VASCO, 1886. — Ogni copia cent. **75**, ogni dieci copie L. **6,50**. Rivolgersi alla nostra Redazione.

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta a mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

POSTA ECONOMICA.

PERNAMBUCO. — M. R. P. G., ricevuto abbonamento da P. L., grazie.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* **Annali Francescani**, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'n'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine che rappresenta Gesù, *il quale dalla croce abbraccia S. Francesco d'Assisi, in picc. formato, al cento* » 2 50

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Maggio 1890. N. 10.

11.42.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Agiografia Francescana. . . . . Pag. 289
Il Rev.mo P. Generale degli Osservanti e il Terz'Ordine . . . . . » 294
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 296
Un trattenimento festivo . . . . . » 301
Due fatti della vita di S. Francesco . . . . » 305
Indulgenze pel mese di Giugno. . . . . » 307
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache » 308
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 311
Cose Francescane. . . . . » 315
Varietà. . . . . » 317
Necrologie . . . . . » 319
Offerte. . . . . » 320

MILANO

Redazione degli **Annali Francescani**

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Giugno.

1 D. Ss. Trinità.
2 L. S. Agostino di Cant. v., c.
3 M. B. Andrea da Ispello, c. f.
4 M. S. Francesco Caracciolo, c.

Novena del Sacro Cuore di Gesù.

5 G. Solennità del *Corpus Domini.*
6 V. S. Norberto, vescovo c.
7 S. S. Angela Merici, v. t.
8 D. S. Bonifacio, vescovo m.
9 L. B. Pacifico da Card., c. f.
10 M. S. Margherita, regina di Scozia.
11 M. S. Barnaba, apostolo.
12 G. B. Guido da Cortona, c. f.
13 V. Sacro Cuore di Gesù. *A. G.*
14 S. S. Basilio, v. c. d.
15 D. Sacro Cuore di Maria.
16 L. S. Antonio di Padova, c. f.
17 M. B. Angelica Marc. ved. t.
18 M. B. Michelina da Pesaro, ved. t.
19 G. S. Giuliana Falcon., verg.
20 V. B. Santa da Urbino, v. f.
21 S. S. Luigi Gonzaga, c.
22 D. S. Paolino, v. c.
23 L. S. Giovanni da S. Facondo, c. f.

Novena della Visitazione di M. V.

24 M. S. Giovanni Battista.
25 M. S. Guglielmo, abbate.
26 G. B. Giov. e Paolo, mm.
27 V. B. Benvenuto da Gubbio, c. f.
28 S. *Vig.* S. Leone II papa, c.
29 D. Ss. Pietro e Paolo, apostoli.
30 L. Comm. di S. Paolo, apostolo.

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

VI EDIZIONE RICORRETTA

coll'aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**

Per l'estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

BENEDIZIONE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Per il favore incontrato in moltissimi ecclesiastici e Terziari, questa cara e simpatica Immagine in cromolitografia della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, esaurite le prime due numerose produzioni, si è dovuto riprodurla una terza volta, e riuscì migliore delle altre, onde soddisfare alle molte richieste che ci pervenivano. E non poteva essere altrimenti anche pel tenuissimo prezzo. Quella figura di S. Francesco, il cui capo campeggia tra un cielo sereno da sembrar divinamente inspirato, quell'umile atteggiamento dell'inginocchiato e travagliato fr. Leone, pecorella che ai piedi di Francesco ne aspetta pascolo e carezze, ci trasporta col pensiero ad Assisi, a quei felici giorni che l'uomo di Dio viveva amato su questa terra!.... È veramente bello e devoto.... A tergo si è stampata l'intiera benedizione che S. Francesco diede al suo discepolo fr. Leone. — Prezzo L. **1,50** al cento. — Rivolgersi alla nostra Redazione.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione, vedi pag. 225).

XXXIII.

La guarigione della Pulzella fu salutata come un trionfo da' suoi nemici, perchè vedeano tolto così l' ostacolo ai loro empi disegni; se non che nel timore che nuove difficoltà venissero ad incagliare l'adempimento de' loro progetti, con una specie di furore si accinsero ad affrettarne l'esecuzione. In tre distinte sedute tentarono di nuovo quei giudici in tutti i modi di strappare dalle labbra di Giovanna la già pretesa sottomissione di lei alla Chiesa, diceano essi; ma Giovanna sapea ormai anche troppo qual fosse la Chiesa a cui voleano che si sottomettesse. Di più, il prete Nicola, che si era lasciato chiudere nella prigione con lei per ingannarla col finto pretesto d'esser carcerato perchè fedele a Carlo VII, abusando della fiducia che in tal modo si era naturalmente procacciata, non cercava che di confonderla con mille sofismi e co' suoi consigli mirava non ad altro che a rovinarla; del che avvedutasi Giovanna, credette opportuno, per non correr pericolo inavvertitamente di compromettersi, d'usare nelle sue risposte un rigoroso riserbo. Ma a lei tutto si attribuiva a colpa, il tacere ed il parlare e perciò quel riserbo, quella diffidenza, troppo giusti in Giovanna, i di lei nemici li presentarono come un' aperta opposizione al giudizio della Chiesa. Siccome però tale opposizione alle loro ingiuste pretese, sebbene giudicata colpevole da essi, imbarazzava assai le loro trame, così si cercò di smuovere quella sua fermezza colla minaccia dei tormenti e le si disse chiaro, che se ostinavasi a non confessare le sue menzogne, l' avrebbero sottoposta alla tortura. Ma essa con quella calma che solo può inspirare il sentimento della propria innocenza, rispose ai giudici: Quand'anche la forza del dolore mi strappasse dalla bocca delle confessioni contrarie a quanto ho deposto negli esami, protesto sin d'ora che ciò non sarà che effetto della violenza usatami. Alla tortura tuttavia non venne sottoposta, perchè discutendosi dai giudici se si avea a ricorrere

Digitized by Google

a quel mezzo, tutti, meno due, tra cui il perfido Nicola, risposero negativamente; per il che se ne depose il pensiero.

Mano mano poi che si andava svolgendo quell'infame processo, or l'uno or l'altro dei giudici, inorridito di tanta ingiustizia, levavasi a protestare francamente contro di esso; così fece pure il Castillon, quell'istesso che già prima per ordine del vescovo Couchon avea intimato a Giovanna di sottomettersi; ma poi in seguito dichiarò al vescovo che una procedura condotta a quel modo era affatto nulla; per cui egli pure, come gli altri pochi che ebbero il coraggio di parlare, cadde in disgrazia del Couchon e fu escluso dal numero dei giudici. Bisognava infatti aver perduto ogni senso di rettitudine ed esser accecati da un odio il più ostinato per essere capaci di tener mano a tanta empietà; poichè l'ingiustizia e la contraddizione in quel processo vi apparivano ad ogni tratto. Ciò si rileva eziandio dalla stessa risposta dell'Università di Parigi. Ad essa si eran mandati gli atti del processo, non tanto per consultarla, ma perchè si era sicuri che il giudizio che n'avrebbe dato sarebbe stato sfavorevole alla Pulzella, come lo fu pur troppo, essendo tutta quell'Università, anima e corpo degli inglesi e quindi ostili a Giovanna; ma non ostante che quei dottori fossero sì mal disposti a riguardo di lei, non ostante che essi vedessero tutto regolare, tutto giusto in quel processo, sino a lodare la maniera con cui era stato condotto, sostenendo che s'era conservata in esso tutta la gravità ed un santo modo di procedere, ciò non ostante, la risposta mandata da quella Università ai giudici era preceduta da tali parole che la rendeano di nessun valore. Vi si dicea infatti: *Se Giovanna ha proprio ostinatamente affermate le proposizioni esposte nei dodici articoli sopradetti ed ha realmente fatte le cose ivi contenute, in allora essa è colpevole.* Qui adunqne si lascia la cosa al tutto impregiudicata, poichè vi si mette la condizione che dice: se è vero ciò che viene affermato; il che dimostra che la stessa Università, per quanto nemica alla Pulzella, non avea trovato argomenti per giudicarla rea delle appostale accuse. Nè si limitò solo a questa sospensione di giudizio, ma dichiarò inoltre di sottoporre le sue deliberazioni al giudizio del Sommo Pontefice.

Eppure appoggiati a queste dichiarazioni che non dichiaravano nulla contro Giovanna, il Vescovo di Beauvais ed il Vice-inquisitore risolvettero di procedere senz'altro alla condanna, se essa rifiutava ancora di sottomettersi. A quella nuova intimazione però la Pulzella soggiunse: Quand'anche vedessi preparato il

Digitized by Google

fuoco, acceso il rogo ed il carnefice pronto a gettarmi su di esso, io non ripeterei che quanto ho già detto nell' esame. Ad ogni modo il giorno dopo quell' intimazione, era il 24 maggio 1431, essa venne condotta al cimitero di S. Ouen per sentir pronunciare la sentenza di sua condanna.

Lo spettacolo era commovente e terribile! Apparecchiato il rogo, pronto il carnefice all'esecuzione della sentenza, presente la vittima; una calca innumerevole di popolo irrequieto, fremente assisteva a quella scena nella quale trovavansi a fronte tra loro la innocenza più incontaminata e la ingiustizia più indegna e più crudele. E siccome si avea tutto il motivo di temere un ammuttinamento per parte del popolo, perciò adoprossi ogni cura per ottenere che la Pulzella facesse una qualche ritrattazione de' suoi pretesi errori, ed una qualche confessione dei delitti di cui era accusata, per far credere così al popolo che se venia condannata lo era perchè realmente colpevole. A tal fine anzi il maestro Erardo tenne a quella moltitudine un discorso nel quale si fece a dimostrare tutti i misfatti di che era imputata. La infelice Giovanna, senza scomporsi e con una pazienza degna di un santo, se ne stava ascoltando tutti quegli insulti scagliati contro di lei; ma quando l' insolente predicatore si fece ad inveire contro il re Carlo VII, accusandolo d'aver aderito ad una miscredente, ad un'eretica, allora Giovanna l' interruppe dicendo: Parlate pure di me come credete, ma rispettate il re legittimo di Francia. La sua voce però venne tosto soffocata dalle grida del vescovo Couchon e di Erardo che le intimarono di tacere.

XXXIV.

I nostri lettori che ci accompagnarono sin qui e che più di una volta avranno come noi sentito fremere il loro cuore di un santo sdegno al vedere le male arti, le insidie e in siffatto modo calpeste tutte le leggi eziandio della umanità e della pietà a riguardo di una giovane ricca di tante virtù e della quale unica colpa si era quella d'aver salvata la sua patria; devono ora prepararsi ad assistere a nuove e maggiori infamie. Veramente dopo quello che si è veduto, non parrebbe possibile che la iniquità potesse andare più oltre, ma non fu così. Si presentò a Giovanna uno scritto coll' intimazione di abiurare quanto in esso si contenea; se ciò facesse, le si promettea di toglierla dalla prigione degli inglesi; se rifiutava, verrebbe bruciata viva. Ma io non comprendo, rispose la povera Giovanna, che voglia dir abiurare; del

Digitized by Google

resto io me ne riferisco alla Chiesa universale se debbo abiurare o no; indi soggiunse: Io ho già risposto a ciò che riguarda la sommissione alla Chiesa, come alle mie azioni ed alle mie parole; consento che si mandino le mie risposte a Roma e mi sottometto ad essa; ma affermo al tempo stesso che non ho fatto nulla che per gli ordini di Dio. — Ma dunque, le si replicò, non vi sottomettete ai dottori? Ed essa un' altra volta replicò: Io me ne riferisco a Dio ed al nostro Santo Padre il Papa. Al che l'accecato Couchon, con una durezza implacabile replicò che il Papa non si potea andarlo a cercare essendo troppo lontano e che i Vescovi eran giudici nelle loro diocesi e rappresentavano la Santa Madre Chiesa, a cui essa dovea sottomettersi; e così egli rigettava quel giusto appello dell'innocenza al Vicario di Gesù Cristo e si costituiva egli stesso con una audacia intollerabile quale rappresentante della Chiesa e del suo Capo. Ma quello che è ancor più inconcepibile e più ributtante si è che dopo le replicate proteste della Pulzella di rimettersi interamente al giudizio della Santa Sede, nella sentenza di condanna che Pietro Couchon si pose a leggere, si ebbe la impudenza di asserire contro di lei, tra le altre menzogne, anche questa che le sorpassa tutte, espressa con queste precise parole: Voi che di più avete con animo ostinato ricusato apertamente e più volte di sottomettervi al nostro Santo Padre il Papa! Bisognava proprio aver perduto ogni pudore per esser capace di giungere a tanto. La povera Giovanna n'era sbalordita. La minaccia del rogo già preparato per farla morire d'una morte sì orribile ed infame, l' insistenza da cui era insidiosamente stretta da ogni parte di arrendersi, l'accusa che le si ripetea di non voler obbedire alla Chiesa, nell'atto stesso che essa non facea che protestare di rimettersi in tutto al giudizio di essa, tuttociò non facea che confonderne la mente. Continuava essa a dichiarare di non aver fatto male alcuno, e che essa credea tutto quello che crede ed insegna la Santa Chiesa, che si riportava in tutto alle decisioni della corte romana; ma non ostante tutto ciò era sempre più incalzata a ritrattarsi; e per meglio ingannarla si giunse persino a prometterle, che se facea questo, sarebbe uscita libera dalle loro mani. Pure ella resistea, ma si sentia ormai scossa, vacillante. Era cosa naturale. Giovanna di soli diciannove anni, investita tutto intorno da nemici, i quali non hanno altro intendimento che di perderla e che per riuscirvi non fanno che opprimerla con pretese le più ingiuste e contrarie alla verità e la confondono con accuse le più insussistenti, spaventata

Digitized by Google

dall'idea d'una morte imminente, ignominiosa e crudele, senza aver più nemmeno una persona fidata e sicura a cui consigliarsi, la misera Giovanna non potea a meno che sentirsi fortemente abbattuta. Se n'accorse il Couchon e pel momento credette bene di interrompere la lettura della sentenza già in gran parte pronunciata.

Quella interruzione però diede motivo ad una gravissima contesa, giacchè gli inglesi giudicandolo un atto di debolezza per parte del Vescovo, si fecero a rimproverarlo acremente perchè avesse troncato a mezzo la lettura della condanna e ne ritardasse in tal modo la esecuzione. Il Callot, segretario del re inglese ed un Cappellano del Cardinale d' Inghilterra, giunsero a tacciarlo per quell'atto fin anco di traditore. Mentre si incaloriva da una parte e dall'altra il contrasto, l'apparitore Massieu colse quel momento per far conoscere a Giovanna il pericolo imminente a cui si esponea qualora si rifiutasse di sottoscrivere la carta già presentatale, la quale per testimonianza dello stesso Massieu, non contenea che poche linee, nelle quali non altro si dicea se non che essa si obbligava d'ora innanzi di non portar più veste d' uomo, nè armi ed altre poche cose per sè indifferenti. Giovanna temendo sempre di qualche nuovo inganno, non volea assolutamente arrendersi, ma assediata, incalzata, vinta ancor più dalle preghiere di alcuni, che speravano in tal modo di salvarla, e di più oppressa da spavento, soggiunse: Questa carta sia veduta dalla Chiesa, nelle cui mani io devo esser posta e se essa mi dirà di firmarla e di fare le cose che mi sono dette, io lo farò. Ma l'empio Erardo che comprendea troppo bene come quelle parole distruggeano tutti i loro tranelli: O sottoscrivi subito, le disse, oppure oggi stesso sarai bruciata viva. Parrebbe impossibile, ma è così, le si minacciava la morte se non firmava quello scritto; e si volea che firmasse per aver appunto motivo da ciò per farla morire. Era l'estremo della malizia, che si compiè poi con un ultimo attentato e di tutti il più iniquo.

(*Continua*).



Digitized by Google

Il Rev.mo P. Generale degli Osservanti

E IL TERZ'ORDINE

Ci permettiamo di illustrare le povere pagine del nostro periodico, riportando questo tratto che riguarda il Terz'Ordine e che togliamo dalla lettera Pastorale che il Rev.mo Padre Luigi da Parma, Ministro Generale degli Osservanti, ha rivolto a tutti i suoi sudditi.

« E qui avendo a tener parola del Terz'Ordine secolare, istituito dal Nostro Padre S. Francesco, avremmo a dire molte cose tanto a lode del medesimo che a consolazione nostra; ma non potendone trattare diffusamente, ci contenteremo di dirne alcuna cosa.

» Ed innanzi tutto dobbiamo render le dovute lodi a quegli egregi personaggi, che in ogni tempo si ascrissero ad esso Terz'Ordine; ai Sommi Pontefici, ai re, ai principi, ai nobili, che come già disse Leone XIII, non istimarono disdicevole alla loro dignità la divisa Francescana: dobbiamo lodare *la pietà, lo zelo, il coraggio* dei Terziarî nel levarsi alla difesa della religione, onde meritamente si ebbero l'onorifico titolo di *Soldati di Gesù Cristo e di Novelli Maccabei;* dobbiamo celebrare gl' innumerevoli Santi, che il Terz'Ordine collocò nel Cielo; finalmente dobbiamo serbare la più cara memoria dei frutti ammirabili d'ogni sorta, che il Terz'Ordine in ogni luogo ha prodotto, non solo a vantaggio e ad incremento della fede e della pietà, ma benanche in pro delle scienze, delle lettere e delle belle arti.

» A consolazione poi dell'animo nostro ripeteremo con S. Paolo: *Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis... superabundo gaudio.* A Noi infatti sono noti i vostri desiderî, il fervore, il trasporto nell'assecondare le esortazioni del Pontefice, il quale con parole piene di amore e di benevolenza invita « i cristiani a dare il loro nome a questa milizia di Gesù Cristo, » di modo però « che coloro, i quali hanno vestita l'umile divisa si specchino nell'immagine del santo Fondatore, e su di essa modellino le proprie azioni; senza di che tornerebbe vana la speranza del bene che dal Terz'Ordine ci aspettiamo. »

» E certamente in tanto sconvolgimento di spiriti, in tanta con-

Digitized by Google

fusione di mali che ci minacciano, la devozione e le buone opere han, ricevuto novella vita per opera del Terz'Ordine largamente diffuso e propagato. Ovunque, non solamente nelle nostre chiese, ma benanche in altre molte fioriscono a meraviglia Congregazioni, ossia Confraternite di persone d'ambo i sessi, i quali sotto la direzione di pii sacerdoti producono degni frutti di penitenza, si dedicano alle opere di misericordia e con molteplici mezzi fanno rivivere l'amore della vita cristiana. Ovunque si contano a centinaia e a migliaia *i Fratelli e le Sorelle di Penitenza*, i quali, pur vivendo nel secolo, sanno soddisfare alle obbligazioni del proprio stato e della propria condizione, senza trascurare le cose che a Dio s'appartengono, chè anzi mentre dànno opera alla propria santificazione, rivolgono ancora le più diligenti cure alla salute del prossimo. Il perchè se in molte famiglie si vive conforme ai costumi cristiani, se le buone opere ogni dì più vanno progredendo, ciò si deve ascrivere al merito di questi Fratelli e di queste Sorelle di Penitenza: onde a buon diritto per il loro esempio e per la loro operosità si ponno chiamare veri Missionarî in mezzo ad una società corrotta.

» Per la qual cosa eccitiamo lo zelo di tutti i Direttori del Terz' Ordine e con tutte le forze dell'animo nostro li preghiamo di prodigare a queste Confraternite le loro cure e di farle progredire ogni dì più, mentre da esse la società tuttaquanta ritrae tanti vantaggi e tanti beni. Gli alunni poi dell'uno e dell'altro sesso, che appartengono a questo Terz'Ordine, non si dimentichino mai ch'essi militano sotto lo stendardo del Patriarca de' poveri, San Francesco d'Assisi, il quale portò sempre nel suo corpo la mortificazione di Gesù Cristo e in sè ritrasse la perfetta immagine di Gesù Crocifisso. Pertanto vivendo essi i loro giorni nel secolo, al secolo non si conformino, usino di questo mondo in tal maniera come se non se ne servissero, perocchè la figura di questo secolo presto si dilegua. Abbiano anche sempre in mente di essere tenuti ad osservare quelle cose che loro vengono imposte dalla propria condizione e dal proprio stato, non dimenticando mai quel detto di Gesù Cristo: *Una sola cosa è necessaria*, che è l'acquisto dell'eterna salute per mezzo dell'esercizio delle evangeliche virtù. Abbiano pure innanzi agli occhi gli eroici esempî del B. Lucchesio, di S. Lodovico re, di S. Elisabetta di Ungheria, di S. Elisabetta di Portogallo e di altri Santi che illustrarono il Terz'Ordine. Sappiano finalmente che essi non devono vivere solo a sè, ma devono essere utili altresì agli altri; perciò, se-

Digitized by Google

condo il loro potere attendano a promuovere le buone opere. Proseguano a zelare l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, l'educazione della gioventù, la frequenza dei Sacramenti, il rispetto, l'amore, l'obbedienza ai ministri di Dio: continuino a presentare in sè stessi l'esempio di una vita cristiana, a impiegare le proprie forze per far conoscere la verità e per togliere gli errori, ad incremento della religione e della pietà.

« E qui dobbiamo congratularci cogli egregi scrittori delle effemeridi che prendono il loro nome dal Terz'Ordine. Sì a voi ci professiamo riconoscenti, che nel nobile arringo combattendo per Cristo, spargete il soave olezzo delle virtù e colla parola e colla penna ingrossate le falangi, che militano lo stendardo di Francesco. Noi lo affermiamo altamente, voi siete benemeriti della Chiesa, dell'Ordine Francescano e della civile società; e a voi presentando i più sentiti ringraziamenti, vi preghiamo a un tempo di continuare l'opera incominciata, memori che *qui ad justitiam erudiunt multos (fulgebunt), quasi stellæ in perpetuas æternitates.* »

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XVI.ª — *Maledizione e benedizione.*

Carissimo Fratello.

Lasciammo in Assisi il giovane Francesco nell'atto di domandare delle pietre per il ristauro della vecchia chiesa di S. Damiano. Questo fatto se per alcuni fu motivo di beffe e di scherni, per altri ebbe un risultato tutto opposto, inquantochè cominciarono a pensar seriamente non forse questo giovane deriso dai più avesse a riuscire qualche cosa di straordinario nella Chiesa di Gesù Cristo, e Dio l'avesse eletto a qualche impresa di ordine superiore. Per la qual cosa avvenne che costoro non solo smettessero ogni villania contro di lui, ma sì gli facessero abbondanti elemosine in danaro per l'opera, alla quale doveva impiegarlo. Così, Fratel mio, così sempre accade alla vera virtù. Se nel suo principio è alle volte derisa e dispregiata, non va molto e gli animi anche alla medesima avversi sono costretti ad

Digitized by Google

ammirarla. Però vi furono due persone, le quali, a misura che Francesco diveniva oggetto di ammirazione negli altri, concepivano contro di lui uno sdegno sempre più grande. Erano suo padre e suo fratello. Pietro Bernardone, credendosi avvilito e disonorato dal suo figliuolo primogenito, che egli scorgeva in abito di miserabile e fatto segno alle altrui derisioni, nol poteva in niuna maniera tollerare, e perciò lo scansava per quanto gli era dato, oppure avvenendosi in lui e non potendo scansarlo lo caricava ad alta voce di maledizioni. Non puoi credere quanto ne patisse l'animo di Francesco. Egli tollerava ogni altro insulto con piacere e con gioia; le derisioni e le beffe erano per lui come carezze; ma la maledizione del padre... Ah questa ferivagli l'animo, ed ei ne provava una tristezza indicibile. Sapeva che, secondo la Sacra Scrittura, la maledizione paterna è terribile sul capo dei figliuoli, e sebbene egli non se l'avesse meritata, pure temeva e tremava. Che fare adunque? Ritornare indietro? Ma questo sarebbe stato un opporsi alla divina volontà. Ecco adunque ciò che fece Francesco. Cercò in Assisi un buon vecchio, assai timorato di Dio, ma povero e mendico come era addivenuto esso, e lo scongiurò caldamente a voler seguirlo per le strade della città, e a benedirlo tutte le volte che il padre l'avesse maledetto, aggiungendo alla benedizione un segno di croce sulla sua persona. Per tal guisa il santo giovane credette di scongiurare da sè tutto il male che suo padre gli avesse imprecato. Qual senso facesse in Pietro Bernardone il divisamento e la determinazione del figlio, di aver cioè chi lo benedicesse quando egli lo malediceva, la storia non lo dice. Anzi da questo punto in avanti di lui non si fa più menzione veruna. Possiamo però supporre che Pietro si riducesse a buoni sentimenti per le preghiere fatte a Dio dal figlio, e facesse una fine cristiana.

Non meno che al padre il nostro santo giovane era, come ora dicevo, inviso al fratello. Costui aveva pur troppo ereditato lo spirito di Bernardone, spirito di mondo, e perciò di orgoglio e di ambizione; quindi sentiva vergogna di Francesco, e scherni non gli risparmiava quante volte gliene veniva porta l'occasione. Eppure era stato per colui un vantaggio che il fratello primogenito si fosse messo a quella vita di povertà, e avesse abbandonate perfino le speranze della eredità paterna! Tuttavia, essendo in esso l'orgoglio più potente dell'avarizia, il sapere di aver un giorno a possedere solo di tutti i beni del padre, non fu motivo bastevole a trattenerlo dal motteggiare Francesco, e dal farne

Digitized by Google

oggetto di sarcasmi e di ironie. Un dì che questi sudava sotto il peso di molte pietre che portava a S. Damiano, suo fratello, scorgendolo così affaticato, volto ad un suo compagno: *Oh va*, gli disse, *e prega quello scimunito a vendere parte di quel sudore che sta spargendo.* Il compagno, audace più che mai, fece l'ambasciata, il risultato della quale fu la seguente risposta per parte del nostro Santo: *Io non vendo e non voglio vendere il mio sudore agli uomini; lo riserbo per altro compratore, cioè lo venderò a Dio e Dio mel pagherà più caro di quello me lo potesse pagare mio fratello.* Ed aveva pur ragione di così rispondere! Ed era pur vera la sua risposta! Il mondo e gli uomini il più delle volte compensano con ingratitudine i sacrificî, gli stenti e i sudori che per essi si spargono, e non v'ha giorno in cui questo fatto non si verifichi. Al contrario è a dirsi di Dio. Egli non lascia cadere inutilmente dalla fronte dell'uomo quel sudore che questi sparge per esso; ma ne dà la giusta ricompensa, ricompensa tanto più grande quanto maggiore è la fatica che l'uomo sostiene, e più intenso è l'amore onde arde verso Dio medesimo. E però da questa risposta del nostro santo Padre dobbiamo imparare anche noi ad affaticarci nell'esercizio delle opere buone, per le quali se ci verranno motteggi od anche disprezzi dagli uomini, ce ne verrà merito e grande presso Dio. Il mondo ci chiamerà stolti, imbecilli, inetti per la società, ma noi dobbiamo tener fermo, chè in ultimo il mondo stesso dovrà ammirare ciò che innanzi aveva in noi dispregiato. Vendi anche tu pertanto, Fratello carissimo, vendi a Dio il tuo sudore, ossia affaticati nell'esercizio delle buone opere senza lasciarti vincere dalle larve del rispetto umano; Dio compenserà ad usura la tua fatica, e ti pagherà a prezzo di gloria il sudore che avrai sparso per lui.

Faceva intanto gran compassione al sacerdote, custode della chiesa di San Damiano, il vedere questo giovane, fattosi povero per amor di Dio e rinunciato tutto ciò che da suo padre poteva sperare, lavorare da mattina a sera nell'opera del ristauro e sostenere un peso e una fatica, che secondo lui doveva debilitarne estremamente le forze. Il perchè venne nel pensiero di preparargli alcun cibo sostanzioso e di ricompensarne per tal maniera l'opera egregia che gli prestava. Francesco seppe grado al ministro di Cristo della cura presasi di lui, e per non mostrarsi ineducato od anche sprezzante dell'altrui generosità a suo riguardo, prese il cibo che avevagli preparato e se lo mangiò. Ma

Digitized by Google

non credere, Fratel mio, che questo durasse molto; imperocchè pensando Francesco che quel cibo ammanitogli così bene fosse una cosa straordinaria di un giorno, e vedendo invece che il giorno dopo era la medesima cosa, si accostò con bel garbo al sacerdote e ringraziatolo del trattamento usatogli, lo pregò caldamente d'allora in avanti non pensasse più a lui e ai bisogni che potesse avere. Quindi, quasi a far vendetta della soddisfazione data alla sua gola, e per vie più assomigliarsi al Figliuolo di Dio, il quale elesse la povertà in questo mondo per sua sposa diletta, avuto un piatto o piuttosto un coccio, andò a mendicare di porta in porta, mangiandosi poi dopo, seduto sulla strada, tutti quei rifiuti raccattati per amore di Dio. Veggo che tu fai le meraviglie, o carissimo Fratello, e a primo aspetto la è cosa questa che tu non comprendi. Di vero sembra aver dello strano che debba andare ad accattarsi il sostentamento chi lo ha già in pronto, e migliore assai di quello che gli può venir dato bussando alla porta delle case altrui. Ma le sono stranezze da Santi, le quali dovrebbero almeno insegnarci a far conto anche noi della cristiana mortificazione, e a non contentare sempre e in tutto la nostra gola. E tu, fratel mio, se non devi, nè sei tenuto imitare in ciò il tuo Serafico Padre, procura almeno di prendere le vivande quali ti vengono date, non lamentandoti se non sono condizionate secondo il tuo gusto. Queste sono mortificazioni che si possono fare benissimo e si devono anzi fare, sia per non dar luogo a rimbrotti verso chi preparò le dette vivande, sia per punire in noi medesimi i tanti peccati di gola che pur troppo abbiamo commessi.

Non ti voglio intanto nascondere qualmente il Santo Patriarca nell'accostarsi al labbro il primo boccone di quello strano miscuglio, provò un rivolgimento di stomaco così potente, che fu sul punto di gettare da sè quanto aveva nel piatto. Era questo un forte risentimento della natura, contro cui Francesco aveva tolto a lottare, tuttavia, come in altri incontri la seppe vincere e dominare, così volle trionfare della medesima in questa circostanza. Adunque, facendosi violenza, ei trangugiò quel primo boccone e il trionfo era già riportato. Non solo infatti gli si diminuì la nausea, ma Dio gli rese saporiti per modo quei miseri avanzi, che gli tornarono sommamente grati e gustosi al palato: onde è che terminato il suo desinare, ed estinta con acqua di fonte la sete, rendette a Dio vivissime grazie. Così sempre succede nelle cose dello spirito. Chi si mette nell'impegno di vincere la

Digitized by Google

guasta natura, sperimenta sulle prime una noia e un rincrescimento da non potersi descrivere; ma poi pian piano tutto si vince, concorrendo la divina grazia a sostenere la debolezza dell'uomo. Ma di ciò parmi averti detto altrove, e quindi passo avanti.

Francesco, riportato quel primo trionfo, non pensò più ad aver cura del suo sostentamento, ma quando aveva pur bisogno di rifare le forze, andava di uscio in uscio a chiedere la carità, ossia l'elemosina per amore di Dio. In questo metodo di vita la durò tutto l'anno 1206, nel qual anno potè vedere compiuto il suo desiderio, cioè la chiesa di S. Damiano intieramente restaurata, abbellita e resa degna abitazione del Sommo Re. Pare poi che Dio gli avesse tolto dagli occhi il velo che nasconde agli uomini l'avvenire, e gli avesse quindi fatto conoscere chi negli anni futuri avrebbe dimorato in quella chiesa. Di fatto la storia della sua vita ci narra, che mentre stava lavorando intorno la detta chiesa, egli dicesse alla gente: *Aiutatemi a terminare questo edificio, poichè qui sorgerà un monastero di povere dame di santa vita, e la riputazione delle quali sarà motivo di glorificare per tutta la Chiesa il celeste Padre.* Il che pienamente si verificò, perchè attiguo a quella chiesa sorse il monastero di Santa Chiara, di cui avremo ad occuparci più innanzi. Che poi egli profetizzasse veramente questo avvenimento, una prova maggiore di ogni eccezione l'abbiamo dalla stessa Santa Chiara, la quale nel proprio testamento che fece l'anno 1253, fa non solo menzione della profezia del santo Patriarca, ma ne porta le stesse parole onde Francesco la pronunciò.

Da questo si vede chiaro che Francesco aveva fatto un gran progresso nella via della santità; imperocchè, quantunque lo spirito di profezia appartenga a quella classe di grazie che dai teologi diconsi « gratis datæ; » pure Dio ordinariamente non suol concederle se non a quegli uomini i quali hanno fatto molto cammino nella strada della perfezione. E tu intanto, carissimo Fratello, ammira la generosità del Signore verso il tuo santo Fondatore e preparati ad ammirare molto di più nel corso della sua vita che io ti verrò proponendo e commentando, siccome ho fatto fin qui. Quella vita è una scuola di grandi e salutari ammaestramenti, alcuni dei quali ci sono dati perchè ammiriamo la virtù del Signore nelle sue creature, altri poi perchè imitiamo la creatura stessa privilegiata nel corrispondere alle grazie che Dio ci va continuamente facendo.

Intanto credimi sempre *Il tuo aff.mo Fratello.*

Digitized by Google

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag. 234).

Chiunque dei nostri lettori si fosse trovato nella passata domenica nel piccolo villaggio dî P... avrebbe certo goduto un di quei giorni di paradiso, che solo la religione nostra santissima, colla sublimità ed eccellenza de' suoi augusti misteri, sa far provare a quanti sono i suoi fedeli seguaci, che animati sieno anche per poco da un vero spirito di fede; era la chiusa delle Quarant'Ore che celebrasi colà colla maggior possibile e non comune solennità e pompa. E qui nulla dirò degli addobbi stupendi che tutte rivestivano e coprivano le pareti, le arcate e le colonne del vasto tempio, e nei quali non saprei meglio se ammirarne la preziosità o la loro simmetrica posa, che nel tutto assieme non lasciavano punto invidiare la sontuosità ed eleganza del banchetto d' Assuero. Nulla dirò delle sfarzo di cerei che tutto all' intorno ardevano del sacro Trono, e che spandendo la lor luce d'ambo i fianchi dello stesso, andavano poi intrecciandosi con altri cerei e lampadarî sparsi pure tutt'all'intorno per quanto è lungo e largo il vasto tempio che sembrava tutto una fiamma. Nulla dirò del suono dei sacri bronzi, dello sparo de' mortarettî e delle melodiose voci dell' orchestra, composta tutta di bene istruiti giovanetti, che colle bianche loro voci mi trasportarono col pensiero in cielo, sembrandomi proprio d'esser in mezzo agli Angeli che, deponendo le loro corone d' innanzi al trono dell' Altissimo, tre volte santo incessantemente il proclamano. « Ed oh quanto è bella, andava meco stesso dicendo, oh quanto è ella sublime la religione nostra santissima! Che se tanto ci è dato di pregustare qui in terra ne' suoi augusti misteri, che sarà mai un altro giorno allorchè avremo la bella sorte di veder Dio siccome Egli è in sè stesso, trasformati nella stessa sua gloria? »

Terminata appena la sacra funzione, resa anche più decorosa dalla presenza del venerando Em.mo Porporato che dimorava in quei giorni nella sua vicina villeggiatura, onde rifarsi alcun poco dalle fatiche sostenute nella sacra Visita pastorale, che per lunghi tre mesi sostenne nella parte più remota e montuosa della diocesi; terminata, dico, la sacra funzione, mi avviai to-

Digitized by Google

sto alla canonica onde dare un saluto a quel degnissimo Parroco, cui doveri di amicizia insieme e di gratitudine mi stringono; e congratularmi seco altresì per la detta funzione da lui stesso così ben ordinata e diretta; quando incontratomi in sulla piazza col nostro buon D. Leonardo, che i nostri lettori conoscono quale uomo tutto di Dio ed animato tutto pel Terz'Ordine, e che fu ivi egli stesso in quei giorni per assistere alle confessioni, da che il fu un concorso generale, e direi quasi una vera Pasqua, me gli offersi di accompagnarlo, qualora se ne fosse degnato, colla mia povera vettura, almeno per quanto avessi potuto.

— « Ben volontieri, disse, approfitterò, tanto più che l'ora mi si fa tarda; abbiate solo pazienza un momento fino a che vada a prendermi il cappello ed il breviario, e son subito a voi. »

— « Se non vi rincresce, ripigliai, vengo anch'io a dar un saluto ed una stretta di mano al nostro buon D. Michele, che così appunto chiamavasi il Parroco del villaggio in discorso »

— « Tanto meglio, rispose D. Leonardo. »

Entrati ambedue in canonica: — « Oh bravo D. Michele, disse D. Leonardo, me ne congratulo con voi, che ogni cosa è andata bene. »

— Veramente, ripigliai io, la fu questa una giornata di paradiso. »

— « Sì, grazie a Dio, rispose D. Michele, ne sono proprio contento, per cui, dopo il Signore, ringrazio pure di cuore quanti concorsero a render più lieta, giuliva e devota questa sacra funzione. »

— « Una cosa però, soggiunse D. Leonardo, ho trovato che ci mancava in questi giorni, ma di questa ve ne parlerò in seguito. Orsù, ditemi, ed i vostri Terziarî come vanno? »

— « Benissimo, disse D. Michele; anzi, se non vi rincresce, vorrei che mi diceste qualche cosa in riguardo alla professione, mentre proprio di questi giorni finisce l'anno del noviziato, e quand'altro non succeda, avrei divisato di tener questa festicciuola nella prima domenica del mese, nella quale tenendo, come di metodo, la Conferenza, riuscirà anche più decorosa e solenne. »

— « Ben volontieri, ripigliò D. Leonardo, v'accontenterei; ma come vedete, l'ora è già tarda, il tempo minaccia, e a dirvi il vero, non vorrei pigliarmi una lavatina; e poi ho anche qui l'amico che mi attende; piuttosto sentite: giovedì devo andare

Digitized by Google

a V... per un altro affare, e nel ritorno mi fermerò qui ed allora parleremo con più quiete delle cose nostre, va bene? »

— « Benissimo, rispose D. Michele, sia pure come voi dite. »

— « Dunque, a rivederci, sia lodato Gesù Cristo. »

— « A rivederci, ripigliò D. Michele, sempre sia lodato; buon viaggio. »

*
* *

Erano appena suonate le tre ore, quando D. Michele uscito di chiesa, ove si era recato per la solita visita al SS. Sacramento, si restituiva in canonica, e vi trovò D. Leonardo, che giunto appena, non si era ancor posto a sedere.

— « Oh ben venuto, disse D. Michele, rivolgendosi all'amico. »

— « Ben trovato, rispose questi, son stato di parola. non è vero? »

— « Eh non ne dubitava punto, so bene che quando date una parola, sapete anche mantenerla; sedetevi, da bravo, non facciamo complimenti. Dunque, come vi diceva, nella prima domenica del mese venturo avrei divisato di far la professione a que' Terziarî che vestii l'anno scorso, proprio di questi giorni: come devo regolarmi? »

— « Prima di tutto, ripigliò D. Leonardo, li avvertirete che si accostino in detto giorno ai SS. Sacramenti, per l'acquisto dell'Indulgenza plenaria annessa ad un tal atto. Giunto poi il momento della professione, procurerete che i vostri Terziarî, accompagnati dal Maestro de' novizî gli uomini e dalla Maestra delle novizie le donne, indossino esteriormente l'abitino ed il cingolo, e si prostrino ginocchioni dinanzi all'altare che avrete già antecedentemente fatto parare a festa. Voi poi, vestito di cotta e stola, intonerete il *Veni, Creator,* che proseguirete colle altre preci registrate nel Ceremoniale. Fatta indi l'interrogazione indicata dallo stesso Ceremoniale ed ottenutane collettivamente l'analoga risposta, farete loro rilevare con brevi parole la santità dell'atto che sono per compiere; avvertendoli espressamente che una tal professione non include alcun voto, nè altra stretta obbligazione sotto pena di peccato; e che conforme alla stessa Regola ed alla dichiarazione della Santa Sede, i Terziarî non sono in alcun modo astretti da vincoli di coscienza più degli altri cristiani. Fatto questo.... »

— « Scusate se v'interrompo, disse D. Michele, ed un tal discorso dovrò poi tenerlo ogniqualvolta ammetto alcuno alla professione? »

Digitized by Google

— « Vi dirò, rispose D. Leonardo, che trattandosi di qualche professione privata, se anche non lo fate un tal discorso, non sarà poi un gran che; tuttavia, due parole dette così alla buona, torneranno sempre utili; sarà poi bene che ogniqualvolta ammettete alcun novizio alla professione, gli ricordiate, come diceva, che un tal atto non include obbligo alcuno di coscienza sotto pena di peccato; cosa d'altronde che devono aver già appresa durante l'anno del noviziato. E notate bene che quando dico vestizione o professione privata, non intendo già che abbiate da farle in sacristia od in altro luogo non sacro, meno qualche rarissimo caso, od in occasione di malattia. Compiuto adunque il vostro discorso e sedutovi in sulla predella dell'altare, chiamerete a voi d'innanzi uno dei novizî, il quale ginocchioni e colle mani giunte pronuncierà ad alta voce la formola della professione, che verrà simultaneamente recitata pure a voce alta da tutti gli altri novizî e novizie. Dico simultaneamente, perchè non tengo necessario che i novizî, qualora sieno molti, abbiano a pronunciare uno dopo l'altro la detta formola, purchè il sacerdote che riceve la professione sia moralmente sicuro che abbia ad essere pronunciata. Non credo infatti che si possa o che si abbia da dare un maggior peso a quest'atto, di quello che ne dà la Chiesa nella Ordinazione dei novelli sacerdoti, i quali unitamente al Vescovo pronunziano la formola stessa della consacrazione, per non dire delle altre preci. Recitata dunque la detta formola di professione, soggiungerete: *Ed io da parte di Dio onnipotente, ecc.* Dopo di che, sceso nel piano ed intonato il *Te Deum*, proseguirete, come prescrive il Ceremoniale, e finite le orazioni ed impartita a tutti la benedizione, porgerete a baciare il crocifisso ai neo-professi. Compiuta la cerimonia, ritirerete da ciascuno la propria Regola, che avrete preventivamente suggerito di portar seco, onde segnarvi la data della professione, il che farete pure nel vostro catalogo, per poi mandarne copia a suo tempo al Padre Visitatore o Guardiano del convento limitrofo. »

— « Ho inteso il tutto, disse D. Michele, spero che questa nuova festicciuola muoverà altri ad ascriversi al Terz'Ordine e così andrà sempre più migliorando questa mia parrocchia. »

— « Non v'ha dubbio, ripigliò D. Leonardo, mentre, come già vi diceva altra volta, il Terz'Ordine è nato fatto per migliorar l'individuo, e con esso i comuni, le provincie, le nazioni, la società tutta. Ora poi, soggiunse, che s'è pensato al più essenziale della Congregazione, credo opportuno suggerirvi qualche

Digitized by Google

altra cosa pel miglioramento di essa.... e qui voleva dir più oltre D. Leonardo, quando una forte scampanellata venne ad interromperlo. »

— « Oh disgrazie, disse D. Michele. »

Non aveva infatti finito di proferir queste parole, che entrato il servo: Signor padrone, disse, è chiamato di premura dal signor B... che è agli estremi. »

— « Poveretto, soggiunse D. Michele, me l'aspettavo, sono già tre giorni che il dottore me lo diede per disperato: fortuna he ha fatto le cose sue a tempo. »

— « Dunque a rivederci domenica otto, disse D. Leonardo, perchè domenica devo andare a R... ad assistere alla Messa novella di mio nipote... »

— « Sì sì, ripigliò D. Michele, intanto vi ringrazio di tutto; e così dicendo, andò di fuga dal povero infermo. »

(*Continua*).

DUE FATTI DELLA VITA DI S. FRANCESCO [1].

Il primo di questi due fatti avvenne nella Lombardia. S. Francesco ritornava allora, noi crediamo, dalla sua missione nella Spagna (1214 o 1215). Lungo il cammino entrò nella chiesa di un villaggio per pregare. Quando egli ne uscì, un gruppo assai numeroso di cattolici, tra i quali eransi confusi alcuni eretici valdesi, si fece intorno a lui, circondandolo da ogni segno di rispetto e di fiducia. Passati alcuni istanti, uno degli eretici, mosso da ben diversi sentimenti, si avvicinò a lui alla sua volta, e additandogli il Parroco del paese, dissegli: — Che cosa pensate voi di questo Parroco, de' suoi insegnamenti e delle sue azioni? Esso è un prete che vive nel disordine. La domanda dell'eretico era insidiosa, il suo scopo era quello di ottenere una risposta di cui poter poi valersi per propagare, sotto l'autorità di un nome da tutti venerato, le dottrine più care alla sêtta. Ma Francesco tosto scoperse il laccio tesogli e non ascoltando che la sua gran fede, piegò le ginocchia nel fango della strada, baciò la mano

(1) Sono tolti questi fatti da una cronaca latina, pubblicata per la prima volta da M. Lecoy de la Marche. *Anecdotes Historiques* (Paris 1877). Il suo autore è Stefano di Bourbon, Domenicano, morto verso il 1261. Noi li riproduciamo traducendoli dall'egregio periodico: *Annales Franciscaines.*

Digitized by Google

del sacerdote e al suo interrogatore rispose alla presenza della folla che attento ascoltava: — Queste mani non sono abbastanza pure, come voi affermate? Io non lo so. Ma quando pure tale accusa fosse vera voi avreste torto di abusare di essa; perchè i falli dell'uomo non possono cancellare il carattere sacro del prete e queste mani non cesserebbero d' essere istessamente il canale per cui Iddio vuol distribuire le sue grazie. Ecco perchè io le bacio con venerazione (1).

Il cronista fa intendere che l' eretico non aprì gli occhi alla verità; tanto le passioni possono ottenebrare le menti traviate. Ma almeno l' inganno fu smascherato, l'errore confuso e rivendicato nobilmente l'onore del sacerdozio.

Il secondo fatto ci trasporta, alla distanza di 10 anni, nel più augusto dei consessi, nella corte pontificale, ove il Santo Patriarca veniva a chiedere una grazia, quella cioè d'avere un Cardinale per protettore del suo Ordine. Egli vi apparve circondato dallo splendore della santità, dalla fama dei miracoli e dall'entusiasmo universale. Aveva acconsentito, dietro le istanze del Cardinale Ugolino, a predicare alla presenza del Papa Onorio III, e a tale scopo egli si era studiato di preparare un bel discorso; se non che al momento d' incominciare egli dimenticò tutto e si trovò obbligato a parlare improvvisando. S. Bonaventura già ci aveva raccontato questo fatto. Ma quale fu poi il soggetto trattato dal Santo? Egli non ce lo disse e noi l' ignoravamo. È il P. Stefano da Bourbon che venne finalmente a scoprirci il secreto. Lasciamo a lui la parola.

Senza punto confondersi Francesco aprì a caso il Salterio che teneva in mano. I suoi occhi caddero sul seguente versetto del salmo XLIII. *Il motivo dei miei dolori è sempre davanti agli occhi miei e la mia faccia è coperta di confusione.* Egli commentò questo versetto e mettendolo in bocca alla Chiesa fece sentire i pianti amari di questa mistica Sposa di Gesù Cristo, della quale la beltà intrinseca è immarcescibile, senza macchie e senza tramonti, ma il cui volto era come velato e oscurato dalle colpe e dagli scandali dei proprî figli. Il Santo parlò delle quistioni che più dolorosamente sconvolgevano quei tempi, toccò pure dei traviamenti di coloro che devono essere il sole della terra e dei tristi vantaggi che ne ritraevano gli eretici patarini, valdesi,

(1) I valdesi pretendevano che un sacerdote che si trovasse in peccato venisse a perdere tutto il suo potere e i suoi privilegi. Sono evidenti le conseguenze di sì grossolano errore.

Digitized by Google

albigesi, per negare la podestà del sacerdozio e abbattere l'autorità dei Vescovi. Delicato era certameute l'argomento; ma il Santo seppe trattarlo in termini così misurati e in pari tempo con tanta energia, che nell'arditezza del suo linguaggio sentivasi palpitare il cuore di un figlio che difendeva l'onore della propria madre indegnamente oltraggiata. I suoi nobili uditori ne erano come rapiti. Agli accenti di quella inspirata eloquenza, scrive S. Bonaventura, essi riconobbero che non era propriamente lui che parlava, ma lo Spirito Santo che parlava per la bocca del Serafico Padre.

Indulgenze pel mese di Giugno.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino, ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai luoghi santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che confessati e comunicati riceveranno l'*Assoluzione Generale* nel giorno 13, festa del S. Cuore di Gesù o nella domenica immediatamente seguente.

NB. I Terziarî possono acquistare l'Indulgenza Plenaria in ciascuno dei due giorni che nella Congregazione s'imparte la benedizione papale, purchè confessati e comunicati preghino secondo la mente del Sommo Pontefice; per tali Indulgenze però, come pure per quelle assegnate nei giorni dell'*Assoluzione Generale*, non è necessaria la visita. Più, Indulgenza Plenaria nella festa del Santo Titolare della chiesa in cui è eretta la Congregazione, purchè vadano a visitarla e quivi preghino secondo l'usato pei bisogni di S. Chiesa. Finalmente dodici volte all'anno, in quei giorni che a ciascuno piacerà, possono lucrare l'Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene, purchè visitino il tempio od oratorio in cui è eretta la Congregazione e quivi supplichino Dio pei bisogni di S. Chiesa; per queste ultime però non si richiede la comunione, ma basta essere in istato di grazia.

Digitized by Google

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

V.ª *Ill.mo Signore.*

Potremmo noi lasciar trascorrere giorni di tanta letizia, che ricordano l'avvicinarsi delle Sante Feste Pasquali senza adempire ad uno stretto dovere che sentiamo verso la Paternità V. Rev.ma, amorosissima, tanto benemerita e pia? No certamente, poichè tanto io quanto le mie miserabilissime Consorelle, durante l'anno raccomandiamo a Gesù Nazareno e lo preghiamo caldamente a volerla conservare per molti e moltissimi anni in perfetta salute, assieme ai signori Benefattori e rispettabilissime famiglie che degnavansi ricordare la nostra povera comunità.

Voglia il Crocifisso Gesù, che riscattò il genere umano dalla schiavitù del demonio, per la sua infinita bontà e misericordia, esaudire le nostre quotidiane ed umili preghiere che in questo momento genuflesse ripetiamo; mentre piena della più alta stima passo riverentemente genuflessa a baciarle la santa mano tanto caritatevole, ed esterniamo i sentimenti di tutta la nostra venerazione, gratitudine e riconoscenza.

Dalla Paternità V. Rev.ma

Cascia, nell'Umbria, dal monastero delle Cappuccine di S. Chiara, 30 marzo 1890.

Um.ma, Dev.ma ed Obb.ma Serva
MARIA TERESA MAGRELLI, *Abbadessa.*

VI.ª *Venerabile Redazione.*

Benedizione senza fine alla divina Provvidenza, e grazie tante ai buoni Terziarî offerenti. Il Signore sia sempre con loro, e loro conceda la prossima Santa Pasqua, felicitata da ogni più desiderata consolazione.

Giunse oggi regolarmente a questo mio povero monastero la somma delle L. 35 che cotesta benemerita Redazione ha avuto la bontà di mandare a sollievo de' suoi non comuni bisogni, e il povero monastero grato e riconoscente, non tarda un istante ad inviarle i più vivi ringraziamenti, invocandole ad un tempo dalla divina clemenza ogni più bramato conforto.

Essendo poi i suoi bisogni veramente straordinarî, prega caldamente di non volerlo dimenticare nella distribuzione di sussidî che verranno in appresso.

La sottoscritta si umilia al bacio delle sacre mani, e piena di venerazione e riconoscenza si rafferma

Della venerabile Redazione

Bagnacavallo, 1 aprile 1890.

Um.ma, Obb.ma Serva e Sorella in Cristo
Superiora del monastero delle Capp. di S. Girolamo.

Digitized by Google

VII.ª *Reverendissimi Padri.*

Col cuore sulle labbra faccio i più vivi e sinceri ringraziamenti per la carità inviatami di L. 35. Se mi fosse dato di poter far conoscere tutti i bisogni e spese necessarie alla comunità oh! quanto avrei a parlare trovandoci da tre anni e mezzo fuori dell' amato nostro nido, in ristretta casa di persona particolare, e quindi per sofferenze tollerate, quasi tutte prive di salute e bisognose al sommo di riguardi per non lasciare venir meno la nostra amata casa religiosa.... Serberemo perenne gratitudine ai buoni Terziarî, nostri benemeriti Benefattori, e per essi pregheremo e di giorno e di notte, affinchè abbiano la ben dovuta retribuzione dal sommo Iddio.

Con istima mi dico

Cesena, Cappuccine, 1 aprile 1890.

Um.ma, Dev.ma e Obbl.ma
Suor MARIA GIACINTA, *Capp. indegna.*

VIII.ª *Ill.mi e Rev.mi Signori.*

Oggi stesso ho ricevuto l' elemosina di L. 35, dico lire 35, che codesta rispettabile Redazione si è compiaciuta inviarmi a sollievo di questa mia povera comunità, la quale a me unita le accusa in questo foglio ricevimento e le rende infinite grazie chiamando sulla medesima Redazione mille e mille benedizioni celesti. Nella nostra pochezza non dimentichiamo giammai ogni giorno di pregare il nostro Sposo Gesù per le Signorie Loro Ill.me e Rev.me, come pure pei benemeriti nostri Benefattori Terziarî, vivi e morti, e per essi faremo la Santa Comunione.

Io pure, a nome ancora di tutta la mia religiosa famiglia, imploro l' aiuto delle Loro sante orazioni e a tutti auguro felicissime le prossime SS. Feste Pasquali.

Prostrata pertanto al bacio della sacra mano imploro per me e per la suddetta la sacerdotale benedizione e mi protesto col massimo rispetto, stima e venerazione

Delle SS. LL. Ill.me e Rev.me

Ferrara, monastero S. Chiara, 1 aprile 1890.

Um.ma, Obbl.ma Serva
Suor MARIA ANGELICA
Abbadessa delle povere Cappuccine.

IX.ª *Reverenda Redazione.*

Alle passate aggiungo novelle azioni di grazie della santa elemosina di L. 35 ricevuta proprio questa mattina. — Già immagino quale e quanta fatica han dovuto durare per procurare a noi indegne Spose dell'Agnello questa santa elemosina.

Iddio benedica a mille e mille tante e sì gentili premure dei buoni Oblatori e Cooperatori della Redazione Francescana, e li conservi a

Digitized by Google

lunghi e felicissimi anní a benefizio di tante derelitte del Signore. Ora anch' Elleno dovranno gradire una piccola offerta dalle Loro obbligatissime serve, quella cioè di tutti i patimenti, sante sofferenze ed altro di bene che possiamo fare aiutate dal Signore, dirigendole tutte a sua gloria e piacimento, e il merito poi dedicandone a Loro Degn.mi Oblatori e Propagatori in ricambio di quel tanto che fanno per noi.

Si degnino aggradire le nostre sincere felicitazioni nella ricorrenza della Santa Pasqua, augurandole ogni bramata felicità.

Ossequiandole distintamente, ho l'onore di raffermarmi

Delle PP. LL. Rev.me

Leonessa, S. Lucia, 2 aprile 1890.

Um.ma, Dev.ma, Obbl.ma Serva
M.ª Eletta Viscardi, *Superiora.*

X.ª *Reverendissimi Padri.*

Piena di viva gratitudine sono a farle infiniti ringraziamenti della limosina mandata alla mia povera comunità di lire 35; essa ha sollevato in parte i nostri bisogni, quindi siamo oltremodo grate ai divoti Terziarî che ci prodigano tale soccorso, e prego le RR. Loro a presentar loro i nostri sinceri ringraziamenti ed anche assicurarli delle nostre continue preghiere secondo i loro desiderî ed augurando a tutti felicissima la S. Pasqua. Con tutte le religiose le bacio la sacra destra e con tutto rispetto mi sottosegno

Dalle Trentatre di Napoli, 2 aprile 1890.

Umilissima Serva
Suor M.ª Maddalena Mary, *Abb.*

XI.ª *Molto Reverendi in Cristo Padri.*

Colla gradita loro del 31 scorso ho ricevute le 35 lire dei buoni Terziarî Francescani e tanto ai medesimi che alle RR. VV. invio di tutto cuore i più vivi ringraziamenti, anche a nome di tutta questa religiosa comunità, la quale certamente non mancherà d' invocare le benedizioni del cielo sopra tanti degni Benefattori.

Approfitto della favorevole occasione per offrir loro le più sincere felicitazioni per la S. Pasqua; pregandoli a non dimenticarmi dinanzi a Dio in circostanza sì bella; mentre, chiedendo la loro benedizione, mi dico con tutta carità nel Signore

Delle RR. VV.

Pisa, 2 aprile 1890.

Umilissima Serva
Suor N. *per la Superiora delle Cappuccine.*

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Ala (Trento). — È già da tempo ch' io voleva darle relazione di questa nostra Congregazione del Terz' Ordine; ma ho tardato a bella posta a fine di comunicarle notizie più esatte e sicure insieme e più consolanti. Questa nostra Congregazione, adunque, esisteva già da gran tempo, ma viveva pur troppo di una vita stentata e, sarei per dire, che non dava più segni di vita, non avendosi qui che un' idea molto vaga e confusa di una sì santa e salutare istituzione. L'anno scorso, essendo io stato eletto Direttore di essa Congregazione, non potei a meno di non dolermi nel vedere un sì miserando squallore; ond' è che per secondare gl'interni impulsi del mio cuore, non meno che il consiglio di questo nostro M. R. P. Provinciale, Bernardino da Lavalle, zelantissimo quanti altri mai del Terz'Ordine, mi diedi ogni premura onde vedere di poter dar vita, se mai fosse possibile, a questa povera Congregazione languente e quasi spenta del tutto. E qui è inutile il dire de' tanti ostacoli inevitabili che dovetti incontrare, essendo ciò proprio di tutte le opere di Dio; il Signore però ha benedetto ogni cosa, per cui posso ben dire che, mediante la sua grazia, le mie povere fatiche s'ebbero un felice risultato. Fino dagli ultimi giorni adunque dell'anno decorso, e precisamente al 29, 30, 31 dicembre, ho creduto bene di tenere mattina e sera in pubblica chiesa un corso d'istruzioni sul Terz' Ordine, facendo conoscere ai molti accorsi cosa propriamente sia questo benedetto Terz'Ordine, quali sieno i doveri ch'esso impone ai suoi ascritti, togliendo altresì quei tanti pregiudizî che da non pochi si avevano in proposito, chiudendo ogni sera la funzione colla Benedizione del SS. Sacramento, impartita da questo Rev.mo signor Arciprete Decano, assistito da presso che tutto il clero: cosa che rese più decorosa la funzione e molto bene accetta a questi cittadini. Col giorno primo dell'anno poi si tenne una pubblica vestizione e professione, avendo già prima assistito gli ascritti alla Santa Messa e partecipato ad una solenne Comunione generale, cui feci precedere e seguire due opportuni fervorini di circostanza, chiudendo alla sera la funzione, con opportuna Conferenza e col canto solenne del *Te Deum*. Copioso fu al certo il frutto di questa piccola missione, se mi è lecito il così chiamarla, mentre laddove la Congregazione non si componeva che di una trentina di uomini circa, e di cento donne appena, ed anche questi, come diceva, non ben compresi almeno in parte dell'eccellenza ed importanza del Terz' Ordine, al presente conta ben 145 uomini e più che 300 donne. Non solo ma quelli stessi che da prima non facevano che biasimare e censurare il Terz' Ordine, ora, ad eccezione di ben pochi, se ne astengono del tutto e mostrano di apprezzarlo com' è di

Digitized by Google

dovere. Ben s' intende che la Congregazione venne stabilita in tutta regola, conforme prescrivono gli statuti dell' Ordine. Fu quindi stabilito di celebrare ogni anno con modesta solennità e pompa la festa del P. S. Francesco, nonchè de' Santi protettori Lodovico ed Elisabetta, precedute da devoto triduo. Fu pure determinato l'accompagnamento funebre di Confratelli e Consorelle: che si pratichino ogni anno quattro Comunioni generali seguite da un ufficio pei Confratelli defunti, con Comunione facoltativa a vantaggio degli stessi, e di celebrare pure ogni anno, nell'ottava di tutti i fedeli defunti, una Santa Messa nella chiesa del cimitero comune. Nè solo il Terz' Ordine acquistò qui tra noi nuova vita e splendore, ma per di lui mezzo copiosi sono i frutti che ne ridondarono all'intera città; mentre, per attestazione comune non s'ebbero a lamentare nel carnevale disordini od inconvenienti fra i Terziarî, tuttochè molti siano i giovani e più assai le ragazze che vi sono ascritte, e si vedono anzi concorrere ogni giorno più solleciti alla Santa Messa, ed accostarsi con maggior frequenza e pietà ai santi Sacramenti. E qui giova pur notare come gran parte del frutto ricavato lo si deve senza dubbio allo zelo del M. R. D. Marco Sandri, Professore nel ginnasio comunale, ben giustamente assai stimato per la sua coltura e pietà, il quale non ostante le molte altre sue occupazioni, si compiacque assumere anche la carica affidatagli di Ministro di questa Congregazione, la quale, stante il prestigio del suo nome e delle sue virtù, si dilaterà certo ognor più in numero non meno che in merito. Ed altro mezzo alla dilatazione del Terz'Ordine si è qui la lettura assidua di codesti *Annali*, dei quali circolano già ben cinque copie tra questi miei Terziarî. Ed è appunto mediante una tal lettura ed una qualche buona parola d' eccitamento e d' incoraggiamento degli stessi Terziarî ch' io spero di aver presto la consolazione di vedere ascriversi al Terz' Ordine quelle non poche persone che lo stimano, lo encomiano anche se volete, ma che si trattengono di dar ad esso il proprio nome per un qualche rispetto umano o per altro frivolo motivo. Ed oh volesse Iddio che in tutte le parrocchie del nostro Trentino, deposti i pregiudizî, venisse accolta la voce del Sommo Pontefice, e si erigessero ovunque canonicamente le Congregazioni del Terz'Ordine tanto da lui inculcate. Colla pratica esatta e coraggiosa de' cristiani doveri, che altro alla perfine desso non impone, si arriverebbe sicuramente, mercè l'aiuto di Dio, a por un argine alla corruzione pur troppo invadente anche fra noi, ed a conservare quel tanto di buono che, grazie al Signore, rimane ancora fra le religiose popolazioni del nostro Trentino.

P. Federico M.ª, *V. C.*

Villafranca di Verona. — È tempo ormai che le dia una qualche relazione di questa nostra Congregazione. Già altra volta le scrissi del buon andamento di essa e delle pratiche religiose introdottevi; vale a dire: del concorso dei Confratelli e Consorelle sotto il proprio stendardo alle pubbliche processioni della parrocchia ed agli

Digitized by Google

obiti degli ascritti al Terz'Ordine; come pure della solennità di S. Francesco e dell'anniversario dei Confratelli e Consorelle defunte che si celebra ogni anno in giorni appositi e distinti. Ora soggiungerò che a compimento delle pratiche comuni religiose, che servissero a fomento di pietà, ad accrescere ognor più in questi miei Terziarî l'amore al Terz'Ordine, e pel buon esempio insieme dell'intera parrocchia, ho creduto bene introdurre ancora una piccola festicciuola in onore de' Santi Protettori Lodovico ed Elisabetta in due giorni distinti, nel 25 agosto cioè e nel 19 novembre. A tal effetto mi sono procurato le relative reliquie, ed ho fatto eseguire da discreto pennello un quadro di circostanza da esporsi in detti giorni. Esso rappresenta i gloriosi Santi Lodovico ed Elisabetta che additano ai Terziarî la Regola del Terz'Ordine portata dal cielo da un Angelo col motto: *Se queste cose osserverete, vi prometto la vita eterna.* Non basta, ma una cosa mancava ancora al compimento de' miei desiderî: il concorso, voglio dire dell'intera Congregazione all'adorazione delle Quarant'Ore che, come altrove, si effettua ogni anno anche in questa parrocchia; e ciò pure ottenni dal fervore e dallo zelo di questi miei buoni Terziarî. Ed è appunto per secondare i loro pii desiderî che, mediante il concorso materiale delle loro offerte, ho potuto acquistare un bellissimo strato mortuario per gli obiti de' singoli Confratelli e Consorelle, e la formazione altresì di otto interi abiti o divise da Terziario per le pubbliche funzioni e cerimonie. Sì è ormai tempo, che in quella guisa che i figli delle tenebre non si peritano di esercitare anche in pubblico i loro atti di nequizia e d'empietà, si mostrino pure anche i cattolici e molto più i figli del Terz'Ordine anche esternamente nell'esercizio di quelle pratiche religiose che sono tutto proprie del loro istituto. Egli è per tal modo che saranno assecondati i desiderî del Sommo Pontefice che additava il Terz'Ordine siccome uno de' principali mezzi di riforma dell'odierna depravata società. Piaccia al Signore ed al P. S. Francesco di benedire questa piccola porzione del suo gregge onde abbia a crescere ognor più in numero e nel vero suo spirito. D. L.

Le feste in Francia in onore di Giovanna d'Arco. — Si ha da Parigi: In occasione dell'anniversario della liberazione di Orleans per opera di Giovanna d'Arco, il Vescovo d'Orleans ha invitato il Cardinale Arcivescovo di Parigi a presiedere le cerimonie di questa festa il 7 e 8 maggio p. v. L'elogio della Vergine di Domrèmy sarà pronunziato dall'abate Mouchard, Professore di rettorica al piccolo seminario della Cappella. I prelati che assisteranno alla festa, sono, oltre il Cardinale Richard: i Monsignori Coullié, Vescovo d'Orleans; Laborde, Vescovo di Blois; Goux, Vescovo di Versailles; Briey, Vescovo di Meaux; Trégaro, Vescovo di Séez; Lagrange, Vescovo di Chartres.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Il Ministro Generale dei Cappuccini e il convento dell'Immacolata Concezione a Roma. — La Settimana santa incominciò con un fatto assai doloroso per l'Ordine dei Cappuccini. Dall'anno 1634 essi aveano in Roma la loro casa generalizia sulla piazza Barberini, accanto alla chiesa dell'Immacolata Concezione; questo convento era stato loro dato dal Cardinale Antonio Barberini, Cappuccino, fratello del Papa Urbano VIII. In questo convento risiedeva il P. Generale dell' Ordine, il P. Procuratore, i Definitori e Segretarî di ogni nazione, e di là partivano i numerosi Missionarî che vanno ad evangelizzare i popoli in tutto il mondo. Ivi abitarono alcuni Santi dell' Ordine: si visitavano le celle del B. Cristino da Viterbo e di S. Felice da Cantalice, i cui corpi sono venerati in quella chiesa. I Padri Cappuccini si riunivano sotto la protezione della Vergine Santissima nel coro della chiesa, ricca di memorie religiose e di preziose reliquie, fra le quali il corpo di S. Giustino martire. Il governo italiano, non solo ha soppressi i conventi e i monasteri nell'anno 1873, ma colpì pure le case generalizie, che per il loro carattere internazionale, avrebbero avuto il diritto speciale di esistere. Il Padre Generale rappresenta tutti i conventi di un Ordine: è eletto da religiosi di ogni nazione; colla sua Curia tratta presso il Papa e le Congregazioni romane le questioni concernenti i suoi conventi ed i suoi religiosi di ogni nazione. Il governo italiano, temendo nel 1873 di assalire direttamente queste istituzioni internazionali, si contentò di decretarne la morte. Lasciava la residenza al Generale allora esistente; ma, ogni volta che moriva, metteva la mano sul convento e non riconosceva il successore. I Cappuccini, dall' anno 1884 in poi, resistettero. Avendo nominato allora il nuovo Ministro generale, ricevettero un *ultimatum* di lasciare il convento. Ma il P. Generale stette fermo eludendo tale intimazione. Allora s'incominciò a demolire una parte del convento, trasformando quella piazza così pittoresca. I religiosi rimasero in mezzo alle rovine, e la Curia generalizia proseguiva a dimorare al terzo piano del convento in rovine. Ma il lunedì Santo, 31 marzo, in seguito alle violenze e minaccie del municipio liberale, il Generale dei Cappuccini dovette lasciare la casa sua generalizia e andò a cercare una nuova residenza in via S. Nicolò da Tolentino.

Gli Ordini religiosi in Prussia e Germania. — Appena fu permesso in Prussia il ritorno degli Ordini religiosi, i Cappuccini ripresero il loro apostolato. Essi fondarono immediatamente una serie di nuovi stabilimenti, e da questo momento si dispongono ad aprire due case, a Colonia ed a Munchen' Gladbac. In Colonia vennero loro donati 175 mila marchi per il terreno, e la metropoli delle

Digitized by Google

provincie renane non tarderà a possedere un convento di Cappuccini, Il governo promuove tutte queste fondazioni, perchè si è convinto che i frati, sopratutto i Cappuccini, sono un eccellente baluardo contro il socialismo. Quando infierì il *Kulturkampf*, gli Ordini religiosi furono in Prussia e Germania variamente trattati. Una legge del *Reichstag* esiliò dall' impero i Gesuiti, i Redentoristi, i Lazzaristi, i Padri dello Spirito Santo e la Congregazione del Sacro Cuore. Gli altri Ordini, come Benedettini, Cappuccini, Predicatori, in alcuni punti dell'impero vennero disturbati, in altri furono lasciati in quiete. In Prussia vennero tutti proscritti senza eccezione. Il granducato di Baden seguì l'esempio della Prussia e forse con maggior rigore. La Prussia richiamò difatti i religiosi nel suo territorio; ma quando l'anno scorso il governo badese propose di permettere ai religiosi di ritornare ad esercitare il ministero in alcune determinate località, i liberali esclamarono: — A preferenza de' Cappuccini la fame! — Ma le ultime elezioni hanno allontanato i deputati nemici dei religiosi, surrogandoli con cattolici.

La salma del Cardinale Massaja. — Sua Emin. il Cardinale Segretario di Stato scrisse la seguente lettera a Monsig. Luigi Canestrari, Vescovo di Terme, Amministratore Apostolico della Diocesi di Frascati:

Ill.mo e Rev.mo Monsignore.

Il S. Padre, che tante prove di benevola deferenza si piacque di porgere al compianto Cardinale Massaja durante la vita, vuole che il desiderio da Lui più volte ed in varî modi espresso, di essere tumulato dopo la morte nel sepolcreto dei PP. Cappuccini di cotesta città, rimanga pienamente appagato. E quindi permette che la sua salma, ora deposta nella sepoltura appartenente alla S. Congregazione di Propaganda in Campo Verano, possa essere trasportata costì, e venga stabilmente custodita nel sepolcreto suddetto. — Nel partecipare questa concessione, per norma e per poter procedere agli atti ed accordi all' uopo necessarî, Le confermo i sensi della mia più distinta stima.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Servitore

M. *Card.* Rampolla.

Nel Capitolo Provinciale tenutosi a Venezia dai PP. Cappuccini il giorno 2 maggio vennero eletti:

M. R. P. Gioachino da Limena, Provinciale
» » » Bernardino da Venezia, 1° Definitore
» » » Edoardo da Verona, 2° »
» » » Pietro da Verona, 3° »
» » » Emiliano da Verona, 4° »
» » » Innocenzo da Villafranca, 1° Custode generale
» » » Alessandro da Chioggia, 2° » »

Morte del Vicario apostolico delle Isole Seychelles. — È morto il 21 marzo Mons. Edmondo Dardel, dei Minori Cappuccini, Vescovo titolare di Zarai e vicario apostolico delle Isole Seychelles. Egli

Digitized by Google

era nato nel 1825, ed entrato nell'Ordine dei Cappuccini, nel 1485, fu inviato nelle Missioni del 1881. Risiedeva a Porta Vittoria nell' isola Mahe, dove morì. Il 19 agosto 1889 era stato preconizzato Vescovo, fu sorpreso dalla morte, non potè essere consacrato. È una perdita gravissima per la Missione cattolica, sopratutto in questo momento, nel quale il governatore dell'Inghilterra, Grisely Griffith, osteggia i cattolici.

Ven. Maria Maddalena Martinengo, Cappuccina. — Avendo il Rev.mo P. Mauro da Leonessa, Postulatore delle cause di santificazione e beatificazione dell'Ordine dei Cappuccini, domandato a Sua Santità Leone XIII che si possa riassumere la causa della beatificazione della V. Maria Maddalena Martinengo, Cappuccina, il Pontefice, per mezzo della S. Congregazione dei Riti, in data 10 marzo, benignamente concedette la grazia implorata. Questa causa fu iniziata fin dal secolo scorso e già uno dei miracoli richiesti e presentati per la beatificazione di questa gran Serva di Dio era stato approvato dal Pontefice Pio VI. Di un altro miracolo già si era discusso nell'anno 1797. Ma in seguito agli avvenimenti dolorosissimi di quella epoca, pei quali lo stesso Pontefice fu costretto esulare da Roma, gli archivî della S. Congregazione dei Riti furono dispersi e quindi la causa rimase interrotta. Ora vien ripresa e speriamo con esito felice. Nel registrare questa lieta notizia crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando una poesia inedita della V. Martinengo che ci venne favorita da Brescia, patria della Serva di Dio; poesia che, non ne dubitiamo, verrà trovata bellissima tanto per la sublime arditezza del pensiero come per la squisita bellezza della forma.

Il martirio d'amor, oh Dio, m'accora
Bramo d'amarti, o Dio,
Ma non ti posso amar quanto desìo.
Così mi struggo ognora;
E mentre in tal martir langue il mio cuore
Par che il dolor m'uccida e non l'amore.
Gesù mio se non fai ch'io tanto t'ami
Che senta in ogni loco
Struggersi l'alma mia qual cera al foco
Io mi consumo; e intanto
Son sforzata a gridar ad alta voce
Questo dolor tu nol patisti in croce.
Patisti è ver sovra ogni uman patire,
Ma patendo appagasti il tuo desire;
Ma che io brami e non possa
Per te sol liquefarmi ogni momento,
Gesù tu nol patisti un tal tormento.

Digitized by Google

VARIETÀ

Pellegrinaggio. — Il giorno 3 arrivò a Roma il terzo gruppo dei pellegrini alemanni. Essi, unitamente agli altri già arrivati, hanno cominciato la visita alle Basiliche e ai monumenti. Imponente riuscì il ricevimento (giorno 9) da parte del Papa di questo pellegrinaggio nella sala Ducale del Vaticano. All'indirizzo lettogli da Mons. conte Galen, il S. Padre ha risposto con un discorso in latino. Il S. Padre si è felicitato che il pellegrinaggio tedesco abbia avuto luogo nell'anno stesso del Centenario di S. Gregorio Magno. Ha detto che le opere dello spirito di questo grande Pontefice hanno perdurato, trasfondendosi nel Pontificato, i benefici sociali del quale sono stati tanti che nessun giudice tranquillo può negare, come tutti debbono riconoscere l'attitudine della Chiesa a produrre, anche per l'avvenire, il bene degli Stati, se le si dia completa libertà. Si è rallegrato che in Germania si sia fatto del cammino verso questa libertà, e che, da vari segni, si possa prevedere che le buone disposizioni continuano. Ha soggiunto di sperare nell'equità dell'imperatore, nella forza del Centro e nella concordia di tutti i cattolici, e da questa prospettiva trae conforto nelle persistenti violazioni dei diritti della S. Sede. Ha chiuso il suo discorso impartendo l'apostolica benedizione.

Il riposo della Domenica. — Un'assemblea popolare, riunitasi nella sala Sans Souci a Potsdam, ha deliberato sulla questione del riposo della domenica, e, dopo una discussione la più tempestosa, si decise che tutti i membri della riunione si asterrebbero dal fare acquisti nei magazzini, i padroni dei quali non chiudessero i loro stabilimenti le domeniche e i giorni festivi. Si diede in pari tempo una parola di ordine per invitare le persone presenti alla riunione a promuovere, in tutti i quartieri riunioni, nelle quali si prendessero decisioni consimili. Il movimento provocato in questo modo ha già preso una forza tale, che un certo numero di magazzini dei quartieri operai di Berlino, che fino ad ora erano aperti le domeniche e i giorni di festa, hanno fatto sapere che in avvenire verrebbero chiusi in quel giorno.

Il Papa e i protestanti. — Le nobili, generose parole del Santo Padre sulla questione sociale hanno fatto grandissima impressione specialmente fra i protestanti. Essi stessi riconoscono di aver nulla fatto per la classe operaia ed è quindi maggiore l'ammirazione pel S. Padre. Notizie dagli Stati Uniti confermano che anche colà l' atto di S. S. Leone XIII fu accolto col massimo plauso. Uno dei più eminenti conferenzieri protestanti, il dottore Talmage, disse che l'elevato contegno del Papa contribuirà efficacemente alla riconciliazione del protestantesimo coi cattolici. In una conferenza appositamente tenuta sulla questione operaia, furono assai applaudite le parole che egli pronunciò in encomio alla coraggiosa iniziativa presa dal Santo Padre.

Digitized by Google

Missionarî prigionieri nel Dahomey. — Nella recente guerra tra la Repubblica francese e il Dahomey, vennero fatti prigionieri di quel barbaro re i due Missionarî Dorgère e Van Pawordt, appartenenti alla Congregazione delle Missioni africane, la cui sede centrale è Lione. Una lettera del P. Planche, che ne è il Superiore generale, dà notizie del fatto doloroso, ed invita a pregare pei due poveri Missionarî e per gli altri caduti nelle mani di quel tiranno.

Il Centenario di San Luigi Gonzaga e la Gioventù cattolica. — Il Consiglio superiore della Gioventù cattolica, discutendo ciò che questo deve fare in onore di San Luigi nel Centenario del prossimo anno, ha annunciato che nel settembre 1891, e quindi a studio finito, avrà luogo in Roma un pellegrinaggio internazionale della Gioventù cattolica. Mons. Mermillod caldeggierà l'opera, e già si ebbero accordi colla Spagna e colla Germania. La Francia cattolica ha assicurato il suo concorso. Grande spettacolo sarà vedere prostrati alla tomba di San Luigi e ai piedi di Leone XIII la gioventù studiosa di tutta Europa. Non è fuori di speranza l'avere anche una rappresentanza delle Università americane!

Adunanza dell'Opera dei Congressi cattolici. — Leggiamo nell'*Unione* di Bologna: « Nei giorni 26 e 27 aprile il Comitato generale permanente dell' Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici ha tenuto in Bologna la sua plenaria adunanza, a cui sono intervenuti presidenti e rappresentanti di parecchi Comitati regionali e diocesani e corrispondenti di alcune diocesi d'Italia. In questa adunanza il suddetto Comitato generale si è occupato fra altri di due importantissimi argomenti. L'uno fu il predisporre festeggiamenti pel Giubileo episcopale del Santo Padre Leone XIII, che avverrà il 19 febbraio 1893, e l'altro fu l'ottavo Congresso cattolico italiano, che si terrà nel prossimo autunno in una città dell'Italia centrale. Per riguardo al Giubileo episcopale, fu data lettura della lettera dell'Em.mo Cardinale Rampolla, pubblicata nell'*Unione* di domenica, e fu stabilito di solennizzare sì fausto avvenimento con pellegrinaggi o deputazioni a Roma, con raccolte straordinarie dell'Obolo di S. Pietro e con fondazioni scolastiche e sociali, portanti l' augusto nome del Sommo Gerarca Leone XIII, in memoria perenne di quel grande Pontefice, il quale tanto impulso ha dato agli studî e alle scienze, e a cui stanno tanto a cuore le presenti questioni economico-sociali. Un appello fu preparato in tale adunanza, diretto ai cattolici italiani, perchè con ogni impegno e con ogni cura si preparino fin d'ora a festeggiare convenevolmente sì fausta ricorrenza. Per rispetto all'ottavo Congresso cattolico italiano furono determinati alcuni importantissimi argomenti, relativi principalmente alle questioni economico-sociali e all'istruzione ed educazione della gioventù. »

Digitized by Google

NECROLOGIE

Milano (Congregazione di S. Eustorgio), m. nel 1889: **Villa Giuseppina**, m. l'8 gennaio; **Tanzi Giovanna**, m. il 18 gennaio; **Migliori Giovanni**, m. l'8 febbraio; **Tirelli Rosa**, m. il 24 febbraio; **Necchi Angela**, m. l'11 marzo; **Molgora Giuseppe M.ª Calvi**, m. il 17 marzo; **Silva Giuseppina**, m. il 17 aprile; **Pacchetti Rosa**, m. il 4 giugno; **Bancolini Luigia**, m. il 15 giugno; **Gioia Giuseppa** vedova **Citterio**, m. il 30 giugno; **Bianchi Luigia**, m. il 22 ottobre; **Brambilla Carolina**, m. il 4 novembre; **Belomi Edvige**, m. il 2 dicembre; **Locatelli Maria**, m. l'8 dicembre; **Bianchini Teresa**, m. il 9 dicembre; **Mulciani Francesca**, m. il 27 dicembre.

Bergamo (Parr. S. Andrea): **Gaini Donizetti Carolina**, m. in marzo 1889; **Locatelli Maria Pierina**, m. in ottobre 1889.

Casletto (Pieve d'Incino, Milano): **Negri Giacomo**, m. il 20 agosto 1888, d'anni 78; **Perego Giuditta** mar. **Corti**, m. il 3 gennaio 1890, d'anni 68; **Perego Carolina, Brenna Giuseppa, Mauri Teodolinda, Sala Teresa, Ravasi Clementina, Pozzi Petronilla, Pozzi Maria** di Garbagnate Rota.

Ragusa (Sicilia): **Depasquale Maria**, m. il 22 gennaio 1888; **Ferrero Gaetana**, m. il 25 luglio 1888; **Spodola Salvatrice**, m. il 20 agosto 1888; **Mezzosalma Giuseppa**, m. il 27 ottobre 1888; **Occhipinti Agata**, m. il 30 ottobre 1888; **Camillieri Santa**, m. l'8 gennaio 1889; **Trapani Anna**, m. il 14 gennaio 1889; **Paolino Giovanna**, m. il 19 gennaio 1889; **Battaglia Salvatrice**, m. il 20 marzo 1889; **Bocchieri Giovanna**, m. il 27 luglio 1889.

Sale Marasino: **Radici Lucia**, m. l'8 settembre 1887, d'anni 73; **Treosti Giuseppe**, m. il 4 ottobre 1887, d'anni 72; **Borghesi Andrioli Maria**, m. il 4 aprile 1888, d'anni 80; **Ongaro Bartolomea**, m. il 17 aprile 1888, d'anni 63; **Stopani Turelli Giuditta**, m. il 13 agosto 1888, d'anni 74; **Ghitti Felice**, m. il 15 settembre 1888, d'anni 77; **Furla Graziosa**, m. il 12 novembre 1888, d'anni 22; **Gallizioli Bertelli Maria**, m. il 17 dicembre 1888, d'anni 76; **Turelli Domenico**, m. il 6 maggio 1889, d'anni 61; **Turelli Elisabetta**, m. il 23 ottobre 1888, d'anni 68; **Antonioli Archetti Elisabetta**, Maestra delle novizie, m. il 18 agosto 1889, d'anni 80.

Lussimpiccolo: **Haglich Catterina**, m. il 15 marzo 1889; **Hreglich Maria**, vedova, m. il 5 agosto 1889; **Favrich Maria**, m. il 29 settembre 1889; **Rade Catterina**, m. il 14 novembre 1889; **Skuthan Giacomina**, vedova, m. il 22 novembre 1889.

Digitized by Google

Torino (Madonna di Campagna): **Miola Giuseppe**, m. il 20 dicembre 1889, d'anni 77, ottimo padre di famiglia, frequentissimo ai SS. Sacramenti, zelante nelle pratiche del Terz'Ordine, rassegnato ai divini voleri; Suor **M. Catterina**, nel secolo **Vera Adelaide**, m. il 20 dicembre 1889 nell'istituto di S. Pietro, sotto il titolo delle Addolorate, modello di pazienza e rassegnazione in tutto alle divine disposizioni; **Laudagnotto Francesca**, m. il 24 dicembre 1889, d'anni 58, alla piccola Casa di Carità; **Radino Domitilla**, m. l'8 febbraio 1870, figlia di ottimi costumi, esemplare di pietà e carità verso i poverelli, fervente figlia di S. Francesco d'Assisi, la più grande benefattrice della nuova chiesa di Madonna di Campagna.

Tiefenkastel: Ai 2 marzo 1890, alle 2 pom., moriva munita dei conforti religiosi la signora **Maria Orsola Bossi**, vedova, nata **Fost**, entrata nel Terz'Ordine ai 2 agosto 1887, fatta la professione ai 4 novembre 1888, donna mite, pia, caritatevole.

Siena: **Rosa Vacca**, m. il 1 gennaio 1889; **Santa Marsiglia**, m. il 5 aprile; **Carmela Campisi**, m. il 4 maggio; **Angelica Geraci**, m. il 22 agosto; **Eleonora Capitummino**, m. il 23 agosto; **Giuseppa Civello**, m. il 3 settembre.

Civita Lavinia: **Cimini Gaudenzio**, ottimo cristiano, fervente Terziario, m. il 15 gennaio 1889; **Fabi Domenica**, m. il 28 novembre; **Valeri Rosa d'Alessio**, m. l'11 dicembre, d'anni 62.

Villa d'Adda: **Scaccabarozzi Paolina**, m. il 29 marzo 1889; **Spreafico Riva Angela**; **Carboni Maddalena**, m. il 28 maggio; **Costi Ghilardi Giovanna**, m. il 6 giugno.

Fogliano: **Legnazzi Rosa**, m. il 14 novembre 1889, d'anni 89.

Cerveno: Valcamonica: **D. Bernardo Contessi**, fervente Terziario e Direttore del Terz'Ordine.

Rosasco: **Bossi-Barioli Maria**, **Facchino-Degiuli Maria**, **Lanfossi-Garzia Catterina**, Sac. **D. Stefano Remus.**

OFFERTE

Per lo Stemma Francescano alla Tomba di Pio IX a S. Lorenzo in Roma.

MILANO. — I Terziarî di S. Calimero, offrono L. 25; la Congregazione dei Terziarî di Calvairate, offre L. 10.

RONCO BRIANTINO, paesello di 800 anime con pochi e molto poveri Terziari, volle anch'esso unirsi ai Terziarî della città, coll'offerta di L. 5. Troverà imitatori?

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

Vita di Suor Maria Maddalena della SS. Trinità, al secolo Angela Molari di Rimini, *scritta dal P.* VENANZIO DA LAGOSANTO, *Cappuccino. Prezzo L.* **2,50**, *franco di porto.* — Rivolgersi al M. R. Sig. Giovanni Piccioni. (Colonnella) RIMINI.

Un nuovo pregievolissimo lavoro dell'infaticabile P. VENANZIO DA LAGOSANTO, il quale ci viene in esso narrando le azioni e le meraviglie sovraumane di una di quelle anime privilegiate, che il Signore favorisce de' suoi più eletti doni e che introduce nei più profondi secreti della vita interiore. Il chiarissimo Autore, che conobbe personalmente la Molinari e che raccolse i documenti da persone che convissero con lei, nello scriverne la biografia la segue passo passo sull'altissima via per la quale Iddio la volle condurre; e con una narrazione piena di evidenza e di convinzione di quanto egli narra, ci vien presentando in tutte le sue bellezze la meravigliosa figura della Serva di Dio. È una lettura interessantissima e che non può che riuscire di grande edificazione e noi ne raccomandiamo vivamente la diffusione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tut i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pi facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. V. toria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta a mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

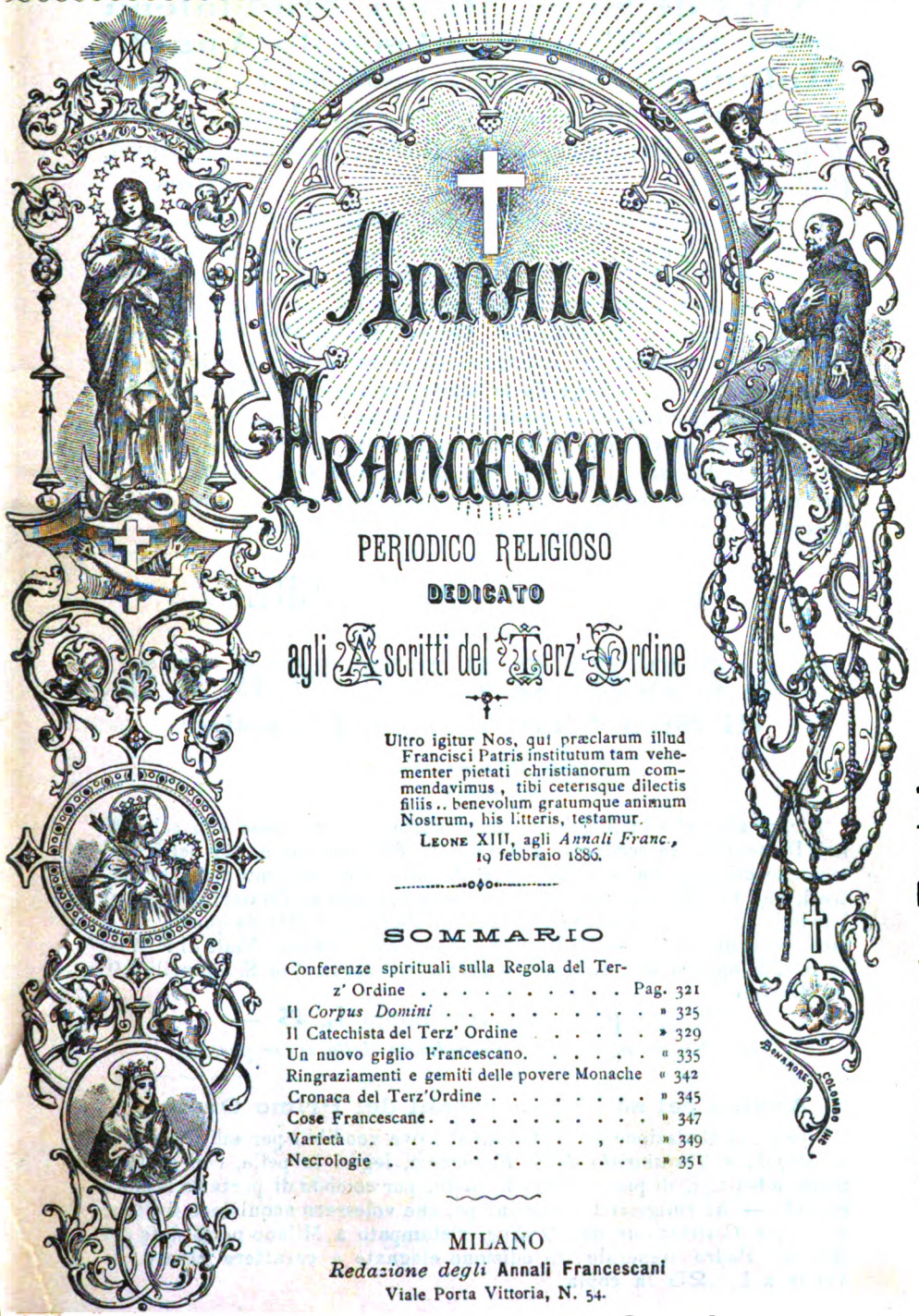
Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Giugno 1890. N. 11.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz' Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine . . . . . Pag. 321
Il *Corpus Domini* . . . . . » 325
Il Catechista del Terz' Ordine . . . . . » 329
Un nuovo giglio Francescano. . . . . « 335
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache « 342
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 345
Cose Francescane. . . . . » 347
Varietà . . . . . » 349
Necrologie . . . . . » 351

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Vita di Suor Maria Maddalena della SS. Trinità, al secolo Angela Molari di Rimini, *scritta dal P.* VENANZIO DA LAGOSANTO, *Cappuccino. Prezzo L.* **2,50**, *franco di porto.* — Rivolgersi al M. R. Sig. Giovanni Piccioni. (Colonnella) RIMINI.

Un nuovo pregievolissimo lavoro dell'infaticabile P. VENANZIO DA LAGOSANTO, il quale ci viene in esso narrando le azioni e le meraviglie sovraumane di una di quelle anime privilegiate, che il Signore favorisce de' suoi più eletti doni e che introduce nei più profondi secreti della vita interiore. Il chiarissimo Autore, che conobbe personalmente la Molari e che raccolse i documenti da persone che convissero con lei, nello scriverne la biografia la segue passo passo sull'altissima via per la quale Iddio la volle condurre; e con una narrazione piena di evidenza e di convinzione di quanto egli narra, ci vien presentando in tutte le sue bellezze la meravigliosa figura della Serva di Dio. È una lettura interessantissima e che non può che riuscire di grande edificazione e noi ne raccomandiamo vivamente la diffusione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziari ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta a mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **,25** la copia.

Digitized by Google

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LV. — *Ancora della Salutazione angelica.*

Maria Vergine fu dall'Angelo proclamata benedetta fra le donne: *Benedicta tu in mulieribus;* parole con cui l'Angelo esprimeva la maraviglia, lo stupore ond'era tutto compreso al riflesso degl'inauditi privilegi di cui andava sommamente arricchita quella incomparabile creatura e degl'incalcolabili beni di cui per il divin suo Figlio dovea essere apportatrice al cielo ed alla terra, agli angeli ed agli uomini. Il che fu poi anche ben compreso dalla santa germana di Maria, Elisabetta, quando al saluto di lei, che grave del divin portato, s'era recata a visitarla, ripeteva in un sublime volo di estasi le parole dell'Angelo e aggiungeva quelle altre che chiudono la prima parte dell'*Ave Maria: Benedetto il frutto del tuo ventre: Benedictus fructus ventris tui,* ripetendo così da Gesù le sovrane grandezze onde Maria andava benedetta fra le donne. Ora, sempre all'intento che i lettori nostri viemaggiormente crescano nella venerazione e nel fiducioso amore di questa madre celeste, dobbiamo passare a considerar brevemente il valore di quelle altre parole aggiunte alla Salutazione angelica dalla Chiesa, che mostrano nella loro brevità quante questa imiti nel suo operare la sapienza divina. La Chiesa mostrò sempre di avere in grande onore e venerazione la Madre di Dio. Mentre questa trovavasi ancora nel terreno peregrinaggio, gli apostoli e discepoli di Gesù recavansi a gran vanto il vederla e conversare con lei; ed assunta poi alla gloria celeste, stabilirono e diffusero il culto di lei, che fu un culto tutto speciale e differente da quello che era stabilito da rendersi ai santi confessori di Cristo; e con il culto la credenza in lei come avvocata e protettrice degli uomini presso il divin suo Figlio. Per la qual credenza avvenne che si formolarono in appresso dalla Chiesa delle preghiere rivolte a implorare la protezione, il soccorso di questa grande avvocata. Fra tali preghiere è pur quella che la Chiesa aggiunse alle parole onde l'Angelo e la santa cognata Elisabetta salutarono Maria; preghiera che è breve, ma della quale può dirsi quel che S. Agostino diceva delle parole del Signore, che son poche, ma grandi nel significato,

Digitized by Google

di quelle che non s' hanno a stimare dal numero, ma dal valore che in sè contengono: *Verba Domini pauca, sed magna sunt: non numero estimanda, sed pondere* (In Jo., tract. XXXVII). Le parole, come ognun sa, sono queste: *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte: Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostræ.*

Sancta Maria. O sì noi ci rivolgiamo a Maria, che se non è la santità stessa, si accosta però di gran lunga più d'ogni altra più santa creatura alla fonte della santità. *Sancta Maria;* santa d'una santità smisurata che non può comprendersi da intelletto umano; santità per la quale Maria si rende, dice S. Idelfonso, più venerabile in cielo di tutti gli angeli e santi: *Venerabilior in cœlo est angelis et sanctis omnibus* (Serm. II, de Assumpt. B. M. V.). Vuolsi da una pia tradizione che Dionigi, l'Areopagita, scrivesse all'Apostolo S. Pietro narrandogli le impressioni sentite alla vista di Maria quando era per anco in questo terreno peregrinaggio: Ho veduto, dice egli, la madre di Gesù, santissima sopra tutti gli angelici spiriti: *Intuitus sum Deiformam; atque super omnes cœlicos spiritus sanctissimam matrem Jesu.* E poco appresso aggiungeva: « Di tanto e sì grande splendore di» vino mi sentii circonfuso esternamente all'aspetto di lei e per » sì fatto modo irradiato internamente, e tanta fragranza di ce» lestiali olezzi provai nell'intimo dell'animo mio, che nè il corpo » nè lo spirito potevano sostenere tanto pondo di felicità. E con» fesso che quando non fossi stato già istruito da te intorno alla » natura del vero Dio, sarei stato portato a riguardarla come » un nume, perocchè davvero non potrebbe intuirsi maggiore la » gloria di santità nei beati di quella ch' io scorsi nella Vergine » Maria. » Or questa santità che è fondata nella fedelissima corrispondenza della volontà di Maria alle grazie conferitele secondo la sua dignità altissima di Madre di Gesù, è quella che trae innamorato lo sguardo di Dio e fa che egli ascolti, a preferenza di tutti i santi insieme, le preghiere di lei; è il primo titolo dell'essere Maria nostra avvocata potentissima presso Dio. E però la Chiesa dà principio alla bella invocazione richiamando alla nostra mente questa sovrana dote di Maria, come una ragione a ricorrere fiduciosamente al suo patrocinio celeste: *Sancta Maria.*

Mater Dei: Madre di Dio. Se la santità di Maria è una forte ragione di ricorrere con fiducia a lei, lo è pure la sua incom-

Digitized by Google

parabile dignità di Madre di Dio; e però la Chiesa ce la va ricordando questa dignità per rendere più sempre confidente la nostra invocazione. E veramente, chi potrebbe più validamente interporsi fra noi e Gesù Cristo quanto colei che per esserne stata la madre ha un cotal diritto di essere da lui esaudita quale non potrebbe avere verun altro santo? Qual è mai quel figlio che tenero della sua madre non voglia, quando il possa, ascoltare le sue preghiere? Ora, v'è cosa che possa far ostacolo alla potenza di Gesù Cristo? *Data est mihi omnes potestas in cœlo et in terra.* E v' ha figlio che sia stato preso da tanto amore per la propria madre, quanto fu Gesù Cristo dall'amore della sua Madre santissima? amore che lo portò a versare nel seno di lei la pienezza de' suoi doni e a dividere poi con essa in cielo le sue grandezze e la sua gloria? Certo Gesù ama Maria più che non ami insieme tutte le creature terrene e celesti. Il suo cuore se avvampò della fiamma di un inaudito amore per gli uomini, molto più dovette avvampare per colei che lo vestì delle umane carni, che lo dette alla luce del mondo. Che però nota opportunamente S. Gregorio, Vescovo di Nicomedia, che Gesù Cristo si porta in cielo con la sua Madre santissima a guisa di un debitore che esaudisce le sue preghiere quasi a soddisfazione di un debito ch' egli abbia con lei: *Filius quasi exsolvens debitum, implet petitiones tuas* (Orat. de excellent. Mariæ). Oh, quanto sapientemente non ci va però la Chiesa ricordando nella invocazione dell'*Ave Maria*, questa sovrana dignità di Madre di Dio!

Ma la Chiesa ricordandoci questo titolo, un altro ne lasciava in esso sottintendere più che mai efficace a eccitare negli animi nostri un' amorosa fiducia verso di Maria. E qual è questo, se non l'essere Maria anche madre nostra? E infatti, come l'incarnazione, così ogni fatto che si attiene ad esso ha un intento universale che è il bene e la salute dell'umanità. La divina maternità pertanto non può essere esclusa da questo intento universale, e però in quella che Maria diventava Madre di Dio, diventava altresì corredentrice e madre degli uomini. « Gesù Cristo, » dice un divoto commentatore della Cantica, è nostro capo e » noi ne siamo le membra. Maria che ha corporalmente gene- » rato il capo, ha pur anco generate in esso spiritualmente le » membra » (Guliel. Abb. in Cant., cap. IV). Della qual maternità ricevette poi da Dio, come a dire, l'atto autentico, il pieno dominio, la investitura solenne, quando là sul Golgota, abbracciata alla croce, intrisa del sangue di Gesù, nella desolazione e nel

Digitized by Google

dolore sterminato ond' era in quel punto tutta innondata l'anima sua, sentiva la voce di Gesù, che alludendo al discepolo amante e in lui a tutti noi, le diceva: *Donna, ecco il tuo figlio: Mulier, ecce filius tuus.* E le parole di Gesù furono in lei, quasi dissi, la forma di un Sacramento, per cui si venne infondendo nell'anima sua una nuova attitudine, un nuovo abito, un nuovo carattere, l'attitudine, l'abito, il carattere per cui ella veniva portata ad abbracciare nel suo amore tutta l'umanità; si venne infondendo una nuova grazia esuberante, la grazia della maternità spirituale, universale, una grazia che tutta metteva in moto di amore la grand'anima sua e il cuor suo tutto faceva palpitare pel desiderio del nostro bene e della nostra salute. Questo amore poi dovea crescere mille tanti dopo che Maria fu assunta al sublime stato della gloria celeste, tanto che neppur tra l'altissima gerarchia dei Serafini v' ha che in tal amore le venga appresso. Oh! gli abissi di quel cuore amoroso, chi può mai a fondo scandagliarli? chi può seguire il corso di quella corrente amorosa che dal cuore di Maria si diffonde sui fedeli? Chi, tranne Iddio, può scorgerne i limiti? È un pensiero che, certo, confonde le povere nostre menti, che sconcerta i nostri giudizî; ma allo stesso tempo gli è pur un pensiero che ci deve riempire di consolazione e di speranza in questa nostra madre! Or questo pensiero ci è lasciato sottintendere dalla Chiesa nella invocazione dell' *Ave Maria* in quelle parole: *Madre di Dio: Mater Dei.*

Ora pro nobis peccatoribus: Prega per noi peccatori. O sì, al considerare la eminente santità di Maria che per essere la più santa delle pure creature è anche la più accetta a Dio, e ch'ella è Madre di Dio e nostra deve sorgere spontanea sul labbro la preghiera a lei. È vero che siam peccatori; ma questa misera condizion nostra non è cosa che debba attenuare la nostra fiducia in Maria, ma vorremmo dire, che è anzi un nuovo titolo che deve accrescerla; perocchè nulla più deve commuovere un cuore per noi smisuratamente amoroso, quanto l' infelice nostro stato di peccatori. Gesù Cristo che amava infinitamente gli uomini non era forse tutto tenerezza e pietà verso di essi? Non disse forse com'egli non era venuto a cercare i giusti, ma i peccatori? *Non veni vocare justos sed peccatores* (Matth. IX, 13). E non s'intratteneva egli spesso nelle loro brigate, tanto da attirarsi le accuse maligne dei Farisei? Ora Maria, tutta simile nell'amore a Gesù, non deve pur essa sentirsi tutta intenerire di pietà per i peccatori? O sì, certo. E però essa è chiamata dalla Chiesa:

Digitized by Google

Madre di misericordia: Mater misericordiæ, è chiamata *clemente, pia, dolce: O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria.* O quanto sapientemente però la Chiesa rammenta nella sua invocazione aggiunta alla Salutazione angelica la nostra qualità di peccatori: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus.* Soggetti poi alla tentazione e al peccato, in pericolo sempre di cadere nella colpa, dobbiamo pregare la madre nostra che ci soccorra col valido suo patrocinio in tutte l'ore del nostro mortale peregrinaggio, ma più nella terribil ora della nostra morte, dove il demonio: *sciens quia modicum tempus habet* farà ogni sforzo per rapire a sè l'anima nostra. Vuole però la Chiesa che ci rivolgiamo a Maria, onde preghi per noi ora e nella nostra morte: *nunc et in hora mortis nostra.*

IL CORPUS DOMINI

PENSIERI DI TEOTIMO.

È la festa del Corpo del Signore. A chi non è educato nelle santissime verità della cristiana religione, queste parole riescono quasi una cifra oscura e affatto misteriosa. Ma noi educati in esse, noi chiamati alla santa eredità dei figli di Dio, intendiamo il mistero che si occulta nelle parole arcane. La festa del Corpo del Signore! Ah! è la festa che ricorda una delle più grandi opere della sapienza e dell' amore di Dio, che ricorda l'istituzione di quell'augusto Sacramento, nel quale Gesù Cristo veniva quasi esaurendo tutte le ricchezze del suo infinito amore (1). È la festa dell' Eucaristia! Sì, suonino a stormo i sacri bronzi, s' adornino gli altari de' più rifulgenti parati, si vestano i figli delle spoglie più festive come chi deve apparire fra la letizia delle nozze, si spargano fiori sulle vie! È la festa dell'Eucaristia! del *Dio con noi*, del Salvatore che perpetua con essa la sua dimora tra i figliuoli degli uomini, che nel suo amore smisurato ha trovato in questo Sacramento mirabilissimo il modo di unirci strettamente a sè e quindi all'essenza infinita di Dio. O avventurati fi-

(1) Ergo Salvator noster discessurus ex hoc mundo ad Patrem, Sacramentum hoc instituit, in quo divitias divini sui erga homines amoris velut effudit (Conc. Trid., sess. XIII, cap. II).

Digitized by Google

gliuoli della Chiesa, unitevi nella santa giocondità dello spirito e cantate col Signore un cantico nuovo, il cantico della riconoscenza e dell'amore.

*
* *

L'Eucaristia! È il mistero dell'amore! Non entri dunque la ragione a scrutare superbamente l'opera di un tal mistero, ch'ella ne resterà umiliata e confusa. I sensi, è vero, non ci rivelano nulla. Ma la fede penetra al di là dei sensi, supplisce ad essi (1), entra negli abissi dell'amore di Dio, e senza scandagliare la natura del divino operato, senza ombra alcuna di dubbio, confessa con amorosa riconoscenza il mistero, e volgendosi al Dio dell'amore, esclama col poeta cristiano:

Sì, tu scendi ancor dal cielo;
Sì, tu vivi ancor fra noi:
Solo apnar, non è, quel velo:
Tu l'hai detto; il credo, il so;
Come so che tutto puoi,
Che ami ognora i tuoi redenti,
Che s'addicono i portenti
A un amor che tutto può (2).

L'anima credente sta ferma come a irremovibile scoglio alla parola infallibile di Dio, e al raziocinio preferisce l'adorazione e la contemplazione amorosa, alle speculazioni teologiche il confronto tra la grandezza di Dio che a noi si dona nel mirabile Sacramento e la propria miseria.

Panis angelicus fit panis hominum!
Dat panis cœlicus figuris terminum!
O res mirabilis! manducat Dominum
Pauper, servus et humilis (3).

« Il pane degli Angeli diviene pane degli uomini, il pane ce-
» leste, Gesù Cristo stesso, che disse di sè: io sono il pane della
» vita, sottentra a tutte le figure degli antichi sacrificî. O cosa
» mirabile! Si ciba non di terreni cibi, ma del Signore stesso il
» povero, il servo, il miserabile. »

*
* *

(1) Præstet fides supplementum sensuum defectui (nell'Inno del *Pange lingua*).
(2) Manzoni, Inni sacri.
(3) Ap. Brev. Rom. in festo Corp. Christi.

Digitized by Google

La ragione superba rifiuta la credenza di questo mistero, cui riguarda come un inviluppo teso alle sue ali! e non s'accorge del castigo di Dio che, privandola della fede, che è suo dono, la lascia veramente inviluppata nel limo delle sue miserie. Per noi l'Eucaristia è il mistero che onora l'umanità che la esalta al di sopra degli Angeli stessi (1). O come grande e meraviglioso si mostrò intorno a noi il disegno dell'infinito amore di Dio! Miserabili e corrotti come noi siamo abbandonati alla nostra natura, egli Dio volle sollevarci, nobilitarci al punto da comunicare a noi la sua vita divina, da farci somiglianti a lui. Era la vendetta che il suo amore prendeva dell' astuto nostro avversario, il demonio. *Eritis sicut dii*, diceva in aria di suggestione Satana ad Adamo per indurlo a ribellarsi al precetto divino e trascinar lui e i discendenti suoi nel più profondo della miseria. E l'Uomo-Dio confuse l'invidia e l'orgoglio di Satana e convertiva in realtà quel ch'egli aveva detto per ispirito di menzogna. E non l'aveva già detto Gesù Cristo agli Apostoli ch'egli avrebbe innalzato gli uomini a tanta unione e somiglianza con Dio, da trasformarli in Dio stesso. *Ego dixi: Dii estis?* Ed ecco ch' egli si mette all'esecuzione del grande e mirabile disegno. Egli dà principio alla detta trasformazione col Battesimo dove la luce del Verbo e l'opera dello Spirito Santo creano nuove potenze nell'uomo, nuovi abiti, nuove virtù, insomma un uomo nuovo (2), tutto soprannaturale. Questa trasformazione Gesù Cristo poi la compie e la perfeziona per la mirabile istituzione dell'Eucaristia, dove Gesù Cristo fa il cristiano partecipe della sua vita divina, e però della sua verità, della sua sapienza, dell'intimo suo senso (3), e così per Gesù Cristo noi ci uniamo al Padre nello Spirito Santo, adempiendosi per tal modo quella perfetta trasformazione che era il voto del cuore infinitamente amoroso di Gesù Cristo espresso nella sublime preghiera ch'egli fece al Padre nella vigilia della sua Passione: « Io non prego solamente per questi (gli Apostoli), » ma anche per coloro i quali per la loro parola crederanno in » me; che sieno una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e

(1) **Natura quidem propter mortem Angelis minor, sed benignitate et conjunctione Dei major Angelis facta est (S. Jo. Damasco, Orat. III de Imaginibus).**

(2) **Exspoliantes vos veterem hominem cum actibus suis et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus qui creavit illum (Col. III, 9, 10).**

(3) **Nos autem habemus sensum Christi (I, Cor. II, 16).**

Digitized by Google

» io in te, che sieno anch'essi una sola cosa in noi » (1). O stupende, o sublimi verità che ci si rivelano nel mistero dell' Eucaristia!

*
* *

O se conoscessimo il dono di Dio! (2). Ma perchè sperdiamo la mente nelle cose della vita, e non la fissiamo a contemplare il mirabile dono fattoci da Dio? Ecco ch'egli è in mezzo di noi, ch' egli si prodiga per noi, onde tutti possiamo ricorrere a lui, e per il divino alimento da lui offertoci, unirci a Dio! O perchè andiamo tuttavia a cisterne gementi che contener non possono acqua, e abbandoniamo la fonte a cui possiamo pienamente dissetarci che è Gesù? Miserabili! abbiamo con noi la fonte, abbiamo con noi la vita, abbiamo con noi chi può comunicarci ogni bene, ogni dono, ogni grazia e noi non ce ne curiamo! Abbiamo in Gesù nell'Eucaristia ricchezze immense, infinite ch'egli è pronto a darci quando le ricerchiamo, e noi ci teniamo rivolti alle vanità della terra, a costo eziandio di non trovar pace, senza neppur badare alle ricchezze immense e infinite di Gesù? Che è questo? Onde tanto sprezzo dei tesori santissimi di Gesù? O andiamo a Gesù, andiamo all'Eucaristia? Andiamo a partecipare per essa alla vita di Gesù? Ecchè! Non è bello, non è sublime, non è divino il vivere della vita di lui! Vi può esser cosa più desiderabile dall'uomo? Forse che gli Angeli non invidiano la nostra sorte? E forse che non guardano essi stupiti e dolenti l' indifferenza con cui accettiamo il sublime dono di Dio!

È la festa del *Corpo del Signore!* O piace la gioconda allegrezza dei fedeli! Ma più ancora che al volto si mostri la giocondità nell'anima innalzata per tanto mistero alla più alta dignità e grandezza alla più intima unione con Dio.

(1) Jo. XVII, 20-21.
(2) Jo. IV, 10.



Digitized by Google

Il Catechista del Terz' Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XXI. — **Delle violazioni della Regola.**

Prima di tutto domando scusa se ho mancato di presentarmi ai miei buoni Terziarî per le Lezioni dei due mesi passati e mi tengo sicuro che anch'essi avranno pensato che la fu una mancanza affatto incolpevole; non tutto si può prevedere a questo mondo... Ma non perdiamo tempo di nùovo e vediamo di rimetterci subito in cammino.

Nelle tre precedenti Lezioni mi pare d'avervi dimostrato ch'è assolutamente necessario accusare in confessione tutti i peccati mortali nel loro numero e specie, e che quanto ai peccati veniali, se la loro accusa non è di necessità, è però sempre, come insegna il Concilio Tridentino, una pratica giusta, utile, aliena da ogni presunzione e in uso presso gli uomini pii; onde non temo punto che nella loro confessione mensile i miei Terziarî abbiano a negligentare l' accusa anche de' veniali. Alcuni anzi, premurosi di riportare dal sacramento della Penitenza tutti quei frutti salutari di cui è ferace, mi fecero domanda se i Terziarî, oltre i peccati mortali e veniali, debbano o almeno sia bene che accusino anche le mancanze contro le prescrizioni della Regola.

Per ben rispondere alla fatta domanda, bisogna ricordare quello che tutti abbiamo imparato dalla *Dottrina Cristiana;* che cioè materia *necessaria* d' accusa è il peccato mortale nella sua specie e numero, e materia *sufficiente* è il peccato veniale o il mortale già confessato, come tutti sanno. Tutti però i maestri di spirito ad una voce ripetono ch'è buona pratica quella di manifestare anche le inclinazioni, i difetti e tante altre cose che non sono propriamente peccato e che però non s'accusano come materia di Sacramento, sibbene per facilitare la direzione dell'anima nostra. S. Francesco di Sales, per tacere d'altri, dice che l'esame e quindi l' accusa dei soli peccati propriamente detti, serve per le confessioni di coloro, che non si curano di far profitto *(Introduz., parte V, capo VII).* Se dunque i miei Terziarî vogliono

Digitized by Google

fare profitto, dico che le mancanze contro la Regola sarà sempre bene che le accusino in confessione o perchè peccati o perchè oggetto di speciale direzione dell'anima loro.

So bene che il § V del Capo terzo della Regola dice: « Se » nelle prescrizioni di questa Regola alcuno viene a mancare, » sappia di non incorrere per questo titolo in verun peccato, » purchè la mancanza non offenda le leggi di Dio e i precetti » della Chiesa » e lo spiegherò a suo luogo, se il Signore me ne concederà il tempo e la grazia: ma intanto ne deduco una chiara conseguenza ed è che, se in forza della Regola, *per questo titolo*, tali mancanze non sono peccato, lo possono essere però per altri titoli.

E prima, per quello che accenna lo stesso paragrafo: *le leggi di Dio e i precetti della Chiesa.* Riflettete un momento sui paragrafi I°, II°, III°, VIII°, IX° e X°, e troverete subito che non sono altro che leggi divine applicate alle varie circostanze della vita e che quindi le violazioni loro vanno confessate come veri peccati. Chi mai, difatti, potrà tacere in confessione l'ambizione di voler comparire da più di quel che si può secondo il proprio stato, le gozzoviglie, l'esporsi a pericoli, le cattive letture, i mali esempi, i litigi, gli sconci parlari e i giuramenti fatti senza punto giudizio? Non sono queste altrettante violazioni delle leggi di Dio? E se gli ecclesiastici non osservassero il § VI, non peccherebbero contro la legge ecclesiastica? È dunque evidente che le trasgressioni contro i suddetti paragrafi vanno accusate in confessione come materia di Sacramento, necessaria o sufficiente a seconda che la colpa sia grave o leggiera.

La questione, quindi, si riduce agli altri paragrafi della disciplina e alle pratiche ingiunte nel Capo I e III della Regola, nonchè alla diligenza nell'acquistare le Indulgenze concesse nell'elenco aggiunto alla Regola stessa. Ebbene, quantunque a prima vista questi paragrafi non sembrino portare alcun titolo perchè la loro violazione debbasi dir colpa, pure dico che sarà ben raro il caso che non v'intervenga qualche peccato, sì da essere materia almeno sufficiente di confessione. È ben vero che la Regola non obbliga a peccato, perchè tale si è l'intenzione dal Legislatore; è verissimo che anche la promessa fatta dal Terziario nell'atto di sua professione non lega a colpa veruna, perchè si deve supporre ch'egli prometta secondo l'intenzione del Legislatore, la quale intenzione gli viene ricordata da colui che ammette alla professione, dovendo questi, secondo il Rituale, avvertire i profittenti che non si obbligano a peccato veruno: ma se non *per*

Digitized by Google

questo titolo, vi sono ben altri titoli che scoprono colpa in suddette mancanze perchè vengono ad implicare anch' essi qualche violazione della legge di Dio. Eccone alcuni.

Primo il *disprezzo* della Regola, delle Indulgenze, delle pratiche del Terz' Ordine; il quale disprezzo può essere materiale o formale. È *materiale* quando la negligenza proviene dalla persuasione che le sono cose inutili e vane. Ma una tale persuasione contro ciò che il Serafico Padre ha stabilito per ispirazione del cielo, contro quello che fu approvato dalla Chiesa, favorito e raccomandato dai Sommi Pontefici, non può certamente andare esente da colpa, ridondando in disprezzo di Cristo istesso, il quale protesta *qui vos spernit me spernit.* È poi *formale* il disprezzo quando all' interna persuasione, causa di negligenza, s' aggiunga l' esterna disapprovazione, la quale è peccato tanto grave che contro il medesimo viene fulminata dal Sommo Pontefice l'*indignazione di Dio Onnipotente e de' beati suoi Apostoli Pietro e Paolo* (Vedi *Chiusa della Regola*).

Un secondo titolo di colpa in tali mancanze sarebbe l'*accidia:* quel riconoscere cioè il bene e la pratica utilità di queste ingiunzioni e cionostante il volere trasgredirle senza una ragione al mondo, per la sola piccola difficoltà che portano seco, o per la nausea e tedio non combattuto d'ogni pratica buona e spirituale. Caso per disgrazia molto facile in gente tiepida o dedita di soverchio agli affari e piaceri terreni.

Terzo titolo di colpa potrebbe essere il *rispetto umano.* Non dobbiamo mai dimenticare che la professione della Regola non è un atto inefficace, ma tale che ci pone in uno stato speciale, i cui doveri ci sono descritti dalla Regola. L'arrossire adunque dell'adempimento di questi doveri tanto da trascurarli, non può essere scevro da colpa, manifestando cuor leggiero, mancante di fermo proposito e di coraggio cristiano.

Un quarto titolo di colpa assai facile ad incontrarsi è il *mal esempio*, che colle mancanze ingiustificate vien dato ai Fratelli dell'Ordine; e lo *scandalo* che ne pigliano gli estranei all'Ordine stesso, i quali giudicherebbero niente santo e utile quell'Ordine, in cui vi sieno buoni statuti a parole e nulla di buono a fatti.

Quinto titolo di colpa io ritengo vi possa essere più volte nel *bisogno speciale* che avrebbe alcuno di tenersi scrupolosamente alla promessa Regola, onde vivere da buon cristiano. Si sa difatti che la Regola, anche nei paragrafi che non sono già precettivi per legge divina o ecclesiastica, è un antemurale alle

Digitized by Google

dette leggi, un mezzo a facilitarne l'osservanza. Ora questo mezzo più e più volte si rende necessario all'individuo. Quanti schiverebbero i peccati mortali, se si confessassero una volta al mese! Quanti che non pregano mai, soddisferebbero a quest'obbligo colla recita dei dodici *Pater, Ave e Gloria!* quanti hanno forti motivi di far testamento subito! quanti che non si ricordano mai della carità, dell'ascoltare la parola di Dio, di fare un po' di penitenza e simili, se mantenessero la fatta promessa avrebbero soddisfatto ai loro doveri, o vi sarebbero richiamati dall'esame di coscienza, dalle ammonizioni e dalle pene indicate dalla Regola! Queste anime, e sono molte, trascurando un tale mezzo non si dovrà dire che peccano?

Sesto titolo a colpa è *l'ingratitudine* verso Dio che li chiama, li aiuta e loro facilita tutto, tutto premia con Indulgenze, favori e privilegi; ed eglino, dopo d'aver esultato per sì gran dono di Dio, lo sciupano colla loro avvertita e non motivata trascuratezza. E non sarà dunque peccato? non ve ne rimorde la coscienza naturalmente cristiana ed educata a pietà? *Tu quoque fili mi!...* potrebbe ripetere Gesù ai Terziarî tanto da lui favoriti e tanto negligenti!

Ultimo dei titoli di colpa nelle trasgressioni contro la Regola, e di non lieve momento, io porrei quella *giustizia quasi commutativa* che lega tra di loro i Terziarî, specialmente d'una medesima Congregazione. La professione è come un contratto colla Chiesa, coll'Ordine e colla propria Congregazione. E se la Chiesa accettando la professione fa un contratto non « *do ut des* » ma solo un contratto « *do si dederis;* » se l'Ordine non intende obbligare *ad culpam* ma solamente *ad pœnam;* — non credo che tale sia pure l'intenzione di nessun Terziario ch'entri a far parte d'una Congregazione a rispetto de' suoi Confratelli. Egli fa davvero un contratto *do ut des.* Mi spiego: la Chiesa propone la Regola e dice: Voi non siete obbligati ad osservarla, ma se l'osserverete io mi obbligo a concedervi diritti, favori, Indulgenze. L'Ordine vi propone la stessa Regola e vi dice: Voi non siete obbligati in coscienza ad osservarla, ma se l'osservate io vi considero miei; se no, dopo d'avervi ammoniti e puniti, v'espello. Ma i Terziarî individui dicono, ed ha diritto di dirlo ciascuno: io prometto l'osservanza di questa Regola e m'intendo d'averne tutti quei vantaggi spirituali e temporali, in vita ed in morte che la Chiesa e l'Ordine v'hanno annessi e quelli che provengono dall'osservanza de' miei Confratelli — i soccorsi e le

Digitized by Google

visite pei bisognosi, principalmente se infermi, i funerali e suffragi pei fratelli defunti, la precedenza come appartenente ad un Ordine religioso, il buon nome per essere ascritto a una santa associazione, istruzioni, avvisi, correzioni e la partecipazione dei meriti che in tutto l'Ordine s'acquistano. — Ora è evidente che quest'intenzione verrebbe frustrata, delusa e tradita, qualora gli altri negligentassero l'osservanza della Regola, perchè tutti i suddetti vantaggi dipendono appunto dall' esatta osservanza. Nè mi pare che, riflettendo a questo titolo, possa taluno credersi immune da colpa se, con piena cognizione e senza ragione plausibile, violasse la Regola professata anche da lui con intenzione d'averne reciproci vantaggi. Questo riesce evidente nel punto dei funerali e dei suffragi: osservate un po' come è geloso ciascuno che vengano da tutti adempiti scrupolosamente, nè solo colla semplicità della Regola ma con tutte quelle aggiunte che ciascuna Congregazione abbia decretato pei proprî morti. Ebbene, pari e forse non minori vantaggi si hanno, quando tutti osservino appuntino tutta la Regola: e se nessuno intende disobbligare gli altri dall'apportare a lui tali vantaggi, deve intendere di obbligare anche sè stesso a procurarli ai Confratelli. Da ciò ne risulta tra Terziarî un vero implicito contratto *do ut des*, la cui materia è l'osservanza della Regola: e chi viola tale contratto, non va certamente scevro da colpa.

Concludo adunque che se le trascuranze della Regola, anche in quei paragrafi che non sono già obbligatorî per legge divina od ecclesiastica, fossero rivestiti d'alcuno dei sopraccennati titoli, v'ha ancora materia più o meno grave, necessaria o sufficiente di confessione.

Ma non mi crediate tanto rigorista da non ammettere che si dieno casi in cui le suddette mancanze, anche avvertite, abbiano ad essere esenti da colpa. Se per esempio un bel giorno io non avessi tempo di recitare la terza parte del S. Rosario e insieme i dodici *Pater*, *Ave* e *Gloria*, e — pur venerando la preghiera dell' Ordine, col desiderio se lo potessi di soddisfare ad amendue le divozioni, alieno affatto dall'umano rispetto e fuor di pericolo di dar mal esempio, o di tralasciar qualche altro mio obbligo di coscienza, considerando che le Indulgenze annesse alla recita d'una terza parte del S. Rosario *con corona benedetta*, sono assai maggiori di quella parte di Indulgenze che perderei ommettendo *una volta* i dodici *Pater* della Regola — tanto più se le Indulgenze stesse del Rosario le applicassi a vantaggio dell'Ordine mio,

Digitized by Google

— chi mai oserebbe accusarmi di colpa, se per quel dì preferissi il Rosario ai *Pater?* Eppure la Regola non fa eccezione all'ingiunzione dei *Pater* se non per infermità. Io ammetto adunque che vi sieno casi in cui verun peccato s'incorra, ma penso che saranno molto rari, perchè l'ommettere il bene che s'è promesso di fare, è già un precedente che mi fa sospettare che c'entri alcuno dei funesti titoli suindicati. D'altronde parmi che in causa propria sarà ben difficile all' individuo il giudicare che proprio nessuno di quei titoli siasi infiltrato nella sua ommissione, onde ritengo il parere che sia sempre bene accusare tali mancanze. Non è dottrina comune dei maestri di spirito che s'abbiano a manifestare anche i peccati dubbî, le inclinazioni speciali alla colpa, i difetti e mille altre cosuccie che non si possono dire peccati? Servirà questa manifestazione — a noi di umiliazione, persuadendoci che, non ostante tutti gli sforzi e le innumerevoli grazie del cielo, non siamo mai capaci di vivere con perfezione — e al Confessore di regola per meglio guidare l'anima nostra, che, anche se buona, ha sempre bisogno di risveglio e di sprone.

E qui sarebbe opportuna un' avvertenza ai penitenti e una preghiera ai confessori. L'avvertenza è questa che, potendolo con pari frutto dell' anima loro, scelgano un confessore Terziario: e la preghiera che umilio ai confessori sarebbe, che usino dell'infinita efficacia del loro ministero e della loro prudenza per la diffusione e buona direzione del Terz'Ordine, tanto raccomandato dal Sommo Pontefice. Ma se ne volessi parlar qui di proposito, la Lezione stancherebbe la vostra pazienza. Rimando dunque tale avvertenza e tale preghiera a quando avrò compito la spiegazione del Sacramento della Penitenza. Due parti, il *dolore e la confessione,* credo averle svolte a sufficenza: ci rimane la terza ch'è la *soddisfazione,* e ne parleremo nella prossima Lezione.

AVVERTENZA.

Per l'abbondanza della materia dobbiamo rimettere ad altro fascicolo la pubblicazione di una corrispondenza di Diarbekir, *di altri articoli,* Necrologie, *ecc.*

Digitized by Google

Un nuovo giglio Francescano

(Continuazione, vedi pag. 266).

Don Giovanni, vinte le difficoltà, superati tutti gli ostacoli, aveva raggiunta la meta, a cui così ardentemente aspirava il suo cuore, egli trovavasi finalmente in quel posto che il Signore gli aveva assegnato. E sarebbe assai difficile il descrivere con qual gioia, con qual trasporto egli, ponendo il piede nel noviziato dei Cappuccini, si stringesse a quell'Ordine, dal quale più non doveva separarsi. Nel giorno 16 aprile 1874 egli vestì l'abito di S. Francesco e il nome di Giovanni gli venne mutato in quello di Innocenzo.

I nostri lettori, che hanno già dovuto ammirare l'illibatezza della vita, il fervore della pietà, la carità, le virtù insomma del santo sacerdote, potranno facilmente argomentare con quale ardore, con quai rapidi passi si ponesse a camminare sull'ardua via a cui il Signore l'aveva chiamato. Anche in mezzo alle dissipazioni, inevitabili a chi vive nel mondo, fra le cure e le occupazioni delle cose esteriori, quell'anima privilegiata non viveva che a Dio, straniera a tutte le cose della terra, ardentemente desiderosa della propria santificazione; che sarà di esso ora che si trova separato affatto dal mondo, nascosto nella più profonda solitudine, in un ambiente dove non si vive che di Dio e delle cose celesti? Il noviziato dei Cappuccini è tutto un intreccio di silenzî, di meditazioni, di psalmodie, di mortificazioni, di umiliazioni e solamente vi possono perseverare coloro che vi sono chiamati da vera vocazione. Ma chi alla vocazione corrisponde generosamente viene a trovarsi, per quanto lo si può essere su questa terra, in luogo e fra i mezzi più atti a conseguire la propria santificazione, morendo affatto a sè stessi, a tutte le umane affezioni e non vivendo che in Gesù Cristo e per Gesù Cristo. E il Padre Innocenzo, che già era ben innanzi nella santità, corrispose alla divina chiamata con una generosità senza riserve, corrispose da santo. Il perchè in breve egli apparve tra quei Novizî, con grande edificazione e meraviglia di tutti, come un Cappuccino provetto, che già da anni ed anni avesse vissuto alla scuola del Padre S. Francesco, intento unicamente all'acquisto delle serafiche virtù.

Esattissimo nella osservanza di tutte le regole anche le più

Digitized by Google

minute, con cui è disciplinata tutta la giornata del Novizio Cappuccino, egli, pur cercando d'essere riguardato siccome l'ultimo di tutti, era sempre il primo in ogni cosa: il primo negli esercizî di pietà, nell' intervento al coro, nel serbare col rigoroso silenzio il più profondo raccoglimento, nello studio d'essere umiliato, nel disimpegno degli ufficî più abbietti, nel voler essere effettivamente povero come S. Francesco. Verso i superiori la sua obbedienza fu prontissima sempre e senza limiti; co' suoi compagni Novizî il suo trattare era di una dolcezza, di una mansuetudine, di una carità affettuosissima, che non venne mai meno neppure con una parola men che mite e gentile. Profondamente convinto che tutti i suoi compagni erano altrettanti santi e che egli fosse un gran peccatore tra angeli, a questo concetto, a questa intima convinzione era costantemente inspirato l'umilissimo suo contegno. Di qui il riputarsi egli indegno di pur trovarsi tra di loro, lo studio di compiacerli e di servirli, il tener per sè e in ogni cosa l'infimo luogo, il domandar loro perdono, con' accento e parole che uscivano dal profondo del cuore, de' suoi cattivi esempî, il raccomandarsi del continuo alle loro preghiere, l'accettare con grande sommessione qualunque avvertimento od osservazione dai medesimi gli venisse fatta. Nel noviziato dei Cappuccini evvi la santa consuetudine che i Novizî abbiano ogni giorno a correggersi reciprocamente, con grande umiltà e carità, dei proprî difetti. Orbene, in qual maniera diportavasi il nostro Padre Innocenzo nella pratica di questa reciproca correzione? Una parte di essa riusciva certo molto gradita alla sua umiltà e bisognava essere presenti per vedere e per sentire con quale gioia riconoscente accettava qualsiasi osservazione o correzione, persuaso come egli era d'esser degno d'ogni censura e d'ogni rimprovero; quanto poi al correggere gli altri, egli aveva mai nulla a dire e finiva sempre col domandare perdono dei proprî scandali e supplicando i compagni, come di un atto di gran carità, a voler correggere i suoi molti e gravi difetti.

Fin dal principio del noviziato egli diedesi con tutto il rigore alla pratica della mortificazione e della penitenza, che in lui andò poi sempre aumentandosi e nella quale fu ammirabile modello. Le austerità comuni, i lunghi e quasi continui digiuni, il cibo povero, i sonni interrotti, il duro giaciglio, la rozza tonaca, il camminare scalzo, il caldo, il freddo e tutte le altre mortificazioni proprie dell' istituto e del noviziato, erano ben poca cosa a lui così ardentemente bramoso di far penitenza dei peccati

Digitized by Google

ch'egli diceva d' aver commessi, di patire e d' essere crocifisso con Gesù Cristo. Solamente l'obbedienza poteva porre un freno a questo suo desiderio e, quasi si direbbe, smania santa di patimenti e di austerità. Ed egli obbedientissimo, come in tutto, così anche in questo lasciavasi guidare docilmente da' suoi superiori; tuttavia egli sapeva con sottilissime industrie e con mille finezze inarrivabili, trovar modo di conciliare e il suo desiderio di mortificazione e il dovere dell'obbedienza. Più innanzi ci si presenterà l'occasione di tornare ancora su questo punto; per ora basterà notare il fatto seguente. Avendogli il Maestro dei Novizî permesso in modo un po' largo l'uso del cilizio, egli se lo pose così strettamente intorno alla vita che, le punte di esso penetrandogli le vive carni, veniva e per la pressura e per lo spasimo a mozzargli persino il respiro. E ognuno può facilmente imaginare quali trafitture avesse egli a soffrirne ogni volta che dovesse moversi o inchinarsi o inginocchiarsi; e nondimeno lo si vedeva procedere franco senza dar quasi alcun segno di sofferenza. E il fatto continuò per molti giorni, finchè un suo compagno, accortosi col fino suo sguardo di qualche cosa, ne rese avvertito il maestro, il quale potè allora conoscere con qual misura il Padre Innocenzo interpretava, nel desiderio ch'esso aveva di patire, simili permessi e come egli dovesse in seguito essere più preciso e cauto nelle sue concessioni se non voleva dar luogo a interpretazioni troppo ampie.

È pur da notare che fin dal noviziato spiccò nel Padre Innocenzo quella virtù che l'accompagnò, sempre perfezionandosi, in tutta la vita e che doveva come costituire la sua particolare fisonomia, vogliamo dire la virtù dell'umiltà. Persuaso del grande insegnamento di tutti i maestri della vita spirituale, che l' umiltà è il fondamento di tutte le altre virtù e che di qui bisogna incominciare se si vuol erigere un solido edificio, egli all' acquisto di questa virtù rivolse tutti gli intenti e tutto lo studio della sua vita, e in essa egli riuscì veramente ammirabile. Rifuggì sempre e con sommo orrore da ogni lode e da qualunque cosa che potesse comechessia tornare a suo onore; non parlava mai di sè, cercava anzi con ogni cura di sottrarsi all' attenzione altrui, di farsi dimenticare, di scomparire all'occhio degli uomini e se costretto era talvolta a parlare di sè stesso, allora egli usciva in sempre nuove espressioni di bassissimo sentimento della propria nullità e quelle espressioni erano così spontanee, così schiettamente improntate a profonda convinzione, che ben si vedeva chiaramente come quell' umilissimo linguaggio era l' intimo lin-

Digitized by Google

guaggio che egli teneva con sè stesso; se poi avveniva, e avveniva spesso perchè egli stesso senza punto farsi scorgere ne andava in cerca, di dover incontrare qualche umiliazione, eran quelli per lui giorni e momenti felici: tanto egli bramava di poter effettivamente praticare la sua prediletta virtù dell'umiltà. A questo riguardo poi è da farsi un'osservazione importantissima, di cui si dovrà tener conto per tutta la sua vita ed è che egli, mosso certamente da Dio che l'aveva chiamato a servirlo per vie non comuni, nell' intento di sempre più crescere nella virtù dell'umiltà e di nascondere sè stesso allo sguardo di tutti, si propose di comparire come un povero inetto, affatto privo d' ingegno, di scienza e di qualsiasi altro pregio naturale o soprannaturale, diportandosi in modo che il suo raccoglimento, e quel suo sottrarsi alla conversazione degli uomini, effetto della sua continua unione con Dio, fossero giudicati più che altro effetto di mente inerte e ottusa, di apatìa di carattere, e la sua umiltà stessa goffa inettitudine ad ogni cosa. E invece, oltre tutti i doni di cui il Signore aveva arricchito quell' anima prediletta, egli era dotato di mente aperta, di fantasia vivace, di cuore sensibilissimo, di spirito pronto, e nondimeno egli, in questo studio di celare ogni sua buona qualità, fu così assiduo, ingegnoso, sottile, perseverante che in parte potè riuscirvi; cosicchè non pochi, cioè i meno esperti in siffatti artifizî dei santi, poterono a questo riguardo venir tratti in inganno. Dal che potranno i lettori formarsi un'idea del quanto ammirabilmente vera e profonda fosse l' umiltà del Padre Innocenzo. Qual meraviglia pertanto, se così profondi aveva posto i fondamenti, che egli potesse poi salire a tanta altezza di perfezione? *(Continua).*

L' APOSTOLO DELL' AFRICA

(Continuazione vedi p. 271).

Per quante cautele prendesse Massaja nel suo viaggio per evitare ogni malo incontro che ne ritardasse il cammino, tutto fu inutile: l'intemperie stessa della stagione piovosa, la nebbia fittissima e crassa per i pestiferi miasmi che esalavano da tanti cadaveri in putrefazione, tutto presentava ad ogni piè sospinto un pericolo ed un agguato. Ed ei vi cadde improvvisamente. Un manipolo di soldati lo circonda in mezzo a quella tenebria, viene

Digitized by Google

legato coi due suoi compagni e sotto una pioggia dirottissima trascinato per buon tratto di via, finchè giunto ad una capanna è spogliato d'ogni sua cosa, e quasi nudo gli vien posta una catena al piede e legato insieme con un altro.

Quell'anima forte non si smarrisce; e nelle stesse sue catene trova accenti coraggiosi e degni di un Paolo apostolo, appellanti al tribunale dell' imperatore Teodoro, nel tempo stesso che coll'abituale sua dolcezza rivolge parole d' ineffabile affetto al suo compagno di catena, che ne rimane vinto e commosso fino a rendersi volontario prigioniero di lui, e con lui incatenato presentarsi al campo di Teodoro. Questi n' era assente per sue scorrerie improvvise contro i nemici; chè veramente in lui era il genio della guerra; genio barbaro sì, ma che fu ammirato ancora dagli europei, ai quali non dette poco da fare. Massaja lo attese per alcuni giorni col suo *Corregnà*, ossia compagno di catena: ed una notte fu svegliato di soprassalto dai rauchi squilli delle trombe che ne annunziavano la comparsa, la quale in un attimo metteva in moto tutto l' accampamento poco fa immerso nel sonno.

Quel suono di trombe, reso più lugubre dalle tenebre notturne, agghiacciava il sangue nelle vene di tutti: nessuno di quello sterminato esercito di schiavi poteva esser mai sicuro dallo sdegno e dai capricci di questo barbaro, il cui trono era guardato da due leoni pronti ad ogni suo cenno: e quella stessa mattina, susseguente al suo arrivo notturno, fu segnalata da uno di quelli spessi e sbrigativi giudizî, in cui fu sentenziata l'ecatombe di diversi accusati di tradimento, i quali furono fatti perire in mezzo ad orribili strazî, che amareggiarono per tutto quel giorno il cuore del nostro Massaja. Non erano questi al certo buoni presagi per lui, che ben sapeva per lunga esperienza che l'abissino non conosce forza di trattati, nè mantiene la data parola se non quando gli torna conto. Pur tuttavia egli non titubò, non venne meno alla presenza di quel conquistatore, *che guardava con cipiglio sì fiero e con tal'aria di sdegno e disprezzo, che pareva curasse gli uomini poco meno delle bestie.* Il suo rispetto non fu servile, il suo coraggio non provocante; ei parlò a Teodoro colla dignitosa franchezza dell'uomo libero che dice la verità, e che non ha secondi fini appellando ad un suo diritto. Al fiero imperatore, in cui pure era qualche altezza di sentimenti, non dispiacque questo linguaggio, quantunque insolito ai suoi orecchi: e mentre dava ordine che Massaja fosse sciolto dalle

Digitized by Google

catene, ad alta voce ed in presenza di tutta la sua corte disse: *Che in quel giorno per la prima volta si diceva vinto da un monaco.... e che un Vescovo, che camminava a piedi come un povero eremita; che nelle catene dimenticava le sue afflizioni per far del bene al prossimo; che non si lamentava e non mostrava rancore contro chicchessia, era certo una cosa nuova nei suoi paesi.* E fu preso perciò da tale venerazione per il nostro apostolo, che dopo avergli data licenza e scorta per traversare il paese, gli domandò pure la sua benedizione per sè e per l'Abissinia, soggiungendo commosso, che temeva molto di non rivederlo più: come di fatto avvenne nella presa di Magdala, essendosi suicidato pur di non cadere nelle mani degl' inglesi, che odiava a morte.

Era il luglio del 1863, quando Massaja abbandonò il campo di Teodoro indirizzandosi verso il Tigrè, e per esso a Massauah. Egli racconta coll' usata semplicità tutte le vicende piacevoli e disastrose di questo suo viaggio, che durò tre mesi, e che un'altra volta ebbe a costargli la vita. In quelle zone, o regioni più basse e calde, dette *Kuolla,* e che comprendono le vallate dei grandi fiumi, e signoreggiano per una più potente vegetazione, gli si sviluppò quel veleno latente che avea bevuto a larghi sorsi nell'aria putrida respirata per tanti giorni traversando quei luoghi devastati dalle guerre di Teodoro. Ogni dì più l'ardore della febbre malarica ne divorava le forze e la vita. In mezzo a luoghi deserti, giacente sopra una mal connessa barella, sotto i raggi infuocati di quel sole africano, attraverso a mille ostacoli e fatiche, senza alcun ristoro efficace a rianimarne alquanto le forze giunse in Guala quasi agli estremi, confortato da un sacerdote indigeno da lui ordinato nel 1847, e che avvisato gli era corso incontro a due giornate dal detto paese. Ecco com' egli stesso, con linguaggio da apostolo che si vede prossimo a compire il suo corso, narra il suo stato: « Gettato sul misero giaciglio, al quale ogni giorno dovevano cambiare la paglia, sentivami talmente estenuato, e ad ogni ora venir meno, che, domandati gli ultimi Sacramenti, a stento potei riceverli con quella devozione e raccoglimento che il cuore prima desiderava. Stetti cinque giorni senza prendere ristoro di sorta, ed un giorno in piena agonia. Aveva però bastante lucidità di mente da comprendere che finalmente il padrone chiamavami al rendiconto. E riandando le azioni della mia vita, vedeva che, se in qualche maniera io aveva servito Dio, non erami però potuto spogliare delle miserie

Digitized by Google

ereditate dal primo padre Adamo; e di debiti doveva certo trovarne scritti sul libro della divina giustizia. Tuttavia, conoscendo la bontà del padrone, e fidando nella sua misericordia, non solo per grazia speciale, era tranquillo sul giudizio che di me avrebbe fatto, ma disposto ad imprendere il difficile viaggio dell' eternità. »

Anche questa volta Dio ci serbava il nostro caro apostolo, cui rimaneva ancora tanto bene da operare a gloria della Chiesa e in benefizio dei suoi diletti figli d'Africa, pei quali avea affrontato un viaggio sì lungo e disastroso. Egli dunque sul terminare d'ottobre, in un abbigliamento che non era da Vescovo, con una tonaca o camicia stracciata, sporca e non libera d' insetti, dopo tanti mesi di viaggio, dopo una lunga malattia, e costretto a dormire o in grotte, o in capanne destinate agli animali, o all'aria aperta in mezzo alle campagne, giunse a Massauah, ringraziando cordialmente Dio, che finalmente lo aveva fatto arrivare, se non sano interamente, almeno salvo, al termine del suo viaggio, e in seno ai suoi amici e Confratelli, che gli usarono ogni più squisita gentilezza, che possa ispirare la cristiana carità.

Qui riposò Massaja le affaticate membra a ristoro dell'affranta salute fino al gennaio del 1865, quando riprese la via dell' Europa, ov' era chiamato dagl' interessi del suo apostolato e dei suoi cari africani, due dei quali seco portava in Roma, perchè ivi colla scienza umana e divina s'iniziassero pure alla cristiana civiltà, che un giorno avrebbero coltivata nel loro paese; raccontandone ai loro connazionali i benefizî e le grandezze vere e maravigliose, come un frutto sbocciato e santificato ai piedi della croce. Fu questo sempre il pensiero dominante nella mente di Massaja: aprire a questi figli diseredati prima le porte del cielo coi benefizî della vera fede; e in quella luce smagliante e divina fare intravedere ancora un migliore avvenire terreno; nella restaurata dignità dell'uomo e nella riconquista dei diritti che Dio fece comuni coi doveri alle sue creature, e che indeboliti o perduti, risorsero più forti e inconcussi con Cristo. I deserti percorsi, i dirupi superati, le caverne che gli dettero rifugio e sicurezza, le catene che lo incepparono, le malattie che ne consumarono il corpo, le agonie che ne condussero l' anima timorosa sull'orlo del sepolcro, la sete e la fame; in tutto ei trovò ragioni e motivi di esercitare il suo apostolato di salvezza, raccogliendo anche in mezzo ai suoi dolori non scarsi frutti di con-

Digitized by Google

solazione e facendo cadere in ogni solco della sua via semi di benedizione che non sarebbero rimasti infecondi. Egli abbandonava un'altra volta l'Africa, dopo quindici anni di una vita avventurosa e spesa tutta in beneficare: il suo corpo risolcava le onde dell'Eritreo, ma quel paese nero in cui erano tutti i suoi più grandi affetti, ma il suo apostolato lo portava gelosamente custodito nel cuore, e a chi lo avvicinava ne faceva sentire il calore, più gagliardo di quello che piombava sul ponte della sua nave da quel sol tropicale.

Prima però di rimettere i piedi sul suolo d'Europa, volle tornare a venerare la tomba dell' *Uomo dei dolori*, il gran sepolcro di Cristo: e sul luogo ove deposte furono quelle spoglie divine, egli pure deporre la soma delle sue pene, scuotere da sè la polvere della sua fragile umanità, e risorgere uomo nuovo e gigante a percorrere le nuove vie del suo apostolato. Gerusalemme vide un'altra volta il nostro Massaja baciare la polvere di quella terra santa, che sembra ancora madida del sangue e dei sudori del Redentore. ed impressa delle orme dei suoi Apostoli evangelizzatori di pace e di beni al mondo universo; e di qui spiegare le vele alla volta della sua patria, che lo aveva pianto per morto, ed or lo riabbracciava e festeggiava come il più grande dei suoi figli.

L.

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

XII.ª *Eccellentissima Redazione.*

La Badessa del monastero di S. Maria di Loreto ringrazia con sentita gratitudine codesta Redazione per il sussidio di L. 35 spedite a questo povero monastero. Noi siamo veramente riconoscenti per la memoria che si conserva di noi, restando così sollevate in qualche parte nelle nostre gravi urgenze. Noi tutte preghiamo Iddio per gli Oblatori e per quelli che cooperarono ad aiutarci.

Con tutta devozione e sentita riconoscenza mi dichiaro a nome anche di tutte le correligiose

Loreto, li 2 aprile 1890.

Obbl.ma, Dev.ma Serva
MARIANNA TERESA GUARDABASSI, *Superiora.*

XIII.ª *Onorevole Redazione.*

Con il cuore pieno di gratitudine vengo a ringraziare le SS. LL. delle L. 35 (trentacinque) che hanno avuto la bontà di spedirci, e che ieri abbiamo ricevuto.

Digitized by Google

Nel vederle ho alzato gli occhi al cielo per ringraziare la divina Provvidenza che conosce tutti i bisogni di questa nostra povera comunità; Egli ben sa, il caro Gesù, che le mie monache sono poche ed avanzate in età, e non possono più faticare come facevano in addietro per sostentarsi la vita.

Da tutto ciò potranno comprendere quanto grande sia la nostra riconoscenza verso le SS. LL., e quanto pregheremo il Signore per sì generosi Benefattori. In pari tempo preghiamo le SS. LL. voler porgere i più sinceri e doverosi ringraziamenti ai Confratelli e devoti Terziarî, e che il divin Redentore voglia dar loro la ricompensa in questa e nell'altra vita. Augurando felicissima S. Pasqua sì a Loro, come ai medesimi Terziarî, e ringraziandoli di nuovo anche a nome di tutta la religiosa comunità, con stima e rispetto mi protesto

Delle SS. LL. Ill.me

Assisi, S. Andrea Apostolo, 4 aprile 1890.

Um.ma, Obbl.ma Serva
M.ª Luigia Della Croce, *Abbadessa.*

XIV.ª *Reverendi Padri.*

Colla presente, accuso loro ricevuta delle L. 35 che tanto cortesemente c'inviarono per i non lievi bisogni del nostro monastero. Possa il cielo in ricompensa piovere su loro e su tutti gli Oblatori le sue più elette benedizioni.

È questa l'intenzione delle nostre deboli preghiere, il mantenimento e l'aumento dei pii benefattori.

I nostri ringraziamenti pertanto sono infiniti, e glieli porgiamo unitamente ai più sinceri augurî per una felicissima S. Pasqua.

Facciano gradire i nostri ringraziamenti anche a tutti gli oblatori, mentre chiedendo loro la s. benedizione, mi dico

Norcia, 5 aprile 1890.

Dev.ma Serva
Suor M.ª Colombo Cavalli, *Abb.*

XV.ª *Reverendi Padri.*

È stata indescrivibile la consolazione che arrecommi il loro venerato foglio contenente l'elemosina di L. 35 che il P. S. Francesco inviommi a loro mezzo; io di cuore ringraziai Iddio, e lo preghiamo per il ben essere dei pii benefattori, quali il Signore conservi e prosperi nei loro interessi, benedica le loro famiglie, e poi premii in cielo per tanto bene che ci fanno. Io mi trovo in tante strettezze, che se non fosse la loro carità non si andrebbe avanti: preghiamo il Signore e Maria Santissima onde li consoli come hanno consolato noi.

Padri miei, io mi prostro a terra e bacio le benefiche mani, implorando la serafica benedizione. Con rispetto profondo mi segno

Todi, dal monastero di S. Francesco, 4 aprile 1890.

Dev.ma, Obb.ma Serva
Chiara Isabella M.ª Patrizj, *Abb.*

XVI.ª *Rev.mi Padri.*

La comunità, come si unisce meco in rendere ai generosi Oblatori i sensi della più penetrante gratitudine per le L. 35 elargite a sussidio

Digitized by Google

di nostre indigenze; così molto più si associa nell'incessante preghiera in favore dei benemeriti nostri fratelli Terziarî, perchè il Signore colmi le loro persone e le loro famiglie d'ogni più eletta grazia e benedizione. Nella lusinga che il buon Gesù vorrà arridere ai caldi nostri voti che con tutto il cuore ed animo riconoscentissimo innalziamo, con profonda venerazione nel Divin Cuore dell'adorabile Gesù mi raffermo, nell'atto che imploro la loro benedizione.

Delle Paternità Loro Rev.me

Bagnacavallo, Cappuccine di S. Giovanni Battista, 5 aprile 1890.

U.ma, Dev.ma Serva
Suor M.ª Crocifissa di Gesù, *Abbad.*

XVII.ª *M. Rev. PP. ed amati Fratelli Terziarî nostri Benefattori.*

Per la carità che mi hanno inviata sento il dovere di ringraziarli con tutta la mia povera comunità, la quale si prostra ai loro piedi e rende i più vivi e sentiti ringraziamenti. Le 35 lire che la loro bontà ci ha inviate, le abbiamo ricevute come un dono veramente del Cielo, perchè ora ci troviamo in estrema necessità, e siamo state costrette di creare un nuovo debito, per prendere del pane per la mia povera comunità, che si ritrova in tante necessità costretta a fare continui sacrifizî. Ma non ostante diciamo sempre: Sia benedetto Gesù che non ci abbandona mai! Gesù darà la ricompensa alle Paternità Loro, ed ai cari fratelli nostri che loro somministra tanti mezzi per potere sovvenirci. Gesù nel lieto giorno della santa sua Risurrezione, versi a larga mano su di essi e su le loro famiglie, a larga mano tutte le sue grazie, prosperità e benedizioni, in premio della carità elargita a noi sue povere Spose benchè indegne.

In fine colma di gratitudine prego le Paternità Loro di ricordarci al Sacro altare, e compartirci la santa benedizione, e nelle Piaghe di Gesù ho il bene di protestarmi sempre

Della Paternità Vostra Rev.ma

Osimo S. Rosa, 5 aprile 1890.

Um.ma, Dev.ma, Obb.ma Figlia e Serva
Suor M.ª Giuseppa dell'Immacolata, *Abb. delle povere Cappuccine.*

XVIII.ª *Rev.mi Padri.*

Il generoso sussidio di L. 35 che cotesta benemerita Redazione *Annali Francescani* ci ha procurato per le SS. Feste Pasquali, fu come balsamo nelle presenti nostre necessità, giacchè queste sono ora più che mai grandi per le penose infermità ed inaspettate morti che nel trascorso inverno sostenne questo povero monastero. Quindi più sentita si è la nostra riconoscenza verso la pietosa mano che soccorre tanta nostra miseria.

Le nostre preghiere saranno ognora più incessanti perchè Gesù risorto voglia ricompensare largamente l'instancabile premura delle PP. LL. RR., nonchè i caritatevoli Oblatori.

Ringrazio vivamente sì gli uni che gli altri a nome dell'intera mia comunità, mentre implorando su di noi la sacerdotale benedizione ho l'onore di firmarmi

Delle PP. LL. Rev.me

Urbania, S. Chiara, 7 aprile 1890. U.ma Obb.ma, Serva
Suor Nazzarena Antinori, *Abb.*

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Comune di S. Valentino Torio. — *Solenne festività di S. Francesco d'Assisi.* — La Congregazione del Terz' Ordine secolare Francescano, a semprepiù dimostrare al suo gran Patriarca l'entusiastico affetto da cui è animata e facendosi interprete dei sentimenti di divozione di tutta la popolazione del comune, coadiuvata sopratutto dai suoi concittadini dimoranti nelle Americhe, ha voluto anche quest' anno organizzare speciali solenni onoranze al grande ASSISINATE. A degnamente apparecchiarsi alla sontuosa festività ed a soddisfare l'obbligo del *Precetto Pasquale* venne fatto, dal giorno 15 sino al giorno 24 del p. p. aprile, un Corso di Santi Spirituali Esercizî dal rinomato Alcantarino P. Marco da Napoli. Il cappellone maggiore della chiesa parrocchiale era parato a stile del cinquecento dal decoratore Luigi Petagna di Pagani, ed aveva nel centro un dipinto a trasparenza del Confratello Terziario prof. Generoso Ruggiero, rappresentante S. Francesco sull'Alvernia nel momento che riceve le Sacre Stimmate. L'ordine poi che si tenne nel festeggiare i giorni dedicati ad onorare l'Amico del popolo, il Padre dei poveri, il Serafino d'Assisi, fu il seguente.

Giorno 25 aprile. Da questo giorno aveva principio il solenne Novenario che ebbe termine col giorno 3 del corrente maggio. In tutte le sere della Novena si recitò il *Rosario Francescano*, seguito dalla *Coronella* e dal canto della *Salve Regina*, da un apposito sermone pronunziato alternativamente dai Terziarî, Rev. Diaconi D. Giuseppe Squillante e D. Salvatore Migliaro, dal Conventuale P. Giacinto Buono, dal Direttore del Terz' Ordine, Curato D. Salvatore Ruggiero e dal Rev.mo Canonico Cantore D. Michele Corrado, ed ebbe sempre termine la funzione col canto delle litanie lauretane e con la Benedizione.

Giorno 3 maggio. Ore 8 ant. Ammissione dei postulanti a vestire le Serafiche lane dopo la Messa cantata che celebrò all'uopo il Direttore del Terz'Ordine. — Ore 7 pom. Come le sere precedenti. Primi Vespri solenni. Esposizione e Benedizione col Venerabile. — Ore 9 pom. Concerti musicali sulla piazza Mercato, eseguiti dal corpo di musica della città di Palma Campania, diretto dal maestro Paolino Mercagliano. — Sollevamento di palloni e sparo di petardi.

Giorno 4 maggio. Ore 5 ant. Con lo sparo dei mortaretti tutte le campane suonavano a festa, mentre la banda musicale percorreva le principali strade del comune suonando svariati concerti. Ore 9 antim. Messa solenne celebrata dal Curato D. Salvatore Ruggiero. Ore 10,30. Il quadro del Santo Patriarca d' Assisi, collocato su maestoso trono, si portò processionalmente per le principali strade della parrocchia, e le aste del pallio furono sostenute da sei concittadini, reduci dalle Ame-

Digitized by Google

riche, in qualità di rappresentanti della colonia sanvalentinese che vive in quei lontani paesi. Ore 7 pom. Secondi solenni Vespri. Panegirico recitato dal Provinciale dei Conventuali di Napoli, P. Maestro Francesco Saverio D'Ambrosio. Il resto come la sera precedente, con l'aggiunta dello sparo di diversi fuochi artificiali.

Giorno 5 maggio. Ore 5 ant. Messa cantata dal Direttore dei Terziarî a beneficio dei sanvalentinesi residenti in America, i quali con le loro offerte hanno contribuito al buon risultato della festa. Ore 9 ant. Messa solenne celebrata dal chiarissimo P. Raffaele da Palermo, Definitore Generale dell'Osservanza di S. Francesco, il quale con apposito colloquio apparecchiò alla Santa Comunione ventiquattro poveri. Ore 11 ant. I ventiquattro poveri accompagnati dai Terziarî si portarono sulla piazza del Mercato ove trovarono imbandita per essi lauta mensa, servita dai Superiori del Terz'Ordine e da pie e gentilissime signore Terziarie. Prima della benedizione del pranzo disse poche parole d'occasione il chiarissimo P. Raffaele da Paterno. La banda musicale, per tutto il tempo che durò il pranzo, eseguì diversi pezzi. Ore 4 pom. *Pubblico divertimento a beneficio dei poveri agricoltori.* Gara di corsa degli *asini pigri*, ai quali si attribuirono due premî in danaro che si diedero agli ultimi due che arrivarono alla meta. Ore 7 pom. Come nelle sere precedenti. Esposizione del Venerabile. — Canto dell'Inno Ambrosiano. — Benedizione. — Ammissione del popolo al bacio delle reliquie di S. Francesco. Ore 9 pom. Sparo di fuochi artificiali e di svariate macchine pirotecniche.

Giorno 6 maggio. Ore 9 ant. Seconda Messa cantata dal Direttore del Terz'Ordine, Curato D. Salvatore Ruggiero, a totale beneficio di tutti i sanvalentinesi residenti nelle Americhe, i quali con le loro offerte mostrarono attaccamento alla patria istituzione del Terz'Ordine e verace divozione verso il gran Patriarca d'Assisi. Alla medesima Messa intervennero le famiglie degli stessi concittadini dimoranti nelle due Americhe e tutti i poveri che si erano inscritti per esser soccorsi in danaro, in abiti e biancheria. Si diede termine alla funzione col resoconto generale della festa fatta dal Direttore del Terz'Ordine. In tutti i giorni le principali strade erano illuminate e parate a festa. Nella seconda sagristia della chiesa parrocchiale erano esposti, in tutti i giorni della festività, le biancherie e gli abiti regalati ai poveri dalla carità dei divoti e dei figli di S. Francesco. La Commissione.

Centa (Trentino). — La Congregazione del Terz'Ordine di S. Francesco, eretta canonicamente ai 29 luglio 1888 in Centa (Diocesi di Trento) dal R. P. Federico Maria da Trento, Cappuccino, delegato dal Molto R. P. Dionisio da Soraga, Provinciale di detto Ordine, e benedetta da apposito telegramma da Roma 23 agosto 1889 con queste parole: *S. Padre gradì omaggi dei Terziarî da Lei diretti, e li benedice;* sottofirmato: *Card. Rampolla;* progredisce, la Dio mercè, con sempre maggior incremento da contare fra gli ascritti non meno di 750 individui

Digitized by Google

in un paese di appena mille adulti. È meraviglioso ed edificante come questi Terziarî, animati replicatamente dalle calde e persuasive parole dello zelantissimo istitutore quale si è il P. Federico, frequentano le sacre funzioni, si accostano di spesso ai Sacramenti, si astengono dall'osteria, dai balli, ed anche da altri divertimenti leciti, si prestano alle opere di carità verso il prossimo, specie indigente, sia col soccorrerlo nella povertà, sia coll'assisterlo nelle malattie, sia col confortarlo nelle afflizioni, sia anche nell'istruirlo nelle verità di fede. E qui devesi pur accennare, che in questo frattempo essendo successi alcuni casi di morte in persone che per la loro povertà sarebbero state secondo il solito seppellite assai dimessamente con iscarso accompagnamento, per opera tutta gratuita dei Terziarî sono state accompagnate all'ultima dimora con tal decoro da uguagliare non solo, ma superare perfino i funerali dei maggiori possidenti. Insomma questa Congregazione continuerà, come si spera, nell'intrapreso cammino, ne risulterà gloria a Dio, vantaggio al prossimo, e santificazione a sè stessa. E ciò sia detto non per ostentazione, ma alla maggior gloria di Dio, di Maria Santissima, e del Beato nostro Padre Francesco.

Pr. ANTONIO FONTANA, *Ministro del Terz'Ordine.*

Un nuovo monumento in America a Cristoforo Colombo. — Il Senato degli Stati-Uniti ha votato una legge colla quale viene assicurata l'erezione in Washington pel 1892, quarto centenario della scoperta d'America, di un monumento a Cristoforo Colombo. La somma stabilita finora è di 75,000 dollari, ma si prevede che verrà aumentata. Il concorso sarà libero, sicchè il genio artistico italiano potrà affermarsi in questa gara sommamente patriottica dell'arte, destinata a perpetuare la memoria del più grande italiano in America. Da informazioni dirette risulta che la Commissione federale sarà composta del senatore William Evarts, del signor Clarke, architetto del Campidoglio e del segretario della Marina, on. Tracy.

COSE FRANCESCANE

Il Centenario di Cristoforo Colombo e l'Arcivescovo di Chieti. — Presto ricorre il IV centenario della scoperta dell'America, fatta da Colombo. I cattolici non trascurano, colle giuste e dovute onoranze, di rivendicare a Colombo la fede ardente di cattolico osservante e convinto, che lo guidò in tutte le sue imprese, che lo sorresse negli scoramenti, che lo consolò nelle sventure e che sola gli rese dolce l'estremo anelito, quando il mondo, pieno già dell'opera sua, lo aveva abbandonato alla malvagità dei tristi, alle mortificazioni della miseria. L'illustre Arcivescovo di Chieti, Mons. Rocco Cocchia, felice scopritore delle ceneri di Colombo, nel suo lungo e fiorente apostolato cattolico in America, sappiamo che sta preparando uno studio sul grande Ligure pel glorioso centenario.

Digitized by Google

Castrovillari. — Il 7 maggio Castrovillari era in movimento per l'arrivo dell'Eccellentissimo Monsig. Evangelista Di Milia, Cappuccino, Vescovo di Cassano, il quale accompagnato da tutto il Clero, che gli andò incontro quasi sino alla stazione, tra l'entusiasmo generale vi fece il suo ingresso. La sua venuta fu una festa, un giubilo, un tripudio per l'intera cittadinanza, la quale, innamorata e rapita dallo splendore delle rare e peregrine virtù di cui egli è fregiato, gli diede luminose prove di affetto e di sincera stima. La calda Omelia, piena di dottrina e di sacra unzione, da lui pronunziata nella chiesa, era lo specchio fedele della candidezza dell' anima sua, e spirava l' aura del più puro amore, che nutre in petto pei suoi cari ed amati figli. La gentilezza delle maniere, la delicatezza de' nobili sentimenti, l'affabilità nel ridurre sul retto sentiero della virtù i traviati, gli attirarono i cuori di tutti, che esclamavano: « È questo il buon pastore, che conduce al pascolo della salute e della santificazione il gregge alle affettuose sue cure affidato. » La popolazione riverente ed estatica si serrava intorno a lui, ogni qual volta usciva di casa, per rendergli il tributo de' suoi figliali omaggi: tutti, di qualunqne condizione, sesso od età, in segno di rispettoso ossequio si toglievano il cappello, ed a quell'affettuoso saluto rispondeva con la benedizione e con un dolce sorriso, vero riflesso d'un cuore buono e generoso. È instancabile nell'esercizio del suo ministero. In un sol giorno unse del Sacro Crisma più di 800 bambini; ed è tanta l'affluenza, ch'è costretto ad occuparvisi da mattina a sera. Stamane tra la gioia, l'ammirazione e la soddisfazione di tutta la popolazione accorsa nel vasto tempio, ha pontificalmente celebrato la S. Messa. La maestà de' riti, la veneranda sua dignità, e quel raggio di luce che gl'irradiava il volto, hanno talmente commosso i fedeli, che lagrime di tenerezza inondavano le loro guance. La sua soave parola penetra nei cuori, la sua carità penetra nel tugurio de' poveri e degl'infelici e sin nelle carceri. Oh! possa il cielo sorridergli, fargli scorrere i giorni della vita sereni e tranquilli, e coronare d'un prospero successo le sante aspirazioni della sua bell'anima! (Dall'*Osserv. Romano*).

Nel **Capitolo Provinciale** tenutosi a Bologna dai PP. Cappuccini il giorno 23 maggio vennero eletti:

M. R. P. Anselmo da Fontana, Min. Provinciale
» » » Ambrogio da Faenza, 1° Definitore
» » » Leonardo da Ravenna 2° »
» » » Venanzio da Lagosanto 3° »
» » » Onorio da Castel S. Pietro 4° »
» » » Filippo da Cotignola, 1° Custode Generale
» » » Bonaventura da Cesena 2° » »

Roma. — La *Voce* annunzia che si tenne in Vaticano la Congregazione preparatoria sulle virtù del Venerabile frate Francesco da Ghisone in Corsica, chierico Minore Osservante, morto a Civitella, presso Subiaco nel 1832.

Digitized by Google

VARIETÀ

Omaggio protestante a Leone XIII. — Il *Journal de Genève*, commentando il discorso del Papa al pellegrinaggio tedesco, scrive le seguenti parole meritevoli di esser riprodotte, e che rendono degno tributo di lode al grande Pontefice: « Bisogna riconoscere che giammai Papa non compì la sua parte di Sovrano spirituale di tutti i cattolici con maggiore tatto, dignità, e, si può aggiungere, con maggiore imparzialità di questo Vegliardo universalmente rispettato. Egli possedette la grande arte di saper tenere la religione e la stessa Santa Sede estranea e anche al di sopra, non solo delle lotte di partito propriamente detto, ma degli odî e delle gare nazionali, in cui è cosa sì facile lasciarsi trascinare. Egli serbò eccellenti relazioni con repubbliche, anche con quelle che non furono sempre amabili nè verso di lui nè verso la Chiesa, e riuscì colla sua abilità diplomatica e colla sua autorità personale a stabilire buone relazioni con governi eretici, i quali non aveano potuto intendersi con Pio IX, ma che vivono ottimamente con Leone XIII. »

Consolazioni della Chiesa nel Giappone ed in Corea. — Nel Giappone continua a crescere in modo meraviglioso il movimento delle conversioni: solo mancano gli operai evangelici. Per tacere di altre provincie, il Padre Cousin, Vicario apostolico del Giappone meridionale, narra in una sua lettera da Nagasaki il novembre 1889 che in quella di Satauma, in pochi mesi da che vi apparve un Missionario, già si fece un centinaio di battesimi e che si spera di farne un duecento altri prima di Pasqua. Leggiamo pure nelle *Miss. Catt.* che nella Corea hanno luogo molti ritorni alla fede di antichi neofiti e conversioni di infedeli; cosicchè i cristiani della penisola, solo da ieri aperta ai propagatori della nostra santa religione, ascendono ora già a più di sedici mila.

Il voto di temperanza a Dublino. — L'Arcivescovo Mons. Walsh ha ricevuto una delle scorse domeniche il voto di temperanza di 1200 giovanetti. Cantato l'Inno della Madonna e le Litanie, Mons. Arcivescovo pronunziò un discorso, nel quale dichiarò di considerare il voto dei fanciulli come base di un gran movimento in favore della temperanza, ed espresse la sua soddisfazione nello scorgere che sì gran numero di giovani avea risposto all'appello.

Rosario salvatore. — Scrivono da Lecco che una vecchia, tutta assorta nella recita del Rosario, si avvicinò imprudentemente ad una mina che stava per iscoppiare a Lecco. Un minatore, che trovavasi in lontananza, si slanciò sul luogo del pericolo, afferrando la vecchia per trasportarla al sicuro. In quel momento la mina scoppiò, eruttando

Digitized by Google

sulla donna e sul salvatore un'enorme quantità di pietre. Fortunatamente rimasero entrambi illesi. Non parę quel Rosario abbia ottenuto alla povera vecchia e a quell'operaio una vera grazia?

Sant'Alfonso de' Liguori e la Framassoneria. — I Romani Pontefici non aspettarono questo secolo a condannare la Framassoneria. Fino dal 1738 Clemente XII avea fulminato la setta nefanda. La stessa condanna ripetè nel 1751 Benedetto XIV. S. Alfonso de' Liguori, Vescovo di S. Agata dei Goti e fondatore della Congregazione dei Redentoristi, applaudiva queste condanne e scriveva: « La setta dei framassoni dev'essere un giorno la rovina, non della Chiesa ma degli stati e dei sovrani. I principi non baderanno, ma si accorgeranno troppo tardi di tutto il male che avranno cagionato colla loro negligenza. Gli uomini che contano Dio per nulla faranno ancor minor caso dei re. » La profezia del santo Dottore si avverò nel secolo scorso, e la vediamo nuovamente avverarsi sulla fine del secolo XIX.

Di una grazia ottenuta per l'intercessione del pellegrino Casimiro Barello. — Scrivono dal monastero della Visitazione in Pinerolo: « Dopo aver letto la vita del pellegrino Casimiro Barello, che ci penetrò di edificazione e di confidenza nelle preghiere dello stesso, una nostra Sorella si sentì inspirata di rivolgersi a Gesù in Sacramento con una novena, onde le concedesse pei meriti e l'intercessione di lui la grazia di ricuperare la voce che da più di dieci mesi aveva perduto, ed era impotente a recitare e tanto più a cantare col coro l'uffizio della SS. Vergine, secondo è prescritto dal nostro santo Istituto, nè a nessun altro esercizio di vociferazione, riuscendole talvolta gravoso anche il solo parlare. Si erano già fatte altre novene, e non si trascurarono i rimedî suggeriti dal medico per rinforzarle il petto e riacquistare la voce. Ma il Signore le riserbava la consolazione di ripigliare il canto delle sue divine lodi, dopo aver cominciato una novena al Servo di Dio, terminandola col giorno della di lui morte, 9 marzo. Fin dai primi giorni della medesima s'accorse di poter riprendere il canto dell'uffizio; e da quel dì sempre andò migliorando, ed ora si sente più vigore che non avesse prima di perdere la voce. » Riservando sempre, come figli ossequenti alla Chiesa, ogni giudizio in proposito, abbiam reso il fatto di pubblica ragione, a lode e gloria del Signore, che si compiace di esaltare sulla terra i servi suoi.

Dall'*Amico delle Famiglie.*

Il cinquantenario di un Istituto religioso. — Domenica (18 maggio) si compiva a Brescia il cinquantesimo anno dell'istituzione delle *Ancelle della Carità*, fondato in questa città il 18 maggio 1840 da Paola di Rosa e da trentadue sue compagne, le quali incominciarono a servire nell'ospedale di Brescia ed ora contano 90 case in Italia e all'estero con un migliaio di suore. Paola di Rosa mutò il nome in quello di suora Crocifissa. Si sta compilando un processo canonico per la sua beatificazione.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Milano (Casa di Rifugio): **Sardenno Teresa**, m. il 31 maggio 1889; **Marianna Vengler**, m. il 1 novembre 1889; **Binda Annunciata**, m. il 12 marzo 1889, d'anni 52; **Caldara Giovannina**, m. l'11 giugno 1889, d'anni 41; **Rusconi Enrichetta**, m. il 6 ottobre 1889, d'anni 27.

Melegnano (Congregazione dei Terziari): **Codeleoncini Giuseppa**, nubile, m. il 3 ottobre 1883; sacerdote **D. Valentino Onesti**, m. il 17 agosto 1884; **Pedrazzini Diamanta**, vedova, m. il 7 maggio 1885; **Saresani Gio. Battista**, m. il 25 maggio 1885; **D. Claudio Gusberti**, Proposto di Melegnano, m. ad Abbiategrasso il 2 ottobre 1885; **Codeleoncini Teresa**, zelante maestra delle novizie, m. il 22 ottobre 1885; **Giorgi Teresa**, m. l'8 novembre 1885; **Amici Rachele**, m. l'11 gennaio 1886; **Degradi Maria**, m. l'8 agosto 1886; **D. Gio. Albanesi**, zelante Proposto Parroco di Melegnano, m. l'8 settembre 1886; **Cavalli Giovanna**, m. il 3 novembre 1886; **Carbonini Carolina**, m. il 10 dicembre 1886; **Romanoni Angela**, m. il 14 dicembre 1886; **Cornalba Orsola**, m. l'8 gennaio 1887; **Rozzi Vittoria**, m. il 31 maggio 1887; **Marchesi Carolina**, m. il 24 maggio 1887; **Minoja Rosa**, m. il 25 agosto 1887; **Brasca Rosa**, m. il 28 agosto 1887; Ponzelini Maria, m. 27 settembre 1887; **Bigatti Teresa**, m. il 7 ottobre 1887; **Bettè Santino**, m. l'8 ottobre 1887; **Sacchetti Luigia**, m. l'8 dicembre 1887; **Brasca Rosa**, m. il 31 gennaio 1888; **Rozzi Ambrogio**, m. il 28 giugno 1888; **Cattaneo Regina**, m. il 13 giugno 1888; **Ponzelini Giuseppe**, m. l'11 luglio 1888; **Raimondi Rachele**, m. il 25 settembre 1888; **Cattaneo Pietro**, m. il 14 ottobre 1888; **Pennè Savina**, m. il 14 aprile 1889; **Panigada Giuditta**, m. il 3 ottobre 1889; **Tiranzi Luigia**, m. il 10 ottobre 1889; **Bianchi Maria**, m. il 5 dicembre 1889.

Grosio: **Ghilotti Bernarda**, m. il 9 gennaio 1889, d'anni 58; **Cusini Antonio**, m. il 27 febbraio, d'anni 73; **Bignoni Caterina**, m. il 3 aprile, d'anni 70, **Valmadre Domenica**, m. il 5 aprile, d'anni 70; **Pruneri Orsola**, m. il 15 maggio, d'anni 23; **Pini-Vignola Maria**, m. il 22 agosto, d'anni 70.

Crescentino di Vercelli: **Masasco Domenica**, m. il 30 dicembre 1888; **Bessano Marianna**, m. il 6 aprile 1888; **Masuero Giovanna**, m. il 15 febbraio 1889; **Peracchio Teresa**, m. il 23 marzo 1889; **Caretti Celestina**, m. il 20 agosto 1889; **Arditi Marianna**, m. il 12 dicembre 1889; **Trivero Elena**, m. il 14 dicembre 1889.

Digitized by Google

Vighizzolo di Cantù: **Baraggioli Serafina**, m. il 28 maggio 1889, d'anni 62; **Morelli Carolina**, m. il 23 dicembre 1889, d'anni 23.

Brignano d'Adda: **Anesi Giuseppe**, m. l'8 ottobre 1889; **Allevi Luigia** m. l'8 febbraio; **Anesi Antonia**, m. il 29 giugno; **Moro Maddalena**, m. il 3 giugno; **Provenzi Santina**, m. il 30 luglio; **Missali Lucia**, m. il 3 novembre; **Ferri Margherita**, m. il 9 novembre; **Anesi Margherita**, m. il 26 novembre.

Maresso: **Mapelli Erminio**, m. l'11 dicembre 1889.

Mondovì-Breo e *Brandellavalle:* **Masante Giuseppe**, **Rossi Giuseppe**, **Batto Sebastiano**, **Bertolino Maddalena**, **Peirone Teresa**, **Margaria Maria**, **Comino Maddalena**, **Castellino Maria**, **Oliverio Maddalena**, morti nell'anno 1879.

S. Zeno di Montagnana: **Anna Pasqualetto**, m. il 18 giugno 1889; **Giovanni Marchesini**, m. il 19 ottobre; **Gio. Battista Realdera**, m. il 2 dicembre.

Panni (Prov. di Foggia): **Procaccino Lucia**, recatasi per causa di malattia a Torre del Greco per mutar aria, ivi morì il 28 novembre 1889. Era fervente Terziaria da proporsi a modello altrui.

Como: **Teresa Rossignoli**, m. il 30 dicembre 1889.

Orbetello: **Suor Catterina della SS. Concezione**, Clarissa, m. il 16 febbraio 1890, d'anni 75.

Ploaghe: **Frujanu Giovanni**, m. il 26 aprile 1889; **Frujanu Cintu Anna Maria**, m. il 24 maggio 1889; **Masola Maria Francesca**, m. il 3 ottobre 1889. Tutti muniti dei conforti di nostra santa religione resero l'anima al loro divin creatore.

Cernusco sul Naviglio: Morti nell'anno 1888: **Sirtori Luigia**, m. il 6 gennaio; **Cassaghi Angela**, m. il 9 gennaio; **Fedeli Maria**, m. il 31 marzo; **Fumagalli Agostina**, m. il 25 marzo; **Tricella Emilia**, m. il 15 maggio; **Maggioni Maria**, m. il 30 maggio; **Fedeli Serafina** m. il 20 maggio; **Castoldi Antonia**, m. l'11 maggio; **Vergani Giovanni**, m. il 5 novembre; **Scotti Giuseppa**, m. il 7 dicembre.

Valera Fratta: **Segù Rosa**, m. il 28 ottobre 1889.

Modena (18 gennaio 1890): M. R. Sig. Dott. **Don Eugenio Parmegiani**, Priore della parrocchia di S. Barnaba, contava circa 57 anni di vita, e da ben 23 anni era Priore di S. Barnaba. Modena perdette in lui un egregio ed esemplare Sacerdote, la sua parrocchia un zelantissimo Parroco, i poveri un vero padre, il Sodalizio Francescano, diretto dai PP. Cappuccini, un amato fratello.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

VI EDIZIONE RICORRETTA

coll'aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**

Per l'estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

Compendio apologetico della Dottrina Cattolica. — Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, **Milano.** — Prezzo L. **1** —

Scritto per le allieve di un distinto educandato, questo Compendio riunisce tutti i pregi propri di simili lavori, vale a dire, perspicuità, precisione, brevità. Incominciando dalla esistenza di Dio, passo passo si viene in esso esponendo la Dottrina cattolica, adducendovi le più chiare e forti dimostrazioni di ciascuna verità, e ribattendo i principali errori con cui si vorrebbe impugnarle. Noi non sapremmo indicare alla gioventù un libro più opportuno, più adatto per essa di questo Compendio che vorremmo vedere nelle mani di tutti i giovani e specialmente di quelli, che per loro grande sventura sono costretti a frequentare scuole, nelle quali la religione è bandita ed anche combattuta. Questo libro potrà far loro un gran bene.

La Scolastica e le Traduzioni Francescane *per il Rev. P.* PROSPERO DA MARTIGNE, *Definitore e ex-Lettore di filosofia dei Minori Cappuccini. Versione dal francese del P.* LUIGI DA PIEDELANO, *Minor Riformato della Provincia Serafica,* **Assisi,** *Stabilimento Tipo-litografico* Metastasio. *Parte prima. Prezzo L.* **2.** — Di questa pubblicazione importantissima si è occupata la stampa tanto in Francia che in Italia, segnalandone la scelta erudizione e l'esattezza della dottrina e tributandone grandi elogi al chiarissimo Autore. Non è da noi l'entrare nel merito di quest'Opera e ci limiteremo a dire che essa si rende necessaria a tutti coloro che vogliono avere una completa conoscenza della Scolastica e della storia di essa.

Ricordi di Maggio e di Giugno. Vere miniature in oleografia rappresentanti: *l'Addolorata - S. Cuore di Maria - S. Cuore di Gesù.* — A due pagine con diritto ai Premî: 100 L. **2,25** - 200 L. **4,50** - 500 L. **9** - 1000 L. **17,50.** — A due pagine esclusi i Premî: 100 L. **1,75** - 200 L. **3,50** - 500 L. **8** - 1000 L. **15.**

Inviando all'*Eco del Pontificato,* Roma, Corso Vittorio Emanuele, 284 L. **4,50** per 200 Ricordi, si ha per premio *gratis* un **Album Fotografico** della *Corte Pontificia.* Per gli altri premî dimandare il relativo programma.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore dell'pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Giugno 1890. N. 12.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine



Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Agiografia Francescana	Pag.	353
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco	»	357
Un trattenimento festivo	»	362
L'Apostolo dell'Africa	»	365
Diarbekir	»	369
Ringraziamenti e gemiti delle povere Monache	»	373
Cronaca del Terz'Ordine	»	376
Indulgenze pel mese di Luglio	»	379
Cose Francescane	»	380
Varietà	»	381
Necrologie	»	383
Offerte	»	384

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Luglio.

1 M. S. Teobaldo, m.
2 M. La Visitazione di M. V. a S. Elisabetta.
3 G. B. Pietro da Mont., c. f.
4 V. S. Olderico, v. c.
5 S. S. Cirillo e Metodio, c.
6 D. Preziosissimo Sangue di G. C.
7 L. S. Lorenzo da Brindisi, c. capp.

Novena della Madonna del Carmine.

8 M. S. Elisabetta, reg. ved. t.
9 M. S. Veronica Giul., capp. *C.*
10 G. I sette Fratelli martiri.
11 V. I Ss. Martiri Gorg., f.
12 S. S. Giovanni Gualberto, abbate.
13 D. S. Anacleto, papa m.
14 L. S. Bonaventura, v. c. d. f.
15 M. S. Camillo da Lellis, c. t.
16 M. B. V. Maria del Carmelo.
17 G. S. Alessio, c.
18 V. B. Simeone da Lip., c. f.
19 S. S. Giovanni de Duc., c. f.
20 D. S. Margherita, verg. m.
21 L. S. Prassede, v.
22 M. S. Maria Maddalena, penitente.
23 M. S. Apollinare, v. m.
24 G. S. Francesco Solano, c. f.
25 V. S. Giacomo Mag., ap.
26 S. S. Anna, Madre di Maria Verg.
27 D. S. Cunegonda, reg. verg.
28 L. S. Nazario e Celso, mm.
29 M. S. Marta, verg.
30 M. S. Vincenzo de Paoli, c. t.
31 G. S. Ignazio da Lojola, c. t.

Calendario Ecclesiastico 1890 con mille e più incisioni in legno intercalate nel testo: dei Papi da S. Pietro a Leone XIII e di tutti gli Em.mi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi d'Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, Oriente; dei Vicarî Apostolici, Nunzî, Prelati della Corte Pontificia e Generali degli Ordini religiosi. In brochure L. **4,50**, alla bodoniana L. **5,50**. — Per l'estero in brochure L. **5,50**, alla bodoniana L. **6,50**.

Chi si abbona all'*Eco del Pontificato* (L. **8** annuali) o alla *Gazzetta del Clero* (L. **5** annue), ovvero ad ambedue (prezzo ridotto L. **10**), riceve il Calendario come premio semigratuito per sole L. **3,50** (franco). Dirigersi all'*Eco del Pontificato*, Corso Vittorio Emanuele, 284, **Roma**.

L'Eco del Pontificato, periodico bimensile illustrato, è entrato negli articoli anche predicabili, riporta in ciascun numero, in pagine separate da formare speciale volume, gli Atti della Santa Sede, con decisioni recentissime delle Sacre Congregazioni. Abbonamento annuo L. **8**, compreso il premio, consistente in una magnifica oleografia « S. Cuore di Maria » 60 × 80 del celebre Stabilimento Borzino. — Prezzo dell'oleografia L. **5**. — Dirigere lettere e vaglia « esclusivamente » all'*Eco del Pontificato*, **Roma**.

La Gazzetta del Clero. — Ricreazione del Sacerdote, settimanale istruttiva. Coll'anno 1890 è nel suo XV° anno di esistenza. Abbonamento per l'Italia L. **5**, per l'Estero L. **7**. Premio: oleografia « S. Francesco » 50 × 65. — Prezzo dell'oleografia L. **5**. — Dirigersi alla *Gazzetta del Clero*, **Roma**.

Abbonamenti misti. — Chi si abbonerà *contemporaneamente* ai due sunnominati periodici, invece di pagare L. **8** per l'*Eco del Pontificato* e L. **5** per la *Ricreazione del Sacerdote*, totale L. 13, pagherà soltanto L. **10** per ambedue i giornali, non esclusi i premî. — Dirigersi: Corso Vittorio Emanuele, N. 284, piano 2°, **Roma**.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione vedi p. 289).

XXXV.

Persuasa la Pulzella che nella formola a lei presentata perchè la sottoscrivesse, non si conteneano che cose per sè indifferenti, si decise di firmarla, e siccome non sapea scrivere, il segretario del re d'Inghilterra, Callot, le condusse la mano a fare a' piè della carta il segno di croce. Ma fu proprio allora che si compiè tale atto di infamia e di malizia che inorridisce persino la penna a trascriverlo. A quella carta che si era letta a Giovanna e che in realtà non dicea nulla affatto che potesse comprometterla, se ne sostituì astutamente un'altra, nella quale essa si confessava colpevole di tutte le false accuse già a lei imputate e così la misera Giovanna, senza che se ne accorgesse, per un tradimento il più iniquo, firmò una dichiarazione che dicea: *Io confesso d'aver gravemente peccato fingendo bugiardamente d'aver avuto rivelazioni ed apparizioni da parte di Dio, degli angeli e delle sante Caterina e Margherita, seducendo in tal modo le anime; facendo inoltre superstiziose divinazioni, bestemmiando Iddio ed i suoi santi; oltraggiando la legge divina e la santa Scrittura, vestendo abito dissoluto e difforme alla naturale decenza ed al femminile decoro, portando per presunzione armatura ed anelando allo spargimento del sangue umano; dicendo ancora che tali cose io le facevo per ordine di Dio e sostenendo che in ciò io non mi ingannava punto; profanando i Sacramenti e promovendo sedizioni e idolatrie coll'adorare cattivi spiriti e coll' invocarli. Confesso altresì d'essere stata scismatica e d'aver avuto molti errori contro la fede.* Nella storia vergognosa della malizia umana, forse non si trova un altro fatto in cui la semplicità e l' innocenza siano state più barbaramente tradite. E chi ne fu l'empio autore? Chi dice il Callot, chi Pietro Couchon; chi tutti e due insieme; e n' erano pur troppo capaci l'uno e l'altro.

La Pulzella affatto inconsapevole del bruttissimo inganno, chiese

Digitized by Google

in seguito, conforme alla fattale promessa, d'essere condotta in una prigione ecclesiastica e rimessa a quei giudici, ed alcuni assessori appoggiarono caldamente la di lei domanda; ma il Couchon, come al solito, vi si oppose a tutta forza; esso non volea per nessun conto che la povera vittima fosse tolta alle sacrileghe sue mani. Dopo quell' indegnissimo fatto Giovanna fu ricondotta al suo carcere, ove, secondo l'ordine avuto, depose le vesti d'uomo e indossò quelle di donna; ma in quel carcere, non è a dire quante vessazioni ebbe a sostenere per parte de' suoi carcerieri dai quali venne percossa, trascinata pei capegli, insultata in mille maniere; e si giunse eziandio mentre dormiva, a rapirle le vesti da donna, per cui al mattino, allorchè volle levarsi dal letto, si vidde costretta ad indossare di nuovo le vesti da uomo, le sole che trovò; e poi si prese da ciò il pretesto di farle nuove accuse. Era insomma una sequela di infamie le une peggiori delle altre. E nondimeno l' Università di Parigi ebbe l' impudenza di asserire che il processo fatto alla Pulzella era stato condotto nel modo più giusto e più santo!

Pietro Couchon portossi di nuovo con alcuni assessori al carcere di Giovanna per simulare un altro esame sulla condotta di lei, ma in realtà non era che allo scopo di dare l' ultimo passo all'esecuzione del meditato tradimento. Difatti alle compassionevoli rimostranze della Pulzella che si doleva delle violenze e mali trattamenti de' suoi custodi, come pure di non poter ascoltare la Messa e comunicarsi, cosa da lei tanto sospirata e che le era stata promessa, il crudo Couchon non rispose parola e invece si pose ad interrogarla ancora a riguardo delle apparizioni, cercando di confonderla e farla cadere in qualche contraddizione, la quale desse qualche peso a quel processo, che sin qui non era basato che sul falso; ma non vi riuscì e tuttavia esso lo affermò egualmente e lo sostenne e i giudici, alcuni almeno, finsero di crederlo, per cui nell'uscire dal carcere il vescovo Couchon, incontratosi col conte di Warwik, gli disse: State allegro che tutto è finito. — Fu questo l'ultimo esame fatto alla Pulzella. Il giorno dopo, 29 maggio, si convocarono quei pochi giudici che fu possibile, poichè ormai la maggior parte avea creduto di togliersi a quella tremenda responsabilità col non concorrere più a quel processo così ingiusto, mentre avrebbero anzi dovuto prendervi parte a difesa dell'innocenza così spudoratamente tradita; e quei pochi, alcuni per mal animo, altri per timore, approvarono il parere dell'abate Fécamp, il quale dichiarava la Pulzella

Digitized by Google

eretica recidiva! Nullameno si volea da alcuni di essi che si rileggesse a lei la carta che avea sottoscritta, per sentire se mai avesse qualche osservazione a fare in proposito; ma il Couchon non lo permise in nessun modo adducendo mille pretesti per tale rifiuto; l'unico pretesto vero però si era perchè quella lettura avrebbe condotto a scoprire la iniqua frode d'aver sostituita l'una carta all'altra. Ultimi poi a pronunciare la definitiva sentenza non restarono che Pietro Couchon e Giovanni le Maistre, i quali ordinarono che la Pulzella venisse il giorno seguente condotta sulla pubblica piazza per udirvi la sua condanna.

XXXVI.

Sulle prime ore di quel giorno fatale, frate Martino l'Advenu, fu perciò mandato dal Couchon presso di Giovanna per annunciarle imminente la esecuzione della sentenza ed esortarla alla confessione de' suoi delitti. Il buon religioso, se per un sentimento di cristiana carità accettò volontieri il penoso incarico, n'avea però l'animo straziato. Annunciare ad una povera creatura, nel fiore degli anni, innocente come un angelo, ricca di tante virtù, che per una celeste ispirazione e guidata da una provvidenza tutta speciale, si era sagrificata per il bene della sua patria; a questa donzella meritevole della universale riconoscenza e di una corona gloriosa ed imperitura, ad essa dover annunciare che tra poche ore dovrà esser bruciata viva e per colpe che non ha mai commesse, per delitti di cui ignora persino il nome; una tale missione dovea essere ben dolorosa e straziante. E frate Martino si sentia proprio sanguinare il cuore nel dover dare alla misera Giovanna la terribile nuova. La sola cosa che alcun poco lo confortava a compiere il triste incarico si era il pensiero della gran virtù di colei che ora si volea far morire quale colpevole di colpe le più nere. Ma per quanto virtuosa, Giovanna era però donna e giovanissima, ed allorchè sentì annunciarsi che in quel giorno stesso dovea incontrare una morte così ignominiosa ed orribile quale si era quella d'esser bruciata viva, fu presa da tale sgomento e terrore, che, in quel primo momento, non seppe contenersi e proruppe in alti gemiti e grida da far pietà. Ah! dunque sarò trattata così barbaramente, dicea essa singhiozzando; dunque questo mio corpo puro ed intatto dovrà essere ridotto in cenere! Oh! se i giudici non fossero miei fieri nemici, non avrebbero giammai pronunciata una tale sentenza; ma Dio è giusto ed a lui me ne appello dei torti che ricevo dagli

Digitized by Google

uomini. Ma poi ben tosto quell'anima generosa, dopo quel primo sfogo strappatole dal labbro dall' idea naturalmente spaventosa di una morte sì vicina e sì crudele, alzò i suoi occhi al cielo in atto di piena rassegnazione, e confortata dalle pie esortazioni del buon ministro di Dio, accettò con tale eroismo di virtù quel penoso sagrificio che si vidde sopra del suo volto, ancor bagnato di lagrime, risplendere un raggio di celestiale dolcezza.

Da quel punto essa non si occupò più della terra ed ogni suo pensiero volse a Dio ed ogni cura pose nel prepararsi al non meritato supplizio. Si confessò con sentimenti di profonda pietà da frate Martino e domandò con ardentissimi voti di ricevere la santa Comunione, che avea tante volte desiderata e chiesta, ma che non le era stata accordata mai. Siccome poi questa non si potea portarla ad insaputa dei giudici, se ne chiese perciò il permesso al vescovo Couchon, il quale dietro il parere anche degli altri, rispose che le si desse pure la santa Comunione e quanto altro desiderasse. Cosa strana davvero! Quei giudici l'aveano condannata alla morte, perchè la dicevano una eretica ed eretica ostinata e poi le concedono tutti i conforti della Chiesa, dalla quale proprio allora la dichiaravano esclusa! Era la contraddizione più ridicola, se non fosse stata la più empia. A scanso tuttavia di ogni dimostrazione, si volea che la santissima Eucaristia si portasse alla povera vittima senza alcuna esterna cerimonia e segretamente, ma frate Martino non volle saperne di tali misure, e dal momento, disse, che le si permette di comunicarsi, si stia alle prescrizioni della Chiesa. E così venne fatto, non solo, ma di più quella divota cerimonia si fece con tutta la pompa e coll'accompagnamento di moltissime persone che cantavano mestamente le litanie degli agonizzanti. La piissima Giovanna era tutta assorta nel fervore della sua fede e del suo ardentissimo amore per Gesù, la interna emozione dell' animo le traspariva al di fuori e nell'umile atteggiamento e nell'angelico sorriso del volto, e versando lagrime di tenerezza fu cibata per l' ultima volta delle carni immacolate del divino Agnello. Era sì felice in quell' istante la santa Pulzella, che parea non una vittima che si preparasse alla morte, ma una sposa vicina a celebrare le sue nozze. Ed essa stava infatti per celebrare i suoi eterni sponsali collo Sposo divino.

Il vescovo Couchon, terminata che fu la sacra cerimonia, prima che la Pulzella fosse condotta al supplizio, si portò al carcere, ma non appena essa lo vidde entrare, gli disse queste poche ma

Digitized by Google

severe parole: Vescovo, io muoio, ma muoio per colpa vostra. Al che volendo rispondere il Couchon e addurre delle ragioni, essa gli soggiunse: Ah! se voi mi aveste consegnata alle carceri ecclesiastiche ed a quei giudici, questo non sarebbe avvenuto. Però dal vostro giudizio io mi appello al giusto giudizio di Dio. — In seguito a tanti fatti così iniqui ed a scene sì desolanti, Giovanni Toutmoille, che era sempre stato vicino a Giovanna ed avea pietosamente raccolte e notate tutte le particolarità di quell'iniquo processo, non ebbe più il coraggio di esser testimonio di tante ribalderie e se ne fuggì per non udire e vedere più nulla. - Tutto ormai era in pronto per la ingiusta esecuzione; preparato il carro che dovea condurre la vittima, presenti i due religiosi, frate Martino e frate Isemberto che la voleano accompagnare, un corpo di 800 inglesi armati di lance stavasi schierato lungo la via che conducea al luogo del supplizio, dove erano stati eretti tre palchi: uno pei giudici, uno per le persone ragguardevoli e pei prelati, l'altro, vicino al rogo, per Giovanna d'Arco, ed il rogo era già fumante. Vi si vedea gran numero di personaggi inglesi e francesi, Pietro Couchon e Giovanni le Maistre con undici assessori aveano già occupato il loro posto, aspettando l'arrivo della condannata; un popolo innumerevole era accorso al triste spettacolo, ma un'aria di malcontento, un fremito segreto lo dominava, persuaso che si stava per compiere la più solenne delle ingiustizie.

Alle 9 del mattino Giovanna salì il carro e il lugubre corteo si pose in cammino. (*Continua*).

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XVII.ª — *Le parole del Vangelo e la vocazione spiegata.*

Carissimo Fratello.

Un'opera buona condotta a buon termine è alle volte il principio di altre nello stesso genere di azioni. Noi vedemmo Francesco compiere coll'obolo della carità dei fedeli il ristauro della chiesa di San Damiano e renderla tale da potersi dire quella essere la casa di Dio. Ora il compimento di questa santa opera non fu altro appunto che l'esordio di altre due risguardanti gli

Digitized by Google

stessi soggetti. Nei pressi di Assisi, oltre la chiesa di San Damiano, eranvi due altri Santuarî, l'uno dedicato all'Apostolo Pietro, l'altro alla Regina del cielo. Ambedue però erano del pari cadenti non meno che la chiesa allora allora restaurata. Francesco, molto divoto del grande Apostolo, e tenero assai verso la Madre di Dio, determinò di restaurarli tutti e due. Cominciò dalla chiesa di S. Pietro e in breve tempo l'ebbe ridotta a buon ordine. Maggiore difficoltà incontrava per il restauro del Santuario della Madonna. Quel Santuario, era di una data antichissima, chè la sua costruzione facevasi risalire all'anno 352, ed era volgarmente chiamata: *La cappella di Santa Maria degli Angeli.* Cagione di questo titolo era una tradizione: in detta cappella eservi più volte apparsi degli Angeli per cantare le lodi del Signore. Il tempo però e la freddezza della pietà nei cattolici aveva fatto sì, che quel Santuario fosse quasi del tutto trascurato. E di fatto in parte era già rovinato e i muri rimasti erano senza intonaco; era ormai insomma un tugurio e un ricovero ai pastori e alle pecore in qualche momento di cielo offuscato e minacciante pioggia o grandine. Però la tradizione delle meravigliose apparizioni angeliche in quel luogo non era spenta affatto nella memoria dei contemporanei di Francesco; anzi la storia dice che non mancavano pie persone, le quali vi facevano una specie di pellegrinaggio, ed è riferito che la stessa madre di Francesco vi si portò più volte a scopo di divozione, e dicesi che avesse là meritato di dare in luce quel Francesco stesso, per cui il detto Santuario sarebbe divenuto celebre in tutta la cristianità.

Questo Santuario adunque volle il nostro Santo Padre ritornare all'antico splendore e, stante il grande amore che ei nutriva per Maria, si accinse alacremente all'opera. E l'opera non tardò molto ad essere coronata di felicissimo esito. Di vero sul cominciare dell'anno 1208 il restauro era del tutto terminato, e cominciò così ad essere nuovamente visitato da quei fedeli, che di esso non si erano più curati dal momento che nessuno aveva posto mente allo stato rovinoso in cui era ridotto e nel quale si sarebbe mantenuto chi sa quanto tempo ancora, se Francesco non si fosse messo in pensiero di mettere riparo alle sue rovine.

Tre chiese adunque restaurò Francesco! E le restaurò privo di mezzi, quali sono i danari per le spese che occorrono. Chi sulle prime l'avesse giudicata opera temeraria, avrebbe di poi dovuto ricredersi e confessare come fatto ciò che prima aveva deriso come non fattibile. Con questo avrebbe addimostrato al-

Digitized by Google

tresì di essersi ingannato nel giudizio che formò intorno l'opera stessa. E così sempre s'ingannano coloro, i quali si piacciono di criticare le opere dei Santi. La ragione di tale inganno è qui riposta, Fratel mio, che chi ne resta vittima non poggia in alto colla sua speranza, ma in basso e molto in basso. Tutta la confidenza ei pone in sè stesso e nelle cose sue, e non pensa mai che Dio potrebbegli far conseguire, anche senza avere in pronto i mezzi all' uopo, quello che il più delle volte non conseguisce ancorchè abbia alla mano quanto occorre e per venirne in possesso. I Santi invece, siccome quelli che tutta la loro fidanza ripongono in Dio, si mettono ad opere sprovvisti di mezzi umani e vi riescono perchè Iddio muove il cuore degli abbienti a soccorrere i suoi servi in quelle cose che risguardano il suo onore e la sua gloria. La storia, o Fratello, è piena di questi fatti portentosi operati dai Santi colla sola confidenza in Dio.

Intanto la cappella di Santa Maria degli Angeli si presentò con tali attrattive sul cuore di Francesco, che questi formò, per così dire, la sua stabile dimora nella medesima. O fosse il suo grande amore a Maria, o fosse un interno presentimento di quello che là più tardi vi avrebbe operato il Signore, o fosse infine l' uno e l'altro, il fatto è che Francesco vi stava continuamente e vi passava le intere giornate nella più fervorosa preghiera. Pareva che da quel sacro luogo non potesse dilungarsi, ed era, quasi dissi, attratto da una forza invisibile a corrervi dentro e a passar ivi più ore raccolto nella meditazione. Egli meditava e pregava, e la sua preghiera qui era diretta a chiedere al Padre dei lumi che in modo più chiaro gli manifestasse la sua vocazione, ossia la vita che desiderava fosse da lui menata. Dio lo esaudì, ed ecco in qual modo. Aveva invitato il prete di S. Damiano a volersi recare colà per celebrar una Messa in onore dei Santi Apostoli. Francesco naturalmente assisteva a quella Messa e forsanche la serviva. Il vangelo di detta Messa, tra le altre cose, diceva: *Non portate nè oro, nè argento, nè moneta alcuna nella vostra borsa, nè sacco, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone.* Queste parole furono per il giovane assisiense come una rivelazione. Sentissi intenerire il cuore, la sua mente fu tosto irraggiata da un lume celeste e trammezzo quella luce vide.... che vide? O Fratello! se tu fossi mondano forse rideresti, ma non sei tale e però ascolta. Vide una donna lacera nelle vesti, scarmigliata nelle chiome, scalza nei piedi, contro cui stavano gli anatemi e gli obbrobrî degli uomini. Era la *povertà*, quella po-

Digitized by Google

vertà che Cristo si elesse qui in terra e che salì con lui fino sulla croce; quella povertà che aveva raccomandata a' suoi discepoli colle parole or ora riferite; quella povertà insomma che, come dice il Segur, andò in tutto il mondo accattando il pane del corpo e dispensando quello dello spirito. Parve quindi al nostro Francesco tanto bella e tanto avvenente quella simbolica donna, che fissò di sposarsi a lei e con lei vivere per tutta la vita. La sua vocazione perciò gli si era pienamente manifestata e la storia dice, che all' udire le parole del vangelo più sopra accennate uscì in questa calorosa esclamazione: *Ecco quello che io cerco!* e non l'aveva peranco pronunciata che tosto gittò via da sè danaro, cappello, scarpe, calzari e bastone, restando nella sua vilissima tonaca, cinto di una grossa corda col capo scoperto e coi piedi ignudi.

Giunti a questo tratto della vita del nostro Serafico Padre, non si sa quale di queste due cose si abbia ad ammirare di preferenza, se cioè la forza della grazia di Dio o la pronta corrispondenza di Francesco alla medesima. Prodigiosa in vero fu la maniera onde Iddio gli disvelò la sua vocazione, e prodigiosa del pari fu la prestezza onde il suo Servo a lui si rese. Ammiriamo, carissimo Fratello, ammiriamo e l'una e l'altra cosa e riflettiamo che come Iddio, secondo la Scrittura, è mirabile ne' suoi Santi, così i Santi si mostrano ammirabili nell'eseguire alacremente quanto Iddio da loro esige, sia pur grande e penoso il sacrificio che da essi richiede, e forte la ripugnanza che prova la guasta e corrotta natura. Non è però che tu debba fermarti nelle sole meraviglie; imperocchè in questo fatto del Santo Padre che obbedisce subito alla divina volontà conosciuta per infusione di un lume celeste, tu hai certo un incitamento alla pronta corrispondenza alle divine ispirazioni, che il Signore non manca mai di mandarci nel corso di nostra vita, e colle quali egli intende, o di ritirarci dal male o di spingerci ad operare il bene, specialmente quello a cui siamo tenuti secondo il nostro stato e la nostra condizione. Dio, è vero, non vuole da te quello che volle da Francesco, ma pure è certo che vuole altre cose: vuole l'osservanza della sua divina legge; vuole il coraggio nel mostrarti cattolico in faccia al mondo; vuole l'attaccamento alla Chiesa e a' suoi precetti; vuole l' obbedienza in tutto al Romano Pontefice; vuole una vita cristiana, fervorosa, esemplare, quale si conviene ad un Terziario. Sì, tutto questo vuole Iddio da te e le ispirazioni, i lumi, i forti impulsi non ti devono mancare al certo. Corrispondi adunque come sai meglio.

Digitized by Google

Illuminato Francesco a vedere apertamente la via che doveva percorrere, e convinto che Dio lo voleva apostolo con ai fianchi la povertà evangelica, ei si preparò a questo apostolato con più continuata e più fervorosa preghiera. La Passione poi di Gesù Cristo che egli prese a meditare con una intensità inesplicabile gli metteva le ali ai piedi per correre in traccia delle anime, per salvar le quali il Figliuolo di Dio aveva così aspramente patito. Ma per lui quella meditazione aveva un altro vantaggio, quello cioè di accrescergli le vampe di carità verso l'appassionato Signore, di cui un giorno avrebbe portate le Stimmate nel suo stesso corpo. Ora siccome l'amore genera la compassione; così Francesco, immerso nella meditazione delle pene del Redentore, usciva bene spesso in lacrime e alle volte in pianti e clamori. Di vero narrano gli storici che in quest'epoca nella quale ci troviamo colla vita del Santo Padre, passando da Santa Maria degli Angeli un suo antico amico e sentendolo in un pianto affannoso che facevagli emettere fortissime grida, entrato dentro gli domandò perchè piangesse così forte. Al quale Francesco: *Piango,* risposegli, *piango la Passione del mio Signor Gesù Cristo, e non mi vergognerò di piangerla manifestamente per tutta la terra.* Oh aveva ragione il santo giovane di rispondere in tal modo. Nessuno infatti dovrebbe vergognarsi di piangere la Passione del Redentore, perchè nessuno può chiamarsi innocente nella morte spietata che sostenne sul Golgota. Ogni uomo infatti che ha peccato è concorso a far morire il Figlio di Dio; giacchè egli ha patito ed è morto appunto per i peccati degli uomini. Siccome adunque nessun uomo può dire di non aver peccato, perchè se lo dicesse sarebbe mentitore, secondo l'espressione di S. Giovanni Evangelista, così nessuno è esente dall'aver concorso al ferale Deicidio, e perciò ognuno ha il dovere di piangere amaramente la Passione e Morte di Gesù Cristo.

Anche tu pertanto, o carissimo Fratello (e questo sia il frutto speciale di questa lettera), anche tu medita di spesso la dolorosa tragedia che terminò sul Calvario colla morte spietata dell'autore della vita, e piangi questa colpa come tua propria e come tu stesso avessi colle tue mani crocifisso il Figlio di Dio. Oh quanti beni te ne verranno! Tu concepirai così dolore dei peccati commessi, ti apparirà più schifosa la colpa e in pari tempo più detestabile; sarai portato ad ammirare il grande amore che Dio ti mostrò, e così scoppierà nel tuo cuore la scintilla della carità, la quale andrà tanto più dilatandosi, quanto più ti inter-

Digitized by Google

nerai a meditare la scena del Calvario. Tutti i Santi sono d'accordo nell'affermare. che questi ed altrettali vantaggi provengono a chi medita la Passione di Gesù Cristo.

Iddio intanto ti benedica e tu credimi

Il tuo aff.mo Fratello.

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag. 304).

Stavasene D. Leonardo tutto solo nel suo studio svolgendo le carte d'un libro, quando giunse D. Michele, col quale scambiati i saluti di metodo: — « Che vuol dire, continuò D. Leonardo, che domenica scorsa non ci siamo veduti? »

— « Che volete, rispose D. Michele, era proprio per sortire di casa quando mi giunsero due coppie di sposi novelli per prestare il loro atto di assenso; e quando bene credeva di aver finito, ecco un battesimo; poi viene il sacrestano a dirmi che il curato, non sentendosi troppo bene, s'era messo a letto, per cui ho dovuto andar io stesso a levar un morto ad un chilometro dalla parrocchia; insomma la fu una vera giornata campale. »

— « Meno male, via, disse D. Leonardo, dubitava quasi che vi foste ammalato; stava qui, vedete, pensando e lavorando per voi. »

— « Per me, soggiunse D. Michele? »

— « Si per voi, continuò D. Leonardo, o dirò meglio per i vostri Terziarî; ma di questo ne discorreremo dopo. Intanto devo farvi un'avvertenza, in proposito sempre di Terziarî, s'intende. »

— « Dite pure, soggiunse D. Michele, che mi farete sempre un piacere. »

— « Quello dunque che vi raccomando si è che non abbiate ad ammettere facilmente alla vostra Congregazione alcuno di altra parrocchia; tutto al più potrete vestirlo come Terziario isolato, ma anche ciò non prima di esservi accertato delle sue qualità morali. E qui io non posso certo approvare la condotta di coloro che con tutta indifferenza vestono chiunque lor si presenti e ne faccia domanda, dispensandoli anche preventivamente o commutando quelle poche obbligazioni che impone oggidì la Regola; cosa che non può certamente ridondare in edificazione ma in distruzione. Questi tali dimostrano purtroppo col fatto di non conoscere appieno, o almeno di non apprezzare l'eccellenza del Terz'Ordine, confondendolo piuttosto e pareggiandolo a qualunque altra pia Confraternita. No no, caro D. Michele; tuttochè sia da desiderarsi che il Terz'Ordine si diffondi e si propaghi quanto più sia possibile, meglio però che sian pochi i Terziarî, ma buoni

Digitized by Google

e quali esser devono in tutta l'estensione del termine, di quello che siano molti ma sol di nome. Che se poi accadesse che un qualche Terziario, cambiando di domicilio, venisse ad abitare nella vostra parrocchia, questo tale pure, tuttochè munito del suo certificato di vestizione e professione, io vi consiglierei di non ammetterlo alla vostra Congregazione se non previa attestazione sulle di lui qualità del Direttore di quella Congregazione d'onde parte; e qualora ciò non si possa ottenere, io vi consiglierei di soprassedere per un qualche spazio di tempo più o meno lungo, ed intanto invigilare sulla di lui condotta e portamento. »

— « Veramente, disse D. Michele, trovo giustissime le vostre riflessioni e ne comprendo tutta la gravità, e state pur certo ch'io non mi dilungherò di un apice da' vostri consigli. »

— « Credete pure, ripigliò D. Leonardo, che se farete così vedrete prosperare la vostra Congregazione in numero non solo, ma ciò che più importa, in ispirito e fervore. Siccome poi, vedete, anche i Terziarî son uomini, e quindi soggetti siccome tutti gli altri mortali alle umane debolezze, io vorrei consigliarvi un'altra cosa, la quale si pratica non solo in questa mia, ma anche in altre Congregazioni molto bene ordinate, e ciò con non lieve profitto, la qual cosa riguarda appunto la sorveglianza. Voi dunque potrete dividere la vostra parrocchia in tre, quattro o più rioni, e ad ognuno assegnare un Discreto e una Discreta, i quali a lor volta avessero cura d'invigilare rispettivamente sopra i Terziarî e Terziarie dello stesso rione, in cui, accadendo qualche cosa degna di rimarco, farne avvertiti il Ministro o la Ministra per le opportune correzioni. Gli stessi Discreti poi avranno cura altresì di visitare gl' infermi del proprio rione, dandone avviso della malattia agli stessi Ministri, ed in circostanza anche a voi; più dovranno diramare fra i Terziarî alla lor cura soggetti quegl' inviti od ordinazioni che eventualmente potessero accadere, ecc. »

— « Bel ritrovato davvero, disse D. Michele, e per la mia parrocchia così vasta e dispersa, tutto proprio; si vede che S. Francesco vi ha trasfuso tutto il suo spirito ed il suo amore pel Terz' Ordine. »

— « Che volete, ripigliò D. Leonardo, l'esperienza è una gran maestra; e dal momento ch'io ebbi un qualche sentore di questo benedetto Terz' Ordine, ne conobbi tutta la sua eccellenza ed importanza, motivo per cui, come vi dissi fin da principio, mi determinai d'introdurlo nella mia parrocchia onde mantenere ed accendere sempre più il fervore concepito in quella santa missione, e grazie a Dio ho proprio colto nel segno; quanto a me poi, non ho tralasciato, per imbevermi del suo spirito, di studiare tutti i mezzi per renderlo sempre più utile e profittevole. Ma lasciamo le digressioni e veniamo al punto, perchè ho varie co-

Digitized by Google

sette da dirvi e non so se oggi finiremo il tutto; in circostanza avremo il tema per un' altra conversazione. »

« Se ben vi ricordate, allorchè siete entrato questa sera, ho detto che stava pensando e lavorando per voi: ecco di che si tratta. Dovete dunque sapere che fino dall'anno 1873, i Superiori Generali de' varî rami del primo Ordine Francescano, determinarono collettivamente la consacrazione del Terz' Ordine al S. Cuore di Gesù, ed ottennero dal Sommo Pontefice Pio IX, di s. m., un'Indulgenza Plenaria da lucrarsi da tutti i Terziarî in detto giorno, ed ogni anno ancora nel giorno anniversario di detta consacrazione da designarsi da ciascun Direttore. Io quindi vi consiglierei di stabilire per detta consacrazione, e così successivamente ogni anno per la rinnovazione, il giorno dell'Epifania, nel qual giorno appunto ne fanno la loro rinnovazione anche i religiosi tutti del Primo Ordine. In detto giorno pertanto, esposto il SS. Sacramento e cantato il *Pange lingua*, reciterete ad alta voce la formola di detta consacrazione che i Terziarî tutti accompagneranno almeno col cuore; dopo di che cantato il *Te Deum* e quindi il *Tantum ergo* colle orazioni di metodo, chiuderete la sacra funzione colla Benedizione del SS. Sacramento. Abbiate cura che i Terziarî tutti si accostino in detto giorno ai SS. Sacramenti onde consecrare al S. Cuore di Gesù, unitamente al Terz'Ordine, puro e mondo il cuor loro. »

— « E dove potrei trovare, disse D. Michele, la formola di detta consacrazione? »

— « Eccovi qui, soggiunse D. Leonardo, gli *Annali Francescani* del 1873; guardate a pag. 541 e ve la troverete per disteso, trascrivetevela e poi me la restituirete. »

— « Benissimo, disse D. Michele, vi ringrazio. »

— « Orsù, ancora una cosa e poi finisco, giacchè ho ancora il Mattutino da recitare, quello di domani già s' intende, che grazie a Dio non mi ricordo d'aver mai celebrato una volta senza averlo detto unitamente alle Lodi come viene prescritto. Se ben vi ricorda adunque, allorchè nel giorno di chiusa delle Quarant'ore, lodando il vostro zelo e premura pel buon ordinamento della funzione, e congratulandomene con voi perchè ogni cosa era riuscita a perfezione, ho detto altresì che vi mancava una cosa; sapete che? »

— « Non saprei in vero. »

— « Vi mancavano i Terziarî a far la loro ora di adorazione. Ho veduta bensì la Compagnia del Santissimo, quella della Dottrina Cristiana, quella delle Madri Cristiane, delle Figlie di Maria, ma non ho veduti i Terziarî. Gli è questo un vuoto che bisogna empire. Capisco che anche i Terziarî saranno concorsi a prestare le loro adorazioni a Gesù Sacramentato, ma alla spicciolata e privatamente. Non basta però, ma credo opportuno che vi concorra in corpo la Congregazione. Voi dunque asse-

Digitized by Google

gnerete ad essa un' ora che crederete più opportuna; e come praticate colle altre Compagnie, così praticherete anche colla Congregazione del Terz' Ordine. Potrete cioè fare ch' essa si riunisca nella chiesa sua propria, e giunta l'ora manderete a levare la detta Congregazione dai soliti Confratelli del Santissimo, la quale preceduta dalla croce si avvierà alla parrocchia, intrattenendosi ivi con tutta quiete, raccoglimento e silenzio dinanzi a Gesù Sacramentato per tutto il tempo stabilito, dopo di che si restituirà ciascuno alla propria abitazione. »

— « Il Terz'Ordine, caro D. Michele, fu istituito da S. Francesco per riformare la società del secolo XIII, guasta e corrotta; e per lo stesso fine, per riformare cioè la società del secolo nostro da quella non punto dissimile, venne fortemente caldeggiato dal regnante Sommo Pontefice Leone XIII. Un tal fine però non si otterrà mai perfino a tanto che i Terziarî si limiteranno a pregare Iddio Padre soltanto in *abscondito*, entro il cuor loro; ma alla preghiera è necessario altresì aggiungere l'azione. Buoni esempî ci vogliono, atti esterni di religione e di culto; ma di questo ne parleremo altra volta, intanto vi lascio colla pace del Signore, e a rivederci quanto prima se il potrete. » (*Continua*).

L' APOSTOLO DELL' AFRICA

(Continuazione vedi p. 338).

Il settimo volume delle *Memorie* di Massaja termina col suo ritorno in Europa, ove si trattenne fin verso la fine del 1867, spendendo la maggior parte di questo tempo in Francia ed in Roma, in cui si trovò presente con altri molti Vescovi, venuti anche da luoghi remotissimi, alle grandiose feste celebrate dall'immortale Pio IX per solennizzare la fausta ricorrenza del centenario di S. Pietro. Quello poi che operasse in questo spazio di tempo a benefizio dei suoi cari africani, in mezzo ai quali era sempre col pensiero e coll'affetto; e che risultato avesse il suo abboccamento con Napoleone III; per il quale era latore di una lettera dell' imperatore Teodoro, non si conoscerà se non colla pubblicazione dei susseguenti volumi della sua grande opera.

In questa occasione, e mercè l' aiuto efficace dell' imperatore dei francesi, si potè stampare in Parigi la sua grammatica della lingua *amarica*, tanto utile oggi non solo pei Missionarî, ma eziandio pei non pochi esploratori di quelle ancor quasi del tutto incognite regioni. Questo lavoro difficilissimo, perchè fatto di

Digitized by Google

pianta, dee computarsi come una delle opere principali del suo apostolato; e dovea essere egli dietro a comporlo, mentre scriveva nel 1856 queste lepide parole: « Dopo avere insegnato la filosofia e la teologia molti anni, faccio qui scuola dell' alfabeto e delle sillabe; quindi del Catechismo e della morale nell' accademia o università curiosa, nuovamente eretta nei paesi dei Gallas. Faccio ancora lo *stampatore*, scrivendo in stampatello libri e manuali di scuola e dei Sacramenti: faccio il *sarto*, cucendo ed insegnando a cucire le vesti da chiesa: faccio lo *scarpellino*, lavorando le pietre sacre. Non basta; riesco anche mediocremente nel mestiere del *ciabattino*, facendo i sandali.... E qualora ciò sia poco, dico che faccio anche il medico, e tra i vivi e i morti il certo si è che ho un gran concorso e vorrei avere medicine in quantità, *che potrei fare un gran bene anche alle anime.* »

Il nostro Massaja nei lunghi 35 anni di apostolato in Africa, è tornato in Europa sol tre volte: la prima nel 1850, la seconda nel 1865 e la terza, che fu ancora l' ultima, nel 1880. Quindi pure il suo apostolato si divide in tre periodi, due dei quali egli stesso ha già largamente narrati nei sette volumi usciti alla luce delle sue *Memorie:* adesso rimane il terzo periodo, che specialmente per l'Italia dev'essere interessantissimo; poichè si è appunto in questo che gl' italiani cominciarono a volgere gli occhi verso l'Africa per mezzo de' suoi esploratori, e lo stesso governo si valse di Massaja per intavolare relazioni con alcuni di quei principi, e singolarmente con Menelik, il cui nome non è ancora comparso nei volumi venuti in luce.

A ragione dunque fu scritto: « che senza di lui, difficilmente l'Italia avrebbe trovato in Abissinia un terreno propizio all'impresa d'Africa. Tutti i solitarî avventurieri che andarono a cercar la morte in Abissinia, dal marchese Antinori a Gustavo Bianchi, trovarono nella lieta ospitalità degl'indigeni una ripercussione dell' opera di Mons. Massaja; e il primo italiano che abbia recato il nome e il rispetto del nostro paese di là dagli alti monti nel Semien, sino alle verdi valli del lago Tsana, sino nei regni meridionali dello Scioa e del Goggiam, e fra i pacifici galla, e nelle inesplorate regioni di Kaffa, fu lui. » Tuttavia questo interessante pezzo di storia, che abbraccia un periodo di quindici anni, poco meno della metà della sua vita africana, ci è quasi del tutto sconosciuta, e solo abbiamo alcuni sprazzi di luce, apparsi qua e là nelle relazioni dei viaggiatori ch' eb-

Digitized by Google

bero che fare con lui, e dai quali più in noi si acuisce il desiderio di conoscerla ampiamente svolta da lui stesso nel seguito dell'opera.

Più copiose notizie abbiamo intorno all'ultima sua prigionia, e violenta espulsione dall' Abissinia e dallo Scioa; monumento della perfidia e barbarie di re Giovanni. Questo doloroso avvenimento, che ridonò per sempre all'Italia il nostro Massaja, fu il resultato della pace conchiusa tra Menelik e l' imperatore o *negus* Giovanni, di cui quello divenne tributario e vassallo. La consegna di Massaja fu una delle principali condizioni imposte a Menelik: il quale resistè quanto potè, ma essendo divenuto soggetto, e per di più con una aristocrazia, e parte della stessa corte, con a capo la regina, piuttosto ostile a Menelik, e perciò ancora al nostro santo apostolo, ch' ei grandemente amava ed onorava, fu giocoforza cedere: nè Massaja volle resistere per non porre in triste posizione la Missione dello Scioa, già molto turbata, e suscitarsi contro una persecuzione, che per il momento poteva ritardare.

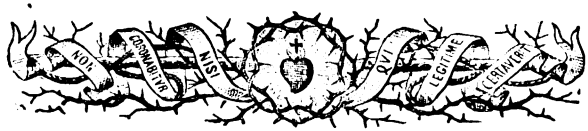
Per conseguire questo fine, fu trovato il pretesto di una deputazione da mandarsi ai governi europei per ottenere una pace durevole, alleandosi coi medesimi mediante trattati commerciali; e che perciò avendo bisogno re Giovanni « di un uomo di alta considerazione tra gli europei, così allora si scriveva, e conoscendo tutta quella di cui godeva Massaja, pel suo pregio personale e per il suo coraggio, e sapendo ancora di qual vantaggio erano stati i suoi consigli ogni volta che Menelik aveva voluto profittarne; per tutte queste egregie qualità domandava a quest' ultimo che gli fosse mandato il Prelato con uno de' suoi Missionarî di origine francese. » Massaja s'accorse subito della sventura che minacciava i suoi Missionarî: ma questi lì per lì s' illusero un poco, credendo che queste pratiche fossero sincere, e che dovessero apportar loro grandi vantaggi per un più libero esercizio del ministero, mentre invece non erano che un tranello per avere nelle mani il grande apostolo e disfarsene, e in tal guisa il vassallaggio di re Menelik diveniva completo, sottraendolo alla benefica influenza di Massaja.

Ecco com'egli stesso riferisce la cosa scrivendo al suo vecchio amico d'Abbadie dal Cairo in data 13 febbraio 1880: « Io lasciai la mia Missione ai 24 di giugno dello scorso anno. A Warra (frontiera sud di Wollo), fui raggiunto da Mons. Coadiutore e dal P. Luigi Gonzaga. Arrivammo a Debra-Jabor ai 24 di luglio, se

Digitized by Google

non erro, e vi ci fermammo la stagione delle pioggie, custoditi come prigionieri di stato. Tutto l'inverno me ne stetti a letto, in preda alla febbre che aveva presa a Bascillo. Dopo la festa dell'Invenzione della S. Croce fummo obbligati a partire, non ostante le nostre proteste, per Matamma, dove arrivammo sul principiar dell'ottobre: le febbri desolano questa regione. Quindici giorni dopo ci mettemmo in via verso Doka, dove arrivammo in quattro giorni a dorso di cammello.... Mons. Taurin, P. Luigi Gonzaga ed alcuni dei 12 giovani abissini che conducemmo con noi furono presi dalla febbre. E siccome non vi erano cristiani in quel paese, facemmo uno sforzo e partimmo verso Gadaref, villaggio di somma importanza e molto commerciante dove dimorano molti cristiani.

« A Gadaref, dove arrivai portato sopra un' ALZA a guisa di un moribondo, ci ammalammo tutti, e due dei nostri giovani morirono. Questo fu che ci obbligò a fermarci ivi un mese, scorso il quale facemmo un secondo sforzo, ed in sette giorni giungemmo a Kassala, dove un cattolico fu per noi un grande benefattore, un padre: egli ebbe cura di noi gratuitamente per 18 giorni con tanta liberalità, che riprendemmo un po' le forze. A Kassala ci siamo separati. Io ed il P. Luigi Gonzaga prendemmo la via verso Souakim; Mons. Coadiutore partì con 10 giovani per Keren, affin di recarsi a Massauah, poi ad Aden. Non potendo più viaggiare a dorso di cammello io ho inventato un sistema al tutto nuovo: due casse lunghe poco più di un metro, larghe mezzo metro, nelle quali ci ponemmo io ed il P. Luigi Gonzaga. Così portati arrivammo in 17 giorni a Souakim: altrimenti ce ne sarebbero voluti 40, non potendo io star più d' un' ora su di un cammello. A Souakim abbiamo trovato un altro generoso benefattore che ebbe compassione di noi, e presso il quale dimorammo 8 giorni sino all' arrivo della nave *Messina*, della Compagnia Rubattino, che ci portò direttamente a Suez. Tre giorni dopo il nostro arrivo in questa città ce ne venimmo al Cairo. Ora, grazie a Dio, la mia salute è abbastanza buona, ma l'età, le malattie, le fatiche del viaggio fan sì che io non possa camminare senza bastone. » (*Continua*).



Digitized by Google

DIARBEKIR

(*Corrispondenza particolare degli* **Annali Francescani**).

CENNI DI STORIA RELIGIOSA.

Riprendendo il filo della storia della nostra Missione di Diarbekir è da notare come gli eretici, non ostante il firmano da noi conseguito dopo le persecuzioni contro il P. Giuseppe da Reulli, continuassero sottomano a intralciare lo sviluppo della fede cattolica, molestando i Missionarî, laonde convenne far intervenire di nuovo la Sublime Porta per mezzo dell'ambasciatore francese. Quindi il seguente firmano emanato nell'anno 1712. Eccone la traduzione letterale dall'originale che si conserva nel nostro ospizio di Diarbekir.

« Venerando atto del gran visir, promulgatore della legge per la società, il quale col suo gran senno governa la cosa pubblica, e appiana le difficoltà, e stabilisce il buon ordine, e disbriga gli affari pubblici con saviezza e giustizia, e rende onore all' altezza delle cariche onde fu investito per le sue lodevoli qualità dell'eccelso sovrano.

» Al Signore dei signori e Giudice dei giudici nelle venerande leggi versato, il governatore di Diarbekir, cui Dio conservi le grandezze e gli onori suoi con lunga vita. Giunto appena il nostro alto ordine sia eseguito.

» Siavi noto l'ambasciatore commendevole della maestà sua il re dei franchi presso la grande maestà mia il marchese Avriol (?) m' invia una supplica.

» Già da tempo i religiosi franchi Cappuccini stanno in Amida e nello stato loro non devono punto essere nè oppressi, nè maltrattati. Con tutto ciò viene riferito esservi alcuni scaltri che per viste interessate li perseguitano, agendo contro i nostri ordini.

» Ciò stando in seguito alle suppliche del commendevole ambasciatore ordiniamo, come già avevamo ordinato in addietro, che i religiosi di Amida non siano in verun modo vessati, ma in tutto si proceda conforme agli ordini nostri senza recar loro molestia. Già ab antico vige il decreto scritto e conservato negli archivî che i Vescovi e i religiosi di qualsivoglia Ordine possono soggiornare tranquillamente nel sicuro nostro impero, e perciò anche noi comandiamo che non sia fatta loro ingiuria e non siano impediti negli atti loro, dove hanno casa e chiesa. Conviene bensì stare attenti che non si stabiliscano altrove, ma dove sono già ab antico non devono essere contraddetti secondo le disposizioni date in addietro e poste in registro per ogni occorrenza. Che sia dunque eseguito questo mio ordine e non solo questo, ma anche il precedente e si agisca onninamente in conformità a questi ordini.

» Adunque codesti religiosi dimoranti costì da tempo non si devono

Digitized by Google

nè contraddire, nè opprimere, nè maltrattare; ma ogni cosa proceda secondo la veneranda legge.

» Credete a questo mio suggello dato ai primi di Rabija-al-anal 1123 (1712). »

Il riferito decreto visiriale recò alla nostra Missione di Diarbekir una tregua di qualche anno, durante la quale il Cattolicismo si andò sviluppando più regolarmente. Però gli eretici armeni non rimasero colle mani alla cintola. Non potendo nuocere ai nostri Missionarî, protetti allora dal governatore e da musulmani influenti, tramarono contro Monsignor Tesbas, di cui si è parlato altrove, e coi loro intrighi riuscirono a farlo esiliare e morire in prigione. All'iniquo intento ebbero coadiutore il patriarca giacobita, nipote del patriarca Giorgio, morto miseramente, e non meno fiero dello zio contro il nome cattolico.

Intanto che i nostri in Diarbekir fruivano di una tranquillità relativa, le cose correvano male pei loro Confratelli di Mossul e Bagdad. Quivi correndo l'anno 1720, gli eretici sfruttarono a danno dei Missionarî apostolici la deferenza loro usata dal califfo. Condannati all'esilio, i Cappuccini di Bagdad, legati e posti sul dorso di dromedarî, furono inviati a Damasco. Il P. Pietro da Moudun invece, residente solo in Mossul, ebbe la sorte più preziosa di spargere il sangue per Cristo. Di notte tempo una mano di sicarj trucidò il Missionario e pose a sacco l'ospizio. — Quell'esilio e questa morte suggellarono l'apostolato dei Cappuccini in quelle regioni. A Bagdad subentrarono nell'arringo i Padri Carmelitani, e a Mossul i Padri Domenicani, che hanno ivi una Missione cospicua (1).

Nè la tregua di Diarbekir durò lungamente pei nostri Missionarî. Gli ordini di Costantinopoli rinnovati spesso, subivano allora (come subiscono anche oggidì) le vicende a cui vanno soggetti coloro che hanno l'incarico di eseguirli; sublimati e deposti nel giro di pochi mesi, il governo della provincia sempre aperto non al merito ma al migliore offerente. Nulla di stabile, nulla di duraturo nel regime interno della Turchia: è difficile immaginare un sistema di governo che emani più ordini e ne eseguisca meno.

L'arbitrio personale dei governatori è di fatto ancora legge primaria nella Provincia, checchè si pensi nelle alte sfere politiche della capitale ottomana. Non già che si ostenti dispregio degli ordini provenienti dalla Sublime Porta, che anzi sono ricevuti e letti nel consesso del pascià con tutte le formalità del rispetto e della deferenza; ma poi l'*igirasi*, come i turchi chiamano l'esecuzione dei medesimi ordini, si rimette alle calende greche, ovvero si agisce con effetto apparentemente contrario all'intento dell'ordine stesso. E dico apparentemente perchè spesse volte le ordinazioni di Costantinopoli sono concepite con frasi così elastiche da giustificare la loro esecuzione anche più arbitraria. Credo non

(1) Da Barcellona, ecc., a. 1722, pag. 21.

Digitized by Google

siavi lingua al mondo che possa dire sì e no nel medesimo tempo e con tanta disinvoltura come la turca.

Varî sultani avevano a varie riprese ordinato a tutti i pascià e governatori dell'impero di proteggere i Cappuccini dovunque si trovassero stabiliti (1); ma, oltre le ragioni addotte, lo spirito di venalità (notato negli stessi firmani) faceva sovente mettere in non cale gli ordini sovrani.

Così dopo la tregua testè accennata, verso l'anno 1720, capitò in Diarbekir un governatore d'indole venale e crudele, il quale porse orecchio immediatamente alle accuse contro i Missionarî. Accusatori gli eretici, specialmente armeni, che infieriti contro i Cappuccini pel progresso del Cattolicismo, subornarono il governatore, avendogli anzitutto fornito l'obolo del tradimento. Ecco il tenore del loro fiero e scaltrito atto di accusa:

« In questa città dimorano alcuni religiosi franchi chiamati Cappuccini, i quali con intrighi rendono *franchi* (intendi cattolici) i cristiani sudditi del sultano, sotto pretesto di adunarli nella loro chiesa per assistere alle funzioni religiose. Con che raccolgono dai medesimi molto denaro con danno degli altri cristiani, che dovendo pagare i tributi al governo e le spese assegnate dai pascià, non trovano più modo di soddisfare il loro debito. »

L'accusa così abilmente concepita piacque al nuovo governatore, sorridendogli la speranza di empire la borsa. Ordinò quindi che l'ospizio dei Cappuccini fosse guardato a vista per quindici giorni consecutivi, onde venire in cognizione della gente che lo frequentava. Ma non si venne a capo di nulla, perchè prevenuti i Missionarî della calunnia loro apposta, avevano raccomandato ai cattolici di astenersi dal venire alla casa loro; diciamo casa non avendo allora chiesa e celebravano Messa in una stanza. Correndo il giorno dell'Epifania, pensarono gli eretici che la gente si sarebbe radunata da noi, e ne diedero avviso secreto al pascià. Costui senz'altro diede ordine ai suoi soldati, cui si unirono molti eretici, di assalire all'improvviso l'ospizio e di condurgli innanzi quanti cattolici ivi trovassero. Forzarono la casa e frugando per tutto non venne loro fatto trovare che i soli religiosi, che fecero uscire sigillando le porte dell'ospizio. Il Superiore, P. Bernardino da Loches, si rifugiò presso un turco suo amico *Emir Agà*, figlio di *Scander Pascià*, gli altri religiosi furono accolti in famiglie cristiane. Il governatore, deluso nelle sue speranze e istigato dagli eretici a procedere, volle che il P. Bernardino comparisse in sua presenza. Questi ricusò dapprima, stando sicuro qual ospite dell'*Emir Agà*, ma poi si arrese sopra la parola data dallo stesso governatore ad *Emir Agà* di non molestare il religioso. Il P. Bernardino, accompagnato dal medesimo *Agà*, si presentò quindi al governatore che si argomentava di trargli

(1) Da Cesinale, ecc., t. III, pag. 109, 152, 157.

Digitized by Google

dalla bocca il nome dei cattolici frequentanti l'ospizio. Le risposte del Padre, essendo riservatissime per non compromettere verun cattolico, fecero salire sulle furie l'iniquo governatore, il quale dimentico della parola data ad *Emir Agà*, fece incatenare al collo ed ai piedi il Missionario e rinchiudere in carcere. Quivi per venticinque giorni consecutivi sostenne ogni maniera di tortura. Ogni giorno 150 colpi di *falaka*, straziato con tenaglie infuocate e da ultimo gli fu posto sul capo una coppa di metallo rovente, sotto il quale tormento giacque semivivo a terra. *Emir Agà*, desolato per tanta crudeltà, pensò redimere il religioso sborsando all' avido tiranno la somma (allora considerevole) di piastre ottocento, e trasferì in sua casa il povero paziente. Mentre ne curava con sincera compassione le ferite, d'intesa con altri turchi e cristiani trasmise a Costantinopoli un rapporto contro il governatore per questi fatti atroci.

Le riprensioni venute in seguito di colà al suo indirizzo non fecero che inacerbirlo maggiormente, e pose a prezzo la testa del P. Bernardino. Questi per ridare la pace alla Missione di Diarbekir, deliberò di rifugiarsi altrove, e compianto dai cattolici ed anche dai musulmani che aveva beneficati, prese la via di Aleppo.

Il ricorso fatto da *Emir Agà* ed amici del P. Bernardino alla Sublime Porta ebbe per esito il seguente firmano che traduciamo dall'originale esistente in questo nostro archivio.

Dopo il solito esordio di pomposi titoli: « Sappiate qualmente i religiosi *Bernardini* (1), dimoranti nel quartiere di *Hogia-Maksud* nella città di Amida, vivono nel loro convento con risorse provenienti dall' estero. Certi, che non vogliono essere nominati con altri addetti ad impieghi governativi, li accusarono di raccogliere danaro dalla gente: il che non è vero, come non è vero che agiscono altrimenti contro la legge. Sono invece questi tali che volendo espungere danaro dai medesimi, li maltrattano, come ci è stato riferito. Ordiniamo quindi che si cessi da questi maltrattamenti e vogliamo che gli ordini nostri sieno eseguiti, e occorrendo accuse contro i predetti religiosi si sottomettano ad un esame legale e non arbitrario. Se le loro querele sono giuste, dovete punire coloro dei quali si lagnano, giacchè in tribunale nulla si è potuto verificare a loro carico. Secondo la legge impertanto e in virtù dei nostri ordini venerandi, si cessi dal maltrattarli e dall'opprimerli ingiustamente, e si tolgano tutte le occasioni di far loro male. Che se vi fossero alcuni che non potete comprimere, denunziateli a noi direttamente. Non vogliamo che sieno negletti questi ordini nostri dati a mezzo del mese di Rabija-al-anal 1133 (1725). » (*Continua*).

(1) Si noti come in questo firmano i Missionarî son detti *Bernardini* dal nome del Superiore P. Bernardino da Loches, il più noto fra i turchi per l'esercizio della medicina.

Digitized by Google

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache

XIX.ª *Rev.mi Padri.*

Il Signore consoli e rallegri delle sue grazie e benedizioni i buoni Terziarî Francescani, massime in questi santi giorni Pasquali, in cui per la loro carità son venuti a visitarci colla somma non lieve di Lire 35. Oh! il Divin Redentore risorto rimeriti tutti! E come loro hanno tanta bontà di venirci a sollevare nelle nostre indigenze corporali, così il Cuor di Gesù soccorra loro in ogni bisogno spirituale e temporale, chè a tal fine noi li raccomandiamo spessissimo nelle nostre deboli orazioni. Abbiamo fatta per tutti la S. Comunione. Mille grazie pure a quei buoni Padri Cappuccini che si prendono tanta cura di noi; a' loro suffragi raccomandiamo le anime di tre nostre Consorelle morte in questa quaresima, fra le quali la nostra amatissima Superiora Suor Maria Teresa che morì il 15 marzo, mentre il 3 dello stesso mese era già morta Suor Angela Maria ed il Venerdì santo, sempre di quest'anno 1890, perdemmo Suor Maria Chiara, tutte morte santamente come erano vissute! Raccomando pure alle loro orazioni questa comunità onde non vada a finire, mentre implorando la loro benedizione per me e per tutte le mie religiose, piena di gratitudine mi protesto

Delle PP. Loro Rev.me

Città di Castello, Cappuccine, 7 aprile 1890.

Obb.ma, Dev.ma Serva

Suor Maria Giacinta, *Vicaria Cappuccina.*

XX.ª *Reverendissimi Padri.*

Il 4 corrente, ricevei la venerata lettera a me diretta dalle PP. VV. RR. con la somma di L. 35, in titolo di sussidio caritatevole a vantaggio di questa mia povera comunità, e per la ricorrenza delle SS. Feste Pasquali.

In nome proprio e di ogni mia Consorella faccio i più vivi ringraziamenti sì a Voi Rev.mi Padri, che ai compassionevoli Benefattori, che concorrono col loro obolo di carità presso cotesta tanto benemerita Redazione a vantaggio nostro e di non pochi altri desolati monasteri. Il ringraziare però a parole, quantunque manifesti la gratitudine del cuore, rimarrà sempre cosa sterile, e quindi perchè i miei ringraziamenti e di ogni mia monaca, possano produrre gli effetti desiderati tanto alle PP. VV. quanto ad ognuno dei benefattori, seguiteremo a pregare quanto più potremo il Cuore Divino di Gesù Cristo gloriosamente risorto, che supplisca esso per noi col ricambio centuplicato di ogni grazia spirituale e temporale. Deh, si degni questo stesso Cuore misericordiosissimo di esaudire noi pure sue miserabili spose, ed in pari tempo non poco afflitte.

Digitized by Google

Prostrata umilmente al bacio della sacra destra delle lodate PP. VV. e chiedendo per me e Sorelle la santa benedizione, che ci avvalori a far pienamente la volontà del Signore in tutte le tribolazioni e miserie, con ogni venerazione e gratitudine eterna, ho l'onore di pregiarmi

Delle PP. VV. RR.

Assisi, monastero di S. Sebastiano, 8 aprile 1890.

Um.ma, Dev ma, Obb.ma Serva e Sorella in G. C.
Suor Teresa Maria Pieri, *Abbadessa.*

XXI.ª *Rev.mi Padri.*

La consolazione, la gioia che inondò il mio cuore nel ricevere la loro preg.ma con la gran carità di L. 35, che il misericordioso Iddio mi mandò a loro mezzo, è indescrivibile; poichè i bisogni sempre vanno crescendo e chi ci soccorra in tante nostre necessità non vi è come fu per il passato.

Sia fatta la divina volontà! Le spose di Gesù Cristo sono ogni giorno più messe in dimenticanza, ma mi consolo sommamente che se ci dimenticano gli uomini, non sarà del nostro caro Sposo Gesù qualora le saremo fedeli, ispirando qualche cuore caritatevole di stenderci la provvida mano e soccorrerci, come appunto ha fatto in questi giorni a mezzo di Loro Rev.mi Padri e dei buoni Terziarî.

Il mio cuore è penetrato della più viva gratitudine, e le faccio unite pure tutte le mie Consorelle i più sentiti ringraziamenti. Il Signore si degni esaudire i voti che innalziamo continuamente per le PP. VV. RR. e per tutti i benefattori Terziarî, segnatamente in queste SS. Feste Pasquali che abbiamo fatto in modo più particolare, non potendo in altro modo dimostrare la nostra gratitudine e riconoscenza.

Implorando sopra di me e Sorelle la santa benedizione, umilmente le bacio ad ognuna delle lodate PP. VV. RR. la sacra destra, e con profondo rispetto e venerazione mi onoro dirmi

Delle PP. VV. RR.

Foligno, monastero di S. Caterina, 8 aprile 1890. Presso la Madrepaola.

Um.ma, Obb.ma, Dev.ma Serva
M.ª Teresa Margherita Fongoli, *Abbadessa delle Clarisse.*

XXII.ª *Ill.mi e Rev.mi Signori.*

Ancor in quest'anno, nella ricorrenza della S. Pasqua, siamo state visitate dalla divina provvidenza per mezzo dei tanto benemeriti offerenti i buoni e veramente misericordiosi Terziarî Francescani. Il Signore ed il Padre S. Francesco rimuneri centuplicatamente la bella elemosina di L. 35 pervenutaci, coll'assicurazione che non cesseremo di pregare giorno e notte per i bisogni spirituali e temporali dei generosi oblatori. Il soccorso è giunto opportuno; ne siano sempre vivissime grazie ai nostri benefattori, mentre chiedendo alle LL. SS. Ill.me

Digitized by Google

e Rev.me una speciale benedizione per star forti alle lunghe prove del nostro amato Gesù, con ogni gratitudine passo a dichiararmi

Ravenna, 10 aprile 1890.

Dev.ma, Obb.ma Serva
Suor MARIA CONCETTA, *Abbadessa delle Cappuccine.*

XXIII.ª *Onorevole Redazione degli « Annali Francescani. »*

Con la riconoscenza la più viva ringrazio i devoti e generosi offerenti, cioè i buoni Terziarî Francescani per l'obolo di L. 35 inviatomi pei bisogni della Missione. L'aiuto reciproco sì morale che materiale farà sì, che le opere della Missione si raddoppieranno ognor più e tante anime strappate dalle fauci infernali e date in seno a Dio, non potranno a meno che pregare dal cielo le benedizioni le più elette sui loro benefattori. Ai buoni e devoti Terziarî adunque mille ringraziamenti e a tutti gli associati agli *Annali Francescani.*

Mille ossequiosi rispetti delle Missionarie Francescane ed in particolare della sottoscritta

Milano, 11 aprile 1890.

Madre ANGELINA BONETTI, *Superiora.*

XXIV.ª *Rev.mi Padri.*

Dentro la loro stimatissima raccomandata, in data del 31 del passato mese, ho ricevuto L. 35, che a loro piacque mandare per i nostri grandi bisogni.

Ai tanti ringraziamenti uniamo assai preghiere a Gesù, a Maria SS., a S. Giuseppe, al P. S. Francesco, affinchè diano salute e mezzi a loro ed a tutti i Benefattori, onde poter soccorrere tanti monasteri bisognosi.

Mi confermo con stima e rispetto

Di loro Rev.mi Padri

Cascia, S. Chiara, 10 aprile 1890.

Obb.ma Serva
MARIA TERESA MAGRELLI, *Abbadessa.*

XXV.ª *Rev.mi Signori.*

Se sempre giungono come manna benefica le elemosine che la loro carità, coadiuvata dai pii Benefattori, in alcune solennità dell'anno c'inviano, molto più è stata questa volta. Le Lire trentacinque caritatevolmente spediteci il dì 31 del passato mese di marzo, non solo ci sollevarono ma riaprirono i nostri cuori a nuova fiducia, poichè si era prive di mezzi per procurarci il necessario sostentamento e le medicine occorrenti, che non son poche. È dal mese di dicembre 1889 che abbiamo sempre il male in convento e malattie serie; due sono morte, ed io sono stata tre volte agli estremi.

Il cuore dei caritativi Terziarî si muova a pietà di noi.

Digitized by Google

Voleva rispondere subito ed augurare felicissima S. Pasqua, ma non mi fu possibile, non si mancò per altro di pregare per tutti.

Con ogni venerazione e rispetto rendo i più sinceri ringraziamenti ai benefattori e alle PP. LL. RR. e passo a segnarmi

Di Loro Rev.mi Signori

Orbetello, 12 aprile 1890.

Dev.ma, Obb.ma, Um.ma Serva

Suor M.ª MADDALENA DELL'INCARNAZIONE, *Abbad. delle Clarisse.*

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Fontanellato (Parma). — Nei fasti del celebre Santuario di Fontanellato, diocesi parmense, sarà sempre memorando il giorno 29 maggio 1890: e fu veramente un giorno di paradiso. I Superiori delle tre Famiglie Francescane esistenti in Parma: Osservanti, Riformati, Cappuccini, sempre fra loro uniti col dolce vincolo di fraterno amore, promuovevano ed effettuavano un divoto pellegrinaggio dei rispettivi Terziarî, al quale presero parte molti altri buoni cristiani, al Santuario della Madonna di Fontanellato, sotto il glorioso titolo del SS. Rosario; e questo onde pregare assieme la gran Madre di Dio giusta la pia mente del Sommo Pontefice per gli attuali bisogni di S. Chiesa, pel ristabilimento e propagazione degli Ordini di S. Francesco, e per la conversione dei miseri traviati. Avuto riguardo ai tempi presenti, al luogo e ad altre circostanze, il numero dei pellegrini superò la comune aspettazione, e fu di circa due mila; la maggior parte di Parma, la minore del contado essendo occupata nei lavori campestri. A questo pio pellegrinaggio presero parte moltissime donne, un terzo uomini, quaranta seminaristi col rispettivo Rev.mo Rettore e tre Professori, diversi sacerdoti di città e di campagna, e i tre suindicati Guardiani P. Eustachio da Brisighella, Osservante; P. Fermo da Fellino, Riformato; e P. Ignazio da S. Secondo, Cappuccino, con alcuni altri religiosi tutti Francescani. Sorgeva adunque limpida e serena la mattina del sospirato giorno 29 maggio, quando tutti i pellegrini festanti e giulivi dalla città e dai paesi s'incamminavano chi a piedi, chi in vettura alla volta di Fontanellato, dodici miglia distante da Parma, recitando lungo la via, tra il dolce canto degli innocenti augelli e tra la soave fragranza dei fiori, il santo Rosario. Là giunti, dopo la celebrazione di molte Messe, circa le 8 si ordinava una ben regolata processione fuori di chiesa, preceduta dal vessillo di S. Francesco e si recitava a due cori e ad alta voce il santo Rosario: e tutti, nessuno eccettuato, tenevano in mano ed erano armati della spada possente del santo Rosario o della corona. Cosa invero meravigliosa, che commosse alquanto e sorprese alcuni

Digitized by Google

pochi curiosi del giorno.... Entrata la bella processione nel vasto tempio si cantava a pieno coro in tono solenne il *Magnificat*, e ad ogni versetto l'antifona: *Beatam me dicent omnes generationes.* Indi la Messa solenne della Comunione generale, celebrata dal R. P. Guardiano degli Osservanti, con altra terza parte del Rosario a suffragio dei defunti: la Comunione fu ben numerosa, circa mille: moltissimi altri si erano già comunicati in città e nelle rispettive parrocchie di campagna. Dopo la Messa, l'eloquente Domenicano P. Maestro Rossi, Vicario e Custode del Santuario, montò in pulpito e con voce commossa e quasi quasi piangendo, disse al pellegrinaggio Francescano calde, affettuose e commoventissime parole di congratulazione e di incoraggiamento, di sincero amore alla Madonna e di perfetta osservanza della Regola del Terz'Ordine; parole in vero che intenerirono sino alle lagrime tutti i pellegrini. Poscia il canto popolare delle Litanie lauretane e la Benedizione coll'augustissimo Sacramento. Rifocillati alquanto i buoni pellegrini con piccolo ristoro dal prolungato digiuno (erano le 10 passate), alle 11 rientrarono in chiesa, e giusta la calda raccomandazione del prelodato P. Rossi, ascoltarono divoti l'ultima Messa, sempre colla recita ad alta voce del Rosario, e questo appositamente pel trionfo della Chiesa cattolica e per tutti gli altri suindicati motivi. E si chiudeva la bella e magnifica funzione col canto delle Litanie e colla Benedizione del Santissimo. Ciò finito colla massima quiete, pietà, fede, divozione ed amore, e senza il minimo disturbo, glorificando Iddio, lodando la Madonna di Fontanellato, benedicendo al Serafico S. Francesco e all'Apostolico S. Domenico, e ringraziando pure i tre Superiori e Direttori del Terz' Ordine Francescano, del santo pensiero di promuovere questo spirituale pellegrinaggio, lieti e giubilanti se ne ritornarono tutti alla città e alle loro case di campagna, recitando nuovamente lungo il viaggio il Rosario ed altre pie orazioni. Voglia pur Iddio nell' immensa sua bontà, e per la possente intercessione di Maria e di S. Francesco, accogliere propizio ed esaudire le umili preghiere e gli ardenti voti di tutti questi figli del Serafico Padre da essi innalzati alla gran Vergine e Madre amorosissima per sì alti e santi fini; onde poi tutti accesi da bella gratitudine siano fatti degni di cantare ai piedi della miracolosa sua immagine di Fontanellato l' inno solenne di laude, di benedizione e di ringraziamento. *Fiat, fiat.*

P. Ignazio da S. Secondo, *Def. Guard. Capp.*

Cervignano. — Una cara festicciuola si celebrava l'undici p. p. maggio in questa parrocchia. Il pensiero di erigere in regolare Congregazione il Terz' Ordine Francescano già da tempo vagheggiato, finalmente si potè effettuare. Invitato dal Parroco locale il M. R. Padre Isaia, Guardiano di Crema, egli subito vi accondiscese, e venuto tra noi, non solo fu largo di lumi e di indirizzo per il buon andamento della Congregazione erigenda, ma altresì seppe scuotere colla sua calda parola i pigri e gli indolenti, seppe sventare i dubbi di chi forse teneva qualche

Digitized by Google

prevenzione intorno alle Regole del pio Sodalizio. Infatti montato il pulpito, dopo di avere esposto il motivo per cui si era costì recato, parlò della istituzione del Terz' Ordine e dei beneficî che per essa si ripromise S. Francesco, dimostrò come quei beneficî si estendono sull' individuo, sulla famiglia, sulla società intera, fe' vedere che questi beneficî non sono tutti tendenti al bene spirituale ed eterno, causa per cui da tanti è poco apprezzato il Terz'Ordine di S. Francesco, ma altresì, come è indole della cristiana religione, il Terz'Ordine, nel mentre cerca primieramente di farci conseguire l'eterna felicità, forma poi anche la felicità dell'uomo nella vita presente. Ed è questo non l'ultimo dei motivi per cui l'attuale Pontefice Leone XIII tanto caldeggiò la propagazione di questo istituto, riconoscendolo come uno dei più potenti antidoti contro gli errori, il mal costume ed i principî sovversivi del pubblico bene, che nel secolo nostro troppo largamente si vanno diffondendo. Conchiudeva poscia il suo discorso animando ed incoraggiando tutti ad ascrivervisi, e nell'atto che consegnava al Parroco il decreto di formale Congregazione, ricordava che S. Francesco coi suoi tre Ordini e specialmente col Terzo, ebbe di mira, secondo il precetto dell'Apostolo, di *instaurare omnia in Christo*. A Gesù, a Gesù, diceva il R. Padre, ed eccovi S. Francesco che si fa tutto a tutti, si moltiplica e si diffonde su tutta la faccia della terra colle sue istituzioni, e dopo di lui tutti i grandi Francescani ripeterono le istessè parole. A Gesù, a Gesù, esclamava il Terziario S. Luigi di Francia, e con questo grido sul labbro si metteva alla testa de' suoi eserciti e moveva alla conquista dei Luoghi Santi di Palestina. A Gesù, a Gesù, gridava il Terziario Dante Alighieri, e per innamorar tutti di Gesù tracciava nel mirabile suo poema i patimenti e le glorie di Lui, richiamando alla mente di tutti le verità della fede intorno all'inferno, al purgatorio ed al paradiso. A Gesù, a Gesù, esclamava il Terziario Cristoforo Colombo, e nel nome di Gesù ei salpava i mari, scopriva il Nuovo Mondo, e su quelle inospite spiaggie piantava il segno della Croce colla mira appunto di *instaurare omnia in Christo* anche colà. Anche noi quindi, concludeva, gridiamo: a Gesù, a Gesù, estendendo nei nostri paesi, nelle nostre famiglie il regno di Lui, come lo seppero estendere questi nostri Confratelli Francescani. Queste ultime parole del zelante Padre infervorarono non pochi che domandarono e si ascrissero al pio Sodalizio, e giova sperare che l'entusiasmo suscitato non iscemerà punto, ma si conserverà e si aumenterà pel bene di questa parrocchia, a lustro ed onore del Terz' Ordine Francescano. P. P.

Il Terz'Ordine e il Cardinale Alimonda. — Nello scorso mese si è presentata all'Eminentissimo Cardinale Alimonda, Arcivescovo di Torino, una Deputazione del Terz'Ordine per porgere caldi ringraziamenti a Sua Em.za Rev.ma per quanto si era finora degnato di fare a vantaggio della milizia Serafica, accresciuta, negli ultimi anni del suo Pastorale Ministero, non solo da membri ma di Congregazioni, e per

Digitized by Google

supplicarlo a continuare ai Terziarî la sua paterna assistenza. L'illustre Porporato gradì le azioni di grazie de' suoi divoti Figli spirituali e li incoraggiò colla Pastorale Benedizione a perseverare intanto nella retta via. (Dalla *Crociata*).

Il Terz'Ordine in Russia. — Egli è con vero giubilo dell'animo nostro che rileviamo, da una corrispondenza ricevuta, non ha guari, che il Terz'Ordine si è già costituito e che si spera abbia sempre più a dilatarsi anche in Russia, per quanto le circostanze locali il permettono. Attualmente esistono già tre Congregazioni che dipendono direttamente dal Prefetto Apostolico di Trebisonda, affidate a pii e zelanti sacerdoti. Gli ascritti per ora non sono che 68, ma stante lo spirito da cui, come ci si scrive, sono animati non solo i Direttori ma anche i fedeli, speriamo di dare, fra non molto, più consolanti notizie ai nostri Terziarî. Intanto raccomandiamo a tutti gli ascritti al Terz'Ordine d'innalzare fervorose preghiere al Signore, acciò anche quella porzione di vigna eletta abbia a rendere frutti copiosi di santificazione e di salute.

L'anniversario di Giovanna d'Arco in Francia. — Togliamo dai giornali francesi: Ad Orléans, l'8 corr. alle 9 ant., dopo celebrata nella Cattedrale una Messa solenne in musica, si procedette alla benedizione dello stendardo di Giovanna d'Arco e della bandiera municipale. Quindi, recitato il panegirico della *Pulzela*, le bandiere, accompagnate da una deputazione di fanciulle delle dodici parrocchie, mossero processionalmente dalla Cattedrale. Le fanciulle indossavano abiti bianchi e portavano in capo corone di violette intrecciate con fili d'oro. Alle due pomer. un coro di quattrocento cantori, accompagnato dalla fanfara dei pompieri d'Orléans, eseguì una cantata in onore di Giovanna d'Arco, e le feste si chiusero con una cavalcata storica, raffigurante la liberazione della città dall'assedio degli inglesi, l'8 maggio 1429.

Indulgenze pel mese di Luglio.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino, ecc., come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene nel giorno di S. Elisabetta, regina di Portogallo (8 luglio), purchè visitino il tempio od oratorio in cui è eretta la Congregazione e quivi supplicheranno Dio pei bisogni della Chiesa; per tale Indulgenza non è necessaria la SS. Comunione, ma basta essere in stato di grazia.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Pel Cardinale Massaja. — Il prefetto di Roma ha rilasciato il decreto col quale autorizza il trasporto e la tumulazione della salma del Card. Massaja al sepolcreto dei Cappuccini in Frascati. Ora, nulla altro ostando all'effettuazione di esso, il Comitato locale ha diramato ai cittadini il seguente indirizzo: « Cittadini. — Una nuova gloria viene ad aggiungersi alle altre che già illustrano questa terra tuscolana. Fra pochi giorni la salma del Card. Massaja verrà per sempre a riposare presso i luoghi ov'egli trovò ristoro e conforto negli ultimi anni dell' operosa sua vita. Così le spoglie dello scrittore dei « Trentacinque anni di missione in Etiopia » si troveranno presso la modesta casa, ove Cesare Baronio in eterni volumi raccolse i fasti della Chiesa e della risorgente civiltà d'Europa. — Cittadini, — All' umile sepolcreto dei Cappuccini di Frascati, reso celebre nel mondo dalla tomba di Guglielmo Massaja, verranno riverenti un giorno fin le genti lontane d'Etiopia. I figli vostri allora potranno con giusto orgoglio ricordare che primi fra gli italiani seppero quei del Tuscolo degnamente onorare colui che in barbare contrade, per anni lunghissimi, spargendo la fede di Cristo, tenne alto il nome della patria. »

Il bastone del Card. Massaja al Museo borgiano. — Il Rev.mo P. Giacinto da Troina, Cappuccino, assistente del compianto Card. Massaja, che prosegue la importante pubblicazione: *I miei trentacinque anni di apostolato in Africa*, ha depositato al Museo borgiano il *bastone* di cui servissi il venerando apostolo sin dal suo primo giungere in Missione. È esso l'unica memoria dei suoi viaggi e delle sue fatiche, caramente conservata dal Cardinale fino alla morte. Il bastone, che misura 1 metro e 10 cent., è in legno durissimo del Monte Libano, poggia su di una viera di ferro con puntale, ed è sormontato da un manico rintorto, formato da una radice degli Olivi del Getsemani. Esso era una specie di talismano pel santo Missionario, e spessissimo nel giungere in luoghi sconosciuti, egli per poter essere ammesso dai capi di tribù, mandava innanzi il suo bastone, che servivagli come a presentare le sue credenziali. Il bastone del Card. Massaja arricchirà la collezione del Museo borgiano.

Le Missioni dell'Ordine dei Minori Osservanti. — Nel 1889 partirono 82 religiosi per le Missioni: 13 sacerdoti e 15 laici per la Terrasanta, 5 sacerdoti per l'Albania, 1 per l'Alto Egitto, 5 per la Reggenza di Tripoli, 5 per la Cina, 2 sacerdoti e 4 laici per la Bolivia, 7 per la Repubblica Argentina, 1 sacerdote ed 1 laico per il Canadà, 19 religiosi, quasi tutti sacerdoti, per le isole Filippine, 2 sacerdoti e 2 laici per l'impero del Marocco.

Roma. — Il giorno 3 del corr. giugno, nelle sale delle Congregazioni al Vaticano, ha avuto luogo la Congregazione preparatoria *super virtutibus* della Venerabile Serva di Dio suor Antonia Maria Belloni, monaca di S. Chiara nel monastero di Codogno, diocesi di Lodi.

Un Vicario apostolico Francescano. — Il Sommo Pontefice, a proposta degli Em.mi Cardinali di Propaganda, ha eretto un nuovo vicariato apostolico nella parte meridionale dello Scian-si in Cina, ed ha nominato Vicario apostolico di esso, il Rev. P. Poell, dei Minori Riformati di Olanda.

Digitized by Google

VARIETÀ

I selvaggi convertiti d'America al S. Padre. — Da un telegramma di S. E. Rev.ma Mons. Patrizio A. Feehan, Arcivescovo di Chicago, apprendiamo che undici mila cattolici, abitanti delle foreste, per mezzo dei loro rappresentanti adunati in congresso, mandano a Sua Santità il Papa Leone XIII, nella pienezza della loro fede, come figli della Chiesa, il loro rispettoso saluto, e implorano l'apostolica benedizione.

Il Presidente della Repubblica francese e le Suore di carità. — Il presidente Carnot a Besanzone ha inaugurato un busto ad una suora di carità, dicendo alle suore che lo circondavano: « Io conosco da lunga pezza le vostre consuetudini e so di quali eroismi siete capaci. » Sta bene; ma, nota assai a proposito il *Gaulois*, se Carnot è coerente, non potrà più d'ora innanzi firmare decreti di laicizzazione, sotto pena di passare per un ipocrita. E di più si può soggiungere ch'egli dovrebbe, colla sua autorevole parola, restituire agli spedali questi angeli della carità, come nelle recenti elezioni municipali di Parigi i conservatori hanno propugnato!

Il Battesimo alla figlia di Dumas. — Una commovente funzione ebbe luogo giorni sono a Parigi, nella chiesa della Trinità, uno di quegli spettacoli di fede e di amore che la sola religione cattolica può e sa dare. Era la figlia del romanziere e libero pensatore Alessandro Dumas, che riceveva il suo Battesimo all'età di venti anni. Il padre l'aveva fatta educare, come tutti gli altri suoi figli, senza alcun sentimento religioso. Tocca dalla grazia divina al letto di una sua giovane amica, la quale moriva nel fior degli anni con una calma ed una rassegnazione perfettamente cristiana, ha voluto istruirsi nella religione che dà tanta pace e tanto coraggio eroico a chi sentitamente la professa, e l'ha abbracciata con tutto l'animo suo.

Un Parroco ignorante. — All'Istituto di Venezia, domenica venne letta la relazione Vigna sull'aggiudicazione dei premî scientifici dell'annata. Il primo premio di L. 5000 della fondazione Tomasoni, per la *storia*, toccò a Don Raffaele Caverni, Parroco di Quarate, presso Firenze. Ecco uno dei tanti preti ignoranti!

Prete inutile. — Leggiamo nei giornali francesi: « Il ministro dell'interno ha decretato una medaglia d'oro al Rev. Abate Gille, Cappellano dell'ospedale di Dinan, pei servigi da lui prestati agli infermi durante l'epidemia di febbri tifoidee che ha imperversato nel 1889 e 1890 fra i soldati di guarnigione in quella città. »

Bestemmiatore punito. — Il tribunale criminale di Lucerna ha condannato il nominato Sebastiano Reinhard a sei mesi di reclusione per avere bestemmiato in un albergo a Meggen in Isvizzera.

Digitized by Google

La riunione universitaria cattolica. — Una riunione universitaria cattolica testè tenutasi a Gand, ha sempre più confermato lo stretto legame che fra loro unisce tutti i principali centri di studî elevati che vi furono rappresentati. A questa festa di studio presero parte i delegati delle Università di Liegi, di Utrecht, di Lilla, di Parigi e di Friburgo, e pervennero adesioni dalle Associazioni cattoliche olandesi, francesi, svizzere e del Lussemburgo. Domenica, dopo una funzione religiosa, ebbe luogo la prima seduta, nella quale pronunciò un applauditissimo discorso Verspeyen, redattore del *Bien Public di Gand*. Alla sera senatori, deputati e professori intervennero al banchetto d'onore offerto ai congressisti, presieduto dal conte d'Alcantara. Vi si fecero parecchi discorsi, coi quali gli oratori tutti affermarono l'opportunità di una federazione internazionale degli studenti, e spiccatissimo fra tutti fu quello proferito dal barone De Montenach, che chiuse il suo discorso con un caloroso evviva a Leone XIII, accolto coi più entusiastici applausi dagli intervenuti.

I deputati austriaci ed il rispetto alla Chiesa. — Essendo la materia da trattarsi dal Parlamento austriaco stragrande, ed il tempo piuttosto ristretto, il vice-presidente, che ora sostituisce l'infermo Smolka, aveva proposto di tener seduta anche il giorno dell'Ascensione. Subito si fecero sentire alcune voci in senso contrario, giacchè in giorno di festa il Parlamento austriaco non ha mai tenuto seduta. Si discusse brevemente la proposta e fu deciso di differire la cosa al Vicario capitolare di Vienna, Mons. Angerer. Due deputati difatti si recarono da Sua Eccellenza e chiesero il permesso ecclesiastico. Sua Eccellenza, visto lo straordinario bisogno, concesse il permesso e la seduta ebbe luogo. Il giorno dopo, venerdì, il Club dei polacchi volle dare un banchetto ai ministri ed ai capi dei partiti per la felice esistenza di una legge relativa alla Galizia. Il banchetto ebbe luogo, ma tutte le pietanze erano di magro. Si era pensato di prender cibi di grasso, sotto condizione però del permesso da parte dell'autorità ecclesiastica. Il Vicario capitolare non diede la dispensa del banchetto, e i deputati obbedirono. Abbenchè, dice il *Vaterland*, il banchetto fosse di magro, la conversazione ciononostante fu animatissima.

Leone XIII e la Beatificazione del Ven. A. Luzzago. — Il Sommo Pontefice Leone XIII accolse con grande benignità le suppliche che, in occasione del recente pellegrinaggio italiano, gli vennero presentate da una Commissione speciale, perchè si degnasse affrettare i processi di Beatificazione del Ven. Alessandro Luzzago, patrizio bresciano. Il Santo Padre, nel suo discorso ai pellegrini, volle anzi additare il Venerabile come esempio del laicato cattolico. Ora poi Sua Santità si è compiaciuto di indirizzare a Mons. Vescovo di Brescia un consolantissimo Breve, col quale gli partecipa le sue favorevoli intenzioni circa la causa.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Milano: Nel giorno 2 maggio 1890, con una morte edificante chiudeva una vita santa il signor **Goffredo Marazza**, Terziario Francescano della Congregazione eretta nella parrocchia dei SS. Apostoli e di S. Nazaro in Milano. Tutto amore pel suo Dio, passò la giovane vita in opere buone: assiduo a tutte le funzioni della parrocchia, fervoroso nella preghiera in cui passava le lunghe ore, caritatevole coi poveri, era un modello di vero cristiano e caro ornamento del Terz'Ordine che da lui favorito copiosamente in vita, volle altresì lo fosse anche in morte. Colpito da molti mesi da quel crudo morbo che a niun la perdona, non sospese mai le sue pratiche di pietà, e quando s'accorse avvicinarsi la sua fine, chiese spontaneamente gli ultimi Sacramenti, che anco in vita di frequente riceveva; accompagnò con fervore le preci dell'Estrema Unzione, rispondendo alle preghiere del sacerdote con tale trasporto di devozione da commuovere gli astanti. Calmo e tranquillo parlava della vicina morte come un momento da lungo tempo desiderato per congiungersi al suo Dio. Moriva sorridente, quasi vedesse aperto il cielo per accoglierlo. Così il grande Poverello d'Assisi ottiene le grazie più elette ai devoti costanti della sua Regola.

Inverigo: **Zappa Giuseppe**, m. il 31 agosto 1888; **Arcellasca Angela**, m. il 1 settembre 1888; **Bonacina Giovanna**, m. il 17 novembre 1888; **Giudici Maria**, m. il 5 maggio 1889; **Galli Antonia**, m. il 16 giugno 1889; **Rovelli Maria**, m. il 21 giugno 1889; **Brenna Giuseppa**, m. l'11 luglio 1889; **Sala Isaia**, m. l'8 novembre 1889; **Rovelli Fiorina**, m. il 21 dicembre 1889; **Colombo Giuditta**, m. il 2 gennaio 1890.

Ceglie Messapico: Morti nel 1889: **Bellanova Rocco**, m. il 23 giugno, d'anni 74; **Barletta M.ª Lucia**, m. il 2 febbraio, d'anni 23; **Argentiero Francesca**, m. l'11 settembre d'anni 33; **Azzarito Anna**, m. il 29 settembre, d'anni 27: questa sorella fu la prima seppellita nella tomba gentilizia che la Congregazione del Terz'Ordine ha fatto costruire nel comune cimitero; **Argentiero Lucia**, m. il 30 settembre, d'anni 33; **Rodio M.ª Addolorata**, m. il 21 ottobre, d'anni 41; **Marraffa Anna Felice**, m. il 1 dicembre, d'anni 73; **Urgesi Maria**, m. il 16 dicembre, d'anni 53; **Argentiero M.ª Addolorata**, m. il 18 dicembre, d'anni 67.

Corfù: La mattina del 9 novembre 1889, una gravissima perdita affliggeva grandemente tutti i cattolici corcivesi, anzi tutta la città di Corfù. La Madre **Maria Camilla**, Superiora di queste religiose di N. S. della Compassione, dopo breve e penosa malattia, munita di tutti i conforti della nostra santa religione, in età d'anni 58, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Milano: **Galante Biagio**, m. 15 aprile 1890.

Saronno: **Marzorati** ved. **Vittoria** nata **Ceppi**, m. 14 ottobre 1888; **Banfi Giuseppa** ved. **Ceriani**, m. 13 marzo 1888; **Majocchi Martina** mar. **Giussani**, m. 3 marzo 1888; **De-Capitanio Gaetana** ved. **Borroni**, m. 27 novembre 1887; **Piuri Regina** mar. **Tagliabue**, m. 20 settembre 1888; **Vanzulli Purissima** mar. **Alberio**, m. 4 gennaio 1888; **Cozzi Laura** ved. **Ambrosiani**, m. nel 1887; **Colombo Antonia**, nubile, m. 27 agosto 1889; **Monza Luigia** mar. **Giudici**, m. 6

Digitized by Google

gennaio 1888; **Mantegazza Maria** mar. **Legnani**, m. 23 marzo 1888; **Morazzoni** Suor **Felicita** di Milano, m. nel 1887 nel monastero delle Vettere in Milano; **Moneta Giuseppa** ved. **Ceriani**, m. 25 maggio 1889; **Turconi Maria** ved. **Zapparoni**, m. 26 maggio 1889; **Morandi Giovanna** ved. **Mantegazza**, m. 5 ottobre 1889; **Fra Vigilio**, Cappuccino, m. in viaggio nel mare mentre si recava in Missione nel Brasile il 4 novembre 1889.

Maresso: **Luigi Casnaghi**, carabiniere.

Perlasco: **Carolina Pensa**, nubile, Terziaria fervente.

Tortona: **Fr. Teodoro da Tortona**, morto 10 gennaio 1890, d'anni 56 e di religione 26. Per la legge di soppressione del 1855, coll'obbedienza de'Superiori dell'Ordine nostro, si portò in Savoia, indi a Trieste: là per le sue qualità morali s' acquistò l' affezione de' Superiori non solo, ma eziandio di tutti i religiosi. Richiamato in provincia dai Superiori nostri fu destinato di famiglia in varî conventi in qualità o di cercatore o cuciniere, adempì a questi uffizî con soddisfazione di tutti, onde tutti i Superiori desideravano averlo loro suddito, perchè ubbidientissimo. Nè solamente amato da tutti i religiosi sì Padri che Fratelli, ma anche dai sacerdoti secolari, e dai Parroci e dai benefattori che l'ospitavano, al quale per la sua bontà e buon esempio che dava loro non mai negavano la chiesta elemosina. Ma oltre queste virtù che ornavano il buon frate Teodoro, altre ne aveva ed è che caritatevolissimo si mostrava verso i poveri infermi, ai quali con gioia prestava ogni servizio anche con danno del suo fisico. L' orazione poi in lui poteva dirsi continua, perchè pregava in viaggio, pregava lavorando, pregava da sano, pregava da infermo ed in quest'ultima malattia che lo condusse alla tomba, tutti i religiosi di questo convento possono attestare, che per lui la sua malattia fu una preghiera continua sino agli ultimi suoi aneliti.

OFFERTE

Per le povere Monache.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO. — Signora Brivio, raccomandandosi alle loro preghiere per una grazia speciale, offre L. 5.

SCIGLIANO. — M. R. P. Fr. da Falerna, raccomandandosi alle loro orazioni, offre L. 4.

BRIGNANO D'ADDA. — M. R. D. Glicerio Mercandalli, offre L. 10.

LUSSIMPICCOLO (Austria). — Sig. Fucich Simeone, offre L. 20.

FORNACE DI CIVEZZANO. — M. R. D. Antonio Schmid, offre L. 1,40.

CASTELLETTO DI CUGGIONO. — M. R. D. Giulio Cornelli, offre L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

NEGGIO. — Sig. Felice Banchini, offre L. 100.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

F. Saccardo. — Padre Agostino da Montefeltro, *Vita e predicazione.* — Antonio Vallardi, Editore, **Milano. L. 1.** — Più che uno scritto, questa monografia è una stupenda pittura del grande Oratore Francescano, il cui nome suona ormai venerato e caro in tutta Italia. E sia pei meriti distintissimi del dettato, come per l'eleganza dell'edizione, questo volumetto è un vero gioiello.

Il convento ed i Cappuccini di Castroreale, *Memorie storiche raccolte dal* P. Placido Burrascano, *Predicatore Cappuccino.* L. **1,20**, presso l'Autore in **Castroreale.** — Mosso dall'amore del proprio Istituto e del luogo nativo, l'Autore ha raccolto con diligenti ricerche queste memorie e nel suo libro le ha bellamente esposte. I suoi Confratelli, la sua città natale e quanti s'interessano di simili studî storici accoglieranno con plauso la sua pubblicazione.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Avviso pei soli Francescani del Primo Ordine.

Presso la Redazione degli *Annali* si trova vendibile per soli Cent. **50** la *Regola e Testamento di S. Francesco*, legati in pelle, con carta a mano e bei tipi, di piccolissimo formato, per comodo di portarla sempre con sè. — Ai religiosi Cappuccini poi che volessero acquistare il libro: *Regola e Costituzione dell'Ordine*, ristampato a Milano per ordine del Rev.mo Padre Generale, in edizione elegante e carattere chiaro, si vende a L. **1,25** la copia.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.° vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Luglio 1890. N. 13.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Ai benevoli lettori . . . . . Pag. 385
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine . . . . . » 387
Visitazione di M. Vergine . . . . . » 392
Il Catechista del Terz' Ordine . . . . . » 394
L'Apostolo dell'Africa . . . . . » 399
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 403
Cose Francescane . . . . . » 407
Varietà . . . . . » 410
Necrologie . . . . . » 412
Offerte . . . . . » 416

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

AI BENEVOLI LETTORI

Non è senza grande consolazione dell' animo nostro che noi siamo testimonî continui del grande incremento che da alcuni anni va prendendo il Terz'Ordine di Penitenza del Padre nostro S. Francesco, dopo specialmente l'impulso potente datovi dal regnante Sommo Pontefice, Leone XIII, il quale dal giorno in cui salì la Cattedra di S. Pietro si può dire che non cessò mai dal raccomandare la diffusione di questa milizia Serafica. E ben ricorderanno i nostri lettori la Statistica generale del Terz'Ordine che, coadiuvati dalle Redazioni della *Crociata* di Torino, e dell'*Eco di S. Francesco* fino dall'anno 1887, abbiamo pubblicata nel nostro Periodico, dalla quale risultava come i Terziarî in Italia ascendessero alla bella cifra di 492,808, sebbene, per ragioni da noi del tutto indipendenti, si potesse ritenere che un tal numero fosse di gran lunga al di sotto del vero. Grande, il ripetiamo, è la consolazione che proviamo nel vedere un sì rapido progresso di questa tanto salutare istituzione.

Senza nulla togliere a questo fatto consolantissimo, dobbiamo però in vista d'altri fatti confessare che assai più si sarebbe potuto ottenere, se ovunque si fosse dato ascolto alla voce del Pontefice, e si fossero da tutti assecondate le di Lui sante intenzioni. Quanti luoghi infatti vi sono ancora ove il Terz' Ordine non è neppur conosciuto. In quanti luoghi avvenne che il buon seme fu gettato e i germogli erano già promettenti, ma presto si videro decadere e inaridire per mancanza di chi ne avesse pietosa cura. E in moltissime parrocchie, se esso esiste, la sua esistenza è al tutto privata e quasi non fosse, perchè non vi è rappresentato che da un piccolo drappello di Terziarî senza alcuna direzione, abbandonati a sè. Bisogna quindi convenirne; molto certamente si è fatto, ma molto più rimane a farsi. Giudichiamo quindi esser necessario dare ora un nuovo risveglio al Terz' Ordine, procurandogli uno sviluppo ben maggiore se pur si vuole che abbia a produrre quella cristiana riforma che da esso il Sommo Pontefice si ripromette.

Ora a noi sembra che a conseguire un così nobile scopo debba tornare utilissimo uno studio diretto a conoscere quali propriamente siano gli ostacoli che impediscono la diffusione del Terz'Or-

Digitized by Google

dine e a cercare insieme i mezzi più efficaci e opportuni a raggiungere un tal fine. Ma un tale studio dovrebb'essere completo, non ristretto soltanto a considerazioni generiche, dovrebbe essere per conseguenza esteso, quasi diremmo, a tutte e singole le località, rilevando in ciascun luogo gli ostacoli particolari che s'incontrano e quali sarebbero i mezzi rispettivamente più atti a introdurre e sviluppare l'istituzione del Terz'Ordine. Quando intorno a tali ostacoli e a tali mezzi, sia particolari che generali, si arrivasse ad avere una cognizione sufficientemente esatta e completa, noi crediamo che con ciò si avrebbe un indirizzo necessario del pari che sicuro per coordinare validamente tutte le nostre forze nel promuovere la diffusione del Terz'Ordine e per rendere così ben più esteso ed efficace che nol sia presentemente l'apostolato Francescano.

E sarebbe appunto a un tale studio che noi vorremmo accingerci; ma conoscendo l' insufficienza nostra, anzi l' impossibilità di aver da noi tutti gli elementi necessarî a compirlo, confessiamo candidamente di aver bisogno, in siffatte investigazioni, che i M. Rev.di Direttori del Terz'Ordine ed anco gli stessi Terziarî ci vengano in aiuto coi lumi della loro esperienza. Essi che sono sui luoghi, che conoscono gli ostacoli che si oppongono al Terz' Ordine perchè contro questi hanno forse dovuto lottare, che nell' industrie sante del loro zelo hanno saputo trovare i mezzi più acconci a riuscire nel loro intento, essi su tale argomento ponno fornirci cognizioni preziose perchè pratiche, fondate sulla esperienza e autenticate, per così dire, dai combattimenti e dalle prove sostenute e dalle vittorie riportate.

Noi pertanto ci rivolgiamo fiduciosamente ad essi, sicuri che, assecondando anche in questa come altre volte i nostri inviti e entrando nelle nostre intenzioni, essi ci vorranno porgere l' esperta lor mano a compiere questo lavoro diretto a conseguire più largamente un intento che sta grandemente a cuore di tutti. Noi però accoglieremo con riconoscenza quanto essi saranno per suggerire su tale argomento e mettiamo fin d'ora a loro disposizione le pagine del nostro Periodico, nel quale verremo pubblicando i loro pregiati scritti, secondo la facoltà più o meno ampia che ci verrà fatta e con quelle convenienti riserve che saranno suggerite dalla prudenza. In questa maniera, contribuendovi ciascuno le proprie cognizioni, il nostro studio sugli *ostacoli* e sui *mezzi* più opportuni a diffondere il Terz'Ordine, non potrà non riuscire completo e praticamente utile.

Digitized by Google

I Terziarî e specialmente i Direttori di essi vogliano adunque accogliere favorevolmente il nostro invito e nella carità di Gesù Cristo, nell'amore fraterno inspirato dal comun Padre S. Francesco, facciano parte a noi e a tutti di quelle pratiche cognizioni che essi hanno potuto acquistare colla loro esperienza, facendo proprio a questo proposito il detto della Sapienza: *Quod sine fictione didici sine invidia comunico.*

Questa comunicazione reciproca di idee, di vedute servirà poi per sè stessa a riunirci sempre più nello zelo per il Terz'Ordine, a tener vivi ed anche a ridestare, se fa d'uopo, quei santi entusiasmi verso questa grande istituzione, che abbiamo ammirati specialmente nei primi tempi in cui il regnante Pontefice si pose a capo del movimento Francescano.

Questa proposta che noi facciamo in nome suo, S. Francesco stesso si degni benedire e fecondare e benedica pure tutti quelli che ci vorranno coadiuvare nel condurla a compimento.

La Redazione.

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LVI. — *La piccola Dossologia o il* Gloria Patri.

All'Orazione domenicale e alla Salutazione angelica si costuma di far seguire la formola che comunemente suol chiamarsi il *Gloria Patri;* formola usata fino ab antico nella Chiesa e che esprime non una preghiera propriamente, ma un profondo omaggia di fede e di gloria verso le adorabili persone della Trinità augustissima. I Padri greci la chiamavano la *piccola Dossologia*, come a dire, un breve rendimento di gloria, per distinguerla dalla grande Dossologia che è l'inno che si canta in principio del Sacrificio della Messa e che comincia: *Gloria a Dio negli altissimi cieli: Gloria in excelsis Deo.* Ma quantunque piccola essa è molto appropriata ad esprimere la fede e il tributo di lode e di gloria dovuto all'augustissima Trinità. E qui ci par bene che ragioniamo un po' anche su tale formola in questa Conferenza, che cerchiamo di conoscerne lo spirito, il che servirà a farcela recitare con assai raccoglimento e divozione e riuscire a vantaggio dell'anima.

Digitized by Google

Il mistero della Trinità è il più grande mistero della nostra fede, adombrato nell' antica legge e rivelato nella pienezza dei tempi coi fatti e con la dottrina del Salvator nostro Gesù Cristo. È l'arcano della natura divina che Dio tenne nascosto ai sapienti e prudenti del secolo e rivelò ai parvoli, cioè agli umili di mente e di cuore. L'uomo non poteva con le pure sue forze naturali arguire quella infinita attività nella processione delle divine persone in una sola essenza. No; « non è con lo studio, » non con l'esperienza o con qualsivoglia altro natural lume, ma » per la sola rivelazione di Gesù Cristo Signor nostro che un » tal mistero si fe' manifesto al mondo: e il mondo da un tal » maestro conobbe chi fosse il suo Dio, quale fosse e come fosse, » tanto che non resta che di vederlo » (S. Tom. de Villan. In Dom. Trin. Conc. I, n. VII). E nel rivelarsi queste tre divine persone all'intelligenza cristiana, esse si rivelano anche nelle rispettive relazioni con la creazione e con l' uomo, come fonti di tutti i beni che provengono all'umana natura. E perciò un doppio omaggio dobbiamo all'augustissima Trinità delle divine persone, l'omaggio di una fede che adora, di un cuore che riconoscente esce in azioni di lode e di gloria. E quest'omaggio è mirabilmente espresso dalla breve Dossologia formolata dalla Chiesa fino ab antico in queste parole: *Sia gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo; come era in principio ed ora e sempre e ne' secoli de' secoli: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto; sicut erat in principio et nunc et semper et in sæcula sæculorum;* parole che ci vengono spesso al labbro, ma che pur troppo recitiamo, come tante altre sublimi formole di preghiera, di fede e di lode, senza aver la mente e l' affetto a quel che diciamo.

Abbiamo detto che in queste parole è mirabilmente espresso l'omaggio della fede. « E veramente, questa è, conforme è detto » nel Simbolo Atanasiano, la fede cattolica, che veneriamo un Dio » nella Trinità e la Trinità nell'unità, non confondendo le per- » sone, nè separando la sostanza. Imperocchè altra è la persona » del Padre, altra quella del Figliuolo, altra quella dello Spirito » Santo. Ma del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo una » è la divinità, una la gloria, coeterna la maestà. Quale il Pa- » dre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo. Increato è il Padre » increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, » immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, » eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. E tuttavia non sono

Digitized by Google

» tre eterni, ma un eterno, come non tre increati, nè tre im-
» mensi, ma un increato ed un immenso. E similmente onnipo-
» tente è il Padre, onnipotente il Figliuolo, onnipotente lo Spi-
» rito Santo. E tuttavia non sono tre onnipotenti, ma un onnipo-
» tente. Così Dio è il Padre, Dio il Figliuolo, Dio lo Spirito Santo;
» e tuttavia non sono tre Dei, ma un Dio solo. Così Signore è
» il Padre, Signore il Figliuolo, Signore lo Spirito Santo; tut-
» tavia non sono tre Signori, ma un Signore solo.» Ora la formola del così detto *Gloria Patri* esprime con mirabile esattezza in brevi parole questa fede e riesce a una verace confessione del mistero augustissimo, E veramente in essa si riconosce la reale distinzione delle tre divine persone; se ne esprime l'uguaglianza, riconoscendo ciascuna degna di una stessa ugual gloria, dicendosi: *Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito Santo: Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.* Nè, certo, si riconoscerebbero degne di ugual gloria, quando tutte e tre non si riconoscessero avere anche uguali attributi divini, quando non si credesse egualmente eterno, increato, immenso, onnipotente, Dio e Signore il Padre e il Figliuolo e lo Spirito Santo. Che se si vien ivi a confessare l'uguaglianza delle tre divine persone, non si vien poi anche a confessare nel rimanente della breve e bellissima formola l'unità di esse in una sola divina essenza, in quelle parole: *Come era da principio ed ora e sempre e ne' secoli de' secoli*, dove il numero del più è ristretto nel singolare, parlando non già delle persone, ma dell'essenza, del Dio uno? O non è dunque espressa mirabilmente nelle brevi parole del *Gloria* la fede cristiana nell'adorabilissimo mistero della Trinità? Non si risolve la bella e succosa formola nel più perfetto omaggio di fede e di adorazione? O quanto si mostra sapiente la Chiesa nel suo insegnamento!

Ma la detta formola non è soltanto un omaggio della fede che crede e adora, ma eziandio l'omaggio del cuore che riconoscente esce in azioni di lodi e di gloria al Dio uno e trino. Infatti la Trinità non è solamente il fondamento della fede, ma la fonte onde provengono all'umana natura tutti i beni. Da Dio uno e trino son tutte le cose: *Ex ipso, et per ipsum et in ipso sunt omnia* (Rom. XI, 36). Chi può numerare i beneficî che ci ha impartiti? Il Padre, al quale si attribuisce la potenza, quantunque sia questa come ogni altra perfezione ugualmente propria anche alle altre persone, ci ha tratto e mantiene tuttavia nell'essere; da lui abbiamo la vita e tutto ciò che l'adorna e tutto

Digitized by Google

l'universo sensitivo e materiale che ad esso è ordinato. I corpi, la luce, il calorico, la forza, la vita animale, la stupenda armonia e bellezza che scorgonsi nel magistero delle erbe, delle piante, degli animali; tutto ci viene dall' amorosa bontà e potenza del Padre, siccome c'insinuò anche Gesù Cristo in quelle parole con cui esortava i suoi Apostoli e noi a confidare nella bontà e provvidenza del Padre celeste, che pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo. A questi beni aggiungete quelli ancor più grandi che ci ha fatti nell'ordine della grazia; tra i quali è quello dell'essersi mosso a tanto amore e misericordia di noi da mandare per riscattarci dal peccato e per essere guida ed esemplare nostro il suo divin Figliuolo. *Ah! da questo*, dice S. Giovanni, *si rende manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita: In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum* (I. Jo. IV, 9). Or tanta bontà e amore del Padre verso noi miserabili suoi figliuoli non richiede forse da parte nostra un continuo omaggio di amorosa gratitudine? e non è giusto che gli rendiamo onore e gloria? Gloria dunque al Padre, c'invita a dire la Chiesa: *Gloria Patri.*

Dal Figliuolo abbiamo l'immenso beneficio della redenzione, e non è chi ignori ciò che egli ha fatto per redimerci dal peccato e dalla morte eterna. La sua redenzione fu copiosa e per le sue preghiere, per il suo sangue, per la sua morte ci meritò anche che divenissimo per mezzo della sua umanità membri di lui, suoi fratelli, figli adottivi del Padre ed eredi del celeste suo regno: *Si filii et hæredes.* E perchè non venissimo punto meno a questa grande e sublime vocazione cristiana, ma anzi andassimo più sempre perfezionandoci in essa fino a tanto che fossimo arrivati a regnare con lui per tutti i secoli nella gloria celeste, ci lasciò la Chiesa e il magistero della celeste sua dottrina e i Sacramenti, tra i quali è quello in cui egli si porge, oh portento di amore! in cibo delle anime nostre. Oh sì! tanta bontà e amore verso di noi richiede bene che non desistiamo mai dal tributargli l'amoroso ricambio di lode e di gloria. E a tanto c' invita continuamente la Chiesa con la breve formola del *Gloria: Gloria al Figliuolo: Gloria Filio.*

E dove lasciamo noi le grandi opere della grazia e della santificazione da attribuirsi all'adorabile terza persona che è lo Spirito Santo? La Chiesa è il campo dove si operano le grandi me-

Digitized by Google

raviglie della grazia. La grazia è come una luce, e se è lecito così esprimersi, come una elettricità sovrannaturale, che si diffonde nel gran corpo dell'umanità e specialmente dei fedeli e vi opera i grandi e maravigliosi fenomeni delle conversioni, delle virtù, dei grandi sacrificî, di quei grandi eroismi di cui il mondo non sa dare una spiegazione e che noi sappiamo essere i grandi effetti prodotti dalla reale e continua influenza nella Chiesa di quello Spirito che è lo spirito della santificazione e dell'amore. La grazia s' insinua, opera, lavora in tutti noi; produce in noi le sante ispirazioni del bene, le soavi e celesti unzioni che dispongono lo spirito all' esercizio della pietà e delle cristiane virtù, la grazia è quella che ci anima, che ci sostiene, che ci aiuta in tutte le grandi e piccole lotte della vita, che innalza a un ordine soprannaturale e divino le opere nostre e le rende per tal guisa meritorie di vita eterna. Come tutto ciò che è cattivo e vizioso lo dobbiamo alla corruzione della nostra natura, così tutto ciò che è santamente giusto e virtuoso lo dobbiamo all' opera della grazia, lo dobbiamo allo Spirito Santo che opera con essa in noi. Oh! qual lingua vale a ridire tutti i beneficî de' quali noi siam debitori a questa adorabile terza persona della Trinità santissima? O sia a lui pertanto l'omaggio di onore e di gloria, come al Padre e al Figliuolo: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

Sia dunque l'animo nostro, nel recitare questa breve formola, tutto intento a rendere per essa a Dio uno e trino l' omaggio di una fede che confessa adorando il grande mistero e l' omaggio altresì d'un cuore che amorosamente si spande in azioni di lode e di gloria a quell'essenza una e trina che è a noi fonte amorosa, perenne di beni nell'ordine della natura e della grazia, del tempo e dell'eternità.



Digitized by Google

VISITAZIONE DI MARIA VERGINE

PENSIERI DI TEOTIMO.

Il cielo splende nel fulgido sereno d'oriente. Le creste frastagliate dei monti di Hebron spiccano indorate dai raggi del sole. I cedri aleggiano dolcemente e il lieve fremito dell'aria e il mormorare delle acque nel silenzio dei monti e delle valli destano nell'anima le più intime e misteriose note della poesia che vaga e si perde nell'infinito e nell'immenso. Come bella, come solenne è la natura! Ma vorreste forse a compimento della bellezza che fossero i lieti canti dei pastori attorno sparsi per i clivi dei monti? Che pastori! Che canti! C'è la mistica Colomba, c'è la Sposa del diletto, c'è la Madre di Dio dal volto divino, tutta in sè raccolta, e intrattenuta nei pensieri celesti che incedendo in mezzo a quella natura aggiunge la più sublime e stupenda nota alla poesia dell'anima. Gli alberi paiono inchinarsi a quella celeste apparizione, i rivi gorgogliare di esultanza e l'erbe e i fiori ambire di far corona alla figlia di Sionne. Ecco; ella ha valicato i colli ed i monti. Nella casa del sacerdote di Abìa, che bianca fronteggia non lungi oramai sulla cima d'un monte, presentasi una gioia misteriosa. Elisabetta, la pregnante annosa è scossa a un tratto dall'armonia di una voce celeste. È il saluto di Maria.

*
* *

Lo spirito di Dio rischiara di nuova e arcana luce le menti, si fa rivelatore a quell'avventurata famiglia di grandi e inauditi misteri. La vecchia consorte di Zaccaria si sente balzare in seno il figlio prodigioso. La gioia di lui si trasfonde nella madre che dominata dallo Spirito che illumina, sente di essere davanti alla gran Vergine predetta dai Profeti, a colei che era l'aspettata dalle genti, il sospiro delle generazioni, alla gran Madre di Dio (1). Oh sapere di trovarsi davanti alla Madre di Dio! Era come trovarsi davanti a un mondo di grandezze, di maraviglie, di

(1) Porro Joannes exultans in utero matris, fecit eam pariter exultare. Nam ex exultatione Joannis, suggerente Spiritu Sancto, agnovit Elisabeth Beatam Virginem concepisse Christum, ideoque illam ut matrem Dei resalutavit et venerata est (Corn. A-Lap., in Luc. cap. I, v. 41).

Digitized by Google

portenti inauditi! Sorprese, gioie, maraviglie innondano la fortunata consorte di Zaccaria. Chi la rattiene nell'estasi dei pensieri e degli affetti di esprimere con la voce la maraviglia, lo stupore, il contento dell'anima? *O benedetta fra le donne,* esclama ella con alta voce, *benedetta fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. Ed onde questo a me che la Madre del Signore siasi degnata di venire a me? Perchè ecco, come venne la voce del tuo saluto negli orecchi miei, è balzato in gioia il bambino nel seno mio. E felice te che hai creduto! chè avranno adempimento le cose parlate a te dal Signore!* (1). Le parole di Elisabetta tornano a una profezia. « Ella comprende » nell'atto profetico il passato, il presente e il futuro. Conosce » come Maria abbia creduto alle promesse dell' Angelo, sa lei » essere madre del Salvatore, pronunzia che la parola angelica » avrà compimento » (2).

* * *

La gran Vergine che teneva nel suo seno il Verbo incarnato poteva non sentire la verità delle profetiche parole di Elisabetta? La sentiva. Anzi il suo vasto spirito di gran lunga più apprensivo e profetico scorgeva in sè doni e grandezze che a nessun altro era dato di scorgere; percepiva l'azione continua, intima, sovrabbondante dello Spirito divino e del Verbo operante in lei; comprendeva tutto quel che di grande inchiudeva la sua dignità di Madre di Dio, la sapienza, il consiglio, tutti gli esuberanti doni dello Spirito risultanti in lei dalla comunicazione intima di lei col Verbo dimorante nel suo seno e per esso col Padre e lo Spirito Santo, comprendeva l'alta e sublime sua missione ordinata ad abbracciare tutti i tempi e tutte le generazioni, conosceva di essere destinata a partire col suo divin Figlio i dolori e i trionfi, che tutte le genti l'avrebbero fatta oggetto della loro ammirazione e del loro culto. E tutto ciò esalta il suo spirito, ma lo esalta in Dio, non è per essa argomento di una vana stima di sè, ma una ragione di esaltare l' infinita liberalità del suo Creatore, e rapita in estasi alla contemplazione delle grandi cose operate in lei da Dio, risponde a Elisabetta sciogliendo il labbro

(1) **Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui. Et unde hoc mihi ut veniet Mater Domini ad me? Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultavit in gaudio infans, in utero meo. Et beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino (Luc. I, 42, 45).**

(2) **S. Greg. M., Hom. in Luc. I.**

Digitized by Google

in un sublime cantico che la Chiesa ripete ancora esultante tra il fulgore dei parati, tra la luce dei doppieri e le maestose armonie dell'organo.

* * *

Il cantico di Maria è un'esaltazione sopratutto della bontà e della misericordia di Dio; ma allo stesso tempo lo spirito di lei, questo spirito così mite, così soave, che non ispirava che bontà e amore, non manca di esaltare con un empito di giubilo le vie altresì della divina giustizia che scaccia i possenti, gli orgogliosi di seggio ed esalta i dimessi, che riempie di beni gli affamati e i ricchi rimanda vuoti (1). Ah, l'orgoglio è tanto brutta e orrida cosa a lei che riconosce Iddio suo Creatore come fonte unica e universale dei beni, e solo degno dell' intero e assoluto omaggio della intelligenza, che non può non sentirsi tutta compresa da gioia nello scorgere nei disegni divini quell'operato dell' infinita e immensa giustizia di Dio. O davvero bello sopra ogni altro e sublime è il cantico di Maria; ma da esso Ella mi fa apprendere com'Ella odia i superbi e gli orgogliosi; Ella che è tutta umile, mi fa apprendere che non può punto piacere a Lei chi non ripete umile ogni cosa da Dio, chi si arroga ciò che a Dio appartiene, chi si lascia andare agli affetti di vane compiacenze di sè, alla superbia, all'orgoglio. Il superbo, l'orgoglioso è un figlio ribelle a Maria, che erra lontano da Dio e da Lei che piacque a Dio per la sua profondissima umiltà.

Il Catechista del Terz' Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XXII. — **Della Soddisfazione.**

La terza parte del Sacramento della Penitenza è, come v' ho già replicato più volte, la *Soddisfazione*, detta comunemente la *Penitenza*. Se la materia non mi cresce fra le mani, mi pare che con questa sola Lezione potremo svolgere tutto quanto è necessario a sapersi intorno a questa parte del Sacramento. Dirò prima che cosa sia Soddisfazione sacramentale, poi come sia ne-

(1) **Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles. Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes.**

Digitized by Google

cessaria, per dedurne infine che la Soddisfazione sacramentale non è un peso, ma sì un grande vantaggio e una grande misericordia per noi.

Soddisfazione, se guardiamo al significato della parola, è *facere satis*, fare cioè tanto quanto deve ciascuno. Onde nel Sacramento della Penitenza, Soddisfazione non può essere che la soluzione, fatta dal penitente, del debito contratto con Dio pel peccato. Ora si sa che col peccato grave l'uomo perde la grazia santificante, l'amicizia di Dio, si merita la pena eterna dell' inferno ed anche le pene temporali di questa vita e del Purgatorio. Col peccato veniale poi, nè l'inimicizia di Dio, nè l'eterna pena, ma contrae debito di pene solamente temporali da scontarsi in questa vita o nell'altra. Ecco il debito del peccato. Ebbene, alla perdita della grazia santificante, il penitente soddisfa col dolore almeno d'attrizione elevato a contrizione dall'efficacia della sacramentale Assoluzione; riacquista l'amicizia di Dio e, una volta amico di Dio, non può più essere cacciato all'inferno lungi eternamente da Lui. Ma se la contrizione non è perfetta ed intensissima, il che avviene assai di raro anche nelle anime più fervorose, resta sempre a scontare parte almeno di pena temporale, o qui o al purgatorio: ed è per iscontare tal pena che il confessore deve ingiungere e il penitente eseguire la Soddisfazione.

Senza una tale Soddisfazione infatti, il Sacramento della Penitenza non sarebbe compito, mancherebbe di una sua parte *integrale*. E di vero, il Sacramento della Penitenza è il Sacramento della riconciliazione: ma non è compita e perfetta la riconciliazione, se non si toglie tutto il reato del peccato, ch' è reato di colpa e reato di pena eterna ed anche reato di pena temporale. Che lo rende compito quindi e intero è la Soddisfazione la quale toglie fino agli ultimi resti di pena.

E se qualche spirito bizzarro dicesse: A me basta essere amico di Dio e sicuro di non precipitare all'inferno; quanto alle pene temporali che ho meritato pei miei peccati, da scontarsi o qui o al purgatorio, poco m' importa, nè voglio accettare alcuna penitenza dal confessore. Costui più che bizzarro sarebbe cattivo e non riceverebbe validamente l'Assoluzione. Perchè se l'esecuzione della Penitenza imposta è di necessità solamente *integrale*, cioè onde perfezionare il Sacramento: l'*accettazione* della medesima per parte del penitente, qualora sia ragionevolmente imposta dal confessore è di *necessità essenziale*. È facile il conoscere tale

Digitized by Google

differenza tra l'esecuzione e l'accettazione e subito ne appare la ragionevolezza. La Soddisfazione imposta dal confessore può divenire impossibile o per morte o per dimenticanza o per altri motivi ed allora la già ricevuta assoluzione sta, nè v'ha colpa alcuna in colui che ommette la Soddisfazione; potrebbe anche alcuno averla accettata di buon animo, ma poi, tanto fragile è la volontà umana! trovarsi malcontento dell'obbligo assunto, e per mutazione di volontà o per volontaria negligenza, non l'adempire: anche questo si sarebbe confessato bene, valida sarebbe l'assoluzione ricevuta; solo che egli commetta un nuovo peccato da piangere e da confessare alla prima occasione. — Ma se alcuno proprio nell'atto della Confessione rifiuta la Penitenza, ragionevolmente imposta dal ministro di Dio, costui manca non solo all'integrità ma all'essenza stessa del Sacramento. E difatti, è parte essenziale del Sacramento un vero dolore dei peccati commessi; ma chi mai oserà dire che colui veramente si duole il quale, nell'atto stesso che domanda perdono, non vuol riconoscere il suo torto, nè dare quella soddisfazione di cui è capace? È essenziale al Sacramento il fermo ed universale proposito di non ritornare più al peccato; ma ecco che colui il quale non vuole accettare la Penitenza, ragionevolmente impostagli, commette subito una grave disobbedienza all'obbligo d'accettare quanto il confessore ha obbligo d'imporre, subito disprezza il Sacramento non curandone le condizioni, alle quali il Nostro Signor Gesù Cristo ha annesso il perdono. Epperò con tale disobbedienza e disprezzo perde la grazia nell'atto stesso che la cerca e frustra il Sacramento nel momento medesimo che ne vorrebbe usare a salute.

Che poi nel Sacramento della Penitenza s'abbia ad imporre una Soddisfazione è chiaro da ciò che l'Evangelo diede agli Apostoli la facoltà non solo di sciogliere ma anche di legare, e principalmente dall'aver Gesù Cristo instituito un tal Sacramento in forma di giudizio, e non si dà giudizio alcuno in cui non si pronunci sentenza di condanna contro chi è reo confesso. Ora tutti i penitenti sono rei confessi ed il ministro del Sacramento non sarebbe buon giudice se non pronunciasse contro di loro sentenza che richieda soddisfazione. — Se ciò non avvenisse, non vi sarebbe più differenza tra il Battesimo e la Penitenza, mentre là si rigenera e qui si riconcilia. La rigenerazione fa l'uomo nuovo che nulla ha più da fare col vecchio; la riconciliazione invece esige dalla parte del reo un compenso: nel Battesimo si dona la vita a chi non l'ebbe mai, e fors'anche senza sua colpa

Digitized by Google

personale; nella Penitenza invece si concede la grazia a chi, ingrato, l' ha perduta di propria volontà, a chi ha volontariamente ferita l' anima propria, la quale dunque ha bisogno di tagli e d'ustioni, di ferro e fuoco. — E poi se il peccato avesse a rimanere sempre impunito, alla troppa facilità d' ottenere perdono corrisponderebbe altrettanta facilità di ricadere, chè l' uomo è pur troppo inclinato al male e la maggior parte più dal timore che dall'amore sono ritenuti dal cadere.

Nè con tale dottrina intorno alla necessità della Soddisfazione si viene a derogare alla divina misericordia; chè il Sacramento della Penitenza, anche con tutte le soddisfazioni che può imporre il sacerdote, sarà pur sempre Sacramento di misericordia infinita. Non è forse infinita misericordia l'accontentarsi Iddio, invece delle pene del Purgatorio a noi dovute, e in compenso al difetto di nostra contrizione, l'accontentarsi di quelle piccolissime opere di soddisfazione che sogliono, dietro le istruzioni della Chiesa madre sempre benigna, imporre i confessori? Non risplende anzi di tutta la sua luce la misericordia in questo Sacramento che per propria virtù, *ex opere operato,* dà alla piccolissima opera ingiunta dal Confessore un'efficacia sovrumana e divina? Come le semplici parole dell'Assoluzione innalzate a Sacramento tolgono dall'anima la colpa, vi producono la grazia santificante, sciolgono dal reato di pena eterna; così la Soddisfazione per questo ch'è parte del Sacramento e viene ad operare *ex opere operato*, toglie la pena temporale dovuta al peccato, e mantiene la grazia sacramentale la quale, come ho detto altra volta, ci dà forza a schivare il peccato per l'avvenire, a fuggirne le occasioni e a mantenere i fatti propositi.

Quanto sbagliano adunque quelli che si lamentano, quando il confessore crede di dovere loro imporre un po' di penitenza, che per quanto sembri loro grave, se la si consideri come opera d'uomo, sarà sempre leggiera in proporzione al reato di pena anche d'un solo peccato veniale! dovrebbero invece ringraziarlo, pregarlo anzi che per Penitenza sacramentale imponga loro molte opere buone, chè se fatte di loro volontà o per obbedienza al Superiore e alla Regola valgono dieci, fatte come Penitenza sacramentale valgono indefinitamente. Come tutte le lavande del mondo, nemmeno quelle che si facessero coi riti della Chiesa nel Giovedì Santo o coll' acqua santa o lustrale, valgono a nulla rispetto alla lavanda sacramentale del santo Battesimo; così tutti i Rosarî, tutti i digiuni, tutte le elemosine fatte extra-sacramental-

Digitized by Google

mente valgono ben poco a confronto di quelle fatte per sacramentale Penitenza. E la ragione è evidente: quelle sono opere d'uomo fatte per mezzo della grazia, queste come parte del Sacramento hanno virtù divina, per l' infallibile applicazione dei meriti di Cristo che ha innalzato tali atti a parte del Sacramento. E con questa dottrina cadono tutti i sofismi di quelli che, non avendo volontà di soddisfare per nulla al debito che hanno verso la divina giustizia, vanno protestando che, il fare opera di soddisfazione dopo aver ricevuto il Sacramento, è un far torto all'efficacia del medesimo e un'ingiuria ai meriti infiniti di Cristo — non volendo intendere che le opere di soddisfazione sono volute da Cristo stesso come parte del Sacramento e che, come tali, hanno la loro efficacia *ex opere operato* dalla virtù del Sacramento medesimo e dei meriti di Cristo. Altro che fare torto e ingiuria! la dottrina cattolica intorno alla Soddisfazione sacramentale è anzi tutta un panegirico della efficacia del Sacramento e dei meriti di Cristo che sollevano, per volere stesso dell'Istitutore divino, ad aver proporzione col debito nostro verso Dio, quelle opere esigue che per sè sarebbero lungi d'assai di ottenerci perdono e condonazione di pena.

Che più? a meglio dimostrare l' efficacia della Pènitenza sacramentale e quanto dessa torni a noi di vantaggio, aggiungerò che dal Sacramento tale efficacia non l' hanno solamente quelle opere che specificatamente impone il confessore, ma, se questi vuole, come consiglia la Chiesa, tutte le tribolazioni fra le quali Dio permette scorra la misera nostra vita e tutte le mortificazioni, orazioni, elemosine, insomma tutto il bene che da noi o per precetto o per libera volontà viene compito. Il ministro di Dio ve ne avverte con quelle parole che pronuncia dopo l'assoluzione: « *Passio D. N. J. C., merita B. M. V. et omnium SS., quidquid boni feceris et mali sustinueris, sit tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiæ et præmium vitæ eternæ,* cioè: La Passione del N. S. G. C., i meriti della B. V. M. e di tutti i Santi; *tutto quello che farai di bene o sopporterai di male,* tutto ti giovi alla remissione dei peccati, ad accrescimento di grazia e a premio d'eterna vita. » Ma tali opere non sono già meritorie per sè stesse, qualora sieno fatte in grazia di Dio? Sì, ma il loro merito satisfatorio, l'abbiamo detto, è molto minore di quando s' adempiano come parte di Sacramento.

O i Sacramenti! non vorrei lo si dimenticasse mai dai miei Terziarî: sono segni sensibili della grazia invisibile che *infallibil-*

Digitized by Google

mente e interamente producono, quando l'uomo non vi ponga obice alcuno: onde tutto ciò che appartiene ai Sacramenti bisogna usarlo con riflessione e con fede. Niente v'ha in essi di leggiero, niente d'inutile, niente adunque che possa dal soggetto del Sacramento essere pigliato con indifferenza e con leggerezza. Ma pur troppo, specialmente riguardo alla Soddisfazione, non sono pochi coloro che la considerano un peso, che aspettano ad adempirla, che la compiono svogliatamente. Se le opere buone sono da farsi bene: *Sancta sancte tractanda*, molto più quelle ch' hanno coi Sacramenti attinenze, che sono le cose più sante ch'abbia il N. S. G. C. istituito per renderci santi.

Molti però agiscono spensieratamente, perchè poco istruiti: i miei Terziari no, che hanno ben inteso cosa sia, quanto necessaria e vantaggiosa la sacramentale Soddisfazione.

L'APOSTOLO DELL'AFRICA

(Continuazione vedi p. 365).

Fino dall'anno 1857 il nostro caro apostolo scriveva da Gemma Lagàmara a Cristoforo Negri: *Io non nutro più speranza di rivedere la patria, ed amo di avere il mio sepolcro fra questi nuovi figli rigenerati al Vangelo.* Questo supremo desiderio portava ancora nel cuore straziato quando si vide costretto ad allontanarsi dai medesimi: e fu costante, ardente, indomato per tutti gli anni che sopravvisse al suo esilio, com'ei appellava la sua assenza dall'Africa, e non si estinse che col suo ultimo anelito, per ritrovarlo in cielo nella visione di Dio, ma pienamente appagato.

Allorchè quest'eroe dell'Africa intertropicale, ch'era stato creduto fosse rimasto vittima del feroce Negus, ricomparve a Suez senza scarpe e seminudo; un grido di gioia e di ammirazione echeggiò spontaneo ed unanime in ogni parte del mondo incivilito, e Matteucci, dopo essersi abboccato con lui al Cairo, pieno d'entusiasmo scriveva: *Dite all'Italia che uomini come Massaja onorano il mondo*, esortando perciò gl'italiani a riceverlo con quei maggiori onori che si meritavano tanta virtù, tanta abnegazione e tanti servigî prestati all'umanità anche dal lato materiale e civile. Ma egli, che nel suo lungo apostolato *aveva sempre avuto in mira la gloria di Dio*, rese

Digitized by Google

vana ogni aspettativa: e andò a cercare un poco di riposo alle sue fatiche e conforto all'anima trafitta dal recente abbandono, in seno all' affetto e all'amicizia dei suoi Confratelli Missionarî in Smirne, Beirut, Costantinopoli e Filippopoli, ove però la sua umiltà e modestia non bastò a nasconderlo e sottrarlo a quelle onorificenze che s'era studiato evitare in patria: e che questa pure più tardi gli riserbava a Milano, Bergamo, Pesaro e Perugia, e ovunque egli poteva essere riconosciuto.

Dopo essere stato in Francia a curare la sua salute, Massaja arrivò incognito a Roma il 5 di settembre, e il 7 fu ricevuto in modo cordialissimo dal S. Padre, che seco lui si trattenne in lungo colloquio. La notizia di ciò non si conobbe subito in Roma: e il *Fanfulla* che primo la dette, ne parlò con parole degne di memoria. « In quest'uomo, diceva, c'è il Missionario ed il guerriero, l'apostolo della fede ed il soldato della civiltà. Si capisce nel vederlo, come quest'uomo solo abbia potuto lottare per trentacinque anni contro la barbarie e sovente vincerla. Lotta di tutti i giorni, di tutti gl'istanti contro il clima, contro l'intemperie; lotta contro selvaggi che non si possono sconfiggere, ma si devono convertire; guerra diuturna contro i pregiudizî; guerra in cui alla lancia e alle freccie egli non opponeva che la sua croce di Missionario cristiano. Tutto ciò per trentacinque anni! Lentamente a passo a passo, mutando di paese ad ogni momento, per trovare altri luoghi più inospiti e selvaggi, altre lingue ed altre barbarie; e sempre isolato dal resto del mondo civile, accompagnato soltanto dalla sua coscienza e dalla sua fede.... Mons. Massaja veste semplicemente da Cappuccino, senza alcuna distinzione del suo grado ecclesiastico. Modesto senza affettazione, come tutti gli uomini di grande levatura, parla con tanta affabilità che si guadagna subito l' animo di chi lo ascolta, e con tanta semplicità che pare non abbia coscienza degl' immensi servigi resi alla fede, alla civiltà e al paese nelle regioni africane. »

Un altro giornale all' annunzio della morte del grande apostolo, scriveva queste altre non meno degne ed eloquenti parole: « Tutti i nostri viaggiatori raccolti insieme non potevano fare quanto egli fece da solo nei suoi trentacinque anni di apostolato etiopico.... Lontano lontano nel mondo etiopico, sotto la capanna di bambusa ove la donna galla impasta coll'acqua la fecola della *musa ensente*, all'ombra dei boabab giganteschi ove l'agricoltore oromono raccoglie dalle pianticelle spontanee il caffè originario,

Digitized by Google

delle labbra negre ricordano ancora il grande *abuna* cristiano e invocano il Dio degl'italiani. È questo un benefizio incalcolabile per un popolo che ha aspirazioni coloniali.... Noi aspettiamo che il periodo pugnace della nostra attività africana sia chiuso, e che un trattato di alleanza e di commercio col nuovo Negus ci apra pacificamente le porte dell' Abissinia, per proporre che in cima alla più alta montagna etiopica si ponga una lapide in ricordo di tutti coloro che, col sacrifizio della loro vita o della loro fortuna, ci additarono questa via dell'avvenire: primo di tutti, quello del CARDINAL MASSAJA. »

Il Prof. Gaizo, che aveva prestato le ultime cure dell'arte sua al nostro caro e santo apostolo, nell'eloquente ed affettuoso discorso che pronunziò sulla salma, nell'atto che veniva trasportata dalla villa Amirante, espresse tutta la grandezza dell'opera apostolica in questo bel confronto: « Se Livingstone lega le sue scoperte a quelle dei maggiori esploratori delle alte valli del Nilo, e permette di segnare una rete di linee ben determinate sulla carta dell' Africa Centrale; Guglielmo Massaja, nei suoi trentacinque anni nell'Alta Etiopia, dilata i confini della Chiesa, ed attorno alla croce aggrega popoli per delineare l' ambiente della famiglia, e porre così la base vera, perchè la tratta dei negri non sia più in quelle terre. »

Ma nessun altro serto può meglio rifulgere per incontaminati splendori sulla fronte di Massaja, di quello col quale fu incoronato dal Vicario di Cristo, Leone XIII, quando al merito dell'opera apostolica di lui volle dare la sua sovrana sanzione colla più eccelsa dignità della Chiesa, fregiandolo della porpora cardinalizia. « Umile figlio di S. Francesco, così il grande Pontefice rivolse a lui la parola, il cui nome fecero glorioso e venerando le diuturne ed immense fatiche sostenute fra barbare genti per la propagazione della fede, collo splendore della romana porpora diffonderete più viva luce di quella vita apostolica, di cui foste nobilissimo esempio; mostrando al mondo, che lo disconosce, quanto bene possa meritare della vera civiltà anche un umile alunno del chiostro, animato dal soffio della carità e della religione di Gesù Cristo. »

A questo elogio stupendo niente altro può aggiungersi, onde meglio risalti il merito che Massaja si è acquistato colla religione e la civiltà nel lungo suo apostolato, per cui il suo nome non morrà nella memoria degli uomini. E adesso sono questi uomini, ammiratori delle opere egregie e sante di quell' umile e vene-

Digitized by Google

rando vecchio, che tutta la sua lunga vita passò beneficando, i quali pure vogliono a lui tributare pubblico omaggio di loro venerazione, associandosi a quella altissima che n'ebbe lo stesso Pontefice: mandando ad effetto il vivissimo desiderio esternato in vita dall'illustre defunto, che la propria salma, non potendo riposare in mezzo ai suoi cari figli africani, fosse deposta nel sepolcreto del convento dei Cappuccini presso la villa *Rufinella*, sulle colline tusculane. Un Comitato apposito si è costituito a questo effetto, a cui il S. Padre ha permesso, *che detta salma, ora deposta nella sepoltura appartenente alla S. Congregazione di Propaganda in Campo Varano, possa essere trasportata e stabilmente custodita nel detto sepolcreto* (1).

Dunque su questi colli famosi, che prospettano la grande Roma e il maggior tempio del mondo cristiano, da cui come da un faro irraggiano gli splendori della vera fede ad illuminare tutta la terra, riposeranno i resti mortali del grande apostolo africano, nella modesta chiesuola dei PP. Cappuccini, che con affetto di fratelli ne guarderanno la veneranda tomba come quella d'un santo. Quell'anima energica che un dì informò quelle spoglie, non sarà muta all'anima di quei generosi, che dagli estremi confini del mondo, piegati più sotto il peso delle fatiche che degli anni, verranno quì a deporre il bordone dell'apostolo, in rispettoso omaggio di Colui che in sè rivestì di tanto decoro il ministero più alto che sia nella Chiesa, e ne difese le ragioni in quelli oscuri e qualche volta non curati Missionarî, che con sforzi eroici danno opera indefessa a dilatare il regno di Dio sulla terra. Oh da quella tomba uscirà sempre una parola di

(1) Oltre le onoranze per il trasporto della venerata salma da Roma a Frascati, avvenuto l'11 corrente con carro speciale gentilmente offerto dal municipio di Roma « il Comitato centrale esecutivo, per onorare con degno ed eterno ricordo l'uomo sì grande, che attirò attorno a sè tanta ammirazione e rispetto, e le cui singolari benemerenze furono ovunque universalmente riconosciute ed apprezzate, si rivolge a tutto il mondo incivilito ed agl'italiani in ispecie, perchè concorrano al compimento del fine propostosi. » È da notare poi che un manipolo di Missionarî Cappuccini, sparsi nelle Missioni d'Europa, Africa, Asia ed America, perchè la memoria di un tanto loro illustre Confratello, decoro del ceto Missionario, si mantenesse perenne anche per qualche segno esterno, concorsero perchè fosse eseguito da valente artista un ritratto di Lui grande al naturale, e collocato nel Collegio delle Missioni estere dei Cappuccini in Roma: ove già s' ammira fino dallo scorso novembre.

Digitized by Google

conforto! Quel gran cuore che non seppe altro che amare, pure nel silenzio del sepolcro troverà nuovi palpiti e accenti misteriosi da ridonare la calma ad un'anima abbattuta, e da queste umane miserie risollevarla al fastigio di migliori e non caduche speranze. Sopratutto poi questa tomba avrà sempre una parola efficace che parlerà al cuore dei giovani leviti, additando loro la copiosa messe biondeggiante nel campo del Signore e la scarsità dei mietitori; onde da santi ardori infiammati corrano all'opera nobilissima, cui per trentacinque anni intese con tutte le forze dell'anima sua, e riportandone frutti ubertosissimi, il nostro glorioso apostolo dell'Africa orientale: CARD. GUGLIELMO MASSAJA. L.

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Fornace (diocesi di Trento). — È comune ai nostri giorni sulle labbra dei cristiani il lamento: Non vi è più fede, la fede è morta. Ma tale lamento non sarebbe almeno un'esagerazione? Certo appena si rifletta, si dovrà conchiudere per molti fatti consolantissimi che se i tempi corrono tristissimi, la fede, grazie a Dio, è ancor viva e potente. Ma se ciò è vero non si deve però negare che in moltissimi questa fede è languida assai e che ogni ragione fa temere che abbia poi miseramente a spegnersi del tutto. Ora in qual maniera e con quali mezzi impedire tanta sventura e far che in tutti la fede risplenda della sua luce divina? Il mezzo più efficace ci vien suggerito da Colui che solo, senza timore di dare in fallo, può ammaestrare i cristiani e indirizzarli sulla retta via della verità e della virtù: esso è il Terz'Ordine di S. Francesco. E con quanta ragione Leone XIII tanto abbia inculcato e inculchi la propagazione di questa sacra milizia onde riformare la cristiana società, sia lecito a un povero Curato di campagna l'attestarlo in seguito alla consolante esperienza, ch'egli a questo riguardo ne sta facendo. Se in un paese, in una borgata passaron molti anni senza che siavisi dato un corso di spirituali Esercizî, se a tali popolazioni si procuri un tanto bene, la novità della cosa, la fama, la perizia, l'unzione dei banditori della divina parola, le meditazioni coordinate delle eterne verità di nostra santissima religione, ma sopratutto la divina grazia, che tocca i cuori più induratì e li compunge, tutto fa grande impressione sul cuor dei cristiani; e si vedono anche i più ostinati nella colpa compungersi, accostarsi ai SS. Sacramenti, far seri proponimenti, e almeno per qualche tempo lasciare le loro biasimevoli pratiche: se non che passate le prime sante impres-

Digitized by Google

sioni tornano troppo facilmente ad essere quei di prima. Oh se si potesse trovar il secreto di rendere stabili e duraturi i frutti dei santi Esercizî! Ora io, appoggiato ai fatti, devo dire che col Terz'Ordine si può appunto ottenere che il frutto degli Esercizî abbia a consolidarsi nei parrocchiani ed anche aumentare ogni giorno più. Certo che a tale effetto bisogna che il Terz'Ordine venga introdotto convenientemente, premettendovi analoghe istruzioni, facendo in modo che in parrocchia il Terz'Ordine abbia ad essere conosciuto ed apprezzato, preparando alla vestizione gli aspiranti e alla professione i novizî con alcuni giorni di appropriata predicazione, accompagnando poi le belle funzioni della vestizione e della professione di tutta la possibile solennità. In questa maniera si può riuscire ad avere molti e veri Terziarî, i quali confortandosi col reciproco esempio, avvezzandosi a superare i rispetti umani, aiutati dalla divina grazia, si rendano cristiani esemplari di grande edificazione a tutti. Non è mia intenzione l' entrare a discorrere di tutti i vantaggi che apporta il Terz'Ordine debitamente instituito e debitamente diretto da coloro, ai quali fu affidata la cura d'anime; pure mi si conceda di fare almeno un cenno di quanto gli porge a vedere, la Dio mercè, la quotidiana esperienza. Col Terz'Ordine si ottiene la frequenza ai santi Sacramenti, mezzo necessario efficacissimo a condurre cristianamente la vita e che tante volte è così difficile a ottenersi. Quando in una parrocchia il Terz'Ordine è debitamente instituito, questa frequenza si vede quasi spontaneamente prodursi, duplicarsi, triplicarsi con inestimabile vantaggio delle anime. Trattasi d' indurre i parrocchiani a quella così santa e così utile abitudine di udire quotidianamente la Santa Messa? Col Terz'Ordine vi si riesce, cosicchè io veggo essere pochissimi quei parrocchiani, eccetto i tempi di maggior lavoro, che non vi assistano ogni giorno. Che dico poi dei vizî della bestemmia, dell'osteria e del parlare osceno, i quali formano, quando vi sieno, la desolazione e la ruina della parrocchia? Oh sia mille volte benedetto il Signore che ora più non si sentono risuonare per le strade l'oscenità e la bestemmia e se taluno talvolta vi si prova ancora, è tosto costretto a smettere e ad andarsene dalla indignazione che vede sollevarsegli intorno. Vedo invece con grande mia consolazione introdursi nelle famiglie e tra conoscenti quel saluto tanto bello e cristiano: Sia lodato Gesù Cristo. Tolte le abitudini della bettola e altri disordini ognun vede quanto vantaggio non solo morale ma anche materiale ne derivi alle famiglie, le quali spesso per tali vizî sono costrette a languire nella miseria. I Terziarî sono i primi a prestarsi pel mantenimento del culto e benchè le annate corrano poverissime, essi vi concorrono generosamente colle loro limosine, mediante le quali hanno potuto procurarsi i quadri di S. Francesco, di S. Lodovico, di S. Elisabetta, suffragare i Confratelli defunti, ecc. Tali sembrano essere i vantaggi che apporta il Terz'Ordine fondato in un paese, osservati da un povero curator d'anime di montagna, che da più di trent'anni invigila sulla condotta del suo diletto

Digitized by Google

gregge. E voglia Iddio, prodigo delle sue celesti grazie, continuare le sue benedizioni, onde quello, che forse da taluni sul principio fu abbracciato solo per imitazione, o per entusiasmo o per altri motivi, si rassodi in tutti per convincimento di verità, assaporando ogni giorno più la pace dolcissima, che apporta la vera vita cristiana, alla quale unicamente tende condurre il Terz'Ordine. Che che ne dicano il mondo ed i nemici di esso Terz'Ordine, io col mio corto vedere, posso asserire, che assai salutari sono i frutti che esso apporta all'individuo, alla famiglia, alla società; e a conferma di ciò mi appello alla testimonianza dei miei Confratelli che hanno avuto la sorte al par di me di fondare nelle proprie stazioni di cura d'anime il Terz'Ordine. Senza dubbio, il Terz'Ordine è un'istituzione esposta come ogni altra alle tempeste delle umane passioni ed agli assalti del demonio e quindi abbisogna costantemente d'essere sostenuta colla frequenza dei Santi Sacramenti debitamente ricevuti, coltivata colle assidue mensili Conferenze, combattendo i vizî dominanti ed eccitando all' esercizio delle cristiane virtù; mancando questi sostegni certamente anche il Terz'Ordine non produce più i suoi effetti....

Fu veramente cosa commovente vedere gli ultimi giorni dello scorso ottobre pendere questo popolo affollato dal labbro del zelantissima R. P. Federico da Trento, Cappuccino, che con un triduo di analoghi e pratici discorsi preparava questa popolazione alla professione di 450 novizî Terziarî vestiti l'anno precedente. E fu veramente da ammirarsi, che una ventina solamente, non si presentarono a far la loro professione, rimpiazzati però da trenta altri ascritti in quel giorno. E quanto edificante non fu, avendo il suddetto Padre esternato il desiderio che nella chiusa del triduo si facesse una comunione pel Sommo Pontefice, implorandosi poi da lui con un telegramma l'apostolica benedizione, vedere più di 500, anche i non Terziarî, accostarsi devotamente ai Santi Sacramenti, quanti insomma si trovavano in paese ammessi alla santa Comunione! Similmente praticossi il giorno seguente alla chiusa in suffragio dei poveri defunti. Questo è il telegramma spedito a Sua Santità:

Card. Rampolla.

Cinquecento docilissimi desiderio papale, professando solennemente Regola Terziaria Francescana offrono Comunione pel Papa riparazione empietà attuali, protestano inalterabile amore Pontefice Sommo, implorano Apostolica benedizione.

Firmato: Clero e Municipio.

Ecco la risposta:

Mons. Vescovo di Trento.

Piacciasi V. S. partecipare a clero e municipio di Fornace gradimento Santo Padre per contenuto telegramma direttomi ed Apostolica benedizione implorata.

Card. Rampolla.

Digitized by Google

Non si può descrivere lo stupore da cui tutti furon presi, quando dal pergamo si comunicò il telegramma dell'ottenuta Apostolica benedizione. Tutte queste cose vedute coi proprî occhi e praticate ad un dipresso ovunque è fondato il Terz'Ordine, non sono la prova più evidente, che esso produce i più salutari frutti? Se così è, come è certissimo, quanta ragione non ha il gran Pontefice Leone XIII di tanto inculcare l'istituzione del Terz'Ordine a tutta la cristianità e di affermare che da essa si ripromette la riforma morale della società? Egli è il comun Padre dell'universo cattolico, noi siamo suoi figli. Ubbidiamo volonterosi alla voce di un tanto Padre, diamoci con tutto l'impegno noi ministri del Santuario affinchè coll' aiuto del Signore, di Maria Santissima e di S. Francesco, il Terz'Ordine fiorisca sempre più dove è istituito, e si introduca là dove non lo è ancora. Non ci spaventi il maggior lavoro, che certo apporta a noi sacerdoti, Iddio saprà largamente compensarci dei nostri sudori in questa e nell' altra vita, quando, come speriamo, potremo dire di aver con ciò maggiormente cooperato alla salvezza di quelle anime, che costarono il Sangue preziosissimo del Figlio di Dio.... *P.* A. S., *Terz.*

Pellegrinaggio cattolico alla Torre di Londra. — Lunedì, 5 maggio, un gran numero di cattolici di Londra recaronsi in processione dalla chiesa dei Martiri inglesi, situata nella Great Prescott Street, fino alla Torre di Londra, per fare atto di venerazione e di culto sulle tombe dei due Santi Martiri Giovanni Cardinal Fisher e Tommaso Moro, Terziario Francescano, i cui corpi giaciono sepolti nella chiesa della Torre stessa, che s' intitola da S. Pietro in Vincoli. Dopo la pia e divota visita, la processione ritornò nella chiesa donde erasi dipartita, per assistere ad una funzione sacra e udirvi il panegirico dei due Martiri, detto dal P. Luca Rivington. Molti crederanno che il fatto debba aver urtato la suscettibilità dei protestanti, e che una simile dimostrazione in onore dei due Martiri avrebbe dovuto essere malamente accolta dai protestanti. Nulla di tutto ciò: essa fu non solo rispettata, ma si ebbe la simpatia generale. Il *Daily Telegraph*, uno dei giornali protestanti più diffusi ed accreditati nella città di Londra, scrive un lungo articolo storico per esporre le ragioni che hanno i cattolici di onorare i loro Santi martiri, e ne parla con lode e ammirazione. « Questo pellegrinaggio, esso scrive, non è un avvenimento di poca importanza, poichè esso è una prova di sincero sentimento e di riverente affetto, in un'epoca troppo proclive alla turbolenta incredulità.... Questo pellegrinaggio è inoltre perfettamente legittimo, poichè si tratta di onorevoli e degni cittadini della nostra città, appartenenti al Cattolicismo romano, ed il loro scopo è quello di visitare i luoghi ove passarono i loro ultimi momenti ed ove furono sepolti il Cardinal Fisher ed il lord Cancelliere Tommaso Moro. Questi uomini, onore della storia, unitamente ad altri secolari e chierici, i quali soffrirono nella Torre i tormenti della persecuzione, sono stati beatificati

Digitized by Google

e canonizzati dalla Santa Sede, ed è cosa conforme colle dottrine e colle tradizioni della Chiesa che si faccia un divoto pellegrinaggio alle loro tombe. » Dopo aver riassunto quindi le gesta dei due grandi personaggi storici che la Chiesa ha santificati, conchiude con questi termini: « Certo è che mentre le nebbie della storia si vanno dissipando, possiamo discernere meglio la grandezza, la ferma e veramente amabile lealtà di carattere di quegli uomini, la cui memoria i pellegrini hanno voluto oggi onorare. Non discutiamo le vicende tempestose dei secoli passati; basti a noi il riconoscere che la gentile cerimonia d'oggi è nella sua essenza un bello e commovente tributo alla grandezza del carattere, e tale che tutti, di qualsiasi convinzione filosofica o religiosa, possono considerarla non solo con animo sereno ma anche con simpatia. »

COSE FRANCESCANE

Un nuovo Vescovo Cappuccino. — Nel Concistoro del 23 giugno, il S. Padre provvide alla chiesa cattedrale di Norcia colla nomina del Rev. P. Mariano da Civitanova, al secolo Giovanni Gavasci dei Minori Cappuccini, Lettore in sacra teologia in Fermo, già Guardiano e Provinciale più volte nella sua provincia. Lietissimi di questa elezione a Sua Eccellenza umiliamo le nostre più sentite congratulazioni. Gli *Annali* hanno una ragione particolare di godere dell' onore altissimo reso ai distintissimi meriti del chiarissimo Padre, il quale, conosciuto per opere teologiche molto stimate, ha pure onorato il nostro Periodico di alcuni dottissimi lavori che vennero accolti dai nostri associati con vivo aggradimento.

Un Arcivescovo Francescano. — Nel suddetto Concistoro Mons. Francesco Maria Imparati, Vescovo di Venosa, venne promosso alle chiese Metropolitane unite di Acerenza e Matera.

Il trasporto della salma del Card. Massaja. — Leggiamo nella *Voce della Verità:* Martedì mattina alle ore 9 dalla camera mortuaria di Propaganda Fide, nel Campo Verano, si esumò la cassa contenente le spoglie del Cardinale Guglielmo Massaja, ivi degenti dal decesso avvenuto lo scorso anno a S. Giorgio a Cremano, presso Napoli. Assistevano all'atto, il Padre Giacinto da Troina, già segretario dell'Eminentissimo defunto, ed il signor Farina di Frascati, a nome del Comitato speciale costituitosi pel trasporto pei suffragi e per il monumento. Estratta dalla tomba, la cassa di piombo fu situata nel mezzo della cappella di detta sepoltura, ove rimase fino alle 5 antim. di ieri. A quell'ora venne collocata su di un carro funebre spedito dal municipio di Roma, situandovisi ai lati del carro una corona di fiori con un nastro

Digitized by Google

dai colori capitolini, inviata dal detto municipio, ed altra dell'accennato Comitato toscolano. A dette corone più tardi si aggiunse quella del municipio di Frascati, ed una croce di vaghissimi fiori, mandata dal duca Torlonia. Il carro funebre si mosse scortato da altro legno, in cui vi erano il Procuratore generale ed il Procuratore dei Cappuccini, insieme al Padre Giacinto da Troina ed al già surriferito rappresentante del Comitato toscolano. Il feretro giunse alle 9 precise in Frascati, ove dinanzi alla chiesa di Capocroce trovavansi a riceverlo, l'Amministratore Apostolico della diocesi di Frascati; Monsignor Canestrari, Vescovo di Terme, insieme al clero; la Rappresentanza municipale con sindaco cav. Valenti alla testa, ed il Comitato toscolano, i quali tutti montati poscia in legni chiusi, seguirono il carro principale. Il funebre corteggio attraversò così la città di Frascati tra due fittissime ale di popolazione, e mentre le campane di tutte le chiese suonavano a lutto; ma resa attualmente malagevole al transito dei legni la pubblica via che mena ai Cappuccini, quivi si diresse per entro le ville Piccolomini e Rufinella. A poca distanza dal convento un distaccamento di vigili toscolani, comandati dal loro tenente Scajola, fecero scorta d'onore al carro fino alla porta della chiesa, sul limitare della quale il Padre Guardiano dei Cappuccini, in cotta e stola, circondato dai suoi religiosi, benedì la salma. Questa, tratta dal carro dai suddetti vigili, fu collocata in terra nel centro della chiesa, ricoperta da coltre su cui si posero le descritte ghirlande e circondata da cerei accesi. Sul coperchio della cassa, oltre alla croce sui tre monti si era saldata in questa circostanza una targa in argento, portante incisa l'arma del Cardinale Massaja e la seguente iscrizione: *Spoglie mortali — del Card. — Guglielmo Massaja — Cappuccino — Apostolico dell'Africa Orient. — morto il 6 Agosto 1889 — in San Giorgio a Cremano.* Alle ore 10, presenti nella ristretta chiesa quanti avevano preso parte al corteggio, ed anche una Rappresentanza del Collegio di Mondragone, il P. Provinciale cantò la Messa *præsente cadavere*, e poscia diede l'assoluzione. Finita la Messa, i vigili, che durante la funzione si erano formati in due file ai lati dei feretro, trasportarono questo dalla porticina interna della chiesa nel recente sepolcreto aderente alla sinistra del sacro edificio, e collocaronlo nel posto provvisoriamente ivi preparato, finchè non si erigerà il progettato monumento. Nel frattempo in una cella dell'attiguo convento, dal notaio Conti di Frascati, rogavasi l'atto di consegna ai RR. PP. Cappuccini, il quale veniva firmato, oltrechè da Monsignor Vescovo Canestrari e da altre notabilità frascatane, anche da alcuni del più volte citato Comitato. Alle 11 aveva termine la commovente e mesta cerimonia.

Il Venerabile frate Michelangelo da S. Francesco, laico professo Alcantarino. — Nacque il servo di Dio a Fratta Maggiore, diocesi di Aversa, nel 1740, da piissimi genitori, e nei primi anni li aiutò nella fabbricazione della tela. A 16 anni si rese religioso

Digitized by Google

fra gli Alcantarini di Napoli. Fu ammesso tra i laici e chiamato a dirigere il lanificio del convento, e vi rimase molti anni. Ma il povero fraticello non si contentò di essere solo in ciò esattissimo, ma diede l'esempio di tutte le virtù di un vero religioso, praticate, come attesta il decreto del 13 giugno, in grado eroico. Primeggiò in lui la carità verso il prossimo, al quale si prodigò per amore di Gesù Cristo in ogni maniera. Morì in principio del secolo XIX. Pio IX, nel 1855, segnò l'introduzione della Causa presso la Sacra Congregazione de' Riti; ora Leone XIII, col suo recente Decreto, di cui più innanzi si fa parola, l'ha fatta assai progredire, di guisa che presto speriamo di contare un nuovo protettore in cielo nel novello Beato.

Nella chiesa nazionale dei Portoghesi a Roma, ebbe luogo la solenne festività del Patrono, S. Antonio di Padova. Alla Messa pontificata da S. E. Rev.ma O'Callaghan, con scelta musica, assistevano S. E. il comm. Giovanni Battista Da Silva Ferrao de Carvalho Martens, ambasciatore di S. M. fedelissima, insieme con tutto il personale d'ambasciata, in abito di formalità, e S. E. De Carvalho e Vasconcellos Mathias, ministro del Portogallo presso il Quirinale, col personale della legazione. Nei coretti, in posto distinto, assistevano Mons. Barreto, Vescovo di Funchal e Mons. Bessa, nuovo Rettore della chiesa dei Portoghesi.

Persecuzione contro le Clarisse in Russia. — La Russia continua a perseguitare i cattolici. La scorsa settimana una scena violenta accadde a Dubno nella Volinia. Vivevano ivi otto vecchie monache dell'Ordine di S. Chiara. La più vecchia ha 96 anni, la più giovane 68. Il governo aveva da tempo ordinata la chiusura di quel convento, ma le monache s'erano rivolte all'imperatrice perchè le proteggesse. Nulla ottennero. Una mattina dunque dell'altra settimana i soldati circondano il convento ed occupano le vie che conducono alla stazione. Gendarmi e soldati di polizia entrano per forza nel convento e ne tirano fuori le otto povere monache che piangevano amaramente. Si forma il corteo, come se si trattasse di nihilisti. Un tenente di polizia lo precede, seguono le monache in mezzo ai soldati ed un commissario con due gendarmi forma la retroguardia. Tutta la stazione era chiusa pel pubblico. Le otto monache vennero collocate in un vagone e circondate da gendarmi. Esse furono condotte a Sandomir, dove esiste un convento del loro Ordine, il quale, del resto, sta per cadere sotto i colpi della persecuzione.



Digitized by Google

VARIETÀ

Concistoro del 23 giugno 1890. — La Santità di N. S. Papa Leone XIII, lunedì mattina ha tenuto nel palazzo apostolica Vaticano il Concistoro segreto, nel quale si è degnata di pubblicare Cardinale di Santa Romana Chiesa *dell'Ordine de' Preti.* Monsignor Vincenzo Vannutelli, Arcivescovo titolare di Sardi e Nunzio apostolico nel Portogallo, nato in Genazzano, diocesi di Palestrina, il 5 dicembre 1836 creato e riservato in petto il 30 dicembre 1889. Similmente ha creato e pubblicato Cardinali di S. R. C. *dell'Ordine de' Preti.* Mons. Sebastiano Galeati, Arcivescovo di Ravenna, nato in Imola l'8 febbraio 1822. Monsignor Gaspare Mermillod, Vescovo di Losanna e Ginevra, nato in Carouge, diocesi di Ginevra, il 22 settembre 1824. Monsignor Albino Dunajewski, Vescovo di Cracovia, nato in Stanislawow, arcidiocesi di Leopoli, il 1 marzo 1817.

Roma. — *Decreti Apostolici.* — Il giorno 14 giugno, ha avuto luogo nel palazzo apostolico del Vaticano la pubblicazione dei due Decreti, coi quali si approvano le virtù in grado eroico della Venerabile Maria Rivier, Fondatrice della Congregazione della Presentazione della V. B. Maria e del Ven. frate Michelangelo da S. Francesco, laico professo dei Minori Alcantarini. Alle 11 1[2 il Santo Padre, accompagnato dalla sua nobile corte, si è recato nella sala del trono. Allora Mons. Segretario della Sacra Congregazione dei Riti, fattosi dappresso il trono pontificio, ha letto i due Decreti. Terminata la lettura dei medesimi, e baciatosi, dai Prelati della suddetta Congregazione, il piede a Sua Santità, il Rev.mo P. Luigi da Parma, Ministro Generale dei Minori Osservanti ed il Rev.mo D. Giulio Captier, Procuratore Generale dei Sulpiziani, rivolsero successivamente al S. Padre i loro ringraziamenti per aver pronunziato con quei Decreti il supremo suo giudizio. Sua Santità rispondeva con parole acconce alla circostanza, e com'ebbe terminato di parlare, si sono appressati al trono il Rev.mo P. Luigi da Parma e i due Rev.di Postulatori, i quali, dopo aver baciato il piede al Santo Padre, gli offrirono, giusta la consuetudine, i due Decreti a stampa.

La Ven. Maria Rivier, Fondatrice della Congregazione della Presentazione della B. V. M. — Nacque essa in Montpezat nella diocesi di Viviers, da pii genitori, poveri contadini. Era rachitica; ma quanto infelice nel corpo, tanto più nobile sortì l'anima. A undici anni guarì. Da quel tempo si consacrò alle opere di carità con incredibile ardore. Scoppiata in Francia la rivoluzione, e cacciati i preti, la Rivier ogni domenica radunava i suoi compaesani, e loro leggeva le preghiere della Messa; alla sera li radunava, e loro

Digitized by Google

faceva in chiesa esortazioni e correzioni, perchè conservassero la fede e l'integrità dei costumi; assisteva gl'infermi, eccitava a contrizione e speranza i moribondi; insomma nel tempo del Terrore esercitò un vero apostolato. Il 21 novembre 1797 fondò l'Istituto della Presentazione di Maria Santissima. L'opera sua fu lodata dai Vescovi della Francia e siffattamente si diffuse che alla sua morte nel 1838 già ne esistevano 138 case in Europa ed in America. Giunta all'anno 69° dell' età sua, nel 1838 fu chiamata all' eternità. Pio IX nel 1853 segnò l' introduzione della Causa, ed ora Leone XIII col suo decreto ne dichiarò eroiche le virtù. La beatificazione di questa umile figlia del popolo attirerà sulla Francia nuove benedizioni.

Il 37.° Congresso cattolico tedesco, non potutosi tenere a Monaco per le cause che tutti sanno, verrà aperto a Coblenza. Eccone l'annunzio ufficiale del commissario, principe Carlo Di Löwenstein-Wertheim: « Come Dio vuole, la 37.ª adunanza generale de' cattolici di Germania di quest'anno avrà luogo in Coblenza. »

Il Card. Manning e il Regno Unito. — La solennità del giubileo del Card. Manning fu un fatto straordinario non solo per Londra, ma per tutto il Regno Unito. Sono passati i tempi, in cui per la discussione dell'*Ecclesiastical Tilles Bill* l' effigie del Card. Wisemann fu pubblicamente abbruciata a *Slees-Street* e lo stesso Porporato venne insultato a Liverpool. Oggidì, scrive il protestante *Daily Chronicle*, un affronto al Card. Manning sarebbe vivamente risentito dappertutto ove si parla la lingua inglese. » E ben a ragione, perchè la popolarità del Card. Manning in Inghilterra non trova chi l' uguagli. Egli solo ha potuto distruggere il soffio antipapale che agitò l' Inghilterra quando da Pio IX si ristabilì ciò che D'Israeli chiamò « una pseudogerarchia ecclesiastica papista in Inghilterra. » La sua vita di annegazione e di lavoro, congiunta alla sua affabilità, ottenne più che tutte le forze riunite dell'eloquenza e del genio.

La festa del Sacro Cuore e la reggente di Spagna. — Il 10 giugno, nella chiesa di San Martino in Madrid, Sua Maestà la regina reggente di Spagna, con suo figlio, il re Alfonso XIII, e le infanti sue sorelle, ricevettero da S. E. R.ma Mons. Angelo Di Pietro, Arcivescovo titolare di Nazianza e Nunzio apostolico, la medaglia delle associate alla pia Congregazione del S. Cuore: Sua Santità il giorno appresso indirizzava il seguente telegramma alla regina: — *A Sua Maestà Maria Cristina, regina reggente di Spagna.* MADRID. — Il Sacro Cuore di Gesù custodisca santamente V. M. e i suoi figli, li renda felici e non cessi mai di proteggerli. Uniamo a tal fine le Nostre alle vostre preghiere e v' inviamo con paterno affetto l' apostolica benedizione. LEONE XIII.

La Basilica del Sacro Cuore a Montmartre. — Venerdì il Card. Richard ha celebrato nella Basilica di Montmartre la solennità del Sacro Cuore. Lo stupendo e grandioso edifizio non è ancora

Digitized by Google

terminato, ma già se ne possono misurare le proporzioni. Esso ha la lunghezza di 100 metri, 50 di larghezza, 45 di altezza. Si calcola, ed è quasi certo, che i lavori saranno compiuti nel 1895. Ed infatti l'esecuzione del vasto progetto ha proceduto fino ad ora con tale regolarità, che si può a buon diritto confidare pienamente nelle previsioni della Commissione dei lavori.

I cattolici indiani e neri negli Stati Uniti. — Nell'ultimo Concilio plenario tenuto dall' episcopato degli Stati Uniti a Baltimora si creò una Commissione per le Missioni cattoliche presso gli indiani ed i neri, della quale fanno parte attualmente il Card. Gibbons, l'Arcivescovo di Filadelfia e il Rev.mo J. G. Kain di Wheeling. Suo cómpito era sviluppare e coadiuvare l'opera delle Missioni, dividendo l'apostolato fra i varî Ordini religiosi e loro somministrando soccorsi più regolari. Una questua si farà a tal fine in tutte le chiese degli Stati Uniti. Dalle recenti statistiche risulta che il numero dei cattolici neri è di circa 540 mila in tutta la grande repubblica americana. Essi hanno 25 chiese, 98 scuole parrocchiali, frequentate da 609 fanciulli. È un notevole progresso, allorchè si pensa che nel 1882 eranvi solo due chiese pei cattolici di colore, una a S. Luigi e l'altra a Baltimora. Alla Nuova Orleans, su una popolazione nera di 271,603 anime vi sono 75 mila cattolici e 26 scuole frequentate da 1330 ragazzi. Però vi è una sola chiesa. La popolazione nera di Baltimora è 210,230 anime, e 35 mila sono cattolici, con 10 scuole frequentate da 1109 ragazzi.

Una nuova chiesa nel Giappone. — Venne testè consacrata da Mons. Midon, Vicario apostolico nel Giappone centrale, la nuova chiesa di Kioto, l'antica Meaco. Fu una festa delle più consolanti per i molti cattolici che là si contano: essi vengono con gioia elevarsi una magnifica chiesa in quella antica capitale del buddismo e fra tanti tempî pagani. Alla solennità della consacrazione intervennero, per invito di Mons. Midon, gli altri Vicarî apostolici del Giappone, moltissimi Missionarî ed una folla immensa di cattolici, colà recatisi in pellegrinaggio anche da lontanissime regioni. Ecco come il Cristianesimo sa diffondere la vera fede e la civiltà fra i popoli!

NECROLOGIE

Vasto (Abruzzo): **D. Giovannina Mayo**, il giorno 2 febbraio, di anni 77, volava al cielo lasciando nel lutto e nel dolore tutta la città, ma specialmente i poveri. Educata per 10 anni fra le Clarisse di Chieti, imparò che tutta la santità consiste nell' uniformare la nostra vita a quella del Redentore Gesù Cristo, e che le vere ricchezze si acquistano colle elemosine. Unita in matrimonio con D. Antonio Celano, lo rese vieppiù religioso. Sostenne intrepida la morte di più figli, ed insieme quella del suo consorte. Nel 1860 fondò a sue spese un mo-

Digitized by Google

nastero presso la chiesa di S. Martino nell'Incoronata, ove si raccolsero i religiosi Cappuccini dispersi per la soppressione, e che poi donollo al P. Rev.mo Giuseppe M.ª da Chieti. Frequentava ogni otto giorni i Santi Sacramenti. Gli ospedali, le comunità religiose, le Missioni d'Oriente, ed altri ebbero a partecipare dell'ampia sua dote. La vita e la morte di D. Giovannina fu quella della Terziaria figlia del Poverello d'Assisi.

Montescaglioso: **Giulia Mortiello**, m. 4 marzo 1889; **Gabriella** nob. **Maria**, ved., m. 17 marzo 1889; **Dimichino Francesca**, m. 20 aprile 1889; **Nicola** nobile **Anna**, nubile, m. 20 aprile 1889; **Nunzia Rossetti**, nubile, m. 10 luglio 1889.

Loano: **Fr. Serafino d'Aggio**, consunto da ben dolorosa e lenta tisi polmonare, pazientemente tollerata con santa rassegnazione alla divina volontà, munito di tutti i conforti di nostra religione santissima, replicatamente richiesti e ricevuti con edificante divozione, spirava la sua bell'anima nel bacio del Signore addì 12 di febbraio 1890 nell'ancora florida età d'anni 33 di vita naturale e di 10 anni di vita religiosa. Sortito dalla natura un'indole mansueta e pacifica, nobilitata dalle virtù d'un esemplare, religiosa condotta, erasi reso caro ed amabile ai religiosi ed ai secolari, che lo ammiravano quale un vero tipo del questuante Cappuccino, grave, composto, modesto e alieno dalle brighe secolaresche. Fra le tante belle doti però, che adornavano il nostro caro defunto, spiccava a meraviglia l'esatto adempimento dell'uffizio affidatogli dall'obbedienza; la fuga dell'ozio, occupandosi assiduo al lavoro, ad onta della sua mal ferma salute; la puntualità al coro, l'amore al SS. Sacramento, trattenendosi dinanzi lunghe ore del giorno non solo ma anche a notte avanzata, ed accostandosi quasi ogni giorno alla mensa Eucaristica, preparandosi così al gran passo.

Russi: **Verna Maria** in Filippi, m. il 14 gennaio 1889; **Gatta Marianna** in Arcozzi, m. il 20 gennaio 1889; **Minghetti Giovanna** ved. **Baroni**, m. il 26 gennaio 1889; **Baroni Maddalena** in Zama, m. 19 marzo 1889; **Antonellini Lauretana** ved. **Savini**, m. il 19 aprile 1889; **Baldassari Angela Savorani**, m. il 2 giugno 1889; **Bagnolini Giovanna** ved. **Babini**, m. il 30 agosto 1889; **Guerrini Catterina**, m. il 13 maggio 1889; **Randi Carlotta**, Terziaria fino dalla giovinezza che coll'esemplare sua condotta edificò sempre le compagne e resasi maestra pia, diresse con instancabile zelo l'Asilo infantile di Gatteo e colà consunta da lento morbo con cristiana fortezza sopportato, spirò della morte del giusto il 17 febbraio 1889; **D. Domenico Fenati**, Sacerdote esemplarissimo, che fattosi Terziario fino dal 1842 qui in Russi, sua patria, eresse il Terz' Ordine e ne curò sempre con zelo particolare la propagazione qual Direttore; munito dei conforti religiosi spirò nel bacio del Signore addì 24 marzo 1889.

Corzoneso (ritardata): Il giorno 18 febbraio venne rapita da una violenta malattia, dagli amplessi di sua amatissima famiglia **Giuditta**

Digitized by Google

Donetti, ferventissima Terziaria e zelatrice della divozione al Sacro Cuore di Gesù, e maestra di questo comune. Da piccola fino ai 35 anni che visse, fu l'ammirazione della famiglia e di quanti la conoscevano. Fu sempre figlia ubbidientissima e rispettosa verso tutti i superiori. In mezzo al suo sapere, fu sempre umile, ritirata, lontana dalle chiacchere inutili, parca in ogni discorso. Fu come candido giglio in mezzo a vago giardino, ahi troppo presto rapita. Se visse poco, visse però bene la piissima giovine. La sua morte fu compianta da quanti ebbero l'onore di conoscerla, e prova ne è che la sua salma fu accompagnata alla sepoltura dall'intera popolazione; **Arcioni Giuditta**, Terziaria zelatrice, distinta per pietà e per virtù, è andata in paradiso, lasciando nel cuore di tutti una memoria cara e benedetta. La sua bella e forte intelligenza, l'indole nobile, il suo fermo carattere, l'elevatezza de' suoi sentimenti, la dignità del suo contegno, il candore de' suoi costumi ed il suo bel cuore generoso, le acquistarono un' ascendenza illimitata in famiglia, ed un credito incontestato nel paese. Prudente, savia e giudiziosa ebbe il vero genio cristiano nel governo della famiglia, nella quale seppe costantemente mantenere in onore ed amore il culto della religione e della virtù. Era il modello della donna cattolica. Rese placida la sua bell' anima la notte del 29 settembre scorso; **Arcioni Giovannina, Marchi Serafina, Debartolomei Giacomina.**

Tortona: Nel giorno 25 del testè passato aprile, munito di tutti i religiosi conforti, unendo i suoi dolori ai patimenti di Gesù in croce, con piena rassegnazione rese la sua bell' anima al Signore Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor **Vincenzo Capelli**, Vescovo di Tortona, Terziario Francescano, zelante propagatore del Terz'Ordine; nel mese di gennaio morì **Carlotta Barbieri**, Terziaria; **Rosa Stuzzano**, Terziaria; nel mese di febbraio **Mietta Francesca**, Terziaria; nel mese di giugno **Petronilla Ravazzano**, Terziaria.

Cernusco sul Naviglio: **Sirtori Luigia, Cassaghi Angela, Fedeli Maria, Fumagalli Agostina, Tricella Emilia, Fedeli Serafina, Castoldi Antonia, Vergani Giovanni, Scotti Giuseppa, Farina Maddalena, Manzoni Pasqualina, Manzoni Teresa, Brambilla Enrichetta, Arnaboldi Laura, Arnaboldi Angela, Crippa Maria, Mandelli Rachele, Rolla Carolina, Somaschi Maria, Ronchi Paola, Guzzi Baldassare, Grimoldi Giuseppa.**

Reggio Emilia (Terziari delle Congregazioni dirette dai Padri Cappuccini, morti nel 1889): **Panizzi Emidio**, Segretario della Congregazione, m. il 28 luglio; **Davoli Luigi**, m. il 2 novembre; **Fontanesi Luigia**, m. il 26 febbraio; **Simoncini Maria**, m. il 7 settembre; **Predieri Cecilia**, m. il 27 settembre; **Gennari Rosa**, m. il 6 dicembre. Morti nel 1890: **Montanari Gioconda**, m. il 13 gennaio, **Vermini Maria**, m. il 14 gennaio; **Vellani**

Digitized by Google

Fabbi Maria, m. il 10 marzo; **Campioli Chelucci Adele**, m. il 12 marzo; **Montanari Rosa**, m. il 21 aprile; **Zamboni Carlotta**, m. il 29 aprile; **Ferretti Carolina**, m. il 14 maggio.

Piedimonte d'Aliffe: **D. Antonio Atonna**, sacerdote Terziario, m. il 20 gennaio 1890.

Maresso: **Galbusera Serena**, m. il 28 aprile d'anni 25; **Agostini Luigia**, m. il 14 maggio d'anni 64.

Villafranca di Verona: **Luigia Carlini** maritata **Ongaro** non è più. Donna di cristiana pietà, seppe infondere nel cuore dei numerosi suoi figli le verità di nostra religione santissima, ammaestrandoli non solo colla voce, ma anche e molto più coll'esempio. Ogni suo pensiero era rivolto al buon governo della famiglia, senza però trascurar punto le pratiche religiose ed i doveri professati nel Terz' Ordine di Penitenza, al quale da varî anni vi apparteneva: che anzi e nelle une e negli altri rendevasi modello. Tuttochè avanzata negli anni ed affranta nella salute, punto non curando le intemperie della più rigida stagione, la si vedeva per tempissimo sostare alla porta della chiesa di questi nostri buoni Padri Cappuccini, perfino a tanto che ne fosse dato l'accesso, onde assistere al divin Sacrificio e cibarsi del Pane dei forti. Nelle dure prove alle quali si compiacque il Signore di sottoporla, anzichè lamentarsene, uno solo era il desiderio del suo cuore, ed era quello di poter offrire a Dio, quando che fosse, uno de' suoi figli. Ed il Signore l'esaudì chiamandolo a sè nella religione cappuccina. O Luigia! dal cielo ove spero che tu regni, deh, ti ricorda de' tuoi cari che inconsolabili ti piangono, e prega altresì acciò il sacro nostro Terz' Ordine, al quale tu pure appartenesti, fiorisca ognor più e si estenda tra noi.

Leontica: **Rachele Gianella**, m. il 15 febbraio 1890, d'anni 56. Essa fu la prima in questo comune che vestì l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco e ne osservò fedelmente le Regole fino alla fine. Se nelle bilancie di Dio valgono qualche cosa le moltiplicate preghiere, l'assiduità alle sacre funzioni e ai Sacramenti, i giorni e le notti spese in comporre fiori, onde decorare gli altari e massime il tabernacolo dove Gesù là rinchiuso manda fuori fiamme di amore; possiamo ben sperare che una vita passata tutta intiera in questi offici angelici, abbia meritato di salire a un bel posto in paradiso in compagnia di quelle sacre vergini che fanno risuonare del continuo canti armoniosi, e seguono da vicino il celeste Sposo, a cui anche la nostra defunta avea dedicata la sua verginità. La facile loquela che aveva sortito dalla natura, meglio che a ricreare la società colle facezie e coi racconti immaginosi, l'adoperò più spesso e con edificazione del pubblico, a fare il Catechismo ai ragazzi e a far penetrare a quanti si avvicinavano a lei sentimenti di verace pietà cristiana.

Panni (Bovino): **Lucia Procaccini**, ascrittasi tra le prime al Terz'Ordine di S. Francesco, fu più che mai studiosa delle più belle

Digitized by Google

virtù, a cui pose a fondamento l'umiltà, la carità e l'ubbidienza congiunta a quell' allegrezza di spirito che, a detta di S. Francesco di Sales, forma il carattere della vera divozione. Travagliata da penosa infermità trovava conforto nella rassegnazione e nella pazienza, che sono i distintivi dei figli della croce. Consigliata dai medici a mutar cielo, ubbidì: ma convinta della certezza della morte e della esistenza della vita futura, prima di partire si munì del Sacramento della Penitenza e si corroborò del Pane degli angeli, pratiche da lei sempre frequentate. Prima di partire pregò il Direttore dell' Ordine Francescano che le concedesse di vestire l' intero abito Serafico o in vita o in morte (come già avvenne); e che ove fosse a Dio piaciuto di troncarle il filo de' giorni suoi in terra straniera, avesse raccomandato a tutto l' Ordine Francescano la povera anima sua. Morì il 28 novembre 1889.

Gorla Minore: **Mari Massimina**, di Prospiano, m. il 13 marzo 1890, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione e confortata dai SS. Sacramenti.



Per l'Obolo di S. Pietro.

MILANO. — Un Terziario Francescano isolato, offre L. 5.

Per le povere Monache.

MILANO. — Un Terziario Francescano isolato, offre L. 5.
BELLINZONA. — Sig. Giuseppe Coreno, offre L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

MILANO. — Signora Maria Perini, offre L. 3; un Terziario Francescano isolato, offre L. 5.

Per lo Stemma Francescano alla Tomba di Pio IX a S. Lorenzo in Roma.

MILANO. — Anche la Congregazione dei Terziarî Francescani della parrocchia di S. Nazaro, offre per ora L. 10, onde concorrere in qualche modo alla spesa occorrente per l'esecuzione dello Stemma Francescano quale decorazione al sepolcro di Pio IX. Si spera che altre Congregazioni di città vogliano rispondere all'appello con qualche offerta. Si raccomanda di sollecitare perchè s'avvicina il 15 di luglio, giorno stabilito per dare incominciamento al progettato Stemma; la somma raccolta finora non oltrepassa la metà della somma richiesta.

Sac. Terz. D. A. N.

Con permissione.
Il Gerente PICCOLINI EMILIO. Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.

Piccolini Emilio

Digitized by Google

APPELLO AI CATTOLICI

e Preghiera ai Rev.mi Parroci d'Italia

Oramai non è lontano il giorno nel quale i pellegrini italiani si recheranno appiè di Maria Immacolata a Lourdes, per celebrarvi la festa della Natività, nel prossimo settembre.

Scopo del pellegrinaggio personale è pregare ardentemente Maria, là dove Ella opera continui ed inauditi prodigi, per il trionfo della Sede Apostolica, la libertà della Chiesa, la salute delle anime, la prosperità della patria nel ritorno pieno al Papato e per esso a Cristo.

Rappresentanti d'ogni regione italiana voleranno a Lourdes; vi porteranno i voti di milioni di cattolici italiani; coi voti porteranno le offerte dei pellegrini in ispirito.

Ma ciò non basta. I figli di Maria, i cattolici italiani, allo scopo stesso del pellegrinaggio personale, dovrebbero trovarsi tutti riuniti appiè degli altari di Maria nel giorno 8 settembre prossimo e nella precedente novena, per far violenza dolce al Cuore pietoso e amante di questa tenerissima e santissima tra le madri. Non è a dire quanto a Maria tale omaggio piaccia; quanto possano tali preghiere.

È perciò che l'umile sottoscritto, a nome del Comitato promotore del pellegrinaggio italiano a Lourdes, rivolge una fervida preghiera ai Rev.mi Parroci italiani ed un appello ai cattolici italiani, perchè vogliano disporsi a celebrare con solennità speciale la novena della Natività di Maria nel prossimo settembre, e la festa istessa in unione ai pellegrini italiani a Lourdes.

A tal fine parrebbe utile:

1.° Ottenere nelle singole diocesi una speciale benedizione e adesione del proprio Vescovo;

2.° Stabilire e pubblicare la celebrazione solenne della Festa e della novena di preghiere in preparazione alla Natività di Maria SS.;

3.° Adunare almeno nel dì 8 settembre tutte le Società Cattoliche appiè di Maria;

4.° Proporre che in quel dì 8 settembre si facciano numerosissime comunioni, e si reciti l'intero Rosario all'ora che verrà indicata, nella quale i pellegrini a Lourdes celebreranno la funzione religiosa.

Cattolici italiani! omai la setta imperante ci ha ridotti alla misera condizione di Giobbe; ma come a Giobbe, così a noi resta ancor libero il pregare. Preghiamo; è necessità, è speranza ultima, è comando di Dio.

Piacenza, Festa del SS. Cuor di Gesù, 1890.

Pel Comitato Promotore

Prof. D. G. Tedeschi C.te Radini, *Dirett. Spir.*

Digitized by Google

È uscita la VII.ª Edizione della

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

coll' aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria

E DEI MORTI.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**

Per l' estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5 —**

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Luglio 1890. N. 14.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Agiografia Francescana . . . . . Pag. 417
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 422
Un nuovo giglio Francescano . . . . . » 426
Un trattenimento festivo . . . . . » 431
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro » 435
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 439
Alla Vergine del Carmelo . . . . . » 441
Indulgenze pel mese di Agosto . . . . . » ivi
Cose Francescane . . . . . » 442
Varietà . . . . . » 444
Necrologie . . . . . » 447
Offerte . . . . . » 448

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Agosto.

1 V. S. Pietro in vinculis
2 S. S. Maria degli Angeli. *Perdono d'Assisi.*
3 D. Invenzione del corpo di S. Stefano, prot.
4 L. S. Domenico, c.
5 M. Santa Maria della Neve.
6 M. Trasfigurazione di G. C.

Novena dell'Assunta.

7 G. S. Gaetano Tiene, c.
8 V. Ss. Ciriaco e compagni, mm.
9 S. S. Enrico, imper., c.
10 D. S. Lorenzo, lev., m.
11 L. Ss. Tiburzio e Sus., mm.
12 M. Santa Chiara d'Assisi, v. t.
13 M. S. Girolamo Emil., c. f.
14 G. *Vig.* S. Alf. M. de Lig. v. c. d.
15 V. Assunzione di M. V. in Cielo.

Novena di S. Lodovico re, Patrono dei Terziari.

16 S. Rocco, c. t.
17 D. S. Gioachino, Padre di M. V.
18 L. S. Chiara da Montef., v.
19 M. S. Lodovico, v. f.
20 M. S. Bernardo, abbate.
21 G. S. Giacinto, c.
22 V. Ss. Timoteo e comp., mm.
23 S. S. Filippo Benizzi, c.
24 D. S. Bartolomeo, ap.
25 L. S. Lodovico, re, Patrono dei Terziari. *A. G.*
26 M. S. Giov. Fr. da Chantal., t.
27 M. S. Giuseppe Calasanzio, c.
28 G. S. Agostino, v. c. d.
29 V. La Decoll. di S. Giov. Batt.
30 S. S. Rosa da Lima, verg.
Novena della Nascita di M. V.
31 D S. Raimondo Nonnato, c.

Il Perdono d'Assisi, ossia Storia, Istruzione e Preghiere per l'acquisto dell'Indulgenza, Centesimi **5** la copia; copie 100 L. **4.** — Presso Antonio Guzzetti, Libraio-Editore, Via S. Maurilio, N. 9, **Milano.**

Avv. Giuseppe Falcone. — **P. Guglielmo Massaja.** — Ricordi. Palermo, Tipografia del *Boccon del Povero.* — Pubblicati già nell'ottimo periodico il « *Boccon del Povero* » questi *Ricordi* ora vengono di nuovo alla luce raccolti in un fascicolo di 48 pagine. Sono scritti con eleganza di dettato, con calore di eloquenza e sopratutto con vivo sentimento di amore e di venerazione profonda verso il grande Apostolo dell'Africa. Il chiarissimo scrittore volle limitarsi a dir del « Massaja *almeno quanto basti perchè alla nostra mente si appalesi l'indole dell'uomo e l'efficacia della sua azione* » ed egli vi è riuscito egregiamente, di maniera che chi leggerà questi *Ricordi* ne riporterà certo profondamente impressa nella mente e nel cuore la grande e cara figura dell'indimenticabile Cappuccino.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.°, vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

GIOVANNA D'ARCO

(Continuazione vedi p. 353).

XXXVII.

Se dovea essere uno spettacolo commovente il vedere condursi sul carro ferale al supplizio la buona e virtuosa Giovanna; al mirarla poi tutta piamente raccolta in sè stessa, alternare fervorose preghiere coi due religiosi che l'accompagnano e raccomandare l'anima sua a Dio con sì caldi sospiri e con tale pietà che le traspariva anche dal volto, non era possibile trattenere le lagrime. Il buon carceriere Giovanni Massieu che le era vicino non facea che piangere; frate Isemberto e frate Martino si sentiano spezzare il cuore all'udire i santi trasporti ed i pietosi lamenti della santa giovinetta, che vittima innocente di tanta ingiustizia, pure era così rassegnata; Nicola di Heppeville che la vidde uscire col volto bagnato di lagrime dal castello in mezzo a quell'apparato di armati, ne fu talmente intenerito che non ebbe più il coraggio di seguirla. Ad accrescere poi l'angoscia e lo stupore di quella scena già sì desolante, avvenne che mentre il lugubre corteo passava per le vie di Rouen si vidde un uomo tutto trafelato, ansante, in preda ad una terribile agitazione, avanzare a tutta corsa, rompere le file degli inglesi che assiepavano il passaggio e correre ai piedi della Pulzella a chiederle con alte grida perdono dell' infame suo procedere contro di lei. Era l' infelice prete Nicola, quell' istesso che per istigazione del Couchon si era finto a lei favorevole, non per altro che per rovinarla; era lui, che agitato da spaventosi rimorsi veniva a confessare la sua colpa.

Giunta sulla piazza fatale e fatta salire la infelice Giovanna sul palco a lei destinato, un certo Nicola Midy tenne a quella gran moltitudine, tratta colà dal caso miserando, un discorso in cui non fece che un tessuto delle più spudorate menzogne e delle calunnie le più nere, giacchè ebbe l' impudenza di asserire che la Chiesa, avendo già perdonato una volta alla Pulzella, ora a motivo delle di lei ricadute non potea più proteggerla ed esser perciò costretta ad abbandonarla al braccio secolare. Giovanna,

Digitized by Google

tuttochè dovesse essere crudelmente trafitta nell' intimo dell'animo nel sentirsi così pubblicamente infamata, pure tutto ascoltò con una pazienza e rassegnazione ammirabile, e postasi a ginocchi si fece ad invocare fervidamente la misericordia di Dio e l'aiuto dei santi e particolarmente delle sue care protettrici che l'aveano assistita sempre ed accompagnata in tutte le vicende gloriose e tristi della sua vita; poi rivolta al popolo, con un accento di profondissima umiltà e con voce interrotta, si fece a chiedere perdono a tutti, amici e nemici, di qualunque dispiacere potesse aver loro recato, come ella pure a tutti perdonava le ingiustizie commesse contro di lei; indi con un accento di tenera pietà domandò lagrimando a quanti erano presenti il soccorso delle loro orazioni, ed ai sacerdoti il conforto de' loro suffragi per l'anima sua. E là nel momento che sta per ricevere a mercede dei suoi grandi servigi per la patria, non la gloria di un trionfo, ma una morte ignominiosa e crudele, Giovanna, volgendo il pensiero al re legittimo di Francia, Carlo VII, pel quale si era sacrificata e dal quale era stata poi sì indegnamente lasciata in balia de' suoi nemici, protesta di voler a lui consecrato lo splendore delle vittorie da lei riportate e non desiderare per sè che gli oltraggi ed i patimenti. Non ci volea che la virtù di un' anima veramente santa per arrivare a tanto eroismo di annegazione.

Quelle parole di Giovanna, la quale invoca l' altrui perdono dopo esser stata con tanta ingiustizia e tanta inumanità martoriata nell'anima e nel corpo; che si interessa solo della gloria di Carlo VII, tuttochè egli non avesse detto una parola, fatto un passo per difenderla e liberarla e che è in procinto d'esser bruciata viva, non ostante la sua innocenza riconosciuta anche da' suoi nemici; quelle parole penetrarono siffattamente i cuori, ed eccitarono tale commozione che non vi fu chi sapesse tenersi dal piangere. Piangevano gli stessi giudici! Non però il Couchon; lo si vedea irrequieto, agitato, quasi furente per la coscienza che altamente lo accusava; ma l'animo suo ormai troppo indurato nella malvagità, finì di consumare il delitto col sacrificio dell'innocente. Difatti, levatosi sul suo tribunale, dichiarò risultare da prove le più irrefragabili come la Pulzella non avea mai lasciato i suoi errori ed i suoi orribili delitti; che si era con una diabolica malizia nascosta sotto l'apparenza del ravvedimento e della penitenza, cadendo invece in bestemmie e delitti peggiori dei primi; il che la dimostrava ostinata nell'eresia e quindi indegna della Comunione della Chiesa e che in conseguenza di ciò, dopo maturo esame, era dichiarata recidiva ed eretica e così quale membro infetto

Digitized by Google

affinchè non corrompesse gli altri, veniva separata e rigettata dalla Chiesa! Non sembra vero che a quell'indegno ministro di Dio non siasi troncata a mezzo la voce nel proferire tante infamie; giacchè egli, il Couchon, più di tutti sapea che quanto egli asseriva non era che una solenne menzogna. Lo sapea per la natura del processo maneggiato tutto da lui che, pieno di odio infernale contro la virtuosa Giovanna, avendo giurato di perderla, coll'astuzia e colla prepotenza l'avea fatto riuscire a lei così contrario; lo sapea e n'era persuaso, come lo dimostrò il suo stesso operare, poichè mentre la dichiarava eretica e fuori della Chiesa, egli stesso poco prima avea lasciato che le fossero amministrati i Sacramenti della Confessione e della Comunione santissima. Che se con tanta solennità di apparato la dichiarava adesso in faccia a tutto quel popolo, fuori della cattolica Chiesa, come avea potuto permetterle di accostarsi ai Sacramenti? E se permise che avesse a riceverli, come dirla eretica ostinata e come tale condannarla a morte? La contraddizione era troppo evidente e gli animi ne fremevano di santo sdegno; solo pochi inglesi e pochi francesi venduti al partito dei nemici della patria voleano sacrificare la Pulzella che fu l'istromento delle loro sconfitte; ma quei pochi eran potenti e calpestando ogni senso di umanità e di giustizia compierono l'orrendo delitto.

XXXVIII *ed ultimo.*

Giovanna per sostenersi in quel terribile cimento chiese una croce, ed avutala, se la strinse al seno coprendola di baci e di lagrime, chiedendo fervidamente al Redentore divino, sacrificato esso pure innocente, forza e coraggio a compiere anch'essa per amore di lui il doloroso sacrificio. Pregò pure frate Isemberto che tenesse alta davanti a lei l'imagine di Gesù crocifisso, affinchè potesse tenere fissi gli sguardi in essa sino all'ultimo istante della sua vita. Poi si compose nuovamente a devota preghiera, invocando il soccorso dell'Arcangelo S. Michele e delle sante sue protettrici Catterina e Margherita. — Se non che quegli indugî irritavano troppo gli inglesi, i quali sia per l'odio che li accecava, sia per timore d'un ammutinamento per parte del popolo, volevano una pronta esecuzione della sentenza; perciò alcuni di essi avventatisi contro la povera Giovanna, la trassero sul rogo, dopo averle posto in capo un berretto ignominioso su cui si leggevano queste parole: *eretica recidiva, apostata, idolatra.* Anche avanti al carro sopra di un cartellone stava scritto: Giovanna che si è fatta nominare la Pulzella, mentitrice, perniciosa, ingannatrice

Digitized by Google

del popolo, indovina, superstiziosa, bestemmiatrice di Dio, miscredente della fede di Gesù Cristo, vantatrice, idolatra, crudele, dissoluta, invocatrice dei demonî, scismatica ed eretica. — Non si potea dire di più!

Posta sul rogo, venne legata ad un palo; il buon frate Martino le stava al fianco per confortarla in quei momenti supremi e, tutto intento com'era ad assisterla, non si avvedeva che le fiamme cominciavano già a salire; per iscuoterlo non ci volle che la voce della Pulzella, la quale lo scongiurò a discendere pregandolo insieme che da lungi almeno continuasse a benedirla e consolarla con sante parole. Intanto le fiamme mano mano sollevandosi, andavano a lambire la povera vittima; finchè sviluppatosi in fuoco minaccioso e terribile, essa ne fu tutta circondata, investita. Il momento era quanto si può dire raccapricciante e spaventoso; un silenzio di morte regnava in tanta moltitudine di popolo, non si udiva che il crepitar delle fiamme divoratrici; l'angoscia, il terrore occupava ogni animo. Quando si ode una voce uscire di mezzo a quell'incendio, una voce languida, quasi spenta, era quella di Giovanna la quale, vicina a comparire davanti al suo Dio, protestò un'ultima volta in faccia al cielo ed alla terra di morire innocente; indi ripetendo per ben tre volte, in modo che tutti l'intesero, il nome santissimo di Gesù, chinata la sua testa, spirò!...

Così a soli diciannove anni moriva la Pulzella d'Orleans, dopo aver salvata e tolta ad una vergognosa servitù la Francia sua patria; così la pia giovinetta di Domremi, che aveva cominciata la sua carriera con una visione celeste, la chiuse con un doloroso martirio. Ma la vittima che fu tratta al patibolo, coperta d'un marchio menzognero d'infamia, risplende ormai d'una gloria incontrastata che va ogni giorno accrescendo di splendore ed alla quale la Provvidenza divinamente regolatrice pare che stia preparando l'aureola dei Santi. Sui giudici che la condannavano va invece accumulandosi la esecrazione della umanità.

Mentre l'anima vergine ed incontaminata di Giovanna soavemente aleggiando andava a riposarsi eternamente felice in seno a Dio, il di lei corpo in preda alla fiamme era ormai pressochè arso e consumato; ma non tutto. Cosa invero inesplicabile; il cuore e gli intestini nol furono in modo alcuno, per quanto vi fosse stato versato sopra e olio e zolfo. Il carnefice più che meravigliato, rimase atterrito da quell'accidente che aveva tutto il carattere di soprannaturale. Ma il Cardinale d'Inghilterra, nel timore

Digitized by Google

che quegli avanzi divenissero un oggetto di venerazione e quindi un nuovo argomento di condanna pei nemici della Pulzella, li fece gettare nella Senna. Non ostante però tutte le arti adoperate per oscurare il nome di lei, l'opinione generale la proclamava per santa ed il popolo ad alta voce protestava che solo per odio essa era stata sacrificata dagli inglesi e loro partigiani, e senza tanti riguardi già si accennavano a dito quelli che avevano avuto mano a tanta ampietà; di guisa che costoro ne furono spaventati, temendone una terribile vendetta e si procacciarono perciò dal re inglese un decreto di impunità; ma non giovò a nulla, perchè la cura di rivendicare la innocenza se la prese Dio stesso. Difatti Pietro Couchon pochi anni dopo morì improvvisamente; il vice inquisitore Giovanni Le Maistre, che per debolezza e viltà diede mano all' ingiustizia, scomparve dal mondo senza che si avesse più notizia di lui; il triste promotore Giuseppe d'Estivet fu trovato morto sopra di un letamajo presso Rouen; il prete Nicola finì esso pure di morte subitanea; il Midy, che fece l' empio discorso prima dell' esecuzione della sentenza, venne consunto di schifosissima lebbra; il duca di Belhford morì di afflizione e di vergogna nel suo stesso castello di Rouen dove fu carcerata Giovanna; ed il re inglese Enrico VI, in nome del quale la Pulzella fu sacrificata, venne due volte deposto dal trono, e dopo aver passato il più della sua vita in una prigione, morì infine trucidato per ordine del suo cugino Edoardo VII. — Così pienamente si avverarono quelle parole che Giovanna avea detto ai suoi giudici: *Voi non farete nulla di quello che minacciate a me, senza provarne danno nell'anima e nel corpo.*

Sulla nazione inglese pesa ancora la responsabilità di non aver riparata la fama di Giovanna d'Arco; in Francia, la Chiesa prima e poi la nazione rese giustizia alla innocenza di lei reintegrandone solennemente la memoria. Voltaire, il gran patriarca della incredulità e rabbioso nemico della Chiesa e del cristianesimo, cercò coprire di nuova infamia la pia e santa Pulzella con un poema che non è se non un villano e sordido sarcasmo, un distillato di postribolo e di empietà; ma a lui rispondono trionfalmente le molte e splendide feste religiose e civili colle quali i francesi vanno riparando l'onta vergognosa de' loro antenati.

Per noi che sin quì abbiamo accompagnata l'amabile giovinetta di Domremi nelle svariate vicende della sua vita, servano di esempio la di lei virtù e di conforto le ammirabili e sapienti disposizioni della Provvidenza.

FINE.

Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XVIII.ª — *Apostolato e conquiste.*

Carissimo Fratello.

Dalla piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli, dove lasciammo Francesco immerso nel pianto per la meditazione sui dolori di Gesù Cristo, dobbiamo ora portarci in Assisi verso cui ha già mosso il piede. Ma che va egli a fare nella sua patria, e a quale scopo entra nel recinto della medesima? Odi. Riscaldato dalla meditazione e confortato dalla preghiera, stabilì di recarsi in mezzo a' suoi concittadini per predicare loro la penitenza. E come stabilì, così fece veramente. Entrato adunque in città cominciò a predicare il disprezzo del mondo a quanti s'incontrava, e col disprezzo del mondo l'amore ai beni celesti. Figurati se a quell'aspetto, a quel lacero vestito, e al tuono che dava Francesco alla voce, gli mancarono gli scherni e le risate. Alla novella di così strano predicatore fu un correre di gente, mossa, già s'intende, più dalla curiosità di udire ciò che diceva e di trovar modo di ridere, che da sentimento di conversione. Francesco, non è dubbio, era già preparato alle derisioni e ai vituperî, e questi certissimo si aspettava, chè sapeva ben egli come il mondo costumi di farsi beffe di chi invece dovrebbe accogliere a braccia aperte e salutarlo per il suo vero medico spirituale. Nondimeno il gran desiderio di condurre anime a Cristo dall'una parte, e il proposito fermo dall'altra di assomigliarsi al medesimo Cristo nei dispregî e nelle ignominie degli uomini, fecero sì che egli trionfasse di leggieri di quei sarcasmi e di quelle beffe, e tutto, anima e corpo, intendesse alla salute spirituale di coloro che, o per l'un motivo o per l'altro, s'erano portati ad ascoltarlo. Così, Fratello, opera la vera carità quando è in possesso di un'anima. L'uomo che ne è informato stima nulla tutte le sofferenze, tutti i disagî, tutte le contrarietà, tutti i vituperî e gli obbrobrî del mondo pur di condurre a Cristo qualche pecorella smarrita. Così operato aveva in S. Paolo, il quale si era fatto il *peripsema* di tutti per aver la consolazione di dire al suo divin Maestro: Ecco che io vi porto al seno un povero peccatore contrito.

Digitized by Google

Adunque Francesco, niente calcolando le derisioni e gli scherni, seguitava il suo apostolato nella propria città natale, animato dalla speranza di poter indurre a penitenza coloro che tremavano al solo udirne il nome. La parola uscitagli calda e vibrata dal labbro, prendeva maggior forza e vigore dallo scintillare degli occhi e dal gesto onde l'accompagnava; e se sulle prime vi fu chi lo tenne in conto di uomo cui diede volta il cervello, non andò guari che si cambiò parere e sentenza. Dio fecondava la parola, che Francesco pronunciava, e quella parola, percuotendosi come eco sonora nel cuore di chi l'ascoltava, produceva frutti di eterna vita. Molte anime invero ei tolse al demonio che le teneva schiave per il peccato, ed altre invogliò del disprezzo del mondo e delle sue vanità. Fu quello un apostolato veramente fecondo, coronato di belle conquiste, come tra poco vedremo. Ora intanto, carissimo Fratello, ti faccio osservare una cosa che potrà tornare a tuo profitto. Ho detto che l'apostolato di Francesco nella sua patria fu fecondo: ma qual pensi tu fosse la causa primaria della sua fecondità? Forse le prediche che faceva Francesco? Le doti che aveva nel recitarle? Un dir affascinante che traeva come per incanto la gente ad ascoltarlo? Forti perorazioni nel conchiudere i suoi discorsi? Guai per Francesco se avesse avuto anche tutte queste cose e gliene fosse mancata una! Egli non solo non avrebbe tratto profitto di sorta dalle sue prediche, ma si sarebbe tirato addosso un dispregio ben meritato. A che valgono mai le prediche anche le più belle e le più forbite, se nel predicatore non riluce una dote quale in Francesco risplendeva come sole in pien meriggio? E qual era questa dote? Il buon esempio, la santità della vita. Francesco con quella tonaca sdruscita e logora, col capo scoperto, coi piedi scalzi, col vivere accattando il cibo per amore di Dio, predicava anche senza pronunziare parola. Bastava vederlo per sentirsi tocchi fino nelle midolle del cuore. Quindi pognamo pure che le sue parole fossero rozze e non bene ordinate secondo le regole dell' oratoria, questo non era impedimento al frutto, perchè l'esempio era parlante assai. Qui si potrebbe aggiungere una riflessione sui ministri della divina parola.... ma tu non sei predicatore. Tuttavia, Fratello carissimo, puoi anche tu trar vantaggio dalla mia riflessione col ricordarti che anche tu nel tuo stato e nella tua condizione sei tenuto a dar buon esempio. Buon esempio in casa, non inquietandoti e non altercando; buon esempio in chiesa, standovi colla dovuta divozione; buon esempio in pubblico, accostandoti spesso ai Santi Sacramenti, e mostran-

Digitized by Google

doti per quello che sei, Terziario di S. Francesco e fervente cattolico. Col buon esempio tu, anche senza predicare, farai gran bene.

Tra quelli, nel cuore dei quali la parola di Francesco fece breccia speciale, ve ne fu uno per nome Bernardo da Quintavale, uomo ricchissimo di Assisi, conosciuto e stimato da tutta la città. Egli considerò la mutazione di vita fatta dal suo concittadino Francesco; ponderò la fortezza di animo che in lui si richiese per quel mutamento; riflettè che erano state inutili a farlo tornare indietro e le minaccie del padre e le derisioni del fratello e gli insulti della plebaglia, ond' è che venne a questa conclusione, che nel giovane penitente e predicatore della penitenza qualche cosa di straordinario la grazia di Dio avesse operato. Quindi nacque in esso come un desiderio di seguirne le orme, dando anch' egli un addio al mondo e alle sue vanità. Volle però prima pienamente accertarsi se Francesco aveva detto da senno. Pertanto un giorno gli si accostò e con molta gentilezza gli fece caloroso invito di portarsi a casa sua, offrendogli tavola, camera e letto da dormire. Il santo giovane accettò. Venuta la notte, Bernardo condusse Francesco nella sua stessa camera, dove aveva fatto preparare un altro letto che offrì a lui per dormire. Si coricarono. Ma Bernardo erasi proposto di non prender sonno quella notte, chè voleva vedere come la passasse il suo ospite. Ma per ingannare il medesimo fece vista di addormentarsi subito; anzi di dormire profondamente. Francesco stette ad aspettare un poco fino che il sonno si fosse fatto in Bernardo più profondo, e quando gli parve che dormisse per modo che non così facilmente sarebbesi svegliato, lasciò il letto e postosi ginocchione a terra allargò le braccia e, in un atteggiamento che aveva più dell'angelico che dell' umano, cominciò e proseguì lungo la notte questa preghiera: *Deus meus et omnia:* Dio mio e mio tutto. Sbalordì Bernardo a quella vista, e più all'accento infuocato onde Francesco andava esprimendo le suaccennate parole, e profondamente commosso stette a vedere e ad udire il santo, parendogli minuti le ore e non vedendo il momento che si fosse fatto giorno per fare a Francesco una interrogazione, la quale diceva abbastanza chiaro ciò che in cuor suo aveva deciso di eseguire. L' interrogazione fu la seguente: « *Francesco,* gli domandò, *che dovrebbe fare uno schiavo di un tesoro ricevuto dal padrone e di cui non avesse bisogno alcuno?* » A cui Francesco: « *Lo dovrebbe rendere tutto al pa-*

Digitized by Google

drone stesso. » « *Ebbene*, replicò Bernardo, *io renderò ora a Dio i beni che da lui mi ebbi;* alludeva alle sue ricchezze, delle quali intendeva sbrigarsi per mettersi a vita di povertà volontaria. Alle parole di Bernardo il santo giovane si sentì balzare il cuore in petto per la gioia, ma pur volendo fare le cose a modo e non precipitare in un' opera sconsigliata: *Ciò che tu proponi,* rispose, *è cosa di gran momento, e però è bene che consultiamo il Signore circa il da farsi. Vieni intanto meco ad ascoltare la Messa. Dio non mancherà di farci conoscere i suoi voleri.* » Andarono dunque alla chiesa e dopo aver ascoltata la Messa pregarono il sacerdote che l'aveva celebrata, a voler per tre volte aprire il libro degli Evangeli. Questi fece quanto gli fu richiesto. Aperto la prima volta il libro, vi lesse le seguenti parole: *Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri.* Apertolo la seconda volta, gli si affacciarono queste espressioni: *Non portate cosa alcuna per viaggio.* Apertolo finalmente la terza volta, lesse quanto siegue: *Se alcuno vuol venire dietro a me rinunci sè stesso, e porti la sua croce e mi siegua.* Mentre stavano consultando il libro degli Evangeli, o certo poco prima, era giunto colà un altro uomo di Assisi, per nome Pietro Cattaneo, il quale tocco anch'egli dalla mutazione di vita di Francesco e dalle sue infuocate predicazioni, aveva stabilito di farsene seguace. Conosciuta adunque per tal modo la volontà del Signore, Francesco si volse ai due compagni dicendo loro: « *Ecco adunque conosciuto quale debba essere la nostra vita, la nostra regola e la regola di quelli che a noi volessero unirsi: andate pertanto e fate ciò che avete udito.* » Or essi fecero appunto quanto lor disse Francesco, e venduti i loro beni li distribuirono ai poverelli.

Così adunque, tu mi potresti domandare: così gli uomini del medio evo costumavano di fare per conoscere la volontà di Dio? E come mai poteva sapersi se quelle parole vennero a caso, oppure per divina disposizione? E con questa incertezza appigliarsi ad imprese così importanti, come sarebbe quella di privarsi di tutti i beni temporali, e mettersi ad un sistema di vita piena di privazioni e di stenti? O non era egli questo un tentare Iddio? Rispondendo, dico innanzi tratto che la cosa per sè non è da adottarsi; nè Dio è obbligato a risponderci quando lo interroghiamo con questi mezzi. Quindi la Chiesa riprova questo modo d'interrogare Iddio per conoscere la sua volontà. Tuttavia vi sono circostanze, nelle quali il detto modo di conoscere la volontà

Digitized by Google

del Signore non è temerario, ed è quando si ha da Dio stesso una forte interna ispirazione, e si è convinti che facendo diversamente alla volontà del Signore si osterebbe. Ora noi dobbiamo supporre, anzi tener per fermo, che il Santo Padre fosse da Dio ispirato a far aprire tre volte il libro degli Evangelî, e che anche il sacerdote, il quale vi acconsentì, avesse forte impulso a soddisfarlo. In secondo luogo è da credere che tanto Francesco quanto Bernardo da Quintavalle ed anche Pietro Cattaneo, pregassero molto il Signore a far loro conoscere per quel modo la sua volontà e la fede, onde la loro preghiera era accompagnata, non doveva restar priva del suo effetto secondo la promessa di Gesù Cristo. Dissi *la fede!* E veramente era la fede viva, che nel medio evo aveva reso quasi comune questo modo di consultare il Signore, e molti ottenevano l'intento, in quanto che determinandosi a quelle cose che sembrava loro dover eseguire in seguito a quella consulta, non mai avveniva che fallissero. Ecco adunque come si spiega il perchè del libro degli Evangelî fatto aprire tre volte da Francesco. Del resto, le tre risposte tutte tendenti al medesimo scopo, manifestarono abbastanza chiaro che Dio li aveva assecondati e fatto loro conoscere quanto da essi voleva.

Questa riflessione mi ha condotto al termine dello spazio prefissomi con queste mie lettere, e quindi chiudo senz' altro augurandoti da Dio tutto quel bene che desideri.

Il tuo aff.mo Fratello.

Un nuovo giglio Francescano

(Continuazione, vedi pag. 335).

Nella vita spirituale avviene spesso che s'incominci con grande fervore, con animo ardente, con ansia quasi febbrile di progredire rapidamente nell' acquisto della virtù; in quei primi tempi nulla sembra difficile, le più grandi difficoltà vengono agevolmente superate, non vi è cosa che sgomenti per ardua che sia; tutto anzi sembra piccolo e poco ai generosi entusiasmi del cuore; ma sgraziatamente troppo spesso tali fervori sono effimeri e per conseguenza di breve durata, e ben presto si vede subentrarvi gli scoraggiamenti, le stanchezze ed anche non rare volte il to-

Digitized by Google

tale abbandono della via intrapresa: simili costoro a certi viaggiatori inesperti, che in sul bel principio del viaggio, consumate le forze nella foga di un camminar affannoso, sono poi costretti a rallentar il passo ed anche a fermarsi stanchi e sfiniti. A nessuno verrà in mente che altrettanto succedesse al P. Innocenzo. E primieramente non si potrebbe dire con verità ch'esso incominciasse nel noviziato dei Cappuccini ad attendere alla propria santificazione, perchè, come i lettori hanno potuto vedere, quando vestì l'abito di S. Francesco egli, che nel secolo aveva condotto una vita tutta d'innocenza e di pietà fervorosa, era già ben innanzi nella virtù; e poi chi appena si fosse fermato a considerare i fervori di quel novizio, quanto profondi, costanti, e quasi diremmo calmi nella loro stessa intensità, si sarebbe facilmente convinto che tutto era frutto di una volontà fermamente risoluta, legata indissolubilmente con Dio e che avrebbe quindi non indietreggiato mai d'un passo, ma perseverato di bene in meglio sino alla fine.

E tale fu la persuasione di tutti i religiosi di quel convento e specialmente dei superiori, i quali più degli altri erano in grado di poter leggere nei secreti di quell'anima santa. Il P. Innocenzo infatti, durante il noviziato, non ebbe mai un giorno, un momento in cui paresse ch'egli scemasse menomamente da quell'ardore, da quella alacrità e generosità di spirito con cui aveva abbracciata la vita religiosa; era anzi evidente ch'egli mirabilmente progrediva di giorno in giorno nell'acquisto delle virtù proprie di un figlio di S. Francesco. E in tutti gli atti, in tutti i suoi andamenti si aveva come un indizio sicuro di questo suo continuo progredire nella santità e dell'ascendere che l'anima sua faceva ogni giorno più a unirsi strettamente con Dio. E questo lo si vedeva chiaramente sopratutto in quel suo raccoglimento continuo, profondo e insieme così sereno e dolce che ben dava a conoscere che quei lunghi silenzî, quel suo isolamento da tutte le cose create era dolcemente e amorosamente riempito da quel Sommo Bene, ch'era l'oggetto d'ogni suo amore. Non si può, dicevano i suoi compagni, avvicinarsi al P. Innocenzo e volgere su di esso lo sguardo senza comprendere e quasi toccar con mano che quell'anima è tutta unita e assorta nel Signore: la sua presenza ci fa sentire sensibilmente che Dio è presente. Ed era veramente così, poichè se è vero che il Signore si manifesta, a chi lo sa vedere, in mille maniere in ogni creatura; gli è però certo che le maggiori e le più sensibili sue manifestazioni si veggono e si

Digitized by Google

sentono in quell'anime predilette, che egli riempie di sè e del suo amore, intorno alle quali alita e si respira come un' aura celestiale, che attesta la divina presenza.

Non si pensi però, che il P. Innocenzo non avesse anch'egli a provare la verità del detto dello Spirito Santo, cioè che chiunque vuol avvicinarsi a Dio nel suo servizio deve star preparato alla tentazione. La vita presente, sempre e per tutti, è una milizia, ma qualche volta non lo è così fortemente come in un noviziato religioso. Perocchè se il Signore non manca di far sentire la potenza e la dolcezza delle sue divine attrattive a quell'anime fortunate ch'egli chiama a servirlo più da vicino nella vita religiosa, anche il demonio non manca, permettendolo Iddio per provare meglio la loro fedeltà e assodarle maggiormente nei loro generosi propositi, di adoperare tutte le sue forze e di porre in opera tutte le sue insidie per strappare a Dio queste anime togliendolo al chiostro. Ed anche il P. Innocenzo ebbe a provare aspramente tali battaglie. Intorno a questo punto noi non possiamo riferire tutte le particolarità, poichè questi combattimenti sono rimasti in gran parte un secreto noto a lui solo e a chi dirigeva la sua coscienza. Tuttavia possiamo dirne qualche cosa.

Il demonio, trasfigurandosi in angelo di luce, come suole spesso specialmente coll'anime che tendono a perfezione, si fece a combattere il nostro Novizio presentandogli alla mente le più appariscenti ragioni onde persuaderlo che esso non era chiamato alla vita religiosa, che quella, ch'egli credeva vocazione, non era che un'illusione creata da una specie di egoismo spirituale, pel quale rifuggendo dal faticare per le anime de' suoi fratelli non aveva cercato che sè stesso, la sua quiete, la sua pace; e dipingendogli a vivi colori il gran bene che avrebbe e dovuto e potuto fare nella vigna del Signore, esso veniva a lasciarlo in una tal quale persuasione del momento che esso nel farsi Cappuccino non aveva già seguita la voce di Dio, ma vilmente disertato il posto da Dio assegnatogli. La chiamata divina l'aveva sentita, la sentiva indubitatamente, ma in quelle ore di tentazione la sua mente restava confusa, ottenebrata; mille dubbî sorgevano a sollevargli la tempesta nell'anima, e non è a dire quali pene egli venisse a soffrire, quali angosciose trepidazioni. Per comprenderlo bisognerebbe volere unicamente e ardentemente il compimento della volontà di Dio in ogni cosa, come lo voleva lui, riguardando come la massima delle sventure ogni deviazione dalla medesima.

Altre volte il demonio lo veniva travagliando portandogli la

Digitized by Google

guerra nella parte più delicata del cuore, nell' intimo della più cara affezione ch'egli avesse su questa terra. Egli amava teneramente la sua ottima madre, dalla quale se potè separarsi fu unicamente perchè un dovere ben superiore a tutte le umane affezioni glielo aveva imposto. Fu un sacrifizio ch'egli compì generosamente, ma che non riuscì per questo meno doloroso al suo figliale affetto. Ora la memoria della madre lasciata e l' affetto che sentiva per essa, divenne in mano del padre della menzogna un argomento di tentazioni fortissime. L' aver abbandonata la madre per ubbidire a Dio gli si presentava spesso alla mente come una risoluzione crudele e quasi una colpa. Egli la vedeva spesso colla mente nella desolazione, nell'abbandono, passare fra le lagrime gli ultimi giorni di vita, che forse pel dolore stesso veniva abbreviandosi e questa imagine dolorosissima gli stava davanti al pensiero viva, insistente! Come aveva potuto abbandonarla? Perchè esser cagione di tanto dolore a lei, da cui aveva ricevuto tanto bene e nell'ordine temporale e in quello della grazia? Non aveva egli dei doveri verso di essa? Da chi se non da lui doveva ella giustamente aspettarsi il riposo e la giocondità della sua vecchiaia? E se voleva farsi religioso non avrebbe potuto aspettare, come buon figlio, d'averle prima chiusi gli occhi in pace? E intanto era stata rimasta sola, senza conforti, tolta crudelmente a tutto quello, che ella aveva sperato per gli ultimi suoi anni. Sarebbe difficile il descrivere quello che in quei momenti provava il P. Innocenzo nel suo cuore. Senza dubbio, contro queste suggestioni, contro queste voci del sangue, ch'erano in opposizione alla voce di Dio, egli lottava in modo da riportarne sempre vittoria completa: ma queste lotte non potevano non arrecargli delle ferite dolorosissime al cuore.

Le prove però più dolorose furono quelle pene e quelle desolazioni di spirito, che formarono veramente la croce della sua vita. Si direbbe che queste pene di spirito, le quali sono le più dolorose che su questa terra si possano provare, sieno uno dei doni particolari che il Signore tiene in serbo pei suoi più cari, ed anche il P. Innocenzo fu chiamato a prendervi largamente parte. E fin dal noviziato egli ebbe a sperimentare quanto pesi terribilmente alla povera natura umana questo dono, con cui Iddio affina secretamente la virtù de' suoi servi. Aridità di spirito, oscurità di mente, disgusto per tutte quelle cose celesti, in cui egli aveva riposte tutte le sue compiacenze, vennero spesso a travagliarlo e a rendergli tormentosa e desolata la meditazione,

Digitized by Google

la preghiera, e terribile lo stesso pensiero di Dio, che egli amava così ardentemente. Sopratutto poi gli fu causa di lunghe e crudeli angustie il timore che alle volte lo assediava i giorni, le settimane intere di non esser egli in grazia di Dio e di cader sempre anche nell'uso delle cose più sante in peccati mortali. Questo timore sovente diveniva in lui così intenso da convertirsi quasi in una totale apparente certezza. Quale pertanto dovette essere il martirio di quest'anima! Certo non mancava, docilissimo come egli era, di combattere contro cotesti timori e appoggiato alla parola di chi lo guidava nello spirito, riconosceva fermamente che tutto non era che suggestione del demonio; ma se questo bastava al retto indirizzo della sua volontà, non impediva però che egli nella imaginazione e nel cuore non rimanesse per causa di tali timori oppresso e quasi talvolta schiacciato sotto un peso insopportabile. Ma di questi interni e misteriosi patimenti da lui sofferti basti per ora questo cenno, perchè dovremo ancora farne parola più innanzi. Intanto i nostri lettori, dal poco che ne abbiamo detto, potranno intendere per qual via ardua e sublime il Signore volesse che quest'anima avesse a servirlo.

In questa maniera il Padre Innocenzo passò il noviziato, sempre uguale a sè stesso in ogni giorno, in ogni ora, esattissimo in ogni minuta osservanza, avanzandosi sempre nello studio della umiltà, della mortificazione, unendosi sempre più al suo Dio, sempre ilare e sereno nonostante le secrete e dolorose lotte ch'egli spesso sosteneva, riuscendo a' suoi connovizî col suo esempio di eccitamento continuo a corrispondere alla vocazione religiosa, lasciando ne' superiori il sicuro presentimento ch'egli sarebbe divenuto un santo. E venne finalmente il giorno da lui tanto sospirato, in cui potè legarsi per sempre al Signore e all'Ordine coi voti religiosi. E chi potrebbe dire con quale slancio di tutta l'anima sua, con quale intera donazione di sè nella professione egli offrisse sè stesso a Dio, senza alcuna riserva e per sempre? Ciò avveniva nel giorno 29 aprile 1875. (*Continua*).



Digitized by Google

UN TRATTENIMENTO FESTIVO

(Continuazione, vedi pag. 362).

Dopo un mese circa dall'ultimo abboccamento, avviavasi D. Michele verso la canonica di D. Leonardo, ed incontratosi poco lungi da essa nel di lui servo, domandogli se il suo padrone fosse a casa.

— No, rispose quegli, ma non può fare che venga. »

Non aveva infatti ancora posto piede in casa, quand'ecco D. Leonardo che sopraggiunto: « Oh questa volta sì, disse, che vi siete reso prezioso, caro D. Michele! »

— « Eh che volete, rispose questi, una volta no per un motivo, un'altra meno per un altro, il fatto sta che mi sono ridotto ad oggi; v'assicuro però che non vedeva proprio il momento di venire, tanto più che l'ultima volta m'avete messo in curiosità. »

— « Or bene, sedetevi, » disse D. Leonardo, e continuando così prese a dire: « Vi diceva dunque l'ultima volta, che se vogliamo che il Terz'Ordine apporti quei frutti che giustamente si ripromette il Sommo Pontefice nel sollecitarne la diffusione, e che ebbe di mira S. Francesco stesso nella sua istituzione, conviene che i Terziarî dieno segni di vita con opere esterne di religione e di culto. Già vi dissi del concorso di essi all'adorazione in comune delle Quarant'Ore. Voi inoltre procurerete che intervengano in corpo alle processioni del *Corpus Domini* e del Venerdì Santo, ed a quelle altre pure che eventualmente avessero luogo nella vostra parrocchia, tanto più che essi Terziarî, allorchè sono riuniti in Congregazione, hanno tutto il diritto di concorrervi; e ciò per concessione di Benedetto XIII. Oltre a ciò farete sì ch'essi intervengano all'accompagnamento funebre de' proprî Confratelli; e siccome la Regola prescrive la recita d'una terza parte del S. Rosario a suffragio dei trapassati, questa potranno recitarla assieme nell'accompagnarne la salma al cimitero. Da ciò ne risulta necessariamente la convenienza che anche i Terziarî abbiano d'avere il proprio confalone o stendardo, sotto il quale si riuniranno ogni qual volta dovranno concorrere alle pubbliche processioni, e che voi potrete far esporre nel giorno della Conferenza. »

Digitized by Google

— « Benissimo, interruppe D. Michele; quì però, trattandosi di cosa delicata, vorrei che mi diceste quale posto devo assegnare nelle processioni alla Congregazione del Terz' Ordine, mentre non vorrei ledere i diritti d'alcuno. »

— « Eccomi pronto ad appagarvi, rispose D. Leonardo. Se i Terziarî portassero esteriormente l'intero abito dell' Ordine, oppure anche il solo scapolare e cingolo, non v'ha dubbio ch'essi avrebbero la preferenza sopra qualunque altra Confraternita, compresa pure quella del SS. Sacramento, come definì e decise la S. Congregazione; ma concorrendovi essi senza alcun segno certo, voi assegnerete loro quel posto d'onore che gli si compete quali membri d'un Ordine religioso, nel senso che vi ho spiegato, e da preferirsi a qualunque altra Confraternita o Compagnia, cioè li porrete subito dopo la Compagnia del SS. Sacramento. »

— « Ho inteso, disse D. Michele, e così farò, trovando giustissime le vostre ragioni. »

— « Ma andiamo innanzi, ripigliò D. Leonardo. In quella guisa pertanto che i religiosi tutti del primo Ordine celebrano, come è di dovere, con particolar divozione e festa le glorie del loro santo Istitutore; così credo del tutto consentaneo che abbiano da fare altrettanto anche i figli del Terz' Ordine. A tal effetto potrete scegliere o il giorno stesso di S. Francesco, oppure quello dedicato alle Sacre Stimmate. Siccome però tali giorni potrebbero cadere in domenica, così per non disturbare le funzioni solite, potreste scegliere stabilmente quel giorno fra l'ottava che crederete più opportuno. Celebrata pertanto la mattina la Messa alla quale promuoverete la Comunione generale di tutti i Terziarî, nel dopo pranzo darete opera che da un qualche sacerdote Terziario venga recitato analogo discorso, chiudendo la funzione colla Benedizione del SS. e bacio della Reliquia se potrete averla. Non ometterete poi di praticare a suo tempo la novena del Santo in quell'ora più comoda pei vostri Terziarî, i quali non meno che gli altri fedeli possono acquistare 300 giorni d'indulgenza ogni qual volta vi prendono parte, e la plenaria nel giorno della festa, od in qualunque altro a scelta fra l' ottava. A tal effetto, non avendo voi nella vostra chiesa altare apposito dedicato a S. Francesco, potrete provvedervi di un quadro che lo rappresenti, e che esporrete in detto giorno, siccome anche in quelli nei quali terrete la Conferenza. E quì io vi raccomando tanto di praticare in comune coi vostri Terziarî quella divozione introdotta, non è molto, delle Cinque Domeniche in onore delle

Digitized by Google

Sacre Stimmate, la qual divozione venne arricchita d'indulgenza plenaria dal regnante Sommo Pontefice, a guisa delle domeniche di S. Luigi, alla quale possono quindi parteciparvi tutti i fedeli, in qualunque epoca dell'anno la si pratichi una tal divozione. Niuna preghiera in particolare viene a tal effetto prescritta, e voi potrete adottare quella che meglio vi aggrada; però vi faccio riflettere che dagli *Annali Francescani* venne pubblicato un libriccino tutto a proposito. »

« Sarà anche bene che celebriate con qualche distinzione e solennità le feste dei Santi Lodovico ed Elisabetta, Patroni speciali degli ascritti al Terz'Ordine. Ben s'intende che la Messa, che o per voi o per altri, celebrerete nel giorno della festa di S. Francesco, ed in tutte le prime domeniche di ciascun mese nelle quali terrete la Conferenza, dovranno esser applicate a vantaggio spirituale di Terziarî della vostra Congregazione. Ed una Messa pure celebrerete a suffragio dell'anima di ciascun dei vostri Terziarî che venga a morire. »

— « Anzi, giacchè discorriamo di morti devo suggerirvi un'ultima cosa, e questa si è che abbiate a celebrare ogni anno un piccolo anniversario per tutti i Confratelli e Consorelle defunti della vostra Congregazione. A tal effetto potrete scegliere anche voi, come faccio io, e so che si pratica anche da altri Direttori, potrete scegliere, dico, il giorno 13 novembre siccome libero, e cadendo questo in domenica, nel giorno immediatamente seguente; nel qual giorno anche tutti i vostri Terziarî si accosteranno alla SS. Comunione. »

— « Tutto bene, soggiunse qui D. Michele, tutto bene, ma.... »

— « Come sarebbe a dire? ripigliò D. Leonardo. »

— « Sì, voi mi accennaste a quadri, a confaloni, a cere, a Messe ed a tante altre belle cose, sulle quali nulla ho io a ridire e non posso anzi che approvarle; ma sapete anche voi che con niente si fa niente: d'altronde le mie finanze sono molto ristrette, sicchè.... »

— « Eh via, non mi fate il gnorri, i mezzi li avete belli che in mano. Aprite la Regola, guardate là il § XII del II° capo, essa dice apertamente: « Mettano in comune, giusta la possibilità di ciascuno, alcun che per sollevare, massime nelle malattie, i Confratelli bisognosi, o per provvedere al decoro del culto. » E poi non è mica necessario che facciate tutto in una volta, ma a poco a poco secondo i mezzi che avrete. »

— « Basta, sono proprio contento, avete ragione, ma al momento non ci rifletteva. »

Digitized by Google

« Ed ecco, ripigliò qui D. Leonardo con tono grave e cattedratico, rizzandosi in piedi, ecco quanto sapeva, poteva e doveva suggerirvi per l'impianto non solo, ma pel buon andamento della vostra Congregazione, acciò sia tale quale, ne' suoi effetti, la desidera il Sommo Pontefice, e l'intese già nei suoi primordi lo stesso S. Francesco. Sì, le Congregazioni del Terz'Ordine, o mio caro D. Michele, non sono cosa di ieri o d'oggi; esse rimontano ai tempi del Santo Istitutore, il quale si compiaceva di presiedervi in persona. Capisco anch' io, vedete, che volendo praticare quanto vi ho suggerito, converrà fare un qualche sacrificio. Ma e che perciò? Gesù Cristo ha pur sacrificato pel bene delle anime il sangue e la vita; non sarà dunque molto se noi pure sacrificheremo per lo stesso fine qualche nostro piccolo comoduccio. Non tutti, pur troppo, anche del clero, se volete, la intendono per tal modo e, diciamolo pure qui in camera *caritatis*, v' ha pur qualche Parroco che sul conto del Terz' Ordine non se ne occupa nè poco nè punto; e se pure vi si presta, lo fa solo per transenna come si suol dire, tanto da non scomparire col proprio Vescovo che, dietro l'esempio del Pontefice, ne raccomanda ed insiste per la sua diffusione. Come poi procedano le cose per tal modo, lascio a voi il pensarlo. L' esperienza però dimostra, che qualora si prenda a cuore questa santa istituzione, e se ne zeli con tutto il calore la sua diffusione, è grande, immenso il vantaggio che ne risulta. Voi stesso ne potete render testimonianza, ed io potrei citarvi cento e più parrocchie rinate, si può dire, e migliorate con questo mezzo soltanto. Ma per ottener ciò convien deporre ogni spirito di parte, ogni gelosia ed operar solo per la maggior gloria di Dio e pel bene delle anime alla nostra cura affidate. »

— « Non dubitate, disse qui D. Michele, dimostrando d'esser compreso della verità di quanto aveva udito dall'amico, non dubitate che per quanto sta in me, mi adopererò a tutto uomo a fare un po' per volta quanto mi avete suggerito; anzi, se in seguito avrò bisogno di qualche cosa in proposito, spero che non mi negherete la vostra assistenza. »

— « Ben volontieri, rispose D. Leonardo, ove il possa, calcolate pure dell'opera mia, ch' io sono e sarò sempre per voi. Intanto a rivederci, e stringendosi vicendevolmente la mano in segno di amicizia: A rivederci, disse D. Michele, vi saluto, sia lodato Gesù Cristo. »

FINE.

Digitized by Google

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

Altre volte negli Annali *venne fatto cenno di questo imprigionamento che il grande apostolo dell'Africa ebbe a soffrire e crediamo che ai nostri lettori tornerà gradito il leggere questo fatto per disteso quale ce lo vien narrando egli stesso nel VII° volume dell'opera sua:* **I miei trentacinque anni di Missione.**

..... Continuando il viaggio per contrade sparse di puzzolenti carogne, non nascondo che, se sentivami il coraggio di sopportare l'insoffribile fetore, che ad ogni posto ci saliva al naso, temeva però gli effetti micidiali di quei miasmi; che, come ci era stato detto, avevano portato da per tutto gravi e mortali malattie. Tuttavia, avviluppati da quella fittissima nebbia, e tenendoci stretto il naso con un lembo della tela, si camminò tutta la giornata senza incontrare anima vivente. Era mia intenzione attraversare inosservato l'altipiano di Nagalà, dove un certo Sciàlaca Gémber teneva presidio, e custodiva più di diecimila bestie, conquistate, o meglio, predate da Teodoro; ed andarci a fermare nei Kuolla del Takkazè, luoghi spopolati ed abbastanza sicuri. Ma fattasi notte nel salire l'altipiano, e la nebbia impedendoci di vedere i sentieri, continuammo a camminare per la strada principale che menava diritta all'accampamento militare. Temendo imbatterci in qualche compagnia di soldati, più volte tentammo prendere una via a dritta od a sinistra, che ci allontanasse dall'accampamento, o dai luoghi custoditi e battuti dai soldati; ma si dovette sempre ritornare sui nostri passi e continuare a camminare per la via principale. Se si avesse avuto un'ora di giorno di più, avremmo attraversato, senz'esser visti, l'altipiano, e saremmo discesi liberi nei Kuolla; ma quella sospirata ora ci mancò, e così tutte le nostre cautele giovarono a nulla.

Continuando a salire, incerti della nostra sorte, e tremanti ad ogni stormir di foglia, giunti ad una biforcazione di strada, ci vedemmo all'improvviso circondati da soldati che guardavano quei dintorni; e, come ben si capisce, senza essere richiesti chi fossimo e per dove eravamo diretti, fummo legati tutti e tre e condotti verso l'accampamento. Intanto, cominciando a piovere

Digitized by Google

dirottamente, i soldati risolvettero fermarsi; e fattici entrare in una capanna, senza pietà e pudore ci spogliarono quasi interamente, impadronendosi di tutto ciò che portavamo. Io, oltre le mutande ed una corta camicia, portava una veste talare di tela bianca, e sopra di essa il solito abito cappuccino, pure di tela bianca, ma senza cappuccio ed aperto dinanzi; la corda grossolana poi che cingevami i fianchi, e la calotta bianca in testa facevano conoscere la mia qualità di monaco. Or quei manigoldi, senza riguardo alla dignità ecclesiastica, nè compassione per la rigidezza della stagione, mi tolsero ogni cosa, ed a stento mi lasciarono le vecchie mutande, che dai reni scendevano sin sopra al ginocchio. Il giovane Stefano poi fu lasciato perfettamente nudo. Se si attaccarono alle misere vesti, immagini il lettore se volessero lasciarci il poco che portavamo! Tutto ci tolsero, bisacce, provviste, talleri, sali e sinanco il breviario, ed i tre o quattro libri ed i manoscritti che io gelosamente teneva nascosti come le cose più preziose.

Dopo averci spogliati, ci misero la catena al piede e restammo legati, Abba Michael col giovane Stefano, ed io con un altro giovane appartenente alla casa del governatore; cosicchè nessuno poteva muoversi ed uscire senza consenso del compagno.

Oh! che penosissima notte fu quella. Gettati ignudi per terra come bestie, su di un' altura che superava i tremila metri; dove, se non gelava, il freddo facevasi sentire non meno intenso, segnatamente da chi non vi era assuefatto, tremavamo a verga a verga, e se chiedevamo almeno una veste, quella gentaglia ci rispondeva con beffarde risate. Chiusi poscia dentro quella capanna, alzata su piuttosto per riparare dai raggi del sole che dalla pioggia, restammo lì sotto quell'acqua che scendeva giù a catinelle, e che ce la vedevamo cadere addosso come se fossimo all'aperto; essendo inoltre la capanna piantata nel piano, l'acqua penetrando e scorrendo dentro a rigagnoli, ci assaliva e bagnava d'ogni lato. Smorzatosi poi il fuoco acceso nel mezzo della capanna per darci un po' di luce e di calore, restammo all'oscuro ed al freddo.

Uscito il sole, focolare dei poveri, ci mettemmo dinanzi la capanna per asciugarci e riscaldarci un poco. Ma passata qualche ora, giunto l'ordine di Sciàlaca Gémber di partire per l'accampamento, dopo esserci stata mutata la catena dai piedi ai polsi, ci avviammo come ladri colti sul delitto per la cima dell' altipiano. Arrivati in mezzo a quella moltitudine di soldati, fummo

Digitized by Google

introdotti in un capannone, dove trovavansi altri infelici della nostra condizione, legati e guardati come noi, fra i quali donne e giovani di mercanti.

Sciàlaca Gémber, vedendo un bianco quasi nudo ed in quel misero stato, n'ebbe compassione; e rivolto alla gente che mi scortava, la rimproverò di avermi spogliato e lasciato esposto ignudo tutta la notte ai rigori della cruda stagione. Indi fece subito riportare il nostro bagaglio, e trovandosi le vesti ancora bagnate, mi prestò una tela asciutta, almeno per coprirmi sino a quando non si fossero asciugate. Avendo poscia visitati gli oggetti appartenenti a me ed ai miei compagni, ci accorgemmo che mancavano i pochi talleri che portavamo, e che io aveva cuciti tra la fodera della tonaca. Ne nacquero, com'era naturale, questioni; poichè tutti protestavano di non averli presi: ma finalmente si trovarono e mi furono restituiti. Avendo domandato un involto di manoscritti ch'era sparito insieme con i talleri, Sciàlaca Gémber rispose che la notte stessa lo avevano mandato all'imperatore.

Poscia incominciò ad interrogarci sulla nostra condizione e sul motivo che ci avea condotti in quelle parti. Ed essendosi rivolto prima ai miei due compagni, io gli dissi: — Fate uscir fuori tutta questa gente e risponderò io per loro e per me, e vi dirò in segreto quanto desiderate sapere. — Di fatto, usciti tutti, gli esposi lo scopo del mio viaggio e le intenzioni pacifiche di tutti e tre nell'attraversare l'Abissinia. Tacqui però che io era Vescovo; dissi solo essere un Missionario europeo, partito dal Gudrù e diretto alla costa.

— Ah, siete dunque, esclamò Sciàlaca Gémber, Abba Messias! È più di un anno che qua si parla di voi; poichè molte cose si son dette sul conto vostro. Sappiamo che foste legato nel Goggiàm da Tedla-Gualu, ch'eravate accusato di cospirazioni, e che poscia foste rimandato di là dell'Abbài. Io intanto, benchè non abbia nulla da dire contro la vostra persona, non posso fare a meno di mandarvi scortato all'imperatore.

— Va bene, risposi, non temo di presentarmi all'imperatore; ma dovendo dar conto a lui delle mie azioni, non fa bisogno esser interrogato da altri. Datemi adunque il permesso di recarmi al campo, e forse il mio abboccamento con Teodoro gioverà anche a voi. —

— Comprendo tutto, rispose, e da parte mia farò quanto mi sarà possibile per rendere meno penosa la vostra condizione: ma da qui al campo son costretto mandarvi legato e con sicura scorta.

Digitized by Google

— Fate pure, soggiunsi, vi prego però di darmi per *corrègua* e per custodi persone un po' più gravi ed educati; poichè, in mezzo alla gente che mi ha condotto da voi, ho passato una notte brutta assai. —

Allora mi destinò per *corrègua* un giovane di sua confidenza, ed appartenente a ragguardevole famiglia; mi assegnò inoltre una capanna separata ed alquanto pulita, e lasciò libero Stefano per servirmi.

Rivestiti i miei poveri stracci, ripresi nuovamente la figura d'uomo, e potei ripararmi meglio dal rigore del freddo. Ed andati col nuovo *corrègua* e con Abba Michael, pur legato, e col giovane Stefano ad abitare la nuova capanna, si stava tranquilli, aspettando gli ordini dell' imperatore, cui, dicevasi che Sciàlaca Gèmber aveva spedito un corriere per informarlo di quanto era accaduto.

Tanto il suddetto governatore quanto i soldati, ci si mostravano cortesi e rispettosi e non facevanci mancare nulla rispetto a sostentamento. Al *corrègua* poi erano dati ordini severissimi di non darmi molestia alcuna e di usarmi tutti i riguardi possibili. Ma sì, un tal compagno, per essermi veramente di conforto e di sollievo e non di fastidio, bisognava che fosse stato allevato ed educato tra altri popoli ed in altra religione e non nell' Abissinia ed in mezzo all'eresia! Unito con me per mezzo di una catena lunga un metro, i cui anelli ultimi stringevano l' estremità dello stinco della mia gamba dritta e della sua sinistra, erami sempre accanto: e se non davami il dispiacere di commettere alla mia presenza azioni illecite, come il primo *corrègua*, non lasciava però di ricevere visite, a me punto gradite, e di far discorsi poco onesti e civili. Fortunatamente l'anello che stringeva la sua gamba era alquanto largo; cosicchè, potendo toglierlo e metterlo a suo piacere, spesso liberavasi della catena ed allontanavasi alquanto per conversare coi suoi amici. Sempre però in vista di me; poichè, quantunque sapesse che io non sarei fuggito, pure non ardiva trasgredire l'ordine ricevuto di non lasciarmi mai solo (1). (*Continua*).

(1) In Abissinia si dà il *corrègua* ai soli prigionieri ragguardevoli, messi in catena per delitti politici o per debiti, se il creditore lo richiede. Il *corrègua* poi dev'essere di condizione più o meno nobile secondo la dignità dei prigionieri, e dinanzi al governo è mallevadore di essi nel caso che fuggissero o commettessero azioni contro la legge.

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Il Terz'Ordine all'estero. — Avevamo appena pubblicato nel testè passato fascicolo il noto appello ai nostri benevoli lettori, e per essi a tutti i nostri Confratelli Terziarî, ma più specialmente ai singoli Direttori del Terz'Ordine, quando ci giunse opportunamente la Statistica generale delle Missioni estere affidate all' Ordine dei Cappuccini, nella quale viene pure indicato il numero degli ascritti al Terz'Ordine, che qui sotto pubblichiamo a comune notizia ed edificazione, in quelle esistenti. E diciamo opportunamente giacchè vogliamo sperare che i nostri Fratelli Terziarî d'Italia nel vedere come anche nelle più lontane regioni del nuovo mondo, in mezzo pure alla infedeltà ed all'eresia, ed a tutte quelle altre difficoltà ed ostacoli che ne conseguitano, il nostro Terz' Ordine si dilata e propaga', vogliamo, dico, sperare che ciò stesso servirà loro di eccitamento e di sprone a mantenersi sempre più fedeli nei professati doveri non solo, ma varrà altresì acciò tutti coloro che per un qualche rispetto umano od altro umano riguardo e futile motivo si sono finora trattenuti a dar il proprio nome a così santa Istituzione, vincendo ora coraggiosamente ogni ostacolo e difficoltà non tarderanno punto ad abbracciarla. Che se nelle umane sventure egli è di non lieve conforto ai miseri il sapere di aver compagni che come essi partecipano alle stesse amarezze e dolori; egli è altresì di grande eccitamento al bene il vedere come è desso praticato da ben cento altri che ritrovansi nelle stesse condizioni individuali, famigliari e sociali. Ed è appunto per tal modo che S. Agostino, nella dura lotta che sostener dovette prima di abbandonare l'errore e darsi vinto alla grazia, eccitava sè stesso a ben risolversi una volta: *Si isti et istæ, quare non ego?* E sarebbe altresì disdicevole cosa che noi, abitatori di questa nostra Italia, culla fortunata del gran Serafino d'Assisi e teatro insieme di sue virtù prodigiose, ammaestrati per ciò stesso e rischiarati più da vicino da' suoi luminosissimi esempî, ci lasciassimo vincer della mano da coloro che sol da lontano e, saremmo per dire, di riverbero ne ricevono luce e calore. Orsù, adunque, figli quanti noi siamo di un sì gran Padre, stringiamo le file, combattiamo compatti, estendiamo il regno del nostro Duce e Capitano, propaghiamo, dilatiamo il Terz'Ordine, riacquistiamo allo stesso nuovo lustro e splendore, ed accorriamo per tal modo a salvare la società che minaccia rovina. Non ci sia provincia, non città o borgata, neppure piccolo paesello in cui non risuoni glorioso il nome di Francesco e delle sue sante Istituzioni. Operando per tal modo, noi ben meriteremo dalla Chiesa e dalla patria, seguiremo le mire amorose della Provvidenza divina, asseconderemo le pie intenzioni e l'espresso volere

Digitized by Google

del Pontefice e oltre al procacciar un gran bene ai nostri simili, grande altresì sarà il vantaggio spirituale che a noi stessi ne ridonderà.

Statistica Generale e Prospetto del Terz' Ordine nelle Missioni dei Cappuccini.

Regione	Numero progressivo	Località	Dignità	Numero dei TERZIARII	Totale
Europa	1	Sofia e Filippopoli	Vicar. Apostolico	1798	
	2	Isola di Candia	Amm. Apostolico	40	
	3	Cefalonia	Prefett. Apostolica	2	
	4	Rezia	» »	1039	
	5	Mesoncina	» »	419	
					3298
Asia	6	Agra	Arcivescovato	222	
	7	Allahabad	Vescovato	172	
	8	Arabia	Vicar. Apostolico	14	
	9	Siria	Prefett. Apostolica	120	
	10	Mesopotamia	» »	183	
	11	Smirne	» »	422	
					1133
Africa	12	Isole Seychelles	Vicar. Apostolico	170	
	13	Tunisi	Super. Regolar.	222	
					392
America	14	Fiume di Gennaro	Prefett. Apostolica	384	
	15	Bahia	Super. Regol.	650	
	16	Pernambuco	Prefett. Apostolica	500	
	17	Araucania (Chilì)	» »	1695	
	18	Equatore	Custodia	6000	
	19	Guacira	»	354	
					9583
					14406

Digitized by Google

ALLA VERGINE DEL CARMELO

Ergi gli alti padiglioni,
Erma vetta del Carmelo,
Sulle cime tue risuoni
Nuovo cantico d'amor;
Te fra i monti elesse il cielo
Di beltate al primo onor.

Dolce amor, zolle gradite
Ai veggenti d' Israële,
Della vaga Sunamite
Or ti abbelli allo splendor
Le sue grazie in te rivele
Chi fu madre al suo Fattor.

Come nuvola feconda
Che s'innalza in sull'aurora,
Rugiadosa di fresc'onda
Folgorante ai rai del sol,
Qui del ciel l'alta Signora
Tutta vezzi strinse il vol.

Ell' è il fior che s' invermiglia
Nella tiepida stagione,
Alla torre s'assomiglia
Della mistica città,
Ai giardin di Salamone
Di Saròn alla beltà.

Tal nell'estasi rapito
Del Carmelo il gran veggente,
Da quel margine fiorito
Ai futuri l'additò;
Pur non era, e risplendente
Ei la vide ed esultò.

Dei tuoi figli or ti rammenti,
Puro giglio del Carmelo;
Agli eterni almi contenti
Guida i nati nel dolor,
Di virtute al santo zelo
Sprona e accendi il nostro cuor.

Sac. L. CUTOJAZ.

Indulgenze pel mese di Agosto.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza Plenaria nei giorni 2 agosto, festa di S. Maria degli Angeli, e 12 agosto festa della Madre S. Chiara d'Assisi, purchè confessati e comunicati visitino la chiesa in cui è eretto il Sodalizio e quivi preghino secondo l'usato pei bisogni di S. Chiesa.

5.° Finalmente Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che confessati e comunicati riceveranno l'*Assoluzione Generale* nel giorno 25 agosto,

Digitized by Google

festa di S. Lodovico re di Francia, o nella domenica immediatamente seguente. Più nello stesso giorno Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene.

AVVERTENZA.

Avvertiamo poi i nostri Fratelli Terziarî che venerdì 1 agosto nelle ore pomer. ha principio la nota Indulgenza della Porziuncola ossia del Perdon d'Assisi, la quale, non meno che tutti gli altri fedeli, potranno acquistare *toties quoties* fino alla sera del giorno seguente, visitando qualche chiesa Francescana od altra che per privilegio goda dello stesso favore, purchè però in uno di detti giorni si sieno confessati e comunicati. A coloro poi che hanno il pio costume di confessarsi ogni settimana, basta la confessione ottidua anche per tale Indulgenza, e la Comunione può farsi in qualunque chiesa. Non dubitiamo punto che ogni Terziario non voglia approfittare di questo tesoro che la Chiesa apre loro a vantaggio proprio non solo, ma a suffragio ancora delle anime del purgatorio, alle quali è pur applicabile la detta Indulgenza.

COSE FRANCESCANE

Causa di Beatificazione. — Dal periodico *Annales Franciscaines* di Parigi abbiamo la consolante notizia che nel giorno 11 del mese corrente vien trattata davanti la Sacra Congregazione dei Riti l'introduzione della causa di beatificazione dei Venerabili Padri: Cassiano da Nantes e Agatangelo da Vendome, Cappuccini, martirizzati in Abissinia nel secolo XVII. Questa causa, da lui stesso promossa, stava sommamente a cuore al Card. Massaja.

Nel **Capitolo Provinciale** tenutosi a Tortona il giorno 4 giugno dai Cappuccini della Provincia di Alessandria, vennero eletti:

M. R. P. Federico da Ovada, Ministro Provinciale
» » » Urbano da Parona 1.° Definitore
» » » Rogero da Castellazzo Bormida 2.° »
» » » Venanzio da Castellazzo Bormida 3.° »
» » » Gio. Battista da Castellazzo 4.° »
» » » Stanislao da Castellazzo Bormida, 1.° Custode Generale
» » » Gaetano da Lobbi 2.° » »

La custodia di Terra Santa. — Nei giornali cattolici si legge: « Già da qualche tempo pervenivano al Superiore generale dei Francescani delle case dell'Ordine di Terra Santa rivelazioni e notizie sugli sforzi della Russia per impadronirsi dell' influenza cristiana in quella terra eletta, e si aggiungeva che la Francia, per fini politici, facili a comprendersi, aiutava questa propaganda scismatica di Siria. Recentemente ancora la Germania stabiliva forti sussidî per creare in Gerusalemme una casa d'ospitalità per i suoi sudditi e fondava assegni per Missioni tedesche in Palestina. L'elemento italiano, privato d'ogni

Digitized by Google

sussidio e persino di protezione dal governo, composto esclusivamente di religiosi, che traggono dalla limosina tutte le loro risorse, trovasi oggi tra correnti formidabili contro le quali sono troppo inferiori i suoi mezzi. Il Superiore generale sta avvisando a quei provvedimenti che possano conservare alla *Custodia di Terra Santa* la sua esistenza, ed anche, se possibile, accrescere le Missioni Francescane di colà ravvivandone qualcuna decaduta; ma certo le difficoltà sono grandi e i pesi gravissimi. »

La distruzione di una chiesa Francescana. — La *Sicilia Cattolica* del 5 luglio annunzia con parole di sentito e giusto rammarico la distruzione della bella chiesa delle Stimmatine a Palermo per farne un teatro. « Palermo, essa scrive, ha mirato più volte uno spettacolo sì esecrando. Alcune chiese furono distrutte o profanate per ordine del governo, che se n'è impadronito impunemente e colla massima tirannia, non ostante la ridicola formola di *libera Chiesa in libero Stato*. Altre sono state abbattute dal municipio. Ora, col pretesto del risanamento, che, come osservammo in più articoli di fondo, si ridurrà ad una pazza impresa, senza risanar nulla, si darà forse principio ad altre inique distruzioni. Ma il più empio attentato fu certo la distruzione di due vasti e bellissimi monasteri coll'abbattimento della magnifica chiesa di S. Giuliano, vero tesoro di arte architettonica, e quella che oggi si sta consumando della maestosa chiesa delle Stimmate! E tutto ciò per edificare un teatro che ha la maledizione di Dio e che pesa come un incubo terribile sull' amministrazione municipale! — Gli arabi, prosegue la *Sicilia Cattolica*, non dissero mai che venivano a rialzare l'ordine morale, che venivano ad accordare la libertà, a portare il progresso, e che erano cristiani come essi. Cessata la guerra di conquista, non solo non distrussero chiese e monasteri, ma con editto permisero che si potessero rifabbricare quante se ne volea, che ne sarebbero intatte le rendite; solo si dovea pagare una piccola tassa, una specie di fondiaria. I moderni civilizzatori sono quindi assai peggiori dei musulmani, ed insultano un popolo credente, abbattendo chiese e monasteri per farne teatri o stalle, come successe per la chiesa di Santa Teresa, che pure ricordava un fatto storico di sommo rilievo; e ci dicono che lo fanno a nome della libertà e della civiltà! »

« **L' Osservatore Romano** » pubblica la seguente corrispondenza:

Canea (Creta), 29 giugno.

Gli umili quanto benemeriti PP. Cappuccini della Missione Cretense, che tengono viva e fervida fra i cattolici la vera fede di Cristo, e meravigliano perfino i nemici di nostra santa religione con la carità che fanno ai miseri ed ai sofferenti, senza indagar prima se siano infedeli od a qual rito cristiano appartengano, hanno testè acquistato nuovi diritti alla riconoscenza di tutta la popolazione della vicina Retimo. In quella città l' acqua, così preziosa per l' igiene, scarseggiava,

Digitized by Google

ed un rione ne era completamente privo. I PP. Cappuccini, impietositi della difficoltà che avevano gli abitanti di quel rione per procurarsi l'indispensabile elemento, tanto fecero che ottennero dall'amministrazione dei *Vahufs*, od Opere Pie (che qui non teme gli artigli di alcun crispino) un' abbondante dotazione d'acqua di sua pertinenza; e quindi, sottostando a gravi privazioni, tanto economizzarono sui loro tenui proventi, che poterono far costrurre la necessaria condottura per l'acqua ed una fontana in quel rione che ne difettava. Cattolici, maomettani e greco scismatici gareggiano nel ringraziare, pel benefizio inestimabile ottenuto, i buoni Padri, che nella loro umiltà credono di aver fatto cosa di così poco momento, da non meritare che se ne parli. Intanto, ad ogni stilla d'acqua che zampilla dalla nuova fontana, sono commoventi benedizioni che si rivolgono dalla riconoscente popolazione ai figli del Poverello di Assisi.

VARIETÀ

Il Santo Padre e la festa di S. Pietro. — Domenica, festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, sulle ore 8 $^1/_4$ di sera la Santità di Nostro Signore, in forma privatissima, passando per la scala che dal palazzo apostolico mette alla cappella del SS. Sacramento, discendeva nella patriarcale Basilica Vaticana, della quale eransi chiuse poco prima le porte. Il Santo Padre, fatta l'adorazione a Gesù Sacramentato, e baciato quindi il piede alla statua di bronzo di S. Pietro, discese nella Confessione, dove si trattenne a lungo in orazione, recitando anche delle preghiere in unione alle persone del seguito. Circa le ore 10 il Santo Padre faceva ritorno alle sue private stanze.

La protesta del Santo Padre Leone XIII contro la manomissione delle Opere Pie. — L' *Osservatore Romano* del 4 luglio scrive: « Si è ripresa in questi giorni alla Camera la discussione della legge sulle Opere Pie, quanto alle modificazioni introdotte in essa dal Senato. Comunque sia per uscire la legge da questa discussione, rimarrà sempre un'offesa gravissima ai diritti della Chiesa e una rovina per la stessa pubblica beneficenza. Contro di essa protestò di nuovo il Santo Padre nel Concistoro segreto del 26 giugno u. s., ed oggi siamo in grado di pubblicare le parole pronunziate da Sua Santità in quella circostanza. » Ecco la traduzione italiana di questo documento:

Venerabili Fratelli. Rivolgendovi, sul finire dello scorso anno, in questo luogo medesimo la parola, mossi dalla crescente gravità ed asprezza delle circostanze, molte cose v'indicammo quali recenti ferite inferte alla Chiesa ed alla Sede Apostolica dagli avversarî. Nominatamente ricordammo la legge sulle *Opere Pie* poco prima votatasi; che

Digitized by Google

Noi per debito dell'Apostolico ufficio non tralasciammo di censurare e riprovare, come quella che in molti modi urta veramente col diritto e colla giustizia. Ma volendosi ciò non dimeno maturare affatto il corso della legge stessa, non possiamo astenerci dall'alzar la voce, e con quella libertà d'animo che si conviene, lamentare che la violenza nemica perseguiti fin gli ultimi avanzi dei beni ecclesiastici. Per verità in questa sì lunga guerra contro la Chiesa molte cose quotidianamente con ingiuria e danno si perpetrarono: ma non cadiamo perciò d'animo, dappoichè nella celeste difesa collocammo la maggiore e più ferma speranza. Iddio stesso rivendicherà i proprî diritti e a Noi che ci affatichiamo per la sua gloria e la salute degli uomini, conceda Egli la virtù del combattere e la grazia di vincere.

Un pastorale d'oro a Leone XIII. — Il Consiglio superiore della Società della Gioventù cattolica italiana pubblica una circolare, colla quale annuncia di farsi promotore d'una sottoscrizione mondiale per offrire al Santo Padre Leone XIII, per il suo giubileo episcopale, un pastorale d'oro, ornato di gemme preziose. Il pastorale significherà l'omaggio di tutti i popoli a Colui che è il Pastor de' Pastori. Anche l'elemosina della Messa del giubileo sarà offerta al Santo Padre dalla stessa Società della Gioventù cattolica. La proposta incontra il generale favore per la sua opportunità. La sottoscrizione sarà aperta immediatamente per non incagliare le altre opere da iniziarsi per festeggiare lo stesso giubileo.

I pellegrini di Venezuela in Vaticano. — Mercoledì mattina Sua Santità ha ammesso nella cappella segreta, per assistere alla sua Messa, i pellegrini di Venezuela, arrivati a Roma, dopo essere stati a Lourdes, e li ha comunicati di sua mano. Dopo la Messa il Santo Padre si è degnato riceverli in udienza particolare nella sala del Trono e intrattenersi alquanto tempo con que' suoi figli devoti, venuti dall'America per ossequiarlo ed implorare l'apostolica Benedizione che loro ha impartita con tutta la effusione del paterno suo cuore. Il sacerdote Machado, capo del pellegrinaggio, ha presentato a Sua Santità un affettuoso indirizzo unitamente ad una offerta per l'Obolo di S. Pietro.

Echi del pellegrinaggio italiano. — Venerdì mattina il Santo Padre si degnava ammettere alla sua augusta presenza il cav. Cesare avv. Caterini, cameriere di spada e cappa di Sua Santità, il quale, come membro del Comitato promotore, per ottenere il privilegio della Causa di beatificazione del Venerabile Alessandro Luzzago, a nome dell'intiero Comitato dei Circoli della Gioventù cattolica italiana e di quanti firmarono la petizione, umiliò a Sua Santità i più vivi ringraziamenti per la bella e consolante lettera testè inviata a S. E. R.ma Monsignor Vescovo di Brescia, in cui il Santo Padre accorda il privilegio che venne implorato nella solenne udienza dell' ultimo pellegrinaggio italiano (20 aprile p. p.). Il Santo Padre si degnò anche accen-

Digitized by Google

nare al gran numero di petizioni accolte in grossi volumi che vennero in tale circostanza deposte a' suoi piedi.

Specola vaticana. — Sappiamo che il Santo Padre, non ostante le sue attuali strettezze, ha approvata la spesa per la costruzione della grande cupola girante di otto metri di diametro che dovrà custodire l'equatoriale fotografico, che sarà collocato nella parte più elevata del giardino vaticano. La cupola si sta ora costruendo a Parigi, sotto la sorveglianza dell'ammiraglio Mouchez, presidente del Comitato permanente internazionale della carta del cielo.

I Vescovi e i pellegrinaggi del Giappone. — Una lettera dei Vescovi del Giappone e dell'incaricato della Missione in Corea al Consiglio generale della Propagazione della fede in Lione, annunzia i solenni pellegrinaggi fatti in Nagasaki alla chiesa dei XXVI martiri giapponesi, per lucrare le indulgenze accordate dal Papa nel XXV anniversario della scoperta dei discendenti degli antichi cristiani giapponesi. « Come sareste stati commossi, esclamano essi, vedendo queste migliaia di fedeli, provenienti dalla valle omai celebre di Urakomi ed accorsi dal fondo delle isole più lontane e svolgendosi in processioni, con bandiere spiegate, al canto del Rosario e di inni che riempivano il recinto della chiesa diventata troppo piccola, ed accostantisi alla sacra Mensa, parendo dimenticare le ore durante le funzioni sinodali, e da ultimo piamente inginocchiati sulla tomba del venerato Mons. Petitjean, che riposa nel sito istesso in cui raccolse le prime rivelazioni dei figli dei martiri. »

Vocazione religiosa. — La signorina Enrichetta Temple-Hago, nipote del dottor Temple, Vescovo anglicano di Londra, poco fa convertitasi al cattolicismo, è entrata nel noviziato delle suore della Consolazione a Nuova-York. Presiedette il rito della vestizione Mons. Preston, e venne dato alla novizia il nome di suor Maria Raffaela.

Il maggiore tedesco Wissmann ai Missionarî cattolici. — È reduce dall'Africa a Berlino il maggiore Wissmann che, come commissario imperiale germanico, rimase lungo tempo nel continente nero. Egli ricevette la visita di uno degli scrittori dell'*Allgemeine Zeitung*, il quale era venuto ad esplorarne il pensiero sulle condizioni della Germania in quelle lontane regioni. Il Wissmann fu esplicito nel tributar lodi amplissime ai Missionarî cattolici e nel biasimare i protestanti. Lamentò altamente il còmpito politico nefasto ed illegittimo usurpato dai Missionarî anglicani e tedeschi. Fece un paragone tra i loro intrighi e l'azione benefica dei Missionarî cattolici, dei quali encomiò l'influenza cristiana e gli sforzi sublimi per favorire la moralità e la civiltà. Wissmann li chiamò i veri precursori dell'incivilimento, mentre gli eretici guastano la sua opera e sparnazzano il denaro che hanno. L'influenza di questi ultimi è assolutamente dannosa.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Erbusco: **Giuseppina Brescianini**, nubile, m. il 5 dicembre 1886; **Giulia Armanelli-Uberti**, m. il 27 giugno 1887; **Maria Zambelli** nata **Gambarini**, m. il 7 luglio 1887; **Campana Lucia** vedova **Corioni**, m. il 14 agosto 1887; **Giulia Vezzoli**, nubile, m. il 18 dicembre 1887; **Teresa Castelli** ved. **Calabria**, m. il 7 maggio 1888; **Filippo Corioni**, morta il 20 agosto 1888; **Maria Cominardi**, m. il 13 gennaio 1889; **Ferlendis Benedetta**, nubile, m. il 5 febbraio 1889; **Motta Pietro**, m. l'11 febbraio 1889; **Giuseppe Uberti**, m. il 29 aprile 1889; **Lucia Brigenti** marit. **Zini**, m. il 8 maggio 1889; **Giuseppa Cominardi** ved. **Lussignoli**, m. il 18 maggio 1889; **Franchini Maria** maritata **Andreotti**, m. il 28 agosto 1889; **Uberti Bonifacio**, m. il 25 novembre 1889; **Maria Masini** marit. **Bianchi**, m. il 6 dicembre 1889; **Teresa Buffali**, m. il 26 gennaio 1890; **Severina Lussignoli**, m. il 1 marzo 1890; **Annunciata Gerloni** ved. **Marchetti**, m. il 1 aprile 1890.

Sale (Alessandria): **Risso D. Felice**, morto il 20 gennaio 1889 in età di anni 49, dopo aver governata in qualità di Arciprete la chiesa di S. Calocero per 13 anni circa. Zelantissimo del Terz'Ordine si adoperò molto per dilatarlo sempre più fra i fedeli alla sua cura affidati, che corrisposero fedelmente alle premure di lui, come ne fan testimonio i copiosi frutti che anche tuttodì si raccolgono; **Teresa Robajoli**, m. il 5 gennaio; **Giuseppe Salio**, m. il 29 aprile; **Adelaide Mongiardini**, m. il 14 maggio; **Maria Calcaprina**, m. il 1 luglio; **Agostino Maccarino**, m. il 31 ottobre; **Lucia Angeleri**, m. il 6 novembre; **Maria Leardi**, m. il 18 novembre. Anime buone! quel santo vincolo di cristiana carità che qui in terra ci teneva sì strettamente unite, davvero che non fu rotto da morte... La misericordia del Signore vi pigli nel suo gaudio.

Terranova (Sicilia): L'alba del giorno 9 novembre 1889, sorgeva funesta perchè annunziatrice dell'amara perdita della pia, distinta ed impareggiabile donna la signora **Rosaria** vedova **Solito** dei **Baroni Vella**, fervente Terziaria. La vita di costei, o diciamo meglio l'apostolato di lei, ebbe un campo vastissimo, non solo nel focolare domestico, ma sibbene fuor di esso. Madre esemplarissima di sei figli, due dei quali sacerdoti degnissimi, ne fu l'angelo consolatore, avendo sempre in cima dei suoi pensieri Iddio e la famiglia. Fuori poi zelò l'onore e la gloria del Signore. Modello di peregrine virtù fu trascelta a Superiora delle *Madri cristiane* che governò e diresse per lunga pezza, con quella prudenza che è tutta propria della donna savia. E trovandosi pur ascritta da molto tempo al Terz'Ordine, per le medesime sue

Digitized by Google

doti venne eletta cassiera della Congregazione. Fornita di soda pietà, non la cedeva a nessuno trattandosi di devozione, tenendo in non cale gli umani riguardi. Amante tenerissima della Vergine Santissima, ne celebrava tutte le novene e quotidianamente le recitava il santo Rosario. Innamorata del Terz'Ordine, si strinse con affetto sempre operoso al cordoncino del Serafico Padre del quale ne emulò le virtù, mentre poi con elemosine era la prima a concorrere alle feste Francescane. I poverelli di Gesù Cristo erano i suoi prediletti, ai quali non lasciò mai di frangergli il Pane. Per siffatte sue virtù da tutti compianta e benedetta, colla di lei morte il parentado, il paese ed il Terz'Ordine ancora, hanno perduto una perla preziosissima; ma la donna savia morendo tramutò la terra col cielo, lasciando questa valle di lagrime nell' età d'anni 68, per riceversi in paradiso il meritato guiderdone promesso alle sue specchiate virtù. O anima eletta, deh! nel soggiorno della gloria, prega per la tua famiglia che tanto amasti in questa terra di miserie, e che ora inconsolabile deplora la tua irreparabile dipartita.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

VALERA-FRATTA-LODI. — La Congregazione dei Terziarî Francescani, nella solennità di S. Pietro, offre L. 5.

BUGGIOLO. — M. R. D. Aurelio Travella, Parroco, offre L. 5.

Per le povere Monache.

BUGGIOLO. — M. R. D. Aurelio Travella, Parroco, offre L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

VEDANO OLONA. — Signor Carlo Sonzini, per la guarigione di Maria Rosa, offre L. 6.

BUGGIOLO. — M. R. D. Aurelio Travella, Parroco, offre L. 5.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

È uscita la VII.ª Edizione della

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

coll' aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria

E DEI MORTI.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**

Per l' estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9. **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **3 —**

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce al 1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Mieosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Agosto 1890. N. 15.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his Litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine . . . . . Pag. 449
Il Catechista del Terz' Ordine . . . . . » 453
Assunzione di Maria Vergine . . . . . » 458
Adorazione universale a Gesù Sacramentato . » 461
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 464
Lettere d'un Parroco calabrese . . . . . » 466
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro » 468
Avvertenza . . . . . » 472
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 473
Cose Francescane . . . . . » 475
Varietà . . . . . » 478
Necrologie . . . . . » 480
Offerte . . . . . » ivi

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Racconto. — Una compagnia di cristiani cattolici praticanti, ossia considerazioni famigliari sui doveri pratici del cristiano cattolico, utilissime ad ogni persona e specialmente all' anime dei membri delle Società operaie, Confraternite e varie Associazioni cattoliche per cura del Sac. ANTONIO LANFRANCHI, Coad. in Roccafranca. — Un grosso volume di pag. 580, vendibile presso le *Librerie Salesiane*, al prezzo di L. **1,50**.

Per l'Oriente, ovvero da Saluzzo a Costantinopoli. *Ricordi di un viaggio in Terra Santa pel Sac. Giuseppe Vicini, insignito della croce « pro Ecclesia et Pontifice » da S. S. Leone XIII. — Libreria del Collegio degli Artigianelli di Torino, 1890. Un volumetto in-16 di pagine 217, prezzo L.* **2.**

Levò un po' di rumore ed eccitò in molti grande interessamento la pia Comitiva che, l'anno scorso in settembre ed ottobre, per la Svizzera, Austria, Ungheria, Principati Danubiani, Costantinopoli e Grecia, si recava in pellegrinaggio in Terra Santa e ne tornava diminuita di uno, per l'Egitto, la Grecia e Brindisi, ecc. Il giovane scrittore, Sac. Giuseppe Vicini di Saluzzo, era a capo della Comitiva come Direttore Tesoriere. Ha dovuto pensare a provvedere a tutto. Nessuno meglio di lui poteva perciò essere in grado di scrivere la storia di quel viaggio. In lui si vede un dilettante di scienze positive, che ha letto moltissimo e viaggiato sovente. Ha tutto il fare del celebre Giulio Verne. Procede nelle sue narrazioni con fare molto spigliato, semplice ed elegante ad un tempo, che vi sforza soavemente a leggere, a segno tale che, cominciato il libro, non si deporrebbe che alla fine. È una lettura dilettevole e fruttuosa, specialmente in questi giorni di campagna: può benissimo anche servire per premio alla gioventù studiosa che parte per le vacanze estive.

Il Rosario meditato. — Un monaco Certosino, per secondare l'impulso dato da Leone XIII alla recita del S. Rosario, ha avuto l'eccellente pensiero di facilitare con un metodo pratico il maneggio di quest'arma celeste, insegnando, specialmente alle persone consacrate a Dio, a meditarne i misteri. Ha scritto perciò un carissimo libretto, che non si può leggere senza proprio spirituale vantaggio e senza innamorarsi di quella divozione, tanto gradita a Maria Santissima e tanto potente ad impetrarne gli aiuti. Alla meditazione dei quindici Misteri fa seguito la meditazione sul *Pater noster* e sull'*Ave Maria*, non che alcuni pensieri sul *Gloria Patri*, che sono le tre orazioni che compongono il S. Rosario. Questo utilissimo Manualetto pei devoti del S. Rosario fu stampato testè dalla Tipografia S. Giuseppe, Collegio degli Artigianelli, Corso Palestro, 14, **Torino**, e si vende al prezzo di Cent. **40** la copia.

Digitized by Google

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LVII. — *Del buon esempio.*

Importa bene che i fedeli, e specialmente i figli del Terz'Ordine che hanno ad essere come il fiore della cristianità, si guardino dall'eseguir macchinalmente gli atti della religione. La preghiera ne è un atto principalissimo. E però noi ci siam voluti diffondere lungamente a ragionare di quelle formole di preghiere che vanno sotto il nome di Orazione domenicale, di Salutazione angelica, come quelle che sono imposte a recitarsi tante volte ogni giorno ai professori del Terz'Ordine, le quali per essere tanto consuete si sogliono pur troppo recitar macchinalmente senza far attenzione ai grandi e divini significati in esse contenuti; il che fa che riescano inefficaci, senza frutto. Ora, seguitando innanzi nella Regola c'incontriamo in quel punto di essa dove s'ordina: « che quelli che per legge possono, dispongano » per tempo con testamento delle lor cose; » precetto che mostra la sapienza del santo legislatore Francesco, il quale mirava con esso a mantenere costantemente ne' suoi seguaci le virtù della giustizia e della carità, ed inoltre a ricordar loro come potendo, quanto meno se lo pensino, sopraggiungere il momento estremo della vita, *repentina interitus*, è mestieri che ci stieno preparati in ogni guisa, eziandio col disporre per tempo delle cose loro. Lasciando però ad altri il trattare di questo punto della Regola, crediamo bene di passare a quel che segue immediatamente, dove ai Terziarî s'ingiunge: « che in famiglia abbiano » cura di essere di esempio agli altri, promovendo esercizî di » pietà ed opere buone; nè permettano che entrino loro in casa » libri e giornali di cui possa temersi danno alla virtù e ne in» terdicano la lettura ai loro soggetti. » Fermiamoci qui sulla prima parte di questo precetto, e vediamo quanto importi e sia necessario ai cristiani, segnatamente ai figli del Terz'Ordine, il porgere di sè buon esempio, onde si guardino sempre dal trascurare con danno di sè e di altri un tal punto.

Noi come siam presti a sindacare e censurare la condotta altrui, così non badiamo poi tanto ai nostri diportamenti per vedere se mai potessero riuscire di inceppamento alle anime dei nostri fratelli: operiamo ahi! troppo spesso inconsideratamente, senza darci verun

Digitized by Google

pensiero di essere nelle azioni e parole nostre di buon esempio ai prossimi. Eppure non v' ha cosa più necessaria e importante di questa, tanto che le divine Scritture ce la inculcano a ogni tratto. Lasciando quello che sopra un tal punto è scritto in tanti luoghi del vecchio Testamento, cominciamo dall'Evangelo, ove ci scontriamo nel celebre discorso detto dal divin Maestro sul monte a una grande moltitudine di gente, dove fra l' altre cose comandò che splendesse la luce dei nostri buoni esempî agli uomini, sì che vedessero le nostre buone opere e onorassero il Padre nostro che è ne' cieli: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est* (Matth. V, 16); e fulminava con parole di foco gli Scribi e Farisei che *dicevano e non facevano: dicunt et non faciunt,* mentre egli il divin nostro Maestro volle, avanti d'insegnare, precedere coll'esempio: *cœpit facere et docere.* Un uguale documento ce lo danno pure a nome di Gesù Cristo i suoi Apostoli: « Carissimi, così scrive l'Apostolo S. Pie» tro, vi scongiuro che come forestieri e pellegrini vi guardiate » dai desiderî carnali, che militano contro dell' anima, vivendo » bene tra le genti, affinchè laddove sparlan di voi, considerando » le vostre opere buone, glorifichino Dio nel dì in cui li visi» terà » (I. Petr. II, 11, 12). L' Apostolo S. Paolo scriveva ai Corinti pregandoli a non dar mai ad alcuno occasione d'inciampo, ma diportandosi in tutte le cose come veri servi di Dio, ministri di Gesù Cristo: *Nemini dantes ullam offensionem, sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros* (II. Corinthios VI, 3, 4). E al santo Vescovo Tito: « In tutte le cose fa vedere » te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità » de' costumi, nella gravità: il discorrere sia irreprensibile, » talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo » nulla onde dir male di noi » (Tit. II, 7, 8). Tanta è giudicata nelle divine Carte l' importanza e necessità del buon esempio! E potrebb'essere egli diversamente? Non è esso anzitutto richiesto dalla natura della cristiana società a cui apparteniamo?

Infatti, non è dovere forse dei membri d' una società il contribuire al bene di essa? Sì, certamente; ed è questo un indiscutibile principio d' ogni savia politica, d' ogni diritto sociale. Ora qual'è il bene della società cristiana? È quello stabilito ad essa da Dio e dichiarato dall'Apostolo in quel passo dell'epistola agli Efesi dove dice: « che Dio ci elesse prima della fondazione » e costituzione del mondo affinchè fossimo santi ed immacolati » nel cospetto di lui per la carità. Il quale ci predestinò all'ado-

Digitized by Google

» zione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il » beneplacito della sua volontà, onde si celebri la gloria della » grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel » diletto suo Figlio, per la cui redenzione ha fatto noto a » noi il mistero della sua volontà, di riunire nella ordinata » pienezza dei tempi in Gesù Cristo tutte le cose; e quelle che » sono ne' cieli, e quelle che sono in terra, in lui nel quale » eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il » decreto di lui, affinchè siamo argomento di lode alla gloria » di lui » (Eph. I). In altre parole, il bene della società cristiana è il perfezionamento dei fedeli e per esso il trionfo della giustizia e della virtù a lode e gloria di Gesù Cristo che è giustizia ed amore. Ogni fedele pertanto è in debito di cospirare al conseguimento e promuovimento di questo bene. Ma è mai possibile questo senza il buon esempio? Quando ciascuno sia o per l'indifferenza nel bene o per la condotta non veramente cristiana di inciampo agli altri, di ostacolo al loro cristiano perfezionamento? La natura stessa adunque della società alla quale per celeste elezione apparteniamo, richiede che ognuno si studii di comporsi a una virtuosa e santa condotta, porgendosi con la virtù e con la conversazione di opere pie e sante modello a' suoi prossimi. Al qual buon esempio se è tenuto ogni fedele, molto più poi, com'è evidente, ci devono essere tenuti quelli che, siccome i figli del Terz'Ordine, fanno professione specialissima di cristiane virtù.

Quando non ci fosse altra considerazione, non dovrebbe già bastare quella che fin qui si è fatta per renderci convinti della necessità e importanza del buono e cristiano esempio? Pur c'è di vantaggio. Il Cristianesimo importa essenzialmente vincolo e intimità di membri con membri, cioè di fedeli con fedeli e di questi con Gesù Cristo loro capo; che è quello che dice l'Apostolo: *Or voi siete corpo di Cristo e membri uniti a membro: Vos autem estis corpus Christi et membra de membro* (I. Cor. XII, 27). Ogni cristiano però, deve studiarsi, siccome in più luoghi esorta l'Apostolo, a mantenere questo vincolo e unione. Ma potrebbero mantenersi quando ciascuno desse agli altri di sè l'esempio di una vita non cristiana, di una vita informata non alla fede e all'Evangelo, ma alle perverse massime del mondo? Quando porgessimo ai cristiani nostri fratelli esempî di vanità, di orgoglio e peggio ancora di ingiustizie e di libidini? Si sa, l'esempio è stimolo potente all'operare negli altri. E però, che faremmo noi se non rompere, distruggere da parte nostra il santo vincolo tra i membri di Gesù Cristo? togliere, annullare

Digitized by Google

quella soprannaturale, sublime armonia degl' intelletti e delle volontà tra loro e coll'intelletto e la volontà di Gesù Cristo che è la comunione dei Santi? Che se quest'operare è mala e trista cosa in ogni cristiano, che sarebbe poi in un figlio di S. Francesco che fa speciale professione di virtù? Buon esempio adunque.

Ma ancor meglio si scorgerà la necessità e importanza del buon esempio ove si consideri che esso è quello che rende testimonianza a Gesù Cristo, che ci fa il buon odore di lui, secondo quella nota espressione dell'Apostolo: *Christi bonus odor sumus* (II. Cor. II, 15); buon odore, commenta A-Lapide, e per le dottrine e per l'esempio delle buone opere con cui quelle si accompagnano. E veramente quando alla parola della fede va unito l' esempio della pratica di essa, allora si scorge più immediatamente nella fede la verità, la divinità, la santità, la sapienza, la potenza di Cristo. Oh sì! la santa vita meglio ancora che la parola convince e persuade. Perchè tornò ella sempre tanto efficace e potente la parola dei Santi? Per la santità che splendeva in ogni loro detto, in ogni loro azione, in ogni loro portamento, sin negli occhi, nel labbro, nel viso. Vedete il venerando Curato d'Ars. Non distinguevasi, certo, per scienza umana. La sua parola non era condita della eleganza dell'umano eloquio. Ma egli porgeva in sè l'esempio di straordinaria virtù, l'esempio di una grande santità. Perciò la sua parola riusciva più efficace di quella dei più eloquenti polemisti della Francia, e tanti che non s'erano convertiti alle eloquenti conferenze che si tenevano nelle principali cattedrali alla predicazione di lui, si sentivano tutti commossi e piangevano la loro vita passata nello scetticismo e nella miscredenza. Questa efficacia del buon esempio la troviamo pure nella vita di tanti altri fervorosi e santi figli di S. Francesco, in tanti secolari del Terz'Ordine, che per l'esempio delle loro virtù danno una gran forza alle loro fraterne correzioni. Ah il buon esempio! Se volete ottenere credito alla vostra fede, se volete veramente glorificare per l' opera vostra Gesù Cristo, procurate per ogni via di dar buon esempio di voi stessi. Nulla v'ha, dice S. Giovanni Crisostomo, di più freddo quanto colui che sta contento alle sole parole: *Nihil frigidius doctore qui verbis tantum philosophatur* (In Act., Ap. Hom. I, n. 2). « Fratelli miei, diceva il » nostro S. Padre Francesco, convertirete tutti se a tutti par- » lerete coi fatti. » Ah il buon esempio! Esso è veramente il buon odore di Cristo; per esso l'anima si fa accorta della presenza, sapienza, veracità, potenza e santità di lui.

Digitized by Google

Il Catechista del Terz' Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XXIII.

Del Ringraziamento dopo la Confessione.

Da quanto abbiamo fin qui discorso intorno al Sacramento della Penitenza, riesce evidente che non lo si può ricevere degnamente senza una conveniente preparazione; nella quale si preghi Iddio perchè ci assista colla sua grazia in un affare ch' è di tanta importanza per l'anima nostra; si esamini la coscienza onde potere accusare, come si deve, tutte le proprie colpe; si rifletta ai motivi d'attrizione e contrizione per eccitare in noi un salutare dolore, un sincero proponimento, e la volontà di sottometterci a quella qualunque penitenza che il confessore giudicherà ragionevolmente proporzionata ai nostri peccati e conveniente ai bisogni della povera anima nostra peccatrice. Ma di tale preparazione credo inutile parlare, perchè dovrei precisamente ripetere quanto s' è già spiegato a lungo in lezioni parecchie sul pentimento, sulla accusa de' peccati e sulla soddisfazione; nè voglio credere che vi sia Terziario alcuno tanto negligente o sì poco istruito che, pur pigliando sul serio la Confessione sacramentale, vi s'accosti senza esservi preparato. Ad ogni modo, alla mancanza di preparazione nel penitente potrebbe supplire lo zelo e la pazienza del confessore assecondata, se non altro, dall'umiltà e dalla docilità del penitente stesso. Ma v' ha un' altra cosa che spetta tutta al penitente ed è il ringraziamento dopo la Confessione, del quale fo conto intrattenervi in questa Lezione.

Davvero che fa meraviglia insieme e compassione il vedere come taluni appena fuori dal confessionale se ne vadino pei fatti loro, contenti d'essersi in breve tempo sbrigati; come altri se la passino coll'eseguire in fretta e in furia quel po' di penitenza che il confessore ha creduto bene d' imporgli e nulla più; ed altri infine, dovendo ricevere in quella mattina anche la SS. Comunione, s'accostino immediatamente alla Sacra Mensa senza far precedere a questa preparazione alcuna, nè alla fatta Confessione

Digitized by Google

nessun Ringraziamento. E quello che affligge maggiormente l'animo è, che tale spensierata condotta non la tengono solamente coloro i quali usano assai di rado, e come forzati dal precetto, ai SS. Sacramenti e che quindi si possono supporre poco istruiti; ma ben anche e forse più facilmente coloro, che per la loro frequenza ai SS. Sacramenti, danno fiducia a credere ch' abbiano una sufficiente istruzione ed intenzione sincera d'una vita veramente devota.

E quale sarà dunque mai la causa d'una tale condotta? Non voglio supporre che sia quella specie di egoismo che s'infiltra in noi anche nelle cose spirituali, pel quale pensiamo sempre più a noi che a Dio, egoismo pel quale potrebbe darsi che un penitente, toltosi d'addosso, per mezzo dell'Assoluzione Sacramentale, l'incubo che gli opprimeva la coscienza colpevole, abbia in non cale Colui dal quale ebbe generoso perdono; non voglio pensare questo, perchè questa supposizione metterebbe in dubbio la sincerità stessa delle disposizioni richieste alla valida ricezione del Sacramento. Ma penso che l'andarsene così senza ringraziare il Signore dopo la Confessione, principalmente per parte di coloro che la frequentano, provenga dal confessarsi per abitudine. È buona cosa certamente l' abitudine di fare il bene, ma deplorevole il fare il bene per abitudine. Buona cosa che voi abbiate il costume di confessarvi ogni mese e meglio ogni settimana, ma non sarebbe niente bello che voi vi confessaste nè ogni mese, nè ogni settimana, nè una sola volta in vita per abitudine, vale a dire perchè vi siete soliti come siete soliti pigliare la giannetta quando andate a passeggio. L'abitudine porta facilità d'agire e fin qui nulla di male; ma se l'abitudine si piglia ad unico movente delle azioni nostre, colla facilità toglie ogni attenzione dello spirito, talora genera noia *assueta fastidiunt* e perfino disprezzo *assueta vilescunt.* E se questo è male in tutte le cose perchè l'uomo, comechè ragionevole, deve pensare sempre a quello che fa, secondo l' adagio « *age quod agis ;* » quanto maggior male vorrà essere nelle opere spirituali, che non sono tutto nostre ma anche di Dio, che opera con noi per la sua grazia? e qual pessimo disordine vien poi ad essere lorchè si tratta di Sacramenti, che sono per eccellenza *opera Dei?* È Dio che noi obblighiamo, poste le debite condizioni, ad operare nei Sacramenti: è Dio che, pel ministero del sacerdote, assolve; è Dio che nel Sacramento agisce colla sua onnipotenza sull' anima nostra. E se sta nelle Sacre Scritture fulminata maledizione contro chi fa l'opere di Dio negligentemente

Digitized by Google

« *maledictus qui facit opera Dei negligenter*, » che sarà di chi riceve i Sacramenti di Dio per abitudine, senza riflettervi un po', sbrigandosi subito dopo la Confessione come se uscisse allora allora da una conversazione puramente umana?

E s'è deplorevole la causa di tale condotta, non meno ne sono deplorevoli gli effetti. Con quella facilità che si crede d'aver ottenuto il perdono, con quella stessa lo si demerita: i buoni propositi, fatti sotto l'influsso della grazia del Sacramento e dietro le esortazioni del Ministro di Dio, sfumano, come etere da vaso sturato: le grazie ulteriori ch'emanar dovrebbero, come v'ho detto altra volta, dalla grazia sacramentale che ce ne dà il diritto, si demeritano per l'ingratitudine evidente in chi non pensa al grande beneficio testè ricevuto, perchè l'ingratitudine è vento infuocato che inaridisce ogni fonte di grazia. E così si hanno penitenti i quali, pur frequentando la Confessione, nè s'emendano d'un solo difetto, nè progrediscono d'un passo nella via del bene, accumulando solo ragioni da rendere a Dio in proporzione dei doni da Lui, infinitamente buono, ricevuti: *Cum enim augentur dona, rationes etiam crescunt donorum* (S. Greg. M., Homil. 9 in Evang. Matth.).

Non sia così di nessuno de' miei Terziarî, ma subito dopo la Confessione si raccolgano a considerare quello che avvenne nell'anima loro e sfoghino col loro Signore quei sentimenti di gratitudine immensa, di riconoscenza efficace e di sincero amore che sgorgano spontanei dalla riflessione al ricevuto beneficio.

Non è dessa la giustificazione dell'anima nostra il massimo beneficio che possiamo ricevere da Dio, e la fonte di tutti gli altri che il Signore ci tiene preparati in questa e nell'altra vita? Che sarebbe di noi se, dopo la grazia del Santo Battesimo, il Signore non ci perdonasse nel Sacramento della Penitenza i molti peccati che abbiamo commessi? che sarebbe di noi se il suo preziosissimo Sangue non discendesse mite lavacro a mondarci da tutte le sozzure incontrate per via? « Che cosa era io prima di confessarmi e che cosa sono adesso? » ecco la domanda che si deve fare ogni penitente appena uscito dal confessionale. — Io era ribelle a Dio, peggiore di tutte le creature irragionevoli, le quali servono a lui puntualmente: io non era più suo amico, ma aveva incontrato l'ira sua: se morivo, l'inferno era la mia casa, se continuava a vivere così il rimorso era il mio retaggio: mortificato ogni bene ch'io aveva operato, inutile pel cielo ogni bene che operassi, senza merito ogni pena che avessi sofferto. Ed ora? oh! la mia

Digitized by Google

volontà è mutata in meglio, Iddio mi sorride di nuovo, m'accolse non come servo ma come figlio, m' ha rivestito della veste nuziale ricca di tutti i meriti rivivificati e di tutte l'opere buone che posso fare col suo aiuto e di tutte le pene ch' avrò a soffrire per amor suo. La grazia, questa vita dell' anima, questo diritto al cielo, s'è diffusa pel Sacramento ancora nel cuor mio. E s'anche non avessi avuto peccati gravi, quanto era malconcia l'anima mia pei molti veniali e quanto in pericolo! ora non più. Non fu merito della mia contrizione imperfetta, sì solamente della divina efficacia del Sacramento. « Benedici adunque, o anima mia, il » Signore; e le mie interiora benedicano il nome santo di lui. » Benedici, o anima mia, il Signore; e non volere scordarti di » alcuno de' suoi beneficî. Egli che perdona tutte le iniquità, che » tutte sana le tue infermità; che riscatta la tua vita da morte, » e di misericordie ti circonda e ti grazia; che sazia co' beni » suoi il tuo desiderio. Si rinnovellerà come aquila la tua gio» vinezza.... Il Signore misericordioso e benigno, paziente e mi» sericordioso grandemente. Non sarà irato per sempre, e non » minaccierà eternamente. Non ha fatto a noi secondo i nostri » peccati; nè ci ha data retribuzione secondo le nostre iniquità. » Imperocchè quanto è alto il cielo dalla terra, tanto egli ha fatta » grande la sua misericordia verso di quei che lo temono. Quanto » è lontano l'oriente dall'occidente, tanto egli ha rimossi da noi » i nostri peccati. Come un padre ha compassione dei figliuoli, » così il Signore ha avuto compassione di quei che lo temono; » perchè egli conosce di che siamo formati. Si è ricordato che » noi siamo polvere: i giorni dell'uomo sono come l' erba, egli » sboccierà come il fiore del campo. Imperocchè lo spirito sarà » in lui di passaggio, ed ei più non sarà; e non si discernerà più » il luogo dov'era. Ma la misericordia del Signore *ab eterno*, e » fino in eterno sopra coloro che lo temono. E la giustizia di lui » sopra i figliuoli de' figliuoli di quelli che mantengono la sua » alleanza e de' comandamenti di lui si ricordano per adempirli. » Il Signore ha preparato in cielo il suo trono, e al regno di » lui tutti saranno soggetti. Benedite il Signore voi tutti, o angeli » di lui, possenti in virtù, esecutori di sua parola, obbedienti » alla voce de' suoi comandi. Benedite il Signore, voi schiere di » lui tutte quante; ministri di lui che fate la sua volontà. Voi » opere di Dio quante siete, in qualunque luogo del suo impero, » benedite il Signore: benedici il Signore, o anima mia » (Ps. 103. Traduz. di *Mons. Martini*).

Digitized by Google

E così disfogati, colle parole del reale Salmista, i sentimenti della vostra gratitudine, a dar prova che questa è sincera e che si risolve in riconoscenza efficace e in doverosa corrispondenza di opere, pensate, riflettete un momento al come potete ricambiare un tanto benefizio. Se si riceve un favore da un amico, il primo pensiero che vi soccorre spontaneo alla mente, è il come lo potrete ricambiare. E con Dio no? Zaccheo per ricambio prometteva di rendere il quadruplo di quanto avesse defraudato; ma tutta la vita nostra, se noi la spendessimo solo per Iddio, davvero che non basterebbe a ricambiare il perdono anche d'un solo peccato veniale. Eppure non vi si richiede tanto! rendete solo quanto avete nella Confessione promesso, quanto il confessore ha richiesto da voi. Voi avete detto « sì » e dietro quel « sì » discese l'Assoluzione sopra l'anima vostra; bisogna che nella quiete dell'anima vostra quel « sì » l'abbiate a riconfermare. Dovete qui fare, istruiti dai consigli del confessore, come un esame preventivo sul modo migliore d'eseguire quanto avete promesso, ripetere con tutto l'animo: *Juravi et statui custodire judicia justitiæ tuæ,* e pregare che il Signore vi continui la sua grazia ausiliatrice, persuasi che da soli non sappiamo e non possiamo nulla di bene, nonostante tutti i nostri propositi. C'è la grazia sacramentale, è vero: ma questa è abito che non va trascurato, è diritto alle grazie attuali necessarie in seguito, e queste non s'ottengono che rinnovando le preghiere e le promesse e corrispondendo anzitutto coll'esatta esecuzione della Penitenza imposta, che adempirete subito s'è possibile e se il confessore non vi ha designato altro tempo.

Dalla gratitudine e dalla riconoscenza, come da propria fonte, ecco scaturire infine un sentimento di vivissimo amor di Dio. A considerare quanto fu buono con noi peccatori, quanto ci amò senza alcun nostro merito, anzi nonostante tutti i nostri peccati, come potremo non riamarlo? ma se poi riflettiamo che tanta bontà è proprio tutto sua, che solamente in sè dovette trovarne la ragione, perchè in noi non trovò che peccati; ecco che veniamo a riconoscere la bontà sua infinita, e di riflesso torniamo a pentirci d'avere offeso lui che non lo meritava proprio perchè tanto buono, a proporre di non disgustare la sua bontà più mai, a fare insomma un atto non più solo d'attrizione ma di contrizione, che per sè compie la giustificazione e rimedia a tutti i difetti che possono essere incorsi, per involontaria mancanza di disposizione, nella Confessione stessa, e ne assicura pienamente gli effetti.

Digitized by Google

Un'obiezione: e il tempo? potrei rispondere che quando ci vogliamo confessare dobbiamo provvedere d'avere tempo di fare le cose a dovere, e che per altro un breve quarto d'ora basta per tutti questi affetti. Ma supposta un' improvvisa necessità di troncare il vostro Ringraziamento immediato, non venga la notte e non vi coricate a riposo prima d'avere ringraziato Iddio del più grande beneficio che vi ha concesso in quel giorno in cui vi confessate, che fu il perdono de' peccati e la riconciliazione con lui.

Se così farete le vostre confessioni vi faranno crescere davvero di virtù in virtù, come è ben di dovere d'aspettarsi da figli di S. Francesco e da Terziarî che frequentano i Sacramenti con retta intenzione, e vi renderanno sempre più degni di ricevere non già solo la grazia, ma l'autore stesso della grazia nella Santissima Comunione, la quale v' è pure prescritta per ogni mese e della quale avremo a parlare nelle prossime Lezioni, non prima però d'aver sciolta una promessa che mi ricordo avervi fatto fino dalla Lezione vigesimaprima. A un'altra volta.

Assunzione di Maria Vergine

Questa terra desolata dal dolore e dalla colpa un tempo fu pur bella e felice! Essa possedeva una grandezza superiore a tutte le sue inenarrabili desolazioni, una beltà di cui anche i cieli sariansi abbelliti, una santità più grande d'ogni altra santità creata, essa possedeva Maria.

Dopo la partenza del suo Divin Figlio la divina Madre era rimasta su questa terra per incominciare quaggiù l' esercizio di quell'immenso ministero materno, che Gesù Cristo dalla croce le aveva lasciata come eredità e che essa avrebbe poi esercitato dal cielo in tutti i tempi e su tutti i suoi figli.

Ma venne il giorno in cui la terra dovette rendere al cielo quel tesoro divino che per ogni maniera gli apparteneva. La missione che la celeste Pellegrina doveva compiere nell' esiglio è terminata; l'anima innamorata di Maria più non può rimanere prigioniera in un corpo mortale, il Paradiso vuol possedere colei che è la sua Regina; gli Angeli, i Santi la invitano e Dio la chiama.

Lasciate adunque questa misera terra, o Maria, spiccate il su-

Digitized by Google

blimissimo volo, ascendete al vostro Dio, al trono di quella eccelsa gloria che vi appartiene.

Ed ella passò da questa vita; ma lungi da questo suo passaggio tutte le tetre e spaventose idee che si riassumono nella parola: morte. Anche la Vergine morì perchè in tutto doveva essere somigliante al grande modello dei predestinati, Gesù Cristo; ma morendo fu vittima non già della morte ma del più puro ed acceso amor divino; ella morì trionfando per grazia sulla morte, come il suo divin Figlio aveva trionfato per propria virtù. Non adunque il doloroso dissolversi del corpo mortale, non le angosciose strette dell'agonia, non il violento separarsi dell'anima, ma placida, calma, ma amore che divampa e soavemente consuma, ma estasi e gaudio divino fu il morir di Maria.

E la sua salma verginale fu deposta nel sepolcro; penseremo che qui abbia ad essere preda della corruzione di morte e che dovrà aspettare nel silenzio della tomba il lento correr dei secoli per risorgere a nuova vita?

Ah quelle carni immacolate, a cui non arrivò mai neppure il più lieve alito della colpa e da cui spuntò il fiore di Gesse, quel tabernacolo vivente del Verbo Eterno, no, non potrà esser tocco e guasto dalla dissoluzione del sepolcro. E Gesù Cristo vuole tutta intera la sua Madre alla sua destra nella beatitudine del cielo. Il corpo purissimo della Vergine fu messo nel sepolcro perchè anche Gesù Cristo fu sepolto e perchè qui deponendo la sua mortalità ne uscisse in tutto lo splendore e la gloria della risurrezione.

E così avvenne, e quelle membra in cui erasi compiuto il più grande dei misteri, rimaste intatte dalla potenza dissolvitrice della morte, compiuto il sonno misterioso del sepolcro, furono scosse da un palpito sovraumano, dal potente anelito della seconda vita. Era il ritorno dell'anima gloriosa di Maria, che riannodava col suo corpo risorto in tutte le bellezze della vita immortale, l'indissolubile unione della eternità. Ed ora quel corpo risplende di una luce, innanzi a cui lo splendore delle stelle e del sole non è che ombra e tenebre, sfavilla di una beltà e di una gloria, al cui cospetto si oscura e scompare tutto quello che di più grande e di più bello si ammira quaggiù.

E i cieli si aprono, le porte eternali si levano e tutto l'universo è una festa, un'esultanza, e in tutte le sfere celesti sorride una gioia ineffabile e ovunque risuonano i canti dell'ammirazione, del trionfo, dell'amore. È la Madre di Dio, che circon-

Digitized by Google

data da innumerate schiere di Angeli, appoggiata al suo Diletto, lascia questo esiglio ed entra nella celeste reggia ove siederà eternamente Regina.

Oh di qual luce brillano i firmamenti al trionfale passaggio di questa sublime più che creatura! Di qual nuova allegrezza esultano i colli eterni! Quali non più udite armonie letificano la celeste Gerusalemme! E tutte le creature si prostrano innanzi alla loro Regina, e tutti gli Angeli le offrono l'omaggio della loro sudditanza e il suo nome è acclamato dagli inni celesti e l'eternità stessa, nella infinita sua calma, parve commuoversi a un palpito di ammirazione e di gaudio. Ma cessano i cantici, tace ogni creatura, gli Angeli, i Santi rimangono rapiti nel silenzio e nell'estasi della meraviglia. Ah è Dio stesso che nella sua immensurabile munificenza, nel suo infinito amore, vuol glorificare la sua Figlia, la sua Sposa, la sua Madre!

Povera mente umana, oserai levare il corto tuo sguardo a contemplare i trionfi, gli splendori, la beatitudine, l'inaccessibile glorificazione a cui venne elevata Colei, che sola basterebbe a render bello il paradiso? Ah se anche all'ultimo dei beati in cielo è riserbata tal mercede, che mente umana non potrebbe comprendere, quale gloria avrà Iddio preparata alla sua Madre?

Incoronata la fronte del diadema di Regina del cielo e della terra, in seno al Divin Padre, alla destra del suo Figlio, circonfusa dallo Spirito Santo, essa in sè concentra tutte le bellezze e tutte le beatitudini del paradiso, essa vede a' suoi piedi prostrarsi tutte le creature, vede i secoli e le generazioni acclamarla beata, vede gli Angeli e i Santi che s'inchinano innanzi a lei e la salutano loro Regina, vede, ah ella vede Dio stesso in lei compiacersi, in lei riposare e con lei dividere il suo impero, la sua gloria, la sua felicità.

E noi, miseri figli di questa valle di lagrime, che cosa faremo innanzi a sì sublime elevazione, oltre la quale più non v'è che l'infinita grandezza di Dio? Ammirare forse, stupire, venerare e poi sopraffatti da tanto splendore confonderci nel nostro nulla abbassando quasi atterriti lo sguardo?

No certamente, poichè questa così sublimata dal Signore, questa gran Regina del cielo è ancor nostra nel modo il più intimo e più dolce e le sue grandezze ci appartengono, essendo le grandezze della nostra Madre.

Come è dolce il sapere che Maria così grande, così potente, così avvicinata a Dio è nostra Madre! Come il cuore si solleva

Digitized by Google

e si conforta in una illimitata fiducia! E noi veniamo a voi, o Madre, coll'abbandono della più fidata speranza; veniamo noi meschinissimi a voi che siete così grande, noi infelici a voi che siete così beata, noi peccatori a voi immensamente santa: deh! dalla vostra incomparabile altezza stendeteci la potente e materna mano, sollevateci sulle nostre miserie, sulle nostre colpe, rendeteci, noi vostri figli, degni di voi nell'esiglio, per essere eternamente degni di voi nella gloria.

Adorazione Universale a Gesù Sacramentato[1]

IN RIPARAZIONE DELLE CONTINUE OFFESE E DELL'ABBANDONO IN CUI È LASCIATO

È generale nel popolo cristiano il sentimento della necessità di riparare con atti di pietà e di virtù le iniquità che allagano e desolano la terra. E, pur troppo, i mali religiosi e morali vanno ognor crescendo ed il pervertimento dilaga ognor più, invadendo ormai tutte le classi sociali, sicchè le leggi di Dio e della Chiesa non solo sono poste in dimenticanza, ma molte volte sono calpestate con furore satanico.

Tutti convengono che un sì increscioso stato di cose non può prolungarsi, ed i buoni vivono in apprensione per i castighi che stanno sospesi sul capo della povera umanità, se non si risarciscono le incessanti e molteplici offese che si fanno alla divinità oltraggiata.

Il sentimento della riparazione va facendo strada nel cuore dei cristiani; ed è percio che, specialmente in questo scorcio di secolo, sono sorte, nel seno della Chiesa, opere egregie per il santo scopo, quali: « la *Comunione riparatrice*, la *Guardia d'onore al Sacro Cuore di Gesù*, l'*Adorazione notturna*, i *Nove ufficî del Sacro Cuore di Gesù*, la *Lega di riparazione*, il *Carnevale santificato*, ecc. »

(1) **Togliamo quest'articolo, dettato dal più vero zelo per Gesù Cristo in Sacramento, dalla *Crociata*, la quale nel pubblicarlo manifesta il desiderio che esso venga riprodotto dalla stampa cattolica. I Terziarî non mancheranno di rilevarne l'importanza.**

Digitized by Google

Ma queste eccellenti pratiche sono per lo più ristrette ad un manipolo di persone, e formano d' ordinario il privilegio delle sole anime più ardenti. Era quindi mestieri aggiungere un'altra opera che fosse alla portata di tutti i buoni cristiani, grandi e piccoli, giovani e vecchi, padroni ed operai, uomini e donne, e che per ciò stesso potesse più agevolmente diffondersi per ogni dove.

Ed a così sentito bisogno pensarono due pie Terziarie torinesi, e la *Crociata* è lieta di farsi l'eco di questa novella pratica riparatrice che non mancherà certo di tornare assai gradita al Cuore adorabilissimo di Gesù, e che per la sua semplicità, può, senza difficoltà, introdursi in ogni parrocchia e chiesa dove egli sta Sacramentato.

Ecco ora alcuni cenni intorno al movente ed allo scopo della pia pratica, sulla quale richiamiamo la particolare attenzione dei lettori.

Tanto nelle città quanto nelle campagne, il Divin Redentore è dai cristiani lasciato per una buona parte della giornata in abbandono nel SS. Sacramento dell'altare. L'amabile Gesù se ne sta chiuso e solo nelle chiese per lunghe e lunghe ore. — Nel santo tabernacolo Egli dimora come prigioniero. Non bastò per lui il patire e morire sulla croce, il dare la vita e fin l'ultima goccia del suo sangue prezioso per amore degli uomini. Questi, sconoscenti ed ingrati a così grande bontà, lasciano il buon Gesù così dimenticato, senza considerare la pena che egli prova per tanto abbandono!

E la pia pratica di riparazione si propone appunto di ravvivare la fede nella divina Eucaristia, centro e sintesi della religione cattolica, procurando il maggior numero possibile di adoratori a Gesù Sacramentato, non solamente durante le Quarant'Ore, ma in ogni epoca dell'anno ed in particolar modo nelle ore in cui le chiese sono lasciate deserte.

Gli ascritti all'opera non si assumono alcun obbligo di fermarsi per lungo tempo in chiesa per l'adorazione; per chi non può soffermarsi, nè per un'ora, nè per mezz'ora, possono bastare pochi minuti. Ognuno è perfettamente libero di regolarsi secondo il tempo delle sue occupazioni e de' suoi impegni. L' essenziale è che si faccia strada nei cristiani un santo impegno di non passare avanti le chiese, anche recandosi al lavoro, o venendone, senza entrarvi e rivolgere un saluto di riconoscenza e di amore a Gesù sacramentato, che sta qui come l'adre, come amico, come

Digitized by Google

fratello per ricevere i cristiani e compartir loro le grazie di cui hanno bisogno.

Con quest'atto di adorazione quotidiana l'opera di riparazione forma l' intenzione di risarcire l'adorabilissimo Cuor di Gesù, non solo delle freddezze ed ingratitudini degli uomini, ma ancora dei disprezzi e dei peccati di un gran numero di cristiani, ed in particolar modo per le bestemmie, per la profanazione delle feste, e per le irriverenze e sacrilegî di cui si rendono pur troppo colpevoli taluni, accostandosi, senza le dovute disposizioni, alla Mensa Eucaristica, massime nel tempo pasquale.

Siccome poi, in molte località, le chiese sono chiuse per il pericolo di profanazione, rimanendo deserte una buona parte della giornata, così gli ascritti all'Opera si propongono, d'accordo coll'ecclesiastica Autorità, di ovviare a tale inconveniente ed al pericolo temuto, sia mediante custodia della chiesa per parte di persona fidata, sia collocando una cancellata in ferro al fondo della chiesa, come è già costume per taluni Ordini religiosi ed in alcune località di campagna. Del resto, quando non si possa far diversamente, e la prudenza lo consigli, le stesse persone adoratrici possono sorvegliare perchè non succedano inconvenienti nelle chiese.

Inoltre, col medesimo spirito di fede e di riparazione, gli ascritti fanno promessa di adoperarsi perchè ritornino in fiore nelle famiglie gli usi cristiani, delle preghiere del mattino e della sera, dell' *Angelus Domini* e del segno della croce prima e dopo il cibo.

Speriamo che questi rapidi cenni invoglieranno i buoni cristiani a farsi apostoli dell'Opera dell' *Adorazione riparatrice* loro proposta e si adopreranno perchè essa sia senza altro iniziata nelle chiese da essi frequentate.

I Terziarî e gli ascritti alla Compagnia del SS. Sacramento, del Sacro Cuore di Gesù, i membri di Società Cattoliche, Pie Unioni, ecc., devono essere le prime reclute dell'Opera stessa, sulla quale non potranno certo a meno di scendere copiose le benedizioni del Signore. F. S.

Digitized by Google

DIFFUSIONE DEL TERZ' ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

Eravamo sicuri, per una esperienza ormai lunga, che avrebbe avuto accoglienza favorevole l'invito, che nel primo fascicolo di luglio noi abbiamo rivolto ai Terziarî, e il fatto corrispose alla nostra previsione. Abbiamo già a quest'ora molteplici prove che da non pochi dei nostri lettori fu rilevato l'importanza e l'opportunità della nostra proposta; e parecchi anzi, con cortese prontezza, hanno già risposto al nostro appello, comunicandoci le loro saggie osservazioni (1). Noi sentiamo vivamente il dovere di porger loro i nostri ringraziamenti e ci facciamo un pregio di incominciare subito la pubblicazione dei loro scritti, la cui lettura, non ne dubitiamo, tornerà gradita ai Terziarî del pari che utile allo scopo che ci siamo prefissi, cioè la maggior diffusione del Terz'Ordine.

Reverendissimo Signor Direttore,

B..... 20 luglio 1890.

Ho letto con piacere l'appello che nel 1° fascicolo di questo mese faceva codesta Redazione degli *Annali*, a fine di dare un nuovo impulso al nostro caro Terz' Ordine che io ho sempre amato, e che tengo come una vera benedizione di Dio, specialmente in questi nostri tristissimi tempi. Lontano da ogni umano consorzio e confinato a vivere fra questi buoni alpigiani, ho avuto ed ho tutto l'agio d'interessarmi delle cose che riguardano il Terz' Ordine, per cui dietro l'invito di codesta Redazione, mi faccio lecito di esternare anch'io il mio debole modo di vedere, pregandola anzi, se lo crederà opportuno, di dare un qualche posto alla presente in un prossimo fascicolo degli *Annali*. Ammesso adunque, che una Congregazione del Terz' Ordine sia di già costituita come lo dev'essere, e che siensi altresì osservate tutte le condizioni imposte dalla Regola quanto agli ammittendi, io dico che uno de' mezzi più atti a far sì che detta Congregazione si mantenga non solo, ma fiorisca anzi ognor più e ne produca quei salutari effetti che le sono sì proprî, qual si è quello che il Direttore che la presiede e governa abbia a tenere ogni

(1) La *Crociata* di Torino si compiacque di pubblicare per intero il nostro appello facendo plauso al medesimo. Le più vive grazie all'ottima Consorella.

Digitized by Google

mese o per sè o per altri, sia pure con qualche suo piccolo incomodo, l'Adunanza ossia Conferenza, come la Regola stessa prescrive, e nella quale Adunanza consiste propriamente tutta l'essenza della Congregazione.

In altra occasione forse, e se la P. V. si degnerà essermi propizia, avrò motivo di dire qualche cosa in proposito di coteste Congregazioni, benchè sotto altro aspetto se ne sia già parlato altre volte per l'addietro in codesto periodico. E tanto più insisto sul punto della Conferenza in quanto che, ritenendola tanto necessaria per una parte, ella è pur troppo trascurata da non pochi Direttori che non si curano mai, o lo fanno assai di rado, di tener parola ai loro Terziarî come della eccellenza e vantaggi del Terz'Ordine, così pure degli obblighi che loro incombono in seguito ai professati doveri. Capisco bene che un Direttore, specialmente se Parroco, ha tanti altri doveri d'attendere, ma s'egli desidera veramente e vuole con tutta sincerità il bene delle anime alla sua cura affidate e render così migliore l'intera parrocchia, io credo che non possa far cosa più atta allo scopo che istituire in essa la Congregazione del Terz' Ordine e procurar poi che progredisca in conformità alle proprie regole, norme e statuti; e se non bastassero a rendernelo persuaso le pressanti insinuazioni del Pontefice, la sola esperienza di tante altre parrocchie rinate, per così dire, con tal mezzo a nuova vita, sarebbe per sè sola motivo più che sufficiente a renderne ragione. Ma basta di ciò avendo io forse anche troppo abusato della longanimità e pazienza della P. V. M. R.

Prima però di chiudere la presente vorrei aggiungere una parola sulla convenienza, o dirò meglio, sulla necessità che ciascun Direttore del Terz' Ordine invocasse dai rispettivi Superiori del Primo o Terz' Ordine Regolare Francescano un Padre che, in qualità di Visitatore, si recasse ad ispezionare la propria Congregazione. Ella è questa una cosa prescritta dalla Regola stessa al Capo III, ma che da quanto mi consta è essa pure molto trascurata, sebbene servirebbe di molto a mantener vivo nelle Congregazioni lo spirito Serafico. La Regola, in vero, prescriverebbe una tal visita ogni anno, ma se ciò sembrasse troppo ad alcuno, io credo che non sarebbe poco il vantaggio che se ne ritrarrebbe se si praticasse almeno una volta ogni triennio. Del resto, assoggettando il tutto al sapiente giudizio della P. V. M. R., ho il piacere di raffermarmi

Um.mo, Dev.mo Servo

L. R., *Curato, Dirett. del Terz'Ordine.*

Digitized by Google

Lettera I.ª

L' Enciclica di Leone XIII, f. r. (*Auspicato*), intorno al Terz'Ordine di S. Francesco, resta lì, per la storia, monumento di sapienza e di sollecitudine papale.

Il gran Papa che la dettò, con intelletto d'**amore** e cospersa di sapore attico, si mostrò ispirato come un veggente.

Egli guardò in faccia all'odierna società, ne studiò le tendenze, ne vide le piaghe profonde che la corrodono inesorabilmente, fu profondamente commosso, vedendo che sta per spegnersi l'ultimo alito della vita della fede, e suggerì i mezzi per salvarla.

Tra questi mezzi, primissimo luogo tiene il *Terz'Ordine.*

« Io tengo fermamente, Ei disse in solenne circostanza, e ne » sono intimamente convinto, che nel nostro secolo il Terz' Or- » dine è il *rimedio più efficace* per guarire de' mali presenti, » ed il *miglior mezzo* per ricondurre il mondo alla vera e so- » lida pratica del Vangelo. »

Ei disse e fece. La sua parola, con la velocità della scintilla elettrica, fece il giro del mondo cristiano, lo riscosse, lo entusiasmò, e, come se avesse trasfuso spirito novello, dappertutto, la più santa gioia rallegrò i cuori de' cristiani.

Era il principio di novella era, era l' inizio della restaurazione cristiana.

I Vescovi, con eloquenti Lettere pastorali, si fecero l'eco della parola Papale, la illustrarono, la commentarono e la tradussero in tutte le lingue parlate.

Il pensiero di Leone XIII, si può dire, compenetrò la coscienza universale del mondo cristiano.

Se lo spirito di S. Francesco, aveva detto Leone XIII, salvò il secolo XIII, perchè non salverà il secolo nostro?

Ed i popoli credenti, tutti ad una voce, risposero: *Amen.*

Amen. La demolizione sociale, fatta dal razionalismo, dal naturalismo sarà ristaurata dal Terz'Ordine di S. Francesco.

Amen. Se l' idra rivoluzionaria divide i cuori degli uomini, il Terz'Ordine li affratella nella carità.

Amen. Se la miscredenza stacca violentemente le anime dall'amore di Dio e della Chiesa, il Terz'Ordine ve le farà ritornare unendole a Dio, alla Chiesa.

Amen. Se la rivoluzione e la miscredenza hanno potenti au-

Digitized by Google

siliarî nelle associazioni popolari, l'associazione del Terz'Ordine, entro cui regna lo spirito di Gesù Cristo, le assorbirà. Questo il pensiero di Leone XIII, queste le speranze de' cattolici.

Dal 17 settembre 1882 sin qua son corsi quasi otto anni.

È giusto che si esplorino gli accampamenti d' Israello. È giusto che agli apostoli del Terz'Ordine si dimandi: Che cosa è avvenuto in questi otto anni, che cosa si è fatto? *Custos quid de nocte?* —

Ma chi sono gli apostoli del Terz' Ordine, ai quali queste e somiglianti altre dimande possono farsi?

Lettera II.ª

Gli apostoli del Terz'Ordine, sono, in proprio, i Parroci.

Leone XIII, nella menzionata Enciclica sul Terz'Ordine, scrive ai Vescovi: « Abbiate cura che i *Pastori di anime* ne svelino » accuratamente lo spirito, la pratica, la facilità, i molti favori » spirituali ond'è ricco, i vantaggi che se ne attendono per » gl' individui e per la società in generale. »

È la parola augusta del Papa: parola sempre piena di verità e di autorità; parola che vuol essere ricevuta come la parola stessa di Dio.

Quest' augusta parola dice che il Parroco è l' apostolo del Terz'Ordine: nè più nè meno.

Il Parroco, che forma come la base della gerarchia ecclesiastica, il Parroco, che dal giure canonico è chiamato ad essere l'aiutatore del Vescovo, ch' è Parroco de' Parroci; il Parroco, per comando del Papa, deve promuovere il Terz'Ordine e zelarne l'attuazione nella parrocchia, ch' è naturalmente fatta asilo del Terz' Ordine.

Ma si è posto mente a tutto ciò?

Dubito assai, ed ho a migliaia le ragioni per dubitarne.

Fatte le debite eccezioni, la maggior parte dei Parroci non si ha fatto una giusta idea dell'imperioso dovere di volere, ad ogni costo, che vi sia nella parrocchia il Terz'Ordine, e vi fiorisca secondo lo spirito di S. Francesco.

Il Terz'Ordine non consiste nella sola benedizione dell' abito e del cordoncino: questa è troppo poca cosa. C' è una Costituzione apostolica, c' è una Regola, nella cui osservanza sta veramente il Terz'Ordine.

Parlò il Papa e parlò il Vicario di Gesù Cristo.

Parlò il Papa e parlò il Maestro infallibile di verità.

Digitized by Google

Parlò il Papa e bisogna ubbidire alla sua parola, con prontezza, con zelo, con coscienza.

Il Papa disse ai Vescovi: « Abbiate cura che i Pastori di anime... » ecco un nuovo dovere ingiunto ai Parroci.

Si può trascurare questo dovere senza caricarsi dianti a Dio e alla Chiesa di una grave, gravissima responsabilità?

Un po' di riflessione forse basterà a mettere le cose a posto.

Utinam. (*Continua*).

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

(Continuazione, vedi pag. 435).

Prevedendo che nella notte sarebbero venute a visitarlo persone non tanto educate ed edificanti, e che sarei stato costretto a soffrire e tacere, cercai di cattivarmi l'animo suo, o almeno di occuparlo in qualche conversazione interessante. E la sera, dopo aver recitate con i miei compagni le solite preghiere, rivolto a lui, gli domandai di che paese fosse.

— Sono degli Agàu, rispose, e molti della famiglia di Sciàlaca Gémber appartengono alla mia razza. —

— Dunque, il vostro paese trovandosi dall'altra parte del Takkarè, non è molto lungi di qui? —

— No, replicò, noi siamo Agàu-meder, ed abitiamo la regione posta di là del lago Tsana; la quale un tempo fu sotto il dominio dei Ràs, e qualche volta sotto il Daniot-Goggiàm. —

— Poichè vi veggo, soggiunsi, tanto cortese e buono, avrei piacere di sentire qualche notizia sulla vostra razza, e sui paesi che abita; poichè se per avventura capitassi in quei luoghi, o fra quella gente, che credo buona come voi, mi troverei come tra conoscenti ed amici. —

Ed allora il *corrègna* vedendosi trattato con tanta affabilità, ed interrogato in sì gentil maniera, venuto a sedermisi più vicino così prese a parlare:

— Il vero paese degli Agàu è questo di Sokòta, e da qui emigrarono in tempi di turbolenze e di guerre quelle popolazioni della nostra razza, che ora abitano altre regioni, ma che conservano sempre le nostre tradizioni, e parlano, più o meno, modificata la nostra lingua. Nelle prime invasioni galla, un valoroso

Digitized by Google

capo della nostra razza portossi con buon numero di soldati nella regione di là del Tsana, per difendere quelle frontiere, minacciate dai terribili invasori; ed essendo stato seguito da una parte della nostra popolazione, trovandovi clima sano e terreno fertile, vi si stabilì; ed il paese prese il nome di Agàu-meder, cioè terra degli Agàu. Similmente per causa di quelle invasioni un altro valoroso guerriero della nostra razza, chiamato Bogos, emigrò con molto popolo verso le frontiere del Tigré, e fermandovisi stabilmente, diede il suo nome a quella regione. In tutti questi tre paesi la lingua che parlasi, nella sostanza è la stessa: ma dopo tanti secoli di smembramento della razza, e di comunicazione con popoli diversi, si è alquanto imbastardita e mutata. Anticamente il popolo di Agàu fu sempre il braccio forte degli imperatori di Gondar, ed anche oggi non siamo inferiori per valore a nessuno. —

Ringraziatolo delle belle notizie datemi, lo pregai di dirmi qualche cosa sul suo padrone Sciàlaca Gémber, che sembrava un uomo abbastanza valoroso e prudente, ed assai autorevole presso Teodoro. Ed il buon *corrégna* ripigliò senz'altro il discorso.

— Sciàlaca Gémber datosi con amore alle armi, e messosi al seguito di Degiace Gosciò, sin da giovine godette tutta la stima e confidenza del suo padrone. Ucciso poi Gosciò dal presente imperatore (allora chiamato Degiace Kassà), in un combattimento contro Ràs Aly, Sciàlaca Gémber passò al servizio del nuovo fortunato conquistatore. E ben presto si cattivò anche l'animo di questo, segnatamente per le vittorie riportate contro i Zellàn, o meglio per le ricchezze che tolse a questa gente e consegnò al conquistatore. Un giorno ritornato da quella regione con molte migliaia di bestiame, e presentatosi a Teodoro, non solo gli offrì quel ricco bottino, ma anche un *gaan* (1) pieno di talleri, che altri avrebbe certo tenuto per sè. Ammirando Teodoro tanta fedeltà ed un sì insolito disinteresse, lo elesse Sciàlaca (2), e gli affidò l'amministrazione dei pascoli imperiali. Avendo dato sempre chiare prove della sua fedeltà verso il sovrano, e d'inappuntabile esattezza nell'amministrazione, si tien certo di aversi presto la dignità di Ràs.

Veramente Sciàlaca Gémber era una persona rispettabile; alquanto grossolano nel tratto e nelle maniere, mostrava però di avere buon cuore ed anche fede. S'intende quella fede che può

(1) Gran vaso di terra cotta. — (2) Come un nostro colonnello.

Digitized by Google

trovarsi in un eretico, o meglio in un uomo di mondo, nato e vissuto nell'Abissinia; dove generalmente manca ogni istruzione religiosa, ed appena Gesù Cristo si conosce di nome.

Intanto avendomi detto che Sciàlaca Gémber era stato il guerriero che aveva assalito e distrutto la tribù dei Zellàn, da me evangelizzata nel 1852, credetti giunto il tempo e l'occasione di conoscere qualche cosa sulla sorte di quegli sventurati figli, e segnatamente del fervente Meläk (1). Laonde senz'altro cominciai a fargli domande sulla miseranda catastrofe loro toccata. Ma essendo egli allora ancor giovane, e lontano da quella regione, poche risposte potè darmi. Tuttavia mi assicurò che dei maschi neppure uno era rimasto vivo, e che solamente alcune giovani donne avevano scampato a quell'eccidio, per essere fatte schiave e portate via.

— Fra le altre, soggiunse, ne vive ancor una in casa di Sciàlaca Gémber, che egli condusse seco come schiava: ma presentemente trovasi in Agàu-Meder, lasciata dal padrone a governare quella sua famiglia. Se non fosse lontana di qui, essa potrebbe darvi tutte le notizie che desiderate. Questa schiava dice a tutti di essere cristiana; ma intanto non mette mai piede nelle nostre chiese, nè ama e rispetta i nostri preti. In famiglia racconta sempre che una volta capitò nella sua tribù un Bianco di aspetto venerando e di modi cortesi, il quale dimorò un mese in mezzo a loro insegnando tante belle cose. Quell'uomo passava il giorno ed una gran parte della notte nell'istruire la gente che correva ai suoi piedi, avida di ascoltare le verità che uscivangli di bocca; e pel bene che fece, segnatamente ai giovani, cattivavasi l'amore di tutti. Partito all'improvviso per Ifagh e per altri paesi, commise al figlio del padrone, chiamato Meläk, che più degli altri aveva imparato dal Bianco le cose di religione, di far le veci sue; cioè di recitare le preghiere cristiane, insegnare agli altri quello ch' esso aveva imparato, ed in caso che qualcuno fosse vicino a morire, battezzarlo con certe cerimonie e parole, nelle quali egli prima di partire lo aveva ammaestrato.

— Sentendo raccontare tali cose, nuove e meravigliose per noi, credevamo che l'uomo Bianco fosse uno di quelli che poi si sta-

(1) I nostri vecchi abbonati non avranno dimenticato questo caro giovinetto che convertito dal Card. Massaja, divenne un angelo di bontà e di fervore. Il bellissimo episodio è narrato dal grande Missionario nel vol. IV della sua Opera: *I miei trentacinque anni*, e noi l'abbiamo riportato nei numeri dei nostri *Annali* dell'anno 1887.

Digitized by Google

bilirono a Genga: ma tutti dicevano che egli apparteneva ad altra religione, più pura, più santa e più benefica. Quelli di Genga li conosco anch'io, poichè più volte li ho visti nei mercati comprare burro ed altri commestibili per le loro famiglie; poichè sono ammogliati. La schiava però ci assicurava che il Bianco dei Zellàn non solo non aveva moglie, ma non guardava mai in faccia le donne, e sgridava coloro che si macchiavano di turpi vizî. Soggiungeva che qualche volta era capitato fra di loro uno dei preti di Genga, e che anch'egli voleva istruirli: ma Melàk, sentendo che parlavano male della Madonna, di S. Giorgio, del Tabót e del Kurvàn, avvertiva e consigliava tutti di non dargli ascolto, e tutti lo fuggivano. Diceva inoltre che il primo prete, oltre a parlar bene della Madonna, di S. Giorgio e del Kurvàn, digiunava come gli Abissini; laddove quelli di Genga mangiavano carne anche nei giorni di venerdì.

— E non disse mai, domandai, donde quel Bianco fosse venuto, e dove poscia fosse andato? —

— Sì, diceva che era stato mandato in quelle parti da Ato Maquonén, capo delle dogane d'Ifagh; e che poi era partito pel Goggiam col figlio dello stesso Maquonén. Giunto a Baso, scrisse ai Zellàn una lettera, esortandoli a conservarsi buoni, e rinnovando la promessa che avrebbe mandato lore un prete: ma poi, passato nei paesi galla, di lui non si seppe più altro. —

— E della schiava, condotta da Sciàlaca Gémber, che relazioni mi date?

— Ah, quella schiava non è davvero come le altre donne abissine! Quando giunse in casa del padrone era giovane e bella, e più d'uno cominciò a formare disegni su di essa. Ma tutti restarono delusi; poichè non solo si tenne sempre riservata, e non diede mai confidenza a chicchessia, ma se qualcuno ardiva inquietarla o con parole o con gesti, mettevasi a gridare e mostravasi fiera come una tigre. I soldati stessi che l'avevano scortata, dicevano di non aver mai visto una donna simile in Abissinia. La madre di Sciàlaca Gémber le domandava perchè tenesse quel contegno, insolito nelle donne di sua età e condizione: ed essa le rispondeva che queste istruzioni aveva dato loro l'uomo Bianco, insegnando che Dio odia e proibisce tutto ciò che macchia il corpo e l'anima, e che solamente permette la santa unione di un uomo con una sola donna per mezzo del matrimonio, benedetto dal prete. E che fuori di questo, ogni pensiero, ogni parola, ogni atto con chicchessia sono peccati da fuggirsi. Soggiun-

Digitized by Google

geva poi che, partito quell'uomo di Dio, Melàk e suo fratello continuarono ad insegnare le stesse cose, ed a rimproverare coloro che commettevano azioni illecite: laonde concludeva ch'essa sarebbe restata sempre fedele a Dio ed a quegl'insegnamenti. E per verità non solo è stata sempre di ammirazione a tutti sotto questo rispetto, ma anche nel resto della sua condotta. Fedele ed ubbidiente al padrone, premurosa per la famiglia, esatta nel servizio; quantunque passi molte ore a pregare, adempie sì esattamente il suo dovere che si è meritata la stima e la benevolenza di tutti, e tale illimitata fiducia che Sciàlaca Gèmber la tiene in casa come una madre di famiglia. (*Continua*).

AVVERTENZA

Ricordiamo ai nostri lettori e più specialmente ai nostri Fratelli Terziarî, che domenica, 17 corr., ha principio la pia devozione delle *Cinque Domeniche* in onore *delle Sacre Stimmate*. In ciascuna domenica si può acquistare l'Indulgenza Plenaria, purchè confessati e comunicati si visiti una qualche chiesa o pubblico oratorio pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Non essendo fissata nessuna preghiera od altra pia opera per onorare il Patriarca Serafico, ciascuno potrà praticare quella che più gli aggrada. Tornerà nondimeno molto opportuno il libretto in proposito pubblicato già da questa Redazione e annunciato più volte sulla copertina degli *Annali* al prezzo di cent. 5. Sebbene poi il tempo per tale esercizio sia lasciato libero, acciò ciascuno lo possa praticare quando gli sarà di maggior comodo, il più opportuno però è questo che precede la festa delle SS. Stimmate; e una volta cominciato non lo si deve interrompere, ma continuare per cinque successive domeniche. Esortiamo poi tutti i nostri fratelli Terziarî a voler praticare, o adesso od in quel tempo che sarà loro di maggior piacimento, un sì santo e pio esercizio, non solo a spirituale proprio vantaggio, ma per impegnare altresì il nostro Serafico Padre a proteggere e sostenere il suo e nostro caro Terz' Ordine e far sì che abbia ognor più a propagarsi e diffondersi alla maggior gloria di Dio e salute delle anime.

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Milano. — *Basilica de' SS. Apostoli e di S. Nazaro.* — Una modesta quanto cara cerimonia compievasi il 5 giugno, solennità del *Corpus Domini*, nella Basilica di S. Nazaro, vale a dire la Benedizione dello Stendardo della Congregazione qui esistente del Terz' Ordine. Il lavoro, opera di Rinaldo Martini, è riuscitissimo e degno d'ogni encomio. La parte anteriore è di raso bianco contornato da rose in oro, a rammentare ai Terziarî come S. Francesco, per riuscire vittorioso nella dura lotta della tentazione, si gettasse, nel crudo inverno, in uno spinaio che Dio, quasi a provare come aggradisse quella penitenza inflittasi dal Santo, volle render fecondo di bellissime rose. Il Santo che trovava la forza della virtù nella contemplazione del Crocifisso, è atteggiato nell' atto in cui, in uno de' suoi trasporti d'amore e di riconoscenza per l'Uomo-Dio che sacrificava tutto sè stesso su un legno di croce, viene da Gesù premiato coll'impronta delle Sante Stimmate. Il suo fedel compagno, con un libro aperto gli sta vicino rapito alla vista di tanto prodigio. In lontananza si vede una chiesa. Più in basso spicca una tiara dorata, la quale significa l'illimitata divozione che S. Francesco professava verso il Successore di S. Pietro e quella che intendono professare a imitazione del Padre i Terziarî suoi figli. In alto avvi un libro sul quale leggesi: *Qui hanc regulam secuti fuerint: Pax super illos et misericordia.* Sulla parte posteriore che è di raso rosso, vi è dipinto lo stemma del Terz'Ordine. A rendere più decorosa la cerimonia della benedizione del suddescritto stendardo, l'esimio R. Parroco D. Giuseppe Pozzi, tutto zelo per quanto riguarda il bene delle anime de'suoi parrocchiani, si compiacque intervenirvi e rivolgere ai Terziarî un bel discorso analogo alla circostanza, del quale siamo dolenti di non poter dare che un imperfetto sunto, accennandone alcuni pensieri come ci vengon suggeriti dalla memoria. Encomiata la generosità dei Terziarî che in poco tempo riuscirono prima ad innalzare un altare al Santo ornandolo della sua statua ed ora a farne il vessillo, disse: La benedizione di questo vessillo è semplicissima, eppure ha un grande significato per voi. Vedete una croce, è un pezzo di legno, che in sè non ha alcun valore, ma per il significato che noi le diamo essa si rende ben preziosa. Il soldato che sul campo di battaglia porta una bandiera anche lacera, combatte fino all' ultimo sangue per difenderla e muore anzichè cederla. Essa rappresenta la patria e il perderla gli è un tradire la patria stessa. Questo vessillo dunque è l'emblema del vostro Sodalizio e tenetevelo caro. S. Francesco viveva in tempi calamitosi come sono appunto i nostri, tempi in cui si commettevano scelleratezze, in cui l'eresia trionfava. È dunque bene che anche ai

Digitized by Google

nostri giorni in cui si portano per le strade bandiere sulle quali sta scritto: uguaglianza; ai nostri tempi in cui si onora perfino il vessillo dedicato a Satana, è bene che i buoni onorino il vessillo di S. Francesco d'Assisi che, nel fior della vita, mentre appunto gli arridevano i piaceri della vita, si ritira dal mondo, si veste del lacero abito di un povero che incontra per via e si dedica al vero amor di Dio e del prossimo. Questo vessillo vi ricorda i grandi trionfi dell' Ordine di S. Francesco, quando in tempi di discordie civili, la voce di un fraticello bastava a metter pace nei cuori i più nemici. Ricorda i re, le regine, i grandi che rinunciarono agli onori del mondo per seguire l'Ordine di S. Francesco che si compendia in poche parole: povertà, preghiera, sacrificio. Amate dunque questo vessillo, onoratelo, ma ciò che ve lo deve render più prezioso è l' insegnamento che vi dà. Pur troppo anche fra i buoni vi sono discordie, invidie, un attacco eccessivo ai beni della vita, manca la generosità di cuore, l'amore al sacrificio. In oggi dunque fate, o Terziarî, il proposito fermo di fuggire il rispetto umano, di staccare il cuore dai piaceri sensuali, di informarvi al vostro modello S. Francesco, dedicandovi interamente al servizio di Dio. *Una Terziaria.*

Recanati. — *Due Vescovi Terziarî.* — Partecipo a codesta Redazione l'onore che ha avuto la Congregazione del Terz'Ordine eretta in questa chiesa di S. Francesco in Recanati. Fra i sacerdoti Terziarî della medesima Congregazione, due sono stati innalzati all'alto grado Episcopale. Uno dei quali è stato consacrato Vescovo in Roma il giorno di S. Pietro e Paolo, anno corrente per la chiesa titolare vescovile di Derbe. Questi è Mons. Pietro Podaliri, di Recanati, Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, Dottore in ambe le leggi, in patria Giudice ed Esaminatore Sinodale, Deputato del Seminario e Prevosto della Cattedrale, Deputato ausiliare di Mons. Tommaso Gallucci, Vescovo di Recanati e Loreto. Questa nostra Congregazione deve essere molto tenuta al detto Mons. Podaliri per l' impegno grande e straordinario, che in tutti i modi sempre ha avuto per farla vieppiù accrescere e rifiorire. L'altro Vescovo Terziario di questa Congregazione è Monsig. Macario Sorini, Vescovo di Fabriano e Matelica, consacrato 1 aprile 1883, parimente recanatese, già Canonico Penitenziere di questa Cattedrale e Vicario Generale.

Fr. Lorenzo Rabuini, *Min. Conventuale.*

Molochio. — Il Terz' Ordine fiorisce in molte parrocchie, dove sono parrochi zelanti. N'è promotore Padre Francesco Maria da Scilla, Cappuccino. In Molochio, da molti anni, si veggono in processione le Terziarie, sotto lo Stendardo di S. Francesco. In Radicena pure si acquistò lo Stendardo da quella brava Direttrice, signorina Tomaioli Teresina. In Tatrinoli, ov'è Direttrice la signora Curatola, in Rizziconi la signora De-Luca, in Santa Cristina la signora Monaca Mazzapica, vi prospera, come pure a Palmi, Scilla, ecc. ecc. Non si ebbe grande

Digitized by Google

diffusione, dove non arrivò il frate Francescano. Il Parroco per molte cagioni è insufficiente. Si desidererebbe che i Visitatori Francescani si affacciassero per le parrocchie; in generale si deplora la mancanza di organamento, secondo lo spirito della Regola, e da noi manca affatto. Preghiamo S. Francesco che risusciti un po' il suo spirito dappertutto: n'abbiamo tanto bisogno!

COSE FRANCESCANE

I Cappuccini nell'Isola di Candia. — Fra i molti titoli di benemerenza acquistati da questa Apostolica Missione Cappuccina, uno dei più importanti è senza dubbio quello dello sviluppo dato all'educazione ed all'istruzione della gioventù. Per iniziativa del M. R. Padre Angelo Maria, Amministratore Apostolico, sorse presso la chiesa cattolica di Canea un vasto edifizio, cui ora si dà compimento, e che servirà di sede ad un educandato, con pensionato interno, e ad un orfanotrofio femminile. Il M. R. Amministratore Apostolico diresse la costruzione dell'edifizio, che è commendevole per ampiezza e salubrità dei locali. Ebbi agio di visitarlo e non potei fare a meno di apprezzarne la solidità della costruzione e l'ottima disposizione. I vasti dormitorî e le ampie sale per le scuole ricevono dai finestroni tanta copia d'aria e di luce da soddisfare tutte le esigenze dell'igiene, e da renderli gai, sì che le educande non potranno averli in uggia. Sarebbe impossibile non amare una sì lieta e sana dimora. I dormitorî possono contenere una trentina di letti. Con l'andare del tempo, se l'educandato, com'è da augurare, prospererà, saranno ampliati. Andrei troppo in lungo se vi raccontassi con quanto meticolosa economia questo Molto R. P. Angelo Maria diresse la costruzione di sì importante fabbricato. Coi mezzi limitati di cui disponeva, realizzò quanto ad altri sarebbe forse stato impossibile di condurre a termine, e nella sua apostolica umiltà egli crede d'aver fatto cosa facile e di niun conto. L'Istituto, che è il primo consimile in tutta l'isola, posto sotto l'invocazione della B. V. Assunta, alla quale è pure dedicata la chiesa, s'inaugurerà nel prossimo mese di settembre, e sarà diretto dalle Suore di S. Giuseppe. Vi si ammetteranno educande interne ed esterne, e s'impartirà loro l'istruzione delle lingue francese, italiana e greca, della geografia, dell'aritmetica, della storia sacra e profana; si apprenderà loro il ricamo e gli altri lavori femminili e s'insegnerà il piano-forte. Ma, quel che è più, riceveranno tutte una sana educazione morale. Le educande pagheranno una tassa tenue, tanto da contribuire alle spese dell'Istituto, che non è fondato a scopo di lucro; e si ha motivo di sperare che saranno numerose. Dell'orfanotrofio non occorre mi estenda a parlarvi, chè basta il suo nome a dirvi il gran bene che arreca. Quante

Digitized by Google

bambine prive di genitori sono tolte di mezzo alla strada! quante giovinette abbandonate sono salvate dalla perdizione dell'anima e del corpo! Annesso all'Istituto è un dispensario farmaceutico, che già funziona da molto tempo con gran sollievo dei sofferenti cattolici, greci, maomettani ed ebrei, cui vengono distribuiti salutari medicinali al prezzo di costo, e gratuitamente ai poveri, che son tutti costretti a riconoscere e ad inchinarsi all'inesausta carità dei RR. PP. Cappuccini. L'isola di Creta ora è calma; voglia Iddio che lo sia a lungo! (Dall'*Oss. Rom.*).

L' Arcivescovo di Corfù. — A S. E. Rev.ma Mons. Evangelista Boni de' Min. Capp., Arcivescovo zelantissimo di questa illustre chiesa metropolitana di Corfù, con Breve pontificio, in data del 6 del passato giugno, è stata affidata la diocesi di Zante e Cefalonia, assumendo il titolo di Amministratore Apostolico. Così tutte le isole Jonie stanno sotto il paterno governo di Monsignor Boni.

Morte del Vescovo di Lahore nelle Indie. — Un telegramma annunzia la morte di Mons. Sinforiano Mouard, dei Minori Cappuccini, successivamente Presidente del Seminario di Agra e Vicario Apostolico alle isole Seychelles. Era nato in Sombernou, diocesi di Dijon, il 22 novembre 1828; fu preconizzato Vescovo titolare di Cidonia l' 8 agosto 1882 e traslato a Lahore il 10 agosto 1888. Il suo apostolato nelle isole Seychelles fu fruttuosissimo. La morte lo ha colpito nel momento in cui aveva concepito disegni grandiosi per le anime della sua diocesi nelle Indie. Dio lo accolga in pace.

Le Missioni estere affidate all'Ordine dei PP. Cappuccini. — Abbiamo accennato nel nostro ultimo fascicolo alla Statistica generale delle Missioni estere affidate all' Ordine de' Padri Cappuccini, ed abbiamo dato un piccolo Prospetto del Terz' Ordine in quelle esistenti. Non sarà discaro ai nostri lettori e benevoli associati che diamo loro questa volta in succinto una relazione delle dette Missioni a comune edificazione. Il bene che colà per grazia di Dio si fa dai nostri religiosi non è poco, avuto riguardo specialmente alle tante difficoltà che per conseguirlo è d' uopo superare e sarebbe certamente maggiore se maggior fosse il numero dei soggetti de' quali poter disporre per un'opera così santa. Ma le forze si sono pur troppo diminuite dopo specialmente la fatal legge di soppressione degli Ordini religiosi qui in Italia che, bisogna pur confessarlo, dava il maggior contingente di operai evangelici per le Missioni. Molti di quei nostri infelici fratelli vanno perduti nelle tenebre della morte e se la messe è copiosa pochi al bisogno sono gli operai. Deh, preghiamo caldamente il Signore che si pieghi a compassione e misericordia, e mandi degli operai a coltivare quella porzione di vigna e raccoglierne ubertosa messe, strappando tante anime al demonio e ridonarle alla sua Chiesa ed al cielo. Le Missioni adunque dei Cappuccini ammontano a 24, delle quali: 6 in Europa con 107 religiosi; 8 in America con 138 religiosi; 3 in Africa con 44 religiosi; 6 in America con 114 religiosi, più 14 religiosi nelle

Digitized by Google

isole Caroline, per cui il totale de' religiosi Cappuccini addetti alle Missioni estere ammonta a 417, de' quali 305 sacerdoti, 112 laici. I cattolici affidati alla lor cura ascendono a 192,426, e durante l'anno 1889-90 ebbero luogo 786 conversioni. Nè si limitano soltanto quei nostri religiosi e si dedicano in ciò che è di puro ministero ecclesiastico e sacerdotale, ma si adoperano altresì indefessamente alla coltura civile e materiale di quelle popolazioni. Essi infatti vi tengono aperte 253 scuole frequentate da 12,318 alunni, 14 collegi con 578 alunni e 28 orfanotrofii con 1697 ricoverati. Durante il detto periodo 1889-90 vi si amministrarono 8617 battesimi e fu amministrato il Sacramento della Confermazione a 16,697 fedeli; più vi furono celebrati 4049 matrimonî.

Il Beato Cristoforo Macassoglio e una Pastorale del Vescovo di Vigevano. — Dall'Ecc.za Rev.ma di Mons. Vescovo di Vigevano si è indirizzata al Clero e fedeli di quella diocesi una nuova Pastorale, nella quale loro comunica la domanda fatta alla Santa Sede per la conferma del culto *ab immemorabili* del Beato Cristoforo Macassoglio, dell'Ordine Francescano. M. Degaudenzi scrive a questo proposito pie e dotte considerazioni sul culto de' Santi e del nostro Beato soggiunge: « Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, non vi è ignoto che da varî anni abbiamo rassegnato alla Santa Sede Apostolica gli atti da noi compilati del processo del Beato Cristoforo Macassoglio, Figlio di S. Francesco d'Assisi, per ottenere la conferma del suo culto. Era acceso nostro desiderio di potere con atti pubblici e solenni celebrare le laudi ed implorare il soccorso di questo santo Confessore di Cristo. Sparse il Beato Cristoforo l'odore di santità in questa nostra città; quivi diede prove del suo zelo veramente apostolico; in Vigevano sopratutto dimostrò quanto valga l'amore del prossimo, quando è una fiamma che scende dal cielo. Abbiamo pure la consolazione di possedere le sue ceneri. Dal 1811 si conservano nella Cattedrale. Oh quanto possiamo noi sperare dal suo patrocinio! Amò tanto il Beato Cristoforo, quando era viatore, questa città e diocesi, quanto non sarà più tenero per noi ora che la sua carità è consumata, ora che vive di quella vita di cui vive il Dio della carità, anzi in lui, come sappiamo dal Dottore delle genti, è trasformato. Appunto perchè questa cara nostra città e diocesi avessero in cielo un possente proteggitore di più, ci siamo adoprati per ottenere che la Santa Sede decretasse si possano rendere al Beato Cristoforo i supremi onori degli altari. Gli atti del processo furono di già pubblicati in Roma e distribuiti. In questi atti si leggono le opposizioni fatte dal dotto Rev.mo Mons. Promotore della fede, e come siano state sciolte. — All'11 del prossimo luglio la Sacra Congregazione dei Riti si radunerà appositamente per dare la sentenza definitiva. »

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Papa e l'Africa. — L'*Osservatore Romano* del 22 luglio pubblica una lettera del Papa al Cardinale Lavigerie; comincia col ringraziarlo di avergli inviato il discorso pronunciato in occasione della partenza di una schiera di Missionarî per l'Africa centrale. Dice aver molto a cuore tale opera, e rallegrarsi che l'opera dei Missionarî progredisca e che i principi africani la chiedano essi stessi. Loda e dicesi grato degli sforzi dei principi europei che nella Conferenza di Bruxelles studiarono il modo di impedire la tratta dei negri; egli coopererà a quest' opera vigorosamente. Procurerà che molti Missionarî si rechino nell'Africa, contando perciò sull'opera del Cardinale. Prega Iddio che, malgrado l'odio dei malvagi contro il Clero ed i Sodalizî religiosi si trovino molti apostoli per l'Africa; quando colà regnerà la Croce regnerà la civiltà. Non dubita che il Cardinale spingerà alacremente quest'opera, cui esso stesso dà le sue cure principali, nonostante l'avversità dei tempi. Loda l'iniziativa della Società contro la schiavitù africana, che istituì un premio per lo scritto migliore designante il modo più efficace per distruggere la schiavitù; annuisce che questo scritto venga a lui dedicato. Conclude dicendo, che tuttavia le maggiori sue speranze si fondano sull'aiuto celeste.

Il Cardinale Mermillod in Berna. — Nei solennissimi ricevimenti fatti al novello Principe della Chiesa nella sua Svizzera per parte e del popolo e delle autorità, dei cattolici e dei protestanti, non si può a meno di fare l'osservazione seguente: 17 anni fa, il 17 febbraio 1873, per ordine del Consiglio federale, Mons. Gaspare Mermillod veniva gettato in una vettura, e, senza tanti riguardi, condotto al confine; e ieri l'altro l'espulso del 1873 era accolto nel palazzo federale di Berna con tutti gli onori d'un ambasciatore, e con tutta la deferenza dovuta ad uno dei figli più distinti della Svizzera. Noi cattolici diciamo: È la Provvidenza divina *quæ ludit in orbe terrarum.*

Munificenza di due Cardinali. — Abbiamo da Vienna: « Il Cardinale Simor, Primate d'Ungheria, assegnò *centomila* fiorini (duecentocinquantamila lire italiane) per il nuovo Orfanotrofio fondato nella sua residenza primaziale di Gran, il quale sarà inaugurato il 4 ottobre prossimo, onomastico dell'imperatore e re Francesco Giuseppe. Il Cardinale Vescovo Haynald ha dedicato pure la somma di *centomila* fiorini per fondazioni a beneficio di scuole e di sacerdoti poveri. Simili atti generosi di carità cristiana non hanno bisogno di commenti. »

Gli Inglesi e S. Tommaso da Cantorbery. — Scrivono da Cantorbery che nel recente pellegrinaggio fatto a S. Tommaso, Arcivescovo di Cantuaria e grande difensore dell'immunità ecclesiastica, intervennero molti protestanti per rendere onore a quell'illustre martire che il *Times* chiama « una delle più pure e grandi figure della storia inglese. »

Una elezione significante in Inghilterra. — I giornali inglesi ci recano una notizia che è una prova dell'influenza sempre crescente del cattolicismo a Londra: si tratta dell'elezione a grande

Digitized by Google

maggioranza d'un prete cattolico, Curato d'una delle principali parrocchie, in qualità di membro del Consiglio di *Vestry*. Il *Vestry* è ad un tempo Consiglio municipale, Consiglio di fabbriceria, Amministratore di certi fondi pubblici, massime dei fondi di carità; e, di più, ha diritti e doveri, come i Consigli generali di Francia. Questo Consiglio ha una grande importanza nel quartiere di Wandsworth, il sud ovest di Londra, dove ha avuto luogo quest'elezione, contando questo quartiere una popolazione di circa 300 mila anime. La candidatura fu offerta dagli stessi protestanti al Curato cattolico di Wandsworth, il cui nome figurava in diverse liste, di guisa che è riescito eletto con un numero straordinario di voti. È questa un' elezione che non ha esempio. Nei Consigli di *Vestry* si era sempre mantenuto fino ad ora lo spirito d'opposizione alla Chiesa cattolica, ed ecco ora un prete cattolico eletto da una maggioranza protestante!

Le istituzioni cattoliche a Nuova-York. — È assai eloquente la statistica ufficiale della città ed arcidiocesi di Nuova-York per l'anno 1889. Sono 190 le chiese cattoliche e 60 le cappelle pubbliche. A 480 ammontano i sacerdoti, e fra essi 143 sono regolari; 308 i Fratelli delle scuole cristiane e di altri istituti; 2182 le religiose. Per l'educazione vi sono il Seminario metropolitano con 134 studenti, 32 collegi con 1993 allievi; per le ragazze abbiamo 72 convitti con 2957 allieve; 7 scuole industriali con 3153; 78 scuole parrocchiali pei maschi con allievi 18,148 ed altre 79 per le ragazze con 19,658 allieve. Abbondano le istituzioni caritative assai floride; 6 orfanotrofii con 1201 ricoverati; un asilo pei 1201 trovatelli; 17 ospizî pei fanciulli abbandonati con 9242 ragazzi; 6 ospedali con 5127 infermi e 300 sordo-muti; 3 ospizî per la vecchiaia con 814 infermi; 1 brefotrofio con 2701 bambini; 44 conferenze di S. Vincenzo de' Paoli con 1200 soci; 1 manicomio con 58 ricoverati. La popolazione cattolica dell' arcidiocesi di Nuova-York è di 800 mila anime; quella di Boston, 500 mila; Chicago, 450 mila; S. Luigi, 280 mila; Broocklyn, 230 mila; Cincinnati, 186 mila.

NECROLOGIE

Bergamo: (Ritardata). La mattina del 19 aprile u. s. cessava di vivere nel nostro Convento di Bergamo il laico Cappuccino **fr. Giov. Maria da Pontida** nella età di anni 73 di vita naturale e 48 di religione dopo lunga malattia santamente sofferta e munito di tutti i conforti di nostra religione. Fu religioso pieno di fede e di spirito d'orazione che condusse l'intera sua vita nella pratica fervente della pietà e nell'esercizio di tutte le virtù proprie del suo stato, e segnatamente di quella laboriosità assidua e virtuosa che tanto abbella la figura del laico Cappuccino. Il suo conversare fu sì semplice e retto che la di lui memoria presso i religiosi non meno che presso i secolari passa in benedizione.

Locarno: **Rosina Cerutti**, m. il 19 settembre 1889, d'anni 58. Visse operando il bene sotto ogni rapporto, e come Terziaria la si poteva con tutta ragione chiamare: vera Terziaria modello.

Digitized by Google

Anzi (Basilicata): Il giorno 18 novembre passava a miglior vita **Michele Arcangiolo Motta** fu Giuseppe, che molto si distinse per la sua religiosità, lasciando perciò molto vuoto fra i Terziarî. Il giorno 31 dicembre 1889, verso due ore di notte, cessava di vivere il **M. R. D. Nicola Domenico d'Aquino,** sacerdote e Terziario esemplare nella bella età d'anni 85, munito dei conforti di sacrosanta religione. Voglia il Serafico Patriarca intercedergli presso Dio la pace sempiterna e la gloria dei Santi!

Brescia: Il giorno 28 luglio, dopo non molti giorni di malattia, ribelle a tutte le risorse dell'arte medica, volava a Dio nella florida età di appena dieci lustri, ma già maturo pel cielo il **Prof. Vincenzo Ziletti**, laureato in matematica e professore docente nelle RR. Scuole Tecniche della nostra città. Anima bella, cattolico sincero, fervente Terziario, che trovava suo conforto nell'accostarsi quasi ogni giorno alla mensa Eucaristica, dotato di forte ingegno e di un'indole soavissima, era caro a tutti, e da' suoi colleghi specialmente stimato ed amato come un fratello. Iddio volle provare la sua virtù, togliendogli per due volte le sue spose in giovanissima età e ultimamente anche il suo caro fratello, restandogli così la cura di una numerosa famiglia. Ma queste terribili prove non fecero che più ricolmarlo di meriti ed ora ne avrà certamente già il premio in cielo.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

MILANO (S. Giorgio). — Signora Rosa Martignoni, implorando l'Apostolica benedizione per sè, famiglia e conoscenti, offre L. 30.

Per le povere Monache.

LISIGNANO. — Un Terziario Francescano, offre L. 2.
D. B. — S. C. Simeon de Nazaret, offre L. 301.
TRIVIGNANO. — Signora Clotilde Bellinato, offre L. 2.
LUGANO. — Una Terziaria Cappuccina, offre L. 15.

Per lo Stemma Francescano alla Tomba di Pio IX a S. Lorenzo in Roma.

LISIGNAGO (Trentino). — Un Terziario, offre Cent. 70.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

È uscita la VII.ª Edizione della

FILOTEA FRANCESCANA

del P. FELICE da BERGAMO, CAPPUCCINO

coll' aggiunta dell'Ufficio della Beata Vergine Maria

E DEI MORTI.

Prezzo in brochure . . . . . L. **1,50**
Legato in mezza pelle . . . . » **2 —**
» tutta pelle . . . . » **2,50**

Per l' estero le spese di porto in più.

Rivolgersi in Milano alla Redazione degli ANNALI FRANCESCANI, Viale P. Vittoria, 54. — Alla Tip. e Libr. Arciv. BONIARDI-POGLIANI, Via Unione, 20, e presso ANTONIO GUZZETTI, Libraio, Via S. Maurilio, 9.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5 —**

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Gianн'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gianн'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

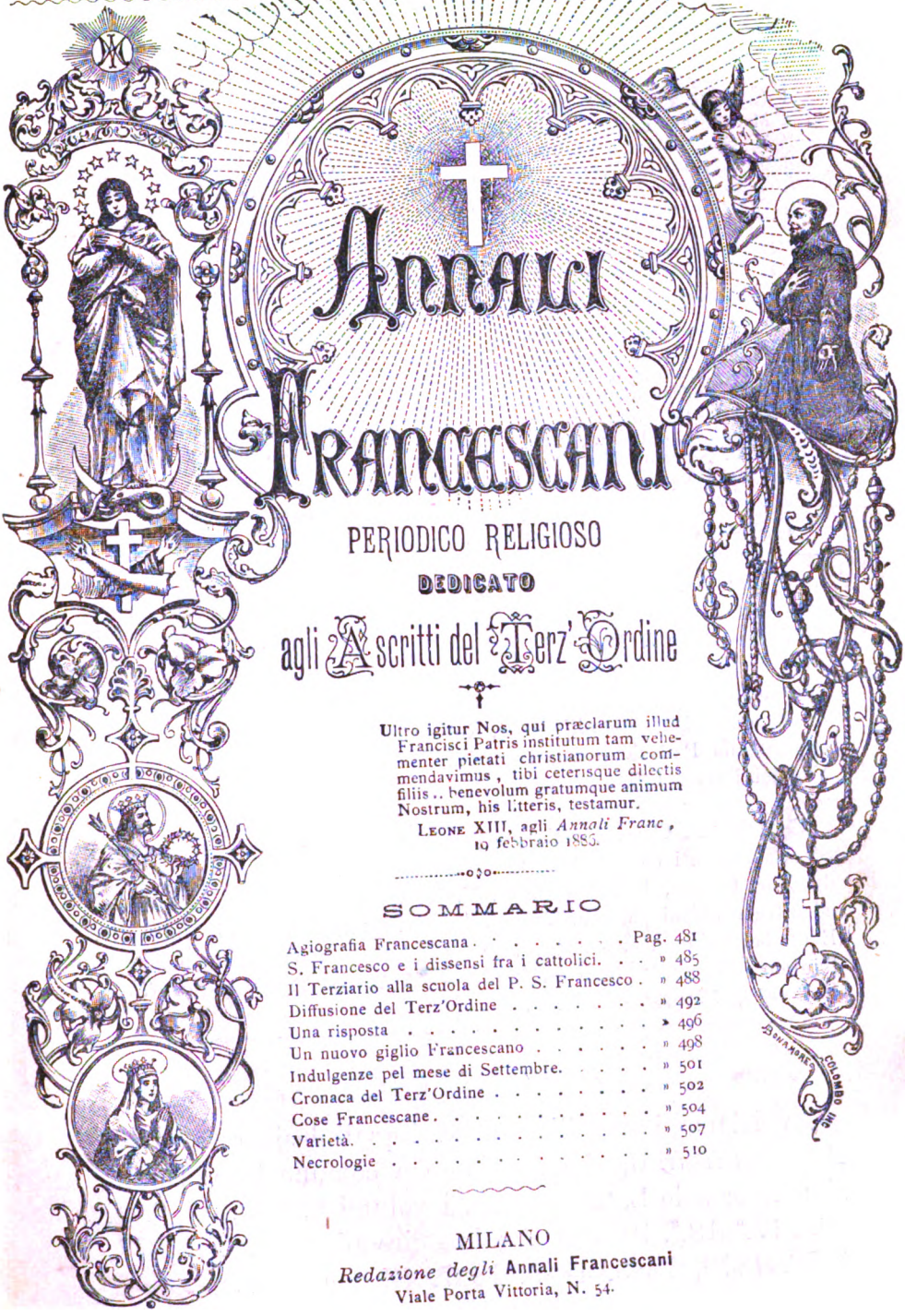
Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Agosto 1890. N. 16.

111.2 3



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1885.

SOMMARIO

Agiografia Francescana	Pag. 481
S. Francesco e i dissensi fra i cattolici	» 485
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco	» 488
Diffusione del Terz'Ordine	» 492
Una risposta	» 496
Un nuovo giglio Francescano	» 498
Indulgenze pel mese di Settembre	» 501
Cronaca del Terz'Ordine	» 502
Cose Francescane	» 504
Varietà	» 507
Necrologie	» 510

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Abbonamento Postale

Digitized by Google

Settembre.

1 L. B. Isabella, verg., f.
2 M S. Stefano, re d'Ungheria, c.
3 M. Beati Giov. e Pietro, mm. f.
4 G. S. Rosa da Viterbo, v. t.
5 V. S. Lorenzo Giustiniano, v. t.
6 S. Dedicazione di tutte le chiese Cappuccine.
7 D. S. Pietro, m. f.
8 L. Natività di M. V.

Novena delle Stimmate di S. Fran.

9 M. B. Serafina Sforza, ved. t.
10 M. S Nicola da Tolentino, c.
11 G. B. Bernardo d'Off., c. capp. *C.*
12 V. B. Andrea d'Anagni, c. f.
13 S. S. Vitale, m. f.
14 D. Esaltaz. della S. Croce. *I. P.*
15 L. Ss. Nome di Maria
16 M. Ss. Cornelio e Cipriano, mm.
17 M. *Q. T.* Stimmate di S. Francesco. *S. R. A. G.*
18 G. S. Gius. da Copert. c. f.
19 V. *Q. T.* Ss. Gennaro e com., mm *S.R.*
20 S. *Q. T.* Ss. Eustachio e comp., mm. *S. R.*
21 D. S. Matteo, ap. ed ev.
22 L. S. Tom. da Villanova, c.
23 M. S. Lino, papa m.
24 M. B. V. della Mercede.

Novena di S. Francesco d'Assisi.

25 G. S. Pacif. da S. Sev., c. f.
26 V. B. Lucia. verg. t.
27 S. Ss. Cosma e Damiano, mm.
28 D. B. Bernar. da Feltre, c. f.
29 L. S. Michele, arcangelo.
30 M. S. Girolamo, c. d.

Il volontario di Pio IX. — Racconto storico dal 1867 al 1870 — interamente rifuso ed aumentato. — Prezzo L. **1**. — Il prof. Antonmaria Bonetti ha pubblicato or ora questo libro, che è un opportuno e necessario complemento all'altro (che ebbe tanto successo) contro la *Liberazione di Roma* del generale Cadorna. Contiene pitture assai vive di paesi e costumi dello Stato Pontificio, notizie molto importanti per la storia, ed una narrazione interessante dell'assedio e della presa di Roma. — Dirigersi all'autore, Roma-Centro, Casella Abbonati, N. 25, oppure alla Redazione del Giornale: l'*Osservatore Romano*, **Roma**, Via dei Burrò, 145.

Guida al Cielo, ossia pie pratiche cristiane, modo di ricevere i SS. Sacramenti ed ascoltare la santa Messa; Via Crucis e Ceremoniale del Terz'Ordine, Ufficio della B. V. Maria secondo il Rito Ambrosiano ed altre orazioni pel sac. Viglini D. Antonio, Parroco di Malvaglio. È un bel volumetto, scritto con molta pietà ed unzione, che manifesta l'animo infervorato dello scrittore. — **Milano**, *Tipografia degli Artigianelli, Via Alfieri, N. 4.*

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.,° vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

Agiografia Francescana

S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino

I.

La vita dei Santi, tratteggiata e descritta con tutto il corredo delle loro belle e attraenti virtù, riesce sempre di edificazione e di stimolo a ricalcare le loro vestigia e ricopiare quegli esempî dei quali ci lasciarono traccie sì luminose. Ma molto più efficace torna poi la lettura della vita di quei Santi, che a tutta ragione possiamo chiamare nostri Santi; per questo che ci appartengono, che sono a noi legati coi vincoli più sacri, che insomma sono nostri fratelli, perchè figliuoli d'un istesso padre; e tali sono tutti quelli, che sebbene appartengano o all'uno o all'altro dei diversi rami del grande albero Francescano, furono però spiritualmente generati dal gran Patriarca d'Assisi. Ed è perciò che i nostri *Annali* si studiano di alternare la narrazione della vita ora degli uni ed ora degli altri per mettere così maggiormente in vista i molteplici e svariatissimi frutti che nella sua ammirabile fecondità quell'albero veramente meraviglioso seppe in ogni tempo produrre. Pertanto, dopo aver trattenuto i nostri lettori sulle vicende splendide e dolorose dell'amabile Giovanna D'Arco, la celebre Pulzella d'Orleans, ora presentiamo loro le virtù eroiche del Santo Cappuccino Giuseppe da Leonessa, sulla cui fronte si intreccia la duplice corona di apostolo ed anche di martire, perchè sebbene egli non lasciò la vita sul patibolo, a cui l'odio musulmano l'avea appeso, ne ebbe tuttavia la gloria.

Nacque egli l'8 del 1556, nella piccola ma distinta città di Leonessa, negli Abruzzi, dal nobile barone Giovanni Desiderj e donna Francesca Paolini, di cui fu il primogenito e nel battesimo si ebbe il nome di Eufranio; e come avviene ordinariamente in coloro che giunsero a santità, così anche in esso sino dalla prima età si potè intravvedere qualche cosa fuori dell'ordinario; poichè se Dio ha speciali disposizioni sopra di un'anima, suole anche predisporvelo dagli anni primi. Ora quello che trasse una particolare attenzione sul bamboletto, fu lo scorgere in lui una certa tendenza all'austerità, mentre, ad onta di tutte le in-

Digitized by Google

dustrie della madre e della nutrice, non era possibile indurlo a cibarsi che una od al più due volte al giorno. Ciò poi che inoltre ne addimostra come anche la Provvidenza divina vegliasse con una cura tutta speciale sul piccolo Eufranio, si fu che una notte la madre essendosi preso in letto il fanciullino, addormentatasi inavvedutamente, si era talmente piegata sopra di lui, che senza dubbio l'avrebbe soffocato, se una mano invisibile non l'avesse scossa dal sonno con una guanciata così forte, che gliene durò per molti giorni il dolore e la impronta sul viso. Era poi cosa ammirabile e commovente il vedere il piccolo Eufranio anche prima che avesse appreso alcuna orazione, a motivo della sua tenerissima età, vederlo comporsi sovente in atteggiamento di preghiera; e quindi era condotto dai domestici a passeggiare; se gli avveniva di passare avanti a qualche chiesa, ci volea assolutamente entrare e vi si trattenea ma così raccolto e divoto che sembrava proprio un angioletto di paradiso. Settenne ancora cominciò a digiunare i venerdì e le vigilie della Madonna; e a dieci anni avea già impreso a castigare il suo tenero corpicciuolo colle discipline. Con siffatte disposizioni era cosa naturale che le frivolezze, le dissipazioni, i capriccetti tutti proprî di quella età, non allignassero nell'anima del giovinetto Eufranio, il quale si era aperto sì di buon'ora alle soavi attrattive della pietà. Dolcissimo di carattere, di modi affabili e cortesi, e pieno di tenera compassione pei poverelli, ai quali avrebbe voluto donare tutto ciò che avea, si attirò la stima e l'affezione di quanti lo avvicinavano. — Appena lo potè volle ascriversi alla Confraternita del Santissimo Salvatore, nella chiesa istituita dai religiosi Cappuccini di Leonessa, ed ogni giorno prendea parte alle pie pratiche di quella; e con uno zelo certo superiore alla sua età, si industriava di attirarvi anche altri giovanetti; cominciando in tal modo ad esercitare quell'apostolato di carità spirituale, al quale dovea in seguito consacrare tutta la sua vita.

In tal modo crescea il nostro Eufranio pio e virtuoso, confortato a ciò dai saggi ammaestramenti e più ancora dagli esempî de' suoi ottimi genitori, i quali conosciute le belle doti di animo di quel loro figliuoletto e le felici disposizioni di lui, posero ogni studio e sollecitudine nel secondarle e fecondarle; compresi come erano del gravissimo còmpito loro imposto da Dio. Ben presto però questa guida sicura ed efficace venne a mancare; a brevissimo intervallo l'uno dall'altro gli furono rapiti da morte i suoi genitori, che egli amava del più tenero amore e venerava, perchè

Digitized by Google

in essi riconosceva i rappresentanti di Dio, i consiglieri, i maestri, i sostegni della sua debolezza ed inesperienza giovanile. Quella perdita lo addolorò oltremodo, non sapea darsi pace; ma dopo quel primo sfogo, levati gli occhi al cielo, adorò le divine disposizioni e si strinse più fiduciosamente a Dio, suo Padre celeste ed a Maria sua dolcissima madre di cui era già sì divoto.

II.

Rimasto orfano con quattro sorelle ed un fratellino di nome Ligorio, il nobile Giambattista De Desiderj, loro zio paterno, uomo di molte virtù e versatissimo in lettere, da Viterbo, ove soggiornava, appena saputa la morte del fratello e della cognata portossi a Leonessa per assistere i nipoti e dar sesto ai loro affari; dopo di che pensò a collocare in buoni collegi le quattro nipoti ed il piccolo Ligorio; quanto ad Eufranio, ammirato nel trovarlo adorno di sì rare prerogative e che promettea perciò una splendida riuscita, non volle affidarne ad altri la educazione, e condottolo seco a Viterbo, se ne prese esso tutta la cura con un affetto veramente paterno. — Se in Leonessa colle sue virtù e col suo talento erasi Eufranio guadagnata la stima universale, a Viterbo si attirò ben presto una vera ammirazione, vi destò una specie di entusiasmo. Era difatti, cosa veramente singolare, vedere in lui ad un tempo il giovane che primeggiava su tutti nella scuola ed il giovane che non avea pari nel contegno riservato, nell'umiltà del sentire, nella pratica dei cristiani doveri. Ciò che poi concorse ad accrescergli più ancora il credito rapporto al suo merito scientifico si fu una fortuita, ma felice occasione. Si dovea dare dalla studiosa gioventù viterbese una pubblica Accademia letteraria; alla quale però il nostro Eufranio non potea prender parte, perchè da poco venuto a quelle scuole; ora avvenne che proprio nel giorno precedente la detta Accademia, si ammalò lo studente che vi dovea sostenere la parte principale col recitarvi una sua letteraria produzione. Tal cosa sconcertava non poco, perchè se per una parte non era più conveniente il sospendere quella pubblica adunanza a cui si era già invitato il fiore dei cittadini; per l'altra si teneva che non potesse più corrispondere alla pubblica aspettazione, essendo mancato lì per lì chi ne dovea sostenere più di tutti il decoro. In tale incertezza vi fu tra i professori chi propose di sostituire al giovane ammalato il nostro Eufranio e dare a lui l'incarico di tenere il discorso accademico. La proposta fu accolta da tutti con piena soddisfazione e tosto

Digitized by Google

furono alla casa di lui per ottenere dallo zio il permesso di affidare al nipote quell' incarico e da Eufranio che l'accettasse. Ma lo zio, per quanto fosse persuaso della capacità del nipote, però da uomo prudente non volea esporlo forse al pericolo di sfigurare, avuto riguardo alla ristrettezza del tempo che avea per prepararvisi. Eufranio dal canto suo vi ripugnava per un sentimento di umiltà. Furono tuttavia sì insistenti le preghiere e sì persuasive le ragioni che lo zio si arrese, ed Eufranio, per obbedire, accettò. Il giorno dopo l'Accademia ebbe luogo ed Eufranio, vi tenne la sua dissertazione e sì stupenda, e ve la espose con tale vivacità di azione e grazia di dire, da riscuotere unanimi le congratulazioni e gli applausi; e crebbe poi ancor più l'ammirazione allorchè si venne a conoscere che non avea avuto che una notte per prepararsi. Lo zio non sapea contenere la gioia per l'onor grande che si era guadagnato il suo nipote; questi però non si commosse a quelle lodi e ne attribuì a Dio solo tutta la gloria.

Il nostro Eufranio, giovane nobile, ricco, ben educato, di modi interessanti, che già fa parlare di sè pel suo talento, pel suo sapere e che pure in mezzo alle lodi, all'ammirazione altrui si conserva modesto, riserbato, quasi inconscio di sè, si trasse l'attenzione d'un gentiluomo del patriziato viterbese e dei più ricchi della città, il quale non avendo che un' unica figliuola, pensò che non potrebbe meglio darla in isposa che ad un giovine sì distinto per tanti titoli e senz'altro ne parlò allo zio di lui. Quel progetto di matrimonio presentavasi infatti sì vantaggioso sotto ogni rapporto da non lasciar nemmen luogo a discutere, e l'ottimo zio che era sempre inteso al benessere di quel suo amatissimo nipote, accettò ben di cuore l' incarico di parlargliene. Un giorno perciò avutolo a sè, fece cadere il discorso su quel nobile signore, sulle molte ricchezze di lui e come egli non avesse che una figlia sola, buona e brava, la quale sarebbe naturalmente la ereditaria di tutta la sostanza paterna, e dopo tali premesse, che poteano lusingare l'amor proprio del nipote, concluse senz'altro che il padre di quella giovine signora, di pieno consenso di essa, gliela proponeva in isposa; soggiungendo inoltre, che esso era il prescelto tra tanti altri che ne aveano già chiesta la mano. A quella proposta sì inaspettata Eufranio se ne rimane tutto sorpreso, impensierito, ben diverse essendo le sue segrete intenzioni; tuttavia al momento credette più opportuno non spiegarsi di più e disse rispettosamente allo zio essergli ben grato per l'interessamento che si prendea di lui, che però trattandosi della scelta

Digitized by Google

dello stato, domandava un po' di tempo prima di dare una parola definitiva. A tale risposta lo zio che si aspettava senz'altro una pronta adesione del nipote, restò un po' sconcertato, nè seppe dissimulare il suo dispiacere, ad ogni modo per allora non se ne parlò più. Ma fu per poco; gli assalti si ripeterono e sempre più insistenti; Eufranio non sapea come schermirsene, e nelle sue angosce ricorrea fiducioso alla Madonna, si raccomanda fervidamente a lei e da lei si aspettava il soccorso, il mezzo di uscire da quell' imbarazzo, e la Madonna ci provvide. Una grave malattia venne improvvisamente a colpirlo e progredì in modo da minacciarne seriamente la vita. Tutti ne furono addoloratissimi, ma lo zio che l'amava tenerissimamente non sapea adattarsi all' idea di aver a perdere un nipote di sì belle speranze. La nobile damigella che sapea d'essere proposta sposa ad Eufranio, tuttochè non avesse mai parlato con lui, ma per la stima che n' avea concepito, n'era oltremodo onorata, ma più lo era il padre di lei, il quale desiderava di effettuare quel matrimonio che gli stava sì a cuore pel bene della propria figliuola. Quando però tutte le speranze della guarigione pareano ormai perdute, il male rallentò, ma lentamente e la convalescenza fu sì lunga e penosa che per ottenere un completo ristabilimento si credette opportuno mandare il povero Eufranio a respirare l'aria natìa e quindi se ne ritornò a Leonessa. (*Continua*).

S. FRANCESCO
e i dissensi fra i cattolici (1)

Anche oggi la splendida figura del Mendico d' Assisi s' eleva a correzione della società, a correzione di noi cattolici che pretendiamo tanto pel magro e interessato nostro operare.

Anche oggi la figura di S. Francesco ci riappare quasi ad additarci la via per un secondo rinnovamento cristiano. Voi lo

(1) Togliamo dall' ottimo giornale *La Lega Lombarda* questo bellissimo ed importante articolo pubblicato nell' occasione del Perdono d'Assisi, in cui si tocca una delle più grandi piaghe dell'eta nostra, d'onde si manifesta ogni giorno più quanto sia necessaria la diffusione del Terz' Ordine se si vuole che anche l'azione dei cattolici abbia ad essere concorde ed efficace. Il chiarissimo pubblicista accenna alle dolorose dissensioni che dividono tra di loro i cattolici, specialmente nell' alta Italia, tra i quali bisogna proprio dire che l'*inimicus homo* seminò la zizzania.

Digitized by Google

vedete questo figlio di mercanti che lascia la casa paterna, che si spoglia fin della veste per gettarsi nudo nelle braccia del suo Vescovo, nuovo padre a lui donatogli da Dio, che si cela fra i dirupi per assaporare la inestimabile dolcezza della fame, del freddo, delle punte aguzze dei macigni, che spinge sublimemente il proprio amore pel prossimo fino a donare a un povero il mantello del suo compagno, affinchè egli non sia inferiore a sè nella ricchezza della povertà, che innamorato di questo stato sublime anela a far tutti poveri, tutti disinteressati, tutti, anche fra gli agi, sprezzanti delle cose materiali e solo occupati di Dio e del bene con quella meraviglia delle invenzioni dello spirito cristiano che è il Terz'Ordine.

E voi vedete da questo prezioso rampollo spuntare quell' innumerevole selva di monasteri che veramente rinnovarono il mondo, rinfocolando lo spirito cristiano dell'abnegazione umana, ed elevando il rozzo saio ad una nobiltà che nessuna porpora di re, nessuna armatura di cavaliere avrebbero mai potuto sognare. Quel saio è un poema intero, è una bandiera a cui il modesto colore dà più luce che non tutto il folgorìo delle bandiere, delle armi e della politica, quel saio esprime e dice una infinità di cose al cuore ed allo spirito. Dice che più assai dello splendore, degli onori, della ricchezza, valgono la povertà e la umiliazione; che più dell' impeto e della prepotenza è preziosa virtù la mitezza e la dolce insinuazione dell'esempio; che l'azione è pel cristiano dovere altrettanto sacro quanto la parola; che il reputarsi umili e fallibili è il vero marchio del seguito di Gesù Cristo.

La semplicità Francescana è passata coi secoli in proverbio, e a ragione, poichè essa dimostrò come i seguaci di S. Francesco avessero inteso mirabilmente lo spirito del loro fondatore che non incitava soltanto a spogliarsi delle cose terrene, ma ben più dell'affetto ad esse, dell'affetto a tutto ciò che è del mondo, a tutto ciò che può essere gloria dell' amor proprio per ricondurre lo spirito alla naturalezza, alla bontà, all'amore dei proprî fratelli, le debolezze dei quali non devono presentarsi come iniquità da conculcare, ma come deficienze da correggere, mediante quella sublime estrinsecazione del sentimento cristiano che è la gara dolce e modesta nel far il bene.

Oh, se tutti intendessimo davvero il significato sublime di questo spirito, quanto più forte e veramente concorde sarebbe l'azione dei cattolici, nella quale oggi predomina tanto l' amor

Digitized by Google

proprio personale e il desiderio di trionfare anche colla depressione dei proprî fratelli, anzi col desiderio di passare sopra la loro sperata caduta.

Qualche anno fa in una seduta intima di un' eminente opera cattolica d' Italia, fra le proposte tendenti a riordinare le forze cattoliche, ne fu fatta una radicalissima, la quale suonava così: « Prima di pensare ai mezzi particolari, pensiamo al mezzo » veramente generale; rifacciamo noi stessi, rifacciamo i catto- » lici, promoviamo la diffusione del Terz'Ordine di S. Francesco. »

Più vera, più efficace, più pratica proposta non poteva esser fatta. È vano il discutere, l'investigare, il combattere se il vero spirito cattolico non ci anima. È vano chiedere la vittoria del bene se non c' è la possibile compiutezza del bene in sè stessi, se non si guardano le cose del mondo con l' occhio di Dio, se avanti al desiderio del trionfo religioso e morale cammina il desiderio del trionfo del proprio io. Questo deplorevole *io* a quante esagerazioni non conduce, quante ottime intenzioni non guasta, quante enormezze non giustifica, perchè sembrano avere una base di giustizia!

Se questo *io* fosse bandito, cesserebbero d' un punto le gare per essere i soli veri difensori della fede, cesserebbe il dubbio sparso del continuo nell' onestà dell' operare dei proprî fratelli, cesserebbe l' oltraggio anticristiano a chi è creduto dissentire nell' indirizzo dell' azione, cesserebbe la discordia, e quel triste spettacolo di animosità e di rancori che non ha riscontro nemmeno fra i forsennati partigiani dell'anarchia e del disordine sociale, e che fa sì che il giudeo veramente fra noi rida di noi.

Ah, se l' *io* personale sparisse, se il vero spirito cristiano, lo spirito di S. Francesco rivivesse tra i cattolici, se regnasse l'amore che non fa comparire trave il supposto fuscello nell'occhio del compagno, se la buona fede di chi lavora non fosse messa del continuo in dubbio, l' azione cattolica si avvantaggerebbe immensamente dalla depressione dell' amor proprio, dal mutuo rispetto, da quella santa carità che è la madre di tutte le altre virtù.



Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XIX.ª — *Una dura prova.*

Carissimo Fratello.

Vedesti già nell'ultima mia come la grazia del Signore avesse potentemente operato nei primi due compagni del Santo Patriarca. Essi infatti non avevano omesso nulla di quanto Francesco aveva loro consigliato, ed erano ritornati a lui poveri, poverissimi di beni temporali, ma ricchi, ricchissimi di beni celesti. Quella grande rinuncia era stata compita il giorno 16 aprile del 1208, e quel giorno medesimo, ritornati a Francesco, questi diede loro una tonaca nella rozzezza e nel colore simile all'abito che egli indossava, e la cinse loro ai fianchi con una grossa corda. E nient'altro? No. Ma e la testa? e i piedi? Scoperta la prima, ignudi i secondi. Così costumava Francesco. Intanto, vestiti così poveramente, avevano l'animo innondato da celesti dolcezze e non furono mai sì lieti nelle loro più splendide comparse in abito di mondani, come si trovarono nel momento in cui indossavano quella povera tonaca. A capire queste cose, Fratel mio, è inutile si faccia avanti l'uomo animale, come lo chiama S. Paolo, l'uomo cioè che schiavo delle passioni e del mondo non ha lume per conoscere le cose di Dio. Anzi a qualunque uomo di tal genere sembrano queste altrettante stranezze comportabili appena presso gente selvaggia, ma non tra gente civile, sia pure che si consideri la civiltà come era nel secolo decimoterzo. Tu però che sei vero cristiano, vero cattolico, ammiri, e con ragione, questo fatto di due uomini che abbandonano i loro averi per seguir Gesù Cristo e, non che vedervi alcun che di strano nel senso degli amatori del mondo, vi scorgi anzi un tratto di vera sapienza, giacchè è la sapienza vera, quella che viene da Dio, la quale dal mondo è riputata stoltezza. Il che vuol dire che la stoltezza vera è la sapienza mondana.

Francesco, vestiti che ebbe i suoi primi due compagni, li condusse seco in una povera capanna posta in un luogo chiamato *rivo torto* da un ruscello tortuoso che vi serpeggiava e vi serpeggia ancora. È distante da Assisi un due buoni chilometri tra mezzogiorno e ponente, e trovasi a mezzodì di Santa Maria degli

Digitized by Google

Angeli un chilometro circa. Ai tempi del Padre S. Francesco era un luogo boscoso e deserto; adatto quindi alla preghiera e al raccoglimento. Non erano più di sette giorni dacchè essi ivi dimoravano meditando, pregando, digiunando e facendo altre opere di mortificazione, quando s'incamminò a quella volta, mosso certamente dallo Spirito Santo, un certo Egidio, non meno stimato in Assisi che Bernardo e Pietro, con intenzione di unirsi anche lui alla loro compagnia, e dedicarsi al servizio del Signore per tutta la vita. Francesco che in quell'ora se ne stava pregando a poca distanza gli andò tosto incontro. Ma Egidio appena gli fu d'appresso si gittò a terra scongiurandolo perchè volesse accettarlo nella sua benedetta Compagnia. Francesco, alzandolo, se lo strinse al seno e, dettegli alcune parole di conforto, lo condusse dove erano Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattaneo, ai quali presentandolo disse: « Ecco un buon fratello che Dio ci ha inviato. » Questi fu il terzo compagno, al quale ben presto se ne aggiunsero altri tre, cioè Sabbatino, Morico e Giovanni Cappella. Così Francesco cominciò a formare come una specie di collegio apostolico, a cui per vero dire non mancò il Giuda nella persona del mentovato fra Giovanni Cappella, impiccatosi anche lui come l'altro e spintovi dal demone della disperazione dopo che era stato vinto da quello della cupidigia, ossia dell'avarizia. Eppure, siccome il Giuda dell' Evangelo, fr. Giovanni Cappella, aveva cominciato bene. Oh quanto v' è da tremare, carissimo Fratello, pensando all'avvenire! S. Paolo diceva di sè: Non ho ora cosa alcuna che mi disturbi lo spirito: *Nihil mihi conscius sum;* ma non per questo io debbo tenermi giustificato in faccia a Dio: *Sed non in hoc justificatus sum.* Gran mistero, Fratel mio, è il mistero della predestinazione, non sapendo noi cosa potrà accadere di noi medesimi nel resto di vita che ancor abbiamo. È tanto mobile la nostra volontà! Sono tanti i pericoli in cui ci avveniamo! Sono tanto forti le occasioni! Però, se il timore è bene ci accompagni sempre, guardiamo che non travalichi; chè questo sarebbe il nostro maggior danno. Al timore uniamo la speranza, e questa sia sempre più grande di quello. Del resto, la nostra salute è in mano nostra. Io, dice il Signore, darò ad ognuno secondo le sue opere: *Dabo unicuique secundum opera ejus.* Senza perderci dunque in tante questioni e senza romperci la testa dobbiamo tener per fermo (e questo lo sappiamo dalla Scrittura) che se faremo bene avremo la gloria, se invece faremo male avremo la pena eterna.

Digitized by Google

Il Santo Patriarca volle mettere a dura prova quei suoi compagni, per accertarsi sempre più della loro vera vocazione e del loro vero distacco dal mondo e dalle sue vanità. A Rivo Torto progettò coi medesimi il sistema di vita che intendeva menare, e pose come fondamento e base il nessun possesso stabile o proprietà di qualsiasi bene mondano. Il che valeva lo stesso che stabilire la norma di vivere nella mendicità. Accettarono quei fervorosi discepoli, e di gran cuore, il progetto di Francesco e si dichiararono assai ricchi delle ricchezze della povertà. E allora Francesco, a provare se veramente dicevano da senno, li mandò in Assisi a domandare di porta in porta la carità, ossia l'elemosina. E quelli giulivi in volto e più nel cuore eseguirono appuntino quanto aveva loro imposto il Serafico Padre, e mendicarono un frusto di pane coloro, i quali un mese prima facevano ai poverelli la carità. Che ne dici, carissimo Fratello? Non ti pare che dovesse essere questo un gran sacrificio per quei discepoli ancor novizî nella via della virtù? E quanti insulti non dovettero accattare? Quante beffe dai loro conoscenti e amici? Quanti scherni, insomma, dalla plebaglia e dai fanciulli? Tuttavia la vittoria fu per loro, e se sulle prime ebbero a riscuotere più derisioni che elemosine, non andò molto che avvenne tutto l'opposto, e quel Pietro Cattaneo che allora ricevette probabilmente le fischiate avrà un giorno al suo sepolcro un popolo sterminato ivi accorso per ottenere per sua intercessione alcune di quelle tante grazie, o qualcuno di quei tanti miracoli che Dio opererà in larga copia. Oh beati veramente coloro, che sanno vincere l'umano rispetto e trionfano delle dicerie degli altri! Costoro sperimentano alla pratica che gli stessi loro derisori divengono presto loro ammiratori. Fratello, altre volte ti ho scritto intorno a questo argomento, ma ben volentieri lo ribadisco ogniqualvolta mi si porge l'occasione; imperocchè, oggidì specialmente, vi è bisogno, necessità estrema di farsi forti contro le beffe degli empî e di mostrarsi all'esterno per quelli che si è, specialmente in fatto di religione. Ah! se i tuoi Confratelli, ed anche molte delle tue Consorelle, si mostrassero coraggiosi in faccia al mondo e sapessero tollerare qualche parola per amore di Gesù Cristo, quanto maggiore non sarebbe il numero degli ascritti al Terz'Ordine e quanto maggior bene non si farebbe alla nostra povera patria, l'Italia, la quale, in gran parte a cagione dell'umano rispetto, vede molti de' suoi figliuoli abbandonare Cristo e la sua fede e correre ad ingrossare le file della miscredenza e della

Digitized by Google

immoralità? Tu almeno fa del tuo meglio, e sforzati di mostrarti cristiano e Terziario checchè possano dirti gli schernitori del bene.

Mentre i discepoli di Francesco mendicavano per le contrade di Assisi, questi si trovava dinanzi al Vescovo di detta città. Che cosa era andato a fare? A notificare al medesimo il sistema di vita abbracciato insieme a' suoi compagni, cioè a manifestargli che egli aveva deciso di vivere nella più grande povertà. Il Vescovo fu alquanto meravigliato a quel racconto. Si trattava infatti di una rinuncia assoluta di ogni cosa di questo mondo, ossia della proibizione di possedere come suo qualunque bene mobile o immobile, e di vivere quindi di spontanee elemosine quando il lavoro non procacciasse loro il necessario sostentamento. Ond'è che il prelato fece al nostro Santo alcune osservazioni, parendogli che quella povertà così rigida passasse i segni della convenienza. Or senti quale risposta gli diede il nostro Santo: *Signore*, gli disse, *per me trovo ancor più duro e molesto il possedere qualche cosa, non potendosi conservare i propri beni senza molta solleciludine ed imbarazzo. Ciò dà luogo a liti che è necessario sostenere, e talvolta per difenderle bisogna ricorrere alle armi, e tutto questo d'ordinario estingue l'amore di Dio e del prossimo.* Quanta sapienza e quanta verità in questa risposta! Pur troppo il possesso dei beni del mondo importa molestie e travagli, dai quali sono esenti coloro che nulla posseggono al sole. E quante cure, quante sollecitudini, quante ansie febbrili per conservare quel po' di roba, che l'uomo del mondo si trova avere? Alcuni non mangiano, per così dire, non bevono, non dormono, per il maledetto interesse di conservare od anche aumentare il proprio capitale. Altri commettono angherie e soprusi contro gli operai, oppure contro i coloni, che trattano pessimamente, mentre esigono che lavorino continuamente e si sbraccino per essi. Che dire poi delle liti che sorgono bene spesso a togliere colla pace anche la roba? O ignori tu forse che molti vanno in rovina per sostenere coteste liti, ed altri per le medesime ingiustamente si appropriano quello che sarebbe d'altri? So di un tale che per difendere un valore di L. 500 (cinquecento) ne spese 13,000 (tredici mila) e rovinò così la propria famiglia. Quante questioni poi non sorgono, e quanti litigi, e quanti alterchi tra parenti e parenti, tra fratelli e fratelli; e finiscono in odî rabbiosi e vendicativi, spargendosi anche il sangue dall'una e dall'altra parte? Oh sì, aveva ragione Francesco di così rispondere al Vescovo di Assisi.

Digitized by Google

Questi intanto, conosciuta giusta e ragionevole la risposta del santo giovane, ed anzi commosso all'accento con cui la proferì, gli fece piena libertà di rivivere in quel modo, e gli accrebbe amore, stima e venerazione. Nè avrebbe potuto fare diversamente, perchè quel prelato era un uomo di Dio, ed aveva già riflettuto che Francesco era illuminato dal Signore nelle sue imprese, sicchè non era dubbio che fallisse. E Francesco, forte della benedizione del suo Pastore, ritornò lieto e contento alla sua capanna di Rivotorto, dove insieme coi compagni mangiò quel pane che essi avevano accattato e rese infinite grazie all' Altissimo. Sicuro quindi di camminare per la via retta della perfezione, si adoperò per far accrescere sempre più in cuore ai suoi cari discepoli lo spirito della povertà e del distacco dal mondo, e gettava così i primi fondamenti del suo Ordine, il quale dopo sei secoli avrebbe dato alla Chiesa duecentoquarantasette tra Santi e Beati, millecinquecento martiri, diciannove tra Papi e Cardinali, non che quattromila tra Vescovi ed Arcivescovi. Vedremo nella seguente lettera come Francesco avesse preveduto la propagazione del suo Ordine, il che nei diversi rami nei quali si sarebbe diviso avrebbe apportato un gran bene alla Chiesa e alla stessa civil società. Per questa volta basti, e intanto credimi sempre *Il tuo aff.mo Fratello.*

DIFFUSIONE DEL TERZ' ORDINE

Ostacoli e Mezzi

(Continuazione, vedi pag. 466).

Lettera III.ª

È pur vero: i figliuoli delle tenebre sono più prudenti che i figliuoli della luce.

Il Parroco che non prende a cuore il Terz' Ordine, che non lo promuova nella sua parrocchia, come vuole il Papa che si promuova, e che non si faccia l'apostolo, ha meno prudenza degli odierni massonici.

Diciamo presto e diciamo tutt' a una volta — siamo in balia della massoneria, la massoneria è dappertutto ed è fatta governo, giusta le recenti rivelazioni, avvenute in parlamento.

Digitized by Google

Salutem ex inimicis nostris.

Questa potenza occulta finalmente si è manifestata alla luce del mondo, ed è indefessa nel lavorìo di seminare odio contro la Chiesa di Gesù Cristo.

Quanto zelo ne' massonici pel trionfo della loro causa?

Quant'audacia in questi figliuoli di perdizione?

Si può peranco dubitare de' loro perfidi disegni e diabolici?

« Ma ai tempi nostri, son parole di Leone XIII, i partigiani » della città malvagia, ispirati ed aiutati da quella società che » largamente diffusa e fortemente congegnata piglia il nome di » *Società Massonica*, pare che tutti cospirino insieme e tentino » le ultime prove. Imperocchè senza più dissimulare i loro disegni, » insorgono con estrema audacia contro la sovranità di Dio, la- » vorano pubblicamente a viso aperto a rovina della Santa Chiesa, » con proponimento di spogliare affatto, se fosse possibile, i po- » poli cristiani de' beneficî recati al mondo da Gesù Cristo nostro » Salvatore. » (Encicl. 20 aprile 1884).

Quell'anima candida di Mons. di Ségur, aveva scritto: « Il Ter- » z'Ordine è per la Chiesa ciò che la frammassoneria è per la » rivoluzione. La rivoluzione propaga, in quanto può, il Ter- » z' Ordine empio e tenebroso. Abbia pure la Chiesa il con- » tento di vedere la sua frammassoneria bella e pura propagarsi » in ogni parte, a rianimare dappertutto la fede, lo zelo, la pe- » nitenza e la carità. »

Immagino che taluni Parroci, massime di villaggio, nella loro ingenuità, sbalordiranno: Che massoneria, che massoneria, diranno, state a dirmi; queste cose non si fanno tra la povera gente di campagna.

Troppa ingenuità!

Badate che la massoneria non sia entrata in sacrestia alla sordina. Il vostro sacrestano, il vostro campanaro, il Priore della Congregazione, il maestro di scuola, il medico, il farmacista ponno essere ascritti alla massoneria.

Arriva un giornale in parrocchia? un di quei giornali, in gran formato, che la massoneria dissemina dappertutto, e voi avete sempre a temere che la massoneria non sia tra di voi.

E poi, anco detto che la massoneria non ci sia, si può dire che non sia dovere di santificare le anime nello spirito di Gesù Cristo, nell'osservanza delle leggi della Chiesa, nell'amore verso il Papa, il Vescovo, il Parroco, il sacerdote nella pratica di tutte le virtù cristiane?

Digitized by Google

Ebbene, a tutto questo gran bene è ordinato il Terz' Ordine di S. Francesco, del quale la Regola si dice un Vangelo compendiato.

Ma torniamo a bomba.

Il Papa ha parlato, la causa è finita.

Il dovere del Parroco è chiaro, promuovere il Terz'Ordine.

Lettera IV.ª

Da mezzo secolo a questa parte in Italia si respira un *ambiente* saturo di miscredenza.

La parola mi cadde dalla penna e non la ritiro, giacchè è sulla bocca di tutti.

Oramai si cospira contro Gesù Cristo e la sua Chiesa: cospira la scienza, cospirano le lettere, le arti, le mode, i costumi, la politica, la stampa, la legislazione.

Tutto ciò intese Leone XIII, raccomandando il Terz'Ordine di S. Francesco.

Egli solo poteva dire alla società zoppicante: *Sorgi e cammina, surge et ambula.*

Può il Parroco non rendersi ragione dell'odierno stato di cose? Egli che stà in contatto col popolo, che vive col popolo, che assiste ai grandi dolori del popolo, può meglio che qualunque altro rendersi conto dei grandi strappi che soffre la fede, giorno per giorno, nella vita della parrocchia.

La scuola elementare è il primo fattore di quest'ambiente avvelenato.

L' innocente fanciullo che mette pie' nella scuola elementare, sa di conti, sa di storia, sa di cento altre cose inutili, ma nulla del suo buon Dio, della Madonna, dei santi, degli angeli.

Vi reciterà a filo e a segno, come il pappagallo, la nomenclatura, la storia, la geografia e via dicendo; ma affè mia, non mi reciterà il Credo, gli Atti cristiani. Sarà menato appuntino agli esercizî ginnastici, ma mai alla parrocchia, nemmeno ne' giorni di sagra; non sa che sia confessarsi, far la prima Comunione.

Viene appresso la milizia. Il povero giovane che visse sino a vent'anni tra le faccende di campagna e alla pastorizia mette piè nella caserma. Non incontra il prete, non si accorge del caro Segno di nostra Redenzione, non usa a Messa, non prega, non sente una parola che ricorda l'amore di Dio. L'anima sua s'iste-

Digitized by Google

rilisce nel sentimento della fede, e, ritornando a casa, si ride della mamma che la sera, presso il focone, recita la corona della Madonna.

Il giornalismo non diciamo nulla, neppure una parola di quel pacco di librettini nitidi che la Società evangelica, che ha sede in Roma, manda periodicamente al maestro e alla maestra di scuola.

Viene il Codice penale. Sissignori, il Codice penale che S. E. il signor ministro su l'istruzione pubblica, vuole raccomandato, come libro di testo, a tutte le scuole elementari del regno. Ed il giovinetto vi recita gli articoli su gli abusi del clero, sulla libertà de' culti, sul matrimonio civile, ecc.

È questo l'ambiente di tutte le parrocchie.

Il male è grave, è gravissimo e dobbiamo soffrirlo insino a che a Dio piace.

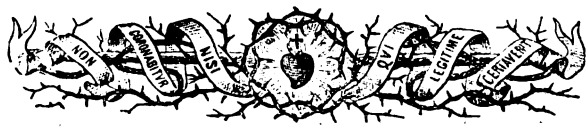
Ma se il male c'è, si può dire che debba cessare l'obbligo di aiutarsi, con la grazia di Dio a combatterlo? E quest'obbligo non è il dovere sacrosanto de' Parroci?

Il male è stato sempre nel mondo e non mancarono mai gli apostoli.

L'apostolato del Terz'Ordine è raccomandato per questo: a riparare il male de' nostri tempi.

« La più bella gloria però del Terz'Ordine è lo splendore di » santità, di cui i professori di esso illustrarono la Chiesa. » Si adoperi adunque il Parroco a diffondere nel suo popolo questa insigne scuola di santità ch'è il Terz'Ordine.

Il Terz'Ordine, oltrecciò, risponde a' bisogni de' tempi, i quali mostrano inclinazione allo spirito di associazione, e la rivoluzione se ne giovò largamente. Sono associazioni di liberi pensatori, operai, ecc., e forse tra mille dieci sole parrocchie non hanno la loro brava associazione di mutuo soccorso. E come non sentire il bisogno di questa eminente tra le associazioni cattoliche, il Terz'Ordine? Può il Parroco vivere in pace vedendo arrolati i suoi figliuoli sotto un vessillo che non è benedetto dalla Chiesa? Associati a uno spirito che non è quello di Gesù Cristo?



Digitized by Google

UNA RISPOSTA

Ci venne proposto, non ha guari, da un nostro benevolo associato un dubbio, o diremo meglio, ci venne fatto il quesito: — Se e quale ingerenza abbia o possa avere un Parroco sulla Congregazione del Terz'Ordine in quei luoghi nei quali trovasi un qualche convento di religiosi del Prim'Ordine. — Noi avremmo potuto rispondere direttamente ad un tal quesito, ed in via del tutto privata, come per via privata ci venne esso proposto; riflettendo però che una tale risposta potrebbe tornar a proposito anche altrove per casi consimili, abbiamo creduto opportuno di rispondere pubblicamente a mezzo di questo nostro periodico a comune notizia e norma, come facciamo di presente. Diciamo adunque: O la Congregazione, di cui è parola, è costituita nella chiesa stessa de' religiosi del Prim'Ordine, od è costituita nella chiesa parrocchiale, oppure in altra chiesa od oratorio alla cura del Parroco immediatamente soggetto. Nel primo caso il Parroco non può nè deve avervi alcuna ingerenza, mentre i detti religiosi, non meno che le loro chiese, sono del tutto esenti dalla giurisdizione non solo del Parroco, ma anche del Vescovo e possono in esse compiervi tutte quelle funzioni che non sono strettamente parrocchiali. Solo nel caso che detta Congregazione avesse a concorrere ad atti religiosi, pubblici ed esterni, sarà conveniente che il P. Direttore proceda d'intelligenza col Parroco del luogo; e quello che diciamo de' religiosi del Prim' Ordine deve intendersi anche de' religiosi del Terz'Ordine regolare Francescano. Ma se la Congregazione del Terz'Ordine è costituita nella chiesa parrocchiale o in altra come sopra, allora il Parroco, che si suppone designato in qualità di Direttore, gode di tutte quelle facoltà che gli vengono comunicate per delegazione dal P. Guardiano o Superiore del convento, il quale è Direttore nato e ordinario del Terz'Ordine posto in tutto il suo distretto locale.

E qui convien notare come il Terz'Ordine, fino dal suo primo esordire, fu posto sotto la immediata direzione e dipendenza dei frati Minori, come si rileva da più Decreti Apostolici e dalla continuata tradizione. E noi quindi vediamo come nel 1226 ad Assisi, il ministro del convento di S. Francesco, imponeva l'abito del Terz'Ordine al beato Gerardo; e nel 1277 a Cortona, S. Margarita era parimente ammessa alla vestizione dal P. Guardiano dei frati Minori. Dopo i Decreti di Benedetto XIII, Clemente XII e Benedetto XIV, i prelati dell'Ordine, i ministri Generali, cioè, i Provinciali e Guardiani possono erigere, istituire e fondare il

Digitized by Google

Terz' Ordine, e dare ai Terziarî lo scapolare, ossia l' abito col cingolo, dirigerli spiritualmente e insegnare loro in pubblico ed in privato la maniera di osservare la propria lor Regola. Tutti questi prelati adunque dell' Ordine dei frati Minori, non meno che quelli de' Terziarî Regolari possedono un potere *ordinario* in forza del loro ufficio; gli altri sacerdoti poi, secolari o regolari che siano e che hanno avuta da questi superiori la commissione di ricevere i Terziarî, hanno un potere *delegato.* Che però conviene conchiudere che: il Terz' Ordine in forza della stessa sua istituzione non è già una Confraternita qualunque sottomessa alla giurisdizione del Parroco, ma un vero Ordine, come venne più volte dichiarato dai Sommi Pontefici, affidato immediatamente alla direzione de' frati Minori.

Non è per questo che noi vogliamo escludere da una sì santa Istituzione il clero secolare e molto meno i Parroci, che anzi diciamo francamente dover eglino essere gli apostoli del Terz'Ordine, e dietro l'esempio del Pontefice, dall'altare, dal pergamo e dal confessionale promuoverne con ogni lor possa la diffusione in tutti i fedeli a loro soggetti, ma più specialmente fra il sesso maschile: « Studiatevi, dice Leone XIII nella memorabile sua Enciclica del 17 settembre 1882 a tutti i Vescovi del mondo cattolico, studiatevi di far conoscere e pregiare come si merita, il Terz'Ordine: abbiate cura che i pastori di anime ne svelino accuratamente lo spirito, la pratica facilità, i molti favori spirituali ond' è ricco, i vantaggi che se ne attendono per gl' individui e per la società in generale. »

Nè si allarmino punto i Rev.mi Parroci a questo nostro parlare così reciso ed assoluto, quasi noi volessimo sottrarre alla loro giurisdizione un numero più o meno grande di quei fedeli de' quali essi soli devono essere i padri e pastori. I Terziarî infatti appunto perchè tali non cessano per questo d'esser cristiani, che anzi il Terz' Ordine è nato fatto per perfezionare l'uomo nell'esser suo di cristiano e di vero seguace del Vangelo. D'altronde, fra le altre condizioni che devono avere gli ammittendi al Terz'Ordine, prescrive la Regola che siano: *di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica* (Capo I, § 1), e quindi soggetti in tutto ai loro Superiori ecclesiastici. Diffondino adunque i Rev.mi Parroci, favoriscano, proteggano nei loro fedeli questa santa Istituzione e troveranno certo nei Terziarî figli devoti, ossequenti, rispettosi, il braccio destro insomma nelle varie emergenze che potranno occorrere pel bene della parrocchia.

Digitized by Google

Un nuovo giglio Francescano

(Continuazione, vedi pag. 426).

Non seguiremo il P. Innocenzo passo passo nelle vicende della sua vita, poichè non è nostra intenzione di scriverne in queste pagine una completa biografia. D'altra parte la breve sua esistenza non fu ricca di casi e di avvenimenti il cui racconto possa riuscire molto interessante. Il P. Innocenzo non fu uno di quei santi che il Signore conduce alla santità attraverso a grandi e straordinarî fatti, che richiamano l'attenzione altrui e che lasciano luminose vestigia. Egli anzi doveva santificarsi nel silenzio e nel nascondimento. Il mondo però non si sarebbe nemmeno accorto di lui, e profani non avrebbero scoperto nulla della sua santità interiore, Dio solo e in parte coloro che ebbero la fortuna di essergli famigliari sarebbero stati i testimonî delle suè veramente straordinarie virtù. La santità di questo Padre fu simile alla luce tranquilla e raccolta di una lampada posta ad ardere davanti al Tabernacolo in qualche angolo dell'altare: essa risplende e arde per Dio solo e solamente ne rimangono dolcemente illuminati quelli che si pongono vicini e che ad essa rivolgono lo sguardo. Ma la santità del P. Innocenzo fu appunto tanto più grande perchè affatto secreta e a Dio tanto più cara perchè nota a lui solo.

Terminato il noviziato fu mandato di convento ad Albino. E diremo fin d'ora tutti i conventi in cui successivamente egli venne destinato. Da Albino passò poi al convento di Crema, e di là a Milano e da Milano alla Santa Annunciata di Borno che fu l'ultimo convento di sua destinazione. Ora che cosa fece il P. Innocenzo in questi diversi conventi e in tutto il tempo ch'egli passò in essi? La risposta può venir compendiata in pochissime parole: egli attese con tutto l'impegno e indefessamente a santificarsi, non trascurando mezzo alcuno, per quanto aspro e alla natura difficile, che potesse contribuire a conseguire rapidamente una grande santità. Se non che in queste brevi parole si riassumono uno studio intenso, un lavoro infaticato, un'abnegazione inesorabile, un morire continuamente a sè stesso durato ogni giorno, ogni momento e per tutta la sua vita. Come pertanto

Digitized by Google

poter numerare e misurare tutti i passi di questo incessante salire sul monte della più alta perfezione religiosa? Come comprenderne tutti gli atti virtuosi e i meriti accomulati presso Dio?

A quei religiosi medesimi che convissero con lui e che avevano del continuo l'occhio a' suoi edificantissimi esempî tornava difficile il rilevare il suo crescere d' ogni giorno nella santità. Senza dire dello studio che egli poneva nell'eclissarsi e nascondersi, evitando gelosamente tutto quello che poteva dare nell'occhio altrui, non era certamente facile il seguire il suo ascendere sempre nell'esercizio d'ogni virtù, procedendo egli con passo celere si, ma sempre eguale e uniforme; nella stessa maniera che non si può accorgere giorno per giorno nel crescere di un albero, per quanto rapido sia il suo sviluppo, chi ogni giorno lo vede. Tutti però poterono e dovettero notare che non vi fu nel P. Innocenzo momento alcuno in cui si potesse dire, non che si fosse fermato nel cammino, ma neppure ch'egli avesse mostrato qualche senso di stanchezza. Fatto meraviglioso che sgomenta la povera natura umana e che deve riempire di stupore ognuno che appena s'intenda di cose di spirito.

Ed ora noi ci studieremo di far conoscere a brevi tratti alcune delle virtù che maggiormente spiccarono nel P. Innocenzo.

Diremo in prima qualche parola sul suo spirito di orazione. E a questo riguardo potremmo dir tutto in breve dicendo che egli nell'orazione passò tutta la sua vita. Tolto quel tempo che per l' ineluttabile necessità di natura e per obbedienza era costretto a concedere al sonno, tutto il resto era da lui consacrato alla salmodia, alla meditazione, agli esercizî di pietà, insomma all'orazione. Passava in chiesa la maggior parte della giornata, cioè tutto il tempo che gli era possibile; ma anche fuor di chiesa egli pregava sempre o mentalmente o oralmente; e se altre occupazioni gli impedivano questa continuata orazione era così attuale il suo camminare alla presenza di Dio, così continuo l'esercizio delle giaculatorie che anche allora, sebbene applicato ad altre cose, si poteva dire che l'occupazione sua principale e prevalente era l'orazione. In qual modo poi egli pregava? Qui confessiamo che la risposta ci riesce tutt' altro che facile. Chi potrebbe dire, o meglio, chi potrebbe sapere quello che passava tra quell' anima e il suo Dio? Se ne poteva desumere un' idea dall' atteggiamento stesso con cui se ne stava prostrato innanzi a Dio. La sua maniera abituale di stare in ginocchio era tale che nessun altro avrebbe potuto durarvi un quarto d' ora. Egli

Digitized by Google

invece col corpo abbandonato a sè, pendente notabilmente da una parte e fuori affatto, per così esprimerci, d'ogni legge statica, passava ogni giorno le lunghe ore immobile, senza mai cercare un appoggio. Ora chi lo sosteneva e donde egli traeva la forza par rimanere in quella quasi impossibile positura? Ognuno lo comprende: era il fervore stesso della sua orazione, era quasi diremmo l'assorbimento nelle cose celesti di tutte le sue potenze che lo rendeva insensibile ad ogni altra sensazione, era lo slancio e l'espansione dell'anima che si staccava quasi da sè, per stringersi al suo Dio. Bisognava poi vederlo quando egli, credendosi solo, lasciava che liberamente si espandesse la fiamma celeste che dentro lo divampava. Perocchè se alla presenza degli altri egli guardavasi con somma cura da qualsiasi atto o movimento che desse a conoscere i segreti dell'anima sua, quando era solo non sapeva più contenersi e allora il fuoco che gli scintillava dagli occhi, i gemiti che gli uscivano dal profondo del cuore, l'ardore de' suoi sospiri, la fiamma del volto ben davano a conoscere ch'egli in quei momenti non apparteneva più alla terra.

Questo dono di orazione che in lui fu certamente straordinario era una proporzione dello suo spirito straordinario di mortificazione: intorno alla quale sua virtù aggiungeremo ora qualche cosa a quello che già ne abbiamo detto. Di mano in mano che egli procedeva negli anni questa volontà di mortificare e rinnegare sè stesso per vivere solamente a Gesù Cristo, mediante l'esercizio della penitenza, si andò in lui sempre più aumentando. A sè stesso non concedette mai la più piccola soddisfazione ed anche nel provvedere ai primi e più urgenti bisogni della vita egli con infinite industrie sapeva fare in maniera che non già di soddisfazione ma di tormento riuscisse ai sensi. I suoi superiori dovevano usare continua vigilanza affinchè e quanto al sonno e al mangiare ne avesse a prendere almeno quel tanto che era necessario, non diremo a vivere, ma a non morire. Brevissimi erano i suoi sonni, e non avrebbe, per quanto era da lui, toccato il duro letto anche fosse rigidissima la stagione se non vi fosse stato obbligato dall'obbedienza. Ci voleva pure il comando dei superiori perchè nel mangiare avesse a far uso di pietanza e di vino. E sì nell'uso di questi, come d'ogni altro cibo e bevanda egli, mescolando tutto insieme anche le cose più contrarie tra di loro, mescendovi dell'assenzio, aspettando talvolta che incominciassero a infracidare, veniva a formarne tale nauseabondo intruglio da muovere a recere solamente colla vista. E nondi-

Digitized by Google

meno anche questo a lui pareva una delizia, e temendo che il senso avesse a trovarvi ancora qualche appagamento, egli, mentre mangiava, andava senza farsi scorgere, tormentando coi denti la lingua e le labbra sino al sangue. Della sua salute non prendevasi cura alcuna, tormentato da gravi e continui incomodi non se ne dava alcun pensiero: spontaneamente non si avvicinò mai al fuoco per riscaldarsi, anche nei più intensi freddi e benchè fosse di ritorno da viaggi fatti per monti, coi piedi nudi e insanguinati in mezzo al ghiaccio e alla neve. Quanto a discipline, cilizî ed altre austerità egli non avrebbe avuto nè modo nè misura se non fosse stato regolato dall'obbedienza. E che tutto poi fosse effetto di vero e puro spirito di mortificazione, lo si vedeva chiaramente dalla cura che egli aveva per celare ogni cosa, dal niun conto che egli ne faceva, dal ritenersi sempre pieno di debiti pe' suoi peccati verso la divina giustizia, e specialmente dal divenire sempre più compassionevole, dolce, amabile verso degli altri in proporzione che più aumentavano le sue austerità e penitenze. (*Continua*).

Indulgenze pel mese di Settembre.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino, ecc., come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza di dieci anni e dieci quarantene in ciascun giorno delle *Tempora* (17, 19 e 20 settembre), purchè visitino il tempio od oratorio del proprio Sodalizio e quivi preghino secondo l' usato per i bisogni di S. Chiesa.

5.° Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che nel giorno 17 sacro alle SS. Stimmate del P. S. Francesco riceveranno l'*Assoluzione Generale* purchè confessati e comunicati preghino per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Più, nell'istesso giorno Indulgenza di sette anni e sette quarantene purchè visitino il tempio od oratorio del proprio Sodalizio, ecc. come sopra al N. 4.°

Rammentiamo ai nostri Fratelli Terziarî che nel giorno 25 del corr. ricorre la festa del loro speciale Patrono S. Lodovico, re di Francia,

Digitized by Google

e li esortiamo a celebrarla con particolare devozione. Sarebbe opportuno che i singoli Direttori ne li disponessero con praticare in comune, per quanto è possibile, la novena in onore di detto Santo, od almeno un triduo di preghiere, accostandosi poi gli stessi Terziarî nel giorno della festa ai SS. Sacramenti, onde lucrare l' Indulgenza Plenaria *annessa all'Assoluzione Generale* da impartirsi in detto giorno o nella domenica immediatamente seguente. Nell'assegnare che fa la Chiesa a ciascuna Società, Pia unione, Confraternita o Congregazione un qualche Santo a speciale protettore, è sua intenzione che i singoli ascritti ricopiando in sè stessi le virtù da quello in vita esercitate, possano un altro giorno essere a parte della di lui gloria lassù nel cielo. Ora quali sono le virtù praticate qui in terra dal glorioso nostro S. Lodovico? La fedeltà e corrispondenza alle divine ispirazioni e lo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime. Sì, egli è per questo che sprezzando gli agi e le comodità tutte della corte, e sacrificando all'amor di Dio l'effetto che forte nutriva in seno per l'amata sua sposa, vestito di ruvido sacco si porta magnanimo alla conquista de' Luoghi Santi e sottrarre così dal giogo tiranno quelle anime redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo. E tanto appunto devono praticare più specialmente i Terziarî, senza pur abbandonare la loro patria o le mura domestiche, che anzi in seno alle proprie famiglie da prima e poi al di fuori devono esercitare il loro apostolato. Mediante l'osservanza della Regola professata il Signore li chiama ad una vita più morigerata e cristiana conforme in tutto alle massime del Vangelo; devono quindi precedere gli altri fedeli, come hanno già promesso nella professione, nell'osservanza esatta della legge santa di Dio e dei comandamenti della Chiesa. Soggetti in tutto ai rispettivi loro superiori ecclesiastici, dovranno concorrere solleciti alle opere di pietà solite praticarsi nella loro parrocchia, ma più specialmente agli ufficî divini ed alla Dottrina cristiana. Egli è per tal modo che eserciteranno l'apostolato lor proprio, e senza punto esporsi a disagi e privazioni, e senza cimentare la vita come fece il nostro caro Santo Lodovico loro protettore, zeleranno l'onore di Dio e la salute delle anime.

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Tortora. — Ci scrivono da Tortora essersi colà, non ha guari, costituita una nuova Congregazione del Terz'Ordine, sotto la direzione del Rev. Sacerdote D. Giuseppe Salmena. Gli ascritti mostrano tutto lo zelo e la premura nella esatta osservanza della Regola abbracciata, concorrendo in massa all' adunanza mensile. Sorta la detta Congregazione sotto i più fausti auspicî, non potrà a meno di non rendere i più copiosi frutti a vantaggio spirituale di quelle anime, e ciò anche più perchè confortata dalla benedizione del Pontefice implorata da quel zelante Direttore che ne ebbe per mezzo del telegrafo la seguente risposta: — Santo Padre concede di cuore ai Terziarî di Tortora implorata Apostolica Benedizione. — *Cardinale* Rampolla.

Digitized by Google

Un Monumento a Colombo in America. — Da Buenos Ayres, in data 20 giugno u. s., scrivono al *Cittadino* di Genova:

« Un'idea splendida, magnifica, degna dell'appoggio generale, è quella sorta in seno all'Istituto Geografico Argentino, ed acclamata la scorsa settimana dall' Istituto Istorico di Rio-Janeiro. Trattasi di pagare al grande navigatore genovese, allo scopritore del nuovo mondo, un debito sacro, dimenticato per ben quattro secoli dai popoli delle due Americhe. Quest'omaggio, che verrà tributato all'insigne nostro compatriotta, consisterà in una grande statua che si innalzerà sulla cima del monte denominato: *Pan de Azucar*, che trovasi vicino al porto di Rio-Janeiro. La colossale statua dovrà essere inaugurata il 12 di ottobre del 1892. L'idea partì dall'Istituto Geografico Argentino, ed esso stesso deliberò che il punto dove si collocherà la statua sia la montagna indicata. L' Istituto Istorico di Rio-Janeiro nominò varie Commissioni di propaganda, le quali si dirigeranno ai governi delle due Americhe, per meglio dar impulso a questa grande opera. »

Le case abitate da Colombo a Genova e a Valladolid. — Togliamo dal *Cittadino* di Genova i seguenti ragguagli sulle case abitate in Genova e a Valladolid dall'immortale scopritore dell'America: « Il Comm. D'Andrade, dietro incarico del Municipio di Genova, si è recato ad ispezionare la casa abitata da Cristoforo Colombo, e che, come è noto, fu per lungo tempo posseduta dal padre di lui, casa che è sita in Vico Diritto di Ponticello, ed è segnata col civico numero 37. In origine questa casa era più bassa di quello che è di presente. Come tutte in generale, nel secolo XIV e XV, le abitazioni della classe artigiana, essa consisteva di due piani oltre il terreno. La base era formata di pietra, la parte superiore di mattoni. Un semplice ordine di archetti segnava la divisione della parte superiore da quella inferiore, la quale aveva due porte: una grande, che formava l'ingresso alla bottega, alla retro bottega, ecc.; una strettissima che dava accesso alla scaletta, per la quale salivasi alla sovrastante abitazione, dove l'unica stanza un poco comoda, era ordinariamente quella del capo famiglia, divisa in due parti: l'alcova dove era il letto, o l'altra parte che serviva alle adunanze della famiglia stessa. Semplice come l' architettura era il mobilio; alcune cassapanche, che giovavano pure a contenere all'interno gli abiti e la biancheria, una tavola, qualche sgabello, qualche mensola, un armadio e nulla più. A tergo alla casa di Colombo, come in quasi tutte le case di Vico Diritto di Ponticello, esisteva un piccolo giardino od orticello. Si è fatto un gran discorrere intorno al tempo in cui Domenico Colombo, padre di Cristoforo, venne al possesso della casa di cui ragioniamo. L' anno preciso non è noto; soltanto il marchese Staglieno, che consacrò lunghe indagini a questo scopo, riuscì a porre in chiaro, con la scorta di documenti da lui scoperti che già nel 1457 era dal Domenico posseduta ed abitata. Il bombardamento inflitto a Genova da Luigi XIV nel 1684, arrecò alla casa sì gravi danni,

Digitized by Google

che per gran parte si dovette ricostruire; ed allora fu anche innalzata d'un piano, e ridotta nella forma che di presente conserva. Passò quindi nei Morbione, poscia negli Oneto, quindi in diversi proprietarî, dai quali tre anni or sono, veniva dal cav. Giuseppe Baldi acquistata per incarico del municipio a cui passò in proprietà. Ora, mentre a Genova si pensa a provvedere alla sistemazione, al ripristino della casa abitata dal sommo genovese, ci piace annunziare che gli abitanti di Valladolid hanno reso un tardivo omaggio a lui. La casa, ove egli morì povero, e che da parecchi anni serviva da stalla e da deposito di gesso, fu acquistata dal Municipio che vi impianterà un museo intitolato al *Grande Almirante Cristoval Colon*. Nel secolo XVI quella abitazione serviva di albergo per i viaggiatori; fu in esso che nel maggio del 1506 il nostro sommo concittadino prese alloggio. Travagliato dalla gotta, ivi sul letto di morte a' dì 19 maggio, presenti un notaro e un religioso, rettificò il suo testamento fatto a Segovia l'anno precedente, e vi aggiunse in *articulo mortis* un codicillo olografo. Il giorno dopo, festa dell'Ascensione, rendeva l'anima a Dio! Modeste queste due case, ma assai più gloriose di qualsiasi reggia. »

COSE FRANCESCANE

Roma. — *Leone XIII e il Perdono d'Assisi.* — Alle 7 ½ antim. del giorno 2 agosto, la Santità di Nostro Signore, accompagnata dai componenti l'anticamera segreta, è discesa nella cappella Paolina per celebrarvi l'Incruento Sacrificio e lucrarvi l'Indulgenza plenaria della *Porziuncola*, detta il *Perdono d'Assisi*. Il Santo Padre venne assistito nella celebrazione della Messa dagl'Ill.mi e Rev.mi Monsignor Mario Mocenni, Arcivescovo di Eliopoli, Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Francesco Cassetta, Arcivescovo di Nicomedia, suo Elemosiniere Segreto e da Monsignor Sinistri, Prefetto delle ceremonie pontificie, e servito all'altare dai suoi Cappellani e chierici segreti, non che dai Cappellani comuni. I famigliari pontificî ed un buon numero di fedeli, fra cui varie religiose, hanno assistito alla Messa di Sua Santità. Il Santo Padre, dopo avere ascoltato la Messa letta da uno de' Cappellani segreti, durante la quale si sono accostati alla Mensa Eucaristica molti fra i presenti, si è restituito ai suoi privati appartamenti dando a baciare agli astanti la sacra sua destra.

Milano. — Senza punto ricordare per intero l'origine della tanto celebre Indulgenza della Porziuncola, ossia Perdono d'Assisi, basterà riflettere a quell'atto di viva fede esternato dal glorioso Patriarca S. Francesco allorchè il Sommo Pontefice Onorio III volendo accordargli in iscritto il diploma di tale concessione: — Santo Padre, rispose, la vostra parola mi basta. Gesù Cristo sia il notajo, la SS. Vergine la bolla, gli Angeli i testimonî; Dio farà vedere quest'opera divina. » E

Digitized by Google

comè disse, così avvenne di fatto; giacchè fin d'allora un'immensa turba di pellegrini occupavano tutta la città d'Assisi e le campagne circonvicine. Nè coll'andar del tempo si andò punto scemando un tal prodigio, che anzi si può dire con tutta verità che va ogni anno sempre più crescendo, benchè un tal privilegio per benigna concessione de' Pontefici, non solo alle chiese Francescane, ma a più altre ancora sia stato e si vadi anche oggidì estendendo. Nella sola Milano non sono meno di dieci le chiese che godono di un sì segnalato favore, ed ovunque, anche in quest'anno, fu una ressa di fedeli che si recavano devoti all'acquisto di sì santa Indulgenza, tanto che si può senz'altro affermare essere stata veramente una seconda Pasqua. Nella sola chiesa del S. Cuore, ufficiata dai PP. Cappuccini, si calcolano a 1500 le comunioni fatte; e così rispettivamente si dica delle altre chiese sopra annunciate. Nè solo in Milano ma anche al di fuori, come rileviamo da notizie pervenuteci, fu numerosissimo il concorso di fedeli che si recarono a fruire di sì segnalato favore. Sia lode a Dio adunque ed al Padre S. Francesco.

L'Alvernia. — In questo giorno, in cui la Cristianità fruisce con tanta copia gl'inestimabili tesori della Chiesa, mercè la Indulgenza conosciuta sotto il nome di Porziuncola, dobbiamo funestare la giocondità del *Perdono di Assisi* coll'annunziare un attentato, che si sta, a quanto sembra, premeditando contro il primo Santuario dell'Ordine di S. Francesco, contro cioè il luogo sacro dell'*Alvernia*, che puossi chiamare il Calvario Serafico. Il *Giorno* di Firenze scrive, che da prima si ebbe timore, ma che oggi non resta più alcun dubbio, che si vuole recare dallo spirito devastatore della Massoneria un colpo funesto a questo Santuario, per tanti titoli venerando e venerato con tanta devozione. Nel Consiglio comunale fiorentino fu chiesto al sindaco se erano stati redatti gl'inventarî dei locali dell'Alvernia, e fu risposto che erano in corso di esecuzione. Da ciò il citato giornale fiorentino trae giustamente motivo di ritenere ormai inevitabile una sacrilega profanazione di quel luogo santo. Ci uniamo al nostro egregio confratello nel deplorare questo affronto che si tenta recare a quello splendido monumento cattolico ed italiano, sperando ancora che possa essere stornata dalla nostra povera Italia l'onta di un simile misfatto. E quali ricordi per la Chiesa e per l'Italia si concentrino nell'Alvernia, viene dimostrato dai brevi cenni storici che della medesima fornisce l'ottimo *Giorno* di Firenze, e che noi riproduciamo testualmente: « Il monte dell'Alvernia, come luogo atto al ritiro e alla contemplazione, nel 1213 dal conte Orlando Catani di Chiusi, veniva donato a S. Francesco di Assisi, il quale accettatolo, fu dipoi sempre abitato dai suoi figliuoli, intenti dì e notte alla salmodia e alla conservazione di sì augusto luogo. Se non che nel correre degli anni insorti alcuni dissidî, onde avessero termine, il Sommo Pontefice Eugenio IV stimò conveniente porre l'Alvernia sotto l'alta protezione e difesa della Signoria di Firenze e dei Consoli dell'arte della lana: il che effettuò colla Bolla *Quamvis de cunctis Orbis*

Digitized by Google

Ecclesiis, datata 1 marzo 1434. La Signoria e i Consoli accettarono di cuore quanto loro veniva commesso da Eugenio IV, e i Figli di S. Francesco li ricevettero non solo come difensori, ma quai cari amici ed amorosi patroni. Alla Signoria e ai Consoli successe in appresso la Camera di commercio, e a questa finalmente sottentrò la comunità, ossia il municipio, per decreto del granduca Leopoldo I. Ciò posto, è un fatto incontrastabile che la Comune di Firenze sempre ha rispettato quel sacro Monte; lo ha difeso, protetto; ha concorso a restauri, ne ha riparato i danni; e alla Beccia, ospizio per le donne, pensava a quanto vi fosse necessario; e ciò è avvenuto in tempi ancora calamitosi, come infra gli altri all'epoca della soppressione italiana dei religiosi nel 1866, in cui il governo volendosene impossessare, non riuscì nemmeno a porvi il piede, avendogli fatto intendere il municipio di Firenze, che era di sua pertinenza, e per conseguenza come sua casa voleva tenerci chi gli aggradiva. Or ci facciamo una domanda: la città di Firenze e suo municipio per quattro secoli e mezzo avendo sempre amato e venerato il Monte Alvernia, come va che or ne sta facendo l'inventario? Questo significa qualche cosa; e Dio non voglia che si realizzi la voce di desolazione e di dispersione a carico di quel santo luogo! Quando ciò avvenisse si ripeterà: *Quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini.* La storia poi con un marchio d'infamia segnerebbe il presente municipio di Firenze. Così i futuri nipoti conoscerebbero, come sul tramonto del secolo XIX, secolo di tante glorie, sedessero in Palazzo Vecchio uomini, che in luogo di amare, di procurare, di conservare le glorie della loro patria, della gentile Firenze, davan mano e mano potente a dissiparle, anzi ne decretavano la morte, la sepoltura. *Quod Deus avertat!* »

Per il Cardinale Massaja. — Mercoledì, 6 agosto, ricorrendo il primo anniversario della morte dell'illustre Card. Massaja, a cura del Comitato costituitosi per le onoranze da rendersi alla memoria di lui, ebbe luogo nella Cattedrale di Frascati una solenne commemorazione funebre. A prendervi parte sono stati invitati tutti i socî del patronato del Comitato suddetto, le rappresentanze di varî istituti scientifici di Roma, la presidenza della Società Geografica Italiana, quella Antischiavista e quella Africana di Napoli; l'aristocrazia romana e parecchie notabilità italiane e straniere. Per tale circostanza furono fatti gli addobbi nella suindicata Cattedrale, sotto l'abile direzione dell'egregio cav. Rossi. L'elogio funebre è stato affidato a distinto oratore.

Un novello Vescovo Cappuccino. — Il 3 agosto 1890, la modesta chiesa dei Cappuccini di Fermo vide una funzione che non avea mai veduta, la consacrazione episcopale di Mons. Mariano Gavasci, alunno della Provincia della Marca, da S. S. Leone XIII preconizzato Vescovo di Norcia, la patria del Patriarca S. Benedetto. Grande fu la gioia dei suoi Confratelli e dei buoni fermani nel vedere adorno dell'infule episcopali il M. R. P. Mariano, ch'essi da lunga pezza aveano

Digitized by Google

imparato a conoscere, ad amare, a stimare per la sua vasta e profonda dottrina, non che per belle e rare virtù. La solenne funzione venne celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Amilcare Malagola, Arcivescovo e Principe di Fermo, assistito da Mons. Tosi dell'Ordine dei Cappuccini, e Mons. Papiri, Vescovo di Macerata e Tolentino. La chiesa era gremita di popolo intenerito, commosso: ed in posti distinti, assisteva il M. R. P. Provinciale col suo Definitorio: una Deputazione della Diocesi di Norcia, ed una di Civitanova, dove Mons. Gavasci ebbe i natali: e bella corona gli facevano i suoi numerosi scolari, fra i quali il M. R. P. Provinciale di Foggia. Nelle ore pomeridiane le rappresentanze del Clero secolare e regolare della città si fecero un piacere di recarsi al convento dei Cappuccini per ossequiare il novello Presule; come pure volle fargli grata sorpresa il concerto cittadino, il quale rallegrò gl' intervenuti con belle suonate. In una parola, la festa del 3 agosto riuscì assai bella e commovente; da ogni parte giunsero a Monsignore doni e congratulazioni; giacchè il suo ingegno, la sua dottrina, le sue virtù sono conosciute non solamente in Italia, ma eziandio in Francia e nel Belgio, mentre qui e colà stampò libri assai pregiati; qui e colà insegnò con grande applauso teologia dogmatica e morale e diritto canonico. Con la partenza di Mons. Gavasci, la Provincia della Marca perde uno dei figli più illustri, e perciò se i suoi Confratelli ed amici si rallegrano di vederlo elevato alla dignità episcopale, in pari tempo sono dispiacentissimi ch' Egli si allontani per sempre da loro, e nel dargli il mesto addio, innalzano gli occhi al cielo e pregano Iddio chè il conservi per lunghi anni pel decoro del ceto episcopale, per l'onore del Serafico Istituto, per il bene del mistico gregge, alle sue paterne cure affidato, il quale, senza dubbio, non tarderà guari ad apprezzare le belle doti di mente e di cuore, di cui va fregiato il suo novello Pastore. X.

VARIETÀ

Il riposo festivo. — Il governo belga ha intrapreso un' opera di vera restaurazione sociale e religiosa. Sei anni or sono, fu stabilito che le ferrovie non accetterebbero più certe merci a partire da mezzodì nei giorni festivi. Ora sono 86 depositi, che, per una decisione ministeriale, rimarranno chiusi tutte le domeniche e nelle quattro solennità dell'Ascensione, dell'Assunzione, dell'Ognissanti e del Natale, per l'accettazione e la consegna di certe qualità di merci. Inoltre nei dì festivi sono soppressi i treni di merci, eccetto quelli che hanno la Posta o che sono richiesti da servizio di trasbordo. Altre misure si stavano studiando per dare agio al personale di servizio di santificare la festa.

— In Francia continua ad estendersi e ad ingrandire il movimento

Digitized by Google

in favore del riposo domenicale: private famiglie e commercianti non ritirano la posta nei giorni di domenica e diventano sempre più numerosi i magazzini che la domenica restano chiusi. Attualmente circolano molte petizioni per chiedere ai ricevitori postali che nei giorni domenicali si faccia una sola distribuzione di lettere, che queste si levino dalle cassette una sol volta al mattino e una sola volta alla sera. Altre petizioni rinunciano del tutto alla distribuzione delle lettere nei giorni di domenica; altre dichiarano ai capi stazione ed agli spedizionieri che i sottoscritti non ricevono nei giorni di domenica nè fascicoli, nè pacchi, nè merci. Finalmente altre petizioni chiedono ai direttori di stabilimenti e di officine, agli impresarî di lavori, agli amministratori di società industriali di lasciar liberi i loro operai e impiegati nei giorni di domenica, affinchè possano adempiere i loro doveri religiosi, rifarsi delle fatiche sostenute lungo la settimana e godersi un po' di pace serena in mezzo alle loro famiglie.

Una cappella cattolica eretta da un protestante. — A Cerrione, in diocesi di Biella, l'ill.mo signor commendatore Giorgio Cokle, marchese di Vergnasco, da alcuni anni acquisitore e proprietario del castello medioevale ivi edificato, benchè protestante, volle, dopo le riparazioni, restauri e innovazioni fatte all'edifizio, venisse a proprie spese edificata una cappella cattolica, da aprirsi al pubblico per l'ufficiatura. Recavasi il 21 luglio a benedirla S. E. Monsignor Domenico Cumino, Vescovo della diocesi, accolto con grandi dimostrazioni dal munifico signore e dalla popolazione di Cerrione. La funzione riuscì bella e commovente. È desiderio di tutti i buoni cattolici che il marchese Di Vergnasco, Giorgio Cokle, non tardi ad imitare tanti suoi correligionarî e connazionali, convertendosi alla religione unica, vera. L'Immacolata Concezione, a cui è dedicata la cappella, si degni farci la grazia.

La nuova edizione delle Opere di S. Bonaventura. — I frati Francescani del Collegio Bonaventuriano di Quaracchi presso Firenze, procedono alacremente alla ristampa delle Opere del Serafico loro Dottore. Terminata, superando immense difficoltà, la ristampa del Commento al Maestro delle Sentenze (quattro volumi in-4° grande, ricchi di collazioni, di note, di schiarimenti, dove non sai se più ammirare la vasta erudizione degli editori o la profonda loro dottrina), hanno già posto mano al 5° volume, nel quale con novissime cure saranno raccolti gli scritti teologici e filosofici del Santo, e ne compariranno alcuni di nuovi affatto, scoperti e dissepolti dal sempre compianto P. Fedele da Fanna nelle sue dotte e fortunate peregrinazioni e ricerche. Prima ricchezza di cotesto 5° volume, che vedrà presto la luce, ci si presentano le *Quæstiones disputatæ de scientia Christi, de Trinitate, de Conciliis evangelicis*, ossia della perfezione cristiana; soggetti particolari di alta teologia, trattati a parte dal grande Dottore, come spesso solevano fare quei forti maestri della scolastica quando di-

Digitized by Google

nanzi ai loro discepoli voleano approfondire qualche punto speciale della scienza. Coteste *Quæstiones disputatæ*, dette anche *Quodlibeta*, veggono ora per la prima volta la luce, scoperte già in un codice vaticano del secolo XIII dal prelodato P. Fedele, ed ora con più altri codici collazionate e discusse dai dottissimi frati di Quaracchi.

Nuove Indulgenze. — Con Rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, in data del 14 dicembre 1889, il Santo Padre ha concesso l' Indulgenza di 100 giorni, applicabile anche ai defunti, da lucrarsi una sola volta al giorno, da tutti i fedeli, che divotamente con cuore contrito reciteranno la seguente orazione a S. Giuseppe, composta da S. Bernardino da Siena: — *Memento nostri, Beate Joseph; et tuæ orationis suffragio apud tuum putativum Filium intercede sed et Beatissimam Virginem Sponsam tuam nobis propitiam redde, quæ Mater est Ejus, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit, et regnat per infinita sæcula sæculorum. Amen.*

Sentenza favorevole agli acquisti e testamenti dei religiosi delle corporazioni soppresse. — Il Tribunale Civile di Viterbo ha deciso la causa vertente sulla validità del testamento con cui un religioso del soppresso monastero dell'Ordine dei Domenicani di santa Maria della Quercia presso Viterbo istituiti suoi eredi due confratelli dell'Ordine stesso lasciando loro una porzione dei beni immobili già appartenenti al detto monastero, e da lui ricomprati ai pubblici incanti, quando furono messi in vendita dal Demanio al seguito della promulgazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose. Uno dei parenti del disponente si fece ad impugnare la validità del testamento, asserendolo fatto *per interposta persona a favore di un incapace;* il quale incapace sarebbe stato a parer suo, il Sodalizio del ricostituito monastero di Santa Maria della Quercia, e per sostenere questa sua eccezione domandò l'ammissione della prova testimoniale. — La difesa della causa per parte dei religiosi istituti eredi, fu affidata all'avvocato Corso Donati di Firenze, il quale nella discussione orale da lui sostenuta, mise in evidenza come la dedotta eccezione di nullità fosse manifestamente infondata. Trattò largamente della riabilitazione dei religiosi delle corporazioni soppresse al pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici, e confutò l'errore di coloro che manomessi, *imaginem et non statum libertatis habentes*, si credono in diritto d' inquisire tutti i loro atti, di sospettare le loro intenzioni, e di non scorgere nelle loro disposizioni se non che callidi ripieghi diretti ad eludere le sanzioni di soppressione. La legge volle abolite le corporazioni religiose, ed a tale effetto tolse loro la personalità di *enti morali;* ma non vietò nè poteva vietare il diritto di privata e pacifica associazione, garantito, come ad ogni altro cittadino, anche ai religiosi delle corporazioni soppresse, i quali perciò possono congregarsi, acquistare, possedere e disporre liberamente dei loro beni, uniformandosi alle disposizioni delle leggi civili che determinano e regolano i modi coi quali si acquista e

Digitized by Google

si trasmette la proprietà. L'egregio difensore espose in proposito le dottrine professate e sostenute dagli stessi ministri, pubblicisti e giureconsulti che proposero le leggi di soppressione, o ne dichiararono lo spirito e le consegnenze: *Rattazzi*, *Defalco*, *Minghetti*, *Bonghi* e *Miraglia*. Autorità non sospette ed opportunatamente citate a confusione di tutti coloro che non rispettano negli altri la libertà che vogliono per sè stessi, e che dopo avere acclamato all'abolizione ed all'estinzione assoluta delle corporazioni religiose, ne trovano, ne vedono ancora, ne sognano, ne paventano per tutto le ombre implacate, e vergognandosi nell'intimo loro di tanta paura, tentano di attutirla, o di nasconderla almeno, facendo pompa di eroismo col proseguire a lapidare i sepolti. Dimostrò finalmente come nel caso concreto non ricorressero gli estremi indispensabili per poter efficacemente dedurre l'eccezione di nullità di un testamento *per pretesa interposizione di persona* a favore di un incapace; e provò con ampia serie di documenti come mancasse perfino l'*esistenza di fatto* del preteso incapace perchè il supposto ricostituito monastero di santa Maria della Quercia, fallacemente designato come l'*incapace* al quale sarebbero dovuti pervenire i beni per l'interposta persona degli asserti eredi apparenti, non è oggi che il *Valetudinario* diretto e mantenuto dall'Amministrazione del fondo pel culto, come luogo di concentramento di asilo pei religiosi vecchi ed infermi delle corporazioni soppresse. Il Tribunale di Viterbo, con sua dotta ed elaborata sentenza, accogliendo pienamente queste ragioni svolte dall'avv. Donati, ha rigettato la domanda dell'Attore e lo ha condannato nelle spese del giudizio.

Conversioni negli Stati Uniti. — Nell'Utah si annunziano parecchie conversioni al Cattolicismo. Uno degli ultimi convertiti è il R. D.r Fitzgerald di Charleville in Irlanda. Molti protestanti assistettero alle prediche di una missione data a Lincoln nell'Illinese, e si fecero battezzare.

NECROLOGIE

Saronno: **Sac. Cristoforo Fumagalli**, Terziario, morto il 24 marzo 1890. Nato in Tradate il 17 agosto 1808, sentendosi chiamato dal Signore a servirlo nel Santuario, entrò nei seminarî diocesani, ove compita l'educazione, nel 1833 fu ordinato prete. Fu coadiutore per molti anni nel suo paese nativo, poi in vista de' suoi non comuni meriti, fu destinato Rettore nella pia casa di S. Ambrogio ad Nemus, ove resse quell' Istituto con gran prudenza e con piena soddisfazione dei sacerdoti ivi ricoverati. In seguito poi alle vivissime e reiterate istanze di lui, Mons. Arcivescovo, che lo amava assai, lo destinò Cappellano nel Santuario di Maria Santissima presso Saronno. Quivi per più di 20 anni con zelo indefesso attese alla direzione delle anime, meritandosi

Digitized by Google

la stima e la fiducia universale non desistendo mai dal lavorare nella vigna del Signore finchè venne a colpirlo la morte. Le popolazioni di Tradate e di Saronno, dolentissime della sua perdita, nel giorno de' suoi funerali accorsero numerosissime, nonostante il cattivo tempo, a testimoniare colla loro presenza l'amore e la loro riconoscenza verso l'indimenticabile sacerdote, che aveva lasciate in esse tanta eredità di affetti e di sante memorie.

Annunciata (Valcamonica): La mattina del 26 luglio moriva in questo nostro convento il laico **fr. Silvestro da Quistro,** di anni 71 d'età naturale e 43 di vita religiosa. Affetto da un tumore al petto, dopo un mese di sofferenze sostenute con mirabile rassegnazione spirava l'anima sua adorna di virtù e di meriti. *Requiescat.*

Tortora: Signora **Mariarosa Manzi di Francesco,** m. il 18 maggio 1890, munita di tutti i conforti religiosi.

Bergamo: Stanotte (27 luglio) all'una moriva il nostro carissimo e **R. P. Domenico da Leffe,** contando 75 anni di età naturale e 41 di vita religiosa. Quantunque già da tempo preveduta, non vi sarà però alcuno che non provi una dolorosa stretta al cuore alla notizia della morte di quest'uomo che nella sua semplicità ed umiltà si era guadagnato l'amore di tutti in convento e fuori. Nè poteva essere altrimenti, perchè anch'Egli il buon P. Domenico voleva bene a tutti, tutti rispettava, tutti consolava nella carità di Cristo. Mai che rifiutasse un favore ad alcuno, mai che di taluno sparlasse: in tutte le sue opere era guidato dalla carità. Di qui che i Superiori potevano contare sulla pronta obbedienza del P. Domenico in ogni più faticosa evenienza. Negli ospedali di Milano e di Bergamo era la consolazione dei poveri ammalati e vantava come un diritto, era il diritto della carità di essere preferito per gli epidemici e contagiosi; infaticabile e popolare nell'Apostolico ministero, indefesso e tutto carità nel Tribunale di Penitenza. E perchè si regolava colla sola carità, che niente fa male, Egli senza accettazione di persone accoglieva affabilmente poveri e ricchi, laici e sacerdoti, secolari e religiosi, e di tutti riesciva ad essere non solo il confessore, ma l'amico ed il padre. Quando poi due anni or sono un vizio cardiaco gli tolse di poter più oltre continuare nella laboriosa sua vita, tutti edificava per la santa pazienza e perfino giovialità colla quale sosteneva la lunga e penosa malattia. Sicchè la vita del nostro buon Padre fu proprio tutta piena di meriti, prima per le opere buone da Lui esercitate e poi per le sofferenze sostenute; onde nutriamo certa fiducia che il Signore gli abbia già condonate le pene dovute alle comuni inevitabili fragilità. Tanto più che contro ogni aspettazione e per grazia singolare potè ricevere ancora con piena coscienza, calma e devozione i conforti tutti della religion nostra santissima.

Ceglie Messapico: **Fr. Francesco del Cuore di Maria,** laico dei Minori Scalzi Alcantarini, giovane di angelici costumi, nato in Ceglie il 17 marzo 1859, fu uno dei primi ad arruolarsi nella sua

Digitized by Google

patria al Terz'Ordine di Penitenza del Serafico Padre S. Francesco. Seguendo l'interna voce del Signore che lo chiamava a stato di vita più perfetto, nonostante tutte le difficoltà ed ostacoli che gli si frapposero, chiese umilmente ed ottenne con indicibile giubilo del cuor suo d'esser annoverato in Lecce fra i Minori Alcantarini, e terminato lodevolmente l'anno del noviziato, fu ammesso alla professione dei voti semplici. Resosi ai suoi compagni non solo, ma anche ai più provetti esemplare di virtù e perfezione, passava bene spesso lunghe ore del giorno e le intere notti dinanzi al SS. Sacramento colle ginocchia nude sul suolo piangendo, sospirando, amando, talchè veniva chiamato l'amante di Gesù. Animato dallo spirito di mortificazione e di penitenza, oltre alle consuete discipline dell'istituto, altre più ne aggiungeva e queste aspre, dure e sanguinose. L'amore verso Gesù Crocifisso e l'Addolorata sua Madre cresceva in lui ogni giorno più, per cui non altro bramava che di provare in sè stesso una particella almeno dei dolori e degli spasimi da Quelli sofferti. Ed era tanto vivo in lui un tal desiderio che andava bene spesso ripetendo con S. Teresa: « O patire, o morire; non solo, ma trovandosi anzi un giorno dinanzi alla immagine di S. Maria Francesca delle cinque Piaghe, con lagrime, gemiti e sospiri ne la pregava a cedere ad esso i suoi dolori e le sue pene. Ed oh prodigio! Non erano trascorsi peranco otto giorni da che avea egli così pregato, che la grazia gli fu concessa. Se non che, nulla sapendo di ciò i suoi Superiori e vedendo come egli andava ogni giorno peggiorando, deliberarono di mandarlo in Ceglie sua patria, onde vedere se col favore dell'aria nativa potesse riaversi. Indarno però, che passati otto lunghi mesi sul duro letto del dolore, si avviava ogni giorno più il nostro buon frate Francesco al termine di sua mortal carriera. Conobbe egli stesso l'imminente pericolo e ne fe' dar avviso al suo Ministro Provinciale, chiedendogli insieme la paterna sua benedizione. Chiamati intanto al suo letto il padre e la madre, domandò loro perdono d'ogni suo mancamento e difetto e, ricevuti con edificante e singolar devozione i conforti tutti di nostra religione santissima, stringendo al petto il suo Amor crocifisso, placidamente spirò la sera del 13 dicembre 1889. Saputasi appena la notizia di sua morte, fu un continuo via vai di gente, bramosa tutta di baciar ancor una volta le mani ed i piedi del nostro caro defunto, e portar seco una qualche reliquia come si usa praticar coi santi. La sua salma, accompagnata dall'intero Capitolo della Collegiata, dalle Congreghe della città, nonchè dai religiosi del suo istituto, dai Cappuccini, dai Terziarî e da un immenso stuolo di fedeli devoti fu deposta nel sepolcro gentilizio della Congregazione del Terz'Ordine. Oh Francesco! imitatore fedele del tuo e nostro Santo Istitutore, fa che noi pure rivestiti a tua imitazione del Serafico spirito, possiamo presto raggiungerti in cielo per non separarci più mai.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

Storia Popolare

DI S. FRANCESCO D'ASSISI

SCRITTA DAL SEGUR

e tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino.

Terza edizione ricorretta e riveduta.

Codesta *Storia popolare di S. Francesco*, che ha già avuto tanta diffusione dappoichè ebbe visto la luce, si è quella che noi stimiamo più adatta a diffondersi nel popolo. L'amabile semplicità disposata a una dolce e tenera poesia, di cui possiede larga vena il francese Autore, sono certo i più bei requisiti per mettere nella sua vera luce il semplice e poetico Poverello d'Assisi; e la dicitura piana e forbita del traduttore, doveva rendere caro ed accetto agli Italiani questo lavoro, sì aggiustato e compito nel suo concetto, sì importante nel suo tema e per la sua popolarità. Per fermo cotesto è un vero gioiello nel suo genere, e il dotto come il popolano vi trovano a gustare le più simpatiche bellezze mentre, leggendolo, scolpiscono nel loro animo la più vivace immagine del caro Assisiate. Intanto però, che abbiamo dotte e minute Vite di S. Francesco, cui è bene che gli studiosi approfondiscano, questa ci serve mirabilmente da mettere in mano al popolo per sua istruzione e diletto spirituale, capace essendo e valente a far conoscere ed amare di unico amore il Santo nostro Padre. Che tutti i Direttori adunque del Terz'Ordine si prendano premura a diffonderla. — Cent. **50**.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Settembre 1890. N. 17.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine . . . . . Pag. 513
La Natività di Maria Vergine . . . . . » 516
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 519
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 523
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro » 529
Missioni . . . . . » 533
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 535
Cose Francescane . . . . . » 537
Varietà . . . . . » 539
Necrologie . . . . . » 542
Offerte . . . . . » 544

MILANO
Redazione degli **Annali Francescani**
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

IL CAPPUCCINO

RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SÈ STESSO

OSSIA

ESERCIZI SPIRITUALI

aggiustati ad uso dei Frati Cappuccini di S. Francesco

Di questa aurea operetta, attribuita al celebre P. GAETANO MARIA DA BERGAMO, si è procurata una nuova ed elegante edizione che si vende al prezzo di L. **1.** — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani,* Viale P. Vittoria 54, Milano.

AVVISO IMPORTANTE.

Si rende noto per norma dei nostri Associati, che andò in vigore una nuova legge postale, che colpisce di multa tutti quegli stampati, affrancati con due centesimi soltanto, nei quali trovasi una sola parola o anche un numero manoscritto. Bisognerà quindi d'ora innanzi spedirli con una affrancazione di 20 centesimi, oppure supplirvi con una Cartolina postale.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali*, Viale P. Vittoria. 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo Corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica*, 6 febb. 1886).

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 17

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LVIII. — *Ancora del buon esempio.*

Il buon esempio è il gran mezzo di conseguire il fine della società cristiana, di mantenere il vincolo dei cristiani membri fra loro e di questi col comune e divin capo, Gesù Cristo; è la dimostrazione più bella della santità e divinità della fede, che fa risplendere le grandezze della vita divina di Gesù Cristo a tutti quelli che hanno sotto gli occhi la nostra condotta. Oh! i grandi e maravigliosi frutti del buon esempio! Esso allarga le conquiste della Chiesa, estende la famiglia di Dio sulla terra, aumenta il numero degli eredi del regno celeste. Oh se tutti si studiassimo di far risplendere in noi il buon esempio! Nessuno però pensi che a dare realmente buon esempio possa bastare il comporre secondo le norme della legge e della virtù i nostri atti esterni. No; ma richiedesi inoltre che a quelle norme sieno informati continuamente i nostri atti interni. Senza questa armonia dell'esterno coll'interiore dell'animo nostro il buon esempio non torna possibile; il che ben ci si farà chiaro in questa conferenza.

Vi è un'armonia continua fra i nostri atti interni ed esterni, tanto che questi possono considerarsi come la continuazione e il finimento di quelli. Nè potrebb'essere altrimenti ove si consideri che il principio di tutte le nostre operazioni, la ragione d'ogni nostra condotta sono nell'interno di noi, nell'anima nostra operante per mezzo delle sue potenze. Che se così è, vede già ognuno come l'esempio delle buone e cristiane azioni non torni possibile qualora l'interno nostro non sia corretto e virtuoso. E veramente se dentro di noi fervono le passioni disordinate, la cupidigia dei beni terreni, la superbia della vita, la brama dei piaceri, l'egoismo, come si potrà egli presumere che tutto questo fermento di passioni se ne stia chiuso dentro di noi e non trovi sfogo al di fuori? Chi così credesse darebbe a vedere di non conoscere questa povera natura umana. Le sue tendenze ove non sieno sottoposte allo spirito e rivolte al bene proprio di questo che sono

Digitized by Google

la virtù e la giustizia, non possono non piegarsi ai beni sensibili. E però l'anima in preda alle passioni non potrà non uscire da se stessa e produrre tutto quel complesso di azioni esterne che sono ordinate al reo conseguimento di questi beni. Gesù Cristo ce l'ha detto apertamente « Il lume del corpo è l'occhio: or quando » l'occhio tuo è semplice anche tutto il corpo tuo sarà lucente. » Ma se l'occhio tuo è tristo, tutto il corpo tuo tristo sarà. Ora » se la luce che è in te diventa tenebrosa, quante saranno le » tenebre. (Matth. VI, 22, 23). » Con le quali parole, commenta qui coi SS. Padri, Cornelio A Lapide, si vien a dire che se l'animo tuo è malamente affetto, e di viziosi amori imbevuto e quindi tutt'impuro e nelle tenebre avvolto, anche il corpo di tutte le tue azioni esterne saranno oscure e tristi, siccome quelle che mancano di luce e di indirizzo. Che se la luce che è in te non è punto luce, ma tenebre, quanto non sarà il buio della tua vita. (C. A Lap. in Matth. Cap. VI). Così non pretendete di dare di voi stessi esternamente esempio alcuno di virtù se questa internamente non esiste. Non presumete di poter dare esempî di modestia, di pazienza, di mansuetudine, di carità se queste virtù non sono dentro di voi. Per quanti sforzi facciate di rendervi irreprensibili ed esemplari, il vostro interno corrotto e guasto vi porterà pur senz'avvedervene ad operare diversamente. Non lo vediamo noi questo nei pagani e nei miscredenti, nei cattivi cristiani i quali essendo spogli di virtù, per quanto si studino di infingersi esternamente buoni e virtuosi non riescono infine che a dar di sè lo spettacolo della loro corruzione? Che volete? Come stanno immutabili le fisiche leggi, così sono immutabili le leggi che presiedono alla vita dell'anima. Alterarle non si può. L'interno deve necessariamente armonizzare coll'esterno. Se quello è disordinato, come vorrebbe che questo fosse ordinato?

Pur dato anche che si potesse operare esternamente in modo da simulare la virtù che non è nell'interno, voi, oltrechè l'esempio che dareste non sarebbe punto virtuoso, ma ipocrita e incontrereste quindi il rimprovero e le minacce sì tremende che già fece Gesù Cristo ai Farisei, non potreste poi protrarne tanto in lungo la vostra finzione che a volte a volte non isgorghi fuori di quel che è dentro e così non vi manifestaste per quel che siete, dando lo scandolo maggiore della vostra ipocrisia. L'ipocrita per quanto si proponga di vegliare sopra i suoi portamenti, è destinato finalmente a rivelarsi, avverandosi quel detto del divin Maestro che *nihil est opertum quod non revelabitur, et*

Digitized by Google

occultum quod non scietur (Matth. X, 26): *nulla è occulto che non s'abbia a svelare e segreto che non s' abbia a conoscere*). Ma supposto anche che arrivaste a tenervi in così vigilato contegno che non veniate mai a scoprirvi con azioni riprovevoli, non riuscireste tuttavia a porgere con ciò buon esempio di voi stessi. E veramente, per l'armonia che s'è veduto esistere fra l'interno e l'esteriore nostro portamento avviene che questo ove sia accompagnato dalla virtù dell'animo, porti una cotal impronta tutta propria, una certa luce indefinibile che attestano l' interna compostezza e virtù, siccome avveniva e avviene in tutte le anime profondamente cristiane, e tanto maggiormente poi quanto più grande è la santità loro. Questo vuol dire che la soprannaturale virtù dell' anima influisce nell' opera esterna che ne è come il compimento e vi lascia, vi imprime alcun che, cui si capisce dover esser qualcosa di più che umano. E questa è la ragione per cui la presenza sola dei santi riusciva molte volte a commuovere i peccatori e indurli a detestare le loro colpe e convertirsi sinceramente a Dio, come si legge che avvenne a tanti che ebbero la bella ventura di trovarsi alla presenza del nostro santo Padre Francesco. Ma se al contrario il portamento esterno non è accompagnato dalla virtù interna, esso non porterà che una impronta destituita d'ogni carattere soprannaturale e cristiano, una impronta puramente umana, somigliante a quei dipinti sacri che oggidì sono tanto in voga, i quali per essere eseguiti da ignobili artisti che hanno rinunciato ai santi ideali forniti dalla Religione, finiscono a non avere alcuna espressione religiosa e a spiacere a chi cerca in essi uno stimolo alla fede e alla pietà!

No; il buono e cristiano esempio non è possibile senza la virtù interna; senza di questa la nostra vita, per quanti sforzi si faccia a renderla altrui irreprensibile ed esemplare, non lo sarà altrimenti. Tutt'al più si darà l'esempio di quella tal onestà che può trovarsi anche in un pagano, in un miscredente; l' esempio di quella vita che rivela un interno senza grazia, senza cristianesimo, senza Dio, la quale appunto perchè limita la moralità a quel puro e freddo *dare* e *non dare* riesce a una negazione della fede, a uno scandalo; chè volere o no, noi siamo chiamati a ben altri destini, e il vivere come se questi non esistessero, occupati col pensiero e con l' effetto nelle cose terrene, riesce di tristissimo esempio, più dannoso alle anime che non lo sia l' operare apertamente malvagio. Questo non diciamo perchè si

Digitized by Google

sospetti da noi che possa esservi tra quelli che vivono di tal guisa alcuni dei nostri lettori, ma per premunirli contro un pregiudizio comune e oramai anche tra cristiani, che cioè basti la pura onestà nel vivere sociale. No, diciamo noi; ci vuol la vita cristiana, ci vuole il buon esempio cristiano, quell' esempio che si origina e proviene da un interno composto alle grandi norme dell' Evangelo. Questo solo è l'esempio che edifica; questo esempio che richiede da noi il nostro Serafico Padre S. Francesco.

La Natività di Maria Vergine

PENSIERI DI TEOTIMO.

Celebriamo con giocondità la Natività della Beata Vergine Maria (1). Il cuore può tardare ad arrendersi all' invito della Chiesa? Sì, il cuore che si sente giocondamente eccitato a ogni festa che ricorda i privilegi e le grandezze di Maria non lo si sentirà parimenti alla presente solennità che ricorda l'apparizione di lei sulla terra?

*
* *

Io sono ordinata ab eterno (2). Non esiste cosa creata che non sia ordinata nella mente divina (3). Ma quel che si dice comunemente di tutte le creature lo si dice in modo affatto singolare di Maria. *Io sono ordinata ab eterno.* Ordinata allo specialissimo privilegio di Madre del Verbo. Le regioni eterne finiscono a connettersi con l'esistenza delle cose. Ecco è venuto il tempo che la creatura scelta all' ammirabile dignità di formare il corpo dell' umanato Verbo, doveva veder la luce di questo mondo. Noi salutiamo cogli Angeli la sua apparizione, ed esultiamo infinitamente più di quel che esulti il pellegrino sorpreso dalle tenebre in orride selve al mirare il raggio dell'aurora, perocchè Maria porta il sole di giustizia, il Salvatore

(1) Cum jucunditate Nativitatem Beatæ Mariæ Virginis celebremus (Ap. Brev. Rom.).

(2) Ab æterno ordinata sum (Prov. VIII, 23).

(3) Quid quid enim in tempore factum est, ab æterno in illo exemplari et prototypo Verbi Dei ordinatum est (S. Th. de Vill. Conc. III, Nat. B. M. V.).

Digitized by Google

del mondo, Cristo Signor nostro (1). Ridono ed esultano i figli del secolo nelle loro feste, nella vicinanza di prospere fortune. Ma il riso e l'esultanza loro è il riso e l'esultanza del demente che per noi è una desolazione. Noi riconosciamo l'impareggiabile, l'infinito dono che ci ha fatto Iddio col mandare in mezzo di noi il suo divin Figliuolo, e averci svelati per esso i tesori della sua sapienza, della sua bontà, del suo amore; e però non possiamo non esultare all'apparizione in terra di Colei che fu eletta al grande privilegio di essergli madre, di Colei che ci apre l'era novella, l'era da tanti giusti sospirata, nella quale nuovi cieli si formeranno e nuove terre, s'inizierà l'alleanza tra Dio e l'umanità, un'alleanza tutta di grazia e di amore, si *muterà la natura redata dai Protoplasti* e si cancellerà la colpa (2).

*
* *

Fanciulle davidiche
A gara movete,
Di fiori, di balsami
Un serto cogliete;
Un serto che mistico
Infiori la culla
Di questa ammirabile
Promessa fanciulla (3).

I fiori che la simboleggiano si raccolgono nel silenzio delle convalli, nel recesso degli orti chiusi. O Colei che doveva chiudere nel suo seno il Verbo divino e doveva per esso rifare di nuova vita l'umanità, aprirle innanzi tutta l'infinità dei soprannaturali orizzonti, doveva eccedere per privilegi di grazie e di favori celesti le più alte creature. Che importa se a piccole misure si limita il suo corpo? Esso è più puro dei lucenti soli, è quanto di più mondo è raccolto dagli angeli nell'università della materia, e racchiude la più grande, la più santa delle anime che dopo quella di Cristo sia apparsa o potranno mai apparire nell'universo. Le divine compiacenze più che nei mondi rutilanti, più che nella universale armonia delle cose, più che negli uomini, più che negli Angeli, si fermano in Maria. Come però possiamo

(1) Ex te enim ortus est sol justitiæ, Christus Deus noster (Ap. Brev. Rom.).
(2) Per cujus partum mutatur natura Protoplastorum, deletur et culpa (S. Aug. Serm. 18, de Sanctis).
(3) Cesare Arici, Versi sacri.

Digitized by Google

non celebrar con giocondità la nascita di lei, se in lei si compiace e giubila il cuore stesso di Dio?

*
* *

La culla di Maria! Ah! intorno a lei non è lo splendore e il fasto del mondo. Gioachino ed Anna sono sì della regale progenie di David; ma di questa non rimane che il sangue; la povertà che doveva essere l'unico ornamento del Redentore, adorna pure la culla di Maria. E nonostante esso è il più bello e magnifico spettacolo che si offra agli Angeli del Cielo e agli occhi della fede. Gli Angeli fanno corte alla futura Madre di Dio, e si chinano venerabondi innanzi a questa privilegiatissima eletta di Dio. Gioachino ed Anna, questi fortunati personaggi si sentono pur essi portati a sensi di devozione verso l'ammirabile fanciulla, di cui se forse ignorarono l'alto destino al quale veniva eletta, prevedono che ella dovrà essere assunta a qualche grande disegno di Dio. E noi poi ci prostriamo dinnanzi a lei di cui per la fede ben conosciamo gli stragrandi privilegi, gli altissimi destini; ci prostriamo a lei come a quella che sappiamo eletta al grande, all'impareggiabile ministero di essere la madre di Colui cui non valgono a comprendere i cieli e la terra; ci prostriamo a lei destinata anche ad essere la madre nostra, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, tanti e sì sovrabbondanti sono e saranno i meriti suoi che per essi ella è fatta il rifugio, la salute nostra; naviganti in questo mar tempestoso, essa è fatta la nostra stella, il nostro scampo.

Vergine chiara e stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida:
Pon mente in che terribile procella
Io mi ritrovo, sol, senza governo
. . . . In te l'anima mia si fida.

Sì, si fida in te l'anima mia, e si fidono in te, con l'animo pieno di speranza e di calma rassegnazione, tutti coloro che si vantano d'essere tuoi cultori; chè tu sei madre di amore e tu hai pietà dei mali nostri e invocata soccorri pronta alle nostre miserie.

Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XX.ª — *Due predizioni verificate.*

Carissimo Fratello.

Occorre che ci portiamo ancora alla capanna di Rivotorto, dove lasciammo il nostro Serafico Padre con i primi sei compagni che a lui eransi uniti. Che facevano là quei sette solitari? Pregavano. La preghiera era la maggiore delle loro occupazioni, e in essa trovavano dolcezze, quali il mondo non aveva mai potuto dar loro. Francesco, oltre al gustarvi le dolcezze divine, veniva rischiarato da lume superno, e Dio manifestavagli cose che nessuno avrebbe pensato avessero dovuto succedere, ovvero succedere così presto come le vedeva egli e veramente future e vicine al loro avveramento. Di queste profezie mentre era ancora a Rivotorto, due ne rammentano gli scrittori della sua vita, l'una delle quali risguardava Ottone IV di Germania, l'altra il suo Ordine che stava per fondare. È bene che di tutti e due ti faccia la narrazione, ricavando da esse quelle moralità che più mi verranno a taglio. Adunque sappi che quando Francesco abitava Rivotorto con i sei compagni a te noti, passò di là Ottone IV, il quale andava a Roma per farsi incoronare imperatore. Aveva un seguito assai grande di principi, di marchesi, di conti, di ufficiali e di molte altre persone che, sia pei loro vestiti, come per il loro numero costituivano un corteggio assai nobile e vistoso. Francesco in quel momento stava in orazione. Per niente mosso da quella passeggiata trionfale di Ottone, stette fermo al suo posto senza fare un passo per andarlo a vedere; invece chiamato uno dei compagni gl'impose che raggiungesse l'imperatore, e gli dicesse a nome suo che avesse grande premura per la sua povera anima, perchè la grandezza e lo splendore del trono ben presto sarebbero scomparsi. Figurati se quel superbo aveva voglia di ascoltare discorsi di quel genere! Udito adunque quanto Francesco avevagli mandato a dire, disprezzò il messo e fece le grosse risate intorno alla predizione. Ebbene va pure, o orgoglioso sovrano, cingiti alle tempia la corona imperiale da te cotanto ambita e ritorna in Germania tronfio de' tuoi allori; ma la parola

Digitized by Google

dell'umil servo di Dio da te disprezzato avrà il suo compimento. Tu avrai a conoscere tra non molto che in quel povero solitario parlava lo spirito di Dio. E di fatto tanto avvenne quanto Francesco avevagli predetto. Non era passato un anno ancora, e quell'Innocenzo III che lo aveva solennemente incoronato in S. Pietro, lo colpiva di scomunica perchè fedifrago ai giuramenti e usurpatore dei diritti della Chiesa. Per la qual cosa ei venne privato dell'impero, giacchè il Papa aveva sciolti i sudditi di lui da ogni dovere d' obbedienza, ed esso vedendosi in un completo abbandono cessò miseramente di vivere.

Sempre con danno proprio, carissimo Fratello, si disprezzano, ovvero si deridono gli avvisi che Dio ci manda per mezzo de' suoi servi fedeli; e quella misericordia che muove Dio medesimo a renderci avvisati dei mali che ci sovrastano, muove poi la giustizia a punirci quante volte non vogliamo arrenderci, ed anzi ci ridiamo e degli avvisi e di coloro per mezzo dei quali Iddio ce li manda. Questo succede specialmente in tanti peccatori, che la divina misericordia ammonisce colle parole dei banditori del Vangelo e li esorta a far senno e ritornare al cuore, a non più tardare la loro conversione, a rendersi una volta tra le braccia di quel Gesù che sparse per loro il sangue fino all'ultima goccia. Costoro prendono ad ischerno le minaccie e gli avvisi dei sacri oratori, i quali se non sono profeti, usano però di quelle frasi scritturali che sono profezie per i delinquenti che si ostinano; onde ne avviene che quei poveri infelici abbiano a pentirsene quando non sono più a tempo, quando cioè dagli amplessi della misericordia che li chiamò e li esortò in tante forme, passeranno sotto il dominio della divina giustizia, la quale li punirà a seconda dei loro demeriti. Tu pertanto, carissimo Fratello, farai grande stima degli avvisi che ti dà il Signore per mezzo de'suoi ministri o dal tribunale di penitenza o dalla cattedra di verità, e procurerai di ridurli alla pratica, operando in base e a norma dei medesimi. Guai invece se tu dovessi disprezzarli! Sarebbe questa la tua fatale rovina. Chi ascolta con fede e con rispetto gli avvisi e le minaccie del Signore, se avvenga che qualche volta per umana fragilità non vi si attenga sarà compatito da Dio, il quale conosce la nostra miseria e l'istabilità del nostro volere; onde con un po' di pentimento si potrà di leggeri rimediare al tutto; ma chi disprezza ciò che Dio gli fa dire per suo bene e ride là dove dovrebbe piangere... oh! costui ha colmata già col suo disprezzo la misura della grazia divina e di lui può dirsi:

Digitized by Google

Impius, cum in profundum venerit contemnet. L'empio giunto al profondo dell'empietà non ha più che disprezzo per chi vorrebbe indurlo a lasciare la mala via. Però, io, rispetto a te, riposo sicuro; imperocchè conosco la tua fede e la tua pietà, e non avverrà certamente che tu metta in ridicolo gli avvisi e le ammonizioni del Signore.

Ed ora passiamo a dire della seconda profezia. Questa, come ho accennato, risguardava la propagazione dell' Ordine, il quale allora, come in radice, trovavasi raccolto in Francesco e nei sei compagni che già conosci. Dopo un'estasi nella quale il Serafico Padre fu assicurato da Dio che erangli stati rimessi i suoi peccati dal primo all'ultimo, chiamò intorno a sè i compagni, ed ebbro di un santo gaudio e di una santa letizia pel favore ottenuto, venne fuori con parole le quali addimostravano chiaro che Dio gli aveva mostrato altresì l' avvenire del suo Ordine. Quelle parole che furono scrupolosamente conservate dai primi storici dei Frati Minori suonano precisamente così: « Coraggio, » o miei cari figliuoli, gioite nel Signore. Che il piccolo vostro » numero non vi attristi; che la mia e la vostra semplicità non » vi sgomenti; poichè il Signore m'ha rivelato, che per la be- » nedizione di lui, si diffonderà in tutte le parti del mondo » questa famiglia, della quale esso è Padre. Ciò che ho veduto » lo vorrei tacere, ma la carità mi obbliga a farvene parte. Ho » veduto una gran moltitudine che veniva a noi per prendere » il medesimo abito e condurre la stessa vita. Ho veduto tutte » le vie ripiene d'uomini che marciavano a questa volta e s'af- » faticavano assai. Vengono i francesi, sollecitansi gli spagnuoli, » accorrono gl'inglesi e gli alemanni, si muovono tutte le nazioni, » ed io sento ancora risuonarmi le orecchie del rumore di quelli » che vanno e vengono per eseguire gli ordini dell'obbedienza. » Per noi che viviamo sei secoli dopo, non è gran fatto se diciamo che Francesco fu veramente profeta; imperocchè l'Ordine Francescano è il più propagato di tutti nelle cinque parti del mondo e non evvi nazione, la quale non abbia dato dei membri alla famiglia minoritica. La cosa aveva del problematico quando Francesco fece la suddetta profezia, chè povero, sconosciuto, con pochissimi seguaci pareva una cosa se non impossibile almeno difficilissima che avesse acquistato tanto nome e tanto credito da muovere prima tutte le nazioni d'Europa, e, più tardi, quelle del mondo o sconosciuto o infedele, sicchè all'ombra dei chiostri da lui fondati molti dovessero rifugiarsi. La profezia nondimeno fu avve-

Digitized by Google

rata ancor vivente Francesco; chè nella Francia, nella Spagna, nell' Inghilterra, nella Germania era già propagato il suo Terz'Ordine quando lasciava questa terra d'esilio, e il numero dei frati era sterminato. A quel piccolo gregge adunque Dio aveva promesso una fecondità straordinaria, e ciò che promesso aveva mantenne. Non mi domandare adesso se si rallegrassero quei figlioli del Serafico Padre all'udirlo parlare nel modo che parlò, e se prendessero maggior animo a calcare le orme segnate da lui. Tante cose straordinarie avevano vedute fino allora in Francesco; tanti doni di Dio avevano scorti in lui, e tanto era il concetto di Santità in che lo tenevano che non dubitarono punto fosse per avverarsi quanto aveva loro annunciato.

Assicurato così manifestamente da Dio che il piccolo gregge di Rivotorto si sarebbe accresciuto e che avrebbe renduta immagine di un ruscelletto, il quale, piccola cosa nel suo principio, si va pian piano aumentando e, di ruscello diventa un torrente, di torrente un fiume, che in fine per abbondanze di acque sorpassa gli argini e si stende ad allagare le campagne; Francesco viene nel pensiero di mandare i suoi discepoli a predicare la penitenza ai popoli. Prima però volle indirizzare loro alcune salutari parole che io voglio in parte trascrivere, affinchè tu veda da quale spirito fosse mosso il tuo Serafico Padre. « Consideriamo, disse loro, miei cari fratelli, qual sia la nostra vocazione. Non è solamente per la nostra salute che Dio ci ha misericordiosamente chiamati; ma ancora per la salute di molti altri. Egli ci ha chiamati, affinchè più coll'esempio, che colle parole, andiamo ad esortare tutti gli uomini a far penitenza ed osservare i precetti divini... Guardiamoci però, che dopo di aver lasciato tutto, non perdiamo per un' inezia il regno de' cieli. Se in qualche luogo troviamo del danaro non ne facciamo più stima che della polvere la quale calpestiamo.... Andate adunque ad annunziare agli uomini la penitenza per la remissione dei peccati e per la pace. Gli uni, buoni e cortesi, vi riceveranno con gioia e volontieri vi ascolteranno. Gli altri, orgogliosi e violenti, vi biasimeranno e si solleveranno contro di voi. Il tutto sopportate con umile pazienza; ma nulla vi faccia temere... abbiate modestia nelle vostre parole, gravità nei vostri costumi e riconoscimento pel bene che vi sarà fatto. Il regno di Dio in eterno sarà la vostra ricompensa... » Quei buoni novizi, che così possono chiamarsi, ascoltarono con giubilo le parole del loro maestro, e domandata ed ottenuta da lui la benedizione si divisero due a due prendendo tre diverse direzioni,

Digitized by Google

essendosi Francesco riserbata la quarta per sè. Ciò era un segno simbolico del bene che l' Ordine Francescano avrebbe operato nei quattro venti del mondo. Ma tu obbietterai che potevano mai dire coloro e quale poteva mai essere la loro eloquenza per indurre i popoli alla penitenza dei loro peccati? Studio di lettere non consta ne avessero; studio di Sacra Teologia nemmeno; credito nessuno.... E non ti ricordi, carissimo fratello, non ti ricordi in questo momento degli Apostoli? Che studî avevano essi fatto? Quando mai nell'arte del dire si erano esercitati? Tuttavia convertirono il mondo. Oh! i discepoli di Francesco erano poveri, sconosciuti, chiamavano se medesimi col nome di « poveri penitenti d'Assisi » non avevano approfondita la loro mente in cognizioni filosofiche e teologiche; ma avevano lo spirito di Dio che li guidava. Era lo spirito del Signore che, come agli Apostoli, ad essi altresì metteva le parole sul labbro, e però potevano ben andar sicuri che frutto avrebbero ricavato dalle loro parole. Intanto il fatto lo addimostra pienamente; imperocchè in quella prima escursione che fecero, e che fu come una prima prova, trassero molti dal sentiero delle iniquità e se ebbero a sostenere contraddizioni ed insulti, come aveva loro predetto Francesco, ebbero anche la consolazione di strappare vittime all'inferno. Così confermavansi una volta di più che il loro Padre e Maestro era guidato da Dio nelle sue imprese. Tu intanto ammira la maravigliosa potenza di Dio in questo primo apostolato francescano, e abbimi sempre pel

Tuo aff.mo Fratello.

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

P... 4 Agosto 1890.

Molto Rev. Padre,

In adesione all'appello di codesta Redazione, pubblicata nel primo fascicolo degli *Annali* del mese testè passato, mi faccio lecito esporre anch' io uno dei mezzi che ritengo molto opportuno alla diffusione sempre maggiore del Terz'Ordine, qual si è quello di dare allo stesso una certa esteriorità e pubblicità che valga a farlo vieppiù conoscere ed apprezzare come si merita; mezzo ch' io stesso ho esperimentato con un felicissimo esito. Destinato

Digitized by Google

infatti fino dal giugno 1882 alla cura di questa parrocchia, una delle più vaste della diocesi, fu mio pensiero di rianimare e dar nuova vita al Terz'Ordine che, concordemente a quanto asserì più volte il regnante Sommo Pontefice, io giudico uno dei migliori mezzi di riforma dell'attuale società depravata e scorretta. Opportunamente venne allora in mio aiuto la Costituzione: « *Misericos dei Filius* » colla quale il sullodato Pontefice modificava e riformava la primitiva Regola del Terz'Ordine rendendola più conforme ai bisogni de' nostri tempi. Per cui, tenuto da prima analogo discorso a questi miei parrocchiani, dimostrando loro brevemente la natura, l'eccellenza ed i vantaggi del Terz'Ordine e la facilità insieme di osservarne oggidì le Regole e Statuti, mi sono quindi dato premura d' introdurre una qualche piccola festicciuola in onore di S. Francesco e dei Santi protettori Lodovico ed Elisabetta. Più tardi, provveduta la Congregazione di opportuno confalone o stendardo ho promosso il concorso in comune di questi miei Terziarî alle pubbliche processioni della parrocchia, ai funerali dei proprî confratelli e consorelle, nonchè all'adorazione delle quarant'Ore. Egli è per tal modo che questa mia Congregazione andò aumentando in numero non solo, ma anche e molto più nello spirito Serafico, acquistando altresì credito ed applauso da quelli che, se non del tutto contrarî, si mostravano per l'addietro freddi ed indifferenti. E qui bisogna pur persuadersi che il Terz'Ordine non fu già solo istituito per migliorare e perfezionare l' individuo in sè stesso, ma l'intere famiglie, le parrocchie, le città, le provincie, i regni, la società tutta. Un sì nobile scopo però non lo si potrà mai ottenere se noi vorremo ridurre il Terz'Ordine alla semplice recita di alcune poche preghiere, o limitarlo e restringerlo solo entro quattro mura di una casa o sia pur anche di una chiesa; fa anzi di bisogno ch'esso si mostri al di fuori, esca in pubblico e dia segni di una vita operosa ed edificante: e siccome l' uomo vive d' imitazione, non potrà a meno per tal modo di non recare quei saluberrimi frutti che gli sono sì proprî. Tale è il mio modo di vedere, e credo bene di mal non oppormi, avendone già fatta l'esperienza in questa mia parrocchia, come di sopra diceva.

E qui non posso a meno di non esternarle la compiacenza che mi ebbi nel leggere il « *Trattenimento festivo* » pubblicato successivamente nei fascicoli degli *Annali* dell'ottobre u. s. in poi da codesta Redazione, nel quale con tutta saggezza viene indicato il modo di ben fondare e meglio dirigere una Congregazione del

Digitized by Google

Terz'Ordine; per cui sarebbe pur desiderabile, a mio giudizio, che stampato a parte, passasse per le mani non dei singoli Direttori soltanto ma di tutti indistintamente quei sacerdoti i quali zelano davvero la gloria di Dio ed il bene spirituale delle anime. Ecco quanto ho creduto bene assoggettare alla P. V. M. R., ed ella faccia pure della presente quell' uso che crederà meglio nel Signore.

ALBERTI D. ANTONIO, *Arcipr. Vic. For.*

Lettere di un Parroco calabrese

(Continuazione, vedi pag. 495).

LETTERA V.ª

Lo dico presto: la rivoluzione presente rese, più che possa pensarsi o dirsi, spinoso ed ingrato il ministero del Parroco.

Così doveva essere del resto: la rivoluzione, ed è tutto dire, si chiama guerra a Dio, guerra alla sua Chiesa.

Il Parroco, destinato a vivere in contatto col mondo, si trova con la rivoluzione più che qualunque altro a disagio: esso è designato ad esserne la prima vittima ed il primo martire.

Tant' è, a questi lumi di luna, e su questo piede cammina la vita del Parroco.

Sopraccarico delle cure spirituali, che sono come le spine incomprese di ogni giorno, esposto a tutte le irriconoscenze, a tutte le ingratitudini, a tutti i dileggi, a tutti i sarcasmi, a tutte le calunnie, a tutte le ingiustizie per parte de' malvagi, il cui numero è oramai senza fine; minacciato a ogni ora di essere tradotto, come un volgare malfattore, presso i Tribunali, non per altra cagione che di fedeltà e di zelo nell'adempimento dei proprî doveri, immiserito dal Fisco che cerca conto peranco della limosina della Messa, la quale sta a prima linea, tra gli accertamenti di R. M., con cento fastidî, per avventura, da parte del nuovo municipio, sorto dalla maggioranza de' più arruffoni, è miracolo se si mantenga ritto in piè e tenga a posto la testa.

In questo arruffio egli è più che un consiglio, una necessità che il Parroco si stringa attorno alla persona, un manipolo di buoni e fervorosi figli; i quali possano, con la loro opera disinteressata, sovvenirlo ne' più urgenti bisogni.

E dove trovarli se non ha i figliuoli di S. Francesco d'Assisi?

Perfida la rivoluzione!

Digitized by Google

Studiò di creare il voto attorno il Parroco, ed il Parroco deve, con zelo, adoperarsi a riempirlo, promuovendo il Terz' Ordine.

Crudele la rivoluzione!

Seminò di odio la parrocchia: odio contro Dio e la chiesa, contro il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, contro ogni legge divina ed ecclesiastica, contro la pace delle famiglie messe dalla legge comunale e provinciale, a rischio di vedere i suoi membri divisi ne' partiti di maggioranza e minoranza, ed il Parroco, non sbancando, non rimettendo mai dall'opera sua, secondo le sue forze, con la confidenza in quel Dio, ch' è la forza dei deboli, deve volere fortemente, che il Terz'Ordine prenda piede nella parrocchia e si mantenga florido, essendo un' istituzione, che dal Cuore dolcissimo di Gesù si trova nel Cuore Serafico di S. Francesco, per la riforma cristiana de' secoli.

Si dice: saranno sempre pochini che rispondano alle premure del Parroco: Sia pure; ma che importa? *puxillux grex* è sempre il gregge di Gesù Cristo.

Lo spirito e la forza della rivoluzione è tutto in questo: ***divide et impera.***

Divisione di cuori che forma i partiti nei Comuni, nei Parlamenti, nei Senati, su cui sta imperante: il *Deux ex machina* della rivoluzione.

Tutt' al contrario lo spirito del Terz'Ordine, ch' è spirito di Gesù Cristo — ripone, nell'unione de' cuori la sua virtù. *Et ego charitatem quam dedisti mihi, dedi eis ut sint unum sicut et nos unum sumus.* In quest' unione de' cuori è pure la forza del Parroco. Egli sarà forte col Terz'Ordine, bene avviato. Profondi pensatori studiarono il carattere dell'odierna rivoluzione e si fece manifesta, come la luce meridiana, questa verità: la rivoluzione è violentemente divisione de' cuori degli uomini dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo.

Leone XIII è Pontefice Sapientissimo, che studiò, con intelletto d'amore, il suo secolo, dapprima nelle alte sfere della diplomazia e appresso nel lungo governo della diocesi, e come filosofo, diplomatico, letterato, artista, potè risalire in sino alle cagioni dei mali del suo tempo e additarne il rimedio.

Il rimedio è il Terz'Ordine: lo disse coll'Enciclica (*Auspicato*).

Il Terz'Ordine è tutto adatto ai bisogni del tempo, tutto ordinato a diffondere il regno della carità ove entrò il regno dell'egoismo, della rapina, del malcostume, dell' irreligiosità; tutto

Digitized by Google

fatto a riparare, insomma, le rovine che la rivoluzione apportò nel cuore della parrocchia.

Il passato è scuola per l'avvenire.

Sursum corda! Iddio è col Parroco.

Sursum corda! Preghiera ed azione.

Si dice stoltamente: de' Parroci non arrivano in cielo. Sono a migliaia a migliaia i Parroci santi, ma Parroci che svolsero tutta la loro attività su la mente del Papa.

Pel Papa e col Papa si arriva al centro della vita, ch'è Gesù Cristo.

S. Francesco d'Assisi dell' intera sottomissione al Papa e della prontezza di ubbidirgli, ne fa un precetto.

Vo' ricordare il Ven. G. G. Vianny, Parroco d'Ars. L'ardore di questo Parroco Terziario pella diffusione del Terz' Ordine fu l'ardore di un serafino. I tempi suoi non furono guari dissimili de' nostri.

Parlando del Terz'Ordine, di cui fu l' *Apostolo*, lasciò scritte queste parole, cui dedico a una seria considerazione: sono parole d'oro, parole che, recitando la storia del passato, formano la storia dell'avvenire.

« La riapparizione del Terz' Ordine di S. Francesco e la sua » maravigliosa propagazione nelle nostre città e nelle nostre » campagne sono il mezzo scelto dalla Provvidenza per la nostra » resurrezione morale e religiosa. »

Et nunc pastores intelligite.

Lettera VI.ª

« Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero
» Che il velo è ora ben tanto sottile,
» Certo che il trapassar dentro è leggero. »

Dante.

Mi tardava richiamare l'attenzione altrui su le parole con cui nell'Enciclica (*Auspicato*) Leone XIII dipinge i nostri tempi. Il suo pennello è inarrivabile. Meditiamole.

« Prevalendo ora costumi e tendenze non guari dissimili (al » sec. XII) molti consumano la vita andando avidamente in cerca » di comodità terrene, di sensuali piaceri. Stemperandosi in » lusso, sprofondano il proprio, agognano l'altrui: e levando al » cielo la fratellanza universale, pur se ne fanno campioni più » a parole che a fatti; poichè è l' egoismo che soverchia, e la

Digitized by Google

» schietta carità verso i deboli e gl' indigenti si fa ogni giorno » più rara. »

(Non era ancora venuta la legge sull'Opere Pie).

La rivoluzione ha capovolto l'edificio religioso, l'edificio razionale, morale, economico della società.

In religione il naturalismo, il razionalismo.

In scienza ai veri principî si sostituirono principî falsi.

In morale ciò ch'è libito si fe' licito.

In economia politica lo scialacquo, lo sperpero della finanza.

Il mondo vecchio si parve insufficiente agli eterni dettami di giustizia e si creò un dritto nuovo e così di seguito.

Guardate in faccia i rivoluzionarî e dite: *a fructibus eorum cognoscetis eos.*

Dall'alto scende la corruzione e insensibilmente arriva sino agl'ultimi strati sociali nella parrocchia.

La vita della parrocchia doveva subire una trasformazione e l' ha subìta sventuratamente.

Accanto al Vangelio fa strepito un nuovo Vangelio: all'antico *Credo* un nuovo *Credo* dovevano inventare i figliuoli della rivoluzione. Le verità più sacrosante dovevano, permettente Dio, bestemmiarsi impunite. — L'ora delle tenebre si addensò sul limpido cielo della cattolica credenza. Lo spiro d' inferno allucinò le menti e il puzzo ammorbò la santità de' costumi. Il Parroco si vede attorno attorno, non più figliuoli docili, ma irrequieti, ma ribelli, ma dissoluti: gente brava a bestemmie, brava a ogni sozzura, a ogni delitto.

Ahi! gente che dovresti esser divota
(Dante).

Questa è l'attuale società. Stai accorto di ricordare i castighi di Dio, perchè la rivoluzione dice di essersi provata con la peste, con i tremoti e ti ride in faccia. È vero che si affaccia minaccioso sull'orizzonte politico lo spettro della fame, ma la rivoluzione tiene allestiti i suoi eserciti di anarchici, pronti a guadagnare la piazza.

È tempo di ritornare alla professione de' principi cristiani, alla pratica della vita cristiana, e non è questo che Leone XIII vuol conseguire dal Terz'Ordine? (*Continua*).

Digitized by Google

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

(Continuazione vedi p. 468).

Prendendo motivo da queste relazioni edificanti, senza dire che io fossi il Bianco dei Zellàn, presi ad esercitare un po' di apostolato a vantaggio di quel povero giovane, legato da ben altre catene che quella stretta al mio ed al suo piede. Intanto, sentendo quelle verità che il Signore mi metteva in bocca, segnatamente rispetto a costumi, da principio rispondevami con riso sarcastico, e talvolta voltavami con disprezzo le spalle: ma continuando a trattarlo dolcemente ed a mostrargli che non altro cercava se non il suo bene temporale e spirituale, a poco a poco mi si rese più docile e benevolo. Nelle due prime notti però, visitato da alcune persone amiche, quantunque tenesse un certo riserbo, pure mi diede non lievi fastidî: ma tre giorni dopo, la mia parola, o meglio, la grazia di Dio, facendosi strada in quel giovane cuore, cominciò ad operare ed a convertirlo. Preso gusto ai discorsi religiosi, facevami egli stesso continue domande, e seguiva con attenzione le istruzioni che io dava ai miei due giovani; univasi inoltre con noi nella recita delle preghiere del mattino e della sera, ed in breve tempo ne imparò le principali; cominciò poscia a mostrarsi brusco con i compagni che venivano a trovarlo, a prender nausea dei loro insulsi e liberi discorsi; e finalmente, ricevendoli con indifferenza e cattiva cera, se li levò d'intorno. Ma non voglio tacere l'aneddoto o meglio, le parole pungenti che una sera gli rivolsi, e che gli riempirono tanto il cuore di amarezza da farlo risolvere a mutar condotta.

Venendo al solito i suoi compagni a visitarlo, e trastullandosi in osceni discorsi ed in giuochi poco onesti, non bastandomi più la prudenza e la pazienza, li rimproverai con asprezza e sdegno, a me veramente insoliti. Ed avendomi egli risposto che non vedevano in quelle facezie alcun male, e che alla fine erano cose da uomini: — No, soggiunsi, con un gesto sprezzante, non sono cose da uomini, ma da bestie; se i cani avessero la parola, non parlerebbero e non opererebbero diversamente di voi! — Questo paragone fece tale impressione sull'animo suo, che, congedati i compagni, restò silenzioso per due giorni; e poi avvicinatomisi

Digitized by Google

con umiltà e con atteggiamento vergognoso: — Avete ragione, disse, la vita che noi meniamo è più bestiale che umana. —

Allora assicurata la conquista, volsi tutte le mie cure a vantaggio di quel neofito con maggior franchezza e libertà; e ricordandogli le relazioni datemi dalla schiava Zellàn, soggiunsi: — Voi chiamavate pagana e selvaggia quella gente, ma non sembravi che fosse più cristiana di quanti in Abissinia si danno questo nome? Voi avete detto che quella povera schiava, pel suo riserbo e contegno verso chi la tentava, per la sua assiduità nella preghiera, per la sua fedeltà ai doveri della religione che imperfettamente aveva conosciuto, ma con amore abbracciato, per la sua esattezza nel servizio della casa, era ammirata e stimata da tutti. Ebbene, una religione che trasforma in questa maniera poveri selvaggi, non merita rispetto e venerazione? E se gl' insegnamenti che dà hanno tal virtù ed efficacia da rendere gli uomini stimabili e degni di ammirazione, non meritano tali insegnamenti di essere prontamente accettati e praticati? Agli occhi vostri è preferibile la vita che segue gl'istinti della natura, e rende l'uomo poco dissimile dalle bestie, e non piuttosto quella, che, sottomettendo i pravi istinti, segue i dettami della ragione, e dell'uomo fa un angelo? —

Continuando poscia a svolgere le verità della legge naturale e della dottrina cattolica, sempre in maniera semplice e adatta al suo grado d' intelligenza, e con esempî materiali e popolari, in poco tempo ridussi quel giovane a tale stato di convinzione e di fervore, che pochi giorni prima l'avrei giudicato impossibile. E basti solo il fatto che, laddove il primo giorno, guardando me con nausea e disprezzo, prodigava moine e carezze alle sue persone geniali; l'ultimo giorno, rivolto ad una di tali persone: Toglimiti dinanzi, le disse, chè mi sembri un sepolcro. Godo tanto star vicino a questo monaco, che vorrei essergli *corrègna* anche dopo morte. —

Da quanto si è detto non può negarsi che un qualche frutto quelle conferenze lo avevano ottenuto: ma trattandosi di gente corrotta, come l' abissina, venivami sempre il dubbio che quella conversione non partisse sinceramente dal cuore, o che almeno non fosse durevole; talmentechè, toltosi quel giovane dal mio fianco e liberatosi da quella noiosa condizione, sarebbe ritornato ai pensieri, ai sentimenti ed alle azioni di prima. Ma no, la conversione fu sincera e costante ed il seguente fatto, inconfutabilmente lo dimostra.

Digitized by Google

Giunto un messaggero di Teodoro con questo laconico ordine: « Mandatemi tutti i prigionieri che tenete, » mi venne cambiato il *corrègna* con un altro ancor giovane, per accompagnarmi nel viaggio ed al campo dell' imperatore. Ebbene, senza che io sapessi nulla, il buon neofito corse dal padrone, e lamentandosi di essere diviso da me, cominciò a scongiurarlo di concedergli per grazia la fortuna di seguirmi come *corrègna* sino al campo dell' imperatore. — Voi non sapete, diceva, chi sia quest'uomo. Non ostante le vostre raccomandazioni, da principio gli ho fatto passare due giorni penosissimi; poichè certe azioni che a noi sembrano cose da nulla agli occhi suoi sono nefandità, da piangere e fuggire. Tuttavia egli, sempre dolce, sempre paziente, sempre benevolo, non pensava che a me; e tante belle ed utili cose m'insegnò, che ad ogni costo voglio seguirlo anche in catene. —

— Ma tu conosci il nostro imperatore, rispose il padrone, e sai che è sempre un brutto rischio comparire dinanzi a lui! E poi, non rifletti che il prigioniero è forestiere, e che, fuggendo, la tua testa ci andrebbe di mezzo? —

— Ah! non temo, rispose, nè per parte dell' imperatore, nè per parte del prigioniero. Nella Corte ho molti amici che sapranno proteggermi, e che, spero, parleranno in favore di questo sant'uomo. Quanto a lui poi, son talmente sicuro della sua fedeltà, che piuttosto si lascerebbe morire, anzichè tradirmi e mettere a rischio la mia libertà e la mia vita. In conclusione poi, soffrire ed anche versare il sangue per un uomo sì buono, sarebbe per me la più grande felicità. —

Sciàlaca Gémber, vedendolo così risoluto, diede il permesso desiderato dicendogli: — *Enghedièh hidh chersùgarà ersùnemh tebek. Egzierm cantagarà ivum* (1). Allora il fervente giovane corse da me, e tolto l'anello della catena al *corrègna* che mi era stato assegnato, lo baciò e se lo mise al piede. Questo fatto conosciuto presto nel campo dello Sciàlaca, fece su tutti una grande impressione, e se ne cominciò a parlare come di cosa insolita e straordinaria. Naturalmente i giudizi e gli apprezzamenti erano diversi. La maggior parte delle persone ammiravano e lodavano il giovane; le donne ed alcuni compagni gli davano del matto; alcuni, più maligni, scorgevano in quell'affetto sinistri fini, e dicevano: — Questi turchi, che cercano l' amicizia dei

(1) Dunque va con lui e custodiscilo. Dio sia con te.

Digitized by Google

giovani, li conosciamo. Non si sa da tutti che brava stoffa sia Abba Salàma? —

Il caro *corrègna* però, contento della mia compagnia: — Lasciamoli parlare, ripeteva, a loro bell'agio; e noi pensiamo piuttosto ai mezzi, onde far più comodamente che si possa il viaggio verso il campo di Teodoro. Io ho un mulo ed uno schiavetto che lo conduce: quando vi sentirete stanco, salirete su di esso; se pure Sciàlaca Gémber non ne assegnerà uno particolare per voi. Nè ci darà tanto fastidio la catena; poichè in viaggio ne avremo una più lunga, e forse lo Sciàlaca ci permetterà di lasciarla. Giunti poi al campo, avendo io colà molti amici, spero rendervi meno triste la prigionia ed agevolarvi presso l'imperatore. — .

Due giorni di dirotta pioggia ci fecero ritardare la partenza pel campo di Teodoro; e finalmente, sperando che il tempo si rasserenasse, la carovana dei prigionieri si mise in cammino. Non ricordo bene il giorno che lasciammo Nagalà; poichè, essendo stato mandato a Teodoro, insieme cogli altri scritti, anche un piccolo calendario latino, col confronto del calcolo giuliano, e dove giornalmente segnava le cose più notabili, non solo non poteva prendere alcun appunto, ma nemmeno conoscere che giorno fosse. Sembrami però che si partì il dì seguente alla festa mensile di S. Michele, la quale cadendo il 12 d'ogni mese, quel viaggio fu impreso il 13 giugno del 1863; circa un mese dopo dalla mia partenza dal Gudrù.

Eravamo trentadue prigionieri, quasi tutti appartenenti alla classe dei mercanti, e capo della carovana era un certo Alaka Kidàna Mariàm; il quale, avute in consegna quelle persone, doveva risponderne all'imperatore; meno della persona mia, di cui era mallevadore il *corrègna* che mi accompagnava. Il suddetto capo, nativo di Adua, aveva conosciuto Mons. De Jacobis, ed era uno di quelli, che avevano osteggiato la Missione del Santo Prefetto Apostolico; laonde, se fosse venuto a conoscenza della mia persona e dignità, non so quanto mi si sarebbe mostrato favorevole.

Sciàlaca Gémber prima di partire assegnò due asini per portare le nostre provviste, ed un mulo a me: ma avendomi una persona detto che quella bestia era stata tolta ad uno dei prigionieri, mi astenni dal cavalcarla.

(*Continua*).

Digitized by Google

MISSIONI

Diarbekir, 15 luglio 1890.

Molto Rev. Padre Oss.mo,

..... Nei primi giorni dello scorso maggio forti temporali facevano il giro della Mesopotamia settentrionale. Tuoni, vento, pioggia e grandini devastarono campi di seminati e sradicarono annosi alberi, mentre nel Gebel-el-afs (montagne della Galla) nel Masio, e nella pianura sottostante vi portò il bene di Dio. La tempesta in quelle parti fu più terribile perchè apportatrice di grosse grandini che tutta imbiancarono la regione come la neve nel gennaio. La mattina seguente i kurdi, popolo di quelle campagne, osservarono i loro campi seminati di una materia granolosa mai prima veduta, simile a frutta di gelso secche. Ne raccolsero qualche grano, e, l'osservarono stupefatti, lo assaggiarono e non lo trovarono punto disgustoso. Ne raccolsero allora in maggior quantità, lo cossero come il farro e lo trovarono buono a mangiarsi, per cui mescolato poi con orzo e macinatolo, ne fecero un discreto pane. Allora uomini e donne, grandi e piccoli girarono per i campi e per i boschi e ne raccolsero in tanta quantità da conservarlo non solo, ma da portarne ancora a vendere nella piazza di Mardin; contenti che Iddio avesse mandato loro il grano dal cielo, e per questo lo chiamarono *grano celeste.*

Per i kurdi, che non hanno alcuna nozione dei fenomeni della natura, è ciò un miracolo; io lo dirò piuttosto un fenomeno meteorologico o che un turbine ve l'abbia trasportato da lontane regioni; nè può essere diversamente, poichè mi sono informato da persone competenti e conoscitori del paese, se mai vi sia qualche pianta che produca simile frutto, e tutti mi hanno risposto che non si è mai veduto nè in Mesopotamia, nè nelle regioni confinanti; solamente qualche vecchio kurdo dice, che una simile cosa accadde altra volta cinquant'anni addietro.

Come sia avvenuto il fenomeno nessuno qui sa spiegarlo. Io stesso ne ho voluto fare l'esperienza. Prima l'ho lavato tante volte fino che l'acqua è rimasta chiara, poi l'ho fatto cuocere e l'ho condito con burro, e mangiatone, vi ho trovato il gusto di minestra di castagne. L'ho macinato e mescolato con farina di frumento e sale, ne ho fatto del pane e l'ho trovato buono a mangiarsi. Di cotesto *grano celeste*, ne conservo qualche porzione a disposizione degli scienziati che me ne facessero domanda e che io spedirò ben volentieri all'indirizzo che mi verrà indicato contento solo di render loro questo servizio per amore della scienza.

Fr. GIAMBATTISTA DA CASTROGIOVANNI, *Miss. Apos. Cappuccino.*

Digitized by Google

Intorno a tale fenomeno, la stazione di Patologia vegetale presso il Museo Agrario di Roma, ha mandato al M. R. P. Segretario delle Missioni dei Cappuccini la seguente relazione che qui riportiamo testualmente:

Roma, 4 agosto 1890.

« I bulbi raccolti in terra a Diarbekir (Mesopotamia) in seguito all'uragano dei primi di maggio, e dei quali V. S. ci ha favorito alcuni campioni, sono un lichene chiamato *Sphaerothallia exculenta var. Jussufü.* — Questa specie è una semplice varietà della famosa *Sphaerothallia* o *Lecanora exculenta*, volgarmente conosciuta col nome di *lichene della manna.*

» Questo lichene cresce in grande quantità nella Crimea fino alle steppe del Kergisi, nell'Asia minore, nella Persia e nel Nord dell'Africa. I talli dissecati dal sole sulle roccie vengono distaccati dal vento e trasportati qualche volta a grandi distanze, e cadendo formano le così dette *pioggie di manna.* Esso è commestibile, e dai tartari viene chiamato *pane terrestre*, ed è adoperato nella preparazione di una specie di pane. — Secondo le ricerche di Göbel, contiene il 23 % di gelatina, il 61,92 % di ossalato di calce, 2,50 % di inulina ed altri materiali azotati.

» Il naturalista *Pallas* scoprì questo lichene per la prima volta nel 1769 nelle steppe del Kergisi, dove in qualche punto ricopre il terreno sino allo spessore di 13 centimetri. — In seguito fu raccolto e descritto più esattamente da Eversmou e Ledebour.

» Queste piogge di manna si sono rinnovate parecchie volte nelle terre asiatiche negli anni 1814, 1818, 1841, 1846 e 1864; ne furono raccolti campioni da Miquel, Reissek, e Reichardt, e sempre vi fu riconosciuto lo stesso lichene.

» Nell'anno 1847 il generale *Jussuf* raccolse un lichene commestibile nei dintorni di Algeri, e la specie fu descritta da Link col nome di *Jussufia edulis*, che più tardi il Müller chiamò *Chlorengium Jussufü*, che finalmente il Reichardt riconobbe essere una semplice varietà dello *Sphaerothallia* o *Lecanosa exculenta.* Il Reichardt indicò col nome di varietà *Pallasü* la specie asiatica, e di var. *Jussufü* quella africana.

» È interessante e nuovo il fatto, che la specie raccolta in quest'anno a Diarbekir (Mesopotamia), corrisponda appunto alla varietà *Jussufü*, finora nota soltanto nei dintorni di Algeri. »

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Gardolo (Trentino). — Fino dall'anno 1873 fu introdotto in questa Curazia il Terz' Ordine di S. Francesco, e sebbene lentamente, andò sempre più estendendosi e prendendo piede tanto che nel 1888 esso contava già 195 ascritti, de' quali 18 uomini e 177 donne. Fu allora ch' io credetti giunto il tempo di dare un nuovo impulso allo stesso, erigendone formale e canonica Congregazione come prescrivono gli statuti. Ufficiato pertanto questo M. R. P. Provinciale de' Cappuccini, egli vi destinava il R. P. Federico Maria da Trento, il quale animato com'è da un vero spirito Serafico e tutto zelo nel promuovere il Terz'Ordine, di cui si può dire con tutta verità esserne egli un Apostolo, destò un vivo e santo entusiasmo in quanti ebbero la sorte d'udirne l'infocate parole. Premesso adunque, com'è solito di fare il detto Padre, un divoto triduo, il giorno 30 dicembre 1888 ebbe luogo la pubblica solenne vestizione. E qui nulla dirò del tempio parato a festa, nulla della imponente luminaria, de' cantici, de' suoni, nulla infine della Comunione generale che numerosissima, fu poi ripetuta anche il giorno seguente, cosicchè a mille ammontarono le sacre immagini della benedizione di S. Francesco che furono in tal circostanza distribuite ai singoli comunicanti. In detto giorno, che resterà sempre memorando in Gardolo, furono 775 i nuovi ascritti al Terz' Ordine, ai quali aggiungendo i di già ascritti antecedentemente, e quelli che vi si ascrissero di poi, attualmente i Terziarî in questa Curazia ascendono al bel nunumero di 1044 su 1938 anime che essa conta. In conformità poi a quanto prescrive il Cerimoniale del Terz'Ordine, si elessero pure in tal circostanza i Superiori della Congregazione consistenti cioè nel Direttore, Vice-Direttore, nel Ministro con otto Consiglieri e nella Ministra con otto Consigliere. Più sotto dirò qualche cosa del bene che ha portato e porta tuttora il Terz' Ordine in questa mia Curazia, il quale è tale e tanto che supera d'assai ogni mia aspettazione, per cui puossi ben ripetere ancora una volta che non è morta no ma ancor viva la fede in queste vergini alpi tridentine. E qui credo bene dir pure una parola della solenne professione che ebbe luogo il giorno 26 gennaio di quest'anno, alla presenza del sullodato P. Federico, il quale anche in tale circostanza volle premettere un divoto sacro triduo. In detto giorno, reso ancor più solenne perchè celebravasi la festa del SS. Cuore di Gesù, si fece alla mattina la Comunione generale, venendo distribuita ai singoli comunicandi una bella immagine del Sacro Cuore con a tergo un'iscrizione relativa alla straordinaria solennità. Nel dopo pranzo poi si tenne una solenne processione in cui si portò la reliquia di

Digitized by Google

S. Francesco, dopo di che cantato in musica l'inno di ringraziamento, si chiudeva la funzione colla benedizione del SS. Sacramento; ed a rendere più lieta la festa oltre che il suono giulivo delle campane vi concorse pure lo sparo continuo de' mortaretti che accompagnò la sacra funzione. Acciocchè poi la festa fosse in ogni sua parte compiuta s'implorò in detto giorno e si ottenne per telegrafo la benedizione del Sommo Pontefice; ed il giorno seguente si fece altra Comunione generale in suffragio delle sante anime del purgatorio. Ed ora ecco i mezzi usati fin qui e che tuttavia si usano per far prosperare ognor più questa Congregazione. Essa sostiene la spesa necessaria per l'associazione a sei copie degli *Annali* che per mezzo di consiglieri si diramano nelle famiglie, e che alla fine dell'anno assieme ad altri libri formano una discreta biblioteca circolante. Più si fece acquisto di tre oleografie rappresentanti S. Francesco d'Assisi, S. Lodovico e S. Elisabetta, le quali restano sempre esposte sull'Altare destinato per le funzioni delle Congregazioni; come pure delle tre S. Reliquie di detti Santi che si espongono alla pubblica venerazione nei giorni della loro festa. Si acquistò pure uno stemma francescano in grandi dimensioni che si pone in sul davanti della bara negli obiti de' Terziarî; e due altri più piccoli affissi alle torcie che si usano in detti obiti, e portati o da due Terziarî indossanti l'intero abito color oscuro con cingolo, oppure da due Terziarie portanti in sul capo un lungo velo tanè, secondo che il defunto è un confratello od una consorella. Altre pie pratiche furono pure introdotte che sarebbe qui lungo il volerle tutte annoverare; ricorderò solo che in conformità al prescritto dalla Regola non si manca mai di tenere ogni mese la conferenza ossia adunanza alla quale concorrono generalmente tutti e singoli i Terziarî, ogni qual volta da un giusto e legittimo impedimento non vi sieno trattenuti. Ecco in succinto i mezzi che si usano per tener desto lo spirito francescano in questa cara popolazione. E c'è in vero da ringraziare il buon Dio e S. Francesco, mentre non passa conferenza in cui non si faccia una qualche nuova vestizione o professione. In questo paese si tennero molte e fruttuose sante Missioni; ma il frutto del Terz'Ordine è più visibile e più costante. — Se prima che si stabilisse qui il Terz'Ordine c'era una lodevole frequenza ai SS. Sacramenti, adesso si può dire ch'essa sia raddoppiata e triplicata; come pure c'è una maggior premura nell'assistere alla S. Messa anche nei dì feriali, e maggior concorso ancora ai divini uffici della parrocchia. Il ballo non meno che la bestemmia si può dire che sieno omai banditi da questo paese; ed è pur bello l'udire come all'incontrarsi l'un l'altro, uomini e donne, grandi e piccoli, bello dico è l'udire il ripetersi a vicenda il saluto del cristiano: *Sia lodato Gesù Cristo* e *Sempre sia lodato.* Ed oh qual potente mezzo egli è poi il Terz'Ordine pei giovani a tenerli lontani dai pericoli e dagli scandali di un mondo posto tutto in maligno! Quale sprone ai genitori per precedere i figli col buon esempio! Ah che io non cesso di benedire la Provvidenza da prima, e poi il Vicario di

Digitized by Google

Gesù Cristo nonchè l' infaticabile P. Federico che m' ispirarono a introdurre questa santa milizia in Gardolo. Certo che pei sacerdoti c'è molto più da lavorare, Iddio benedetto però ce ne darà la ricompensa. Quante volte vado io esclamando meco stesso: adesso che ho il Terz'Ordine in paese, muoio contento! I Reverendi Curatori d'anime non accampino pretesti, non paventino la fatica, non temino le opposizioni, le beffe. Il Signore sarà loro largo di sue ricompense, ed in ogni inincontro li conforterà. Si ricordino infine le tre promesse fatte da Dio al poverello d' Assisi, cioè 1.° Che i tre Ordini Francescani dureranno mai sempre. 2.° Benedirò ed amerò tutti quelli che li proteggeranno. 3.° Assisterò in morte tutti coloro che avranno appartenuto all'uno o all'altro di questi tre Ordini.

TORRESANI D. FRANCESCO.

COSE FRANCESCANE

Un nuovo Vescovo Cappuccino. — A Vicario Apostolico alle isole Seychelles, venne eletto il P. Marco Hudrisier dei Cappuccini, nato il 27 luglio 1848 a Favergel, diocesi di Annecy. Faceva parte già di questa Missione, quindi andò come Vicario generale per la diocesi di Lahore al defunto Mons. Monald.

Fondazioni Francescane in Francia. — Dalla Francia ci vengono sempre delle buone iniziative: una è quella delle fondazioni francescane. Dunque il 19 febbraio di quest'anno, giorno delle Ceneri, le suore francescane di Calay, condotte dalla loro Madre Generale, arrivarono a Parigi, dove immediatamente presero posto all' ospedale di S. Francesco, boulevard St-Marcel, 36. Perchè si sappia di che si tratta, vuolsi dire che, laicizzati gli ospedali in Francia con tanto detrimento delle anime, sorgono colà dei nuovi ospedali privati per cura di generosi cattolici; e già due grandi ne son sorti a Parigi sotto la direzione arcivescovile: quello di S. Giuseppe e l'altro di N. S. del Buon Soccorso. Parecchi poi ne son sorti di piccoli ospedali, tra' quali quello intitolato a S. Francesco per generosità di un Terziario; il quale non è molto grande, ma lo addiverrà fra non molto. In questo ospedale sono state installate le Francescane di Calay per il servizio di casa, compiendo i Cappuccini il servizio spirituale e religioso. Le medesime religiose sonosi impegnate in un'altra opera pia, cioè nella *Casa di Salute ed Orfanotrofio Marittimo* a Saint-Broladre, nella diocesi di Rennes, tra Dal di Bretagna e il Monte S. Michele; casa fondata da una ricca francese, la quale, per assicurarne l'avvenire, con benedizione dell'Arcivescovo di Parigi, l'affidava alle dette suore. Vi sono colà da 60 ra-

Digitized by Google

gazzi; e quella casa di Salute ha un ospizio a Cherruèix, in riva al mare, ove i ragazzi malati, che ne hanno bisogno, possono prendere i bagni e profittare dei vantaggi della stagione: orfanotrofio questo che è anche ospedale.

La venerabile Maria Longo. — La sacra Congregazione dei Riti, come riferisce l'ottimo periodico *L'Eco di S. Francesco*, nei passati mesi ha emesso tre decreti a favore della Causa di beatificazione e canonizzazione della serva di Dio Maria Lorenza Longo, Cappuccina, fondatrice dell'ospedale degli Incurabili e delle Monache Cappuccine, soprannominate le Trentatrè in Napoli. Il primo dei detti decreti è del 26 Marzo 1890, col quale si annuisce che la Causa si introduca presso la lodata sacra Congregazione dei Riti, essendosi già introdotta nella Curia di Napoli fin dal 9 novembre 1880; un secondo decreto del 14 aprile per la segnatura di essa Causa; il terzo del 17 Maggio, col quale, *attenta non reperitione scriptorum* (non un solo essendosene rinvenuto di questi scritti con tutta sollecitudine e per lungo tempo ricercati), si dichiara potersi procedere in detta Causa. La serva di Dio Maria Longo fu penitente di S. Gaetano Tiene, che la chiamava santa; spese tutto il suo ingente patrimonio per tante opere di carità e di religione da lei fondate a Napoli. Morì nell'anno 1542, e la sua memoria è stata sempre in benedizione presso i napolitani, ai quali tornerà certamente gradito saperne ben avviata a Roma la Causa di beatificazione.

Il beato Cristoforo da Milano. — Nella Congregazione ordinaria dei Sacri Riti, tenutasi in Vaticano il giorno 11 del passato luglio, fu confermato il culto, che *ab immemorabili* prestavasi al beato Cristoforo della nobile famiglia de Macassoli di Milano, religioso sacerdote dei Minori Osservanti, morto in gran concetto di santità nel 1485 in Vigevano, che per tanti anni avea edificato coll'ammirabile apostolato della sua parola e del suo esempio. Il Sommo Pontefice poi, Leone XIII, il dì 23 del detto mese, informato prima di questa sentenza della Sacra Congregazione dal Rev.mo Monsignor promotore della S. Fede, si degnò benignamente di confermarla; onde pochi giorni dopo fu emanato il relativo Decreto.

L' assassinio di tre Frati. — A Speco Vasciano (Narni) furono assassinati tre frati. In quel convento abitavano sei frati dei Minori Osservanti. Al momento che venne commesso il delitto, due di loro si trovavano in paesi vicini, ove si erano recati a celebrare messa. Un altro era in giro per la questua per la campagna. I tre rimasti erano vecchi; uno di oltre ottant' anni. Tenevano con loro un servo di quindici anni. Da tutto il popolo erano amati perchè caritatevoli. I tre assenti tornando, trovarono tre cadaveri. I disgraziati furono uccisi a bastonate. La somma rubata ascende a 70 lire. Il servo, di nome Agapito Salvati, fu trovato col capo sfracellato nella grotta di S. Francesco. — I giornali recano dettagliate notizie circa il modo

Digitized by Google

e il mezzo impiegato dagli assassini per introdursi nel convento di Speco. Domenica scorsa i fratelli Mazzocchi, armati di doppietta, si recarono al convento dello Speco insieme a quattro fanciulli loro nipoti e figli. A questi ragazzi dissero di rimaner fuori del convento, di stare vigilanti, e se qualcuno si dirigesse a quella volta, suonassero la campanella. Messe le vedette, i due fratelli entrarono nel convento e compierono l'orrendo assassinio. I Mazzocchi, nonostante le prove schiaccianti che gravano su di loro, si mantengono negativi. I fanciulli che stavano a guardia nulla sapevano di quanto i loro genitori avevano in animo di fare. Antonio Mazzocchi ha 50 anni, Domenico 40. Ambedue sono di Vasciano, di condizione abbastanza agiata. Nessuno li avrebbe mai sospettati capaci di commettere simile delitto. Essi ora si trovano nelle carceri di Sant'Agata a Spoleto.

VARIETÀ

Il giorno onomastico del S. Padre in Vaticano. — Ricorrendo domenica, 17 agosto, la festa onomastica di Sua Santità, ebbe luogo il solenne ricevimento degli Arcivescovi e Vescovi ed altri collegi prelatizî. Recatosi il Papa nella sala del trono verso le 11 ½, vennero successivamente ammessi alla sua sovrana presenza gli Arcivescovi e Vescovi e i diversi collegi della prelatura; una rappresentanza del Gran Magistero dell'Ordine di Malta, i Presidenti delle Accademie pontificie ed altri personaggi. Dopo questi, il cav. Enrico Angelini, in nome del Vescovo e del Capitolo di Puebla (Messico), ha presentato al Santo Padre un'offerta di lire 5000, ed in nome del signor Plutarco Rodriguez, di Orizaba (Veracrux), una cassa di caffè messicano. Queste udienze hanno occupato circa lo spazio di un'ora. Intanto nell'anticamera segreta eransi riuniti i Cardinali attualmente presenti in Roma. Il S. Padre, rientrando nel suo appartamento, invitò essi e gli altri, ch' erano stati ricevuti in udienza, a recarsi nella sua biblioteca privata dove ha tenuto Circolo. E quivi, intrattenendosi in famigliare conversazione, disse essere suo desiderio che, su le rovine della Roma che va scomparendo, sorga una chiesa dedicata a S. Gioacchino; mostrò il dolore vivissimo che prova per la decisione presa di chiudere al culto la chiesa di S. Maria della Pietà dei Bergamaschi, chiesa che dai Papi non fu data alla Confraternita dei Bergamaschi in proprietà, ma soltanto fu concessa perchè la ufficiasse. Parlò a lungo dei collegi boemo, illirico, armeno e dei seminarî. Deplorò che la Santa Sede, spogliata di tutto il suo, non possa concorrere nella misura che Egli vorrebbe per sovvenire ai bisogni dei seminarî e provvedere all'istruzione dei chierici che vengono

Digitized by Google

in sì gran numero dalla classe del popolo. Ringraziando finalmente degli auguri fattigli, all' 1 1/2 pom. il circolo ebbe termine, e il Santo Padre rientrò nelle sue camere.

I cattolici nell' onomastico del Papa. — Nella festa di S. Gioacchino, furono innumerevoli i telegrammi di felicitazione pervenuti in Vaticano. Fu una gara da tutte le parti, non esclusa la lontana America, nell'augurare prosperità e lunga vita al Sommo Leone XIII. Fra i telegrammi pervenuti dalle case sovrane sono specialmente rimarchevoli per affettuoso e riverente omaggio quelli dell'imperatore d'Austria e della Regina reggente di Spagna. Anche la regina Vittoria approfittò di questa circostanza per esternare a Sua Santità la sua profonda riconoscenza per l' opera benefica dalla Chiesa esercitata nella pacificazione dell' Inghilterra. Illustri uomini di Stato unirono anch'essi i loro auguri al coro di felicitazioni che i cattolici tutti hanno ora innalzato al loro Padre comune.

La festa dell'Assunta a Roma. — Consolante oltre ogni dire, scrive la *Voce della Verità*, fu lo spettacolo di religiosa pietà dato venerdì dalla Roma cattolica, in onore di Maria Vergine Assunta in Cielo. Tanto nelle basiliche, quanto nelle chiese e negli oratori, il concorso alla sacra mensa e alle solenni funzioni fu imponente e straordinario. Alla sera poi la luminaria riuscì per tutta Roma assai splendidamente; oltre ai palazzi e alle case, in tutti i rioni, specie i più popolari, e in tutte le vie, anche le più remote, molte immagini della Madonna brillavano per addobbi e lumi in gran copia. Alla *Madonna della Pietà* in piazza Colonna, ove ha luogo il triduo per le feste centenarie, fu un continuo affollarsi di divoti, che prostransi dinnanzi a quella miracolosa immagine, rimasta anche in questi dì solenni, per opera dei moderni *laicizzatori*, spoglia della gioie donatele dai fedeli in attestato di affetto e di riconoscenza.

Indulgenze per la visita delle immagini della B. V. di Pompei. — Il Sommo Pontefice con Decreto del 21 giugno 1890 si è benignamente degnato di accordare la *Indulgenza di 300 giorni* da lucrarsi una volta al giorno a tutti i fedeli, che, con un cuore contrito e divotamente *visiteranno la S. Immagine del Rosario di Pompei in qualunque chiesa o cappella pubblica sia esposta* e la *Indulgenza Plenaria* a quelli che confessati e comunicati la visiteranno egualmente in qualunque chiesa o cappella pubblica, nel giorno della festa del Rosario e nel giorno 8 maggio, pregando per qualche spazio di tempo secondo la sua intenzione e ciò in perpetuo.

Il Centenario di Paray-le-Monial. — Il 17 ottobre 1890 compionsi due secoli dalla morte della Beata Maria Margherita Alacoque della Visitazione, alla quale Nostro Signore diede l'incarico di promuovere la divozione al suo Sacratissimo Cuore, e che fu beatificata da Pio IX nel 1864. Mons. Adolfo Luigi Perraud, Vescovo di Autun, ha indirizzato alla diocesi una Pastorale, ordinando straordinarie feste in

Digitized by Google

Paray-le-Monial, nel cui monastero visse e morì la Beata Margherita. L'atto di morte della Beata Margherita, tolto dal registro, è così concepito: « L'anno 1690, alli 17 del mese di ottobre, verso le ore sette di sera è morta in questo monastero della Visitazione, Santa Maria di Paray, in odore di santità, la venerabile nostra sorella Margherita Maria Alacoque, nativa di Lhautecour, parrocchia di Verosvres, nell'età di 43 anni e 19 di professione delle suore coriste. Fu deposta in una tomba del nostro sepolcreto. » Per festeggiare questo centenario, il Santo Padre Leone XIII, con Breve dell'11 Marzo 1890, accordò l'indulgenza in forma di Giubileo da lucrarsi dai fedeli, i quali dall'8 settembre al 1.º novembre prossimo, confessati e comunicati, avranno visitato la chiesa del monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, ed ivi pregato per i bisogni della Chiesa e secondo le intenzioni di Sua Santità, digiunando inoltre un giorno coll'astinenza dalle carni, e facendo una elemosina a pro delle Opere Pie, sopratutto delle scuole cattoliche e libere di Autun. Sappiamo che alle feste religiose interverranno molti Vescovi della Francia.

Funerali del Card. Newmann. — Martedì, 19 agosto, ebbero luogo i solenni funerali dell'illustre Cardinale Giovanni Enrico Newmann. Essi riuscirono un'eloquente dimostrazione in onore del defunto Porporato ed un trionfo per la chiesa. In mezzo ad una folla immensa, trattenuta a stento dai numerosi agenti di polizia, ma ordinata e tranquilla, si formò il corteggio funebre che dovea rendere gli ultimi onori al Cardinale. Molti predicatori protestanti, domenica scorsa, 17 agosto, nei loro sermoni hanno parlato del Card. Newmann con termini di rispetto e di ammirazione. Nella vecchia e splendida Abbazia di Westminster ed alla Cattedrale di S. Paolo furono veri panegirici. Il predicatore di S. Paolo disse che non vedeva ragione per cui il Cardinale non dovesse essere sepolto a Westminster in mezzo ai grandi uomini dell'Inghilterra.

Conversione al cattolicismo. — Il Rev. Camon, figlio del Rettore anglicano di Monktou, dal 1888 Rettore della Chiesa di Sant'Agnese a Kensington Park, ha abiurato l'eresia ed entrò nella Chiesa cattolica. Dicesi che si farà Benedettino.

La conversione del Ministro Lutz. — Su questo fatto scrivono da Monaco di Baviera: « Checchè dicano i liberali, è verissimo che il barone Lutz, il *Bismark bavarese*, è ritornato nel seno della Chiesa, pentendosi seriamente della vita passata. Nelle mani dell'Arcivescovo Thoma ha abiurato tutti gli errori funesti, nei quali era caduto dopo il suo matrimonio con una donna luterana. Ecco perchè Monsignore si è recato tante volte al suo letto, per consolarlo nella grave malattia che lo divora. Lutz prima era stato amico intimo di Doellinger; amava teneramente i vecchi-cattolici e detestava i cattolici. Anzi lasciò battezzare i suoi figli da un predicatore protestante, e non metteva mai piede in una chiesa cattolica. Tutta la sua politica era stata ispirata

Digitized by Google

da una morbosa avversione contro il cattolicismo. Ed ora si pente amaramente, ora ha dichiarato di credere fermamente a tutto ciò che insegna la Chiesa cattolica! Figuratevi l'ira dei liberali e massoni, perchè Lutz apparteneva alla Loggia e vi occupava alti gradi. Tutto il merito di questa conversione dopo Dio spetta a Monsignor Thoma, che riuscì a riacquistare questo cuore perduto. Molti avversarî ne potrebbero prendere un esempio salutare. Viene per tutti l'ora di rendere i conti. E felice colui che li può liquidare in tempo! »

NECROLOGIE

Castellazzo Bormida: **M. R. P. Mattia da Langasco** attuale Definitore Vicario e Maestro dei Novizî, morto il 29 dicem. 1889 in seguito ad una malattia assai complicata ed acutissima, che durò per più d'un mese: durante la quale fu più volte munito dei conforti religiosi con indicibile sua consolazione. La perdita di questo Religioso ci fu assai sensibile sia pel ristretto numero dei Religiosi in Provincia, o sia perchè era un Religioso dettato di ottime qualità, pieno di zelo pel nostro povero Instituto, di cui ne seguiva scrupolosamente le più minute pratiche, e parimente assai zelante del Terz'Ordine, di cui era Direttore. Tanto era il credito e la fiducia che godeva nella nostra Provincia, che fu per cinque Capitoli eletto Definitore; e pregato a continuare da Maestro dei Novizî, sebbene assai sofferente nella salute, si rassegnò sempre a far l'obbedienza, e vi durò nel delicato ufficio di Maestro sino al fine della vita. Per cui si può dire che è morto nel campo di battaglia. Ai suoi funerali si è visto la stima in che era anche presso i secolari, e specialmente Terziarî, che concorsero da ogni parte a rendergli gli estremi onori.

— Tuttora in lutto per la morte del M. R. P. Mattia da Langasco, ecco funestarci un'altra perdita gravissima, quella del **M. R. Padre Luigi da Cortiglione** ben quattro volte Ministro Provinciale, varie volte Superiore locale. Sorpreso da repentino malore, malgrado le più assidue cure dei Periti nell'arte medica, e l'assistenza indefessa dei religiosi, munito di tutti i religiosi conforti, dopo tre giorni di penosissima agonia spirava nel bacio del Signore il 10 luglio 1890, in età d'anni 69 e di professione religiosa 52. In questo Religioso si è sempre riconosciuto un amore ardentissimo al nostro serafico Instituto ed alla nostra Provincia: all'Ordine ed alla Provincia consacrò la sua intiera vita e tutti i pensieri ed affetti suoi, talchè senza esagerazione, si può dire che per l'Ordine e la Provincia visse e morì. Quanto egli in vero abbia operato a bene materiale e morale della Provincia nostra, non ho d'uopo ricordarlo; a tutti è ben noto dovendo noi appunto al suo spirito intraprendente ed energico, se non in tutto in gran parte

Digitized by Google

almeno, le fabbriche dei nuovi conventi, e l'appertura del noviziato e collegietto; cose che gli procurarono nei lunghi anni dei suoi provincialati e guardianati non pochi disturbi ed affanni, che sempre tollerò con longanime pazienza. Per quanto poi spetta alla sua vita privata egli è certo, che, amante qual'era dell'abbracciato stato religioso, ne adempì sempre i doveri, nè mai senza grave motivo si dispensò dalla regolare osservanza e sante pragmatiche, le quali sebbene per se gravi, seppe rendersele soavi mercè lo spirito della santa orazione, per modo che egli fu sempre religioso di vita esemplarissima in convento e fuori. Dal momento che lo sorprese l'indicato malore più non pensò, che a prepararsi a ben morire, fortificandosi coi SS. Sacramenti più volte ricevuti nel corso della sua bimestrale malattia, e sempre con vivi sentimenti di fede; coll'accettare dalla mano di Dio ogni dolore ed affanno. In tale piena rassegnazione al divin Volere senza storcimenti o gemiti, spirava, come dissi, nel bacio del Signore per entrare come sperar possiamo e dobbiamo nell'eterna pace.

Fr. Federico da Ovada, *Ministro Prov., Cappuccino.*

Venezia: **P. Costanzo Maria da S. Martino da Lupari,** Cappuccino. Da due mesi circa cappellano presso quell'ospitale civile, amato dagli ammalati per le sue buone maniere, assistito con particolare premura nella sua malattia di peritonite dal capo sanitario dell'ospitale, e segnatamente dai primarî dottor Da Venezia, dal medico curante dottor Cavagnis e dal chir. dott. Vecelli, dopo pochi giorni di malattia spirava il giorno 16 agosto nel bacio del Signore, nell'ancora verde età di 31 anni, dopo avere ricevuti i carismi di nostra santa religione. Sua Em.za il Cardinale Patriarca ebbe a confortarlo di sua visita e impartirgli la benedizione. Ai RR. confratelli affranti per l'amara perdita porgiamo le nostre condoglianze.

Maresso: **Luigia Galbusera** maritata **Saini,** sposa, madre e Terziaria esemplarissima, m. il 26 giugno 1890.

S. Vito e Modesto: **Brescianini D. Orazio,** Parroco di Cignone, m. il 25 aprile 1889; **Fusetti D. Giulio,** canonico arciprete di Casalbuttano, m. il 1 maggio 1889.

Fanano: **Suor Maria Vincenza** della SS. Annunziata, sorella conversa in età d'anni 60, di religione 41, spirava nel bacio del crocifisso suo sposo il 13 del passato giugno alle 4 antimeridiane, festa del Cuor Santissimo di Gesù e sacro anche a S. Antonio da Padova! Essa per quasi trent'anni soffrì doglie articolari acutissime, divenuta affatto impotente e bisognosa dell'altrui aiuto in tutto! Avendo sofferto tanto, speriamo abbia conseguita più sollecitamente la gloria del paradiso, e pegno ce ne dà la calma rassegnazione e contentezza con cui morì: tuttavia imploriamo una prece onde se ancor non vi fosse, sia ammessa quanto prima al possesso del Sommo Bene.

Torino: **Marianna Anzini** nata **Soldati,** spirata nel bacio del Signore la sera del 1 giugno 1890.

Digitized by Google

Borgosesia: **Maria Raviciotti**, m. il 21 marzo 1889; **Mazzini Giuseppina**, m. il 27 luglio; **Andrea Castellani**, m. il 10 dicembre.

S. Caterina Villarmosa: **Maria Lo Vetere**, consegnò l'anima sua virtuosa a Dio il giorno 29 giugno 1890; **Illuminata Falci**, d'anni 52, m. il 9 luglio 1890.

Milano: Nella casa dei sacerdoti invalidi, moriva il giorno 14 agosto il **M. R. D. Raffaele Giudici**, ex-Parroco, uomo di orazione e fervoroso Terziario.

Desenzano (sul Lago di Garda): **Giuditta Cherubini**, m. il 1 aprile 1885; **Domenica Fanani Burruchini**, m. il 18 aprile 1889; **Elena Vicario** maritata **Polver**, m. il 25 settembre 1889; **Teresa Rimedio**, m. il 27 marzo 1889; **Tofaloni Domenica**, m. il 2 marzo 1889; **Maria Casaroli** mar. **Bianchi**, m. in aprile 1889; **Aurelia Smalzi** nata **Chimini**, di Salò, domiciliata a Desenzano, m. il 16 luglio 1889, d'anni 74. Benchè vecchia cadente pure era l'anima del Terz'Ordine, fu essa che diè mano al Rev. Arciprete per riunire la nostra Congregazione, e per sei anni ne disimpegnò il grave ufficio di ministra. Era d'esempio a tutte le consorelle, sempre assidua alla chiesa, tutte le mattine si cibava del Pane de' forti, paziente e rassegnata ai divini voleri, e nell'ultima sua malattia che fu dolorosa non ebbe mai un lamento, anzi pativa volentieri per amore di Gesù crocifisso e del suo Padre S. Francesco e quasi dimentica del suo male non rammentava che il suo Terz'Ordine. Oh! tu che fosti così infervorata nel servizio di Dio, fa che anche noi imitando il tuo fervore possiamo esser zelanti nel cooperare il bene per poi meritarci il premio promesso non a chi incomincia ma a chi persevera.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

CASTELLARANO. — In protesta contro ogni errore alla Santa Chiesa cattolica, così la pensano i Terziarî di Castellarano, implorando l'Apostolica Benedizione, offrono L. 12.

Per le povere Monache.

MILANO. — N. N., offre L. 1.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.

Piccolini Emilio

Digitized by Google

Storia Popolare

DI S. FRANCESCO D'ASSISI

SCRITTA DAL SEGUR

e tradotta dal P. Gianu'Antonio da Brescia, Cappuccino.

Terza edizione ricorretta e riveduta.

Codesta *Storia popolare di S. Francesco*, che ha già avuto tanta diffusione dappoichè ebbe visto la luce, si è quella che noi stimiamo più adatta a diffondersi nel popolo. L'amabile semplicità disposata a una dolce e tenera poesia, di cui possiede larga vena il francese Autore, sono certo i più bei requisiti per mettere nella sua vera luce il semplice e poetico Poverello d'Assisi; e la dicitura piana e forbita del traduttore, doveva rendere caro ed accetto agli Italiani questo lavoro, sì aggiustato e compito nel suo concetto, sì importante nel suo tema e per la sua popolarità. Per fermo cotesto è un vero gioiello nel suo genere, e il dotto come il popolano vi trovano a gustare le più simpatiche bellezze mentre, leggendolo, scolpiscono nel loro animo la più vivace immagine del caro Assisiate. Intanto però, che abbiamo dotte e minute Vite di S. Francesco, cui è bene che gli studiosi approfondiscano, questa ci serve mirabilmente da mettere in mano al popolo per sua istruzione e diletto spirituale, capace essendo e valente a far conoscere ed amare di unico amore il Santo nostro Padre. Che tutti i Direttori adunque del Terz'Ordine si prendano premura a diffonderla. — Cent. **50**.

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Settembre 1890. N. 18.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1885.

SOMMARIO

Agiografia Francescana	Pag. 545
Il Catechista del Terz' Ordine	» 549
Diffusione del Terz'Ordine	» 555
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro	» 559
Missioni	» 562
Indulgenze pel mese di Ottobre	» 567
Cronaca del Terz'Ordine	» 568
Cose Francescane	» 571
Varietà	» 572
Necrologie	» 575
Offerte	» 576

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Ottobre.

1 M. S. Remigio, vesc. c.
2 G. Ss. Angeli Custodi.
3 V. *Vig.* Trasl. di S. Chiara.
4 S. Solennità di S. Francesco d'Assisi Fond. dell'Ord.
5 D. Solenn. del Ss. Rosario.
6 L. S. Brunone, c.
7 M. S. Maria Francesca delle cinque piaghe, t.
8 M. S. Brigida, ved. t.
9 G. Ss. Dionisio e comp., mm.
10 V. S. Francesco Borgia, c.
11 S. S. Placidia, verg.
12 D. S. Serafino da Monte Granaro, c. cappuccino.
13 L. Ss. Daniele e comp. mm. f.
14 M. S. Callisto, papa m.
15 M. S. Teresa, verg.
16 G. S. Edoardo, re c.
17 V. S. Edvige, ved. t.
18 S. Luca, evang.
19 D. S. Pietro d'Alc., c. f.
20 L. S. Elzeario, c. f.
21 M. Ss. Orsola e com.
22 M. B. Ladislao, c. f.
23 G. S. Giovanni da Cap., c. f.
24 V. S. Raffaele, arcang.

Novena dei Morti

25 S. S. Venceslao, m.
26 D. B. Bonaventura a Potenza, c. f.
27 L. S. Ivone c. t.
28 M. Ss. Simone e Giuda, ap.
29 M. S. Giovanni Canzio, c.
30 G. B. Angelo d'Acri, c capp.
31 V. *Vig.* B. Tommaso da Firenze, c. f.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.,° vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 18

Agiografia Francescana

S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino

(Continuazione, vedi pag. 485).

III.

In tutto quello che avvenne al buon Eufranio non vi era che una sapiente disposizione della provvidenza ed egli la intravvide benissimo e ne fu oltremodo riconoscente a Dio ed alla sua buona madre Maria e, come a rendimento di grazie, decise di realizzare il più presto possibile il suo segreto progetto e secondare così la divina chiamata del cielo, dando un completo addio al mondo, calpestandone le ricchezze, le delizie, i piaceri, le fallaci promesse. Ed eccone il come. Fuori di Leonessa, ma a poca distanza dalla città, eravi un convento di Cappuccini ed ivi Eufranio recavasi ogni giorno col pretesto di procurarsi un diporto in quella solitaria e deliziosa passeggiata, ma in realtà mosso da un sentimento di devozione e per procurare così anche l'opportunità di avvicinare quei religiosi, la cui vita sin da giovanetto l'avea fortemente impressionato, e che ora, ponderata seriamente la cosa, avea in cuor suo deciso di abbracciare. Intorno a ciò egli si era consigliato con un Padre molto saggio di quel convento, a lui disvelando tutto il proprio cuore, i suoi desiderî, le sue aspirazioni, la sua recisa volontà di farsi cappuccino. Il prudente religioso, senza tuttavia disapprovare la di lui risoluzione, gli pose davanti tutte le difficoltà per lui ad abbracciare tal genere di vita, le austerezze dell'Ordine, la povertà, i digiuni frequenti, la rozzezza del vestire, l'andar scalzo, cose tutte che a lui, delicato di temperamento ed abituato agli agi di sua condizione, sarebbero state troppo gravose ed importabili. Ma tutto questo anzichè atterrire il nostro Eufranio non fece che risvegliare in lui più viva la brama d'esser cappuccino.

Intanto però che stava preparandosi a compiere il suo divisamento, a fine di non dar luogo ad alcun sospetto riguardo alla sua risoluzione e non curarsi quindi degli ostacoli per parte dello

Digitized by Google

zio, il quale non lasciava di tenergli vivo nella memoria il progettato matrimonio; ristabilito che fu della passata malattia, ripigliò il corso de' suoi studî, e prendendo motivo della salute, ottenne dallo zio di recarsi perciò non già a Viterbo ma a Spoleto, come luogo più vicino e di clima a lui più confacevole. Qui pure eravi un convento di Cappuccini; ora avvenne che, poco tempo dopo dacchè trovavasi a Spoleto Eufranio, arrivò a quel convento il Padre Provinciale; il che saputosi da Eufranio corse ben tosto a presentarsi a lui e gittatosi ai di lui piedi gli chiese umilmente e con le più calde istanze d' essere accettato nell' Ordine, a cui sentiasi fortemente chiamato e nel quale desiderava di consacrarsi tutto a Dio. Il Padre Provinciale che già era stato informato dai Cappuccini di Leonessa del giovane Eufranio, della sua pietà, delle sue belle doti di mente e di cuore, accolse bensì favorevolmente la di lui domanda, ma avuto riguardo alla gracile salute, ed alla malattia da cui si era poco dianzi riavuto, gli disse esser bene che indugiasse alquanto, si rinfrancasse meglio per esser così più atto a sostenere i pesi della vita che volea abbracciare. Allora Eufranio si fece a narrargli i disegni che avea lo zio sopra di lui, la proposta del vantaggioso matrimonio a cui lo sollecitava pur sempre e da cui, restando ancora nel secolo, difficilmente avrebbe potuto sottrarsi e che perciò a sventare il tutto e poter seguire così la voce del cielo che lo chiamava, non vi era altro mezzo che quello di poter tosto farsi religioso; compiuto il qual passo anche lo zio avrebbe dovuto rassegnarsi. E tutto ciò Eufranio espose bensì modestamente, ma insieme con tanta evidenza di ragioni e con tanto cuore, che il Padre Provinciale commosso e convinto, abbracciatolo teneramente, gli diede senz' altro l' obbedienza pel santo noviziato. Pieno di celestiale letizia per l'ottenuto favore, Eufranio disposte ben tosto le cose sue se ne volò ad Assisi al convento dei Cappuccini, detto della Carcerella, dove era il noviziato a vestirvi le serafiche divise, col nome di Frate Giuseppe. Toccava allora i diciassette anni di sua età.

IV.

Per quanto Eufranio tutto ciò avesse combinato colla massima segretezza onde evitare incagli e disgustose opposizioni, tuttavia la scomparsa di lui da Spoleto non potea stare a lungo nascosta, e la notizia della sua dipartita e la voce, vaga a principio, ma poi accertata, d'essersi egli fatto religioso tra i Cappuccini, corse

Digitized by Google

di bocca in bocca e giunse ben presto all' orecchio dei parenti e dello zio a Viterbo; ed è facile argomentare la sorpresa ed il disgusto che ebbe a produrre. Non parea vero che un giovane di sì eletto ingegno, di sì belle doti e con davanti una prospettiva tanto splendida, lusinghevole, avesse potuto rinunciare a tutto, calpestar tutto, chiudersi nel più umile e più povero degli istituti. Alla sorpresa poi sottentrò il malcontento, sopravvennero i reclami e fin' anco le violenze. Lo zio, che aveva fatto assegnamento sopra Eufranio, pensando fare di lui il sostegno ed il decoro della famiglia, al vedere così d' un tratto recise le sue speranze e recise a quel modo, e senza un preavviso, senza una parola per parte del nipote, col dolore che ne risentì al vedersi così inaspettatamente privo di lui, ne provò di più un vivo risentimento reputandosi offeso da un siffatto procedere, non riflettendo egli in quel momento, alterato com' era dal dispiacere che forte il crucciava, che se Eufranio aveva agito a quel modo non era nè per mancanza di poco riguardo, nè per difetto di gratitudine verso di lui, ma solo per evitare penosi contrasti, prevedendo pur troppo che lo zio non avrebbe approvato la di lui risoluzione ed egli d' altronde sentendosi obbligato e di più risoluto d'obbedire ad ogni costo alla voce di Dio. Ad accendere poi ancor più l'indegnazione dello zio concorreano gli altri congiunti, i quali non cessavano di ripetergli che l' operato di Eufranio non poteva essere che l'effetto d'un riscaldamento di testa, oppure conseguenza di astute insinuazioni e che perciò bisognava assolutamente richiamarlo a miglior senno, fargli conoscere il passo falso che aveva fatto e toglierlo senza indugio dal chiostro; offerendosi essi medesimi di portarsi per tale scopo ad Assisi; e vi andarono diffatti. Giunti al convento del noviziato e fatto chiamare il Padre Maestro, si fecero senza tanti preamboli a rimproverare i religiosi Cappuccini per aver accettato nell'Ordine il giovane Eufranio, tacciandoli di imprudenti e dissennati nell'approvare la di lui risoluzione, mentre doveano ben comprendere che questa non potea essere che inconsiderata e capricciosa, e pretesero senz'altro di parlare tosto col novizio per combinare sul da farsi. Il Padre Maestro tuttochè giustamente sorpreso per quelle rimostranze così improprie ed ingiuriose, con tutta pacatezza rispose che i superiori Cappuccini avevano la coscienza d'aver operato con quella gravità e prudenza che era richiesta in cosa di tanto rilievo; disse che la vocazione di Eufranio, prima che egli venisse accettato nell' Ordine, era stata accuratamente

Digitized by Google

esaminata, ed inoltre poi che il senno e la maturità di giudizio dello stesso Eufranio non poteano lasciar luogo a dubitare che egli si fosse deciso a scegliere quello stato senza aver ben ponderato prima il passo che volea fare. Ad ogni modo, soggiunse, io condurrò qui il novizio e da lui stesso si potrà rilevare quale sia la di lui volontà.

Dire qui tutte le arti, le insinuazioni, le preghiere, le minacce adoprate per indurre il buon novizio a lasciare il chiostro, sarebbe impossibile; basti il sapere che non si tralasciò alcun mezzo per ismuoverlo, si ricorse persino alla violenza; ma Fr. Giuseppe stette saldo; alle loro pretese ragioni non rispose; delle minacce non si curò punto ed alle violenze oppose la sua incrollabile fermezza. Quelli se ne partirono sconfitti e confusi e Fr. Giuseppe se ne restò tra i Cappuccini. Uscito vittorioso dalla lotta terribile corse ai piè degli altari a renderne vive grazie a Dio e da quel punto si può dire che cominciasse una gara del cielo a ricolmarlo di doni e di Fr. Giuseppe a corrispondervi con una fedeltà la più generosa.

V.

E ad accrescere il suo fervore, a formarlo al vero spirito dell'ordine che avea abbracciato vi concorreano pure molte felici circostanze. Egli, come si disse, trovavasi di convento ad Assisi, l'avventurata città che fu la culla del Serafico Patriarca Francesco, dove la vita ammirabile di lui ebbe il suo principale svolgimento, dove riposano pur anco i suoi preziosi avanzi, che dal loro glorioso sepolcro parlano eloquentemente ai cuori; dove ad ogni passo si trovano le traccie incancellabili di sua santità, dove tutto lo ricorda, tutto parla di lui, ne porta l'impronta, dove, per così dire, se ne respira l'alito, se ne sente il contatto. E tutti lo sentono. Chi difatti, visitando Assisi con un sentimento di pietà, non ebbe a provarne vive e profonde le impressioni! La grande figura di Francesco vi si affaccia ad ogni passo; la casa che lo vidde nascere, S. Damiano, la piccola cappella di Santa Maria degli Angeli, il giardino delle rose senza spine, il romitaggio delle carceri, il sacro convento colle sue stupende basiliche, tutto ciò vi fa vivere della vita di lui. E appunto della di lui vita, del di lui spirito prese a vivere il fervente novizio. L'umiltà del suo gran Patriarca, la povertà di lui, le sue austerezze, il suo distacco del mondo, lo zelo delle anime, il suo grande amore a Dio, era questo il modello che si tenne fisso

Digitized by Google

davanti agli occhi e che si propose di imitare; e noi vedremo nel rapido racconto della vita di Fr. Giuseppe sino a qual punto lo ricopiasse. Ed è anche facile il prevederlo dal favore col quale si accinse a camminare l'ardua via da lui intrapresa. Prontissimo egli a tutte le pratiche della religione, rigido nella mortificazione di se, avido di umiliazioni non desiderava che gli uffici più bassi e più gravosi. Solo in Dio posavano i pensieri della sua mente, in Dio tutti gli affetti del suo cuore; la sua vita era un continuato progresso verso quella meta che si era prefisso, quella cioè di farsi santo; e lo divenne. Tutta la religiosa famiglia stupiva alla veduta di tanta virtù e gli altri novizî edificati dalla pietà di questo loro confratello sentiansi soavemente portati a ricopiarne gli esempî. Terminato con sì felici principî l'anno di prova, Fr. Giuseppe nel vedersi omai vicino a consecrarsi irrevocabilmente a Dio coi voti solenni della religione, si preparò a compiere quell'atto colle maggiori disposizioni; diede nuovo impulso al suo fervore, accrebbe le sue mortificazioni, si unì più intimamente a Dio e fece quindi a lui il pieno olocausto di tutto se stesso; odoroso olocausto benedetto e sanzionato per mano degli Angeli su in cielo. (*Continua*).

Il Catechista del Terz'Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XXIV. — **Della scelta del confessore.**

La conseguenza che si dovrà dedurre dalla presente Lezione fu già accennata nella Lezione XXI, pubblicata nel fascicolo 1 giugno di quest'anno, che cioè: *i penitenti Terziarî, a pari frutto dell'anima loro, scelgano un confessore Terziario.* Ma per arrivare a una tale conclusione, senza eccitare la suscettibilità di alcuno e con logica naturalezza, bisogna pigliare le mosse molto indietro e partire dai principî e criterî ammessi da tutti i teologi e maestri di spirito intorno alla scelta d'un confessore in generale. Comincerò dunque dal dichiarare che l'avere un confessore *stabile* (la parola è tutt'altro che propria, ma usata e intesa da tutti) non è una necessità; e questa dichiarazione

Digitized by Google

premunirà le anime scrupolose e meticolose e sarà garanzia che non si vogliono imporre obblighi che non sieno imposti nè dall'Evangelo, nè dalla Chiesa, nè dalla serafica Regola dei Terziarî. — Esclusa però la necessità si dovrà ammettere che, per il bene delle anime, è di grande importanza che i penitenti abbiano il *loro* confessore, al quale *ordinariamente* accostarsi, quando vogliono ricevere il Sacramento. E tale importanza è tanto evidente che basteranno alcuni brevi riflessi a farla rilevare anche ai meno esperti in proposito. — Stabilita poi l'importanza che i penitenti abbiano ad avere un confessore stabile, mi sarà necessario passare alla parte più difficile e delicata, a suggerire cioè i criterî pratici per una buona scelta del confessore medesimo: ma anche qui non avremo nè ad affannarci, nè a perderci in troppo parole, perchè questi criterî ce li suggeriscono, vagliati dalla dottrina, dall'esperienza e dalla santità i moralisti, i maestri di spirito ed i santi. — Ed è appunto dietro tali criterî che verremo finalmente alla conclusione che i penitenti Terziarî, a pari frutto dell'anima loro, scelgano un confessore Terziario.

Discorrendo dunque della scelta d'un confessore, dico anzitutto che non la si può assolutamente asserire come necessaria. Necessario difatti è solamente ciò, senza di cui il Sacramento sarebbe invalido o illecito: ma nessuno potrà mai considerare, nè come invalide, nè come illecite le confessioni che si fanno dai penitenti ora presso di questo, ed ora presso di quel sacerdote, purchè sieno *confessori*, cioè a dire debitamente facoltizzati a ricevere le confessioni dalle competenti ecclesiastiche autorità. Gesù Cristo non ha detto: « voi vi confesserete da Pietro e voi da Andrea » ma, avendo conferita a tutti gli Apostoli la facoltà d'assolvere dalle colpe, lasciò liberi i fedeli di accusarle a quello che, volta per volta, fosse tornato loro meglio. Nè la Chiesa, almeno oggidì, fa precetto alcuno d'accostarsi piuttosto a questo che a quel sacerdote; ma, approvando e facoltizzandone gran numero, lascia ai penitenti piena libertà di scegliersi, anche volta per volta, quel confessore che vogliono. La Regola del Terz'Ordine infine non ha parola alcuna che possa far supporre anche la più lontana intenzione di restringere la libertà dei penitenti riguardo alla scelta del confessore. E per vero, fino a tanto che si discorre di validità e di liceità della confessione, non si saprebbe trovare ragione plausibile per una preferenza dell'uno piuttosto che dell'altro *confessore*. Nel Sacramento della Penitenza certo ch'è necessario il sacerdote che assolva. Difatti il sacerdote non solo

Digitized by Google

dichiara assolto, ma assolve direttamente egli stesso. Questo però non lo fa come individuo, come Pietro, come Paolo; sibbene come ministro e giudice delegato da Cristo: *pro Christo legatione fungimur;* sicchè per la validità e liceità del Sacramento nulla importano le qualità individuali, l'ingegno, i costumi e la dignità del sacerdote, sì solamente che il sacerdote abbia l'intenzione di assolvere, amministri rettamente il Sacramento e sia legittimamente facoltizzato. *Pro Christo legatione fungimur;* quindi come del ministro del Battesimo fu scritto: *Petrus baptizat? Christus est qui baptizat. Paulus baptizat? Christus est qui baptizat,* così anche dei facoltizzati ministri della Penitenza dir si deve: *Petrus absolvit? Christus est qui absolvit. Paulus absolvit? Christus est qui absolvit;* e commetterebbe la più sacrilega tirannia colui che volesse restringere ai fedeli, anche Terziarî, la libertà di confessarsi volta per volta a quel qualunque sacerdote approvato che credano bene. Resta dunque evidentemente dimostrato, contro tutti gli scrupoli e tutte le malevoli interpretazioni (zelotipie?), che quando si raccomanda la scelta d'uno *stabile* confessore, non s'intende d'imporla come una necessità: ci teniamo anzi a predicare valide e lecite le confessioni fatte dai fedeli, anche Terziarî, a qualsiasi confessore debitamente facoltizzato, quand'anche mutassero confessore ogni volta, purchè s'accostino al Sacramento colle debite disposizioni ripetutamente e diffusamente nelle antecedenti Lezioni spiegate.

Fatta una tale esplicita e ragionata dichiarazione, non ho timore alcuno di ricordare al proposito quel di S. Paolo « *omnia mihi licent, sed non omnia expediunt, quello che non è apertamente proibito è lecito, ma non sempre torna a bene* (vedi Martini); » e rifletto che tutti i maestri di spirito, pur riconoscendo la validità e liceità della confessione fatta ora a questo ora a quel confessore, e rispettando scrupolosamente la libertà dei penitenti; consigliano però *a coloro che vogliono condur buona vita,* come devono essere tutti i nostri Terziarî, di scegliersi uno stabile confessore. E l'accordo e l'insistenza di tutti i maestri di spirito su tal punto, se non arriva a costituire, per le anime che vogliono condur buona vita, una precisa necessità di tale scelta, mi fanno però persuaso che la dev'essere, come da principio s'è detto, molto ma molto importante. — A rilevare la quale importanza basta il considerare che coloro i quali si confessano non devono avere il solo scopo di rimediare al passato ricevendo l'assoluzione dei peccati commessi, ma il fine ed il pro-

Digitized by Google

posito di schivarli detti peccati per l'avvenire, anche se fossero solamente veniali, e di migliorare la vita. Senza d'un tale scopo di sempre progredire, non sarebbe possibile nemmeno una *buona vita;* perchè vita buona ma stazionaria non si dà, assicurandoci i maestri di spirito e la continua esperienza che *non progredì* nel bene *regredi est* e che sempre bisogna correre, senza mai rallentarci nemmeno un minuto, come chi nella palestra contende il premio. Ciò posto, io domando s'egli è possibile progredire nel bene senza una guida? Potrebbe certamente il Signor Iddio dirigere Egli stesso immediatamente i suoi fedeli coi lumi della sua grazia; ma si vede che d'ordinario non lo fa. Gesù Cristo ha comandato ai dieci lebbrosi che per essere mondati dalla lebbra si presentassero ai sacerdoti, e questa è simbolo che per essere mondati dalla lebbra del peccato bisogna di necessità ricorrere ai confessori. E nello stesso modo vediamo che Iddio ha voluto che i Magi, benchè guidati dalla stella miracolosa, dai sacerdoti infine avessero precisa notizia del dove trovare Gesù, e che S. Paolo Apostolo, benchè dallo stesso Cristo illuminato e convertito sulla strada di Damasco, ricorresse poi ad Anania per sapere come doveva comportarsi per l'avvenire; i quali e mille altri fatti ci insegnano essere volontà di Dio che sempre nella via del bene ci sieno guida i suoi ministri. E ciò, per tenerci in umiltà, ch'è il fondamento d'ogni perfezione e per toglierci dal pericolo d'allucinazioni, troppo facili sempre nelle cose di spirito e specialmente quando si tratta del nostro io, perchè *nemo judex in causa propria.* Se adunque alcuno pretendesse menar buona vita senza una guida sacerdotale, costui farebbemi dubitare assai della sua buona riuscita, per le frequenti trasformazioni di Belial in angelo di luce, onde rimarrebbe presto ingannato; e peggio ancora mi farebbe dubitare della sincerità delle sue intenzioni, per l'evidente sua superbia. È per questo che nelle stesse comunità religiose, dove a tenere sulla retta via vi sono ottime guidovie, come la Regola e la vigilanza dei censori, dei correttori e dei Superiori stessi, nullameno viene stabilito un Prefetto delle cose spirituali, un Direttore delle coscienze, un Maestro di spirito, insomma, chiamatelo come voi volete, una guida sacerdotale a progredire nel bene. E se è riputata necessaria ai Religiosi, chi oserà dubitare avere di tal guida molto maggior bisogno i poveri secolari, i quali si trovano nel mondo ch'è come un mare sempre in burrasca? E chi potrà dubitare altresì che la guida più opportuna o forse anche l'unica per loro, sia un buon confessore?

Digitized by Google

La più opportuna, perchè è al confessore ch' essi manifestano già i più intimi segreti dell'anima loro; e per la maggior parte anche l'unica, perchè poche o nessuna delle persone secolari possono commodamente (e fors' anche non converrebbe), avere due sacerdoti, l'uno come confessore e l'altro come Direttore e guida. — Che se, come risulta evidentemente dal fin qui detto, l' importanza d'avere una guida nella via del bene è tale che si avvicina proprio alla necessità, e se questa guida non può essere meglio trovata che nel proprio confessore; riesce ben naturale che non si muti confessore ad ogni tratto. Tra i diversi metodi di medicina si questiona qual sia il migliore, ma io ritengo che tutti sieno buoni e gli antichi e i moderni, e che l' importante stia: prima nel sapere conoscere bene la fisica costituzione del paziente per applicargli quel metodo che gli è più confacente, e poi nel perseverare esattamente in esso metodo sino a cura finita. Se il medico non conosce bene il vostro fisico, o se voi, cominciata una cura, ve ne impazientate ben presto per provarne un' altra e poi un' altra ancora; non riuscirete a nulla di bene, ma piuttosto a logorare in medici e medicine quelle forze che la malattia stessa, lasciata al suo corso naturale, v' avrebbe forse rispettato. Così, siccome la grazia imita assai spesso la natura, se voi cambiate confessore di frequente, nè mai dell'uno soddisfatti credete trovare di meglio in altri, sarà molto difficile che abbiate a riescire a qualche cosa di bene; molto facile invece che siate soprapresi da angustie, da tedio e, Dio nol voglia, da disperazione. Perchè, essendo diverse le vie di Dio e più diversi ancora gli spiriti, che per quelle si devono condurre, è necessario che il confessore abbia a conoscere bene di quale spirito siete, onde avviarvi per quella strada che meglio vi si addice. Ma egli non potrà conoscere l'animo vostro se non dalle manifestazioni che gli farete voi stessi, ed è chiaro che prima di acquistare voi stessi con lui quella filiale fiducia che tutto appalesi il proprio spirito, la vita passata, le aspirazioni future, le presenti difficoltà e tutto quell'insieme che ci è tanto caro e del quale siamo tanto gelosi, perchè è proprio il nostro io tanto più verace quanto più segreto; prima di acquistare, dissi, una tale fiducia ch' è pur necessaria verso chi vi dev' essere guida spirituale e vice-Dio per voi « *qui vos audit me audit* » non basterà no, nè una nè due confessioni, ma ce ne vorranno del tempo e delle volte; e poi e poi chi sa se il confessor vostro vi avrà appieno compreso, perchè *nemo novit quæ sunt spiritus*

Digitized by Google

nisi spiritus Dei. E dato che il confessore v' abbia conosciuto bene fin dalle prime volte, sarebbe davvero una follia e forse un grande castigo per voi il mutarlo tanto alla leggiera per sentire altra voce, schivare ripetuti rimproveri o provare altri metodi di buona vita. Ma basta oramai di questo, ch' è troppo evidente l'importanza d'un confessore stabile per chi vuol progredire nel bene; e d'altronde vediamo che i buoni cristiani, quelli almeno che si confessano di frequente, hanno il loro confessore e ci tengono a non mutarlo.

Beati costoro se, come non ne dubito, si sono incontrati bene! Ma per coloro i quali finora sono andati là alla ventura o a capriccio e che adesso volessero fare una buona scelta, quali consigli, quali criterii suggerir loro? Incomincerò da un consiglio negativo, che l'esperienza mi dice non del tutto inutile a premunire contro alcuni difetti, che potrebbero facilmente rendere inutile o perniciosa la scelta d'un confessore stabile. Alcuni per esempio si lasciano, nella scelta del confessore, guidare dalla simpatia di persona di tratto, di carattere o di idee — altri dall'interesse, nella speranza d' indurre a compassione verso di loro il confessore o di persuaderlo a preferirli ad altri, quanto a beneficî e posizioni — parecchi dalla vanità di poter vantare come consigliere, amico e confessore un uomo dotto, un dignitario, un sant'uomo e sdegnerebbero accostarsi a un confessore, come dicono essi, di bassa lega — non pochi infine dalla lusinga di trovare nel tale piuttosto che nel tal altro, una morale commoda, una facile accondiscendenza e simili. Capisco che, per grazia di Dio, la serietà, la prudenza, la rettitudine e coscienza dei confessori rimediano, il più delle volte, alla cattiva mossa dei penitenti, i quali trovano salute per via ben diversa da quella che s'erano immaginato eglino e che avrebbe e penitenti e confessori condotti a ruina. Ma nullameno non sarà mai abbastanza predicato che, nella scelta del confessore stabile, non deve entrare mai alcun umano motivo; e questo consiglio, per quanto negativo, è di tale importanza, che se, fatta la scelta, ci accorgessimo che qualche cosa d'umano s'infiltra nelle nostre intenzioni, dovremmo retrocedere e pensare ad altri.

Ed ora, ai criterî pratici e positivi per una buona scelta. Voi siete omai desiderosi di questa parte del promesso argomento, ma non m'è lecito più oltre protrarre la Lezione, epperò bisogna avere pazienza fino al venturo mese, e non sarà tempo perduto, stante la delicatezza e difficoltà dell'argomento.

Digitized by Google

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

PROPOSTE PEL RIFIORIMENTO DEL TERZ'ORDINE. [1]

Desiderosi di portare anche noi il nostro granellino all'erezione di quel ben ideato edificio che gli *Annali Francescani* di Milano stanno costruendo mediante uno studio pratico sugli *ostacoli* che si frappongono alla dilatazione del Terz'Ordine, e sui *mezzi* di farlo rifiorire, accenniamo di volo ad alcuni di tali mezzi, riassumendo così in parte anche quanto sull'argomento abbiamo pubblicato altre volte.

1. Impianto delle Congregazioni in *forma canonica*, determinando in modo regolare la tenuta delle *Conferenze mensili* con apposita *predicazione*, non che delle *comunioni* pure *mensili*, scegliendo preferibilmente per queste i giorni delle Assoluzioni e Benedizioni Papali;

2. Scrupolosa osservanza del Cerimoniale prescritto in tutte le Funzioni del Terz'Ordine;

3. Scelta di persone non solo pie, ma zelanti e capaci nella formazione del Discretorio (Consiglio);

4. Riunire nel tempo prefisso il Discretorio (Consiglio) per avvisare al regolare andamento e possibile sviluppo della Congregazione, avendo specialmente cura che i varî superiori (Ministri, Consiglieri, Maestri dei Novizî, Segretarî, ecc.) adempiano scrupolosamente ai rispettivi loro incarichi;

5. Fissare stabilmente la divota celebrazione di alcune almeno fra le principali feste francescane, quali, ad esempio, le Patronali di S. Luigi e di S. Elisabetta d'Ungheria, dei Patroni locali, le cinque Domeniche in onore di S. Francesco, le Sacre Stimmate (17 settembre), la solennità di S. Francesco (4 ottobre), l'Immacolata;

6. Annettere possibilmente ad ogni Congregazione (secondo il suggerimento del servo di Dio P. Lodovico da Casoria, com-

(1) Ringraziando sentitamente l'egregia *Crociata* di Torino ci facciamo un pregio di riportare le sue sapienti proposte, alle quali sottoscriviamo *mente et corde*.

Digitized by Google

petentissimo in materia) una qualche opera di fede o di carità (come ospedali, ricoveri, scuole, catechismi, oratorî festivi, biblioteche circolanti, ecc. ecc.) od almeno stabilire che ogni Congregazione abbia a praticare la visita agli infermi, o sovvenire i poverelli, o coadiuvare la diffusione della buona stampa, od aiutare le sacre missioni, gli esercizî spirituali, ecc. È questo uno dei molteplici modi di dare carattere *militante* al Terz' Ordine e farlo apprezzare dagli estranei;

7. Frequente riunione dei Rev.mi Direttori del Terz'Ordine nelle località in cui vi sono due o più Congregazioni, per concretare di comune accordo i provvedimenti atti a dare sempre nuovo impulso al Terz'Ordine;

8. Raccolta e pubblicazione (nei giornali od in appositi opuscoli, ecc.) di *documenti* e *notizie* intorno ai personaggi di distinzione che appartennero in passato od appartengono ora al Terz'Ordine;

9. Comunicazione di notizie serafiche di qualche rilievo ai periodici francescani, affinchè abbiano ad edificare i lettori, e destare una santa emulazione nelle altre Congregazioni;

10. Far circolare fra i Terziarî che sanno leggere, libri e periodici di spirito francescano.

11. Relazioni annuali all'Ordinario Diocesano ed ai superiori dell'Ordine intorno allo sviluppo numerico e morale di ogni singola Congregazione;

12. Frequente predicazione (specialmente da parte dei sacerdoti Terziarî) sull' eccellenza ed i vantaggi del Terz' Ordine non solo per gli individui, ma anche per le famiglie, le parrocchie e per la civile società;

13. Formazione di piccole Congregazioni nei Seminarî, Educandati, Collegi, ecc.;

14. Impianto (almeno nelle principali città) di Congregazioni apposite pei Sacerdoti Terziarî, sul metodo di quella stabilita in Napoli dal Servo di Dio P. Lodovico da Casoria;

15. Tenuta di adunanze (o Congressi) diocesane o di Vicaria intorno al Terz'Ordine, giovandosi specialmente dell'occasione di qualche straordinaria riunione di Sacerdoti, per Sinodi, esercizî spirituali, ecc.

Se gli *Annali Francescani* non istimeranno inopportune, come speriamo, queste idee rapidamente esposte, loro rivolgiamo preghiera di tenerne qualche calcolo nei loro studî e nella pubblicazione che hanno in animo di fare. F. S.

Digitized by Google

Lettere di un Parroco calabrese
(Continuazione, vedi pag. 528).

Lettera VII.ª

La chiesa di Gesù Cristo dà dei Santi dello stampo di S. Francesco d'Assisi.

La rivoluzione dà dei Sardanapali dello stampo degli eroi dei nuovi mondi.

La santità si disposa essenzialmente alla povertà di spirito.

La rivoluzione alla crapula, al lusso, allo scialaquamento, all'imbestialimento umano.

Lo spirito di S. Francesco fa gli eroi della carità cristiana, la rivoluzione i corifei dell'egoismo.

Miseri quei popoli che credettero per un momento alle facili declamazioni degli arruffoni, che, da pezzenti ch'erano, ora vivono a modo di Principi sfondati.

Ed il popolo vuolsi che creda ancora al loro patriottismo.

Dall'ora che il popolo credette di esser sovrano si trovò vestito di cenci e scalzo.

Le due città, la città di Dio e la città del diavolo, bellamente descritte da quel poderoso genio, che fu S. Agostino, si sono a questi tempi delineate per bene.

Hanno ciascuna la propria autonomia.

Il popolo de' credenti innalza su la piazza di Assisi il monumento al suo gran concittadino, lavoro dell'immortale Duprè, e il popolo della rivoluzione, auspice Crispi, innalza a Campo di Fiori, nella Roma de' Papi, il monumento a Giordano Bruno.

La fede resta col Papa, la rivoluzione con la ragione.

Attorno alla statua di S. Francesco sono Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, sacerdoti, religiosi e un popolo di credenti, e attorno la statua di Giordano Bruno sono i massoni, i liberi pensatori, i repubblicani, gli anarchici e via dicendo.

Non è tempo più di commode prudenze, di facili transazioni: o con la Chiesa o con la rivoluzione.

Il Terz'Ordine è la pietra di saggio per distinguere i buoni dai mali cristiani.

Il Terz'Ordine ha una divisa santa, pura, intemerata, vestita da Pontefici, da Cardinali, da Vescovi, da imperatori, da re, da principi, da regine, da grandi genî, come a dire Dante, Giotto,

Digitized by Google

Colombo, e la massoneria ha pure il suo triangolo, che sa fare de'milioni ai danni dello Stato, e ne godono i 33, frati venerabili....

Scelga ognuno alla sua volta.

La parrocchia è un mondo in compendio, con tutte le virtù e con tutti i vizî del gran mondo.

Ma nel suo picciolo mondo il Parroco, promovendo il Terz'Ordine, promuove il regno di Dio, il regno della carità, della fratellanza cristiana.

Il Terz'Ordine in fatti è l'esplicazione, nella vita pratica dell'individuo e della famiglia, più perfetta della vita cristiana.

Accanto a tanti stendardi innalberi il Parroco lo stendardo di S. Francesco d'Assisi.

Lettera VIII.ª

Questo Santo Pontefice che regge gloriosamente la Chiesa in tempi così fortunosi, ha sortito da Dio un' anima grande. Viva Dio! Viva Leone XIII.

Profondo nelle concessioni, grande ne' propositi, potente nella parola, provvido nelle misure, paziente nelle persecuzioni, è il Poeta dell'amore divino, che canta con dolci melodie nell'anima sua come cantò nell'anima di S. Francesco d'Assisi, sul cui labbro vagì dolcemente la italiana favella nel cantico che cantò al sole.

Tali impressioni vengono all'anima mia in rileggendo il discorso che Leone XIII recitò al Comitato dei pellegrini nel dì 14 settembre 1882: « E qui ci sovviene in buon punto del Poverello d'Assisi, al cui Santuario voi con lodevolissimo pensiero vi proponete di andare pellegrinando nel giorno delle sacre Stimmate. Egli povero e dispetto, senza alcun presidio di umano sapere e di terrena potenza, potè far vivere in molta parte del mondo errante e corrotto il vero spirito di Gesù Cristo, pel quale l'umanità fu rigenerata a salute. Egli, a differenza del torbido riformatore di Brescia che lo aveva di poco proceduto, non fomentò le discordie cittadine, ma predicò invece la pace, non accese gli animi alle ire, ma inculcò il perdono; non eccitò le plebi alla ribellione, ma colla parola e coll'esempio volle la più sincera obbedienza all'autorità; non si diè a spargere nuove e perigliose dottrine; ma da figlio devoto della Chiesa si studiò di far conoscere ed amare il Vangelo; non avversò il Pontificato, che anzi, senza la Benedizione del Vicario di Gesù Cristo non ardì di por mano alla missione affidatagli dalla Provvidenza. Egli amò di vero ed efficace amore

Digitized by Google

» il popolo, senza lusingarne le passioni, senza blandirne i vizî;
» egli amico sincero dei poveri e degli oppressi, si adoperò a
» migliorare le sorti senza violare i diritti di chicchessia.

» In Francesco mirabilmente si accoppia l'ossequio alla Chiesa,
» la riverenza al Pontificato, l'amore della terra natale, alla cui
» vera gloria e prosperità potentemente contribuì. Deh! figli di-
» lettissimi, inspiratevi a tanto esempio, e quando sarete presso
» la venerata sua tomba raccomandategli caldamente la Chiesa,
» l'umile Nostra persona, chiamata in tempi sì fortunosi a go-
» vernarla, e non dimenticate questa terra da Dio prediletta,
» affinchè composte per sua mercè le discordie, ed allontanati i
» pericoli che la minacciano, torni ad allietarsi dei preziosi van-
» taggi della pace cristiana. »

Non aggiungo verbo. Conchiudo con Dante cantando:

Da quella costa là dove si frange
La sua rattezza nacque al mondo un sole
Come fa questo talvolta di Gange.

Guardi a questo sole mondiale il Parroco e s' ispiri ai santi pensieri della ristaurazione cristiana nella parrocchia.

È il Terz'Ordine l' istituzione che porta in germe la riforma universale nella vita della parrocchia. In sino a che il Terz'Ordine non si mostri alla luce del mondo, nella virtù delle opere cristiane, la parrocchia resterà sopraffatta dallo spirito dominante della miscredenza.

Più non dirò e scuro so che parlo
DANTE.

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

(Continuazione vedi p. 532).

Poche notizie posso dare rispetto a quel viaggio; poichè, condotto da prigioniero, ed impedito di parlare con altri e di fare osservazioni, poco di notabile potei vedere e tenere a memoria: sicchè di tanti paesi e villaggi per i quali passammo, non ricordo neppure i nomi. E davvero, se fossi stato libero, avrei potuto conoscer bene quella regione, ed i costumi di quei popoli; poichè un viaggio, che potevasi fare in pochi giorni, ci tenne di quà e di là più di due settimane. La carovana partiva di buon mat-

Digitized by Google

tino, ma se anche avesse fatto solamente tre leghe, trovando un paese od un villaggio, ivi si fermava sino alla mattina seguente. Dirò più sotto il motivo di queste frequenti fermate. In ogni stazione intanto, per me e pel mio seguito, si cercava subito una capanna separata e decente, ma gli altri prigionieri consegnavansi al capo del luogo, il quale non solo diventava loro mallevadore, ma era obbligato di apprestare a tutti il necessario nutrimento.

Giunti alla prima stazione, trovai notizie del mio antico persecutore Abba Salàma; il quale, arrivato in quel villaggio la sera precedente, vi aveva pernottato col suo poco seguito. Egli, relegato da due anni nella fortezza di Magdala, aveva chiesto invano all'imperatore almeno la grazia di un abboccamento: finalmente, dopo parecchi mesi d'insistenze e di preghiere, Teodoro aveva ordinato di farlo uscire dalla fortezza e sotto rigorosa e sicura scorta condurlo a Devra-Tabor come un malfattore e senza la certezza che colà si sarebbe con lui incontrato. Povero Salàma! Da quanto quella gente mi riferiva, la sua stella era tramontata per sempre: tenuto da più tempo in catene, odiato ed esecrato da tutti, aveva perduto quella pinguedine e quell'aria di superba autorità che mostrava su tutti. Custodito poi rigorosamente, non potendo ordire nuove congiure e cercare aderenti alla sua causa, morivasi di rabbia e d'insoddisfatta vendetta.

La terza sera pernottammo in un villaggio, lontano circa dieci chilometri da Devra-Tabor, dalla parte nord. In quel tempo la regione di Devra-Tabor poteva chiamarsi in certo senso la dimora degli europei; poichè trovavansi colà molti operai dei nostri paesi, accorsivi per lavorare e far fortuna, ed anche alcuni Missionarî protestanti tedeschi. Secondochè mi dicevano gl'indigeni, tutti quanti erano amati e favoriti dall'imperatore, pel bisogno che allora avevasi dell'opera loro, e regolarmente venivano pagati, anche con insolita generosità. Però tutti, non esclusi i Missionarî, dovevano lavorare assiduamente in opere di guerra, come fabbricar polvere, aggiustare fucili, ed anche fondere alla meglio qualche cannone. Trovavansi pure colà due viaggiatori francesi, il signor Le Tan ed il medico militare La Garde, mandati dal loro governo in Abissinia non so per qual missione. Voleva scriver loro una lettera per pregarli di prestarmi una somma di denaro; ma, oltrechè mancavami il necessario per iscrivere, il *corrègna* mi diceva che nessuno si sarebbe incaricato di portare la lettera, poichè quei due forestieri essendo tenuti da Teodoro quasi come prigionieri, era

Digitized by Google

proibito favorire qualsiasi corrispondenza tra essi ed altri prigionieri. Seppi inoltre che in quei giorni celebravasi a Devra-Tabor un solenne matrimonio tra un ministro protestante, chiamato Teofilo, ed una figlia del naturalista Scimper di Baden, che il ministro aveva condotto seco dal Tigrè.

La mattina seguente si partì per un'altra stazione, e non voglio lasciar sotto silenzio le sollecitudini ed i servigî con tanto amore prestatici dal mio *corrègna*. Non avendo io voluto cavalcare sul mulo assegnatomi da Sciàlaca Gémber, mi offrì il suo: ma non accettando, neppure questo favore, egli dichiarò che avrebbe fatto tutta la strada a piedi come me. E tenne la parola: camminando al mio fianco, ora aiutavami a scendere burroni, ed ora davami la mano nelle salite difficili; strisciando per terra la catena che ci univa, egli aveva cura di tenerne alzato l'arco, ed in passi scabrosi, non temeva di mettere il piede in luoghi scoscesi e pericolosi, a fin di tenersi sempre vicino a me, e non fare accadere qualche strappata alla catena, dolorosa per tutti e due. Se imperversava la pioggia, toglievasi dalle spalle il mantello di grosso drappo, e lo metteva a forza sulle mie. E non solo quelle amorose sollecitudini rivolgevansi a me, ma al giovane Stefano e ad Abba Michael, pure legati con catena. Giunti poi nelle stazioni di fermata, prima di ogni cosa faceva cercare dai soldati una comoda e pulita capanna per tutti noi, e raccogliere l'erba necessaria, tanto per i letti quanto per le bestie; e poscia affaccendavasi qua e là, affinchè nulla ci mancasse pel vitto. Inoltre, sia per istrada, sia stando fermi, era sempre attorno a me ed ai due miei compagni, facendoci domande su cose di religione, e sforzandosi d'imparare preghiere e parti del catechismo.

Incontrandosi da per tutto animali morti e corrotti, il cui insoffribile puzzo faceva rivoltare lo stomaco, egli continuamente mi avvicinava al naso un cornetto pieno di acqua odorosa; e se nei villaggi di fermata trovavasi lo stesso micidiale fetore, faceva subito accendere grandi fuochi attorno alla nostra capanna, per purgare in qualche maniera l'aria corrotta.

In una stazione ci accorgemmo che l'acqua dell'unica fonte che ivi si trovava, era guasta e puzzolente. Allora egli, piantati all'aperto quattro pali, vi legò i quattro angoli di una tela di mussolina bianca, e con quell'ingegnoso mezzo, raccogliendo la pioggia che continuamente cadeva, ci provvide di acqua purissima. Simile modo aveva visto usare dagli arabi sulle barche, che fa-

Digitized by Google

cevano il viaggio tra Massauah e Aden: ma per raccogliere la rugiada della notte, della sera e del mattino. Naturalmente con due metri quadrati di tela, sottoposti alla pioggia, si raccoglie acqua da dissetare una gran famiglia; laddove, stesa la medesima tela una notte intera a ricevere la rugiada, appena ne raduna tanta da fare una tazza di caffè a cinque persone.

La decima fermata si fece nella città di Derita, abitata esclusivamente da musulmani fanatici. Essa, che oramai conta circa tre secoli di esistenza, si vuole fondata dal famoso Gragne, o almeno da alcuni suoi seguaci ed ammiratori, subito dopo la sconfitta del coraggioso avventuriere, e nell'occasione che il suo corpo fu lì vicino sepolto. Situata sul declivio della montagna che s'innalza all'est del lago Isana, e distante da esso non più di tre leghe, gode un clima abbastanza fresco e puro, e da lontano sembra specchiarsi in quelle limpide acque. Anticamente contava un tre mila abitanti, tutti, come ho detto musulmani: ma cacciata questa razza nei primi anni delle conquiste di Teodoro dai sobborghi di Gondar e d'Ifagh, ritirossi in Derita; e quando io vi passai, quella popolazione superava i cinquemila. Mi si diceva che Teodoro aveva rispettato sempre quella città, e che lasciava vivere tranquilla la gente che in essa dimorava; però a prezzo di esorbitanti tributi, e sproporzionati al numero ed all'agiatezza della popolazione. Al sud della città e poco distante da essa eravi un piccolo borgo cristiano con una chiesa ed un prete; ed il capo, fattici fermare in quel luogo per passarvi la notte, ordinò che la cena e le altre cose necessarie per la carovana fossero portate dalla città musulmana. Derita, essendo distante poche leghe dal campo di Teodoro, ci si disse ch'era l'ultima fermata di quel viaggio: salita dunque la montagna, sulla quale il campo sorgeva, in poche ore saremmo giunti alla nostra destinazione.

MISSIONI

(Analecta Ordinis).

Brasile, Villa di *Lensoes*, 23 maggio 1890.

Anche un'altra volta l'obbedienza mi ha manifestato esser volontà di Dio, che io impieghi il resto dei miei giorni in pro dei selvaggi feroci.

Dopo la mia partenza dalla Colonia Izabel, il P. Prefetto mi mandò a *Papacassa*, circa cento leghe da Pernambuco, per dirigere un'opera

Digitized by Google

di architettura nel nostro Collegio di orfane, e vi stetti sino al fine di settembre 1889, nel qual tempo predicai quasi di continuo ed amministrai i Sacramenti ad un gran numero di fedeli che in gran folla v' intervenivano da ogni parte. Intanto nella riunione dei Discreti fui destinato alla difficile missione dei selvaggi nello Stato di S. Paolo. Saltai di giubilo al vedermi incaricato di nuovo di un'opera sì bella, benchè piena di pericoli, nella quale aveva già passato la maggior parte della vita. Mi dimenticai dei miei 56 anni di età e della mia anemia paludosa, e mi sentii ringiovanire, e con gran piacere mi posi in viaggio.

Il 29 di settembre arrivai alla città di *S. Paolo*, e dopo aver preparato le cose più necessarie per allettare i selvaggi, come specchi, coltelli, acciarini, collane di vetro, berrette, panni rossi e cose simili, il dì 8 ottobre partii in cerca dei poveri selvaggi. Dalle informazioni comunicatemi dal governo seppi, che per le vessazioni di alcuni abitanti contro di essi, quegl' infelici, dopo alcune rappresaglie contro i loro persecutori, erano fuggiti e si erano sparsi per le immense foreste del fiume Tietè, rimanendo così deserta la missione incominciata poco tempo prima nelle vicinanze di *Campos novos* dal defunto P. Mariano e dal P. Francesco da Alatri. Dietro tali indicazioni presi il cammino di Tietè, e la sera dello stesso giorno pervenni a *Piracicaba*, nella qual città ero aspettato da alcuni signori, i quali mi accolsero con molto onore, ed uno di essi, per nome *Riccardo do Prado*, mi condusse in sua casa trattandomi con grande amorevolezza. Il giorno appresso fui impedito di partire perchè il mio bagaglio era rimasto in una stazione intermedia, e dovetti aspettare sei giorni, nei quali mi occupai in predicare e confessare un gran numero di persone. Il 14 partii da questa bella città, m' imbarcai in una lancia a vapore sul fiume Tietè, piccolo sì in questo punto, ma pieno di zanzare e di altri insetti che non lasciano dormire nè mangiare in pace; poichè bisogna star sempre in moto agitando il fazzoletto per evitarne le punture che spesso producono certe pustule con prurito insopportabile per più settimane. In questa bella occupazione passai tutto il giorno e tutta la notte del 14 al 15 fino alle ore 10 del mattino, ora in cui si arrivò al porto di *Lensoes*, termine del mio viaggio per acqua.

Credeva trovar qualche cosa in questo luogo; ma non vi trovai che una capanna di tavole che serve di stazione, ed un'altra con un piccolo negozio per vendere l'acquavite. Mezzo chilometro più in là vi è un palazzetto di un certo signor barone, al quale ero stato raccomandato, affinchè mi procurasse una cavalcatura e mezzi di trasporto del bagaglio fino alla villa. Giunto alla casa, domandai del barone; ma la negra se ne fuggì lasciandomi alla porta: dopo aver molto aspettato, mi diedi a batter le mani secondo l'uso del Brasile. Allora venne un ragazzino e mi disse che il padrone non era in casa, ma presto tornerebbe. Infatti dopo un altro quarto d'ora venne il barone e gli consegnai la lettera di raccomandazione. La lesse e rilesse, e poi mi fece dare una tazza di

Digitized by Google

caffè; e mi disse esser difficile trovare allora i cavalli dispersi pel pasto. Nondimeno dopo due ore mi diede una cavalcatura per recarmi alla villa, dove arrivai alle 5 pomeridiane, e promise di mandarmi al più presto il bagaglio.

In *Lensoes* fui ricevuto amorevolmente dal Parroco, col quale mi trattenni fino al 22 ottobre. Così ebbi tempo di provvedermi dei cavalli necessarî e di una guida: ebbi anche molto da fare nel predicare e confessare, specialmente gli italiani, dei quali vi sono più di novanta famiglie. — Nel detto giorno partii da *Lensoes* e la sera arrivai alla villa di *Pedreneira*, dove fui ospitato in casa di un negoziante italiano chiamato Giuseppe Floris, il quale con due suoi fratelli, Domenico e Antonio, mi accolse cordialmente, e tutti tre mi pregarono che mi fermassi un poco pel bene spirituale di quel popolo privo affatto di un ministro di Dio.... Povero popolo! così buono e pieno di fede; ma infelicemente gli uomini non cercano che ricavarne denaro, dimenticando che ha un'anima immortale.... Mi fermai fino al giorno 28 predicando mattina e sera, e confessando tutto il giorno e buona parte della notte. Vi battezzai altresì 28 fanciulli e 4 adulti. — La mattina del 28 lasciai quel buon popolo molto contento pei beneficî spirituali ricevuti, e dispiacente di non potermi avere per più lungo tempo; e la sera arrivai alla casa di un ricco agricoltore, il quale mi accolse assai bene, e vi battezzai tre fanciulli; perchè la pioggia quivi mi trattenne fino al giorno 30. Dopo due giorni di cattivo viaggio, arrivai ad una piccola borgata detta *S. Vincenzo do Rio Claro*, e fui ricevuto in casa di un certo *Juan de Castro*, dove mi trattenni fino al 4 novembre, occupato a predicare e confessare come in *Pedreneira*, e vi battezzai 11 fanciulli e 2 adulti.

Il 5 novembre partii, e cominciai ad entrare nella foresta vergine dirigendomi verso il *Rio Battaglia*, dove si diceva che si erano ritirati i selvaggi; e la sera giunsi alla casa di un agricoltore per nome *Josè Ferreira*, ultima abitazione di gente civile in quelle maestose e melanconiche foreste. La casa del signor Ferreira, il quale è riputato ricco, e per le terre che possiede, sarebbe in Italia un milionario, è fatta di pali ficcati in terra in un quadro di circa 10 metri, coperta di fieno e divisa in sei bugigattoli, che sono le camere da dormire, la sala da ricevere e la cucina col fuoco in terra fra tre grosse pietre che servono di treppiede per le pentole ed altro. Vi è un recinto scoperto pei porci ed un altro più grande per le vacche, non che altri comodi rurali, compresa una conserva di acqua. Il tutto è chiuso entro un recinto più esteso, fatto di palizzata fortissima per difendersi dalle fiere e dagli attacchi dei selvaggi. *Jozè Ferreira* è sui 50 anni, alto della persona, robusto ed energico agricoltore, serio e pieno di fede e di bontà, padre di numerosa famiglia, e i suoi figli vivono tutti con lui, e quelli ammogliati e le figlie maritate stanno in casine separate dentro il medesimo recinto, con interessi comuni, e tutto è amministrato da lui, che è da tutti molto venerato.

Digitized by Google

Mi diressi alla casa di lui, perchè egli era stato quello che aveva scritto al municipio di *Lensoes*, che in quei dintorni erano apparsi i selvaggi, i quali non sembravano male intenzionati, e pregava che andasse un Missionario ad ammansarli e catechizzarli: perciò fui ricevuto da lui e da tutta la sua famiglia con grande contentezza ed amore. Sul principio però i ragazzi fuggivano per la paura, perchè non avevano mai veduto un frate, e tutti gli altri si mostravano rispettosi e timidi. E veramente la mia figura doveva mettere paura: poichè per poter andare a cavallo per quei boschi foltissimi aveva raccolto l'estremità dell'abito intorno ai reni, portava un paio di stivaloni di cuoio bianco fin sopra il ginocchio armati di due speronacci di ferro, la cui stella ha tre centimetri di diametro, cingeva un lungo coltellaccio alla cintura, aveva il crocifisso sul petto e la barba incolta. Cose tutte da spaventare chiunque mi vedeva, specialmente i fanciulli: nondimeno non erano passati dieci minuti che tutti mi furono intorno timidi e rispettosi, e curiosi di vedermi.

L'indomani, che fu il 6 novembre, partii in compagnia dello stesso Ferreira verso le capanne dei selvaggi, i quali fino dall'anno avanti erano in relazione pacifica con lui; e dopo un giorno di viaggio a piedi arrivammo alla prima *Aldea* (gruppo di capanne). I selvaggi al vedermi, benchè dessimo loro segni di benevolenza e di pace, si posero in bisbiglio fra loro e si mostrarono diffidenti. Ma quando cavai fuori gli oggetti che portava, ed ebbi regalato al loro capo un coltello, un acciarino, una forbice ed uno specchio, tutti tacquero, ed egli saltò di allegrezza, e nel suo linguaggio chiamò gli altri, incoraggiandoli ad avvicinarsi senza timore. A ciascuno regalai qualche cosa, e rimasi con loro, e con loro cenai avendomi dato un pezzo di carne di selvaggina arrostita, ed una patata chiamata nella loro lingua *Cateroty*, che nasce spontaneamente in quei boschi, senz'altro condimento che la fame. La maggior parte della notte la passai coricato in terra, e ragionando con essi intorno al loro stato e alla necessità d'incivilirsi e farsi cristiani, assicurandoli che io e tutti i buoni cristiani avevamo un grande impegno per il loro bene: e se volevano stare con me, non sarebbero più perseguitati, ed io li avrei protetti ed assistiti in ogni loro bisogno. — Che consolazione provai al vedere quegli uomini feroci pendere dal mio labbro, lasciando trasparire dalle loro truci fisonomie la contentezza di avere fra loro uno che li amava e voleva far loro del bene! — I ragazzi e le donne, dopo qualche ora, incoraggiati dagli uomini, cominciarono essi pure ad avvicinarsi, ed io posi loro al collo alcuni fili di perle di vetro di varî colori: ed essendosi tutti rassicurati, si ritirarono a dormire tranquillamente sulla nuda terra, come feci anche io. — La mattina ci rimettemmo in viaggio in compagnia del capo di quell'Aldea, che ci servì di aiuto per metterci in comunicazione con gli altri selvaggi. Ci dirigemmo alla *seconda Aldea* nella quale fummo ricevuti come nella prima, e il loro capo si unì alla nostra comitiva e andammo insieme alla *terza Aldea*, nella quale mi trattenni due giorni.

Digitized by Google

Il giorno 9 di novembre tornai alla casa di Jozè Ferreira accompagnato da venti selvaggi e dai capi delle tre Aldee. Poco dopo il nostro arrivo dissi loro, che non era bene seppellire i loro defunti nel bosco a guisa di animali, e che bisognava fare un cimitero. Dietro il mio invito ed esempio, i selvaggi e tutta la famiglia di Ferreira si misero all'opera; e in tre giorni facemmo un cimitero lungo 80 metri e largo 50, chiuso da una forte palizzata: e nel mezzo eressi una gran croce ed una cappellina di paglia che mi servì per predicare, celebrare e amministrare i Sacramenti alla famiglia Ferreira e ad una quarantina di persone di quei dintorni. Vi battezzai 11 fanciulli e vi diedi la Comunione a tutti quei buoni cristiani, i quali da molti anni non avevano più veduto un sacerdote: però avevano il vantaggio inestimabile di essere liberi dalle massime sovversive che oggi infettano i paesi civili. — I selvaggi erano stupefatti al vedere le cerimonie della Chiesa, e più di tutto la benedizione del cimitero che feci con la maggior solennità. Quivi rimasi fino al giorno 29 di novembre, stando in continua relazione coi selvaggi, i quali mi si affezionarono tanto, che all'udire che partiva si mostrarono dolentissimi, benchè dicessi loro che doveva andare a S. Paolo a prendere molte cose per loro e a trattare col governo per la fondazione del loro Aldeamento (villaggio), e che avrei riportato loro panni per vestirli, utensili di agricoltura e molte altre belle cose, assicurandoli che in poco più di tre mesi sarei tornato e restato sempre con loro. Nondimeno pel dispiacere della mia partenza si battevano l'anca, ed alcuni piangevano, e tanto essi quanto i cristiani mi accompagnarono per ben quattro leghe e tornarono indietro assai commossi.

La sera arrivai a *Lensoes*, ed ivi seppi la mutazione di governo; e subito scrissi al nuovo governatore per ragguagliarlo della mia spedizione; e ne ebbi in risposta parole di encomio e d' incoraggiamento: ma siccome non era allora opportuno che mi recassi a S. Paolo, uscii a predicare in diversi villaggi al povero popolo abbandonato. Il giorno 9 febbraio 1890 tornai a *Lensoes* così stanco che per due giorni mi fu impossibile celebrare; ma buon per me che mi trovava in casa del buon Parroco italiano D. Giuseppe Mangani, intelligente, istruito e pieno di carità, il quale mi prodigò tutte le cure per rimettermi in forze. — Infatti il giorno 12 potei cominciare a scrivere la relazione della mia escursione pel P. Commissario e pel governo, e il 27 mi posi in viaggio dirigendomi al fiume Tietè.

Quel benedetto fiume che la prima volta mi aveva fatto divertire un giorno e una notte a scacciare le zanzare, questa volta mi tenne in tale occupazione tre giorni e due notti. Ma le consolazioni spirituali che aveva provato in quella escursione erano state mille volte maggiori! — Giunto a porto *Alfredo* il 1 marzo presi il treno, e la sera arrivai a S. Paolo. Il giorno seguente mi presentai al governatore, ed aprii le trattative per la fondazione della nuova missione dei selvaggi *Guarany*

Digitized by Google

sulle sponde del *Rio Battaglia*. Il dì 11 mi recai a Rio di Janeiro per ottenere dal P. Commissario un compagno robusto e coraggioso che mi aiutasse nella mia difficile missione, perchè da me solo non potrò mandarla avanti: e il giorno 28 feci ritorno a S. Paolo, dove mi provvidi delle cose più necessarie per tornare ai miei selvaggi, cioè vestiti, ferramenta, ed altro che bastasse almeno a contentarli e farli aspettare fino alla determinazione decisiva del governo circa la fondazione della nuova Missione che forse sarà nel luglio o agosto venturo.

Finalmente il dì 8 del maggio corrente ripartii da S. Paolo per la stessa via dell'ottobre scorso; e giunto in Piracicaba, presi alloggio nella casa dei miei buoni confratelli Cappuccini di Trento, P. Felice, Silverio, Ludovico e fr. Gaetano, i quali si fanno molto onore. Mi trattenni con essi quattro giorni, nei quali predicai due volte nella loro chiesina e imbarcatomi di nuovo sul Tietè, arrivai il 16 a *Lensoes*, dove tuttora mi trovo preso dall'*influenza*. Appena ristabilito, continuerò il mio viaggio al Rio Battaglia, dove i poveri selvaggi mi aspettano.

Fr. Savino da Rimini
Missionario Apostolico, Cappuccino.

Indulgenze pel mese di Ottobre.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che interverranno alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questo e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino ecc., come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza Plenaria nel giorno 4 ottobre festa del Patriarca S. Francesco, purchè confessati e comunicati visitino ecc. come sopra al N. 1.°

Inoltre il Sommo Pontefice Leone XIII accorda a tutti i fedeli, anche non Terziarî, 300 giorni d' Indulgenza ogni qual volta interverranno alla Novena di S. Francesco in quei luoghi ove la si pratica pubblicamente; più Indulgenza Plenaria nel giorno della festa di detto Santo, od in altro dentro l'Ottava.

AVVERTENZA. — Ricordiamo a tutti i nostri fratelli Terziarî che venerdì 3 ottobre vigilia di S. Francesco ricorre il primo de' due digiuni imposti dalla Regola.

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Il R.mo P. Generale degli Osservanti. — Ci scrivono da Torino, 25: « Ieri nella chiesa francescana di S. Antonio, il P. Luigi da Parma, Ministro Generale dei Francescani, tenne un'importante conferenza sulla costituzione e sulla efficacia sociale del Terz'Ordine. Con parola semplice e idee lucidissime discorse del valore religioso e morale della Regola di S. Francesco, il quale ha compendiato in poche norme il modo di vita evangelica che deve professare ogni buon cristiano. Il P. Luigi è partito oggi per visitare altre case religiose del Piemonte. Nel suo breve soggiorno in Torino il venerando uomo ricevette parecchi capi di comunità e molti insigni Terziarî, ai quali rivolse questo confortante elogio: essere la città nostra tra le più zelanti e ricche di cultori dell'osservanza della Regola. Infatti le chiese francescane sono sette nella sola Torino, senza contare le cappelle e le chiese private, e le Congregazioni dei Terziarî noverano da otto a novemila iscritti. »

(Dall'*Osservatore Romano*).

— Il prefato Rev.mo Padre Generale dei Minori Osservanti è stato ricevuto solennemente a Castellazzo ed a Castelspina, dove erasi recato in visita alla Casa Madre delle Suore Terziarie Angeline. In Castelspina il Padre Luigi vestì, con tutte le cerimonie rituali, le Suore Terziarie di cui vi sono già sette Case in questa sola provincia, ed altre stannosi erigendo in Piemonte. Il Padre Luigi fu ospite festeggiato del veneratissimo Vescovo d'Alessandria.

Il Ven. Terziario G. B. Vianney. — Una festa commovente ed affettuosa si è celebrata in Ars, diocesi di Belley in Francia, il 4 agosto corrente. Ricorreva il 31 l'anniversario della morte del Venerabile Servo di Dio Gio. Batt. De Vianney, che dal 1818 al 1859 esercitò l'ufficio di parroco nel villaggio di Ars, a tutti dando esempî di sincera mortificazione cristiana e delle virtù le più elette. Il popolo numeroso e devoto si è riversato nella piccola casa, un giorno abitata dal Venerabile Servo di Dio, e dove tuttora si vedono tutti gli utensili allo stesso luogo in cui si trovavano quando se ne serviva il Venerabile. Perfino la piccola biblioteca, e la camera da pranzo si ritrova nello stato in cui era nel 1859. La piccola casetta a tutti ancora predica la povertà, l'umiltà, il disprezzo del fasto. Ottimo pensiero di rendere omaggio a questi campioni della mortificazione cristiana in mezzo ad un secolo così sensuale e corrotto. S. E. il Cardinale Foulon ha celebrato la Messa solenne alle sette e mezzo del mattino, distribuendo il pane degli Angeli al popolo adunato. La cerimonia sacra si compiva nella chiesa parrocchiale di Ars, restaurata appunto per le cure del Venerabile e dedicata a Santa Filomena. Nelle ore pomeridiane S. E.

Digitized by Google

tenne un bel discorso al popolo, e sul finire impartì la benedizione col SS. Sacramento. Alle liete feste era presente anche S. E. Mons. Luçon, Vescovo di Belley, il quale dopo di aver narrato al popolo, come proceda innanzi la causa di canonizzazione del Venerabile Vianney avanti la Santa Congregazione dei Riti in Roma, ha ringraziato S. E. il Cardinal Foulon per la sua presenza alla lieta festa, e lo ha pregato di interporre la sua influenza presso il Sacro Collegio affinchè al più presto sia decisa la causa e venga canonizzato il venerabile servo di Dio. I prelati intervenuti hanno accompagnato a casa col canto del *Te Deum* S. E., e tutti conservano una dolce rimembranza delle devote feste.

Gangi. — Ho il piacere di partecipare alla P. V. e per di lei mezzo a codesta Redazione degli *Annali Francescani*, che la mattina del giorno 2 corrente agosto a rendere più bella e solenne la festa del Perdono d' Assisi, un' assai commovente cerimonia ebbe luogo nella chiesa di questo nostro convento. Il Rev.mo Abate D. Francesco Paolo Andaloro, Arciprete di Gangi il quale, come fu pubblicato da cotesto egregio periodico, aveva già ricevuto col nome di F. Giuseppe l' abito esterno del Terz'Ordine, con tutta solennità fece il detto giorno sotto questo abito da lui costantemente portato, la sua professione, nelle mani del M. R. Padre Giovanni da Gangi, a ciò delegato dal superiore locale, e alla presenza di tutti i religiosi, di molti sacerdoti secolari, Terziarî, e di un gran numero di fedeli, obbligandosi di osservare nella sua vita privata non solo la Regola del Terz'Ordine, ma quella ancora del Cappuccino Istituto. La vista del capo spirituale di questo popolo, che in umile divisa di semplice frate, si votava a Dio e al nostro Ordine, commosse tutti gli astanti sino alle lagrime; e maggiormente li commosse la vista del medesimo che nella stessa divisa di frate, prese i sacri arredi e cantò la Messa festiva per la quale era stato da prima invitato. Se di questi esempî se ne dessero molti, gran bene al certo ne verrebbe alla Chiesa di G. C. per l' incremento del Terz' Ordine e per la coltura religiosa de' fedeli.

F. Bonaventura da Gangi, *Guardiano Cappuccino.*

Il Terz' Ordine a Verona. — Il giorno primo del corrente mese si tenne in Verona la prima generale adunanza del Terz' Ordine della Congregazione di S. Bernardino. Allestita la detta chiesa in una maniera assai graziosa e del tutto appropriata nella parte di prospetto, rispondente all'altar maggiore stava eretto il trono per l' Em.mo Cardinale nostro Vescovo, e ne' due campi laterali il seggio della presidenza ed il posto per le bambine che dovevano recitare o cantare. Alle 5 1[2 pom. precise arrivava l' Eminentissimo, ed era accolto con espressione di viva compiacenza. Al suo ingresso in chiesa si suonava sull'organo l'*Inno del Papa.* Ai lati di Sua Eminenza stavano l' Ecc. e Rev.mo Mons Vidi, ed il Rev.mo Mons. L. Caprara Canonico Dirett. del V. Coll. Accoliti; quindi in bella schiera parecchi membri illustri del Terz' Ordine. Recitate le preghiere di metodo, e fatta all' Em.mo

Digitized by Google

Presidente Onorario la presentazione dei fiori con una graziosa poesia recitata da una brava bambina, il R. P. Antonio, Presidente effettivo, disse brevi parole di apertura ed annunziò essersi spedito per la circostanza un telegramma al S. Padre, al quale era pur giunta la risposta. Tutti si alzarono per ascoltarne con la debita riverenza la lettura.

Telegramma spedito al S. Padre: *Em. Card. Rampolla - Roma.* — Terziarî Francescani Congregazione S. Bernardino Verona raccolti solenne adunanza presieduta Eminentissimo Cardinale per diffondere Terz'Ordine umiliano Santo Padre omagio figliale devozione implorano specialissima benedizione pel felice esito adunanza. *P. Antonio M. O.*, Diret.

Risposta: *Rev. P. Antonio Direttore Terziari Francescani Congregazione S. Bernardino - Verona.* — Il Santo Padre ringraziando adunanza figliale omaggio comparte dall'intimo del cuore la implorata benedizione. *Mariano Card. Rampolla.*

Da tutta l'affollatissima udienza si applaudì vivamente e cordialmente. Dopo il *Saluto del Terz'Ordine al Cardinale*, canto di bambine molto applaudito, il R. P. Antonio lesse un magnifico *Discorso*, esordendo dal ringraziare l'Eminentissimo Vescovo di Verona, Principe di S. Chiesa, Protettore e Confratello del Terz'Ordine, così pure l' infaticabile Apostolo della Cina Mons. Pio Maria Vidi. Ebbe anche parole di elogio ai Confratelli e Consorelle che erano accorsi in numero di lunga superiore all' aspettazione. Parlò della gloriosa e benefica missione della Santa Milizia Francescana nel XIII secolo e nei successivi pennelleggiando anche il nostro secolo in confronto coi passati con vivi e toccanti colori. Non ne tentiamo una compendiosa relazione per non guastare questo gioiello che davvero meriterebbe la stampa: era senza meno una bellezza per erudizione storico-letteraria, unzione, affetto e proprietà. Gli applausi ch'ebbe sul termine l' oratore ce ne fanno ragione. Il M. R. D. Antonio Pighi lesse quindi la sua accuratissima *Relazione morale e materiale* della Congregazione. Fu invero un lavoro paziente e di gran merito: disse quanto può dirsi sopra S. Francesco ed i Francescani in Verona; n'ebbe però meritati encomî. Fra le varie deliberazioni che successivamente si lessero fu sentita con grande piacere che quinc' innanzi la festa del Serafico Padre S. Francesco (4 Ottobre) sarà celebrata nella chiesa di S. Bernardino con molta solennità e pompa, diversamente da quello che si era fatto fin qui. Il P. Filippo da Venezia lesse il *Discorsetto di chiusa*, un succoso ed eruditissimo panegirico del Terz'Ordine, bene acconcio ad infervorare ed entusiasmare gli animi. Quindi il P. Direttore declamò l'ode *San Francesco*, molto applaudita e poscia dispensata ai presenti. Terminò l' Eminentissimo impartendo la *Benedizione Papale* coll' Indulgenza plenaria, ed un secondo *Coro* delle bambine diè compimento alla carissima festa. Nel programma era stabilita una processione all' attiguo giardinetto del Chiostro, per deporre una corona di fiori sul monumento di S. Francesco ivi eretto nel centro, ma essendosi fatto un po' minaccioso il tempo ed avuto ri-

Digitized by Google

guardo al soverchio numero degli intervenuti, Sua Eminenza propose che la cerimonia si compiesse privatamente dappoi. Le nostre più vive congratulazioni ai zelantissimi ed infaticabili Padri Minori Osservanti, che con la loro saggezza e virtù tenendo in fiore il Terz' Ordine contribuiscono potentemente ed efficacemente al vero lustro di Verona.

(Dal giornale *La Difesa di Venezia*).

COSE FRANCESCANE

Il centenario di Sisto V in Grottamare. — Il 27 agosto si compivano tre secoli dalla morte di quel grande Pontefice e figlio di di S. Francesco, che fu Sisto V. Il gran Papa aveva avuto umili natali in Grottamare, e il suo nome al sacro fonte era stato Felice Peretti. Conveniva adunque che in Grottamare si celebrasse la terza centenaria commemorazione di un così illustre cittadino, e lo si fece principalmente mercè lo zelo e la operosità del conte Gaetano Agnelli dei Malherbi. Egli fece appello a tutti i cattolici, perchè concorressero a sostenere le spese della solennità, non che quelle dei restauri della chiesa di S. Lucia, il più caro ricordo che possegga questa terra del più grande de'suoi figli. Imperocchè la chiesa di S. Lucia fu eretta da Camilla Peretti, sorella di Sisto, sul disegno del celebre Fontana, nel luogo preciso in cui nacque Felice, e la volle Camilla dedicata a Dio in onore di S. Lucia, perchè l'augusto suo germano nacque il 13 di dicembre. Quivi adunque il 27 agosto si eseguì la solenne funebre pompa. Sorgeva nel mezzo della chiesa, parata a lutto, un grande catafalco, di forma ottagona, portante una piramide, sormontata dalla croce. Celebrò l'incruento sacrificio il Rev.mo Canonico Decano della Basilica di Loreto, che da Sisto V ebbe il nome di città, e Mons. Ceppetelli, Vescovo amministratore della diocesi di Ripatransone, fece l'assoluzione di rito. La musica del maestro Cellini di Fermo fu eseguita con grande valentia dai cantori della Metropolitana della città stessa, la quale deve tanto a Sisto per essere stata da lui innalzata all'onore di sede Arcivescovile. Assistevano alla sacra funzione numeroso clero, gli alunni del collegio Peretti, le figlie della carità, una folla di popolo, e in posto d'onore l'illustre promotore della funzione. Sul far della sera la statua colossale di Sisto V, innalzata dai nostri maggiori sulla piazza, s'illuminò tutta e vi si deposero corone di alloro, mentre il concerto cittadino suonava scelti pezzi di musica. Sisto V (Felice Peretti) nacque in Grottamare nel 1521. Entrò giovanissimo nei Conventuali, dove diede presto saggio del suo ingegno. Nel 1545 venne ordinato Sacerdote; predicò a Roma, Genova ed altrove: divenne commissario ed inquisitore a Venezia. Reduce a Roma fu procuratore generale del suo Ordine. S. Pio V lo elesse a Vicario generale dei Conventuali. Venne creato poi Vescovo di San-

Digitized by Google

t'Agata dei Goti il 15 dicembre 1566. Il 17 maggio 1570 dallo stesso Pio V fu creato Cardinale, dal titolo di S. Simeone, che egli, fatto Papa, poi soppresse, e quindi trasferto a S. Gerolamo degli Schiavoni, addì 17 dicembre 1571. Pio V lo promosse Arcivescovo di Fermo, dove eresse il seminario. Nel 1585 fu eletto Papa. Fu gran Papa. Il Sismondi protestante ed altri scrissero di questo Pontefice con sensi di ammirazione.

Il centenario di un Beato Francescano a Camerino. — Si è compiuto a Camerino in quest'anno il quarto centenario dalla morte del Beato Pietro da Mogliano, Minore Osservante, che, dopo esser vissuto lunghi anni in Camerino, per la santità e dottrina accettissimo al popolo ed ai Varani allora dominanti, vi chiuse i suoi giorni nel 1490, e lasciò le venerande sue spoglie mortali. Per solennizzare tale fausta ricorrenza, nei giorni 13, 14 e 15 corrente si è premesso un divoto triduo nella chiesa metropolitana, ove al presente riposa il sacro corpo, trasportato per la circostanza sull'altare maggiore. Il tempio era stato addobbato con ricchi parati e gran copia di lampadari.

VARIETÀ

Le beneficenze del Papa. — Il giornale *La Sera*, liberalissimo, scrive a proposito dei sussidî che dispensa la S. Sede: « Smentite che i sussidî siano divenuti rarissimi. Se si potessero numerare tutte le famiglie che sono stabilmente continuamente mantenute e sussidiate dal Papa non si finirebbe più. Le elemosine ordinate dal Papa per i poveri vengono poi distribuite sino all'ultimo centesimo, perchè v'ha per queste distribuzioni di carità un ufficio di revisione così accurato e scrupoloso, che non permette di poter nulla alienare o sopprimere delle somme largite a scopo di beneficenza. »

Causa di Beatificazione. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano*, del 2: Questa mattina si è riunita in Vaticano, alla presenza della Santità di Nostro Signore, la S. Congregazione dei Riti, in seduta generale, per deliberare sulle virtù in grado eroico del Ven. Servo di Dio, Gaspare Del Bufalo, Canonico della perinsigne Basilica di S. Marco, Fondatore della Congregazione dei Missionarî del Prezioso Sangue. Il Santo Padre, udito il voto di tutti, si è riservato di emettere il suo giudizio, invitando gl'intervenuti ad invocare i lumi dello Spirito Santo. Quindi sono stati ammessi a rendere omaggio al S. Padre il Reverendissimo Don Michele Bruni, Procuratore Generale della Congregazione dei Missionarî del Prezioso Sangue, Postulatore della Causa e gli Avvocati difensori signori Ilario Professor Alibrandi, Ferdinando Morani ed il Rev. Don Costantino Leonori.

Digitized by Google

L'eroismo di una Suora. — In una lunga corrispondenza da Buenos-Ayres a un foglio liberale, togliamo questo commovente episodio, avvenuto durante l'ultima rivoluzione: « Un soldato a cavallo passava dinanzi all'ospedale dei Cronici, allorchè una palla lo sbalza ferito da sella. Nessuno della « Croce Rossa » si trovava colà in quel momento. Allora da una porticina dell' ospedale, una Suora di Carità, senza curarsi delle mitraglie che scoppiavano tutto intorno, vola come la fata del bene, verso il ferito; ma appena si è curvata su lui, cade tra le braccia del moribondo. Una fucilata l' aveva uccisa. Cessato il fuoco per un istante, mi avvicinai a lei: era giovane, forse non più di vent'anni, il suo viso soave era di un bianco perlato, gli occhi aveva grandi, come quelli della Madonna che stava dipinta sopra un medaglione che teneva al collo, per quanto spenti, sembrava spandessero un'onda di dolcezza. Appresi che si chiamava *Suor Estella* (come quella del Fusinato) e che era venuta da poco da Napoli. Nessuno seppe dirmi altro di lei, come nessuno prese atto della sua morte. »

Una Suora decorata. — Leggiamo nei giornali francesi che Caterina Cochet, in religione suor Emanuella, delle Suore di carità di Bourges, è stata decorata con una medaglia d' onore di prima classe. Il *Journal Officiel*, nel pubblicare tale ricompensa, dà il seguente cenno dei meriti della buona Suora: « Addetta nel 1880 all'Ospedale militare di Châteauroux, suor Emanuella si fece sempre notare per il suo zelo intelligente e per uno spirito di sacrificio eccezionale. Nell' epoca della guerra 1870-71 ha assistito con molta premura un gran numero di feriti e di vaiolosi, e la sua carità si è manifestata in tutte le epidemie di tifo, di scarlattina, di rosolia che da venti anni hanno fatto strage in quell' ospedale. Nel corso dell'ultima epidemia di rosolia, sebbene affaticata, inferma, attaccata da una bronchite talmente grave, che a mala pena si poteva percepire il suono della sua voce, suor Emanuella non volle mai prendere un solo giorno di riposo, nè mai abbandonò, anche momentaneamente, i suoi infermi. »

Consacrazione di una Chiesa Cattolica al Giappone. — È stata consacrata una nuova chiesa a Kioto nel Giappone, dedicata a S. Francesco Saverio. Essa ha grandi dimensioni; è lunga 37 metri, larga 16 e alta 12 sotto la volta principale; le tre navate sono divise da magnifiche colonne di legno, secondo il gusto giapponese; si ammirano le sue graziose finestre; bellissima è la facciata del sacro tempio. I giapponesi non si stancano di contemplare questo monumento che la vince sulle più belle pagode del paese. Che sarà quando una bella torre colle sue campane verrà a coronare l'edificio? La chiesa era stata tutta ornata a festa. La solenne cerimonia ebbe luogo il 1.° maggio. Alla mattina, i tre Vicarî Apostolici del Giappone si recarono in carrozza alla residenza dei Missionarî, raccogliendo sul loro passaggio i segni di simpatia della folla; l' Imperatore mandò un ufficiale a complimentarli. All'ora stabilita per la cerimonia, si videro nei posti d'onore, il

Digitized by Google

ministro plenipotenziario di Francia e il ministro di Austria-Ungheria; vi assistettero anche il vice-console francese col governatore di Kioto, il prefetto di polizia, i sindaci di due circondarî, i capi di diverse amministrazioni. Moltissimi furono quelli che andarono a visitare la nuova chiesa. Una musica militare venuta da *Osaka* eseguì le sue migliori sinfonie. Dopo la Messa, un' agape fraterna riuniva i Missionarî. Alla sera vi fu una magnifica illuminazione a luce elettrica, che disegnava le linee della nuova chiesa ed una croce gigantesca sovra il frontone. I Missionarî salutano l'apparire di nuovi tempi per la chiesa nel Giappone.

Un fatto straordinario alla Madonna di Monte Berico. — Riportiamo dall' egregio *Berico* di Vicenza del 23 agosto il seguente edificante racconto: « Stamane a Monte Berico è avvenuto un fatto, che ha tutte le apparenze di un prodigio. Virginia Panarotto diciottenne, di S. Giovanni Ilarione, figlia di Candido e della fu Giuseppina Bettanin, era condotta stamane per tempissimo al nostro Santuario di Monte Berico sur un carrettino, perchè da quattro mesi obbligata a letto colle gambe rattratte ed affatto perdute. Da quattro settimane avea anche perduta la favella, e da undici giorni non prendeva più cibo e viveva di brodi. Fu trasportata in sacristia del Santuario a braccia dal padre, da una zia e da due altre persone, e fatta accomodare con quattro sedie appositamente disposte nella gradinata che scende nel chiostro, ove il M. R. Priore del Santuario la confessò. Quindi venne portata davanti l'altare della Vergine, entro i cancelli, e fatta sedere sur una sedia. Ascoltò la prima messa e fece, sempre seduta, la Santa Comunione. Poi ascoltò ancora due messe, finchè i parenti andarono a riprenderla per condurla al caffè e vedere di ristorarla. Usciti dalla bottega, il padre le disse che l'avrebbe riportata in chiesa a pregare Maria che la volesse esaudire ne' suoi ardentissimi voti; in pari tempo quel buon uomo, animato da santa fiducia, le disse di provarsi a distendere le gambe e tentar di camminare. Ed infatti la poverina potè distendersi e camminare appoggiata solamente al braccio del padre e della zia che la sostenevano ai fianchi. Entrò così in sacristia del Santuario, segulta dall' ammirazione dei molti presenti che l'avevano prima veduta trasportata di peso. In sacristia restò seduta una mezz' ora, dopo di che si levò da sola, e senza verun appoggio, camminando da sè, uscì di sacristia raggiante di allegrezza e salutando quei buoni Padri a viva voce, giacchè la lingua le si era snodata. Si gettò dinanzi la Vergine e ognuno può immaginare la foga degli affetti che lasciò erompere dal cuore per ringraziare Maria. Questo il fatto quale è successo alla presenza di cento testimonî, e sul quale noi non vogliamo precipitare giudizî, ma che tuttavia narriamo coll'animo commosso e riconoscente verso la nostra Protettrice, la Vergine di Monte Berico, che dal suo prediletto Santuario continua a dispensare grazie e favori. »

Digitized by Google

NECROLOGIE

Carmiano (Lecce). — Il 7 novembre 1889 spegnevasi qui in Carmiano una vita preziosa nella persona del M. R. sacerdote **D. Domenico Schipa**, Direttore di questa Congregazione del Terz'Ordine. Nato in Lecce da pii genitori, s'invaghì fino dall'infanzia della purezza della vita, anelando di ascriversi quando che fosse alla milizia del Signore. Ammirati i genitori della saggia condotta del loro caro Domenico, acconsentirono ben volentieri ai santi desiderî di lui e lo incamminarono allo stato sacerdotale, ed egli a soli 13 anni ebbe il sommo contento d'indossare l'abito talare. Istruito negli studî letterarî, scientifici ed ecclesiastici rendevasi a tutti modello, e nel settembre 1885 veniva ordinato sacerdote, raddoppiando egli intanto ogni suo sforzo per crescere ognor più nella perfezione e dedicarsi tutto al bene delle anime, nel qual ministero, instancabile quanto mai, non diceva mai: basta. Noto ad ognuno lo spirito della carità che lo animava, sentivasi per così dire dappertutto la necessità di sua persona, ond'è che con comune soddisfazione e contento veniva egli eletto a consigliere municipale ed a giudice conciliatore. Ma ben più alto tendevano le mire del nostro unto del Signore; egli voleva cioè che la sua cara Carmiano, ove per sola obbedienza erasi trasferito, formasse una compatta fazione ad amare sempre più Dio ed il prossimo; ed a meglio riuscire nel suo santo proposito instituì la Congregazione del Terz'Ordine di penitenza di S. Francesco d'Assisi, di cui era egli stesso sommamente devoto. Nè è a dire con quale instancabile zelo si sia egli adoperato per ampliare non solo, ma anche e molto più per perfezionare sempre meglio la Congregazione da lui fondata. E fu appunto per riunire gli ascritti alle mensili adunanze che cercò ed ottenne la quasi diruta chiesa di S. Nicola, restaurandola poi, aprendola al pubblico culto e corredandola di un ben devoto simulacro del gran Patriarca S. Francesco, stabilendone altresì una festa annuale con tutto il più semplice e religioso apparato. E ben furono rimunerate le prestazioni del nostro Serafico apostolo dai copiosi frutti ch'ei ritrasse a vantaggio di queste anime colla istituzione e propagazione del Terz'Ordine: frutti che rimangono al presente e rimarranno certo ancora per l'avvenire. Egli è per tal modo che il nostro buon D. Domenico cattivavasi l'animo d'ogni ceto di persone, riscuotendo da ognuno stima, affetto e venerazione. Ed una prova non dubbia la si ebbe nell'agosto del 1887, allorchè in seguito ad una malattia, con cui piacque al Signore di visitarlo, sparsasi non saprei come, la voce che egli fosse già morto, fu tutta in un baleno inondata la vicina piazza di gente che, singhiozzando e pregando chiedevansi a vicenda notizie del loro padre, del loro amico, del loro benefattore. Iddio però benigno esaudì nella sua misericordia i caldi voti comuni e ridonò la salute al suo servo fedele. Allontanato così il pericolo e riacquistate alquanto le forze, non diminuì punto il nostro zelante sacerdote le continue ed assidue sue occupazioni, fattosi tutto a tutti per tutti acquistare a Gesù Cristo. Se non che da quel giorno stesso egli si convinse che il Signore per mezzo di una lunga infermità lo voleva preparare alla morte e l'evento confermò pur troppo le sue previsioni. Assalito infatti un'altra volta improvvisamente dal medesimo morbo, non si sentì mai in 27 mesi

Digitized by Google

di gravi e non interrotte sofferenze, non si sentì, dico, mai dalla sua bocca un'amara lagnanza, non un moto anche solo d' impazienza, non una parola d' inquietudine, che anzi a preferenza de' rimedî del corpo sollecitò egli stesso gli aiuti dello spirito, dai quali confortato rese l'anima al suo Creatore. Dio ti salvi, o anima benedetta! La tua memoria sarà sempre in benedizione, il tuo nome sarà sempre tra noi venerato. Tu non sei morto no interamente a noi, giacchè lasci tanta eredità di affetti. Deh, guarda in oggi dal cielo la cara tua patria, guarda con occhio di amorevolezza questa tua diletta Carmiano, guarda a questi tuoi figli del Terz' Ordine, e fa sì che ammiratori non solo, ma fedeli imitatori di tue non comuni virtù, possiamo tutti un giorno raggiungerti nella patria beata.

Beiruth (Siria): La benemerita Missione dei RR. PP. Cappuccini della Siria ha sofferto la grave perdita di uno dei migliori suoi membri nella persona del **M. R. P. Donato da Guardiagrele**, Prefetto Apostolico in Beiruth, vittima di una fiera malattia (un cancro nel fegato), nella non grave età di circa anni 63. Nacque a Guardiagrele (Chieti) nel settembre 1827, e sin dai più teneri anni mostrò una irresistibile vocazione pel sacerdozio; onde suo padre, che voleva farne, come lui, un onesto operaio, e che di fatto l' aveva applicato ad un mestiere, secondò il desiderio dell'amato figliuolo, facendolo ammettere, a soli 15 anni, a fare il noviziato nel Convento di Penne in quel di Teramo, ove in breve tempo percorse la carriera degli studî, con lode dei superiori. Nel 1866 fu destinato alla Missione della Mesopotamia, ed elevato alla carica di Prefetto Apostolico nel 1873, fu trasferito in tale qualità, dopo 5 anni, nella Missione della Siria. Sarebbe troppo lungo il riferire dettagliatamente tutti i pericoli i disagi che egli sofferse in mezzo a quei mussulmani: mi basti dire soltanto che alcuni giorni era sfornito persino del necessario alimento! Tuttavia non si perdè d'animo neppure una volta, anzi ad ogni nuovo ostacolo raddoppiava di zelo nella conversione degl' infedeli, avendo sulle labbra il motto: *Sempre avanti!* Era eziandio filosofo, letterato ed oratore di molto merito. Sincero ed affabile, si era cattivata la stima di quanti lo avvicinavano. Morì santamente, come santamente visse, in Beiruth, dopo pochi mesi di malattia, lasciando nel più acerbo dolore i suoi confratelli e quanti gli professavano quel rispetto che ben meritava.

(Dall'*Osservatore Romano*).

OFFERTE

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

CASTELLETTO DI CUGGIONO. — M. R. Sig. Curato, offre L. 2.

Per lo Stemma Francescano al Sepolcro di Pio IX.

MILANO. — La Congregazione Francescana di S. Ambrogio, offre L. 40; S. M. T. della stessa parrocchia fu per la prima che aprì l' elenco delle offerte con L. 10.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Beniardi-Pagliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

IL CAPPUCCINO

RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SÈ STESSO

OSSIA

ESERCIZI SPIRITUALI

aggiustati ad uso dei Frati Cappuccini di S. Francesco

Di questa aurea operetta, attribuita al celebre P. GAETANO MARIA DA BERGAMO, si è procurata una nuova ed elegante edizione che si vende al prezzo di L. **1.** — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani,* Viale P. Vittoria 54, Milano.

AVVISO IMPORTANTE.

Si rende noto per norma dei nostri Associati, che andò in vigore una nuova legge postale, che colpisce di multa tutti quegli stampati, affrancati con due centesimi soltanto, nei quali trovasi una sola parola o anche un numero manoscritto. Bisognerà quindi d'ora innanzi spedirli con una affrancazione di 20 centesimi, oppure supplirvi con una Cartolina postale.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali,* Viale P. Vittoria, 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo Corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica,* 6 febb. 1886).

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Séyur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

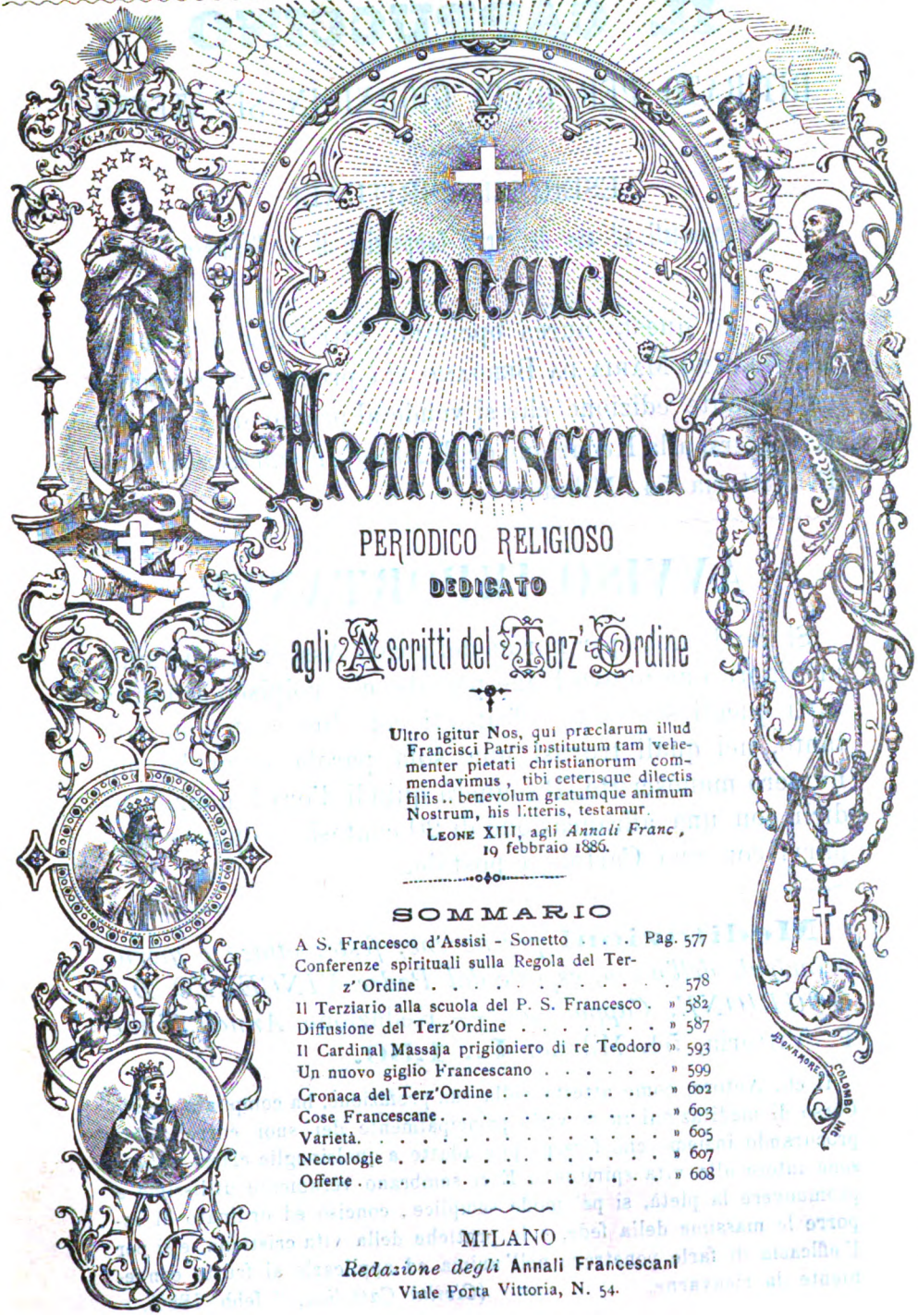
Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Ottobre 1890. N. 19.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

A S. Francesco d'Assisi - Sonetto . . . Pag. 577
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine 578
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 582
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 587
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro » 593
Un nuovo giglio Francescano . . . . . » 599
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 602
Cose Francescane . . . . . » 603
Varietà . . . . . » 605
Necrologie . . . . . » 607
Offerte . . . . . » 608

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

IL CAPPUCCINO

RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SÈ STESSO

OSSIA

ESERCIZI SPIRITUALI

aggiustati ad uso dei Frati Cappuccini di S. Francesco

Di questa aurea operetta, attribuita al celebre P. GAETANO MARIA DA BERGAMO, si è procurata una nuova ed elegante edizione che si vende al prezzo di L. **1.** — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani,* Viale P. Vittoria 54, Milano.

AVVISO IMPORTANTE.

Si rende noto per norma dei nostri Associati, che andò in vigore una nuova legge postale, che colpisce di multa tutti quegli stampati, affrancati con due centesimi soltanto, nei quali trovasi una sola parola o anche un numero manoscritto. Bisognerà quindi d'ora innanzi spedirli con una affrancazione di 20 centesimi, oppure supplirvi con una Cartolina postale.

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal Padre VINCENZO DA GOGLIONE, Cappuccino.* — Redazione *Annali,* Viale P. Vittoria, 54, Milano, **L. 1,50.**

Il ch. Autore, come attesta nella sua prefazione, ha compilato questo Corso di meditazioni in servizio principalmente dei suoi correligiosi, procurando insieme che fossero pur adatte a qualsivoglia classe di persone intese alla vita spirituale. E ci sembrano veramente utilissime a promuovere la pietà, sì pel modo semplice, conciso ed ordinato di esporre le massime della fede, e le pratiche della vita cristiana, e sì per l'efficacia di farle penetrare nell'anima ed applicarle al frutto conveniente da ricavarne. (*Civiltà Cattolica,* 6 febb. 1886).

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 19

A

S. Francesco d'Assisi

SONETTO

Del sacro Alverna nel silente speco
Pensa Francesco sui dolor di Cristo:
È tutto in volto lacrimoso e tristo
Ed è il suo cuore del Calvario un'eco.

Potessi, ei grida, o mio Gesù con teco,
Salir la croce al tuo penar commisto,
Delle tue piaghe far potessi acquisto
E i tuoi martiri aver mai sempre meco!

Son pieni i voti: un Serafin fiammante
Discende a lui dal Ciel e gli trafora
Il cor le mani ed ambedue le piante.

Or che il tuo cuor Francesco appieno è pago,
E degli stemmi suoi Gesù t'onora
Vera Tu sei di Lui vivente imago.

Digitized by Google

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LIX. — *Degli scandali delle persone divote.*

Il buon esempio non è che un complesso di atti conformi alla legge divina e considerati in relazione alla società in cui si vive. Gli atti poi essendo interni ed esterni, e non essendo questi ultimi che il finimento e, come dicono i moralisti, la consummazione dei primi, ne viene che è impossibile che gli esterni sieno conformati alla divina legge se non lo sono in pari tempo i corrispondenti atti interni. Perciò il buon esempio non potrà mai darsi veracemente ove l'animo non sia virtuoso e retto, cioè informato alla legge divina. E qui parrebbe che si fosse già detto abbastanza intorno a questo argomento. Nondimeno, siccome trattasi di cosa importantissima, non tornerà, crediamo, inutile se, discendendo dalle generalità, veniamo a particolareggiare alquanto, mostrando quel che sia da fuggirsi e quel che sia da farsi per dar buono e cristiano saggio di noi medesimi. E per cominciare dalle cose che si devono fuggire ci faremo un po' qui a ragionare di quelli che si possono chiamare scandali delle persone divote, facendo vedere quanto importi e sia necessario l'evitarli con ogni studio sforzandosi di condurre una vita per ogni modo irreprensibile.

Non è intento nostro di ragionar qui degli scandali che derivano dalle gravi trasgressioni della legge divina, come bestemmie, profanazioni del dì festivo, violazioni dei precetti della Chiesa, discorsi osceni, e somiglianti colpe che sogliono commettersi dalle persone di mondo. Certo, non è a dire il gravissimo sfregio e danno che si viene recando alla pietà e alla Religione per tali colpe quando queste si commettono da persone che sono in conto di pie e divote, e quanto poi dovrebbero riuscir disastrose alla santa istituzione del Terz'Ordine quando per mala ventura le si commettessero dai membri di esso. Oh a costoro ben starebbe rivolto quell'amaro rimprovero che Dio già fece per bocca del Profeta a Davidde prevaricato: *Blasfemare fecisti inimicos Domini* (II Reg. XII, 14). Tu con le tue colpe hai porto occasione agl'inimici del Signore di vituperare il nome di lui e proferire ogni più audace e sacrilego insulto contro le cose sante,

Digitized by Google

contro la veneranda istituzione del Terz'Ordine. Che però non è mai raccomandato abbastanza ai superiori di questo di attenersi rigorosamente al precetto della serafica Regola che prescrive non vi si accetti alcuno che non abbia dato saggio di intemerato costume. Ma basti l'aver accennato così di volo questo punto, essendo noi lontanissimi dal pur supporre che tra i figli del Terz'Ordine vi sia alcuno che dia que' gravi scandali di sè. Noi invece intendiamo parlare di quegli altri tanto comuni fra le persone divote i quali se non reggono al confronto degli scandali che si sogliono tuttogiorno dare nel mondo, non cessano per questo di essere veri scandali da doversi però con ogni studio fuggire. E qui voi andrete forse ripensando quali possano essere questi scandali. Quali? Sono scandali quelle stizze e collere, quelle alterigie, quei puntigli, ne' quali tanti incorrono sì frequentemente, scandali le mormorazioni, l'erigersi superbamente a censori del prossimo, quei giudizî sì spietati che si fanno sugl'infelici colpevoli, scandali quel lasciarsi dominare a ogni poco dal tristo umore, scandali le vanità, le ostentazioni, la volubilità, l'incostanza, scandali le tante irriverenze e cicalecci nelle chiese, scandali insomma tutte quelle azioni che in qualunque modo sono contrarie alla cristiana virtù. Importa quindi ed è necessario grandemente che si dia opera ad evitarli in ogni modo. O sta bene che ci guardiamo dalle gravi prevaricazioni, da tutto ciò che reca grave scandalo; ma poi mostreremmo di essere non poco illusi se non ci tenessimo obbligati a fuggire eziandio gli scandali che derivano dalle mancanze or ora accennate.

A buon conto noi non vediamo che Dio riprovando e condannando in tanti modi gli scandali siasi ristretto ai soli grandi scandali dei mondani. *Incontrerà male nel punto della sua morte,* così è scritto nel libro dei Proverbi, *colui che inganna i giusti*, mettendoli sopra una via cattiva; *Qui decipit justos in via mala in interitu suo corruet* (Prov. XXVIII, 10). *Molti mali e guai vengono al mondo per cagione degli scandali: Væ mundo a scandalis* (Matth. XVIII, 7). *Guardate,* dice Iddio per il magistero dell'Apostolo, *che con le vostre licenze non veniate ad essere inciampo ai deboli: Videte ne forte licentia vestra offendiculum fiat infirmis* (I Cor. VIII, 9). E altrove: *Non vogliate porre inciampo o scandalo ai vostri fratelli: Non ponatis offendicalum vel scandalum* (Rom. XIV, 18). Dove troviamo noi qui che si faccia sol parola dei gravi scandali del mondo? No, Dio gl'include tutti, e c'inganniamo a partito

Digitized by Google

se ci diamo a far distinzioni dove Dio non le fa. E potrebbe Dio far quelle riserve, potrebbe non riprovare, non condannare ogni sorta di azione che rechi scandalo? Infinitamente santo non porta la sua natura ch' egli tolleri ciò che per sè tende a scemare il suo onore, ponendo in discredito la pietà, impedendo la piena osservanza della sua legge, arrestando i progressi della santificazione cristiana. Al che se rifletteremo bene non potremo non sentirci compresi da molto odio per qualunque scandalo.

Noi che spesso siamo tutt' occhi per vedere le conseguenze che possono venire dalle nostre operazioni per ciò che si attengono ai materiali interessi, direbbesi poi che non abbiam occhio alcuno per vedere le conseguenze del nostro operare riguardo agl' interessi spirituali. Scarsi di timor di Dio, poveri di virtù, non provvisti che di sentimento languido della rettitudine e della giustizia, noi trascorriamo la vita in continue colpe, lasciandoci andare quando alle collere, quando alle invidie, quando alla caparbietà, ora al capriccio, ora alla vanità, all' orgoglio, insomma a replicate trasgressioni della divina legge; delle quali ci confessiamo sempre e non ci emendiamo mai, senza badare al continuo scandalo che con le nostre colpe, ancorchè non gravi, veniamo del continuo recando ai nostri prossimi, il quale anzitutto è cagione che si produca discredito alla pietà.

E veramente l'operare nella detta guisa non è egli forse un porgere altrui occasione a pensar male della professione stessa di pietà? a credere ch' ella non sia altrimenti una virtù, ma una pura formalità esterna? e fors'anco una cosa funesta e pregiudicievole? Non è questo infatti il giudizio di molti che vedendo persone che frequentano le pratiche religiose e i sacramenti e scorgendole sempre quelle stesse, o iraconde, o testarde, o bisbetiche, o mormoratrici, o vanitose passano a giudicare la pietà come fomentatrice di questi disordini, e tolgono da ciò pretesto per tenersi lontani dalla chiesa, allegando che coloro che la frequentano sono peggiori degli altri? Sono giudizî falsi, stolti, blasfemi, s'intende; ma pur si fanno. E chi ne porge loro occasione? Tutte quelle persone che fan professione di pietà, senza attendere a frenare le loro passioni, a correggersi dei loro vizî. Oh se conoscessero il pregiudizio gravissimo che con questa loro condotta vanno facendo alla santa causa della pietà e del divin culto stesso, come sarebbero comprese da orrore e come preoccupate dal pensiero di una tremenda responsabilità presso il divin Giudice. E certo Gesù Cristo mostrò già qual giudizio

Digitized by Google

egli facesse di coloro che sono altrui occasione di scandalo. S. Girolamo in quel luogo di S. Matteo dove è narrato che Gesù Cristo fatto venire a sè un pargoletto, disse con maestà severa che chiunque avesse scandalizzato uno di quei pargoli, avrebbe meritato che appesagli al collo una macina venisse affondato nel pelago del mare « nota che quantunque possa aver parlato a » tutti in generale, tuttavia stando alla conseguenza del discorso, » potè quella sentenza intendersi rivolta anche agli Apostoli, i » quali poc'anzi interrogando chi sarebbe maggiore nel regno » de' cieli, mostravano contendere fra loro di primazia, in modo » che se fossero perseverati in tal vizio avrebbero potuto per- » dere con lo scandalo quelli che dovevano chiamare alla fede » (S. Hyer. in Matth. XVIII, 6.) »

Ma quando pure non venissero certe persone divote con le molte e ripetute loro mancanze a pregiudicare così gravemente, come abbiam veduto, alla pietà e alla Religione stessa, verrebbero però sempre a impedire con esse la piena osservanza della divina legge. Notò già S. Isidoro Vescovo di Siviglia come colui che commette colpe, qualunque sieno, pubblicamente, si fa doppiamente reo, come quegli che pecca e insegna a peccare, opera e induce a operare: *Dupliciter reus est qui aperte delinquit, quia agit et docet, facit et suadet* (S. Isid. Lib. II, Sentent). Tant'è; nulla c'è di perfettamente isolato nell'universo, tutto è legato da rapporti, non escluse le operazioni umane, specialmente l'esterne. Le azioni tristi come le virtuose hanno una loro propria influenza sulle azioni altrui; il buon esempio e il tristo determinano in certo qual modo l'altrui operare. Un esempio di pazienza, di umiltà, di mansuetudine trae seco una sequela di pensieri, di sentimenti di opere buone, ma più ancora un esempio d'ira, di orgoglio, di insubordinazione, di vanità, di irriverenza alle cose sante, trae seco una sequela di pensieri, di affetti, di opere cattive. Noi non ci guardiamo dai mali esempi, e intanto essi vanno negli animi altrui esercitando la loro funesta influenza, a guisa della triste peronospera che finisce a guastare gl'interi vigneti. Non indurrete forse con la vostra condotta a indur altri alle gravi colpe, ma ben li inducete sul vostro esempio a moltissime trasgressioni simili alle vostre; li induce a credere che la pietà e il servizio di Dio possano stare con una vita piena di lievi trasgressioni della divina legge, a diminuire nel loro concetto il valore delle massime evangeliche, a credere che si possa essere buoni cristiani anche senza lo

Digitized by Google

studio continuo ed indefesso della virtù, a credere l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione, la prudenza, la fortezza, l'amor di Dio e dei prossimi, come virtù sol proprie dei santi e non necessarie a praticarsi da chiunque voglia portar veracemente il nome di cristiano. E per tal modo viene impedita la fedele ed esatta osservanza della divina legge, vengono arrestati i progressi della perfezione cristiana; frustrata l'opera dell'evangelo, quasi annientato il servizio di Dio, e quasi distrutto il fine massimo della creazione e della Redenzione che è la perfetta moralità e giustizia dei fedeli.

Deh! entriamo in noi stessi, riflettiamo alle tristi conseguenze della nostra così poco cristiana condotta, mettiamoci con perseverante sforzo a correggerci, a togliere da noi tutto ciò che può in qualunque modo recare scandalo ai nostri fratelli. L'apostolo voleva che ci privassimo persino di cose lecite quando per esse ne potesse derivare scandalo ai nostri fratelli: *Noli cibo illo perdere illum, pro quo Christus mortuus est* (Rom. XIV, 15) e che ci tenessimo lontani da quanto avesse anche la sola apparenza di male: *Ab omni specie mala abstinete vos* (I. Tessal. V, 2).

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XXI.ª — *Dinanzi al Papa.*

Carissimo Fratello.

Dopo di essere i discepoli di Francesco ritornati alla capanna di Rivotorto, reduci della loro predicazione, il Santo ricevette alcuni altri discepoli e fu allora che pensò di scrivere un regolamento, ossia una regola di vita e di sottoporla alla approvazione del Romano Pontefice. Volle prima però interrogarli intorno a questo suo divisamento e adunatili insieme così fecesi a parlare: « Miei cari fratelli, io conosco che il Signore vuol estendere la nostra compagnia; convien perciò che ci prescriviamo una forma di vita e che ne rendiamo conto al Santissimo Pontefice romano, essendo io persuaso, nulla potersi fare di puro e di stabile in materia di fede e di ordini religiosi, senza il consentimento e l'approvazione di lui. »

Digitized by Google

Hai inteso, fratel mio caro, quali sensi albergasse in c ore il tuo Serafico Padre? Hai capito il suo linguaggio? Col Papa, col Papa ei vuole stare; da lui vuole la retta norma di vita; a lui si vuol sottomettere pronto a condannare quanto esso condanna, e disposto ad accettare quanto esso approverà. E tali vuole Francesco che siano i suoi seguaci, non solo quelli del primo, ma anche quelli del Terz'Ordine. Quindi un Terziario *liberale*, sia pure anche solo nei termini del cosidetto liberalismo politico, non può piacere al Serafino d'Assisi, perchè il liberalismo qualunque esso sia tende per sè medesimo a disconoscere l'autorità Pontificia, od anche ad opporvisi con mendicati pretesti non giustificabili se non appresso coloro che sono del medesimo stampo. Adunque il Terziario Francescano, se brama di portare con verità questo titolo abborra dal liberalismo, lo detesti, non ne ammetta neppure in minima parte, neanche in un sol punto le teoriche e le massime; ma lo condanni in tutta la sua estensione, giacchè, come ha dimostrato un dotto scrittore spagnuolo, ed ha avuto l'approvazione di Roma papale, il liberalismo è peccato, onde non può non peccare chi vi si attiene in qualche maniera. È questo un punto al quale dovrebbero badare (ma pur troppo non vi badano) tanti tuoi confratelli imbevuti di dottrine moderne e di principî che tendono di loro natura a diminuire e ridurre ai minimi termini la pontificia Autorità specialmente in materie politiche. S. Francesco non sa di tanti sistemi, di tante opinioni, di tante scuse: egli vuole obbedienza e sommissione al Papa in ogni cosa, e chi vuol essere suo vero figliuolo, tant'è, bisogna che sconfessi tutte le opinioni che stanno contro alle decisioni e alla volontà del Papa. E tu attienti alla mente del Serafico Patriarca, malgrado che non manchino di quelli che ti chiameranno *ignorante, retrogrado, spirito debole*. Meglio aver questi epiteti e stare col Papa che riscuotere titoli e nomi reboanti stando contro di lui. In fine i figli della luce sono sempre quelli che si tengono dalla parte del Vicario di Cristo, e certe massime che s'intitolano massime di *progresso*, d'*incivilimento*, di *scienza*, di *critica* e via dicendo, o presto o tosto appaiono quali sono nella loro natura, opere dei figliuoli delle tenebre e tenebrose come i loro autori.

S. Francesco proseguì dicendo: « Andiamo adunque a trovare la nostra madre, la santa Chiesa di Roma; facciamo sapere al nostro Santo Padre, il Papa, ciò che Dio si è compiaciuto di cominciare per nostro mezzo, affinchè abbiamo a proseguire secondo la volontà di lui e sotto i suoi ordini. » Queste ultime

Digitized by Google

parole — *proseguire secondo la volontà di lui* — mi pare vogliano dire che se Francesco avesse trovato il Papa di contrario volere a ciò che ei meditava di fare, e che in parte aveva già cominciato, egli avrebbe sull' istante licenziati i suoi compagni e mandatili altrove a far penitenza, senza aver più la minima pretesa di fondare un Ordine. Oh, che la vera obbedienza è sempre segno di un'anima umile! Francesco, perchè è veramente umile e conosce di potersi ingannare, sottopone ben volontieri al giudizio e alla volontà del Papa il proprio giudizio e la propria volontà, sicuro che andrà egualmente diritto per la strada della perfezione. Al contrario i pretesti, le mendicate scuse, le inventate ragioni per togliersi all'obbedienza di ciò che brama il Vicario di Gesù Cristo sono sempre segnali di un animo orgoglioso e superbo che stima di veder più chiaro esso che Colui al quale unitamente a suoi colleghi fu detto da Cristo: « Voi siete la luce del mondo: » *Vos estis lux mundi.*

I ferventi discepoli, non meno umili del loro maestro, approvavano il suo progetto, e non appena quest' ultimo ebbe scritta la Regola si portarono insieme a Roma per averne l'approvazione dal Padre dei fedeli. Per istrada incontrarono un certo Angelo Tancredi, uomo d'armi che veniva sopra un bel cavallo, e che nè essi avevano mai conosciuto, nè egli loro. Ciò non ostante Francesco gli si appressò e dissegli le seguenti parole: « Mio fratello Angelo, è assai tempo che porti il cingolo militare, la spada e gli sproni: ora conviene che tu abbia per cingolo una grossa fune, per ispada la croce di Gesù Cristo, per isperoni la polvere e il fango. » Dio adunque aveva manifestato al Santo Padre il nome e la vita di quel cavaliere, e in pari tempo la vocazione colla quale voleva si unisse al Poverello d' Assisi. Il che fece subito il buon Tancredi, e si unì a quei santi romei divenendo *del bel numer uno.* Dio intanto aveva tutto predisposto in Roma in favore del suo servo. Vido, Vescovo di Assisi, trovandosi là quando vi arrivò Francesco co' suoi compagni, fecegli buoni offici presso il Cardinale Giovanni di S. Paolo, Vescovo di Sabina, e presso il Cardinale Ugolini, nipote di Sua Santità, che fu poi Papa egli pure col nome di Gregorio IX; e il Sommo Pontefice Innocenzo III era stato avvisato di riconoscere in Francesco l'uomo sconosciuto e povero veduto da lui in un sogno misterioso sostenere la chiesa di S. Giovanni Laterano che minacciava crollo e rovina. E di vero mediante i due porporati ei potè avere accesso al Supremo Gerarca, il quale al vederselo prosteso

Digitized by Google

a terra in atto di baciargli i piedi e di chiedergli l'approvazione della sua Regola, lo riconobbe nei lineamenti della persona e nella foggia del vestito per quello stesso uomo veduto in sogno, e però non potè a meno di non vedere in lui un inviato del Signore a sostegno della sua Chiesa, tanto travagliata in quei tempi da eresie e da vizî enormi. Comprendi, carissimo fratello, in questo po' di storia un tratto di quella divina Provvidenza, la quale non è mai disgiunta dagli avvenimenti umani. Le cose che a noi sembrano le più fortuite sono sempre predisposte, regolate e condotte dalla Provvidenza di Dio, e noi siamo sempre imbecilli ed anche ingiusti e irragionevoli, quando attribuiamo al caso quel che succede relativamente agli uomini. No, non è mai il cieco caso, non è la fatalità, il destino, l'influenza degli astri od altre tali cose, alle quali molto tenevano gli antichi pagani, la cagione di ciò che succede, ma è tutta predisposizione di Dio il quale o vuole o permette quella data cosa, quel dato avvenimento. Ogni cosa è regolata dalla tua Provvidenza, o Signore, dicono apertamente le sacre Scritture. E appoggiata appunto a questo libro, il quale altrove dice che non ci cadrà dalla testa un capello che Dio non voglia, la Chiesa ha sempre insegnato e insegna che il caso è nulla, che la fatalità è un errore e che in tutto quello che accade dobbiamo vedervi l'opera della divina Provvidenza o volente o permettente.

Avendo il Romano Pontefice ascoltata la Regola di vita che Francesco intendeva di menare co' suoi compagni, sursero alcuni Cardinali ivi presenti a dire che quel rigore era eccessivo, e che sarebbe stata cosa imprudente l'approvare quel tenore di vita. Ma Dio voleva ritornare nel mondo la pratica dei consigli evangelici per mezzo di quel povero di Assisi, e perciò è da credere che da lui fossero ispirate le parole che il Cardinal Giovanni pronunciò in favore di Francesco. Eccole: « Se noi rigettiamo la domanda di questo povero, col pretesto che la sua Regola è nuova e troppo difficile, guardiamoci che non abbiamo poscia a rigettare anche il Vangelo, giacchè questa Regola che vuol fare approvare è conforme a quanto il Vangelo insegna. Ora il dire che la perfezione evangelica, e il voto di praticarla, contenga qualche cosa irragionevole ed impossibile, è un bestemmiare Gesù Cristo, autore del Vangelo. » L'osservazione del Cardinale piacque assai ad Innocenzo III, il quale si mostrò subito disposto a favorirlo; ma prima volle che Francesco facesse orazione allo scopo di conoscere anche meglio il volere di Dio.

Digitized by Google

Francesco ritiratosi pregò fervorosamente Gesù Cristo, e dopo la preghiera ritornato dinanzi al Papa fece una predica così bella intorno alla santa povertà, e intorno all'amore che Iddio porta a chi se ne fa osservatore fedele, che il Sommo Pontefice non potè fare a meno di esclamare: « Ah! sì veramente, ecco l'uomo che sosterrà la Chiesa di Gesù Cristo colle sue opere e colla sua dottrina. » E fu profeta! Udita pertanto quella predica fatta coll'accento della più viva ispirazione celeste, approvò tosto la Regola di Francesco e lo assicurò che l'avrebbe sempre protetto, e protetto pure l'Ordine che allora allora nasceva da lui. Ordinato a quei compagni di Francesco, che erano nello stato laicale, di ricevere la tonsura, volle dopo dare loro gli ordini minori, e ordinare Diacono Francesco che nominò nel tempo stesso Generale dei Frati presenti e futuri, i quali avessero voluto abbracciare quella norma di vita. Allora i dodici discepoli (che tanti erano) fecero alla presenza del Papa voto di obbedienza a Francesco, e questi promise di obbedire al Vicario di Gesù Cristo mettendosi sotto la sua immediata giurisdizione. Ciò fatto il Papa diede loro l'amplesso paterno, li benedisse e li licenziò.

Esito più felice di questo non poteva avere il viaggio di Francesco a Roma. Egli infatti ritornava verso Assisi soddisfatto in tutte le sue brame. Aveva ottenuto l'approvazione della Regola, rivelatagli già da Gesù Cristo, come dice nel suo testamento; aveva ottenuta la facoltà di predicare il Vangelo e quindi di esercitare un vero apostolato, e non è a dire se al riflesso di queste cose il suo cuore giubilasse di gioia. Laddove poi un mondano avrebbe gioito se il Supremo Capo della Chiesa gli avesse messo in mano molto danaro e gli avesse cedute possessioni e palagi, Francesco giubila perchè il Papa gli ha concesso di poter osservare la povertà più rigida e di vivere dell'altrui carità. Che cosa è questa, o mio caro fratello, e chi l'intende? Perchè tu ben l'intendessi sarebbe duopo che avessi lo spirito e la santità del tuo Serafico Patriarca. Allora anche vedresti come assai più di ragione egli avesse di godere per la povertà volontaria, che non abbiano i mondani di rallegrarsi delle ricchezze di questa terra. Colla povertà, Francesco sapeva che avrebbe guadagnate le dovizie del paradiso, come pur sapeva che le dovizie del mondo sono un grande impedimento a conseguirne quelle del cielo. Però dunque non far le meraviglie se lungo la strada lo odi cantare insieme co' suoi compagni ed espandere il proprio cuore con lodi al Signore. Del resto anche qui tu hai qualche

Digitized by Google

cosa da imitare se non altro un sempre maggiore distacco dalle cose del mondo, e un desiderio ardente dei beni del paradiso, ai quali ti auguro che tu possa giungere.

E con questo augurio ti saluto e mi confermo pel

Tuo aff.mo Fratello.

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

Molto Rev. Padre,

Avrei di buon grado studiato quali siano gli ostacoli che impediscono una maggior diffusione del Terz'Ordine, e cercato insieme i mezzi più efficaci al suo incremento; ma non avendo io nè tempo, nè capacità bastevoli a ciò fare, è mestieri che mi limiti ad indicare uno solo dei primi e, lasciando da parte i secondi, sottoporre invece all' illuminato giudizio di V. P. il metodo che tengo nel dirigere questa Congregazione, perchè i fatti valgono assai più d'ogni teoria.

Il più forte ostacolo che impedisce una maggior diffusione del Terz'Ordine io lo riscontro senz'altro nella sistematica opposizione, o almeno nella non curanza di non pochi fra i RR. miei colleghi di ministero. Alcuni di loro, per vieti pregiudizi contro gli Ordini religiosi in generale, o contro il Francescano in particolare, non vogliono punto por mano ad un' opera così meritoria e feconda di tanti spirituali vantaggi per le parrocchie alle loro cure affidate; anzi quasi quasi temendo che furtivo s'introduca in parrocchia l'osteggiano a tutt'uomo e lo combattano. Io so di alcuni che sono giunti perfino a dire ch'essi hanno perduto la stima del gran Pontefice Leone XIII, perchè ha voluto farsene così zelante promotore. Altri parrochi poi hanno bensì fondato nelle loro parrocchie questo benedetto Terz'Ordine, e per alcun tempo lo hanno eziandio sufficientemente coltivato; ma poco stante, o per istanchezza, o per vane apprensioni, o per difficoltà insorte lo hanno abbandonato, come lo struzzo abbandona in sulle infuocate arene del deserto gli stessi suoi parti, in guisa che la pia instituzione pian piano viene ad intisichire ed a morire.

L'ostacolo adunque che impedisce una maggior diffusione del

Digitized by Google

Terz'Ordine è senz'altro l'opposizione e la non curanza suddetta, ed il persuaderli e lo stimolarli a far pure qualche cosa, per me, sarebbe ancora uno dei mezzi più efficaci al suo maggior incremento. Io però non voglio ingolfarmi in codesto laberinto dei mezzi, ma sì esporre a V. P. il metodo che tengo nel dirigere questa mia Congregazione, pregandola in pari tempo di sapermi poi dire in un prossimo numero se debbo continuare così, ovvero modificare il metodo istesso.

Fino dalla fondazione del Terz'Ordine, non solo non ho mai lasciato di eccitare gli Ascritti ad indossare lo scapolare ed il cingolo, ad osservare i digiuni, a recitare i *Pater*, ad accostarsi ai SS. Sacramenti ogni mese, a fare le Cinque Domeniche di S. Francesco, a lucrare le Indulgenze dell'Assoluzione generale e della Benedizione Papale, ad esercitarsi insomma in tutte le altre opere prescritte o consigliate dalla Regola; ma ad infervorarli viemaggiormente e ad invogliare i non ascritti a dare il loro nome al religioso Sodalizio ho sempre procurato:

1. Di annunziare ogni domenica coi Santi del Calendario diocesano anche quelli del Terz'Ordine e di pregare gli Ascritti ad invocarne il patrocinio e ad imitarne le virtù.

2. Di far leggere dal discepolo, prima del Catechismo in dialogo solito a tenersi qui in ogni domenica non impedita da altre funzioni, un capitolo della Regola e di spiegarlo brevemente e d'inculcarne l'esatta osservanza.

3. Di celebrare le feste di S. Francesco, di S. Lodovico, di S. Elisabetta, del Perdono d'Assisi e dell'Immacolata colla maggior possibile solennità, e di provvedere eziandio a tal uopo belli e devoti quadri omonimi.

4. Di far cantare dopo l'Assoluzione generale, la Benedizione Papale e nelle feste dei santi Patroni dell'Ordine l'inno: *Son Terziario, son figlio a Francesco, ecc.*, fatto a bella posta musicare in stile popolare da un distinto maestro di Modena.

5. Di far rilevare ai Terziarî la convenienza di precedere gli altri nella pietà e nella divozione, non solo nelle feste loro proprie, ma in quelle eziandio comuni a tutta la parrocchia.

6. Di far parlare almeno una volta del Terz'Ordine in occasione di un corso alquanto lungo di prediche.

7. Di chiamare spesso in parrocchia il R. P. Silvestro da Genova, M. C. di Modena, perchè serva agli Ascritti come di svegliarino nell'osservanza della Regola che primo d'ogni altro ad essi spiegò.

Digitized by Google

8. Di far sì che in ogni casa vi sia il libretto delle Regole, perchè ciascuno possa conoscere, anche indipendentemente dagli avvisi del Parroco, quali siano i suoi doveri (1).

Del resto poi a me sembra che le sovraccennate ed altre con simili pratiche che per brevità non trascrivo, se non producono maggiori effetti, non ne producono neppure dei minori, giacchè in una parrocchia come questa di solo 900 anime circa, ben 269 sono coloro che indossano, e dirò anche con onore il nostro santo abito.

Di V. P. M. Rev.da

..... *13 agosto 1890.*

Un Parroco Modenese.

LETTERE DI UN PARROCO CALABRESE.

(Continuazione, vedi pag. 589).

Lettera IX.ª

Guardiamoci intorno intorno. La vita sociale è nabissata in fitto disordine. Scossa la fede dal cuore del popolo, succede l'imbestialimento umano; e tutta l'attività, di che è capace l'uomo, si volge, con la ferocia degl'istinti, a procurare e moltiplicare piaceri, a godere della vita, a mo' di giumenti, sorbendo a centellini, a centellini la voluttà animalesca. Nulla più naturale che si corra appresso allo splendore abbagliante della moda: il lusso addiviene una necessità, per gente che vive bestialmente.

S. Agostino disse, che il cristiano deve mettere lo studio a rivestirsi di buoni costumi: *verus ornatus Christianorum, ac Christianarum non est fucus mendax, sed mores boni;* ma tutt'altro si cerca dai figliuoli della rivoluzione: si cerca il lusso con tutto il falso bagliore delle sue forme capricciose. Vadano pure a rovina le risorse di un patrimonio, acquistato con lungo e paziente lavoro; si scuota pure il gioco di un'azienda ordinata, modesta, sobria, tranquilla, si procacci pure una posizione, per quanto si voglia, alle prese con creditori usurai, irta d'impegni impossibili a soddisfare, il *parere* a ogni costo, tra l'eleganti

(1) **Non possiamo che approvare pienamente il metodo che lo zelante Parroco tiene nella direzione del Terz'Ordine; quanto poi alle Congregazioni mensili, ritenendo che le sue idee sieno suggerite da motivi affatto locali noi per ragioni intrinsiche e di valore universale crediamo di dover continuare a insistere nell'inculcare la pratica delle medesime.**

Digitized by Google

brigate, il *parere* sovra gli altri nel bel mondo, e più che comporti la ragione del proprio stato, il *parere* per abbagliare, per sedurre, è oggi giorno una mostruosa necessità. Ed ecco il lusso, questo verme roditore, che affama e mena alla disperazione; ed ecco la moda, questa strega tiranna e fattucchiera, che s'impone su tutti e su tutto. Il lusso, la *moda* sono i nemici più feroci dello spirito cristiano.

Ma quando più il lusso e la *moda* s'imposero al vivere sociale?

Non è qui il luogo di far la storia della rivoluzione per mostrare che questa idra d'inferno è appunto la fautrice del lusso e della *moda*. I suoi patriarchi, che più si scalmarono a sedurre i popoli, che più degli altri, a bocca aperta, gridarono contro il fasto dei Principi e dei Re e di tutti i grandi della terra, additandoli, come fattori delle miserie popolari, non appena raggiunsero il potere, si mostrarono i più appassionati di Epicuro e di Creso. Lusso di vestimenta, lusso di cocchi, di conviti, di caccie, di giuochi, di teatri, di cavalli di puro sangue inglese, lusso di diporti, di ville, di palazzi, di scuderie, di servitori, di titoli e di ciondoli. Se fosse il caso di declinare certi nomi, avrei potuto additare, tra i capoccia dell'odierna rivoluzione, i pezzenti di mezzo secolo addietro ostentare, alla barba del popolo corbellato, un fare più che principesco, un lusso più che regale, una vita d'Alcina e d'Armida, che vince le effemminatezze del serraglio.

La rivoluzione imbestialisce, e nell'imbestialimento sta tutta la sua virtù. La donna, debole assai e vanarella, è la prima ad essere sedotta dal lusso e dalla *moda*. La modestia, la verecondia, il pudore, vi naufragano inesorabilmente, e il cuore della donna, madre, figlia, sposa, non può mantenersi a lungo, nella santità e fedeltà dello stato. Le vittime del disonore, fatte dal lusso e dalla moda, sono infinite; ed il lusso e la *moda* restano sempre come il segno della disperazione de' figli, de' padri, dei mariti.

In ragione diretta che scema ne' popoli lo spirito cristiano, il lusso e la moda si avanzano, e lo sa dire il Paroco, il Paroco non solo di città, ma di villa, di montagna, il quale, giorno per giorno, con estremo rammarico dell'anima sua vede, dall'albero della vita cristiana, ch'è vita ordinata, vita di morigeratezza, vita sobria, sfrondarsi le foglie del santo timore di Dio, della modestia, dell'onestà cristiana.

Il Terz'Ordine si presenta come un rattento a tanto disordine.

Digitized by Google

Esso, provvedendo che ne' cuori de' cristiani si rifonda lo spirito cristiano, provvede che la decenza, il decoro del vestire, secondo la propria condizione, non trascenda a quelle vanità morbose, che fanno perdere di vista la santa legge di Dio; provvede meglio che non sanno fare tutti i sistemi di economia, alla necessaria previdenza; non scuote l'equilibrio delle case con spese pazze, non mette le vertigini nella testa e la disperazione nella anima della famiglia, e mantiene l'ordine, la tranquillità, la pace. Se si studiasse daddovero questo Terz' Ordine, se se ne facesse arrivare all' intendimento di tutti le spirito, e se ne scovrissero le recondite bellezze, son certo che quanti sono di buona volontà ne resterebbero innamorati. *Fides ex auditu* e se non si predica il Terz'Ordine resterà sempre lettera morta. Quanti ne avranno gustato lo spirito? E giacchè si è discorso di una delle cancrenose piaghe della odierna società, metto sotto gli occhi la prima regola, come si trova scritta nel secondo Capo della Disciplina del Terz' Ordine, e la lascio alla seria meditazione di ciascuno. Eccola:

« I Terziari e le Terziarie si astengano in ogni cosa dal lusso » e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo, che » si conviene alla condizione di ciascuno. »

Quanta sapienza cattolica in questa prima regola! Quanta aggiustatezza di santi principî, che, per se soli, bastono a risolvere tanti problemi della vita pratica cristiana! Si meditassero una volta! Se si vuole seriamente provvedere alla ristaurazione cristiana si predichi, si commenti, s'illustri con tutta la forza della parola viva questa regola, sino a che non entri nella coscienza del popolo della parrocchia.

Gutta cavat lapidem, e la parola di Dio solca i cuori più duri. Così è, così è.

Lettera X.ª

« Stiano lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli » pericolosi e da ogni gozzoviglia. » Ecco la seconda regola del sopracitato Capo della Disciplina del Terz'Ordine. E sì, che tocca di un'altra piaga sociale, incancrenita già a cagione dell'odierna rivoluzione sociale, tanto dispettosa contro lo spirito cristiano.

Il diavolo è il Dio della rivoluzione. Al gran ribelle, Carducci e Rapisardi sacrarono la loro lira, e si rivelarono abbastanza conoscitori dei tempi che corrono. I primi che fanno la storia

Digitized by Google

de' tempi sono sempre i poeti. Non si può più disconvenire che il genio della presente rivoluzione non sia il genio del diavolo; ed il diavolo, seduttore *ab antico*, sa a maraviglia giovarsene. Quindi balli e spettacoli pericolosi, e già si può dire che il secolo nostro soffre da nostalgia di balli e spettacoli. Tra balli e spettacoli, in verità, il diavolo tresca, e tresca con una voluttà incomprensibile. Desso è che vi sostiene la miglior parte; lo dice S. Giov. Crisostamo: *his tripudiis diabolus saltat.* Salta, danza, fa festa, tripudia oscenamente, portandovi a mezzo i balli e gli spettacoli, tutto il fascino di una seduzione irresistibile. Sono coppie di uomini e di donne, che, nel fervore di rapidi giri, eccitati da una musica allegra, concitata, voluttuosa, si scambiano occhiate trafiggenti, strette di mano serrate, baci e sorrisi voluttuosi, mentre più viva e più appassionata si fa la danza, più procace e saturo di piacere lo spettacolo. E si trova gente battezzata, che corre avida a questo macello di ogni buon costume; a questo verismo d'ignobili nudità, che l'arte corografica, a gusto de' tempi, ha portato su i teatri, plaudente il potere pubblico. La corruzione corre e dilaga sino agl' ultimi strati sociali, e i balli e gli spettacoli pericolosi sono come il sintomo che segna lo stato morboso dei tempi. Si è perduto addirittura non pure il senso cristiano, ma il senso morale. *Si adulterium,* scrisse il Bellarmino, *et fornicatio est malum, videre non possum, quomodo viros cum fœminis tripudiare non sit malum, cum hoc ad illud maxime provocet.*

Ho detto innanzi, che i tempi presenti, grazie allo spirito diabolico che domina la società, son presi da nostalgia di balli e spettacoli pericolosi: mantengo la parola. Ora non è più nelle popolose città la gazzarra diabolica, ma vi si trova nel contado. La libertà di tratto tra uomini e donne è il non *plus ultra* della presente corruzione. Finchè la donna si mantenne casalinga, modesta e massaia, la fornicazione, l'adulterio, il concubinato, non trovarono campo aperto. Redenta come fu dalla rivoluzione, la donna alla libertà di liberi amori, il ballo e lo spettacolo addivenne usanza ordinaria. La donna corrotta è corruttrice per eccellenza ed è tutto pasto della rivoluzione. Il Paroco di campagna, dove era vita sobria, vita ritirata, vita di lavoro e di buoni costumi, sa dire la cagione di questo subìto tramutamento del pubblico costume, avvenuto nella parrocchia. Ritorna lo studente dal liceo e dall' università, ritorna il soldato dalla caserma, addocchiata che hanno la timida e pudica giovanetta, la casta e

Digitized by Google

riserbata consorte, si mettono in moto, si agitano e fanno il diavolo a quattro, finchè non organizzano la festa di ballo, e non procurano lo spettacolo. I più riottosi bollano di cretini, i più timidi di spiriti deboli, i più onesti di oscurantisti. La sera di domenica è festa popolare di ballo, la sera di domenica è spettacolo. È arrivata di fresco in parrocchia la compagnia corografica; il Sindaco l'ha presa sotto la sua protezione, la Giunta ha offerto gratuitamente i locali, manda attorno i viglietti di abbonamento alle rappresentazioni, e sul bilancio del Comune si fa lo *storno* per un largo sussidio. Per il predicatore, per la missione non si ha un becco di quattrino, per questi missionarî del regno del diavolo si trova presto. Per fare la processione si vuole il permesso del Sindaco, per il pubblico ballo, nò. *Oh! tempora oh! mores.* Intanto è l'ora dei Vespri, la campana ripetutamente chiama, con i suoi tardi rintocchi, la gente al catechismo, all'istruzione, alla benedizione serotina e la gente è al ballo, allo spettacolo. Quanti gigli avvizziscono! quante rose impallidiscono! quanti nobili caratteri si rompono come fragile vetro! Mio Dio misericordia!! Mio Dio e mio Signore salvateci!

Chissà quanti mi daranno dell'esagerato!

Son Parroco da vent'anni, per grazia di Dio, e scrivo ammaestrato dall'esperienza: veggo lentamente la rivoluzione corrodere la vita cristiana della parrocchia e piango e piangono con me quanti han cura di anime.

Che resta a fare? *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit.*

Facciamo la parte nostra: la via ci è additata dal gran Pontefice Leone XIII, nella Costituzione del Terz'Ordine, portiamola questa Costituzione nell'ordine de' fatti e Dio farà il resto.

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

(Continuazione vedi p. 562).

Il campo di Teodoro stendevasi sull'altipiano di Derek-Uanz (fiume secco) al sud di Carròda, paese del vino, di cui parlai nel volume secondo di queste Memorie. Salivasi lassù per una strada abbastanza larga e comoda; forse l'unica in tutta l'Abissinia che mostrava essere stata aperta dalla mano dell'uomo:

Digitized by Google

e superata la salita, vedevasi una grande pianura, capace di contenere migliaia di capanne e di mandrie d'animali. Quella salita inoltre, ed anche il territorio che circondava la montagna, in quei tempi chiamavansi da tutti la salita e la valle dei brividi; ed i miei lettori indovinano di leggeri il perchè di quella denominazione. Tal terrore incuteva non solo la presenza, ma il nome stesso di Teodoro, che chiunque avvicinavasi a quell'altipiano, ed era costretto battere quella strada, non dava un passo senza sentirsi stringere per la paura il cuore e venire i brividi.

Dapprima, quando la gente dava a quel luogo una tale denominazione, credeva che fosse un'esagerazione del popolo abissino, facile ad ingrandire le cose: ma poi mi confermai, ed io stesso provai che pur troppo quanto dicevasi era vero. Già, appena misi piede nella città di Derita, mi accorsi di un notevole cambiamento nel modo di vivere e di trattare di quella popolazione. L'abissino è per natura parolaio, pronto ad attaccare brighe, facile alle questioni, esagerato, frivolo ed anche immorale nelle conversazioni; se poi nacque musulmano, o ebbe educazione fra quella brutta razza, supera tutti gli altri nell'ardire e nella petulanza. Ora, entrato io in Derita, restai meravigliato nel vedere quella gente camminare a testa bassa, pensierosa, mesta e silenziosa, come se fosse dentro un ritiro di monaci. Partendo poi da Derita, ed avviandomi per la strada che conduceva al campo di Teodoro, per tutta quella salita molta gente andava e veniva; ma silenziosa e con lo stesso mesto atteggiamento. Se taluni, incontrandosi, avevano bisogno di comunicarsi qualche cosa e trattare di affari, ritiravansi sospettosi in un lato, e sommessamente parlando, sbrigavansi presto ed andavano via. E pure sapevasi da tutti che Teodoro era lontano dal campo; che nessuno avrebbe udito le loro conversazioni; che uffiziali e spie dell'Imperatore non trovavansi fra di loro. Tuttavia ciascuno batteva quella strada come se fosse occupato a fare il suo esame di coscienza. Tutti poi, vedendo un Bianco, condotto prigioniero ed in catene al campo, mi guardavano con occhio di compassione; ma nessuno ardiva domandar chi fossi, od osava dirmi qualche parola.

Insoffribile rendevasi in quella salita l'incontro di bestie morte. Quasi ad ogni dieci passi se ne trovava una in piena putrefazione; cosicchè, per non recere, bisognava chiudere gli occhi e fare un semicircolo quanto più lontano si potesse attorno ad essa. La strada, tagliata in quel ripido pendìo, aveva dovunque sotto

Digitized by Google

di se profondi precipizii, e con lieve fatica si sarebbero potuto gettare giù quelle carogne: ma in Abissinia chi bada a tali inezie? Gli animali si lasciano dove cadono, ed ivi marciscono, se le jene o gli avoltoj non ne spolpano le ossa. Il mio *corrègna,* raccolto un fascio di salvia, la distribuì a tutta la carovana dei prigionieri; ed io tenendone alcune foglie in bocca ed un mazzetto al naso, potei rendermi alquanto sopportabile quella via; nella quale la carovana impiegò più di tre ore di cammino. Finalmente giungemmo sull' altipiano, e laddove speravamo trovare un' aria più pura e libera di pestilenziali esalazioni, ci vedemmo invece circondati di maggior fetore e di un nuvolo straordinario di schifosi insetti. Lassù il numero delle bestie morte era più raro, ma il fetore più insoffribile; poichè lungo la salita le pioggie, cadendo dirottamente, trascinavano in giù qualche putrido avanzo e lavavano la strada; laddove su quella pianura, rimanendo ferme, imputridivansi con quelle carogne, e formavano pozzanghere fetidissime e di color verdastro oscuro.

Il forestiero, pieno la mente del valore di Teodoro e delle straordinarie imprese da lui compite, ascendendo a quella montagna, credeva di trovar lassù qualche cosa di grande, di maestoso e di nuovo, insomma una città imperiale e corrispondente alla fama ed alle ricchezze di chi vi dimorava: ma giuntovi, restava nella più completa delusione. Certo un campo di quasi centomila persone, radunate in quella pianura, chi dentro capanne più o meno grandi, chi sotto tende, bianche e nere e di diversa dimensione, poteva formare una vasta città, forse tre volte maggiore delle nostre più grandi, costruite con palazzi di cinque e sei piani: tuttavia un numero sì straordinario di capanne e di tende non faceva in chi giungeva lassù alcuna impressione. Ed il motivo era perchè le capanne e le tende non sorgevano una accanto all'altra e con disposizione regolare; ma divise in trenta e più gruppi, distanti l'uno dall'altro, ed agglomerate alla rinfusa; sicchè l' immensa pianura sembrava occupata da una moltitudine di villaggi.

Quei diversi gruppi portavano il nome delle provincie e dei paesi etiopici, ai quali appartenevano i soldati che li dentro si attendevano. Laonde il mio *corrègna*, a mano a mano che la carovana andava innanzi, m' indicava quà il campo del Tigrè, là quello d'Enderta, più lungi quello degli Agàn, ecc. dandomi conoscenza di chi lo comandava e di tante altre particolarità rispetto ai soldati. Ma che brutto camminare! Pioggia dirotta e

Digitized by Google

continua; pozzanghere profonde e puzzolenti ad ogni passo; animali morti da per tutto, che appestavano l'aria; soldati e gente che andavano e venivano a file serrate in mezzo a quel fango, che arrivava a mezza gamba; ecco l'interno della gran città di Teodoro! Si camminò circa un'ora per quelle orribili vie, e finalmente giungemmo al campo imperiale. Nuova delusione! Quasi nel centro di tutti quei villaggi vedevasi un recinto, formato con pali e spine, e dentro di esso una grande quantità di capanne e di tende di diversa dimensione, e qua e là soldati di guardia, servi e schiavi di ambo i sessi, animali domestici e da macello, e fasci di lance e di coltellacci ammonticchiati e mezzo rugginiti. In conclusione, di tutte le reggie abissine e galla, quella di Teodoro era la più miserabile.

Intanto, avvicinati al recinto del campo imperiale, trovammo tutto chiuso; e chiesto alle guardie dove ricoverarci e dimorare, da tutti ci si rispondeva: — L'imperatore è partito per la guerra, e non ha lasciato alcun ordine per voi. — Immagini il lettore in quale triste condizione ci trovassimo: stanchi, affamati e sotto quella dirotta pioggia, ci guardavamo in faccia afflitti e stupiti, domandandoci a vicenda: — Dove andremo? e chi ci darà da mangiare? — Allora il mio *corrègna* propose al capo della carovana di darmi un altro compagno di catena; affinchè egli, che tanti amici aveva nel campo, potesse trovare un ricovero e qualche cosa da mangiare. Accettata la proposta, il caro giovane corse di qua e di là, e dopo un'ora ci portò una buona provvista di ceci secchi, che in quell'occasione ci parvero migliori dei confetti. Custode della casa imperiale era allora un certo Râs Hajlù; ed il mio *corrègna,* ottenuto il permesso di entrare nel recinto, si abboccò con diversi amici, e potè procurare alcuni pezzi di tela per alzare una tenda, che preservasse almeno me dalla pioggia. Andato inoltre con i soldati, che ci scortavano, in cerca di legni e di frasche, ne portarono da costruirmi lì per lì una piccola capanna; cosicchè prima di notte io mi trovai al riparo dalla pioggia e dal fango. Ed anche tutti gli altri prigionieri, mercè l'abilità di quel caro giovane, furono ricoverati in luoghi asciutti ed abbastanza riparati.

Di giorno tutti quanti avevano paura di avvicinarsi a noi e rivolgerci qualche parola, almeno di conforto: ma la notte tanti, mossi a pietà, non solo ci accostarono con buona cera, ma ci provvidero di cose da mangiare e da bere abbondantemente. Sentendo io tal malessere, segnatamente allo stomaco, da rendermi

Digitized by Google

nauseante qualunque cibo e bevanda, il mio *corrègna* andò a cercarmi qualche poco di caffè; e ne trovò tanto da darne pure a tutta la carovana. Cosicchè da ogni bocca sentivansi ripetere benedizioni e lodi a quell'impareggiabile giovane, che, come gli stessi prigionieri confessavano, aveva salvati tutti da certa morte. Finalmente avendo egli provveduto ai principali nostri bisogni, tolta la catena al *corrègna* provvisorio, se la mise al piede, con grande meraviglia ed ammirazione di tutti.

Quella notte adunque si passò men male di quanto temevamo: ma il cuore? Il cuore non era davvero tranquillo; ed i battiti continui, irregolari e violenti indicavano la paura, onde tutti eravamo compresi. Niuno sapeva qual destino lo aspettasse, e tutti riputavansi come sull'orlo di un precipizio, o esposti da un momento all'altro a perder la vita sotto le verghe o le lance di Teodoro. — L'imperatore, dicevano alcuni, sbuffando ira e vendetta, è partito in cerca di nove suoi sudditi, che vilmente lo tradirono. Li sorprenderà come furia d'inferno, e guai a loro quando cadranno nelle sue mani! — Intanto erano due giorni che stavamo in quella penosa aspettazione, e la tromba del campo non dava ancora il segno del ritorno del terribile vendicatore. Finalmente a tarda notte si sentono alcuni squilli, e ritiratisi tutti nelle loro capanne, in mezzo a confuso rumore di lance e di cavalli, l'imperatore entra con i suoi uffiziali nel recinto, e subito si chiudono le porte, e tutto ritorna nel silenzio.

La nostra carovana, che, per togliersi dall'angoscia e dall'incertezza della sua sorte, quasi sospirava quel ritorno, appena sentì lo squillo della tromba, mandò un grido di spavento, e poi restò silenziosa. Io, grazie a Dio, non avendo commesso azioni da temere l'ira del terribile imperatore: « Finalmente ci siamo » dissi; e me ne stetti tranquillo.

Al mattino cominciarono a venire i Grandi dell'impero, e giunti all'entrata del recinto, sedevansi per terra cupi e silenziosi, aspettando di essere ammessi al campo imperiale. Finalmente, apertasi la gran porta, ed entrati i Grandi ed altri uffiziali, venne tosto richiusa; e verso mezzogiorno cominciammo a sentire grida strazianti d'infelici, miste a fruscio di verghe, che indicavano compiersi nel cortile imperiale uno dei soliti tremendi giudizî. I traditori erano nove, ed appena passata un'ora, tre di essi furono portati fuori cadaveri e grondanti sangue da tutto il corpo. Poco dopo uscirono gli altri sèi, con le carni livide e squarciate, avviandosi in mezzo ai soldati ad una collinetta

Digitized by Google

vicina, dov'erano stati condannati a morire sotto il supplizio del mancór (1).

Ciò che maggiormente mi faceva ribrezzo era il popolaccio, che, invece di compatire quei meschini, applaudiva freneticamente ai loro supplizî. Il *corrègna* però mi disse che in cuor loro tutti sentivano pietà delle vittime e fremevano di orrore: ma ch'erano obbligati dal tiranno ad approvare ogni condanna che dava. — E voi guardatevi bene, soggiunse, dal mostrare qualche segno di compassione e di disapprovazione; poichè la paghereste cara. — Usciti quei disgraziati, si chiuse la porta del recinto, ognuno ritirossi a casa sua, e tutto ritornò in silenzio. Anche noi, rientrati nelle capanne, sedemmo a terra senza dir parola; e tale penosa impressione lasciò nell'animo nostro quell'inumana scena, che nessuno ebbe coraggio di gustare un boccone od un sorso di birra. Giunta l'ora della preghiera e della conferenza, vedendomi il *corrègna* mesto e pensieroso, e per nulla disposto a compiere quei cristiani esercizî, mi si avvicinò, dicendo: — Perchè, Padre, non si recitano stasera le solite preghiere? Se pur domani fossimo destinati a morire, non sarebbe meglio trovarci disposti con l'anima sazia di amor di Dio e di cose sante? Questo rimprovero mi ferì il cuore; e destatomi da quella penosa apatia: — Hai ragione — risposi, e presi in mano la corona.

(1) Specie di *canga* cinese, formato di una larga e pesante tavola circolare, con un foro in mezzo per chiudervi il collo del paziente. Gli sventurati, stretti da quell'incomodo strumento, non potendo nè coricarsi, nè curvarsi, nè avvicinare liberamente le mani alla faccia, erano costretti morire di fame, di estenuazione e di rabbia. Dopo Teodoro un tale strumento venne dismesso, e restò quel lungo e grosso travicello, che, terminando a forcina, si adatta al collo del condannato; e chiuso poi dietro con altro legno, gli si lascia pendere dinanzi. Volendo quei disgraziati dare qualche passo, son costretti camminare all'indietro; e non potendo tener sollevato quel gran peso, se lo trascinano stentatamente appresso. Di notte affinchè la persona non iscappi, si fissa la punta del *mancór* con forte catena ad un palo piantato nel terreno.

Digitized by Google

Un nuovo giglio Francescano

(Continuazione vedi p. 426).

Il Signore suole esaltare gli umili e farne conoscere la vera grandezza anche al mondo, al quale essi cercarono di nascondersi totalmente. Questa verità par che stia già compiendosi splendidamente anche a riguardo del P. Innocenzo. Il Signore lo vien togliendo da quel profondo nascondimento in cui egli cercò seppellirsi in vita. Il suo nome già risuona glorioso, i giornali si occupano di lui e già si parla di grazie e di miracoli ottenuti per la di lui intercessione e intorno ai quali noi dobbiamo tenerci per ora nel più prudente riserbo. Intanto, interrompendo la breve biografia che di lui stiamo pubblicando, diamo luogo, in prova di quanto diciamo, a una bella corrispondenza pubblicata sull'ottimo *Cittadino di Brescia*.

Dalla Bassa Valcamonica, 14 settembre.

Chi ha percorso la Valle Camonica, avrà notato, ascendendo per la via nazionale, dopo oltrepassato Darfo, e spingendo la vista verso nord, delinearsi sul puro orizzonte una croce gigantesca che dalla vetta del monte sembra stendere le braccia a quanti si incamminano verso quella parte. Fatti alcuni chilometri, presso la croce, il viandante scorge un vasto fabbricato biancheggiare fra le macchie verdi dei boschi cedui e di pochi vigneti. Il caseggiato posto lassù quasi a perpendicolo sulla vostra testa, fra i dirupi e poche catapecchie sparse qua e là assai pittorescamente sul ripido pendìo, è il convento dell'Annciata. . . . . .

Dal convento dell'Annunciata si gode il più maestoso e pittoresco panorama che io abbia veduto; perciò d'autunno specialmente vi si recano di frequente brigate d'amici a godere una giornata di vacanza fra quei buoni frati assai cortesi e ospitali.

Mi ricordo di avervi trovato una volta una intiera compagnia di Alpini, che avevano preso d'assalto il convento come si fosse trattato di una fortezza. Mentre sovra un poggio la fanfara squillava allegramente in faccia al sole, gli ufficiali, deposta la sciabola, scorazzavano pei corridoi come bambini dopo finita la scuola.

E difatti l'incanto di quei luoghi, la solitudine, il sorriso della natura, la semplicità della vita che si vive lassù e che traspira

Digitized by Google

da ogni cosa fanno sì che l'animo si sente ringiovanito e manda sprazzi di infantile vivacità.

Io mi reco sempre, ogni autunno, quando posso.

Anche quest'anno mi vi recherò, ma la giornata sarà meno lieta del solito poichè fra le vecchie conoscienze del convento n'è sparita una preziosa, quella del P. Innocenzo da Berzo.

Mi sono io messo sulla strada per fare una necrologia?

Non vorrei annoiare i lettori, ma penso che l'umile fraticello scomparso dal mondo la meriti, e meriti ben altro, poichè fu un'anima singolarissima, un tipo di virtù eccezionale, un uomo che merita di essere conosciuto dopo morto quanto egli vivente ha cercato di nascondersi.

Non credo di aver visto mai persona che sembrasse riprodurre così perfettamente l'immagine di S. Francesco come il P. Innocenzo. Giovanni Duprè lo avrebbe scelto per modello della statua che fu eretta di fronte alla cattedrale di Assisi; e difatti le rassomigliava non poco.

Di mezzana statura, aveva il viso scarno, quasi diafano, poca barba nera e brizzolata, le labbra composte ad un mesto sorriso e gli occhi che raramente si alzavano, pieni di luce calma e serena. Quel suo fare timido e un po' impacciato e le mani perennemente nascoste nell'imboccatura delle larghe maniche, lungi dal renderlo volgare lo faceano caro e simpatico.

Non era parlatore, ma la sua conversazione riusciva non di meno gradita per il profumo di schiettezza e di semplicità che spirava.

In altra persona quel riserbo, quella peritanza di giudizî, quella modestia profonda che gli faceva collocare sempre il proprio parere dopo quello degli altri, sarebbero sembrati affettazione; in lui apparivano naturali perchè l'umiltà del suo cuore era troppo evidente. Del resto se erano edificanti le sue parole non lo era meno il suo silenzio.

Non ostante il suo studio per nascondersi, quella pallida figura di Cappuccino era conosciuta dalle popolazioni dei paesi meno lontani e la si mirava con quel senso di devota meraviglia e di pia curiosità, con cui si correrebbe a vedere un santo molto noto ed illustre che ritornasse dal paradiso sulla terra. Molti aneddoti della sua vita correvano sulla bocca del popolo.

Quand'era ancora prete (prima di farsi Cappuccino fu prete secolare) occorse più volte alla sua madre di veder sparire dalla cucina quel poco che avea preparato pel desinare. La modesta

Digitized by Google

vivanda era passata fra le mani di qualche medico. Mi si afferma che per tempo considerevole non volle cibarsi che di soli pomi di terra bolliti onde potere più largamente soccorrere i poverelli.

Erano proverbiali le penitenze a cui si assoggettava e il suo spirito di preghiera. Trovandosi una volta in una parocchia della Valle per impegni di ministero, venne chiuso, la sera, per inavvertenza, in chiesa, e in chiesa fu trovato la mattina inginocchiato dinanzi all'altare, benchè gli fosse facile uscire di là chiamando il parroco la cui casa è attigua alla sacristia.

Si può dire che gli ultimi anni della sua vita furono passati fra il coro e il confessionale, dove la sua anima quasi rapita in un'estasi soave di carità, mandava lampi di luce sulle anime che ricorrevano a lui.

Benchè stremo di forze e probabilmente coi germi nelle viscere del morbo che dovea trascinarlo lentamente al sepolcro, dalla sua cella pellegrinava spesso verso qualche borgata distante parecchie miglia dove fosse stata richiesta l'opera sua.

Quante volte l'ho visto risalire, anche nella rigida stagione, l'ermo sentiero, mezzo febbricitante, colle ginocchia barcollanti, ma lieto e sorridente!

La tristezza non era mai penetrata nel suo cuore, e il suo animo rimaneva tranquillo in mezzo a qualunque afflizione e sofferenza.

Le anime semplici, innamorate di Dio, hanno il secreto della felicità che sanno conseguire per una via assai più breve del Faust di Goethe. Esse cominciano col lume della fede dove quello ha finito colla scorta della filosofia: ecco tutto.

Alcuni mesi fa il P. Innocenzo venne mandato da' suoi superiori a Bergamo, a predicarvi, credo, gli esercizî a' suoi Confratelli. Colà ammalò e morì. Null'altro mi è stato riferito degli ultimi momenti della sua vita; ma la povera cella romita dove l'anima dell'umile Cappuccino abbandonò quel corpo diafano, e logoro da tempo, dev'essere stata il teatro di scene ineffabili.

Ora, se è vero quanto mi viene assicurato, per desiderio dei buoni valligiani compatriotti del P. Innocenzo da Berzo, la sua salma verrà trasportata in patria dove la sua tomba sarà venerata come la tomba di un santo di Dio . . . . . .

(ds).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Tomils (Svizzera). — *Molto Reverendo Padre Oss.mo.* (1) — Permetterà la P. V. che le dia una breve relazione della visita da me fatta alla Congregazione del Terz'Ordine di Ems, luogo che dista da qui un venti chilometri; e ciò dietro delegazione di questo mio Superiore. Datone già preavviso a quel Padre Direttore, partiva da qui il giorno 28 agosto u. s. ed arrivato appena colà, ove ansiosi mi attendevano quei buoni Terziarî, mi avviai tosto alla chiesa parrocchiale onde assistere alle confessioni, nel qual ufficio unitamente al detto P. Direttore ci trattenemmo fino alle undici di sera, per dar poi principio di bel nuovo fino dalle prime ore della mattina seguente, concorrendovi non solo i Terziarî ma più altri fedeli ancora, solennizzandosi colà con istraordinaria pompa e festa la Decollazione di S. Gio. Battista. Alle otto si cantò la prima messa nella chiesa di detto Santo, ed alle nove e mezza la solenne nella grandiosa chiesa parrocchiale. Ad ora opportuna presi a ragionare a quella moltitudine compatta e divota sulle « *funeste conseguenze antisociali e religiose prodotte dall'odierna ignoranza*, additando come mezzo più acconcio ed efficace a riparare ad un tanto male il Terz'Ordine di S. Francesco. E tanto fu il raccoglimento, il silenzio e l'attenzione di quanti mi udivano ch'io stesso ne fui edificato, e che quel degnissimo Parroco e Direttore, uomo esemplare per dottrina e per zelo, ebbe più volte ad esclamare che cosa simile non gli era mai accaduto di osservare in Ems, luogo d'altronde il più grande e che per sentimenti cattolici primeggia sopra ogni altro paese dell'intero Cantone. Dopo i vesperi, dietro invito fatto alla mattina ai Terziarî e non Terziarî si radunarono tutti alla menzionata chiesa di S. Gio. Battista, ove è eretta la Congregazione, e premesse le preghiere di metodo, come prescrive il Ceremoniale del Terz'Ordine, teneva a quei buoni fedeli la prima Conferenza dimostrando loro quale esser deva il Terziario secondo la mente di S. Francesco e del regnante Pontefice Leone XIII, e come deva esso diportarsi per esser tale nella sua vita domestica, sociale e religiosa. Dopo di ciò si venne alla elezione de' varî officiali della Congregazione, secondo gli statuti dell'Ordine; indi tenni la seconda conferenza facendo brevemente rilevare come la divozione tutto propria di un vero figlio di S. Francesco deva essere l'adorazione del SS. Sacramento e la quotidiana visita al medesimo. Finalmente lasciati alcuni ricordi che cre-

(1) Nello spedirci la presente relazione lo stesso Padre ci propone alcuni ostacoli insieme ad alcuni mezzi riguardanti la diffusione del Terz'Ordine, secondo l'invito da noi fatto, che apprezziamo e de'quali terremo nota per valercene secondo il bisogno.

Digitized by Google

detti più opportuni, si chiuse la funzione col canto del *Benedictus*. E qui prima di chiudere la presente relazione mi faccio lecito osservare come la Congregazione del Terz' Ordine di Ems, se non può dirsi assolutamente la prima, non andrà certo inferiore a tante altre per lo zelo e per la pietà da cui sono animati quanti vi formano parte; ed il parroco stesso animato com' è per la salute delle anime, benedice le mille volte il momento in cui ha introdotto nella sua parrocchia questa santa e salutare Istituzione. Il tutto sia detto alla maggior gloria di Dio, nonchè a consolazione e conforto di quanti amano davvero e formano parte del Terz'Ordine.

Um.mo Confratello
Fr. INNOCENZO DA PALESTINA, *Miss. Capp.*

COSE FRANCESCANE

Le cinque Domeniche delle SS. Stimmate. — Nata una tal pia pratica fino dal giugno 1885 nell'Houpe settentrionale per opera del P. Benedetto d'Arezzo, Minor Osservante, Missionario in quel Vicariato Apostolico, ed arricchita dal Sommo Pontefice di speciali Indulgenze, si estese tosto per tutto il mondo cattolico a vantaggio non solo de' Terziarî di S. Francesco ma sì ancora di tutti i fedeli, per benigna concessione dello stesso Sommo Pontefice, dietro istanza umiliatagli nello stesso anno dal Rev.mo P. Andrea Lupori, Procuratore Generale de' Minori Osservanti. L'effetto poi che produsse una tal divozione corrisponde a pieno all'aspettativa, e già noi riceviamo da più parti relazione essersi ovunque con più o meno di esteriorità, dappertutto poi con particolare fervore, esercitata una tal pia pratica in onore del Poverello d' Assisi, con quei frutti abbondanti ch'erano pure d'aspettarsi. Ah non è dunque no morta la fede, nè si è spento l'affetto verso il gran riformatore della società del secolo decimoterzo, Francesco Santo, e le sue sante istituzioni. Gli sforzi degli empî tentarono bensì ancora una volta a' giorni nostri di abbattere queste e far cadere quello nell'oblìo e nella dimenticanza, inutilmente però: e noi vediamo di fatto come i figli del gran Patriarca vadino ognor più moltiplicandosi e dilatandosi recando a tutti la pace, e additando a ciascuno la retta via e sicura che al cielo conduce. Lo stesso Sommo Pontefice assegna a' giorni nostri Francesco qual faro di luce che valga a diradare le folte tenebre in cui il mondo trovasi avvolto, ed il suo Terz'Ordine qual unico mezzo a riformare i depravati costumi da' quali è infetta l' odierna civil società. L'inferno tenta pur troppo di attenuare l' importanza e direm quasi la necessità di una sì santa Istituzione; e noi ne abbiamo una prova novella dalle relazioni

Digitized by Google

che, dietro nostro invito, ci vengono comunicate riguardanti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo sempre maggiore della stessa. Nè questo ci reca punto stupore o meraviglia: il Terz' Ordine infatti è opera di un Santo, anzi di Dio stesso; necessariamente adunque deve esso incontrare ostacoli e difficoltà d' ogni genere, ma egli è appunto da questi che deve risorgere e fiorire più trionfante e glorioso. Intanto noi preghiamo tutti i nostri fratelli Terziarî e benevoli associati a pregare il Signore acciò illumini tanti poveri ciechi ed illusi, onde ravveduti riconoscano il loro errore e meritino anch'essi la protezione del nostro comun Padre Francesco.

Il Santo Padre e il monumento al Cardinal Massaja. — Il Santo Padre ha gradito l' istanza del comitato promotore d' un monumento a Frascati in onore del Cardinale Massaja, ed ha annunziato che vi concorrerà con una sua offerta.

Processi di beatificazione di una Terziaria. — Il *Cittadino* di Brescia ci reca una bella notizia. Nell' ultima settimana di agosto e nella prima di settembre fu a Lovere il Tribunale ecclesiastico diocesano (cioè di Brescia) per continuare il processo intorno alla virtù e santità di quella eroina cristiana che fu Bartolomea Capitanio, fondatrice delle nostre Suore di carità. Poco più di 50 anni sono passati dal giorno in cui Bartolomea Capitanio insieme alla sua compagna Vincenza Gerosa abbandonò il mondo per consacrarsi a Dio, nell'esercizio della carità, e già le loro figliuole, le Suore, da Lovere si estesero a molte città, borgate e ville, attraversarono gli oceani, mutarono continente, dappertutto sacrificandosi con cristiano eroismo al bene del prossimo per l'amore di Dio.

Nel **Capitolo Provinciale** tenuto nei PP. Cappuccini a Piacenza il giorno 3 settembre, sortirono eletti: Provinciale: il M. R. P. Vinceslao dal Finale; 1.° Definitore: M. R. P. Federico da Castelvittorio; 2.° Definitore: M. R. P. Costantino Maria da Piacenza; 3.° Definitore: M. R. P. Ignazio da S. Secondo; 4.° Definitore: M. R. P. Ladislao da Monte Castegneto; 1.° Custode: M. R. P. Lorenzo da Parma; 2.° Custode: M. R. P. Filippo da Scandiano.

Un centenario in Irlanda. — Il 10 del p. v. ottobre compiono cento anni dalla nascita del P. Teobaldo Mathew, Cappuccino irlandese, l'Apostolo della temperanza. In Irlanda si fanno grandissimi preparativi: questo centenario è stato benedetto dal S. Padre Leone XIII, e il reverendo P. Generale dei Cappuccini è partito per quell' isola. Al Padre Mathew, l'imitatore di S. Francesco, che è una delle splendide glorie di cui è adorna la Chiesa, a questo figlio dell'Irlanda, che è uno dei più insigni religiosi dell' inclito Ordine dei Cappuccini, saranno resi grandi onori, e verrà eretto un monumento.

(Dall'*Osservatore Romano*).

Digitized by Google

VARIETÀ

I cattolici olandesi al S. Padre. — Mercoledì, 20 agosto, compivansi dodici anni e mezzo dacchè Leone XIII salì sulla cattedra di S. Pietro, ed i cattolici olandesi festeggiarono nella maggior parte della loro città il faustissimo giorno. All' Aia le case furono pavesate coi colori pontificî e nazionali ed il *Circolo popolare cattolico romano* tenne un'Accademia, nella quale fu celebrata la carriera lunga e gloriosa del nostro S. Padre. In Amsterdam fecero commoventi dimostrazioni in onore del Papa la fratellanza degli antichi zuavi pontificî, *Fidei et Virtuti*. La dimostrazione fu generale e perfino nei villaggi ultimi del regno si cantarono le glorie del S. Padre Leone XIII.

Partenza di Suore pel Venezuela. — Da Roma sono partite recentemente per la repubblica di Venezuela, nell' America del Centro, 22 Suore, che si dedicano alla cura dei lebbrosi con l' abnegazione di cui sono capaci soltanto queste eroine del cattolicismo. Questa spedizione di carità è dovuta al Sig. Urdaneta, agente confidenziale della repubblica di Venezuela presso il Vaticano, uomo pio quanto dotto, vero tipo di quella diplomazia cristiana, di cui disgraziatamente esistono pochi esemplari nei tempi che traversiamo e negli stati ammodernati.

Il prossimo Centenario di S. Bernardo di Chiaravalle. — Ricorre nel 1891 l'VIII Centenario della nascita di S. Bernardo, Abate di Chiaravalle, e la Borgogna, che gli diede i natali, si dispone a celebrarlo con grande solennità. Mons. Vittorio Luciano Lecot, pochi giorni prima di prendere possesso dell'Arcivescovato di Bordeaux, a cui lo promosse il S. Padre, indirizzava alla diocesi di Digione, da lui retta sapientemente nell'ultimo triennio, una bella Pastorale, nella quale le comunicava il Breve che il S. Padre Leone XIII fin dallo scorcio del 1889 a tal fine gli aveva scritto, e lo faceva seguire da bellissime considerazioni intorno alla missione del Santo, che fu la gloria della Chiesa e della Francia.

L'infamia anticlericale di Roma. — La città eterna continua ad essere contristata da orribili scandali causati dalla intolleranza degli anticlericali. Ecco un fatto recente narrato dalla *Voce della Verità* del 15: « Ieri alle 4 p., venivano trasportati dalla camera mortuaria di S. Bartolomeo all'Isola i cadaveri dei due bambini carbonizzati, dell'annegato alla vasca di Villa Borghese, e dei due annegati nel Tevere di cui uno era quello del giovane Orazio Guglielmi, che rimase vittima del fiume ad Acquacetosa per salvare il fratello Oreste. La piazza di S. Bartolomeo era per conseguenza stipata di popolo accorso a vedere il trasporto fatto coi carri municipali. Siccome per l' accompagno del Gu-

Digitized by Google

glielmi erano intervenute alcune società anticlericali con bandiere, si voleva da alcuni torre la croce dal carro. Al che opponendosi tutti gli altri, insorse questione. La gente gridava contro la falsa libertà che si oppone a che i morti sieno portati all'ultima dimora col segno della Redenzione. Finalmente il carro staccò la corsa; ma quando fu sul ponte Quattro Capi, fu raggiunto da un tale, che presa la Croce, la gittò nel Tevere, mentre da alcuni si gridava: — Se non si leva la Croce, si butterà il cadavere a fiume. — Un grido di orrore echeggiò sul ponte a quello orrendo spettacolo; ma il carro seguendo senz'altro la sua corsa, si dileguò, lasciando il pubblico nella più acerba indignazione. La croce, che era rimasta in piè confitta sulla riva, venne poi raccolta da una guardia municipale. La nuova infamia è degna in tutto della intolleranza anticlericale. » E con tutto ciò si continua ad inneggiare alla *civiltà* portata a Roma colle bombe di Porta Pia ed al *glorioso* acquisto della *libertà di coscienza* fatta dai romani!

Un caso che non è caso. — Scrivono da Uscio, (Genova) in data del 9, all' ottima *Eco d'Italia* di Genova: « Viveva in Uscio un certo A. M., carrettiere, già vedovo. Mortagli la prima moglie, visse disonestamente per qualche tempo con altra donna parimenti della parocchia di Uscio. Poscia, esortato dagli amici e parenti, la sposò civilmente; ma per quanta esortazione avesse avuto a compiere l' atto religioso, non volle farlo, rispondendo che bramava morire da *porco*. Bestemmiava pubblicamente Iddio, la Madonna ed i Santi, e lingua più infernale non si poteva rinvenire sulla terra. Or bene quest'uomo triste e scandaloso, il giorno 6 dello scorso febbraio, guidava un suo carro carico di porci, nelle vicinanze di Recco; impennandosi le bestie che tiravano il carro per il grugnito dei maiali, scese dal carro per frenare i cavalli, e restò impigliato nelle ruote; una di queste gli passò sul ventre e lo rese all'istante cadavere. La donna, continuando il mestiere del marito, ed imitando lo stesso nel linguaggio, oggi verso le 7 del mattino, mentre guidava un suo carro nelle vicinanze della chiesa, restò ancor essa schiacciata da una ruota del carro, passatale sul ventre come a suo marito. Si chiamò subito il sacerdote, e sebbene fosse pochi passi distante la trovò cadavere. La buona popolazione di Uscio restò impressionata per questo triste avvenimento; e a più d'uno fu inteso esclamare: *Digitus Dei est hic.*

La messa e le grandi manovre. — Nel Belgio si fecero testè le grandi manovre. Ora la domenica, 7 settembre p. p., in mezzo al campo stava eretto un altare dove venne celebrata la messa. Tutto all' intorno stavano schierate le soldatesche e presso l' altare stava in prima fila il principe ereditario Baldovino con tutti gli ufficiali delio stato maggiore. Che differenza enorme con quanto avviene in Italia dove al tempo delle grandi manovre, e spesso anche fuori di questo tempo soldati, ufficiali, principi e re non hanno tempo di ascoltar la messa nei giorni festivi! Gli è che nel Belgio si rispettano i doveri

Digitized by Google

ed i diritti dei cattolici ed in Italia niente. Gli è che da noi, nel mondo ufficiale, la religione per lo più si dimentica o si combatte; ciò che non permette certo di contare sulle benedizioni di Dio.

10,000 operai belgi al Santo Padre Leone XIII. — Una solenne dimostrazione cattolica ebbe luogo domenica 14 settembre a Roeulx, nel Belgio: 10,000 operai riunivansi nel castello della principessa de Croi, zelante cattolica, per raffermare i loro sentimenti di affetto alla chiesa e al Papa. Ascoltata la messa celebrata all'aria aperta, si ordinò una solenne processione per le vie di Roeulx, intuonando cantici al Santo Padre Leone XIII, terminata la quale nel parco del castello si tenne un *meeting*, a cui presero parte il Levie, presidente generale della federazione delle opere sociali, ed altre ragguardevoli persone, le quali s'interessano alla sorte dell'operaio nel Belgio. Il signor Mabille, che prese il primo a parlare, annunziava che un telegramma sarebbe indirizzato al Papa: « Fra un'ora, esclamava, il Papa saprà che 10,000 fra' suoi figli gli sono affezionati e vogliono dargli una prova del loro profondo amore. »

Il congresso cattolico di Homburgo (Baviera). — Circa 15 mila persone presero parte al congresso cattolico del Palatinato. Fra le varie risoluzioni prese, il congresso approvò un ordine del giorno concernente la necessità del ristabilimento del potere temporale del Papa. Un altro sul richiamo degli ordini religiosi specialmente Gesuiti e Cappuccini, lo stabilimento delle scuole confessionali, e la lotta al socialismo sulla base cristiana.

NECROLOGIE

Udine: **Fra Pacifico da Lorenzago** (Cadore), chierico stud. Cappuccino, assistito dalle assidue cure dei tanto caritatevoli Padri, morì col sorriso del giusto sulle labbra, avendo già ricevuti i Sacramenti ed i conforti della Chiesa. Aveva 18 anni di età e 3 di religione. Ai mesti parenti torni di conforto il pensiero che hanno un angelo in cielo che prega per loro. Li conforti ancora il sapere che nulla meglio poteva desiderare Fra Pacifico nella lunga e tormentosa sua malattia, che trovarsi circondato sempre dall'amore dei suoi confratelli di religione, i quali nè notte nè giorno un momento non l'abbandonarono, ed ogni studio sempre posero per raddolcire le sofferenze di lui tanto caro a tutti per le rare virtù che ne abbellivano l'anima.

Corlo: **Cogarelli Giustina, Notari Giuseppe, Ronchetti Rosa, Annoni Sante, Rubbiani Domenico, Bardoni Ferdinando, Stefani Patrizio, Grasselli Angelo, Grasselli Leopoldo, Ferrari Teresa, Morandi Diomira, Fiandri Antonio, Gatti Teresa, Pignatti Pietro, Cavani Pasqua, Bergonzini Luigia, Cernesi Pietro, Zacarini Luigi, Patarozzi Geminiano, Franchini Marcellina, Zini Eurosia, Panini Anna, Buffagni Antonio, Riccò Maria-Luigia, Barbieri Giulia, Zanni Maria,**

Digitized by Google

Zilibotti Catterina nata **Galli**. Dire le virtù di questi cari estinti sarebbe cosa da non venirne più a capo, e però basti il notare a comune edificazione che tutti furono osservantissimi della Regola del Terz'Ordine e che giova quindi sperare che avranno già tutti ricevuto nel cielo il meritato guiderdone.

Lugagnano d'Adda (Congregazione di S. Francesco d'Assisi, diocesi e provincia di Piacenza): **Paolina Zaninoni**, m. il 10 settembre 1890; **Teresa Taschieri** ved. **Furioni**, m. il 9 ottobre 1888; **Maria Negri-Bagassi**, m. il 9 agosto; **Anna Galvani-Ferrari**, m. il 28 aprile; **Paolina Nicelli**, m. il 22 febbraio; **Margherita Zani** ved. **Bardelli**, m. il 17 febbraio; **Giovanna Parti** ved. **Gandolfi**, m. il 1 febbraio; **Luigia Ferrari-Tibaldi**, m. l'8 dicembre 1886; **Emilia Dalla Guda**, m. il 10 settembre; **Zoe Dalla Guda**, m. il 3 marzo 1885; **Giuliana Raineri** ved. **Nicelli**, m. il 27 luglio 1884; **Teresa Dellanegra-Barbieri**, m. il 30 aprile; **Giuseppa Moschini** ved. **Bonomi**, m. il 21 febbraio; **Gaetana Armelonghi-Morisi**, m. il 17 maggio 1883; **Giovanna Armelonghi-Dalla Guda**, m. il 23 ottobre 1879; **Francesco Picchi**, m. il 4 luglio; **Francesca Lombardi**, m. il 23 febbraio; **Rev. D. Angelo Scarsella**, m. il 29 ottobre 1876; **Teresa Porretti-Nicelli**, m. il 21 agosto 1882; **Corbellini Teresa** ved. **Peveri**, m. il 6 aprile 1881; **Boveri Luigia-Trabucchi**, m. il 13 novembre 1878; **Lusardi Margherita** mar. **Frazzani**, m. il 4 gennaio 1882; **Teresa Alberti-Vincini**, m. il 12 settembre 1878; **Luigia** Contessa **Malaspina-Leonardi**, m. il 12 settembre 1878; **Luigi Galvani**, m. il 26 ottobre 1880; **Domenica Dordini-Trabucchi**, m. il 1 luglio 1876.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

PERLASCO. — M. R. D. Vincenzo Caglio, offre L. 2.

Per le povere Monache.

PERLASCO. — M. R. D. Vincenzo Caglio, offre L. 2.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

PERLASCO. — M. R. D. Vincenzo Caglio, offre L. 2.

Con permissione

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

Storia Popolare
DI S. FRANCESCO D'ASSISI

SCRITTA DAL SEGUR

e tradotta dal P. Gianu' Antonio da Brescia, Cappuccino.

Terza edizione ricorretta e riveduta.

Codesta *Storia popolare di S. Francesco*, che ha già avuto tanta diffusione dappoichè ebbe visto la luce, si è quella che noi stimiamo più adatta a diffondersi nel popolo. L'amabile semplicità disposata a una dolce e tenera poesia, di cui possiede larga vena il francese Autore, sono certo i più bei requisiti per mettere nella sua vera luce il semplice e poetico Poverello d'Assisi; e la dicitura piana e forbita del traduttore, doveva rendere caro ed accetto agli Italiani questo lavoro, sì aggiustato e compito nel suo concetto, sì importante nel suo tema e per la sua popolarità. Per fermo cotesto è un vero gioiello nel suo genere, e il dotto come il popolano vi trovano a gustare le più simpatiche bellezze mentre, leggendolo, scolpiscono nel loro animo la più vivace immagine del caro Assisiate. Intanto però, che abbiamo dotte e minute Vite di S. Francesco, cui è bene che gli studiosi approfondiscano, questa ci serve mirabalmente da mettere in mano al popolo per sua istruzione e diletto spirituale, capace essendo e valente a far conoscere ed amare di unico amore il Santo nostro Padre. Che tutti i Direttori adunque del Terz'Ordine si prendano premura a diffonderla. — Cent. **50**.

LE CINQUE DOMENICHE
DELLE
SACRE STIMMATE
di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria ANTONIO GUZZETTI, Via S. Maurilio, 9, Milano.

Prezzo per ogni 100 copie L. **3** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.°, vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

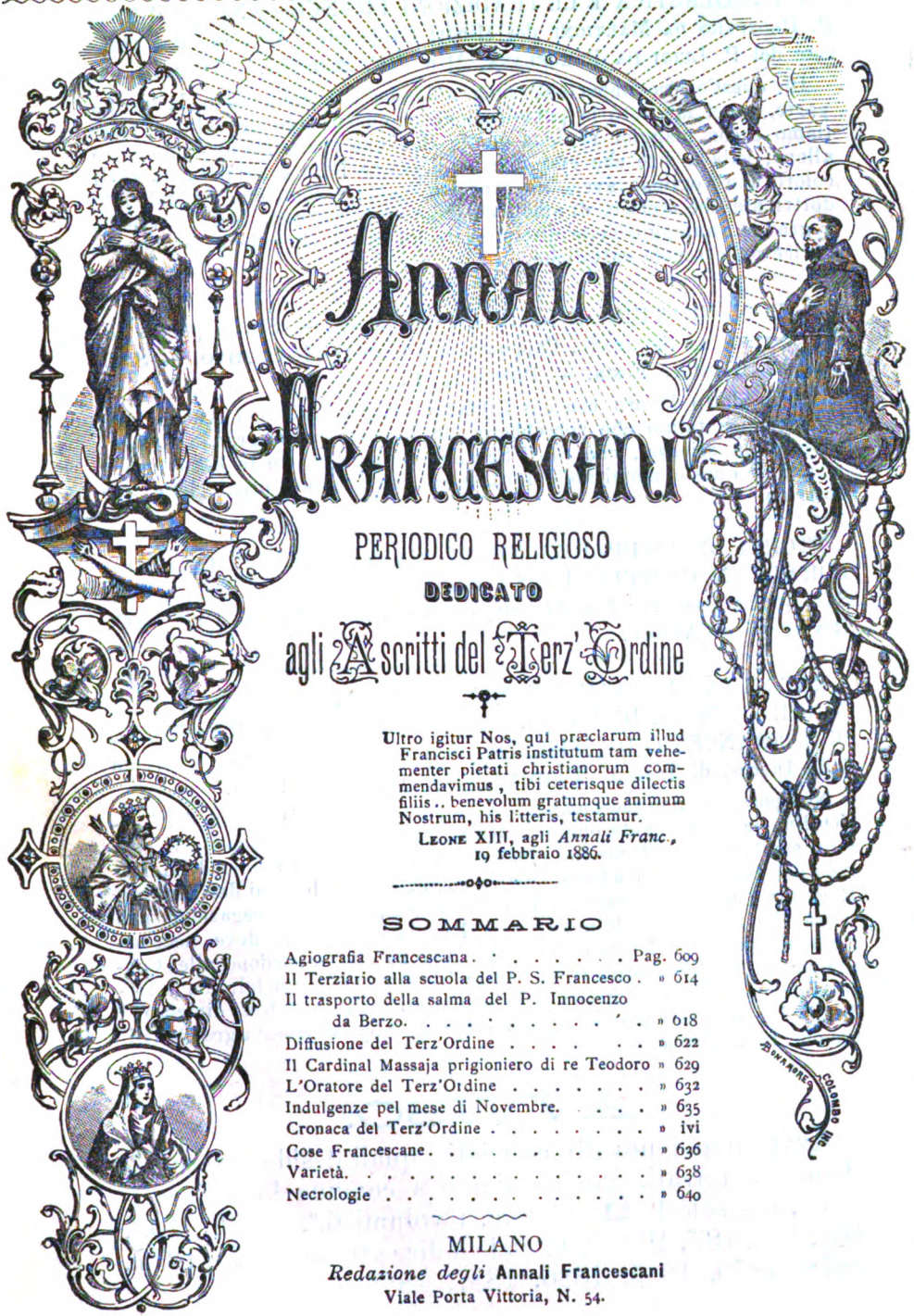
Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Ottobre 1890. N. 20.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Agiografia Francescana . . . . . Pag. 609
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 614
Il trasporto della salma del P. Innocenzo da Berzo. . . . . » 618
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 622
Il Cardinal Massaja prigioniero di re Teodoro » 629
L'Oratore del Terz'Ordine . . . . . » 632
Indulgenze pel mese di Novembre. . . . . » 635
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » ivi
Cose Francescane . . . . . » 636
Varietà. . . . . » 638
Necrologie . . . . . » 640

MILANO

Redazione degli **Annali Francescani**

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

LA SCOLASTICA E LE TRADIZIONI FRANCESCANE per il R.mo P. Prospero da Martigne dei Minori Cappuccini. Versione dal francese del P. Luigi da Predelana, Min. Rif. **Assisi.** — Prezzo L. **4.**

Di quest'opera importantissima abbiamo già annunciato la prima parte, e nel far noto la pubblicazione di questo secondo volume ripetiamo e con maggior ragione quello che della medesima abbiamo detto allora; vale a dire che essa merita di essere letta e studiata da tutti coloro che vogliono avere un concetto esatto e completo, sia dal lato dottrinale che storico, di quelle dottrine scolastiche che ora si vorrebbe a grande vantaggio delle discipline teologiche e filosofiche, veder rifiorire nelle scuole cattoliche.

S. BONAVENTURA E LA SUA DOTTRINA. — Studio pel P. Bonaventura da Sorrento, Cappuccino. **Napoli-Sorrento.** — Stab. Tip. E. Salvatore Festa. — Prezzo L. **1.**

È un dotto lavoro con cui l'infaticabile e chiarissimo Autore, rispondendo a taluni che vorrebbero por da parte questa grande illustrazione della scienza, che fu il Serafico Dottore, mette in bella luce i meriti di questo ammirabile Dottore e gli altissimi pregi delle sue dottrine.

STORIA DELL'APPARIZIONE DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA IN CASTELPETROSO, ricavata da documenti autentici dal Sac. Bellia Giacomo. **Pettinengo** (Biella). — Prezzo Cent. **40.** Rivolgersi all'Autore.

RACCOLTA DI STATUTI E NORME PARTICOLARI PER UNA CONGREGAZIONE DI FRATELLI E SORELLE DEL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO D'ASSISI. Compilati e praticati in una parrocchia della Diocesi di Trento. **Trento,** Tip. Ed. Artigianelli.

Non possiamo non raccomandare vivamente a tutti i Direttori del Terz'Ordine la suaccennata operetta. Gli Statuti e le Norme raccolte in essa sono sapienti, opportunissimi, inspirati a un profondo studio della Regola del Terz'Ordine e ad una pratica cognizione dei bisogni dei Terziarî. Regolata sull'esatta osservanza dei medesimi, una Congregazione non potrà che fiorire mirabilmente e la Regola dell'Ordine deve necessariamente produrvi frutti copiosissimi. Coloro che presiedono alle Congregazioni vogliano procurarsi questo libretto, assicurandoli che la lettura del medesimo suggerirà loro utilissimi modi per ben dirigere i Terziarî e condurli a quella meta che è lo scopo di questa grande istituzione francescana.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.,° vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 20

Agiografia Francescana

S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino

(Continuazione, vedi pag 575).

VI.

Fatta la professione dei voti con quella gioia che è tutta propria dei santi più fervorosi, Fr. Giuseppe, con un accento di umiltà affatto incompreso al mondo, andava dicendo a se stesso: *Ora non siam più novizî, bisogna quindi innanzi ricordarsi che siamo già consacrati a Dio e perciò non si dee più operare da principianti, ma da proficienti; è un dovere di più che si ha con Dio. Preparati dunque a camminar generosamente senza recalcitrare, altrimenti vedrai ciò che io sappia fare. Ci vuol fatica, pazienza, profitto, non occorre altro. In guardia perciò.* E difatti progredì, affaticò, soffrì, profittò molto, avanzò di virtù in virtù, le ebbe tutte e sopra tutte la penitenza. Ma la sua gracile complessione ne risentiva assai e sebbene Fr. Giuseppe cercasse di non darlo a conoscere, lo si vedea pur troppo che era sofferente, per cui i superiori, affinchè non rovinasse affatto la di lui salute, credettero bene dispensarlo da alcune pratiche più rigide della religione. Obbedì Fr. Giuseppe, ma non senza pena, giacchè il patire per Iddio era tutto il suo desiderio, la sua felicità.

Per quanto però si acquietasse docile e rassegnato all'obbedienza, gli parea tuttavia che l'aver rallentato alcun poco il rigor della vita gli portasse una specie di raffreddamento nello spirito e gli ritardasse il cammino alla perfezione e perciò se ne aperse candidamente col suo superiore, pregandolo in pari tempo che volesse lasciargli ripigliare, almeno per alcuni giorni quanto praticava già in passato, fiducioso, che così Iddio gli ridonerebbe la salute ed il primiero fervore. Che se poi il Signore non avesse creduto di esaudirlo, si rimetterebbe pienamente a quanto gli verrebbe ordinato. Il Padre Guardiano, nella sua saggezza giudicò

Digitized by Google

opportuno di accondiscendere al desiderio di Fr. Giuseppe. E qui si vidde come Iddio avesse aggradito l'atto del giovane Cappuccino, poichè in capo a pochi giorni, con sorpresa di tutti, scomparvero da lui gli incommodi, le debolezze, gli sfinimenti e da quel punto la di lui salute si fu pienamente ristabilita; ma tutto questo per Fr. Giuseppe non fu che nuovo argomento per aumentare le sue austerezze. *Se vuoi salire al cielo,* ripetea ancora a se stesso Fr. Giuseppe, *è d'uopo alleggerire la soma, è troppo morbida questa carne che tu vesti e bisogna domarla.* E la domava veramente colla scarsezza del cibo e colle frequenti e pressochè continue mortificazioni. Basti dire che erano sette le quaresime che digiunava lungo l'anno, a cui si aggiungevano le molte novene alle feste a lui più care e le tante vigilie ai Santi di sua special devozione; e poi infine, anche quando non digiunava, tutto il suo pasto si riduceva a pochi legumi e questi pure non di rado lasciati a bella posta imputridire. Nè qui terminavano le sue austerezze; il suo letto non era che un rozzo tavolo, e sovente, la nuda terra; ed il corpo l'avea coperto di cilici e di catenelle, una delle quali che portava stretta ai fianchi gli si era talmente internata nella carne da minacciare una cancrena; per cui Fr. Giuseppe dovette palesare la cosa al Frate infermiere, il quale al vedere quello strazio: ma come mai, esclamò, avete potuto sopportare sino adesso un ordigno così spaventoso? ed ora come faremo a levarlo essendo pressochè seppellito nella carne? E Fr. Giuseppe rispose: Dio n'aiuterà; fate pure quanto è d'uopo, tagliate, stracciate, nè vi date pensiero di me, che merito ben peggio.

Con un tenore di vita sì penitente, non è a stupire se fu in lui sì illibata la purezza; le spine della mortificazione sono la salvaguardia di questa delicata virtù e appunto colla mortificazione Fr. Giuseppe la conservò incontaminata sino alla morte; e gli era così intima, così connaturata questa bella e delicata virtù da conoscere gli impuri dall'olfato. Ma tutto questo poggiava sopra un fondamento incrollabile, ed era la sua profonda umiltà.

Divenuto sacerdote, tuttochè un sentimento di diffidenza ne lo trattenesse, cedette però alla voce dell'obbedienza e si diede alla predicazione; e postosi una volta su questa via non l'abbandonò più e vi si accinse con un tal sistema di austerità che ebbe pochissimi eguali. Nel tempo d'Avvento e di Quaresima il suo predicare non avea limite; sceglieа d'ordinario per se i paesi più abbandonati e ne abbracciava sino a cinque a sei per volta. Le-

Digitized by Google

vavasi la mattina coll'alba, celebrava la santa Messa e poi si mettea in giro e dopo aver predicato e confessato tutto il giorno, tornato la sera al convento, oppresso dalla stanchezza, non si cibava che di alcune poche fave mezzo bruciate, che egli stesso avea messo al fuoco al mattino prima di partire dal convento. Di ciò furon testimonî i di lui compagni di predicazione, P. Bernardino da S. Gemine, P. Giuliano da Giasso e P. Silvestro da Montefalco. Tra quest'ultimo poi ed il P. Giuseppe era sorta una gara a chi più sapesse mortificarsi; ognuno di essi cercava d' essere il più rigido nei digiuni, il primo a levarsi, il più assiduo all'orazione, il più costante nel sostenere i disagi e le fatiche. Ma chi d'ordinario la vinceva era il P. Giuseppe. Ora non è a stupire se la predicazione di lui riuscì oltremodo fruttuosa ed efficace, poichè se l'altezza delle cose che predicava, ma con tanta semplicità, destava l'ammirazione degli uditori, l' esempio della sua virtù commovea gli animi e li eccitava a conversione e furono infatti moltissimi quelli che ricondusse a Dio.

VII.

Non ostante però che il P. Giuseppe trovasse pur sempre da secondare il suo zelo nel faticoso apostolato in cui si era con tanto fervore impegnato, parendogli tuttavia di fare troppo poco per la salvezza delle anime, sentì forte l' impulso di mettersi in un altro apostolato assai più faticoso, in quello cioè di missionario tra gli infedeli e sino dal 1583 ne avea chiesto a' suoi superiori la licenza. Ma o fosse perchè giudicato allora troppo giovane, o per altro, tale licenza non l'ebbe che quattro anni dopo e venne destinato missionario apostolico in Turchia. L'andare fra i turchi se non è la cosa troppo gradita nemmeno a' nostri giorni, sebbene per le facili communicazioni sia penetrato anche fra loro qualche poco almeno di civiltà, è facile pensare che dovesse essere poi a quel tempo; l'odio e l'antagonismo per gli stranieri e specialmente pei cristiani, non potea essere più accanito; il vessarli in tutti i modi possibili ed anche l'ucciderli, era cosa ordinaria. Tali erano le tristi condizioni di quei luoghi quando vi si recò il P. Giuseppe. Portatosi egli a Venezia col P. Pietro della Croce, P. Dionigi da Roma ed il laico Fr. Gregorio da Leonessa, vennero tutti accolti a bordo d'una nave mercantile che veleggiava appunto per Costantinopoli. Il viaggio fu lungo e penoso per due cause facili a ripetersi particolarmente nelle navigazioni così stentate d'allora, cioè calma e tempesta di mare;

Digitized by Google

ma in quel viaggio sembra quasi che Dio le suscitasse per segnalare la santità del P. Giuseppe. Giunti infatti alla bocca dei Dardanelli incontrarono una burrasca così terribile che più volte la nave fu in punto di naufragare. Si ricorse al solito espediente di alleggerirne il peso gettando in mare gran parte della mercanzia, ma non giovò a nulla; le onde muggivano, infuriavano sempre più; ormai ogni speranza di salvezza parea perduta. Tutti erano in preda allo spavento pel timore di vedersi ad ogni istante inghiottiti dai flutti. Di mezzo all'angoscia universale solo il Padre Giuseppe se ne stava tranquillo e sereno; allorchè però vidde inevitabile il naufragio, cadde in orazione e tosto il mare si abbonacciò, fuggirono le nubi, riapparve il sole e col sole la calma.

Ma quella calma se allontanò il pericolo di naufragare, ne apportò un altro più terribile ancora, quello di morire per mancanza di cibo. Non un soffio di vento, non un flutto che facesse avanzare d'un poco la nave, la quale se ne stava come inchiodata su quelle acque; passavano i giorni in una immobilità assoluta; il pane pur troppo cominciava a scarseggiare; se n'era già dimezzata la razione ad ogni passeggero; intanto si aspettava, si invocava un filo, un colpo di vento, un'onda, anche una procella che togliesse a quella terribile situazione, prima che mancasse l'ultimo biscotto; ma la calma era persistente ed ormai non eran rimasti che soli pochi frustuli di pane. In quell'estremo venne di nuovo in aiuto la virtù del P. Giuseppe, benedisse egli quei pochi avanzi di pane, i quali si moltiplicarono così da bastare per un mese ancora ad alimentare quanti erano in quella nave. — Tutto quel tempo che si dovette aspettare, non fu tuttavia perduto, giacchè quei santi Missionarî l'impiegarono parte in istruire la ciurma, parte in esercizî di pietà con grande vantaggio di quelle povere anime, che se ne mostrarono loro ben contente e riconoscentissime. Alfine un buon vento rimise in cammino la nave, sinchè approdò felicemente a Costantinopoli. Arrivati però colà i nostri Missionarî si trovarono in un altro imbarazzo e assai grave, giacchè essi, affatto nuovi di quella grande città, non sapeano come indirizzarsi per trovare l'ospizio ove abitavano gli altri quattro missionarî che li avean preceduti; chiederne ai turchi sarebbe stato un espediente peggiore dell'imbarazzo; quand'ecco un grazioso fanciullo che, senza esserne richiesto, si fa loro incontro e si offre a condurli al luogo desiderato; ove, giunti appena, il fanciullo disparve. Chi era egli? Chi l'avea mandato? Ciò lo si seppe in seguito dal P. Giuseppe,

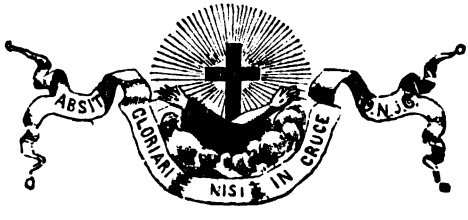
Digitized by Google

il quale ebbe a dire che quel fanciulletto era un di lui nipote, morto già prima che essi fossero partiti d'Italia, e che il Signore, sempre provvido co'suoi servi, avea mandato perchè servisse loro di guida. — Il luogo che i poveri Cappuccini aveano potuto ottenere in Costantinopoli, per mezzo di alcuni mercadanti cristiani, era una piccola chiesa, già dei Benedettini, ma allora mezza rovinata. Si accinsero perciò a ripararla alla meglio e senza por tempo in mezzo diedero principio all'opera per cui erano venuti, colla predicazione e coi divini uffici.

L'arrivo fra loro di questi nuovi operai non potea riuscire più consolante ai proprî Confratelli, che si vedeano giugnere così opportuno un aiuto troppo necessario al bisogno. Tuttavia il Padre Superiore di quella missione vedutili oltremodo stanchi e sofferenti pei disagi sostenuti in quel lunghissimo viaggio, volle, che prima di mettersi a lavorare, si riposassero alcuni giorni e si rinfrancassero in salute; ma il P. Giuseppe a cui parea perduto ogni giorno, ogni ora che non avesse occupata in bene dei prossimi, chiese istantemente di potersi subito prestare in servizio della missione e l'ottenne.

Taluni non avendo una giusta idea della natura di quell'apostolato che si potea a quel tempo esercitare a Costantinopoli, lo giudicarono cosa di poco momento; ma chi invece lo vidde da vicino e ne studiò la condizione disse che esso avea anzi un importantissimo incarico a compiere, quello cioè di mantener saldi i fedeli di mezzo agli infedeli, di premunirli contro il pericolo di apostatare, ed anche di impedire che il cattivo esempio dei cristiani non avesse a mettere ostacolo all'altrui conversione. Vi era poi un'altra causa gravissima che rendea più necessaria a quel tempo l'opera del missionario, come or ora vedremo.

(*Continua*).



Digitized by Google

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XXII.ª — *La perfetta letizia.*

Carissimo Fratello.

La santità è luce, e la luce non può rimanere nascosta; anzi il suo splendore attrae chi l'ha scorta e pare avere una attrazione singolare. Potevano adunque non iscuotere gli uomini del secolo quei poverelli di Rivotorto, che menavano una vita di penitenza, di preghiera e di privazioni? No. La loro santità, e singolarmente quella di Francesco, brillava di una luce troppo viva perchè non ferisse gli occhi della gente del mondo. Ed ecco che vanno a lui molti e molti, chiedendogli per sommo favore di essere messi alla sua sequela. La piccola capanna quindi di Rivotorto tornava del tutto insufficiente se appena bastava, dirò meglio, se già non bastava ai primi compagni del Santo. Che fare adunque? La famiglia aumentandosi aveva bisogno di una casa più vasta, e poi di una chiesa o cappella per dirvi l'officio divino e per celebrarvi il divin sacrificio. Francesco per rimediare a questo si portò dal Vescovo e lo pregò a dargli un po' di terreno con una casa di sua giurisdizione; ma per cause dal Vescovo non dipendenti non potè ottener nulla. Allora si volse ai Padri Benedettini che abitavano il monte Subasio, ed essi ben volentieri gli cedettero la piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli di loro proprietà colla casa attigua e alcuni pezzi di terreno, dai quali vuolsi ricevesse poi il nome di Porziuncola, ossia piccola porzione. Colà adunque andò Francesco co' suoi religiosi a stabilirsi, e grato del favore ottenuto prese il costume di mandare ogni anno un piccolo paniere di pesce ai frati Benedettini. Iddio poi fino dalla prima notte che Francesco abitava la nuova dimora gli rivelò le meraviglie che in quella piccola chiesa avrebbe operate per l'avvenire. Di che pieno di gioia ei fu costretto ad esclamare: meglio che uomini meriterebbero di star in questo santo luogo gli angeli del Signore. Dio, così, e Maria Santissima gli davano il compenso delle fatiche sostenute nel restaurare quella chiesa labente, e la destinavano a culla dell'Ordine minoritico già costituito ed approvato dal Papa. Di là infatti l'Ordine

Digitized by Google

di Francesco si diramò in tutto il mondo, e di là uscivano uomini di grande virtù e perfezione, quali un Fr. Giunipero di cui disse Francesco: *Piacesse a Dio che noi avessimo un bosco di tali ginepri;* un Ruffino del quale il santo Fondatore pronunciò: *Ho conosciuto per rivelazione ch'egli è una delle anime più fedeli e più pure che siano nel mondo;* un Maseo celebre per la sua eloquenza, ma più per la sua obbedienza; in fine un Leone chiamato da Francesco: *La pecorella di Dio* e che fu suo secretario, suo confessore e suo compagno nei viaggi che intraprendeva. Ed è a Fra Leone che noi siamo obbligati se molte cose straordinarie sappiamo di Francesco, perchè questi a lui si apriva con tutta confidenza e manifestavagli i più reconditi arcani rivelati a lui da Dio. Intanto non voglio tenerti nascosto un colloquio di Francesco con questo santo religioso, e che è pieno dei più alti insegnamenti.

Era un giorno d'inverno, il freddo si faceva sentir fortemente e Francesco con Fra Leone da Perugia facevano ritorno a Santa Maria degli Angeli. Il Santo Padre, dopo di aver lungo il cammino meditato un poco in gran silenzio, volto a Leone: « Faccia Iddio, gli disse, che i Frati Minori dieno a tutto il mondo un grande esempio di santità; sappi però, o cara pecorella di Dio, che non istà in ciò la vera letizia. » Avendo fatto un altro poco di strada soggiunse Francesco: « O Leone, ancorchè i Frati rendessero la vista ai ciechi, scacciassero i demonî, facessero parlare i muti e risuscitassero i morti di quattro dì, sappi che non è in ciò la perfetta letizia. » E si tacque, camminando un altro piccolo tratto di via in silenzio. Ed ecco che riprese: « O Fra Leone, se i Frati Minori sapessero tutte le lingue e tutte le scienze, se avessero il dono di profezia e quello del discernimento degli animi: non è in ciò la perfetta letizia. » Poi tacque ancora; ma fatti non so quanti altri passi replicò: « O Leone, piccola pecorella di Dio, ancorchè i Frati Minori colle loro predicazioni convertissero alla fede cristiana tutti i popoli infedeli, non è punto in ciò la perfetta letizia. » Leone ascoltava attento il suo maestro spirituale che si continuò ancora in somiglianti discorsi; e nol vedendo venir mai alla conclusione, si fe' animo a chiedergli in nome di Dio dove al fine consistesse la perfetta letizia. Allora Francesco: « Quando noi, disse, arriveremo a Santa Maria degli Angeli, bagnati, tremanti pel freddo, in preda alla fame e busseremo alla porta, se il portinaio ci risponderà: Via di qua; voi siete due oziosi, due vagabondi che andate a zonzo pel mondo rubando ai

Digitized by Google

poveri l'elemosina, e sì dicendo ci volterà le spalle e ci lascierà alla porta esposti tutta la notte al freddo e alla neve; se noi senza turbarci, senza mormorare ed anzi rendendo grazie al Signore soffriremo pazientemente e con cristiana rassegnazione questo trattamento; o Fra Leone, credi che qui è perfetta letizia! E se noi, costretti dalla notte, dal freddo e dalla fame a far istanza per entrare in convento, fossimo invece rigettati con ingiurie e con bastonate, gettati quindi nella neve e coperti di piaghe: se noi sosterremo in pace tutte queste cose col riflesso che noi dobbiamo imitare Cristo paziente, o Leone, cara pecorella di Dio, credi pure che in questo è perfetta letizia. Poichè tra tutti i doni dello Spirito Santo, che Gesù Cristo ha conceduti e concederà a' suoi servi, il più grande si è quello di vincere se medesimo e di soffrire per amor di Dio. »

Dissi più sopra che questo colloquio è pieno dei più alti insegnamenti; ed è così veramente, o fratello carissimo. No; la vera, la santa letizia, quella che deriva dallo Spirito di Dio ed inebria il cuore, non consiste nel far miracoli o profezie, e neppure nel convertire le anime a Dio; molto meno poi nell' essere istruiti nelle arti e nelle scienze. Per tutte queste cose l'uomo non ha motivo di gioire dentro di se, e di abbandonarsi al gaudio e alla allegrezza; imperocchè con tutti questi doni l'uomo può dannarsi eternamente, siccome ne fa pienissima fede la storia ecclesiastica. Giuda fece miracoli ed è dannato. Balaan fu profeta e non gli valse alla salute. E quanti dopo un apostolato fecondissimo non deviarono dal retto sentiero, e si fecero lupi di quelle stesse pecorelle che avevano condotte all'ovile di Gesù Cristo? E quanti altri versati nelle lingue le più difficili, con un corredo di scienza che li faceva ammirare, non fecero una pessima fine? Adunque in queste cose non è perfetta letizia. Onde è che Gesù Cristo a' suoi discepoli, i quali tornati dalla predicazione gli narravano con un certo vanto di essersi assoggettati gli stessi demonî, diceva: *Non vogliate godere per questo che i demonî vi stanno soggetti; ma sì per questo gioire dovete, perchè i vostri nomi sono scritti in cielo.* Colle quali parole egli aveva voluto dire nè più nè meno di quello che il suo fedel servo Francesco, dodici secoli dopo, da Perugia ad Assisi veniva insegnando a Fra Leone. Per contrario è veramente perfetta letizia nel sopportare per amor di Dio i dispregi, le derisioni, i rifiuti e le percosse; perchè nella tolleranza di queste cose resta mortificato e vinto l'amore di noi medesimi e dove questi più non regna, ivi regna

Digitized by Google

l'amor di Dio, la speranza di regnar con Cristo di cui si diventa imitatori, la certezza del merito, e per conseguenza la *perfetta letizia* nel senso cristiano. D'altronde il divin Redentore ha posto come condizione indispensabile per seguirlo e giungere a godere con lui, la negazione di noi medesimi: *Qui vult venire post me abneget semetipsum.* Oh alta sapienza adunque di cui Iddio aveva riempita la mente di Francesco! Oh insegnamento da essere sempre meditato specialmente da suoi seguaci! Sì, fratel mio, allora solamente abbiamo motivo e ragione di rallegrarci, quando ci avvenga di soffrire qualche cosa per amore di Colui, il quale volle per noi sostenere la morte di croce! Di fatto allora possiamo far nostre le parole del grande apostolo Paolo: *Se patiremo con Cristo saremo con lui glorificati.*

Giacchè ti ho arrecato il colloquio di Francesco con Fra Leone, voglio a compimento di questa lettera apportarne un altro, il quale ci mostra la grande umiltà del Serafico Padre. Viaggiando questi col suaccennato Fr. Leone e non avendo libro per dir mattutino, la cui ora era giunta, disse al compagno: « Fra Leone, noi non abbiamo libri; e tuttavia cantar convienci le lodi del Signore: ecco adunque ciò che noi faremo. Io dirò: *O Frate Francesco! tu hai commesso tanti peccati nel secolo, che meriti di essere precipitato giù nell'inferno:* e tu Fra Leone risponderai: *È vero che tu meriti di essere nel fondo dell'inferno.* Leone rispose che avrebbe eseguita l'obbedienza, ed ecco in quali parole uscì: *Iddio farà tanto bene per te che tu ne andrai in paradiso.* A questa risposta: Non è così, disse Francesco, che tu dei rispondere, ma quando io dirò: *O Frate Francesco, tu hai fatto tante cose inique contro Dio che tu sei degno di ogni maledizione,* tu risponderai: *Veramente tu meriti d'essere messo trai maledetti.* Fra Leone invece rispose: *O Frate Francesco, Iddio ti sarà tale, che tra i benedetti sarai benedetto in maniera singolare.* Francesco che non si aspettava così, atteggiandosi all'adirato lo rimproverò di fare contro l'obbedienza. A cui Fra Leone: *O mio carissimo Padre, Iddio lo sa che io voleva rispondere come volevi tu!* Almeno questa volta, replicò il Santo, rispondi come io ti insegnerò. Io dirò adunque: *O Frate Francesco cattivello, pensi tu che Dio abbia misericordia di te?* E tu risponderai le stesse parole. Ma ecco che quando Francesco ebbe dette lacrimando le parole di sopra, Fra Leone uscì fuori così: *Anzi grazia grande riceverai da Dio; tu sarai esaltato e glorificato eternamente; imperocchè chi si umilia sarà esal-*

Digitized by Google

tato. Io non posso dire altrimenti, perchè Dio parla per bocca mia. A questa ultima risposta il Serafico Padre non fece replica e tutto confuso proseguì silenzioso la sua strada. Oh quanto avrebbe gioito se Fra Leone avesse ripetute le parole che egli aveva messe sul labbro al medesimo! Imperocchè gli avrebbero servito di spinta per sempre più umiliarsi davanti a Dio.

Vedi intanto, fratel mio, qual concetto avessero i santi di loro medesimi. Privilegiati da Dio con doni straordinarî di grazie, non trovavano in loro stessi che miseria e peccato. Sapevano che il bene che da essi operavasi in ordine alla vita eterna era frutto della grazia di Gesù Cristo, senza del quale niente possiamo. E in ciò avevano piena ragione. Quanto più dunque non dovremo umiliarci noi che abbiamo maggiori miserie dei Santi e non siamo visitati colle grazie speciali che essi ricevevano dal Signore? A ragione quindi fu detto che l'umiltà nell'uomo, per quanto profonda e potentemente radicata nel cuore, non sarà mai troppa, chè per quanto ci umiliamo troveremo sempre nuovi motivi di umiliarci, di confonderci, di perderci nel nostro nulla. Imitiamo perciò il nostro Serafico Padre, e se non abbiamo il coraggio di esternamente umiliarci da noi medesimi, portiamola questa umiltà radicata nel cuore, che l'umiltà appunto del cuore cerca da noi Gesù Cristo: *Discite a me, quia mitis sum et humilis corde.* Il buon Gesù ti faccia apprendere questa bella lezione.

Credimi sempre

Il tuo aff.mo Fratello.

Il trasporto della salma del P. Innocenzo da Berzo

Esine, 28 Settembre 1890.

Colgo un momento di tempo prima che parta la posta per mandarvi in fretta alcune notizie sul trasporto della salma del P. Innocenzo da Berzo (al secolo Giovanni Scalvinoni) compiuto or ora con tale concorso, ch' io non ho più veduta tanta folla dopo la celebre processione dal Duomo al Santuario delle Grazie per l' incoronazione di quella venerata Immagine. Si può dire che le popolazioni di Bienno, Prestine, Berzo, Borno, Ossimo, Pian di Borno e di Niardo, si sono riversate in Esine e sulle vie vicine.

Digitized by Google

Il carro funebre arrivò al ponte fra Pian di Borno e Cogno poco dopo le quattro. Era seguito da un *landau* sul quale si trovavano un Cappuccino in cotta e stola e Mons. Marinoni di Lovere. Venivano in seguito parecchie altre carrozze di alcune rappresentanze e di privati. Fra gli altri mi pare d'aver veduto il Sindaco di Berzo fratello del compianto Cappuccino e quello di Niardo che è pure suo parente.

Dal ponte fino ad Esine le carrozze procedettero a grande stento perchè il viale, — lungo oltre un chilometro, — era gremito di gente, come lo erano le vie, la piazza e il sagrato del paese.

Il feretro potè finalmente essere introdotto nella parrocchiale dove fu coperto di bellissime corone di fiori e deposto sul catafalco.

Finite le esequie incominciò a sfilare il corteo alla volta di Berzo. Riuscì anche troppo ordinato con quella folla immensa, e lunghissimo. Vi presero parte scolaresche, molte associazioni maschili e femminili di parecchi paesi, specialmente di Berzo e di Esine, le compagnie del SS. Sacramento, oratorî coi loro gonfaloni, e una moltitudine di gente. Ho notato varie bandiere fra le quali quella del Comitato parrocchiale di Cividate e quella della Società Operaia Cattolica di Pian di Borno. Dopo il clero in cotta venivano il Rev. Mons. Marinoni e il Rev. Isonni, Vicario di Cividate, colle relative insegne. Il piviale era indossato dal Rev. Arciprete di Berzo. La banda musicale di Breno, collocata innanzi al clero, alternava al canto funebre dei salmi le sue meste armonie.

Essendo calato il sole da tempo, quella immensa sfilata di popolo e la moltitudine delle fiaccole luccicanti nella penombra erano di effetto sorprendente.

Da Esine a Berzo il feretro venne portato a mano da sei uomini. Tenevano i cordoni quattro Cappuccini, e parecchi altri seguivano immediatamente la salma.

La venerazione dimostrata dalle nostre buone popolazioni per l'umile e santo fraticello è quale si potea aspettare. Chi ha accompagnato il carro funebre lnngo il viaggio mi dice che da Lovere in su, quando il corteo passava pei paesi collocati sullo stradale, la gente si accalcava devota sulla via, mentre le campane suonavano mestamente.

Così la virtù trionfa, e dopo il volontario nascondimento vengono per volere di Dio, gli onori e la gloria anche innanzi agli uomini.

Digitized by Google

La venerata salma è stata or ora deposta nella parrocchiale di Berzo, patria del defunto, dove domani, come vi ho annunciato, si celebreranno solennissimi uffici. Ve ne scriverò qualche cosa.

*
* *

Berzo (Valle Camonica) 29 Settembre.

Da ieri sera, quando la salma del P. Innocenzo fu deposta in questa parrocchiale fino al momento in cui vi scrivo la chiesa non si vuotò più. Il concorso di popolo continuò tutta la notte e continua tutt'ora. La gente si stipa intorno al feretro onde poterlo toccare con una fede ammirabile. Ieri sera, quando il cadavere fu estratto dal carro mortuario per essere trasportato nella chiesa di Esine, e quando giunse qui a Berzo, l'irruzione intorno ad esso della gente pietosa fu tale ch' io temetti qualche disgrazia. Invece, non ostante la folla sterminata e la confusione inevitabile in simili circostanze, non si ebbe a lamentare il minimo inconveniente.

Tutto il clero dei paesi circostanti e moltissimi sacerdoti venuti da ogni parte della valle, anche dai luoghi più alpestri e lontani, si trovano qui stamattina. Le vie formicolano di gente che ha abbandonati i lavori e ha intrapreso anche viaggi non indifferenti per non mancare alla pietosa funzione.

Il Rev. Don Giuseppe Franzoni, promotore e organizzatore di questa riverente dimostrazione al P. Innocenzo, può ben essere lieto che la sua voce e l'opera sua abbiano trovato nella fede e nella pietà delle nostre popolazioni un'eco grandissimo.

Vi trascrivo le epigrafi di circostanza dettate da Mons. Can. T. Ercoli.

Sulla porta maggiore della chiesa si legge:

Onoranze e suffragi — al — P. Innocenzo — onore e lume — dell' inclito Ordine dei PP. Cappuccini — da Bergamo esumate le spoglie — Berzo inf. sua patria — per concorde pietà di popolo — rivendicato il sacro deposito — memore ammirando le sublimi virtù — di tanto figlio — con rito funebre solenne — il 29 settembre 1890 — tributa dedica consacra.

Sulla fronte del catafalco:

Giovanni Scalvinoni — nel secolo e nel chiostro — all'uno e all'altro clero di eminenti virtù — generoso esempio — modellato sulla forma divina — del grande d'Assisi — nel popolo cristiano — lascia di sè — felice memoria.

Digitized by Google

Da un lato del catafalco:

Coll'angelica purezza — sposò l'ardente carità serafica — con Dio e col prossimo.

Dall'altro lato del catafalco:

La custodia delle ossa dei santi — è arra delle benedizioni di Dio.

Dopo il canto solenne dell'ufficio dei morti, Mons. Marinoni che attesa la solennità straordinaria della circostanza era stato pregato di ciò vivamente, celebrò pontificalmente la Messa funebre, alla quale il corpo musicale di Breno eseguì la parte del canto liturgico.

Prima delle esequie Mons. Can. Ercoli, pressochè costretto dagli amici ed ammiratori e sebbene sofferentissimo, salì la cattedra e disse le lodi del compianto defunto colla sua robusta ed elegante parola e con affetto d'amico e di maestro, quale egli fu dello Scalvinoni. Parlò oltre mezz'ora fra il silenzio e l'attenzione vivissima della folla immensa pigiata nel tempio, mentre un'altra folla si serrava alle porte fuori sul sagrato, essendole impossibile di penetrare.

Dopo le solenni esequie sfilò il corteo verso il cimitero e allora si potè meglio calcolare la moltitudine accorsa oggi in questo paese.

Il camposanto si trova a un chilometro circa dalla chiesa parrocchiale in vetta a una collina, e vi si sale per una via tortuosa biancheggiante fra i vigneti.

La croce che apriva il mesto corteo era già entrata pei cancelli del camposanto quando il clero cominciava appena a salire la collina e dopo di esso dovea sfilare ancora una moltitudine immensa che affollava tuttavia la chiesa e la piazza. Tutta quella folla mezz'ora dopo si trovava dentro al sacro recinto e sui poggi circostanti a rendere l'estremo tributo di affetto all'estinto, presaga che il letto funebre sul quale era disteso, come disse Monsignor Ercoli, abbia a cambiarsi in un'ara.....

Ora dorme il sonno dei giusti accanto all'ossa de' suoi padri, vicino alla chiesa ove crebbe bambino, di fronte al monastero ove visse gran parte della sua vita, in cima alla mesta collina profumata dai fiori silvestri e rallegrata dal primo sole del mattino. Se la voce di un popolo intiero può fare buona testimonianza delle virtù di un santo, può essere che la salma del P. Innocenzo da Berzo venga levata dalla tomba ove è stata oggi deposta, in un giorno più grande e più solenne di questo.

(Dal *Cittadino di Brescia*).

Digitized by Google

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

LETTERE DI UN PARROCO CALABRESE.

(Continuazione, vedi pag. 593).

LETTERA XI.ª

Le tendenze animalesche del secolo volsero i cultori del materialismo a studiare l'igiene, con quella forte passione con cui i più reputati teologi avrebbero studiato i trattati *de Gratia*. — E sino a un certo punto, si dovrà dire questo studio, tutto degno del materialismo invadente. Dopo la teoria di Darwin sulla trasformazione della specie, e quella della generazione spontanea, della materia organizzata, produttiva del pensiero, *l'uomo-macchina* doveva essere provveduto di una serie di documenti che valessero a conservarlo nelle forze della natura. Ecco gli igienisti insegnare la sobrietà, la diversità de' cibi, e cento altre cose che giovano a mantenere in equilibrio la vita organica. Eppure è vero, com' è verissimo, che se la scienza garrula e profana conserva tuttora degli aspetti di verità, son appunto quelli che tolse, di soppiatto, dall'insegnamento cattolico. Se si studiasse seriamente nello spirito delle leggi della Chiesa, si vedrebbe ciò che videro i più profondi pensatori: ch'esse, cioè, provvedono non meno alla salute dell'anima che a quella del corpo. La legge dell'astinenza delle carni e del digiuno mostra chiaro che la sapienza della Chiesa ha saputo provvedere a tutti i bisogni dell'uomo, curando che si mantenga sano. Ha preceduto di diciotto secoli almeno tutti questi fanatici scienziati moderni. Leggessero almeno i precetti della Chiesa. Or nelle regole, terza e quarta del Capo della Disciplina del Terz'Ordine, con ammirabile parsimonia di parole, si raccomanda la frugalità, il digiuno e l'astinenza delle carni.

« Siano frugali nel cibo e nella bevanda e non si assidano nè » si levino dalla mensa, senza aver piamente invocato e ringra- » ziato il Signore. »

« Nella vigilia dell' Immacolata Concezione e del Patriarca » S. Francesco ciascuno osservi il digiuno: assai lodevoli, se inol- » tre digiuneranno ogni venerdì e si asterranno dalle carni ogni » mercoledì, secondo l'antica pratica de' Terziarî. »

Digitized by Google

Al principio e alla fine della mensa piamente invocare e ringraziare il Signore?

Questo sì, che sa di ostico alla gente rivoluzionaria, la quale è usa condire il pasto di lazzi, di osceni parlari e di brindisi a tutte le divinità rivoluzionarie, a tutti i patriarchi della miscredenza.

L'uomo animale non intende, non apprezza le cose che si riferiscono allo spirito.

Lettera XII.ª

Il gran peccato del nostro secolo ed il suo gran castigo è la nausea che mostra de' Sacramenti. Divelto ai sentimenti della fede, dalla rivoluzione naturalmente non si tiene più in conto alcuno la grazia sacramentale.

L'imbestialimento umano operò questo disgusto ai santi Sacramenti, e la vita della grazia, ch' è quella, per cui veramente vive, il cristiano, è spregiata. Non s' intende più nulla di vita eterna. Il ghiaccio della miscredenza smorzò gl' infocati palpiti di amore, verso il nostro buon Dio. Dapprima i maggiorenti della parrocchia tralasciarono di far la pasqua, indi i borghesi, e mano mano, tra il popolo, si vede diradato il numero de' fedeli, i quali si accostavano all'altare, almeno una volta all'anno. È sconfortante questo andamento di cose per il Parroco, e l' anima sua dovrà sentirsi piena di amaritudine. E dovrà pure esser questo uno de' motivi più possenti che deve esercitare il suo zelo, in questi nostri giorni d'indifferentismo religioso. Il Ségur dà principio ad una delle sue preziose operette, con queste parole: « Io vorrei » aiutare i buoni sacerdoti negli sforzi che fanno per risuscitare » lo spirito di pietà, e per fare rivivere, s' è possibile, l' antico » fervore per mezzo dell'uso frequente della Comunione, che ha » santificato i primitivi fedeli. Vorrei con la mia debole industria » contribuire alla grand' opera di rigenerazione che preoccupa » tutto il mondo, e che non può effettuarsi se non col mezzo » de' miracoli della grazia. Adesso, assai più che in altri tempi, » abbiamo bisogno di aver de' Santi; e la Comunione sola fa i » Santi. »

Il Terz'Ordine, questa cara e santa istituzione Francescana, porge al Parroco zelante il mezzo di richiamare il popolo cristiano alla sorgente della vita della grazia, giacchè è prescritto nella quinta Regola la Confessione e la Comunione mensile. — « Si accostino ai Sacramenti della Confessione e della Comunione

Digitized by Google

» in ciascun mese.» Tutto sta che si avvii, per bene, nella Parrocchia il Terz'Ordine. Esso contiene, come in germe, i principi della rigenerazione cristiana, e spetta al Parroco di farli attuare. *Discite quid sit.*

Lettera XIII.ª

Il Parroco è tutto solo a divorare una vita di stento, di sacrifizio e d'ingratitudine. Il solo Dio, con la sua grazia, lo sostiene, e per riuscire a dovere nella sua missione sì che ci si vuole un continuo miracolo della grazia. Il mondo non intende che sia il Parroco ed il mondo, soggiungo a tutta ragione, non lo conosce, come non conobbe Gesù Cristo, *et mundus eum non cognovit.* O miseri buffoni della rivoluzione! o perfidi figliuoli della massoneria dominante! e voi tutti seguaci di Belial copritevi una volta la faccia per rossore, se ne siete capaci, sempre che v'imbattete in questa nobile personalità, ch'è il Parroco, destinato a raccogliere nelle braccia le anime che vengono al mondo e che partono dal mondo! I giorni volano rapidi: il Parroco per tempo invecchia, ma non invecchia giammai la vita della parrocchia, su la cui fronte ride una perpetua giovinezza. A giorni si succedono giorni, ed il Parroco dovrà essere instancabile al lavoro; a dolori si succedono dolori ed il Parroco dovrà restarvi tranquillo e sereno; a combattimenti succedono combattimenti ed il Parroco dovrà essere impavido su la breccia. Cadrà solo quando vuole il Signore, e dovrà cadere stanco sì dal lavoro, durato nella lunga giornata, ma raggiante della dolce speranza di un premio eterno. Voglio però dire che il Parroco spesso non può bastare all'immenso lavoro della parrocchia. Lo zelo può moltiplicare l'opera sua; ma solo, senza braccia, come avviene nella generalità, massime nelle campagne, ha bisogno sì di zelo e di zelo apostolico. Lo zelo basta a tutto, lo zelo moltiplica le forze, lo zelo guadagna il mondo all'amore di Gesù Cristo, e questo zelo consiglia il Parroco che cerchi aiuti per la propagazione del Terz'Ordine, nella parrocchia. Un pio e zelante Sacerdote non manca mai, s'inviti e si dica che metta mano all'aratro, senza che si volga a guardare indietro. Il Parroco, che ha di mira la gloria di Dio, non ingelosisce che altri lavori, nel suo campicello, sotto i suoi occhi. Ora che si tratta di far rifiorire *agevolmente la fede, la pietà e ogni virtù cristiana*, come scrisse Leone XIII, per la virtù del Terz'Ordine, si soffochino le

Digitized by Google

picciole gelosie, e si dia posto nell'anima, al gran pensiero della riforma cristiana. In questo pensiero si contiene la gloria di Dio e la salute delle anime. Il Terz'Ordine, a ogni costo, e la missione del Parroco è compiuta.

Lettera XIV.ª

Una savia legislazione non può fare a meno di procurare che sia mantenuto l'ordine nella società, la pace nella famiglia, la giustizia in tutti gli atti dell'uomo.

La legislazione della Chiesa, che è la legislazione del Verbo di Dio, fatto carne, oltrecchè procura, in modo efficace, come non può fare la legislazione umana, questi ed altri beni di ordine naturale, mira assai più alto, a fare, cioè, conseguire un bene di ordine superiore, un bene eterno, ch' è altresì eterna verità. Sotto questo punto di vista la legislazione Ecclesiastica risponde a tutti i bisogni della società, della famiglia e dell'individuo, ed è legislazione perfetta, come non potè essere perfetta la legislazione Romana.

L'uomo non è cosa, l'uomo non è fatto per vivere solamente nel tempo; l' uomo oltrecchè cittadino della terra, è nato fatto cittadino del cielo.

Adveniat regnum tuum: ecco il massimo de' beni, cui mira di far conseguire la legislazione della Chiesa.

L' ordine, la pace, la giustizia non ponno essere senza Dio: Dio n'è la base, perchè Dio è verità, è bontà, è bellezza eterna; e nel regno di Dio è il possesso di Dio, la fruizione di Dio, la felicità di Dio, la giustizia, ch' è Dio stesso.

Una legislazione che perde di vista Dio, che non mutua la sua legge, dalla volontà eterna di Dio ed immutabile, riesce sempre una legislazione tiranna, una legislazione partigiana, la quale non ha diritto d'imporsi alla civile società.

Adveniat regnum tuum, ed ecco l'uomo, che confessa di essere passeggiero su questa terra, e, con tutto l'ardore, si muove ad entrare nel regno di Dio.

Adveniat regnum tuum, ed ecco l'uomo, che pur posto dalla provvidenza al possesso di beni terreni, li possiede sì, ma come se non li possedesse.

Il distacco dei beni della terra è condizione essenziale alla santità dell'uomo: la povertà di spirito è la più sicura guarentigia della virtù.

Digitized by Google

L'uomo che nella pienezza delle sue facoltà mentali, padrone de' proprî atti, libero a volere ciò che pensa, ricordando che presto o tardi, dovrà lasciare alla terra ciò che della terra gli venne e dispone con verità, con giustizia, con carità, alla presenza di Dio, al cui giudizio si appella, fa atto grandemente cristiano, opera eminentemente meritoria, perchè santa.

Egli da cristiano si apparecchia alla suprema dipartita, provvede che di poi la sua morte non avvengono litigi, e col testamento, che tanto si raccomanda ai Terziarî, lascia un monumento di benedizione alla sua memoria, una lezione di virtù ai suoi eredi, una pagina di edificazione ai posteri.

Un padre di famiglia, un onesto operaio, un ricco signore, un povero lavoratore, nel testamento, che scrive o fa scrivere da un pubblico uffiziale, in nome di Dio, compie a dovere quanto dalla legislazione della Chiesa si vuole, perchè nei meriti di Gesù Cristo, con l'esercizio delle buone opere, raggiunga il regno di Dio: *adveniat regnum tuum.*

Lettera XV.ª

Liberalismo o satanismo suonano la stessa cosa. Il liberalismo è peccato mortale.

Il serpe antico, *callidior cunctis animantibus terræ,* seduttore per eccellenza, è il padre del liberalismo; è il peccato mortale per sè stesso.

Il liberalismo, ai fatti, è tutto un sistema di seduzione; seduzione d'idee e di pensieri, seduzione di linguaggio e di modi: vive di menzogna, come il suo padre il diavolo.

La più perfetta esplicazione e la più legittima estrinsicazione del liberalismo è la massoneria dominante. « La massoneria, scriveva l'*Osservatore Romano,* il 27 settembre 1884, è potente. In » questa setta s' incentrano e vengono disciplinate le innumere- » voli forze motrici del male, che assaltano il cattolicismo, e dif- » fusa in tutto il mondo ha occhi che tutto veggono, bocca che » parla tutte le favelle, braccia che arrivano da per tutto e strin- » gono quasi tutte le istituzioni e allacciano partiti, municipî, » parlamenti e governi, e avvolgano di una rete pressochè la » terra intera. »

Già i Parroci di campagna sanno arrivata tra di loro, nelle loro pacifiche parrocchie, quest'angue venefica, che non paga di aver sfruttata la borghesia, piegato e guasto il patriziato, cor-

Digitized by Google

rotta la gioventù della città, si accampa, sebbene riguardosa e di soppiatto, in mezzo alla semplice gente di contado.

Il lavorìo più indefesso di questa idra infernale si propone di scristianizzare la famiglia, togliendola all' esemplarità cristiana delle persone che la compongono e alla caritatevole benevolenza. Ond' è che il Terz'Ordine, nelle regole ottava e nona del Capo della Disciplina, provvede che questi due gran beni dell'esempio e della reciproca benevolenza non manchino nella famiglia cristiana.

E vuole anzi che il buon esempio stia ritto, in mezzo il cuore della famiglia, come una statua di marmo, per essere ispiratore di ordine e di pace. A questa maniera l' autorità del comando, la prontezza dell'obbedire, la rassegnazione, la santità del lavoro, che condisce di benedizione celeste il pane che sostenta la vita, trovano un nobile incitamento, essendo più efficace l'esempio che la parola, a persuadere il dovere. Cara e benedetta la famiglia cristiana! Arrivandovi sulla soglia della porta, il Parroco può lietamente salutarla, con il saluto della Chiesa: *Pax huic domui*, perciocchè è in seno di essa veramente la pace.

Che cosa è avvenuta dalla famiglia sotto l' influenza massonica?

Il Parroco è artista, ed il Parroco a tocchi precisi, con vivi colori, con maniera espressiva può deliniarvi questo quadro. Egli sa dirvi che, nella più parte de' focolari domestici della parrocchia, è sparita sin l'ombra dell'educazione cristiana, dove si presenta lo spettacolo del più completo disordine; pessimo l' esempio dei genitori: indevoti, disamorati, dediti ai godimenti del presente, imprevidenti dell'avvenire: insubordinata la prole, emancipata dalla paterna autorità, per le massime sovvertrici del moderno libertinaggio, e là dove amore e pace dovrebbero tenere il loro nido, vi alberga invece discordia, con i suoi alterchi, con le sue ire, con le sue risse, e sovente ancora con le sue vendette di sangue.

L'odierna famiglia è tutta ad immagine e somiglianza di una società che affama i popoli, con lo sperpero del pubblico danaro, col dilapidamento delle opere pie, con l' impoverimento delle classi sociali; di una società, in cui la scienza è divenuta bestemmia, l' arte oscenità, l' industria impostura, il commercio frode, la morale libertinaggio di liberi postriboli.

Visitate la famiglia moderna e vedrete la carabina aver preso il posto del Crocifisso, i ritratti di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour il posto dell'immagine della Madonna, di S. Giuseppe e degli altri Santi; il Catechismo della religione dell'avvenire di Mazzini,

Digitized by Google

Dio e popolo, il posto del Catechismo della Diocesi; e questa famiglia, avendo lasciato di frequentare la Chiesa, frequenta le osterie e i circoli anticlericali. Non intervenendo più alle processioni religiose, è prima alle passeggiate del tiro a segno e alle dimostrazioni della piazza.

La massoneria vuole che la demolizione sociale incominci dalla famiglia e ne dicono abbastanza i massoni, il Fallaud, il Ragon, il Weisahupt, il Witt, il Bazat, il Taxil, di recente convertito.

Se il Parroco compiange nella famiglia odierna la perdita di figli divoti alla Chiesa, lo Stato ha da tremare al pensiero che dessa è addivenuta la prima caserma della guardia avanzata dell'esercito della rivoluzione sociale, sino all'esterminio.

Inutili tutti gli sforzi della diplomazia Europea per risolvere la quistione sociale.

Le cose di Europa possono prendere un'assetto definitivo, con il sincero ritorno alla professione di principî cristiani. Il male comincia dalla famiglia, ed il Parroco, che ha coscienza della propria missione, è il solo che sa calcolarne la gravezza.

Crudeli sempre ed assassini gli uomini del potere, che braveggiano in massoneria!

Essi più che nemici della Chiesa sono i nemici dello Stato.

S. Alfonso lasciò scritte queste gravi parole, che riuscirono profetiche:

« La setta dei frammassoni dev'essere un giorno la rovina non » della Chiesa, ma degli stati e de' sovrani. I principi non ba- » daranno, ma si accorgeranno troppo tardi di tutto il male che » avranno cagionato con la loro negligenza. Gli uomini che con- » tano Dio per nulla faranno ancor minor caso de' Re. »

Erudimini, erudimini!...

I profanatori, gli avvelenatori, gli assassini della famiglia cristiana, semenzaio di virtù religiose e civili, tremino alla lor volta:

« Che il leon di Giuda non anco è morto
» Ma vive e rugge e il pelo arruffa e gli occhi
» Terror d'Egitto e d'Israel conforto. »
« E se monta in furor l'aste e gli stocchi
» Sa spezzar de' nemici, e par che gridi:
» Son la forza di Dio, nessuno mi tocchi. »

MONTI.

Digitized by Google

IL CARD. MASSAJA PRIGIONIERO DI RE TEODORO

(Continuazione vedi p. 598).

Dopo le preghiere, non avendo animo neppur di parlare, si stette lì silenziosi e mesti, per riscaldarci un poco e poi andare a riposare. Pioveva dirottamente, e quella notte era ammantata di tenebre così fitte, che non solo non vedevasi nè sentivasi camminare anima vivente, ma neppure un latrato di cane o un grido di jena. Scorsi alquanti minuti entra all' improvviso nel nostro tugurio una persona a me ignota, e tirato in disparte il mio *corrègna*, passa con lui circa mezz'ora in segreta conversazione. Di tutto quel colloquio nulla potei sentire; e solo quando si divisero mi giunsero all'orecchio le seguenti parole: « Raccomandatemi alle sue orazioni. » Curioso di sapere ciò che vi fosse di nuovo, mi avvicinai al giovane, senza però fargli alcuna interrogazione: ma egli, indovinando la mia curiosità, mi si accosta all'orecchio e mi dice a voce bassa: — State tranquillo, padre mio; la persona che mi ha visitato è un giovane addetto al servizio dell'Imperatore, ed è venuto per darmi conoscenza di tutto ciò che in Corte si dice rispetto a noi. Teodoro sa già chi voi siete, ed è dolente di non aver dato, prima di lasciare il campo, gli ordini opportuni per ricevervi e trattarvi come un prigioniero ragguardevole. Egli inoltre ha voluto essere informato del trattamento che ci è stato fatto, e delle persone che vi hanno accompagnato. Il giovane mio amico in fine mi ha detto che l'Imperatore ora è calmo, e che vi riceverà dimani, a quanto pare, benevolmente. Intanto voi fingete di non saper nulla, e confidate nella protezione del vostro Dio. — Non fa d'uopo dire se queste confidenze fossero un balsamo pel povero mio cuore; esse acquietarono talmente il mio spirito, che, stesici poco dopo su quei meschini giacigli, mi addormentai quasi subito.

La mattina seguente, cessata la pioggia e rasserenatosi il tempo, poco prima della levata del sole si aprì la gran porta del recinto, e vi si schierarono dinanzi soldati ed uffiziali di Corte in divisa di gala, come nei giorni di solenne udienza. E subito cominciò a venire una processione di Grandi, di uffiziali e di altre persone ragguardevoli dell' impero, vestiti pure sfarzosamente. Quando tutti si furono radunati là dentro, e preso ciascuno il suo posto,

Digitized by Google

un tocco di *negarit* (gran tamburo) diede il segno dell' arrivo dell'Imperatore; che in mezzo a perfetto silenzio, e stando tutti in piedi, andò a sedersi nel centro del recinto, su di un ricco tappeto, steso a terra. Avvicinatosi il porta parola, dopo un profondo inchino, gli disse: *Gianhòi* (Signor mio); e tosto l' Imperatore ordinò di condurre alla sua presenza il conduttore della nostra carovana. Noi intanto, avendo saputo che il conduttore era stato chiamato nel recinto: — Eccoci, ripetemmo ad una voce, giunto il momento della nostra sentenza. — Tutti gli altri prigionieri tremavano come una foglia, e rivolti a me, che me ne stavo tranquillo: — Iddio le dia fortuna, ripetevano, e potendo aiutarci, si ricordi di noi. —

Ritornato il conduttore, ci ordinò di seguirlo, legati, come ho detto, a due a due. Apriva la fila io col mio *corrègna*, appresso veniva Abba Michael col giovane Stefano, e dopo di noi gli altri prigionieri. Passando per la gran porta del recinto, un uffiziale verificava se mai mancasse alcuno della carovana che aspettavasi; e procedendo innanzi, ci fecero schierare davanti al tappeto, su cui sedeva l' Imperatore. Veramente alla presenza di quel conquistatore, che alcuni dicevano stésse sempre in mezzo a leoni addomesticati, anche l'uomo più coraggioso era costretto a tremare; poichè guardava con cipiglio sì fiero e con tal aria di sdegno e di disprezzo, che pareva curasse gli uomini poco meno delle bestie. Alla sua destra stavano Ras Ubiè e Ras Hajlù, ed a sinistra Ras Engheddà; poi immediatamente dietro un dieci o dodici Degiasmaci. Alquanto più distante tre file di uffiziali e di Grandi dell' impero disposti in semicircolo, quasi duecento persone; e dietro di esse la moltitudine dei soldati.

Schierati tutti noi dinanzi a quei magnati, l'Imperatore rivolse per primo a me la parola, chiedendomi donde veniva e dove voleva andare. Risposi francamente che veniva dal Gudrù, ed intendeva recarmi a Massauah. Allora egli, fatto avvicinare un giovane della Corte, e presa in mano una carta, che questi gli porse, la spiegò e mi domandò se quella scrittura fosse mia. Risposi di sì senz' alcun timore; poichè essa non era altro che la patente dell'Ordinazione *in minoribus*, data ad Abba Michael, e scritta in lingua latina ed amarica. Teodoro la fece leggere da Abba Michael medesimo, e poi da un suo segretario a voce sì alta da sentirne il contenuto tutti i Ras, i Degiasmaci ed i Grandi, che gli stavano attorno.

— Dunque, soggiunse, voi siete un Vescovo? —

Digitized by Google

— Son Vescovo, risposi, ma non del vostro paese. —

— E perchè, venendo fra noi, attraversate queste regioni senza domandare il mio permesso? —

— Quando entrai in Abissinia ed attraversai questi paesi, voi non eravate ancora Imperatore. —

— Dunque vi passaste ai tempi di Ras Aly? —

— Appunto, risposi, ed allora mi toccò l'onore di pranzare insieme con vostra maestà imperiale. —

— Ed in tutto questo tempo che io regno perchè non vi siete mai fatto vedere? —

— Perchè trovandomi nei paesi galla del Sud, mi si rendeva difficile venire a visitarvi: tuttavia vi ho scritto due volte: la prima per mezzo di Likama-guaz Ioannes (il maltese Giovanni Bel), e la seconda lettera ve la mandai l'anno scorso, quando eravate fra i Borèna, alla quale subito graziosamente rispondeste. —

Sentite queste parole, uscì nella seguente insolita ed inaspettata dichiarazione. — Sappiano tutti che oggi per la prima volta Teodoro si dice vinto da un Monaco, e presto lo mostrerà col fatto. Intanto il porta parola faccia conoscere nel campo questa mia dichiarazione; affinchè tutti battano le mani. —

Dopo un lungo e fragoroso battimano, l'Imperatore, rivolto al mio *corrègna:* — Tu chi sei? — gli domandò.

— Signor mio, rispose, io sono il giovane confidente di Sciàlaca Gèmber, destinato per compagno di catena di questo ragguardevole prigioniero, che voi graziosamente avete cotanto onorato: ed anch'io in questi giorni, interpretando la vostra giustizia ed equità verso gli uomini buoni, l'ho servito come si meritava, ed ho fatto per lui quanto ho potuto. —

— Bravo, soggiunse Teodoro. Tu aiutando quest'uomo, hai supplito alla mia dimenticanza, e meriti un compenso. Si tolga subito la catena a questi due; e si metta una camicia di uffiziale al bravo *corrègna* del prigioniero bianco. Si tolgano inoltre le catene a tutti gli altri prigionieri della carovana, si restituisca la roba ai mercanti, e si diano a ciascuno i mezzi di ritornare liberi ai loro paesi. Chiunque ha lamenti e richiami da fare, si rivolga a Ras Ubiè, e gli sarà fatta giustizia. —

Allora tutti quanti applaudirono con ripetute evviva e battimani alla clemenza e generosità dell'Imperatore; probabilmente, se non certo, come lo avrebbero applaudito, se ci avesse condannati al *mancór* od alla morte!

Poscia, ordinato di dare a me una tenda particolare, e di ap-

Digitized by Google

parecchiare a tutti un pranzo, congedò la carovana, dicendo che appresso mi avrebbe chiamato ad un udienza segreta.

Fattagli riverenza, uscii dal recinto, accompagnato dal nuovo uffiziale, già mio *corrègna*, e mi avviai alla capanna, che prima ci aveva servito di prigione. Dopo qualche ora il bravo giovane ritornò tutto contento per condurmi alla tenda che mi era apparecchiata. Ivi trovai pure un lauto pranzo, al quale sedemmo io e la mia famiglia, il *corrègna*, il coduttore della carovana, e tutti i compagni di prigionia. In verità non ricordo di avere assistito a desinare così lieto ed allegro: su tutti i volti era la più pura contentezza, e dal labbro di ognuno uscivano continuamente esclamazioni di evviva al clemente Sovrano. E come poteva essere altrimenti, se quasi tutti quei commensali, conoscendo quanto Teodoro erasi sempre mostrato fiero ed inflessibile contro i prigionieri, tenevansi per ispacciati, od almeno condannati a crudeli tormenti!

Verso sera molte persone della Corte vennero a congratularsi meco della ricuperata libertà, e degl' insoliti onori fattimi dall'Imperatore. Dicevanmi ch'egli, uscito io dal campo, aveva narrato a tutti i Grandi, che gli stavano attorno, i principali fatti della mia vita, encomiandone lo spirito, le rette intenzioni e la costante volontà di aiutare il proprio simile. E poi scendendo al confronto tra me ed Abba Salàma: « Quanta differenza, aveva esclamato, fra questo Vescovo ed il nostro, che meritamente teniamo relegato a Magdala! » Finalmente sentendomi assai stanco, congedai con graziose maniere quella buona gente, ed andai a riposare..... (*Continua*).

L'ORATORE DEL TERZ'ORDINE

Discorsi d'Occasione.

Per la Vestizione. — DISCORSO I.

Che la grazia del Signore sia con voi e la benedizione del gran Patriarca S. Francesco letifichi le anime vostre!

Voi già mi state ai piedi desiosi di essere ricevuti nel Terz'Ordine; me ne avete fatto dimanda, ed io ben volentieri, anzi, con molta letizia dell'anima mia, vi ricevo, nel nome santo di Dio e del nostro Serafico Padre.

Digitized by Google

E stimo che questa vostra santa determinazione non sia stata presa, con cuore leggero; nè penso che siate mossi a far la dimanda da qualche altro fine, che non sia quello che si vuole in questo fatto.

Nulla di più triste, al certo, sarebbe da pensare, che venire ad abbracciare un' istituzione santissima, con animo, cui non punge il desìo della propria santificazione; e nulla di più diabolico, in verità, che mettersi a cose sante per ipocrisia.

Si potrebbe, se ciò accadesse per sventura, ingannare gli uomini; ma, alle mille, non s'ingannerebbe Dio, che scruta in sino al fondo i cuori: si potrebbe vestire, sì, la pelle di agnello, ma l'animo resterebbe sempre di lupo: si potrebbe alla vista del mondo parere divoto, ma, agli occhi di Dio, no, che si sarebbe sempre demonî.

Di voi penso altrimenti, e tengo siate nelle giuste disposizioni che si vogliono per non demeritare la grazia del Signore benedetto.

Questo pensiero, credete a me, m' innonda il cuore di santa letizia e mi fa beato, pensando che la milizia Francescana sempre più ingrossa le sue file, a dispetto del diavolo.

Questa santa letizia che trabocca fuori del cuore mio, voglio maggiormente dimostrarvi, dandovi pochi e salutari ammonimenti, de' quali voi, io voglio sperare, farete tesoro.

La prima cosa, voglio dirvi: badate: ogni studio vuolsi da voi porre per l'osservanza della Regola, la quale, sebbene niente comandi sotto pena, pure vuol essere con animo pronto osservata.

Questa Regola l'avete inteso dire tante volte, è come la sintesi del Vangelio od un Vangelio compendiato. Tutta la verità della religione, tutta la bellezza della fede, tutto l'ardore della carità verso Dio e verso il prossimo contiene in sè, e nell'adempimento de' doveri del vostro stato, senza imporvi austerità o durezze di sorta, vi fa pregustare dolcezze ineffabili. Mira a rifondere, nelle anime vostre, lo spirito di Gesù Cristo e rendervi cristiani fervorosi, cristiani esemplari, cristiani pacifici e pazienti, cristiani che, negli atti della loro vita, glorificano Gesù Cristo.

E sì, che tra tanta peste di gente, che dicesi cristiana, pel solo Battesimo; gente perduta appresso a tutti gli errori del secolo, a tutte le seduzioni del mondo, a tutte le corruzioni della carne, è bello vedere il Terziario cristiano, docile agl'insegnamenti della fede, divelto dagli affetti del mondo, mortificato nella carne, ordinato in tutte le azioni.

La virtù cristiana nel Terziario è attraimento all' amore di

Digitized by Google

Gesù Cristo, e sì che nell' amore di Gesù Cristo, sarete umili, pii, di esemplari costumi, diligenti ne' proprî doveri, misericordiosi, casti, giusti, rassegnati sempre nel servire Dio: *sive per infamiam sive per bonam famam.* Il Terziario dovrà tenere nel cuore, recito le parole di S. Bernardo, Gesù Cristo e l' immagine del Crocifisso non dovrà mai partirsi dagli occhi della sua mente, e Gesù sia come suo cibo, come sua bevanda, come sua dolcezza, come sua consolazione, come suo miele e suo desiderio, come sua lettura e sua meditazione, sua preghiera e sua contemplazione, sua vita, morte e resurrezione; miele alla bocca, melodia all'orecchio, letizia al cuore (1).

Il mondo, questo mondo ciarliero, petulante, stolto, astioso, leggero, feroce nelle sue abitudini, tiranno nelle sue pretensioni, imbroglione per eccellenza, ingannatore sempre, nulla intende di tutto ciò e peggio per la sua sorte: non lo curate punto il mondo; perciocchè, dice S. Agostino, la sua vita, la sua sapienza, è vita miserabile, vita di colpa, ripiena di orgoglio. Sappiatelo per bene; tutto ciò che loda il mondo merita biasimo, tutto ciò che vitupera è degno di encomio, tutto ciò che pensa è vano, tutto ciò che dimentica è eccellente, tutto ciò che dice è falso, tutto ciò che condanna è buono, tutto ciò che approva è cattivo, tutto ciò ch'esalta è stoltezza ed è infame puranco.

Dovete darvi animo, ed è questo il secondo ammonimento che vi detto, e farvi coraggio a disprezzare il mondo, anzi combatterlo: desso non conobbe Gesù Cristo, *et mundus eum non cognovit,* e Gesù Cristo non pregò pel mondo: *non pro mundo rogo.*

La divisa che voi vestite e il cingolo che mettete sulla persona serve a dichiarare che voi nulla avete di comune col mondo, che ne osteggiate le massime empie, i costumi riprovevoli, e che appartenete a Gesù Cristo. Questa divisa è più preziosa della porpora, tempestata di gemme che vestono i grandi della terra' è la vera divisa cristiana, rivestita delle virtù e de' meriti di S. Francesco, e de' meriti del numero sterminato de' Santi e delle Sante che lo seguirono, nel cammino della perfezione cristiana, e furongli figliuoli e figliuole, come voi sarete tra poco. Vestitela questa santa divisa serafica, e vestitela divotamente, portatela con amore, onoratela con l'esercizio di tutte le virtù, e benedetti dal Santo Padre, in vita, lo sarete anco in morte. Così sia.

Quid postulas.

(1) Serm. XV, in Cant.

Digitized by Google

Indulgenze pel mese di Novembre.

1.° Indulgenza Plenaria nel giorno che interverranno alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2.° Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti purchè visitino, ecc. come sopra.

3.° Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa, ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4.° Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che confessati e comunicati riceveranno l'*Assoluzione Generale* nel giorno 19 novembre, festa di S. Elisabetta regina d'Ungheria, o nella domenica immediatamente seguente. Più nello stesso giorno Indulgenza di sette anni e sette quarantene.

5.° Finalmente Indulgenza di dieci anni e dieci quarantene nella domenica prima d' Avvento (30 novembre) purchè visitino il tempio od oratorio del proprio Sodalizio e quivi preghino secondo l' usato per i bisogni di S. Chiesa.

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

S. Francesco d'Assisi e i poveri. — Scrivono da Capua, 5 ottobre 1890 all'*Osservatore Romano:* È stata celebrata il 4 ottobre in questa città con molta pompa la festa di S. Francesco d' Assisi. Dopochè dal regnante Pontefice fu con tanto ardore promosso il Terz' Ordine Francescano, venne qui istallata una Congregazione, i cui Confratelli intitolandosi da S. Francesco indossano la tonaca bigia succinta ai lombi con la corda. Il fondatore di questa nuova fratellanza fu il zelante parroco D. Angelo Abbate, che poi dall' E.mo Cardinale Capecelatro veniva nominato Canonico della Metropolitana. Questo Canonico, giacchè la sua Congregazione sempre più rifiorisce e cresce di numero, non tralascia mai d' infiammare l' animo dei Confratelli ad onorare il Serafico Patriarca con magnificenza e splendore. Lo splendore della festa questa volta ha superata la comune aspettativa. Tutto è riuscito con gloria del santo e con edificazione del pubblico. Vi sono stati tridui solenni, processioni, luminarie che hanno destato un vero entusiasmo di fede. Il panegirista D. Michele Canonico Musone ha tratteggiata la mirabile vita del gran Patriarca in rapporto alle con-

Digitized by Google

dizioni sociali dei nostri tempi facendone rilevare in modo speciale

Che fu tutto serafico in ardore.

La bella festa fu conchiusa con l'agape francescana. Si vedevano imbandite due mense per la povertà più miserabile e cenciosa. Signori e signore si offrirono volentieri alle varie portate in tavola e ad accudire a tutti i servigi. Questo banchetto di fraterna carità commosse fino alle lagrime, e vi assisteva una folla numerosa. Il Poverello d'Assisi veniva esaltato in mezzo a queste cristiane dimostrazioni fatte con i deseredati dalla fortuna. Oggi che l'opulenza paganizzata poco o nulla scorre amica al sollievo dell' infelice, il Patriarca d'Assisi è una figura opportunissima a ingenerare i nobili sentimenti della cristiana fraternità. La parola del Sommo Pontefice Leone animò i fedeli ad associarsi al Terz'Ordine, e questa città di Capua non fu l'ultima nelle manifestazioni del suo culto verso il Serafico Padre. Ne servano come a testimonianza la Congregazione istituita e i lieti festeggiamenti che gli si tributano ogni anno.

COSE FRANCESCANE

Pel monumento al Card. Massaja. — Ieri, sotto la presidenza dell'onorevole Antonelli e del sindaco di Frascati, si tenne nel palazzo comunale di quella città una riunione del Comitato esecutivo, per discutere sui mezzi ritenuti più opportuni, onde raccogliere le offerte, e per dare all'opera del Comitato stesso maggior pubblicità ed espansione. L'on. Antonelli, dopo avere enumerato le singolari benemerenze dell'illustre estinto, rilevò sopratutto quanto a lui deve l'Italia per averne protetto con vero e santo affetto i suoi figli in quelle remote e barbare contrade; perciò egli disse, è doveroso l'atto di gratitudine che si vuol compiere per onorare la memoria di lui. Quindi propose la formazione di sotto-comitati nelle principali città italiane ed estere, mediante l' appoggio dei giornali locali, dell' Ordine dei Cappuccini e della Società geografica ed africana per mezzo delle società corrispondenti; ed a questo fine saranno officiati i rispettivi presidenti. Stabiliti ancora altri accordi, ebbe termine la riunione; dopo la quale il conte Antonelli, accompagnato dal sindaco cav. Valenti, e dall'intero Comitato locale e di Roma, visitò la tomba e le stanze del grande Apostolo dell'Etiopia, ricevuto con molta cordialità da quei buoni Cappuccini. Per norma degli oblatori, si fa conoscere che le offerte intanto possono essere rimesse al P. Antonio da Reschio, Segretario Generale delle Missioni Cappuccine (Roma), ovvero al presidente del Comitato di Frascati.

Una nuova Statua di S. Francesco d'Assisi. — Ci scrivono da Tropea 5 ottobre: In questa città di Tropea, ove fin dall'anno 1296

Digitized by Google

i Frati Minori ebbero stanza, ed a' suoi tempi vi fece dimora il glorioso S. Bernardino da Siena, il quale predicò la santa Quaresima nel Duomo (come si legge in una delle sue lettere), evvi il Convento dei Minori Riformati, sotto il titolo di S. Maria della Sanità, rifabbricato, pochi anni or sono, a cura del benemerito ed ottimo P. Bonaventura da Soriano, Ministro Provinciale della Calabria Ulteriore. Il luogo incantevole della chiesa, la vista del mare vicinissimo e dell'ameno e pittoresco litorale, rendono più che mai simpatico siffatto sacro luogo. Mancava alla bella chiesa e a Tropea una statua del gran Patriarca d'Assisi; e questa ha fatto scolpire da egregio artista napolitano il zelante P. Bonaventura. A di lui invito l'Eccell.mo Monsignor Domenico Taccone Gallucci, Vescovo di Nicotera e Tropea si recò a benedire solennemente la bella effigie, e, coll'assistenza di Rev.mi canonici e concorso di popolo, si compiva la bella funzione. Ieri poi, festa del Serafico Santo, Mons. Vescovo celebrò Messa bassa Pontificale, amministrando la Comunione generale; e poscia si diede termine al divoto ottavario con musica, inni, panegirico e colla trina Benedizione, impartita dal prelodato Mons. Vescovo.

Persecuzioni contro le Religiose. — Scrivono da Napoli in data 8 ottobre. Il signor Prefetto Basile, messosi sulla via degli arbitrî e dei soprusi più inqualificabili, invece di ritrarsene, vi resta e procede sempre più oltre. Ieri, accompagnato dal questore e dai due procuratori Borgnini e De Rosa, si portò al convento delle Cappuccine, dette le *Trentatrè*. Là vi era il padre spirituale delle suore, un frate cappuccino, a cui il Prefetto disse che voleva visitare il convento. Con modi urbanissimi quel religioso fece osservare che egli non poteva permettere un atto, che era una profanazione e una violazione della clausura, e contro cui la Chiesa commina delle pene severissime. A questo linguaggio il Prefetto rispose che egli voleva entrare a ogni modo, e poichè il religioso l'invitava a pazientare pochi minuti, tanto per potersi recare dal signor Cardinale Arcivescovo e premunirsi delle debite facoltà, il prefetto mise innanzi che egli non aveva tempo da perdere, e che poi non valea la pena di incomodare l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo. Allora il religioso dichiarò che egli non cedeva che alla forza soltanto, e che per questo appunto desiderava si stendesse un verbale prima di aprire le porte. « Non dubiti, reverendo, » rispose il prefetto testualmente, « è inutile il verbale, perchè noi saremo sempre pronti a dichiarare che ella non ha ceduto che alla forza. » Le porte si aprirono e quei signori entrarono. Fecero scovrire i volti alle suore, fecero loro varie domande, visitarono le celle, il refettorio, il piccolo ospedale, insomma tutto il locale e dovettero confessare che tutto procedeva inappuntabilmente. Nell'andarsene il prefetto rimise cento lire alle suore, atto, che invece di carità, mi ha tutta l'aria di un insulto.

Digitized by Google

VARIETÀ

Pel Giubileo Episcopale del S. Padre Leone XIII. — Nel *Movimento cattolico*, Bollettino dell' Opera dei Congressi cattolici, giuntoci oggi da Bologna, troviamo riportate testualmente lettere di parecchi Arcivescovi e Vescovi d'Italia, che approvano e benedicono il filiale proposito di festeggiare il Giubileo Episcopale del Santo Padre Leone XIII. Sono le lettere degli Arcivescovi di Brindisi, di Firenze, di Viterbo e Toscanella, di Siracusa, e dei Vescovi di Parma, di Vigevano, di Veroli, di Caltanissetta, e del Vicario Capitolare di Nola, i quali, nel rispondere alla Circolare 10 maggio prossimo passato loro diretta dal Comitato generale, manifestano le loro eccellenti disposizioni di concorrere per quanto il consentono le loro forze e i loro mezzi, a festeggiare il Giubileo Episcopale del S. Padre Leone XIII, e a dimostrare al padre comune dei fedeli il loro ossequio, la loro venerazione e il loro filiale affetto.

Omaggio di una Repubblica alla Beata Vergine. — La Repubblica del Chilì vuol innalzare sul monte Carmelo una statua alla Vergine Santissima, quale omaggio a Maria, celeste patrona del suo esercito. Dapprima si voleva erigere la statua sulla cupola che torreggia in cima al Santuario della Vergine al Carmelo; ma questo progetto non potè essere accettato, e sulla vetta della montagna si costruirà un immenso piedistallo, oppure un' alta colonna, ove si collocherà la statua. Al centro del piedistallo sarà posto lo scudo del Chilì colla dedica in lingua chilena; tutti i pezzi di marmo e di bronzo che devono servire alla costruzione del monumento vi saranno trasportati dall'Europa. Questo monumento formerà indubbiamente un oggetto di ammirazione e di ossequio per tutte le carovane di pellegrini, per tutti i viaggiatori che ogni anno recansi in pio pellegrinaggio in Palestina. È consolante vedere che vi siano governi e paesi pubblicamente e ufficialmente cattolici.

Una confessione. — Per motivo diverso dai cattolici, anche molti liberali domandano ora insistentemente il ritorno al riposo festivo. In un giornale di Milano, radicalissimo, leggesi quanto segue: « Molti negozianti temono di morir di fame se non si apre lo studio o la bottega in giorno di festa. Ci vorranno secoli a persuaderli che gli affari non fatti in domenica si faranno in lunedì! Oh giusto! Quando i croati obbligavano a chiudere i negozi nelle ore dei così detti (*sic*) uffici divini dei giorni festivi, non c'è mai stato nessuno che sia morto di fame, e i fallimenti non erano una gragnuola perpetua come adesso! » Certe cose bisognerebbe scriverle col bronzo e farle rimbombare magari coi cannoni per farle sentire a certi sordi ostinati.

Digitized by Google

Le feste di Castelpetroso. — Scrivono da Castelpetroso, in data del 29 settembre: « Ieri la festa della collocazione della prima pietra pel Santuario dell'Addolorata a Castelpetroso riuscì imponentissima, con immenso concorso di fedeli, in numero di oltre a trentamila. V'intervennero quattro Vescovi, cioè quelli di Boiano, di Trivento, di Isernia, di Termoli. In tanta calca, non si ebbe a lamentare disgrazia alcuna. Si ottennero molte grazie segnalate. Fu un vero trionfo della Vergine SS. Addolorata e della fede delle nostre popolazioni. » Chiunque desidera notizie di quest' apparizione, si rivolga al periodico *Il Servo di Maria* in Bologna, il cui prezzo annuo di associazione, che va erogato a scopo di beneficenza, è di lire 5.

I cattolici austriaci a Warnsdorff. — Domenica, 14 settembre, quasi due mila cattolici della Boemia settentrionale e occidentale e di altre provincie convennero a Warnsdorff. Intervennero il principe Giorgio Lobkowitz e il conte Ernesto Silva Tarosma. Erano pure rappresentate le Corporazioni degli studenti cattolici di Vienna, Praga ed altre 26 società cattoliche di varie città. Il Padre Ambrogio Opitz aprì la seduta generale, durante la quale si spedirono telegrammi di omaggio al Papa ed all' imperatore. Il Vescovo di Leitmeritz indirizzò all'assemblea un discorso sulla questione scolastica. Si adottarono importanti risoluzioni di amore e rispetto al Papa ed all' Episcopato con lui unito, per la riforma della vita cristiana in tutti i rami della vita pubblica, per la questione sociale e le scuole cattoliche.

Il Congresso cattolico di Saragozza in Ispagna. — Domenica, 5 ottobre, fu solennemente inaugurato il Congresso cattolico di Saragozza nella Spagna. Dopo il canto del *Veni Creator* e dichiaratosi aperto il Congresso, il primo atto dei congressisti fu di prestare ossequio ed obbedienza alla S. Sede. La lettera del Santo Padre venne accolta con evviva clamorosissimi. L'alcade della città ha umiliato un dispaccio a Sua Santità, dicendosi lieto d' interpretare il pensiero dei suoi concittadini nel far atto di ossequio al Vicario di G. C. In questo Congresso ogni ceto ed ogni classe sono degnamente rappresentati: l'Episcopato, il Clero, l'Esercito, le Università, le Accademie, il Commercio, l' Industria, i proprietarî e gli operai. La facoltà di diritto di Saragozza ha dichiarato con apposito dispaccio che altamente si compiace della comunicazione avuta dall' Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo della celebrazione del Congresso cattolico e che emette i più sinceri voti perchè le importanti deliberazioni che saranno prese da sì preclara e religiosa assemblea ottengano il più completo e felice risultato a gloria e bene maggiore della Chiesa. Gli altri professori, col rettore a capo, della Università, hanno fatto piena adesione al Congresso. Il Municipio ha disposto che nei giorni nei quali si celebra il Congresso siano celebrate alcune feste pubbliche e cittadine. La città fu pavesata con bandiere, con tappeti e con apparati nelle finestre e nelle case e in qualche luogo saranno eretti archi di trionfo.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Sovere: Col cuore straziato dal dolore le comunico una triste notizia, la morte cioè del nostro carissimo **Fr. Galdino**, avvenuta ieri mattina. Partito egli da Gandino sua patria per recarsi a questo nostro convento, o fosse per qualche occulto vizio cardiaco, o fosse perchè accelerò di troppo il passo onde arrivare ad ora meno importuna al convento, fatto sta che giunto alla piccola valletta che divide dagli altri il monte di Sovere, cadde a terra e cessò tosto di vivere. Nato a Gandino da onorata famiglia, nell' età di 25 anni entrò nell' Ordine nostro ch'egli sempre amò con amore speciale. Laborioso quanto altri mai pio, caritatevole può dirsi di lui che fu un vero religioso per cui la morte che lo incolse, sebbene repentina, non può già riguardarsi improvvisa, mentre andavasi ogni giorno apparecchiando colla pratica fedele delle virtù e coll' osservanza esatta de' professati doveri. Sia pace alla di lui anima.

Il 23 settembre, nelle vicinanze di Bergamo, ove trovavasi per sollievo di campagna, cessava di vivere in età di anni 79, il signor **Giovanni Battista Locatelli**. La vigilia delle Sacre Stimmate di S. Francesco, erasi recato ai PP. Cappuccini a confessarsi, come faceva, e tutti il sanno, con esemplarissima frequenza. La mattina del 17, da buon Terziario Francescano riceveva la santa Comunione. Chi avrebbe a lui detto che quella era l'ultima sua Comunione, e che il figlio sacerdote, che lo comunicava, gli dava come il SS. Viatico? Leggiero incomodo manifestatosi nei seguenti giorni della settimana non lasciavano dubitare di nulla, stante la robustissima costituzione e la florida salute che Dio gli aveva sempre dato. Contro ogni aspettazione, nelle ore pomeridiane della domenica apparivano i sintomi mortali di una congestione cerebrale per la quale, dopo l'Estrema Unzione e coll' assistenza del zelante curato di Borgo Canale, spirò la mattina seguente alle ore sei. Egli fu tutto dedito alla famiglia; dopo un' intemerata gioventù, sceltosi una santa sposa, educò cristianamente la figliuolanza; due dei suoi figli abbracciarono lo stato ecclesiastico, un altro entrò nella compagnia di Gesù, la figlia si fece Suora della Carità. Attaccatissimo ai più sani principî della fede cattolica, questa professò, sostenne, praticò, senza mai conoscere che cosa fosse il rispetto umano. Si nutrì sempre di serie ed istruttive letture. Sentiva profondamente i dolori del Santo Padre, la guerra alla Chiesa, la crescente immoralità, e ne parlava con calore ed affetto grandissimo. Fu Terziario fervente.

Venezia: R. P. **Girolamo da Padova**, Predic. Cappuccino, morto nel convento del SS. Redentore la mattina del giorno 29 Settembre u. s. nella grave età di oltre 80 anni.

Milano: **Suor Maria Genoveffa**, religiosa nelle Suore Piccole Serve del Sacro Cuor di Gesù e degl'infermi poveri, dopo cinque mesi di malattia, spirò l'anima sua il giorno 12 agosto 1890, essendo in età di 25 anni, munita di tutti i conforti della nostra santa religione.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Emilio Piccolini

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Novembre.

1 S. Festa di tutti i Santi.
2 D. S. Silvia, ved.
3 L. Comm. di tutti i defunti.
4 M. S. Carlo Borr. arc. card., t.
5 M. S. Magno, vesc.
6 G. B. Felice Meda, verg.
7 V. B. Bernardo da Fossa, c. f.
8 S. S. Severo, m.
9 D. Patrocinio di M. V.
10 L. S. Andrea Avellino, c.
Novena di S. Elisabetta, regina, Patrona delle Terziarie.
11 M. S. Martino, vesc. c.
12 M. S. Diego, c. f. *N. F.*
Novena della Presentazione di M. V. al Tempio.
13 G. S. Martino, papa, m.
14 V. B. Gabriele Ferretti, c f.
15 S. S. Geltrude, verg.
16 D. S. Agnese d'Assisi, v. f.
17 L. B. Salomea, v. f.
18 M. Ded. della Bas. di S. P. e P.
19 M. S. Elis. reg. ved. t. *A. G.*
20 G. S. Felice da Valois, c.
21 V. Presentazione di M. V.
22 S. S. Cecilia, verg. m.
23 D. S. Clemente, papa m.
24 L. S. Giov. della Croce, c.
25 M. S. Catterina, verg. m.
26 M. S. Leonardo da P. M. c. f.
27 G. S. Gregorio di Tours, v. c.
28 V. S. Giac. della Marca, c. f.
Novena dell'Immacolata.
29 S. Tutti i Santi Francescani.
30 D. I.ª Avvento. S. Andrea ap. *S.R.*

IL CAPPUCCINO

RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SÈ STESSO

OSSIA

ESERCIZI SPIRITUALI

aggiustati ad uso dei Frati Cappuccini di S. Francesco

Di questa aurea operetta, attribuita al celebre P. Gaetano Maria da Bergamo, si è procurata una nuova ed elegante edizione che si vende al prezzo di L. **1.** — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani,* Viale P. Vittoria 54, Milano.

IMMAGINI DEL SACRO CUORE DI GESÙ. — Bellissime incisioni in rame. — Copie 6 Cent. **20**; Copie 100 L. **2.50**. — Rivolgersi alla Società Litografica S. Giuseppe in Modena.

Terza edizione dell'aureo libretto:

LO SPIRITO DEL TERZ'ORDINE

del ch. Autore P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino. Prezzo L. **1.** Rivolgersi alla nostra Redazione.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

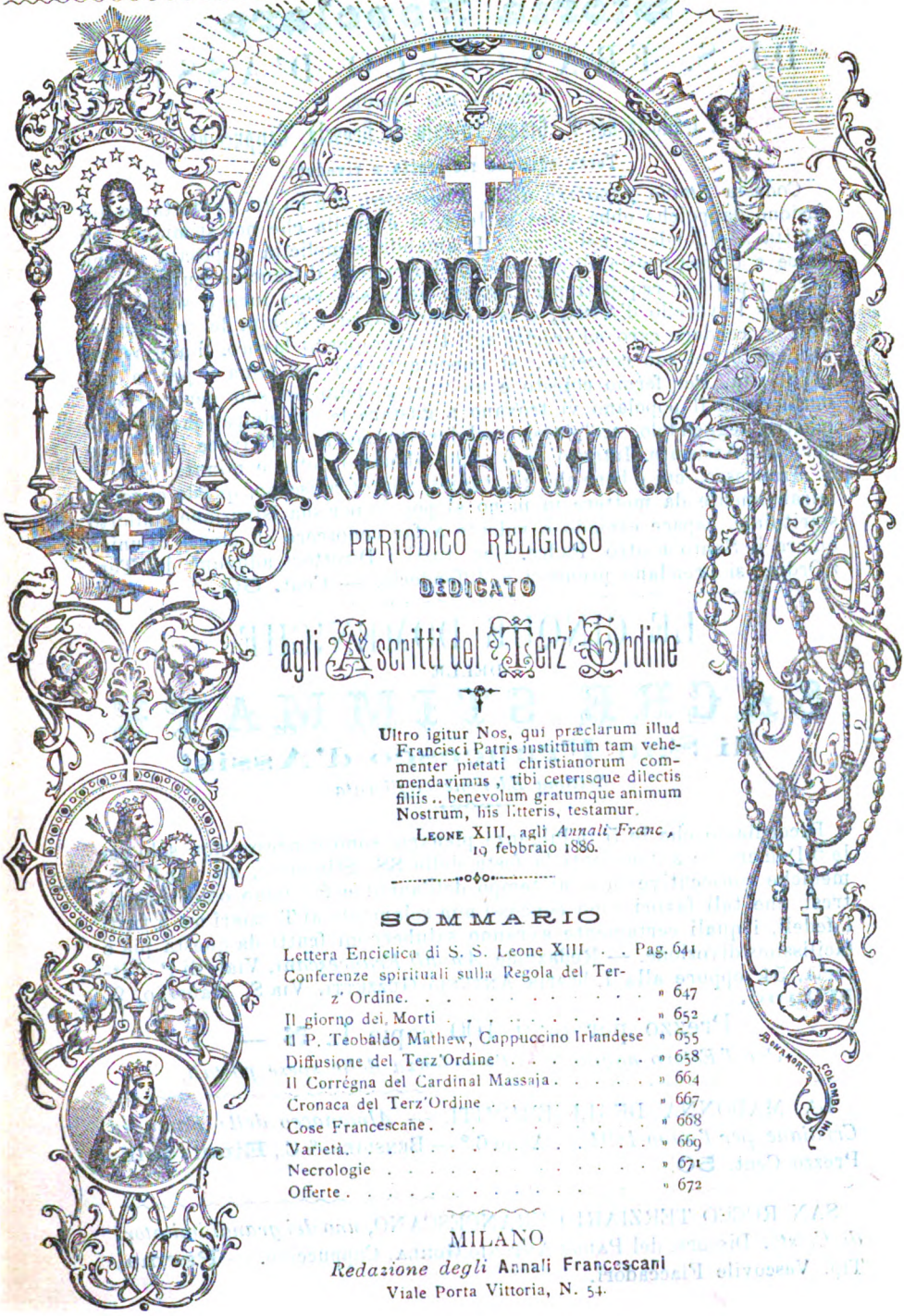
Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Novembre 1890. N. 21.



Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Lettera Enciclica di S. S. Leone XIII . . . Pag. 641
Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine. . . . . » 647
Il giorno dei Morti . . . . . » 652
Il P. Teobaldo Mathew, Cappuccino Irlandese » 655
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 658
Il Corrégna del Cardinal Massaja . . . . . » 664
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » 667
Cose Francescane . . . . . » 668
Varietà. . . . . » 669
Necrologie . . . . . » 671
Offerte . . . . . » 672

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

Storia Popolare

DI S. FRANCESCO D'ASSISI

SCRITTA DAL SEGUR

e tradotta dal P. Gianu'Antonio da Brescia, Cappuccino.

Terza edizione ricorretta e riveduta.

Codesta *Storia popolare di S. Francesco*, che ha già avuto tanta diffusione dappoichè ebbe visto la luce, si è quella che noi stimiamo più adatta a diffondersi nel popolo. L'amabile semplicità disposata a una dolce e tenera poesia, di cui possiede larga vena il francese Autore, sono certo i più bei requisiti per mettere nella sua vera luce il semplice e poetico Poverello d'Assisi; e la dicitura piana e forbita del traduttore, doveva rendere caro ed accetto agli Italiani questo lavoro, sì aggiustato e compito nel suo concetto, sì importante nel suo tema e per la sua popolarità. Per fermo cotesto è un vero gioiello nel suo genere, e il dotto come il popolano vi trovano a gustare le più simpatiche bellezze mentre, leggendolo, scolpiscono nel loro animo la più vivace immagine del caro Assisiate. Intanto però, che abbiamo dotte e minute Vite di S. Francesco, cui è bene che gli studiosi approfondiscano, questa ci serve mirabalmente da mettere in mano al popolo per sua istruzione e diletto spirituiale, capace essendo e valente a far conoscere ed amare di unico amore il Santo nostro Padre. Che tutti i Direttori adunque del Terz'Ordine si prendano premura a diffonderla. — Cent. **50.**

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

LA MADONNA DEGLI EREMITI. — *Almanacco delle Famiglie Cristiane per l'anno 1891.* — Anno 6.° — Bensiger & C., **Einsiedeln,** Prezzo Cent. **50.**

SAN ROCCO TERZIARIO FRANCESCANO, *uno dei grandi imitatori di Cristo.* Discorsi del Padre Antonio Gorla, Cappuccino. — **Parma,** Tip. Vescovile Fiaccadori.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 21

LETTERA ENCICLICA

del SS. Signor nostro Leone per divina Provvidenza Papa XIII — Ai Vescovi, al Clero e al Popolo d'Italia Leone PP. XIII — Venerabili Fratelli, Diletti Figli, salute ed Apostolica Benedizione:

Dall'alto dell'Apostolico seggio, dove la Provvidenza divina Ci ha collocato per vegliare alla salvezza di tutti i popoli, il Nostro sguardo sovente si posa sopra l'Italia, nel cui seno Iddio per atto di singolare predilezione ha posto la sede del suo Vicario, e dalla quale peraltro Ci vengono al presente molteplici e sensibilissime amarezze. — Non Ci contristano le personali offese, non le privazioni ed i sacrificî impostici dall'attuale condizione di cose, non le ingiurie ed i dileggi, che una stampa procace ha piena balìa di lanciare ogni giorno contro di Noi. Se si trattasse solo della Nostra persona, se non fosse la rovina alla quale vediamo andare incontro l'Italia minacciata nella sua fede, porteremmo in silenzio le offese, lieti di ripetere anche Noi ciò che diceva di sè uno dei più illustri Nostri Predecessori: *Si terrae meae captivitas per quotidiana momenta non excresceret, de despectione mea atque irrisione laetus tacerem* (1). — Ma oltrechè dell'indipendenza e dignità della Santa Sede, trattasi della stessa religione e della salute di tutta una nazione, e di tal nazione, che fin dai primi tempi aprì il seno alla fede cattolica e conservolla in ogni tempo gelosamente. Sembra incredibile, ma è pur vero: siam giunti a tanto da dover temere per questa nostra Italia la perdita della fede. — Più volte abbiam dato l'allarme perchè si avvisasse al pericolo: ma non per questo crediamo di aver fatto abbastanza. Di fronte ai continuati e ognor più fieri assalti, sentiamo più potente la voce del dovere che ci sprona a parlare di nuovo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al popolo Italiano. Come non fa tregua il nemico, così non conviene rimanere silenziosi od inerti nè a Noi, nè a Voi, che per divina mercè fummo costituiti custodi e vindici della religione dei popoli alle nostre cure affidati, Pastori e scolte vigili del gregge di Cristo, pel quale dobbiamo esser pronti, se fia duopo, a tutto sacrificare, anche la vita.

(1) S. Gregor M. *Lettera all'Imperatore Maurizio. Regist. 5.*

Digitized by Google

Non diremo cose nuove, perchè i fatti, quali accaddero, non si mutano; e di essi abbiamo dovuto parlare altre volte, secondo che Ce ne venne il destro. — Ma qui intendiamo ricapitolarli in certa guisa ed aggrupparli come in un sol quadro, per ricavarne a comune ammaestramento le conseguenze che ne derivano. Sono fatti incontestabili, accaduti alla gran luce del giorno; non isolati, ma connessi fra loro per forma che nella loro serie rilevano con piena evidenza un sistema, di cui sono l'attuazione e lo sviluppo. Il sistema non è nuovo: ma è nuova l'audacia, l'accanimento, la rapidità con cui si va ora attuando. È il piano delle sètte, che si svolge ora in Italia, specialmente nella parte che tocca la Chiesa e la religione cattolica; collo scopo finale e notorio di ridurla, se fosse possibile, al niente. — Ora è superfluo fare il processo alle sètte che diconsi massoniche: il giudizio è già fatto: i fini, i mezzi, le dottrine, l'azione, tutto è conosciuto con certezza indiscutibile. Invasate dallo spirito di Satana, di cui sono strumento, ardono, come il loro ispiratore di un odio mortale ed implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua; e fanno ogni lor potere d'abbatterla od incepparla. Questa guerra al presente si combatte più che altrove in Italia, dove la religione cattolica ha gettato più profonde radici, e sopratutto in Roma, dove è il centro della cattolica unità, e la Sede del Pastore e Maestro universale della Chiesa.

Giova riprendere fin dalle prime le diverse fasi di questa guerra. — Si cominciò col rovesciare sotto colore politico il principato civile dei Papi: ma la caduta di esso nelle intenzioni segrete dei veri capi, apertamente poi dichiarate, doveva servire a distruggere o almeno tenere in servitù il supremo potere spirituale dei Romani Pontefici. — E perchè non rimanesse alcun dubbio sullo scopo vero a cui si mirava, venne subito la soppressione degli Ordini religiosi, che assottigliò di molto il numero degli operai evangelici per il sacro ministero e per l'assistenza religiosa, come pure per la propagazione della fede tra gl' infedeli. — Più tardi si volle esteso anche ai chierici l'obbligo del servizio militare, colla necessaria conseguenza di ostacoli gravi e molteplici frapposti alla recluta e alla conveniente formazione anche del Clero secolare. Si misero le mani sul patrimonio ecclesiastico, parte confiscandolo assolutamente, e parte caricandolo delle più enormi gravezze, a fine di impoverire il Clero e la Chiesa, e privar questa dei mezzi di cui abbisogna quaggiù per vivere e promuovere istituzioni ed opere in aiuto del suo divino apostolato. Lo hanno apertamente dichiarato gli stessi settarî. *Per diminuire l'influenza del clero e delle associazioni clericali, un solo mezzo efficace è da impiegare: spogliarli di tutti i loro beni e ridurli ad una povertà completa.* — D'altra parte l'azione dello stato è tutta diretta per sè a cancellare dalla nazione l'impronta religiosa e cristiana: dalle leggi e da tutto

Digitized by Google

ciò che è vita officiale ogni ispirazione ed ogni idea religiosa è per sistema sbandita, quando non sia direttamente osteggiata: le pubbliche manifestazioni di fede e di pietà cattolica o sono proibite o sotto vani pretesti in mille modi intralciate. — Alla famiglia si è sottratta la sua base e la sua costituzione religiosa col proclamare quello che chiamano *matrimonio civile*, e coll'istruzione che si vuole al tutto laica, dai primi elementi fino all'insegnamento superiore delle Università; di guisa che le nuove generazioni, per quanto dipende dallo Stato, sono come obbligate a crescere senza alcuna idea di religione, digiune affatto delle prime ed essenziali nozioni dei loro doveri verso Dio. — È questo un mettere la scure alla radice, nè saprebbe immaginarsi mezzo più universale e più efficace per sottrarre all'influenza della Chiesa e della fede la società, la famiglia, gl'individui. *Scalzare con tutti i mezzi il clericalismo* (ossia il cattolicismo) *nelle sue fondamenta e nelle stesse sue sorgenti di vita, cioè nella scuola e nella famiglia*, è la dichiarazione autentica di scrittori massonici.

Si dirà che ciò non avviene solo in Italia, ma che è un sistema di governo, al quale gli stati generalmente si conformano. — Rispondiamo che questo non distrugge, ma anzi conferma quanto Noi diciamo degl'intendimenti e dell'azione della massoneria in Italia. Sì, quel sistema è adottato e messo in uso dovunque la massoneria esercita la sua empia e nefasta azione; e poichè questa è largamente diffusa, così quel sistema anticristiano è pur largamente applicato. Ma l'applicazione ne addiviene più rapida e generale e si spinge più agli estremi in quei paesi, i cui governi sono più sotto l'azione della sètta e meglio ne promuovono gli interessi. — E per mala sorte nel numero di questi paesi è presentemente la nuova Italia. Non è da oggi che essa soggiace all'influsso empio e malefico delle sètte: ma da qualche tempo queste, addivenute assolutamente dominanti e strapotenti, la tirannèggiano a loro talento. Qui l'indirizzo della pubblica cosa, per ciò che concerne la religione, è tutto conforme alle aspirazioni delle sètte; le quali per attuarle, trovano nei depositari del pubblico potere fautori dichiarati e docili strumenti. Le leggi avverse alla Chiesa e le misure per essa offensive sono prima proposte, decretate, risolute in seno alle adunanze settarie; e basta che una cosa qualunque abbia una cotale, sebbene lontana, apparenza di far onta o danno alla Chiesa, per vederla incontanente favorita e promossa. — Tra i fatti più recenti ricorderemo l'approvazione del nuovo codice penale; in cui quello che si è voluto con maggior pertinacia, nonostante tutte le ragioni in contrario, furono gli articoli contro il Clero, che costituiscono per esso come una legge di eccezione, e vanno fino a considerare come criminosi alcuni atti che sono per lui sacrosanti doveri di ministero. La legge sulle *Opere pie*, per la quale tutto il patri-

Digitized by Google

monio della carità, accumulato dalla pietà e dalla religione degli avi all'ombra e sotto la tutela della Chiesa, venne sottratto ad ogni azione ed ingerenza di essa, quella legge era stata già da più anni promossa nelle adunanze della setta, appunto perchè doveva infliggere una nuova offesa alla Chiesa, diminuirne l'influenza sociale, e sopprimere d'un tratto una grande quantità di lasciti a scopo di culto. — Si aggiunge a questo l'opera eminentemente settaria, l'erezione cioè del monumento al famigerato apostata di Nola, promossa, voluta, attuata coll'aiuto e il favore dei governanti dalla Frammassoneria, che per la bocca degli stessi più autorevoli interpreti del pensiero settario non arrossì di confessarne lo scopo e di dichiararne il significato: lo scopo fu di far onta al Papato: il significato è che si vuole ora sostituire alla fede cattolica la libertà più assoluta di esame, di critica, di pensiero e di coscienza: e si sa bene ciò che significhi in bocca dei settarî un tal linguaggio. — Vennero a mettere il suggello le dichiarazioni più esplicite fatte pubblicamente da chi è a capo del governo, dichiarazioni che suonano appunto così: La lotta vera e reale, che il governo ha il merito di aver compreso, è la lotta tra la fede e la Chiesa da una parte, il libero esame e la ragione dall'altra. Che la Chiesa cerchi pure di reagire, di incatenar di nuovo la ragione e la libertà del pensiero e di vincere. Quanto al governo, in questa lotta, si dichiara apertamente in favore della ragione contro la fede, e si attribuisce come còmpito proprio di far sì, che lo Stato italiano sia l'espressione evidente di questa ragione e libertà: triste compito, che udimmo testè in occasione analoga audacemente riaffermato.

Alla luce di tali fatti e di queste dichiarazioni torna più che mai evidente che l'idea maestra, la quale, perciò che tocca la religione, presiede all'andamento della cosa pubblica in Italia, si è l'attuazione del programma massonico. Si vede quanta parte ne fu già attuata; si sa quanto ancora ne rimanga ad attuare; e si può preveder con certezza che, fino a tanto che i destini d'Italia saranno in mano di reggitori settarî o ligi alle sètte, si spingerà l'attuazione più o meno rapidamente, secondo le circostanze, fino al più completo sviluppo. — La loro azione ora è diretta a raggiungere i seguenti scopi, secondo i voti e le risoluzioni prese nelle loro assemblee più autorevoli, voti e risoluzioni tutte ispirate da un odio a morte contro la Chiesa. *Abolizione nelle scuole di qualsiasi istruzione religiosa, e fondazione d'istituti, in cui anche la gioventù femminile sia sottratta ad ogni influenza clericale, qualunque essa sia; giacchè lo Stato, che deve essere assolutamente ateo, ha il diritto e il dovere inalienabile di formare il cuore e lo spirito dei cittadini, e nessuna scuola deve essere sottratta nè alla sua ispirazione nè alla sua vigilanza. — Applicazione rigorosa di tutte le leggi in vigore dirette ad assicurare l'indipendenza*

Digitized by Google

assoluta della società civile dalle influenze clericali. — Osservanza rigorosa delle leggi che sopprimono le corporazioni religiose ed uso di tutti i mezzi per renderle efficaci. — Sistemazione di tutto il patrimonio ecclesiastico, partendo dal principio, che la proprietà di esso appartiene allo Stato e l'amministrazione ai poteri civili. — Esclusione d'ogni elemento cattolico o clericale da tutte le amministrazioni pubbliche, dalle opere pie, dagli spedali, dalle scuole, dai consigli nei quali si preparano i destini della patria, dalle accademie, dai circoli, dalle associazioni, dai comitati, dalle famiglie; esclusione da tutto, dovunque, per sempre. Invece l'influenza massonica deve farsi sentire in tutte le circostanze della vita sociale e divenire padrona e arbitra di tutto. — Con questo si spianerà la via all'abolizione del Papato; così l'Italia sarà libera dal suo implacabile e mortale nemico, e Roma che fu in passato il centro della Teocrazia universale, sarà nell'avvenire il centro della secolarizzazione universale, d'onde deve essere proclamata in faccia al mondo intero la Magna Charta *della libertà umana.* Sono altrettante dichiarazioni, aspirazioni e risoluzioni autentiche di frammassoni o delle loro assemblee.

Senza esagerar punto, è questo lo stato presente e l'avvenire che si prevede per la religione in Italia. Dissimulando la gravità sarebbe un errore funesto. Riconoscerlo qual è, ed affrontarlo con evangelica prudenza e fortezza, dedurne i doveri, che esso impone a tutti i cattolici, e a noi specialmente, che come Pastori dobbiamo vegliar su di essi e condurli a salvezza, egli è entrare nelle mire della Provvidenza, e fare opera di sapienza e di zelo pastorale. — Per quello che riguarda Noi, l'Apostolico officio C'impone di protestare altamente di nuovo contro tutto ciò che a danno della religione si è fatto, si fa o si attenta in Italia: difensori e tutori quali siamo dei sacri diritti della Chiesa e del Pontificato, apertamente respingiamo ed a tutto il mondo cattolico denunziamo le offese che la Chiesa e il Pontificato ricevono del continuo, e specialmente in Roma, e che rendono a Noi più malagevole il governo della cattolicità, più grave ed indegna la Nostra condizione. Del resto abbiamo fermo nell'animo di nulla omettere per parte Nostra, che possa valere a mantener viva e vigorosa in mezzo al popolo italiano la fede e a proteggerla contro gli assalti nemici. — Facciamo perciò appello, Venerabili Fratelli, anche al vostro zelo e al vostro amore per le anime, affinchè compresi della gravità del pericolo che esse corrono, avvisiate ai rimedî e tutto poniate in opera per iscongiurarlo. Nessun mezzo è da trascurare che sia in poter nostro: tutte le risorse della parola, tutte le industrie dell'azione, tutto l'immenso tesoro di aiuti e di grazie, che la Chiesa pone in nostra mano, sono da operare per la formazione di un Clero

Digitized by Google

istruito e pieno dello spirito di Gesù Cristo; per la cristiana educazione della gioventù, per l'estirpazione delle ree dottrine, per la difesa delle verità cattoliche, per la conservazione del carattere e dello spirito cristiano nelle famiglie.

Quanto al popolo cattolico, è necessario innanzi tutto che sia istruito del vero stato delle cose in Italia in fatto di religione, dell'indole essenzialmente religiosa che ha in Italia la lotta contro il Pontefice, e dello scopo vero a cui costantemente si mira, affinchè vegga coll'evidenza dei fatti in quante guise è insidiato nella sua religione, e si persuada quanto rischio corre di essere derubato e spogliato del tesoro inestimabile della fede. — Formatasi negli animi tale persuasione, e certi d'altra parte che senza la fede è impossibile piacere a Dio e salvarsi, comprenderanno che trattasi di assicurare il massimo, per non dir unico, interesse che ciascuno quaggiù ha il dovere di porre in salvo innanzi tutto, e a costo di qualunque sacrificio, sotto pena della sua eterna infelicità. Comprenderanno altresì facilmente che, essendo questo un tempo di lotta accanita e manifesta, sarebbe viltà disertare il campo e nascondersi. Il loro dovere è di rimanere al posto, di mostrarsi a viso aperto veri cattolici per credenze ed opere conformi alla loro fede, e ciò tanto a onor di quella e a gloria del sommo Duce, di cui seguono le insegne; come per non aver la somma disgrazia di essere sconfessati nel dì finale e non riconosciuti per suoi dal Giudice supremo il quale ha dichiarato che chi non è con lui è contro di lui. — Senza ostentazione e senza timidezza, diano prova di quel vero coraggio che nasce dalla coscienza di compiere un sacrosanto dovere innanzi a Dio e agli uomini. Con questa franca professione di fede i cattolici devono unire una perfetta docilità e un filiale amore verso la Chiesa, un sincero ossequio ai Vescovi, e una assoluta devozione ed obbedienza al Romano Pontefice. Insomma riconosceranno quanto sia necessario cessarsi da tutto ciò che è opera delle sètte o che dalle sètte ha favore ed impulso, perchè certamente contaminato dallo spirito anticristiano che le anima: e darsi invece con attività, coraggio e costanza alle opere cattoliche, alle associazioni ed istituzioni benedette dalla Chiesa, incoraggiate e sostenute dai Vescovi e dal Romano Pontefice. — E poichè il principale strumento di cui si servono i nemici è la stampa, in gran parte ispirata e sostenuta da loro, conviene che i cattolici oppongano la buona alla cattiva stampa per la difesa della verità, per la tutela della religione, e a sostegno dei diritti della Chiesa. E come è compito della stampa cattolica mettere a nudo i perfidi intendimenti delle sètte, aiutare e secondare l'azione dei sacri Pastori, difendere e promuovere le opere cattoliche, così è dovere dei fedeli di sostenerla efficacemente, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa; sia direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare: nella

Digitized by Google

qual cosa crediamo che finora non siasi in Italia fatto abbastanza. — Da ultimo i documenti da Noi dati a tutti i cattolici, specialmente nell'enciclica « *Humanum genus* » e nell'altra « *Sapientiae christianae* » debbono essere particolarmente applicati ed inculcati ai cattolici d'Italia. Che se per restar fedeli a questi doveri avranno qualche cosa da patire o da sacrificare, si rincorino pensando, che il regno dei cieli patisce violenza e che sol con farsi violenza si conquista; e che chi ama sè e le cose sue più di Gesù Cristo, non è degno di lui. L'esempio di tanti invitti campioni, i quali per la fede tutto generosamente in ogni tempo sagrificarono, gli aiuti singolari della grazia che rendono soave il giogo di Gesù Cristo e leggero il suo peso, debbono valere potentemente a ritemprare il loro coraggio e a sostenerli nel glorioso combattimento.

(*Continua*).

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LX. — *Dobbiamo dare esempî di bontà.*

Non sono soltanto i gravi scandali che cagionano danno nella Chiesa, ma quelli eziandio che si commettono da tante persone divote, i quali considerati relativamente ai primi si potranno chiamar piccoli, ma poi non sono più tali se li consideriamo nelle loro tristi conseguenze, quali sono il discredito in che per essi si mette la pietà, anzi la Religione stessa, il diffondersi e propagarsi delle colpe, benchè non gravi e l'impedire così nei fedeli i progressi della virtù cristiana. E però dobbiamo con ogni poter nostro evitare tali scandali, dando opera a correggere e mortificare le nostre passioni. Se non che non basta al buon esempio cui siamo tenuti a dare di noi stessi affinchè non siamo d'inciampo agli altri. Ciò non costituirebbe che la parte negativa di esso. Richiedesi inoltre la parte positiva; richiedesi che facciamo opere cristiane, opere degne dei figli della luce, sì che coloro che le vedono sieno portati a glorificare il Padre che è ne' cieli: *Sic luceat lux vestra coram hominibus ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui est in cœlis.* Così diceva Gesù Cristo a' suoi discepoli e con essi a tutti noi. E perchè non pigliamo inganno intorno a un punto di tanta importanza, ecco l'Apostolo S. Paolo a insegnarci quali sieno i

Digitized by Google

frutti della luce, *I frutti della luce*, egli dice, *sono bontà, la giustizia e la verità: Fructus enim lucis in omni bonitate, in justitia et veritate* (Eph. V, 9). Ecco il buon esempio che dobbiam dare. Cominciamo dalla bontà.

La bontà è l'attributo che a Dio piacque di far più risplendere fra gli altri pur infiniti attributi suoi; è l'infinito impulso che trasse il cuore di lui a riempiere lo spazio di mondi; è la nota che sovranamente risplende in tutte le opere del creato, e più nell'uomo cui oltre l'eccellenza dei beni di natura è prodigata, come dice l'Apostolo, tutta l'abbondanza dei tesori della grazia: *Ut ostenderet abundantes divitias gratiæ tuæ in bonitate super nos in Christo Iesu* (Eph. II, 7). Or a questa bontà del Padre celeste ci richiamò spesso Gesù Cristo, affinchè l'imitiamo; e noi costituiti per la grazia figli adottivi di Dio, dovremmo della cristiana bontà far risplendere tutta la nostra vita; di quella bontà che, riflesso della bontà divina, fa che l'anima esca per così dire di sè e intorno a sè si spanda e si doni, non mossa d'altro che dall'amore del bene; di quella bontà per la quale « mettiamo il prossimo al luogo nostro, lo trattiamo come » vorremmo essere trattati noi, scambiamo la nostra posizione » nella sua e così in tale tempo diventiamo il prossimo e il prossimo diviene noi stessi (Faber Confer. I.ª). » O credetelo, essa è il più splendido ornamento del cristiano, è quanto esso può immaginare di più nobile e di più grande; è il più alto volo, la più sublime elevazione dell'anima. « No; non è nè il genio, nè » la gloria, che misurano l'elevazione dell'anima sua; è la bontà. » È dessa che aggiunge alla fisonomia umana la sua prima e » più invincibile allettativa; essa che ci approssima gli uni agli » altri; essa che mette in communicazione i beni ed i mali e che » è per tutto dal cielo alla terra la grande mediatrice degli » esseri (Lacordaire, Conf. XLVIII). » Splenda dunque come luce amica questa bontà in tutta la nostra vita, splenda nella cristiana dolcezza e soavità dei modi e delle parole, splenda in tutte le opere nostre.

La dolcezza e soavità nei modi e nelle parole sono le grazie di cui si veste e si adorna la bontà cristiana. Il secolo miscredente che, con lo sbandire che ha fatto da sè il Cristianesimo, ha sbandito ancora da sè la principal sua nota che è la bontà, non conosce la dolcezza e soavità cristiana; esso ha modi e parole che riflettono lo spirito egoista, torbido, spesse volte feroce da cui è animato. Ma anche tra credenti, anzi tra persone stesse

Digitized by Google

che fan professione di pietà quanto non sono a vedersi rare la dolcezza e soavità dei modi e delle parole! Oh quanto spesso occorre di vedere il prossimo assalito coi nostri modi burberi, con parole aspre, ringhiose, con frizzi, con satire, con insinuazioni maligne! O è forse questo il modo con cui palesiamo ai nostri fratelli la bontà dell'animo, quella bontà che dev' esser raggio dell' infinita bontà divina? Questo esempio che diamo loro non si direbbe ordinato a perderli anzichè a guadagnarli? Ah no! Se ci preme di edificare col nostro esempio dobbiamo con dolce e mansueta tolleranza sopportare le mancanze e le offese dei nostri fratelli: *Cum omni humilitate et mansuetudine, cum patientia,* ci dice l'Apostolo, *supportantes invicem in charitate* (Eph. IV, 2). *Imparate da me,* ci dice il divin Salvator nostro, *imparate da me che sono dolce e mansueto di cuore: Discite a me quia mitis sum et humilis corde* (Matth. XI, 29). O quanto bene non apporta la dolcezza ispirata alla dolcezza del divin Salvator nostro! quella dolcezza per la quale il cristiano tiene sempre con tutti, anche con quelli che l'offendono, anche co' suoi più dichiarati nemici il guardo amico e sereno, ha sempre parole di bontà e di amore; quella dolcezza che rivela lo stato di un'anima che abbraccia tutti in un verace e santo affetto di carità, non ha altro impulso, altro interesse che il loro bene. Essa è davvero una luce che rasserena, che ricrea, è la soave armonia dell'arpa che calma i furori di Saulle. A nessuno infatti è ignoto come spesso i modi e le parole ispirati alla bontà del cuore calmarono gli animi più superbi e feroci. Sono i trionfi della bontà maggiori e più nobili senza dubbio dei trionfi del genio e della forza. E se si proponesse ognuno di dare, in famiglia e fuori, esempî di dolce e soavi maniere e di miti parole quante colpe s'impedirebbero, e quanta maggior quiete e pace non si verrebbe cagionando fra i membri della famiglia! Oh sì! La famiglia dove non s'odono che parole miti e benevoli, è la famiglia che specchia in terra la pace tranquilla del cielo!

La dolcezza e soavità dei modi e delle parole non sono propriamente che effetti di un cuore esuberante di bontà; e però non vanno mai scompagnate dall' opere. Il mondo come ignora le sincere e dolci espansioni dell'anima buona, così ignora il sacrificio delle sante e generose operazioni. Egli non si toglie cura dei fratelli, e rinchiuso tutto in se stesso, non conosce altri riguardi, altra attenzione che quelle che spettono al proprio interesse. Questo è la sola, è l' unica aspirazione, l' unico intento

Digitized by Google

dell'operare del mondo. Non così l'anima irradiata dalla bontà celeste. Ella è in continuo sforzo di ritrarre in se questa forma dell'operare divino. Dio, è, per così dire, sempre in lavoro, dal seno dell'eternità egli non ha mai cessato di operare volgendo in atto quel che fu ideato nel disegno della sua bontà infinita: Egli operò di continuo nelle sue creature, nè cessa di operare tuttavia in pro di esse: *Pater meus*, diceva il divin Maestro, *usque modo operatur et ego operor* (Jo: V. 17). E l'anima che è ripiena di bontà si dà attorno indefessa per vedere di far del bene ai suoi fratelli, per esercitare verso di loro tutta la benevolenza di cui è capace. È l'angelo di Dio che porta continuamente fra gli uomini le benedizioni del cielo. Per essa gl'incontri di operare il bene ne' suoi prossimi sono più apprezzati che non siano per l'avaro e per l'ambizioso quelli di conseguire ricchezze ed onori. Si dice di Napoleone, a cui la civiltà progredita ha soppresso giustamente il titolo di grande, che guadagnato il giogo del S. Bernardo volgeva intorno l'occhio rapido al largo orizzonte, mostrando nello sguardo l'avidità della conquista. Anche l'anima ispirata alla bontà celeste volge pur essa attorno lo sguardo avido, ma la sua avidità non è altra che quella del bene. Ella vuole spandersi, vuol diffondersi, vuole farsi largo tra suoi fratelli, a tutti prodigare se stessa, a tutti portare conforto, sollievo, pace, tranquillità, gioia, tutti invitare alle ricchezze e alle feste dei figli di Dio. Oh benedette quest'anime! L'esempio di bontà ch'elle traducono continuamente nell'esercizio di tante opere buone è una perenne luce benefica, efficace che penetra e si diffonde negli animi suscitandovi i convincimenti e i santi e salutari propositi del bene quali non si sarebbero suscitati per altra via.

« Io posso ognora scorrere, così scrive il Faber, con lo sguardo la » faccia della terra e scorgere con la mente innumerevoli an- » geli penetranti le turbe umane e impedienti il peccato con » ogni specie di artifizio, non violentante la libera volontà umana. » Scorgo anche l'invisibile grazia, resasi allora visibile, scor- » rere da Dio entro, sopra e intorno alle anime umane ed il » peccato farle largo e cederle il luogo. Io la vedo ovunque, » eccetto che nel deserto, sulle onde marine non percorse da » navi e sui campi dei ghiacci polari. Ma in compagnia della » grazia e degli angeli io scorgo una terza schiera di piccole » figure col capo velato, e che volanti in ogni parte fanno sor- » ridere gli oppressi da tristezza, attutiscono gli irati, fanno » cessare i lamenti agli addolorati, ridestano la speranza nell'oc-

Digitized by Google

» chio del moribondo, addolciscono i cuori amareggiati e destra-
» mente distolgono il peccatore quando è in procinto di peccare.
» Esse pajono dotate di una potenza straordinaria. Si vedono
» dar loro ascolto uomini che erano rimasti sordi alle persua-
» sioni degli angeli. Esse ottengono accesso in cuori, alla cui
» soglia la grazia perdette la sua pazienza e se n'andò. Non se
» ne apre così presto loro la porta, che questi velati messaggeri,
» questi esperti ministri di Dio ne sono già dipartiti e ritornati
» ratti come lampo, recando seco la grazia. » (Confer. I.). Oh! ci studiassimo tutti con ogni generoso sforzo di dar questi nobili, santi ed efficaci esempî di solerzia nel bene, promovendo con essi, siccome trovasi suggerito nella serafica nostra Regola, la pietà e le opere buone, quanto non saremmo perciò benedetti da Dio e dal Padre nostro S. Francesco! Quanto bene non si verrebbe apportando per noi nella famiglia e nella società! Noi non arriviamo a tener dietro a tutti i salutari effetti che possono essere prodotti per cagione di un' opera buona. Che dovrà dirsi poi di una vita tutta occupata nell'opera del bene? Che di centinaia e migliaia di anime tutte congiurate nell'esercizio continuo di esso? Or bene, noi figli di S. Francesco ci troviamo raccolti a centinaia, a migliaia sotto il serafico suo vessillo! O se tutti procurassimo di dar continuo esempio di opere buone! Qual cumulo immenso di bene non si produrrebbe nella Chiesa e nel mondo! Ma a questo tende appunto la grande istituzione del Terz'Ordine di S. Francesco. Esso dev'essere un campo di nobili, generosi e santi esempî di bontà; un campo nel quale deve mai sempre risplendere e rifulgere a tutto il mondo la luce di essa, tanto che chi guardi ai figli del Terz'Ordine sia portato a glorificare il Padre che è ne' cieli. *Sic luceat lux vestra corum hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est.*



Digitized by Google

IL GIORNO DEI MORTI

PENSIERI DI TEOTIMO.

Il sole continuando le sue rivoluzioni ci riconduce questo giorno. La sua data è nella mente di tutti; è una data in cui si fissa la memoria dei nostri cari che chiusero per sempre gli occhi alla luce. Questi cari noi gli chiamiamo col mesto titolo di nostri poveri morti, come se appartenessero ancora alle nostre famiglie. E forse che non appartengono? Dotati di immortalità se il loro corpo trovasi ridotto in un miserando sfacelo, rimane il loro spirito, che è come la radice delle attinenze sociali e dei diritti. O sì, chiamiamoli pure i nostri poveri morti. Essi sono nostri ancora, essi conservano ancora i diritti alla nostra riconoscenza e al nostro amore.

* * *

I nostri poveri morti! Noi sentiamo che ci sono uniti. Sentiamo un'arcana corrispondenza fra il nostro spirito e il loro.

. . . . . Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,
Celeste dote è negli umani; e spesso
Per lei si vive con l'amico estinto
E l'estinto con noi.

Sì noi viviamo ancora con essi, chè tra spirito e spirito, tra affetto ed affetto non è lontananza di spazio. Questo intercede fra le rimote spiagge, fra gli estremi lembi delle pianure e le catene dei monti le cui sommità spiccano azzurre in lontano orizzonte, fra la terra e le nubi, fra i pianeti e le stelle; non intercede fra noi e i nostri cari; e sulla tomba in cui posano le loro ceneri noi parliamo a loro, ci stringiamo a loro, sfoghiamo con loro l'intrinseco affetto. Benedetta la fede che allarga il campo della vita, che prolunga e fa interminabile la nostra sussistenza. Ma, certo, ben diverso dev'essere il modo di questa. Noi godiamo del sentimento della vita e più quando è blandemente modificato dalle sensazioni piacevoli. Il cielo con la vivida sua luce, l'aurora, con le multiformi gradazioni de' suoi colori,

Digitized by Google

la luna col placido e silente suo corso e il mite suo raggio, le pianure coperte di verde, le svariate frutta, annue produzioni che ci dona la madre terra, le arti, le industrie, tutto concorre a letificare il nostro sentimento. Non è così l'unione dei nostri morti. Se esse godono e gioiscono fra le perenni e deliziose feste dei santi, il nostro godimento e le nostre gioie, non sono che una smorta ombra e quasi una pena a fronte delle gioie e godimenti loro. Ma chi ci dice, chi ci assicura che la fulgida aureola della gloria splenda oramai sulle loro fronti? Chi ci assicura che esse non sottostieno a una di pene e di dolori? E se è così che cosa più dolorosa e più misera della loro sussistenza?

*
* *

Noi possiamo fin che vogliamo esaltare la vita e le azioni di quelli che un giorno viveano con noi. Possiamo scegliere le frasi più significanti per esprimere il loro candore; Ci è morto un caro congiunto od amico? Possiamo scrivere sulla lapide che chiude il suo sepolcro: *Egli era di candidi costumi, la morte ha rapito un angelo alla terra, egli vive nel gaudio del Signore.* Ma il Signore scruta le reni e i cuori; e tutto misura alla stregua della sua purità e santità. *Egli è luce purissima e chiarissima nè v'ha nè può essere in lui macchia o tenebra alcuna* (1). Egli non può vedere che la luce, non può volere che la luce, la minima macchia di iniquità non può essere comportata dal suo occhio purissimo (2). « Non è forse la purità sua qualche » cosa di tremendo, di ineffabile, di adorabile... Egli è sì puro » che la sola visione di lui cagiona eterna purità e beatitudine. » La purità di Maria non è che una sottile ombra dell' infinita » purità di Dio. Anzi la Sacra Umanità stessa non può adorare » adeguatamente la purità dell' Altissimo, e noi, noi stessi do- » vremo riposare nel suo amplesso per sempre; noi dovremo » abitar tra gli eterni ardori di quella invocata purità » (3). Di fronte a sì immensa purità, la nostra vita non ci deve parere una bruttura? Non ci pare che se avessimo a cadere nelle mani di lui noi stessi rifiuteremmo di stare innanzi a lui e sce-

(1) Deus lux est, et tenebræ in eo non sunt ullæ (I. Io: 5).

(2) Mundi sunt oculi tui, ne videas malum, et respicere ad iniquitatem non poteris (Hab. I. 13).

(3) Faber, Tutto per Gesù (Cap. I., Sez. I).

Digitized by Google

glieremmo il luogo ove si mondino le tante scorie dell'anima nostra? Ci pare che Dio vorrebbe soffrirci davanti a sè pur un istante? È vero, noi possiamo tenerci inferiori a quelli che ci precedettero nella partita da questo mondo, ma poi non abbiamo dovuto spesso compatire mentre erano in vita le loro debolezze? Potremmo noi metterli a pari con quelli che vissero in questa vita spettacoli al mondo, agli angeli ed agli uomini, e che sono dalla Chiesa chiamati santi? Ah! pochi son quelli che passati da questa vita arrivino perfettamente mondi al cospetto di Dio. E però noi non facciamo torto ai nostri poveri morti se supponiamo che si trovino in luogo di pene per iscontare i loro debiti con Dio; pene che come sappiamo dalle rivelazioni dei santi si prolungano lunghissime, quando non vi sia chi si interponga per quelle povere infelici.

*
* *

Il mesto suono delle campane, i lugubri apparati del sacro tempio, i flebili canti, i lamenti, i gridi pietosi della Chiesa, i sacrificî ch'ella celebra, ah, sì tutto ci fa temere che i nostri cari trapassati si trovino ancora in preda alle loro angoscie. E quali angoscie! Non ci vorrebbero che gli Angeli di Dio che presiedono invisibili a quelle turbe di infelici per descriverle. Quali angoscie! Che dico? È un travaglio orrendo, una desolazione profonda, una indefinita tristezza, una costernazione, un'ambascia continue indeficienti. Ah! se c'è com'è certissimo la communione di affetti tra noi e i poveri nostri defunti, se essi conservano ancora il diritto alla nostra riconoscenza e al nostro amore, se le nostre preci, i nostri sacrifici, le nostre espiazioni, valgono a confortarle, a liberarle, se gli angeli di Dio stanno, pieni di pietà e di amore per quelle anime, attendendo la nostra oblazione e suffragi per offrirli a loro Signore, che li rimuneri con la liberazione di quelle infelici, perchè non veniam tosto per questa via a liberarle? E questo è quello che c'inculca in questo funebre giorno la Chiesa, madre amorosa eziandio di tutte le anime che si trovano in quel luogo di pena.

Digitized by Google

IL P. TEOBALDO MATHEW CAPPUCCINO IRLANDESE
DETTO L'APOSTOLO DELLA TEMPERANZA

Ireland sober is Ireland free.
(*L'Irlanda sobria, è l'Irlanda libera*).
A. M. SULLIVAN.

Il 10 ottobre di quest'anno 1890 l'eroica Irlanda, e quei suoi degni figli, che, quasi foglie sfrondate d'antica ed invitta querce e disperse dall'uragano, si trovano come disseminati su tutta la terra, hanno celebrato il primo centenario dalla nascita del più grande apostolo che forse siasi mai visto dopo S. Patrizio; e che insieme col grande O' Connel, da oltre mezzo secolo, seguita ancora a riempire del suo benedetto nome la verde Isola, e ovunque palpiti un cuore irlandese. È questi il P. Teobaldo Mathew Cappuccino, detto l'*Apostolo della Temperanza.*

Non molti in Italia conoscono questo esimio benefattore dell'umanità, per la ragione che la nostra patria, quasi nella sua totalità, non è infetta dalla terribile piaga dell'ubriachezza, che spietatamente divora anche ai nostri dì, ma in proporzioni assai minori, ogni vigor di vita ai figli di questa misera nazione, e, più o meno, alla prossima Inghilterra e agli Stati Uniti d'America.

Il nostro Teobaldo nacque in Thomastown, nella Contea di Tipperary, da Giacomo Mathew ed Anna Whyte, ambedue di nobil lignaggio. Fin dalla sua puerizia die' argomenti non dubbî di liete speranze ai suoi genitori, che piissimi erano; sia per l'indole egregia dell'animo, più inchinato alla pietà che ai sollazzi propri di quell'età, come per una speciale tenerezza di cuore per i poverelli, in cui potea ravvisarsi fin d'allora il germe latente di quella potenza di azione che un dì avrebbe tutta consacrata al risorgimento morale dell'infelice sua patria.

Le condizioni sociali dell'Irlanda anche oggidì non sono delle migliori: essa è ancora in parte oppressa da quel giogo di ferro che le fu imposto nel 1688, preso il pretesto dalla rivoluzione che cacciò gli Stuardi dall'Inghilterra intronizzandovi gli *Oranges*, e dell'altra del 1798, operata sotto l'ispirazione, cogli aiuti e secondo le mire del protestantismo, per dare al governo una ragione qualunque di ridurla alla condizione di semplice provincia, spogliandola del suo Parlamento, e quindi della sua auto-

Digitized by Google

nomia (*Home Rule*). Le leggi di quei tempi bastavano per fare di questa eroica contrada il teatro di tutte le miserie e di tutti i patimenti umani, ed il popolo più misero, umiliato e oppresso che fosse sulla terra. L'intolleranza anglicana non consentendo allora che ai soli protestanti di tenere scuole e collegi, metteva i figli dei cattolici nella dura alternativa o di pericolar nella fede, o di crescere ignoranti e senza alcuna coltura, o vedersi costretti di abbandonare il suolo nativo e andar mendicando all'estero il pane dell'intelligenza, l'istruzione e il sapere.

Giunto il nostro Teobaldo all'età di 12 anni, ed avendo compiti in famiglia gli studî elementarî di lettere, fu mandato nel Collegio di Kilkenny, e poscia in quello celebratissimo di Maynooth per gli studî del Clero, ove rimase fino al 1808, restituendosi quindi alla casa paterna per chieder licenza di tornare a Kilkenny, ed abbracciare l'Istituto dei PP. Cappuccini, a cui sentissi chiamato fin da quando li conobbe ed avvicinò per la prima volta in Kilkenny. Fu mandato a compiere il suo tirocinio in Dublino sotto il magistero del P. Corcoran, religioso insigne per pietà e dottrina, ed ivi stesso, compito il corso dei suoi studî, fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa il sabato santo del 1814, con immensa letizia dei suoi genitori, e della madre singolarmente, sempre desiosa di avere un figlio sacerdote, ed ora tanto più soddisfatta, chè tra i dodici suoi figli la sorte era caduta sul quarto, ch'era pure il suo prediletto. In argomento di ciò, e come rendimento di grazie a Dio per avere ottenuto cotanto sospirato ed insigne favore, presentò al figlio un calice di egregio lavoro, perchè in quello celebrasse il primo sacrificio: cosa che fu immensamente gradita dal figlio amoroso, cui fu sì caro questo pegno dell'affetto materno, che per tutta la vita non volle far uso d'altro calice.

Da Dublino torna a Kilkenny: ed ivi, ove ebbe le prime ispirazioni della sua nuova vita, si dà tutto al ministero della parola, e a quello del tribunale di penitenza, sì che nell'uno e nell'altro cominciò a raccoglier in copia non indifferente quella messe, ch'è dolce conforto alle fatiche del mietitore, che mesto ed incerto ne aveva gettato il seme. Era egli d'intelletto pronto, sveglio e sagace, di modi urbani e gentili, e dirò ancora naturalmente signorili, ma senza superbia, e in perfetta armonia con tutta la sua persona, e specialmente col volto delicato, senza alcuna angolosità, e tondeggiante da accostarsi più alla finezza di linee femminili anzi che virili. Questi pregi d'ingegno, di

Digitized by Google

natura e di educazione, via più abbelliti da un' anima ingenua che gli sorridea in volto come il sorriso dell' innocenza, gli cattivò fin dai primi giorni l'animo di tutti; di guisa che l'umile e povera chiesuola dei Cappuccini, si vide ben presto affollata da ogni condizione di persone; e nel giovane Cappuccino si sentirono rifiorire come per nuova gioventù quei due vecchi Padri, gloriosi avanzi di tante battaglie, ch'ivi soli abitavano da lungo, nella aspettazione di chi ne alleggerisse le fatiche del ministero, cui sentiansi venir meno. L' eloquenza del P. Teobaldo, che dovea operar poi tanti prodigi, era semplice, chiara, soave e piena di fuoco giovanile sì, ma di quel fuoco che riscalda e non brucia, che illumina e non abbarbaglia. Era l'eloquenza del Vangelo che alletta, convince e sopra tutto commuove, perchè sincera e non artificiosa, e traboccante da un cuore amante, tutto compassione, e che perciò sa insinuarsi nei cuori anche più restii alla verità, presentandola con garbo, e adorna sempre di quella grazia, mercè cui il misericordioso Gesù s'accostava ai peccatori, e se gli traeva.

Ma non era Kilkenny il campo delle grandi imprese, cui Dio lo destinava. Era esso pure un campo, ma campo di prova; simile a quello sul cui i militari si esercitano al maneggio delle armi, ad apprendere la tattica nelle simulate fazioni e tutti quegli altri accorgimenti che insegna l'arte della guerra e che devono poi all' occasione esser messi in pratica in una vera battaglia campale, in cui solamente è dove il valore e la perizia del soldato si mostra. E questa prova non tardò a venire; e fu dura, dirò ancora spietata, per un giovane non ancora addestrato alle battaglie della vita.

Il grido unanime, che già proclamava e salutava nel giovane Cappuccino come gli albori di un nuovo apostolo, aguzzò secondo il solito, il dente venefico dell'invidia contro di lui, e, quel ch'è peggio, questo basso e vile sentimento del cuore umano si manifestò di colà, d'onde meno era d'aspettarsi, e dove piuttosto avrebbe dovuto elevarsi un senso di onesto compiacimento, e di plauso. Il nostro giovane e zelante apostolo, P. Teobaldo, divenuto segno alla gelosia, ne divenne pure ben tosto la vittima. Per mezzo dei soliti raggiri, e per vie tenebrose, fu egli denunziato al Vescovo, e fatto comparire, come un ribelle alle leggi della Chiesa, e violatore degli statuti diocesani, ammettendo i fedeli alla sacra comunione nella chiesa dei Cappuccini, durante il tempo pasquale. Lo storico soggiunge non sapersi se vera o calunniosa fosse l'accusa. Quello è certo però che la pena, la sospensione dall'udire

Digitized by Google

le confessioni, fu superiore alla colpa, se colpa vi fu: e ciò per il modo tenuto nel decretarla (*absque proevio examine*), e per il luogo e il tempo in cui fu notificata al povero giovane inconsapevole, cioè in pubblica chiesa, e mentr'era in confessionale assiepato di penitenti: circostanze gravissime, per le quali egli, in certo modo, veniva pubblicamente infamato. Ma qui appunto si parve quanta virtù già allignasse in quel petto giovanile, e quanto maggiori cose erano d'aspettarsi da lui. Imperocchè aperto il plico, e veduto di che si trattava, immediatamente uscì di confessionale, e, rintuzzando l'ambascia del cuore acutissima, rivolto ai numerosi penitenti che lo attorniavano sbigottiti, con atto nobilissimo disse loro: « miei cari figli, ad altri sacerdoti rivolgetevi, non avendo io più facoltà di udire le vostre confessioni (1). » L'aggiunger commenti a quest'atto eroico sarebbe un'impiccolirlo: e ben ne compresero tutta la grandezza e valore i suoi superiori, i quali lo mandarono a Cork, ad onta che il Vescovo, meglio informato, riparasse l'offesa fatta all'onore del P. Teobaldo, e facesse ogni sforzo per ritenere un giovane, che sì di buon'ora dava esempî cotanto preclari di cristiana magnanimità. Ma dagli eventi che ne seguirono, apparve chiaro che Dio rivolse la perfidia degli uomini al conseguimento di quei fatti strepitosi, che resero immortale il nome del P. Mathew, e che fecero risorgere l'Irlanda dal suo avvilimento secolare, e la posero sul cammino di un migliore avvenire, che sarà un giorno il premio di aver tanto sofferto, principalmente per la inconcussa fedeltà alla religione dei suoi padri. (*Continua*).

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

LETTERE DI UN PARROCO CALABRESE.

(Continuazione, vedi pag. 628).

LETTERA XVI.ª

Sapientemente la Regola del Terz'Ordine prescrive ai Terziarî che: « Non permettano ch'entrino loro in casa libri e giornali, » da cui possa temersi danno alla virtù e interdicano la lettura » ai loro soggetti. »

(1) *Analecta Ordinis.* Vol V. pag. 327.

Digitized by Google

Male maggiore non è che possa mettersi a confronto del male che produce la lettura di libri e giornali empî ed immorali.

È male che corrompe lo spirito, male sovra tutti i mali.

So che si è dibattuta con molto fervore la quistione, se l'istruzione popolare obbligatoria debba ritenersi tra i beni che porta la nuova civiltà, oppure tra i mali.

Si hanno ragioni, pro e contro; nè s'ignora il recondito fine del liberalismo moderno, nel propugnare l'istruzione popolare obbligatoria.

Io che ho l'esperienza che può avere un Parroco, e che sono uso a vagliare le quistioni, non tanto nel campo delle idee, quanto in quello dei fatti, non esito un momento a schierarmi tra i più appassionati oppositori della istruzione popolare obbligatoria.

Ho le mie forti ragioni, che del resto non è qui luogo da recitare.

Penso che la cultura non debba essere egualmente in tutte le classi sociali: penso che la stampa, chiamata il quarto potere dello Stato, perduta di vista la sua nobile missione, è addivenuta una permanente cospirazione contro Gesù Cristo e la sua Chiesa; un'arma avvelenata in mano di ebrei e di massoni, un'argomento di licenza in mano degli Apostoli della miscredenza, che giorno per giorno mirano a corrompere le masse sociali, e quindi, poichè la legge non pone un freno agli assassini della stampa, io in nome della religione, in nome della pubblica morale, in nome dell'innocenza dei costumi, protesto contro l'istruzione popolare obbligatoria, in quanto espone il povero operaio, il povero agricoltore, la povera contadina a risico di perdere il maggior dono, che viene da Dio, la Fede. Sapientemente S. Francesco disse: *Chi non sa di lettere non si curi di apparare.* Niuno può asserire che il Santo sia stato fautore dell'ignoranza: tutt'altro. C'è un'ignoranza brutta e c'è l'ignoranza bella, scrive a proposito l'Em.mo Card. Alimonda: S. Francesco come tutti i sapienti amò la bella e santa ignoranza.

« Io mi rido, lasciò scritto G. G. Rousseau, di popoli avviliti,
» che lasciandosi sollevare da una razza di faziosi, osano parlare
» di libertà senza pur averne un'idea; ed avendo il cuore pieno
» di tutti i vizî degli schiavi, s'immaginano che per essere liberi
» bisogna essere sediziosi. »

Ecco il ritratto dei caporioni che propugnano l'istruzione popolare obbligatoria. La propugnano con intendimento di pervertire le masse; la propugnano a danno della chiesa di Gesù Cristo,

Digitized by Google

che combattono diabolicamente: la propugnano per avere più facile l'adito di arrivare, sino alle più umili intelligenze.

Il Parroco sa tutto questo e piange, in vedendo i suoi operai, i suoi contadini, con la testa piena zeppa di errori religiosi, bevuti dalla lettura dei giornali; e piange pure in vedendo avvizzire nelle giovinette della parrocchia il santo pudore, a cagione della lettura d'un romanzo o di un giornale pornografico, trovato a caso sul tavolo della famiglia. Di buoni libri, di giornali cattolici non si leggono più, e se si leggono, non si bada a ciò che si legge.

Si cerca la lettura ghiotta per le emozioni che produce, la lettura empia ed immorale. Questo l'istinto della presente corruzione.

La stampa empia ed immorale è un presentissimo pericolo che perverte la vita cristiana della parrocchia; tutti lo sanno per esperienza.

Stia tutt'occhi il Parroco il quale *est homo qui diebus et noctibus somnum non capit oculis, per la salute del popolo:* si adoperi che non entrino nelle famiglie libri e giornali, da cui possa temersi danno alla virtù.

Lettera XVII.ª

Il De Maistre, gran pensatore cattolico, in sino dall'incominciamento di questo nostro secolo, previde che la rivoluzione trionfante avrebbe alla pur fine ceduto ad un nuovo secolo religioso.

Confortante pensiero!

Il male dovrà avere, di certo, un termine oltre il quale non lice passare; ed è sempre vero, che questo male serve ai disegni di Dio che lo permette, come non è dato vedere ad uomo, che sia il più avveduto e perspicace.

Non dite che allo scorcio di questo secolo, sia salito, a caso, sulla cattedra del Sommo Piero un Pontefice, che è detto: *Lumen in cœlo.*

La sua parola, rivolta a principi ed a popoli, è come il seme sparso sulla terra, che presto o tardi feconderà, nella benedizione del Signore.

La violenza estrema della rivoluzione ci affida che sia per scoccare l'ultima sua ora.

Forse avverranno nuove e grandi prove, succederanno nuovi e grandi dolori, ma l'avvenire che non sia nostro, niuno potrà contenderlo.

Digitized by Google

Questo avvenire riposa nella virtù del Terz'Ordine, la più grande istituzione sociale.

Il Terz' Ordine è la crociata pacifica del secolo nostro che combatte per la conquista della supremazia dell' autorità della Chiesa, sovra qualsiasi autorità terrena: è la crociata che intende rimettere Dio sul trono dei principi, scacciandone i falsi e temerari politicanti, e di portare venerato il suo benedetto Nome, in mezzo all'assemblee pubbliche, nell' officina dell' operaio, nel cuore della famiglia, come nel cuore di tutti gli uomini.

Forse sarà riserbata alla donna pia, alla donna vergine, alla donna madre cristiana, la gloria d' inalberare, in mezzo alla parrocchia, lo stendardo di S. Francesco, come un giorno lo stendardo della Chiesa, inalberarono in mezzo Roma, le Paole e le Melanie.

La divozione coraggiosa della figlia di S. Francesco dovrà fugare gli empî e i libertini, o almanco farli arrossire della loro bassezza.

Il Parroco se rianima lo zelo della donna, per sostenere la gloria della vocazione al Terz'Ordine, saprà di conseguire, senza strepito, una grande vittoria.

L'abbiezione in cui caddero generalmente gli uomini, fatti timidi nella professione della fede, prepara alla missione della donna il posto luminoso di stare alle prime file dell'esercito cristiano, tenendo tra mano il vessillo del Terz'Ordine.

Incominci pure, per mezzo della donna, la ristaurazione cristiana. A lei ben si addice questo supremo compito, giacchè meritò di essere salutata divota della Chiesa: *intercede pro devoto fœmineo sexu.*

E non è la prima volta che la donna sia stata messa dalla provvidenza, a capo di grandi e salutari riforme nella Chiesa.

Questo merito ha pure la donna che tuttora si mantiene rispettosa, umile ed obbediente alla voce del Parroco; e Dio sa di quanto conforto sia al povero Parroco, che affanna sotto il peso di grandi dolori, la donna pia, la donna cristiana.

Più corrotto si manifesta agli atti il secolo, e più virtuosamente forte si mostra la donna cristiana.

Forse non da tutti si è posto mente alla spiccata tendenza della donna alla devozione, in questi nostri sventurati tempi.

La rivoluzione scacciò dai chiusi giardini le sante Vergini del Signore, e pure non prevedeva che Iddio, in mezzo le figlie del popolo, massime nelle campagne, avrebbe fatto rifiorire lo spirito delle

Digitized by Google

sante Elisabette d'Ungheria, delle sante Rose da Viterbo, delle sante Chiare e delle sante Angele Merici.

Sono queste nitide colombe di Dio veramente l'allegrezza del Parroco.

Gli uomini del secolo accostano il Parroco sempre che li stringe un bisogno temporale, come, in grazia di esempio, per conseguire un voto, in occasione di comizi municipali, una raccomandazione, una premura, un fine qualsiasi d'interesse personale, e non mai per sapere ciò che maggiormente dovrebbe importare alla loro salute.

Così è, e nulla può di più ottenersi, in un tempo in cui manca assolutamente il carattere cristiano.

Volga adunque il Parroco il suo pensiero alla donna cristiana; la chiami nelle file del Terz'Ordine, la educhi allo spirito di S. Francesco, e stia pur certo che nella parrocchia rifiorirà la vita cristiana.

Lettera XVIII.ª

Dalla bontà del frutto si argomenta il pregio dell'albero.

La rivoluzione buffonescamente riesce a fare la scimmia alla Chiesa, ma sconciamente sempre, una brutta scimmia rappresenta al cospetto del mondo.

Confusa agli splendori della carità cristiana, suona la gran cassa della pubblicità per mettere in vista quell'esosa filantropia, che gozzoviglia e balla, quando più l'umanità giace oppressa da pubbliche sventure.

Il terremoto atterra un' intera città, la peste desola un' intera provincia, un regno, una nazione, ed ecco la filantropia ballare in pubblichi spettacoli, per asciugare una lacrima ai superstiti derelitti. Si può fare insulto più crudele alla sventura?

La filantropia è tutta merce di quel liberalismo egoista, sommamente ladro, che, in nome della miseria de' popoli, ruba il patrimonio della chiesa e quello delle opere pie. Il popolo profonda nella miseria, e restano in piedi gli affaristi di ogni gradazione politica, che la scialano alla Sardanapala.

Quando mai la filantropia fu buona a nulla?

Lo spirito del Signore spira dove vuole e come vuole, ma certo non arriva a soffiare nel cuore della moderna filantropia: il soffio che l'anima è soffio d'inferno.

S. Francesco, nella cui anima cantò lo spirito di carità, amò i suoi fratelli che sono al mondo, e li amò sino alla fine.

Digitized by Google

L'amore è inesauribile, scrisse l' infelice Lamenais: vive e rinasce da sè e più si allarga e più sovrabbonda.

Chi ama sè più del fratello non è degno del Cristo, morto per i fratelli.

Avete voi dato i vostri beni? date anco la vostra vita, e l'amore vi renderà ogni cosa.

Ecco come fu intesa la carità da S. Francesco, e in qual modo sia riuscito a trasfonderla nel mondo, lo dice aperto la storia da sei secoli e più.

S. Francesco con la sua carità edifica non solo la Chiesa spirituale, ma edifica la Chiesa materiale eziandio. Sette secoli, ripeto, bastano a dire di tutti i miracoli dell'arte cristiana, operati sotto la sua ispirazione e attorno il suo nome benedetto.

La rivoluzione, a colpi di piccone, demolisce le Chiese, e la carità francescana le edifica.

Sono parrochi che a stento hanno da accendere il lucignolo della lampada del SS. Sacramento.

Sono parrochi che veggono crollanti le loro chiese parrocchiali.

Il Terz'Ordine dovrà rialzare tanta miseria, e riparare all' estrema povertà del culto.

Io ne ho una prova.

Il Terz'Ordine, in meno di otto anni, ha dato alla mia povera parrocchia tappeti, calici, pianete, quadri, tovaglie di altare ricche di oro, messali, fiori di altare, candelieri, ecc., cose che dicono la bella spesa di circa due mila lire. Avviato il Terz'Ordine dal mio fratello Cappuccino, (ed il frate, dico pure, ha il segreto d' impiantarlo e farlo prosperare), gli ascritti pagano volentieri un soldo al mese. Nell'adunanza mensile si sorteggiano, tra i presenti, largamente oggetti di divozione, lecco che attira tutti, e si raccoglie la limosina. I soldi raccolti si convertono in lire, ed ecco il culto addivenire splendido, come si conviene alla casa del Signore.

Alla prova, e sarà lo stesso da per tutto.

Il Signore, conchiudo, non abbandona il Parroco che si aiuti col Terz' Ordine.



Digitized by Google

Il Corrégna del Cardinal Massaja [1]

..... Ripiglio ora la storia del mio *corrégna*, il quale, ebbro di felicità e colmo di onori, alternava le sue visite tra me e la promessa sposa, aspettando con ansietà il giorno della celebrazione del matrimonio secondo il rito cattolico. Io veramente non era ancora venuto bene in chiaro di quell'intreccio amoroso del *corrégna* e della giovane, sciolto così improvvisamente da Teodoro, e sul quale il detto *corrégna* non avevami mai aperto l'animo suo. Un giorno pertanto, accorgendosi della mia curiosità, se ne uscì dicendo: — Ormai è tempo di svelarvi ogni cosa, ed insieme di ringraziarvi; poichè, se voi non venivate in queste parti, io non godrei la presente felicità, nè la mia condotta sarebbe ritornata sul retto sentiero. Mio padre, un ricco degli Agàn-meder, era addetto al seguito di Degiace Gosció, e conducendomi seco in quella Corte, appresi sin da giovanetto tutte le malizie che deturpano le nostre popolazioni, ed in ispecial modo le Corti appestate dai mussulmani. Più tardi, mia madre fece divorzio, ed unitasi con altro signore, io passava il tempo or presso di essa ed or presso il padre, quasi libero di me stesso, e dato ad ogni sorta di disordini. A 15 anni entrai al servizio di Sciàlaca Gémber, e presto divenni il suo giovane favorito: frequentando con lui la Corte di Teodoro, conobbi la giovane, cha fra poco sarà mia sposa, e me ne invaghii perdutamente. Trovando in essa corrispondenza d'affetti, benchè mai siaci riuscito di avvicinarci e scambiare almeno qualche parola, tuttavia continuammo ad amarci ed a comunicarci per mezzo di altre persone i desiderî ardenti del nostro cuore. Io intanto seguitava a vivere sregolatamente. Giunta a conoscenza di Teodoro la nostra passione, non volendo dare per moglie sua cugina ad uno scapestrato, quale io era, l'allontanò dalla Corte, sperando che presso sua madre mi avrebbe perduto l'affetto e si sarebbe dimenticata di me. Ma furono vane speranze; poichè nè essa, nè io potemmo smorzare una fiamma, che così potentemente ci di-

(1) Ai nostri lettori tornerà certamente gradito l'avere ulteriori notizie, e narrate come le sa narrare il Card. Massaja, di questa giovane da lui convertita durante la sua prigionia.

Digitized by Google

vorava, e che la lontananza e le contrarietà maggiormente accrescevano. Io poi aveva talmente perduto il senno, che più volte fui sul punto di gettarmi in un precipizio vicino al campo di Nagalà.

— In questo tempo giungeste voi; e già conoscete la brutta mia vita, e quanto vi sia costato ridurmi sulla retta via. Ma quantunque moralmente guarito, sentiva che la piaga dell'amore era ancora aperta: e se vi seguii come *corrègna* per la stima ed affezione che m'ispiraste, e pel piacere di ascoltare le verità che predicavate, venni anche perchè spinto dalla speranza di rivedere l'oggetto del mio cuore. Ed il Signore, dopo avermi guarito per vostro mezzo dalla cecità della mente, anche per vostro mezzo appagò i desideri e sanò la piaga del mio cuore. Quanto non vi dovrò restare riconoscente!

— Teodoro, come ho detto, opponevasi al matrimonio per la sregolata mia condotta; e prima che giungessimo noi al suo campo, aveva chiamato la cugina per dissuaderla un'ultima volta di pensare più oltre a me. Ma la Provvidenza dispose che, presentatomi a lui convertito e mutato, fossi riputato degno della sua stima e di appartenere alla sua parentela. E di questi favori dopo Dio, non devo ringraziar voi? —

Frattanto io e i miei due compagni andavamo dando ai due neofiti le istruzioni necessarie per prepararli al santo rito; e quando furono sufficientemente disposti, mi recai alla loro casa con Abba Michael e col giovane Stefano. Rivolta loro una calorosa esortazione sull' osservanza dei doveri annessi allo stato conjugale, e sulla riconoscenza che dovevano a Dio, rettificai il loro Battesimo secondo le istruzioni di Roma sulla conversione degli eretici, e poscia benedissi il loro matrimonio.

Avvertiti i due sposi del mio arrivo in Nagalà, lasciarono i *Kuolla,* e vennero a raggiungermi in quel paese fortificato. Appena si fu liberi, e la gente, ch'era corsa ad incontrarli, ritirossi alle proprie case, essi piantarono la ricca tenda, donata loro dall'Imperatore nel giorno delle nozze, accanto alla capanna da me abitata; e poscia rizzatovi un comodo letto, mi pregarono di accettarla come mia abitazione, e di permetter loro che dormissero nella capanna a me destinata e sullo stesso mio letto. Riflettendo che questi affettuosi riguardi provenivano dalla stima e venerazione che mi portavano, senza farmi troppo pregare, accondiscesi, e nello stesso giorno cambiarono casa.

Intanto, ripigliando l'istruzione ai due cari neofiti, mi accorsi

Digitized by Google

che in quei pochi giorni lo sposo erasi sforzato d'insegnare alla sua compagna tutto ciò che di religione aveva da me imparato. E congratulandomi di questo suo zelo e favore: — Padre mio, rispose, dopochè il Signore illuminò la mia mente, e da animale mi fece ritornare uomo, e poi, per mezzo del santo Battesimo, vero figlio di Gesù Cristo, vorrei che tutti i miei simili ricevessero una sì segnalata grazia; e, per quanto posso, non lascio di mettervi l'opera mia. Sono ancora ignorante anch' io, ma in questi giorni, o in casa, o per istrada, o nella stessa notte ho insegnato alla mia sposa tutto ciò, che da voi e dai vostri giovani aveva appreso. E quando non eravi materia da imparare, io le raccontava tutti i buoni discorsi, che voi mi facevate, gli esempî dei cristiani bianchi, con cui disponevate l'animo mio alla vera fede, e principalmente l'ultimo paragone, che, fattomi arrossire di me stesso, mi determinò alla conversione. Ora tutti e due non desideriamo che di compire la nostra istruzione, ed essere ammessi agli altri Sacramenti della Chiesa. —

I due sposi, vedendo che a Nagalà non si aveva nè il tempo nè la libertà di continuare la loro istruzione sulle cose religiose, e sospirando di essere presto ammessi agli altri sacramenti, volevano ripartir subito per i *Kuolla*. Ma Sciàlaca Gèmber si oppose; dicendo che prima voleva dare una dimostrazione di onore al fortunato suo famigliare, elevato dall'Imperatore al grado di uffiziale del suo campo, e scelto a sposare una sua parente. Laonde si concluse che in un giorno della settimana il campo avrebbe fatto festa in onore della felice coppia. Lo sposo poi, non volendo restar dietro a quella dimostrazione di affetto e di stima, dichiarò che nel giorno seguente avrebbe dato una gran festa ai suoi antichi compagni ed a tutto il campo. E così quella moltitudine di soldati e di gente passarono due giorni in onesta allegria, consumando tanta carne, birra ed idromele, quanto sarebbero bastati per dar da mangiare due settimane al campo intero. Io, non avvezzo a baldorie militari, giudicai meglio starmene ritirato nella tenda, mentre gli altri se la godevano fra canti e suoni.

Dopo la levata del sole adunque si lasciò il campo di Nagalà e ci avviammo per i *Kuolla*. Mi accompagnavano, oltre i due sposi, Sciàlaca Gèmber e molti altri uffiziali dell' esercito, con muli riccamente bardati, e con un seguito di servi; cosicchè tutti quanti formavano una carovana di circa sessanta persone. Si era apparecchiato un mulo con nobile bardatura anche per me, e vedendo che io non pensava a cavalcarlo, mi si avvicinò

Digitized by Google

il giovane sposo e mi disse: — Non cavalcando voi, costringete tutti questi signori a camminare a piedi; poichè sapete bene che nei viaggi il seguito deve uniformarsi a ciò che fa la persona ragguardevole, che viene onorata. — Ho capito, risposi; ma tu sai che io non uso viaggiare a cavallo; e non avendone neppure la pratica, non voglio che si rida alle mie spalle. Non volendo inoltre che altri soffrano per me, reputo miglior consiglio che tutti questi signori ritornino a casa loro, e ci lascino camminare a nostro comodo e piacere. — E di fatto, riferita questa mia risposta a Sciàlaca Gémber ed alla comitiva, dopo un chilometro di strada si congedarono affettuosamente, e rivolsero i passi verso Nagalà, riportandosi, per mio volere, anche il mulo che avevano a me destinato. (*Continua*).

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Calcinato (Ritardata). — Ci scrivono da Calcinato che anche colà fino dal 3 agosto u. s. si eresse canonicamente la Congregazione del Terz' Ordine nella Chiesa del S. Cuore di Maria, vicina alla parrocchiale, e d'esclusivo uso quind' innanzi de' Terziarî. La funzione non poteva riuscire più solenne e per ciò stesso più accetta a quella popolazione, come lo dimostra il buon numero di vestizioni, e le generose offerte per l'erezione di un nuovo altare in detta chiesa e l'acquisto di un quadro di S. Francesco, nonchè di altri oggetti ed arredi sacri. Ivi stesso fu pure celebrata con tutto decoro la festa di S. Francesco preceduta da analoga novena; e col giorno 12 corr. si diede principio alla pia pratica delle Cinque Domeniche delle SS. Stimmate che si stanno celebrando con ogni solennità, siccome tempo per quella popolazione più opportuno.

Melegnano. — La Congregazione di Melegnano grazie al Padre S. Francesco si va ingrossando, ed a tutto oggi compresi uomini e donne siamo arrivati al numero di 400. Ed eccomi a darle relazione a buon esempio di tutti di quello che facciamo nel corso dell' anno. Abbiamo fatto le Cinque Domeniche in apparecchio alla festa delle Sacre Stimmate di S. Francesco con preci e benedizione, festeggiamo il Patrono S. Luigi Re di Francia, e S. Elisabetta, in carnevale Triduo con Esposizione del SS. Sacramento in riparazione dei tanti peccati che si commettono, più di tutto celebriamo con grande solennità la festa del gran Patriarca S. Francesco d'Assisi la seconda domenica di ottobre. Venne qui a tal fine il bravissimo P. Carlo da S. Martino, Cappuccino, che preparò i Terziarî alla festa con cinque prediche, ed al giorno della

Digitized by Google

festa vi fu numerosa Comunione con distribuzione di ricordo, Messa in Canto con Panegirico, Vespri solenni, e tutte le funzioni furono accompagnate con musica. Poi vestizioni di uomini e donne, e varie professioni, per cui grazie al P. S. Francesco ed al zelante nostro Prevosto Direttore che ogni mese tiene conferenza, speriamo che i Terziarî sieno di buon esempio a tutta l'insigne borgata, e sprone, acciò altri vengano ad accrescere il numero della nostra Congregazione.

GARIBOLDI AMBROGIO, *Terziario.*

Molochio. — Viva S. Francesco! Quest'anno il Terz'Ordine, che solennizzò la festa del Serafico Padre nella seconda domenica di questo mese, fece le cose a modo e sì che riuscirono per bene alla maggior gloria di Dio. La bella chiesa, sontuosamente parata, come ne' giorni di massima solennità, fu allietata dalla presenza del R.mo Protonotario Apostolico D. Leone Gallucci, Abate della Parrocchia del Soccorso di Palme, esimio oratore, il quale recitò tre robuste conferenze e l'orazione panegirica. Ogni sera, verso le 6 pom. si dava principio alla sacra funzione con la recita della coronella, seguiva la conferenza, la processione del SS. Sacramento, portato in giro per la chiesa dalle Terziarie, con lo stendardo del Santo, e si finiva col canto dell'inno del Cuore di Gesù, (composizione e musica dello stesso Mons. Gallucci). L'ultima sera, brillante la chiesa d'innumerevoli fiaccole, che parte del popolo divoto teneva in mano, durante la sacra funzione, il sempre lodato Mons. Gallucci, con parole di circostanza, impartì la benedizione Serafica ad un popolo religiosamente commosso. Viva S. Francesco...! fu il grido che uscì da ogni labbro, e per conchiudere Viva S. Francesco! dico io, umile Terziario.

COSE FRANCESCANE

Una nuova Chiesa in Bulgaria. — *Filippopoli, 7 agosto 1890.* — Se al presente in Bulgaria vi è tutta la libertà di edificare chiese, al tempo del governo turco non era così. Esso non accordava il permesso che dopo ripetute istanze, e sempre con mille condizioni, tra le quali quella che la chiesa non dovesse essere di bella apparenza, nè molto grande. Per questa ragione tutte le chiese, che in questo Vicariato Apostolico furono fatte sotto il turco, anzi che a chiese, rassomigliavano a baracche; tanto erano meschine. Al governo turco subentrato l'attuale, il quale accorda piena libertà di culto, i bravi Missionarî italiani fecero ogni sorta di sacrifizî, e si diedero ogni premura per sostituire alle vecchie baracche, vere chiese, le quali fossero e più proporzionate ai bisogni delle popolazioni cattoliche, e più convenienti al culto divino, al quale sono destinate. Ed ora, grazie allo zelo operoso dei detti Missionarî italiani, si vedono nelle varie stazioni di questo

Digitized by Google

Vicariato bulgaro, affidato ai PP. Cappuccini, chiese che se non si possono dire monumentali, sono peraltro abbastanza belle e comode per questi luoghi remoti. Ma fra breve non mancherà qua una chiesa che potrà meritarsi il titolo di monumentale, e ricorderà ai posteri il nome d'un italiano. Questi è il M. Rev. P. Samuele da Prato, Cappuccino e Missionario Apostolico, da 21 anno in Bulgaria, il quale già da gran pezzo aveva concepito il grandioso disegno di erigere un tempio che in bellezza e in architettura dovesse superare di lunga mano tutti gli altri che qua esistono. A questo intento egli si diede per tempo a fare economie, a preparare materiali; e l'anno passato colla benedizione dei superiori si recò in Italia, dove raccolse una certa somma di danaro tanto da far fronte alle principali spese. Quest'anno poi il detto P. Samuele, pieno di fiducia nella Provvidenza, ha messo mano ai lavori della nuova chiesa, della quale il 27 luglio fu benedetta la prima pietra da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Renaudi già Vicario Apost. di Sofia e Filippopoli. I quali lavori della nuova chiesa vanno avanti a meraviglia; sia perchè sono diretti da bravi artisti, in gran parte italiani, sia anche perchè questi buoni cattolici fanno a gara nel prestare la loro opera manuale. Basti il dire che l'inverno passato, quando si trattava d'andare alla selva a tagliar legna per cuocere la calce, partivano dal villaggio con un tozzo di pan nero e con una brocca d'acqua e là stavano due o tre giorni, lavorando a più non posso. Ora che sono principiati i lavori della grandiosa fabbrica, tanto uomini che donne, tanto giovani che vecchi, vengono e preparano la calce, portano sassi, mattoni, acqua e quant'altro occorre. Anzi vi sono delle madri che per avere i bambini piccoli sarebbero dispensate. Ma esse non vogliono sapere di dispensa. Accorrono come gli altri: si fanno recare in alcune ore del giorno le loro creaturine, le allattano, le rimandano a casa, e poi si rimettono al lavoro, stimandosi felici nel poter affaticarsi per la casa di Dio. È da sperare adunque che la incominciata grandiosa chiesa di Kalaslia presso Filippopoli, a gloria della religione, e anche dell'Italia, perchè vien fatta da un italiano, avrà quanto prima il suo glorioso compimento; tanto più se non mancheranno anime generose che si degnino di venire in soccorso. (Dal *Giorno* di Firenze).

VARIETÀ

I Cattolici inglesi e la Questione Romana. — I cattolici inglesi stanno preparando un solenne *meeting*, per protestare contro la politica ecclesiastica ed internazionale del Governo italiano. Il Comizio sarà tenuto prossimamente sotto la presidenza del Cardinale Manning, e già vi hanno aderito molti personaggi delle primarie classi sociali inglesi. Il venerando Card. Manning ha promesso di prendere la parola. Non sono soltanto i « furenti » di Saragozza, come li chiamano

Digitized by Google

col loro linguaggio garbato i fogli ministeriali, ma anche i serî e calmi inglesi, che protestano contro le violenze di Crispi a danno del Papa e della Chiesa.

Il disastro ferroviario di Novara e il Rosario. — A proposito di questo disastro ferroviario, sappiamo che un signore, alto, ben corporuto, con folta barba, vestito di grigio, essendo solo, aveva preso in mano la corona del Rosario, e cominciava allora a recitare il primo Mistero, quando si sentì scuotere, traballare e gettare nello scompartimento. Allorchè si riebbe dal primo spavento, si trovò sano e con la corona benedetta spezzata nella mano incolume. Non vi pare una grazia segnalatissima? Vicino a lui, un signore genovese fu ferito orribilmente.

Gli iconoclasti di Napoli. — A Napoli l'autorità di pubblica sicurezza prosegue imperterrita e coraggiosa l'opera sua contro tutto ciò che sa di cattolicismo. Dopo le violazioni dei monasteri, ora è venuta la volta delle immagini sacre che ornano le case, e verso le quali il popolo è così affezionato e devoto. In questi giorni già due o tre di dette venerate immagini furono tolte: fra queste, notevole quella così detta della Madonna della Pignasecca. Ai pochi massoni era ostica tale immagine: ed il Prefetto, più che seguire i desiderî di tutto un popolo, ha preferito cedere alla volontà dei seguaci della *Dea Ragione*. Eppure apprendiamo da qualche giornale che con le elemosine largite dal popolo in onore di quella sacra immagine si era aperto un ospizio, ove *cinquanta* orfani ricevono quotidianamente il vitto ed un'educazione sana e cattolica. Si comprende facilmente che, tolta dalla Pignasecca la Madonna e cessando le elemosine, l'ospizio sarà sciolto ed i 50 orfani rimarranno nuovamente derelitti. Ma che importa ciò alla carità laica?

Riunione di Vescovi della Campania. — Mercoledì si sono riuniti nel palazzo arcivescovile di Napoli, e sotto la presidenza dell'Em.mo Arcivescovo Card. Sanfelice, i Vescovi della Campania, sedici in tutto, fra cui l'Em.mo Cardinale Capecelatro, per discutere insieme il modo di procedere con uniformità d'indirizzo in tutto quanto riguarda governo e disciplina delle rispettive loro diocesi, a mente della circolare indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia, il 24 agosto 1889, dalla S. C. dei Vescovi Regolari.

L'Ottavo Congresso Cattolico Italiano. — Nei giorni 21, 22, 23 dello scorso mese si tenne a Lodi l'ottavo Congresso cattolico italiano. Il concorso dei cattolici è stato numeroso, convenuti quasi da tutte le parti d'Italia. Il maggior contingente è stato del clero e della Lombardia. Vennero trattate importantissime quistioni riguardanti la classe operaia e l'istruzione ed educazione della gioventù. V'intervennero quattro Vescovi; e molti Cardinali, Arcivescovi e Vescovi hanno mandata la loro adesione al Congresso e non pochi vi hanno inviato un rappresentante. Il Congresso si è chiuso giovedì coll'approvazione

Digitized by Google

unanime della seguente dichiarazione: « I cattolici italiani raccolti nell'ottavo Congresso, prima di separarsi, non possono non richiamare l'attenzione dei loro connazionali sulla condizione intollerabile fatta in Italia alla Chiesa ed al Pontefice, condizione che fu ed è continuo oggetto di severe proteste da parte dei cattolici di tutto il mondo. E profondamente commossi pel vivo e paterno richiamo che il glorioso Pontefice Leone XIII faceva su tale rilevantissima causa al popolo italiano nella recente sapientissima Enciclica del 15 ottobre, si rivolgono con tutta la possibile energia a coloro che hanno nelle mani i destini del nostro paese, acciocchè facciano luogo alle giuste domande del Santo Padre, e mettano termine alla dura lotta che ci opprime, ridonando così alla cara patria comune colla vera pace la dignità e la grandezza. Tale è la concorde domanda dei cattolici italiani, i quali, come oggi, così sempre, con tutti i mezzi legali, insisteranno finchè non venga fatta ragione al diritto ed alla giustizia. »

NECROLOGIE

Termini Imerese: Il 1 marzo 1890 la sorella **Francesca Morello Arena**; il 21 detto la sorella **Maria Arrigo**; oggi poi se ne volò in cielo un'anima candida, una di quelle umane creature che è difficile trovare in questa terra di lagrime, massime in questi tempi di corruzione e di egoismo. L'anima benedetta di **Maria Fransé** oggi è partita da questa terra di esilio per andare a godere negli eterni riposi. Figlia di poveri genitori, che la educarono cristianamente, ben presto diede a conoscere le sue rare virtù. Orbata dei genitori rinunziò ai suoi fratelli la poca eredità che le spettava e si procacciò per molto tempo il vitto, insegnando privatamente le fanciulle a leggere e scrivere e la Dottrina cristiana. Ma colpita nel fior degli anni da crudele malattia dovette abbandonare il faticoso ufficio e vivere con poca mensile elemosina avuta dalla beneficenza e da privati soccorsi delle sorelle Terziarie e della Superiora. Malferma della salute del corpo, fu fortissima nell'animo. Fu tutta di Dio! Devotissima della SS. Vergine si associò ben presto alla Congregazione di Maria SS. Assunta in cielo e alla pia unione delle figlie di Maria. Sempre amata ed ammirata dalle Consorelle per la esimia modestia e pietà. Fu il modello delle Terziarie. E tuttochè povera fu sempre delle prime a pagare la quota annuale. E se per la sua malferma salute tante volte mancò alle conferenze mensili, fu sempre con lo spirito unita al Celeste Sposo Gesù ed al Patriarca Serafico di cui così bene seppe imitare lo spirito di carità e di povertà. Quando il morbo crudele la tenea a letto e le impediva di frequentare i Sacramenti, con santa smania che proviene dalla

Digitized by Google

intensa carità pregava con insistenza di volere cibarsi delle carni dello Agnello Immacolato. In ben lunghi 14 anni di penosa malattia non uscì mai di sua bocca lamento alcuno; ma sempre rassegnata e serena confortata dai Santi Sacramenti l'anima sua benedetta volò in cielo ad accrescere le schiere delle Vergini. Ed ora che godi la chiara visione di Dio, o anima avventurata, prega per noi che siamo ancora in questo doloroso esilio.

Trivignano: **M. R. D. Gio. Batt. Mordegna**, parroco di Trivignano di Mestre, m. il 24 novembre 1889; **M. R. D. Sebastiano Bellinato**, parroco di Favaro presso Mestre, m. il 17 novembre 1889.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

ARONA. — M. R. D. Ambrogio Galbusera, Rettore, implorando l'Apostolica Benedizione pel buon andamento del Collegio, offre L. 10.

GIUBBIANO. — M. R. D. Antonio Maffei, implorando l'Apostolica Benedizione per se, parenti e parocchiani, offre L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

MILANO. — N. N., offre Cent. 50.

GIUBBIANO. — M. R. D. Antonio Maffei, raccomandandosi alle loro orazioni, offre L. 5.

Per le povere Monache.

BRUSIO. — Signora Anna Sala ed altra divota persona con il proprio parroco, offre L. 6.

LISSONE. — A. G. raccomandando la propria famiglia, offre L. 2.

ARONA. — M. R. D. Ambrogio Galbusera, raccomandandosi alle preghiere delle Cappuccine, loro offre L. 10.

GIUBBIANO. — M. R. D. Antonio Maffei, raccomandandosi alle loro preghiere, offre L. 5.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

EXPOSITIO
REGULAE FF. MINORUM
S. P. FRANCISCI ASSIS.

EX DECLARATIONIBUS ROMANORUM PONTIFICUM, S. BONAVENTURA, ALIISQUE PROBATIS AUCTORIBUS CONGESTA

A

REV.^mo P. ALBERTO A BULSANO

ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI CAPUCCINORUM

EDITIO NOVISSIMA

Quampluribus Decretis et adnotationibus aucta

JUSSU

REV.^mi P. BERNARDI AB ANDERMATT

TOTIUS ORD. FF. MIN. CAP. MINISTRI GENERALIS

Rivolgersi al M. R. P. Egidio da Milano, Archivista Generale, Via S. Nicola da Tolentino, **Roma.** — Prezzo L. **4.**

STRENNA DELLE MISSIONI CATTOLICHE PEL 1891. — Raccomandiamo questa bella strenna ricca di splendide incisioni, e molto interessante pel suo spirito veramente cattolico. — Si vende a soli cent. **50** la copia, franca di porto, dalla Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, Via S. Calocero, N. 9, in **Milano.**

LA MORTE SENZA SACRAMENTI. — Conferenza del Sac. Giuseppe Giovanola. — **Milano**, 1890, *Ditta Giacomo Agnelli.* — Bel volume in-16, di pagine 160: prezzo **L. 1.** — Quest'opera è un'analisi minuta, profonda, ordinatissima di tutto quanto ha luogo intorno al letto degli ammalati e dei moribondi, e delle numerose e svariatissime cause per cui moltissimi di essi periscono senza alcuna assistenza religiosa, o con un'assistenza imperfettissima. Tutte le trascuranze, le illusioni, gl'inganni, gli abusi, i pretesti che sotto a tale rapporto si possono offrire anche all'esperienza la più consumata, trovano qui il loro luogo, e lo trovano con una luce che non permette alcun inganno a loro riguardo. Ad accrescer pregio si aggiunga uno stile limpido, vivacissimo, pittoresco, che mai non discorda però colla gravità e profondità del sacro oratore.

Digitized by Google

Annali Francescani

PERIODICO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

che si pubblica per cura di alcuni Padri Cappuccini

Prezzo d'Associazione L. 4 per l'Italia; per l'estero le spese postali in più. Dirigersi alla *Redazione degli* Annali Francescani, *Convento dei Cappuccini, Viale Porta Vittoria, N. 54* — MILANO.

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Gian-n'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Novembre 1890. N. 22.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Lettera Enciclica di S. S. Leone XIII . . Pag. 673
Agiografia Francescana. . . . . » 678
La Presentazione di Maria Vergine al Tempio » 683
Il P. Innocenzo da Berzo. . . . . » 686
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 689
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 693
Indulgenze pel mese di Novembre. . . . . » 696
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » ivi
Cose Francescane. . . . . » 699
Varietà. . . . . » 701
Necrologie . . . . . » 703
Offerte . . . . . » 704

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Dicembre.

1 L. S. Giosafatte, v. m.
2 M. S. Bibiana, verg. m.
3 M S. Francesco Zaverio. c.
4 G. S. Barbara, verg. m.
5 V. S. Pietro Grisologo, v. c. d.
6 S. S. Nicolao, v. c.
7 D. II.ª Avv. S Ambr. v. c. d *S.R.*
8 L. Imm. Conc. di M. V. *A. G.*
9 M. S. Silvestro, abbate.
10 M. La Madonna di Loreto.
11 G. S. Damaso, papa c.
12 V. Invoc. del corpo di S. Francesco d'Assisi.
13 S. S. Lucia, verg. m.
14 D. III.ª Avv. B. Delf., v. t. *S. R.*
15 L. S. Fortunato, m.
16 M. S. Eusebio, v. c.

Novena del Santo Natale.

17 M. *Q. T.* B. Margher. Col., v. t.
18 G. B. Corrado d'Offida. c. f.
19 V. *Q. T.* B. Ruffino d'Assisi, c. f.
20 S. *Q. T.* B. Jacopone da Todi, c. f. *S. R.*
21 D. IV.ª Avv. S. Tommaso, ap.
22 L. S. Flaviano, m.
23 M. B. Nicola da Valenza, c. f.
24 M. *Vig.* B. Pietro Catt., c. f.
25 G. Santo Natale. *A. G. S. R.*
26 V. S. Stefano Protom. *S. R.*
27 S. S. Giovanni, ev. *S. R.*
28 D. Ss. Innocenti. *S. R.*
29 L. S. Tommaso, v. m.
30 M. S. Eugenio, v. c.
31 M S. Silvestro, papa, c.

IL CAPPUCCINO

RITIRATO PER DIECI GIORNI IN SÈ STESSO

OSSIA

ESERCIZI SPIRITUALI

aggiustati ad uso dei Frati Cappuccini di S. Francesco

Di questa aurea operetta, attribuita al celebre P. Gaetano Maria da Bergamo, si è procurata una nuova ed elegante edizione che si vende al prezzo di L. **1.** — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani,* Viale P. Vittoria 54, Milano.

AVVISO.

Avvisiamo i novelli associati i quali desiderassero gli *Annali* arretrati, che mettiamo a comune loro disposizione, per sole L. **2** cadauno, i volumi 6.°, 8.°, 9.°, 10.°, 16.°, 17.°, 18.°, 19.° e 20.,° vale a dire gli anni 1875, 1877, 1878, 1879, 1885, 1886, 1887, 1888 e 1889.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI

PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE

ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese *NUM.* 22

LETTERA ENCICLICA

del SS. Signor nostro Leone per divina Provvidenza Papa XIII — Ai Vescovi, al Clero e al Popolo d'Italia Leone PP. XIII — Venerabili Fratelli, Diletti Figli, salute ed Apostolica Benedizione:

(Continuazione vedi p. 647).

Non abbiamo considerato fin qui della presente condizione di cose in Italia che il lato religioso, come quello che per Noi è principalissimo ed eminentemente proprio, per ragione dell'officio Apostolico che sosteniamo. — Ma è pregio dell'opera considerare eziandio il lato sociale e politico, affinchè veggano gl' italiani, che non è solo l'amor della religione, ma altresì il più sincero e il più nobile amor di patria che deve muoverli ad opporsi agli empî conati delle sètte. Basta osservare, per convincersene, quale avvenire si prepari all' Italia, nell' ordine sociale e politico, da gente che ha per iscopo, e non lo dissimula, di guerreggiare senza tregua il cattolicismo e il Papato.

Già la prova del passato è per sè stessa molto eloquente. — Ciò che in questo primo periodo della sua nuova vita sia addivenuta l' Italia per moralità pubblica e privata, per sicurezza, ordine e tranquillità interna, per prosperità e ricchezza nazionale, è più noto per fatti di quello che Noi potremmo dire a parole. Quelli stessi che pur avrebbero interesse di nasconderlo, costretti dalla verità, non lo tacciono. Noi diremo solo, che nelle condizioni presenti, per una triste ma vera necessità, le cose non potrebbero andare altrimenti: la sètta massonica, per quanto ostenti uno spirito di beneficenza e di filantropia, non può esercitare che un'influenza funesta: ed appunto funesta perchè combatte e tenta distruggere la religione di Cristo, vera benefattrice dell'umanità.

Tutti sanno quanto e per quanti capi influisca salutarmente la religione nella società. È incontestabile, che la sana morale pubblica e privata fa l'onore e la forza degli stati. Ma è incontestabile egualmente che senza religione non vi è buona morale nè pubblica nè privata. Dalla famiglia solidamente costituita sulle naturali sue basi piglia vita, incremento e forza la società. Ora senza religione e senza moralità il consorzio domestico non ha stabilità, e i vincoli di famiglia si indeboliscono e si dissolvono. — La prosperità dei popoli e delle nazioni vien da Dio e dalle

Digitized by Google

sue benedizioni. Se un popolo non solo non la riconosce da lui, ma contro di lui si solleva, e nella superbia del suo spirito tacitamente gli dice di non aver bisogno di lui, quella non è che una larva di prosperità destinata a svanire, non appena piaccia al Signore di confondere la superba audacia dei suoi nemici. — La religione è quella, che penetrando nel fondo della coscienza di ciascuno gli fa sentire la forza del dovere e lo spinge a seguirlo. La religione è quella, che dà ai principi sentimenti di giustizia e di amore pei loro sudditi, che rende i sudditi fedeli e sinceramente ad essi devoti, che fa retti e buoni i legislatori, giusti ed incorrotti i magistrati, valorosi fino all'eroismo i soldati, coscienziosi e diligenti gli amministratori. La religione è quella, che fa regnare la concordia e l'affezione tra i coniugi, l'amore e la reverenza tra i genitori ed i figli; che ispira ai poveri il rispetto pei beni altrui e ai ricchi il retto uso delle loro sostanze. Da questa fedeltà ai doveri e da questo rispetto ai diritti altrui nasce l'ordine, la tranquillità, la pace, che sono tanta parte della prosperità di un popolo e di uno Stato. Tolta la religione, tutti questi beni immensamente preziosi in un colla religione sparirebbero dalla società.

Per l'Italia la perdita sarebbe altresì più sensibile. — Le sue maggiori glorie e grandezze, per cui tra le più colte nazioni ebbe per lungo tempo il primato, sono inseparabili dalla religione; la quale o le produsse, o le ispirò, o certo le favorì, le aiutò e diede ad esse incremento. Per le pubbliche franchigie parlano i suoi Comuni: per le glorie militari parlano tante imprese memorande contro nemici dichiarati del nome cristiano; per le scienze parlano le Università che fondate, favorite, privilegiate dalla Chiesa, ne furono l'asilo e il teatro; per le arti parlano infiniti monumenti d'ogni genere, di cui è seminata a profusione tutta Italia; per le opere a vantaggio dei miseri, dei diseredati, degli operai parlano tante fondazioni della carità cristiana, tanti asili aperti ad ogni sorta d'indigenza e d'infortunio, e le associazioni, e corporazioni cresciute sotto l'egida della religione. La virtù e la forza della religione è immortale perchè viene da Dio: essa ha tesori di soccorso, ha rimedi efficacissimi per i bisogni di tutti i tempi, e di qualsivoglia epoca, ai quali sa mirabilmente adattarli. Quello che ha saputo e potuto fare in altri tempi, è capace di fare anche adesso con una virtù sempre nuova e rigogliosa. Togliere pertanto all'Italia la religione è inaridire d'un colpo la sorgente più feconda di tesori e di soccorsi inestimabili.

Inoltre, uno dei più grandi e dei più formidabili pericoli che corre la società presente sono le agitazioni dei *socialisti*, che minacciano di scompaginarla dalle fondamenta. Da tanto pericolo l'Italia non va immune; e sebbene altre nazioni sieno più dell'Italia infestate da questo spirito di sovversione e di disordine,

Digitized by Google

non è men vero però che anche nelle sue contrade va largamente serpeggiando quello spirito e ogni giorno si afforza. E tale è la sua rea natura, tanta la potenza della sua organizzazione, tanta l'audacia dei suoi propositi, che fa mestieri riunire tutte le forze conservatrici, per arrestarne i progressi, ed impedirne con felice successo il trionfo. Di queste forze prima e principalissima tra tutte è quella che può dare la religione e la Chiesa: senza di essa, riusciranno vane od insufficienti le leggi più severe, i rigori dei tribunali, la stessa forza armata. Come già contro le orde barbariche non valse la forza materiale, ma la virtù della religione cristiana, che penetrando nei loro animi, ne spense la ferocia, ne ingentilì i costumi, li rese docili alla voce della verità e della legge evangelica: così contro l'infuriare delle moltitudini sfrenate non vi sarà riparo efficace senza la virtù salutare della religione; la quale facendo balenare nelle menti la luce della verità, e stillando nei cuori i santi precetti della morale di Gesù Cristo, faccia loro sentire la voce della coscienza e del dovere, e prima che alla mano ponga freno all'animo e smorzi l'impeto della passione. — Osteggiare pertanto la religione è privare l'Italia dell'ausiliare più potente per combattere un nemico che diviene ogni giorno più formidabile e minaccioso.

Ma non è tutto. — Come nell' ordine sociale la guerra fatta alla religione riesce funestissima e sommamente micidiale all'Italia, così nell' ordine politico l' inimicizia colla Santa Sede e col Romano Pontefice è per l'Italia sorgente di grandissimi danni. Anche qui la dimostrazione non è più da fare; basta, a compimento del Nostro pensiero, riassumerne in brevi parole le conclusioni. — La guerra fatta al Papa vuol dire per l'Italia, al di dentro, divisione profonda tra l' Italia officiale e la gran parte d'italiani veramente cattolici, e ogni divisione è debolezza; vuol dire privarla del favore e del concorso della parte più schiettamente conservatrice; vuol dire alimentare nel seno della nazione un conflitto religioso che non approdò mai a pubblico bene, ma porta anzi sempre in se stesso i germi funesti di mali e di castighi gravissimi. — Al di fuori, il conflitto colla Santa Sede, oltre che priva l' Italia del prestigio e dello splendore, che le verrebbe infallibilmente dal vivere in pace col Pontificato, le inimica i cattolici di tutto il mondo, le impone immensi sacrificî, e ad ogni occasione può fornire ai nemici un'arma da rivolgere contro di lei.

Ecco il benessere e la grandezza che apparecchia all' Italia chi, avendone in mano le sorti, fa quanto può per abbattere, secondo l'empia aspirazione delle sètte, la religione cattolica e il Papato!

Si ponga invece, che rotta ogni solidarietà e connivenza colle sètte, sia lasciata alla religione e alla Chiesa, come alla più gran

Digitized by Google

forza sociale, vera libertà e il pieno esercizio dei suoi diritti. — Qual felice cambiamento non avverrebbe nelle sorti dell'Italia! I danni e i pericoli che lamentavamo qui sopra come frutto della guerra alla religione e alla Chiesa, cesserebbero al cessar della lotta: non solo, ma tornerebbero altresì a fiorire sull'eletto suolo dell'Italia cattolica le grandezze e le glorie, di cui la religione e la Chiesa fu sempre latrice feconda. — Dalla loro divina virtù germoglierebbe spontanea la riforma de'pubblici e de'privati costumi; si rafforzerebbero i vincoli della famiglia; e in ogni ordine di cittadini sotto l'influsso religioso si desterebbe più vivo il sentimento del dovere e della fedeltà nell'adempierlo. — Le questioni sociali, che ora tengono tanto preoccupati gli animi, si avvierebbero verso la migliore e la più completa soluzione, mercè la pratica applicazione nei precetti di carità e di giustizia evangelica; le pubbliche libertà, impedite di degenerare in licenza, servirebbero unicamente al bene e addiverrebbero veramente degne dell'uomo: le scienze, per la verità di cui la Chiesa è maestra, e le arti, per l'ispirazione potente, che la religione deriva dall'alto, e che ha il segreto di trasfondere negli animi, salirebbero presto a nuova eccellenza. — Fatta la pace colla Chiesa, sarebbe vie più cementata la unità religiosa e la concordia civile: cesserebbe la divisione tra i cattolici fedeli alla Chiesa e l'Italia, la quale acquisterebbe così un elemento potente di ordine e di conservazione. Fatta ragione alle giuste domande del Romano Pontefice, riconosciuti i sovrani suoi diritti, e ripostolo in condizione di vera ed effettiva indipendenza, i cattolici delle altre parti del mondo non avrebbero più motivo di considerare l'Italia come nemica del loro Padre comune: essi che non per alieno impulso, nè inconsapevoli di quel che vogliono, ma sì per sentimento di fede e dettame di dovere, alzano ora concordemente la voce a rivendicare la dignità e libertà del Pastore supremo delle anime loro. — Che anzi accrescerebbe all'Italia rispetto e considerazione presso gli altri popoli dal vivere in armonia colla Sede Apostolica; la quale, come fece sperimentare in particolar modo agl'italiani i beneficî della sua presenza in mezzo a loro; così coi tesori della fede che si diffusero sempre da questo centro di benedizione e di salute, fece che si diffondesse presso tutte le genti grande e rispettato il nome italiano. L'Italia riconciliata col Pontefice e fedele alla sua religione, sarebbe avviata ad emular degnamente le avite glorie; e da tutto ciò che è vero progresso dell'età nostra non potrebbe che ricevere novello incitamento ad avvantaggiarsi nel suo glorioso cammino. — E Roma città cattolica per eccellenza, preordinata da Dio a centro della religione di Cristo e Sede del suo Vicario, il che fu cagione della sua stabilità e grandezza a traverso di tante età e di sì svariate vicende, riposta sotto il pacifico e paterno scettro del Romano Pontefice, tornerebbe ad essere ciò che la

Digitized by Google

fecero la Provvidenza e i secoli, non rimpicciolita alla condizione di capitale di un regno particolare, nè divisa tra due diversi e sovrani poteri, dualismo contrario alla sua storia; ma capitale degna del mondo cattolico, grande di tutta la maestà della Religione e del sommo Sacerdozio, maestra ed esempio di moralità e di civiltà ai popoli.

Non sono queste, Venerabili Fratelli, vane illusioni, ma speranze poggiate sul più solido e verace fondamento. — L'asserzione che si va da tempo divulgando essere i cattolici ed il Pontefice i nemici d'Italia, e quasi altrettanti alleati dei partiti sovversivi, non è che gratuita ingiuria e spudorata calunnia, sparsa ad arte, dalle sètte per palliare i loro rei disegni e non incontrare intoppo nell'opera esecranda di scattolicizzare l'Italia. La verità che discende chiarissima da quanto abbiamo detto finora, è che i cattolici sono i migliori amici del proprio paese: e che dànno prova di forte e verace amore non solamente verso la religione avita, ma anche verso la patria loro distaccandosi interamente dalle sètte, avversandone lo spirito e le opere, facendo ogni sforzo acciocchè l'Italia non perda, ma conservi vigorosa la fede; non combatta la Chiesa, ma le sia fedele qual figlia, non osteggi il Pontificato ma si riconcilî con lui. — Adoperatevi a tutt'uomo, o Venerabili Fratelli, affinchè la luce della verità si faccia strada in mezzo alle moltitudini, sicchè queste abbiano finalmente a comprendere dove si trova il loro bene e il loro verace interesse, ed a persuadersi che solo dalla fedeltà alla religione, dalla pace con la Chiesa e col Romano Pontefice si può sperar per l'Italia un avvenire degno del suo glorioso passato. — Alla qual cosa vorremmo che ponessero mente, non diremo gli affigliati alle sètte, i quali di proposito deliberato s'argomentano di assodare sulle rovine della religione cattolica il nuovo assetto della Penisola, ma gli altri, che senza accogliere sì biechi intendimenti, aiutano l'opera di quelli col sostenerne la politica: e particolarmente i giovani, sì facili a errare per effetto d'inesperienza e predominio di sentimento. Ognuno vorremmo si persuadesse come la via che si sta percorrendo, non possa essere che fatale all'Italia: e se Noi denunziamo ancora una volta il pericolo, non altro Ci muove che coscienza di dovere e carità di patria.

Ma ad illuminare le menti e rendere efficaci i nostri sforzi, è duopo d'invocare soprattutto gli aiuti del cielo. E però alla nostra comune azione, Venerabili Fratelli, vada unita la preghiera, e sia una preghiera generale, costante, fervorosa, che faccia dolce violenza al cuore di Dio, lo renda propizio a questa nostra Italia, sì che allontani da essa ogni sciagura, quella in specie che sarebbe la più terribile di tutte, la perdita della fede. — Mettiamo per mediatrice appresso Dio la gloriosissima Vergine Maria, l'invitta Regina del Rosario, che tanta potenza ha

Digitized by Google

sopra le forze d'inferno e tante volte ha fatto sentire all'Italia gli effetti della sua materna dilezione. — Facciamo altresì fiducioso ricorso ai santi Apostoli PIETRO e PAOLO che questa terra benedetta conquistarono alla fede, santificarono colle loro fatiche, bagnarono del loro sangue.

Auspice intanto degli aiuti che domandiamo, e pegno del Nostro specialissimo affetto vi sia l'Apostolica benedizione, che dall'intimo del cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e al popolo italiano.

Dato a Roma presso S. Pietro, li 15 ottobre 1890, anno decimoterzo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

Agiografia Francescana

S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino

(Continuazione, vedi pag. 613).

VIII.

L'altra gravissima causa che rendea non utile soltanto, ma necessaria in Turchia l'opera del Missionario si era la condizione desolante in cui si trovavano tanti poveri cristiani tenutivi schiavi. La pirateria che si esercitava su larghissima scala dal governo turco, faceva pur troppo cadere nelle di lui mani migliaia di cristiani, i quali veniano poi gettati miseramente negli ergastoli, ed era appunto in essi che si apriva un vasto campo alla carità del Missionario cattolico. Il penetrare poi in quei luoghi di sventura era impresa non solo difficilissima, ma di più anche assai pericolosa; ma la carità industriosa del P. Giuseppe, allo zelo del quale era stata affidata quell'opera, seppe trovare il modo non solamente di entrarvi, ma di aggirarsi quasi di continuo tra quei miseri per consolarli ed istruirli.

Al primo entrare in quel luogo il P. Giuseppe rimase colpito penosamente al vedere le spaventose miserie in cui si trovavano quegli infelici cristiani. Se ne stavano essi colà incatenati, immersi per così dire, nelle immondezze, coperti la maggior parte di ulceri e di piaghe, senza alcun ristoro o sollievo; privi poi affatto di spirituali conforti e quindi in continuo pericolo di

Digitized by Google

rinnegar la propria fede per poter così liberarsi da quella miseranda situazione. Perciò il buon P. Giuseppe pieno di tenera compassione e con tutto l'affetto si fece tosto a consolarli, ad animarli a soffrire con pazienza i loro mali nella sicura speranza del premio che Iddio tenea lor preparato; e in pari tempo loro promise che avrebbe impiegata l'opera sua per procacciar loro tutti quei conforti spirituali e temporali che avesse potuto. A tal fine ogni mattina si portava tra essi e vi restava sino alla sera e non di rado vi si intrattenea delle settimane intere senza partirsene un momento, sempre occupato a predicare le consolanti verità della fede ed amministrar loro i sacramenti. E tutto questo poi riusciva tanto più efficace, perchè era accompagnato dagli atti della più affettuosa carità, giacchè si facea a medicarne le piaghe, ed assisterli nelle loro infermità, a sollevarneli nel miglior modo che gli era possibile. Guadagnatosi in tale maniera il cuore di quegli infelici fu tale il frutto che ne ottenne, che in breve bandite le bestemmie, i discorsi osceni, gli odii, le imprecazioni, parve quell'ergastolo tramutato in un convento di religiosi.

Un giorno, mentre se ne stava il P. Giuseppe predicando, fu sorpreso dalle guardie, e affine di non essere conosciuto, il che gli avrebbe impedito quindi innanzi di compiere quell'opera di carità, si dovette nascondere in una fogna puzzolente e starsene quivi per più ore accovacciato, con quanto disagio del povero religioso, è facile imaginarlo. Un'altra volta ritornando di sera al suo ospizio, non potendo più varcare il porto, essendo l'ora assai tarda, si riparò fra la artiglieria che lo custodivano, senza riflettere al pericolo di essere scoperto. E diffatti i soldati che faceano la ronda, vedutolo appiattato dietro l'affusto di un cannone, lo presero e percossero in modo di lasciarlo quasi morto; di poi raccoltolo fu messo in prigione ove stette più di un mese, finchè potè esser liberato per la mediazione dell'ambasciatore della veneta repubblica. E quella sua liberazione giunse proprio a tempo per dargli nuova occasione di esercitare la sua carità. Una terribile pestilenza, cosa ordinaria a quei tempi in Oriente, venne a desolare tutta Costantinopoli; la morte mieteva numerose vite in città, ma assai più negli ergastoli, dove la miseria ed il difetto di ogni cura favoriva in modo straordinario il propagarsi della epidemia. I quattro Missionarî Cappuccini, fatto a Dio il sacrificio di se, corsero sul campo, se lo divisero, ciascuno una porzione, e senza badare a pericolo, anzi con un santo desiderio

Digitized by Google

di morire sulla breccia e lasciare la lor vita per amore de' proprî fratelli, si diedero a prestare, per quanto fu in loro, ogni soccorso ai miseri appestati; dapprima gli spirituali, riconciliandoli con Dio, confortandoli coi sacramenti, esortandoli alla pazienza, indi medicarli, curarli, servirli in tutto e, se morivano, comporli religiosamente nella tomba. E quanto faceano coi poveri schiavi cristiani, altrettanto operavano coi turchi, col doppio intendimento di soccorrerli e in tal modo guadagnarli a Cristo.

Versare però in mezzo a tanto contagio e non restarne infetti, parea cosa impossibile; e pur troppo l'un dopo l'altro i tre compagni del P. Giuseppe caddero vittima della peste e più ancora delle fatiche sostenute nel soccorrere gli altri ed egli se ne restò solo a portare tutto il peso di quell'opera di carità veramente eroica. Il caritatevole Padre lo si vedea dappertutto ove occorresse la sua assistenza, parea si moltiplicasse; ma la peste venne a cogliere pur troppo anche lui e in modo sì violento, che in poche ore lo ridusse agli estremi. Steso sul nudo suolo, oppresso dal male, privo di ogni aiuto, senza una parola che lo conforti e più ancora senza la consolazione di un sacerdote che gli amministri i sacramenti, rassegnato però e tranquillo aspetta il momento di volarsene a Dio. Un pensier solo lo affligge, quello di lasciar tanti poveri ammalati affatto privi di chi possa prestar loro più i religiosi soccorsi. Ma Dio non lo permise e risparmiò quella vita troppo preziosa e che dovea tanto operare ancora per la salvezza delle anime. Egli difatti quasi istantaneamente passò dall'agonia ad una completa guarigione.

IX.

Il P. Giuseppe consecratosi al difficile apostolato di Missionario vi attese con quell'ardore di carità e di zelo tutto proprio di chi non ha altro desiderio che di guadagnare anime a Dio. Cessata perciò che fu la peste, non contento di predicare ai soli cattolici e scismatici, si accinse alla difficile e pericolosissima impresa di procurare la conversione degli stessi maomettani. Già egli si era guadagnato l'ammirazione e la simpatia di quei turchi che l'aveano veduto prestarsi con tanta annegazione in loro aiuto allorchè infieriva la peste; e così giovandosi di queste favorevoli disposizioni e cercando inoltre di insinuarsi sempre più nei loro cuori colle sue maniere piene di soavità e di amore, veniva loro insegnando nei modi più acconci a fare

Digitized by Google

una salutare impressione su di essi, le grandi verità della fede e la falsità della loro credenza; e molti infatti convinti della sua parola ed aiutati poi dalla grazia divina, rinunciarono a Maometto per seguire Gesù Cristo.

Questo però non bastava allo zelo del P. Giuseppe e volle tentare un colpo che solo ad un santo potea venire in pensiero. Ricordandosi egli che anche il suo gran Patriarca Francesco avea predicato al Sultano d'Egitto, si decise di predicare esso pure a quello di Costantinopoli, nella dolce speranza, che qualora fosse riuscito, se non a convertirlo, a renderlo anche solo meno ostile ai cristiani, gli verrebbe così facilitata la via a convertire gli altri. Se non che lasciato pure da parte il pericolo evidentissimo a cui si esponea, era di più pressochè impossibile penetrare sino al gabinetto dell'imperatore, al quale non poteano accedere nemmeno i più distinti personaggi. Ad ogni modo stette sull'avviso e cercò di poterlo almeno incontrare lungo la via; ma non gli riuscì, giacchè in allora costumavasi al passaggio del Sultano di far ritirare tutta la gente e si facevano chiudere persino le porte delle case. Allora egli si industriò di presentarglisi nelle moschee, ma ogni volta che ebbe a recarvisi il P. Giuseppe quando vi si trovava il gran signore, venne sempre respinto a furia di pugni e di calci; non restavagli perciò altro mezzo che di portarsi al di lui palazzo e si appigliò a tale partito. Ma, come si disse, giungere alla presenza del sultano era impossibile, le guardie che custodivano gelosamente l'entrata, gli avrebbero senz'altro impedito ogni accesso. Egli tuttavia per varî giorni aggirossi intorno della reggia per cogliere il momento opportuno di entrarvi, ma inutilmente; finchè facendosi quasi una colpa di non aver il coraggio d'affrontare il pericolo, una mattina si reca al palazzo e fattosi il segno della croce, varca francamente la sublime porta e cheto cheto si innoltra nel palazzo, passa alcune sale e giunge in una, ove alcuni soldati se ne stavano giocando e vedendoli tutti intesi e occupati a divertirsi, colse il destro per passar oltre; ma non fu in tempo, perchè scorto da una guardia, questa appena vedutolo si mal in arnese e che cercava innoltrarsi, eludendo la sorveglianza dei soldati, lo sospettò un sicario che attentasse la vita del sovrano, diede tosto l'allarme e tutti in un tratto furono addosso al povero Missionario, lo stramazzarono a terra e lo caricarono di tante percosse da lasciarlo quasi morto; per cui lo si dovette levar di peso e così malconcio lo posero in carcere. Quì non si

Digitized by Google

fecero esami, nè processi e fu senz'altro condannato al supplizio del gancio disponendo anche ogni cosa per la esecuzione della sentenza. Tale supplizio consiste in una trave piantata in terra, sulla cui cima se ne protende un' altra a guisa di braccio da cui pendono due catene che terminano in un uncino acutissimo, ma robusto così da poter sostenere il peso d'un uomo. Uno degli uncini si fa passare nel mezzo della mano destra, e l'altro nel destro piede e vi si lascia così sospeso il povero paziente, mentre al disotto vi si accende un fuoco, ma in modo che lentamente lo tormenti col calore e col fumo sino a che il misero se ne muoia. — Il P. Giuseppe non ebbe appena udita la sentenza, che in uno slancio di celestiale letizia esclamò: « *Ah! è pur vero, o mio Dio, soavissimo amore dell' anima mia, che mi degni di tanto onore e di tanta grazia? E chi ora mi staccherà dell' amor tuo se mi vi terrà stretto una catena e mi vi attaccherà un uncino? Ah! morte tanto più cara, quanto più stentata, io ti ringrazio dei favori che preveggo dalla tua lunghezza; tu non mi ingoierai sì presto da non darmi tempo da testificare al mio Dio il desiderio di patire per lui, non uno, ma più motivi.* » Ed ecco infatti che vien tratto dal carcere e in mezzo ad una folla di popolo e tra due file di soldati lo si conduce al luogo del supplizio. Quivi fattolo salire su d'una scala sino all'altezza delle due catene, il carnefice gli infigge gli uncini uno alla mano e l'altro al piede, indi tolta la scala, si lascia cadere di tutto peso il corpo del povero Padre, che resta così sospeso in aria attaccato a que' due istromenti di carneficina, con quanto suo spasimo è facile imaginarlo. Intanto al disotto quella turba di maomettani se ne stà vomitando le più villane contumelie contro l'uomo di Dio e tormentandolo in più maniere, ora attizzando il fuoco, ora mortificandolo, perchè producesse più denso e soffocante il fumo e così si rendesse più lungo e atroce il martirio. (*Continua*).



Digitized by Google

La Presentazione di Maria Vergine al Tempio

PENSIERI DI TEOTIMO.

Non v'è lo scampanio delle vicine chiese che invita i fedeli a celebrare l'odierno mistero. Gli uomini son volti alle giornaliere lor fatiche. L'operaio esce incamminato a' suoi lavori e

> . . . . . sorge il fabbro e la sonante
> Officina riapre e all'opre torna
> L'altro dì non perfette....

Pure se la Chiesa non pone questo giorno tra i festivi, non lascia tuttavia di rivolgersi al caro drappello delle anime pie e divote porgendo alla loro considerazione l'odierno mistero della Presentazione di Maria Vergine al Tempio, mistero che deve pur esso come tanti altri della vita di Maria svegliare ed alimentare sensi più divoti verso questa Madre nostra, e destare i propositi di quelle intime virtù che costituiscono la santità interiore.

*
* *

Anna e Gioachimo, i santi genitori di Maria scorgendo bene come questa figlia era un dono segnalatissimo impartito loro dal cielo, fecero, appena venne alla luce di questo mondo, il voto di consacrarla al Tempio del Signore. Ma già non era mestieri di quel voto, chè Maria ci si sarebbe consacrata pur da sè. Fanciullina, se si guardi all'età, ma già molto provetta nel senno, piccola di corpo ma già grande nella santità, tutta pura, immacolata, portata da celeste istinto a Dio continuamente, irresistibile ella sentiva in cuore il desiderio di tutta consacrarsi a lui nel Tempio, dove sapeva che erano raccolte altre fanciulle che lo servivano nella purità della vita, nel canto dei salmi, nella preghiera. O vaghe pendici del Carmelo, o verdeggianti pianure di Saron, o rive amene coronate di aranci, di banani, di palme esultate al passaggio di lei che è la privilegiata figlia di Sion, *la mistica colomba, la perfetta; l'unica della sua madre, la eletta della sua genitrice* (1), la diletta dello

(1) Una est columba mea, perfecta mea, una est matris suæ, electa genitricis suæ (Cant. VI, 8).

Digitized by Google

sposo celeste: Il suo volto è radiante di gioia, che trasformasi in giubilo in vicinanza delle soglie del Tempio.

*
* *

Già fuma ardendo la vittima del sacrifizio (1), già s' ode lo squillo delle trombe che echeggia per le volte dei loggiati, e la santissima figlia di Anna è come tolta alla vista dai fumi di timiama, dalle schiere dei Leviti e dei sacerdoti vestiti de' larghi paludamenti ornati di melagrana, di porpora, di giacinto. Accostiamoci a lei: Eccola innanzi all'ara, con volto di paradiso, le mani giunte, gli occhi volti al cielo, rapita in lieta estasi di amore, mentre Zaccaria (2) accettando da parte di Dio il sacrifizio della fanciulla, compie il venerando rito e volto alla circostante moltitudine; esclama: « O Israello, faccia l' Eterno sopra » di te risplendere la luce del suo volto, ti prosperi e ti doni » la pace, » parole che vengono seguite da un armonioso cantico d'allegrezza sposato al suono dell'arpe. « Così la santissima fan» ciulla veniva messa nello stuolo delle *Almas*, ossia vergini con» sacrate a Dio e collocata nel grandioso fabbricato che ai tempi » di Giuda sorgeva presso il magnifico tempio di Salomone, dove » s' educavano nella pietà all' ombra del Santuario queste ver» gini figlie di Sion, finchè giunte agli anni della pubertà si spo» savano ai figli di Giuda che ne domandavano la mano » (3). Ella entrava fra quelle figlie di Sion. La videro esse e al senno straordinario di lei, e al volto raggiante di candore e di santità beatissima la chiamarono (4).

*
* *

Chi non ammira la figlia di Anna? Ella cresce all'ombra del Tempio in un col corpo nella sapienza e nella santità; la bellezza e il fulgore delle virtù vengono ognor sempre decorando colei che è la speciosa tra le figliuole degli uomini; nel vivere e conversar suo rifulge più sempre la grazia e la virtù sua (5). Non operava portenti la santissima donzella; un portento era già lei stessa. Quanta grazia, quanto ordine, quanta eccellenza

(1) Secondo il rito ebraico dovevasi nella Presentazione offrire un agnello in sacrifizio, che chiamavasi di *prosperità*.

(2) V. Orsini, la Vergine, Istor. della Madre di Dio, Cap. IV.

(3) P. Lodovico da Castelplanio, la Vergine nei Consigli dell' Eterno, Vol. I, Cap. VI, § II.

(4) Viderunt eam filiæ et beatissimam prædicaverunt (Cant. VI, 8).

(5) Tota ejus conversatio et vita omni refulgebat gratia et virtute (San Bern. Sen. P. II, Serm. LXI).

Digitized by Google

di perfezione in tutto l'operar suo! Quanta assennatezza e qual mirabile composizione e modestia in tutto il portamento! Con quanta pietà, fede e divozione applicavasi ai lavori destinati all'ornamento dei Sacerdoti e del Tempio. Lavorava in ricami di lana, di bisso e di oro, e superava tutte nella squisitezza ed eccellenza del lavoro (1); e tuttavia tenevasi la più inutile di tutte! Quanta fervorosa assiduità nella preghiera! e come tutta empievasi di soprannaturale entusiasmo nel canto dei Salmi! Quanta modestia e mortificazione ne' suoi sensi, quanta attenzione alle cose divine, quanto fervore di carità in ogni pensiero, in ogni opera sua! Tutti l'ammiravano questa donzella; ma più gli Angeli che Dio mandava in custodia di lei, stupiti nello scorgere tanta innocenza, tanto candore, tanta grazia, tanta santità, sì che nelle angeliche loro conversazioni si comunicavano vicendevolmente i sensi di maraviglia e pensavano ammirati non fosse ella per avventura la Vergine figliuola di David prescelta nel disegno eterno di Dio ad essere la Madre del vicino Messia.

*
* *

Noi non possiamo che molto imperfettamente parlare della vita che Maria condusse nel Tempio di Gerusalemme. Bisognerebbe conoscere le vicendevoli comunicazioni della sua grand'anima con Dio, conoscere il torrente di grazie che Dio versava in lei, e la continua e perfettissima corrispondenza di lei a quelle grazie, conoscere i santi pensieri, gli slanci di affetto, il fuoco di amore che erano in lei per poter dire qualcosa di Maria nel Tempio! Basti dire che in quel luogo santo ella passò i giorni come in un perfettissimo tirocinio qual si richiedeva al grande, all'incomparabile officio a cui in appresso venne eletto da Dio. O la più degna, la più giusta, la più santa delle pure creature! I Leviti, i sacerdoti del Tempio e quanti ebbero la ventura di studiare i suoi passi, encomiavano te sopra tutte le figlie di Sion! Ma noi serbati alla scuola delle celesti cose sappiamo che ben più grandi encomî furon dati a lei poco dopo ch'ella lasciava il Tempio e stava racchiusa nella sua cameretta di Nazaret, da Colui che è lo scrutatore delle reni e dei cuori, che trova macchie negli Angeli stessi, dal tre volte Santo. L'Arcangelo Gabriele ripeteva in nome di Dio davanti a Lei le parole di approvazione di compiacimento, di lode, che s'erano fatte di lei nel profondo consiglio delle Persone divine! O la sfolgorante

(1) Ciò è scritto da S. Epifanio.

Digitized by Google

luce della tua santità, o Maria, ci confonde e ci fa veder più chiaramente il lezzo delle miserie e dei colpevoli affetti onde v'ha contaminata l'anima nostra. O Maria, per quel purissimo sacrificio che voi faceste di voi stessa in questo dì della Presentazione vostra al Tempio e per quella vita tutta pura, immacolata e santa che ivi conduceste, otteneteci il perdono delle nostre colpe e la grazia di staccarsi da noi stessi e dalle miserabili apparenze di questo mondo, e di vivere tutti a Dio, interamente a Dio.

IL P. INNOCENZO DA BERZO

Abbiamo nei passati numeri fatto alcuni cenni, togliendoli dal *Cittadino di Brescia*, delle splendide onoranze con cui la salma del compianto P. Innocenzo fu levata dal cimitero di S. Maurizio in Bergamo e trasportata al paese, per così dire, di adozione del P. Innocenzo da Berzo. Ora ci vien riferito che nella *trigesima* dopo quei solenni funerali un altro uffizio funebre venne celebrato in quel paese, non sapremmo dire se a suffragio o in onore del defunto, appellato universalmente il santo. Anche a questo il concorso del popolo fu grandissimo, intervenuto sin dai più lontani paesi della Valle Camonica. Sappiamo inoltre che il sepolcro del P. Innocenzo è divenuto ormai meta di un continuo e numeroso pellegrinaggio. E dai paesi vicini ed anche dai più lontani è un continuo accorrere di persone a quel sepolcro, le quali portatevi dall'amore, dall'ammirazione, ci vanno, più che a suffragare il caro defunto, per rendere testimonianza alla sua santità e diciamo pure per implorarne l'intercessione presso quel Dio che suol glorificare anche sulla terra i suoi eletti. Ne mancano voci accreditate di grazie ottenute per mezzo del P. Innocenzo ed è intima speranza di non pochi che quel sepolcro abbia ad essere illustrato da miracoli; ma per ora sarebbe prematuro il parlarne e noi sentiamo il dovere di serbare in questo un prudente silenzio.

Non ci è però conteso da nessuna considerazione l'indagare d'onde abbia origine questo sì straordinario entusiasmo verso il P. Innocenzo per venire alla spontanea conclusione cioè che ciò stesso non possa essere altrimenti considerato che quale una dimo-

Digitized by Google

strazione più che naturale delle sue eminenti virtù. Come hanno veduto i nostri lettori, il P. Innocenzo visse una vita affatto nascosta, nel mondo non lasciò alcuna vasta vestigia di se, la sua santità quasi non ebbe altri testimonî che le mura del suo convento e l'occhio osservatore de' suoi Confratelli. Chi pertanto rese conosciuto, ammirato il suo nome? Come mai, anche in luoghi lontani dove non era stato mai veduto di persona si andò formando una persuasione profonda e quasi diremmo antica della sua santità? Chi trasse e trae da tutta quella vastissima valle, anche dai paeselli isolati sulle cime di quelle montagne, innumerabili ad accorrere a venerare la sua salma e onorare il suo sepolcro? Per la maggior parte di essi egli era e dovrebbe essere sconosciuto! E nondimeno tutti ne parlano con venerazione, con amore, e la fama di lui e delle sue virtù, elevandosi quasi si direbbe dal suo stesso sepolcro, meravigliosamente si dilata. Bisogna dunque dire che in tutto questo vi sia alcun che di più che umano, che sia Dio stesso che colla sua secreta parola rivela agli uomini la santità e la gloria di questo suo servo, il quale in vita non aveva cercato che di essere dagli uomini ignorato e dimenticato.

Noi ripigliamo intanto il rapido cenno della sua vita esprimendo il desiderio e la speranza che altri, raccogliendo diligentemente ricca messe di notizie, ci abbia a dare e presto una compiuta biografia che sia degna di lui.

Il P. Innocenzo, chiamato dal Signore a santificarsi nel nascondimento, non mancò tuttavia di adoperarsi anche nelle opere del ministero sacerdotale, specialmente nell'amministrazione del Sacramento della penitenza e nella predicazione.

Infiammato da quella carità verso il prossimo, la quale si alimenta del più acceso amore verso Dio, compassionevole e tutta tenerezza verso gli altri quanto era inesorabilmente severo verso sè stesso, nel tribunale della penitenza il P. Innocenzo era l'imagine vivente del divino Pastore. Mai che gli uscisse dalle labbra una parola men che dolce, mai che quel suo sguardo così amorevole e pietoso si facesse severo; si sarebbe detto che non avesse occhi per vedere le altrui miserie morali, nè orecchie per ascoltare le altrui colpe. Con quali effusioni di bontà egli accoglieva tutti e quali parole, quali accenti egli sapeva trovare nel suo cuore per confortare, per esortare, per condurre le anime e stringerle indissolubilmente al seno della infinita bontà di Dio! E chi potrà dire tutto il bene ch'egli vi ha fatto e tutte le

Digitized by Google

anime che nel ministero della Confessione egli ha avviato efficacemente sul sentiero della virtù e del cielo?

Nella predicazione egli si esercitò quanto lo permisero la sua gracile salute, l'obbedienza, dalla quale non si dipartì mai di un punto, e la vocazione sua che fortemente lo traeva all'intima unione con Dio nella solitudine e nella vita nascosta.

E quale fu la sua predicazione? Fornito di soda dottrina, non sprovvisto di coltura letteraria, avrebbe potuto riuscire buon oratore; ma egli non volle essere, ad imitazione dell' Apostolo, che predicatore di Gesù Cristo Crocifisso. Semplicissimo era il suo dire, umile la sua parola, ma tutto era vivificato da quella eloquenza sovraumana che è il secreto dei santi. E certamente la sua predicazione riportava quegli effetti e quei trionfi della divina grazia, che l'eloquenza umana non potrebbe ottenere. E le sue prediche erano sempre accompagnate dalla commozione degli uditori e spesso dalle lagrime di tutto l'uditorio. E qualche volta avvenne che al solo suo presentarsi al pubblico e alle prime sue parole gli uditori ruppero in singulti e talvolta, vinto egli stesso dalla commozione, che invano cercava frenare, fu costretto interrompere la predica e scendere dal pulpito, lasciando tutto l'uditorio nel pianto. Io ebbi, così diceva fra gli altri un venerando parroco, a predicare nella mia parrocchia esimî predicatori, celebri missionarî, ma tutti furono ben lontani da riportare quel frutto che il P. Innocenzo ottenne con pochi e semplici discorsi.

In questa maniera il P. Innocenzo, mentre attendeva alla propria santificazione si adoperava alla salvezza e alla santificazione altrui, aggiungendo ai meriti della santità interiore quelli ancora dell'apostolato. Ad affinare poi sempre meglio la sua virtù e ad accrescere i suoi meriti, il Signore lo andava sempre più provando e purificando alla scuola del patire di mano in mano che il P. Innocenzo avvicinavasi al precoce suo termine. La sua salute andava ogni giorno più decadendo, procurandogli dolori e sofferenze, che esso sapeva con mirabil arte nascondere agli altri e che egli aggravava anzi maggiormente col non prendersi alcuna cura e impedendo con ogni santa industria che altri avesse a provvedervi. Questi patimenti materiali erano però ben poca cosa a confronto delle afflizioni di spirito che tormentavano quell'anima santa. Ne abbiamo già fatto parola ed ora ripeteremo che tali pene si facevano sempre più acute, rendendo al povero Padre spesse volte la vita simile a un martirio. Il timore, che frequen-

Digitized by Google

temente nella sua imaginazione assumeva le parvenze di una certezza, d'esser caduto in peccati mortali e di non esser quindi in grazia di Dio e che fossero per conseguenza, orribile a dirsi, altrettanti sacrilegi le Messe ch' egli celebrava e i Sacramenti che amministrava e che riceveva, era l' implacabile carnefice che lo veniva tormentando giorno e notte; da cui la guida stessa dell'obbedienza, bastante a farlo rettamente operare, non era sufficiente a liberarlo. Quali desolazioni non ebbe egli pertanto a sopportare! E talvolta fu veduto aggirarsi intorno alla chiesa, riputandosi assolutamente indegno di inoltrarsi là dove era l'oggetto d'ogni suo amore e fermarsi al limitare della porta della medesima, sciogliendosi in lagrime inconsolabili e pur cogli occhi e con tutto lo spirito gettandosi ai piedi del tabernacolo, ai piedi del suo amatissimo Dio, dal quale pensava di venir respinto per le sue colpe! (*Continua*).

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XXIII.ª — *I giuochi della Provvidenza.*

Carissimo Fratello.

Ormai nel Padre San Francesco tu avrai già scorto il maestro spirituale, che tende a infondere nei discepoli quello spirito medesimo, di cui era egli fornito. I due dialoghi con Fra Leone, apportati da me nell' ultima lettera, ci stanno a testimonî che Francesco non solo era fondato nelle virtù della pazienza e dell' umiltà, ma bramava altresì di vedere cotali virtù risplendere ne' suoi figli spirituali. La povertà sopratutto gli stava a cuore, e bene spesso ne parlava a' suoi religiosi con quell'affetto medesimo, onde un amante parla della persona amata; anzi ne faceva i più splendidi panegirici chiamando il pane della povertà un pane angelico — essendo, diceva egli — gli angeli buoni, che ispirano ai fedeli di darlo per amore di Dio. — Egli sapeva per rivelazione avutane che doveva essere padre di una prole innumerevole, la cui vera vita sarebbe stata fiorente fino a che avesse camminato per la via sicura della santa povertà evangelica, e quindi era d' uopo che fin da principio ribadisse questo chiodo facendo conoscere a' suoi religiosi i grandi vantaggi spirituali che avrebbero conseguiti dall'osservanza della promessa povertà. E vuoi per questo suo predicare spesso intorno alla povertà medesima, vuoi coll'esempio che dava continuamente, giunse a met-

Digitized by Google

terla talmente in cuore ai medesimi, che, se dobbiamo credere ai principali scrittori dell'Ordine Minoritico, non erano mai così allegri come allora che sperimentavano il rigore della penuria, ossia la mancanza di ciò che era loro necessario. Coll'amore alla virtù della povertà veniva Francesco a levare dal cuore dei suoi discepoli ogni attacco alle cose del mondo, e quindi a renderli veri apostoli impegnati soltanto al bene spirituale delle anime, contenti se, dopo aver sudato in lunghi viaggi e in fervorose predicazioni, avessero ricevuto dai fedeli un tozzo di pane per isfamarsi e un po' di acqua per estinguere l'ardore della sete. E fu in ciò un gran sapiente e un grande legislatore. Che avrebbero mai fatto i Frati Minori per le anime se invece di aver per base la povertà evangelica avessero conservato il diritto di possedere qualche cosa? Nemmeno la millesima parte di quello che fecero in tutti i tempi, e che fanno ancora presentemente. Le missioni estere Francescane furono sempre feconde, perchè i religiosi non ebbero di mira beni temporali, ma unicamente la gloria di Dio e la salute dei poveri infedeli, i quali non potevano non ammirare quei frati che, scalzi ne' piedi, scoperti nel capo e cinti di una rozza fune, rifiutavano oro, argento, doni di qualsiasi genere, e annunziavano una dottrina che confermavano coll'esempio della vita: annunziavano beni celesti e col disprezzo dei beni temporali mostravano di credere a questi beni; annunziavano ricchezze imperiture e coi poveri abiti che indossavano, colla frugalità dei cibi onde si sostentavano, chiarivano che veramente anch'essi agognavano alle medesime; annunziavano....

Mi accorgo, Fratello carissimo, di essermi scordato di te, cui debbo avere sempre di mira in tutte le riflessioni che mi proposi di fare intorno la vita del Santo Patriarca; quantunque, a dir il vero, la riflessione fatta testè ti risguardi di sbiescio, potendo tu dalla stessa ricavare un argomento da valerti contro coloro (e non mancano pur troppo, specialmente adesso) i quali tacciano il Serafino di Assisi di troppo rigorista nel volere i suoi religiosi *estremamente* poveri e senza veruna proprietà, fosse pure di uno spillo. Ma, via, proseguiamo.

Oltre i due viaggi che Francesco fece con Fra Leone, e dei quali dicemmo nell'ultima lettera, altri ne intraprese intorno a quel tempo, uno dei quali fu a Cortona, l'altro a Firenze. E nell'una e nell'altra città egli fece molte conquiste. A Cortona tra gli altri ricevette Fra Elia, a Firenze un certo Giovanni Parenti, uomo di grido in giurisprudenza e primo magistrato di Civita Castellana. Furono più tardi ambedue Generali dell'Ordine, ma il primo minacciò di rovinarlo nel suo principio; il secondo adoperò ogni cura per rialzarlo e farlo rifiorire. Il primo non perseverò e dopo di aver governato, o piuttosto mezzo rovinato l'Ordine, lo abbandonava miseramente; il secondo vi brillò come

Digitized by Google

stella tanto per le sue virtù come per il suo sapere, e morendo lasciava di sè cara e venerata memoria. Il motivo che spinse Elia a presentarsi a Francesco non ci è noto; ma è certo che dovette essere un motivo buono e santo; il motivo poi che portò il Parenti a farsi religioso Francescano fu del tutto provvidenziale, ed ecco come vien narrato. Un giorno sul fare della sera andava egli a diporto fuori le mura della città, quando si avvenne in un contadino che si affaccendava a far rientrare nella stalla un branco di porci che ricalcitravano. Or mentre egli stava osservando quella scena majalesca udì il contadino gridare a quegli animali: *Entrate nella stalla come i giudici vanno all'inferno,* spingendoli intanto di qua e di là col bastone e coi piedi. Esso non pensava certamente che quel signore fosse appunto un giudice, chè forse si sarebbe risparmiata quella frase per se troppo villana. Il Parenti però rimase colpito dalle parole del contadino e nel ritorno che fece verso la città andava meditando sulle medesime, e quindi riflettendo di quanto sia responsabile un pubblico magistrato in faccia a Dio, e come grande fosse il pericolo di eternamente dannarsi. Ora mentre egli camminava assorto in questi pensieri s'incontrò in Francesco e al vederlo così poveramente vestito, al considerare la giovialità del suo volto, al ponderare il suo modesto atteggiamento, si sentì come rapito a lui, gli pose un grande amore e fe' la risoluzione di vestire le sue stesse lane. Aveva un figlio. Questi volle seguire la vocazione del padre e, dati ai poveri i beni che possedevano, indossarono tutti e due la tonaca del Frate Minore. Il figlio non fece minor riuscita del padre.

Hai tu ponderato, fratel mio, in questa narrazione quanto siano ammirabili le vie della divina Provvidenza? Parve un caso che Giovanni vedesse il contadino e ne udisse *le terribili* parole; parve un caso ancora che egli, coll'animo ancora compreso di quelle parole, s'imbattesse in Francesco; eppure tutto era stato predisposto dalla Provvidenza di Dio, il quale voleva quel magistrato e il suo figliuolo a militare sotto la bandiera del Poverello d'Assisi. Così il Signore, quasi scherzando cogli uomini, fa conoscere come nelle sue mani tutto possa servire per ottenere i suoi fini, anche quelle cose le quali non parevano alla portata. Nel corso della mia carriera apostolica ho constatato più volte che il Signore ha operato delle conversioni a mezzo di *accidentalità*, come suol dirsi, e delle quali si servì Iddio per chiamare al suo seno peccatori invecchiati nella colpa. Se non stimassi imprudenza narrarti certi fatti a questo proposito avrei a dire cose le quali ti farebbero stupire, e dalle quali apprenderesti come sia vero che Dio « ludet in orbe terrarum ». Certo che io stesso ebbi a farne le meraviglie. Che diresti, per esempio, se ti narrassi come uomini bisognosi all'estremo del perdono di Dio, dopo aver udito giornalmente per un intera quaresima, oppure

Digitized by Google

per un intero corso di Missioni la divina parola, se ne stettero nei loro peccati e nelle loro abitudini, ed altri che quella parola non ebbero udita neppure una volta, al sentirsela ripetere per combinazione da qualche compagno o amico, andarono pentiti ai piedi del ministro di Dio e fecero confessione dolorosa delle proprie iniquità? Eppure quante volte ciò avvenne? E quante volte non accadde che una predica detta con calore non ottenne nessun effetto, e una parola, una frase sfuggita forse inconsideratamente dalla bocca del sacro oratore, bastò per convincere un povero peccatore e ricondurlo tra le braccia amorose del Salvatore? Oh sì, sono ammirabili le vie della Provvidenza! Da tutto questo pertanto tu devi imparare a far molto conto dei buoni pensieri, che ti possono essere messi in mente da qualunque parola udita, o da qualunque fatto veduto; perchè potrebbero essere una chiamata del Signore a migliorare la tua vita; chiamata che non avresti forse un'altra volta, e dal non corrispondere alla quale te ne potrebbe venir un gran male allo spirito.

A Firenze Francesco mostrò di possedere lo spirito profetico. E di fatto narrasi nella sua vita che, soggiornando egli nella città dei Fiori, tre padri di famiglia presentarono a lui ciascheduno un loro figliuolo pregandolo a volerli benedire. Il Santo Padre veduti quei fanciulli andò issofatto nel giardino della casa ove abitava e, spiccati da una ficaja cinque fichi, ritornò dandone a due uno per ciascheduno e gli altri tre al terzo. Indi accarezzandolo teneramente: *Tu,* gli disse, *sarai mio diletto Figliuolo.* E lo fu veramente più tardi. Egli ebbe nome Frate Angelo, e la vita virtuosa e pura da lui menata corrispose in tutto al nome che gli fu imposto allorchè vestì l'abito di Frate Minore. Forse tu sarai curioso di sapere cosa significassero i tre fichi posti nelle mani al fanciullo. Or bene, rispondendo, credo volessero significare i tre voti di obbedienza, povertà e castità che fece poi, e che mantenne freschi e illibati per tutta la vita come erano i tre frutti ricevuti dal Santo Padre. Erano adunque un segno simbolico, e Francesco aveva conosciuto per lume divino che quel bambolo, non solo avrebbe abbracciata la Regola Francescana e vi sarebbe perseverato, ma che di più egli avrebbe osservati a perfezione quei tre voti, coi quali sarebbe venuto a rinunciare alla roba, ai piaceri e alla propria volontà. Niente nei Santi è senza ragione e senza un impulso speciale della grazia divina.

Tutte le cose narrate in questa lettera avvennero l'anno 1211, ossia il primo anno dacchè l'Ordine Minore poteva dirsi veramente stabilito. Francesco poi dopo altri viaggi, tutti fecondi di conquiste per l'Ordine, e di grandi spirituali vantaggi per i fedeli, fe' ritorno a Santa Maria degli Angeli, sua prediletta dimora e ciò fu prima della quaresima dell'anno susseguente 1212. Ivi tutte le cose camminavano rettamente e prosperamente. *Ret-*

Digitized by Google

tamente, perchè trovò i religiosi pieni di fervore e di spirito Serafico, tutti intenti all'osservanza della Regola e impegnati nell'esercizio delle più belle, ma più ardue virtù. *Prosperamente* poi, perchè i religiosi erano cresciuti in numero, non essendo mancato, nel tempo della sua assenza, chi con grandi suppliche avesse richiesto di appartenere a quella santa Famiglia. E Francesco, oltremodo lieto e contento, volse sue cure a confermare nel fervore concepito quei santi religiosi, precedendo tutti nella penitenza, nella preghiera, nella regolare osservanza e in modo speciale nella pratica della santa povertà, sua sposa prediletta. Iddio intanto preparava al suo servo una conquista di nuovo genere che avrebbe servito nelle mani di Dio a rubare al mondo e all'inferno una quantità sterminata di vittime come vedrai nella prossima lettera.

Abbimi tra questo mezzo pel

Tuo aff.mo Fratello.

DIFFUSIONE DEL TERZ'ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

(Continuazione, vedi pag. 663).

Alla benemerita Direzione della **Crociata** (1).

Gli *Annali Francescani*, che si stampano in Milano, hanno fatto appello ai Direttori del sacro Terz'Ordine di suggerire loro quali potessero essere gli ostacoli che attraversano la propagazione del detto Ordine. E con piacere ho rilevato che non poche ottime considerazioni vennero già scritte su quel periodico al riguardo, ma finora per quanto io mi sappia, nessuno pose innanzi un ostacolo, che parmi avere rinvenuto, specialmente nelle parrocchie del Piemonte ed anche in altre, per toglierlo di mezzo. Io so che molti parroci volentieri impianterebbero una Congregazione Francescana del Terz' Ordine nella loro parrocchia, ma se ne astengono per un motivo che quasi pare loro insormontabile. Quel riflettere di doversi addossare una predicazione speciale mensile pei soli Terziarî, quando già il Parroco ha tanto da fare, ecco l'ostacolo, ecco la difficoltà! Ma, e non si può facilmente togliere questa difficoltà, superare questo ostacolo? Con buona pace dei parroci, io credo di sì. Il Parroco faccia la con-

(1) Ci facciamo un pregio di pubblicare questa lettera diretta alla *Crociata* appagando così il troppo giusto desiderio espresso dalla ottima consorella di Torino.

Digitized by Google

ferenza (ossia predica) al luogo della sua ordinaria istruzione parrocchiale oppure al posto della spiegazione evangelica, e con questo contenti i Terziarî ed anche la popolazione. Anzi io credo che questo modo di fare sarà quello che attirerà molti, formando sempre novi proseliti al Sacro Terz' Ordine. In quanto al rimanente parmi non si tratti che di ostacoli di poco rilievo, che possono presto essere superati. Se la Direzione della *Crociata* crede utile la pubblicazione di queste mie poche righe, le faccia manifeste per amore di S. Francesco....

Tanti ringraziamenti dal sottoscritto.

Torino, Madonna degli Angeli, 20 ottobre 1890.

Dirett. P. Innocenzo Robotti.

LETTERE DI UN PARROCO CALABRESE.

Lettera XIX.ª

Sul labbro dell' odierna società è l' accento dello sprezzo alla santità, alla giustizia, alla bontà di Dio; l'accento disperato della bestemmia, del turpiloquio, del disonesto parlare.

Se apertamente non si oltraggia Dio con la parola, lo si fa, in modo più crudele, col silenzio affettato, com'è costume della burocrazia ufficiale.

La parola ufficiale degli stati, che ancora si dicono cattolici, è un' ingiuria manifesta alla grandezza di Dio: tutta la loro spavalda virtù è nella ostentazione del valore degli eserciti permanenti, i quali sono un flagello di Dio, o nelle alleanze più o meno mendicate e ostentate.

Le terribili lezioni di Napoleone I il quale amareggiò due Santi Pontefici, con il crudo accento dell' ostentata sua potenza, non valsero peranco a far rinsavire gli uomini di Stato che seggono ai supremi poteri della società odierna.

I protestanti, gli stessi protestanti rabbrividiscono al cinismo dei moderni stati cattolici, e danno, alla loro volta, esempio edificante, nel rendere a Dio il posto d'onore, in tutti gli atti di governo. La parola dell' empietà, la parola disonesta, la parola corrotta e corruttrice; la parola che nega e disonora Dio, dalla bocca che si apre per bestemmiarlo, esce come uno spiracolo d'inferno.

L' empio è solo nell' universo, disse l' infelice *Lamennais*. Tutte le creature lodano Dio: ogni cosa che ha senso lo benedice, ogni cosa che pensa l'adora; l'astro di giorno e quello della notte lo cantano, nella loro misteriosa lingua.

Egli ha scritto nel firmamento il suo nome, tre volte santo: *Gloria a Dio nell'altezza de' cieli!*

Digitized by Google

Egli l'ha scritto nel cuore dell'uomo, e l'uomo buono ve lo conserva con affetto, mentre l'empio si studia di cancellarlo.

Nella parola dell'attuale società è tutta una rivelazione dell'incredulità dominante.

Il pensiero non animato dalla fede, non vivificato dalla carità, non guidato dal sentimento dell'eternità, riesce crudele, nella sua manifestazione, villano e scorretto nella forma, selvaggio nelle aspirazioni.

L'uomo bestia è tutto, nella parola dell'empio.

Il popolo cristiano venne sopraffatto dal popolo massonico, resosi audace e potente.

Il povero popolo non sente più sulle vie il cantico dell'amore divino, che tanto rallegrava le vie d'Italia, con la voce angelica del Poverello d'Assisi, onde si ammansivano animi esasperati, si addolcivano costumi selvaggi, si santificavano spiriti disamorati.

Ora le canzoni più oscene sulle labbra del popolo, i racconti più lubrici su le gazzette, la pornografia più sozza su le pubblicazioni periodiche.

La corruzione della parola cammina di conserto con l'empietà della parola, e fa un coro assordante d'irreligiosità, di demoralizzazione sociale colla parola scritta e parlata dell'odierna società.

Il Parroco, che sa il fatto suo, il Parroco che ha la duplice missione d'istruire ed edificare il suo popolo, dalla Regola decima del Capo della Disciplina, ha un argomento immenso per esercitare il suo zelo. Diciamolo chiaro, e diciamolo una volta per sempre: è scuola di sapienza e di amor di Dio la scuola del Terz'Ordine.

Studiando, con interessamento, questa decima Regola, l'eloquenza più viva che fece grandi i Basilî ed i Crisostomi, somministrerà al Parroco zelante argomenti poderosi per stigmatizzare, con parola ardente, severa, magniloquente, terribile l'abuso della parola, sia nel *giurare sine veritate, sine judicio, sine justitia*, sia negli *sconci parlari, in ogni scurrilità ed ogni lazzo.*

Il Parroco, ch'è uso a conversare da solo a solo, col suo Dio in Sacramento; anco quand'anche non volesse o potesse seguire i tuoni dell'eloquenza patristica, sente venirgli l'ardore, dall'amore di Dio, a mettere sulle labbra del popolo, la parola cristiana: così si rende veramente ammirabile e persuasivo, al pari del Curato d'Ars e del Venerabile Parroco di Torre del Greco, i quali operarono efficacemente la salute de' loro popoli.

Digitized by Google

Indulgenze pel mese di Dicembre.

1. Indulgenza Plenaria nel giorno che interverranno alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2. Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino ecc. come sopra.

3. Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai luoghi santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4. Indulgenza Plenaria a quei Terziarî che nei giorni 8 e 25 dicembre, riceveranno *l'Assoluzione Generale* purchè confessati e comunicati preghino per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

5. Finalmente Indulgenze delle stazioni di Roma in ciascuna domenica d'Avvento, in ciascun giorno delle Tempora, più nel giorno del Santo Natale e in tre seguenti giorni.

AVVERTENZE. Ricordiamo a tutti i nostri fratelli Terziarî che sabato 6 dicembre, vigilia dell'Immacolata ricorre il secondo de' due digiuni imposti dalla Regola.

Ricordiamo pure che il giorno 19 del corrente novembre è la festa di quella cara Santa che sul trono fece risplendere le più sublimi e amabili virtù cristiane e proprie di una figlia del Patriarca d'Assisi, S. Elisabetta d'Ungheria. È la grande patrona dei Terziarî, ed essi mentre non avranno mancato di prepararsi a celebrare la sua festa con divota novena così distingueranno il suo giorno col fervore e coll'opere della pietà cristiana.

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Tunisi. — La pietosa Contessa Elisabetta Raffo, Superiora delle Terziarie di S. Francesco di Tunisi, ha generosamente fatto dono alla Congregazione di una bella statua del Santo Patriarca, acquistata in Marsiglia dalla rinomata fabbrica Gard, pel prezzo di L. 550. Esposta al pubblico per il quattro di ottobre, non solo formò una consolazione ineffabile per i Terziarî, ma si attirò l'universali simpatie di tutto il popolo. Onore ne sia alla nobile donatrice e maggiore incremento alla devozione. *Fr.* Barnaba da Visso, *Cappuccino*.

Caserta. — Bella e commovente fu la festa celebrata con grande solennità in Caserta del gran Patriarca S. Francesco, e sebbene siano già passati alcuni giorni, non sarà vano darne alcune notizie, come

Digitized by Google

d'una fra le tante manifestazioni della fede nostra, in questi tempi difficili e calamitosi. Ma tale festa ebbe il suo maggiore splendore e la sua maggiore importanza da due cose consolantissime, che furono il convito ai poverelli e la benedizione del Sommo Pontefice. Sono varî anni che si è introdotto il pio costume di raccogliere a mensa cento e più poverelli nel dì sacro al grande e glorioso poverello d'Assisi, far loro gustare quello che non hanno in elemosina, la quale ebbe luogo nel gran piazzale del palazzo del signor De Sabbato, e di mandare ad altrettante famiglie dei vergognosi, sufficiente vitto. E poichè il vincolo della carità ci fa sentire appartenenti ad una sola famiglia in Gesù Cristo, giustizia vuole, che i più fervidi voti s'innalzino in quel giorno pel Capo visibile della grande famiglia cattolica; sicchè dopo avere fatto per tanti giorni speciali preghiere per Lui, i Terziarî Francescani di Caserta spediscono all'augusto trono le espressioni del saldo loro attaccamento alla Cattedra infallibile, e i voti ferventi per l'augusta Sua Persona, domandandogli l'Apostolica benedizione. Ed è questo il terzo anno, che l'immortale Leone XIII si è degnato per mezzo dell'E.mo Card. Rampolla, Segretario di Stato, rispondere all'umile ed affettuoso indirizzo, il seguente telegramma:

« Sacerdote Francesco Santorelli

« Santo Padre graditi sentimenti e voti espressi nel telegramma di » Lei, invia di cuore ai Francescani Terzo Ordine Caserta e ai poveri » uniti caritatevole convito implorata Apostolica benedizione.

» *Cardinale* RAMPOLLA. »

Oppido Mamertina. — Questi Terziarî, promotore il loro Direttore, lo zelantissimo Canonico Arciprete della Cattedrale, D. Carmelo Pujia, e le pie signore Zerbi, Grillo e Ioculano, a loro spese, han regalato alla nostra città una bellissima statua del gran Poverello d'Assisi, S. Francesco. È un pregevole lavoro dell'egregio scultore di Napoli, Luigi Avallone. Indovinata l'espressione del serafico volto, dal quale, benchè emaciato dalla penitenza, traspare, come da sottil velo, un'aura di paradiso. La statua è di una semplicità ammirabile, ed un lavoro finissimo, artistico, è la veste che ti fa quasi stender la mano per toccarne la stoffa, pur essendo tutta in legno l'immagine. Tutta Oppido può dirsi assisteva alla benedizione della statua, nella chiesa di S. Giuseppe; da cui è partita la processione che dovea accompagnarla fino alla Cattedrale. È stata una pubblica affermazione della fede di questa città. Clero, Congregazioni, musica cittadina, una folla enorme, han mostrato che qui il sentimento religioso è ancor vivissimo. Al giungere in Cattedrale, un bravo Cappuccino, il P. Francesco Zagari, ha pronunziato un discorso d'occasione, pieno di fervida eloquenza. Ne sia benedetto il Signore; e sia anche pubblicamente resa lode a questo Vescovo, Mons. Curcio, che, Terziario anche lui, concorreva alle spese con una generosa offerta.

Digitized by Google

Terranova di Sicilia. — *La Festa del Serafino d'Assisi celebrata dalle Terziarie.* — In quest'anno per procedere con ordine a festeggiare in questa mia patria la gran solennità dell' Eroe d'Assisi, presi gli accordi con questi PP. Conventuali si convenne d' accordo, giusta l'intima relazione che corre tra noi, e Minori Conventuali, che il giorno proprio della Festa del S. Padre la si celebrasse nella lor chiesa stando però serbata l'Ottava a noi per festeggiarlo come gli si conviene. Un Triduo solenne fu indetto dai Padri Conventuali a solennizzare la Festa di un tanto Padre che per invito speciale venne predicato da un nostro religioso Cappuccino, il quale ben riuscì alle esigenze di quelle Terziarie, perchè tutto avvenisse con ordine e devozione. In riflesso di tal solennità celebrata in questa chiesa dei Conventuali, ben a ragione si aprì un devoto Triduo nei giorni 8 e 9 corrente per determinazione di questa nostra Congregazione di Terziarie, onde nel giorno dell' Ottava rendere un tributo di laude al nostro gran Patriarca. A tal uopo fu trascelto a favellare di Lui il Canonico Terziario D. Giuseppe Catalano, il quale vi si disimpegnò talmente nell' arringo così felice, da lasciare vivissimo desiderio in petto da quanti ebbero la ventura di sentirlo attentamente. Egli infatti parlò così bene di S. Francesco, che i tre sermoni di lui chiari, e precisi svolti sulla conformità del Serafico Padre a quella dell' Uomo-Dio Crocifisso, corrisposero ad infervorare non solo le Terziarie nostre, ma sibbene molti altri fedeli. Nulla poi mancò a desiderarsi, durante il Triduo perchè il tutto riuscisse in chiesa nostra grave e maestoso conforme si addice al luogo santo. Prima della messa, secondo il solito, recita della Corona di M. nel corso di essa mottetti di S. Francesco cantati dalle Terziarie con l'organo. Dopo messa, predica, ed in fine sorteggio di premî Serafici. Frequenti le confessioni, incessanti le comunioni. Il giorno dell'Ottava buon numero di messe piane. Alle 8 Comunione generale con distribuzione delle immaginette (Benedizione di S. Francesco) resa illustre perchè infervorata dalle parole del bravo Oratore. Dopo benedizione papale. Alle 10 gran messa solenne, e poscia ultima messa piana. Nelle ore vespertine, recita del Rosario, Litanie lauretane, *Tantum Ergo*, Benedizione del SS.mo ed infine per compimento e chiusura della festa Francescana, bacio della reliquia del Santo.

Fr. Gregorio da Terranova di Sicilia, *Dirett. del Terz'Ordine, Capp.*

Santa Cristina d'Aspromonte. — Da questo caro paese, situato alle falde d'Aspromonte, e che contiene una popolazione di nobil pensare, di cuore magnanimo, e sopratutto di sentimenti puri cattolici, mi piace riferirle che il Terz'Ordine stabilito in questa Chiesa Parrocchiale mirabilmente fiorisce, e veggonsi ormai frutti non isperati. — Già la frequenza di sacramenti, la riunione mensile, in cui mai manca la lettura spirituale, il fervorino e il premio sorteggiato tra i presenti alla riunione. Già il lustro della casa del Signore di giorno in giorno s'accresce con gran consolazione della gente, che vede le belle lampadi

Digitized by Google

davanti a Gesù in Sacramento; i fiori che ne adornano l'altare, ed i quadri fra cui primeggia il S. Francesco, dono del Terziario Longo-Mazzapica, e la bella Via Crucis, che di splendore riempie la chiesa; tutto ciò frutto dell'obolo Francescano come pure la cospicua somma raccolta dalla signora Monaca Mazzapica, superiora delle Terziarie, per edificare una grandiosa cappella con doppia sepoltura nel nuovo cimitero, onde raccogliere le spoglie mortali dei figliuoli di S. Francesco d'ambo i sessi; certo, furono potenti incentivi per accrescersi le file Francescane; ma la grossa somma di fresco stabilita da pia persona, affinchè con la rendita di essa, ogni anno, nella festa del nostro Serafico Padre S. Francesco si sorteggiassero due premî alle giovanette ascritte al Terz'Ordine da servire per loro dote, serbando esemplari costumi; è stata fuori di dubbio per questa Parrocchia una vera benedizione di Dio, un miracolo di S. Francesco degno d'esser riferito per consolazione e per norma altrui. Conchiudo pertanto, che il granello di senape gittato, da Dio benedetto irrorato, e da me con grande amore coltivato ha prodotto omai il suo abbondante frutto, malgrado la zizzania, che il nemico del bene andava spargendo per soffocarlo.

Sac. Pasquale Musicò, *Direttore del Terz'Ordine.*

COSE FRANCESCANE

Roma. — *Il busto del Cardinale Massaja.* — Cesare Aureli, il ben noto scultore romano, autore della bellissima statua di San Tomaso, ha condotto di questi giorni a termine un bel busto del Cardinale Massaja, destinato all'aula massima del collegio di Propaganda Fide. Il busto, scolpito in marmo di Serravezza, rappresenta l'apostolo dei Galla nell'abito che egli rivestì costantemente anche da porporato, vale a dire il cappuccinesco: la semplice croce che gli scende sul petto sta ad indicare la dignità cardinalizia. La maestosa fisonomia di Guglielmo Massaja esce viva dal marmo scolpito dall'Aureli: dal guardo dolce, fisso in un'idea, si sprigiona quasi in un pensiero di umanità; e la bene arcuata fronte, le folte sopraciglia, il naso profilato, le grosse labbra sensitive, la barba fluente ritraggono a perfezione la veneranda figura dell'apostolo. Il busto termina con la corda di San Francesco sottostante alle costole, particolare che serve a dargli maggiore carattere, usando il Massaja — come ricordano quelli che lo avvicinarono — cingere il rozzo cordone molto rialzato; e serve in pari tempo ad armonizzare bellamente le linee dell'opera.

Ai Cappuccini che viaggiano in mare. — La Direzione generale della Società di Navigazione Generale Italiana (Società riunite Florio e Rubattino) comunica la seguente informazione, riassunta in

Digitized by Google

una circolare mandata a tutti gli agenti e comandanti di navi: « La presente per informarvi che abbiamo concluso con l'Ordine dei FF. MM. Cappuccini una Convenzione in base alla quale i Missionarî ed altri membri di detto Ordine debbono godere del ribasso del 50 °/₀ (vitto escluso) sul prezzo di passaggio in tutte le linee esercitate dalla nostra Società indistintamente. I biglietti di passaggio saranno rilasciati solamente dietro presentazione di una richiesta conforme a quella di cui vi accludiamo il modulo e munita d'una delle firme indicate sul modulo stesso. Vi raccomandiamo di usare a questi Missionarî qualche riguardo nella distribuzione dei posti in considerazione del loro carattere speciale, e di facilitar loro, massimamente nei lunghi viaggi, l'esercizio degli atti religiosi, compatibilmente con le esigenze del servizio di bordo e senza disagio della massa dei passeggieri. Datata da Roma, 16 ottobre, colla firma del direttore generale C. Vigani. »

Assisi. — *Le feste di S. Francesco.* — Le feste francescane in questo anno nella città serafica sono state celebrate con solennità maggiore del consueto. Favoriti da un bel sereno, erano accorsi più numerosi i fedeli dal contado e dalle vicine città, specialmente da Perugia. Nella superba e cara *Basilica di Santa Maria degli Angeli*, quei buoni Padri dell'Osservanza con santo pensiero cantarono Mattutino nella notte della vigilia, come era in uso nei più belli tempi, e fu cosa consolante il mirare i buoni fedeli gremire nella notte quella vasta Basilica e con gran devozione accalcarsi nel pregare con fervore nel santo loco dove rese a Dio la benedetta anima sua il Patriarca dei poveri: lo stesso dicasi di tutta la giornata della festa. Nelle chiese inoltre del *Sacro Convento*, al sotterraneo dove posa il corpo di S. Francesco, è una delle più dolci poesie il trattenersi in un giorno così solenne e commovente. Vi pare di sentirvi trasportato assolutamente sette secoli indietro e vivere in quei beatissimi tempi di fede, di arte, di poesia. Tutto vi parla di S. Francesco, ed un cumulo di memorie care e toccanti vi intenerisce il core e pare di rivivere con Dante, Cimabue, Giotto, Memi, Mino, Lapo, ecc., con una folla di artisti e poeti che gareggiarono nel glorificare l'umile ed alto figliuolo di Pietro Bernardone. I PP. Conventuali da alcuni anni cercano di ritornare all'antico splendore la festività del gran Padre loro: e l'attuale P. Custode vi riesce mirabilmente. In quest'anno è venuto pure da Roma a rendere più solenne la festa il benemerito Generale, P. Soldatisc. Pontificò ai Vesperi ed alla Messa solenne il novello Vescovo d'Assisi Mons Priori, ed assisteva in apposito seggio S. E. Mons. G. Battista Scotti, Vescovo di Cagli e Pergola.



Digitized by Google

VARIETÀ

Gli atti e la parola del Papa. — Viva irritazione mista a vero sbalordimento ha prodotto nel liberalismo italiano il contegno della stampa estera riguardo alla recente Enciclica pontificia. Non basta, infatti, che i più accreditati fogli liberali dei varî paesi la abbiano riprodotta in sunti estesissimi, accogliendola per lo più con sommo rispetto e cavandone spesso occasione di commenti assai poco favorevoli ai nemici della Chiesa, ma era riservata a questi ultimi l'amara sorpresa di veder fatti propugnatori dell'Enciclica perfino gli organi del liberalismo tedesco. E non solo giornali officiosi di Germania ne riproducono lunghi estratti, ma più di un foglio rigidamente protestante ed ostile alla cattolica Chiesa la ristampa tradotta per intiero. Or, dopo l'istruzione del governo italiano ai suoi satelliti, di passar sotto silenzio il memorando documento pontificio, o di falsarne, con maligni riassunti, lo spirito e la portata, questa specie di accordo, che si manifesta all' estero nel porgere ascolto alla parola del Papa e divulgarla, produce una ingrata sorpresa nei centri settarî italiani.

Una profanazione orrenda in Roma. — Il Santo Padre, nell'ultima sua Enciclica agl'Italiani, si doleva, lagrimando, delle sètte, che, « invasate dello spirito di Satana, di cui sono strumento, ardono, come il loro ispiratore, di un odio mortale ed implacabile contro Gesù Cristo e l'opera sua, e fanno ogni lor potere d'abbatterla od incepparla. » Ne abbiamo una recentissima prova in un fatto orrendamente sacrilego avvenuto di questi giorni in Roma. Un nucleo di socialisti romani ha fondato un Circolo, dandogli il nome di *S. R. Gesù Cristo;* e, volendo colle due iniziali significare che il Divin Redentore non è per essi che un maestro di *repubblicanismo* e di *socialismo,* gli scellerati scoronano perciò la sua santissima persona della sua divinità per farne un antesignano dei rivoluzionari e dei ladri.

A tanta infamia si dovea giungere in Roma, nella sede del Cattolicismo! Inutilmente protestarono i giornali cattolici; Crispi che ha vietato i Circoli *Oberdank* perchè offensivi di un alleato d'Italia, non ha trovato che ridire ad un Circolo, che si propone di oltraggiare nel modo più schifoso il Figliuolo di Dio, e i socialisti hanno potuto liberamente compiere il loro sacrilegio, quindi domenica, 26 p. p. ottobre, hanno tenuto la prima adunanza in un locale fuori di porta, e già diedero la loro adesione una cinquantina di operai. Almeno si potesse dire di questi sciagurati, novelli crocifissori di Gesù: *non sanno quel che si fanno!*

Le Suore salesiane di Pistoia scacciate. — Dopo le sacrileghe profanazioni contro due monasteri di Napoli è venuto il turno

Digitized by Google

delle Salesiane di Pistoia, le quali avevano un Collegio Convitto, ove si educavano cristianamente e s'istruivano le fanciulle dalle buone Suore. Ciò, pei massoni, era incompatibile colla libertà *liberale*, e le monache sono state cacciate. Negate poi il progresso!

Le Conferenze dei Vescovi della Campania. — Sabbato, 25 p. p. ottobre, ebbero termine felicemente le Conferenze dell'Episcopato della Campania, riunitosi, giusta la circolare della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 24 agosto 1889, sotto la presidenza dell' Em.mo Cardinale Sanfelice. Queste Conferenze episcopali sono state ripetutamente confortate dalla benedizione del S. Padre Leone XIII e son procedute con la massima concordia di animi per l'immegliamento delle varie diocesi della Campania. Le Conferenze furono aperte mercoledì scorso in una delle belle sale dell'Episcopio napoletano con opportunissimo discorso del Cardinale Sanfelice e si sono chiuse con bellissimo sermone dell'Em.mo Cardinale Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua.

Gli studenti di Lovanio al martire Luigi Rossi consigliere ticinese. — Una grandiosa manifestazione in onore del defunto consigliere di Stato ticinese dottor Luigi Rossi si organizzò a Lovanio pel giorno 27 p. p. ottobre per opera degli studenti di quella Università cattolica, ove si addottorò nelle discipline legali. Così il Belgio, per mezzo della gioventù, affermerà ancora una volta la sua solidarietà cogli svizzeri campioni della causa cattolica, in favore della quale si combatte altresì in tutte le nazioni del mondo.

Leone XIII e la Repubblica dell'Equatore. — Oggidì Presidente della Repubblica dell' Equatore è Antonio Flores, il quale, nipote di Garcia Moreno, ne ricopia gli esempi e ne segue le tradizioni. Nel suo ultimo messaggio, dopo aver reso grazie all'onnipotente Iddio, si allieta delle buone relazioni che il suo Governo mantiene colla Santa Sede e delle testimonianze di affetto che gli furono prodigate dal Vaticano. « Il nostro paese, egli disse, ha ben forti motivi di gratitudine verso il gran Pontefice Leone XIII, che non cessa dal colmarci de' suoi favori. » E terminò il suo messaggio coll' esprimere il più profondo rispetto « per la legge suprema che rappresenta sulla terra il Vicario di Gesù Cristo. »

La vigilia di Ognissanti in Vaticano. — Il 31 ottobre, vigilia della solennità di Ognissanti, il Santo Padre, durante la Messa che celebrava nella sua Cappella privata, ha dispensato, come di consuetudine in detto giorno, la santa Comunione alla sua nobile famiglia.

Le feste centenarie di Paray-le-Monial. — Il 17 ottobre, giorno in cui compievasi il 200° anniversario della morte della beata Margherita Alacoque nella città di Paray-le-Monial, dove riposa il suo corpo, si celebrarono le più solenni feste in onore della eletta discepola del Sacratissimo Cuore di Gesù. Non si può descrivere la folla dei pellegrinanti alla Basilica, la loro pietà: i confessionali e gli altari erano

Digitized by Google

assiepati da numerosi cristiani avidi di accostarsi ai Sacramenti. Alla messa solenne pontificata dal Vescovo di Nevers assistettero il Cardinale Arcivescovo di Lione e i Vescovi di Gap, Belley, Tarantasia, Puy, Langres, Saint-Claude, Clermont, Viviers, Coutances, Angoulème, Bayeux, Vennes, Autun, Mons. Germain, Vescovo di Coutances, disse le lodi della Beata dopo il Vangelo. Nel pomeriggio si fece la solennissima processione del Sacramento. Rientrata la processione, ivi il P. Tissot fece un nuovo panegirico della Beata. Prima di separarsi il Cardinale Foulon e i Vescovi umiliarono al S. Padre i loro sentimenti.

Gli Stati Uniti e l'osservanza della domenica. — Gli Stati Uniti d'America stanno per dare alla vecchia Europa una meritata lezione. Mentre gli Stati cattolici sono tentennanti a fare una legge, reclamata dal popolo, unicamente perchè è in armonia colla legge divina, l'America protestante sta per votare un *bill* così intitolato: « Legge » avente per iscopo di assicurare al popolo il godimento, come giorno » di riposo, del primo giorno della settimana, comunemente chiamato » il GIORNO DEL SIGNORE, ed anche per agevolare l'osservanza di detto » giorno come GIORNO DI CULTO RELIGIOSO. » La sostanza delle disposizioni della legge sono le seguenti: 1.° Che in nessun territorio, nave o distretto qualsiasi, dipendente dalla giurisdizione esclusiva degli Stati Uniti, nessuno possa, il primo giorno della settimana, compiere un lavoro secolare (*secular*) di natura da molestare il prossimo, tranne però le opere di carità e di urgente necessità, nè darsi a giuochi e divertimenti che sieno tali da turbare il prossimo, o nessuno possa legalmente ricevere il pagamento di un lavoro eseguito o di un servizio reso contro le precedenti disposizioni. 2.° Che in tempo di pace, nella domenica, la Posta non trasporti su nessuna strada di terra, nè riceva pacchi, nè consegni oggetti di sorta, tranne il caso in cui si tratti di un'opera di carità o che interessi la vita di alcuno. 3.° Che la trasferta di persone e merci da uno all'altro Stato o alle tribù indiane in condizioni analoghe a quella indicata al numero 1 sia vietata sotto pena di una multa da 10 a 1000 dollari (L. 5 mila). 4.° Che negli eserciti di terra e di mare, nel *giorno del Signore*, sieno vietati tutti gli esercizî, *riviste, parate e qualsiasi lavoro non indispensabile.*

NECROLOGIE

Arezzo: Merita una parola di giusto rimpianto ed un *Requiem* pietoso il **P. Luigi da Piedilama**, Min. Riformato, che nell'età di anni 59 spirava il dì 27 settembre in Arezzo, dopo brevissima malattia che lo incolse cammin facendo nel recarsi da Assisi a Firenze. I Minori Riformati e le diocesi di Assisi e Perugia hanno fatto una gravissima perdita, perchè il povero P. Luigi moltissimo aveva faticato per la gloria di Dio, per la santificazione delle anime e per l'incremento e la prosperità del suo Ordine. Non conosceva ostacoli, non badava a

Digitized by Google

fatiche a tale scopo, ed egli è caduto, si può dire, sulla breccia, oppresso dalle fatiche del suo apostolato e della sua obbedienza. Coprì le cariche più importanti; mandò alla luce varî lavori, fra cui vanno segnalati la *Parva Cronica* le *Memorie* e per ultimo la *Scolastica e le tradizioni Francescane*, versione dal francese. Egli lascia rimpianti e lungo desiderio di sè fra i suo frati che lo stimavano ed amavano ad un tempo, ed in quanti ebbero la ventura di avvicinarlo anche una sola volta. Pace all'anima del pio e benemerito Francescano!

(Dalla *Crociata*).

Vighizzolo di Cantù: **Cattaneo Gio. Battista**, vedovo, d'anni 68, morto il 27 giugno 1890

Maresso: **Galbiati Rosa**, morta il 25 ottobre 1890 danni 75.

Castellarano: **Placida Lorenzani**, nata nel gennaio 1813, m. 20 settembre 1890.

Livorno: **P. Michelangelo da Pistoja,** Cappuccino. Abbracciò fin da giovane l'Ordine di S. Francesco nell' umile Congregazione de' Cappuccini. A venticinque anni venne promosso al sacerdozio conducendo poi la maggior parte di sua vita in qualità di cappellano e vice curato. Figlio dal Serafino d'Assisi ne ritrasse lo spirito di povertà, di carità ed in particolar modo la semplicità e l'ingenuo candore dell'animo. Dotto della dottrina del Vangelo, il suo linguaggio era quello della carità e dell' affetto. Per tutti aveva una parola di conforto, un consiglio, una benedizione, per cui da tutti altresì era amato e tenuto in venerazione. Poveri, tribolati, infermi, erano queste le sue cure e tutti i suoi pensieri. Infermatosi ad un tratto vide imminente il suo fine, e con sereno volto chiesti i supremi conforti di nostra religione santissima, presente a se stesso fino all'ultimo respiro, si addormentò placidamente nel Signore.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

CASTELLARANO. — M. R. D. Luigi Fantini, offre L. 7,70.

Per le povere Monache.

NOVATE BRIANZA. — I fratelli Brancoli, offrono L. 5.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

NOVATE BRIANZA. — I fratelli Brancoli, offrono L. 5.
MILANO. — Signora Maria Perini, offre L. 1,50.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Digitized by Google

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Goglione, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

REMINISCENZE DI ASSISI — *ossia Illustrazione dei Santuari di S. Francesco e di S. Chiara con 22 belle incisioni.* — Vol. legato con copertina elegante. Prezzo Cent. **80**. — Rivolgersi alla Redazione degli *Annali Francescani*, Milano, Viale P. Vittoria N. 54.

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1891

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tanto i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciono notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Non si spediscono i fascicoli se non a quelli che avranno preventivamente mandato l'importo dell'Associazione.

4. Quelli che ci dimandano l'Associazione dietro *qualche condizione*, al ricevere i nostri fascicoli si tengano obbligati di adempire al più presto possibile la *proposta condizione*.

5. Chi desidera una risposta, unisca il francobollo.

6. Quelli che non adottassero la maniera facile per rinnovare l'Associazione indicata qui a fianco potranno spedirci il prezzo con *Vaglia* o *Cartolina postale* o in lettera *raccomandata*.

7. Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre. Chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

Per l'interno . L. **4** —

Per l'estero: Paesi dell'Unione postale » **5** —

Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

NB. Coloro che raccoglieranno 10 Associazioni avranno la 11ª *gratis*.
Ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Presentandosi all'Ufficio di Posta e pagando L. 4.20, l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio abbonamento. Avvertano di consegnare la *fascetta* e di ritirare dall'Ufficio la relativa ricevuta per gli eventuali reclami.

Digitized by Google

Anno XXI. 1 Dicembre 1890. N. 23.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz' Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis .. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc.*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz' Ordine . . . . . » 705
L'Immacolata Concezione. . . . . » 709
Il Catechista del Terz' Ordine . . . . . » 712
Diffusione del Terz'Ordine . . . . . » 719
Il P. Teobaldo Mathew, Cappuccino Irlandese » 725
Il Corrégna del Cardinal Massaja . . . . . » 727
Cose Francescane. . . . . » 732
Varietà. . . . . » 734
Necrologie . . . . . » 736
Offerte . . . . . » ivi

MILANO
Redazione degli Annali Francescani
Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

Storia Popolare

DI S. FRANCESCO D'ASSISI

SCRITTA DAL SEGUR

e tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino.

Terza edizione ricorretta e riveduta.

Codesta *Storia popolare di S. Francesco*, che ha già avuto tanta diffusione dappoichè ebbe visto la luce, si è quella che noi stimiamo più adatta a diffondersi nel popolo. L'amabile semplicità disposata a una dolce e tenera poesia, di cui possiede larga vena il francese Autore, sono certo i più bei requisiti per mettere nella sua vera luce il semplice e poetico Poverello d'Assisi; e la dicitura piana e forbita del traduttore, doveva rendere caro ed accetto agli Italiani questo lavoro, sì aggiustato e compito nel suo concetto, sì importante nel suo tema e per la sua popolarità. Per fermo cotesto è un vero gioiello nel suo genere, e il dotto come il popolano vi trovano a gustare le più simpatiche bellezze mentre, leggendolo, scolpiscono nel loro animo la più vivace immagine del caro Assisiate. Intanto però, che abbiamo dotte e minute Vite di S. Francesco, cui è bene che gli studiosi approfondiscano, questa ci serve mirabalmente da mettere in mano al popolo per sua istruzione e diletto spirituale, capace essendo e valente a far conoscere ed amare di unico amore il Santo nostro Padre. Che tutti i Direttori adunque del Terz'Ordine si prendano premura a diffonderla. — Cent. **50.**

LE CINQUE DOMENICHE

DELLE

SACRE STIMMATE

di San Francesco d'Assisi

Settima Edizione migliorata

Ricordiamo che le 5 indulgenze plenarie sono concesse non solo per le 5 Domeniche antecedenti la festa delle SS. Stimmate, ma per 5 Domeniche consecutive in ogni tempo dell'anno: e facciamo osservare altresì, che tali favori sono concessi non solamente ai Terziarî ma a tutti i fedeli, i quali certamente avranno saluberrimi frutti da questa pia e facilissima divozione. — Redazione *Annali Francescani*, Viale di P. Vittoria, 54, oppure alla Libreria Antonio Guzzetti, Via S. Maurilio, 9, **Milano.**

Prezzo per ogni 100 copie L. **5** —

Per l'Estero aggiungere l'eccedenza delle spese postali.

Terza edizione dell'aureo libretto:

LO SPIRITO DEL TERZ'ORDINE

del ch. Autore P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino.
Prezzo L. **1.** Rivolgersi alla nostra Redazione.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 23

Conferenze spirituali sulla Regola del Terz'Ordine

LXI. — *Dobbiamo dare esempî di giustizia.*

Il Cristiano è figlio della luce, e un frutto della luce, dice l'Apostolo, è la bontà: *Fructus autem lucis in omni bonitate.* Noi però che, come seguaci di S. Francesco, facciamo professione di perfetto Cristianesimo, dobbiamo porgerci a tutti esempio di bontà. La bontà fa che l'anima non viva sola a sè stessa, ma si versi e si spanda al di fuori, come esuberanza di vita celeste, e si mostri nella dolce e soave conversazione delle opere di cristiana benevolenza e di cristiano amore; somigliante a quei giardini che la natura ha collocati nel deserto, i quali porgono la ricreante vista delle rubiconde frutta e la frescura dell'ombre e delle limpide fonti. Sì, gli esempî di questa bontà hanno a spiccare in tutta la vita nostra e nelle parole e ne' tratti e nell'azione. Essa è frutto della luce; e non dobbiamo noi essere i figli della luce? Ma frutto di essa è poi anche la giustizia: *Fructus autem lucis in omni justitia.* E però oltre al dare di noi continui esempî di bontà, dobbiamo anche studiarci di dar sempre esempî di giustizia, di questa virtù che pur tanta influenza ha sugli animi. Di essa ci occorse già di trattare altra volta; ma pensiamo che non sia vano il trattarne qui pure.

Che cosa è la giustizia? Ella si prende per il complesso di tutte le virtù, ossia per la stessa morale perfezione. In questo senso disse Gesù Cristo al suo Precursore Giovanni Battista, che per umiltà scansava l'onore di conferirgli il Battesimo: *Lascia fare per ora; imperocchè così conviene a noi di adempiere tutta la giustizia: Sine modo; sic enim decet nos implere omnem justitiam* (Matth. III, 15); e nel sublime sermone fatto sul monte, predicava: *Beati quei che han fame e sete della giustizia: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam* (Matth. V, 6). Ma qui noi prendiamo la giustizia in più stretto senso, cioè per quella virtù o abito per il quale si è disposti con costante e perpetua volontà di dare a ciascuno quel che di diritto gli conviene,

Digitized by Google

secondo che fu pur definito dall' Angelico Dottore: *Justitia est habitus secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate unicuique jus suum tribuit* (22, q. 58 a. 1); e diciamo di essa, la quale è altro frutto della luce, *fructus autem lucis in omni bonitate et justitia,* dobbiam porgere continuo e segnalato esempio. Nel mondo, occorre dirlo? siffatta virtù è continuamente e in mille modi conculcata, cominciando da coloro che presiedendo alla civile società ne dovrebbero essere, per ragione dell'officio loro, strenui e costanti difensori e venendo giù giù fino all'infime classi. *Non est qui faciat bonum,* lagnavasi de' tempi suoi il Profeta. *Non est qui faciat justitiam,* potremmo dir noi parlando della giustizia: non v'è chi la faccia, chi la osservi. Soppressa l'idea religiosa e con questa il principio della fraternità soprannaturale predicata dal Vangelo, il mondo moderno non riconosce oramai più la giustizia che come un nome vuoto di senso; il pensiero e l'azione non si ispirano più alle esigenze immutabili del dovere, ma all'egoismo fatto centro d'ogni aspirazione e che a modo di gorgo voraginoso tutto avvolge ed assorbe. S'avvera sempre più quel detto d'un antico che l'uomo si fa lupo al suo simile: *Homo homini lupus;* e dell'Apostolo, che tutti non han di mira che il proprio vantaggio: *Omnes quæ sua sunt quærunt* (Phil, II, 21). Ecco il mondo che ci sta d'intorno e in cui viviamo. Or bene circondati dagli esempî di tanto egoismo e di tante ingiustizie tocca a noi opporvi gli esempî di disinteresse, di giustizia. Si *l'unicuique suum*, l'onesto, il giusto ha ad essere sempre, in ogni caso, senza eccezioni, senza scappatoie e riserve, la norma impreteribile che deve regolare le nostre azioni, il nostro commercio con la società. Ma perchè non si batta l'aria, come suol dirsi, e si vegga dettagliatamente quali sieno gli esempî, che rapporto a un tal punto dobbiamo dare di noi stessi, senza ricorrer qui alle varie distinzioni del diritto e dei corrispondenti doveri di giustizia, faremo osservare che i doveri riguardano o la persona o la roba altrui.

E quanto alla persona vogliamo fermare l'attenzione dei nostri lettori sopra un diritto principale che è l'onore del nostro prossimo; e già non intendiamo qui quell'onore che non è altro che un'ombra, una miserabile parvenza del mondo; ma di quell'onore che è fondato nella moralità e nel merito, e che in altre parole suol anche dirsi *il buon nome, il buon credito, la riputazione.* Questo è un tesoro inapprezzabile, il vincolo che tien legato l'uomo alla società, ciò che lo unisce agli animi, all'af-

Digitized by Google

fetto dei membri di quella; senza il buon nome l'individuo umano è isolato dagli uomini, benchè lo si veda commisto con essi, è un uomo, come suol dirsi, perduto, rovinato. Per questo la divina Scrittura che esprime la volontà del gran Padre dell'umana famiglia ci impone di aver cura del buon nome: Tien conto del buon nome, è scritto nel divin libro dell'Ecclesiastico; perocchè questo sarà tuo più stabilmente che mille tesori più preziosi e grandi: *Curam habe de bono nomine; hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi et magni* (Eccl. XLI, 15). Or bene quando l'uomo non abbia rinunziato con una perversa condotta a questa fama, egli ha il sacrosanto diritto che niuno gliela tolga o scemi, ponendolo in mala voce, esempigrazia, di sleale, o di malfido, o di scostumato, o di non religioso o non cattolico, e noi siamo gravemente tenuti per debito non solo di carità, ma di giustizia a mantenergliela. E qui guardiamoci dalle blande morali, non dico del mondo, il quale non avendo altra mira nell'operar suo che il turpe egoismo, non si fa riguardo alcuno di straziare per ogni verso la fama dei prossimi quando la riconosca ostacolo alle sue mire, ma da quelle che per un deplorevolissimo oblìo delle massime evangeliche si sono introdotte eziandio tra coloro che pur si vantano religiosi, cattoliche, per le quali non si fan coscienza di metter lingua nella condotta di persone intemerate, di interpretare malignamente le intenzioni e tôrre a tali persone quel buon credito al quale han diritto e come cittadini e come cristiani; il che è una flagrante e manifesta violazione non solo della carità, ma della giustizia. Guardiamoci dico da queste blande morali; teniamoci saldi e stretti ai grandi insegnamenti del Vangelo nei quali ci son porte le chiare norme del modo che abbiamo a tenere coi nostri fratelli. Guardiamoci dal lacerar mai in verun modo con motti, sarcasmi, mormorazioni la fama del prossimo, e da quelle ignobili passioni che sono spesso i moventi che ci spingono a dir male degli altri, come l'ira, la vendetta, l'invidia, la quale, come dice S. Agostino, è figlia della superbia; *invidia filia est superbiæ.* Cerchiamo di aver sempre a cuore la fama dei nostri fratelli, scansando la conversazione delle lingue mordaci e malediche, dando sulla voce a chi intacca l'onore del prossimo, a chi con arte rea cerca di toglierlo alla nostra stima e al nostro affetto. La mormorazione sia sempre lungi dal nostro labbro, e ciascuno sia edificato allo scorgere l'onestà della conversazion nostra e quella giustizia veramente cristiana per cui si è piuttosto portati a giu-

Digitized by Google

dicare severamente se stessi che a farsi giudici e accusatori degli altri. Possa altresì scorgere ognuno come in noi l'amore del retto e del giusto prevalga al genio, all'affetto, alla passione, a ogni riguardo umano, riconoscendo sempre il merito dov'è, misurando sempre al merito la lode, non degradandoci mai con le basse adulazioni, distribuendo secondo il merito gli ufficî, gli onori, le cariche, i doni. Non è a dire qual salutare influenza eserciti sugli animi questi esempî di costante rettitudine e giustizia.

Ma oltre i diritti che riguardano la persona, vi sono quelli che la persona ha sulla roba, vale a dire la proprietà ch'ella ha su di queste cose ch'ella si è onestamente acquistate. La proprietà è riguardata meritamente dai giuristi come una facoltà, una pertinenza, una continuazione della persona. E però come la giustizia porta ad aver rispetto ai diritti che questa ha sulla vita, sull'onore, così ella porta ad aver anche rispetto a ciò che è di sua proprietà. Nel mondo, come non si ha riguardo alcuno alla fama, così non si ha alla roba altrui. La cupidigia dei beni terreni accresce tuttodì il numero di quelli che l'Apostolo chiama rapitori delle sostanze altrui, *raptores*, ed è oramai generale lamento che non v'è più giustizia, non più fedeltà nel mondo, che gli onesti, i galantuomini vi si danno a vedere assai rari. Orbene noi in mezzo a questa universale e rapitrice cupidigia dobbiamo porgerci inappuntabili osservatori del giusto e dell'onesto. *Pereat mundus sed fiat justitia*, diceva un antico assioma cristiano: *Perisca il mondo, ma si faccia la giustizia.* È uno di quegli assiomi fondati sul senso cristiano, e che mostrano il profondo convincimento della giustizia che deve regnare nell'animo del seguace di Cristo. Si faccia qualunque sacrificio, si perda la roba, sfumi innanzi ai nostri occhi ciò che arrivammo a guadagnare per molti anni col sudore della fronte, si sia anche costretti a mendicare un tozzo di pane, tutto vada, a tutto si sottostia prima che arrivi la nostra mano ad appropriarsi l'altrui: *Pereat mundus sed fiat justitia.* La società ha ora bisogno di questi esempî, e noi glieli dobbiamo dare. Non sia mai vero che alcuno possa giustamente lagnarsi di noi come di cattivi pagatori, che stentiamo o scemiamo la mercede all'operajo, defraudiamo del giusto pagamento chi ci fece grazia di darci a credito, che vendiamo ad usura le nostre merci, che facciam troppo costare il nostro lavoro: No; *pereat mundus, sed fiat justitia:* vada tutto, ma si dia luogo alla giustizia, ad ognuno si renda il suo. Del resto il verace osservatore del Vangelo, come hanno ad

Digitized by Google

essere i veri cristiani, i figli del Terz'Ordine, han essi mestieri di calde esortazioni per dare questi esempî di inappuntabile giustizia? Ah! le anime seguaci del Vangelo non ne han bisogno davvero! Pellegrine su questa terra, che importa a loro dei miserabili beni di questa vita? Esse hanno il pensiero volto ai beni immarcescibili e sempiterni che la giustizia rimuneratrice di Dio serba a' suoi fedeli. Esse passano in mezzo a questa romorosa società del mondo che si agita e si sconvolge per questi temporali beni, ma son lontane dal lasciarsene invaghire; pregano il Padre che è ne' Cieli a fornir loro il pane quotidiano, e contente a un vivere modesto, ignorano al tutto le cupidigie dei figli del secolo. Esse sono, non possono non essere rette e giuste, non dare continui esempî di generoso disinteresse, di fedeltà, di rettitudine, di giustizia. Agli uomini del secolo intanto non isfugge la loro condotta; e v' ha chi guardando a loro rientra in se stesso, biasima le proprie cupidigie, pensa che ci sono altri beni che assai più di questi possono appagare l'uman cuore; li cerca, e trovando nel pensiero e nella speranza di essi una pace, una gioia che non trovava nell'avida ricerca dei beni mondani ringrazia Iddio che gli abbia messo innanzi i salutari esempî delle anime giuste.

L'Immacolata Concezione

BIBLIOTECA

PENSIERI DI TEOTIMO.

Le religioni umane non sono che altrettante creazioni dell'uomo decaduto e corrotto; ed esse però non conoscono altro culto che quello che abbarbaglia i sensi, eccita le ribellioni della carne e fomenta l'orgoglio. Mettete al confronto di esse la cristiana religion nostra. Quanta purezza! quanta santità! Vera

Madre dei Santi, immagini
Della città superna!... (1)

essa rifiuta, non conosce anzi, non vuol conoscere altro onore, altro culto che quello della santità. Ed ecco come lieta e festante invita quest' oggi i suoi figli a celebrare il purissimo concepi-

(1) Manzoni, Inni Sacri.

Digitized by Google

mento di Colei che pel suo candore immacolato è detta bella come il sole (1), e vuole che ripieni di celeste allegrezza rendiamo per tal mistero testimonianza alla infinita santità divina. *Lætamini omnes in Domino: et confitemini memoriæ santitatis ejus* (Ap. Brev. Rom.).

***

I figli divoti intendono la voce della madre, fanno eco all'esultanza di lei, ripetono giolivi le lodi di Dio, donde viene ogni grazia e santità, e le lodi di Maria tanto privilegiata dà Dio. « O quanto ammirabile il nome tuo, o Signore, si dà a vedere » in tutta la terra, perocchè nella Vergine Maria hai si splen» didamente preparata la tua abitazione! Davvero il tabernacolo » tuo tu l'hai posto nel sole. Ah nella sua Concezione Maria ri» cevette a esuberanza le benedizioni di Dio, e la misericordia » di lui suo Salvatore. La grazia è diffusa nella Concezione di » Lei, ed ella apparve formosissima tra le figlie degli uomini. » La santità e la magnificenza dei doni celesti rifulgono nella » Concezione di Maria! Oh annunziate a tutti i popoli le glorie » di Lei. Il Signore fece ormai nota l'opera sua, predetta già ad » Adamo; rivelò al cospetto delle genti la gloria della sua Ma» dre. Tutta bella sei, o Maria, e non è in te macchia alcuna » di original peccato. Candido come la neve è il tuo vestimento » e la faccia tua risplendente come il sole. Tu sei la gloria di » Gerusalemme, la letizia d'Israello, l'onorificenza del popolo no» stro. Benedetta sei tu, o Vergine Maria dal Signore Iddio al» tissimo fra tutte le donne che sono o furono o saranno sopra » la terra. Tracci tu dietro a te, correremo noi dietro all'odore » de' tuoi profumi (2). » Ma fra la turba dei figli divoti v'hanno poi anime a cui è dato di volare e fissarsi nella contemplazione del misterioso privilegio di Maria. Sì elle si fissano in questa eletta di Dio, in questa creazione meravigliosa della potenza, della sapienza, dell'amore di Dio, contemplano le meraviglie stupende di quest'anima al tutto privilegiata, e non che altro, ricorrono alle più splendide imagini della natura per esprimere alla meglio gl'ineffabili sensi provati nelle divote e alte contemplazioni. Il sole, la luna, le stelle, i giardini ridenti, i cedri che giganteggiano sul Libano, i platani che spandono le loro ombre sui rivi correnti, i vigneti ricchi di pampini, la palma meraviglia delle piante tropicali, i candidi gigli, i fiorenti roseti, tutte

(1) Pulchra ut sol. — (2) Ibidem.

Digitized by Google

le imagini prestate da ciò che è più bello, più vago, più attraente nella natura, occorrono all' immaginazione dell' anima contemplante che dopo aver dato fondo alla natura, confessa che poi ella non ha detto ancor nulla delle impareggiabili grandezze dell'Immacolato concepimento di Maria.

*
* *

Oh come Dio ha creata bella e formosissima la diletta figlia di Sion! Ma qual nube toglie all'anima di vederne svelatamente i pregi e le bellezze? Beati gli spiriti celesti che essi vedono la gran Donna vestita di sempiterno splendore, coronata di stelle, adorna delle ineffabili grazie divine; la vedono, la corteggiano, ne esultano e fanno echeggiare dei loro inni i colli di Sionne innondati di sempiterna luce; ed esultano le grand' anime dei profeti nel curvarsi innanzi l'ineffabile maestà e bellezza di Colei che essi ispirati da Dio da tanti secoli avevano predetta, e nell'estasi presente esultano di vedere svelatamente Colei che aveano pur veduta nell'estasi dei lor vaticinî, ma circoudata di mistero. « O Dio ti salvi, o Maria, piena di grazia, più santa dei Santi, » la più glorificata nei Cieli, più gloriosa dei Cherubini, più ono- » rabile dei Serafini, venerabile sopra tutte le creature. Dio ti » salvi, amenissimo paradiso di Dio, nel quale fiorì Il vivifico » legno, sorto a infondere in noi la cognizione della verità, del » quale chi avrà gustato conseguirà la vita immortale. Dio ti » salvi stupenda abitazione costrutta per la dimora del Sommo » re Iddio e da lui fatta immacolata e purissima, tutt' intorno » amata dalla infinita munificenza di lui. Dio ti salvi, o purissima » e d'ogni lode ed ossequio degnissima; decoro fulgidissimo di » virtù e di santità (1). » Cosi l' Immacolato Concepimento di Maria è a lei principio di tutte le grandezze di cui il Signore ebbe adorna questa sovrana regina del cielo. Il Verbo dovea farsi uomo per la salute di tutti, ma sopratutto volle essere il Salvatore di Lei che dovea darlo alla luce di questo mondo; volle salvarla dal morso del serpente, salvarla da ogni neo di peccato, riempirla sin dal suo concepimento di grazia, di abiti santi; volle « che fosse tutta bella, perfetta, che recasse con se la pienezza » dell'innocenza e della santità, maggiore della quale non s' in- » tende che potesse in nessun modo conferirsi da Dio a pura » creatura e che fuori di Dio, nessuno può immaginare (2). »

(1) S. Germani Hom. de Præsent. Deip. Passion. — (2) In Bulla Dogmat. PP. Pii IX.

Digitized by Google

*
* *

O sì, giustamente la Chiesa ci invita a celebrare le glorie dell'Immacolato Concepimento di Maria. È un mistero di cui la Chiesa si loda e si vanta cui celebrando essa fa armonia con le feste del cielo. Così la Religion nostra perfettamente santa non ammira, non celebra che la santità, e tanto più quanto la santità è più eminente. Che se la virtù e la santità sole son degne d'essere celebrate, se sono quanto v'ha di più pregevole e di più stimabile, perchè non daremo opera di conseguirla? O come possiamo degnamente celebrare la eminentissima santità vostra, o Maria, se santa non è pur l'anima nostra? O è nota stonata la lode che l'anima vuota di virtù e di merito innalza a Maria. Ah! tutto puro e santo è in voi, o Maria! Deh! traeteci dietro al profumo della vostra santità, fate che noi ancora diveniamo puri e santi.

Il Catechista del Terz'Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

***Lezione XXV.* — Ancora della scelta del confessore.**

A leggere gli autori ascetici quando ci parlano del Confessore c'è ben da temere e, a primo aspetto, quasi da disperare di riescire a una buona scelta. « *Uno tra mille!* » ci predica quel grande maestro di spirito che fu il P. Avila, « *e io vi dico uno tra dieci mila!!* » incalza quel maestro di spirito ancora più grande del P. Avila, quel santo Dottor della Chiesa e dolcissimo Direttore che fu Francesco di Sales. (*Vedi Op. di S. Franc. di Sales. Ed. Scotti. Milano 1844. Vol. III. pag. 18*).

Ma questo non deve tornare a disdoro degli Ecclesiastici, quasichè uno tra mille, un solo tra diecimila se ne trovasse di buono. Altro è l'essere buono e altro esser buon Direttore d'anime. Gli ecclesiastici veramente buoni saranno dessi medesimi i primi a riconoscere le grandissime difficoltà che s'incontrano nel regime dell'anime epperò la grandissima e molteplice abilità che vi si richiede. Trovate voi tanti che sieno capaci di reggere bene una

Digitized by Google

famiglia, un paese, uno stato? Ebbene più difficile, a detta dei SS. Padri, è il reggere anime: *Ars artium regimen animarum.* E di vero, nelle cose temporali si tratta di governare solo l'esterno, che non può sfuggire all'osservazion diligente; ma i confessori devono governare l'interno che o per ignoranza, o per malizia, o per oscurità di carattere assai facilmente si sottrae anche alla più oculata e paziente osservazione e alle più esperte indagini; e quante volte bisogna, dopo tutto, confessare « *nemo scit quæ sunt spiritus, nisi spiritus Dei* » Nelle cose temporali ed esteriori, poste le condizioni necessarie, siamo sicuri dell'effetto; ma in quelle dell'anima, dipendendo queste dalla libera volontà dell'uomo, non v'è che Iddio il Quale sappia colla grazia trovar modo infallibilmente efficace a dirigerla e svolgere a sua posta, *Cor regis in manu Domini.* Nelle cose temporali non si hanno a vincere che difficoltà esterne; ma nella direzione delle anime, oltre il mondo con tutto il suo fascino e le sue massime perverse imbellettate di scienza e di civiltà, s'hanno a vincere le interne passioni dell'uomo e le suggestioni astutissime del demonio: *non est nobis colluctatio* solamente *adversus carnem et sanguinem; sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cœlestibus.* (S. Paol. ad Eph. cap. VI, 12). Onde non v'ha chi non veda la massima difficoltà della direzione d'anime: difficile il discernere gli spiriti, più difficile il muovere e mutare le volontà, difficilissimo il vincere i molteplici ostacoli. Che dirò poi della difficoltà in conservare quel po' di bene che s'è creduto d'ottenere, chè basta un nonnulla perchè abbia a sfumare il fervore e a perdersi il frutto per anni ed anni accumulato? Ciascuno lo può sapere dalla propria esperienza e ciascuno ricorda mestamente coll'apostolo portarsi la santificante grazia in fragilissima e friabilissima creta *in vasis fictilibus.* E il rialzare i caduti, ditemi, il correggere senza avvilire, lo spingere senza urtare, l'essere severi senza essere rigidi, vi par poco? - o davvero uomini di tanto valore, gran che se ne trovi uno tra mille, uno tra diecimila!

Ma come va dunque che quasi tutti i sacerdoti confessano e quasi tutti i penitenti non hanno che a lodarsi dei loro Direttori? Egli è che l'arte di dirigere le anime s'apprende, più che dall'umana industria, dalla grazia del ministero e che però quell'Iddio, il Quale a giorni nostri permette tanta scarsità di Clero e promove insieme tanta frequenza di sacramenti, provvede perchè i fedeli di buona volontà abbiano a trovare maggior numero di sacerdoti

Digitized by Google

istruiti, costumati, e zelanti che non ai tempi dell'Avila, di S. Carlo e di S. Francesco di Sales. Vedendo il Signore che oramai tutti quelli che ascendono al sacerdozio devono essere applicati in cura d'anime, dà loro quelle speciali grazie che li rendano abili direttori del loro gregge. — E poi, se ben si considera, la difficoltà massima nel dirigere anime dipende in gran parte non dalla legge evangelica che si deve applicare, la quale è chiarissima, ma dalla diversità individuale dei caratteri, delle condizioni e delle circostanze dei penitenti stessi; onde se sarebbe difficile trovare molti sacerdoti i quali sieno abili direttori d'ogni fatta penitenti, non è poi difficile in egual modo trovare tra i molti chi a questo e a quello, colla grazia di Dio, ben si confaccia (1). Ecco perchè chi ha buon volere non ha poi d'uopo di girovagare tutta la diocesi per trovare chi sappia condurlo e mantenerlo sulla via del bene.

Anzi, secondo il consiglio dello stesso S. Francesco di Sales, che pure ammetteva tanta importanza e difficoltà nella scelta del confessore, voi dovete restringere la vostra elezione tra coloro che vi sono, per usare una frase intelligibile a tutti, di maggior comodità, avuto riguardo alla vostra salute e alle vostre occupazioni. Sembra cosa da nulla questa, eppure è sapientissima, perchè fondata sul principio che il Signore non vi può lasciar senza guida, nè è presumibile che la guida vostra ordinaria l'abbia collocata in luogo sì malagevole per voi, da doverne il più delle volte mancare (2). E chi non sa esservi tali circostanze nella via dello spirito, nelle quali se non si ha una pronta soluzione ci si perde in agitazioni, sospensioni d'opere buone e talora si precipita, senz'avvedersene, a ruina? (3) Poi pensate che oggi sani e robusti voi potete, anche con qualche sacrificio, portarvi dal vostro confessore benchè lontano, ma non l'andrà sempre così.... e deve pur essere una gran pena quella di chi, dopo avere menato tutta la vita sotto la guida d'un dotto confessore, debba poi fare l'ultima sua confessione a chi non lo conosce nemmeno e nel momento del maggior pericolo, nel gran viaggio all'eternità non sentire l'antica voce che incoraggi, assolva, guidi al cielo!.. Primo consiglio adunque - che gioverà assai a guadagno di tempo, a raccoglimento di spirito, a schivare osservazioni, per lo meno nojose e talora esternamente giustificate, e a rassicurarvi per l'ul-

(1) Vedi S. Francesco di Sales Opere Ed. Scotti. Milano 1844. Vol, XIII, pag. 295.

(2) Ib. pag. 244. — (3) Ib. pag. 270 e vol. XIV, pag. 152.

Digitized by Google

tima ora - scegliere alcuno tra i confessori che il Signore vi presenta di vostra maggiore commodità.

Tra questi, pregate perchè il Signore v' illumini a far buona scelta, consigliatevi... ma con chi? con persone sante, e che conoscano voi e i confessori, o, se meno, colla vostra coscienza ma assai severamente - e poi scegliete un sacerdote fornito d'esperienza, di dottrina e di soda pietà (1). E benchè i Teologi dicano che nella scelta del confessore s'abbia a dare la preminenza all'esperienza, poi alla dottrina e infine alla pietà, e confermino la loro sentenza coll'autorità di Santa Teresa; nullameno io credo che un tale parere si debba ritenere in tutto il suo vigore solamente per le coscienze intricate o per anime le quali sieno chiamate a battere una via affatto straordinaria, come evidentemente era quella di Santa Teresa, perchè in allora la direzione diventa in special modo difficile: ma per la comune dei penitenti, specialmente se buoni come si suppongono i Terziarî, e già obbligati e guidati dalla loro Regola ad un metodo di buona vita cristiana, penso sia ancor meglio dare la precedenza alla soda pietà, poi all'esperienza ed infine alla dottrina. S. Francesco di Sales in varî luoghi consiglia una tale gradazione: buono, prudente, dotto (2). Difatti *pietas ad omnia utilis est*, la pietà è utile a tutto; e quindi chi è veramente e sodamente pio, non v' ha pericolo che manchi della prudenza necessaria, nè della dottrina sufficiente a dirigere anime, per ordinario ben regolate come sono i Terziarî. Non della prudenza necessaria, perchè la pietà gl'impetrerà dal cielo maggiori lumi che non qualunque umana escogitazione; non della dottrina sufficiente, perchè un uomo sodamente pio non si siede al confessionale senza aver prima conscienziosamente studiato; nè del proprio giudizio si fida, ma solo di quello dei Superiori che tale uffizio gl'impongono; nè, se mai dubbio alcuno gli sorge per via, superbamente sentenzia, senza aver consultato chi gli saprà dare lume e dottrina. — Con tale avvertenza credo anche facilitata di molto la scelta del confessore; e questo per due ragioni: 1.ª Dei sacerdoti veramente pii, grazia al cielo, ve ne sono dappertutto. È questa difatti, tra tanti mali che affliggono la Chiesa oggidì, la speranza, il sostegno e il vanto della medesima, che cioè mentre alcuni secoli fa poteva forse sorgere lamentela sulla poca pietà del clero, ed aversi occasione di oratoriamente esclamare « uno tra mille »; ora è rara eccezione

(1) Ib. pag. 269. — (2) Ib. vol. III, pag. 18 esegr e vol. XIII pag. 235.

Digitized by Google

un prete meno buono. 2.ª Il giudizio sulla esperienza e sulla dottrina è assai difficile e, sto per dire impossibile, alla comune dei penitenti, mentre il giudizio sulla pietà è assai facile a tutti. Un santo sacerdote, per quanto la sua umiltà tenti nasconderlo come viola tra l'erbe più comuni e calpestabili, pure si tradisce dal contegno modesto senza affettazione, dalla ritiratezza senza rusticità, dallo zelo per le sacre funzioni senz'ombra d'interesse, da quella Santa Messa celebrata con divozione e gravità, dal fervore delle orazioni, dall'unzione delle sue prediche e più dai consigli privati sempre conformi alle massime dell'Evangelo e agli insegnamenti della Chiesa, anzichè alla prudenza del mondo e infine dalla voce del popolo che non può non riconoscere d'avere un sacerdote santo. Se tale è il vostro confessore, e purchè vi guardiate d'attorno, ne troverete non uno ma parecchi in ciascun paese, state sicuri che sarà ed esperto e dotto abbastanza per ben dirigere l'anima vostra.

Il dire però che alla pietà soda va generalmente congiunta la discrezione degli spiriti e una sufficiente dottrina per ben dirigervi, in un sacerdote che fu posto dai suoi Superiori in cura d'anime non vuol dire che s'abbiano a posporre sacerdoti, i quali evidentemente sieno insieme e pii e dotti ed esperti. Qualora la soda pietà ci sia, un uomo esperto sarà sempre da preferire: e perchè l'esperienza nella direzione delle anime proviene, com'è evidente, dal lungo esercizio; così tra un giovane pio e uno egualmente pio che abbia passato anni parecchi nella direzione d'anime, non può essere dubbia la scelta, anche perchè la maturità proveniente dagli anni ci dà maggior confidenza a chi dobbiamo ritenere qual padre e toglie pericolo di importune osservazioni. Chi poi mi congiungesse soda pietà, matura esperienza e profonda dottrina, questi sarebbe dei confessori l'ottimo, e se le mie circostanze e commodità lo permettessero, se niuno umano motivo vi s'infiltrasse, certo vorrei fosse egli il giudice e l'arbitro dell'anima mia.

Tutto bene, ma e donde la conclusione promessa che, *a pari frutto dell'anima propria, s'abbia a scegliere un confessore Terziario?* Ecco qui: la è una conseguenza diretta da quanto s'è detto in generale sulla scelta del confessore. Escluso qualsiasi umano motivo, avuto riguardo alla commodità di pronta communicazione in vita e in morte, devesi scegliere un confessore o direttore, che torna lo stesso, pio, esperto e dotto. Ora chi meglio personifica la soda pietà di quello faccia un Sacerdote Terziario? la pietà, perchè sia soda deve svolgersi in pratiche conformi alle massime

Digitized by Google

dell'Evangelo, all'insegnamento della Chiesa, all'esempio dei Santi canonizzati; perchè allora non v'è pericolo d'esagerazioni, di variabilità, di leggerezza: e si trova davvero quello che si dice con parola meglio intesa che non si spieghi « pietà soda. » Ebbene, non è forse la Regola del sacro Terz'Ordine di S. Francesco un applicazione pratica delle massime dell'Evangelo? non l'hanno forse per tale riconosciuta, proposta, inculcata i Sommi Pontefici tutti fino a Leone XIII che l'ha voluta con solenne Enciclica raccomandata a tutti i Vescovi, a tutti i Pastori d'anime? non è forse evidente per mille fatti che il Papa, ad ovviare ai mali che ci minacciano e a ristorare la corrotta società, vuole che i fedeli intromettino per interceditrice di grazie la SS. Vergine del Rosario e meritino tali grazie col riformare la loro vita seguendo la Regola del Terz'Ordine Francescano? Non è forse questa istituzione convalidata dalla santità straordinaria del suo fondatore Francesco d'Assisi, che a voce unanime fu detto Riparatore, Ristauratore del suo secolo punto migliore del nostro? dove dunque più soda pietà che nel Terz'Ordine? dove maggior sicurezza di soda pietà che in un sacerdote Terziario, tanto più sodamente pio, quanto più veracemente Terziario di S. Francesco? — Se poi si vuole esperienza, è chiaro che - pei Terziarî i quali hanno già tracciato il metodo di vita nella Regola che hanno professata - è chiaro, dico, che più esperta guida non possono avere di chi li precede nella stessa professione, di chi è entrato nello spirito della Regola e tutta sente l'importanza della medesima. — E anche quanto a dottrina egli è mille volte preferibile pei Terziarî, un confessore Terziario perchè conosce e la portata delle ingiunzioni della Regola e i mezzi che la medesima propone a migliorare la nostra condotta. È un errore il credere che, siccome la Regola non obbliga *per se* ad alcuna colpa nè mortale, nè veniale, non fia d'uopo tener conto in confessione della promessa fattane, come abbiamo dimostrato in una delle precedenti Lezioni; è un errore il pensare che l'osservanza della Regola sia inutile e che la vita dei Terziarî non abbia ad avere la sua fisonomia speciale, mentre la Regola è un metodo completo di vita, con ordine proprio, propria gerarchia, mezzi proprî e proprî favori, cose tutte la cui trascuranza vuol essere sentita e notata dal vostro confessore; è un errore il credere che, avendovi il Signore chiamato a questo genere di vita, sia poi un nonnulla per l'anima vostra il non far conto della vocazione; è un più madornale errore il disprezzo dell'Ordine stesso, sotto pretesto che

Digitized by Google

basta ubbidire all' Evangelo e alla Chiesa per essere buoni cristiani, quando l'Evangelo ispirò e la Chiesa approvò il Terz'Ordine, errore che, se si commettesse con cognizione di causa, s'attirerebbe la maledizione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e l'indignazione di Dio comminata da tutti i Papi che approvarono il Terz'Ordine e recentemente dal Regnante Sommo Pontefice in questa Costituzione *Misericors Dei Filius*, che andiamo spiegando nel presente catechismo. Ora, chi meglio abborrirà da tali errori che un sacerdote Terziario? Come tale adunque, egli è il più pio, prudente e dotto confessore che voi possiate scegliervi. Egli vi sarà ottimo giudice ben conoscendo il vostro codice; ottimo maestro che ad esempio di Gesù Cristo nulla v'insegnerà di quanto non operi prima egli stesso, *cœpit facere et docere;* ottimo medico che troverà rimedii dalla professione stessa del vostro stato, e infine ottimo Padre, perchè a voi vincolato non solo come cristiano e sacerdote, ma come membro della vostra stessa particolare francescana famiglia.

Gesù Cristo comandò a Margherita di Cortona che, vestendo l'abito del Terz'Ordine, si ponesse sotto la direzione d'un Padre Francescano; S. Luigi re di Francia ascritto ai due Terz'Ordini Francescano e Domenicano voleva sempre essere assistito da un Padre d'amendue gli Ordini, *ut si unum habere non posset alium paratum haberet.* Per voi vi saranno mille ragioni che vi rendano impossibile, incommodo od inconveniente il ricorrere sempre a' confessori del primo Ordine, nè sarebbe una tal scelta, per molti, d'alcuna speciale utilità; ma a tutti, si può dire, i Terziarî torna in oggi possibile lo scegliersi per guida costante un confessore Terziario. Ben inteso che tale scelta debba farsi a pari frutto dell'anima vostra, a pari commodità per le vostre individuali circostanze, e che anche nel confessore Terziario si abbiano ad esigere pietà, prudenza e dottrina: ma qual mai sacerdote sinceramente Terziario potrà di tali doti mancare? Possibile dunque, anzi facilissima la scelta; perchè oramai, quanti sono i buoni preti che non sieno Terziarî? Che se taluno abitasse sì inospitale paese ove non vi sia alcun sacerdote Terziario, noi gli auguriamo che vi trovi un sacerdote veramente pio, prudente e dotto: il quale, appunto perchè tale, zelerà il Terz'Ordine e coltiverà i suoi penitenti nello spirito Francescano a pari di quelli dell'Ordine e che più? non tarderà egli stesso ad entrare nel Terz'Ordine, onde sempre meglio vincolarsi coi suoi bravi figliuoli.

Digitized by Google

Ma di questo argomento abbiamo parlato fors' anche troppo: piuttosto una parola sul modo di comportarsi col vostro confessore... ma, ve la dirò nel prossimo fascicolo, unendovi anche la preghiera che nella Lezione XXI dissi d' aver intenzione di rivolgere ai Confessori; se pure il Signore me ne concederà la grazia e il Proto lo spazio.

DIFFUSIONE DEL TERZ' ORDINE

Ostacoli e Mezzi.

LETTERE DI UN PARROCO CALABRESE.

(Continuazione, vedi pag. 695).

LETTERA XX.

Lo spirito della miscredenza incominciò ad avvizzire, tra le nostre cattoliche popolazioni, le care e gioconde gioie della Fede: già profanò la culla, l'altare e la tomba, questi tre fatti, in cui conviene la storia di tutti i popoli, come, con profondo acume di critica filosofica, dimostrò il celebre pensatore e filosofo G. B. Vico.

La miscredenza, crudele sempre e logicamente spietata nelle sue dottrine demolitrici dell' umano pensiero, intende cancellare, dal cuore dell'umanità, l'idea di Dio; e siccome il bisogno della Divinità, massimamente, si sente quando l'uomo viene alla vita, quando l' uomo unisce il proprio cuore a un altro cuore, nell'unità indissolubile del coniugio, e quando muore, così il lavorìo della miscredenza argomentasi di sconfinare Dio dalla culla, dall'altare, dalla tomba. Tant'è.

È sempre la guerra di Satana — che a volta a volta fa le sue prove, nella storia dell' umanità, e, ai nostri tempi, con furore briaco, grazie al trionfo del massonismo, la fa pressochè in tutte le nazioni cristiane. Il massonismo, s' intenda una fiata, è la congrega ufficiale dell'odierna incredulità.

Dunque guerra a Dio, a ogni costo, guerra al sovrannaturale, guerra ad ogni principio di spirito sovramondiale.

Ma giusto castigo! Gl' increduli sono i più superstiziosi: spavaldi a negare lo spirito eterno, creatore del cielo e della terra, si prostrano, come tanti imbecilli, allo spirito ribelle di Satanasso — cui son costretti rendere onori e si prostrano sotto il giogo delle sue forze tirannie.

Digitized by Google

Si scacci Dio e si riabiliti Satanasso: ecco l'ultimo sforzo dell'incredulità.

Il Parroco deve avere l'anima stretta da dolori che si sentono, ma non si dicono, allo spettacolo di fatti nefandi, che segnano di certo l'estrema ora di decadimento ne' popoli cristiani; fatti che sebbene non con la frequenza delle popolose città, pure incominciano a ripetersi ne' piccioli centri. Giovane, allorchè leggevo i racconti del P. Bresciani, credevo non al racconto dei fatti della massoneria, che mi parevano non mai possibili al mondo, ma credevo ai sogni di un' accesissima fantasia, che si studiava di caricare le tinte dei quadri, i quali, con tanta grazia di lingua, abbozzava artisticamente, il facondo scrittore.

Alla distanza di una decina di anni, giovanissimo, mi son trovato parroco; il mondo, già scosso dalla rivoluzione, si presentò al mio sguardo, con le nuove tendenze di licenza, ed io, che mi trovai a mezzo i fatti che si svolgevano a volta a volta, sotto i miei occhi, ebbi più di una volta a dire tra me e me: il P. Bresciani più che romanziere fu storico dell'avvenire. La sua penna, oltrecchè penna di scrittore elegante sfarzosamente, si chiarì la penna di un veggente.

Dacchè soffiò lo spirito dell'incredulità il sentimento della fede scolorì, sul volto de' popoli cristiani — non più infiammò l'anima di quella celeste dolcezza di pensieri e di affetti, che formano la bellezza della Fede.

Il battesimo in chiesa che bellezza!

Il neonato, roseo, tra trine e nastri di oro, che spuntano dalle candide fascie, è menato alla parrocchia da un padrino, che sa di dover rispondere, tre volte, al fonte battesimale *abrenuncio* in nome dell'inconscio bambino. Fatto pel battesimo bello della bellezza di un angiolo, viene, di ritorno, consegnato nelle braccia della madre, la quale sa di stringere, nel frutto delle sue viscere, il novello cittadino del cielo, l' erede del paradiso, e lo bacia e ribacia, con tutto l'entusiasmo dell'anima ardente, come membro della membra, di cui è capo Gesù Cristo.

Che straziante rovescio vi opera l'incredulità? Al sorriso della Fede vi sostituisce il ghigno beffardo dell'irreligiosità. La Fede mette la festa nell' anima, l' incredulità la cupa mestizia della disperazione.

L'incredulo, alla nuova di una nuova creatura, venuta al mondo, non sente nulla che possa entusiasmarlo a un pensiero di vita soprannaturale. Il mondo dell' eternità non proietta, nella sua

Digitized by Google

mente, raggi di luce eterna. Egli nel nuovo nato scorge un'altro che viene al mondo e che ha ragione di restare al mondo, finchè serva valido il braccio. Le rose dell' amore non spuntano allato della culla del suo nuovo nato, nè l'angelo di Dio vi si posa dolcemente ad accarezzare una creatura, che non porta il segno della rigenerazione, in fronte. Nella casa resta la cupa mestizia di ogni giorno. Il povero incredulo sa di compiere il suo dovere, recandosi, entro cinque giorni dalla natività, allo stato civile. Vi va accompagnato da due testimoni a fare la sua dichiarazione, col sigaro in bocca. Ciò basta per essere iscritto all' anagrafe, come sono iscritti i cavalli, i giumenti, i muli, gli asini. In famiglia si rompe una bottiglia di *champagne* e finisce la festa del battesimo civile.

I massoni sanno ispirarsi al semideo di Caprera, che fece a meno del battesimo per i suoi figli, e sanno ispirarsi pure a quella maniera di morte, onde egli trasse lo spirito, senz' altro conforto, che il canto della capinera.

Doveva eziandio la incredulità dissacrare il matrimonio civile. E si può mai separare il contratto dal Sacramento? Si separi pure, purchè si faccia a meno di Dio.

La timida giovane sposa, che sente di unirsi indissolubilmente a un uomo che ama e non conosce, sente il bisogno di Dio, cerca tra le sue ansie misteriose, Dio: il suo cuore che si stacca con violenza ineffabile dal padre e dalla madre, per aderire ad un uomo, cui porta il tesoro di un cuore casto e di un corpo vergine, non sa fare a meno di Dio. Lo sente, Dio lo chiama a benedire le gioie ed i dolori della vita: lo sente, lo chiama, perchè santifichi il suo patto, il suo giuramento, il primo e l'ultimo sagrifizio di amore della sua vita.

Ma l' incredulità nò dice, nò: chè Dio e Dio? al municipio, dove è il Sindaco. Alla sua presenza si faccia il matrimonio.

La sala municipale si schiude, ha il suo gran tavolo coperto di panno verde, e, dopo le formalità solite, il Sindaco dice: in nome della legge, siete marito e moglie.

Marito e moglie? e in nome di quale legge? Ha forse la legge civile la virtù di dire ai cuori liberi *et eritis duo in carne una?*

Ha forse la legge civile la virtù d' intimare: *quod Deus coniunxit homo non separet?*

Ha forse la virtù di rendere casti e fedeli i cuori nel matrimonio?

Digitized by Google

E non è questa la legge che guarda, con indifferenza, i liberi amori, l'adulterio? Non è questa legge che vuole il divorzio? Buffoni...! Siete marito e moglie, se la grazia di Dio vi ha reso tali nel sacramento; altrimenti nò, non siete che coppie le quali si uniscono *modo pecudum*.

Povera giovane sposa! Sul tuo volto non raggia la luce della sposa cristiana, i tuoi occhi non brillano della luce della verecondia: attorno attorno t'incontri in volti che spirano sensualità e nient'altro.

Povera la sposa che non è sposa cristiana!

Lettera XXI.

Pietosamente subblime è il rito della Chiesa che accompagna, all'ultima dimora, i morti nel bacio del Signore. I cantici della Chiesa, le preci, l'acqua lustrale, la benedizione del cadavere, mentre le campane suonano il mortorio e l'organo diffonde, per le volte della Parrocchia, le meste note del *Libera me Domine*, hanno tanta grandezza di poesia, che l'anima, santamente tocca da mestizia, sollevano ai pensieri dell'eternità. Il cadavere è circondato da tutto il rispetto e la venerazione, che merita un corpo santo, e con pietà cristiana, composto in candido lenzuolo, è affidato alla tomba, posta sotto l'influenza della Croce, per aspettare la risurrezione della carne, nel giorno novissimo. Così avvenne che la tomba fu riguardata sempre dai popoli civili, ove riposano e dormono in pace i nostri cari trapassati, come santa.

O giorni di sconfortante miseria, a cui siam venuti, a cagione d'incredulità!

Neppure i morti si lasciano in pace. Attorno i cadaveri de' cristiani la massoneria ha da fare la prova degli ultimi scandali, con i suoi funerali civili.

V'è cosa più cinicamente ributtante di un funerale civile?

Chè indegna e mostruosa gazzarra, che ridda d'inferno, attorno il cadavere de' nostri morti?

Chè mostra selvaggia quella di un cocchio abbrunato, su cui si veggono i triangoli della massoneria, lo stendardo abbrunato di una società operaia (e può essere lo stendardo di Satana), che vale lo stesso, accompagnato da una moltitudine, che inconscia de' propri destini, senza prete, senza croce, procede a passi lenti, tra un silenzio agghiacciante, per la via che mena al cimitero? Quivi deposta dal carro la salma del cadavere, a

Digitized by Google

braccia di quattro robusti uomini, è divorata dalle crepitanti fiamme del forno crematorio.

Forno crematorio ..! orrore...!!

Lettera XXII.

Parroci all'erta...! Qui si pare l'accortezza e fortezza del vostro apostolato... Cosa porta cosa. L'incredulità non soffre soste; corre a passi giganti e va diritta al suo scopo.

Cosa porta cosa, e come più cammina nella via della perdizione, più addiviene audace e risoluta disperatamente.

Parroci all'erta!

Divorate le opere pie, ecco sorgere il villano progetto della cremazione. Già i giornali di questi giorni, hanno dato la notizia, e non è dubbio che, nelle alte sfere del potere, non incontri favore.

La cremazione si vuole dall'incredulità, a ogni costo.

Questo nuovo sfregio non sarà risparmiato alla vita cristiana de' popoli.

Tutto osa il satanismo, ma non tutto può.

Parroci all'erta!

Guasto e perduto l'uomo nella Fede non può essere che non sia fatto degno de' destini di una carogna.

La cremazione, idea selvaggia, sorta nel cervello della prima rivoluzione francese, è tutt'insieme un'insulto alla religione, una crudeltà verso la pietà de' cuori, una stupidaggine rispetto alla scienza.

Fu in nome della scienza che fece gazzarra l'incredulità per persuadere la cremazione, ma la scienza la smentì, la smentì severamente, e la smentì solennemente.

L'igiene nulla ha da vedere con la cremazione.

La cremazione resta come l'ultimo attentato, alla Religione de' popoli.

Il cuore dell'incredulità è spietato, è inumano, è divoratore di ogni santa istituzione, è profanatore, per eccellenza, di ogni cosa santa.

Quant'amore tenne ai cadaveri il poverello d'Assisi! con quanta cura non procurarono i Santi tutti di dare ai morti sepoltura?

L'incredulità che vivo riguarda l'uomo come una bestia, morto lo pregia come una carogna, e ne vuol fare oggetto di speculazione.

Digitized by Google

Sozza l'incredulità che mercanteggia, sovra le ceneri de' cadaveri!

Empia l'incredulità che brucia i corpi de' nostri cari morti!

Scellerata e selvaggia tutt'insieme la incredulità, che in nome di una civiltà, che fa inorridire quelli della Zelanda e della Caffraria, mette in vista i forni crematori, ne' nostri cimiteri.

Facciamoci vivi nello spirito del Terz'Ordine, promoviamo con pietosa cura le pompe funebre de' nostri trapassati, e tra le benedizioni della Chiesa, accompagniamoli all' ultima dimora, consegnandoli alla terra benedetta, chè pietosamente ce li restituirà nel novissimo dell' estremo giudizio. Il capo decimoquarto della disciplina raccomanda tanto la prece per i trapassati.

Lettera XXIII.

È molta gente, su per questo mondo, massime nella borghesia, che a sentire Terz'Ordine straluna, e parla a sproposito.

Lo pensa come un' istituzione di rigore, impossibile, e buona soltanto per i frati. Dicono poi ciò che meglio loro viene in bocca, e dicono ciò che non sanno. Poverini... *nesciunt quid dicunt.*

Un po' di amor di Dio, nell'Apostolo del Terz'Ordine e i pregiudizî sfateranno: un po' di amor di Dio e la verità si farà strada ne' cuori più riottosi: un po' di amor di Dio e il Terz'Ordine salverà questo secolo sventurato.

L' Apostolo del Terz' Ordine, nel cui cuore canta l' amore di Dio, sa dire ai suoi filiani: come il Terz'Ordine nobilita il Cristiano, sebbene non è Ordine strettamente religioso; tuttavia porta nella vita del secolo la vita di Gesù Cristo, ch' è quanto dire amore, concordia, pace, benedizione e felicità.

Sa dire, che il Terz' Ordine è la verace democrazia cristiana, che creò e santificò i comuni italiani, fecondò le più grandi glorie d'Italia, e accese l'amore della Fede e della patria, quell'amore che fece leoni i prodi di Pontida e partorì i trionfi di Legnano e di Lepanto.

Sa dire, come al Terz'Ordine appartennero i più grandi uomini del secolo, i più augusti imperatori, re, regine e guerrieri, come a dire S. Luigi IX, S. Elisabetta d'Ungheria, Elisabetta di Portogallo, Bela, re d'Ungheria, la principessa Zima e Carlo Martello, Carlo II e Roberto, principi di Sicilia e di Gerusalemme e mille altri con Dante, Colombo, Volta, Galileo Galilei, Raimondo Lullo, Palestrina, Cimabue, Michelangelo, Raffaello, Tasso, Petrarca e ultimamente Carlo Alberto, Dupré, per non dire di tutti i Pon-

Digitized by Google

tefici, i Cardinali, i Vescovi che cinsero la corda del Terz'Ordine Francescano.

Sa dire, come il Terz'Ordine sia come il senno delle più studiate costituzioni religiose e politiche, sia quasi dissi un nuovo battesimo che, togliendo l'uomo all'abbrutimento de' sensi, all'ebbrezza de' piaceri, alle feroci abitudini, al sangue, alle rapine, ai misfatti d'ogni maniera, lo rigenera a vita di alti pensieri, di casti affetti, di nobili sentimenti, specialmente ne' molteplici e svariati rapporti con la famiglia e con la società.

Sa dire, come il Terz' Ordine porta nella famiglia l'elemento cristiano, onde i coniugi vivono in pace ed i figliuoli crescono ubbidienti e virtuosi.

Sa dire, e può dirlo con le parole stesse di Leone XIII, che la presente società, fatta dalla rivoluzione difficile a governarsi per lo spostamento prodotto nella vita cristiana e civile, non può avere altra salvezza, che abbracciando con amore il Terz' Ordine, il quale è la gran *carta* della nuova rigenerazione cristiana.

Sa dire ciò che detta dentro l'amore di Gesù Cristo.

S. Francesco fu un bottoncino d'amore di paradiso: accostiamoci a lui, al suo cuore serafico, che meglio di qualunque altro cuore umano intese il Cuore di Gesù, e avremo quanto importa di virtù, di ardore, di zelo e di carità, a portare, nella gente di parrocchia, il sacro fuoco di quell' amore, che come bastò a rigenerare il secolo XIII, rigenererà, di certo, questo nostro secolo.

IL P. TEOBALDO MATHEW CAPPUCCINO IRLANDESE

DETTO L'APOSTOLO DELLA TEMPERANZA

(Continuazione, vedi pag. 658).

* * *

L'oscuro vicoletto di Blackmor Lane, che dava adito all'umile Cappella e all'annesso tugurietto che venne ad abitare il P. Teobaldo, era stato pure abitazione del celebre P. Arturo O' Leary, anzi egli stesso in quel luogo solitario e negletto aveva fabbricato e la Cappella e la casetta. La comparsa del giovane Cappuccino in queste sito riaccese ben presto la fiaccola, che, come faro, vi aveva mantenuta splendida detto Padre, eziandio nei

Digitized by Google

tempi più fortunosi della misera Irlanda. Fu l'O' Leary uomo di cuore, di altissimo intelletto, di molta dottrina e pietà, di non comune abilità nei negozî, intrepido, battagliero, eloquente. Tutto ciò, dice il Maguire, fu consacrato da lui alla difesa della sua fede perseguitata e proscritta; come il promuovere idee liberali e tolleranti, in tempi di spietata tirannia di coscienza e civile, mantenendo sempre i principî d'ordine sociale, fu opera sua; e a cui forse si sarebbe ispirato poi il grande O' Connell nella sua agitazione legale. Come sacerdote, fu pio, zelante, pieno di carità e misericordia; come pubblicista, coraggioso, d'immaginazione vivacissima, e pieno di quell'attico sale, che, mantenendosi nei limiti dell'urbanità, diviene arma così utile alla difesa, quanto formidabile all'offesa. Fu egli in breve per più anni l'invitto e temuto campione degli oppressi suoi concittadini: finchè nel 1789, un anno prima che nascesse il P. Mathew, partì da Cork e andò a stabilirsi a Londra, presso la Cappella di S. Patrizio Soho-Square, ove combattè per la nobile causa della libertà religiosa fino all'anno 1802, in cui morì, povero frate sepolto in mezzo alle stalle e le saline, com'egli lepidamente scriveva. Contava 73 anni di vita.

*
* *

Nel P. Donovan trovò in Cork il P. Teobaldo un altro glorioso tronco del grande albero Ibernese, sulle cui scomposte chiome erano passate non meno terribili e furiose tempeste. Fu egli uno di quei non pochi generosi irlandesi, specialmente del ceto sacerdotale, che durante i più nefasti dì della Rivoluzione francese, si trovarono dispersi in mezzo alle orgie sanguinose del *terrore*, e che con mille industrie, sfidando pericoli di ogni genere, sormontando incredibili difficoltà, trasfigurando sè stessi in cento guise, e bravando la morte sul campo stesso delle sue carnificine, comparvero quasi angeli confortatori in tutto: nell'animare i timidi, nel sostenere il coraggio dei forti, nel trafugare i pusillanimi, nel visitare e soccorrere i nascosti, nell'aprire il cielo ai cadenti come al re martire Luigi XVI. Il nostro Padre Donovan aveva fatto tutto ciò e più ancora: poichè giunse fino ad esser condotto al patibolo, e solo in modo misterioso la sua testa fu sottratta alla *ghigliottina*, e con altri sei irlandesi ridonato alla patria.

Il P. Donovan che si era trovato in mezzo a questi furori, che aveva viste quelle lotte selvaggie, che aveva veduto rotolare a terra tante teste eziandio delle più venerande, che avea bran-

Digitized by Google

colato fra le tenebre e il fango delle cloache, e nei laberinti dei sotterranei, ove scamparono dall' idra rivoluzionaria tante nobili vittime: egli, uomo d'altronde di gran cuore e di non ordinaria pietà, in mezzo all'attrito di tante cose e persone, di virtù eroiche e di malvagità senza nome, nei suoi modi esterni non colti, anzi rubesti, sembrava avesse riportato in sè qualche riflesso di quella sociale catastrofe, e quasi sembrava uno che coperto di polvere esce incolume di sotto ai rottami di una rovina.

Eppure il P. Teobaldo Mathew, che per fina educazione, per cortesia di modi, squisitezza di sentire, gentilezza di conversare, piacevolezza di sembianze, pulitezza di abitudini, era per unanime consenso tenuto come un tipo di gentiluomo, doveva educarsi alla scuola del P. Donovan, tipo dell' uomo burbero ma benefico, e sotto di lui iniziare quella vita pubblica che lo rese tanto celebre e utile all' Irlanda, e ovunque domina la gran Brettagna, non che d' immenso lustro e decoro all' Ordine Serafico dei Cappuccini. (*Continua*).

Il Corrégna del Cardinal Massaja

(Continuazione vedi p. 667).

Restati soli, lo sposo ordinò ai servi di seguirci con i muli alquanto in distanza, e noi restammo liberi di occuparci di quelle cose, che tanto avevamo a cuore. E di fatto, incamminatici tutti e tre a piedi, lungo la strada non si parlò di altro che di cose di Dio, dei loro doveri, e di ciò ch'era necessario a sapersi per essere ammessi agli altri sacramenti. Ed anche il mio Stefano esercitava un po' di ministero, insegnando ai servi i principî del catechismo, e raccontando loro esempî edificanti e fatti della Sacra Scrittura.

Occupati in questi geniali discorsi, poco sentivamo la fatica del cammino, e ben presto giungemmo sulla cima dell' altipiano di Nagalà. Per arrivare alla pianura, dalla quale cominciava il territorio chiamato *Kuolla*, bisognava fare una lunga discesa per burroni, precipizî e sentieri stretti e incomodissimi. Ed in quest'occasione provai quanto fosse grande l'affetto e la premura di quei due cari figli verso di me, Poichè lo sposo, tenendomi sempre per mano, nei cattivi passi, per non abbandonarmi e per

Digitized by Google

farmi camminare sicuro, metteva i piedi su qualunque precipizio, e non ostante le mie raccomandazioni, esponevasi senza paura o riserbo a qualsiasi pericolo: la sposa poi, giovinetta di sedici anni, ci precedeva, mostrandosi tutta sollecita nell' additarci i passi più difficili e pericolosi, e mettendo qualche grossa pietra, dove vedeva un alto gradino, per renderci meno fastidiosa la la discesa. Giunti ad una fonte, sedemmo accanto ad essa per riposarci e prendere qualche ristoro, e messe fuori alcune vivande particolari ed una bottiglietta d' idromele per me, essi mangiarono i soliti loro cibi da viaggio e bevettero la limpida acqua della fonte. La sposa prima di accostarsi alle labbra il corno dell' acqua, volle che io la benedicessi, dicendo che non solo avrebbe fatto bene a loro, ma anche alla creaturina, che probabilmente portava in seno, salvandola da ogni disgrazia, e dandole la fortuna di vedere e conoscere suo padre. — E di conoscere ed amare, soggiunsi io, il suo Dio, conservarsi monda in questo paese di grande corruzione, e poi andare a godere la celeste gloria.

Finita quella piccola refezione, si continuò il viaggio, e dopo due ore di cammino giungemmo nel luogo apparecchiatoci per passarvi quel resto della stagione piovosa. Si entrò in un largo recinto, dentro il quale erano molte belle e grandi capanne da ospitare parecchie famiglie. Ed avendo domandato agli sposi se quel caseggiato apparteneva a loro, risposero che ivi dimorava il Governatore civile del basso Nagalà, al quale l' Imperatore eveva ordinato non solo di darci alloggio pel tempo che ci saremmo fermati nei *Kuolla*, ma di provvederci di tutto ciò che potevamo aver bisogno, sia in quanto a vitto, sia in quanto ad altre comodità. E di fatto, mentre si parlava, venne quell' uffiziale, e dopo i soliti complimenti, tanto a nome dell'Imperatore, quanto a nome di Sciàlaca Gémber, Governatore militare dell'alto e basso Nagalà, si offrì pronto ad ogni nostro bisogno e desiderio, aggiungendo che si avrebbe dato esso la premura di farmi tragittare il Takkazè, ed accompagnare con una guida sicura sino al Tigrè.

Riposatici alquanto, lo sposo mi condusse in un vicino boschetto, incantevole per la meravigliosa vegetazione di piante e di variati fiori, e per i grandi alberi di acacie, di euforbie, di palme selvatiche, di cardi giganteschi, ecc., ai quali si attortigliavano in ogni verso innumerevoli liane, parassiti e rampicanti. Sotto l'ombra di quel verde padiglione trovai tre capanne, costruite di

Digitized by Google

fresco, e destinate esclusivamente per mio uso; cioè una per dormirvi, una per ricevere le persone, e l'altra per alzarvi l'altare e celebrarvi le sacre funzioni. Questo lavoro era stato fatto dai due sposi nei pochi giorni che mi avevano preceduto in quel luogo, e già avevanmi pure radunati ed aguzzati parecchi fasci di pali per formarvi attorno un forte recinto. Intanto, ammirando da una parte la premura di quei due neofiti nell'apparecchiarmi un comodo soggiorno, l'immaginazione dall'altra mi fece nascere il dubbio che si avesse intenzione di trattenermi colà per lungo tempo, e che a questo disegno non fosse estraneo l' Imperatore medesimo. Laonde, rivolto al giovane, gli dissi: — Che necessità vi era di far tutti questi lavori per sì poco tempo che mi devo fermare in questo luogo? — Oh! pur troppo vi era bisogno, rispose: poichè, dimorare in quelle case vecchie e piene d'insetti, sarebbe stato per voi un tormento; essendovi inoltre tutto giorno un continuo andirivieni di gente e di soldati, non avremmo avuto quella libertà e quiete, che ci son necessarie per compiere quello che desideriamo. In questa solitudine invece voi potete riposare comodamente, attendere con tranquillità alla nostra istruzione, e farci gustare le consolazioni della santa religione che abbiamo abbracciato, senza che alcuno venga a disturbarci. Quanto alla partenza, non sarà davvero così vicina; poichè trovandoci in luglio, il fiume non sarà guadabile che alla fine di agosto, e forse in settembre.

Nel sentire quest' ultima osservazione mi turbai un poco, e senza nascondere il mio turbamento, dissi al giovane: — Ma con l'Imperatore si restò d'accordo che saremmo andati a passare il fiume alquanto più in alto, cioè vicino alla sua sorgente, dove le acque sono basse e le sponde più vicine. —

— Capisco, rispose, quanto voi dite: ma per andare alla sorgente, voi, che siete solito viaggiare a piedi, non impieghereste meno di sei giorni; e dovendo attraversare alte e scoscese montagne, non so se resistereste a quella dura fatica. È vero che, andando in su, le sponde si restringono e la corrente è minore; ma chiusa fra montagne e precipizî, procede più rapida e pericolosa. Invece qua il letto del fiume è largo e piano, e, diminuite le pioggie, lo tragitteremo con lieve fatica e senza pericolo. Volgendoci inoltre più alto, ci allontaneremmo notevolmente dalla strada diretta, che porta al Tigrè; ed allora invece di guadagnar tempo, piuttosto lo perdereste. Lasciatevi adunque, caro padre, guidare da chi è pratico di questi luoghi e vuol servirvi con

Digitized by Google

affetto di figlio: altrimenti saremmo costretti spedire un corriere all'Imperatore, per avvertirlo di questo cambiamento d'itinerario; poichè la strada da lui indicataci per passare il Takkazè non è quella che voi dite. —

Acquietatomi a queste sincere dichiarazioni, si aggiustò la cappella, si costruì il recinto attorno alle capanne, e fermai la mia dimora in quella solitudine.

Io adunque dovetti passare circa quaranta giorni in una di queste basse pianure, ossia nei *Kuolla* del Takkazè, il più grande dei fiumi, dopo l'Abbài, che scorrono in Abissinia. Quanto a freddo, non eravi davvero da temere, quantunque fosse per quei luoghi la stagione d'inverno. Quanto a malaria, perdurando ancora il tempo delle pioggie, non eravi neppur timore. Quanto ad amenità, libertà e quiete, ce n'erano d'avanzo. Presa dimora pertanto in quelle tre capanne e dentro quel boschetto, alzai l'altare, adornai la cappella e mi diedi tutto all'istruzione di quei cari neofiti. A mano a mano che progredivano nella conoscenza delle cose di Dio, accendevansi in quei due cuori tal fede e fervore, che io ne restava meravigliato e confuso: e facendo un confronto tra loro e me stesso, confesso che quella fede così viva, intera e costante mi eccitava una santa invidia.

Mostravano poi tal fame ed avidità della parola di Dio, che, messo da parte ogni pensiero di mondo, avrebbero voluto passare tutte le ore del giorno ed una gran parte della notte ad ascoltarmi. Venendo qualcuno a visitarli, lo ricevevano cortesemente, e poi, trattenendosi quanto meno potessero in conversazione, sbrigavano gli affari, e ritornavano alle loro sante occupazioni. Sentendomi io stanco, usciva dalla capanna destinata all'istruzione, e ritiravami in quella da dormire, sia per riposarmi, sia per recitare le mie preghiere: ed allora, come chi ha gustato uno squisito boccone, cerca di tenerlo quanto più può in bocca, così essi continuavano a parlare di cose di Dio, e ripetevansi l'un l'altro con indicibile piacere quanto da me era stato loro insegnato. Una volta, appena uscito dalla capanna, sentii lo sposo dire alla sua compagna: — Quanto sono deliziosi questi giorni! Ma temo che presto finiranno; poichè non è difficile che una qualche mattina l'Abûna risolva di partire e di lasciarci afflitti e desolati. —

Progredendo i due neofiti nell'istruzione, sentivano maggiormente il desiderio di unirsi al loro Dio mercè la santa Comunione: e quasi ogni giorno me ne facevano premurosa richiesta,

Digitized by Google

dicendo: Una volta ricevuto il *Kurvàn*, nel nostro buon Gesù conosceremo tutto, ed in lui troveremo quella forza, che ci è necessaria per vincere i nostri spirituali nemici, e quella virtù che ci renderà suoi veri figli. Voi cel fate sperare da più tempo, ma quel bel giorno non arriva mai. —

— Figli miei, rispondeva io, il conforto che desiderate voi, è non meno desiderato da me, avvezzo a riceverlo ogni mattina; lo desidera pure il giovane Stefano, per attingere da esso la fermezza nei cimenti e nei pericoli della vita: ma una difficoltà sinora mi ha impedito dal procurarci questo contento. Dopo la mia cattura, mi vennero restituiti il messale, il *tabòt* il calice e gli altri paramenti sacri per celebrare la Messa; ma del poco vino, che gelosamente conservava, appena riebbi quanto può servire per una volta sola. Ecco la difficoltà che mi ha fatto protrarre da un giorno all'altro la celebrazione della Messa, e conseguentemente l'amministrazione del *Kurvàn*. —

— Oh, se l'ostacolo è questo, rispose il giovane sposo, noi faremo di tutto per trovare il zibibbo, ed aver vino per ogni giorno!

— Ma badate, soggiunsi, che sia zibibbo maturo e ben conservato, come quello che viene dal mare; poichè raccogliendosi nel vostro paese, prima del tempo e quindi acerbo, non può dar vero vino, e non può servire pel Sacrificio. Ne conoscerete la bontà premendo i chicchi tra due dita; chè se vennero seccati immaturi, subito si ridurranno in polvere; se invece furono raccolti a loro tempo, resteranno interi e molli. Procurate inoltre di trovarne una buona quantità; poichè non potrà mai aversi vero vino, mettendo in un corno sette chicchi di zibibbo, come fanno i vostri preti: ma se ne richiede almeno un grosso pugno. Se poi per caso si trovasse uva fresca, sarebbe meglio. Ad ogni modo tenete con tutti il segreto, e non dite a nessuno che debba servire per me. —

La mattina seguente partirono quattro uomini per i mercati di quella provincia in cerca di zibibbo, e la sera ritornò il primo, portandone una certa quantità dentro un piccolo otre; ma quasi tutto cattivo, talmentechè in un pugno, appena se ne trovarono dieci chicchi alquanto molli. Al solito, era stato raccolto in paese prima di giungere a maturità, e poscia seccato al fuoco. Or come il grano, ancor verde, non dà farina, nè pane; così l'uva, acerba ed immatura, non può dar mosto e vino.

(*Continua*).

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Udienze Pontificie. — La mattina dell' 11 dello scorso mese il S. Padre riceveva in privata udienza il Rev.mo P. Luigi da Parma, Ministro Generale dei Minori Osservanti, i Molto Reverendi PP. Presidente e Prefetto del nuovo Collegio francescano di S. Antonio e tutto il corpo dell' Insegnanti del Collegio medesimo. Sua Santità chiese al Rev.mo Generale lo scopo della fondazione del Collegio e le facoltà che vi vengono insegnate; e compiacquesi altamente nell'udire che il Collegio è fondato per dare conveniente istruzione a quei giovani francescani che andranno alle Missioni all'estero, come altresì è fondato per compiere gli studî superiori nelle discipline filosofiche e teologiche, nonchè in lettere e nelle scienze naturali. « Noi pure, disse il Santo Padre, abbiamo inteso il medesimo fine riguardo al Seminario Vaticano, in cui abbiam chiamato sei dei più reputati Professori, perchè sotto il loro magistero i giovani si perfezionino in quella disciplina cui si sentono maggiormente inclinati, e riescano poscia valenti scrittori. » Indi il Santo Padre prese a commendare le diverse discipline che vengono insegnate nel detto Collegio francescano, fermandosi a preferenza sulla Teologia, della quale fe' conoscere la necessità, tanto maggiore oggidì, in quanto i nostri avversarî sorgono più audaci a perseguitare la Religione. Doversi perciò adoperare, proseguiva il Santo Padre, l' arma istessa che quelli si tolgono in mano, ribattendo coi dettami della scienza vera i loro folleggiamenti. Oggi, più che mai infierire la guerra contro la Chiesa e la Religione: ciò non esser dubbio; ma ove si sappia opporre resistenza colla santità e colla forza della parola di Cristo, la stessa persecuzione riuscire di pro e alla Religione e alla Chiesa. L'esempio della Germania confermaci di tale asserzione: incredibili essere stati gli sforzi onde si volle opprimere il sentimento cattolico, ma quando i nemici parvero cantar vittoria si trovarono a fronte di uomini prodi e generosi che loro contrastarono la palma, e formano oggidì colla fermezza dei cattolici insegnamenti una poderosa falange, pronta sempre ad uscire in campo, quande l' uopo il richieda. E mentre il S. Padre parlava così, i suoi occhi si animarono di una vita più vigorosa che pareva significare la persecuzione non fargli paura, anzi tornare essa pure, per indiretto, vantaggiosa alla causa di Dio. « E voi Francescani, proseguì vieppiù animandosi il S. Padre, voi Francescani avete il maestro di Teologia, su cui dovete studiare per sostenere e difendere la dottrina cattolica. Come i Domenicani hanno S. Tommaso, così voi, Francescani, avete il Dottor Serafico S. Bonaventura. Egli, dopo aver toccato le cime della speculazione, si deliziò nei voli della mistica teologia, nella quale non è chi lo pareggi. Noi lo leggiamo volentieri e sovente, e dopo quella lettura ci sentiamo sublimati, rinnovati, giocon-

Digitized by Google

dati nell'anima. S. Bonaventura *manuducit*, mena proprio come per mano a Dio. » E sì dicendo Sua Santità parve come trasfigurarsi e gustare una soavità di cielo. I suoi occhi scintillavan di luce, il sembiante non parve più d'un augusto vegliardo, ma la giovinezza parve diffondersi per le guancie di Lui, come per le guancie dei Padri che udendo quel parlare, commossi si diffondevan in lacrime. E avevan essi ragione, mentre gustavano la gioia ineffabile d'udire encomiato con intelletto d'amore dal Vicario di Gesù Cristo il Dottor S. Bonaventura, oggidì da alcuni sì ingiustamente obliato. E dopo aver fatto elogio della Teologia Bonaventuriana, raccomandò che allo studio della scienza non andasse disgiunto l'esercizio delle virtù sorafiche. A nulla giovare il sapere, ove non tengasi dinanzi alla mente che quello è mezzo per conseguire la santificazione propria e l'altrui. A questo fine dovere intendere tutti i francescani, ma più specialmente quelli che Iddio chiama ad evangelizzare i popoli ancor sedenti nelle ombre di morte. Ad essi più che ad altri esser necessaria e scienza e virtù. Doversi sempre ricordare che agli Ordini religiosi particolarmente è fidato il compito di convertire il mondo. Indi scendendo Sua Santità a più famigliare colloquio, disse ch'Egli amava molto l'Ordine francescano, e che a molti Santi francescani, serbava divozione speciale; specialmente al Serafico Patriarca, indi al Dottor San Bonaventura, a San Pietro d'Alcantara, al B. Egidio d'Assisi e al B. Corrado da Offida; e che a questi raccomandavasi ogni dì perchè gli ottengano di governare impavido la Chiesa di Cristo. Infine impartì la benedizione Apostolica, specialissima, al Rev.mo Padre Generale, poi a tutti i Padri presenti, come ancora ai giovani che già si trovano nel Collegio, e a quelli che in seguito vi entreranno.

I Cappuccini e la questione sociale. — Per la festa di Ognissanti, Mons. Korum, Vescovo di Treveri, fece dare da una ventina di Cappuccini una Missione nelle varie chiese della città. Il popolo intervenne numerosissimo. Nel recente Congresso di Halle, i socialisti aveano dichiarato di voler incominciare la loro campagna in Treveri. Mons. Korum li ha prevenuti, e, dopo la Missione dei Cappuccini, Bebel e Liebknecht possono rivolgersi alle provincie protestanti per far breccia nelle popolazioni, alle quali i Pastori protestanti insegnano che Gesù Cristo forse non è Dio, e che il ballo è un ottimo esercizio d'igiene. Il Governo tedesco riconosce che le Missioni sono un'ottima diga contro il socialismo e le promuove; esso considera il Cappuccino come un fattore sociale di prim'ordine, e gli si mostra favorevole. Già riferimmo che a Treveri il governatore prescrisse che, durante la Missione, i ragazzi cattolici fossero a due a due condotti alla chiesa. E a Berlino, ai socialisti, i quali rimasero soccombenti nelle provincie cattoliche, si preferiscono elettori che praticano gli avvisi dati dai Cappuccini. (Dall'*Unità Cattolica*).

Digitized by Google

VARIETÀ

Le feste cremonesi per la beatificazione del B. Zaccaria. — Le varie città d'Italia, nelle quali hanno case e collegi i Barnabiti, festeggiano successivamente il Beato fondatore di quest'illustre Congregazione. Cremona, la quale diede i natali all'illustre riformatore del Clero, si segnalò fra le altre, e mercoledì 12 novembre p. p., dopo altri giorni di preghiere, in quella maestosa Cattedrale dieci Prelati trovavansi a solennizzare la nuova beatificazione. Oltre Monsignor Vescovo della diocesi, erano venuti in Cremona il Patriarca titolare di Alessandria d'Egitto, i Vescovi di Crema, Bergamo, Piacenza, Sarzana, Borgo S. Donnino, Foggia, Guastalla e Monsignor Vescovo titolare di Mindo. La Messa solenne del Ponchielli fu qualche cosa di stupendo. Il Pontificale, incominciato alle 10, finì alle 3 precise. Il discorso di mercoledì fu letto da Mons. Marinangeli, Vescovo di Foggia, e riuscì un capolavoro di eloquenza sacra.

Allarme nel campo protestante. — Il Vescovo anglicano di Liverpool, in una recente lettera-circolare, inviata al Clero della sua diocesi, deplorava « il gran cambiamento che si sta operando nella pubblica opinione inglese rispetto al Romanismo » e scongiurava i suoi correligionarî a non permettere che « il Papismo rimetta di bel nuovo il suo piede sul collo dell'Inghilterra. » La preoccupazione ed il timore dei progressi del Cattolicismo, del credito ch'esso va acquistando presso i protestanti, è tale, che il Prelato anglicano aggiunge quasi terrorizzato: « Non sarei sorpreso se un bel giorno si proponesse l'abolizione della legge stabilita circa la costituzione della Chiesa anglicana, e si permettesse che la Corona d'Inghilterra potesse essere portata da un papista. »

L'orribile fine di un bestemmiatore. — Scrive in cronaca l'*Osservatore Romano* del 15 corrente: « Da parecchio tempo serviva come domestico in casa di un patrizio romano un individuo che aveva il vizio orribile della bestemmia. Quattro giorni fa questo disgraziato, in un accesso di malumore, aveva vomitato una quantità di contumelie contro Dio, la Madonna e i Santi. Non aveva ancora terminata la sfuriata, che impallidì, barcollò e cadde di peso a terra. Quando andarono per rialzarlo era morto, e i lineamenti gli si erano contratti e sconvolti in modo che i presenti alla scena fuggirono inorriditi. Questo fatto orrendo è stato per più giorni il tema dei discorsi di molta gente, e ha salutarmente impressionato molti increduli.

Conversione del viaggiatore africano Burton. — L'esploratore Riccardo Francis Burton testè defunto, prima di morire, si convertì al Cattolicismo. Era un valente orientalista e conosceva molte lingue asiatiche. Numerosi furono i suoi viaggi e le sue pubblicazioni.

L'adunanza dei cattolici francesi a Lilla. — Nella

Digitized by Google

generale riunione dei cattolici francesi del Nord a Lilla, il 21 novembre 1890, Mons. Fava, Vescovo di Grenoble, pronunziò un eloquente discorso sul Papato e sulla società da lui istituita dei Servitori di S. Pietro. Ne disse lo scopo, che è « di far conoscere il Papato. Bisogna conoscere il Papato per amarlo. Che cosa è il Papato, se non l'insegnamento di Dio comunicato all'uomo per mezzo di Pietro, per mezzo del Pontefice? » I Servitori di S. Pietro faranno conoscere il Papato, come Dio lo ha istituito e come si manifesti agli uomini. Quindi l'Avv. Théry, nel suo discorso sulla questione sociale, ricordò la grande Missione della Chiesa: « La Chiesa, disse egli, ricorderà ai poveri e ai ricchi i loro doveri; agli uni prescriverà la rassegnazione, agli altri la carità. Non è alla legislazione che si deve ricorrere, non è allo Stato che si deve fare appello. Umanamente tutto ciò è perduto. Ma, se, or sono 1800 anni, dodici Pescatori rinnovarono la faccia al mondo e fecero indietreggiare i barbari, la Chiesa ci salverà dalla barbarie del Socialismo. Perciò la Chiesa non ha bisogno che della sua libertà. È dunque al ristabilimento della Chiesa ne' suoi diritti che devono dar opera i cattolici, uniti in questo stesso pensiero contro il nemico mortale della Chiesa, la frammassoneria. »

Un monastero cattolico nel Congo. — Si sta allestendo a Gand quanto è necessario per erigere un monastero nel Congo, destinato per le religiose, che dal Belgio si recheranno in quella Missione. A Gand, presso le Suore di carità si presentarono dapprima due postulanti, che ora crebbero fino a 25, e tutte si destinano ad educare le povere fanciulle negre. Esse partiranno appena sieno finiti i lavori per l'edifizio che dovranno occupare nella nuova loro residenza.

Il Cattolicismo in Australia. — In un recente discorso, il Cardinale Moran, Arcivescovo di Sydney, annunziava i rapidi progressi della Chiesa in Australia. Nel 1866 le scuole cattoliche (*denominational schools*) contavano 71200 ragazzi, oggidì essi crebbero fino a 750 mila. I preti, che nel 1876 erano 330, salirono a 620. Dapprima i conventi nelle varie colonie australiane erano 70, oggidì sono 270, e le Suore, da 560, si quadruplicarono e se ne contano 2100. Le chiese, da 620, crebbero a 880: le scuole, da 350, a 700. Queste cifre si riferiscono alla sola Australia. Dei 2,400,000 abitanti di Australia e Tasmania, sono cattolici 770,000.

La nuova Chiesa di Bussana. — Finalmente, e dopo superate tante difficoltà ed ostacoli d'ogni sorta, sono stati ripresi i lavori della nuova Chiesa di Bussana che sarà consacrata al Cuor SS. del Salvatore, e noi nel mentre ci è caro assai partecirare la lieta notizia ai nostri associati (dei quali sappiamo che molti hanno concorso per la costruzione di quel sacro edifizio) facciamo voti ardentissimi, affinchè non si dimentichi quella infelice popolazione che da quattro anni mena una vita infelicissima e possano dopo tanto essere paghi i suoi voti, quello di avere una Chiesa.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Provaglio d'Iseo: Li 20 ottobre cessava di vivere **Bianchi Gio.** d'anni 70. Fu egli uno di quegli uomini di stampa antica che non si curano se non di Dio e della propria famiglia. Lontano dai tumulti del mondo, tra le preghiere, le buone letture e le faccende domestiche divideva il suo tempo. Affabile con tutti, tutti compativa anche i più ostinati erranti e peccatori, pei quali facea ogni dì speciali preghiere. Se mostrava parzialità era coi poveri cui gli piangeva il cuore di non poter soccorrere con quella generosità che più desiderava. I veraci conforti li cercava e li trovava nelle frequenti e lunghe visite al SS. Sacramento, e nella SS. Comunione che facea più volte la settimana calpestando ogni rispetto umano. Fervente Terziario non perdeva alcuna occasione per lucrar le S. Indulgenze. Visitato dal Signore da lunga e penosa malattia la sopportò con eroica rassegnazione. Chiese per tempo e ricevette con speciali disposizioni gli ultimi conforti della religione, e parlò sempre della morte come d'un dolce riposo con piena fiducia di ridestarsi là ove più non si muore. Fu compianto da tutti specialmente dai Terziarî che gli furono prodighi di solenni e devote onoranze.

OFFERTE

Per l'Obolo di S. Pietro.

S. DONATO DI LAMON. — I Terziarî della Parrocchia di S. Donato di Lamon, uniti al Parroco, offrono al S. Padre Leone XIII, in segno d'amore e viva gratitudine per doni fatti a questa chiesa parrocchiale Lire 8, implorando l'Apostolica benedizione.

Per le Missioni Cappuccine d'Oriente.

MILANO. — Una Terziaria Francescana del Rifugio, offre L. 2.
VARESE. — N. N., offre L. 1.

Per le povere Monache.

MILANO. — Una Terziaria Francescana del Rifugio, offre L. 2.
VARESE. — N. N., offre L. 1.
SIRACUSA. — Sig. Rossi Giuseppe, offre L. 2.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. **Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani.**

Piccolini Emilio

Digitized by Google

Presso la Redazione degli Annali si trovano i seguenti libri (franchi di porto).

Le Cinque Domeniche *delle Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi, al cento* . . . . . L. 5 —

Piccolo Manuale del Terz'Ordine *del M. R. Padre Ilario da Parigi, versione dal francese* . . . . . » — 30

Regola del Terz'Ordine *colla nuova Costituzione e Cerimoniale* . . . . . » — 10

I miei trentacinque anni nell'Alta Etiopia *di Sua Ecc. Mons. Massaja. Sette volumi. L. 12 cadauno. Ai nostri Associati per sole* . . . . . » 10 —

Il Florilegio pei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, secondo le recenti disposizioni del Sommo Pontefice Leone XIII, con delle analoghe spiegazioni ai singoli Capitoli* . . . . . » — 25

Il Salterio del P. S. Francesco d'Assisi *del P. Venanzio da Lagosanto, Cappuccino* . . . . . » — 50

Il Direttore del Terz'Ordine *di S. Francesco d'Assisi, provveduto nelle feste. Sermoni 33, dello stesso autore* . . » 2 —

Novena con Panegirico di S. Francesco d'Assisi, *dello stesso autore* . . . . . » 1 —

Spirito del Terz'Ordine, *ossia 12 Conferenze sul Terz'Ordine, dello stesso autore* . . . . . » 1 —

L'Apostolo della Madonna *ossia il Cappuccino istitutore della pubblica e solenne incoronazione delle sante Immagini di Maria SS. Racconto storico del P. Pellegrino da Forlì, Capp.* » 1 25

Meditazioni *per novene, feste, ottave e giorni principali dell'anno, esposte dal M. R. P. Vincenzo da Gogliono, Cappuccino* » 1 50

Il Liberalismo *del P. Ilario da Parigi, Cappuccino* . . » — 20

Storia Popolare di S. Francesco d'Assisi *del Ségur, tradotta dal P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . » — 50

Vita di S. Felice da Cantalice, primo Santo dell'Ordine Cappuccino, *scritta dal Padre Gaudenzio da Cremona dello stesso Sodalizio* . . . . . » — 50

Vita del B. Crispino da Viterbo, *Cappuccino, dello stesso autore* . . . . . » — 50

Vita del V. P. Mattia da Salò *del M. R. P. Giann'Antonio da Brescia, Cappuccino* . . . . . » — 50

Immagini Sacre, *di S. Felice da Cantalice e B. Felice da Nicosia Cappuccini in cromolitografia di piccolo formato, al cento* » 1 —

Immagine della Benedizione di S. Francesco d'Assisi, *al cento* . . . . . » 1 50

Per l'Estero aggiungere le spese postali in più.

La Tipografia dell'Immacolata e Società Litoleografica S. Giuseppe in Modena annunzia una nuova e bellissima Cromolitografia di N. S. del Sacro Cuore che si venera in Roma a S. Andrea della Valle. Tale Immagine fu ideata e benedetta dal S. P. Pio IX di gl. m., il quale vi scrisse sotto le seguenti parole « Sic honoratur et pingitur Mater et Filius quos Deus vult honorari: » a tergo vi sono bellissime preghiere. L. 1,75 al 100. Rivolgersi alla Tipografia di S. Giuseppe in **Modena.**

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1891

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tanto i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciano notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Non si spediscono i fascicoli se non a quelli che avranno preventivamente mandato l'importo dell'Associazione.

4. Quelli che ci dimandano l'Associazione dietro *qualche condizione*, al ricevere i nostri fascicoli si tengano obbligati di adempire al più presto possibile la *proposta condizione*.

5. Chi desidera una risposta, unisca il francobollo.

6. Quelli che non adottassero la maniera facile per rinnovare l'Associazione indicata qui a fianco potranno spedirci il prezzo con *Vaglia* o *Cartolina postale* o in lettera *raccomandata*.

7. Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre. Chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

Per l'interno . L. **4** —

Per l'estero: Paesi dell'Unione postale » **5** —

Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

NB. Coloro che raccoglieranno 10 Associazioni avranno la 11ª *gratis*.
Ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Presentandosi all'Ufficio di Posta e pagando L. 4.20, l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio abbonamento. Avvertano di consegnare la *fascetta* e di ritirare dall'Ufficio la relativa ricevuta per gli eventuali reclami.

Digitized by Google

Anno XXI. 15 Dicembre 1890. N. 24.

Annali Francescani

PERIODICO RELIGIOSO

DEDICATO

agli Ascritti del Terz'Ordine

Ultro igitur Nos, qui præclarum illud Francisci Patris institutum tam vehementer pietati christianorum commendavimus, tibi ceterisque dilectis filiis.. benevolum gratumque animum Nostrum, his litteris, testamur.

LEONE XIII, agli *Annali Franc*, 19 febbraio 1886.

SOMMARIO

Ai benevoli Associati . . . . . pag. 737
Agiografia Francescana. . . . . » 738
Il Catechista del Terz' Ordine . . . . . » 742
Il Terziario alla scuola del P. S. Francesco . » 747
Il P. Innocenzo da Berzo . . . . . » 752
L'Oratore del Terz'Ordine . . . . . » 755
Il Corrégna del Cardinal Massaja. . . . . » 757
Indulgenze pel mese di Gennaio . . . . . » 760
Cronaca del Terz'Ordine . . . . . » ivi
Cose Francescane. . . . . » 762
Varietà. . . . . » ivi
Necrologie . . . . . » 764
Indice . . . . . » 765

MILANO

Redazione degli Annali Francescani

Viale Porta Vittoria, N. 54.

Conto corrente colla Posta

Digitized by Google

CALENDARIO FRANCESCANO

Gennaio.

1 G. La Circon. di G. C. *S. R.*
2 V. S. Martiniano, v. c.
3 S. S. Genoveffa, verg.
4 D. B. Alberto de Sarz., c. fr.
5 L. S. Telesforo, papa m.
6 M. L'Epifania di N. S. *S. R.*
7 M. B. Stoppa di Siena, t.
8 G. S. Severino, abbate.
9 V. S. Marcellino, v. c.
10 S. S. Giovanni Buono, v. c.
11 D. S. Iginio, papa m.
12 L. S. Tiziana, verg. m.
13 M. B. Odorico, c. fr.
14 M. B. Bernardo da Corl., c. capp.
15 G. S. Paolo primo, eremita,
16 V. Ss. Berardo e Comp., mm.
17 S. S. Antonio, abbate.
18 D. Il Ss. Nome di Gesù.
19 L. S. Canuto, re m.
20 M. Ss. Fabiano e Sebastiano, mm
21 M. S. Agnese, verg. m.
22 G. Ss. Vincenzo ed Anastasio, mm.
23 V. Sposalizio di M V.
24 S. S. Timoteo, v. m.

Novena della Purificazione di M. V.

25 D. SETTUAG. Convers. di S. Paolo, apostolo. *S. R.*
26 L. S. Policarpo, v. m.
27 M. S. Giov. Grisost. v. c. d.
28 M. B. Mattia, di Girgenti, c. fr.
29 G. S. Francesco di Sales, v. c. d. t.
30 V. S. Giacinta Maris., verg. t.
31 S. B. Lodovica Albertoni, v. t.

I miei trentacinque anni di Missione nell' Alta Etiopia. — Si è pubblicato il vol. VIII della celebre opera del compianto Em.mo Card. Massaja: *I miei trentacinque anni di Missione nell'alta Etiopia.* Non occorre spendere molte parole per mostrare il pregio del volume, chè ora vede la luce. L'accoglienza ed il plauso, che si hanno avuto i sette volumi precedenti, gli elogi, che ne ha fatto la stampa italiana e straniera, e lo straordinario smercio che l'opera si ha avuto, provano abbastanza quanto il pubblico reputi pregievole ed importante il grande lavoro del venerando Apostolo dell'Africa Orientale. Il volume si vende al prezzo medesimo degli altri, cioè L. **12**; in Milano, presso la nostra Tipografia; in Roma dal P. Egidio da Cappuccino (Via S. Nicola da Tolentino, N. 74, o presso la Libreria di Propaganda Fide. — Pei nostri associati L. **10**.

Il Pierpaolo. Strenna ed Almanacco pel 1891 — Anno XXXI — composto da alcuni giovani modenesi, con varî e bellissimi articoli, anche d'igiene ed economia domestica, nonchè poesie popolari, aneddoti, ecc., e una confutazione dell' Almanacco protestante l'*Amico di Casa.* Prezzo Cent. **20**; per copie 21 L. **4**.

FASCICOLI del piccolo teatro per case di educazione, oratorî, società cattoliche, ecc. — Fasc 62. *Fra tre litiganti il quarto gode.* Farsa di Zeta, Cent. **30**. Per uomini. — Fasc. 63 *I visitatori del S. Presepio.* Atto unico. *Le buone lane al S. Presepio.* Atto unico del Sac. G. Olmi, Cent. **30**. Per uomini. — Fasc. 64. *L'avvocato Padellino* ossia *In casa del ladro tutti rubano.* Commedia in 3 atti, ridotta dal teatro classico francese da Zeta. Cent. **30**. Per uomini. — Fasc. 65. *Il signor Faccenda.* Scherzo comico in un atto, adattato per soli uomini da Zeta. Cent. **30**. — Fasc. 66. *La vecchia zia.* Farsa in un atto, di Zeta. Seconda edizione. Cent. **40**. Per donne. — Fasc. 67. *Vince talor chi perde.* Commedia in un atto ridotta dal teatro classico francese da Zeta. Cent. **30**. Per uomini. — Fasc. 68. *Il medico per forza.* Commedia in tre atti, ridotta dal *Medicin Malgrè lui* di Molier, da Zeta. Cent. **30**. Per uomini. — Fasc. 69. *Sèr brustola* ovvero *i Maccheroni del diavolo.* Farsa del sac. Luigi Demattio. Cent. **35**. Per uomini. — Fasc. 70. *Sòra Brustola* ovvero *i Maccheroni del Diavolo.* Farsa del suddetto. Cent. **35**. Per donne.

Digitized by Google

ANNALI FRANCESCANI
PERIODICO RELIGIOSO DEDICATO AGLI ASCRITTI DEL TERZ'ORDINE
ANNO XXI esce al 1 ed al 15 d'ogni mese NUM. 24

Ai benevoli Associati.

Prima che finisca l'anno che sta per tramontare sentiamo il bisogno di rivolgervi, o Lettori, una parola che ci esce dal cuore, parola di riconoscenza, di speranza, di fraterno affetto e tutto vorremmo esprimervi ripetendo l'augurio divino che risuonò sulla culla di Betlemme.

Sì gloria innanzi tutto a Dio, che benedice la povera opera nostra, che la rese non inutile nella sua Chiesa, che volle servirsene a far rifiorire la grande istituzione di S. Francesco, il Terz'Ordine.

Pace agli uomini di buona volontà: sì tutti i grandi e veri beni, compresi in quella pace che il mondo non può dare, a voi, o fratelli in S. Francesco, che accoglieste così favorevolmente il nostro umile Periodico, che ci seguiste fin qui, che nell'ardua impresa ci sostenete colla vostra benevolenza. Pace ai vostri cuori, alle vostre famiglie, e tutto ciò che vi sta d'intorno; pace a noi tutti dolcemente, fortemente uniti sotto la paternità del Patriarca d'Assisi.

Nutriamo ferma fiducia che questa unione, che questa comunicazione di intenti, di speranze, di fraterna carità in S. Francesco, non verrà meno nell'avvenire. Per parte nostra noi intendiamo proseguire costantemente fedeli al nostro programma e col sincero proposito del meglio; voi, o benevoli Associati, vorrete, non ne dubitiamo, continuarci il vostro benevole appoggio. E deh! che quella pace che *exsuperat omnem sensum* cui G. C. nascendo ha portato sulla terra e della quale pel Terz'Ordine voi gustate i dolci frutti, mediante una sempre maggiore diffusione di esso, sempre più dilati e stabilisca il suo regno fra gli uomini di buona volontà.

Perseveriamo pertanto nell'apostolato Francescano e questo Periodico, che alzò il primo in Italia la voce per chiamare al Terz'Ordine i cristiani, possa per vostro mezzo, o Fratelli, continuare nella missione che il Signore ha voluto affidargli.

A rivederci adunque nell'anno venturo e per l'anno che finisce, per quello che verrà, per sempre: *Pax hominibus bonæ voluntatis!*

Digitized by Google

Agiografia Francescana

S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino

(Continuazione vedi pag. 678).

X.

Quale contrasto non presentava mai quella scena di dolore; da una parte si vedeano gli scherni, gli insulti, la rabbia di quella turba indiavolata; dall'altra la pace e la serenità che traspariva dal volto del martire, il quale tuttochè dovesse sentirsi oltremodo penetrato dallo spasimo per quelle ferite, non facea che benedire il Signore e ringraziarlo e dal patibolo non cessava di predicare a quei turchi e con tanto ardore, che le grida di quei forsennati non valevano a soffocare la voce di lui ed impedire che fosse udita dal popolo. Per ben tre giorni la durò in quell'orribile martirio e senza sollievo, senza il minimo conforto e già parea vicino a consumare il sacrificio; quando un angelo venne prodigiosamente a staccarlo dal patibolo, e a risanarne le ferite, avvisandolo insieme che se ne ritornasse in Italia.

Quanto sia stato il bene che fece colà il Padre Giuseppe nei due anni che si fermò in Costantinopoli, è noto solo al cielo; ma lo si può in parte argomentare da queste poche parole che un giorno gli sfuggirono dal labbro: Oh! quante anime ha convertito questo mio crocefisso! E tra le altre fu straordinaria e consolantissima alla chiesa, la conversione di un vescovo greco, il quale allettato dagli onori e dalle ricchezze, si era lasciato trascinare all'apostasia. Appena lo seppe il Padre Giuseppe non lasciò intentato alcun mezzo per ricondurlo a Dio, nè ebbe più pace finchè potè aver la gioia di vederlo rientrare in seno alla vera chiesa. E tornando in Italia lo condusse egli stesso ai piedi del Vicario di Cristo, che era allora il grande Pontefice Sisto, V, figlio esso pure dell'Ordine Francescano.

Restituitosi il Padre Giuseppe alla sua provincia dell'Umbria, vi ricominciò la sua vita apostolica, già iniziata prima di recarsi in Turchia, e con più fervore e con più spirito di penitenza; se pure era possibile aggiungere mortificazioni ad una vita la quale non presentava che lo spettacolo d'una abnegazione e d'una austerità che avea tutto il carattere di prodigiosa. Difatti come

Digitized by Google

potea un uomo naturalmente durarla per molti anni a predicare otto, dieci e persino dodici volte al giorno; passando perciò, appena terminata la predica da un luogo all'altro sotto i cocenti calori dell'estate e nei rigori dell'inverno; spesso sotto le pioggie e le nevi; ora nelle erme valli, ora su per le montagne e tra le imperversanti bufere, in pericolo d' essere travolto in un burrone o sepolto dalle valanghe e sempre a piè scalzo, molte volte febbricitante, digiuno sempre, giacchè non si cibava che alla sera dopo terminate le sue fatiche; ed anche allora in qual guisa si cibava! Benchè si trovasse oppresso, sfinito non si ristorava che con un tozzo di pane ammuffito e con poche fave non di rado fracide e puzzolenti. Eppure questa era la sua vita ordinaria, la vita di tutti i giorni. Postosi su questa via la camminò generoso; per lui non esistevano ostacoli, egli non paventava disagi; la gloria di Dio e la salvezza delle anime erano il movente della sua infaticabile operosità.

L' esempio di quella vita di sacrificio non poteva a meno di dare maggior efficacia al suo zelo e più potenza alla sua parola già sì ardente, sì persuasiva e che, fecondata dalla grazia dello Spirito Santo, insinuavasi fortemente e soavemente nei cuori. Basti il dire che commossi dalle prediche del Padre Giuseppe, si vedeano pubblici concubinari rompere le loro pratiche infami, gli usurai restituire gli ingiusti guadagni, si deponeano gli odi, cessavano le vendette, si smettea l' abuso delle bestemmie e degli spergiuri, erano sbandite le frodi, le crapule, le dissolutezze e molti peccatori dopo venti, trent' anni di una carriera di disordini accorreano compunti e contriti ai tribunali di penitenza.

Iddio stesso poi concorse a dar credito alla santità del Padre Giuseppe con un gran numero di prodigi operati a mezzo di lui. Ne accenno alcuni pochi. Una volta dovendo egli recarsi a predicare in un paese che si trovava al di là di un fiume gonfio di acqua per le molte pioggie, fu veduto stendere il proprio mantello e sopra di esso egli e il suo compagno tragittarlo sicuri. Un' altra volta con la sua benedizione moltiplicò siffattamente alcuni pochi pani che bastarono a saziare tutto un paese. Trovandosi in Otricoli si portò a curare un povero lebbroso, e mano mano che ne lavava le piaghe, queste risanavano. Essendosi un giorno accesa una lotta di sangue tra due schiere di banditi, appena lo seppe il buon Padre, corse sul luogo del combattimento per sedare quegli animi inferociti e persuaderli alla

Digitized by Google

pace; e se ne stette perciò buon spazio di tempo di mezzo alle archibugiate che fischiavano da una parte e dall'altra, senza restarne menomamente offeso; finchè giunse poi ad ammansarli e riconciliarli fra loro. Era tale insomma la fama di santità che godea universalmente il Padre Giuseppe, che il solo suo presentarsi di mezzo al popolo, così povero, scalzo, macilento, sfinito per le continue macerazioni e penitenze e non ostante sempre così pieno di spirito, di fervore, di carità verso tutti, era già di per sè una predica eloquentissima.

XI.

I santi poi, checchè ne dica il mondo frivolo e scredente, se dànno tanta gloria a Dio, si adoprano eziandio al bene de' prossimi, di cui furono e sono sempre i veri benefattori; perchè sebbene essi abbiano di mira avanti tutto la salute spirituale dei popoli, ne promuovono anche la prosperità temporale; e si può, anzi si dee dire, che le opere veramente filantropiche e le più utili e le più durevoli devono ad essi non solo la ispirazione, ma anche la loro attuazione. — Quanto siano vantaggiosi i monti di pietà è cosa evidentissima, e se il primo a concepirne l'idea e fondarli, fu un francescano, il Beato Bernardino da Feltre; anche il Padre Giuseppe ne eresse in più paesi, come in Campotosto, in Giono, in Otricoli. Ne' pago a ciò, siccome la carità non ha limiti, così volle procacciare altri soccorsi ai poveri, che aveano tanta parte nel suo tenero cuore, e pensò di provvedere al bisogno degli infermi, dei viandanti, dei pellegrini fondando a tal uopo ricoveri e spedali, che egli solea chiamare: le case di Dio; dove quegli infelici avessero assistenza e soccorso. E dovunque portavasi a predicare, se non vi erano, si industriava tosto perchè vi fossero eretti questi asili di carità, andando egli stesso a cercare limosina, sollecitando a ciò la generosità dei ricchi, il concorso del popolo e con ogni sollecitudine curando il buon andamento sia rapporto ai soccorsi spirituali che temporali. Egli stesso poi, compiute le opere del suo ministero apostolico, correa a visitare quelle case di Dio, e vi si trattenea a consolare quei poveri sofferenti, ad assisterli in ogni maniera, ne rifaceva i letti, ne curava le piaghe, ne levava le immondezze e tutto ciò con un amore, con una tenerezza veramente materna. Pe' suoi poveri non badava a misura nel provvederli e sebbene molte volte le provvisioni fossero scarsissime e affatto insufficienti, egli fiducioso sempre nella provvidenza, largheggiava senza timore;

Digitized by Google

e Dio premiava tanto di lui fiducia, giacchè lo scarso cibo nel dispensarlo agli ammalati spesso gli si moltiplicava tra le mani. In fine non vi ebbe miseria, non bisogno, non afflizione a cui il Padre Giuseppe non abbia procacciato sollievo, aiuto conforto e consolazione.

XII.

Quanto sino ad ora ci presentò la vita veramente straordinaria del Padre Giuseppe, basterebbe di per sè a farci argomentare quante dovevano essere e quanto eroiche quelle virtù che abbellivano l'anima sua e che lo resero capace di compiere opere sì grandi a gloria di Dio e pel bene dei prossimi. Ma se tutti le vedeano quelle virtù e le ammiravano, il solo che non le conoscea e che anzi trovava in sè tutto il contrario, era egli stesso. Il concetto che avea di sè era quello di credersi un putrido verme meritevole d'esser calpestato da tutti e si reputava indegnissimo di stare di mezzo a' suoi religiosi confratelli. Più erano rapidi i suoi progressi nella perfezione e più egli persuadevasi di esserne appena al principio. Non ostante i rari talenti di cui Dio l'avea favorito, il credito grandissimo che godea presso il popolo, le tante opere che avea felicemente compiuto, le molte e strepitose conversioni di tanti peccatori per di lui mezzo ottenute; nonostante le grazie e i doni singolarissimi di cui il Signore l'avea sì largamente arricchito e i molti miracoli da lui operati e che gli aveano conciliato la universale venerazione, esso in tutto ciò non trovava che nuovi argomenti per confondersi e per umiliarsi e reputandosi pieno di diffetti pregava or l'uno or l'altro religioso che volesse usargli la carità di correggerlo senza riguardo. Con un tale fondamento di profondissima umiltà non è a stupire se l'edificio innalzatosi sovra di esso riuscì così alto e sublime; la santità non si erge che su tale fondamento e non poggia su altra base.

L'umiltà però non è solo il fondamento incrollabile delle virtù, ma ne è pure la sorgente fecondatrice; e se un'anima è umile veramente, non si sbaglia a crederla paziente, mansueta, casta, obbediente, mortificata; ditela santa, chè tale è in realtà; il Padre Giuseppe ne è una irrefragabile prova.

(*Continua*).

Digitized by Google

Il Catechista del Terz'Ordine

PARTE II.

Capo II della Costituzione *Misericors*, § V. *Della Disciplina.*

Lezione XXVI. — **Del come diportarsi col Confessore.**

Se, posposto ogni umano motivo, e dopo d'avere lungamente riflesso sui bisogni particolari della vostra coscienza, dopo d'aver preso consiglio da persone sante e assennate e, molto più, dopo d'avere instantemente e fervorosamente pregato (1), voi avete scelto qual direttore dell'anima vostra un confessore pio, prudente e dotto, tra quei sacerdoti Terziarii che il Signore vi offre vicini, voi potete restarvene sicuri che la povera anima vostra approderà a salute, a patto però che voi abbiate a diportarvi col vostro confessore come fecero e c' insegnano i Santi, come dètta la fede e reclama il di lui delicatissimo ufficio e l' importantissimo negozio dell'anima vostra.

Il Confessore dev' essere per la povera anima vostra medico, maestro, giudice, padre, amico, angelo, vicegerente di Dio stesso. Così in più luoghi S. Francesco di Sales (2). Voi dunque, qualunque sia lo stato, l'età e il grado vostro, che cosa siete ai piedi del vostro confessore? s'egli è maestro, voi siete umile scolaro; s'egli medico, voi povero ammalato; s'egli giudice, voi reo confesso; s'egli padre, voi prodigo figliuolo; s' egli amico, voi fedifrago; s'egli angelo, supponete Raffaele, voi l' inesperto Tobiolo; s'egli vice-gerente di Dio, voi ingrata creatura. Quali dunque saranno i vostri doveri verso di Lui? Molti ne assegnano i maestri di spirito, ma tutti si possono ridurre a quattro: venerazione, confidenza, ubbidienza e fedeltà. Nè dopo tutto quello che s' è detto in proposito per lezioni parecchie, farà d'uopo di molte parole a dichiararveli.

Cominciando dalla venerazione basterà citare alla lettera S. Francesco di Sales. « Primieramente vorrei che si portasse » un grande onore ai confessori; perchè, oltrechè siamo obbligati » d'onorare il sacerdozio, li dobbiamo riguardar come angioli

(1) Vol. XIII, pag. 209. Op. di S. Francesco di Sales, ediz. più volte citata. — (2) Vol. III, pag. 18 e seg., vol. IV, pag. 235, vol. XIII, pag. 80.

Digitized by Google

» che Iddio ci manda per riconciliarci colla sua divina bontà, e » non solamente questo, ma ancora bisogna riverirli come luo- » gotenenti di Dio in terra... ancorchè loro avvenisse di mostrarsi » qualche volta uomini » (1). Ed altrove: « quando gli (*al con-* » *fessore*) parleranno, lo chiameranno « o *Signore* o *padre mio* » » e gli porteranno una grande e santa riverenza, come a quello » del quale Iddio si serve per distribuire loro le sue grazie e » misericordie nei santissimi Sacramenti » (2). Certo che non si devono tollerare in confessione notabili difetti, ma supposto che abbiate scelto per confessore un buono, prudente e dotto sacerdote Terziario, i suoi difetti non possono essere che piccoli e allora « non bisogna essere tanto delicati che non se li possano » sopportare. » Che se per difetti evidentemente notabili si giudicasse bene mutar confessore « non bisogna però mai mormorare » contro il medesimo » (3). E questa grande e santa riverenza l'avremo se, come insegna il medesimo S. Francesco di Sales, terremo presente, che nell'atto che noi ci confessiamo, è il Preziosissimo Sangue di Gesù che, pel ministero del sacerdote, gronda sull'anima nostra a purificarla d'ogni sozzura (4).

Da tale venerazione poi tutta santa, come da propria fonte, ecco sgorgare naturalissimamente quella confidenza illimitata, per la quale tutto il negozio della povera anima nostra affidiamo nelle mani del confessore. L'accusa dei peccati mortali e veniali e la manifestazione delle trasgressioni contro la Regola, nel senso spiegata già in parecchie Lezioni (vedi Lez. XXI) noi la faremmo a qualunque confessore, onde ottenerne sacramentale assoluzione e perdono; ma al *nostro* confessore, perchè ci abbia a diriger bene, si vuol dire qualche cosa di più. E sempre secondo gl' insegnamenti superiori ad ogni critica del Salesio, al Direttore s' hanno da manifestare: 1.° tutte le risoluzioni concepite pel meglio dell' anima nostra e, se si trattasse di elezione o mutamento di stato, anche le più velleità lontane; 2.° le tentazioni grandi o piccole ch'elle sieno e principalmente le inquietudini, gli affetti e le suggestioni provenienti dalla tristezza e tutti anche i più reconditi nascondigli nel tempo dell' aridità e sterilità di spirito; 3.° la sovrabbondanza di dolcezza spirituale che ci pare talvolta di gustare, e in fine una volta o due al mese ripetere al Direttore le inclinazioni tutte del cuore, perchè

(1) Vol. IV, pag. 285. — (2) Vol. XV, pag. 290. — (3) Ibid. — (4) Vol. III, cap. 19.

Digitized by Google

come in terso cristallo abbia a scorgervi lo stato attuale dell'anima da lui diretta (1). Nè vale, contro l'obbligo d'una tale confidenza, la scusa che già potete prevedere quanto v'avrebbe da suggerire il Confessore; perchè dall'una parte il solo fatto della manifestazione è nella maggior parte dei casi efficacissimo rimedio, e dall'altra per la grazia del ministero il Confessore ha lumi speciali a ben dirigervi e si vede in pratica che il Signore più e più volte favorisce ai consigli, fors'anche umanamente meno probabili del confessore, mentre poi castiga con scrupoli, agitazioni, tristezza e spirituale aridità i penitenti poco sinceri (2). Bisogna però avvertire tre cose, che la confidenza verso il Confessore dev'essere: « 1.ª tutta santa e divina » onde bisognerà sollecitamente potare tutte le superfluità umane e re-restringerla, per andar meglio cautelati, al solo confessionale; 2.ª senza scrupoli o inquietudini, chè la confessione è istituita per aquietare e non per agitare le coscienze; 3.ª sopratutto riguardosa a non accusare presso il Confessore, nessun'altro mai fuor che il proprio io (3). Così facendo, e al confessore tornerà meno difficile il suo dovere e a voi sarà più facilitata l'obbedienza.

L'obbedienza al Confessore è di precetto quando impone ragionevole salutar penitenza o rimedî necessarî a mantenersi nei dovuti propositi: nell'altre cose a meno che n'aveste fatto voto — il che non è da consigliarsi, se non in rare e ben demarcate circostanze — il Confessore s'intende dare consigli e non precetti (4). Ma se volete ch'egli diriga bene l'anima vostra, egli è appunto in questi consigli che gli dovete obbedire. Altrimenti, a che sceglierselo per Direttore? e perchè manifestargli con tanta sincerità e confidenza lo stato dell'anima vostra? Il Signore vi potrebbe guidare Egli stesso senza bisogno di direttori, quest'è verissimo; ma questo farà solamente nel caso estremo in cui non abbiate pronta la guida del Confessore da lui assegnatovi (5). Onde al confessore ubbidirete nelle mortificazioni da scegliersi, nella maggiore o minore frequenza alla Santissima Comunione, nei rimedî da preferirsi per le vostre spirituali infermità, nei casi anche di grosse facende temporali nelle quali sia implicato anche l'interesse dell'anima, nella mutazione dello stato e final-

(1) Vol. III, pag. 265, 273, 275, 284. — (2) ibid. pag. 286. — (3) Vol. IV, pag. 235, vol. XIV, pag. 148. — (4) Vol. XIV, pag. 42. — (5) Vol. XIII, pag. 80.

Digitized by Google

mente nel metodo di vita che, conforme alla vostra condizione (1) e professione di buon Terziario, dovrete con lui concertare pel meglio dell'anima vostra.

In questa semplice e sincera obbedienza consiste principalmente la fedeltà che, per ultimo, dovete al vostro Confessore. Sotto il nome di fedeltà per altro s'intende anche la segretezza e la stabilità. Quanto sappia di leggerezza quello sciorinare a tutti, quanto il confessore ha creduto suo dovere consigliare negl'individuali bisogni del penitente, non è chi nol veda. Onde a ragione S. Francesco di Sales insegna che s' ha « qualche reci- » proca obbligazione ai confessori nell' atto della confessione di » tenere segreto quello che ci avranno detto, se però non fosse » qualche cosa di edificazione; fuori di questo non bisogna par- » larne » (2). E per la stabilità, e cioè che, scelto dietro le date avvertenze, un buon confessore, non abbiate a mutare direttore ad ogni tratto, non mi resta d'aggiungere nulla, ch'ella è appunto una tale stabilità il tema di queste ultime Lezioni. Piuttosto devo fare una limitazione; ed è questa che, oltre ai casi dettati dai moralisti, nei quali è dovere mutar confessore, S. Francesco di Sales tollera che, se qualche penitente per somma disgrazia avesse a cadere in tale colpa a manifestar la quale al *proprio* confessore dovesse superare troppo forte vergogna, schivi il pericolo di sacrilegio o di poca sincerità, e se ne liberi, colla benedizion di Dio, presso un altro. È ben vero che il confessore non siede per sentire virtù, ma peccati e peccati d'ogni sorta; ma è pur vero che sopratutto schivar si debbono i sacrilegi. E anche senza di questo caso estremo è sempre lecito consigliarsi, principalmente nelle cose di maggior importanza, anche con altri oltre al proprio confessore, infine quando il confessore ordinario buono prudente e dotto, anche senza alcuna apparenza di motivo, vorrà obbligarvi qualche volta fra l'anno di confessarvi ad altri, voi in questa, come in tutte le altre cose, lo dovrete obbedire (3).

E così ecco finite queste interminabili lezioni sulla confessione, nè mi pento d'avere aderito ai desiderî di chi volle sugli *Annali* delle norme pratiche in proposito, perchè alla fine se abbiamo speranza di salute dopo il battesimo, non l'abbiamo che per la Confessione e se vogliamo divenir santi dobbiamo da una buona confessione cominciare e progredir sempre meglio nella virtù pel ministero tutto divino d'un buon confessore.

(1) Ib. passim. — (2) Vol. IV, pag. 235. — (3) Passim.

Digitized by Google

E qui non posso non rivolgermi a tanti buoni sacerdoti che, ben compresi del bene sommo ch'è loro dato procurare per mezzo della confessione, non risparmiano studî, fatiche, nè s'abbattono per difficoltà ed angoscie nel santo ministero, al quale Dio li ha chiamati. Il loro apostolato non è clamoroso, non sono pubblicate dai fogli, nè incielate dal plauso le loro conquiste; ma le nota l'Angelo della misericordia e a schiere a schiere i convertiti, i ben diretti, i salvati da loro nel segreto del confessionale, reclameranno su di loro nel giorno dell'universale giudizio l'aureola dell'apostolato e la palma stessa del martirio, che ben se la meritano. A facilitare però il loro delicatissimo e difficilissimo còmpito, oso porgere loro una preghiera e segnalare un mezzo efficacissimo sì a ben dirigere i buoni, come a solidamente convertire i cattivi, ch'è tutto lo scopo della Confessione. Non v'ha confraternita, non v'ha divozione che tutta abbracci la vita del cristiano, caratterizzandola davvero secondo l'Evangelo, quanto il Terz'Ordine di S. Francesco. La preghiera, l'esame, le indulgenze, le opere di pietà e di carità pei poveri, per gli ammalati, pei defunti; lo zelo per la religione, pel culto, per tutto ch'è bene; la mortificazione sapientemente moderata e la fuga della mondanità sono altrettanti articoli della Regola; e se l'obbedienza e la gerarchia s'aggiunge, eccovi nel Terz'Ordine un metodo di vita perfetta nel secolo. Più la si considera questa Regola e più ci si persuade che fu Iddio ad ispirarla a Francesco e fu Iddio a ispirare il Sommo Leone a proporla come efficacissimo rimedio ai mali della società nostra. Leone XIII parla nell'Enciclica *Auspicato* a tutti i Vescovi, a tutti i pastori d'anime. Ora chi meglio *pascit oves* che il confessore? Che se, principalmente cogli uomini, ci torna tanto difficile il conservare il frutto d'una confessione ben fatta, ciò avviene perchè i rimedî loro suggeriti sono bene spesso o troppo mancanti riflettendo solo a qualche passione nè infondendo radicalmente la pietà; o troppo minuziosi, ottimi solo per chi ha tempo, forza e fervore: ma se s'avvessero ad iscrivere al Terz'Ordine, ecco che alla facilità sarebbe congiunta la solidità, alle ingiunzioni i mezzi e le cautele per osservarle, e avremmo in breve tanti buoni cristiani, perchè buoni Terziarî. Certo che bisogna aver prudenza a inscrivere.... ma anche pazienza ad istruire, zelo a coltivare questo seme ch'essendo l'ottimo, a detta del Sommo Pontefice Leone XIII, sarebbe colpa trascurarlo più oltre. E penso che niuno dei tanti sacerdoti che al ministero della confessione, con sì lodevole zelo

Digitized by Google

s'affaticano, voglia non usufruire di sì facile, completo e raccomandato mezzo di santificazione. Questa è la preghiera ch' io voleva loro rivolgere, persuaso che, per quanto si scriva e predichi sul Terz'Ordine, non accappareremo che lodi ed entusiasmi effimere, finchè non vi s'impegni l'opera paziente ed efficace dei confessori. Ultimo de' sacerdoti nella Chiesa di Dio non pretendo dare consigli a chi è maestro in Israello, ma ben posso ripetere a comune esortazione le parole del supremo Duce, cui tutti ci facciamo vanto obbedire « *i pastori d'anime ne (del Terz'Ordine di Penitenza) svelino accuratamente lo spirito, la pratica facilità, i molti favori spirituali ond'è ricco, i vantaggi che se ne attendono per gli individui e per la società in generale. E tanto maggiormente egli è da adoperarsi a questo scopo, in quanto che gli affigliati al primo e al secondo Ordine di S. Francesco, sbattuti al presente da fiera procella, soggiaciono a immeritate pressure.... Voglia il cielo che le cristiane genti si rechino volonterose e in gran numero ad abbracciare il Terz'Ordine, come già un tempo correvano a torme a piè del gran Patriarca! Questo con più calore domandiamo e con più diritto speriamo dagl'Italiani....* Considerino i confessori che questa è voce del Papa espressa in un Enciclica a tutti i Vescovi del mondo (1); e come in tutte le cose concernenti alla salute de' popoli, si sentono obbligati assecondare con lodevolissimo zelo, la volontà pontificia, così ci teniamo certi che si terranno obbligati a non trascurarla nello zelare il Terz'Ordine di S. Francesco d' Assisi, tanto espressamente, solennemente e ripetutamente raccomandato dal Papa di cui è detto: *che ben conosce il suo tempo.*

IL TERZIARIO ALLA SCUOLA DEL P. S. FRANCESCO

LETTERA XXIV.ª — *La Vergine saggia.*

Carissimo Fratello.

La conquista a cui accennai nel chiudere l'ultima mia, e che dissi aver fatta Francesco poco dopo ritornato da' suoi viaggi per la Toscana, fu la vergine S. Chiara d'Assisi. Tratta sua origine da nobile lignaggio, e adorna di tutte le grazie naturali tanto

(1) Enciel. *Auspicato* (1882).

Digitized by Google

ambite dal debole sesso, ella veniva su grandicella oggetto di tenerezza pe' suoi genitori, i quali nelle attrattive di lei si promettevano nell'avvenire un parentado illustre. La madre però, essendo donna pia, l'aveva allevata alla cristiana pietà e la grazia del Signore, da cui la bambina parve prevenuta, compì da sè sola l'opera incominciata dalla genitrice. Fatta giovane, Chiara non amava il mondo nè le sue vanità, e nutriva in cuore un desiderio assai forte di consacrare a Dio la sua verginità e dare un addio al mondo. Costei dunque avendo imparato il grande cambiamento del figlio di Pietro Bernardone, e vedendolo di poi divenuto capo di un novello Istituto, bramò di parlar seco e manifestargli le sue sante brame. Accompagnata da un suo parente si portò a Santa Maria degli Angeli, ed espose a Francesco quanto internamente sentiva, mettendosi fino d'allora sotto la direzione spirituale di lui. Francesco aggiunse legna al fuoco, cioè talmente le persuase il disprezzo del mondo, de' suoi passatempi, de' suoi piaceri, ecc., che laddove Chiara andò a Santa Maria con un progetto, ritornò in Assisi con una ferma risoluzione. E quale? Di rinunciare al mondo. Tra questo mezzo il Santo concertò il da farsi perchè tutto procedesse in regola e senza sconcerti, e il giorno 18 marzo, domenica delle Palme, Chiara compariva nella cattedrale di Assisi riccamente adorna come alla sua condizione si addiceva per prendere, insieme colle altre, la palma benedetta. O fosse che Francesco avesse disposto con Chiara e col Vescovo in antecedenza, o fosse che quest'ultimo agisse per un impulso divino, egli andò al posto dove Chiara se ne stava atteggiata a devozione, e le pose in mano una palma. Il fatto fece assai impressione alle altre dame, le quali (come avviene adesso del popolo) si agitavano vicine al presbitero per aver quella palma medesima, che a Chiara fu portata dal Prelato. Ma questa non fu più veduta in quella chiesa, chè la notte, andata con gran secretezza a Santa Maria degli Angeli, accompagnata da una sua confidente, fu da Francesco rasa della bionda chioma, e da lui vestita di un abito grossolano su per giù come quello che indossava egli stesso. Indi emesso il voto di castità perpetua, condotta interinalmente in un vicino monastero di monache benedettine.

Quali sono le idee, o mio carissimo Fratello, che si ravvolgono nella tua mente nel leggere questo fatto? Sono idee di ammirazione, oppure di riprovazione? ossia in quest'atto di Chiara scorgi tu dell'eroismo, ovvero un tratto di pazzia? Si tratta di

Digitized by Google

una giovane, sul fiore degli anni, nobile e avvenente, a cui perciò sorridono le rose di un lieto avvenire; di una giovane che sacrifica tutte le affezioni naturali del cuore, anche le più innocenti e le più caste; di una giovane che è l'occhio destro de' suoi genitori, i quali dalle nozze di lei meritamente, come or ora dicevo, si aspettavano nuovo vincolo di nobile parentela; di una giovane che calpesta ciò che le sue pari amano fuor misura vale a dire la pompa delle seriche vesti per indossare un ruvido sajo; in una parola si tratta di una stella fulgentissima che, proprio allora che splende della sua luce più viva, si ecclissa, si estingue e scompare dalla vista dei risguardanti... Che ne dici? Che ne pensi? Quale è il tuo giudizio, la tua sentenza? Per me, siccome ti conosco assai bene, e non ignoro i tuoi profondi sentimenti religiosi, per me, dico, sono persuaso che tu abbia ammirato ciò che fece la vergine Chiara, e abbia in lei riconosciuta la vergine saggia. Ma non così la penserebbero certi altri, e molto meno certe altre che per caso si avvenissero a leggere questa lettera. Essi in Chiara piangerebbero, la pianta che viene schiantata allorchè maggiormente verdeggia, la rosa che appassisce proprio allora che è nel suo maggiore olezzo; la vittima che s'immola per effetto di fanatismo; insomma ne farebbero oggetto di compatimento. E così va, chè appunto il mondo compiange ciò che ammirare dovrebbe, e stima stoltezza o effetto di pazzia ciò che contiene la più alta sapienza. Intanto, vorrei dire a costoro, e specialmente alle amanti del mondo, de' suoi piaceri e delle sue pompe, intanto sono passati sei secoli dacchè avvennero queste cose, e il nome di Chiara è in benedizione e lo sarà anche per l'avvenire. Ma che ne è ora di tante altre della sua stessa età, o giù di lì, che forse compiansero la compagna come la compiangete voi, e la chiamavano una vittima immolata al fanatismo religioso come voi la chiamate? Chi le ricorda? Chi si occupa di loro? E che ottennero alla fine servendo il mondo? Che giovarono loro le comparse, le ricreazioni, i ritrovi, i passatempi, gli amori, le carezze del mondo? Ah se Gesù Cristo non si è ingannato (e come poteva ingannarsi la verità per essenza?) lasciate, o figlie vanitose di Eva, che io vi obbietti le sue parole: *Che giova l'acquisto di tutto il mondo, se poi si perde l'anima?* Voi vi affaticate in vanità, e in niente altro che in vanità, che sfumano e passano e non vi danno la vera consolazione del cuore; perchè il cuore è fatto per Iddio e solamente le dolcezze di lui ne possono soddisfare le brame. Fe-

Digitized by Google

lice Chiara adunque! Ella fu saggia veramemte. Disprezzando il mondo mise al sicuro la sua salute eterna e acquistavasi in questo mondo una fama, che non avrebbe conseguita se non lo avesse così coraggiosamente abbandonato.

Agnese, sorella di Chiara, tocca dal rifiuto che questa aveva dato al mondo, volle imitarla anch'essa. Fuggì quindi di casa nascostamente, e andò ad unirsi alla sorella per vivere con lei una vita di penitenza e di sacrificio. Ma non appena la famiglia si accorse di quella fuga montò sulle furie. Avevano già i parenti di Chiara fatto il possibile e colle lusinghe e colle minacce per indurla a ritornarsene a casa; ma nulla essendo lor valso eransi rassegnati a perderla. Non così fecero con Agnese. Misero sossopra quasi tutta la città, determinati di voler ad ogni costo, magari violentando la fanciulla colla forza per riaverla in famiglia. Andarono in gran numero dove Agnese stava con Chiara. Sul principio furono preghiere e pianti, indi vennero le minacce, ma queste a nulla giovando un suo zio entrò dentro il sacro recinto e, presa Agnese per i capelli, la strappò fuori dal chiostro. Ma ecco che fatti pochi passi la santa giovane diventò così pesante per lo zio, che questi, per quanto facesse, non fu capace di levarla da quel luogo. Dio aveva operato un miracolo. Allora anche cessarono le violenze. Chiara intanto, che fervorosamente pregava per la sorella, vedutala abbandonata dai parenti corse fuori, la prese, l'accarezzò e la si condusse dentro il monastero. Quel miracolo col far cessare la violenza per parte dei parenti fece sì che non molto dopo Beatrice, altra sorella di Chiara, prendesse lo stesso metodo di vita, quale ancora abbracciò dopo tre anni ezianzio la loro madre tosto che restò priva del marito. Intanto Chiara, Agnese e Beatrice, tolte alquanto tempo dopo dal convento delle Benedettine furono messe da Francesco nella casa attigua alla chiesa di San Damiano, e fu là che il Second'Ordine del Poverello d'Assisi, nato in Santa Maria degli Angeli come il primo, crebbe, si sviluppò e si estese in tutto il mondo. Così anche restava verificata la profezia del Santo Padre, che, domandando elemosine per il restauro di quella chiesuola, diceva quella dover essere un giorno l'abitazione delle *Povere Dame*, le quali colla santità della vita sarebbero stato di gloria a Dio e di esempio al prossimo. Agnese fu emulatrice delle virtù e della penitenza di Chiara, fondò più tardi un monastero a Firenze, e dopo di aver istradato per bene le religiose nella via della santità faceva ritorno a San Damiano dove visse

Digitized by Google

insieme colla sorella, e dove, come quella, santamente morì. Ed ora sono ambedue glorificate dal Signore anche su questa terra riscuotendo l'onore degli altari. Esse rinunciarono tutto per Iddio, e Dio le arricchì di sè medesimo dando loro abbastanza di spirituali consolazioni in questo mondo, e il suo eterno possesso in paradiso. Così, Fratello carissimo, così va la cosa. Più daremo a Dio, più da lui riceveremo, e se gli daremo tutti noi stessi, ei ci farà ricchi delle sue dovizie, le quali non sono altro che lui medesimo. Possa tu capir bene questa cosa!

Ma qui mi sembra che tu voglia farmi una domanda. E quale? Eccola: Che vantaggio portò egli al mondo cattolico questo Second'Ordine istituito dal Padre San Francesco per mezzo della vergine Santa Chiara? Imperocchè, soggiungi, il vantaggio arrecato dal Primo Ordine lo vede anche un cieco. I religiosi Francescani predicavano ai popoli, fecero rifiorire la fede, diedero ordine alla civil società, portarono la civiltà nei popoli barbari, coltivarono le scienze, sedettero dottori sulle cattedre, governarono diocesi come vescovi, ed anche alcuni di loro la Chiesa tutta come papi. Il che non fece, nè poteva fare il Second' Ordine. — Rispondo. Innanzi tratto non fu piccolo vantaggio, considerato collettivamente in tutte quelle giovanette che lo abbracciarono, perchè per mezzo di quella vita penitente, austera, giunsero al conseguimento della vita eterna che forse alcune di loro avrebbero perduta stando nel secolo, o non l'avrebbero conseguita con tanta pienezza di meriti. Ma lasciando stare questo vantaggio individuale, io dico che il Second'Ordine Francescano fu di un vantaggio grandissimo al mondo cattolico, e tale è anche presentemente. O pensi tu che quelle sante creature colle loro mortificazioni, coi loro digiuni, colle loro fervide e continuate preghiere non abbiano più volte disarmato il braccio potente della divina giustizia adirata contro le iniquità della terra? Credi tu che i loro sospiri e i loro gemiti non abbiano ottenuto da Dio molti aiuti speciali alla sua Chiesa nel momento dei più grandi pericoli? Credi tu che manchino migliaia e migliaia di peccatori e di empî, i quali furono esenti dai castighi eterni, ed anzi ottennero il perdono delle loro colpe in forza appunto delle preghiere di tante religiose che, quasi odoroso incenso, innalzavansi al trono dell'Altissimo? Ora non fu questo un vantaggio ridondante nel mondo cattolico? E anche adesso se Dio non distrugge il mondo per le tante empietà che vi regnano e che armano continuamente la sua destra divina, a chi è tenuto il mondo

Digitized by Google

stesso se non alle preghiere che anche adesso dai monasteri delle vergini partono continuamente verso il cielo? Oh se coloro i quali in questi nostri ultimi tempi hanno fatto prova del loro valore nel dare la caccia alle povere monache, sapessero che appunto non sono fulminati dall'ira divina per le preghiere delle religiose da loro perseguitate, asterebbersi al certo di perseguitarle così accanitamente come fanno. Ecco adunque, Fratel caro, il vantaggio che apportò e tuttavia apporta al mondo cattolico il Second'Ordine istituito dal Santo Padre Francesco. Quindi io, tu, tutti, dobbiamo render grazie a Dio che lo ispirò al Poverello d'Assisi e lo attivò per mezzo della sua serva, la vergine saggia, Chiara.

Credimi, ecc.

Tuo aff.mo Fratello.

IL P. INNOCENZO DA BERZO

(Continuazione, vedi pag. 683).

Ma ormai approssimavasi, senza che alcuno lo sospettasse, il momento in cui il Signore avrebbe chiamato al premio il suo servo fedele. Ne aveva il P. Innocenzo qualche presentimento? Sentiva egli che il Signore gli si andava avvicinando onde stringerlo per sempre a sè? Chi lo seguiva nelle sue mosse dovette notare in lui negli ultimi tempi qualche cosa d'insolito poichè in lui così attento a nascondere le cose che passavano nell'anima sua non era difficile scorgere da'suoi sguardi dei lampi di una gioia profonda, di una esultanza sovrumana: era forse la gioia l'esultanza dell'anima sua che si sentiva vicina al pieno possedimento del suo Dio.

Da' suoi Superiori era stato destinato l'anno scorso a dare gli esercizî spirituali in alcuni conventi dell'Ordine in Lombardia. Quando al P. Innocenzo venne significato che eragli affidato un tale incarico l'umiltà sua ne rimase atterrita. Egli che nel suo concetto ritenevasi intimamente per l'ultimo e il più inetto di tutti doversi presentare a'suoi Confratelli sicome maestro! Non mancò di pregare e supplicare d'esserne dispensato, esponendo al Superiore tutte le ragioni per le quali giudicavasi affatto incapace a quel ministero e il tutto con un accento e quasi diremmo con un gemito di sì profonda umiltà che ben avrebbe dovuto essere esaudito se non fosse stato il bene maggiore che dovevasi aspet-

Digitized by Google

tare dall'opera sua. Il perchè il P. Provinciale stette fermo nella presa deliberazione e il P. Innocenzo piegò, come sempre, docilmente il capo. E subito si accinse a prepararvisi assai più però coll'orazione che collo studio.

Il primo convento a cui predicò i santi esercizî fu quello di Milano. E qui vorremmo poter dare un' idea dell'impressione lasciata in tutti i suoi Confratelli colla sua predicazione! La sua era veramente la parola di un santo, accompagnata da un'umiltà profondissima, uscente da un cuore tutto amore di Dio, sanzionata da una santità che, mentre cercava con ogni studio di celarsi, manifestavasi luminosamente in ogni parola del predicatore, in ogni tratto, in tutta la sua persona. E non si poteva ascoltarlo senza sentirsi fortemente e dolcemente commossi, e a quell'unzione spirituale, a quell'espressioni infocate di carità, che prorompevano da quel suo cuore era impossibile non sentirsi ricercar tutta l' anima e non esser mossi a generosi propositi. Certo quegli esercizî non saranno facilmente dimenticati!

Terminato per la solennità dell'Immacolata quel corso di santi esercizî, egli partì da Milano e si recò al convento di Albino per dare principio a un altra muta. Ed anche là il P. Innocenzo vi si accinse con tutto lo zelo e continuò per alcuni giorni, ma quelle prediche pur troppo dovevano esser l' ultime! Aveva potuto fin allora sostenersi per uno sforzo supremo di volontà, dissimulando la malattia che già forse da molto tempo l'andava logorando, senza che altri potesse avvedersene. E cadde oppresso dal male per non più rialzarsi. Non vennero risparmiate le più amorose cure per ridonare all' amatissimo Padre la salute per conservar alla Provincia la sua preziosa esistenza, ma pur troppo la malattia si presentò con sintomi così allarmanti da lasciare in tutti i più angosciosi timori.

Per meglio poterlo curare venne condotto al convento di Bergamo, di dove più non doveva partire che per volarsene al cielo. Sotto la cura di esperti medici, vinta la prima violenza del male, parve che migliorasse facendo anzi nascere qualche speranza di guarigione. Ma pur troppo non furono che lampi i quali ben presto scomparvero. La sua breve giornata piena di meriti era compiuta e Iddio lo voleva lassù.

Quale sia poi stata la rassegnazione, la pazienza, l' esercizio d'ogni più sublime virtù durante l'ultima sua malattia, i nostri lettori sapranno più facilmente imaginarlo che noi descriverlo. Il suo letto era veramente una scuola d' altissima perfezione e nessuno potea avvicinarsi al caro infermo senza sentirsi viva-

Digitized by Google

mente intenerito e commosso. Mai si sentì uscir dal suo labbro il più piccolo lamento, mai alcuna nube venne ad oscurare quella fronte; obbediente in tutto quanto gli veniva prescritto di fare dal medico, dal superiore, dagli infermieri, rispondendo col più soave sorriso d'affetto e di riconoscenza a quanti mostravano d'interessarsi di lui, non curante di sè, l'unica pena ch'egli mostrava di sentire era quella di essere cagione di tanti incommodi a' suoi Confratelli ch'egli con parole soavissime di carità esortava alla pazienza e a perdonargli tanti disturbi, mentre essi nel dolore di doverlo perdere provavano un conforto nel prestargli i loro servizi. E così fu in ogni giorno in ogni istante e l'unica differenza che in lui potè notarsi era quella di un unione sempre più intima col suo Dio di mano in mano che avvicinavasi l'ora di doversegli unire per sempre. Fin che egli potè, sostenuto più dal desiderio che dalle forze, celebrò la S. Messa, costretto poi a rimaner privo di questa, che per lui era gioia tutta celeste, chiedeva di poter ricevere almeno di sovente la santa comunione e in questo ben di cuore veniva appagato. E tanto nella celebrazione della S. Messa come nel comunicarsi egli trasfiguravasi così che sembrava più un angelo che un povero infermo. Passava poi tutto il suo tempo in preghiere, in meditazioni unito sempre ai suoi due grandi amori, il Cuore santissimo di Gesù e Maria. Negli ultimi giorni, egli che non manifestava mai alcun desiderio, sommessamente fece intendere come egli desiderasse di rimaner solo più che fosse possibile. E anche in questo si cercò appagarlo. E ognuno comprende che cosa volesse dire tale suo desiderio e chi fosse colui che gli rendeva tanto desiderata la solitudine in quei momenti in cui indispensabile sembra a tutti il conforto dell'altrui assistenza.

Intanto la malattia precipitava e più presto di quello che si temesse egli si trovò all'estremo. Ricevette con una calma e con un fervore indicibile gli ultimi Sacramenti, accompagnò egli stesso colle sue le preghiere pei moribondi; e sereno, senza un palpito di timore, tutto assorto in Dio col più intenso desiderio di andarne a lui egli spirò il giorno 3 marzo; lasciando in tutti, insieme al dolore di averlo perduto, la dolce speranza d'avere in lui un protettore in cielo.

Quali onoranze sieno state rese al compianto P. Innocenzo già abbiamo riferito; e noi nutriamo fiducia di aver presto a riparlare di lui narrando cose ancor più gloriose e conformi all'universale aspettazione.

Digitized by Google

L'ORATORE DEL TERZ'ORDINE

Discorsi d'Occasione.

Per la vestizione. — DISCORSO II.

Non state a dire, come fanno molti che sempre parlano a casaccio, se non malignamente, che la cerimonia della vestizione prescritta dal Rituale del Terz'Ordine, sia funzione oziosa o almanco di niuna rilevanza: così dice l'infinito numero degli stolti, di cui ha tanta parte, ora più che mai, il mondo, e lo dicono pure con petulanza, tutti coloro che sventuratamente han fatto getto della fede, e come porta l'andazzo miserando de' tempi, ai detti e ai fatti, si mostrano miscredenti. Appresso costoro, è inutile cosa spendere tempo e parole, hanno orecchia e non vogliono sentire. La miglior opera è di pregare il Signore benedetto, perchè tolga di faccia il velo che loro benda gli occhi. Quelli però che parlano a sproposito, più per ignoranza che per malizia, bisogna istruire a ogni maniera con molta carità, come dimanda il sacro ministero; e questo io intendo fare con brevi parole, pria di benedirvi lo scapolare e il cordoncino di S. Francesco, che voi per vostra elezione, dovete vestire con l'anima tocca di santi pensieri e dolcissimi per pietà.

La Chiesa è santa ed è sapiente: tenetela bene a mente questa verità: la santità in lei va a paro con la sapienza e la sapienza con la santità. Quanto essa, la chiesa, propone massimamente nei suoi riti, nelle sue cerimonie, è conforme agli altissimi insegnamenti della più alta teologia, ispirato alle auguste armonie della fede, e ricco senza pari di grande ricchezza di verità, di luce, di sentimenti, di poesia e di tutte le bellezze divine. Le menti deboli, le menti profane nulla veggono in tutto questo splendore, e sono da compatire, ma coloro che per consiglio di empietà, sparlano sempre, sono infelici davvero e stupidi quanto empî. Vogliono gettare il ridicolo sulle cerimonie della Chiesa, e poi, oh! gli sventurati! son essi che gettansi a corpo perduto tra i diabolici riti d'infami congreghe, ove il diavolo si mostra qual'è, la scimmia di Domineddio.

I riti e cerimonie sono una necessità dell'umana natura, hanno base nel cuore umano ed accompagnarono l'umanità sin dalla

Digitized by Google

culla. Non v'è storia di popolo selvaggio o civile, dove il rito, la cerimonia religiosa non tiene un posto d'onore. Dio se ne fece l'autore col popolo ebreo, e, dettando la sua legge a Mosè, volle essere più che accurato, preciso, minuzioso, direi quasi, a descrivere i riti e le cerimonie con cui voleva essere riconosciuto, adorato, benedetto. Il culto esterno è tutta estrinsicazione del culto interno, e l'uomo finchè resta nella presente economia di cose, non può rinunciare al culto esterno, come non può rinunciare alla parola. La chiesa che ereditò lo spirito di Dio, e lo mantiene puro e immacolato in mezzo alla corruzione del mondo, sedotto da tutte le false dottrine, non fu meno rigorosa nel prescrivere i suoi riti e le sue cerimonie, ed il Concilio di Trento ha questo importante canone nella Sess. XXII, c. 5. — « Tale essendo » l'uomo ch'egli non può senza l'aiuto di segni sensibili sollevarsi » alla meditazione delle cose celesti, la Chiesa, madre amorosa » ha instituito delle cerimonie, come sarebbero le benedizioni » misteriose, le faci, gl' incensi, i paramenti e molte altre cose » secondo la disciplina e la tradizione apostolica. »

Con questo spirito, tenendosi a questi principî, la Chiesa ci prescrisse la cerimonia della vestizione, e chi saprebbe dire l'altezza de' pensieri sublimi che la informano, la grandezza della verità, la bellezza del sentimento, la maestà de' riti che l'abbellano?

Io ho dappresso a me gli scapolari, i cordoncini che debbo benedire, ma le parole che mi mette in bocca la Chiesa in questa benedizione, le preghiere che mi fa recitare, sono come un poema di lodi e di ringraziamenti all'Eterno Padre, per averci arricchito de' meriti della redenzione; sono come un' altissima teologia che confessa tutta la miseria umana, tutte le debolezze umane a cagione del peccato e la necessità del soccorso divino; sono come una fervorosissima supplicazione che dimanda l'applicazione su di noi de' meriti di Gesù Cristo, per i meriti del Serafico Padre; e poi sono come una ripetizione e come una riconferma de' voti battesimali. L'uomo cristiano dimanda la grazia di vivere cristianamente, battendo la via di quell'angelo dell'amore divino che fu S. Francesco. La divisa che vestite parla della divisa di S. Francesco; il cordoncino che cingete ai lombi, vi ricorda che, nello stato in cui vi ha messo la provvidenza, dovete vivere in castità; la fiaccola che io vi metto tra mano vi dice che gli atti della vostra vita devono splendere per fede viva, per fede ardente, per fede operosa. Il sacerdote che alza le mani al cielo e le cala per benedirvi, in questo tempio, stando voi

Digitized by Google

nell'umiltà della fede. supplichevoli a piè di quest'altare alla presenza dell'adunanza Francescana, vi fanno, son certo, sentire vicina la maestà di Dio, vi giocondano l'anima di santa letizia, e vi fanno gustare quanto dolce e soave sia il giogo del Signore.

O voi benedetti che, aiutati dalla grazia, siete venuti ad ascrivervi al Terz'Ordine Francescano! voi avete indovinata la via che mena sicuramente all'eterna salvezza, e riuscirete, sì, riuscirete a raggiungerla, se con umiltà vi studierete di vivere fedeli alla Regola, la quale dite pure che sia il gioco soave e dolce del Signore; giacchè essa vi lascia liberi nello stato in cui siete entrati, e nulla nulla vi comanda sotto pena di colpa, nè mortale nè veniale: vi vuole solo cristiani fervorosi, cristiani esemplari, cristiani amanti di Gesù Cristo su lo spirito di S. Francesco che fu

..... *Serafico in ardore* (segue la benedizione).

Quid postulas?

Il Corrégna del Cardinal Massaja

(Continuazione vedi p. 727).

Il giorno appresso ritornò il secondo, più fortunato degli altri; poichè, riuscito a trovare presso una vecchia indigena uva fresca e matura, ne aveva portato un piccolo canestro. Quella povera donna coltivava nel suo campo ed accanto alla capanna una grossa vite, dalla quale ogni anno ricavava quanto era necessario per vestirsi; mettendovi tutta la possibile industria per farla fruttare, coprendola con frasche e paglia per difendere i grappoli dai cocenti raggi del sole, e facendovi sotto, lungo il giorno, continuo fumo, per tener lontano le api e gli uccelli. Venuta essa stessa a portare quel tesoro, le si diedero in compenso dieci *sali*. Spremuta diligentemente dentro un vaso, diede circa due litri di mosto; e messolo in due caraffe di vetro, per affrettarne la fermentazione, pensammo di tenerle immerse dentro un vaso ripieno di acqua calda. Il quarto giorno di fatto la fermentazione era finita, sentivasi l'odore del vino maturo, e vedevasi distintamente il fondo separato dal liquido. Ma questo pronto effetto dovevasi più alle sollecite premure della sposa; la quale, per mantenere nel vaso un calore continuo ed eguale, alzavasi anche la notte a riscaldare l'acqua.

Dovendo poi separare il vino dalla feccia, travasai il liquido

Digitized by Google

dentro una delle caraffe. Intanto, non bastando quella quantità a riempirla, e dovendone prendere di quando in quando per la Messa, vi era tutto il pericolo che quello rimasto inacidisse, e si rendesse inservibile per ulteriori Sacrifizî. Domandai se per caso si trovassero bottiglie più piccole, per dividervi quel vino, e chiudendole ermeticamente, conservarlo anche lungo tempo. Ma non possedendo nessuno quegli attrezzi domestici cotanto comuni nei nostri paesi, la sposa corse, senza dir nulla, alla sua capanna; e ritornata con una cassetta in mano: — Ecco, disse, ciò che desidera l'Abûna, se ne serva a suo piacere e libertà. — Apertala, trovai dentro dodici boccette di vetro con i loro turaccioli, piene di acque odorose, che l'Imperatore aveva regalato alla cugina nel giorno del suo sposalizio. Queste cassette si lavorano ed apparecchiano in Oriente, e di là sono portate e regalate dai mercanti ai Principi abissini ed ai Grandi, dai quali sperano protezione. E non occorre dire se sieno cercate e tenute care, segnatamente dalle donne, sia per le essenze odorose che contengono, sia per i vasetti di vetro, in quei paesi cotanto rari.

— Ebbene, diss' io, volete privarvi di un ricordo sì caro e di oggetti per voi cotanto preziosi? —

— Oh, rispose la sposa, io non ho bisogno di odori e di profumi per essere amata da mio marito; l'affetto che ci portiamo, la benedizione vostra, e la grazia dei sacramenti che riceveremo, basteranno alla nostra costante unione e terrena felicità. — E così dicendo, prese tutte quelle boccette, ne versò il liquido a terra, e poscia lavatele ben bene, me le riportò per riempirle di vino.

Essendo pronta una delle materie più difficili ad aversi in quei paesi pel santo Sacrifizio, si fissò il giorno, in cui avrei celebrato la prima Messa. E tosto i due sposi, ajutati dal giovane Stefano, si diedero ad apparecchiare l'altare, la cappella, e quanto occorreva alla sacra funzione. Ed era uno spettacolo commovente vedere lo zelo e la sollecitudine di quei due cari neofiti nell'adornare con tele e fiori la cappella, macinare il grano per le ostie, purificare la cera per le candele, cucire per formare il santuario. A proposito di quest' uso, cioè di separare nella chiesa la parte dove si celebrano le funzioni da quella occupata dal popolo, come si costuma in tutto l'Oriente, io non poteva a meno di adattarmivi; poichè altrimenti agli Abissini, che dagli Orientali presero quell'inconcludente pratica, non sembrava di assistere, come si conviene, al divino Sacrifizio. Laonde fui costretto in

Digitized by Google

quell'occasione dividere con una cortina in due parti la cappella, riservandone due terzi pel santuario, e lasciando il resto pel popolo, ossia per i due sposi.

Dovendo far le ostie, mi trovai non poco impicciato, specialmente per mancanza del ferro adatto a quell'uso. E non sapendo come rimediare, impastata la farina, riscaldai il *metàd,* e stendendo nel fondo di esso leggermente con le dita un fino strato di pasta, ne ottenni alla meglio parecchie forme. Presso gli Abissini questo lavoro, che vien fatto sempre da un diacono o da un prete, è facile; perchè, impastata e fermentata la farina, si formano piccole pagnotte, e si cuociono sul *metàd* come qualunque altro pane. Una cosa però è da notare, che nelle Messe abissine, dovendosi dare a tutto il clero ed alla maggior parte del popolo la Comunione, che consiste in una di quelle pagnotte, ogni volta si consuma tanto frumento quanto basterebbe un anno ad una nostra chiesa, servita da uno o due sacerdoti.

Essendo prossimo il giorno di dare a quei neofiti la tanto bramata Comunione, pria di tutto vi si vollero apparecchiare con una Confessione generale. Ed impiegato parecchio tempo nel riandare i casi della loro vita interiore ed esteriore, secondo le istruzioni da me ricevute, in tre giorni compirono quel santo atto cristiano con tal sincerità, esattezza e fervore, che io ne restai commosso ed edificato.

Gli eretici abissini come gli Orientali conservano la Confessione; ma ne hanno talmente snaturata la sostanza e la pratica, che a mio avviso si riduce ad un'opera illusoria e sotto ogni rispetto inutile. Ripongono tutta l'importanza di questo grande Sacramento nell'assoluzione del sacerdote, e poco conto fanno degli atti, non meno importanti, che deve compiere il penitente. Cosicchè esame, dolore, proponimento, accusa son per loro atti secondarî, e punto essenziali alla validità del Sacramento. Anzi rispetto all' accusa delle colpe fan sì poco conto dell' integrità che, non solo tralasciano tutte quelle circostanze e particolarità che potrebbe servire alla conoscenza della specie e della gravità del peccato, ma mettono ogni studio nell' occultarne il numero, usando sempre espressioni generali. Laonde noi, dall'esattezza e sincerità, con cui i neofiti si confessano, conoscevamo se la loro conversione era stata verace, ed il fervore nell'abbracciata fede mantenevasi vivo e costante. (*Continua*).

Digitized by Google

Indulgenze pel mese di Gennaio.

1. Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla Conferenza mensile, purchè confessati e comunicati visitino qualche chiesa od oratorio pubblico e preghino pei bisogni di S. Chiesa. Per questa e per tutte le altre Indulgenze basta la confessione ottidua.

2. Indulgenza Plenaria in quel giorno che a ciascuno piacerà di ricevere i SS. Sacramenti, purchè visitino, ecc., come sopra.

3. Indulgenze e remissioni delle stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella in quel giorno che meglio loro piacerà, purchè confessati e comunicati recitino cinque *Pater*, *Ave* e *Gloria* pei bisogni di S. Chiesa, ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice.

4. Indulgenza di trent'anni e trenta quarantene nel giorno 25 gennaio, domenica di settuagesima.

NB. Oltre alle Indulgenze che, come di metodo, andremo mensilmente annunciando in questo nostro periodico, i Terziarî possono acquistare Indulgenza Plenaria in ciascuno dei due giorni che nella Congregazione s'impartisce la *Benedizione Papale*, purchè confessati e comunicati preghino secondo la mente del Sommo Pontefice; per tali Indulgenze però, come pure per quelle assegnate nei giorni dell'*Assoluzione Generale* non è necessario la visita. Più, Indulgenza Plenaria nella festa del Santo Titolare della Chiesa in cui è eretta la Congregazione, purchè vadano a visitarla, e quivi preghino secondo l'usato pei bisogni di S. Chiesa. Finalmente dodici volte all'anno, in quei giorni che a ciascuno piacerà, possono lucrare l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene, purchè visitino il tempio od oratorio in cui è eretta la Congregazione, e quivi supplichino Dio pei bisogni di S. Chiesa; per queste ultime però non si richiede la Comunione, e basta essere in istato di grazia.

CRONACA DEL TERZ'ORDINE

Serso (Trentino). — Ben volentieri pubblichiamo la seguente corrispondenza, siccome quella che dimostra anche una volta di più quanto bene possa recare il Terz'Ordine qualora sia esso bene organizzato e diretto; e notisi bene che Serso non è che una Curazia di sole 400 anime delle quali 175 appartengono già al Terz'Ordine.

. . . . . .

Iddio, che giusta il noto aforismo, visita i suoi perchè gli sono cari ed accetti, in quest'ultimo periodo di anni, ha visitato Serso per ben quattro volte con desolanti incendî. A riparare tanti disastri ci vollero non piccole somme di denaro, unitamente ad una grande rassegnazione e pazienza. Ma i Terziarî di Serso, quantunque poveri villici, animati da quell'alito santo di cristiana penitenza che traspira dalla Regola Francescana, sostennero l'urto di tali sciagure con eroico coraggio non solo; ma nelle loro strettezze ammanirono considerevoli importi per l'eseguimento dei seguenti lavori. Fu restaurata la chiesa di S. Giorgio, e riattata la via conducente al cimitero, che circonda quella chiesa.

Digitized by Google

Si eresse una specie di altare con bellissima vetrina nella quale fu collocata una vaga statua di Maria, col divin Bambino, dono di pie persone. Si ampliò la chiesa Curaziale di S. Giov. Nepomuceno, fu ritinto l'interno, si prolungò la sagrestia, e vi si costruì accanto un'elegante cappella nella quale fu riposta in apposita vetrina una devota statua di Maria Immacolata, e tutto questo fu eseguito colle oblazioni dei fedeli, e massimamente dei Terziarî. Così pure colle loro offerte si costruì un pulpito, si riformarono le cornici della *Via-Crucis*, si comperarono due eleganti quadri in cornice dorata, S. Giuseppe e S. Francesco, vennero regalati dai devoti Terziarî quattro magnifici candelabri, una lampada di forbito metallo, parecchie palme di fiori, tovaglie e parapetti di altare, ed ultimamente la benemerita società di adorazione perpetua, esistente in Trento, considerando le sciagure di questa popolazione di Serso, e gli sforzi incessanti di essa per provvedere non solo al decoro della chiesa Curaziale, ma osservando ancora che questa povera gente s'industriò pur anche ad inviare qualche offerta in denaro e galette, alla sullodata pia società d'adorazione, i pietosi membri di essa, si compiacquero di stendere la loro mano benefica, donando alla chiesa di Serso parecchi sacri arredi pel culto divino. Ah sia benedetta la provvidenza divina! Uno però dei doni più rimarchevoli, che poco fa fu elargito da una caritatevole Terziaria di Serso, è il trono portatile per collocare la Statua di Maria SS. quando si porta processionalmente per le vie di Serso. Quast'anno il Rev.mo Ordinario di Trento ci concesse la facoltà di fare una processione allo scopo di ottenere la preservazione dagl'incendi. Ebbene ai 19 di ottobre fu trasferito per le vie di Serso quel trono col simulacro di Maria. Colla massima devozione intervennero questi pii terrazzani di Serso. Il trono fu lavorato dal celebre intagliatore Sig. Ferdinando Demetz in S. Udalrico di Gardena. Sopra un basamento a bassorilievi con vaga aria d'intagli si adergono quattro colonne inargentate, sulla sommità delle quali spiccano i capitelli coi loro caulicoli dorati. Dallo scapo dell'abaco si dipartono le ramificazioni convergenti al centro del fastigio dorato, che sovrasta la statua della SS. Vergine. Su queste ramificazioni, due angeli in vaghissima forma, sembrano slanciarsi in alto dai loro acroterî, e sostengono un diadema, in atteggiamento di fregiarne il capo di Maria. Il complesso di quel trono, è lavorato con tale arte e maestria, che veramente appaga l'occhio dell'osservatore. È sommamente laudabile la pietà di questi terrazzani, che mentre hanno dovuto sostenere ingenti spese per riparare i danni cagionati da tanti incendî, pure si veggono ancora infiammati da sì ardente zelo, da ammanire tanti importi per decorare la santa casa di Dio. La frequenza poi dei Santi Sacramenti, il concorso diligente alle conferenze, le contribuzioni per l'associazione agli *Annali Francescani*, e ad un altro periodico religioso, l'elemosine che versano nella cassa dei Terziarî per la celebrazione di sante messe in pro dei defunti confratelli e degl'infermi indigenti, la premura che si danno nel soccorrere gli ammalati; ah sono tutti questi frutti eccellenti, che si preparano per goderli un giorno nel santo paradiso! Una parola d'encomio è pure da tributarsi al benemerito capo civile di Serso, ed alla lodevole rappresentanza comunale pel vigoroso impulso che col loro buon esempio essi danno al zelo di questa popolazione. Oh possa il loro morale contegno, servire di sprone ad altri confratelli, ai quali gioverà ricordare, che « volere è potere. »

p. F. O.

Digitized by Google

COSE FRANCESCANE

Il monumento al Card. Massaja. — *Roma 1 dicembre.* — Le offerte per il monumento al Cardinale Massaja procedono egregiamente. Il Santo Padre, per mezzo di Mons. Ruffo Scilla, suo maggiordomo, ha promesso una elargizione, che sarà, credo di L. 1000. Anche nel campo liberale le offerte abbondano. Tutti i ministri hanno sottoscritto.

Le prediche d' Avvento in Vaticano — Il Santo Padre ascoltò in Vaticano la prima predica dell'Avvento pronunciata dal Padre Francesco da Loreto Cappuccino. Oltre al Pontefice vi assistette il S. Collegio dei Cardinali e la Corte Pontificia.

Nella diplomazia pontificia. — Venne nominato Delegato Apostolico presso la repubblica di Venezuela il Cappuccino Monsignor Buhagiar.

VARIETÀ

MILANO. — **Partenza di Missionarî e di Suore per le Indie.** — Lunedì partivano dal Seminario delle Missioni straniere di S. Calocero alcuni Missionarî alla volta di Venezia e Trieste, di dove salperanno per la meta loro assegnata nell'Indocina. Nello stesso giorno partivano collo stesso treno quattro Suore Canossiane alla volta di Hongkong e cinque Suore di S. Anna alla volta di Hyderabad.

Nuova chiesa ai Beati Martiri inglesi. — Ebbe luogo a Cambridge, città inglese, celeberrima per la sua Università, la consacrazione del nuovo superbo tempio cattolico dedicato alla Vergine ed ai Martiri britannici. Il terreno sul quale sorge la chiesa è stato regalato dal duca di Norfolk, ed alla costruzione dell' edificio e sue dipendenze ha provveduto la generosità della signora Luisa Lyne-Stephens, mediante la cospicua somma di centomila lire sterline. Questo sarà uno dei bei monumenti religiosi moderni dell'Inghilterra, non solo per la sontuosità della sua architettura, ma anche per le opere d'arte che contiene. La consacrazione fu compiuta dal Vescovo di Nouthampton, e tra i convenuti alla funzione notavansi il duca di Norfolk, lord Denbigh, lord Osborne, lady Howard, molti altri signori e signore inglesi, e non pochi professori cattolici e protestanti della Università. Numeroso popolo, del quale faceva parte anche l'elemento protestante, riempieva la chiesa, e la più gran porzione di esso non avendo potuto penetrarvi stazionava nelle vicinanze del tempio.

Movimento cattolico. — I cattolici radunati a Nantes hanno votato un indirizzo al Santo Padre, nel quale dichiarano di « voler rivendicare il regno sociale di Gesù Cristo. Le nazioni sono sue, essendo

Digitized by Google

egli venuto a salvarle: debbono perciò esse ispirarsi alla sua dottrina ed alle sue leggi sotto pena di precipitare negli abissi. Bisogna che fruiscano della sua venuta sulla terra, che ricevano la sua luce e la verità le rischiari per guidarle al loro fine. » Per la Chiesa domandano « la sua libertà. » Il Centro ha fondato un'Associazione popolare per tutta la Germania per combattere il socialismo. Essa sarà diffusa in tutte le diocesi e conterà oltre 100 mila membri. Conferenze preparatorie si tennero a Colonia, Magonza e Coblenza tra il conte Di Löe e i capi cattolici. La stampa cattolica incoraggia vivamente quest'Associazione.

L'adunanza dei cattolici tedeschi in Ulma. — I cattolici del Würtemberg hanno tenuto il 23 novembre la loro adunanza, che riuscì importantissima. Vi intervennero: il presidente del Senato, principe di Waldbourg-Zeil-Trouchbourg, la nobiltà cattolica del regno; quattro deputati del Centro al Reichstag, quelli del Landtag, molti preti e laici, alti funzionarî o professori dell' Università. Fu un vero trionfo per i cattolici. Alcuni gruppi politici avevano posto in discussione l'opportunità del congresso, stante le pacifiche condizioni del Würtemberg. I giornali protestanti e liberali notano l' importanza di quest'assemblea. La *Germania* e i giornali cattolici chiamano la radunanza di Ulma un avvenimento nella storia del movimento cattolico tedesco.

La persecuzione in Cina. — I giornali cattolici francesi pubblicarono la settimana scorsa una lettera del Vicario apostolico di Ost-Su Tschum, Mons. Blettery, nella quale dà notizie di una parziale persecuzione, avvenuta nel suo vicariato. La grande e florente Missione di *Long schuitschen* venne distrutta, e tutto il distretto *Ta-tsin* fu in preda al saccheggio ed all'incendio. L'orribile avvenimento successe già il 4 agosto, in occasione di una festa dei pagani, nella quale vennero malmenate alcune famiglie. Si credeva che questa tempesta finisse lì, quando nella notte dell'11 agosto circa 200 pagani, in seguito ad un accordo preso la sera, assaltarono le case dei cristiani, le saccheggiarono e le incendiarono, appicando per ultimo l' incendio alla cappella. Per quanto si è potuto fino ad ora constatare, 12 cristiani soccombettero e più di 300 presero la fuga, senza aver lasciato traccia di sè. Per disgrazia, l'esempio trovò imitatori nel *Mapao-tsang*. Tutti i banditi del circondario si riunirono compatti, e presero d'assalto le Comunità che vi sono là; le abitazioni dei cristiani, senza eccezione, furono distrutte; il numero dei morti e dei feriti non è ancor noto; non furono risparmiati neppure i fittaiuoli dei cristiani. Questa spaventosa catastrofe, avvenuta nel distretto di *Ta-tsin*, i cui cristiani erano gente quieta e benestante, secondo Mons. Blettery *fu opera di numerosi frammassoni colà residenti*. Sembra sia già minacciato anche il centro della Missione di Tschongking; come fanno temere i manifesti aizzanti che sono messi in giro.

Ommettiamo le offerte per mancanza di spazio.

Digitized by Google

NECROLOGIE

Vicenza-Valdagno (Cornedo): **Refosco D. Bortolo,** Arciprete di Cornedo, m. il 13 agosto 1889, d'anni 83; **Refosco D. Giovanni Battista**, fratello del suddetto, e delegato del Terz'Ordine di penitenza a Cornedo, m. il 7 marzo 1888, d'anni 83; **Sarmartino Agostino,** Terziario, m. il 1 settembre 1888, d'anni 60; **Montagna Giacomo,** Terziario, m. il 5 dicembre 1886, d'anni 48.

Vighizzolo di Cantù: **Pozzoli Luigia** ved. **Marelli**, m. il 4 aprile 1890, d'anni 78; **Cappeletti Amabile** mar. **Cappeletti,** m. il 4 ottobre 1890, d'anni 24; **Arnaboldi Carolina** mar. **Tanzi,** m. il 2 dicembre 1890, d'anni 32.

S. Nazaro Maggiore (Milano): **Maria** ved. **Pasta,** m. il 25 settembre 1890.

Cene: Il giorno 10 del p. p. novembre, confortato dagli estremi aiuti della chiesa, che amava tanto, spirava in Cene il sacerdote **Francesco Giovanzana**. Avea 68 anni, 34 dei quali passò quale parroco di Cene. Era uomo alla buona, ma di ingegno acutissimo e di studî profondi che continuò sino all'ultimo della sua vita. In essi, se non sempre vide netto, a motivo di teorie in voga nei primi anni della sua carriera, ebbe però sempre grandissimo amore alla causa della verità e della fede. Agli studî profondi congiunse esimia pietà, colla quale edificò continuamente il popolo alle sue cure affidato, che lo amava qual padre. Era fervente Terziario e affezionatissimo all'Ordine Cappuccino. Morì dopo una malattia, che fu per lui un martirio dolorosissimo di tre anni; che egli tuttavia sopportò con tale pazienza e rassegnazione, che ne restavano edificati quanti lo visitavano. I buoni Terziarî vogliano ricordarsi di lui nelle loro preghiere.

Sale: **Maria Marcarini Adaglio,** che dopo una vita trascorsa zelando tutta l'osservanza della pia unione e la pratica di ogni cristiana virtù si addormentò nel bacio del Signore; **Giacoboni Carlo,** m. il 13 gennaio 1890; **Foscheri Metilde,** m. il 28 maggio 1890; **Ghisilieri Marietta,** m. il 10 luglio 1890; **Adaglio Maria,** m. il 7 agosto.

PROTESTA.

Come figli obbedienti della Chiesa, noi dichiariamo che col titolo di *Santo* o di *Beato* o di *Venerabile,* accennati in questo volume, non abbiamo voluto in alcun modo prevenire il giudizio della Santa Sede. Così riguardo ai fatti da noi detti miracoli e a qualsivoglia altra espressione, protestiamo di non volervi attribuire verun senso che non sia accetto alla Cattedra Apostolica, a' cui infallibili insegnamenti sottomettiamo senza riserva le parole nostre e gli scritti.

I Redattori.

Digitized by Google

INDICE

DEL VOLUME VENTESIMO PRIMO — ANNO 1890

Lettera di Leone XIII agli *Annali* . . . . . pag. 2
Ai benevoli lettori, pag. 3, 385, 737.

Conferenze Spirituali sulla Regola del Terz'ordine.

Della salutazione angelica, pag. 7, 75, 261, 321.
Conferenza recitata alle superiore d'una Congregazione del Terz'Ordine, pag. 129, 193.
Del *Gloria Patri*, pag. 387.
Del buon esempio, pag. 449, 513, 647, 705.
Degli scandali delle persone divote, pag. 578.

Agiografia Francescana.

Giovanna d'Arco, pag. 38, 109, 163, 225, 289, 353, 417.
S. Giuseppe da Leonessa, Cappuccino, p. 481,445, 609, 678. 738.

Il Terziario alla scuola di S. Francesco.

Lettera XIII.ª Una saggia follia, pag. 47- XIV.ª Crudeltà paterna e materna pietà, 134. XV.ª L'araldo del gran re e i lebbrosi di Gubbio, 201. XVI.ª Maledizione e benedizione 296. XVII.ª Le parole del Vangelo e la vocazione spiegata, 357. XVIII.ª Apostolato e conquiste, 422. XIX.ª Una dura prova, 488. XX.ª Due predizioni verificate, 519. XXI.ª Dinanzi al Papa, 582. XXII.ª La perfetta letizia, 614. XXIII.ª I giuochi della provvidenza, 689.

Pensieri di Teotimo.

Il Santissimo Nome di Gesù pag. 43
S. Giuseppe . . . . . » 168
La Passione di Gesù Cristo » 197
Il *Corpus Domini*. . . . . » 325
Visitazione di Maria Vergine » 392
Assunzione di Maria Vergine » 458
La Natività di Maria Vergine » 516
Il giorno dei morti . . . » 652
La presentazione di M. V. » 683
L'Immacolata Concezione . » 709

Catechista del Terz'Ordine.

Parte II.ª. Cap. II° della Cost. *Misericors*. § IV° Della disciplina. Lezione XVIII.ª. Della Confessione, p. 11. XIX.ª. Dell'accusa dei peccati veniali, 114. XX.ª. Ancora dell'accusa dei peccati veniali, 171. XXI.ª Delle violazioni della Regola, 329. XXII.ª Della soddisfazione, 394. XXIII.ª. Del ringraziamento dopo la confessione, 453. XXIV.ª. Della scelta del confessore, 549. XXV.ª. Ancora della scelta del confessore, 712. XXVI.ª Del come diportarsi col conf., 742.

Diffusione del Terz'Ordine.

Pag. 464, 492, 523, 555, 587, 622, 658, 693, 719.

Argomenti diversi.

I vescovi d'Italia al clero e popolo delle rispettive diocesi pag. 87
Lettere Romane . . . . » 79
La penitente di Cortona, pag. 119, 138, 206, 230.
Un trattenimento festivo, pag. 56, 143, 234, 301, 362, 431.
Un nuovo giglio francescano, p. 266, 335, 426, 498, 599, 618, 686, 752.
Il cardinal Pecci . . pag. 125
Della parola fenestra . . » 146
Lettera del R.mo P. Generale dei Cappuccini, pag. 257.
Il R.mo P. Generale degli Osservanti e il Terz'Ordine pag. 294
Due fatti della vita di S. Francesco . . . . . » 305
Adorazione universale a Gesù Sacramentato . . . . » 461
Una risposta . . . . . » 496
S. Francesco e i dissensi fra i cattolici . . . . . » 485
L'Oratore del Terz'Ordine 632, 755
Il P. Teobaldo Mathew, Cappuccino, irlandese, pag. 655, 725.

La parola del Papa.

Pag. 4, 33, 65, 97, 161, 258, 641, 673.

Digitized by Google

Racconti.

Il Cardinale Massaja prigioniero di re Teodoro, pag. 435, 468, 529, 559, 593, 629, 664, 727, 757.

Missioni.

Pag. 85, 184, 280, 533, 562. Diarbekir, pag. 148, 209, 237, 274, 369.

L'Apostolo dell'Africa.

Pag. 16, 52, 141, 177, 271, 365, 399.

Cronaca del Terz'Ordine.

Milano pag. 22, (S. Ambrogio) 215, (SS. Apostoli e di S. Nazaro) 473. Torino, 24, 60. Tellie, ivi. Acquappesa, 61. Lisignano, 89. Riosecco, 91. Arcidosso, ivi. Casteletto di Cuggiono, 123. Volano, ivi. Morengo, 154. Gombito, 155. Per Giovanna d'Arco, 155, 187, 318, 379. Salemi, 186. Una bella proposta, 187. Barbaglio Amalia e Tonelli Teresa Ghiringhelli, 215. Sacco, 246. Predazzo, ivi. Un Terziario generoso, 248. Un illustre Terziario italiano, 249. Suffragi e ringraziamenti, ivi. Santa Caterina Fieschi, Terziaria, ivi. Isolaccia, 282. Fino Mornasco, 283. Ala, 311. Villafranca di Verona, 312. Comune di S. Valentino Torio, 345. Centò, 346. Un nuovo monumento in America a Cristoforo Colombo, 347, 503. Fontanellato, 376. Cervignano, 377. Il Terz'Ordine e il Card. Alimonda. 378. Il Terz'Ordine in Russia, 379. Fornace, 403. Pellegrinaggio cattolico alla Torre di Londra, 406. Il Terz'Ordine all'estero, 439. Recanati, 474. Molochio, 474, 668. Tortora, 502. Le case abitate da Colombo a Genova ed a Valladolid, 503. Gardolo, 535. Il R. Padre Generale degli Osservanti, 568. Il Ven. Terziario G. B. Vianney, ivi. Gangi, 569. Verona, ivi. Tolmi, 602. S. Francesco d'Assisi e i poveri, 635. Calcinato, 667. Melegnano, ivi. Tunisi, 696. Caserta, ivi. Oppido Mamertina, ivi. Terranova di Sicilia, 698. S. Cristina d'Aspromonte, ivi. Serso (Trieste) 760.

Cose Francescane.

Rettifica, pag. 25. Nomine e promozioni pontificie, 25, 407, 537. Il R.mo Padre Generale dei Cappuccini in Ispagna, 26. Gerusalemme, 27. Pio istituto di S. Margherita in Capua, 62. Nuova Chiesa a Filippopoli, 63. Il Centenario di un frate e di un Arcivescovo a Palermo, 92. Le mie prigioni del Vescovo di Olinda nel Brasile, ivi. Pel P. Marco d'Aviano, Cappuccino, 124. Il Centenario della nascita del P. Teobaldo Mathieu, ivi. Roma, 156, 348, 380, 504, 699. Quaresimale in Vaticano, 157. Un Museo Francescano, 188. Padre Agostino da Montefeltro a Milano, 188, 219, 283. Torre del Greco, 188. Una conversione ottenuta per intercessione di S. Francesco, 219. Le Suore Fracescane a Milano, ivi. Beato Francescano, 250. Grazie di S. Antonio, ivi. La salma dell'Em.mo Massaja, 251, 315, 407. L'Arcivescovo di Agerenza e Matera, 251. Capitoli Provinciali, 283, 315, 348, 442, 604. Mons. Rocco Cocchia, Arcivescovo Cappuc. 284. Pel Card. Massaja, 284, 380, 506. I Francescani in Vaticano, 285. Cause di Beatificazioni, 285, 442. Il Ministro Generale dei Cappuccini e il convento dell'Immacolata Concezione a Roma, 314. Gli ordini religiosi in Prussia e Germania, ivi. Morte del Vicario apostolico delle isole Seychelles, 315. Ven. Maria Maddalena Martinengo, Cappuc.. 316. Il Centenario di Cristoforo Colombo e l'Arcivescovo di Chieti, 347. Castrovillari, 348. Il Bastone del Card. Massaja al museo borgiano, ivi. Le Missioni dell'Ordine dei Minori Osservanti, ivi. Il Ven. frate Michelangelo da S. Francesco, laico professo Alcantarino, 408. Nella chiesa nazionale dei Portoghesi a Roma, 409. Persecuzione contro le Clarisse in Russia, ivi. La custodia di Terra Santa, 442. La

Digitized by Google

distruzione di una Chiesa Francescana, 443. L'osservatore romano, ivi. I Cappuccini nell'isola di Candia. 475. L'Arcivescovo di Corfù, 476. Morte del Vescovo di Lahore nelle Indie, ivi. Le Missioni estere affidate all'Ordine dei Padri Cappuccini, ivi. Il beato Cristoforo Maccasoglio e una Pastorale del Vescovo di Vigevano, 447. Milano, 504. L'Alvernia, 505. Un novello Vescovo Cappuc., 506. Fondazioni Francescane in Francia, 537. La Ven. Maria Longo, 538. Il beato Cristoforo da Milano, ivi. L'assassinio di tre frati, ivi. Il Centenario di Sisto V in Grottamare, 571. Il centenario di un beato Francescano a Camerino, 572. Le cinque Domeniche delle SS. Stimmate, 603. Il Santo Padre e il monumento al Card. Massaja, 604, 636. Processi di beatificazione di una Terziaria 604. Un Centenario in Irlanda, ivi. Una nuova statua di S. Francesco d'Assisi, 636. Persecuzione contro le religiose, 637. Una nuova Chiesa in Bulgaria, 668. Ai Cappuccini che viaggiano in mare, 699. Assisi, 700. Udienze pontificie, 732. I Cappuccini e la questione sociale, 733. Il monumento al Card. Massaja, 762. Le prediche d'Avvento in Vaticano, ivi. Nella diplomazia pontificia, ivi.

Varietà.

Roma, pag. 28, 253, 410. Pellegrinaggio a Roma, 28, 317, 445. Un bell'esempio, 28, 220. L'immagine di Maria nelle scuole anglicane, 29. Il movimento sociale e il Card. Manning, 63. Castigo del cielo, ivi. La morte del principe Amedeo di Savoja, duca d'Aosta, 94 Vescovato di Loreto, 95. I teatri bruciati nel 1889, 127. Col rosario non si scherza, ivi. Conversioni, 157, 253, 381, 510, 541, 734. Il beato Pampilio Maria Pirotti, ivi. Il fondatore dei PP. Barnabiti, 158. Tra Paolotto e Settario, 189. Una lega contro gli eccessi del lusso, ivi. Movimento cattolico a Lourdes, 221. La Regina del Belgio, ivi. Una Chiesa cattolica ad Hannover, ivi. Il Papa e la conferenza di Berlino, 252. L'egoismo dei preti, ivi. Il giovedì Santo a Laeken, 253. Il sultano e i cattolici, ivi. Pietà della Corte di Vienna, 285. Il riposo festivo, 317, 507. Il Papa e i protestanti, ivi. Missionarî prigionieri nel Dahomey, 318. Il centenario di S. Luigi Gonzaga e la gioventù cattolica, ivi. Adunanze e congressi cattolici, 318, 382, 411, 607, 639, 670, 734, Omaggio protestante a Leone XIII, 349. Consolazioni della Chiesa nel Giappone ed in Corea, ivi. Il voto di temperanza a Dublino, ivi. Rosario salvatore, ivi. Sant'Alfonso de' Liguori e la framassoneria, 350. Di una grazia ottenuta per l'intercessione del pellegrino Casimiro Barello, ivi. Il cinquantenario di un istituto religioso, ivi. I selvaggi convertiti d'America al Santo Padre, 381. Il Presidente della repubblica francese e le Suore di Carità, ivi. Un parroco ignorante, ivi. Prete inutile, ivi. Bestemmiatore punito, 381, 734. I deputati austriaci e il rispetto alla Chiesa, ivi. Leone XIII e la beatificazione del Ven. A. Luzzago, ivi. Concistoro del 23 giugno 1890, 410. La Ven. Maria Rivier, fondatrice della Congregazione della presentazione della B. V. M., ivi. Il Cardinale Manning e il Regno Unito, ivi. La festa del Sacro Cuore e la reggente di Spagna, ivi. La basilica del Sacro Cuore a Montmortre, ivi. I cattolici indiani e neri negli Stati Uniti, 412. Una nuova chiesa nel Giappone, ivi. Il Santo Padre e la festa di S. Pietro, 444. La protesta di Leone XIII contro la manomissione delle Opere pie, ivi. Un pastorale d'oro a Leone XIII, 445. Echi del pellegrinaggio italiano, ivi. Specola vaticana, 446. I Vescovi e i pellegrinaggi del

Digitized by Google

Giappone, ivi. Vocazioni religiose, ivi. Il maggiore tedesco Wissmann ai missionarî cattolici, ivi. Il Papa e l'Africa, 478. Il Card. Mermillod in Berna, ivi. Munificenza di due Cardinali, ivi. Gli inglesi e S. Tommaso da Cantorbery, ivi. Una elezione significante in Inghilterra, ivi. Le istituzioni cattoliche a Nuova-York, 479. Una capella cattolica eretta da un protestante, 508. La nuova edizione delle Opere di S. Bonaventura, ivi. Nuove Indulgenze, 509, 540. Sentenza favorevole agli acquisti e testamenti dei religiosi delle corporazioni soppresse, ivi. Il giorno onomastico del Santo Padre in Vaticano, 539. I cattolici nell'onomastico del Papa, 540. La festa dell'Assunta a Roma, ivi. Il Centenario di Paray-le-Monial, 540, 702. Funerale del Card. Newmann, 541. Le beneficenze del Papa, 572. Causa di beatificazione, ivi. L'eroismo di una Suora, 573. Una Suora decorata, ivi. Consacrazione di una Chiesa cattolica al Giappone, ivi. Un fatto straordinario alla Madonna di Monte Berico, 574. I cattolici Olandesi al Santo Padre, 605. Partenza di Suore per Venezuola, ivi. Il prossimo centenario di S. Bernardo di Chiaravalle, ivi. L'infamia anticlericale di Roma, ivi. Un caso che non è caso, 606. La messa e le grandi manovre, ivi. 10000 operai belgi al Santo Padre Leone XIII, 607. Pel Giubileo episcopale di Leone XIII, 638. Omaggio di una repubblica alla Beata Vergine, ivi. Una confessione, ivi. Le feste di Castelpetroso, 639. I cattolici austriaci a Warnsdorff, ivi. I cattolici inglesi e la questione romana, 669. Il disastro ferroviario di Novara e il Rosario, 670. Gli iconoclasti di Napoli, ivi. Riunione di Vescovi della Campania, 670, 702. Gli atti e la parola del Papa, 701. Una profanazione orrenda in Roma. ivi. Le Suore salesiane di Pistoja scacciate, ivi. Gli studenti di Lovanio al martire Luigi Rossi, 702. Leone XIII e la repubblica dell'Equatore, ivi. La vigilia di ognisanti in Vaticano, ivi. Gli Stati Uniti e l'osservanza della domenica, 703. Le feste cremonesi per la beatificazione del beato Zaccaria, 734. Allarme nel campo protessante, ivi. Un monastero cattolico nel Congo, 735. Il cattolicismo in Australia, ivi. La nuova chiesa di Bussana, ivi. Partenza di Missionarî e di Suore per le Indie, 762. Nuova chiesa ai Beati Martiri inglesi, ivi. Movimento cattolico, ivi. L'adunanza dei cattolici tedeschi in Ulma, 763. La persecuzione in Cina, ivi.

Ringraziamenti e gemiti delle Povere Monache.

Pag. 20, 58, 82, 151, 181, 244, 308, 342, 373.

Indulgenze.

Pag. 25, 133, 185, 250, 307, 379, 441, 501, 567, 635, 696. 760.

Necrologie.

Pag. 29, 64, 95, 128, 158, 190, 222, 254, 287, 319, 351, 383, 412, 447, 480, 510, 542, 575, 607, 640, 671, 703, 736, 764.

Offerte per l'Obolo di S. Pietro.

Pag. 32, 96, 159, 192, 256, 288, 416, 448, 480, 544, 608, 672, 704, 736.

Per le povere Monache.

Pag. 32, 96, 160, 192, 224, 256, 288, 384, 416, 448, 480, 544, 608, 672, 704, 736.

Per le Missioni Capp. d'Oriente.

Pag. 32, 96, 160, 192, 223, 256, 288, 384, 416, 448, 576, 608, 672, 704, 736.

Per lo Stemma Francescano al sepolcro di Pio IX.

Pag. 32, 288, 320, 416, 480, 576.

Con permissione.

Il Gerente PICCOLINI EMILIO. — Tip. Arciv. Boniardi-Pogliani, di Giovanola e C.

Piccolini Emilio

Digitized by Google

CALENDARIO per gli ascritti al Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi.

GENNAIO.

✠ 1	G	La Circonc. di G. C. *S.R.*
2	V	S. Martiniano v. c.
3	S	S. Genoveffa verg. ☾
✠ 4	D	B. Alberto de Sarz. c. fr.
5	L	S. Telesforo papa m.
✠ 6	M	L'Epifania di N. S. *S. R.*
7	M	B. Stoppa di Siena. t.
8	G	S. Severino abbate
9	V	S. Marcellino v. c.
10	S	S. Giovanni Buono v. c. ●
✠11	D	S. Iginio papa m.
12	L	S. Tiziana verg. m.
13	M	B. Odorico c. fr.
14	M	B. Bernardo da Corl. c. cappuccino.
15	G	S. Paolo I. eremita
16	V	Ss. Berardo e Comp. mm.
17	S	S. Antonio abbate ☽
✠18	D	II Ss. Nome di Gesù
19	L	S. Canuto re m.
20	M	Ss. Fabiano e Sebastiano mm.
21	M	S. Agnese verg. m.
22	G	Ss. Vincenzo ed Anastasio mm.
23	V	Sposalizio di M. V.
24	S	S. Timoteo v. m.
		Novena della Purificazione di M. V
✠25	D	Settuag. Conversione di S. Paolo ap. *S. R.* ♉
26	L	S. Policarpo v. m.
27	M	S. Giov. Crisost. v. c. d.
28	M	B. Mattia di Girgen c. fr.
29	G	S. Francesco di Sales v. c. d. t.
30	V	S. Giacinta Maris. verg. t.
31	S	B. Lodovica Albertoni v. t.

FEBBRAIO.

✠ 1	D	Sessag. B. Andrea de' Segni c. fr. *S. R.*
✠ 2	L	Purificazione di M. V. ☾
3	M	S. Pietro Nolasco c.
4	M	S. Gius. da Leonessa c.cap.
5	G	Ss. Martiri giapponesi fr.
6	V	S. Agata verg. m.
7	S	B. Antonio da Stronc. c. fr.
✠ 8	D	Quinq. S. Giov. de M. c. *S. R.*
9	L	S. Apollonia verg. m. ●
10	M	S. Scolastica verg.
11	M	Le Ceneri. I Sette Fondatori de' Servi di Maria.
		In ciascun giorno di Quaresima sino alla Dom. in Albis *i Terziarî possono acquistare le ind. delle Staz. di Roma.*
12	G	S. Romualdo abbate
13	V	B. Angela da Foligno ved. t.
14	S	S. Andrea Corsini v. c.
✠15	D	1ª Quar. Trasl. di S. Ant. da Padova c. fr. ☽
16	L	S. Marcello papa
17	M	S. Raimondo di Pennes. c.
18	M	*Q. T.* S. Martina verg. m.
19	G	S. Conrado di Piac. c. t.
20	V	*Q. T.* S. Ignazio v. m.
21	S	*Q. T.* S. Ilario v. c. d.
✠22	D	IIª Quar. S. Margar. da Cort. pen. t.
		Ind. di 7 anni e 7 quar.
23	L	Catt. di S. Pietro in Ant ♉
24	M	S. Mattia apostolo
25	M	S. Pietro Damiani v. c. d.
26	G	B. Rainero c. fr.
27	V	S. Cirillo d'Aless. v c. d.
28	S	Beata Viridiana verg. t.

MARZO.

✠ 1	D	IIIª Quar B. Rizziero c. f.
2	L	B. Agnese da Praga verg. t.
3	M	B. Tommaso da Cori c. f. ☾
4	M	S. Casimiro re c.
5	G	S. Gio Gius. dalla Cr. c. f.
6	V	S. Coleta verg. clarissa.
7	S	S. Tommaso d'Aquino c. d.
✠ 8	D	IVª Quar. S. Gio. di Dio c
9	L	S. Franc. Rom. ved. t.
		Comincia la Novena di S. Giuseppe.
10	M	I Santi Quaranta martiri ●
11	M	S. Catterina da Bologna verg. t.
12	G	S. Gregorio papa c. d.
13	V	B. Rogerio c. f.
14	S	B. Giovanna da Valois.
✠15	D	Pass. S. Ottone m. f.
		Novena dell'Annunciazione di M. V.
16	L	B. Pietro da Siena c. t.
17	M	S. Patrizio v. c. ☽
18	M	B. Salvatore da Orta c. f.
19	G	S. Giuseppe Sp. di M. V. *A. G.*
20	V	S. Cirillo da Gerus. v. c. d.
21	S	S. Benedetto abbate
✠22	D	Palme. B. Benven. v. c. f.
23	L	B. Giovanni da Parma c. f
24	M	S. Gabriele Arcangelo
✠25	M	Annunciazione di M. V. ♉
26	G	Giovedì Santo.
27	V	Venerdì Santo
28	S	Sabbato Santo
✠29	D	La Risurrezione di Gesù Cristo *A. G.*
30	L	2ª Festa di Pasqua.
31	M	S. Balbina verg. t.

APRILE.

1	M	B. Filippino Mart. v. f.
2	G	S. Francesco da Paola confessore ☾
3	V	S. Benedetto da Filadelfia c. f.
4	S	S. Isidoro v. c. d.
✠ 5	D	*In Albis.* S. Vincenzo Ferreri c.
6	L	B. Eufrosina verg. t.
7	M	B. Giovanna da Segni ver. t.
8	M	B. Giuliano c. f. ●
9	G	S. Ugone v. c.
10	V	S Apollonio m.
11	S	S. Leone papa c. d.
✠12	D	La B. V. Madre del Divin Pastore
13	L	S. Ermenegildo re m.
14	M	S. Giustino filosofo m.
15	M	B. Lucio primo terziario franc.
16	G	S. Benedetto Giuseppe Labre c. ☽
17	V	S. Aniceto papa m.
18	S	B. Pietro da Treja c. f.
✠19	D	Patrocinio di S. Giuseppe
20	L	B. Francesco da Fabr. c. f.
21	M	S. Anselmo v. c. d.
22	M	B. Andrea Hibernon c. f.
23	G	B. Egidio d'Assisi c. f.
24	V	S. Fedele da Sigmaringa c. cappuccino ♉
25	S	S. Marco Evangelista *S. R.*
✠26	D	Ss. Cleto e Marcellino papa martiri
27	L	S. Giorgio m.
28	M	S. Paolo della Croce c.
29	M	S. Pietro Martire
30	G	S. Catterina da Siena v.

MAGGIO.

1	V	Ss. Filip. e Giac. m. ap. ☾
2	S	S. Atanasio v. c. d.
✠ 3	D	Invenz. della S. Croce
4	L	*Rog.* S. Monica ved. *S. R.*
5	M	*Rog.* S. Pio V papa c. *S.R.*
6	M	*Rog.* S. Giov. ante Por. Lat. *S. R.*
✠ 7	G	Ascensione di G. C. *S. R.*
8	V	Appar. di S. Mich. Arc. ●
		Novena dello Spir. Santo.
9	S	S. Greg. Nazianz. v. c. d.
✠10	D	S. Antonino v. c.
11	L	B. Bened. da Urb. c. cap.
12	M	Ss. Nereo ed Achilleo mm.
13	M	S. Pietro Regalato c.
14	G	S. Bonifacio m.
15	V	B. Apollonia da Bol. ver. t. ☽
16	S	*Vig.* S. Ubaldo v. c. *S. R.*
✠17	D	Pentecoste *A. G. S. R.*
18	L	S. Felice da Cantal. c. cappuccino *S. R.*
19	M	S. Pietro Cel. papa c. *S.R.*
20	M	*Q. T.* S Bernardino da Siena c. fr. *S. R.*
21	G	S. Venanzio m. *S. R.*
22	V	*Q. T.* S Giov. Nep. m. *S.R.*
23	S	*Q. T.* B. Crispino da Viterbo c. capp. *S.R.* ♉
✠24	D	Ss. Trinità.
25	L	Trasl. del corpo di S. Fr.
26	M	S. Filippo Neri c.
27	M	S. Gregorio VII papa c.
		Novena del SS. Cuore di Gesù.
✠28	G	Sol. del Corpus Domini
29	V	B. Umiliana ved. t.
30	S	S. Ferdinando re t. ☾
✠31	D	B. Felice da Nicos. c. capp.

GIUGNO.

1	L	B. Giovanni de Prado m. f
2	M	S. Agostino di Cant. v. c.
3	M	B. Andrea da Spello c. f.
4	G	S. Francesco Caracciolo c.
5	V	Ss. Cuore di Gesù *A. G.*
6	S	S. Norberto v. c. ●
✠ 7	D	S. Cuore di Maria
8	L	S. Bonifacio v. m.
9	M	B. Pacifico da Card. c. f.
10	M	S. Margherita regina di Scozia.
11	G	S. Barnaba ap.
12	V	B. Guido da Cortona c. f.
13	S	S. Antonio da Padova c. f.
✠14	D	S. Basilio v. c. d. ☽
15	L	S. Giovanni da S. Facondo c. fr.
16	M	B. Iolanda verg. clarissa
17	M	B. Angelica Marc. ved. t.
18	G	B. Michelina da Pesaro vedova t.
19	V	S. Giuliana Falconieri ver.
20	S	B. Santa da Urb. ved. f.
✠21	D	S. Luigi Gonzaga c.
22	L	S. Paolino v. c. ♉
23	M	B. Serafina Ricci t.
		Novena della Visitazione di M. V.
24	M	S. Giovanni Battista
25	G	S. Guglielmo abbate
26	V	Ss. Giov. e Paolo mm.
27	S	*Vig.* B. Benvenuto da Gubbio c. fr.
✠28	D	S. Leone II papa c.
✠29	L	Ss. Pietro e Paolo apostoli ☾
30	M	Comm. di S. Paolo ap.

ANNO 1891



Spiegazione delle parole abbreviate.

A. G. Assoluzione Generale — *I. P.* Indulgenza Plenaria — *S. R.* Stazioni di Roma, vale a dire che i Terziarî visitando la chiesa della propria Congregazione possono nei giorni indicati godere delle stesse grazie e favori spirituali che godrebbero visitando in Roma le stesse Stazioni, purchè preghino secondo l'usato pei bisogni di Santa Chiesa — *v.* vescovo — *m.* martire — confessore *c.* — *d.* dottore — *verg.* vergine — *ved.* vedova — *f.* francescano — *capp.* cappuccino — *t.* Terziario.

Oltre le Indulgenze Plenarie e parziali indicate nel presente Calendario, possono i Terziarî confessati e comunicati lucrare anche le seguenti, cioè: 1.° Due volte all'anno possono ricevere la Benedizione Papale; 2.° Indulgenza Plenaria nel giorno che intervengono alla adunanza mensile visitando qualche chiesa o pubblico oratorio e pregando pei bisogni di Santa Chiesa; 3.° Indulg. Plen. una volta al mese, in quel giorno che a ciascuno piacerà purchè visitino, ecc. come sopra; 4.° Indulgenze e remissioni delle Stazioni di Roma, del pellegrinaggio alla Porziuncola, Luoghi Santi e S. Giacomo di Compostella, recitando una volta al mese sei *Pater, Ave* e *Gloria*; 5.° Indulg. Plen. nella festa del Santo Titolare della Chiesa in cui è eretto il Sodalizio; 6.° Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene dodici volte all'anno; 7.° Indulg. Plen. nel giorno di S. Francesco o durante l'Ottava; più 300 giorni d'Indulgenza per ogni giorno della Novena e del mese dello stesso Santo; 7.° Finalmente Indulg. Plen. in ciascuna delle Cinque Domeniche in onore delle SS. Stimmate.

LUGLIO.

1	M	S. Teobaldo m.
2	G	Visitazione di M. V.
3	V	B. Pietro da Mond. c. f.
4	S	S. Olderico v. c.
✠ 5	D	Preziosiss. Sangue di Gesù Cristo.
6	L	B. Adriana verg. t. ♉
7	M	S. Lorenzo da Brindisi c. f.
8	M	S. Elisabetta reg. ved. t.
		Ind. di 7 anni e 7 quar.
9	G	S. Veronica Giul. ver cap.
10	V	I sette Fratelli martiri
11	S	I Santi Martiri Gorgom.
✠12	D	S. Giov. Gualberto abbate
13	L	S. Anacleto papa m.
14	M	S. Bonaventura v. c. d. f. ☽
15	M	S. Camillo de Lellis c. t.
16	G	La Madonna del Carmine.
17	V	S. Alessio c.
18	S	B. Simone da Lip. c. f.
✠19	D	B. Giovanni de Duc. c. f.
20	L	S. Margherita verg. m.
21	M	S. Prassede verg. ♉
22	M	S. Maria Maddalena penitente
23	G	S. Apollinare v. m.
24	V	S. Francesco Solano c. f.
25	S	S. Giacomo magg. ap.
✠26	D	S. Anna madre di Maria Vergine.
27	L	S. Cunegonda regina vedova
28	M	Ss. Nazario e Celso martiri ☾
29	M	S. Marta verg.
30	G	S. Vincenzo de Paoli c. t.
31	V	S. Ignazio di Lojola c. t.

AGOSTO.

1	S	S. Pietro in vinculis
✠ 2	D	S. Maria degli Angeli. *I. P. Perdono d'Assisi*
3	L	Invenz. del corpo di S. Stef.
4	M	S. Domenico c. ●
5	M	La Madonna della Neve
6	G	Trasfigurazione di G. C *Novena dell'Ass. di M. V.*
7	V	S. Gaetano Thiene c.
8	S	Ss. Ciriaco e comp. mm.
✠ 9	D	S. Enrico imper. c.
10	L	S. Lorenzo lev. m.
11	M	Ss. Tiburzio e Susanna mm.
12	M	S. Chiara d'Ass. v. f. *I.P.* ☽
13	G	S. Girolamo Emiliani c. t.
14	V	*Vig.* S. Alf. de Lig. v. c. d.
✠15	S	S. Assunzione di M. V.
✠16	D	S. Rocco c. t *Cominc. le 5 Dom. delle SS. Stimmate. Novena di S. Lodovico.*
17	L	B. Giovanni m. f
18	M	S. Chiara da Montefal. ver t.
19	M	S. Lodovico v. f. ♉
20	G	S. Bernardo abbate
21	V	S. Giacinto c.
22	S	Ss. Timoteo e comp. mm.
✠23	D	S. Filippo Benizzi c.
24	L	S. Bartolomeo ap.
25	M	S. Lodovico re, Patrono dei Terz. *A. G. — Ind. di 7 anni e 7 quar.*
26	M	S. Giov. Fr. de Chantal t ☾
27	G	S. Giuseppe Calassanzio c.
28	V	S. Agostino v. c. d.
29	S	Decollaz. di S. Giov. Batt.
✠30	D	S. Rosa da Lima verg.
		Novena della Nat. di M. V.
31	L	S. Raimondo Nonnato c.

SETTEMBRE.

1	M	B. Isabella verg. f.
2	M	S. Stefano re d'Ungh. c.
3	G	Bb. Giov. e Pietro mm. f ●
4	V	S. Rosa da Viterbo verg. t.
5	S	S. Lorenzo Giust. v. c.
✠ 6	D	Dedicaz. di tutte le Chiese cappuccine.
7	L	S. Pietro m. f.
✠ 8	M	Natività di Maria Verg.
9	M	B. Serafina Sforza ved t.
10	G	S. Nicola da Tolentino c.
11	V	B. Bernardo da Offida c. cappuccino ☽
12	S	B. Andrea d'Anagni c. f.
✠13	D	Ss. Nome di Maria.
14	L	Esaltazione della S. Croce
15	M	S. Nicomede m.
16	M	*Q. T.* Ss. Cornelio e Cipr. mm *S. R.*
17	G	Le Stimmate di S Francesco *A. G.*
		Ind. di 7 anni e 7 quar.
18	V	*Q. T.* S. Gius. da Copert. c. f. *S. R.* ♉
19	S	*Q. T.* Ss. Gennaro e comp. mm. *S. R.*
✠20	D	I dolori di Maria Santiss.
21	L	S. Matteo ap. ed evang.
22	M	S. Tommaso da Villan c.
23	M	S. Lino papa m
24	G	B. V. della Mercede ☾
25	V	S. Pacifico da S Sever. c. f
		Novena di S. Franc. d'Ass
26	S	B. Lucia verg. t.
✠27	D	Ss. Cosma e Damiano mm
28	L	B. Bernardino da Feltre c. f.
29	M	S. Michele Arcangelo
30	M	S. Girolamo c. d.

OTTOBRE.

1	G	S. Remigio v. c.
2	V	Ss. Angeli Custodi
3	S	Traslazione di S. Chiara ●
		Vig. pei soli Terziarî.
✠ 4	D	Solennità di S Franc. d'Assisi Fond. di 3 Ord. *I. P.*
5	L	Ss. Placido e comp. mm.
6	M	S. Brunone c.
7	M	S. Maria Francesca delle 5 piaghe t
8	G	S. Brigida ved. t.
9	V	Ss. Dionisio e comp. mm.
10	S	S. Francesco Borgia c. ☽
✠11	D	S. Placidia verg
12	L	S. Serafino da Montegranaro c. cappuccino
13	M	Ss. Daniele e comp. mm.
14	M	S. Callisto papa m.
15	G	S. Teresa verg.
16	V	S. Edoardo re c.
17	S	S. Edvige ved. t. ♉
✠18	D	S. Luca evang.
19	L	S. Pietro d'Alcant. c. f.
20	M	S. Elzeario c. f.
21	M	Ss. Orsola e comp. ver. mm.
22	G	B. Ladislao c. f.
23	V	S. Giov. da Capistr. c. f.
24	S	S. Raffaele Arcangelo ☾
✠25	D	S. Venceslao m.
26	L	B. Bonavent. da Potenza c. f.
27	M	S. Ivone c. t.
28	M	Ss. Simeone e Giuda ap.
29	G	S. Giovanni Cantio c.
30	V	B. Angelo d'Acri c. cap.
31	S	*Vig.* B. Tommaso da Firenze c. f

NOVEMBRE.

✠ 1	D	Festa di tutti i Santi ●
2	L	Commem. di tutti i defunti
3	M	B. Girolamo da Mess. t.
4	M	S. Carlo Borrom. v. card. t.
5	G	S. Magno v.
6	V	B. Felice Meda verg.
7	S	B. Bernardo da Fossa c. f.
✠ 8	D	Patrocinio di M. V.
9	L	S. Teodoro m. ☽
10	M	S. Andrea Avellino c. *Novena di S. Elisabetta.*
11	M	S. Martino v. c
12	G	S. Diego c. f. *Novena della Presentazione di M. V.*
13	V	S. Martino papa m.
14	S	B Gabriele Ferretti c. f.
✠15	D	S. Geltrude verg.
16	L	S. Agnese d'Assisi ver. f. ♉
17	M	B. Salomea verg. f.
18	M	Dedicazione della Basilica di S. Pietro e Paolo
19	G	S. Elisabetta reg. v. t. *A. G. Ind. di 7 anni e 7 quar.*
20	V	S. Felice de Valois c.
21	S	Presentazione di M. V.
✠22	D	S. Cecilia verg. m.
23	L	S. Clemente papa m. ☾
24	M	S. Giov. della Croce c.
25	M	S. Catterina verg. m
26	G	S. Leonardo da Porto M. c. f.
27	V	S. Gregorio di Tours v c
28	S	S. Giac. della Marca c. f.
✠29	D	Iª Avvento. I Santi Francescani *S. R.*
		Novena dell' Immacolata.
30	L	S. Andrea apostolo.

DICEMBRE.

1	M	S. Giosafatte v. m. ●
2	M	*Dig.* S. Bibiana v. m.
3	G	S. Francesco Saverio c.
4	V	*Dig.* S. Barbara v. m.
5	S	S. Pietro Crisologo v. c. d
✠ 6	D	IIª Avv. S. Nicolao v. conf. *S. R.*
7	L	S. Ambrogio v. c. d. *Vigilia pei soli Terziarî.*
✠ 8	M	Immacolata Concezione di M. V *A. G* ☽
9	M	*Dig.* S. Silvestro abbate
10	G	La S. Casa di Loreto
11	V	*Dig.* S. Damaso papa c.
12	S	Invenzione del corpo di S. Francesco
✠13	D	IIIª Avv. S. Lucia v. m. *S.R.*
14	L	B. Delfina verg. t.
15	M	S. Fortunato m. ♉
16	M	*Q. T.* S Eusebio v. c *S.R.* *Novena del Santo Natale.*
17	G	B. Margherita Col. verg t.
18	V	*Q. T.* B. Corrado da Offida c. f. *S.R.*
19	S	B. Ruffino d'Assisi c. f.
✠20	D	IVª Avv B. Jacopone da Todi c. f. *S.R.*
21	L	S. Tommaso apostolo
22	M	S. Flaviano m
23	M	*Dig.* B. Nic. da Val. c. f. ☾
24	G	*Vig.* B. Pietro Catt. c. f
✠25	V	Il Santo Natale *A.G S.R.*
✠26	S	S. Stefano Protomart. *S.R.*
✠27	D	S. Giovanni evang. *S.R.*
28	L	I Santi Innocenti *S. R.*
29	M	S. Tommaso v. m.
30	M	S. Eugenio v. c.
31	G	S. Silvestro papa c.

Annali Francescani, *Viale P. Vittoria, 54.* — Milano.

Tip. Arciv. Ditta Boniardi-Pogliani di G. Giovanola e C.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Con questo ultimo fascicolo dell'annata, l' Amministrazione degli Annali, *spedisce in dono ai vecchi e nuovi Associati il* Calendario *da Gabinetto, stampato a due colori. — Il Calendario, a maggior comodità di tutti gli ascritti al Terz' Ordine, indica non solo i Santi del Calendario Romano, ma segna specialmente e chiaramente i Santi dell' Ordine e i giorni nei quali i Terziari possono lucrare Indulgenze o ricevere l' Assoluzione Generale e Papale. — Ogni Terziario dovrebbe avere nel suo studio, nella sua officina, nella sua stanza questo Calendario, come memoriale de' suoi doveri e dei favori a lui dalla Chiesa concessi, e quindi, oltre al donarlo a tutti i nostri associati, la Redazione degli* Annali *ne tiene in pronto buon numero di copie da spedirsi a chi ne farà ricerca all'indirizzo della medesima Redazione, dietro il tenuissimo prezzo di centesimi* 80 *alla dozzina.*

AVVERTENZA.

Per agevolare le Associazioni del Tirolo Italiano, pregati, ben volontieri abbiamo incaricato a raccogliere le Associazioni agli *Annali* pel 1891, il R. P. Federico da Trento, Pred. e Vicario Cappuccino, residente ne convento di **Ala**. Così potranno i Tirolesi con m minore disturbo far tenere al sullodato Padre l'in d'Associazione, sicurissimi d'essere serviti appu

Digitized by Google

È aperto l'Abbonamento per l'anno 1891

AGLI

ANNALI FRANCESCANI

Viale Porta Vittoria, N. 54, Milano

Preghiamo tanto i vecchi Associati quanto i nuovi che si associeranno, a voler essere solleciti nel mandare direttamente alla nostra Redazione il loro abbonamento, ed avvertiamo che la Redazione non può assumere alcuna responsabilità per le Associazioni fatte non direttamente con essa ma per mezzo d'altri, e ciò a scanso di disturbi e di inutili reclami. Rivolgiamo poi a tutti la preghiera di tener conto delle seguenti

Avvertenze.

1. Tutti quelli che rinnovano l'Associazione facciano grazia di spedirci la fascetta con cui ricevono i nostri fascicoli.

2. I nuovi Associati si compiacciano notare, essere la loro una nuova Associazione; e nell'indirizzo scrivano non solo il paese ma anche la provincia di loro domicilio, e con carattere chiaro.

3. Non si spediscono i fascicoli se non a quelli che avranno preventivamente mandato l'importo dell'Associazione.

4. Quelli che ci dimandano l'Associazione dietro *qualche condizione*, al ricevere i nostri fascicoli si tengano obbligati di adempire al più presto possibile la *proposta condizione*.

5. Chi desidera una risposta, unisca il francobollo.

6. Quelli che non adottassero la maniera facile per rinnovare l'Associazione indicata qui a fianco potranno spedirci il prezzo con *Vaglia* o *Cartolina postale* o in lettera *raccomandata*.

7. Non si ricevono Associazioni che per l'intera annata, e solo da gennaio a dicembre. Chi si associa fra l'anno riceverà gli arretrati.

Per l'interno . L. **4** —

Per l'estero: Paesi dell'Unione postale » **5** —

Paesi non compresi nell'Unione postale . » **7** —

NB. Coloro che raccoglieranno 10 Associazioni avranno la 11ª *gratis*. Ogni 1.° venerdì del mese sarà celebrata una Santa Messa sulla Tomba di S. Francesco a vantaggio degli *Associati* agli *Annali Francescani*.

MANIERA FACILE PER RINNOVARE L'ABBONAMENTO. Pres... P...

l'Ufficio stesso s'incarica della spedizione e così rimane fatto il proprio ... segnare la *fascetta* e di ritirare dall'Ufficio la relativa ricevuta per ...

Il fascicolo esce all'1 ed al 15 d'ogni mese. — L'Abbonamento decorre dal 1 gennaio al 15 dicembre.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google